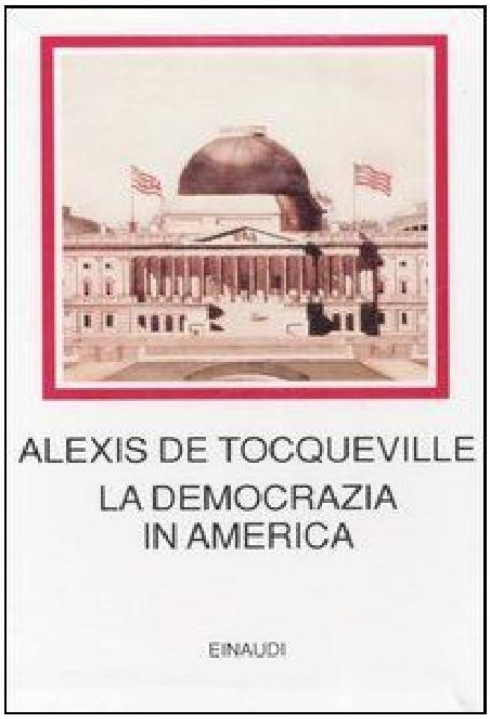
*Alexis de Tocqueville*

# LA DEMOCRAZIA IN AMERICA




*Da alcuni anni Tocqueville è considerato il pensatore politico più importante del secolo XIX, ed è senz'altro quello più attuale. Molte delle sue osservazioni sui meccanismi della democrazia e sui suoi punti deboli sono al centro del dibattito politico odierno. E anche il binomio democrazia-Stati Uniti è sempre più nel fuoco delle controversie. Questo, tra i libri di Tocqueville, ha un fascino particolare perché nasce dall'esperienza concreta di un lungo viaggio durante il quale Tocqueville ha studiato, da storico e da sociologo, la realtà americana, e dall'esperienza di quel viaggio ha ricavato un tessuto di riflessioni teoriche che proprio per questo non risultano mai astratte o accademiche. Tocqueville ha individuato precocemente gli aspetti della legislazione americana che più avevano rivoluzionato i tradizionali assetti sociali, ma ha anche intuito che un buon pacchetto di norme giuridiche non bastano a fare una democrazia, se un paese non possiede radicate tradizioni e un profondo rapporto col proprio*

*passato, in altre parole se difetta di cultura. I contraltari politici, cioè l'associazionismo e il decentramento amministrativo, una magistratura autonoma e una stampa libera, sono i cardini e la garanzia del buon funzionamento della democrazia, ma possono non bastare a contrastare le derive di un sistema in cui una massa omologata può imporre la "tirannia della maggioranza" calpestando i valori etici e morali.*

**********

**SOMMARIO DEL LIBRO PRIMO .**

La "Democrazia in America" di Alexis de Tocqueville. Prefazione di Giorgio Candeloro .
Note alla prefazione .
Introduzione .
LIBRO PRIMO .
Capitolo primo .
CONFIGURAZIONE ESTERNA DELL'AMERICA DEL NORD .
L'America del Nord divisa in due grandi regioni, l'una discendente verso il polo, l'altra verso l'equatore. - Vallata del Mississippi. - Tracce che vi si trovano delle rivoluzioni del globo. - Costa dell'oceano Atlantico sulla quale furono fondate le colonie inglesi. - Aspetto diverso dell'America del Nord e dell'America dei Sud all'epoca della scoperta. - Foreste dell'America del Nord. - Praterie. - Tribù erranti degli indigeni. - Loro aspetto, lingue e costumi. - Tracce di un popolo sconosciuto .
Capitolo secondo .
L'ORIGINE DEGLI ANGLOAMERICANI E L'INFLUENZA CHE ESSA HA AVUTO SUL LORO AVVENIRE .
Utilità di conoscere l'origine dei popoli per comprendere il loro stato sociale e le loro leggi. - L'America è il solo paese in cui si possa scorgere chiaramente l'origine di un gran popolo. - In cosa si somigliavano gli uomini che vennero a popolare l'America inglese. - In cosa differivano. - Osservazione applicabile a tutti gli europei che vennero a stabilirsi nel nuovo mondo. - Colonizzazione della Virginia. - Colonizzazione della Nuova Inghilterra. - Carattere originale dei primi

abitanti della Nuova Inghilterra. - Loro arrivo. - Loro prime leggi. - Contratto sociale. - Codice penale ispirato dalla legislazione di Mosè. - Ardore religioso. - Spirito repubblicano. - Unione intima dello spirito di religione e dello spirito di libertà .
"Ragioni di alcune singolarità che presentano le leggi e i costumi degli angloamericani" .
Capitolo terzo .
STATO SOCIALE DEGLI ANGLOAMERICANI .
"Il punto saliente dello stato sociale degli angloamericani è di essere essenzialmente democratico" .
Primi emigranti della Nuova Inghilterra. - Eguali fra loro. - Leggi aristocratiche introdotte nel Sud. - Epoca della rivoluzione. - Mutamento delle leggi di successione. - Effetti di questo mutamento. - L'eguaglianza è spinta agli estremi limiti nei nuovi stati dell'Ovest. - Eguaglianza fra le intelligenze .
"Conseguenze politiche dello stato sociale degli angloamericani" .
Capitolo quarto .
IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITA' DEL POPOLO IN AMERICA .
Domina tutta la società americana. - Applicazione che gli americani già facevano di esso prima della loro rivoluzione. - Sviluppo dato ad esso dalla rivoluzione. - Abbassamento graduale ed irresistibile del censo .
Capitolo quinto .
NECESSITA' DI STUDIARE CIO' CHE AVVIENE NEGLI STATI PARTICOLARI PRIMA DI PARLARE DEL GOVERNO DELL'UNIONE .
"Il sistema comunale in America" .
Perché l'Autore comincia l'esame delle istituzioni politiche dal comune. - Il comune si trova presso tutti i popoli. - Difficoltà di stabilire e di conservare la libertà comunale. - Sua importanza. - Perché l'Autore ha scelto l'organizzazione comunale della Nuova Inghilterra per oggetto principale del suo esame .
"Circoscrizione del comune" .
"Poteri comunali nella Nuova Inghilterra" .
Il popolo, origine di tutti i poteri nel comune come altrove. - Esso vi tratta direttamente gli affari principali. - Assenza di consigli municipali. - La maggior parte delle autorità comunali concentrata nelle mani dei "select men". - Come questi agiscono. - Assemblea generale degli

abitanti del comune ("town meeting"). - Enumerazione di tutti i funzionari comunali. - Funzioni obbligatorie e retribuite .

"L'esistenza comunale" .

Ognuno è il miglior giudice in quello che riguarda sé solo. - Corollario del principio della sovranità del popolo. - Applicazione che i comuni americani fanno di queste dottrine. - Il comune della Nuova Inghilterra, sovrano in tutto ciò che riguarda soltanto lui, soggetto in tutto il resto. - Obbligo del comune verso lo stato. - In Francia il governo presta i suoi agenti al comune. In America, il comune presta i suoi al governo .

"Lo spirito comunale nella Nuova Inghilterra" .

Perché il comune della Nuova Inghilterra attira gli affetti di tutti quelli che l'abitano. - Difficoltà che si trova in Europa a creare lo spirito comunale. - Diritti e doveri comunali che concorrono a creare questo spirito in America. - La patria ha una fisionomia più chiara negli Stati Uniti che altrove. - In che lo spirito comunale si manifesta nella Nuova Inghilterra. - Quali felici effetti può produrre .

"La contea nella Nuova Inghilterra" .

La contea nella Nuova Inghilterra, analoga al circondario francese. - Creata a uno scopo puramente amministrativo. - Non vi è rappresentanza. - E' amministrata da funzionari non elettivi .

"L'amministrazione della Nuova Inghilterra" .

In America l'amministrazione non si vede. - Perché. - Gli europei credono di fondare la libertà togliendo al potere sociale qualche diritto; gli americani, dividendo questi diritti. - Quasi tutta l'amministrazione propriamente detta, compresa nel comune, e divisa fra funzionari comunali. - Nessuna traccia di gerarchia amministrativa né nel comune, né al di sopra di esso. - Perché sia così. - Come avvenga tuttavia che lo stato sia amministrato in modo uniforme. - Chi sia incaricato di far rispettare la legge alle amministrazioni del comune e della contea. - L'introduzione dei potere giudiziario nell'amministrazione. - Conseguenze del principio elettivo esteso a tutti i funzionari. - Il giudice di pace nella Nuova Inghilterra. - Da chi è nominato. - Amministra la contea. - Assicura l'amministrazione dei comuni. - Corte delle sezioni. - Suo modo di agire. - Da chi viene adita. - Il diritto di ispezione e di querela è sparpagliato come tutte le funzioni amministrative. - I denunciatori incoraggiati con la divisione dell'ammenda .

"Idee generali sull'amministrazione negli Stati Uniti" .

In cosa gli Stati Uniti differiscano tra loro, riguardo al sistema di amministrazione. - Vita comunale meno attiva e meno completa via via che si procede verso il Sud. - Il potere del magistrato diviene allora più grande, quello dell'elettore più piccolo. - L'amministrazione passa dal comune alla contea. - Stati di New York, Ohio, Pennsylvania. - Principi amministrativi applicabili a tutta l'Unione. - Elezione dei funzionari pubblici o loro inamovibilità. - Assenza di gerarchia. - Introduzione di mezzi giudiziari nell'amministrazione .

"Lo stato" .

"Potere legislativo dello stato" .

Divisione del corpo legislativo in due camere. - Senato. - Camera dei rappresentanti. - Differenti attribuzioni di questi due corpi .

"Potere esecutivo dello stato" .

Cosa sia il governatore in uno stato americano. - Quale posizione egli occupi di fronte al corpo legislativo. - Quali siano i suoi diritti e i suoi doveri. - Sua dipendenza dal popolo .

"Effetti politici del decentramento amministrativo negli Stati Uniti" .

Distinzione necessaria fra accentramento politico e accentramento amministrativo. - Negli Stati Uniti, non vi è accentramento amministrativo, ma un grandissimo accentramento politico. - Alcuni effetti dannosi che risultano negli Stati Uniti dall'estremo decentramento amministrativo. - Vantaggi amministrativi di quest'ordine di cose. - La forza che amministra la società, meno regolata, meno istruita, meno sapiente, ma molto più grande che in Europa. - Vantaggi politici dello stesso ordine di cose. - Negli Stati Uniti la patria si fa sentire dappertutto. - Appoggio che i governati danno al governo. - Le istituzioni provinciali più necessarie via via che lo stato sociale diviene più democratico. - Perché .

Capitolo sesto .

IL POTERE GIUDIZIARIO NEGLI STATI UNITI E LA SUA AZIONE SULLA SOCIETA' POLITICA .

Gli angloamericani hanno conservato al potere giudiziario tutti i caratteri che lo distinguono anche presso gli altri popoli. - Tuttavia ne hanno fatto un grande potere politico. - In che modo. - In cosa il sistema giudiziario degli angloamericani differisca da tutti gli altri. - Perché i giudici americani hanno il diritto di dichiarare le leggi incostituzionali. - Precauzioni prese dal legislatore per impedire l'abuso di questo diritto .

"Altri poteri accordati ai giudici americani" .
Negli Stati Uniti tutti i cittadini hanno il diritto di accusare i funzionari pubblici davanti i tribunali ordinari. - Come essi usino di questo diritto. -Art. 75 della costituzione francese dell'anno ottavo. - Gli americani e gli inglesi non possono comprendere il senso di questo articolo .
Capitolo settimo .
IL GIUDIZIO POLITICO NEGLI STATI UNITI .
Ciò che l'Autore intende per giudizio politico. - Come il giudizio politico viene inteso in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. - In America il giudice politico si occupa solo dei funzionari pubblici. - Pronuncia delle destituzioni più che delle pene. - Il giudizio politico è un mezzo abituale di governo. - Il giudizio politico, come lo si intende negli Stati Uniti, è, nonostante la sua mitezza, e forse proprio a causa di essa, un'arma fortissima nelle mani della maggioranza .
Capitolo ottavo .
LA COSTITUZIONE FEDERALE .
"Cenno storico sulla costituzione federale" .
Origine della prima Unione. - Sua debolezza. - Il Congresso si appella a un potere costituente. - Intervallo di due anni fra questo momento e quello in cui la nuova costituzione è promulgata .
"Quadro sommario della costituzione federale" .
Divisione dei poteri fra la costituzione federale e quella degli stati. - Il governo degli stati resta il diritto comune. - Il governo federale l'eccezione .
"Attribuzioni del governo federale" .
Potere accordato al governo federale di fare la pace, la guerra, di stabilire tasse generali. - Oggetti di politica interna di cui esso può occuparsi. - Il governo dell'Unione è più accentrato in alcuni punti di quello che fosse il governo dell'antica monarchia francese .
"Poteri legislativi" .
Divisione del corpo legislativo in due rami. - Differenze nel modo di formare le due camere. - Il principio dell'indipendenza degli stati trionfa nella formazione del senato. - Il dogma della sovranità del popolo, nella composizione della camera dei rappresentanti. - Effetti singolari che risultano da ciò, che le costituzioni sono logiche solo quando i popoli sono giovani .
"Altra differenza fra il senato e la camera" .

Il senato è nominato dai legislatori provinciali. - I rappresentanti, dal popolo. - Due gradi di elezione per il primo. - Uno solo per i secondi. - Durata dei due mandati. - Attribuzioni .

"Il potere esecutivo" .

Dipendenza del presidente. - Elettivo e responsabile. - Libero nella sua sfera, il senato lo sorveglia ma non lo dirige. - Lo stipendio del presidente fissato alla sua entrata in funzione. - Veto sospensivo .

"In che cosa la posizione del presidente degli Stati Uniti differisce da quella del re costituzionale in Francia" .

Il potere esecutivo negli Stati Uniti, limitato ed eccezionale come la sovranità in nome della quale agisce. - Il potere esecutivo in Francia si estende a tutto come la sovranità. - Il re è uno degli autori della legge. - Il presidente non è che l'esecutore della legge. - Altre differenze che nascono dalla durata dei due poteri. - Il presidente è ostacolato nella sfera del potere esecutivo. - Il re è libero. - La Francia, malgrado questa differenza, assomiglia più a una repubblica che l'Unione a una monarchia. - Paragone del numero dei funzionari che, nei due paesi, dipendono dal potere esecutivo .

"Cause accidentali che possono accrescere l'influenza del potere esecutivo" .

Sicurezza esterna di cui gode l'Unione. - Politica di aspettazione. - Esercito di 6000 soldati. Poche navi da guerra. - Il presidente possiede grandi prerogative delle quali non ha occasione di servirsi. - In quello che ha occasione di eseguire è debole .

"Perché il presidente degli Stati Uniti non ha bisogno, nella direzione degli affari, di avere la maggioranza nelle camere" .

"L'elezione del presidente" .

Il pericolo del sistema elettivo aumenta in proporzione all'estensione delle prerogative del potere esecutivo. - Gli americani possono adottare questo sistema, perché possono fare a meno di un potere esecutivo forte. - Come le circostanze favoriscano lo stabilimento del sistema elettivo. - Perché l'elezione del presidente non fa variare i principi dei governo. - Influenza che l'elezione del presidente esercita sulla sorte dei funzionari secondari .

"Sistema di elezione" .

Abilità di cui i legislatori americani hanno dato prova nella scelta del modo di elezione. - Creazione di un corpo elettorale speciale. - Voto separato degli elettori speciali. - In quale caso la camera dei

rappresentanti è chiamata a scegliere il presidente. - Ciò che è avvenuto nelle dodici elezioni che hanno avuto luogo da quando la costituzione è in vigore .

"La crisi elettorale" .

Si può considerare il momento dell'elezione del presidente come un momento di crisi nazionale. - Perché. - Passioni del popolo. - Preoccupazione del presidente. - Calma che succede all'agitazione dell'elezione .

"La rielezione del presidente" .

Quando il capo del potere esecutivo è rieleggibile, lo stato stesso intriga e corrompe. - Il desiderio di essere rieletto domina tutti i pensieri del presidente degli Stati Uniti. - Inconveniente della rielezione, speciale all'America. - Il vizio naturale delle democrazie è l'asservimento graduale di tutti i poteri ai minimi desideri della maggioranza. - La rielezione del presidente favorisce questo vizio .

"I tribunali federali" .

Importanza politica del potere giudiziario negli Stati Uniti. - Difficoltà di trattare questo soggetto. - Utilità della giustizia nelle confederazioni. - Di quali tribunali poteva servirsi l'Unione? - Necessità di stabilire delle corti di giustizia federale. - Organizzazione della giustizia federale. - La corte suprema. - In cosa essa differisca da tutte le corti di giustizia che noi conosciamo .

"Modo di fissare la competenza dei tribunali federali" .

Difficoltà di fissare la competenza dei diversi tribunali nelle confederazioni. - I tribunali dell'Unione ottennero il diritto di fissare la propria competenza. - Perché questa regola attacca la parte di sovranità che gli stati particolari si erano riservata. - La sovranità degli stati ristretta dalle leggi e dall'interpretazione delle leggi. - Gli stati particolari corrono però un pericolo più apparente che reale .

"Diversi casi di giurisdizione" .

La materia e la persona, basi della giurisdizione federale. - Processi fatti ad ambasciatori, all'Unione, a uno stato particolare. - Da chi vengono giudicati. - Processi che nascono dalle leggi dell'Unione. - Processi relativi all'esecuzione dei contratti giudicati dalla giustizia federale. - Conseguenze di questo fatto .

"Modo di procedere dei tribunali federali" .

Debolezza naturale della giustizia nelle confederazioni. - Sforzi che debbono fare i legislatori per porre, per quanto è possibile, individui

isolati, e non stati, dì fronte ai tribunali federali. - Come gli americani vi siano pervenuti - Azione diretta dei tribunali federali sui semplici particolari. - Attacco indiretto contro gli stati che violano le leggi dell'Unione. - La sentenza della giustizia federale non distrugge la legge provinciale ma la snerva .

"Posizione elevata della corte suprema fra i grandi poteri dello stato" .

Nessun popolo ha mai costituito un potere giudiziario così grande. - Estensione delle sue attribuzioni. - Sua influenza politica. - La pace e l'esistenza stessa dell'Unione dipendono dai sette giudici federali .

"In che senso la costituzione federale è superiore alla costituzione degli stati" .

Come si possa paragonare la costituzione dell'Unione a quella degli stati particolari. - Si deve particolarmente attribuire alla saggezza dei legislatori federali la superiorità della costituzione dell'Unione. - Il corpo legislativo dell'Unione meno dipendente dal popolo di quello degli stati. - Il potere esecutivo più libero nella sua sfera. - Il potere giudiziario meno soggetto alle volontà della maggioranza. - Conseguenze pratiche di ciò. - I legislatori federali hanno attenuato i pericoli inerenti al governo della democrazia; i legislatori degli stati hanno aumentato questi pericoli .

"Cosa distingue la costituzione federale degli Stati Uniti da tutte le altre costituzioni federali" .

La confederazione americana assomiglia a tutte le confederazioni. - Tuttavia i suoi effetti sono differenti. - Donde deriva ciò? - In cosa questa confederazione si allontana da tutte le altre. - Il governo americano non è un governo federale ma un governo nazionale incompleto .

"Vantaggi del sistema federale in genere e sua utilità speciale per l'America" .

Benessere e libertà di cui godono le piccole nazioni. - Potenza delle grandi nazioni. - I grandi imperi favoriscono lo sviluppo della civiltà. - La forza è spesso per le nazioni il primo elemento di prosperità. - Il sistema federale ha per scopo di unire i vantaggi che i popoli traggono dalla grandezza e dalla piccolezza del loro territorio. - Vantaggi che gli Stati Uniti traggono da questo sistema. - La legge si piega ai bisogni delle popolazioni e non le popolazioni alle necessità della legge. - Attività, progresso, gusto e uso della libertà fra i popoli americani. - Lo spirito pubblico dell'Unione non è che il riassunto del patriottismo

provinciale. - Le cose e le idee circolano più liberamente nel territorio degli Stati Uniti. - L'Unione è libera e felice come una piccola nazione, rispettata come una grande .

"Come mai il sistema federale non è alla portata di tutti i popoli e come gli americani hanno potuto adottarlo" .

Vi sono in ogni sistema federale vizi inerenti che il legislatore non può combattere. - Complicazione di ogni sistema federale. - Esige dai governanti un uso quotidiano della loro intelligenza. - Scienza pratica degli americani in materia di governo. - Debolezza relativa del governo dell'Unione, altro vizio inerente al sistema federale. - Gli americani l'hanno reso meno grave ma non l'hanno potuto distruggere. - La sovranità degli stati particolari più debole apparentemente, ma più forte in realtà di quella dell'Unione. - Perché. - Bisogna dunque che esistano, indipendentemente dalle leggi, delle cause naturali di unione presso i popoli confederati. - Quali sono queste cause presso gli angloamericani. - Il Maine e la Georgia, lontani fra loro 400 leghe, più naturalmente della Normandia e la Bretagna. - La guerra è il principale pericolo delle confederazioni. - Ciò è provato con l'esempio stesso degli Stati Uniti. - L'Unione non ha da temere grandi guerre. -Perché. - Pericoli che correrebbero i popoli d'Europa adottando il sistema federale degli americani .

Note al testo .

Note in appendice al libro primo .

**Prefazione di Giorgio Candeloro**

## LA "DEMOCRAZIA IN AMERICA" DI ALEXIS DE TOCQUEVILLE

La "Democrazia in America", pubblicata per la prima volta a Parigi fra il 1835 e il 1840, è al tempo stesso uno studio sull'ordinamento degli Stati Uniti e una ricerca sulle istituzioni e le tendenze generali della democrazia nel campo politico, sociale, culturale e morale, Questa prima opera sistematica sulla democrazia, espressione classica del liberalismo francese dell'Ottocento, fu scritta da uno studioso di provenienza aristocratica. L'autore, Alexis- Charles-Henri Clérel de Tocqueville, nacque a Parigi il 29 luglio 1805 da una famiglia di antica nobiltà normanna, molto legata al ramo primogenito della casa di

Borbone. Egli era il terzo figlio del conte Hervé de Tocqueville, imprigionato durante il Terrore e scampato alla ghigliottina soltanto per la morte di Robespierre; sindaco di Verneuil durante il governo napoleonico, poi prefetto di vari dipartimenti sotto la Restaurazione, fu infine nominato pari di Francia da Carlo Decimo nel 1828. Per parte di madre Alexis era pronipote di Malesherbes, illustre rappresentante della nobiltà di toga del secolo diciottesimo, difensore di Luigi Sedicesimo nel processo a questo intentato dalla Convenzione, infine vittima del Terrore nel 1794. Questa provenienza familiare, le parentele e le amicizie dei Tocqueville negli ambienti della nobiltà legittimista ebbero certo un peso notevole sulla formazione del giovane Alexis, il quale non fu immune dal sentimento nostalgico verso il medioevo feudale, del resto diffuso in quegli anni dalla storiografia e dalla letteratura romantica. Ma il suo aristocraticismo si collegò fin dalla prima giovinezza a un carattere molto indipendente e a un vivacissimo spirito critico nei riguardi delle idee politiche dei legittimisti e degli "ultras" (come allora erano definiti i monarchici estremisti), professate da non pochi suoi amici e parenti. Di fronte alla lotta in corso durante la Restaurazione, in particolare durante il regno di Carlo Decimo (1824-1830) - tra i liberali, che volevano rafforzare ed estendere le garanzie costituzionali e i poteri del parlamento, e gli "ultras", che miravano ad abolire o quanto meno a svuotare di fatto la Carta concessa da Luigi Diciottesimo nel 1814 - le simpatie del giovane Tocqueville, che peraltro di quella lotta fu semplice osservatore, andarono ai primi. Tra i liberali che più destarono la sua ammirazione fu soprattutto Pierre-Paul Royer-Collard, grande oratore parlamentare, capo del gruppo dei dottrinari, che egli conobbe personalmente più tardi (1). Inoltre Tocqueville, che, dopo aver compiuti gli studi legali, era stato nominato nel 1827 giudice uditore aggiunto presso il tribunale di Versailles, seguì con vivo interesse e ammirazione i corsi che il maggiore storico liberale di quegli anni, François Guizot, tenne a Parigi nel 1828-30 sulla "Storia della civiltà in Francia" (2) .

Ma nelle sue riflessioni politiche il giovane magistrato si spinse oltre il liberalismo dell'età della Restaurazione, ancora in misura notevole aristocratico. Egli infatti, anche prima del viaggio in America, ebbe l'intuizione che poi fu alla base di tutto il suo sistema politico. Si rese conto, cioè, che era in atto e si avviava sempre più celermente al suo compimento un grandioso mutamento politico-sociale, cominciato

molto prima della rivoluzione francese e da questa reso irresistibile: il cammino dell'umanità verso «l'eguaglianza delle condizioni», espressione questa di cui si vedrà più avanti il significato che aveva per Tocqueville. Di conseguenza, secondo lui, l'età dell'aristocrazia era definitivamente chiusa e il problema politico principale era ormai quello di fondare un governo democratico capace di garantire la libertà in una società dominata dal principio dell'eguaglianza .

Frattanto la rivoluzione di luglio turbò profondamente molti parenti e amici di Tocqueville, il quale tuttavia, sebbene non avesse alcuna simpatia per Luigi Filippo, giurò fedeltà al nuovo regime orleanista, perché era convinto che la politica di Carlo Decimo e dei suoi consiglieri aveva reso inevitabile la caduta di quest'ultimo. Ma la nuova situazione politica non si presentava favorevole al giovane aristocratico, desideroso di affermarsi non tanto nella carriera giudiziaria quanto nel mondo della cultura e della politica. Fu allora che Tocqueville e il suo collega e amico Gustave de Beaumont, di poco più anziano di lui, pensarono di fare un viaggio di inchiesta negli Stati Uniti. A questo scopo i due amici riuscirono a ottenere dal ministro della giustizia l'incarico di studiare il sistema penitenziario americano in vista di un'eventuale riforma di quello francese. Ma in realtà essi si proponevano soprattutto di conoscere a fondo gli Stati Uniti e di studiare i caratteri e il funzionamento delle istituzioni democratiche americane. Con queste idee i due amici, dopo essersi forniti del maggior numero possibile di lettere di presentazione, partirono per l'America e sbarcarono a New York. dopo trentotto giorni di navigazione, il 10 maggio 1831 .

Intorno al 1830, sebbene andassero aumentando i rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e l'Europa, fosse in corso da circa dieci anni una notevole emigrazione verso gli Stati Uniti stessi (peraltro ancora prevalentemente inglese e irlandese) e fosse inoltre cresciuta, specialmente durante la presidenza di Monroe (1821-25), l'influenza del governo di Washington negli affari internazionali, la conoscenza dell'effettivo stato sociale e del funzionamento delle istituzioni politiche americane era ancora scarsa e superficiale in Francia e negli altri paesi continentali d'Europa. Dopo la fase di grande interesse che gli Stati Uniti avevano destato in Europa all'epoca della rivoluzione e della guerra di indipendenza, vi era stato un periodo di quasi mezzo secolo caratterizzato da un relativo disinteresse, dovuto probabilmente alla

netta prevalenza che i problemi tipici del continente europeo avevano avuto nei dibattiti politici durante la rivoluzione francese e nell'età napoleonica e poi anche al fatto che negli anni della Restaurazione il contrasto, dominante in Europa, tra liberalismo ed assolutismo non stimolava la ricerca in direzione degli Stati Uniti e delle loro istituzioni democratiche. Ma la rivoluzione di luglio, che pur aveva portato alla vittoria del liberalismo moderato alleato del ramo orleanista dei Borbone, aveva stimolato fortemente una ripresa delle correnti democratiche, radicali e anche socialiste. Perciò in quell'attivo laboratorio di idee politiche e anche di utopie, quale fu la Francia dei primi anni dopo il 1830, uno studio sulle istituzioni democratiche degli Stati Uniti aveva forti possibilità di suscitare un vivo interesse nell'opinione pubblica francese e anche di altri paesi d'Europa. L'acuto e ambizioso Tocqueville ebbe quindi una giusta intuizione quando pensò di andare a studiare in America una democrazia funzionante per trarne insegnamenti utili per il futuro sviluppo della democrazia in Francia, che egli giudicava inevitabile, per quanto non senza un certo timore .

A circa mezzo secolo dalla fine della guerra di indipendenza e a più di quarant'anni dall'entrata in vigore della costituzione federale, gli Stati Uniti avevano avuto anzitutto un grande sviluppo territoriale. Quando Tocqueville li visitò, altri undici stati si erano aggiunti ai tredici originari e nell'Ovest vari territori stavano per divenire nuovi stati. Tutta la zona tra i monti Allegheny e il Mississippi era ormai colonizzata e in corso di rapido popolamento e due stati, la Louisiana e il Missouri, erano situati sulla destra del grande fiume. La frontiera mobile avanzava ogni anno di vari chilometri verso occidente; coloni americani avevano cominciato a penetrare nel Texas, allora provincia messicana. La popolazione, che era circa di tre milioni all'epoca dell'indipendenza, era salita a quasi tredici milioni nel 1830. Nel vastissimo territorio dell'Unione, che superava ormai i quattro milioni di chilometri quadrati, le comunicazioni avevano già compiuto grandi progressi, soprattutto grazie allo sviluppo della navigazione a vapore, ancora poco usata nel campo marittimo, ma largamente diffusa in quello interno. Grandi "steam boats" percorrevano i fiumi, i laghi e i canali, scavati da poco tempo, come quello che congiungeva il lago Erie all'Hudson e al porto di New York, a cui si aggiunse nel 1834 quello che univa lo stesso lago all'Ohio e al Mississippi. Ma già nel

1831 era stata inaugurata la prima ferrovia che congiungeva Charleston a Hamburg nella Carolina del Sud e altre ferrovie erano in costruzione, destinate nel corso di pochi decenni a soppiantare in gran parte la navigazione interna. Comunque, nella rivoluzione dei mezzi di trasporto, che caratterizzò il cinquantennio tra il 1820 e il 1870, gli Stati Uniti erano press'a poco allo stesso livello dell'Inghilterra, cioè del paese allora tecnicamente più avanzato del mondo .
Tuttavia gli Stati Uniti, quando Tocqueville li visitò, erano ancora in prevalenza un paese agrario. Le città, molto cresciute per popolazione rispetto agli anni della rivoluzione, non avevano ancora il peso demografico ed economico che dovevano acquistare nei decenni successivi (New York aveva appena 200 mila abitanti; Filadelfia 160 mila) ed erano soprattutto centri commerciali e marittimi. Molto forte era infatti lo sviluppo della marina mercantile negli stati del Nord-Est. Nelle città con più di 8000 abitanti si concentrava allora soltanto il sei per cento circa della popolazione. L'agricoltura prevaleva nettamente sull'industria, sebbene quest'ultima avesse cominciato a svilupparsi negli stati del Nord-Est quando le guerre rivoluzionarie e napoleoniche avevano reso costose e difficili le importazioni di prodotti industriali dall'Europa e successivamente fosse stata sostenuta da tariffe doganali protettive, poi in parte abolite per l'opposizione degli stati del Sud. Questi producevano soprattutto cotone, la cui coltivazione si era molto estesa e aveva in parte sostituito quelle preesistenti del riso, dell'indaco e del tabacco dopo l'invenzione della macchina sgranatrice nel 1793 e grazie alla fortissima richiesta di cotone greggio da parte dell'industria tessile europea, soprattutto inglese. Di conseguenza si era grandemente esteso, anche nei nuovi stati dell'Alabama, del Mississippi e della Louisiana e nei territori meridionali che via via venivano colonizzati all'Ovest, il sistema delle piantagioni coltivate da schiavi negri e si andava di pari passo rafforzando una classe di grandi proprietari bianchi. Invece nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, dove prevalevano la coltivazione dei cereali e l'allevamento del bestiame, la proprietà era molto suddivisa ed erano numerosi i coltivatori diretti, piccoli proprietari e fittavoli. La produzione era destinata soprattutto al mercato interno, poiché solo negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo cominciò la grande esportazione di grano verso l'Europa .

Non esistevano dunque ancora, intorno al 1830, nel Nord degli Stati Uniti forti squilibri sociali e non si erano ancora formate quelle grandi concentrazioni di ricchezza che il gigantesco sviluppo del capitalismo industriale e finanziario determinò negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo e ancora di più successivamente. Inoltre la colonizzazione dell'Ovest assicurava una eguaglianza di possibilità a tutti i giovani dell'Est, desiderosi di far fortuna. A questa situazione si riferisce Tocqueville quando indica con l'espressione - senza dubbio un po' vaga - «eguaglianza delle condizioni» la cosa nuova che maggiormente lo aveva colpito nel suo viaggio negli Stati Uniti. L'America dei liberi coltivatori del Nord e dei pionieri che avanzavano nell'Ovest è quella su cui si sofferma maggiormente lo studioso francese, quando descrive le istituzioni e il funzionamento della democrazia .

Si deve pure ricordare che in tutti gli stati dell'Unione l'eguaglianza giuridica dei cittadini liberi (in pratica quelli di razza bianca) era garantita in modo completo dalle costituzioni statali e da quella federale. Inoltre tutti gli stati entrati nell'Unione dopo l'indipendenza e la maggior parte dei tredici originari avevano adottato il suffragio universale maschile. Infine, un fatto significativo era stato l'elezione a presidente degli Stati Uniti nel 1828 del generale Andrew Jackson, originario del Tennessee, uomo di modesti natali, col quale si interruppe la serie dei presidenti appartenenti a importanti famiglie della Virginia o del Massachusetts. Un uomo nuovo, dunque, imposto dagli elettori degli stati dell'Ovest e rieletto nel 1832, fu a capo del governo dell'Unione dal 1829 al 1837. Fu questa l'era della democrazia jacksoniana caratterizzata, non tanto per merito personale di Jackson quanto per lo spirito dominante nel paese, dalla larga diffusione della mentalità egualitaria, dal sorgere di varie iniziative umanitarie, dal progresso della cultura, dall'accentuarsi della fiducia nell'«uomo comune» e dall'intensificarsi della mobilità sociale: tutti caratteri, questi, che apparvero e in parte furono effettivamente tipici della democrazia americana ancora per molti anni .

Tocqueville si trattenne in America per circa nove mesi; visitò le principali città degli Stati Uniti e si spinse anche in qualche zona ancora poco abitata dell'Ovest; prese contatto con molte personalità della politica e della cultura e con molti uomini comuni (3); raccolse un vasto materiale documentario, che poi integrò con varie letture dopo il ritorno

in Francia. Nel 1833 pubblicò, insieme a Beaumont, il rapporto sulle prigioni americane (4) e nel gennaio 1835 pubblicò la prima parte della "Democrazia in America", divisa a sua volta in due volumi, dedicati rispettivamente alle istituzioni americane e al funzionamento di esse, oltre che ad alcune riflessioni sullo stato e sull'avvenire delle tre razze che abitavano gli Stati Uniti. Il libro ebbe un grande successo, fu giudicato favorevolmente da critici autorevoli e fu tradotto poco dopo in inglese e in tedesco. Il giovane autore, che nel 1832 si era dimesso da giudice uditore per solidarietà con l'amico Beaumont destituito dal governo orleanista (5), acquistò grande fama negli ambienti intellettuali e pensò di dedicarsi alla politica: dopo un insuccesso elettorale nel 1837, fu eletto deputato del circondario di Valognes in Normandia nel 1839. Questa attività politica e altri impegni del Tocqueville (6) ritardarono la preparazione della seconda parte della "Democrazia in America", dedicata all'influenza della democrazia sulla cultura, i sentimenti, i costumi e la società politica in generale, che fu pubblicata soltanto nel febbraio 1840. Le due parti dell'opera sono pertanto notevolmente diverse sia per il contenuto, sia per l'impostazione, sia per i momenti in cui furono pubblicate, e diversi devono quindi essere i giudizi su di esse, come fu diversa l'accoglienza dei contemporanei .

La descrizione delle istituzioni americane e l'analisi del loro funzionamento prevalgono nettamente nella prima parte. Ma si deve ricordare che Tocqueville, sociologo e politologo (come oggi si direbbe) oltre che storico, fa un largo uso del metodo comparativo: talvolta in modo esplicito paragona gli Stati Uniti alla Francia e in minor misura all'Inghilterra, ma quasi sempre implicitamente tiene presente la Francia nella sua trattazione. Questo punto è essenziale per la comprensione dell'opera .

Dopo una sommaria descrizione geografica dell'America del Nord e uno sguardo, forse troppo rapido, all'origine e allo sviluppo delle colonie inglesi in questo continente, nel quale mette in luce l'importanza dell'unione dello spirito religioso dei puritani con lo spirito di libertà nelle colonie della Nuova Inghilterra, Tocqueville si sofferma sullo «stato sociale» degli americani. Lo stato sociale è infatti, secondo lui, «la causa prima della maggior parte delle leggi, dei costumi e idee che regolano la condotta delle nazioni». Afferma quindi che lo stato sociale degli americani «è eminentemente democratico», sia perché nella Nuova Inghilterra «non fu mai deposto il germe dell'aristocrazia»,

sia perché la classe dei proprietari di schiavi del Sud non aveva goduto di privilegi paragonabili a quelli della nobiltà europea dell'antico regime e si era messa anzi alla testa del popolo nella lotta per l'indipendenza dall'Inghilterra, sia perché importanti progressi verso la democrazia (che l'autore intende qui come progressi verso l'eguaglianza) furono compiuti durante la rivoluzione americana o subito dopo. Particolare importanza Tocqueville attribuisce alle nuove leggi sulle successioni, che abolirono ogni sorta di sostituzione o di fedecommesso a favore dei primogeniti e favorirono quindi la divisione delle proprietà. L'autore ricorda poi altri motivi che favorivano allora in America una sostanziale eguaglianza sociale, come il fatto che quasi tutti gli americani ricchi avevano cominciato con l'esser poveri, poiché la fortuna circolava negli Stati Uniti con grande rapidità, e il fatto che esisteva «un livello medio di istruzione in modo che tutti gli spiriti si sono avvicinati, gli uni elevandosi, gli altri abbassandosi». A questo punto Tocqueville fa un'osservazione fondamentale per la comprensione di tutto il suo pensiero. Dice infatti che il principio dell'eguaglianza, una volta affermatosi nel campo sociale, non può non penetrare in quello politico e che per farlo regnare in questo campo «non vi sono che due modi: o dare dei diritti a ognuno o non darne a nessuno. Per un popolo che sia pervenuto allo stato sociale degli angloamericani è dunque assai difficile trovare un termine medio tra la sovranità di tutti e il potere assoluto di uno solo» (7) .

Secondo Tocqueville, questa difficoltà è stata in gran parte superata dagli americani, i quali si sono molto avvicinati alla soluzione del principale problema del mondo contemporaneo, quello di stabilire un sistema politico fondato sulla libertà in uno stato sociale caratterizzato dall'eguaglianza. Il sistema politico degli Stati Uniti dimostrava pertanto la possibilità di superare il contrasto tra liberalismo e democrazia, che i liberali garantisti europei dell'età della Restaurazione giudicavano insuperabile. Tocqueville compie dunque un passo avanti molto importante rispetto ai pensatori liberali del suo tempo, in particolare rispetto ai teorici del «giusto mezzo», come Guizot, sostenitori della necessità del suffragio elettorale ristretto, fondato sul censo .

A questo scopo mirano essenzialmente l'esame delle istituzioni politiche degli Stati Uniti e lo studio del loro funzionamento compiuto da Tocqueville, il quale peraltro si propone anche di informare i suoi

lettori dei principali problemi politici e sociali esistenti negli Stati Uniti di quell'epoca. Egli comincia il suo quadro studiando l'amministrazione e in particolare l'amministrazione locale, cioè quell'aspetto dell'attività di governo che tocca più da vicino gli interessi e la vita quotidiana dei cittadini. A proposito dell'amministrazione fa una distinzione fondamentale tra accentramento politico (indispensabile per l'esistenza stessa dello stato) e accentramento amministrativo e nota che negli Stati Uniti esiste il primo (sebbene diviso tra gli stati particolari e l'Unione), ma non il secondo, poiché vi regna la più completa libertà comunale e non esistono a questo livello agenti governativi che non siano elettivi. Questo decentramento amministrativo è la prima garanzia di libertà in una società democratica, mentre l'accentramento amministrativo di tipo francese (problema che Tocqueville affronterà nell'altra sua grande opera, "L'Antico regime e la rivoluzione", pubblicata vent'anni dopo) è per sua natura autoritario e può essere un punto di partenza per il dispotismo. Altre garanzie di libertà sono l'indipendenza del potere giudiziario (su cui Tocqueville si sofferma a lungo e ripetutamente esprimendo idee in parte discutibili sull'importanza della giuria e sul giudizio politico), la libertà di stampa e la libertà di associazione. Molto accurato è l'esame che l'autore fa della costituzione federale, di cui mette in luce il carattere nuovo rispetto alle forme di confederazione preesistenti o ancora esistenti in Europa in quell'epoca. Questo carattere nuovo consiste nella precisa determinazione dei campi nei quali si deve esercitare il potere centrale, stabilita dalla costituzione federale stessa, mentre in tutti gli altri settori non previsti da questa si esercita il potere dei singoli stati. Il governo federale è quindi definito da Tocqueville un «governo nazionale incompleto» .

Tuttavia sui governi democratici, in cui necessariamente ogni decisione viene presa sulla base della volontà della maggioranza, incombe sempre, secondo lo scrittore, il pericolo della «tirannide della maggioranza» stessa. A questo pericolo in linea generale non si sottrae neppure il governo democratico degli Stati Uniti. Tocqueville tuttavia nota l'esistenza di alcune circostanze che contribuiscono alla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti. Alcune di esse sono di carattere fisico o puramente contingenti, come il relativo isolamento geografico degli Stati Uniti, che li rendeva immuni da invasioni e da attacchi esterni pericolosi e quindi rendeva non necessarie grosse forze militari; il fatto che non esisteva negli Stati

Uniti una grande capitale, possibile luogo di concentramento di forze rivoluzionarie; il fatto che gli americani avevano occupato un paese quasi vuoto, abitato originariamente soltanto da tribù di cacciatori relativamente piccole; il benessere generale, che spingeva gli americani stessi a non desiderare mutamenti politici radicali; l'emigrazione verso l'Ovest e l'emigrazione europea nell'Est, che assicuravano la mobilità sociale e il ricambio della manodopera. Altre circostanze favorevoli alla conservazione della repubblica democratica erano offerte dalle leggi, cioè dalla forma federale del governo, che consentiva all'Unione «di godere della potenza di una grande repubblica e della sicurezza di una piccola», dalle libere istituzioni comunali e dalla capacità del potere giudiziario di «correggere gli errori della democrazia». Ma Tocqueville attribuisce un'importanza ancora maggiore ai «costumi», che egli intende come l'insieme dello «stato morale e intellettuale del popolo». Tra i costumi egli fa rientrare la religione, a cui attribuisce una notevole influenza sulla politica: ricorda infatti che gli Stati Uniti furono inizialmente abitati da uomini che si erano sottratti all'autorità del papa e non si erano sottomessi ad alcuna supremazia religiosa, pertanto professavano un cristianesimo spontaneamente portato a favorire l'instaurazione della repubblica e della democrazia. Successivamente, con l'arrivo di immigrati irlandesi, era molto aumentato negli Stati Uniti il numero dei cattolici, che facevano anche molti proseliti; ma anche i cattolici erano generalmente sostenitori della repubblica e della democrazia sia perché in maggioranza erano poveri, sia perché costituivano una minoranza rispetto ai protestanti. Tocqueville sostiene anche che la religione ha sulla politica un'influenza indiretta, che negli Stati Uniti favorisce la conservazione della repubblica democratica. Personalmente, pur provenendo da famiglia cattolica, era propenso a una forma piuttosto vaga di deismo o di cristianesimo razionalizzato, ma attribuiva alla religione la funzione strumentale di forza di conservazione della morale e dell'ordinamento politico stabilito; perciò giudicava positivamente il rispetto che gli americani professavano per le credenze religiose, nonostante il moltiplicarsi in quegli anni delle sette religiose e sebbene notasse che in questo rispetto vi era probabilmente una notevole dose di ipocrisia. Affermava, d'altra parte, che il forte contrasto allora esistente in Europa tra i sostenitori delle dottrine politiche innovatrici e rivoluzionarie, da un lato, e la religione, dall'altro, dipendeva essenzialmente dal fatto che la Chiesa era stata in

Europa per molto tempo alleata delle potenze terrene, sicché gli increduli d'Europa combattevano nel sacerdote «assai più l'amico del potere che il rappresentante di Dio» .
Perciò Tocqueville è in linea di principio sostenitore della separazione della Chiesa dallo Stato. «In Europa» egli dice «il cristianesimo ha permesso che lo si unisse intimamente alle potenze terrene. Oggi queste potenze cadono ed esso è come seppellito dalle loro rovine. E' un vivente che si è voluto legare ai morti: tagliate i legami che lo trattengono ed esso si alzerà» .
L'esempio degli Stati Uniti dimostrava dunque, secondo lo storico francese, che era possibile l'instaurazione di un governo libero in uno stato sociale fondato sull'eguaglianza; ma dimostrava anche quanto peso avessero avuto per raggiungere questo fine una serie di circostanze in parte non ripetibili in altri paesi. In particolare egli giudica molto difficile raggiungere questo fine negli stati europei. Ma afferma anche che, poiché l'unica alternativa che si presenterà in Europa sarà quella tra la «libertà democratica» e la «tirannide dei Cesari», la scelta non può essere dubbia e che vale la pena di affrontare il difficile compito di instaurare una libera democrazia, ovviamente diversa per molti aspetti da quella degli Stati Uniti, anche nei paesi europei. E conclude queste sue riflessioni con le seguenti parole, che sembrano preannunciare il pericolo non solo del bonapartismo di Napoleone Terzo, ma anche delle dittature ben più terribili del nostro secolo: «Io penso che se non si arriverà a introdurre a poco a poco e a fondare tra noi istituzioni democratiche, e se si rinuncia a dare a tutti i cittadini idee e sentimenti che li preparino alla libertà e gliene facilitino l'uso, non vi sarà più indipendenza per nessuno, né per il borghese, né per il nobile, né per il povero, né per il ricco, ma un'eguale tirannide per tutti; e prevedo che, se non si riuscirà col tempo a fondare tra noi l'impero pacifico degli eletti della maggioranza, arriveremo presto o tardi al potere "illimitato" di uno solo» (8) .
A questo punto Tocqueville svolge una serie di considerazioni sullo stato e sull'avvenire delle tre razze che abitavano gli Stati Uniti ed espone anche alcune previsioni sul futuro sviluppo del popolo americano e sulla durata dell'Unione. Le parti dedicate agli indiani e ai negri, con la descrizione delle sofferenze a cui gli uni e gli altri in modo diverso erano sottoposti da parte dei bianchi dominanti e conquistatori, rivelano quanto forte fosse lo spirito umanitario che animava

Tocqueville e quanto profonda fosse in lui la ripugnanza per la schiavitù e per le discriminazioni basate sull'idea di una inferiorità naturale e permanente degli indiani e dei negri rispetto ai bianchi (9). Ma al tempo stesso le considerazioni di Tocqueville rivelano un grande acume nella trattazione dei conflitti determinati dall'espansione europea negli altri continenti, che aveva messo in contatto dal secolo sedicesimo in poi popoli arrivati a gradi diversissimi di civiltà, soprattutto nel campo economico e tecnologico (10). Così il contatto con gli europei di una popolazione di cacciatori, come erano gli indiani che abitavano originariamente il territorio degli Stati Uniti, i cui tentativi di passare allo stadio agricolo (peraltro effettuati soltanto da alcune tribù) stavano fallendo per l'impossibilità di vincere la concorrenza e le sopraffazioni dei bianchi, rendeva inevitabile prima o poi, secondo Tocqueville, la distruzione degli indiani. La previsione non si è totalmente verificata, perché nel nostro secolo vi è stato anzi un certo aumento demografico tra gli amerindi sopravvissuti; ma non si può negare che la piccola minoranza indiana abbia oggi un peso limitatissimo nella vita sociale e politica degli Stati Uniti .

Per quanto riguarda i negri, Tocqueville osserva giustamente che il loro destino «è in certo modo allacciato a quello degli europei» e afferma che la loro presenza negli Stati Uniti era ormai ineliminabile: giudica infatti destinato al fallimento il tentativo, iniziato pochi anni prima da una società antischiavista, di riportare i negri liberati in Africa, il cui unico risultato fu la fondazione della repubblica della Liberia. Ma è anche convinto che «attaccata dal cristianesimo perché ingiusta, dall'economia politica perché funesta, la schiavitù in mezzo alla libertà democratica e alla cultura del nostro tempo non è un'istituzione che possa durare» (11) Vede però anche chiaramente che l'abolizione della schiavitù non avrebbe risolto il gravissimo problema della convivenza dei neri e dei bianchi negli Stati Uniti, che giudica sostanzialmente insolubile e quindi fonte di gravi pericoli per l'Unione .

Alcune previsioni di Tocqueville riguardanti l'avvenire degli Stati Uniti in generale sono degne di nota, anche perché furono confermate dalla storia successiva, come quelle sull'avanzata degli americani fino al Pacifico e sull'aumento della popolazione degli Stati Uniti fino a oltre cento milioni di abitanti in un secolo. Significativo è anche il paragone tra l'espansione americana e quella russa con cui si chiude questo ultimo capitolo della prima parte della "Democrazia in America". La

storia ha invece smentito i dubbi manifestati da Tocqueville sulla durata dell'Unione e la sua opinione sul probabile indebolimento del governo federale. Indubbiamente egli sopravvalutò le resistenze particolaristiche di alcuni stati, come la Carolina del Sud, che si manifestarono nel 1832 con la dottrina della «nullificazione» dei provvedimenti federali, e in parte fraintese l'azione politica del presidente Jackson. Inoltre non si rese conto dell'importanza che avrebbero assunto i partiti nel sistema politico americano. Infine, pur avendo valutato esattamente lo spirito d'iniziativa che caratterizzava gli americani degli stati del Nord, non previde (né forse poteva prevederla negli anni trenta del secolo diciannovesimo) l'importanza che lo sviluppo industriale del Nord avrebbe assunto come forza di coesione per l'Unione americana durante la guerra di secessione e nei decenni successivi .

La seconda parte della "Democrazia in America" ebbe un successo inferiore a quello della prima. Questo fatto si spiega anzitutto col carattere più astratto della trattazione, che lascia quasi sempre nello sfondo la società e le istituzioni degli Stati Uniti e consiste in una serie di considerazioni tratte in parte dall'esperienza americana ma, in parte forse maggiore, da quelle della Francia e anche dell'Inghilterra. Si nota inoltre in questa parte dell'opera una certa prolissità, sebbene la trattazione conservi una grande chiarezza. Lo stesso Tocqueville cercò di spiegare la ragione del minor successo della seconda parte rispetto alla prima e la indicò nel carattere generale e problematico di essa: «Il successo di questa seconda parte della "Democrazia"» scrisse in una lettera a J. S. Mill del 18 dicembre 1840 «è stato meno popolare in Francia di quello della prima. Io non credo molto nel nostro tempo agli errori letterari dell'opinione pubblica. Sono dunque molto occupato nel ricercare con me stesso in quale difetto sono caduto, poiché è probabile che ve ne sia uno considerevole. Quando parlavo unicamente della società democratica degli Stati Uniti, ciò si comprendeva subito. Se avessi parlato della nostra società democratica in Francia come si sviluppa ai nostri giorni, questo sarebbe ancora ben compreso. Ma io ho voluto delineare i tratti generali delle società democratiche, delle quali non esiste ancora alcun modello, partendo dalle nozioni che mi fornivano la società americana e quella francese. Proprio qui mi sfugge lo spirito del lettore comune. Solo uomini molto abituati alla ricerca delle verità generali e speculative amano seguirmi in una simile via. Credo che a questo peccato originale del soggetto, molto più che al

modo con cui ho trattato questa o quella parte del soggetto, devo attribuire l'effetto comparativamente minore prodotto da questo libro» (12) .
Si nota inoltre in questa seconda parte un tono pessimistico sulla possibilità di instaurare un governo fondato al tempo stesso sull'eguaglianza e sulla libertà, che nella prima parte compare solo di tanto in tanto. Infatti gli effetti della «tirannide della maggioranza» appaiono a Tocqueville molto pericolosi nei riguardi delle idee, dei sentimenti, dei costumi e di conseguenza della società politica in generale. Alcuni aspetti della moderna società di massa, come la diffusione del conformismo, l'isolamento degli individui, la passione dominante per i vantaggi materiali, il livellamento della cultura, sono qui delineati con grande vigore. Il lettore che avrà la pazienza di leggere fino infondo questa parte assai ponderosa dell'opera tocquevilliana la troverà per alcuni aspetti più attuale della prima, pur con le limitazioni che derivano dal fatto che Tocqueville attribuisce in modo quasi esclusivo all'«eguaglianza delle condizioni» e quindi alla «tirannide della maggioranza» l'origine di queste tendenze della società contemporanea pericolose per la libertà. Egli infatti non poteva allora rendersi conto del peso che in questa direzione potevano avere il meccanismo economico capitalistico e lo sviluppo tecnologico .
Vi è tuttavia in questa parte della "Democrazia in America" un capitolo intitolato «Come l'aristocrazia può nascere dall'industria» (p. seconda, cap. 20), che mette in luce chiaramente il nuovo contrasto di classe tra borghesia industriale e proletariato. Tocqueville infatti osserva che certe industrie, nelle quali il principio della divisione del lavoro è stato spinto all'estremo limite, formano delle piccole società aristocratiche, che, come le grandi società aristocratiche dei tempi andati, comprendono alcuni uomini ricchissimi e una moltitudine di miserabili. Questi ultimi hanno pochissime possibilità di cambiare la loro condizione e non hanno praticamente alcun legame con i ricchi. Il povero e il ricco, osserva Tocqueville, «non sono fissati per sempre l'uno vicino all'altro; a ogni istante l'interesse li riavvicina e li separa. L'operaio dipende in generale dai padroni, ma non da un certo padrone. Questi due uomini si vedono alla fabbrica e non si incontrano altrove e, mentre si toccano in un punto, restano lontani in tutti gli altri. L'industriale domanda all'operaio solo il lavoro, l'operaio aspetta da lui solo il salario. L'uno non si impegna a proteggere, né l'altro a difendere,

ed essi non sono legati in modo permanente né dall'abitudine né dal dovere. L'aristocrazia nata dall'industria non vive mai in mezzo alla popolazione industriale che dirige; il suo scopo non è di governarla ma di servirsene... L'aristocrazia terriera dei secoli andati era obbligata dalla legge, o si riteneva obbligata dai costumi, a soccorrere i propri servi e alleviarne le miserie; l'aristocrazia industriale dei nostri giorni, dopo aver impoverito e abbrutito gli uomini di cui si serve, li abbandona in tempo di crisi alla carità pubblica» .

Tocqueville probabilmente si rese conto di questo problema non durante il viaggio negli Stati Uniti, ma nel soggiorno che fece in Inghilterra nel 1835; egli visitò allora alcune città industriali e rimase impressionato dalla miseria dei quartieri operai (13). Tuttavia considera ancora questo contrasto di classe nell'industria come un fatto marginale nella società del suo tempo, sebbene lo osservi già con un certo allarme. Dice infatti che «proprio verso questa parte gli amici della democrazia devono continuamente rivolgere lo sguardo e diffidare, poiché, se la diseguaglianza permanente delle condizioni e l'aristocrazia dovessero penetrare di nuovo nel mondo, si può prevedere che vi entreranno da questa porta». La sua preoccupazione doveva aumentare negli anni successivi, poiché si trovò di fronte a un'accentuazione della lotta tra borghesia e proletariato in Francia, che si accompagnò all'aggravarsi di contrasti tra i vari ceti borghesi, fino allo scoppio della rivoluzione del 1848 e alla tremenda repressione dell'insurrezione degli operai parigini del giugno di quell'anno .

La Francia della monarchia di luglio, dominata da un ceto di notabili borghesi, nel quale avevano confluito (con diverse connotazioni politiche) non pochi uomini provenienti dalla vecchia nobiltà e a sua volta guidato da un gruppo di banchieri, legati a Luigi Filippo e all'ala più moderata del movimento liberale, non era certo allora un paese che potesse trasformarsi gradualmente e pacificamente in una democrazia liberale come quella preconizzata da Tocqueville, anche perché aveva ereditato l'amministrazione rigidamente accentrata riorganizzata da Napoleone, che limitava fortemente le libertà locali. Sì può affermare anzi che, soprattutto tra il 1840 e il 1848, quando il governo fu diretto dal Guizot, si accentuò un processo contrario a quello preconizzato da Tocqueville, poiché furono respinte le proposte di riforma elettorale e una oligarchia di banchieri, di affaristi e di politicanti dominò il paese, nel quale peraltro vi fu un notevolissimo sviluppo economico, interrotto

soltanto dal pessimo raccolto agricolo del '46 e dalla crisi industriale del '47; due fenomeni europei, questi, che accelerarono lo scoppio delle rivoluzioni quarantottesche .
Tocqueville, deputato alla camera fino al '48 e poi ancora nell'assemblea costituente e nella legislativa fino al colpo di stato del 2 dicembre 1851, godette di notevole prestigio personale come uomo politico sia per la sua fama di pensatore e di studioso, che gli aveva fruttato tra l'altro nel 1841 l'entrata all'Accademia di Francia, sia per la dirittura morale che tutti gli riconoscevano, sia per la serietà con cui si impegnò nei lavori parlamentari; ma non aveva le qualità di un capo di partito e, d'altra parte, non era uomo da adattarsi alla posizione di gregario: fu, pertanto, essenzialmente un isolato. Durante la monarchia di luglio fece parte della cosiddetta sinistra dinastica: un piccolo gruppo di opposizione, composto da ex legittimisti sostenitori di una politica di riforme. Il 27 gennaio 1848 pronunciò alla camera un famoso discorso, nel quale attaccò a fondo il sistema politico dominante e preannunciò il prossimo scoppio della rivoluzione. Aderì quindi alla repubblica proclamata dagli insorti di febbraio che gli parve l'unica forma di governo possibile in Francia: non aveva infatti nostalgie legittimiste e tanto meno orleaniste. Ma, come sostenitore di un progresso graduale verso la democrazia, non aveva alcuna simpatia, anzi era intimamente ostile, ai gruppi democratici in quel momento prevalenti, che si ispiravano alla tradizione rivoluzionaria sia giacobina che girondina. Era inoltre decisamente ostile al socialismo nelle varie tendenze che esso ebbe nel '48 francese, sia perché anche il socialismo preconizzava una rivoluzione, sia perché aveva un carattere utopistico e materialistico, sia perché le idee socialistiche erano contrarie ai principi dell'economia politica classica, che egli aveva accettato fin da giovane e ancora accettava, sebbene non avesse mai approfondito i problemi economici. Tocqueville si rendeva conto della gravità della lotta di classe tra proletariato e borghesia, ma giudicava che essa potesse essere attenuata nell'ambito della struttura sociale esistente con una politica diversa da quella seguita dagli uomini della monarchia di luglio: la sua «eguaglianza delle condizioni» significava soprattutto mobilità sociale, possibilità di ricambio tra le classi, non abolizione delle classi. Del resto la sua provenienza aristocratica, mai da lui dimenticata, la posizione sociale, il tipo di cultura, la mentalità, tutto lo spingeva a divenire in quel drammatico momento della storia del suo paese un

difensore dell'ordine sociale costituito, sebbene le sue riflessioni sulla storia gli facessero pensare che «quelle che si chiamano istituzioni necessarie spesso non sono che le istituzioni alle quali si è abituati e che, in materia di costituzione sociale, il campo del possibile è ben più vasto di quanto si immaginano gli uomini che vivono in ciascuna società» (14) .
Tocqueville decise quindi di partecipare ancora alla lotta politica e di dedicarsi con tutte le sue forze «alla difesa, non già del governo, ma delle leggi costitutive della società stessa» (15). Nelle elezioni, che si svolsero per la prima volta a suffragio universale nell'aprile 1848, fu eletto deputato all'assemblea costituente, nella quale fece parte della commissione per la costituzione. Appoggiò quindi la linea conservatrice della maggioranza dell'assemblea e fu dalla parte di questa nelle giornate di giugno, quando il generale Cavaignac represse l'insurrezione operaia. Si avvicinò ai repubblicani moderati e sostenne quindi il governo del Cavaignac e poi la candidatura di questo alla presidenza della repubblica in contrasto con Luigi Bonaparte, che tuttavia riuscì eletto con una fortissima maggioranza il 10 dicembre 1848. Tocqueville si illuse però che la repubblica potesse essere salvata e fosse frenata la spinta bonapartista verso la dittatura. Eletto all'assemblea legislativa nel maggio '49, accettò di far parte del governo guidato dal suo amico Odilon Barrot e fu ministro degli esteri dal 3 giugno al 30 ottobre 1849. Dopo che questo ministero fu costretto a dimettersi per un'improvvisa decisione del presidente della repubblica, Tocqueville si ritirò per qualche tempo dalla politica. Ammalato e bisognoso di riposo, alla fine del 1850 si recò in Italia e soggiornò alcuni mesi a Sorrento, dove cominciò a pensare alla preparazione del libro su "L'Antico regime e la rivoluzione". Tornato in Francia nel 1851, partecipò alle ultime lotte tra l'assemblea legislativa e il presidente: fu tra coloro che proposero una revisione della costituzione per abolire l'articolo che vietava la rielezione del presidente stesso allo scopo di venire incontro in modo legale al desiderio di Luigi Bonaparte di restare al potere. Ma la proposta non ottenne dall'assemblea la maggioranza dei due terzi prescritta dalla costituzione. Poco dopo il colpo di stato, che pose fine alla Seconda Repubblica, chiuse anche la carriera politica di Tocqueville. Egli infatti fu tra i firmatari della proposta di mettere in stato d'accusa Luigi Bonaparte; arrestato il 2 dicembre 1851, fu liberato il giorno dopo .

Durante il Secondo Impero Tocqueville si dedicò alla preparazione del libro su "L'antico regime e la rivoluzione", il cui primo volume (che doveva restare l'unico) fu pubblicato nel 1856 ed ebbe grande successo. Negli anni successivi il grande storico portò avanti la preparazione del secondo volume del libro, di cui rimasero vari frammenti inediti; ma per un aggravamento della malattia, di cui soffriva da tempo, fu costretto a ritirarsi a Cannes, dove morì il 16 aprile 1859 .
Tocqueville appartiene alla corrente del pensiero liberale ottocentesco, ma differisce dagli scrittori liberali che l'hanno preceduto, e anche da molti suoi contemporanei, perché ha un più spiccato senso dello sviluppo storico, è convinto dell'inevitabilità della marcia degli uomini verso l'eguaglianza e ha una grande apertura sui problemi del mondo anche fuori dell'Europa. Inoltre non si limitò a trattare i problemi del meccanismo costituzionale, ma mise in luce l'importanza del problema dell'amministrazione e rivolse la sua attenzione allo «stato sociale», cioè in sostanza alla società civile come insieme dei rapporti sociali, morali e culturali tra gli uomini. Per questi motivi è rimasto più attuale di molti altri scrittori politici dell'ottocento e il suo pensiero è stato molto studiato nel nostro secolo. Del resto il problema da lui posto, quello di fondare una società di uomini che siano al tempo stesso eguali e liberi e di impedire l'instaurazione di tirannidi ben più complete e oppressive di quelle del passato, è ancora vivo e urgente nel nostro tempo .

25 maggio 1980 GIORGIO CANDELORO

NOTE ALLA PREFAZIONE .

N. 1. Si veda la "Correspondance d'Alexis de Tocqueville avec P. P. Royer-Collard et avec J. J. Ampère", a cura di A. Jardin, in TOCQUEVILLE, "Oeuvres complètes", t. 11, Paris. Gallimard, 1970 .

N. 2.. Si veda la "Correspondance d'Alexis de Tocqueville et de Gustave de Beaumont", in TOCQUEVILLE, "Oeuvres", t. 8, vol. 1, Paris, 1967, pp. 57, 77, 80, 81 .

N. 3. Sul soggiorno del Tocqueville in America e sulle persone da lui conosciute si veda l'accurato libro di G. W. PIERSON, "Tocqueville and Beaumont in America", New York, 1938. Si vedano inoltre le note di viaggio dello stesso TOCQUEVILLE, "Oeuvres", t. 5, vol. 1,

"Voyages en Sicile et aux Etats-Unis", a cura di J. P. Mayer, Paris, 1957, p.p.56-387 .
N. 4. "Du système pénitentiaire aux Etats-Unis et de son application en France", Paris, 1833 .
N. 5. Il Beaumont, sostituto procuratore del re a Parigi, aveva rifiutato di rappresentare il governo in un processo in cui era interessata la famiglia di Luigi Filippo .
N. 6. Nel 1835 Tocqueville soggiornò per più di tre mesi in Inghilterra (dove era già stato più brevemente nel 1833) e in Irlanda. Conobbe allora molti eminenti liberali e radicali inglesi, tra i quali John Stuart Mill. Questi tradusse e pubblicò nel 1836 sulla «London and Westminster Review» un importante saggio storico di Tocqueville, "Etat social et politique de la France avant et depuis 1789", ora in "Oeuvres", t. 2, vol. 1, "L'Ancien régime et la révolution", Paris, 1952, p.p. 32-66. Inoltre nel 1836 Tocqueville sposò l'inglese Mary Mottley di famiglia borghese. Questo matrimonio era stato a lungo contrastato dalla sua famiglia .
N. 7. Si veda il cap. 3 del Libro primo, da cui sono tratte queste citazioni .
N. 8. Questa citazione e le precedenti, relativa ai motivi che rendono possibile la conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti, sono tratte dal cap. 9 del Libro 2 .
N. 9. Tocqueville criticò vivacemente la dottrina razzista del suo amico, A. de GOBINEAU, "Essai sur l'inégalité des races humaines", Paris, 1853-55. Si veda la "Correspondance d'Alexis de Tocqueville et d'Arthur de Gobineau", in "Oeuvres", t. 9, a cura di M. Degros e J. J. Chevallier, Paris, 1958 .
N. 10. Tocqueville in linea generale era favorevole all'espansione coloniale europea. Si vedano i suoi studi e i rapporti alla camera dei deputati sulla colonizzazione dell'Algeria, dove si recò nel 1841 e nel 1846 e le sue note sulla conquista inglese dell'India, scritte nel 1841-43, in "Oeuvres", t. 3, vol. 1, "Ecrits et discours politiques", a cura di A. Jardin, Paris .
N. 11. Tocqueville, come deputato, fu relatore di una legge per l'abolizione immediata della schiavitù nelle colonie francesi, che però non fu discussa dalla camera. Successivamente appoggiò l'approvazione di una legge che nel 1845 avviò questa abolizione,

attuata poi dal governo repubblicano del 1848. Si vedano i citati "Ecrits et discours politiques", p.p. 41-126 .
N. 12. TOCQUEVILLE, "Correspondance anglaise", a cura di J. P. Mayer, in "Oeuvres", t. 6, vol. 1, Paris, 1954, p. 330 .
N. 13.. Si vedano le note sulla visita a Manchester di TOCQUEVILLE, "Voyages en Angleterre, Irlande, Suisse et Algérie", a cura di J. P. Mayer e A. Jardin, in "Oeuvres", t. 5, vol. 2, Paris, 1958, p.p. 79-83 .
N. 14. TOCQUEVILLE, "Souvenirs", a cura di L. Monnier, in "Oeuvres", t. 12, Paris, 1964, p. 97 .
N. 15. Ibidem, p. 105 .

## INTRODUZIONE .

Fra le cose nuove che attirarono la mia attenzione durante il mio soggiorno negli Stati Uniti, una soprattutto mi colpì assai profondamente, e cioè l'eguaglianza delle condizioni. Facilmente potei constatare che essa esercita un'influenza straordinaria sul cammino della società, dà un certo indirizzo allo spirito pubblico e una certa linea alle leggi, suggerisce nuove massime ai governanti e particolari abitudini ai governati. Compresi subito, inoltre, che questo fatto estende la sua influenza anche fuori della vita politica e delle leggi e domina, oltre il governo, anche la società civile: esso crea opinioni, fa nascere sentimenti e usanze e modifica tutto ciò che non è suo effetto immediato .
Così, a misura che studiavo la società americana, mi accorgevo che l'eguaglianza delle condizioni era il motivo generatore di ogni fatto particolare che in essa riscontravo, per cui tutte le mie osservazioni risalivano e approdavano a quel fenomeno come a un punto centrale .
Allora, ripensando al nostro emisfero, mi parve distinguere qualcosa di analogo allo spettacolo offertomi dal nuovo mondo. Anche qui l'eguaglianza delle condizioni, pur senza spingersi come negli Stati Uniti fino all'estremo limite, vi si avvicina ogni giorno e la democrazia, che ormai regna sovrana nelle società americane, avanza a gran passi verso il potere anche in Europa .
Da quel momento concepii l'idea di questo libro. Una grande rivoluzione democratica si va operando presso di noi; tutti la vedono benché non tutti la giudichino egualmente. Alcuni la considerano come

una novità e, ritenendola un fenomeno accidentale, sperano ancora di poterla arrestare; altri invece la credono irresistibile poiché essa sembra loro il fatto più antico, continuo e duraturo della storia .
Se risaliamo per un momento alla Francia di settecento anni or sono, la troviamo divisa fra un piccolo numero di famiglie che possiedono la terra e governano gli abitanti; il diritto di comandare si acquista solo ereditariamente e passa di generazione in generazione; gli uomini hanno un solo mezzo per agire gli uni sugli altri: la forza; la potenza ha una sola origine: la proprietà fondiaria .
Ma ecco che si afferma e si estende rapidamente il potere politico del clero, il quale apre i suoi ranghi a tutti, poveri e ricchi, plebei e nobili; l'eguaglianza comincia a entrare per mezzo della chiesa in seno al governo; colui che ha vissuto finora come servo, può avere, come sacerdote, il suo posto anche al disopra dei nobili e talvolta si asside anche più in alto dei re .
Con l'andar dei tempo la società diviene sempre più stabile e civile, ed anche i rapporti fra gli uomini si fanno più frequenti e complessi. Il bisogno di leggi civili si fa sentire vivamente: nascono allora gli uomini di legge. Questi, usciti dalle aule oscure dei tribunali e dai ridotti polverosi delle cancellerie, vanno a sedersi nella corte dei principe a fianco dei baroni feudali coperti di ermellino e di ferro .
Mentre i sovrani si rovinano nelle grandi imprese ed i nobili si esauriscono nelle guerre private, i non nobili si arricchiscono col commercio. Il denaro comincia a far sentire la sua influenza negli affari dello stato. Il commercio diviene una fonte di potenza e i finanzieri un potere politico disprezzato ma adulato .
A poco a poco il sapere si diffonde: il gusto della letteratura e delle arti si risveglia; la genialità diviene un elemento di successo, la scienza un mezzo di governo, l'intelligenza una forza sociale: i letterati arrivano agli affari .
Frattanto, via via che si aprono nuove strade per giungere al potere, il valore della sola nascita diminuisce. Nel secolo undicesimo la nobiltà aveva un valore inestimabile; nel tredicesimo essa si può comprare; la prima concessione di nobiltà ai borghesi è del 1270 e l'eguaglianza entra nel governo per il tramite della stessa aristocrazia .
Da allora in poi il movimento continua; qualche volta i nobili stessi conferiscono una importanza politica al popolo per averne un appoggio nelle lotte contro l'autorità regia o per togliere il potere ai loro rivali,

ma, molto più spesso i re fanno partecipi del governo le classi inferiori allo scopo di abbassare l'aristocrazia .
In Francia i re sono stati i più attivi e i più costanti livellatori: alcuni, più ambiziosi ed energici, elevarono il popolo allo stesso livello dei nobili; altri, di carattere debole, lasciarono addirittura che il popolo si ponesse al disopra di loro stessi. Gli uni aiutarono la democrazia con i loro talenti, gli altri con i loro vizi. Luigi Undicesimo e Luigi Quattordicesimo cercarono di livellare tutto al disotto del trono; Luigi Quindicesimo discese personalmente nella polvere con la sua corte. Da quando i cittadini cominciarono a possedere la terra secondo leggi diverse dalle feudali, da quando la ricchezza mobiliare, essendo conosciuta, poté creare l'influenza politica e assicurare il potere, le scoperte scientifiche, i perfezionamenti dell'industria e del commercio divennero altrettanti elementi dell'eguaglianza fra gli uomini. A cominciare da quel tempo tutti i mezzi che si scoprirono, tutti i bisogni e tutti i desideri che nacquero furono altrettanti passi verso l'universale livellamento. Il gusto del lusso, l'amore della guerra, l'impero della moda, le passioni più superficiali e quelle più profonde del cuore umano lavorarono tutte di concerto a impoverire i ricchi e ad arricchire i poveri .
Da quando l'attività intellettuale divenne una fonte di ricchezza e di potenza, ogni progresso della scienza, ogni nuova scoperta, ogni nuova idea furono altrettanti strumenti di potenza posti alla portata del popolo. La poesia, l'eloquenza, la memoria, le grazie dello spirito, i fuochi dell'immaginazione, la profondità del pensiero, tutti questi doni che il cielo distribuisce a caso, aiutarono la democrazia e, anche quando furono posseduti dagli avversari di questa, aiutarono egualmente la sua causa, mettendo in rilievo la grandezza naturale dell'uomo; le conquiste della democrazia si allargarono, dunque, insieme a quelle della civiltà e del progresso e la letteratura divenne un arsenale aperto a tutti, ove i deboli e i poveri andarono a cercare delle armi. Seguendo lo svolgersi della nostra storia, non riusciamo a trovare in settecento anni un solo avvenimento che non abbia contribuito al progresso dell'eguaglianza .
Le crociate e le guerre con gli inglesi decimano i nobili e ne dividono le terre; l'istituzione dei comuni introduce la libertà democratica in seno alla monarchia feudale; la scoperta delle armi da fuoco eguaglia il villano e il nobile sul campo di battaglia; la stampa offre eguali risorse alla loro intelligenza; la posta porta luce nelle capanne come nei

palazzi; il protestantesimo sostiene che tutti gli uomini sono egualmente in grado di trovare la via del cielo; la scoperta dell'America apre mille nuove strade alla fortuna e offre all'oscuro avventuriero la ricchezza e il potere .

Se voi esaminate, a cominciare dal secolo undicesimo, gli avvenimenti della storia di Francia di cinquanta in cinquanta anni, vi accorgerete che, dopo ognuno di questi periodi, si è operata una doppia rivoluzione nella società. Il nobile sarà disceso nella scala sociale mentre il plebeo vi si sarà elevato: l'uno discende e l'altro sale. Ogni mezzo secolo li avvicina, presto saranno allo stesso livello .

E questa non è una particolarità della Francia soltanto ma, da qualunque parte del mondo cristiano ci rivolgiamo, scorgiamo l'affermarsi della stessa rivoluzione .

Ovunque i vari incidenti della vita di un popolo tornarono a vantaggio della democrazia; tutti gli uomini l'hanno aiutata con i loro sforzi: quelli che ebbero per scopo di concorrere al suo successo e quelli che non ebbero alcuna intenzione di servirla; quelli che combatterono per essa e quelli che le si dichiararono nemici; tutti insieme furono spinti sulla stessa via e lavorarono in comune, gli uni contro se stessi, gli altri a loro insaputa: ciechi strumenti nelle mani di Dio .

Lo sviluppo graduale dell'eguaglianza delle condizioni è dunque un fatto provvidenziale; ne ha i principali caratteri: è universale, è duraturo, sfugge alla potenza dell'uomo. Tutti gli avvenimenti, come tutti gli uomini, servono al suo sviluppo .

E' dunque saggio pensare che un movimento sociale che ha origini così lontane possa essere arrestato dagli sforzi di una generazione? E' possibile che la democrazia, dopo aver distrutto la feudalità e vinto i re, si arresti di fronte ai borghesi e ai ricchi? Si arresterà proprio quando è divenuta tanto forte e ha così deboli avversari? Dove andiamo dunque? Nessuno potrebbe dirlo poiché ci mancano i termini di paragone: l'eguaglianza delle condizioni è tale oggi presso i cristiani quale non possiamo trovare in nessun tempo e in nessun paese del mondo, cosicché la grandezza di quello che è stato fatto impedisce di prevedere quello che ancora si potrà fare .

Il presente libro è stato scritto sotto l'impressione di un terrore quasi religioso, sorto nell'anima dell'autore alla vista di questa irresistibile rivoluzione che ha avanzato per tanti secoli attraverso ogni ostacolo e oggi ancora procede in mezzo alle rovine da essa stessa prodotte .

Per scoprire i segni sicuri della divina volontà non è necessario udire la voce di Dio: basta esaminare il cammino abituale della natura e il fine continuo degli avvenimenti. Io so, anche senza la parola del Creatore, che gli astri percorrono nello spazio le curve che il suo dito ha tracciato .

Quando lunghe osservazioni e sincere meditazioni avranno condotto gli uomini del nostro tempo a comprendere che lo sviluppo progressivo dell'eguaglianza è insieme il passato e l'avvenire della loro storia, questa sola scoperta darà a tale sviluppo il carattere sacro della volontà del sovrano padrone. Volere arrestare la democrazia sembrerà allora voler lottare contro Dio e non resterà alle nazioni che acconciarsi allo stato sociale che loro impone la Provvidenza. I popoli cristiani mi sembrano offrire al nostro tempo uno spettacolo straordinario; il movimento che li trascina è ormai troppo forte perché sia possibile sospenderlo, ma non è ancora tanto rapido perché sia impossibile dirigerlo: il loro destino è nelle loro mani, ma presto sfuggirà loro .

Educare la democrazia, rianimarne, se è possibile, la fede, purificarne i costumi, regolarne i movimenti, sostituire a poco a poco la scienza degli affari all'inesperienza, la conoscenza dei suoi veri interessi agli istinti ciechi; adattarne il governo ai tempi e ai luoghi; modificarlo secondo le circostanze e gli uomini: questo è il primo dei doveri che si impone oggi ai governanti .

A un mondo completamente nuovo occorre una nuova scienza politica .

Ma a questo noi non pensiamo affatto: siamo nel mezzo di un fiume vorticoso e fissiamo ostinatamente gli occhi su qualche rottame che ancora scorgiamo sulla riva, mentre la corrente ci trascina e ci spinge all'indietro verso l'abisso .

Non vi è in Europa un popolo presso il quale la grande rivoluzione, che ho descritto or ora, abbia fatto progressi più rapidi che presso di noi e tuttavia essa è sempre andata avanti a caso .

Mai i capi dello stato hanno pensato a prepararle il terreno; essa si è compiuta malgrado loro o a loro insaputa. Le classi più potenti, intelligenti e morali della nazione non hanno affatto tentato di impadronirsene per poterla dirigere. La democrazia è dunque stata abbandonata ai suoi istinti selvaggi; essa è cresciuta come quei bambini che, privi delle cure paterne, crescono da soli nelle strade delle nostre città non conoscendo della società che i vizi e le miserie .

Sembrava che ancora si ignorasse la sua esistenza allorché essa si è impadronita improvvisamente del potere. Allora ognuno si è sottomesso servilmente ai suoi più piccoli desideri ed essa fu adorata come l'immagine della forza; infine, quando si indebolì per i suoi eccessi, i legislatori concepirono l'imprudente progetto di sopprimerla invece di cercare di istruirla e di correggerla e, invece di insegnarle a governare, la respinsero dal governo .

Il risultato è stato che la rivoluzione democratica si è effettuata nella materia della società, senza che si operasse nelle leggi, nelle idee, nelle abitudini e nei costumi il cambiamento necessario per renderla utile. Così abbiamo la democrazia senza aver tutto ciò che dovrebbe attenuarne i vizi e farne risaltare i naturali vantaggi; e alla vista dei mali da essa prodotti non ci rendiamo conto dei beni che può darci .

Quando il potere regio, appoggiandosi sull'aristocrazia, governava in pace i popoli d'Europa, la società, pur in mezzo alle miserie, godeva di parecchi vantaggi che difficilmente si possono concepire e apprezzare ai nostri giorni. La potenza di qualche soggetto alzava barriere insormontabili alla tirannide del principe; e i re, sentendosi rivestiti di fronte alla folla di un carattere quasi divino, trovavano nel rispetto stesso che essi facevano nascere la ragione di non abusare del potere .

I nobili, posti a immensa distanza dal popolo, prendevano tuttavia alla sorte di esso quell'interesse tranquillo e benigno che il pastore ha per il suo armento e, anche senza vedere nel povero il loro eguale, vegliavano sul destino come a un deposito ad essi confidato dalla Provvidenza .

Il popolo, non avendo ancora concepito l'idea di un diverso stato sociale, non immaginava di poter eguagliare i suoi capi ma ne riceveva i benefici senza discuterne i diritti. Esso li amava quando erano clementi e giusti, e si sottometteva senza fatica e senza bassezza ai loro rigori, come a mali inevitabili inviati da Dio. Gli usi e i costumi avevano inoltre posto dei limiti alla tirannide e fondato una specie di diritto anche in mezzo alla forza; mentre da un lato il nobile non pensava che gli si volessero strappare i privilegi che egli credeva legittimi, d'altro lato il servo accettava la sua inferiorità come un effetto dell'ordine immutabile della natura e in questo modo si era stabilita una certa reciproca benevolenza fra due classi che la sorte separava nettamente. A quel tempo si poteva trovare nella società ingiustizia e miseria ma non degradazione .

Infatti non è solo l'uso del potere o l'abitudine all'obbedienza che deprava gli uomini, bensì l'uso di un potere illegittimo e l'obbedienza a un potere considerato come usurpato ed oppressore .
Da un lato erano i beni, la forza, gli agi e con essi la ricerca del lusso, i raffinamenti del gusto, i piaceri dello spirito, il culto delle arti; dall'altro il lavoro, la grossolanità, l'ignoranza; ma in mezzo a questa folla ignorante e grossolana si trovavano passioni energiche, sentimenti generosi, fedi profonde e selvagge virtù .
Il corpo sociale così organizzato avrebbe potuto essere stabile, forte e soprattutto glorioso; ma ecco che i ceti si confondono, le barriere elevate fra gli uomini si abbassano, si spartiscono i domini, si divide il potere, la civiltà si diffonde, si eguagliano le intelligenze; lo stato sociale diviene democratico e l'impero della democrazia si stabilisce infine facilmente nelle istituzioni e nei costumi .
Io concepisco allora una società in cui tutti, vedendo nella legge un'opera propria, l'ameranno, e vi si sottometteranno senza fatica; in cui, essendo l'autorità del governo rispettata, perché necessaria e non perché divina, l'amore verso il capo dello stato non sarà una passione ma un sentimento ragionevole e tranquillo. Quando ognuno avrà dei diritti e sarà sicuro di poterli conservare, si potrà stabilire fra tutte le classi una sincera fiducia e una specie di reciproca condiscendenza, egualmente lontana dall'orgoglio e dalla bassezza .
Consapevole dei suoi veri interessi, il popolo comprenderà che, per trarre profitto dai vantaggi della società, bisogna sottomettersi alle sue esigenze. La libera associazione dei cittadini potrà allora sostituire la potenza individuale dei nobili e lo stato sarà al sicuro dalla tirannide come dalla licenza .
Comprendo che in uno stato democratico costituito in questo modo la società non potrà rimanere immobile; ma i movimenti del corpo sociale potranno essere regolati e progressivi e, se vi si troverà meno splendore che nel sistema aristocratico, vi saranno anche meno miserie; i godimenti meno grandi ma il benessere più generale; la scienza meno stimata ma l'ignoranza più rara; i sentimenti meno energici ma le abitudini più dolci; vi si troveranno più vizi ma meno delitti .
In mancanza dell'entusiasmo e dell'ardore della fede, la civiltà e l'esperienza otterranno spontanei sacrifici dai cittadini; ogni uomo, essendo egualmente debole, sentirà un eguale bisogno dei suoi simili e, sapendo di poterne ottenere appoggio solo a patto di prestare il suo

concorso, comprenderà facilmente che l'interesse particolare si confonde con l'interesse generale .
La nazione, presa in corpo, sarà forse meno brillante e gloriosa, fors'anche meno forte, ma la maggioranza dei cittadini godrà di una maggiore prosperità e il popolo sarà tranquillo, non perché dispererà di star meglio, ma perché saprà di star bene. Se anche tutto non sarà buono e utile in un simile ordine di cose, la società potrà almeno godere di tutto ciò che sarà utile e buono, e gli uomini, abbandonando per sempre i vantaggi sociali dell'aristocrazia, trarranno dalla democrazia tutto il bene che essa può dare .
Invece noi, abbandonando lo stato sociale dei nostri avi, gettandoci dietro le spalle le loro istituzioni, i loro costumi, le loro idee, che cosa vi abbiamo sostituito? Il prestigio del potere regio è svanito senza che la maestà delle leggi lo sostituisse; oggi il popolo disprezza l'autorità, ma la teme, e la paura ottiene da lui più di quel che in passato ottenessero il rispetto e l'amore .
Noi abbiamo distrutto le forze individuali che potevano lottare separatamente contro la tirannide, ma il governo ha assorbito tutte le prerogative tolte alle famiglie, alle corporazioni o agli uomini, cosicché alla forza qualche volta oppressiva, ma sovente conservatrice, di un piccolo numero di cittadini è successa la debolezza di tutti .
La divisione delle fortune ha diminuito la distanza che separava il povero dal ricco, ma questo avvicinamento ha creato nuove ragioni di odio e diffidenza fra di loro; temendosi ed invidiandosi a vicenda, si respingono l'un l'altro dal potere. Per l'uno come per l'altro l'idea del diritto non esiste e la forza è considerata la sola ragione del presente e l'unica garanzia per l'avvenire. Il popolo ha conservato la maggior parte dei pregiudizi degli avi senza conservarne la fede; l'ignoranza senza le virtù; ha preso come regola delle sue azioni la dottrina dell'interesse senza conoscerne la scienza e il suo egoismo è sprovvisto di discernimento come lo era un tempo la sua devozione .
La società è tranquilla, non perché abbia la coscienza della sua forza e del suo benessere, ma perché si sente debole e inferma; essa teme di morire facendo uno sforzo: ognuno sente il male, ma nessuno ha l'energia e il coraggio necessari per cercare il meglio; vi sono desideri, rimpianti, dolori e gioie che non producono nulla di visibile né di duraturo, simili alle passioni dei vecchi che finiscono nell'impotenza .

Così abbiamo abbandonato tutto quello che vi poteva esser di buono nel vecchio stato senza acquistare quello che lo stato attuale poteva offrire di utile; abbiamo distrutto una società aristocratica e, fermandoci compiacentemente in mezzo alle rovine dell'antico edificio, crediamo di poterci rimanere per sempre. Quello che succede nel mondo intellettuale non è meno deplorevole .

La democrazia francese, osteggiata nella sua marcia o abbandonata senza appoggio alle sue passioni disordinate, ha rovesciato tutto quello che trovava sul suo passaggio e spezzato tutto quello che non distruggeva. Essa non si è impadronita a poco a poco della società per stabilirvi pacificamente il suo dominio, ma ha sempre camminato in mezzo al disordine e all'agitazione della lotta. Nel calore di questa lotta, spinta al dì là dei limite ritenuto necessario, forse per le opinioni e gli eccessi degli avversari, ognuno perde di vista il fine stesso delle sue azioni ed usa un linguaggio che mal risponde al suo vero sentimento e al suo segreto istinto .

Di qui la strana confusione di cui siamo forzatamente i testimoni .

Io cerco inutilmente nei miei ricordi qualcosa capace di eccitare più dolore e pietà di quello che oggi si verifica; sembra che si sia rotto il legame naturale che unisce le opinioni ai gusti e gli atti alla fede; la concordanza che in ogni tempo si riscontra fra i sentimenti e le idee degli uomini sembra distrutta e si direbbe che siano abolite tutte le leggi dell'analogia morale .

Si trovano ancora presso di noi dei cristiani pieni di zelo, la cui anima religiosa ama nutrirsi delle verità dell'altra vita; costoro si orientano senza dubbio in favore dell'umana libertà, fonte di ogni grandezza morale .

Al cristianesimo, che ha reso tutti gli uomini eguali di fronte a Dio, non ripugnerà vedere tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge. Ma, per un concorso di strani avvenimenti, la religione si trova momentaneamente unita alle potenze nemiche della democrazia e sovente respinge l'eguaglianza che essa ama e maledice la libertà come un avversario mentre, prendendola per mano, potrebbe santificarne gli sforzi .

Accanto a questi uomini religiosi ne scopro altri che rivolgono lo sguardo verso la terra piuttosto che verso il cielo: partigiani della libertà, non solo perché vedono in essa l'origine delle più nobili virtù, ma soprattutto perché la considerano come la fonte dei più grandi beni, essi desiderano sinceramente assicurarne la vittoria e farne gustare agli

uomini i benefici: comprendo che questi chiamerebbero volentieri la religione in loro aiuto poiché dovrebbero sapere che non si può stabilire il regno della libertà senza quello dei buoni costumi, né creare buoni costumi senza la fede ma, vedendo la religione accomunata ai loro avversari, la considerano come nemica, attaccandola o quanto meno non curandosi di difenderla .

I secoli passati videro anime basse e venali preconizzare la schiavitù e contemporaneamente spiriti indipendenti e generosi lottare, pur senza speranza, per salvare la libertà umana. Ma ai nostri giorni si trovano sovente uomini che, pur essendo di natura nobile e fiera, ostentano opinioni in diretta opposizione con i loro gusti e vantano la servilità e la bassezza, che però non hanno mai per loro stessi conosciute. Altri, al contrario, parlano di libertà come sentissero veramente quel che vi è di santo e di grande in essa e reclamano rumorosamente, in favore dell'umanità, quei diritti che essi poi hanno sempre disconosciuto .

Si trovano spesso uomini virtuosi e tranquilli elevati naturalmente a posti di comando per la purezza dei loro costumi e la loro saggezza. Pieni di un amore sincero per la patria, essi sono pronti a qualunque sacrificio, e tuttavia sono spesso avversari della civiltà, poiché ne confondono gli abusi con i benefici, e nella loro mente l'idea del male è indissolubilmente unita a quella della novità .

Vicino a questi ve ne sono altri che, in nome del progresso, si sforzano di materializzare l'uomo, volendo raggiungere l'utile senza occuparsi del giusto, o tengono lontana la scienza dalla fede, il benessere dalle virtù: costoro si dicono i campioni della civiltà moderna e si mettono insolentemente alla sua testa, usurpando il posto trovato vuoto e dal quale dovrebbero essere scacciati per indegnità .

Dove siamo dunque arrivati? Uomini religiosi combattono la libertà, mentre amici della libertà combattono le religioni; spiriti nobili e generosi vantano la schiavitù e anime basse e servili preconizzano l'indipendenza; cittadini onesti e colti sono nemici di ogni progresso, mentre uomini senza patriottismo e senza costumi si fanno apostoli della civiltà e della scienza .

Tutti i secoli hanno rassomigliato al nostro? L'uomo ha sempre avuto sotto gli occhi, come noi, un mondo in cui tutto è slegato, in cui la virtù è senza il genio, il genio è senza l'onore, l'amore dell'ordine si confonde con il gusto della tirannide e il culto santo della libertà con il disprezzo delle leggi; in cui la coscienza getta solo una luce dubbiosa sulle azioni

umane e nulla sembra più vietato o permesso, onesto o disonorevole, vero o falso? Dovrò pensare che il Creatore abbia fatto l'uomo per lasciarlo dibattersi senza tregua in mezzo alle miserie intellettuali che ci circondano? Non posso crederlo: Dio prepara alle società europee un avvenire più stabile e più calmo; ignoro i suoi disegni, ma non smetterò di credervi solo perché non posso penetrarli, e preferisco dubitare della mia intelligenza piuttosto che della sua giustizia .

Vi è un paese nel mondo in cui la grande rivoluzione sociale di cui parliamo è quasi giunta al suo limite naturale e vi si è compiuta in modo semplice e facile, o piuttosto si può affermare che questo paese ha visto i risultati della rivoluzione democratica che si manifesta presso di noi, senza avere avuto la rivoluzione stessa .

Gli emigranti che vennero a stabilirsi in America al principio del secolo diciassettesimo liberarono in certo modo il principio della democrazia da tutte quelle forze contro cui lottava nelle vecchie società europee, trapiantandolo da solo sulle coste del nuovo mondo. Là esso ha potuto crescere liberamente e, camminando di conserva con i costumi, svilupparsi pacificamente nelle leggi .

Mi sembra fuor di dubbio che presto o tardi arriveremo anche noi, come gli americani, all'eguaglianza quasi completa delle condizioni; ma non concludo affatto che anche noi dovremo un giorno trarre da un simile assetto sociale le conseguenze politiche che ne hanno tratto gli americani. Sono ben lontano dal credere che essi abbiano trovato la sola forma di governo che possa darsi la democrazia; ma basta il fatto che in due paesi la causa generatrice delle leggi e dei costumi sia la medesima perché in noi debba sorgere un immenso interesse a conoscere quel che essa ha prodotto in ciascuno .

Non è dunque solo per soddisfare una curiosità, d'altronde legittima, che ho studiato l'America, ma per trovarvi degli insegnamenti utili per noi. Sbaglierà grossolanamente chi penserà che io abbia voluto fare un panegirico e spero che chiunque leggerà questo libro resterà convinto che tale non è stata la mia intenzione; il mio scopo non è stato neppure quello di propugnare una tale forma di governo in generale, poiché io sono tra coloro che credono non esservi mai nelle leggi una assoluta bontà, né ho voluto giudicare se questa rivoluzione sociale, la cui marcia mi sembra irresistibile, sia vantaggiosa o funesta all'umanità; bensì ho ammesso questa rivoluzione come un fatto compiuto, o vicino a compiersi, e ho cercato, fra i popoli che l'han vista operarsi nel loro

seno, quello nel quale essa è giunta al grado più alto di sviluppo, allo scopo dì discernerne con chiarezza le naturali conseguenze e vedere, se possibile, quali siano i mezzi per renderla profittevole all'umanità. Confesso che nell'America ho visto qualcosa più dell'America; vi ho cercato un'immagine della democrazia, del suo carattere, dei suoi pregiudizi, delle sue passioni e ho voluto studiarla per sapere quello che noi dobbiamo sperare o temere da essa .

Nella prima parte di quest'opera mi sono dunque sforzato di mostrare l'influenza che la democrazia, abbandonata in America quasi senza ostacoli ai suoi istinti, ha avuto nelle leggi, le direttive che essa imprime al governo e, in genere, la potenza che essa ha negli affari politici. Ho voluto esaminare i beni e i mali da essa prodotti, ricercare le precauzioni adottate dagli americani per dirigerla e distinguere le cause che le permettono di governare la società .

Volevo dipingere poi, in una seconda parte, l'influenza che l'eguaglianza delle condizioni e il governo democratico esercitano in America nella società civile, nelle abitudini, nelle idee e nei costumi, ma comincio a sentire meno ardore al compimento di questo disegno. Prima che io possa finire il compito propostomi, questo lavoro sarà diventato inutile. Un altro mostrerà presto ai lettori i principali elementi dei carattere americano e, nascondendo sotto un velo leggero la gravità dei quadri, darà alla verità le attrattive che io non sarei mai capace di dare (1) .

Non so se riuscirò a far conoscere quel che ho visto in America, ma assicuro di aver avuto sinceramente questo desiderio e di non aver mai ceduto consapevolmente al bisogno di adattare i fatti alle idee in luogo di sottomettere queste a quelli .

Quando qualche punto poteva essere stabilito con l'aiuto di documenti scritti, ho avuto cura di ricorrere ai testi originali e ad opere autentiche e stimate (2). Ho indicato le mie fonti in nota e ciascuno potrà verificarle. Quando si è trattato di opinioni, di usi politici, di osservazioni, di costumi, ho cercato di consultare gli uomini più istruiti. Se la cosa era importante e incerta, non mi sono contentato di un solo testimone ma ho cercato molte testimonianze e da queste ho tratto le mie conclusioni. A questo riguardo bisogna che il lettore mi creda sulla parola. Avrei potuto citare in appoggio alle mie affermazioni nomi autorevoli e a lui noti, ma mi sono ben guardato dal farlo. Lo straniero apprende spesso dal suo ospite importanti verità, che questi

nasconderebbe forse anche all'amico; con lui si può rompere un silenzio obbligato, non si teme la sua indiscrezione perché egli non rimane. Ognuna di queste confidenze è stata da me annotata, ma non uscirà mai dalle mie carte; preferisco nuocere al successo delle mie opere che aggiungere il mio nome alla lista di quei viaggiatori che ricambiano con noie ed imbarazzi la generosa ospitalità ricevuta .

So bene che, malgrado le mie cure, sarà molto facile criticare questo mio libro, se qualcuno vorrà farlo. Quelli che l'osserveranno da vicino troveranno in quest'opera un'idea madre che incatena per così dire ogni sua parte. Ma la diversità degli oggetti che ho avuto da trattare è tanto grande che chi vorrà opporre un fatto isolato all'insieme dei fatti, un'idea isolata all'insieme delle idee, vi riuscirà senza fatica. Vorrei dunque che mi si facesse la grazia di leggermi con lo stesso spirito che ha presieduto al mio lavoro e si giudicasse il libro dall'impressione generale che lascia, poiché anch'io mi sono deciso a scrivere spinto, non da una sola ragione, ma da un insieme di ragioni .

Non bisogna poi dimenticare che un autore che voglia farsi comprendere è obbligato a spingere ogni sua idea fino alla sua ultima conseguenza teorica e spesso fino al limite del falso e dell'impraticabile; infatti, se è qualche volta necessario abbandonar la logica nelle azioni, non si saprebbe far lo stesso nei libri; e l'uomo trova quasi altrettanta difficoltà a essere inconseguente nelle parole quanto ad essere conseguente negli atti .

Voglio finire segnalando io stesso quello che molti lettori giudicheranno il difetto principale di quest'opera. Questo libro non si mette in modo deciso al seguito di alcuno; scrivendolo non ho inteso servire o combattere alcun partito; mi sono sforzato soltanto di vedere, non già diversamente, ma più lontano dei vari partiti; e, mentre essi si occupano del domani, io ho voluto pensare all'avvenire .

LIBRO PRIMO .

## Capitolo primo .
## CONFIGURAZIONE ESTERNA DELL'AMERICA DEL NORD .

L'America dei Nord presenta nella sua configurazione esterna alcuni tratti generali facili a distinguersi a prima vista .

In essa una specie di ordine metodico ha presieduto alla separazione delle terre e delle acque, delle montagne e delle vallate. Una sistemazione semplice e maestosa si rivela in mezzo alla confusione degli oggetti e all'estrema varietà dei quadri .
Due vaste regioni la dividono in modo quasi uguale. Una ha per limite a settentrione il polo artico, a oriente e a occidente i due oceani e verso il mezzogiorno avanza formando un vasto triangolo i cui lati irregolari si incontrano al disotto dei grandi laghi canadesi. La seconda regione comincia dove finisce la prima e si estende su tutto il resto del continente. L'una è leggermente inclinata verso il polo, l'altra verso l'equatore .
Le terre comprese nella prima regione discendono verso il nord con un declivio così lieve che si potrebbe dire che esse formano un immenso piano in mezzo al quale non si incontrano né alte montagne né profonde vallate, Le acque vi serpeggiano come a caso, i fiumi si mescolano, si riuniscono, si lasciano, si ritrovano di nuovo, si perdono in mille paludi, si spandono ogni istante in umidi labirinti da essi stessi prodotti e giungono infine al mare Polare dopo innumerevoli giravolte. I grandi laghi che terminano questa prima regione non sono, come la maggior parte dei laghi del vecchio mondo, incassati fra colline e rocce, ma hanno coste piatte ed elevantisi solo di qualche metro sul livello delle acque. Ciascuno di essi è simile a una grande coppa ripiena fino ai bordi in modo che il più leggero cambiamento che dovesse avvenire nella struttura dei globo ne precipiterebbe le acque verso il polo, o verso i mari tropicali .
La seconda regione, più accidentata, è più atta a divenire dimora stabile dell'uomo; due lunghe catene di montagne la dividono in tutta la sua lunghezza: i monti Allegheny lungo le rive dell'Atlantico, le Montagne Rocciose parallelamente al Pacifico. Lo spazio racchiuso fra queste due catene ha una superficie sei volte più grande della Francia .
Questo vasto territorio forma tuttavia una sola immensa vallata che discendendo dalle cime degli Allegheny risale fino alla sommità delle Montagne Rocciose. In fondo alla valle scorre un fiume immenso che raccoglie tutte le acque che scendono dalle montagne. I francesi avevano chiamato questo fiume Saint Louis in ricordo della patria lontana, mentre gli indiani lo chiamano nel loro pomposo linguaggio Padre delle acque o Mississippi .

Il Mississippi nasce al limite fra le due regioni di cui abbiamo parlato, vicino alle sorgenti di un altro fiume (1) che si getta nel mare Polare. Egli stesso sembra per un po' incerto dei cammino che deve prendere: torna parecchie volte sui suoi passi, rallenta il suo corso in mezzo a laghi e a paludi, infine si decide a tracciare lentamente la sua strada verso il sud .

Ora tranquillo nel letto argilloso scavatogli dalla natura, ora gonfiato dalle grandi pioggie, il Mississippi scorre per circa mille leghe; seicento leghe a monte della foce esso ha già una profondità media di 15 piedi e per circa duecento leghe può essere risalito da bastimenti di 300 tonnellate. Cinquantasette grandi fiumi navigabili gli portano le loro acque. Fra i tributari del Mississippi si contano un fiume di 1300 leghe (2), uno di 900 (3), uno di 600 (4), uno di 500 (5) e quattro di 200 (6) senza contare una moltitudine di ruscelli che vengono da ogni parte a perdersi nel suo corso .

La valle bagnata dal Mississippi sembra essere stata creata dalla natura per lui solo; esso, come un Dio, vi dispensa il bene e il male. Intorno a lui la natura spiega una straordinaria fecondità, mentre a misura che ci si allontana dalle sue rive, la vita vegetale si affievolisce, i terreni divengono magri, tutto languisce o muore. In nessuna parte del mondo le grandi convulsioni del globo hanno lasciato tracce più evidenti che nella vallata del Mississippi. L'aspetto tutto intero del paese attesta il lavoro delle acque: la sterilità come l'abbondanza è opera loro. I flutti dell'oceano primitivo hanno accumulato nel fondo della vallata enormi strati di terra vegetale che essi hanno avuto il tempo di livellare: sulla riva destra del fiume si trovano piani immensi e compatti come la superficie di un campo livellato dal rullo del lavoratore. A misura che ci si avvicina alle montagne il terreno diviene più sterile e ineguale; il suolo vi è, per così dire, diviso in mille pezzi e le rocce primitive appariscono qua e là come le ossa di uno scheletro cui il tempo abbia consumato intorno i muscoli e le carni. Sabbie granitiche e pietre irregolarmente tagliate coprono la superficie della terra; qualche pianta spinge stentatamente le radici attraverso questi ostacoli; lo si direbbe un campo fertile coperto dalle macerie di un vasto edificio rovinato. Analizzando queste pietre e questa sabbia è facile notare una analogia perfetta fra i loro materiali e quelli che compongono le cime aride e rotte delle Montagne Rocciose. Dopo aver deposto tanta terra nel fondo della vallata, le acque hanno senza dubbio trascinato seco una parte

delle rocce stesse e le hanno rovesciate sulle chine più vicine e, dopo averle spinte le une contro le altre, hanno disseminato le falle delle montagne dei rottami strappati alle sommità (A: vedi note in appendice al Libro primo). Nel complesso la vallata del Mississippi è la più splendida dimora che Dio abbia apprestato per l'uomo e, tuttavia, si può dire che sia ancora un vasto deserto .

Sul versante orientale degli Allegheny, fra i piedi di queste montagne e l'oceano Atlantico, si stende una lunga striscia di rocce e di sabbie che sembra dimenticata dal mare nel suo ritirarsi. Questo territorio non ha che 48 leghe di larghezza media, ma conta ben 390 leghe di lunghezza .

In questa parte del continente americano il suolo mal si presta all'agricoltura, e la vegetazione è magra e uniforme .

Proprio su questa costa inospitale si sono in un primo tempo concentrati gli sforzi dell'industria umana. Su questa lingua di terra sono nate e si sono sviluppate le colonie inglesi che un giorno dovevano diventare gli Stati Uniti d'America. Qui ancora si trova il focolare della loro potenza, mentre nell'interno si vanno raccogliendo i veri elementi costitutivi del gran popolo cui senza dubbio appartiene l'avvenire del continente .

Quando gli europei sbarcarono sulle coste delle Antille e più tardi su quelle dell'America del Sud, credettero di esser giunti nelle regioni favolose celebrate dai poeti. Il mare scintillava dei fuochi dei tropico; la straordinaria trasparenza delle acque scopriva, per la prima volta, agli occhi dei navigatori, i misteri degli abissi (7). Qua e là piccole isole profumate sembravano galleggiare, come cesti di fiori, sulla superficie tranquilla dell'oceano. Tutto quello che in questi luoghi incantati si offriva alla vista sembrava preparato per i bisogni degli uomini o calcolato per i loro piaceri. Gli alberi erano in gran parte carichi di frutti nutrienti e anche i meno utili all'uomo attiravano lo sguardo con la magnificenza e con la varietà dei colori. In una foresta di limoni odorosi, di fichi selvatici, di mirti a foglie rotonde, di acacie e di lauri rosa, tutti intrecciati da liane fiorite, una moltitudine di uccelli mai visti in Europa facevano scintillare le ali di porpora e d'azzurro e mescolavano il concerto delle loro voci alle armonie di una natura piena di movimento e di vita (B) .

Sotto questo manto brillante era nascosta la morte benché nessuno se ne accorgesse allora; regna infatti nell'aria di questi climi una influenza snervante che infiacchisce l'uomo rendendolo incurante dell'avvenire .

L'America del Nord apparve invece sotto un altro aspetto: tutto vi era grave, serio, solenne; si sarebbe detto che essa fosse stata creata per divenire il dominio dell'intelligenza come l'altra il regno dei sensi. Un oceano turbolento e brumoso ne circondava le terre. Rocce granitiche o spiagge sabbiose le facevano cintura; i boschi che ne rivestivano le coste composti di pini, larici, querce verdi, olivi selvatici, avevano un aspetto triste e melanconico .

Oltre questo primo cerchio di verde si penetrava nella grande foresta centrale: là si trovavano confusi i più grandi alberi dei due emisferi. Il platano, il catalpa, l'acero da zucchero e il pioppo della Virginia intrecciavano i loro rami con le querce, i faggi e i tigli .

Come nelle foreste sottomesse al dominio dell'uomo, la morte colpiva anche qui senza tregua; ma nessuno si prendeva l'incarico di togliere di mezzo i rottami da essa prodotti che si accumulavano gli uni sugli altri, poiché il tempo non arrivava a ridurli in polvere abbastanza rapidamente da preparare nuovi posti. Ma anche in mezzo e questi rottami il lavoro di riproduzione proseguiva: piante rampicanti ed erbe di ogni specie crescevano attraverso i rottami e, arrampicandosi intorno agli alberi abbattuti, insinuandosi nel loro interno, ne staccavano la debole scorza e aprivano la strada alle loro radici. Così la morte in certo qual modo aiutava la vita. Esse erano l'una in presenza dell'altra e sembrava che avessero voluto mescolare e confondere le loro opere .

Queste foreste celavano una profonda oscurità. Mille ruscelli il cui corso non era ancora diretto dalla mano dell'uomo vi portavano una eterna umidità. Appena vi si vedeva qualche fiore, qualche frutto selvatico, qualche uccello. La caduta di un albero decrepito, le cateratte di un fiume, lo stormire delle fronde e il soffiar del vento, soli turbavano il silenzio della natura .

A est del gran fiume, i boschi cedevano il posto a praterie sconfinate. La natura, nella sua infinita varietà, aveva forse voluto negare gli alberi a quelle fertili campagne? Oppure la foresta che le copriva era stata un tempo distrutta dalla mano dell'uomo? Questo, le tradizioni e le ricerche scientifiche non han potuto scoprire .

Questa terrà sconfinata non era tuttavia interamente priva della presenza dell'uomo; qualche popolazione errava da secoli sotto le ombre della foresta o nei pascoli della prateria. Dall'estuario del San Lorenzo al delta del Mississippi, dall'Atlantico al Pacifico, questi selvaggi avevano tra loro dei punti di somiglianza che attestavano la

comune origine. Ma del resto essi differivano da tutte le razze conosciute (8): non erano bianchi come gli europei, né gialli come la maggior parte degli asiatici, né neri come i negri. Avevano pelle rossastra, capelli lunghi e lucidi, labbra sottili, zigomi molto sporgenti; parlavano varie lingue che differivano per le parole, ma con uguale struttura grammaticale. Questa si allontanava in molti punti da quella di tutte le altre lingue .

L'idioma degli americani sembrava il prodotto di nuove combinazioni e rivelava da parte dei suoi inventori uno sforzo dì intelligenza di cui sembrano poco capaci gli indiani dei nostri giorni (C) .

Lo stato sociale di questi popoli differiva pure sotto molti aspetti da quello che si vedeva nel vecchio mondo: si sarebbe detto che essi si fossero moltiplicati liberamente in mezzo ai loro deserti senza alcun contatto con razze più civili. Presso di loro non era dato riscontrare quelle incerte e incoerenti nozioni del bene e del male, quella profonda corruzione che d'ordinario si mescolano all'ignoranza e alla rudezza dei costumi presso le nazioni civili divenute barbare. L'indiano doveva tutto a se stesso; virtù, vizi, pregiudizi erano opera sua; egli era cresciuto nella selvaggia indipendenza della sua natura .

La grossolanità degli uomini del popolo nei paesi civili non deriva solamente dal fatto che essi sono ignoranti e poveri, ma anche dal fatto che, essendo in tali condizioni, sono quotidianamente in contatto con uomini istruiti e ricchi. La vista della loro sfortuna e della loro debolezza, ogni giorno contrastanti con il benessere e la potenza di qualche loro simile, eccita in loro la collera e il timore; essi sono irritati e umiliati dal senso della loro inferiorità. Tale stato d'animo ha la sua espressione nei costumi e nel linguaggio basso e insolente di questa gente. La verità di questo fatto si prova facilmente con l'osservazione: nei paesi aristocratici il popolo è più grossolano che altrove; nelle città opulente è più volgare che nelle campagne. Nei luoghi, insomma, ove si trovano uomini forti e ricchi, i deboli e i poveri hanno un senso di abbrutimento e, non avendo alcun mezzo per riconquistare l'eguaglianza, disperano di se stessi e perdono ogni dignità .

Questo dannoso effetto dell'ineguaglianza delle condizioni non si riscontra presso i selvaggi: gli indiani come sono tutti ignoranti e poveri, così sono tutti eguali e liberi. Quando gli europei giunsero nell'America dei Nord, l'indigeno ignorava ancora il valore della ricchezza e si mostrava indifferente al benessere che l'uomo civile

acquista con essa. Nonostante ciò, nulla di grossolano era in lui, anzi regnava nei suoi modi una riservatezza abituale e una specie di aristocratica cortesia .

Dolce e ospitale in pace, spietato e crudele in guerra, oltre i limiti già noti della ferocia umana, l'indiano era capace di morire di fame per soccorrere lo straniero che batteva alla porta della sua capanna, ma era anche capace di strappare con le proprie mani le membra palpitanti di un prigioniero. Le più famose repubbliche dell'antichità non avevano mai ammirato più fermo coraggio, più grande orgoglio, più irresistibile amore dell'indipendenza, quali si nascondevano allora nei boschi selvaggi del nuovo mondo (9). Gli europei non fecero alcuna impressione a quegli uomini; la loro presenza non fece nascere né invidia né paura. Che presa potevano avere su simili uomini? L'indiano sapeva vivere senza bisogni, soffrire senza lamentarsi, morire intonando un canto di guerra (10). Come tutti gli altri uomini, questi selvaggi credevano all'esistenza di un mondo superiore e adoravano sotto differenti nomi un Dio creatore dell'universo. Le loro nozioni sulle grandi verità intellettuali erano generalmente semplici e filosofiche (D) .

Per quanto il popolo di cui abbiamo qui tracciato il carattere sembri primitivo, non si può dubitare che un altro popolo più civile e progredito l'abbia preceduto in quelle stesse regioni. Un'oscura tradizione sparsa presso la maggior parte delle tribù indiane sulle rive dell'Atlantico ci insegna che un tempo la dimora di queste popolazioni fu all'Ovest del Mississippi. Lungo le rive dell'Ohio e in tutta la vallata centrale si scoprono ancora spesso dei monticelli elevati dalla mano dell'uomo. Se si scava nell'interno di questi monumenti si trovano sempre ossa umane, strani strumenti, armi, utensili d'ogni genere fatti in metallo, relativi ad usi ignorati dalle razze attuali .

Gli indiani dei nostri giorni non sanno dare alcuna notizia sulla storia di questo popolo sconosciuto. Quelli che vivevano all'epoca della scoperta dell'America non hanno detto nulla da cui si possa dedurre una ipotesi. Le tradizioni, questi documenti perituri ma sempre rinascenti del mondo primitivo, non ci forniscono alcun lume. Colà tuttavia vissero un tempo migliaia dei nostri simili; non si può dubitarne. Quando vennero? Quale fu la loro origine, la loro storia, il loro destino? Come e quando sono scomparsi? Nessuno potrebbe dirlo .

Cosa bizzarra! Molti popoli sono completamente scomparsi dalla terra, il ricordo stesso del loro nome si è cancellato, le lingue si sono perdute, la loro gloria è svanita come un suono senza eco, eppure non ve n'è uno che non abbia lasciato almeno una tomba sul suo passaggio. Di tutte le opere dell'uomo la più durevole è ancora quella che testimonia le sue miserie e il suo niente! Benché il vasto paese che abbiamo descritto fosse abitato da tribù abbastanza numerose di indigeni, si può affermare che all'epoca della scoperta esso era un deserto. Gli indiani lo occupavano senza possederlo; poiché solo con l'agricoltura l'uomo si appropria del suolo, e i primi abitatori dell'America del Nord vivevano di caccia. I pregiudizi implacabili, le passioni indomabili, i vizi, e forse più ancora le selvagge virtù di questi popoli dovevano essere le cause della loro inevitabile distruzione. La rovina di quel popolo cominciò il giorno in cui gli europei sbarcarono sulle coste americane, è sempre continuata dopo e ai nostri giorni è quasi compiuta. Sembra che la Provvidenza, ponendo quelle popolazioni in mezzo alle ricchezze del nuovo mondo, ne abbia dato loro solo un breve usufrutto; essi erano là, in certo modo, solo in attesa. Queste coste tanto ben preparate per il commercio e l'industria, questi fiumi profondi, questa inesauribile vallata dei Mississippi, questo intero continente, apparivano come la culla vuota di una grande nazione .
Là, uomini civili dovevano cercare dì costituire una società su nuove fondamenta e applicare per la prima volta teorie sconosciute o reputate inapplicabili, dando al mondo uno spettacolo che nessun popolo aveva mai dato .

## Capitolo secondo .
## L'ORIGINE DEGLI ANGLOAMERICANI E L'INFLUENZA CHE ESSA HA AVUTO SUL LORO AVVENIRE .

L'uomo nasce; i suoi primi anni passano ignorati nei piaceri, o nei lavori dell'infanzia; quindi cresce, comincia la virilità; infine le porte del mondo si aprono per riceverlo, ed egli entra in contatto coi suoi simili. Solo allora si comincia a studiarlo e si crede di veder formarsi in lui i germi dei vizi e delle virtù dell'età matura .
Questo, se non mi sbaglio, è un grande errore .
Risalite indietro, esaminate il fanciullo quando è nelle braccia materne; osservate il mondo esterno riflettersi per la prima volta nello specchio

ancora oscuro della sua intelligenza; contemplate i primi oggetti che colpiscono i suoi sguardi; ascoltate le prime parole che svegliano in lui le forze addormentate del pensiero; assistete infine alle prime lotte che egli deve sostenere; allora soltanto potrete comprendere l'origine dei pregiudizi, delle abitudini, delle passioni che dominano la sua vita. L'uomo è per così dire tutto intero nelle fasce .

Qualcosa di analogo avviene per le nazioni. I popoli risentono sempre della loro origine. Le circostanze che ne hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo influiscono su tutto il resto della loro storia .

Se ci fosse possibile risalire fino agli elementi primi delle società ed esaminare i primi monumenti della loro storia, io credo che vi potremmo scoprire la causa prima delle abitudini, dei pregiudizi, delle passioni, di tutto quello insomma che costituisce il così detto carattere nazionale; riusciremmo a trovare la spiegazione di usanze che oggi sembrano contrarie ai costumi dominanti; di leggi che sembrano in opposizione con i principi riconosciuti; di opinioni incoerenti che si incontrano qua e là nella società, come quei frammenti di catene spezzate che qualche volta si vedono pendere dalla volta di un vecchio edificio e che non sostengono più nulla. Così si spiegherebbe il destino di certi popoli che sembra trascinato da una forza oscura verso una meta ignorata da loro stessi. Ma fin qui i dati mancano per un simile studio; lo spirito di analisi si sviluppa nelle nazioni man mano che invecchiano, sicché quando esse pensano di studiare la loro origine, il tempo l'ha già ravvolta in una nuvola, e l'ignoranza e l'orgoglio l'hanno circondata di favole dietro le quali si nasconde la verità .

L'America è il solo paese nel quale si possa assistere allo sviluppo naturale e tranquillo di una società, e precisare l'influenza esercitata dal punto di partenza nell'avvenire degli stati .

All'epoca in cui i popoli europei sbarcarono sulle rive del nuovo mondo, i tratti del loro carattere nazionale erano ormai ben fissati; ognuno di essi aveva una fisionomia distinta; e poiché erano già arrivati a quel grado di civiltà che porta gli uomini allo studio di se medesimi, essi ci hanno lasciato il quadro fedele delle loro opinioni, costumi e leggi. Gli uomini dei secolo quindicesimo ci sono noti press'a poco come quelli del nostro. L'America ci mostra dunque in modo chiarissimo quello che l'ignoranza o la barbarie dei primi tempi ha sottratto generalmente ai nostri sguardi per altri popoli .

Gli uomini del nostro tempo, abbastanza vicini all'epoca in cui le società americane furono fondate per conoscerne dettagliatamente gli elementi, ma abbastanza lontani da quel tempo per poter giudicare ciò che quei germi hanno prodotto, sembrano destinati a vedere più a fondo dei loro predecessori negli avvenimenti umani. La Provvidenza ha messo nelle nostre mani una fiaccola che mancava ai nostri padri e ci ha permesso così di discernere nel destino delle nazioni le cause prime che l'oscurità del passato nascondeva loro .

Quando, dopo aver studiato attentamente la storia dell'America, si esamina con cura il suo stato politico e sociale, ci si sente profondamente convinti di questa verità: che non vi è un'opinione, un'abitudine, una legge, starei per dire un avvenimento, che non possa essere spiegato dallo studio delle origini. Chi leggerà questo libro troverà dunque nel presente capitolo il germe di tutto quello che segue, la chiave di quasi tutta l'opera .

Gli emigranti che vennero in diversi tempi ad occupare il territorio che forma attualmente l'Unione americana differivano fra loro in molti punti; il loro scopo non era il medesimo ed essi si governavano secondo diversi principi, ma avevano tratti comuni e si trovavano tutti in una situazione analoga .

Il legame della lingua è forse il più forte e il più durevole che possa unire gli uomini: tutti gli emigranti parlavano la stessa lingua, erano figli di uno stesso popolo. Nati in un paese agitato per molti secoli dalle lotte dei partiti, in cui le fazioni erano state vicendevolmente obbligate a porsi sotto la protezione delle leggi, si erano formata un'educazione politica a questa rude scuola, in modo che possedevano principi di diritto e più precise nozioni della vera libertà rispetto alla maggior parte dei popoli d'Europa. All'epoca delle prime emigrazioni, il governo comunale, questo germe fecondo delle libere istituzioni, era già profondamente entrato nelle abitudini inglesi e con esso il dogma della sovranità del popolo sì era introdotto in seno alla monarchia dei Tudor .

Si era allora nel pieno delle lotte religiose che hanno agitato il mondo cristiano. L'Inghilterra si era gettata con una specie di furore in questa nuova via. Il carattere degli abitanti, grave e riflessivo, si era fatto austero e argomentatore; l'istruzione si era notevolmente accresciuta in queste dispute intellettuali; lo spirito aveva ricevuto una più profonda cultura. Nelle generali discussioni religiose i costumi si erano purificati. Questi tratti generali della nazione si riscontravano più o meno

accentuati negli individui che erano andati a cercare un nuovo avvenire sulle rive opposte dell'oceano .
Un'osservazione, sulla quale avremo occasione di ritornare più tardi, è applicabile non solo agli inglesi, ma anche ai francesi, agli spagnoli e a tutti gli europei che vennero successivamente a stabilirsi nel nuovo mondo. Tutte le colonie europee contenevano, se non lo sviluppo, almeno il germe di una completa democrazia. Due cause portavano a questo risultato: si può dire che, in generale, alla loro partenza dalla madre patria, gli emigranti non avevano alcuna idea di una qualunque superiorità degli uni su gli altri. Non sono i potenti e i felici che vanno in esilio, e la povertà, come le disgrazie, sono i migliori fattori d'eguaglianza fra gli uomini. Tuttavia è avvenuto che a parecchie riprese grandi signori siano passati in America in seguito a lotte politiche o religiose. Si fecero allora delle leggi per stabilirvi la gerarchia delle classi, ma presto si comprese che il suolo americano respingeva assolutamente l'aristocrazia terriera. Si vide che per dissodare quella terra ribelle occorrevano gli sforzi costanti e interessati del proprietario stesso; poiché i prodotti di un fondo non erano bastanti per arricchire un padrone e un contadino, il terreno si spezzettò naturalmente in piccole proprietà coltivate dal proprietario stesso. Ora è sulla terra che fa presa l'aristocrazia: essa non si costituisce soltanto per privilegio o per nascita ma deriva dalla proprietà fondiaria trasmessa ereditariamente. Una nazione può presentare immense fortune e grandi miserie; ma se queste fortune non sono territoriali, in essa si vedranno bensì poveri e ricchi, ma non vi sarà una aristocrazia propriamente detta .
Tutte le colonie inglesi avevano dunque all'epoca della loro istituzione una grande aria di famiglia. Tutte dall'inizio sembravano destinate a sviluppare la libertà, non quella aristocratica della madre patria, ma la libertà borghese e democratica di cui la storia del mondo non presentava ancora un esempio completo .
In mezzo a questa tinta uniforme si potevano scorgere tuttavia forti gradazioni che è necessario conoscere .
Nella grande famiglia angloamericana si possono distinguere due rami principali che fino ad oggi sono cresciuti senza confondersi interamente, l'uno al Sud, l'altro al Nord .
La Virginia ricevette la prima colonia inglese: gli emigranti vi giunsero nel 1607. L'Europa era a quell'epoca ancora tutta presa dall'idea che le

miniere d'oro e d'argento facessero la ricchezza dei popoli: idea funesta che ha impoverito le nazioni che vi hanno creduto e distrutto uomini in America più che la guerra e tutte le cattive leggi prese insieme (1). Furono dunque cercatori d'oro coloro che vennero per i primi nella Virginia, gente senza arte né parte, il cui spirito inquieto e turbolento fece agitata l'infanzia della colonia (2) e ne rese incerto il progresso. In seguito arrivarono industriali e coltivatori, gente più morale e tranquilla, ma appartenente sempre alle classi inferiori di Inghilterra (3). Nessun nobile pensiero, nessuna spinta spirituale presiedette alla fondazione dei nuovi stabilimenti. La colonia era stata appena costituita che vi si introdusse la schiavitù (4); questo fu il fatto capitale che doveva esercitare una immensa influenza sul carattere, le leggi e l'avvenire di tutto il Sud .

La schiavitù, come diremo più avanti, disonora il lavoro, introduce l'ozio nella società e insieme all'ozio l'ignoranza e l'orgoglio, la povertà e il lusso. Essa snerva le forze dell'intelligenza e assopisce l'attività umana. L'influenza della schiavitù, combinata col carattere inglese, spiega i costumi e lo stato sociale dei Sud .

Sullo stesso fondo inglese si notano nel Nord gradazioni tutte diverse. Qui mi si permetterà di entrare un po' nei particolari .

Infatti proprio nelle colonie inglesi del Nord, più conosciute sotto il nome di stati della Nuova Inghilterra (5), si sono combinate le due o tre idee principali che oggi formano la base della teoria sociale degli Stati Uniti .

I principi politici della Nuova Inghilterra si sono prima diffusi negli stati vicini; in seguito hanno conquistato uno dopo l'altro i più lontani e hanno finito, se così mi posso esprimere, per "compenetrare" di sé l'intera confederazione. Essi esercitano tuttora la loro influenza anche oltre i suoi confini, su tutto il mondo americano. La civiltà della Nuova Inghilterra è paragonabile a quei fuochi che si accendono sulle alture, i quali, dopo avere sparso il loro calore intorno a sé, seguitano a tingere coi loro chiarori gli ultimi confini dell'orizzonte .

La fondazione della Nuova Inghilterra offre uno spettacolo nuovo; tutto vi è singolare e originale .

Quasi tutte le colonie hanno avuto per fondatori uomini senza educazione e senza risorse, spinti fuori del paese natio dalla miseria e dalla cattiva condotta, oppure avidi e intraprendenti speculatori. Vi sono colonie che non possono neanche reclamare una simile origine:

San Domingo fu fondata da pirati; in epoca più vicina a noi, le corti di giustizia di Inghilterra si sono incaricate di popolare l'Australia .
Gli emigranti che vennero invece a stabilirsi sulle rive della Nuova Inghilterra appartenevano alle classi agiate della madrepatria. La loro riunione sul suolo americano presentò fin dall'origine il fenomeno singolare di una società in cui non si trovavano né grandi signori, né popolo, per così dire, né poveri né ricchi .
Fatte le dovute proporzioni, vi era una maggior quantità di cultura diffusa presso quegli uomini che nel seno di qualsiasi nazione europea dei nostri giorni. Tutti, nessuno escluso, avevano ricevuto una educazione assai avanzata, e molti di loro erano conosciuti in tutta l'Europa per i loro talenti e la loro scienza .
Le altre colonie erano state fondate da avventurieri senza famiglia; gli emigranti della Nuova Inghilterra portavano seco ammirevoli elementi di ordine e di moralità e giungevano in quel deserto accompagnati dalle loro donne e dai loro figlioli .
Ma ciò che soprattutto li distingueva dagli altri, era lo scopo della loro impresa. Essi non erano spinti a lasciare il paese nativo dalla necessità, ma abbandonavano una invidiabile posizione sociale e una vita sicura; non andavano nel nuovo mondo per migliorare la loro situazione o per accrescere le loro ricchezze, ma si staccavano dalle dolcezze della patria per obbedire a un bisogno puramente spirituale: esponendosi alle inevitabili miserie dell'esilio, volevano far trionfare "un'idea" .
Gli emigranti o, come essi stessi si chiamavano, i "pellegrini" ("pilgrims"), appartenevano a quella setta inglese che, per l'austerità dei suoi principi, era chiamata puritana. Il puritanesimo non è soltanto una dottrina religiosa, ma si confonde anche in molti punti con le teorie democratiche e repubblicane più assolute .
Per questa ragione esso aveva avversari pericolosissimi. Perseguitati dal governo della madrepatria, feriti nel rigore dei loro principi dall'andamento quotidiano della società in cui vivevano, i puritani cercavano una terra barbara e abbandonata in cui fosse ancora permesso di vivere a loro modo e di pregare Dio liberamente .
Qualche citazione farà conoscere lo spirito di questi pii avventurieri meglio di quello che potremmo fare noi stessi .
Nathaniel Morton, lo storico dei primi anni della Nuova Inghilterra, così comincia a parlarne (6): «Io ho sempre creduto che fosse un dovere sacro per noi, i cui padri ebbero dalla divina bontà, durante la

fondazione di questa colonia, aiuti così numerosi e memorabili, di perpetuarne il ricordo per iscritto. Quello che noi abbiamo visto e quello che ci è stato narrato dai nostri padri deve essere, per mezzo nostro, conosciuto dai nostri figli, affinché le generazioni future imparino a lodare il Signore; affinché la stirpe di Abramo suo servo e i figli di Giacobbe suo eletto, conservino sempre il ricordo delle miracolose opere di Dio (Ps. CV, 5 - 6). Bisogna che essi sappiano in che modo il Signore abbia portato la sua vigna nel deserto e come l'abbia piantata, scartandone gli sterpi; come egli le abbia preparato un posto, e ne abbia piantato profondamente le radici e l'abbia in seguito lasciata estendersi e coprire largamente la terra (Ps. LXXX, 13 - 15); e non questo soltanto, ma ancora come egli abbia condotto il suo popolo verso il suo santo tabernacolo e l'abbia stabilito sulla montagna del suo retaggio (Exod. XV, 13). Questi fatti devono essere conosciuti, affinché Iddio ne possa trarre l'onore che gli è dovuto, e affinché qualche raggio della sua gloria possa cadere sui venerabili nomi dei santi che sono stati suoi strumenti» .

E' impossibile leggere questo preambolo senza sentirsi penetrare, anche non volendo, da una impressione religiosa e solenne; sembra di respirarvi un'aria di antichità, una specie di profumo biblico .

La convinzione che anima lo scrittore eleva il tono del suo linguaggio. Ai vostri occhi, come ai suoi, non è più una piccola schiera di avventurieri che vanno a cercar fortuna oltre il mare, ma è il seme di un gran popolo che Iddio vuol deporre di propria mano in una terra predestinata .

L'autore continua e dipinge in questo modo la partenza dei primi emigranti (7): «Fu così che essi lasciarono quella città [Delft-Haleft] che era stata per loro un luogo di riposo; e tuttavia erano calmi poiché sapevano di essere pellegrini e stranieri quaggiù. Non si attaccavano alle cose della terra ma alzavano gli occhi verso il cielo, loro cara patria, in cui Dio aveva preparato per loro la sua città santa. Arrivarono infine al porto in cui li attendeva la nave. Un gran numero di amici, che non potevano partire con loro, avevano voluto accompagnarti almeno fin là. La notte scorse senza sonno; essa passò in espansioni di amicizia, in discorsi pietosi, in espressioni piene di vera tenerezza cristiana. L'indomani si imbarcarono; i loro amici volevano ancora accompagnarli; allora si udirono sospiri profondi, si vide il pianto scendere da tutti gli occhi, si videro lunghi abbracci e si udirono ardenti

preghiere che commossero gli stessi stranieri. Quando fu dato il segnale della partenza, essi caddero in ginocchio e il loro pastore, levando al cielo gli occhi pieni di lagrime, li raccomandò alla misericordia dei Signore. Presero finalmente congedo gli uni dagli altri e pronunciarono quell'addio che per molti di loro doveva essere l'ultimo» .

Gli emigranti erano circa centocinquanta fra uomini, donne e bambini. Loro scopo era di fondare una colonia sulle rive dell'Hudson; ma dopo aver errato a lungo sull'oceano, furono costretti a sbarcare sulle coste aride della Nuova Inghilterra, nel luogo in cui oggi sorge la città di Plymouth. Si mostra tuttora lo scoglio su cui discesero i pellegrini (8) .

«Ma prima di continuare il racconto» dice lo storico che già abbiamo citato «consideriamo per un istante le condizioni in cui si trovava quel povero popolo, e ammiriamo la bontà di Dio che l'ha salvato (9). Essi avevano passato il vasto oceano ed erano giunti alla fine del loro viaggio, ma non trovavano amici a riceverli, né abitazioni che loro offrissero un riparo; erano in pieno inverno, e quelli che conoscono il nostro clima sanno come vi siano duri gli inverni e quali furiosi uragani devastino le nostre coste. In questa stagione è difficile traversare luoghi conosciuti, a più forte ragione stabilirsi su coste nuove. Intorno a loro non appariva che un deserto orrido e desolato, pieno di animali e di uomini selvaggi di cui essi ignoravano la ferocia e il numero. La terra era ghiacciata; il suolo coperto di foreste e di cespugli. Tutto aveva un aspetto selvaggio. Dietro di loro essi non vedevano che l'immenso oceano che li separava dal mondo civile. Per avere un po' di pace e di speranza dovevano alzare i loro sguardi al cielo» .

Ma non bisogna credere che la pietà dei puritani fosse solamente speculativa, né che si mostrasse estranea alle cose umane. Il puritanesimo, come ho detto, era insieme una dottrina religiosa e una teoria politica. Appena sbarcati in queste rive inospitali, testé descritteci da Nathaniel Morton, la prima cura degli emigranti fu di organizzarsi in società. Essi compilarono immediatamente un atto che dice (10): «Noi sottoscritti che, per la gloria di Dio, per l'incremento della fede cristiana, per l'onore della nostra patria, abbiamo deciso di stabilire la prima colonia su queste rive lontane, conveniamo, col presente atto, per consentimento mutuo e solenne, davanti a Dio, di costituirci in società politica allo scopo di governarci e di lavorare al compimento dei nostri disegni; e in virtù di questo contratto, conveniamo di promulgare leggi,

atti, ordinanze, e di istituire, secondo i bisogni, magistrature a cui promettiamo sottomissione e obbedienza» .

Questo avveniva nel 1620. A partire da quell'epoca l'emigrazione non si arrestò più. Le passioni religiose e politiche che dilaniarono il regno britannico sotto Carlo Primo, gettarono ogni anno sulle coste dell'America, nuovi sciami di settari. In Inghilterra il focolaio del puritanismo continuava a trovarsi nelle classi medie, dal seno delle quali uscì perciò la maggior parte degli emigranti. La popolazione della Nuova Inghilterra cresceva rapidamente, e mentre la gerarchia delle classi ripartiva ancora dispoticamente gli uomini della madrepatria, la colonia presentava sempre più lo spettacolo nuovo di una società omogenea in tutte le sue parti. La democrazia, quale l'antichità non aveva osato sognare, scaturiva già grande e armata dal seno della vecchia società feudale .

Contento di allontanare da sé germi di torbidi ed elementi per nuove rivoluzioni, il governo inglese vedeva senza pena questa numerosa emigrazione. Egli anzi la favoriva con tutte le sue forze e sembrava che poco si occupasse del destino di coloro che andavano nel suolo americano a cercare asilo contro la durezza delle sue leggi. Si sarebbe detto che egli stimasse la Nuova Inghilterra una regione abbandonata ai sogni dell'immaginazione, che si doveva lasciare ai liberi esperimenti dei novatori .

Le colonie inglesi, e questa fu una delle cause principali della loro prosperità, hanno sempre goduto di maggior libertà interna e di maggior indipendenza politica che le colonie degli altri popoli; ma in nessuna parte questo principio di libertà fu più completamente applicato come negli stati della Nuova Inghilterra .

Era allora generalmente ammesso che le terre del nuovo mondo appartenessero alla nazione europea che per prima le aveva scoperte .

Quasi tutto il litorale dell'America del Nord divenne in questo modo un possesso inglese verso la fine del secolo sedicesimo. I mezzi impiegati dal governo britannico per popolare questi nuovi domini furono di diversa natura: in certi casi il re sottometteva una porzione del nuovo mondo a un governatore di sua scelta, incaricato di amministrare il paese in suo nome e sotto i suoi ordini immediati (11): è il sistema coloniale adottato nel resto dell'Europa. Altre volte concedeva a un uomo o a una compagnia la proprietà di certe porzioni di territorio. Tutti i poteri civili e politici si trovavano allora concentrati nelle mani

di uno o di molti individui che, sotto l'ispezione e il controllo della corona, vendevano le terre e governavano gli abitanti (12). Un terzo sistema, infine, consisteva nel dare a un certo numero di emigranti il diritto di costituirsi in società politica, sotto il patronato della madrepatria e di governarsi da soli in tutto quello che non era contrario alle sue leggi .

Questo modo di colonizzazione, tanto favorevole alla libertà, fu messo in pratica solo nella Nuova Inghilterra (13) .

Nel 1628 (14), una carta di questo genere fu accordata da Carlo Primo agli emigranti che fondarono la colonia del Massachusetts .

Ma in generale si concedettero le carte alle colonie della Nuova Inghilterra solo molto tempo dopo la loro nascita. Plymouth, Providence, New Haven, lo Stato del Connecticut e quello di Rhode Island (15) furono fondati senza il concorso e quasi all'insaputa della madrepatria .

I nuovi abitanti, senza voler negare la supremazia della metropoli, non andarono a cercare in essa la fonte dei poteri ma si costituirono da se stessi e soltanto trenta o quaranta anni dopo, sotto Carlo Secondo, una carta reale venne a legalizzare la loro esistenza .

Così è spesso difficile, studiando i primi monumenti storici e legislativi della Nuova Inghilterra, scoprire i legami che univano gli emigranti al paese d'origine .

Li vediamo ogni istante fare atto di sovranità, nominare i loro magistrati, fare la pace o la guerra, stabilire regolamenti di polizia, darsi delle leggi come se essi dipendessero solo da Dio (16) .

Niente di più istruttivo e di più singolare insieme della legislazione di quell'epoca; in essa soprattutto si trova la spiegazione dell'enigma sociale che gli Stati Uniti presentano al mondo di oggi .

Fra questi documenti noteremo in modo particolare, come uno dei più caratteristici, il codice di leggi che il piccolo stato del Connecticut si diede nel 1650 (17) .

I legislatori del Connecticut (18) si occupano anzitutto delle leggi penali e per comporle concepiscono la strana idea di attingere ai testi sacri .

«Chiunque adorerà un altro Dio che il Signore», dicono essi all'inizio «sarà messo a morte» .

Seguono dieci o dodici disposizioni della stessa natura tolte testualmente dal "Deuteronomio", dall'"Esodo" e dal "Levitico" .

La bestemmia, la stregoneria, l'adulterio (19), lo stupro, sono puniti con la morte; l'oltraggio di un figlio ai genitori è colpito dalla stessa pena. Cosi si trasportava la legislazione di un popolo rude e semicivile nel mezzo di una società in cui lo spirito era civile e i costumi dolci: quindi non si videro mai pene di morte più frequenti nelle leggi e applicate a meno colpevoli .

I legislatori, in questo corpo di leggi penali, sono più che altro preoccupati di mantenere l'ordine sociale e i buoni costumi; essi penetrano perciò senza tregua nel dominio della coscienza, e non vi sono peccati che non sottomettano alla censura dei magistrato. Il lettore ha potuto notare con quale severità queste leggi colpivano l'adulterio e lo stupro. Il semplice commercio fra persone non maritate vi è severamente represso. Si lascia al giudice diritto di infliggere ai colpevoli una di queste tre pene: l'ammenda, la fustigazione o il matrimonio (20), e se bisogna credere ai registri degli antichi tribunali di New Haven le procedure di questo genere non erano rare; si trova in data 1° maggio 1660, un giudizio che infligge ammenda e riprensione ad una ragazza accusata di aver pronunciato parole indiscrete e di essersi lasciata baciare (21). Il codice dei 1650 abbonda di misure preventive: la pigrizia e l'ubriachezza vi sono severamente punite (22), gli osti non possono dare più di una certa quantità di vino ad ogni compratore, l'ammenda e la frusta puniscono la semplice menzogna quando può nuocere. In altri punti il legislatore, dimenticando completamente i grandi principi di libertà religiosa che egli stesso reclamava dall'Europa, costringe, sotto minaccia di ammenda, ad assistere al servizio divino (24), e arriva fino a colpire severamente (25) e spesso con la pena di morte i cristiani che volessero adorare Dio sotto forma diversa da quella dello stato (26). Qualche volta, infine, la mania di tutto regolare lo porta ad occuparsi di cose indegne di lui. Così nello stesso codice si trova una legge che proibisce l'uso del tabacco (27). Non bisogna del resto dimenticare che queste leggi bizzarre o tiranniche non erano imposte, ma votate per libero concorso di tutti gli interessati, e che i costumi erano più austeri e puritani delle leggi. Nel 1649 si formò a Boston una associazione solenne avente per scopo di prevenire il lusso mondano dei capelli lunghi (E) (28) .

Simili traviamenti fanno senza dubbio vergogna allo spirito umano poiché attestano l'inferiorità della nostra natura che, incapace di

intendere fermamente il vero e il giusto, è ridotta sovente a scegliere fra due eccessi .
Di fianco a questa legislazione penale così fortemente pervasa dallo stretto spirito di setta e da tutte le passioni religiose, esaltate dalla persecuzione, che ancora fermentavano in fondo alle anime, trova posto, ed è in certo modo incatenato ad essa, un corpo di leggi politiche che, tracciato circa duecento anni fa, sembra ancora sorpassare di molto lo spirito di libertà del nostro tempo .
I principi generali sui quali riposano le costituzioni moderne, quei principi che la maggior parte degli europei del diciassettesimo secolo appena comprendevano, e che allora, seppur in modo incompleto, trionfavano in Gran Bretagna, sono tutti riconosciuti e fissati dalle leggi della Nuova Inghilterra: l'intervento del popolo nei pubblici affari, il voto libero dell'imposta, la responsabilità degli agenti del potere, la libertà individuale e il giudizio per giuria, vi sono stabiliti di fatto, senza discussione .
Questi principi generatori ricevono in America una applicazione e degli sviluppi che nessuna nazione d'Europa ha ancora osato dar loro .
Nel Connecticut, il corpo elettorale si componeva, fin dalle origini, dell'universalità dei cittadini e ciò si comprende facilmente (29). Presso questo popolo nascente regnava allora una eguaglianza quasi perfetta fra le fortune e più ancora fra le intelligenze (30) .
Nel Connecticut, a quell'epoca, tutti i membri del potere esecutivo erano elettivi, fino al governatore dello stato (31) .
I cittadini al di sopra dei sedici anni erano obbligati a portare le armi; formavano una milizia nazionale che nominava i suoi ufficiali e doveva essere sempre pronta a marciare per la difesa del paese (32) .
Nelle leggi dei Connecticut e di tutta la Nuova Inghilterra si vede nascere e svilupparsi quell'indipendenza comunale che forma ancor oggi il principio e la vita della libertà americana .
Nella maggior parte delle nazioni europee, la vita politica è nata negli strati superiori della società, e si è a poco a poco comunicata, e sempre in modo incompleto, alle diverse parti del corpo sociale .
In America invece si può dire che il comune si è organizzato prima della contea, la contea prima dello stato, lo stato prima dell'Unione .
Nella Nuova Inghilterra il comune è completamente e definitivamente costituito fin dal 1650. Intorno all'individualità comunale si aggruppano e si attaccano fortemente interessi e passioni, diritti e doveri. Nel seno

del comune regna una reale vita politica, tutta democratica e repubblicana. Le colonie riconoscono ancora la supremazia della metropoli; la monarchia è ancora la legge dello stato, ma già la repubblica vive nel comune .
Il comune nomina tutte le sue magistrature, si tassa, ripartisce ed esige ogni genere d'imposta. In esso non è ammesso il sistema rappresentativo: gli affari di pubblico interesse si trattano, come in Atene, sulla piazza pubblica e in seno all'assemblea generale dei cittadini .
Studiando attentamente le leggi promulgate durante questo primo periodo di vita delle repubbliche americane, si resta colpiti dall'intelligenza del governo e dalle teorie avanzate del legislatore .
E' evidente che egli si fa dei doveri della società verso i suoi membri un'idea più elevata e più completa che non i legislatori europei contemporanei, e che impone alla società obblighi a cui essa ancora sfuggiva altrove. Negli stati della Nuova Inghilterra, fin dall'origine, la sorte dei poveri è assicurata, misure severe vengono prese per il mantenimento delle strade e si nominano funzionari incaricati di sorvegliarle; i comuni hanno registri pubblici in cui si scrivono i risultati, delle deliberazioni generali, i decessi, i matrimoni, le nascite; cancellieri sono preposti alla tenuta di questi registri; alcuni ufficiali sono incaricati di amministrare le successioni vacanti, altri di sorvegliare il limite delle eredità; molti hanno per principale funzione di mantenere la tranquillità pubblica nel comune .
La legge entra in mille particolari diversi per prevenire e soddisfare una folla di bisogni sociali di cui in Francia, anche ai nostri giorni, si ha solo un confuso sentimento. Ma è nelle prescrizioni relative all'istruzione pubblica che fin dal principio sì rivela a pieno il carattere originale della civiltà americana. Dice la legge: «Attesoché Satana, il nemico del genere umano, trova nell'ignoranza degli uomini la sua arma più potente, e che è necessario che la cultura che i nostri padri possedevano non resti sepolta nelle loro tombe; attesoché l'educazione dei fanciulli è uno dei primi interessi dello stato, con l'assistenza dei Signore...» (33). Seguono disposizioni per la creazione di scuole in tutti i comuni, che obbligano gli abitanti, sotto pena di forti ammende, a provvederne il mantenimento .
Scuole superiori sono fondate nello stesso modo nei distretti più popolati. I magistrati municipali devono sorvegliare che i genitori

mandino i loro figli a scuola, e hanno la facoltà di infliggere (34) ammende contro coloro che vi si rifiutano; e se la resistenza continua, la società, mettendosi al posto della famiglia, si impadronisce del bambino e toglie ai padri i diritti naturali di cui essi avevano fatto così cattivo uso. Il lettore avrà senza dubbio notato il preambolo di queste ordinanze: in America la religione conduce alla civiltà; l'osservanza delle leggi divine conduce l'uomo alla libertà .

Quando, dopo aver gettato un rapido sguardo sulla società americana del 1650, si esamina lo stato dell'Europa, e particolarmente quello del continente verso la stessa epoca, si resta molto stupiti: nel continente europeo, al principio del secolo diciassettesimo ovunque la monarchia assoluta trionfava sulle rovine della libertà oligarchica e feudale del medioevo. Nel seno di questa Europa brillante e letterata mai forse l'idea dei diritti era stata misconosciuta in modo più completo; mai i popoli avevano vissuto meno la vita politica; mai le nozioni della vera libertà avevano meno preoccupato gli spiriti; pure in quello stesso tempo, quei principi, sconosciuti o disprezzati dalle nazioni europee, erano proclamati nei deserti del nuovo mondo e divenivano il simbolo futuro di un gran popolo. Le più ardite teorie dello spirito umano venivano messe in pratica in questa società in apparenza tanto umile, di cui nessun uomo di stato si sarebbe degnato occuparsi; l'immaginazione umana, abbandonata all'originalità della sua natura, vi improvvisava una legislazione senza precedenti. Nel seno di questa oscura democrazia, che non aveva ancora prodotto né generali, né filosofi, né grandi scrittori, un uomo poteva alzarsi in presenza di un libero popolo, e dare, in mezzo alle unanimi acclamazioni, questa bella definizione della libertà: «Noi non ci sbagliamo su quello che dobbiamo intendere per nostra indipendenza. Vi è effettivamente una specie di libertà corrotta il cui uso è comune all'uomo e agli animali, e che consiste nel fare tutto ciò che piace. Questa libertà è la nemica di ogni autorità e sopporta impazientemente ogni regola; con essa noi diveniamo inferiori a noi stessi; essa è la nemica della verità e della pace; e Dio ha creduto di doverla combattere! Ma vi è una libertà civile e morale che trova la sua forza nell'unione, e che deve essere protetta dallo stesso potere: è la libertà di fare senza paura tutto ciò che è giusto e buono. Noi dobbiamo difendere questa santa libertà in ogni circostanza e, se è necessario, dobbiamo per essa rischiare la vita» (35) .

Ho ormai detto abbastanza per mettere nella sua vera luce il carattere della civiltà angloamericana. Essa è il prodotto (e questo punto di partenza deve essere sempre presente al pensiero) di due elementi perfettamente distinti, che altrove si sono spesso combattuti, ma che in America si sono incorporati in certo modo l'uno nell'altro e combinati meravigliosamente. Voglio dire lo "spirito di religione" e lo "spirito di libertà" .

I fondatori della Nuova Inghilterra erano insieme ardenti settari e novatori esaltati. Stretti dai legami di certe credenze religiose, essi erano liberi da ogni pregiudizio politico .

Di qui due tendenze, diverse ma non contrarie, di cui è facile trovare la traccia nei costumi come nelle leggi .

Questi uomini sacrificano a un'opinione religiosa amici, famiglia, patria; si direbbero assorbiti nella ricerca di quel bene intellettuale che hanno comprato a sì alto prezzo .

Tuttavia non li vediamo ricercare, con un ardore quasi eguale, le ricchezze materiali e le gioie morali, il cielo nell'altro mondo, il benessere e la libertà in questo .

Sotto la loro mano, i principi politici, le leggi e le istituzioni umane sembrano cose malleabili che possono mutarsi e combinarsi a volontà .

Davanti a loro si abbassano le barriere che imprigionavano la società in cui sono nati; svaniscono le vecchie opinioni che da secoli dirigevano il mondo; si scopre una strada senza fine e un campo senza orizzonte: lo spirito umano vi si precipita e lo percorre in tutti i sensi; ma, giunto ai limiti del mondo politico, si ferma per propria volontà, depone tremando l'uso delle sue più formidabili facoltà, abiura il dubbio, rinuncia al bisogno di innovare, si astiene dal sollevare il velo del santuario e si inchina pieno di rispetto davanti ad una verità che egli ammette senza discutere .

Così nel mondo morale tutto è classificato, coordinato, previsto, deciso precedentemente. Nel mondo politico tutto è agitato, contestato, incerto; nell'uno obbedienza passiva, quantunque volontaria; nell'altro indipendenza, disprezzo dell'esperienza, gelosia di ogni autorità .

Lontane dal nuocersi, queste due tendenze, in apparenza così opposte, procedono d'accordo e si prestano un mutuo appoggio .

La religione vede nella libertà civile un nobile esercizio delle facoltà dell'uomo e nel mondo politico un campo aperto dal Creatore agli sforzi dell'intelligenza. Libera e potente nella sua sfera, soddisfatta del posto

che le viene riservato, essa sa che il suo impero è altrettanto meglio stabilito che non regnando con le sole sue forze e dominando senza un appoggio sui cuori .
La libertà vede nella religione la compagna delle sue lotte e dei suoi trionfi; la culla della sua infanzia, la fonte divina dei suoi diritti. Essa considera la religione come la salvaguardia dei costumi; i costumi come la garanzia delle leggi e il pegno della sua durata (F) .
"Ragioni di alcune singolarità che presentano le leggi e i costumi degli angloamericani" .
Bisogna che il lettore non tragga conseguenze troppo generali e assolute da quello che precede. La condizione sociale, la religione e i costumi dei primi emigranti hanno esercitato senza dubbio un'immensa influenza sul destino della nuova patria. Tuttavia, non dipendeva da loro il fondare una. nuova società il cui punto di partenza si trovasse solo in loro stessi, poiché nessuno può svincolarsi interamente dal passato; accadde loro di mescolare, sia volontariamente, sia senza saperlo, alle idee e alle usanze proprie, altre usanze e idee che derivavano dalla loro educazione o dalle tradizioni nazionali del paese di origine. Quando si vogliono conoscere e giudicare gli angloamericani dei nostri giorni, bisogna dunque distinguere con cura ciò che è di origine puritana da ciò che è soltanto di origine inglese .
Si trovano spesso negli Stati Uniti leggi o costumi che contrastano con tutto ciò che li circonda. Queste leggi sembrano redatte con uno spirito opposto a quello dominante nella legislazione americana, questi costumi paiono contrari all'insieme dello stato sociale. Se le colonie inglesi fossero state fondate in un secolo di tenebra, o se la loro origine si perdesse già nella notte dei tempi, il problema sarebbe insolubile .
Citerò un solo esempio per far comprendere il mio pensiero. La legislazione civile e criminale degli americani conosce due soli mezzi di azione: la prigione o la cauzione. Il primo atto di una procedura consiste nell'ottenere una cauzione dal trasgressore della legge, o, se rifiuta, nel farlo incarcerare; in seguito si discute la validità del titolo o la gravità del carico .
E' evidente che una simile legislazione è diretta contro il povero e favorisce solo il ricco .
Il povero non può trovare sempre la cauzione necessaria, anche in materia civile, e, costretto ad attendere la giustizia in prigione, viene ben presto ridotto alla miseria dalla forzata inazione .

Il ricco al contrario, riesce sempre a sfuggire alla prigione in materia civile; non solo, ma se commette un reato, si sottrae facilmente alla punizione meritata: sborsata la cauzione, egli scompare. Si può dunque dire che per lui tutte le pene inflitte dalla legge si riducono a delle ammende (36). Che cosa di più aristocratico di una simile legislazione? Tuttavia in America sono i poveri che fanno la legge, e che abitualmente si riservano i più grandi vantaggi .
Ma la spiegazione del fenomeno deve essere cercata in Inghilterra; le leggi di cui ho parlato sono inglesi. Gli americani non le hanno cambiate benché ripugnino al complesso della loro legislazione .
La cosa che un popolo cambia meno facilmente dopo i costumi, è la legislazione civile. Le leggi civili sono familiari solo ai giuristi, cioè a coloro i quali hanno un diretto interesse a mantenerle tali e quali, buone o cattive che siano, per la semplice ragione che essi le conoscono. Il grosso della nazione le conosce appena; esso le vede funzionare solo in casi particolari, ne comprende difficilmente la tendenza e vi si sottomette senza pensarci .
Ho citato un solo esempio ma potrei segnalarne molti altri .
Il quadro presentato dalla società americana è, se così ci si può esprimere, coperto di uno strato democratico sotto il quale si vedono affiorare, di tanto in tanto, gli antichi colori dell'aristocrazia .

## Capitolo terzo .
## STATO SOCIALE DEGLI ANGLOAMERICANI .

Lo stato sociale è ordinariamente il prodotto di un fatto, qualche volta delle leggi, più spesso di queste due cause riunite; ma una volta che esiste lo si può considerare come la causa prima della maggior parte delle leggi, costumi e idee che regolano la condotta delle nazioni; esso inoltre modifica tutto ciò che non è suo effetto immediato .
Per conoscere la legislazione e i costumi di un popolo occorre dunque cominciare con lo studiare il suo stato sociale .
"Il punto saliente dello stato sociale degli angloamericani è di essere essenzialmente democratico" .
Si potrebbero fare molte importanti osservazioni sullo stato sociale degli angloamericani, ma ve ne è una che tutte le domina: lo stato sociale degli americani è eminentemente democratico. Esso ha avuto

questo carattere fin dalla nascita delle colonie e l'ha più ancora ai nostri giorni .

Ho detto nel precedente capitolo che una grandissima eguaglianza regnava fra gli emigranti che vennero a stabilirsi sulle coste della Nuova Inghilterra. In questa parte dell'Unione non fu mai deposto il germe dell'aristocrazia. In essa si formarono solo influenze intellettuali; il popolo vi si abituò a riverire alcuni nomi, come emblemi di cultura e di virtù. La voce di qualche cittadino ottenne su di esso un potere che forse a ragione potrebbe essere chiamato aristocratico, se si fosse potuto trasmettere invariabilmente di padre in figlio .

Questo avveniva all'est dell'Hudson; a sud-ovest di questo fiume, scendendo fino alla Florida, le cose andavano diversamente .

Nella maggior parte degli stati situati a sud-ovest dell'Hudson erano venuti a stabilirsi grandi proprietari inglesi. I principi aristocratici, e con essi le leggi inglesi sulla successione, vi erano stati importati. Ho già fatto conoscere le ragioni che impedivano lo stabilimento in America di una forte aristocrazia. Queste ragioni, pur sussistendo a sud-ovest dell'Hudson, avevano meno importanza che all'Est. Al Sud un solo uomo poteva, con l'aiuto degli schiavi, coltivare una vasta distesa di terreno. In questa parte del continente vivevano dunque ricchi proprietari fondiari la cui influenza peraltro non era precisamente aristocratica nel senso europeo, poiché essi non possedevano privilegi di sorta e poiché la coltivazione a schiavi non dava loro contadini su cui esercitare un patronato. Tuttavia i grandi proprietari a sud dell'Hudson formavano una classe superiore, con idee e gusti particolari, e concentravano nelle loro mani ogni azione politica. Era una specie di aristocrazia, poco diversa però dalla massa dei popolo, di cui abbracciava facilmente le passioni e gli interessi, che quindi non provocava né amore né odio; era insomma debole e poco vivace. Fu questa classe che nel Sud si mise alla testa dell'insurrezione e dette i più grandi uomini alla rivoluzione americana .

A questa epoca tutta la società fu sovvertita: il popolo, in nome del quale si era combattuto, divenuto una potenza, concepì il desiderio di agire da solo; gli istinti democratici si svegliarono; mentre si spezzava il giogo della metropoli si prese il gusto di ogni forma di indipendenza; le influenze individuali cessarono a poco a poco di farsi sentire; le abitudini e le leggi cominciarono a procedere di comune accordo verso un unico scopo .

Ma fu la legge sulle successioni che fece fare l'ultimo passo all'eguaglianza .
Io mi stupisco che i pubblicisti antichi e moderni non abbiano attribuito alle leggi sulle successioni (1) una maggiore influenza sul cammino delle cose umane .
Queste leggi riguardano, è vero, il diritto civile, ma dovrebbero essere messe in testa a tutte le istituzioni politiche, poiché influiscono straordinariamente sullo stato sociale dei popoli, di cui le leggi politiche sono soltanto l'espressione. Esse inoltre operano sulla società in modo sicuro e uniforme, poiché si impossessano dell'uomo prima che nasca e nel tempo stesso gli danno un potere quasi divino sull'avvenire dei suoi simili. Il legislatore regola una volta per sempre la successione dei cittadini e si riposa per secoli: messa in moto la sua opera, può ritirare la mano; la macchina funziona con le sue forze, dirigendosi da sola verso uno scopo già indicato. Costituita in una certa maniera, questa macchina riunisce, concentra, aggruppa intorno a qualche individuo la proprietà, e con la proprietà il potere, facendo così quasi nascere dal suolo l'aristocrazia. Condotta invece da principi diversi e lanciata per un'altra via, ha un'azione ancor più rapida: essa divide, spartisce, dissemina i beni e il potere in modo tale che spesso si resta stupiti dalla rapidità della sua marcia; allora, disperando di arrestarne il movimento, si cerca almeno di crearle delle difficoltà, di controbilanciare la sua azione con sforzi contrari. Espedienti inutili! Essa spezza e manda in schegge tutto quello che trova sul suo passaggio, si alza e si abbassa incessantemente sul suolo fino a che non lo ha ridotto in una polvere mobile e impalpabile su cui si asside la democrazia .
Quando la legge sulle successioni permette, e a più forte ragione, quando ordina la divisione eguale del patrimonio del padre tra tutti i figli, i suoi effetti sono di due specie che occorre distinguere con cura benché tendano allo stesso scopo .
In virtù della legge sulle successioni, la morte di ogni proprietario porta una rivoluzione nella proprietà; non solo i beni cambiano di padrone, ma cambiano per così dire di natura, poiché si frazionano senza tregua in porzioni più piccole .
E' questo l'effetto diretto e in qualche modo materiale della legge. Nei paesi in cui la legislazione stabilisce l'eguaglianza della divisione, le proprietà, particolarmente quelle fondiarie, debbono avere una tendenza continua a impiccolire. Tuttavia gli effetti di questa legislazione non si

faranno sentire che dopo molto tempo, se la legge sarà abbandonata alle sue forze, perché, per poco che la famiglia non si componga di più di due figli (e la media delle famiglie in un paese popolato come la Francia è, si dice, solo di tre), questi figli, dividendosi le fortune sommate del padre e della madre, non saranno mai più poveri di ciascuno di questi presi individualmente .

Ma la legge sulla eguale divisione delle eredità non esercita la sua influenza solo sulla sorte dei patrimoni, bensì agisce sull'animo dei proprietari e chiama in aiuto le loro passioni. Sono i suoi effetti indiretti che distruggono rapidamente le grandi fortune e soprattutto le grandi proprietà fondiarie .

Presso i popoli in cui la legge sulle successioni è fondata sul diritto di primogenitura, le proprietà terriere passano spesso di generazione in generazione senza mai dividersi. Di qui risulta che lo spirito di famiglia si materializza, in certo modo, nella terra. La famiglia rappresenta la terra; la terra rappresenta la famiglia; essa ne perpetua il nome, l'origine, la gloria, la potenza, le virtù. E' un testimonio imperituro del passato e un pegno sicuro dell'avvenire .

Quando la legge sulle successioni stabilisce la divisione eguale, essa distrugge l'intimo legame esistente fra lo spirito famigliare e la conservazione della terra; la terra cessa di rappresentare la famiglia perché, dovendo esser divisa alla fine di una o due generazioni, è evidente che essa dovrà continuamente diminuire, fino a scomparire completamente. I figli di un grande proprietario fondiario, se sono in piccolo numero, o se la fortuna è loro favorevole, possono sì avere la speranza di non essere meno ricchi del padre, ma non di possedere gli stessi beni di lui; la loro ricchezza dovrà necessariamente comporsi di altri elementi. Ora, dal momento che voi togliete ai proprietari fondiari un grande interesse di sentimenti, di ricordi, di orgoglio, di ambizione alla conservazione della terra, si può essere quasi sicuri che presto o tardi essi la venderanno, poiché hanno un grande interesse pecuniario a venderla, dato che i capitali mobili producono interessi superiori agli altri e si prestano assai meglio a soddisfare le passioni del momento .

Una volta divise, le grandi proprietà fondiarie non si ricostituiscono più, poiché il piccolo proprietario trae dal suo campo un guadagno relativamente maggiore che non il grosso proprietario (2); e lo vende dunque a un prezzo molto più caro. Così i calcoli economici che hanno

portato l'uomo ricco a vendere vaste proprietà gli impediscono, a più forte ragione, di comprarne delle piccole per ricomporre le grandi .
Quello che si chiama spirito familiare è spesso fondato su una illusione dell'egoismo individuale. Si cerca di perpetuare e di immortalare in qualche modo se stessi nei discendenti. Là dove lo spirito familiare finisce, l'egoismo individuale rientra nella realtà delle sue tendenze. Poiché la famiglia si presenta allo spirito solo come una cosa vaga, indeterminata, incerta, ognuno si concentra nella comodità del presente; pensa a fare una posizione alla generazione seguente e nulla più .
Non si cerca dunque più di perpetuare la famiglia, semmai si cerca di perpetuarla con mezzi diversi dalla proprietà fondiaria .
Così non solamente la legge sulla successione rende difficile alle famiglie di conservare intatte le stesse proprietà, ma toglie loro il desiderio di tentarlo, e le costringe, in qualche modo, a cooperare con essa alla propria rovina .
La legge sull'eguale divisione dell'eredità procede per due vie: agendo sulle cose, agisce sull'uomo, agendo sull'uomo, giunge alle cose. Con queste due maniere essa attacca profondamente la proprietà fondiaria e fa scomparire rapidamente famiglie e ricchezze (3) .
Non dobbiamo certo esser noi, francesi del secolo diciannovesimo, testimoni quotidiani dei grandi cambiamenti politici e sociali provocati dalla legge sulle successioni, a mettere in dubbio la sua grande efficacia. Ogni giorno noi la vediamo passare e ripassare sul nostro suolo rovesciando sul suo cammino i muri delle nostre case e distruggendo le siepi dei nostri campi. Ma se la legge sulle successioni ha fatto già molto presso di noi, ancora molto le resta da fare. I nostri ricordi, le nostre opinioni, le nostre abitudini le oppongono ancora ostacoli potenti .
Negli Stati Uniti, la sua opera di distruzione è quasi terminata e se ne possono quindi studiare i principali risultati .
La legislazione inglese sulla trasmissione dei beni fu abolita in quasi tutti gli stati all'epoca della rivoluzione e fu modificata la legge sulle sostituzioni in modo tale da impedire solo in una maniera insensibile la libera circolazione dei beni (G) .
Passata la prima generazione, le terre cominciarono a dividersi. Il movimento divenne sempre più rapido via via che il tempo passava; oggi, a distanza di appena sessanta anni, la società ha un aspetto irriconoscibile; le famiglie dei grandi proprietari sono state quasi tutte

inghiottite nella massa. Nello stato di New York, in cui se ne contava un gran numero, due sole sopravvivono sull'orlo dell'abisso pronto a divorarle. I figli di quei ricchi cittadini sono oggi commercianti, avvocati, medici; la maggior parte sono caduti nella più profonda oscurità. L'ultima traccia dei ranghi e delle distinzioni ereditarie è distrutta; la legge sulle successioni ha tutto livellato. Non dico che negli Stati Uniti non vi siano come altrove dei ricchi, ché anzi io non conosco un paese in cui l'amore del denaro abbia un posto più grande nel cuore dell'uomo e in cui venga professato un maggiore disprezzo per la teoria dell'eguaglianza permanente dei beni. Ma la fortuna vi circola con rapidità incredibile e l'esperienza insegna che è raro vedere in America due generazioni raccoglierne i favori .

Questo quadro, per quanto lo si possa supporre un po' caricato, non dà ancora un'idea di quello che avviene nei nuovi stati dell'Ovest e del Sud Ovest .

Alla fine del secolo scorso, arditi avventurieri cominciarono a penetrare nella vallata dei Mississippi. Fu una specie di nuova scoperta dell'America e ben presto il grosso dell'emigrazione si diresse verso quella zona, facendo sorgere nuove società in pieno deserto. Stati, di cui qualche anno prima non esisteva neanche il nome, presero il loro posto nell'Unione americana. Proprio nell'Ovest si può vedere la democrazia giunta al suo ultimo limite. In questi stati improvvisati dalla fortuna, gli abitanti, arrivati ieri nel suolo che occupano, si conoscono appena fra loro, e ognuno ignora la vita passata dei vicino. In questa parte del continente americano la popolazione sfugge quindi non solo all'influenza dei grandi nomi e delle grandi ricchezze, ma anche all'influenza di quella aristocrazia che nasce naturalmente dalla cultura e dalla virtù. Nessuno colà esercita quel rispettabile potere accordato dagli uomini al ricordo di una vita occupata, interamente a fare il bene sotto gli occhi di tutti. Si può dire che nei nuovi stati dell'Ovest vi siano abitanti, ma la società non vi esista ancora .

Ma l'eguaglianza in America non riguarda solo le ricchezze, bensì si estende fino a un certo punto anche nelle intelligenze .

Io credo che non vi sia paese al mondo in cui, fatte le dovute proporzioni, si trovino tanto pochi ignoranti e tanto meno sapienti come in America. Infatti in America l'istruzione primaria è alla portata di tutti, mentre l'istruzione superiore non è quasi alla portata di nessuno .

Questo è facilmente comprensibile ed è per così dire il risultato necessario di ciò che abbiamo detto sopra. Quasi tutti gli americani godono una situazione agiata e possono dunque facilmente procurarsi i primi elementi delle conoscenze umane, ma pochi possono dirsi veramente ricchi per nascita e tutti hanno bisogno di esercitare una professione. Ora ogni professione esige un periodo di apprendimento, quindi gli americani devono dedicare alla cultura generale dell'intelligenza solo i primi anni della vita; a quindici anni essi entrano in una carriera e così la loro educazione finisce generalmente nel momento in cui la nostra comincia. Se essa continua anche dopo, è per dirigersi verso una materia specializzata e lucrativa; si studia una scienza come si prende un mestiere e se ne studiano dunque solo quelle parti che hanno una immediata utilità .

In America la maggior parte dei ricchi hanno cominciato coll'essere poveri e quasi tutti gli oziosi sono stati nella loro giovinezza uomini molto occupati: da questo risulta che quando essi potevano avere il gusto dello studio, non avevano il tempo di studiare, e quando ne hanno il tempo, non ne hanno più il gusto .

Non esiste dunque in America una classe in cui la tendenza verso i piaceri intellettuali si trasmetta insieme ad un'agiatezza ereditaria, e che tenga in onore i lavori dell'intelligenza. Così. manca la volontà, oltre che la possibilità, di darsi a questi lavori .

Si è stabilito in America un livello medio di istruzione in modo che tutti gli spiriti si sono avvicinati, gli uni elevandosi, gli altri abbassandosi. E' facile incontrare una immensa moltitudine di individui aventi la stessa quantità di cognizioni in materia di religione, di storia, di scienze, di economia politica, di legislazione, di politica .

L'ineguaglianza intellettuale proviene direttamente da Dio e nessuno può impedire che essa seguiti a sussistere sempre; ma, da quello che abbiamo detto, si deduce che le intelligenze, pur restando ineguali come il Creatore ha voluto, trovano a loro disposizione mezzi eguali .

Così dunque, ai nostri giorni, in America, l'elemento aristocratico, debole fin dalla nascita, è, se non distrutto, perlomeno talmente indebolito che è difficile riconoscergli una qualsiasi influenza sugli affari .

Al contrario, l'elemento democratico è divenuto attraverso il tempo, gli avvenimenti e le leggi non solo preponderante, ma per così dire unico.

Nessuna influenza di famiglia o di corpo si può scorgere in America e spesso non si può neanche scoprire una durevole influenza individuale .
L'America presenta dunque nel suo stato sociale uno stranissimo fenomeno: gli uomini vi sono più eguali per fortuna e per intelligenza, o in altri termini, più egualmente forti, di quello che non avvenga e sia mai avvenuto in nessun paese dei mondo .

"Conseguenze politiche dello stato sociale degli angloamericani" .

Le conseguenze politiche di un simile stato sociale sono facili a dedursi. E' impossibile pensare che l'eguaglianza non riesca prima o poi a penetrare anche nel campo politico come altrove; non si possono, infatti, concepire gli uomini eternamente ineguali tra loro su di un punto, ed eguali nell'altro; essi arriveranno dunque, in un dato momento, a essere eguali in tutto .
Ora, per far regnare l'eguaglianza nel mondo politico, non vi sono che due modi: o dare dei diritti a ognuno o non darne a nessuno. Per un popolo che sia pervenuto allo stato sociale degli angloamericani è dunque assai difficile trovare un termine medio fra la sovranità di tutti e il potere assoluto di uno solo .
Non bisogna nascondersi che lo stato sociale sopra descritto si presta facilmente all'una e all'altra conseguenza .
Vi è effettivamente una passione maschia e legittima per l'eguaglianza, che porta gli uomini a voler essere tutti forti e stimati. Questa passione tende a elevare i piccoli al rango dei grandi; ma nel cuore umano si trova anche un gusto depravato per l'eguaglianza, che porta i deboli a volere attirare i forti al loro livello e che riduce gli uomini a preferire l'eguaglianza nella servitù all'ineguaglianza nella libertà .
I popoli il cui stato sociale è democratico, non disprezzano per natura la libertà, ché anzi hanno per essa un gusto istintivo; ma la libertà non è l'oggetto principale e continuo dei loro desideri; quello che essi amano di un amore eterno è l'eguaglianza. Essi si slanciano verso la libertà con rapido impulso e con improvvisi sforzi, se mancano allo scopo si rassegnano; ma nulla li potrebbe soddisfare senza l'eguaglianza e preferirebbero piuttosto perire che perderla .
D'altra parte, quando i cittadini sono tutti quasi eguali, diviene loro assai difficile difendere l'indipendenza contro gli attentati del potere. Poiché nessuno di loro è abbastanza forte per lottare da solo con qualche vantaggio, solo la combinazione delle forze può garantire la libertà, e questo non sempre avviene .

I popoli possono dunque trarre due grandi conseguenze politiche dallo stesso stato sociale e queste conseguenze differiscono fra loro straordinariamente, ma entrambe derivano dallo stesso fatto .
Gli americani, sottoposti per primi alla formidabile alternativa che ho descritta, sono riusciti a sfuggire al potere assoluto. Le circostanze, le origini, la civiltà e soprattutto i costumi, hanno loro permesso di fondare e mantenere la sovranità del popolo .

## Capitolo quarto .
## IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITA' DEL POPOLO IN AMERICA .

Quando si vuol parlare delle leggi politiche degli Stati Uniti, bisogna cominciare dal dogma della sovranità del popolo. Questo principio, che si trova sempre più o meno in quasi tutte le istituzioni umane, resta quasi sempre nascosto. Si obbedisce ad esso senza riconoscerlo e se qualche volta accade di trarlo un momento alla luce del sole, ci si affretta tosto a respingerlo nelle tenebre del santuario .
La volontà nazionale è una delle parole di cui gli intriganti di tutti i tempi e i despoti di tutte le età hanno più grandemente abusato. Alcuni ne hanno visto l'espressione nei suffragi comprati da qualche agente del potere, altri nei voti di una minoranza interessata e paurosa; e vi sono stati perfino alcuni che hanno creduto di scoprirla nel silenzio dei popoli, pensando che dal fatto dell'obbedienza nascesse per essi il diritto al comando .
In America il principio della sovranità popolare non è nascosto e non resta sterile come in altre nazioni, ma è riconosciuto dai costumi e proclamato dalle leggi; esso si estende liberamente e giunge facilmente alle ultime conseguenze .
Se vi è al mondo un paese in cui si possa apprezzare nel suo giusto valore il dogma della sovranità popolare, studiarlo nella sua applicazione alla vita sociale e giudicare dei suoi vantaggi e dei suoi pericoli, questo paese è certamente l'America .
Ho detto sopra che, fin dalle origini, il principio della sovranità popolare era stato il principio generatore della maggior parte delle colonie inglesi d'America. Tuttavia esso era allora molto lontano dal dominare la società in modo così assoluto come ai nostri giorni .

Due ostacoli, uno esterno e l'altro interno, ritardavano il suo cammino. Esso non poteva mostrarsi apertamente nelle leggi, poiché le colonie erano ancora costrette ad obbedire alla metropoli, era dunque costretto a nascondersi nelle assemblee provinciali e soprattutto nel comune, ove si ingrandiva segretamente .

La società americana di allora non era ancora preparata per adottarlo con tutte le sue conseguenze. La cultura nella Nuova Inghilterra, le ricchezze nel Sud, esercitarono per molto tempo, come abbiamo detto nel capitolo precedente, una specie di influenza aristocratica tendente a restringere in poche mani l'esercizio del potere. Occorreva ancora molto perché tutti i funzionari pubblici divenissero elettivi, e tutti i cittadini elettori. Il diritto elettorale era ristretto entro certi limiti e subordinato al censo. Questo era assai basso nel Nord, più alto nel Sud .

Scoppiata la rivoluzione, il dogma della sovranità del popolo uscì dal comune e si impadronì del governo, tutte le classi si compromisero per la sua causa; si combatté e si trionfò in suo nome; esso divenne la legge suprema. Contemporaneamente un cambiamento altrettanto rapido si effettuò nell'interno della società. La legge sulle successioni terminò di spezzare le influenze locali .

Nel momento in cui questo effetto delle leggi e della rivoluzione cominciò a rivelarsi a tutti, la democrazia aveva già vinto e si era di fatto impadronita del potere. Non era più possibile lottare contro di essa. Le alte classi si sottomisero senza lotte e senza mormorii a ciò che fu considerato un male inevitabile. Successe a loro quel che succede abitualmente alle potenze che cadono: l'egoismo individuale si impadronì dei loro membri; poiché non era più possibile togliere la forza dalle mani del popolo, e poiché questo non era tanto disprezzato da invogliare ad affrontarlo, si cercò di guadagnarne la benevolenza ad ogni costo. Le leggi più democratiche furono votate da uomini che ne rimanevano più danneggiati. Così le classi superiori non eccitarono le passioni popolari, ma provocarono esse stesse il trionfo dell'ordine nuovo. E, cosa singolare, si vide lo slancio democratico esser più irresistibile proprio negli stati in cui l'aristocrazia aveva più salde radici .

Lo stato del Maryland, pur fondato da grandi signori, proclamò per primo il voto universale e introdusse nel suo governo le forme più democratiche (1) .

Quando un popolo comincia ad abbassare il censo in materia elettorale, si può prevedere che esso giungerà, in un tempo più o meno lungo, a farlo completamente sparire. E' questa una delle regole più invariabili che reggono le società. A misura che il limite dei diritti elettorali viene allargato, si sente il bisogno di allargarlo ancora, perché, dopo ogni nuova concessione, le forze della democrazia aumentano e col potere crescono le esigenze. L'ambizione di quelli che vengono lasciati fuori si eccita in proporzione dei gran numero dei favoriti, l'eccezione diviene la regola, le concessioni si succedono senza tregua, e non ci si ferma che quando si è giunti al suffragio universale .

Oggi il principio della sovranità popolare ha preso negli Stati Uniti tutti gli sviluppi pratici immaginabili; spogliato di tutte le funzioni di cui si è avuto cura di rivestirlo altrove, esso viene adattato a seconda delle necessità. Ora è il popolo in massa che fa le leggi come in Atene; ora i deputati, eletti con suffragio universale, lo rappresentano e agiscono in suo nome sotto la sua immediata sorveglianza .

Vi sono paesi in cui un potere in certo modo esterno al corpo sociale agisce su di esso e lo costringe a muoversi in una certa direzione, ve ne sono altri in cui la forza è divisa, poiché tutto è posto contemporaneamente dentro e fuori della società. Niente di simile avviene negli Stati Uniti; la società vi agisce da sola e su sé sola. Non esiste forza fuori di lei e non si trova alcuno che osi concepire e soprattutto esprimere l'idea di cercarne altrove. Il popolo partecipa alla formazione delle leggi, poiché sceglie i suoi legislatori, all'applicazione di esse, perché nomina gli agenti del potere esecutivo. Si può dite che esso governa da solo, tanto è debole e ristretta la parte lasciata all'amministrazione, e tanto questa risente della sua origine popolare e obbedisce alla potenza da cui emana. E popolo regna nel mondo politico americano come Iddio regna nell'universo. Esso è la causa e il fine di ogni cosa: tutto esce da lui e tutto finisce in lui (H) .

## Capitolo quinto .
## NECESSITA' DI STUDIARE CIO' CHE AVVIENE NEGLI STATI PARTICOLARI PRIMA DI PARLARE DEL GOVERNO DELL'UNIONE .

In questo capitolo ci proponiamo di esaminare quale sia in America la forma del governo popolare, quali ne siano i mezzi d'azione, le difficoltà, i vantaggi e i pericoli .

Una difficoltà si presenta subito: gli Stati Uniti hanno una costituzione assai complessa in cui si scoprono due società distinte ma unite o, per così dire, incastrate l'una nell'altra; con esse, due governi completamente separati e quasi indipendenti: l'uno abituale e indefinito, che risponde ai bisogni giornalieri della società, l'altro eccezionale e circoscritto, che si applica solo ad alcuni interessi di carattere generale. Sono, insomma, ventiquattro piccole nazioni sovrane, il cui insieme forma il corpo dell'Unione .

Esaminare l'Unione prima di studiare gli stati equivale a prendere una via cosparsa di ostacoli. La forma del governo federale è stata l'ultima a nascere negli Stati Uniti; essa non è stata che una modificazione della repubblica, un riassunto dei principi politici diffusi in precedenza nell'intera società e sussistenti indipendentemente da essa. li governo federale non è che una eccezione; il governo degli Stati è la regola comune. Lo scrittore che volesse far conoscere l'insieme di un simile quadro prima di averne mostrato i particolari, cadrebbe necessariamente in oscurità e ripetizioni .

I grandi principi politici che reggono oggi la società americana sono nati e si sono sviluppati nello "stato"; non si può dubitarne. E' dunque lo stato che bisogna conoscere per avere la chiave di volta di tutto il resto .

Gli stati che oggi compongono l'Unione americana presentano tutti, riguardo all'aspetto esteriore delle istituzioni, lo stesso spettacolo. La vita politica e amministrativa vi si trova concentrata in tre centri di azione, paragonabili ai diversi centri nervosi che fanno muovere il corpo umano .

Al primo grado troviamo il "comune". poi la "contea", infine lo "stato" .

"Il sistema comunale in America" .

Non è per puro caso che io comincio il mio esame dal comune. Il comune è la sola associazione che sia così naturale, che, ovunque sono uomini riuniti, si forma un comune .

La società comunale esiste dunque presso tutti i popoli, quali che ne siano le usanze e le leggi; mentre i regni e le repubbliche sono opera umana, sembra che il comune esca direttamente dalle mani divine. Ma se il comune esiste da quando esistono gli uomini, la libertà comunale è cosa rara e fragile. Un popolo può sempre istituire delle grandi assemblee politiche, poiché abitualmente ha nel suo seno un certo numero di uomini che tengono in maggior conto la cultura piuttosto che gli affari. li comune invece è composto di elementi grossolani che spesso si rifiutano all'azione dei legislatore .

A misura che le nazioni si civilizzano, la difficoltà di fondare l'indipendenza dei comuni aumenta invece di diminuire. Una società molto progredita tollera mal volentieri i tentativi di libertà comunale, si ribella alla vista delle sue deviazioni e dispera del successo prima di esser giunta agli ultimi risultati dell'esperienza .

Fra tutte le libertà, quella comunale, che si stabilisce cosi difficilmente, è anche la più esposta alle invasioni del potere. Abbandonate a se stesse, le istituzioni comunali non riusciranno a lottare contro un governo forte e intraprendente; per difendersi con successo, occorre che esse abbiano preso tutto il loro sviluppo e che si siano mescolate alle idee e alle abitudini nazionali. Perciò, finché la libertà comunale non è entrata nei costumi, è facile distruggerla, ed essa non può entrare nei costumi che dopo essersi per lungo tempo affermata nelle leggi .

La libertà comunale sfugge dunque, per così dire, agli sforzi umani, e succede raramente che essa sia creata; essa nasce, in certo modo, per forza propria. Si sviluppa quasi segretamente in seno a una società semibarbara e si consolida solo grazie all'azione delle leggi, dei costumi, delle circostanze e, soprattutto, del tempo. Fra tutte le nazioni del continente europeo, si può dire che non ve ne sia alcuna che la conosca .

Pertanto, proprio nel comune risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole primarie sono per la scienza: esse la mettono alla portata del popolo e, facendogliene gustare l'uso, l'abituano a servirsene. Senza istituzioni comunali una nazione può darsi bensì un governo libero, ma non ha ancora lo spirito della libertà. Le passioni passeggere, gli interessi dei

momento, il caso possono darle le forme esteriori della libertà, ma il dispotismo respinto nell'interno del corpo sociale, ricompare presto e tardi alla superficie .
Per fare ben comprendere al lettore i principi generali su cui riposa l'organizzazione politica del comune e della contea negli Stati Uniti, ho creduto fosse utile prendere a modello uno stato in particolare ed esaminarne dettagliatamente la struttura, gettando in seguito un rapido sguardo sul resto del paese .
Ho scelto uno degli stati della Nuova Inghilterra. Il comune e la contea non sono organizzati nello stesso modo in tutta l'Unione, benché si veda facilmente che in tutta l'Unione gli stessi principi abbiano presieduto alla formazione dell'uno o dell'altra .
Ora, mi è sembrato che questi principi abbiano avuto nella Nuova Inghilterra uno sviluppo più considerevole e raggiunte conseguenze assai più importanti che altrove. Essi vi si mostrano, per così dire, più in rilievo, e possono essere più facilmente studiati dallo straniero .
Le istituzioni comunali della Nuova Inghilterra formano un complesso completo e regolare, sono antiche e forti nelle leggi, ma più ancora nei costumi ed esercitano una straordinaria influenza su tutta la società .
Per queste ragioni esse meritano di esser prese in particolare considerazione .

"Circoscrizione del comune" .

Il comune della Nuova Inghilterra ("township") è qualche cosa di mezzo fra il cantone e il comune di Francia. Vi si contano in media due o tre mila abitanti; e non e perciò tanto esteso perché gli abitanti non abbiano circa gli stessi interessi, mentre è abbastanza popolato per trovare sempre nel suo seno gli elementi per una buona amministrazione (1) .

"Poteri comunali nella Nuova Inghilterra" .

Nel comune, come in tutti gli altri organi, il popolo è la fonte dei poteri sociali, ma in nessun altro luogo esso esercita la sua funzione in modo così diretto. Il popolo in America è un padrone a cui occorre obbedire fino ai limiti dei possibile .
Nella Nuova Inghilterra, la maggioranza agisce per mezzo di rappresentanti quando si tratta degli affari generali dello Stato. E' necessario che sia così; ma nel comune, in cui l'azione legislativa e governativa è più vicina ai governati, il sistema rappresentativo non è ammesso. Non vi è consiglio municipale; il corpo degli elettori,

nominati i magistrati, li dirige esso stesso in tutto ciò che non è esecuzione pura e semplice delle leggi dello stato (2) .
Questo ordine di cose è cosi contrario alle nostre abitudini, che è necessario dare qualche esempio perché sia possibile comprenderlo .
Le funzioni pubbliche sono straordinariamente numerose e molto suddivise nel comune, come vedremo appresso, tuttavia la maggior parte dei poteri amministrativi è concentrata in pochi individui eletti ogni anno, chiamati "select men" (3) .
Le leggi generali dello stato hanno imposto ai "select men" un certo numero di obblighi. Essi non hanno bisogno dell'autorizzazione dei loro amministrati per soddisfarli, e non possono sottrarvisi senza impegnare la loro personale responsabilità. La legge dello stato li incarica per esempio di formare nel loro comune le liste elettorali; se essi omettono di farlo, si rendono colpevoli di un delitto. Ma in tutto quello che è abbandonato alla direzione del potere comunale, i "select men" sono gli esecutori delle volontà popolari come da noi il sindaco è l'esecutore delle deliberazioni del consiglio municipale. Generalmente essi agiscono sotto la loro privata responsabilità e non fanno che seguire, nella pratica, le conseguenze di principi posti precedentemente dalla maggioranza. Ma se vogliono introdurre un qualsiasi cambiamento nell'ordine costituito, se desiderano iniziare qualche nuova impresa debbono risalire alla fonte del loro potere. Supponiamo che si tratti di creare una nuova scuola: i "select men" convocano in un certo giorno, in luogo prestabilito, tutti gli elettori, espongono il bisogno che si fa sentire, fanno conoscere i mezzi di soddisfarlo, il denaro occorrente, il luogo conveniente. L'assemblea, consultata su tutti questi punti, adotta il principio, fissa il luogo, vota l'imposta e rimette l'esecuzione delle sue volontà ai "select men" .
I "select men" soli hanno il diritto di convocare la riunione comunale ("townmeeting"), ma si può costringerli a farlo. Se dieci proprietari concepiscono un nuovo progetto e vogliono sottometterlo al generale assentimento, reclamano una convocazione generale degli abitanti; i "select men" sono obbligati a sottoscrivervi e conservano solo il diritto di presiedere l'assemblea .
Questi costumi politici, questi usi sociali sono certo assai diversi dai nostri. Non voglio in questo momento, né giudicarli, né far conoscere le cause nascoste che li producono e li fanno vivere; mi limito solo ad esporli .

I "select men" sono eletti tutti gli anni in aprile o in maggio. L'assemblea comunale sceglie nello stesso tempo molti altri magistrati municipali, preposti a rami importanti dell'amministrazione. Gli uni sotto il nome di assessori debbono stabilire le imposte, altri sotto il nome di collettori debbono esigerle. Un ufficiale, chiamato "constable" è incaricato della polizia, di sorvegliare i luoghi pubblici, di procurare l'osservanza materiale delle leggi. Un altro, chiamato cancelliere del comune, registra tutte le deliberazioni e tiene gli elenchi dello stato civile. Un cassiere custodisce i fondi comunali. Aggiungete a questi funzionari un sorvegliante dei poveri, il cui dovere, assai difficile da eseguire, è di mettere in atto la legislazione relativa agli indigenti; i commissari delle scuole che dirigono l'istruzione pubblica; gli ispettori delle strade che si incaricano di tutti i particolari della grande e della piccola viabilità e avrete la lista completa dei principali agenti dell'amministrazione comunale. Ma la divisione delle funzioni non si arresta qui: si trovano ancora, fra gli ufficiali municipali, i commissari delle parrocchie che devono regolare le spese relative al culto; ispettori di vario genere incaricati gli uni di dirigere gli sforzi dei cittadini in caso di incendio, altri di sorvegliare i raccolti; alcuni di risolvere in via provvisoria le difficoltà che possono nascere riguardo ai confini delle proprietà, altri di sorvegliare la misurazione dei boschi o di ispezionare i pesi e le misure .

Si contano in tutto in un comune diciannove funzioni principali. Ogni abitante è costretto, sotto pena di ammenda, ad accettare queste differenti funzioni; ma la maggior parte di esse sono retribuite, affinché i cittadini poveri possano consacrarvi il loro tempo senza danno. Del resto il sistema americano non dà un trattamento fisso ai funzionari. Generalmente, ogni atto dei loro ufficio ha la sua tariffa, ed essi sono rimunerati in proporzione di quello che fanno .

"L'esistenza comunale" .

Ho detto precedentemente che il dogma della sovranità popolare domina tutto il sistema politico americano. Ogni pagina di questo libro ne farà conoscere qualche nuova applicazione .

Presso le nazioni in cui questo dogma regna, tutti gli individui rappresentano eguali porzioni di sovranità e partecipano in modo eguale al governo dello stato .

Ogni individuo è dunque considerato eguale per cultura, virtù e forza a qualunque altro suo simile. Perché dunque egli obbedisce alla società e

quali sono i limiti naturali di questa obbedienza? Egli obbedisce alla società, non perché sia inferiore a quelli che la dirigono, o meno capace di un altro di governarsi da sé, ma perché l'unione coi suoi simili gli pare utile e perché sa che questa unione non può esistere senza un potere regolatore .

In tutto quello che concerne i doveri dei cittadini fra loro, egli è dunque divenuto un soggetto, mentre in tutto quello che riguarda solo lui è rimasto un padrone: egli è libero e rende conto delle sue azioni solo a Dio. Di qui la massima, che l'individuo è il migliore e il solo giudice dei suo interesse particolare e che la società ha il diritto di regolare le sue azioni solo quando sì sente lesa da lui, o quando ha bisogno del suo aiuto .

Questa è la dottrina universalmente ammessa negli Stati Uniti. In altro luogo esamineremo l'influenza generale che essa esercita anche nelle azioni ordinarie della vita; in questo momento occupiamoci dei comuni. Il comune, preso nel suo insieme e in rapporto al governo centrale, non è che un individuo come un altro, a cui si applica la teoria suddetta .

La libertà comunale nasce dunque negli Stati Uniti dal dogma stesso della sovranità del popolo; tutte le repubbliche americane hanno più o meno riconosciuto questa indipendenza; ma presso i popoli della Nuova Inghilterra, le circostanze ne hanno particolarmente favorito lo sviluppo .

In questa parte dell'Unione la vita politica è nata nel seno dei comuni; si può quasi dire che originariamente ognuno di essi era una piccola nazione indipendente. Quando i re d'Inghilterra reclamarono la loro parte di sovranità si limitarono a prendere il potere centrale. Essi lasciarono il comune nello stato in cui lo trovarono; ora i comuni della Nuova Inghilterra sono soggetti ma in principio non lo erano affatto, o lo erano appena. Essi non hanno dunque ricevuto i loro poteri, ma al contrario sembra che da se stessi si siano spogliati in favore dello stato di una porzione della loro indipendenza; distinzione importante questa, che deve restare presente allo spirito dei lettore .

I comuni sono in generale sottomessi allo stato solo quando si tratta di un interesse che chiamerei "sociale", cioè che essi dividono con altri .

Per tutto quello che riguarda loro soli, i comuni sono restati corpi indipendenti e fra gli abitanti della Nuova Inghilterra non si trova, credo, nessuno che riconosca al governo dello stato il diritto di intervenire nella direzione degli interessi esclusivamente comunali .

Si vedono dunque i comuni della Nuova Inghilterra vendere e comprare, attaccare e difendersi davanti ai tribunali, aumentare e diminuire il loro bilancio senza che qualsiasi autorità amministrativa pensi di opporvisi .

Quanto ai doveri sociali essi sono tenuti a soddisfarli. Così se lo stato ha bisogno di denaro, il comune non è libero di accordare o rifiutare il suo concorso. Se lo stato vuol aprire una strada, il comune non può chiudere il suo territorio; se fa un regolamento di polizia, il comune lo deve mettere in atto. Se vuole organizzare l'istruzione in modo uniforme per tutto il paese, il comune è tenuto a creare le scuole volute dalla legge. Vedremo poi, quando studieremo l'amministrazione degli Stati Uniti, in che modo e da chi i comuni siano in tutti questi casi costretti all'obbedienza. Qui vogliamo solo stabilire l'esistenza dell'obbligo. Questo obbligo è stretto, ma il governo dello stato imponendolo non fa che decretare un principio; per quello che riguarda l'esecuzione, il comune rientra in generale in tutti i suoi diritti di individualità. Così l'imposta è sì votata dal legislatore, ma è il comune che la ripartisce e la esige; l'esistenza di una scuola è imposta, ma è il comune che la costruisce, la paga e la dirige .

In Francia, l'esattore dello stato esige anche le tasse comunali; in America, l'esattore comunale esige anche le tasse dello stato .

Così da noi il governo centrale dà i suoi agenti al comune, mentre in America è il comune che dà i suoi funzionari al governo. Questo solo fatto fa comprendere quanto fra loro differiscano le due società .

"Lo spirito comunale nella Nuova Inghilterra" .

In America non solo esistono le istituzioni comunali ma esiste anche uno spirito comunale che le sostiene e vivifica. Il comune della Nuova Inghilterra riunisce due vantaggi che, ovunque siano, eccitano sempre l'interesse degli uomini, e cioè l'indipendenza e la forza. Esso agisce, è vero, in un cerchio da cui non può uscire, ma ivi i suoi movimenti sono liberi. Questa indipendenza sola può dare a esso una reale importanza anche quando la sua popolazione e la sua estensione non lo consentirebbero .

Bisogna poi persuadersi che le preferenze degli uomini si rivolgono in generale verso la forza. L'amore della patria non può regnare a lungo in un paese conquistato. L'abitante della Nuova Inghilterra è attaccato al suo comune non tanto perché vi è nato, quanto perché vede nel comune

una corporazione libera e forte di cui egli fa parte e che val la pena dirigere .
Succede spesso in Europa che i governanti lamentino l'assenza di spirito comunale poiché tutti convengono nel ritenere questo spirito un grande fattore di ordine e di tranquillità pubblica, ma non sanno come farlo nascere. Rendendo il comune forte e indipendente temono di dividere la potenza sociale e di esporre lo stato all'anarchia. Ora togliete la forza e l'indipendenza al comune e non vi troverete più dei cittadini ma dei semplici amministrati .
Notate d'altra parte un fatto importante: il comune della Nuova Inghilterra è costituito in modo da essere il focolaio di vive affezioni e nel tempo stesso non trova nulla accanto a sé che attiri in modo più forte le passioni ambiziose del cuore umano .
I funzionari della contea non sono eletti e la loro autorità è ristretta. Lo stato stesso non ha che una secondaria importanza; la sua esistenza è oscura e tranquilla. Vi sono pochi uomini che, per avere il diritto di amministrarlo, hanno voglia di abbandonare il centro dei loro interessi e turbare la loro esistenza .
Il governo federale conferisce potenza e gloria a quelli che lo dirigono, ma gli uomini che possono influire sui suoi destini sono in piccolissimo numero. La presidenza è una magistratura altissima cui si può giungere solo in età avanzata; alle altre funzioni federali elevate, si giunge in certo modo per caso e dopo che si è già divenuti celebri in qualche altra carriera. L'ambizione non può avere il governo federale come scopo dei suoi sforzi. E' nel comune, nel centro delle relazioni ordinarie della vita, che vengono a concentrarsi il desiderio di stima, il bisogno di reali interessi, il gusto del potere e della fama; quelle passioni che turbano tanto spesso la società, cambiano carattere quando possono esercitarsi così vicino al focolare domestico, quasi in seno alla famiglia .
Osservate con che arte nel comune americano si è avuto cura, per dir così, di "sparpagliare" la potenza in modo da interessare più gente possibile alla cosa pubblica. Anche indipendentemente dagli elettori chiamati di tempo in tempo a fare atto di governo, quante funzioni diverse, quanti diversi magistrati, tutti rappresentanti, nella cerchia delle loro attribuzioni, la potente corporazione in nome della quale agiscono! Quanti uomini sfruttano a loro profitto la forza comunale e vi si interessano per se stessi! Il sistema americano, nel tempo stesso che divide il potere municipale fra un gran numero di individui, non teme di

moltiplicare il numero dei doveri comunali. Negli Stati Uniti si pensa a ragione che l'amore di patria è una specie di culto a cui gli uomini si affezionano prendendo parte alla vita pubblica .
In questo modo la vita comunale si fa sentire ad ogni istante; essa si manifesta ogni giorno con il compimento di un dovere o con l'esercizio di un diritto. Questa esistenza politica imprime alla società un movimento continuo, ma nel tempo stesso tranquillo che l'agita senza turbarla .
Gli americani si affezionano alla città per una ragione analoga a quella che fa amare il paese nativo agli abitanti delle montagne, presso i quali la patria ha tratti marcati e caratteristici, ha una fisionomia più spiccata che altrove .
I comuni della Nuova Inghilterra hanno in generale una esistenza felice. Essi si danno il governo che vogliono. Nella pace profonda, nella prosperità materiale che regna in America, le scosse nella vita municipale sono poco sensibili. La direzione degli interessi comunali è facile. Non solo, ma ormai il popolo ha una educazione politica di lunga data, esso è giunto già educato sul suolo che occupa. Nella Nuova Inghilterra la divisione dei ranghi non esiste neanche in ricordo; non vi è dunque nessuna parte del comune che sia tentata di opprimere l'altra e le ingiustizie che colpiscono solo individui isolati si perdono nella generale soddisfazione. Il governo presenta certo dei difetti facili ad essere notati, ma essi non sono troppo considerati, poiché il governo emana realmente dai governati ed a esso basta camminare bene o male perché è protetto da una specie di orgoglio paterno .
L'Inghilterra ha regnato sull'insieme delle colonie, ma gli affari comunali sono sempre stati diretti dal popolo. La sovranità del popolo nel comune è dunque non solo uno stato antico, ma uno stato originario .
L'abitante della Nuova Inghilterra si affeziona al suo comune, poiché esso è forte e indipendente; vi si interessa perché concorre a dirigerlo; lo ama perché non ha da lagnarsi della sua sorte; mette in esso la sua ambizione e il suo avvenire; si mescola ad ogni piccolo incidente della vita comunale; in questa sfera ristretta che è in suo potere, egli si esercita al governo della società; si abitua a quelle forme senza le quali la libertà procede solo con rivoluzioni: si compenetra del suo spirito, prende gusto all'ordine, comprende l'armonia dei poteri, e raccoglie

infine idee chiare e pratiche sulla natura dei suoi doveri e sull'estensione dei suoi diritti .

"La contea nella Nuova Inghilterra" .

La contea americana ha molte analogie con il circondario in Francia. Ha una circoscrizione puramente arbitraria, essa forma un corpo le cui differenti parti non hanno fra loro legami necessari, ed al quale non uniscono né affezioni, né ricordi, né comunità di esistenza. E' stata creata per un interesse puramente amministrativo .

Il comune aveva una estensione troppo piccola perché vi si potesse creare l'amministrazione della giustizia. La contea forma dunque il primo centro giudiziario. Ogni contea ha una corte di giustizia, uno sceriffo per eseguire le ordinanze dei tribunali e una prigione per i criminali .

Vi sono bisogni sentiti in modo quasi eguale in tutti i comuni d'una contea; era naturale che una autorità centrale fosse incaricata di provvedervi. Nel Massachusetts questa autorità risiede nelle mani di un certo numero di magistrati designati dal governatore dello stato, sentito il parere dei suo consiglio .

Gli amministratori della contea hanno un potere limitato ed eccezionale che si applica ad un piccolissimo numero di casi già previsti. Lo stato e il comune bastano al cammino ordinario degli affari. Questi amministratori si limitano a preparare il bilancio della contea, la legislatura lo vota. La contea non è rappresentata direttamente o indirettamente da una assemblea .

Essa non ha dunque veramente un'esistenza politica .

Si nota nella maggior parte delle costituzioni americane una doppia tendenza che porta i legislatori a dividere il potere esecutivo e a concentrare il legislativo. Il comune della Nuova Inghilterra ha, per se stesso, un principio di esistenza di cui esso non si spoglia affatto; ma occorreva creare in modo fittizio questa vita nella contea e l'utilità non è stata affatto sentita; tutti i comuni riuniti hanno una sola rappresentanza: lo stato, centro di tutti i poteri nazionali; fuori dell'azione comunale e nazionale si può dire che non vi siano che forze individuali .

"L'amministrazione della Nuova Inghilterra" .

Quello che più colpisce l'europeo che percorre gli Stati Uniti è l'assenza di ciò che noi chiamiamo governo o amministrazione. In America si vedono leggi scritte; se ne vede la giornaliera applicazione,

tutto è in moto intorno a voi, ma non riuscite a scoprirne il motore. La mano che dirige la macchina sociale sfugge ad ogni istante .
Tuttavia, allo stesso modo che tutti i popoli sono obbligati a ricorrere a certe forme grammaticali costitutive delle lingue per esprimere il loro pensiero, così tutte le società, se vogliono vivere, sono costrette a sottomettersi ad una certa somma di autorità, senza la quale esse cadono nell'anarchia. Questa autorità può essere distribuita in modi differenti; ma occorre sempre che sia in qualche parte. Vi sono due modi per diminuire la forza dell'autorità presso una nazione .
Il primo consiste nell'indebolire il potere nel suo stesso principio, togliendo alla società il diritto o la facoltà di difendersi in alcuni casi: indebolire l'autorità in questo modo è in genere quello che in Europa si chiama fondare la libertà. Vi è poi un secondo mezzo per diminuire l'azione dell'autorità, che non consiste nel togliere qualche diritto alla società, o nel paralizzarne le forze, ma nel dividere l'esercizio delle sue forze fra molte mani; nel moltiplicare i funzionari attribuendo a ciascuno di essi tutto il potere di cui ha bisogno per esercitare le sue mansioni. Presso alcuni popoli questa suddivisione dei poteri sociali può giungere all'anarchia; tuttavia di per se stessa non è affatto anarchia. Dividendo così l'autorità si rende, è vero, la sua azione meno irresistibile e meno dannosa, ma non la si distrugge affatto .
La rivoluzione negli Stati Uniti è stata provocata da un maturo e riflesso desiderio di libertà, e non da un istinto vago e indefinito di indipendenza. Essa non si è affatto appoggiata sulla passione del disordine ma al contrario ha camminato di conserva con l'amore dell'ordine e della legalità .
I legislatori americani non hanno affatto voluto dare all'uomo il diritto di fare qualsiasi cosa, gli hanno al contrario imposto delle obbligazioni sociali più varie che altrove; essi non hanno voluto diminuire il potere della società nel suo principio contestandogli dei diritti, ma si sono limitati a dividerne l'esercizio. In questo modo sono riusciti a far grande e potente l'autorità e piccolo il funzionario, affinché la società continuasse ad essere ben regolata e restasse libera .
Non vi è forse nel mondo un paese in cui la legge parli un linguaggio così assoluto come in America, ma neppure esiste un paese in cui il diritto di applicare la legge sia diviso fra più mani .

Il potere amministrativo negli Stati Uniti non ha nel suo congegno niente di centrale né di gerarchico; per questa ragione non si riesce a scorgerlo. Il potere esiste ma non si sa ove siano i suoi rappresentanti .
Abbiamo visto sopra che i comuni della Nuova Inghilterra non sono affatto sotto tutela e prendono cura essi stessi dei loro particolari interessi .
I magistrati municipali sono anche spesso incaricati di sorvegliare all'esecuzione delle leggi generali dello stato, o di eseguirle essi stessi (4) .
Indipendentemente dalle leggi generali, lo stato fa qualche volta dei regolamenti generali di polizia; ma ordinariamente sono i comuni e i loro ufficiali che, insieme ai giudici di pace e seguendo i bisogni delle località, regolano i dettagli dell'esistenza sociale, e promulgano le prescrizioni relative alla sanità pubblica, al buon ordine e alla moralità dei cittadini (5) .
Sono infine i magistrati municipali che, da soli, e senza aver bisogno di ricevere la spinta dal di fuori, provvedono a quei bisogni imprevisti sentiti spesso dalle società (6) .
Da tutto quello che abbiamo detto, risulta che nel Massachusetts il potere amministrativo è quasi interamente nel comune (7); ma vi si trova diviso fra molte mani. Nel comune francese vi è, veramente, un solo funzionario amministrativo: il sindaco. Abbiamo visto che nel comune della Nuova Inghilterra ve ne sono almeno diciannove. Questi diciannove funzionari non dipendono generalmente gli uni dagli altri. La legge ha avuto cura di tracciare intorno a ognuno di essi un circolo d'azione in cui sono onnipotenti nel compiere il proprio dovere, senza prendere nulla dall'autorità comunale .
Se volgiamo lo sguardo a tutto ciò che sta sopra il comune, troviamo appena le tracce di una gerarchia amministrativa. Succede talvolta che i funzionari della contea riformino una decisione presa dai comuni o dai magistrati comunali (8); ma in generale si può dire che gli amministratori della contea non hanno il diritto di dirigere la condotta degli amministratori del comune (9). Essi possono dar loro degli ordini solo nelle cose di pertinenza della contea .
I magistrati del comune e quelli della contea sono tenuti, in un piccolo numero di casi previsti dalla legge, a comunicare il risultato delle loro operazioni agli ufficiali del governo centrale (10) .

Ma il governo centrale non è rappresentato da un uomo incaricato di fare regolamenti generali di polizia o ordinanze per l'esecuzione delle leggi, e neanche di comunicare abitualmente con gli amministratori della contea e del comune; né di sorvegliare la condotta o dirigerne gli atti e punirli per errori commessi .
Non esiste dunque affatto un centro cui giungano i raggi del potere amministrativo .
In che modo dunque la società può funzionare in un piano così uniforme? In che modo le contee e i loro amministratori, i comuni e i loro funzionari obbediscono al potere centrale? Negli stati della Nuova Inghilterra il potere legislativo si estende ad un numero di casi maggiore che da noi. Il legislatore penetra in certo qual modo nel seno stesso dell'amministrazione; la legge scende in dettagli minuziosi e prescrive nello stesso tempo i principi e i mezzi di applicazione; stringe così i corpi secondari e i loro amministratori in una moltitudine di obblighi rigorosamente definiti .
Di qui risulta che se tutti i corpi secondari e tutti i funzionari si conformano alla legge, la società procede in modo uniforme in tutte le sue parti, ma resta sempre da sapere come i corpi secondari e i loro funzionari si conformino alla legge .
In generale si può dire che la società ha a sua disposizione due soli mezzi per obbligare i funzionari all'obbedienza della legge: essa può dare a uno di essi il potere discrezionale di dirigere tutti gli altri e di destituirli in caso di disobbedienza, oppure essa può incaricare i tribunali di infliggere pene giudiziarie ai contravventori .
Essa però non è sempre libera di adottare uno o l'altro di questi mezzi .
Il diritto di dirigere un funzionario presuppone il diritto di destituirlo nel caso che esso non esegua gli ordini trasmessigli, oppure di elevarlo di grado se esercita con zelo le sue funzioni. Ora, non si può destituire o elevare di grado un magistrato eletto, poiché è nella natura delle funzioni elettive di essere irrevocabili fino alla fine del mandato. In realtà, quando tutte le funzioni pubbliche derivano dall'elezione, il magistrato eletto non ha nulla da attendere o da temere se non dagli elettori. Non può dunque esistere una vera e propria gerarchia fra i funzionari, poiché non si può riunire in uno stesso uomo il diritto di ordinare e quello di reprimere efficacemente la disobbedienza e non si può congiungere al potere di comandare quello di ricompensare o punire .

I popoli dunque che introducono l'elezione nei congegni secondari del loro governo, sono costretti a fare un grande uso di pene giudiziarie come mezzo di amministrazione .
Questo non si scopre al primo colpo d'occhio. I governanti considerano come una prima concessione il rendere elettive le funzioni e come una seconda concessione sottomettere il magistrato eletto ai decreti del giudice. Essi temono egualmente queste due innovazioni; e poiché sono spinti generalmente più a fare la prima che la seconda, accordano l'elezione del funzionario, ma lo lasciano indipendente dal giudice. Tuttavia l'una di queste due misure è il solo contrappeso che possa esser dato all'altra. Si pensi bene a tutto ciò e ci si convincerà che un potere elettivo non sottomesso al potere giudiziario o sfugge presto o tardi a ogni controllo, o è addirittura distrutto. Solo i tribunali possono fare da intermediari fra il potere centrale e i corpi amministrativi eletti. Essi soli possono costringere all'obbedienza un funzionario eletto, senza violare il diritto dell'elettore .
L'estensione del potere giudiziario nel campo politico deve dunque essere correlativa all'estensione del potere elettivo. Se queste due cose non vanno insieme, lo stato cade nell'anarchia o nella servitù .
E' stato più volte notato che le abitudini giudiziarie preparano assai male gli uomini all'esercizio dell'amministrazione .
Gli americani hanno ereditato dai loro padri, gli inglesi, l'idea di una istituzione che non ha alcuna analogia con tutto ciò che noi conosciamo in Europa, voglio parlare dei giudici di pace .
Il giudice di pace sta tra l'uomo di mondo e il magistrato, l'amministratore e il giudice. Il giudice di pace è un cittadino istruito ma non necessariamente versato in materia legale. Perciò egli viene incaricato della polizia della società; cosa che richiede più buon senso e dirittura che scienza. Il giudice di pace apporta nell'amministrazione, quando vi prende parte, un certo gusto delle forme esteriori e della pubblicità che ne fa uno strumento molesto per il despotismo; ma esso non si mostra mai così schiavo di quelle superstizioni legali che rendono i magistrati inetti a governare. Gli americani si sono appropriati dell'istituzione del giudice di pace, pur togliendole il carattere aristocratico che aveva nella madrepatria .
Il governatore del Massachusetts (11) nomina in ogni contea un certo numero di giudici di pace che restano in carica sette anni (12) e designa

tre di questi giudici di pace a costituire in ogni contea quella che si chiama la "corte delle sessioni" .
I giudici di pace prendono parte individualmente all'amministrazione, sia che vengano incaricati insieme ai funzionari eletti di certi atti amministrativi (13), sia che formino un tribunale davanti al quale i magistrati possono accusare sommariamente il cittadino che rifiuti obbedienza e il cittadino può denunciare gli abusi dei magistrati. Ma i giudici di pace esercitano le più importanti funzioni amministrative nella corte delle sessioni. Questa si riunisce due volte all'anno nel capoluogo della contea; nel Massachusetts è incaricata di mantenere nell'obbedienza la maggior parte (14) dei funzionari (15) .
Bisogna tener presente che nel Massachusetts la corte delle sessioni è insieme un corpo amministrativo propriamente detto e un tribunale politico .
Abbiamo detto che la contea ha un'esistenza soltanto amministrativa. La corte delle sessioni dirige il piccolo numero di interessi che riguardano nel tempo stesso parecchi comuni o tutti i comuni della contea e di cui conseguentemente non può essere incaricato nessuno di essi (16) .
Quando si tratta della contea, i doveri della corte delle sessioni sono dunque puramente amministrativi, e se essa introduce spesso nel suo modo di procedere forme giudiziarie, questo è solo un mezzo istruttorio (17), e una garanzia che offre agli amministrati. Ma quando si tratta di sorvegliare l'amministrazione dei comuni, essa agisce quasi sempre come corpo giudiziario e solo in casi rari come corpo amministrativo .
La prima difficoltà che si presenta è quella di fare obbedire il comune stesso, potere quasi indipendente, alle leggi generali dello stato, Abbiamo detto precedentemente che i comuni devono nominare ogni anno un certo numero di magistrati chiamati assessori, incaricati di ripartire l'imposta. Se un comune tenta, per esempio, di sfuggire all'obbligo di pagare l'imposta noti nominando affatto gli assessori, la corte delle sessioni lo condanna a una forte ammenda (18). L'ammenda è impostata a tutti gli abitanti. Lo sceriffo della contea, ufficiale di giustizia, fa eseguire il decreto .
Negli Stati Uniti il potere sembra esser geloso di farsi vedere a tutti, e così l'ordine amministrativo è quasi sempre velato dal mandato giudiziario; esso diviene in questo modo assai più potente, dato che

partecipa di quella forza irresistibile da tutti riconosciuta nella forma legale .

Questo meccanismo è facile a seguirsi e si comprende senza fatica. Quello che si esige dal comune è in generale netto e definito; consiste in un fatto semplice e non complesso, in un principio e non nell'applicazione di un particolare (19). Ma la difficoltà comincia quando si tratta di fare obbedire, non più il comune, ma i funzionari comunali. Tutte le azioni reprensibili che un funzionario pubblico può commettere rientrano in definitiva in una di queste categorie: Egli può fare, senza impegno né zelo, quello che gli comanda la legge .

Egli può non fare quello che la legge gli comanda .

Egli, infine, può fare quello che la legge gli proibisce .

Un tribunale può prendere in esame la condotta di un funzionario solo nei due ultimi casi, poiché è necessario qualche fatto positivo e afferrabile per iniziare un'azione penale .

Così, se i "select men" omettono di adempiere a tutte le formalità volute dalla legge in caso di elezione comunale, possono essere condannati a un'ammenda (20) .

Ma quando il funzionario pubblico compie il suo dovere senza intelligenza; quando obbedisce senza ardore e senza zelo alle prescrizioni legali egli è interamente fuori dalla competenza di un corpo giudiziario. In questo caso, la corte delle sessioni, anche quando riveste attribuzioni amministrative, è impotente a costringerlo ad adempiere interamente i suoi obblighi. Non vi è che la paura della revoca che possa prevenire questi quasi-delitti, e la corte delle sessioni non è la fonte dei poteri comunali; essa non può revocare un funzionario che non ha nominato .

D'altra parte, per essere ben sicuri che un funzionario manca di zelo e di diligenza, occorrerebbe una sorveglianza continua che non può aversi da parte di una corte che si riunisce solo due volte all'anno. La corte delle sessioni non sorveglia nulla, ma si limita a giudicare i fatti reprensibili che le vengono denunciati .

Solo il potere arbitrario di destituire i funzionari pubblici può garantire, da parte loro, quell'obbedienza illuminata che non può essere imposta dalla repressione giudiziaria .

In Francia, cerchiamo questa ultima garanzia nella "gerarchia amministrativa"; in America, la si cerca nell'"elezione" .

Così, per riassumere in poche parole quello che abbiamo detto fin qui: Se il funzionario pubblico della Nuova Inghilterra commette un crimine nell'esercizio delle sue funzioni, i tribunali ordinari sono "sempre" chiamati a farne giustizia .
Se egli commette una "colpa amministrativa", un tribunale puramente amministrativo è incaricato di punirlo e, se la cosa è grave o urgente, il giudice fa quello che il funzionario avrebbe dovuto fare (21). Infine, se lo stesso funzionario si rende colpevole di uno di quei delitti non punibili che la giustizia umana non può definire né valutare, egli compare annualmente davanti a un tribunale senza appello, che può ridurlo immediatamente all'impotenza, poiché il potere sfugge insieme al mandato. Questo sistema ha senza dubbio in se stesso grandi vantaggi, ma incontra nella sua esecuzione una difficoltà pratica che è necessario segnalare .
Ho già fatto notare che il tribunale amministrativo, che si chiama corte delle sessioni, non ha il diritto di sorvegliare i magistrati comunali ma agisce, per usare un termine di diritto, solo quando viene adito. Questo è il punto delicato del sistema .
Gli americani della Nuova Inghilterra non hanno istituito un pubblico ministero presso la corte delle sessioni (22); non è difficile comprendere che era per loro molto difficile istituirlo .
Se essi si fossero limitati a porre nel capoluogo della contea un magistrato accusatore, senza dargli degli agenti nei comuni, in che modo questo magistrato avrebbe potuto essere edotto più dei giudici stessi di quel che avveniva nei comuni? D'altra parte, se gli si fossero concessi degli agenti nei comuni, si sarebbe venuti ad accentrare nelle sue mani il più terribile dei poteri, quello di amministrare giudiziariamente; inoltre le leggi sono figlie delle consuetudini e nulla di simile esisteva nella legislazione inglese .
Gli americani hanno dunque diviso il diritto di ispezione e di querela come hanno fatto per tutte le altre funzioni amministrative. I membri del gran giurì devono, ai termini di legge, avvertire il tribunale presso cui agiscono dei delitti di ogni genere commessi nella loro contea (23) .
Vi sono alcuni grandi delitti amministrativi che il pubblico ministero ordinario deve perseguire d'ufficio (24); ma più spesso, l'obbligo di far punire i delinquenti è imposto all'ufficiale fiscale, incaricato di incassare l'ammenda; così il tesoriere del comune è incaricato di

perseguire la maggior parte dei reati amministrativi commessi sotto i suoi occhi .
Ma la legislazione americana si appella soprattutto all'interesse particolare (25), principio che si scopre continuamente studiando le leggi degli Stati Uniti .
I legislatori americani mostrano pochissima fiducia nell'onestà umana, ma suppongono sempre che l'uomo sia intelligente: si basano dunque spessissimo sull'interesse personale per l'esecuzione delle leggi .
Se un individuo è positivamente e attualmente leso da un reato amministrativo, è chiaro che l'interesse personale lo spingerà a sporgere querela .
Ma è facile prevedere che se si tratta di una prescrizione legale che, pur essendo molto utile alla società, non è di una utilità sentita dall'individuo in modo immediato, ognuno esiterà a farsi accusatore .
In questo modo le leggi possono, per una specie di tacito accordo, cadere in desuetudine (26) .
Gli americani, spinti a questo estremo dal loro sistema, sono obbligati a interessare i denunciatori chiamandoli in alcuni casi alla divisione delle ammende. Mezzo pericoloso che assicura l'esecuzione delle leggi degradando i costumi .
Al disopra dei magistrati della contea, non vi è più veramente un potere amministrativo, ma solo un potere governativo .
"Idee generali sull'amministrazione negli Stati Uniti" .
Ho detto sopra che, dopo aver esaminato dettagliatamente la costituzione del comune e della contea nella Nuova Inghilterra, avrei rivolto uno sguardo generale sul resto dell'Unione .
Vi sono dei comuni e una vita comunale in ogni stato, ma in nessun altro stato confederato si riscontra un comune eguale a quello della Nuova Inghilterra .
A misura che si discende verso il mezzogiorno, ci si accorge che la vita comunale diviene meno attiva; il comune ha un minor numero di magistrati, meno diritti e meno doveri; la popolazione non esercita come nel Nord un'influenza così diretta sugli affari; le assemblee comunali sono meno frequenti ed hanno una competenza più limitata. Il potere del magistrato eletto è dunque comparativamente più grande e quello dell'elettore più piccolo, lo spirito comunale è insomma meno sveglio e meno potente (27) .

Queste differenze si cominciano a notare nello stato di New York e sono già molto sensibili nella Pennsylvania; ma divengono meno grandi a misura che si avanza verso il Nord-Ovest. La maggior parte degli emigranti che vanno a fondare gli stati dei Nord-Ovest escono dalla Nuova Inghilterra, e conducono seco naturalmente le abitudini della madre patria. Il comune dell'Ohio, ha così moltissima analogia con quello del Massachusetts .

Abbiamo visto che nel Massachusetts il principio dell'amministrazione pubblica si trova nel comune, che è il focolare in cui vengono a riunirsi gli interessi e affetti degli uomini. Ma cessa di esser tale a misura che si discende verso gli stati in cui la civiltà non è così universalmente diffusa, e in cui per conseguenza il comune offre meno garanzie di saggezza e meno elementi d'amministrazione. A misura dunque che ci si allontana dalla Nuova Inghilterra, la vita comunale passa in certo modo alla contea. La contea diviene il gran centro amministrativo e forma il potere intermediario fra il governo e i cittadini .

Ho detto che nel Massachusetts gli affari della contea sono diretti dalla corte delle sessioni, che si compone di un certo numero di magistrati eletti dal governatore e dal suo consiglio. La contea non ha rappresentanza e il suo bilancio è votato dalla legislatura nazionale .

Nel grande stato di New York, invece, nello stato dell'Ohio e nella Pennsylvania gli abitanti di ogni contea eleggono un certo numero di deputati, la cui riunione costituisce l'assemblea rappresentativa della contea (28) .

L'assemblea della contea possiede, entro certi limiti, il diritto di tassare gli abitanti, e costituisce, sotto questo rapporto, una vera legislatura: essa amministra nel tempo stesso la contea, dirige in parecchi casi l'amministrazione dei comuni, e ne restringe i poteri entro limiti assai più stretti che nel Massachusetts .

Queste sono le principali differenze che presenta la costituzione del comune e della contea nei diversi stati confederati. Volendo discendere ai particolari, vi sarebbero molte altre differenze da segnalare. Ma il mio compito non è di fare un corso di diritto amministrativo americano .

Mi pare di aver detto abbastanza, per far comprendere su quali principi generali riposi l'amministrazione americana. Principi applicati in modo diverso, che portano, secondo i luoghi, conseguenze più o meno

numerose, ma che in fondo sono sempre gli stessi. Le leggi variano e cambiano di fisionomia, ma sono sempre animate dallo stesso spirito .
Il comune e la contea non sono ovunque costituiti allo stesso modo; ma si può dire che la loro organizzazione si basi dappertutto sull'idea che ognuno è il miglior giudice in quello che lo riguarda, e quindi ognuno è in grado di provvedere ai suoi bisogni particolari; comuni e contee sono dunque incaricati di vegliare ai loro speciali interessi. Lo stato governa ma non amministra. Vi sono molte eccezioni a questo principio, ma non un principio contrario .
Una prima conseguenza di questa dottrina è stata di far scegliere dagli stessi abitanti tutti gli amministratori del comune e della contea, o per lo meno, di scegliere questi magistrati esclusivamente fra loro .
Poiché gli amministratori sono ovunque eletti, o perlomeno irrevocabili, risulta che non è stato possibile introdurre le regole della gerarchia. Vi sono dunque quasi altrettanti funzionari indipendenti per ogni funzione. Il potere amministrativo si è trovato disseminato in una moltitudine di mani .
Non esistendo la gerarchia amministrativa ed essendo gli amministratori eletti e irrevocabili fino alla fine del mandato, ne è seguita la necessità di introdurre i tribunali nell'amministrazione. Di qui il sistema delle ammende, comune a tutta l'Unione, per mezzo di cui i corpi secondari e i loro rappresentanti sono costretti ad obbedire alle leggi. Del resto, il potere di reprimere i reati amministrativi e di fare atti di amministrazione non è stato accordato in tutti gli stati agli stessi giudici .
Gli angloamericani hanno attinto a un'unica fonte: l'istituzione dei giudici di pace, che si ritrova in tutti gli stati. Ma non ne hanno fatto ovunque lo stesso uso .
Ovunque i giudici di pace concorrono all'amministrazione dei comuni e delle contee (29), sia amministrando direttamente, sia reprimendo certi reati amministrativi; ma, nella maggior parte degli stati, tali reati sono sottoposti ai tribunali ordinari .
Così dunque l'elezione dei funzionari amministrativi o l'inamovibilità dalle loro funzioni, l'assenza di gerarchia amministrativa, l'introduzione dei mezzi giudiziari nel governo secondario della società, sono i caratteri principali che rendono riconoscibile l'amministrazione americana dal Maine alla Florida .

Vi sono alcuni stati, peraltro, in cui si cominciano a notare tracce di accentramento amministrativo. Lo stato di New York è il più avanzato su questa strada .
Nello stato di New York, i funzionari dei governo centrale esercitano in alcuni casi una specie di sorveglianza sulla condotta dei corpi secondari (30). Essi formano in certi altri una specie di tribunale di appello per la decisione degli affari (31). Nello stato di New York le pene giudiziarie sono meno impiegate che altrove come mezzo amministrativo. Il diritto di perseguire i reati amministrativi è così affidato a poche persone (32) .
La stessa tendenza si fa leggermente sentire in qualche altro stato (33). Ma in genere, si può dire che il carattere saliente dell'amministrazione americana è di essere straordinariamente decentrata .

"Lo stato" .

Ho parlato dei comuni e dell'amministrazione; mi resta da parlare dello stato e del governo .
Qui mi posso affrettare senza tema di non essere compreso, poiché quello che devo dire si trova tracciato in costituzioni scritte che chiunque può facilmente procurarsi. Queste costituzioni riposano su una teoria semplice e razionale .
La maggior parte delle forme da esse indicate sono state adottate da ogni popolo costituzionale; ci sono dunque divenute familiari .
Qui mi limiterò dunque a fare una breve esposizione. Più avanti cercherò di giudicare quello che sto per descrivere .

"Potere legislativo dello stato" .

Il potere legislativo dello stato è affidato a due assemblee; la prima delle quali porta in genere il nome di senato .
Il senato è abitualmente un corpo legislativo; ma talvolta diviene un corpo amministrativo e giudiziario. Esso prende parte all'amministrazione in vari modi, secondo le differenti costituzioni (34); ma penetra ordinariamente nella sfera del potere esecutivo, poiché concorre alla scelta dei funzionari .
Partecipa al potere giudiziario, pronunciandosi su taluni delitti politici e anche talvolta deliberando in cause civili (35) .
I suoi membri sono sempre poco numerosi .
L'altro ramo del parlamento, che si chiama in genere camera dei rappresentanti, non partecipa affatto al potere amministrativo e prende parte al potere giudiziario solo accusando i funzionari pubblici davanti al senato .

I membri delle due camere sono sottomessi quasi ovunque alle stesse condizioni di eleggibilità. Gli uni e gli altri sono eletti allo stesso modo e dagli stessi cittadini .
La sola differenza esistente fra loro proviene dal fatto che il mandato dei senatori è generalmente più lungo di quello dei rappresentanti. I secondi restano raramente in funzione più di un anno, mentre i primi siedono ordinariamente due o tre anni. Accordando ai senatori il privilegio di essere nominati per più anni, e rinnovandoli per serie, la legge ha avuto cura di mantenere in seno alle legislature un nocciolo di uomini già abituati agli affari che possono esercitare un'influenza utile sui nuovi venuti .
Con la divisione del corpo legislativo in due branche, gli americani non hanno dunque voluto creare un'assemblea ereditaria e un'altra elettiva, e non hanno preteso di fare dell'una un corpo aristocratico e dell'altra una rappresentanza della democrazia; il loro scopo non è stato di dare nella prima un appoggio al potere, lasciando alla seconda gli interessi e le passioni del popolo .
Dividere la forza legislativa, rallentare il movimento delle assemblee politiche, creare un tribunale di appello per la revisione delle leggi, questi sono i soli vantaggi risultanti dalla costituzione attuale delle due camere negli Stati Uniti .
Il tempo e l'esperienza hanno insegnato agli americani che, anche riducendosi a questi soli vantaggi, la divisione del potere legislativo è ancora una necessità di prim'ordine. La Pennsylvania, sola fra tutte le repubbliche unite, aveva in principio tentato di stabilire un'unica assemblea. Lo stesso Franklin, trascinato dalle conseguenze logiche del dogma della sovranità popolare, aveva concorso a questa decisione. Ma ben presto anche in Pennsylvania s'impose la necessità di modificare la legge e costituire due camere. Il principio della divisione del potere legislativo ricevette così la sua ultima consacrazione; la necessità di dividere l'azione legislativa fra diversi corpi si può dunque ormai considerare come una verità dimostrata. Questa teoria, sconosciuta nelle antiche repubbliche, introdotta nel mondo quasi per caso, come la maggior parte delle grandi verità, misconosciuta da parecchi popoli moderni, è infine entrata nella scienza politica dei nostri giorni come un assioma .

"Potere esecutivo dello stato" .

Il potere esecutivo dello stato ha per rappresentante il governatore .

Non a caso uso questa parola di rappresentante, poiché il governatore dello stato rappresenta il potere esecutivo, ma ne esercita solo qualche diritto .
Questo supremo magistrato è posto a fianco del corpo legislativo come un moderatore e un consigliere. Egli dispone del veto sospensivo che gli permette di fermare, o per lo meno di rallentare, il movimento dell'assemblea; espone al corpo legislativo i bisogni dei paese e fa conoscere i mezzi che giudica utili d'impiegare per provvedere; è l'esecutore materiale delle sue volontà per tutti gli affari interessanti l'intera nazione (36); in periodi di assenza della legislatura deve prendere tutte le misure adatte a preservare lo stato dalle scosse violente e dai pericoli imprevisti .
Il governatore riunisce nelle sue mani tutta la forza militare dello stato; è il comandante delle milizie e il capo della forza armata .
Quando la forza di persuasione, insita generalmente nella legge, venisse meno e la legge fosse trascurata, il governatore avanza alla testa della forza materiale dello stato, rompe le resistenze e ristabilisce l'ordine costituito. Del resto il governatore non entra affatto nell'amministrazione dei comuni e delle contee, tutt'al più vi prende una parte molto indiretta con la nomina dei giudici di pace che però non può revocare (37) .
Il governatore è un magistrato elettivo. In generale si ha cura di eleggerlo solo per un anno o due, in modo che egli resti sempre in stretta dipendenza dalla maggioranza che l'ha creato .
"Effetti politici del decentramento amministrativo negli Stati Uniti" .
Accentramento è una parola ripetuta da tutti continuamente oggi, della quale nessuno in generale cerca di precisare il senso .
Vi sono tuttavia due specie assai diverse di accentramento che bisogna conoscere bene .
Alcuni interessi sono comuni a tutte le parti della nazione, come, per esempio, la formazione delle leggi generali e i rapporti con l'estero .
Altri interessi sono speciali ad alcune parti della nazione come, ad esempio, le iniziative comunali .
Concentrare in uno stesso luogo e nella stessa mano il potere di dirigere i primi, equivale a fondare ciò che chiamerei «accentramento politico» .
Concentrare allo stesso modo il potere di dirigere i secondi, equivale a fondare ciò che chiamerei «accentramento amministrativo» .

Vi sono punti in cui queste due diverse specie di accentramento si confondono. Ma prendendo nel loro complesso gli oggetti che cadono più particolarmente nel dominio di ognuna di esse, si giunge facilmente a distinguerle .
Si comprende che l'accentramento politico acquista una forza immensa quando si congiunge a quello amministrativo. In questo modo esso abitua gli uomini a fare astrazione completa e continua dalla loro volontà; a obbedire non una volta sola e su di un punto, ma in tutto e sempre. Allora non solo esso li tiene con la forza, ma li prende con le loro abitudini; li isola e li afferra quindi a uno a uno nella massa comune .
Queste due specie di accentramento si prestano un mutuo soccorso, si attirano l'una con l'altra; ma non credo che siano inseparabili .
Sotto Luigi Quattordicesimo, la Francia ha visto il più grande accentramento politico che si possa concepire, poiché lo stesso uomo faceva le leggi generali e aveva il potere di interpretarle, rappresentava la Francia all'estero e agiva in suo nome. "L'Etat c'est moi", egli diceva, e aveva ragione .
Tuttavia sotto Luigi Quattordicesimo, l'accentramento amministrativo era assai minore che ai nostri tempi. Al nostro tempo noi vediamo una potenza, l'Inghilterra, presso la quale l'accentramento politico è portato al più alto grado: lo stato vi si muove come un solo uomo; esso solleva a sua volontà masse enormi, riunisce e porta ovunque tutto lo sforzo della sua potenza .
Ebbene, l'Inghilterra, che in questi ultimi cinquant'anni ha compiuto sì grandi cose, non ha affatto un accentramento amministrativo .
Per parte mia, non riesco a concepire come possa vivere una nazione senza un forte accentramento politico. Ma penso che l'accentramento amministrativo non serva ad altro che a snervare i popoli che vi si sottomettono, poiché tende senza tregua a diminuire in loro lo spirito civico. Esso perviene, è vero, a riunire in una data epoca, in un determinato luogo, tutte le forze disponibili della nazione, ma nuoce alla riproduzione di queste forze; fa trionfare la nazione il giorno della lotta, ma, a lungo andare, diminuisce la sua potenza; può dunque concorrere mirabilmente alla grandezza passeggera di un uomo, ma non alla prosperità durevole di un popolo .
Si faccia bene attenzione: quando si dice che uno stato non può agire perché non ha accentramento si parla quasi sempre, senza saperlo, di

accentramento politico. L'impero germanico medievale, non ha mai potuto trarre dalle sue forze tutto il vantaggio possibile. D'accordo. Ma perché? Perché la forza nazionale non vi è mai stata accentrata; perché lo stato non ha mai potuto ottenere obbedienza alle sue leggi generali; perché le parti separate di questo gran corpo hanno sempre avuto il diritto o la possibilità di rifiutare il loro concorso ai depositari dell'autorità comune, nelle cose stesse che interessavano tutti i cittadini; in altri termini, perché mancava un accentramento politico. La stessa osservazione è applicabile al medioevo: ciò che ha prodotto le miserie della società feudale, è il fatto che il potere, non solo di amministrare, ma di governare era diviso fra mille mani e frazionato in mille modi; l'assenza di ogni accentramento politico impediva allora alle nazioni europee di marciare con energia verso qualche scopo prefisso .

Abbiamo visto che negli Stati Uniti non esiste accentramento amministrativo. Vi si trova appena la traccia della gerarchia. Il decentramento vi è stato portato a un grado tale che nessuna nazione europea potrebbe sopportarlo, io penso, senza un profondo disagio e che anche in America produce effetti cattivi. Ma, negli Stati Uniti, l'accentramento politico esiste al più alto grado. Sarebbe facile dimostrare che la potenza nazionale vi è più accentrata di quel che non sia in una qualsiasi delle antiche monarchie europee. Non solo in ogni stato vi è un solo corpo che fa le leggi, non solo esiste una sola forza capace di far nascere intorno a sé la vita politica; ma, in generale, si è evitato di costituire numerose assemblee di distretto o di contea, per paura che queste assemblee siano tentate di uscire dalle loro attribuzioni amministrative e ostacolare il cammino del governo. In America, il corpo legislativo di ogni stato non ha davanti a sé nessun potere capace di resistenza. Niente potrebbe fermarlo nella sua via, né privilegi, né immunità locali, né influenze personali, neanche l'autorità della ragione, poiché esso rappresenta la maggioranza che si considera l'unico organo della ragione. Esso dunque non ha, nella sua azione, altri limiti che la sua propria volontà. Accanto a sé e nelle sue mani ha il rappresentante del potere esecutivo, che, con l'aiuto della forza materiale, deve costringere all'obbedienza i malcontenti .

La debolezza si riscontra solo in alcuni particolari dell'azione governativa .

Le repubbliche americane non hanno una forza armata permanente con la quale comprimere le minoranze, ma, almeno finora, le minoranze

non sono mai state costrette a fare la guerra e la necessità di un esercito non si è fatta ancora sentire. Lo stato si serve, generalmente, per agire sui cittadini, dei funzionari del comune o della contea. Cosi, per esempio, nella Nuova Inghilterra, l'assessore del comune ripartisce l'imposta; l'esattore comunale la riscuote; il cassiere del comune ne fa pervenire l'importo al tesoro pubblico, e i reclami che possono venire elevati sono sottoposti ai tribunali ordinari. Una simile maniera di percepire l'imposta è lenta, imbarazzata e ostacolerebbe ogni momento la marcia di un governo che avesse grandi bisogni pecuniari. Generalmente è desiderabile che, per tutto quello che è essenziale alla sua vita, il governo abbia dei propri funzionari, revocabili, e delle forme rapide di procedimento; ma sarà sempre una cosa facile per il potere centrale, organizzato com'è in America, introdurre secondo i bisogni, mezzi d'azione più energici ed efficaci .

Non è dunque, come si ripete spesso, per mancanza di accentramento che le repubbliche americane periranno, anzi si può affermare che i governi americani, ben lungi dall'essere poco accentrati, lo sono invece troppo; e lo proveremo più avanti .

Le assemblee legislative inghiottono ogni giorno qualche residuo dei poteri governativi e tendono a riunirli tutti in se stesse come fece la convenzione. Il potere sociale, così, accentrato, cambia continuamente di mano perché è subordinato alla potenza popolare; spesso avviene che esso manchi di saggezza e di previdenza perché è troppo potente. In questo consiste il pericolo. E' dunque a causa della sua forza, e non già della sua debolezza, che esso rischia di perire un giorno .

Il decentramento amministrativo produce in America parecchi effetti diversi .

Abbiamo visto che gli americani hanno quasi interamente isolato l'amministrazione dal governo; in ciò mi sembra abbiano oltrepassato i limiti dei ragionevole, poiché l'ordine nelle cose secondarie è ancora un interesse nazionale (38). Poiché lo stato non ha suoi funzionari amministrativi, messi in posti fissi nelle diverse parti del territorio, ai quali poter dare un impulso comune, ne risulta che esso tenta raramente di stabilire regole generali di polizia. Ora il bisogno di queste regole si fa vivamente sentire e l'europeo ne nota spesso l'assenza. Questa apparenza di disordine che regna alla superficie, lo persuade a prima vista che nella società americana regni la più completa anarchia, egli si disinganna solo dopo avere esaminato a fondo le cose .

Certe iniziative che interessano lo stato intero non possono essere messe in opera perché non vi è affatto un'amministrazione nazionale a dirigerle. Abbandonate alle cure dei comuni e delle contee, affidate ad agenti elettivi e temporanei, esse non giungono ad alcun risultato e non producono nulla di durevole .
I partigiani dell'accentramento in Europa sostengono che il potere centrale amministra meglio le località di quanto queste stesse potrebbero fare da sole; questo può essere vero, quando il potere centrale sia civile e le località senza civiltà, quando quello sia attivo e queste inerti, quando quello abbia l'abitudine di agire ed esse di obbedire. Si comprende anche che più l'accentramento aumenta, più questa doppia tendenza s'accresce, e divengono salienti la capacità da una parte e l'incapacità dall'altra .
Ma io nego che sia così quando il popolo è civile, vigilante sui suoi interessi e abituato a pensarvi da solo, come fa in America .
Sono persuaso che in questo caso la forza collettiva dei cittadini sarà sempre più adatta a produrre il benessere sociale che non l'autorità del governo .
Confesso che è molto difficile indicare la maniera dì svegliare un popolo che dorme per dargli le passioni e la cultura che non ha; persuadere gli uomini che essi devono occuparsi dei loro affari è, se non m'inganno, un'impresa assai ardua. E' spesso meno difficile interessarli ai particolari dì etichetta di una corte che non alla riparazione della casa comune .
Ma io penso anche che, quando l'amministrazione centrale pretende sostituire completamente il concorso libero dei primi interessati, si sbagli o voglia ingannarvi .
Un potere centrale, per quanto lo si possa immaginare civile e sapiente, non può abbracciare da solo tutti i particolari della vita di un gran popolo; non lo può perché un simile lavoro eccede le forze umane. Quando vuol creare e far funzionare, con le sue sole cure, tanti elementi disparati o si contenta di un risultato molto incompleto, o si esaurisce in inutili sforzi .
L'accentramento giunge facilmente, è vero, a sottomettere le azioni esteriori dell'uomo a una certa uniformità che si finisce per amare di per se stessa indipendentemente dalle cose a cui essa si applica; come quei devoti che adorano la statua dimenticando la divinità da questa rappresentata. L'accentramento riesce senza fatica a imprimere

un'andatura regolare agli affari correnti; a regolare sapientemente i particolari della polizia sociale; a reprimere ì leggeri disordini e i piccoli delitti; a mantenere una società in uno "statu quo" che non è propriamente né decadenza, né progresso; a intrattenere nel corpo sociale una sorta di sonnolenza amministrativa che i governanti sono abituati a chiamare buon ordine e tranquillità pubblica (39) .
In una parola esso eccede nell'impedire, non nel fare. Quando si tratta di smuovere rapidamente la società o di imprimerle un cammino più rapido, la sua forza l'abbandona. Per poco che le sue misure abbiano bisogno dei concorso degli individui, si resta sorpresi allora della debolezza di questa immensa macchina che d'un colpo si trova ridotta all'impotenza. Avviene talvolta allora che l'accentramento tenti, in mancanza di meglio, di chiamare i cittadini in aiuto; ma ecco cosa dice loro: «Voi agirete come io vorrò. Voi vi incaricherete di questi particolari senza aspirare a dirigere l'insieme; lavorerete nelle tenebre e giudicherete più tardi la mia opera dai suoi risultati». Ma non a questo modo si ottiene il concorso della volontà umana, la quale ha bisogno di essere libera nei suoi movimenti e responsabile delle sue azioni. L'uomo è così fatto che preferisce restare immobile piuttosto che camminare senza indipendenza verso una meta che egli non conosce .
Non nego che si rimpianga spesso di non trovare negli Stati Uniti quelle regole uniformi che vegliano senza tregua su ognuno di noi .
Vi si trovano ogni tanto esempi clamorosi di inerzia e di imprevidenza sociale. Di tanto in tanto vengono alla luce difetti grossolani che sembrano in disaccordo con la civiltà circostante .
Iniziative utili che richiedono cura continua ed esattezza rigorosa per riuscire, restano spesso abbandonate; poiché, in America, come altrove, il popolo procede con sforzi momentanei e impulsi improvvisi .
L'europeo, abituato a trovare senza tregua vicino a sé un funzionario che si mescola a tutto, si adatta difficilmente ai diversi rami dell'amministrazione comunale. Generalmente si può dire che i piccoli particolari della polizia sociale che rendono la vita dolce e comoda sono trascurati in America; ma le garanzie essenziali all'uomo civile esistono come altrove. Presso gli americani, la forza che amministra lo stato è assai meno regolare, meno civile, meno sapiente, ma cento volte più grande che in Europa. Non vi è al mondo un paese in cui gli uomini facciano in definitiva tanti sforzi per creare il benessere sociale. Non conosco un popolo che sia riuscito a stabilire scuole altrettanto

numerose ed efficaci; templi più adatti ai bisogni religiosi degli abitanti; strade comunali meglio tenute. Non bisogna dunque cercare negli Stati Uniti l'uniformità e la permanenza delle vedute, né la cura minuziosa dei particolari, né la perfezione dei procedimenti amministrativi (40) .

Quello che si trova è l'immagine della forza, un po' selvaggia, è vero, ma piena di potenza; della vita, accompagnata da molti accidenti, ma anche dal movimento e dallo sforzo .

Ammetterò del resto, se si vuole, che i comuni e le contee degli Stati Uniti sarebbero amministrati più utilmente da un'autorità centrale lontana e a loro estranea che non da funzionari presi nel loro seno. Riconoscerò, se si vuole, che in America regnerebbe più sicurezza e vi si farebbe un uso più saggio e giudizioso delle risorse sociali, se l'amministrazione di tutto il paese fosse concentrata in una sola mano. Sennonché i vantaggi politici che gli americani traggono dal sistema del decentramento me lo fanno ancora preferire al sistema opposto .

Cosa mi importa, dopotutto, che vi sia un'autorità sempre pronta, che veglia a che i miei piaceri siano tranquilli, che vola avanti a me per allontanare i pericoli dal mio cammino, senza che io abbia bisogno di pensare a tutto questo; se questa autorità, nel tempo stesso che allontana le più piccole spine sul mio passaggio, è padrona assoluta della mia libertà e della mia vita; se monopolizza il movimento e l'esistenza al punto che quando essa languisce, languisce tutto intorno a lei, che tutto dorme quando essa dorme, che tutto perisce quando essa muore? Vi sono in Europa certe nazioni in cui l'abitante si considera come una specie di colono indifferente al destino del luogo in cui abita. I più grandi cambiamenti sopravvengono nel suo paese senza il suo concorso; egli non sa precisamente quel che è successo e ne dubita, poiché ha inteso parlare dell'avvenimento per caso. Non solo, ma il patrimonio dei suo villaggio, la pulizia della sua strada, la sorte della sua chiesa e della sua parrocchia, non lo toccano affatto; egli pensa che tutte queste cose non lo riguardano in alcun modo, poiché appartengono a un estraneo potente, che si chiama il governo. Quanto a lui, non è che l'usufruttuario di questi beni, senza spirito di proprietà e senza idee di miglioramento. Questo disinteresse di se stesso si spinge tanto in là che se la sua sicurezza o quella dei suoi figli è compromessa, invece di cercare di allontanare il pericolo, egli incrocia le braccia per attendere che l'intera nazione venga in suo aiuto. Quest'uomo, del resto, benché

abbia sacrificato completamente il suo libero arbitrio, non ama l'obbedienza più degli altri; si sottomette, è vero, al beneplacito di un impiegato, ma si compiace anche di sfidare la legge come un nemico vinto, quando la forza si ritira. Così oscilla senza tregua fra la servitù e la licenza .

Quando le nazioni sono giunte a questo punto, bisogna o che modifichino le loro leggi e i loro costumi, o che periscano, poiché la fonte delle pubbliche virtù vi si è essiccata: vi sono ancora sudditi, ma non più cittadini .

Io dico che simili nazioni sono in condizione di essere conquistate. Esse non scompaiono dalla scena del mondo, sia perché sono circondate da nazioni simili o inferiori a loro, sia perché sopravvive in loro una specie di istinto indefinibile della patria, un orgoglio irriflessivo del nome che essa porta, un vago ricordo della gloria passata: tutte cose che, senza essere unite precisamente a nulla, bastano per imprimer loro, all'occorrenza, un impulso conservatore .

Sbaglierebbe chi si rassicurasse pensando che alcuni popoli hanno fatto sforzi prodigiosi per difendere una patria in cui pur vivevano come stranieri. Si rifletta bene e si vedrà che la religione era allora quasi sempre il loro principale motore .

La durata, la gloria, o la prosperità della nazione erano divenute per loro dogmi sacri, e difendendo la patria, essi difendevano anche quella città santa di cui tutti erano cittadini .

Le popolazioni turche non hanno mai preso parte alcuna alla direzione degli affari della società; esse hanno tuttavia compiuto grandi imprese, finché hanno visto nelle conquiste dei sultani il trionfo della religione di Maometto. Oggi la religione scompare; il dispotismo resta, ed esse decadono .

Montesquieu, attribuendo al dispotismo una forza particolare, gli ha fatto un onore immeritato. Il dispotismo, preso a sé, non può mantenere nulla di durevole e, se si guardano le cose da vicino, ci si accorge che quello che per molto tempo ha fatto prosperare i governi assoluti, è stata la religione e non il timore .

Non si riuscirà mai a trovare fra gli uomini, qualunque cosa si faccia, una vera potenza fuori dal concorso libero delle volontà. Ora, nel mondo, soltanto il patriottismo o la religione, possono far camminare per molto tempo, verso un'unica meta, l'universalità dei cittadini .

Non dipende dalle leggi rianimare le credenze che si estinguono; ma dipende dalle leggi interessare gli uomini al destino del loro paese. Dipende dalle leggi risvegliare e dirigere quell'istinto vago della patria che non abbandona mai l'uomo, e, legandolo ai pensieri, alle passioni, alle abitudini, farne un sentimento ragionevole e duraturo. E non si dica che è troppo tardi per tentar ciò, perché le nazioni non invecchiano allo stesso modo degli uomini e ogni generazione che si succede in esse è come un popolo nuovo che viene a offrirsi alle cure del legislatore .

Quello che io ammiro di più in America non sono gli effetti amministrativi del decentramento, ma i suoi effetti "politici". Negli Stati Uniti, la patria si fa sentire ovunque, è un oggetto di sollecitudine, dal villaggio fino all'Unione intera. L'abitante si affeziona agli interessi del suo paese come ai suoi propri. Egli si esalta della gloria della nazione; nei successi nazionali crede di riconoscere la sua opera, e se ne rallegra; gode della prosperità generale di cui profitta; ha per la patria un sentimento analogo a quello che si prova per la famiglia, e si interessa allo stato per una specie di egoismo. L'europeo vede spesso nel funzionario pubblico la forza pura e semplice; l'americano vi vede il diritto. Si può dire dunque che in America l'uomo non obbedisce mai a un altro uomo, ma alla giustizia o alla legge .

Così egli ha di se stesso un'opinione spesso esagerata, ma quasi sempre salutare; confida senza paura nelle proprie forze, che gli sembrano bastare a tutto: se un privato concepisce un'impresa qualunque avente un rapporto diretto con il benessere della società, egli non pensa nemmeno di dirigersi alle autorità pubbliche per ottenere aiuto, ma, fatto conoscere il suo piano, si offre per metterlo in esecuzione, chiama altre forze individuali in aiuto della sua e lotta corpo a corpo contro tutti gli ostacoli .

Spesso, senza dubbio, egli riesce meno bene dello stato; ma a lungo andare, il risultato complessivo di tutte le iniziative individuali sorpassa di molto quello che potrebbe fare il governo .

Siccome l'autorità amministrativa è posta a fianco degli amministrati, e in qualche modo li rappresenta, essa non eccita gelosia né odio. Inoltre, siccome i suoi mezzi dì azione sono limitati, ognuno sente di non potersi fidare solo di essa .

Quando dunque la potenza amministrativa interviene nella cerchia delle sue attribuzioni, non è abbandonata a se stessa come in Europa. Non si

creda che i doveri del cittadino cessino perché il rappresentante del pubblico agisce; al contrario ognuno lo guida, l'appoggia e lo sostiene .
Spesso, quando l'azione delle forze individuali si unisce all'azione delle forze sociali, si riesce a compiere quello che l'amministrazione più accentrata e più energica non sarebbe capace di fare (I). Potrei citare molti fatti per sostenere quello che dico; ma preferisco esporne uno solo, scegliendo quello che conosco meglio .
In America, i mezzi a disposizione dell'autorità per scoprire i delitti e perseguire i criminali sono molto limitati .
La polizia amministrativa non esiste; i passaporti sono sconosciuti. La polizia giudiziaria non può paragonarsi alla nostra; gli agenti del pubblico ministero sono poco numerosi, e non hanno sempre l'iniziativa delle ricerche; l'istruzione dei processi è rapida e orale. Ciononostante io credo che non vi sia un paese in cui i delitti sfuggono così raramente alla pena .
La ragione sta nel fatto che tutti si ritengono interessati a dare le prove del delitto e ad assicurare il delinquente alla giustizia .
Ho visto, durante il mio soggiorno negli Stati Uniti, gli abitanti di una contea in cui era stato commesso un grave delitto, formare spontaneamente dei comitati, alla scopo di ricercare il colpevole e assicurarlo alla giustizia .
In Europa il criminale è un infelice che combatte per nascondersi agli agenti, mentre la popolazione assiste, indifferente, alla lotta. In America è un nemico del genere umano, che ha contro di sé l'umanità intera .
Io credo che le istituzioni provinciali siano utili a tutti i popoli, ma credo anche che nessun altro popolo abbia più bisogno di queste istituzioni di quello il cui stato sociale è democratico. In un'aristocrazia, si è sempre sicuri di mantenere un certo ordine in seno alla libertà. Infatti siccome i governanti hanno molto da perdere, l'ordine ha un grande interesse per essi .
Si può dire anche che in un'aristocraz.ia il popolo è al sicuro dagli eccessi del dispotismo poiché si trovano sempre delle forze organizzate capaci di resistere al despota .
Una democrazia senza istituzioni provinciali non possiede alcuna garanzia contro simili mali .
Come far sopportare la libertà nelle grandi cose a una moltitudine che non sa servirsene nelle piccole? Come resistere alla tirannide in un paese in cui ogni individuo è debole, e in cui gli individui non sono

uniti da comuni interessi? Quelli che temono la licenza e quelli che temono l'assolutismo, devono dunque desiderare lo sviluppo graduale delle libertà provinciali .
Sono convinto del resto che le nazioni il cui stato sociale è democratico, sono le più esposte a cadere sotto il giogo dell'accentramento amministrativo. Parecchie cause concorrono a questo risultato e fra le altre quella che segue: La tendenza permanente di queste nazioni è di concentrare tutta la forza governativa nelle mani di un solo potere, che rappresenti direttamente il popolo, poiché, oltre il popolo, non si scorgono che individui eguali e confusi in una massa comune. Ora, quando un solo potere è già rivestito di tutti gli attributi dei governo, è molto difficile che esso non cerchi di penetrare nei particolari dell'amministrazione, e a lungo andare non gli manca mai l'occasione di farlo. Noi francesi ne siamo stati testimoni in casa nostra .
Nella rivoluzione francese vi sono stati due movimenti in senso contrario che non bisogna confondere: uno favorevole alla libertà, l'altro al dispotismo .
Nell'antica monarchia il re solo faceva la legge. Al disotto del potere sovrano si trovava qualche resto, semidistrutto, d'istituzioni provinciali, incoerenti, disordinate, spesso assurde. Nelle mani dell'aristocrazia, esse erano state talvolta uno strumento di oppressione .
La rivoluzione si è pronunciata nel tempo stesso contro la monarchia e contro le istituzioni provinciali. Essa ha confuso in uno stesso odio tutto ciò che l'aveva preceduta, il potere assoluto e quello che poteva temperare i suoi rigori: è stata insieme repubblicana e accentratrice .
Questo doppio carattere della rivoluzione francese è un fatto di cui gli amici dei potere assoluto si sono impadroniti con grande ardore. Quando li vedete difendere l'accentramento amministrativo, credete forse che lavorino per il dispotismo? Niente affatto, essi difendono una delle grandi conquiste della rivoluzione (K). In questo modo si può restare popolari e nemici dei diritti dei popolo, servitori nascosti della tirannide e amanti dichiarati della libertà .
Io ho visitato le due nazioni che hanno sviluppato al più alto grado il sistema delle libertà provinciali, e ho ascoltato la voce dei partiti che dividono queste nazioni .
In America ho trovato uomini che aspirano in segreto a distruggere le istituzioni democratiche del loro paese. In Inghilterra ne ho trovati altri

che attaccano fortemente l'aristocrazia; ma non ne ho incontrato alcuno che non ritenesse le libertà provinciali un gran bene .
Ho visto in questi due paesi, imputare i mali dello stato a un'infinità di cause diverse, mai alla libertà comunale .
Ho inteso i cittadini attribuire la grandezza o la prosperità della loro patria a una moltitudine di ragioni; ma li ho intesi tutti mettere in prima linea e classificare alla testa di tutti gli altri vantaggi, la libertà provinciale .
Dovrò io credere che uomini così naturalmente divisi, che non si intendono sul terreno religioso né su quello politico e che vanno d'accordo su un solo fatto, che possono molto bene giudicare perché l'hanno sempre avanti agli occhi, proprio a questo riguardo si sbaglino?
Solo i popoli che non hanno istituzioni provinciali o le hanno deboli negano la loro utilità; cioè ne dicono male proprio quelli che non le conoscono .

## Capitolo sesto .
## IL POTERE GIUDIZIARIO NEGLI STATI UNITI E LA SUA AZIONE SULLA SOCIETA' POLITICA .

Ho creduto necessario consacrare un capitolo a parte al potere giudiziario, poiché questo ha un'importanza tanto grande che mi è sembrato di diminuirlo agli occhi dei lettori parlandone solo di passaggio .
Vi sono state confederazioni anche fuori dell'America; sono esistite repubbliche anche fuori del nuovo mondo; il sistema rappresentativo è ormai adottato in parecchi stati di Europa; ma credo che finora nessuna nazione del mondo abbia mai costituito il potere giudiziario allo stesso modo degli americani .
Ciò che uno straniero comprende con maggior fatica negli Stati Uniti è l'organizzazione giudiziaria. Non vi è avvenimento politico in cui non s'intenda invocare l'autorità del giudice; l'osservatore ne trae naturalmente la conclusione che il giudice è in America una delle prime forze politiche. Se in seguito esamina la costituzione dei tribunali, a prima vista, scopre solo attribuzioni e abitudini giudiziarie, il magistrato sembra introdursi solo per caso negli affari pubblici; ma è un caso che si ripete tutti i giorni .

Quando il parlamento di Parigi faceva delle rimostranze o rifiutava di registrare un editto, quando chiamava innanzi a sé un funzionario prevaricatore, si rivelava chiaramente l'azione politica del potere giudiziario. Nulla di simile negli Stati Uniti. Gli americani hanno lasciato al potere giudiziario tutti i caratteri che lo rendono facilmente riconoscibile e l'hanno esattamente rinchiuso nella sfera delle sue attribuzioni .

Il primo carattere del potere giudiziario, presso tutti i popoli è di servire da arbitro. Perché abbia luogo una azione da parte dei tribunali, occorre che sorga una contestazione. Perché vi sia un giudice, occorre un processo. Finché una legge non dà luogo a una contestazione, il potere giudiziario non ha occasione di occuparsene; esiste ma non la vede. Quando un giudice, a proposito di un processo, si pronuncia su una legge relativa a questo processo, estende il cerchio delle sue attribuzioni, ma non ne esce, poiché ha voluto in certo modo giudicare la legge, per arrivare a giudicare il processo. Quando invece si pronuncia su di una legge, senza prender le mosse da un processo, egli esce completamente dalla sua sfera, e penetra in quella del potere legislativo .

Il secondo carattere del potere giudiziario è di pronunciarsi su casi particolari e non su principi generali. Quando un giudice, deliberando in una questione particolare, distrugge un principio generale con la certezza che, essendo colpite in tal modo tutte le conseguenze di questo principio, il principio stesso diviene sterile, resta nella cerchia della sua azione; ma quando egli attacca direttamente il principio generale, e lo distrugge, senza avere in vista il caso particolare, esce dal cerchio in cui tutti i popoli lo hanno di comune accordo rinchiuso, diviene qualcosa di più importante, di più utile forse del magistrato, ma cessa di rappresentare il potere giudiziario .

Il terzo carattere del potere giudiziario è di potere agire solo quando lo si chiama o, seguendo un'espressione legale, quando è adito. Questo carattere non è altrettanto generale come gli altri due; tuttavia credo che, malgrado le eccezioni, lo si possa considerare come essenziale. Il potere giudiziario è per sua natura senza azione, bisogna metterlo in movimento perché esso si muova. Gli si denuncia un delitto, ed esso punisce il colpevole; lo si chiama a riparare un'ingiustizia, ed esso la ripara; gli si sottomette un atto, ed esso l'interpreta; ma non va da solo a ricercare i criminali, a trovare l'ingiustizia, a esaminare i fatti. Il potere

giudiziario farebbe in qualche modo violenza alla sua natura passiva, se prendesse da solo l'iniziativa e si atteggiasse a censore delle leggi .
Gli americani hanno conservato al potere giudiziario questi tre caratteri distintivi. Il giudice americano non può pronunciarsi che in caso di contestazione; si occupa sempre solo di un caso particolare e, per agire, deve sempre aspettare di essere adito .
Rassomiglia dunque in modo perfetto ai magistrati delle altre nazioni; tuttavia è rivestito di un immenso potere politico .
Donde nasce questo? Esso si muove nella stessa cerchia e si serve degli stessi mezzi degli altri giudici; perché dunque possiede una potenza che questi ultimi non hanno? La causa sta in questo solo fatto: gli americani hanno riconosciuto ai giudici il diritto di fondare le loro sentenze sulla "costituzione" piuttosto che sulle "leggi". In altri termini, hanno loro permesso di non applicare quelle leggi che ritengono incostituzionali .
So che un simile diritto è stato talvolta reclamato dai tribunali di altri paesi; ma che non è mai stato concesso. In America, è riconosciuto da tutti i poteri e non vi è un partito o un uomo che lo contesti .
La spiegazione di questo fatto deve trovarsi nel principio stesso delle costituzioni americane .
In Francia, la costituzione è un'opera immutabile o considerata tale. Nessun potere la potrebbe cambiare: questa è la teoria riconosciuta (L) .
In Inghilterra, si riconosce al parlamento il diritto di modificare la costituzione. La costituzione può dunque esservi cambiata continuamente, o piuttosto non esiste affatto. Il parlamento, oltre ad essere un corpo legislativo, è anche un corpo costituente (M) .
In America, le teorie politiche sono più semplici e razionali .
Una costituzione americana non è considerata immutabile come in Francia, ma neanche potrebbe essere modificata dai poteri ordinari, come in Inghilterra. Essa forma un'opera a parte che, rappresentando la volontà del popolo, è obbligatoria per i legislatori come per i semplici cittadini, ma che può essere cambiata dalla volontà dei popolo, secondo forme stabilite e in casi previsti .
In America, la costituzione può dunque variare; ma, finché esiste, è l'origine di tutti i poteri. La forza predominante è solo in essa .
E' facile vedere come queste differenze debbano influire sulla posizione e sui diritti dei corpo giudiziario nei tre paesi citati .
Se in Francia i tribunali potessero disobbedire alle leggi con la giustificazione che essi le ritengono incostituzionali, il potere

costituente sarebbe realmente nelle loro mani, poiché loro soli avrebbero il diritto di interpretare una costituzione di cui nessuno può cambiare i termini. Essi si metterebbero dunque al posto della nazione e dominerebbero la società, almeno nella misura permessa dalla debolezza inerente al potere giudiziario .

So bene che rifiutando ai giudici il diritto di dichiarare incostituzionali le leggi, noi diamo indirettamente al corpo legislativo il potere di cambiare la costituzione, poiché esso non trova nessuna barriera legale che lo fermi. Ma val meglio ancora, accordare il potere di cambiare la costituzione del popolo a uomini che rappresentano, sia pure imperfettamente, la volontà popolare, che non ad altri che rappresentano solo se stessi .

Sarebbe ben più irragionevole ancora dare ai giudici inglesi il diritto di resistere alla volontà del corpo legislativo, poiché il parlamento, che fa la legge, fa anche la costituzione, e per conseguenza non si può in alcun caso dichiarare incostituzionale una legge emanata dai tre poteri .

Questi ragionamenti non sono affatto applicabili all'America .

Negli Stati Uniti la costituzione domina i legislatori come i semplici cittadini. Essa è dunque la prima delle leggi e non potrebbe essere modificata da un'altra. E' dunque giusto che i tribunali obbediscano alla costituzione, più che a tutte le leggi. Ciò è nell'essenza stessa del potere giudiziario: scegliere tra le disposizioni legali quelle che più strettamente l'incatenano, è, in certo senso, il diritto naturale del magistrato. In Francia la costituzione è egualmente la prima delle leggi, e i giudici hanno un egual diritto di prenderla per base ai loro atti, ma esercitando questo diritto, essi ne violerebbero un altro molto più sacro: quello della società in nome della quale agiscono. Qui la ragione ordinaria deve cedere davanti alla ragion di stato .

In America, ove la nazione può sempre, cambiando la costituzione, ridurre i magistrati all'obbedienza, un simile pericolo non è da temersi. Su questo punto, la politica e la logica sono d'accordo, sia il popolo, che il giudice, conservano egualmente i loro privilegi .

Quando si invoca, davanti ai tribunali degli Stati Uniti, una legge che il giudice reputa contraria alla costituzione, egli può dunque rifiutarne l'applicazione. Questo potere è il solo che sia particolare al magistrato americano, ma ha una grande importanza politica .

Vi sono effettivamente pochissime leggi che siano di natura tale da sfuggire a lungo all'analisi giudiziaria, poiché ve ne sono ben poche che

non colpiscano qualche interesse personale, e che i querelanti non possano o non debbano invocare innanzi ai tribunali .
Ora, dal momento in cui il giudice rifiuta l'applicazione di una legge in un processo, essa perde istantaneamente una parte della sua forza morale. Quelli che sono stati lesi da una tal legge sono allora avvertiti che esiste il mezzo per sottrarsi all'obbligo di obbedirle, i processi si moltiplicano ed essa diviene impotente. Allora avviene una di queste due cose: o il popolo cambia la sua costituzione, o il corpo legislativo modifica la legge .
Gli americani hanno dunque affidato ai loro tribunali un immenso potere politico; ma, obbligandoli ad attaccare le leggi solo con mezzi giudiziari, hanno molto diminuito i pericoli di questo potere .
Se il giudice avesse potuto pronunciarsi contro le leggi in una maniera teorica e generale; se avesse potuto prendere l'iniziativa di censurare il legislatore, diventando il campione o l'avversario di un partito, egli avrebbe eccitato tutte le passioni che dividono il paese a prender parte alla lotta. Ma quando il giudice attacca una legge in un oscuro dibattito e su di una particolare applicazione, egli nasconde in parte l'importanza dell'attacco agli sguardi del pubblico. Tocca con la sua sentenza solo un interesse individuale; la legge è colpita solo per caso. D'altra parte, la legge così censurata, non è distrutta; la sua forza morale è diminuita, ma il suo effetto materiale non è affatto sospeso. Solo a poco a poco, sotto i colpi ripetuti della giurisprudenza, essa soccombe .
Inoltre, si comprende facilmente che incaricando l'interesse particolare di provocare la censura delle leggi, legando intimamente il processo fatto alla legge al processo fatto all'uomo, ci si assicura che la legislazione non sarà facilmente attaccata. Cosi la legge non è esposta alle aggressioni quotidiane dei partiti. Segnalando gli errori del legislatore, si obbedisce a un bisogno reale: si parte da un fatto positivo e apprezzabile, che deve servire di base a un processo .
Ignoro se questa maniera di agire dei tribunali americani, pur essendo la più favorevole all'ordine pubblico, sia altrettanto favorevole alla libertà .
Se il giudice fosse costretto ad attaccare i legislatori solo di fronte, vi sarebbero dei tempi in cui non oserebbe farlo, ed altri in cui lo spirito di parte lo spingerebbe ogni giorno ad osarlo. Così avverrebbe che le leggi sarebbero attaccate quando il potere da cui emanano è debole, mentre sarebbero rispettate quando il potere è forte; vale a dire che sarebbero

attaccate proprio nel momento in cui sarebbe utile rispettarle, e che verrebbero rispettate quando l'oppressione in loro nome è più facile .
Ma il giudice americano è condotto sul terreno politico senza volerlo. Egli giudica la legge solo perché deve giudicare un processo e non può rinunciare a giudicare un processo. La questione politica che egli deve risolvere si riattacca all'interesse dei querelanti, ed egli non potrebbe rifiutare una decisione senza negare la giustizia. Compiendo strettamente i doveri imposti al magistrato egli agisce come cittadino.
E' vero che in questo modo, la censura giudiziaria, esercitata dai tribunali sulla legislazione, non può estendersi senza distinzioni a tutte le leggi, poiché ve ne sono di quelle che non possono dar luogo a quella speciale contestazione, nettamente formulata, che si chiama processo. E quando una simile contestazione è possibile, si può ancora concepire il caso che non si trovi alcuno che voglia adire i tribunali .
Gli americani hanno spesso sentito questo inconveniente, ma essi hanno lasciato il rimedio incompleto, per paura di attribuirgli, in ogni caso, una efficacia pericolosa .
Racchiuso nei suoi limiti, il potere accordato ai tribunali americani di pronunciarsi sull'incostituzionalità di una legge forma ancora una delle più forti barriere che mai siano state elevate contro la tirannide delle assemblee politiche .
"Altri poteri accordati ai giudici americani" .
Non so se ci sia bisogno di dire che presso un popolo libero come l'americano, ogni cittadino ha il diritto di accusare i funzionari pubblici davanti ai giudici ordinari, e che tutti i giudici hanno il diritto di condannare i funzionari pubblici; tanto la cosa mi sembra naturale .
Non è un privilegio permettere ai tribunali di punire gli agenti del potere esecutivo quando violano la legge; al contrario sarebbe togliere loro un diritto naturale il proibirglielo .
Non mi sembra che gli americani, rendendo tutti i funzionari responsabili davanti ai tribunali, abbiano indebolito la forza del governo. Mi sembra al contrario che essi, agendo in questo modo, abbiano accresciuto il rispetto dovuto ai governanti, poiché questi si preoccupano molto di sfuggire alla critica .
Non mi è parso che negli Stati Uniti si intentino molti processi politici, e me lo spiego senza fatica. Un processo, qualunque ne sia la natura, è sempre un'impresa difficile e costosa. E' facile accusare un uomo pubblico sui giornali, ma solo con gravi motivi ci si decide a citarlo

davanti alla giustizia. Per perseguire giudizialmente un funzionario, occorre pertanto un giusto motivo che, d'altra parte, non è facile trovare contro funzionari che sanno dì poter essere processati .
Questa non è una particolarità della forma repubblicana adottata dagli americani, poiché la stessa esperienza si può fare ogni giorno in Inghilterra. Questi due popoli non hanno creduto assicurarsi l'indipendenza, permettendo di mettere sotto giudizio i principali agenti del potere; hanno pensato che con piccoli processi, alla portata di tutti i cittadini, si giunga a garantire la libertà piuttosto che con grandi procedure cui non si è mai ricorso o che si iniziano troppo tardi .
Nel medioevo, poiché era molto difficile arrestare i criminali quando, i giudici ne pigliavano qualcuno, lo sottomettevano sovente a supplizi terribili; il che non diminuiva affatto il numero dei colpevoli. In seguito si è scoperto che rendendo la giustizia insieme più sicura e meno dura la si rendeva anche più efficace .
Gli americani e gli inglesi pensano che l'arbitrio e la tirannide debbono essere trattati come il furto, facilitando la ricerca e alleggerendo la pena .
Nell'anno ottavo della repubblica francese, apparve una costituzione di cui l'art. 75 era cosi concepito: «Gli agenti del governo, tranne i ministri, possono essere tratti in giudizio, per fatti relativi alle loro funzioni, solo in virtù di una decisione del consiglio di stato: in questo caso il procedimento avrà luogo davanti ai tribunali ordinari» .
La costituzione dell'anno ottavo cessò, ma rimase questo articolo che viene anche ora opposto ai giusti reclami dei cittadini .
Ho spesse volte tentato di far comprendere il senso di questo art. 75 ad americani o a qualche inglese, ma mi è sempre stato molto difficile riuscirvi .
Quello che essi vedevano prima di tutto, era che essendo il consiglio di stato, in Francia, un tribunale che siede nel centro del regno, era un po' tirannico rinviare preliminarmente davanti ad esso tutti i querelanti .
Ma quando cercavo di far loro comprendere che il consiglio di stato non era affatto un corpo giudiziario, nel senso ordinario della parola, bensì un corpo amministrativo i cui membri dipendevano tutti dal re, in modo che il re, dopo aver comandato ad uno dei suoi servitori, chiamato prefetto, di commettere un'iniquità, poteva comandare sovranamente a un altro suo servitore, chiamato consigliere di stato, di impedire la punizione del primo; quando mostravo loro il cittadino, leso

per ordine del principe, ridotto a domandare al principe stesso l'autorizzazione di ottenere giustizia, rifiutavano di credere a simili enormità e mi accusavano di menzogna o di ignoranza .
Avveniva spesso, nell'antica monarchia, che il parlamento decretasse l'arresto di un funzionario pubblico colpevole di qualche delitto e che l'autorità regia, intervenendo, facesse annullare il procedimento. Il dispotismo si manifestava allora apertamente, ed obbedendo ci si sottometteva solo alla forza .
Noi abbiamo dunque assai indietreggiato dal punto in cui erano giunti i nostri padri; poiché lasciamo fare, sotto colore di giustizia, e consacrare in nome della legge, quello che solo la violenza poteva ad essi imporre .

## Capitolo settimo .
## IL GIUDIZIO POLITICO NEGLI STATI UNITI .

Per giudizio politico intendo la sentenza pronunciata da un corpo politico rivestito momentaneamente del diritto di giudicare .
Nei governi assoluti, è inutile dare ai giudizi forme straordinarie: il principe, in nome del quale si procede contro l'accusato, essendo padrone dei tribunali come di tutto il resto, non ha bisogno di cercare una garanzia fuori della sfera del suo potere. Il solo timore che egli può avere è che non si osservino le forme esteriori della giustizia e che si disonori la sua autorità volendo affermarla .
Ma nella maggior parte dei paesi liberi, in cui la maggioranza non può agire sui tribunali come un principe assoluto, si è giunti talvolta a porre il potere giudiziario nelle mani dei rappresentanti stessi della società. Si è preferito confondere momentaneamente i tre poteri piuttosto che violare il principio necessario dell'unità del governo .
.
L'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti hanno introdotto il giudizio politico nelle loro leggi: è interessante esaminare qual partito ne abbiano tratto questi tre grandi popoli .
In Inghilterra e in Francia la camera dei pari forma l'alta corte criminale (1) della nazione. Essa non giudica tutti i delitti politici, ma ha facoltà di giudicarli tutti .
A fianco della camera dei pari si trova un altro potere politico rivestito del diritto di accusare. La sola differenza esistente fra i due paesi è

questa: in Inghilterra, i deputati possono accusare chi loro piace davanti ai pari; mentre in Francia essi possono accusare solo i ministri del re .
Del resto, nei due paesi, la camera dei pari trova a sua disposizione tutte le leggi penali per colpire i delinquenti .
Anche negli Stati Uniti, come in Europa, uno dei rami del corpo legislativo è rivestito del diritto di accusare, e l'altro di giudicare; i rappresentanti denunciano il colpevole, il senato lo giudica .
Ma il senato non può essere "adito" che dai "rappresentanti" e i rappresentanti non possono accusare davanti a esso che i "funzionari pubblici". Perciò il senato ha una competenza più ristretta che in Francia, e i rappresentanti hanno un diritto di accusa più esteso dei nostri deputati .
Ma ecco la più grande differenza fra l'America e l'Europa: in Europa, i tribunali politici possono applicare tutte le disposizioni del codice penale: in America, quando hanno tolto al colpevole il carattere pubblico di cui è rivestito e l'hanno dichiarato indegno di occupare funzioni pubbliche, hanno finito il loro compito e subentra l'opera dei tribunali ordinari .
Supponiamo che il presidente degli Stati Uniti abbia commesso un delitto di alto tradimento. La camera dei rappresentanti lo accusa e i senatori pronunciano la sua rimozione. Egli compare quindi davanti ad una giuria, che sola può togliergli la libertà o la vita .
Ciò può portare molta luce nel nostro soggetto. Introducendo il giudizio politico nelle loro leggi, gli europei hanno voluto colpire i grandi criminali, qualunque ne fosse l'origine, il rango o il potere nello stato. Per riuscirvi hanno riunito momentaneamente, nel seno di un gran corpo politico tutte le prerogative dei tribunali .
Il legislatore si trasforma allora in magistrato, stabilisce il genere del delitto e lo punisce. Ricevendo dalle leggi tutti i diritti del giudice, ne ha ricevuto anche tutti i doveri, ed è legato all'osservanza di tutte le forme della giustizia .
Quando un tribunale politico, francese o inglese, considera colpevole un pubblico funzionario, e pronuncia contro di lui una condanna, viene a togliergli di fatto le sue funzioni, e lo dichiara indegno di occuparne alcuna per l'avvenire: in questo caso la destituzione e l'interdizione politica sono una conseguenza della sentenza ma non costituiscono la sentenza .

In Europa il giudizio politico è dunque un atto giudiziario piuttosto che una misura amministrativa .
Il contrario avviene negli Stati Uniti, dove è facile rendersi conto che il giudizio politico è assai più una misura amministrativa che non un atto giudiziario .
E' vero che la sentenza del senato ha una forma giudiziaria, che i senatori per emanarla sono obbligati ad attenersi alla solennità e alle norme della procedura, che essa è determinata da motivi giudiziari, poiché il senato è obbligato a prendere per base della sua decisione un delitto di diritto comune. Ma essa è amministrativa per il suo oggetto .
Se lo scopo principale del legislatore americano fosse stato realmente quello di fornire un corpo politico di un grande potere giudiziario, egli non avrebbe limitato la sua azione nella cerchia dei funzionari pubblici, poiché i più pericolosi nemici dello stato possono anche non essere rivestiti di alcuna funzione pubblica: e questo è vero soprattutto nelle repubbliche, in cui il favore dei partiti è la prima delle potenze, e in cui spesso si è più forti quando non si esercita legalmente alcun potere .
Se il legislatore americano avesse voluto dare alla società il diritto di prevenire i grandi delitti, alla maniera del giudice, con il timore dei castighi, egli avrebbe messo a disposizione dei tribunali politici tutte le risorse del codice penale; invece ha dato loro solo un'arma incompleta, incapace di incutere timore al criminale più pericoloso, poiché poco importa un giudizio di interdizione politica a colui che vuol rovesciare le leggi stesse .
Lo scopo principale del giudizio politico negli Stati Uniti, è dunque quello di togliere il potere a chi ne ha fatto cattivo uso, e impedire che questa stessa persona ne possa per l'avvenire essere rivestita .
In questa maniera, gli americani hanno creato qualcosa di misto: hanno dato alla destituzione amministrativa tutte le garanzie del giudizio politico e hanno tolto al giudizio politico il suo più forte rigore .
Fissato questo punto, tutto si chiarisce; si scopre allora la ragione per cui le costituzioni americane sottomettono i funzionari civili alla giurisdizione del senato, e ne esentano i militari, i cui delitti sono molto più temibili. Nell'ordine civile, gli americani non hanno per così dire funzionari revocabili: gli uni sono inamovibili, gli altri traggono i loro diritti da un mandato che si può abrogare. Per toglier loro il potere bisognerebbe giudicarli tutti. Ma i militari dipendono direttamente dal

capo dello stato, che è a sua volta un funzionario civile. Colpendo il capo dello stato, essi sono colpiti tutti in una volta (2) .
Pertanto, se si paragona il sistema americano a quello europeo, riguardo agli effetti che producono, si scoprono differenze non meno sensibili .
In Francia e in Inghilterra, si considera il giudizio politico come un'arma straordinaria, di cui la società deve servirsi solo in momenti di grande pericolo, per salvare la sua esistenza .
Non si può negare che il giudizio politico inteso alla maniera europea, violi il principio conservatore della divisione dei poteri, e minacci continuamente la libertà e la vita degli uomini .
Il giudizio politico, negli Stati Uniti, colpisce solo indirettamente il principio della divisione dei poteri, non minaccia affatto l'esistenza dei cittadini, non scende in modo eguale, come in Europa, su tutte le teste, poiché colpisce solo quelli che, accettando funzioni pubbliche, si sono sottomessi precedentemente ai suoi rigori .
Esso è al tempo stesso meno temibile e meno efficace. Inoltre i legislatori degli Stati Uniti non l'hanno considerato come un rimedio estremo ai grandi mali della società, ma come un mezzo abituale di governo. Sotto questo punto di vista esso ha forse maggiore influenza sul corpo sociale in America che in Europa. Non bisogna, infatti, lasciarsi impressionare dalla apparente mitezza della legislazione americana, per quel che riguarda i giudizi politici. Bisogna in primo luogo notare che negli Stati Uniti il tribunale che pronuncia questi giudizi è composto degli stessi elementi e sottoposto alle stesse influenze del corpo incaricato di accusare, ciò dà un impulso pressoché irresistibile alle passioni vendicative dei partiti. Se i giudici politici, negli Stati Uniti, non possono pronunciare pene altrettanto severe quanto i giudici politici d'Europa, vi è però una minore possibilità di essere da loro assolti. La condanna è meno grave ma più probabile .
Gli europei, stabilendo i tribunali politici, hanno per principale scopo la punizione dei colpevoli; gli americani quello di toglier loro il potere. Il giudizio politico negli Stati Uniti è, in certo modo, una misura preventiva. Non bisogna dunque racchiudere il giudice in definizioni penali troppo precise .
Niente di più straordinario delle indeterminatezze delle leggi americane nel definire i delitti politici propriamente detti. «I delitti che possono provocare la condanna dei presidente» dice la costituzione degli Stati Uniti, sezione quarta, art. 1 «sono l'alto tradimento, la corruzione, o

altri grandi crimini e delitti». La maggior parte delle costituzioni degli Stati sono ancora più oscure .
«I funzionari pubblici» dice la costituzione dei Massachusetts» saranno condannati per condotta colpevole che possono aver tenuto o per cattiva amministrazione» (3) .
«Tutti i funzionari che avranno messo lo stato in pericolo, per cattiva amministrazione, corruzione, o altri delitti» dice la costituzione della Virginia» potranno essere accusati dalla camera dei rappresentanti». Vi sono costituzioni che non specificano alcun crimine, in modo di far pesare sui pubblici funzionari una responsabilità illimitata (4). Ma ciò che rende, in questa materia, le leggi americane così temibili, è, oso dirlo, la loro stessa mitezza .
Abbiamo visto come in Europa la destituzione di un funzionario, e la sua interdizione politica, siano conseguenze della pena, e come in America costituiscano invece la pena .
Ne risulta questo: in Europa i tribunali politici sono rivestiti di gravissimi poteri che talvolta non sanno come usare, e succede loro di non punire affatto, per paura di punire troppo. In America invece non si indietreggia davanti a una pena che non impressiona l'umanità: condannare un nemico politico a morte per togliergli il potere è, agli occhi di tutti, un orribile assassinio; dichiarare l'avversario indegno di tenere il potere e togliergli, lasciandogli la libertà e la vita, può sembrare un onesto risultato della lotta politica .
Ora questo giudizio, così facile a pronunciarsi, non è per questo meno dannoso per coloro che ne sono colpiti. I grandi criminali senza dubbio ne sfideranno il vano rigore, ma gli uomini ordinari vedranno in esso una sentenza capace di distruggere la loro posizione, di intaccare il loro onore e che li condanna a una impotenza peggiore della morte. Il giudizio politico, negli Stati Uniti, esercita dunque sul cammino della società un'influenza altrettanto grande, quanto può sembrare meno temibile. Esso non agisce direttamente sui governati, ma rende la maggioranza completamente padrona di coloro che governano; non dà al corpo legislativo un immenso potere che esso potrebbe esercitare solo in un giorno di crisi, come in Europa, ma gli lascia una potenza moderata e regolare, di cui può usare quotidianamente. Se la forza è meno grande, l'impiego ne è più comodo e l'abuso più facile .
Mi sembra che gli americani, impedendo ai tribunali politici di pronunciare pene giudiziarie, abbiano prevenuto le conseguenze più

terribili della tirannide legislativa, ma non la tirannide stessa. E io non so se, nel complesso, il giudizio politico, come lo si concepisce negli Stati Uniti, non sia l'arma più formidabile che mai sia stata rimessa nelle mani della maggioranza .
Quando le repubbliche americane cominceranno a degenerare, credo che si potrà facilmente accorgersene: basterà vedere se il numero dei giudizi politici aumenterà (N) .

## Capitolo ottavo .
## LA COSTITUZIONE FEDERALE .

Abbiamo fin qui considerato ogni stato come formante un tutto completo, abbiamo visto le diverse forze messe in moto dal popolo e insieme i mezzi d'azione di cui questo si serve. Ma tutti questi stati, che abbiamo considerato come indipendenti, sono tuttavia costretti a obbedire, in certi casi, a un'autorità superiore che è quella dell'Unione. E' venuto quindi il momento di esaminare la parte di sovranità concessa all'Unione, e di gettare un rapido sguardo alla costituzione federale .

"Cenno storico sulla costituzione federale" .

Le tredici colonie che scossero simultaneamente il giogo dell'Inghilterra alla fine del secolo scorso, avevano, come abbiamo detto, la stessa religione, la stessa lingua, gli stessi costumi, quasi le stesse leggi; esse lottavano contro un nemico comune, dovevano dunque avere forti ragioni per unirsi intimamente fra loro, e fondersi in una sola nazione .
Ma poiché ciascuna di esse aveva sempre avuto un'esistenza a parte e un governo proprio, ed aveva creato interessi e usanze particolari, era naturale che ripugnasse loro una unione solida e completa che avrebbe fatto sparire, nella fusione, le personalità particolari. Di qui due tendenze opposte: l'una che spingeva gli angloamericani a unirsi, l'altra a dividersi .
Finché durò la guerra con la madrepatria, la necessità fece prevalere il principio dell'unione; e benché le leggi costituenti quest'unione fossero molto difettose, il legame comune resistette (1) .
Ma, conclusa la pace, i difetti della legislazione si mostrarono apertamente e sembrò che lo stato a poco a poco si dissolvesse. Ogni colonia, divenuta una repubblica indipendente, si impadronì della intera sovranità, mentre il governo federale, condannato alla debolezza dalla

sua costituzione e non più sostenuto dal sentimento del pericolo, vide la sua bandiera abbandonata agli oltraggi dei grandi popoli di Europa, e si ridusse al punto di non poter neanche tener testa alle tribù indiane e pagare i debiti contratti durante la guerra d'indipendenza. Vicino a perire, dichiarò egli stesso ufficialmente la sua impotenza e si appellò a un potere costituente (2) .

Se c'è stato un momento in cui l'America si è elevata a quell'alto grado di gloria in cui l'immaginazione orgogliosa dei suoi abitanti vorrebbe mostrarcela continuamente, fu proprio nel momento in cui il potere nazionale veniva in certo modo ad abdicare .

Un popolo che lotta con energia per conquistarsi l'indipendenza, è spettacolo che tutti i secoli ci possono dare. Gli sforzi fatti dagli americani per sottrarsi al dominio inglese sono stati molto esagerati. Separati dai loro nemici da 1300 leghe di mare, aiutati da un potente alleato, gli Stati Uniti dovettero la vittoria assai più alla loro posizione geografica che al valore dell'esercito o al patriottismo dei cittadini. Chi mai potrà paragonare la guerra d'America alle guerre della rivoluzione francese, e gli sforzi degli americani ai nostri, allorché la Francia, in lotta con l'Europa intera, senza denaro, senza credito, senza alleati, gettava la ventesima parte della sua popolazione contro il nemico, spegnendo con una mano l'incendio che divorava le sue viscere, e con l'altra portando la torcia per diffonderlo intorno a sé? Ma quello che c'è di nuovo nella storia delle nazioni, è lo spettacolo di un gran popolo che, avvertito dai suoi legislatori che gli ingranaggi del governo si arrestano, rivolge senza fretta e senza paura gli sguardi su se stesso, misura la profondità del male, si contiene per due anni, al solo scopo di scoprire con calma un rimedio e, trovatolo, vi si sottomette volontariamente, senza che esso costi una goccia di sangue né una lacrima .

Quando l'insufficienza della prima costituzione federale si fece sentire, il fervore delle passioni politiche nato con la rivoluzione si era in parte calmato, mentre tutti i grandi uomini creati dalla rivoluzione erano ancora in vita. Fu questa una doppia fortuna per l'America. La poco numerosa assemblea (3), che si incaricò di redigere la seconda costituzione, comprendeva i migliori spiriti e i più nobili caratteri che fossero mai apparsi nel nuovo mondo. George Washington la presiedeva .

Questa commissione nazionale, dopo lunghe e mature deliberazioni, offrì all'approvazione del popolo un corpo di leggi organiche che ancora ai nostri giorni regge l'Unione. Tutti gli stati successivamente l'adottarono (4). Il nuovo governo federale entrò in funzione nel 1789, dopo due anni di interregno. La rivoluzione d'America finiva dunque precisamente nel momento in cui la nostra cominciava .

"Quadro sommario della costituzione federale" .

Una prima difficoltà si presentò agli americani. Si trattava di dividere la sovranità in modo che i diversi stati che formavano l'Unione continuassero a governarsi da soli in tutto ciò che riguardava la loro politica interna, senza che la nazione intera, rappresentata dall'Unione, cessasse di costituire un corpo unico, capace di provvedere a tutti i bisogni generali. Questione assai complessa e difficile a risolvere .

Era impossibile fissare precedentemente, in modo esatto e completo, la parte di potere che doveva spettare a ciascuno dei due governi, fra i quali si stava per dividere la sovranità. Chi mai può prevedere tutti i particolari della vita di un popolo? I doveri e i diritti dei governo federale erano semplici e molto facili a definire, poiché l'Unione era stata formata allo scopo di rispondere ad alcuni grandi bisogni generali; invece i doveri e i diritti dei governi statali erano molti e complicati, poiché il governo statale penetrava in tutti i particolari della vita sociale .

Le attribuzioni del governo federale furono pertanto definite accuratamente, e si dichiarò che tutto ciò che non era compreso in esse rientrava nell'ambito delle attribuzioni dei governi statali .

Così il governo degli stati rappresentò il diritto comune, il governo federale l'eccezione (5) .

Ma poiché si previde che in pratica potevano sorgere questioni riguardo ai limiti esatti di questo governo eccezionale, e che sarebbe stato assai pericoloso abbandonarne la soluzione ai tribunali ordinari, istituiti nei diversi stati, dagli stati stessi, si creò una corte federale (6), tribunale unico, che, fra le altre attribuzioni, ebbe quella di mantenere fra i due governi rivali la divisione di poteri stabilita dalla costituzione (7) .

"Attribuzioni del governo federale" .

I popoli fra loro non sono che individui. Soprattutto per comparire degnamente di fronte agli stranieri, una nazione ha bisogno di un unico governo .

All'Unione fu pertanto accordato il diritto esclusivo di fare la pace e la guerra, di concludere trattati di commercio, di arruolare eserciti, di armare flotte (8) .
La necessità di un governo nazionale non si fa altrettanto imperiosamente sentire nella direzione degli affari interni; tuttavia, vi sono alcuni interessi generali ai quali solo un'autorità generale può utilmente provvedere .
All'Unione fu lasciato il diritto di regolare tutto ciò che si riferisce al valore della moneta; fu incaricata del servizio postale; ebbe il diritto di aprire grandi comunicazioni per unire le diverse parti dei territorio (9) .
In generale, i governi statali furono lasciati liberi nella loro sfera particolare; tuttavia siccome qualcuno di essi poteva abusare di questa indipendenza e compromettere con misure imprudenti la sicurezza dell'Unione intera, così, per casi precedentemente definiti, si permise al governo federale l'intervento negli affari interni degli stati (10) .
In tal modo, pur riconoscendo a ciascuna repubblica confederata il potere di modificare e cambiare la legislazione, fu peraltro ad essa impedito di fare leggi retroattive e di creare nel suo seno una classe di nobili (11) .
Infine, poiché occorreva che il governo federale adempisse agli obblighi impostigli, gli si dette il diritto illimitato di stabilire imposte (12) .
Quando si fa attenzione alla divisione dei poteri stabilita dalla costituzione federale, e da un lato si esamina la parte di sovranità che gli stati particolari si sono riservati, dall'altro la parte di potere assunta dall'Unione, si scopre facilmente che i legislatori federali si erano formati idee assai giuste e precise su ciò che prima ho chiamato accentramento politico .
Gli Stati Uniti non formano soltanto una repubblica, ma una confederazione. Tuttavia l'autorità nazionale vi è, per certi riguardi, più accentrata di quel che non fosse alla stessa epoca in molte monarchie assolute dell'Europa. Citerò solo due esempi .
La Francia contava tredici corti sovrane che, generalmente, avevano il diritto di interpretare la legge senza appello; aveva inoltre alcune province, chiamate paesi di stato, le quali, quando l'autorità sovrana, incaricata di rappresentare la nazione, aveva ordinato l'esazione di un'imposta, potevano rifiutare il loro concorso .

L'Unione invece ha un solo tribunale per interpretare la legge, come un solo corpo legislativo per farla; l'imposta votata dai rappresentanti della nazione obbliga tutti i cittadini. L'Unione è dunque su questi due punti più accentrata di quel che non fosse la monarchia francese, e tuttavia è solo una confederazione di repubbliche .
In Spagna, alcune province avevano la facoltà di stabilire un proprio sistema di dogane, facoltà che, per la sua essenza stessa, spetta alla sovranità nazionale .
In America, solo il Congresso ha il diritto di regolare i rapporti commerciali degli stati fra loro; il governo della confederazione è dunque più accentrato in questo punto di quello del regno di Spagna .
E' vero che in Francia e in Spagna, essendo il potere regio sempre in grado di mettere in atto, al bisogno, colla forza ciò che la costituzione gli impediva di fare, si arrivava in definitiva allo stesso risultato; ma io voglio parlare qui solo della teoria .

"Poteri legislativi" .

Dopo aver chiuso il governo federale in un campo d'azione nettamente tracciato, si trattava di sapere in che modo esso dovesse muoversi .
Nell'organizzazione dei poteri dell'Unione, si seguì in molti punti lo stesso piano precedentemente tracciato per la costituzione particolare di ciascuno stato .
Il corpo legislativo federale dell'Unione si compose di un senato e di una camera dei rappresentanti .
Lo spirito di conciliazione fece seguire, nella formazione di ciascuna di queste assemblee, regole diverse .
Ho messo già in luce che, quando si era deciso di stabilire la costituzione federale, due opposti interessi si erano manifestati che avevano dato origine a due opinioni diverse .
Gli uni volevano fare dell'Unione una lega di stati indipendenti, una specie di congresso, in cui i rappresentanti di popoli distinti venissero a discutere alcuni punti di interesse comune .
Altri volevano riunire tutti gli abitanti delle antiche colonie in unico popolo e creare un governo che, benché avesse una sfera limitata, potesse agire come il solo ed unico rappresentante della nazione. Le conseguenze pratiche di queste due teorie erano molto diverse .
Così, se si trattava di organizzare una lega e non un governo nazionale, era la maggioranza degli stati a far la legge e non la maggioranza degli abitanti dell'Unione. Infatti, in questo caso, ogni stato, grande o piccolo,

avrebbe conservato il suo carattere di potenza indipendente, e sarebbe entrato nell'Unione sul piede di una eguaglianza perfetta .
Invece se si consideravano gli abitanti degli Stati Uniti come formanti un solo popolo, era naturale che fosse solo la maggioranza dei cittadini dell'Unione a fare la legge .
Si comprende come i piccoli stati non potessero consentire all'applicazione di questa dottrina, senza abdicare completamente alla loro esistenza in ciò che riguardava l'autorità federale; poiché essi da potenze indipendenti, divenivano frazioni insignificanti di un grande popolo .
Il primo sistema avrebbe accordato loro una potenza eccessiva, il secondo li annullava .
In questo stato di cose, avvenne quel che avviene quasi sempre quando gli interessi sono in opposizione con il ragionamento: si fecero piegare le regole della logica .
I legislatori adottarono un termine medio che conciliasse forzatamente due sistemi teoricamente inconciliabili .
Il principio dell'indipendenza degli stati trionfò nella formazione del senato; il dogma della sovranità nazionale nella composizione della camera dei rappresentanti .
Ogni stato dovette inviare al Congresso due senatori e un certo numero di rappresentanti, in proporzione alla sua popolazione (13) .
Da questo accomodamento risulta che, ai nostri giorni, lo stato di New York manda al Congresso quaranta rappresentanti e solamente due senatori: lo stato di Delaware due senatori e un solo rappresentante. Questo stato è dunque nel senato uguale allo stato di New York; mentre ha nella camera dei rappresentanti un'influenza quaranta volte minore. Così può accadere che la minoranza della nazione, dominando il senato, paralizzi completamente la volontà della maggioranza, rappresentata dall'altra camera; il che è contrario allo spirito dei governi costituzionali .
Tutto ciò mostra chiaramente quanto sia raro e difficile unire insieme in modo logico e razionale tutte le parti della legislazione .
Il tempo fa sempre nascere, a lungo andare, presso uno stesso popolo, interessi diversi e consacra diritti diversi. Quando si tratta di stabilire una costituzione generale, ognuno di questi interessi e di questi diritti forma un ostacolo naturale che si oppone a che un principio politico sia spinto fino alle ultime conseguenze .

Dunque solo alla nascita delle società si può essere completamente logici nelle leggi. Quando vedete un popolo godere di questi vantaggi, non pensate che esso sia saggio, pensate piuttosto che sia giovane .
All'epoca in cui la costituzione federale è stata formata non esistevano presso gli angloamericani che due interessi opposti: l'interesse dell'individualità per ogni stato, e l'interesse d'unione per il popolo intero; fu necessario giungere a un compromesso .
Bisogna riconoscere tuttavia che questa parte della costituzione non ha finora prodotto i mali che erano da temersi .
Tutti gli stati sono giovani; essi si sono avvicinati gli uni agli altri; hanno costumi, idee, bisogni omogenei; le differenze di grandezza non bastano per dar loro interessi contrastanti. Non si sono mai visti in senato gli stati più piccoli unirsi contro i grandi. D'altra parte vi è una forza così. irresistibile nell'espressione legale della volontà di tutto un popolo, che, quando la maggioranza si esprime nella camera dei rappresentanti, il senato è assai debole in sua presenza .
Inoltre, non bisogna dimenticare che non dipendeva dai legislatori americani fare una sola nazione del popolo a cui volevano dare le leggi. Lo scopo della costituzione federale non era di distruggere l'esistenza degli stati, ma solamente di restringerla. Dal momento dunque in cui veniva lasciato un potere reale a questi corpi secondari (che non si poteva togliere loro), si rinunciava a impiegare abitualmente la costrizione per piegarli alla volontà della maggioranza .
Posto questo principio, l'introduzione delle loro forze individuali negli ingranaggi del governo federale non aveva nulla di straordinario, poiché non si faceva altro che riconoscere l'esistenza di una forza che si doveva governare e non violentare .
"Altra differenza fra il senato e la camera" .
Il senato non differisce solo dall'altra camera per il principio della rappresentanza, ma anche per il modo di elezione, per la durata del mandato e per la diversità delle attribuzioni .
La camera dei rappresentanti è nominata dal popolo; il senato dai legislatori di ogni stato. L'uno è il prodotto dell'elezione diretta, l'altro dell'elezione a due gradi .
Il mandato dei rappresentanti dura solo due anni; quello dei senatori, sei .
La camera dei rappresentanti ha funzioni solo legislative; partecipa al potere giudiziario solo accusando i funzionari pubblici; il senato

concorre alla formazione delle leggi; giudica i delitti politici che gli vengono deferiti dalla camera, ed è inoltre il grande consiglio esecutivo della nazione. I trattati conclusi dal presidente devono essere ratificati dal senato; e le nomine da lui fatte, per essere definitive, hanno bisogno dell'approvazione del medesimo corpo (14) .

"Il potere esecutivo" (15) .

I legislatori americani avevano un compito difficile da adempiere: dovevano creare un potere esecutivo, che dipendesse dalla maggioranza, ma che fosse abbastanza forte per se stesso per agire liberamente nella sua sfera .

La conservazione della forma repubblicana esigeva che il rappresentante del potere esecutivo fosse sottoposto alla volontà nazionale .

Il presidente è un magistrato elettivo: il suo onore, i suoi beni, la sua libertà, la sua vita, rispondono in ogni tempo al popolo del buon impiego che egli farà del suo potere. Esercitando questo potere, egli non è d'altra parte completamente indipendente: il senato lo sorveglia nei suoi rapporti con le potenze straniere e nella distribuzione degli impieghi; in modo che esso non possa essere corrotto, né corrompere .

I legislatori dell'Unione riconobbero che il potere esecutivo non avrebbe potuto adempiere al suo compito, se non avesse avuto maggiore stabilità e forza di quella che aveva negli stati particolari .

Decisero allora che il presidente fosse nominato per quattro anni e potesse essere rieletto. Avrebbe avuto così il tempo di lavorare al bene pubblico, ed i mezzi necessari per operare .

Si fece del presidente il solo ed unico rappresentante del potere esecutivo dell'Unione. Non si vollero subordinare le sue volontà a quelle di un consiglio: mezzo pericoloso, che, indebolendo l'azione del governo, avrebbe diminuito la responsabilità dei governanti. Il senato ha il diritto di annullare qualche atto del presidente, ma non può costringerlo ad agire, né dividere con lui il potere esecutivo .

L'azione del corpo legislativo sul potere esecutivo può essere diretta, e abbiamo visto poco fa che gli americani avevano preso cura che non lo fosse; ma può anche essere indiretta .

Le camere, togliendo al funzionario pubblico lo stipendio, gli tolgono una parte della sua indipendenza; e avendo la facoltà di fare le leggi, si deve temere che esse annullino a poco a poco quel potere che la costituzione gli voleva conservare .

Questa dipendenza del potere esecutivo è uno dei difetti delle costituzioni repubblicane. Gli americani non hanno potuto distruggere la tendenza che spinge le assemblee legislative a impadronirsi del governo, ma l'hanno resa meno temibile .

Lo stipendio del presidente viene fissato, alla sua entrata in funzione, per tutta la durata della sua magistratura; inoltre il presidente è armato di veto sospensivo, che gli permette di fermare le leggi, che potrebbero distruggere l'indipendenza lasciatagli dalla costituzione. Non vi potrebbe essere che una lotta ineguale fra il presidente e il corpo legislativo poiché questo, perseverando nei suoi disegni, è sempre in grado di vincere la resistenza oppostagli; ma il veto sospensivo lo costringe almeno a ritornare sui suoi passi, l'obbliga a considerare di nuovo la questione e, in questo caso, non può più decidere che con la maggioranza di due terzi dei votanti. Il veto inoltre è una specie di appello al popolo. Il potere esecutivo, che avrebbe potuto, senza questa garanzia, essere limitato indirettamente, può così. patrocinare la sua causa, e fare intendere le sue ragioni. Ma, si dirà, se il corpo legislativo persevera nei suoi disegni, non riuscirà a vincere sempre ogni resistenza? A questa domanda risponderò che vi è nelle costituzioni di tutti i popoli, quale ne sia la natura, un punto in cui il legislatore è obbligato a rimettersi al buon senso e alla virtù dei cittadini. Questo punto è vicino e più visibile nelle repubbliche, più lontano e nascosto con maggior cura nelle monarchie, ma si trova sempre in qualche parte. Non vi è un paese in cui la legge possa prevedere tutto, e in cui le istituzioni possano tener il luogo della ragione e dei costumi .

"In che cosa la posizione del presidente degli Stati Uniti differisce da quella del re costituzionale in Francia" .

Il potere esecutivo ha tanta importanza nel destino delle nazioni, che voglio fermarmi un istante per far meglio comprendere quale posto occupi presso gli americani .

Per farsi un'idea chiara e precisa della posizione del presidente degli Stati Uniti, è utile paragonarla con quella del re in una monarchia costituzionale d'Europa. In questo paragone darò poca importanza ai segni esteriori dei potere che spesso ingannano l'occhio dell'osservatore più che guidarlo .

Quando una monarchia si trasforma a poco a poco in repubblica, il potere esecutivo conserva titoli, onori, rispetto, denaro, anche molto tempo dopo aver perduto la forza reale. Gli inglesi, dopo aver tagliato

la testa a uno dei loro re e averne cacciato un altro dal trono, continuarono a inginocchiarsi per parlare con i successori di questi sovrani .
D'altro lato, quando le repubbliche cadono sotto il giogo di un individuo, il potere continua a mostrarvisi semplice, uniforme e modesto come se chi lo esercita non si alzasse affatto al disopra di tutti. Quando gli imperatori romani disponevano già dispoticamente della fortuna e della vita dei loro concittadini, continuavano a esser chiamati Cesari da chi rivolgeva loro la parola, ed andavano spesso a desinare familiarmente con gli amici .
Bisogna dunque abbandonare la superficie e penetrare più a fondo .
La sovranità, negli Stati Uniti, è divisa fra l'Unione e gli stati, mentre fra noi è una e intera: di qui nasce la prima e più grande differenza fra il presidente degli Stati Uniti e il re di Francia. Negli Stati Uniti, il potere esecutivo è limitato ed eccezionale, come la sovranità in nome della quale agisce; in Francia come la sovranità, si estende a tutto .
Gli americani hanno un governo federale; noi un governo nazionale .
Ecco una prima causa di inferiorità risultante dalla natura stessa delle cose, ma non è la sola. La seconda è questa: si può, per parlare propriamente, definire la sovranità, come il diritto di fare la legge. Ora, in Francia, il re costituisce realmente una parte della sovranità; poiché le leggi non hanno valore se egli rifiuta la sua sanzione; egli inoltre è l'esecutore delle leggi .
Il presidente è egualmente l'esecutore della legge, ma non concorre realmente a farla, poiché, rifiutando il suo assentimento, egli non può impedirle di esistere; dunque non fa parte della sovranità, ma ne è solo l'agente .
Non solo il re, in Francia, possiede una porzione della sovranità, ma ancora partecipa alla formazione del corpo legislativo che ne è l'altra porzione: vi partecipa nominando i membri di una camera e facendo cessare a volontà la durata del mandato dell'altra. li presidente degli Stati Uniti non concorre affatto alla composizione del corpo legislativo e non ha facoltà di scioglierlo .
Il re divide con le camere il diritto di proporre le leggi .
Il presidente non ha questa facoltà .
Il re è rappresentato, in seno alle camere da un certo numero di agenti che espongono le sue vedute, sostengono le sue opinioni, fanno prevalere le sue massime di governo .

Il presidente non ha entrata libera al Congresso; i suoi ministri ne sono del pari esclusi; solo per vie indirette egli può far penetrare in quel grande corpo la sua influenza e il suo parere .
Il re di Francia procede dunque a fianco del corpo legislativo che non può agire senza di lui, come egli non potrebbe agire senza di esso .
Il presidente è posto a fianco del corpo legislativo, come un potere inferiore e dipendente .
Nell'esercizio del potere esecutivo propriamente detto, campo in cui sembra che la posizione del presidente si avvicini di più a quella del re, il presidente è ancora inferiore per molte ragioni .
Il potere del re di Francia, ha anzitutto su quello del presidente il vantaggio della durata. Ora la durata è uno dei primi elementi della forza; si ama o si teme solo colui che dura molto tempo .
Il presidente degli Stati Uniti è un magistrato eletto per quattro anni, mentre il re di Francia è un capo ereditario .
Nell'esercizio dei potere esecutivo il presidente degli Stati Uniti subisce una sorveglianza continua e gelosa: prepara i trattati, ma non li conclude, designa gli impiegati, ma non li nomina (16) .
Il re di Francia è padrone assoluto nella sfera del potere esecutivo .
Il presidente degli Stati Uniti è responsabile dei suoi atti, il re di Francia è per legge inviolabile .
Tuttavia entrambi hanno al di sopra di sé un potere dirigente, quello dell'opinione pubblica. Questo potere è meno definito in Francia che in America; meno riconosciuto, meno richiamato dalle leggi, ma vi esiste dì fatto. In America procede attraverso elezioni e decreti, in Francia con rivoluzioni. La Francia e gli Stati Uniti hanno così, malgrado la diversità delle loro costituzioni, questo punto in comune, che l'opinione pubblica vi è, in fin dei conti, il potere dominante. Il principio generatore delle leggi è dunque, per dire il vero, il medesimo presso i due popoli, quantunque abbia sviluppi più o meno liberi e provochi conseguenze spesso molto diverse. Questo principio è per natura essenzialmente repubblicano. Io penso che la Francia, con il suo re, rassomiglia più a una repubblica, che non l'Unione col suo presidente ad una monarchia .
In tutto quello che precede, ho avuto cura di segnalare solo i punti capitali di differenza, poiché, se fossi voluto entrare nei particolari, il quadro sarebbe stato assai più interessante e completo; ma ho troppo da dire per dilungarmi sui particolari .

Ho notato che il potere del presidente degli Stati Uniti si esercita solo nell'ambito di una sovranità ristretta, mentre quello del re di Francia agisce nell'ambito di una sovranità completa .
Avrei potuto anche mostrare che il potere governativo del re di Francia sorpassa anche i suoi limiti naturali, per quanto siano estesi, e penetra in mille modi nell'amministrazione degli interessi individuali .
A questa causa d'influenza, si può aggiungere quel che risulta dal fatto che un gran numero di funzionari pubblici devono il loro mandato al potere esecutivo .
Il numero di costoro sorpassa da noi ogni limite conosciuto poiché si eleva a 138 mila (17); ciascuno dei quali deve essere considerato come un elemento di forza. Il presidente non ha il diritto assoluto di nominare pubblici impiegati, i quali ammontano soltanto a 12000 (18) .
"Cause accidentali che possono accrescere l'influenza del potere esecutivo" .
Se il potere esecutivo è in America meno forte che in Francia, bisogna attribuirne la causa alle circostanze forse più ancora che alle leggi .
E' principalmente nei rapporti con l'estero che il potere esecutivo di una nazione trova l'occasione di spiegare abilità e forza .
Se la vita dell'Unione fosse continuamente minacciata e i suoi grandi interessi si trovassero quotidianamente mescolati a quelli di altri popoli, il potere esecutivo ingrandirebbe agli occhi di tutti, per quello che si attenderebbe da lui, e per quello che eseguirebbe .
Il presidente degli Stati Uniti è il capo dell'esercito, ma questo esercito si compone solo di 6000 uomini; comanda la flotta, ma la flotta non conta che qualche nave; dirige gli affari esteri dell'Unione, ma gli Stati Uniti non hanno vicini. Separati dal resto del mondo dall'Oceano, troppo deboli ancora per dominare il mare, essi non hanno nemici, e i loro interessi sono raramente in contatto con quelli delle altre nazioni del globo. Tutto ciò dimostra che non bisogna giudicare la pratica di un governo con la teoria .
Il presidente degli Stati Uniti possiede prerogative quasi regie, delle quali non ha occasione di servirsi, e i diritti dei quali finora può usare sono assai circoscritti: le leggi gli permetterebbero di essere forte, ma le circostanze lo mantengono debole .
Al contrario sono le circostanze che, più ancora delle leggi, danno all'autorità regia in Francia la sua più grande forza .

In Francia, il potere esecutivo lotta continuamente contro ostacoli immensi, e dispone di grandi risorse per vincerli; esso si rinforza in ragione della grandezza delle cose che eseguisce, e dell'importanza degli avvenimenti che dirige, senza modificare per questo la sua costituzione .
Anche se le leggi lo avessero creato debole e circoscritto, come quello dell'Unione, la sua influenza diverrebbe presto molto più grande .
"Perché il presidente degli Stati Uniti non ha bisogno, nella direzione degli affari, di avere la maggioranza nelle camere" .
E' un assioma stabilito in Europa, che un re costituzionale non possa governare, quando l'opinione delle camere legislative non si accorda con la sua .
E' accaduto spesso, invece, che il presidente degli Stati Uniti perdesse l'appoggio della maggioranza del corpo legislativo, senza essere per questo obbligato a lasciare il potere, e senza che da ciò provenissero grandi mali alla nazione .
Ho inteso molte volte citare questo fatto come una prova dell'indipendenza e della forza del potere esecutivo in America. Ma basta riflettere qualche istante per vedervi invece la prova della sua impotenza .
Un re in Europa ha bisogno dell'appoggio del corpo legislativo per compiere il compito affidatogli dalla costituzione, perché questo compito è immenso. Un re costituzionale in Europa non è soltanto l'esecutore della legge: la cura della sua esecuzione gli è così completamente devoluta che egli potrebbe, se la legge gli fosse contraria, renderla impotente. Egli ha bisogno delle camere per fare le legge, le camere hanno bisogno di lui per metterla in esecuzione; sono due poteri che non possono vivere l'uno senza l'altro; al minimo disaccordo fra loro gli ingranaggi dei governo si arrestano .
In America, il presidente non può impedire la formazione delle leggi, e non potrebbe sottrarsi all'obbligo di eseguirle. Il suo concorso zelante e sincero è senza dubbio utile, ma non è necessario al cammino del governo. In tutto quello che egli fa di essenziale, è sottomesso, direttamente o indirettamente, alla legislatura, quando è interamente indipendente da essa non può fare quasi nulla .
E' dunque la sua debolezza e non la sua forza che gli permette di vivere in opposizione col potere legislativo .

In Europa, bisogna che vi sia l'accordo fra il re e le camere, perché vi può essere una lotta grave fra loro. In America, l'accordo non è necessario, perché la lotta è impossibile .

"L'elezione del presidente" .

Il sistema dell'elezione, applicato al capo del potere esecutivo in un grande popolo presenta pericoli segnalati a sufficienza dall'esperienza e dagli storici .

Perciò ne parlerò solo per quanto riguarda l'America .

I pericoli del sistema elettivo sono più o meno grandi, secondo il posto occupato dal potere esecutivo e la sua importanza nello stato, e secondo il modo dell'elezione e le circostanze nelle quali si trova il popolo che elegge .

Quello che viene rimproverato senza ragione al sistema elettivo, applicato al capo dello stato, è di offrire un'esca così grande alle ambizioni personali, e di infiammarle tanto nella caccia al potere, che spesso, non bastando i mezzi legali, esse suppliscono colla forza alla mancanza del diritto .

E' chiaro che quanto maggiori sono le prerogative del potere esecutivo, tanto più l'esca è grande; più l'ambizione dei pretendenti è eccitata, più trova appoggio in una folla di ambizioni secondarie che sperano di dividersi il potere dopo il trionfo del loro candidato .

I pericoli del sistema elettivo aumentano dunque in ragione diretta dell'influenza esercitata dal potere esecutivo negli affari dello stato .

Le rivoluzioni della Polonia, per esempio, non erano dovute solo al sistema elettivo in genere, ma al fatto che il magistrato eletto era il capo di una grande monarchia .

Prima, dunque, di discutere la bontà assoluta del sistema elettivo, bisogna sempre risolvere una questione pregiudiziale, quella di sapere se la posizione geografica, le leggi, le abitudini, i costumi, le opinioni del popolo, presso il quale lo si vuole introdurre, permettono di stabilirvi un potere esecutivo debole e dipendente; poiché pretendere che il rappresentante dello stato sia al tempo stesso armato di una vasta potenza e che sia elettivo, equivale a esprimere, secondo me, due desideri contraddittori. Per parte mia conosco solo un mezzo per far passare la regalità ereditaria allo stato di potere elettivo: tracciarle precedentemente una sfera d'azione, diminuire gradualmente le sue prerogative e abituare a poco a poco il popolo a vivere senza il suo aiuto. Ma questa è proprio la cosa di cui i repubblicani di Europa non si

curano affatto: poiché molti di loro odiano la tirannide solo perché sono in lotta con i suoi rigori, ma non sono affatto colpiti dall'estensione del potere esecutivo, cosicché ne attaccano solo l'origine, senza accorgersi del legame stretto che lega le due cose .

Non si è ancora trovato alcuno che abbia esposto l'onore e la vita per diventare presidente degli Stati Uniti, perché il presidente ha un potere temporaneo, limitato e dipendente. Bisogna che la posta messa in gioco sia molto grande, perché scendano in lizza giocatori disperati. Nessun candidato, finora, ha potuto sollevare in suo favore ardenti simpatie e pericolose passioni popolari: la ragione ne è semplice: pervenuto al potere, egli non è in grado di distribuire ai suoi amici, in misura sensibile, potenza, ricchezza e gloria, e la sua influenza sullo stato è troppo debole, perché le fazioni vedano il loro successo o la loro rovina, nella sua assunzione al potere .

Le monarchie ereditarie hanno un grande vantaggio: l'interesse particolare di una famiglia essendo continuamente legato all'interesse dello stato, non c'è mai un momento in cui quest'ultimo resti abbandonato a se stesso. Io non so se, in queste monarchie, gli affari siano meglio diretti che altrove, ma almeno c'è sempre qualcuno che, bene o male, secondo la sua capacità, ha il dovere di occuparsene .

Invece negli stati elettivi, quando si avvicina l'elezione, gli ingranaggi del governo devono funzionare, in certo qual modo, da soli. Si possono senza dubbio combinare le leggi in modo che, operandosi l'elezione in sol colpo e con rapidità, il seggio del potere non resti mai vacante; ma, qualunque cosa si faccia, il vuoto esiste negli spiriti a dispetto degli sforzi del legislatore .

All'avvicinarsi dell'elezione, il capo del potere esecutivo pensa soltanto alla lotta che si prepara; egli non ha più avvenire; non può intraprendere più nulla, e continua solo debolmente ciò che dovrà forse esser continuato da un altro. «Io sono tanto vicino al momento del mio ritiro» scriveva il presidente Jefferson il 21 gennaio 1809, (sei settimane prima delle elezioni) «che prendo parte agli affari solo per esprimere la mia opinione. Mi sembra giusto lasciare al mio successore l'iniziativa delle misure di cui dovrà in seguito curare l'esecuzione e sopportare la responsabilità» .

La nazione dal canto suo rivolge gli occhi a un solo punto, e non si occupa che di sorvegliare le vicende della lotta che si va preparando .

Più il posto occupato dal potere esecutivo nella direzione degli affari è vasto, più la sua azione abituale è grande e necessaria, e più un simile stato di cose è dannoso .
Presso un popolo che ha contratto l'abitudine di essere governato dal potere esecutivo e, a più forte ragione, di essere amministrato da esso, l'elezione non può mancare di produrre un profondo turbamento .
Negli Stati Uniti, l'azione del potere esecutivo può essere diminuita impunemente, poiché questa azione è debole e circoscritta .
Quando il capo del governo è elettivo, si riscontra quasi sempre un difetto di stabilità nella politica interna ed estera dello stato: questo è uno dei vizi principali del sistema .
Ma questo vizio è più o meno sensibile, secondo il potere accordato al magistrato eletto. A Roma le direttive del governo non variavano affatto quantunque i consoli fossero cambiati ogni anno, perché il senato, potere dirigente, era un corpo ereditario. Nella maggior parte delle monarchie d'Europa, se il re fosse elettivo, il regno cambierebbe faccia ad ogni nuova scelta .
In America, il presidente esercita una influenza assai grande sugli affari di stato, ma non li conduce; il potere preponderante risiede nella rappresentanza nazionale. La massa, dunque, del popolo si dovrebbe cambiare, e non solo il presidente, per determinare una variante nell'indirizzo della politica. Perciò, in America il sistema dell'elezione, applicato al capo del potere esecutivo, non nuoce alla stabilità dei governo in modo sensibile .
Del resto, la mancanza di stabilità è un male talmente inerente al sistema elettivo, che si fa vivamente sentire anche nella sfera d'azione del presidente, per quanto questa sia circoscritta .
Gli americani hanno pensato a ragione che il capo del potere esecutivo, per adempiere la sua missione e portare il peso della sua responsabilità debba essere il più possibile libero di scegliere i suoi agenti e di revocarli a volontà; in ciò, il corpo legislativo si limita a sorvegliare il presidente senza dirigerlo. Ne segue che a ogni nuova elezione la sorte degli impiegati federali resta in sospeso .
Ci si lamenta, nelle monarchie costituzionali di Europa, che il destino degli agenti oscuri dell'amministrazione dipenda spesso dalla sorte dei ministri. Ben peggio avviene negli stati in cui il capo del governo è elettivo. La ragione è semplice: nelle monarchie costituzionali, i ministri si succedono rapidamente, ma il supremo rappresentante dei

potere esecutivo non cambia mai, il che restringe entro certi limiti lo spirito di innovazione. I sistemi amministrativi variano dunque nei particolari piuttosto che nei principi, e non si potrebbero sostituire bruscamente gli uni agli altri senza causare una specie di rivoluzione. In America, questa rivoluzione si fa ogni quattro anni in nome della legge .

Quanto ai mali individuali, che sono la conseguenza naturale di una simile legislazione, bisogna considerare che il difetto di stabilità nella sorte dei funzionari non provoca, in America, i mali che potrebbe causare altrove. Negli Stati Uniti, è tanto facile crearsi un'esistenza indipendente che, togliendo a un funzionario il posto che occupa, talvolta gli si toglie l'agiatezza, mai i mezzi di sostentamento .

Ho detto, al principio di questo capitolo, che i pericoli del sistema elettivo, applicato al capo del governo, sono più o meno grandi secondo le circostanze in cui si trova il popolo che lo elegge .

Invano si cercherà di diminuire le facoltà del potere esecutivo; vi è una cosa su cui questo potere esercita una grande influenza, qualunque sia il posto fattogli dalle leggi: la politica estera; infatti un negoziato non può essere iniziato e condotto proficuamente che da una sola persona .

Quanto più un popolo si trova in una posizione precaria e pericolosa, quanto più il bisogno di stabilità e di continuità si fa sentire nella direzione degli affari esteri, tanto più l'applicazione del sistema elettivo al capo dello stato diviene pericolosa .

La politica degli americani di fronte al mondo intero è semplice; si può dire che nessuno ha bisogno di loro e che essi non hanno bisogno di alcuno. La loro indipendenza non è mai minacciata .

Presso di loro l'azione del potere esecutivo è dunque ristretta dalle circostanze più che dalle leggi. Il presidente può frequentemente cambiare di vedute senza che lo stato soffra o perisca .

Quali che siano le prerogative di cui il potere esecutivo è rivestito, si deve sempre considerare il tempo che precede immediatamente l'elezione, e quello durante il quale si compie, come un'epoca di crisi nazionale .

Quanto più la situazione interna di un paese è imbarazzata, quanto più sono grandi i suoi pericoli esterni, tanto più questo momento di crisi è pericoloso. Fra i popoli di Europa, ve ne sono pochissimi che non dovrebbero temere la conquista o l'anarchia, ogni volta che fossero costretti a darsi un nuovo capo. In America invece, la società è

costituita in modo da potersi sostenere da sola e senza aiuto, poiché i pericoli esterni non sono mai immediati. L'elezione del presidente è una causa di agitazione, ma non di rovina .

"Sistema di elezione" .

Indipendentemente dai pericoli inerenti al principio, altri ve ne possono essere che dipendono dalle forme dell'elezione e possono essere evitati dalle cure del legislatore .

Quando un popolo si riunisce armato nella piazza pubblica per scegliersi un capo, esso si espone non solo ai pericoli derivanti dal sistema elettivo in sé, ma anche a tutti quelli della guerra civile che nascono da un simile sistema di elezione .

Quando le leggi polacche facevano dipendere la scelta del re dal veto di un solo uomo, era come se invitassero all'uccisione di quest'uomo, o creassero in precedenza l'anarchia .

A misura che si studiano le istituzioni degli Stati Uniti e si getta uno sguardo attento sulla situazione politica e sociale di questo paese, si nota un meraviglioso accordo fra la fortuna e gli sforzi umani. L'America era un paese nuovo; tuttavia il popolo che l'abitava aveva già fatto altrove un lungo uso della libertà: due grandi cause di ordine interno. Inoltre, l'America non teme di essere conquistata. I legislatori americani, sfruttando queste circostanze favorevoli, stabilirono senza fatica un potere esecutivo debole e sottomesso e, avendolo creato tale, poterono senza pericolo renderlo elettivo .

Non restava loro che scegliere, fra i diversi sistemi di elezione, il meno pericoloso; le regole che tracciarono a questo riguardo, completano mirabilmente le garanzie che la costituzione fisica e politica dei paese aveva già apparecchiato .

Il problema da risolvere era di trovare un sistema di elezione che, pur esprimendo la reale volontà del popolo, eccitasse poco le sue passioni e lo tenesse il meno possibile in sospeso. Si ammise anzitutto che la maggioranza semplice facesse la legge. Ma era ancora molto difficile ottenere questa maggioranza senza aver a temere gli inconvenienti che soprattutto si volevano evitare. E' raro, effettivamente, vedere un uomo riunire in un colpo solo su di sé la maggioranza dei suffragi di un gran popolo. La difficoltà aumenta in una repubblica di stati confederati, in cui le influenze locali sono molto più sviluppate e potenti .

Per ovviare a questo secondo ostacolo, si presentava un mezzo, cioè delegare i poteri elettorali della nazione a un corpo che la rappresentasse .
Questo metodo di elezione rendeva la maggioranza più probabile, perché meno gli elettori sono numerosi, più è facile che si intendano. Esso presentava anche più garanzie per la bontà della scelta .
Ma si doveva affidare il diritto elettorale allo stesso corpo legislativo, rappresentante abituale della nazione, oppure bisognava formare un collegio elettorale il cui unico scopo fosse di procedere alla nomina del presidente? Gli americani preferirono quest'ultima soluzione. Essi pensarono che gli uomini che venivano eletti per fare le leggi ordinarie rappresentassero solo incompletamente i voti del popolo riguardo all'elezione dei suo primo magistrato e che, essendo d'altronde eletti per più di un anno, avrebbero potuto rappresentare una volontà già modificata. Essi pensarono che, incaricando la legislatura di eleggere il capo del potere esecutivo, i suoi membri sarebbero divenuti, molto tempo prima dell'elezione, oggetto di manovre corruttrici o tramiti di intrigo; mentre gli elettori speciali, simili ai giurati, sarebbero restati sconosciuti nella folla fino al giorno dell'azione, per apparire solo per un istante a pronunciare la loro deliberazione .
Si stabilì dunque che ogni stato nominasse un certo numero di elettori (19), i quali a loro volta eleggessero il presidente. E poiché si era notato che le assemblee incaricate di scegliere i capi del governo nei paesi elettivi divenivano focolai di passioni e di lotte, che talvolta esse si impadronivano di poteri che non spettavano loro, e che spesso le loro operazioni, e l'incertezza che ne seguiva, si prolungavano per molto tempo con pericolo per lo stato, si decise che gli elettori votassero tutti in un giorno fissato, ma senza riunirsi (20) .
Il modo dell'elezione a due gradi rendeva la maggioranza probabile, ma non sicura, poiché poteva avvenire che gli elettori fossero discordi tra loro come avrebbero potuto esserlo i loro mandanti .
Venendosi a presentare questo caso, si doveva necessariamente prendere una di queste misure: o far nominare nuovi elettori, o consultare nuovamente quelli già nominati, o, infine, deferire la scelta a una nuova autorità .
I due primi metodi, indipendentemente dall'essere poco sicuri, portavano lentezze e perpetuavano un'agitazione sempre pericolosa .

Si ricorse perciò alla terza soluzione e si convenne che i voti degli elettori fossero trasmessi al presidente del senato, il quale, nel giorno fissato, in presenza delle due camere, ne avrebbe fatto lo spoglio. Se nessun candidato avesse riunito la maggioranza, la camera dei rappresentanti avrebbe proceduto all'elezione; ma si ebbe cura di limitarne la facoltà, stabilendo che i rappresentanti non potessero eleggere che uno dei tre candidati i quali avessero ottenuto maggiori voti (21) .

Come si vede, solo in un caso raro e difficile a prevedersi, l'elezione è affidata ai rappresentanti ordinari della nazione, e anche in questo caso essi debbono scegliere un cittadino già designato da una forte minoranza di elettori speciali; combinazione felice, che concilia il rispetto dovuto alla volontà del popolo con la rapidità dell'esecuzione e le garanzie d'ordine necessarie all'interesse dello stato. Del resto, facendo decidere la questione dalla camera dei rappresentanti, in caso di divisione, non si arrivava ancora alla soluzione completa del problema, poiché la maggioranza poteva a sua volta essere incerta anche nella camera, e questa volta la costituzione non offriva alcun rimedio. Ma stabilendo candidature obbligate, restringendo il loro numero a tre, limitandosi alla scelta di alcuni uomini più illustri, essa aveva appianato tutti gli ostacoli (22) ai quali poteva in qualche modo provvedere; poiché gli altri erano inerenti allo stesso sistema elettivo .

Nei quarantaquattro anni da che esiste la costituzione federale, gli Stati Uniti hanno eletto dodici volte il presidente .

Dieci elezioni si sono fatte direttamente, con il voto simultaneo degli elettori speciali nei diversi punti del territorio .

La camera dei rappresentanti ha usato solo due volte del diritto eccezionale di cui è rivestita in caso di ballottaggio. La prima nel 1801, quando fu eletto Jefferson, la seconda, nel 1825 quando fu eletto Quincy Adams .

"La crisi elettorale" .

Ho detto che gli Stati Uniti si trovavano in circostanze particolarmente favorevoli per l'adozione del sistema elettivo, ho fatto conoscere inoltre le precauzioni prese dai legislatori per diminuirne i pericoli. Gli americani sono abituati a procedere a elezioni d'ogni genere e sanno per esperienza a che grado di agitazione possono pervenire e debbono fermarsi. L'estensione del territorio e lo sparpagliamento degli abitanti rendono poco probabili e poco pericolosi i conflitti dei partiti. Le

circostanze politiche nelle quali si è trovata la nazione all'epoca delle elezioni, non hanno finora presentato alcun pericolo reale .
Tuttavia si può ancora considerare il momento dell'elezione del presidente degli Stati Uniti come un momento di crisi nazionale .
L'influenza esercitata dal presidente sul corso degli affari è senza dubbio debole e indiretta, ma si estende sull'intera nazione; la scelta del presidente interessa poco il singolo cittadino, ma interessa tutti i cittadini. Ora un interesse, anche piccolo, assume una grande importanza quando diviene un interesse generale .
Paragonato a un re di Europa il presidente ha senza dubbio pochi mezzi per crearsi dei partigiani; tuttavia i posti di cui dispone sono in numero tale da interessare, direttamente o indirettamente, alla sua causa parecchie migliaia di elettori .
Inoltre, i partiti negli Stati Uniti, come altrove, sentono il bisogno di raggrupparsi intorno ad un uomo per arrivare più facilmente all'intelligenza della folla. Essi dunque si servono generalmente del nome del candidato alla presidenza come di un simbolo e personificano in lui le loro teorie. Così, i partiti hanno un grande interesse a determinare l'elezione in loro favore, non tanto per far trionfare le loro dottrine con l'aiuto del presidente eletto, quanto per mostrare, con la sua elezione, che queste dottrine hanno acquistato la maggioranza .
Molto tempo prima del momento fissato, l'elezione diviene il più grande e per così dire l'unico affare che preoccupa gli spiriti. Le fazioni raddoppiano d'ardore; tutte le passioni fittizie che possono nascere dall'immaginazione, in un paese felice e tranquillo, si agitano in quel momento pubblicamente .
Da parte sua, il presidente in carica è assorbito dalla cura di difendersi; egli non governa più nell'interesse dello stato, ma in quello della sua rielezione, si inchina davanti alla maggioranza e spesso, invece di resistere alle passioni di questa, come sarebbe suo dovere, ne asseconda i capricci .
Via via che l'epoca della elezione si avvicina, gli intrighi divengono più attivi, l'agitazione più viva e diffusa. I cittadini si dividono in vari campi, ciascuno dei quali prende il nome di un candidato. La nazione intera cade in uno stato febbrile, l'elezione è allora il tema principale della stampa, il soggetto delle conversazioni private, lo scopo di tutti i maneggi, l'oggetto di tutti i pensieri, l'unico interesse del momento .

E' vero che, appena la sorte si è pronunciata, l'ardore si dissolve, tutto si calma e il fiume, straripato per un momento, rientra tranquillamente nel suo letto. Ma non dovremo noi preoccuparci che l'uragano sia potuto nascere? "La rielezione del presidente" .

I legislatori americani hanno avuto torto o ragione quando hanno deciso di permettere la rielezione del presidente? Impedire che il capo del potere esecutivo possa essere rieletto pare, a prima vista, contrario alla ragione. E' nota l'influenza che può essere esercitata dal genio o dal carattere di un uomo sul destino di tutto un popolo, soprattutto in circostanze difficili e in tempo di crisi. Le leggi che impedissero ai cittadini la rielezione del primo magistrato toglierebbero loro il mezzo migliore di far prosperare lo stato e di salvarlo. Si arriverebbe inoltre allo strano risultato di escludere un uomo dal governo proprio nel momento in cui avrebbe provato di essere capace di ben governare .

Queste ragioni sono senza dubbio importanti, ma non ve ne sono forse altre più importanti ancora da opporre? L'intrigo e la corruzione sono vizi naturali dei governi elettivi; ma quando il capo dello stato può essere rieletto, questi vizi si estendono indefinitamente e compromettono l'esistenza stessa del paese .

Se un semplice candidato vuol riuscire con l'intrigo, le sue manovre non si possono esercitare che in uno spazio circoscritto; se al contrario, lo stesso capo dello stato scende in lizza, egli può servirsi per il suo scopo della forza del governo .

Nel primo caso, è un uomo con i suoi deboli mezzi; nel secondo, è lo stato stesso, con le sue immense risorse che intriga e corrompe .

Il semplice cittadino che adopera mezzi colpevoli per giungere al potere, può nuocere alla prosperità pubblica solo in modo indiretto; ma se il rappresentante del potere esecutivo scende in lizza, le cure del governo divengono per lui l'interesse secondario; l'interesse principale è la sua elezione. I trattati e le leggi non sono più per lui che combinazioni elettorali; i posti divengono la ricompensa dei servizi resi, non alla nazione, ma al suo capo. Allora, benché l'azione del governo non sia sempre contraria all'interesse del paese, tuttavia non è più al suo esclusivo servizio, mentre solo per questo uso essa è stata creata .

E' impossibile considerare il cammino ordinario degli affari negli Stati Uniti senza accorgersi che il desiderio della rielezione domina i pensieri del presidente, che tutta la sua azione politica è rivolta a questo scopo,

che i suoi più piccoli atti sono subordinati a questo oggetto, che, via via che il momento della crisi si avvicina, l'interesse individuale si sostituisce all'interesse generale .
Il principio della rielezione rende dunque più estesa e pericolosa l'influenza corruttrice dei governi elettivi, poiché tende a degradare la morale pubblica e a sostituire al patriottismo l'abilità. In America, esso attacca più da vicino ancora le fonti dell'esistenza nazionale .
Ogni governo porta in se stesso un vizio naturale che sembra legato alla sua vita; appunto nella scoperta di questo vizio sta il genio del legislatore. Uno stato può trionfare su molte cattive leggi e si esagera spesso il male che esse cagionano, ma ogni legge rivolta a sviluppare questo germe di morte, finisce per divenire fatale, quantunque non se ne vedano immediatamente i cattivi effetti .
Il principio della rovina delle monarchie assolute sta nell'estensione illimitata e irrazionale del potere regio; una misura quindi che togliesse di mezzo i contrappesi posti dalla costituzione a questo potere sarebbe radicalmente cattiva, quand'anche i suoi effetti non si manifestino per molto tempo .
Ugualmente in un paese nel quale domina la democrazia e in cui il popolo attira senza tregua tutto a sé, le leggi che rendessero l'azione popolare sempre più pronta e irresistibile, attaccherebbero direttamente l'esistenza del governo .
Il più grande merito dei legislatori americani fu di aver visto chiaramente questa verità, e nell'aver avuto il coraggio di metterla in pratica .
Essi pensarono che occorressero al di fuori del popolo un certo numero di poteri che, pur senza essere completamente indipendenti da esso, godessero, nella loro sfera di azione, della più ampia libertà, in modo tale che, pur essendo costretti a obbedire alla direzione continua della maggioranza, potessero tuttavia lottare contro i suoi capricci e respingere le sue pericolose esigenze .
A questo scopo accentrarono tutto il potere esecutivo della nazione in una sola mano, dettero al presidente prerogative estese e l'armarono dei veto per resistere alle usurpazioni del corpo legislativo .
Ma, introducendo il principio della rielezione, hanno in parte distrutta la loro opera; hanno accordato al presidente un grande potere, ma gli hanno tolto la volontà di farne uso .

Non rieleggibile, il presidente non sarebbe stato del tutto indipendente dal popolo, poiché avrebbe continuato a essere responsabile davanti ad esso, ma non avrebbe avuto un bisogno tale del favore popolare da doversi piegare a tutte le sue volontà .
Rieleggibile (e questo è vero soprattutto ai nostri giorni, quando la morale politica è rilassata e scompaiono i grandi caratteri), il presidente degli Stati Uniti non è che uno strumento docile nelle mani della maggioranza. Egli ama ciò che essa ama, odia ciò che essa odia; previene le sue volontà e le sue lamentele, si piega ai suoi minimi desideri: insomma, mentre i legislatori volevano che la guidasse, egli la segue .
Così, per non privare lo stato dell'ingegno di un uomo, essi hanno reso quasi inutile quest'ingegno; e, per avere pronta una risorsa per le circostanze straordinarie, hanno esposto il paese ad un pericolo quotidiano .
"I tribunali federali" (23) .
Ho esaminato il potere legislativo e il potere esecutivo dell'Unione; resta ancora da studiare il potere giudiziario .
Qui debbo esporre ai lettori i miei timori .
Le istituzioni giudiziarie esercitano una grande influenza sul destino degli angloamericani e occupano un posto importante fra le istituzioni politiche propriamente dette. Specialmente da questo punto di vista esse meritano di essere esaminate .
Ma come far comprendere l'azione politica dei tribunali americani, senza entrare in particolari tecnici sulla loro costituzione e sulle loro forme? Come discendere nei particolari senza stancare, con l'aridità naturale a un simile soggetto, l'interesse del lettore? Come mantenersi chiaro e nel tempo stesso breve? Io non mi illudo di essere sfuggito a questi diversi pericoli. Gli uomini di mondo mi troveranno troppo lungo, i giuristi penseranno che sono troppo breve. Ma questo è un inconveniente insito al mio soggetto in genere, e alla materia speciale che tratto in questo momento .
La più grande difficoltà non consisteva nel sapere come costituire il governo federale, ma nel trovare il modo di fare osservare le sue leggi .
I governi generalmente non hanno che due mezzi per vincere le resistenze dei governati: la forza materiale che trovano in se stessi; la forza morale che viene loro offerta dalle sentenze dei tribunali .

Un governo che non sapesse farsi obbedire altro che con la violenza, cadrebbe ben presto in rovina. Gli succederebbe probabilmente una di queste due cose: se fosse debole e moderato, impiegherebbe la forza solo in casi estremi, e lascerebbe passare inosservato un gran numero di disobbedienze parziali, e allora lo stato cadrebbe a poco a poco nell'anarchia; se fosse audace e potente, ricorrerebbe ogni giorno all'uso della violenza, e presto lo si vedrebbe degenerare in dispotismo militare. La sua inazione e la sua attività sarebbero insomma ugualmente funeste ai governati .

Il grande intento della giustizia è di sostituire l'idea del diritto a quella della forza e di porre degli intermediari fra il governo e l'impiego della forza materiale .

E' una cosa veramente sorprendente la fiducia accordata in genere dagli uomini all'intervento dei tribunali. Essa è tanto grande, che si appiglia alla forma giudiziaria anche quando la sostanza non esiste più, e dà corpo alle ombre .

La forza morale di cui i tribunali sono rivestiti rende l'impiego della forza materiale infinitamente più raro, poiché le si sostituisce nella maggior parte dei casi; e, anche quando occorre che quest'ultima agisca, essa raddoppia il suo potere unendosi all'altra .

Un governo federale deve desiderare più di ogni altro di ottenere l'appoggio della giustizia, perché è per natura più debole, e contro di lui si possono più facilmente organizzare delle resistenze (24) .

Se esso dovesse ricorrere sempre, alla prima occasione, all'uso della forza, non riuscirebbe a sostenersi .

Per fare obbedire i cittadini alle sue leggi, e respingere gli attacchi di cui esse fossero oggetto, l'Unione aveva dunque un bisogno particolare dei tribunali .

Ma di quali tribunali si doveva servire? Ogni stato aveva già un potere giudiziario organizzato. Si doveva ricorrere a questi tribunali, oppure bisognava istituire una giustizia federale? E' facile dimostrare che l'Unione non poteva far uso del potere giudiziario stabilito negli stati particolari .

E' necessario senza dubbio, per la sicurezza dei singoli e la libertà di tutti, che il potere giudiziario sia separato da tutti gli altri, ma non è meno necessario per l'esistenza della nazione che i differenti poteri dello stato abbiano la stessa origine, seguano gli stessi principi, e agiscano nella stessa sfera, in una parola, che essi siano "correlativi" ed

"omogenei". Nessuno, immagino, ha mai pensato da far giudicare dai tribunali stranieri delitti commessi in Francia, per essere più sicuri dell'imparzialità dei magistrati .
Ora gli americani formano un solo popolo riguardo al governo federale; ma, in mezzo a questo popolo, continuano a vivere corpi politici, dipendenti dal governo nazionale per alcuni punti, indipendenti per tutto il resto, aventi una particolare origine, particolari dottrine e speciali mezzi d'azione. Affidare l'esecuzione delle leggi dell'Unione ai tribunali istituiti da questi corpi politici, equivaleva ad abbandonare la nazione a giudici stranieri. Inoltre, ogni stato non solo è uno straniero riguardo all'Unione, ma è anche un suo avversario quotidiano, poiché la sovranità dell'Unione non potrebbe diminuire che a profitto di quella degli stati .
Facendo applicare le leggi dell'Unione dai tribunali degli stati particolari, si abbandonava dunque la nazione, non solo a giudici stranieri, ma anche a giudici parziali .
Inoltre, i tribunali degli stati particolari erano incapaci di servire a uno scopo nazionale, non solo a causa del loro carattere, ma soprattutto a causa dei loro numero .
Al momento in cui fu creata la costituzione federale, vi erano già negli Stati Uniti tredici corti di giustizia giudicanti senza appello: oggi ve ne sono ventiquattro. Come ammettere che uno stato possa durare, quando le sue leggi fondamentali possono essere interpretate e applicate in ventiquattro maniere diverse? Un simile sistema è contrario alla ragione come alle lezioni dell'esperienza .
I legislatori americani convennero dunque di creare un potere giudiziario federale, per applicare le leggi dell'Unione, e decidere certe questioni d'interesse generale definite anteriormente con cura .
Tutto il potere giudiziario dell'Unione fu concentrato in un solo tribunale, chiamato corte suprema degli Stati Uniti. Per facilitare il disbrigo degli affari, le si aggiunsero tribunali inferiori incaricati di giudicare sovranamente le cause meno importanti o di decidere, in prima istanza, le contestazioni più gravi. I membri della corte suprema non furono fatti eleggere dal popolo o dal corpo legislativo, ma si stabilì che fossero nominati dal presidente, sentito il parere del senato .
Per renderli indipendenti dagli altri poteri, furono resi inamovibili e si decise che il loro stipendio, una volta fissato, non subisse il controllo del corpo legislativo (25) .

Era assai facile proclamare il principio di stabilire una giustizia federale, ma le difficoltà nascevano in gran numero, allorché si trattava di fissarne le attribuzioni .

"Modo di fissare la competenza dei tribunali federali" .

Una prima questione si presentava: siccome la costituzione degli Stati Uniti metteva di fronte due sovranità distinte, rappresentate quanto alla giustizia da due ordini di tribunali diversi, per quanto si avesse cura di stabilire la giurisdizione di ciascuno di questi due ordini di tribunali, non si poteva impedire che vi fossero frequenti collisioni fra loro. Ora in questo caso, a chi doveva appartenere il diritto di stabilire la competenza? Presso ì popoli che formano una sola società politica, quando una questione di competenza sorge fra due tribunali essa è portata, generalmente, davanti ad un terzo che serve da arbitro .

Questo si fa senza fatica, perché, presso questi popoli, le questioni di competenza giudiziaria non hanno alcun rapporto con le questioni di sovranità nazionale .

Ma, al disopra della corte suprema di uno stato particolare e della corte suprema degli Stati Uniti, era impossibile stabilire un tribunale qualunque che non fosse né l'uno, né l'altro .

Bisognava dunque necessariamente dare a una delle due corti il diritto di giudicare sulla propria causa, e di prendere o accettare la conoscenza dell'affare che le si contestava. Non si poteva accordare questo privilegio alle varie corti statali; ciò avrebbe equivalso a distruggere di fatto la sovranità dell'Unione, dopo averla costituita nel diritto, poiché l'interpretazione della costituzione avrebbe tosto restituito agli stati quella parte di indipendenza che i termini della costituzione toglievano loro .

Con la creazione di un tribunale federale si era voluto togliere alle corti dei singoli stati il diritto di risolvere, ciascuna a suo modo, questioni di interesse nazionale, e giungere così a formare un corpo di giurisprudenza uniforme per l'interpretazione delle leggi federali. Lo scopo non sarebbe affatto stato raggiunto se le corti degli stati particolari, pur astenendosi dal giudicare i processi come corti federali, avessero potuto giudicarli pretendendo che essi non avessero un carattere federale .

La corte suprema degli Stati Uniti fu dunque investita del diritto di decidere tutte le questioni di competenza (26) .

Fu questo il colpo più forte vibrato alla sovranità degli stati, che rimase in questo modo ristretta, non solo nelle leggi, ma anche nella loro interpretazione, e ciò con un limite noto ed uno sconosciuto; con una regola fissa ed una arbitraria. La costituzione aveva posto, è vero, limiti precisi alla sovranità federale; ma ogni volta che questa sovranità è in concorrenza con quella degli stati, spetta a un tribunale federale di pronunciarsi .

Dei resto, i pericoli che con questa procedura minacciano la sovranità degli stati, non sono così grandi in realtà come sembra .

Come vedremo più avanti, in America, la forza reale risiede più nei governi statali che nel governo federale e i giudici federali, sentendo la debolezza relativa del potere in nome del quale agiscono, sono più spesso portati ad abbandonare un diritto di giurisdizione, in casi in cui la legge lo concede, che a reclamare tale diritto illegalmente .

"Diversi casi di giurisdizione" .

Trovato il modo di fissare la competenza federale, i legislatori dell'Unione determinarono i casi di giurisdizione sui quali essa doveva esercitarsi .

Si ammise, in primo luogo, che vi fossero alcuni querelanti che potevano esser giudicati solo dalle corti federali, qualunque fosse l'oggetto del processo .

In secondo luogo, si stabilì che alcuni processi potevano essere decisi solo da queste corti, qualunque fosse la qualità dei querelanti .

La persona e la materia divennero così le due basi della competenza federale .

Gli ambasciatori rappresentano le nazioni amiche dell'Unione; tutto quello che interessa loro, interessa anche in certo modo l'intera Unione. Quando dunque un ambasciatore è parte in una causa, questa diventa un affare che tocca il benessere della nazione; è naturale dunque che questo sia deferito a un tribunale federale .

L'Unione stessa può avere una causa: in questo caso sarebbe stato contrario alla ragione, come all'uso delle nazioni, appellarsi al giudizio dei tribunali rappresentanti una sovranità diversa dalla sua. Anche in questo caso dunque spetta alla corti federali di pronunciarsi .

Quando due individui appartenenti a due stati diversi, hanno una causa, non si può, senza inconvenienti, farli giudicare dai tribunali di uno dei due stati. E' molto più sicuro scegliere un tribunale che non sollevi

sospetti da una delle parti, e il tribunale naturalmente adatto è quello dell'Unione .
Quando i due querelanti sono non già individui isolati, ma due stati, alla ragione di equità si aggiunge una ragione politica di prim'ordine. Qui la qualità dei querelanti dà una importanza nazionale a tutti i processi, e la minima questione litigiosa fra due stati interessa la pace dell'Unione intera (27) .
Spesso invece la natura delle cause deve servire di regola alla competenza: così tutte le questioni riguardanti il commercio marittimo debbono essere risolte dai tribunali federali (28) .
La ragione è facile a trovarsi: quasi tutte queste questioni rientrano nell'interpretazione dei diritto delle genti e sotto questo rapporto interessano essenzialmente l'Unione intera di fronte allo straniero. Inoltre non appartenendo il mare a una circoscrizione giudiziaria piuttosto che a un'altra, solo la giustizia federale può avere il diritto di risolvere le cause di origine marittima .
La costituzione ha riunito in un'unica categoria quasi tutte le cause che, per loro natura, debbono dipendere dalle corti federali .
La regola che essa indica a questo riguardo è semplice, ma presuppone un vasto sistema di idee e una moltitudine di fatti .
Le corti federali, essa dice, dovranno giudicare tutte le cause che nasceranno dalle leggi degli Stati Uniti .
Due esempi faranno comprendere perfettamente il pensiero del legislatore .
La costituzione interdice agli stati il diritto di fare leggi sulla circolazione monetaria; supponiamo che, malgrado questa proibizione, uno stato faccia una legge di questo genere. Le parti interessate rifiutano di obbedirvi, poiché essa è contraria alla costituzione. In questo caso bisogna adire un tribunale federale perché trattasi di una violazione alla legge degli Stati Uniti .
Il Congresso stabilisce un dazio di importazione: se sorgono difficoltà riguardo alla percezione di questo dazio, sarà avanti a un tribunale federale che bisognerà presentarsi, perché l'origine del processo è nell'interpretazione di una legge degli Stati Uniti .
Questa regola è perfettamente consona alle basi della costituzione federale .
L'Unione, come è stata costituita nel 1789, ha, è vero, solo una sovranità ristretta, ma si è voluto che, nell'ambito di questa sovranità,

essa formasse un popolo solo (29). In questa cerchia è sovrana. Ammesso questo punto, tutto il resto diviene facile; perché se voi riconoscete che gli Stati Uniti, nei limiti posti dalla costituzione, formano un solo popolo, bisogna che accordiate loro i diritti appartenenti ad ogni popolo .

Ora, fin dalle origini delle società, si è d'accordo su questo: che ogni popolo ha il diritto di far giudicare dai suoi tribunali tutte le questioni che riguardano l'esecuzione delle sue leggi. Ma si potrà osservare che l'Unione è nella singolare posizione di formare un popolo solo riguardo a certi oggetti, mentre per tutti gli altri non lo è affatto. E cosa ne risulta? Che almeno per tutte le leggi che riguardano questi oggetti, essa ha i diritti che si accorderebbero a una sovranità completa. Il punto reale della difficoltà sta nel sapere quali siano questi oggetti; risolto questo punto (e abbiamo visto come, trattando della competenza), non vi è più invero nessun problema; infatti una volta stabilito che un processo è federale, cioè rientra nella parte di sovranità riservata all'Unione dalla costituzione, ne segue naturalmente che soltanto un tribunale federale deve pronunciarsi .

Ogni volta dunque che si vogliono impugnare le leggi degli Stati Uniti, o invocarle per difendersi, bisogna rivolgersi ai tribunali federali .

Così la giurisdizione dei tribunali dell'Unione si estende e si restringe, secondo che si restringa o si allarghi la sovranità dell'Unione stessa .

Abbiamo visto che lo scopo principale dei legislatori del 1789 era stato di dividere la sovranità in due parti distinte. Nell'una essi posero la direzione di tutti gli interessi generali dell'Unione, nell'altra la direzione di tutti gli interessi particolari delle varie parti .

La loro cura principale fu di fornire il governo federale di poteri bastanti a difenderlo, nella sua sfera, dalle usurpazioni degli stati particolari. Quanto a questi, si adottò come principio generale di lasciarli liberi nella loro sfera, nella quale il governo centrale non può dirigerli, né sorvegliarne la condotta .

Quando ho parlato della divisione dei poteri, ho fatto notare che questo principio non era stato sempre rispettato. Vi sono alcune leggi che non possono essere emanate da uno stato particolare, per quanto in apparenza siano di suo esclusivo interesse .

Quando uno stato dell'Unione fa una legge di questo genere, i cittadini che se ne ritengono lesi, possono appellarsi alle corti federali .

Così la giurisdizione delle corti federali si estende non solo a tutte le cause che hanno origine nelle leggi dell'Unione, ma anche a tutte quelle che nascono da leggi fatte dagli stati particolari in contrasto con la costituzione .
E' proibito, per esempio agli stati particolari di promulgare leggi retroattive in materia criminale; quindi, chiunque sia condannato in virtù di una legge di questa specie, può appellarsi alla giustizia federale .
La costituzione proibisce anche agli stati di fare leggi che possano distruggere o alterare i diritti acquisiti in virtù di un contratto ("impairing the obligations of contracts") (30) .
Se un privato ritiene che una legge del suo stato leda un diritto di questa specie, può rifiutare obbedienza e appellarsi alla giustizia federale (31) .
Questa disposizione attacca, mi sembra, più profondamente di tutte la sovranità degli stati. I diritti accordati al governo federale per scopi evidentemente nazionali sono determinati, e facili a comprendere. Quelli concessigli indirettamente, dall'articolo di cui abbiamo parlato, non ricadono così facilmente sotto quel titolo e non hanno limiti tracciati nettamente. Vi sono effettivamente moltissime leggi politiche che hanno influenza in materia contrattuale e che potrebbero dare appiglio a un'usurpazione del potere centrale .
"Modo di procedere dei tribunali federali" .
Abbiamo visto quali siano i diritti delle corti federali, non è meno importante ora sapere come queste li esercitano .
La forza irresistibile della giustizia, nei paesi in cui la sovranità non è divisa, viene dal fatto che i tribunali, in questi paesi, rappresentano la nazione intera in lotta con un solo individuo colpito dalla sentenza, per cui all'idea del diritto si aggiunge l'idea della forza che sostiene il diritto .
Ma, nei paesi in cui la sovranità è divisa, non capita sempre la stessa cosa. La giustizia trova spessissimo di fronte a sé, non un individuo isolato, ma una frazione della nazione. La sua forza morale e la sua forza materiale sono dunque assai meno grandi .
Negli stati federali, dunque, la giustizia è naturalmente più debole e l'individuo, soggetto alla sua giurisdizione, più forte .
Il legislatore, nelle confederazioni, deve lavorare senza tregua per dare ai tribunali un posto analogo a quello che essi hanno presso i popoli che non hanno diviso la sovranità; in altri termini, i suoi sforzi più costanti

debbono tendere al fine che la giustizia federale rappresenti veramente la nazione e il soggetto alla sua giurisdizione rappresenti un interesse particolare .
Un governo, qualunque ne sia la natura, ha bisogno di agire sui governati, per costringerli a dargli quel che gli è dovuto; e ha bisogno di agire contro di loro per difendersi dai loro attacchi .
Quanto all'azione diretta dei governo sui governati, per costringerli all'obbedienza delle leggi, la costituzione degli Stati Uniti fece in modo (e fu questo il suo capolavoro) che le corti federali, agendo in nome di queste leggi, avessero a che fare solo con individui. Infatti, una volta affermato che la confederazione forma un solo popolo nel limite tracciato dalla costituzione, è evidente che il governo creato da questa costituzione e agente nei suoi limiti, è investito di tutti i diritti di un governo nazionale il principale dei quali è di far giungere le sue ingiunzioni senza intermediari fino al semplice cittadino. Quando dunque l'Unione stabilisce, per esempio, un'imposta non si rivolge agli stati per averla, ma a ciascun cittadino americano, secondo la quota che a questo compete. La giustizia federale, a sua volta, incaricata di assicurare l'esecuzione di questa legge dell'Unione, dovrà condannare, non lo stato recalcitrante, ma il contribuente. Come la giustizia degli altri popoli, essa non ha davanti a sé che un individuo .
Notate però che in questo caso l'Unione ha scelto essa stessa il suo avversario; e poiché lo ha scelto debole, è naturale che lo vinca facilmente .
Ma quando l'Unione, invece di attaccare è. costretta a difendersi, la difficoltà aumenta. La costituzione riconosce agli stati la facoltà di fare le leggi; queste leggi possono violare i diritti dell'Unione; qui, necessariamente, essa si trova in lotta con la sovranità dello stato che ha fatto la legge. Non resta che scegliere fra i mezzi di azione il meno pericoloso. Questo mezzo è stato indicato precedentemente fra i principi generali di cui abbiamo parlato (32) .
Si penserà che, nel caso suddetto, l'Unione citi lo stato davanti a un tribunale federale, che dichiari nulla la legge, e questo sarebbe seguire l'ordine naturale delle idee. Ma in questo modo la giustizia federale si troverebbe direttamente di fronte a uno stato, il che si vuole, il più possibile, evitare .
Gli americani hanno pensato invece che fosse quasi impossibile per una nuova legge non ledere, nella sua esecuzione, qualche interesse

particolare, e proprio su questo interesse particolare gli autori della costituzione federale si basano per colpire la misura legislativa lesiva dei diritti dell'Unione. A questo interesse essi offrono un appoggio .
Uno stato, per esempio, vende delle terre a una compagnia; un anno dopo, una nuova legge dispone altrimenti delle stesse terre, violando così quella parte della costituzione che vieta di cambiare i diritti acquisiti con un contratto. Quando colui che ha comprato in virtù della nuova legge si presenta per prender possesso delle terre, il possessore, che trae i suoi diritti dalla prima legge, lo cita innanzi ai tribunali dell'Unione e fa dichiarare nullo il suo titolo (33). Così, in realtà, la giustizia federale si trova in contrasto con la sovranità dello stato; ma la attacca solo indirettamente, su un'applicazione di dettaglio. Essa colpisce la legge nelle sue conseguenze, non nel suo principio; non la distrugge, ma la riduce all'impotenza .
Resta infine un'ultima ipotesi .
Ogni stato forma una corporazione avente esistenza e diritti civili a parte, conseguentemente esso può citare o essere citato davanti ai tribunali. Uno stato può, per esempio, citare in giudizio un altro stato .
In questo caso, non si tratta più per l'Unione di attaccare una legge provinciale, ma di giudicare un processo in cui uno stato è parte. E' un processo come un altro; solo la qualità dei querelanti è diversa. Qui il pericolo enunciato al principio di questo capitolo esiste ancora; ma questa volta è inevitabile, poiché è inerente all'essenza stessa delle costituzioni federali, che finiscono sempre per creare, in seno alla nazione, contendenti così potenti che la giustizia si esercita difficilmente contro di loro .

"Posizione elevata della corte suprema fra i grandi poteri dello stato" .

Quando, dopo avere esaminato partitamente l'organizzazione della corte suprema, si passa a considerare il complesso delle attribuzioni ed essa demandate, ci si accorge facilmente che mai presso alcun popolo è stato costituito un più immenso potere giudiziario .
La corte suprema ha un posto più alto di ogni altro tribunale conosciuto, sia per la "natura" dei suoi diritti, sia per la "specie" dei soggetti alla sua giurisdizione .
Presso tutte le nazioni civili d'Europa, i governi hanno sempre mostrato una grande ripugnanza a lasciar la giustizia ordinaria libera di risolvere questioni che li interessano. Questa ripugnanza è naturalmente più grande quanto più il governo è assoluto. Via via, invece, che la libertà

aumenta, la cerchia delle attribuzioni dei tribunali si allarga sempre di più; ma ancora nessuna nazione europea ha pensato che ogni questione giudiziaria, qualunque ne fosse l'origine, possa essere abbandonata ai giudici del diritto comune .

In America è stata messa in pratica questa teoria. La corte suprema degli Stati Uniti è l'unico tribunale della nazione .

Essa è incaricata dell'interpretazione delle leggi e dei trattati; sono di sua esclusiva competenza le questioni relative al commercio marittimo e tutte quelle che in genere riguardano il diritto delle genti. Si può anche dire che le sue attribuzioni sono quasi interamente politiche, benché il suo ordinamento sia interamente giudiziario. Il suo unico scopo è di fare eseguire le leggi dell'Unione, e l'Unione regola solo i rapporti del governo con i governati, e della nazione con gli stranieri; i rapporti dei cittadini fra loro sono quasi tutti regolati dalla sovranità degli stati .

A questa prima causa che dà importanza alla corte suprema, bisogna aggiungerne un'altra più grande ancora. Presso le nazioni d'Europa i tribunali esercitano la loro giurisdizione solo sui privati; mentre la corte suprema degli Stati Uniti si può dire che faccia comparire davanti a sé dei sovrani. Quando l'usciere, avanzandosi sui gradini del tribunale, pronuncia queste poche parole: «Lo stato di New York contro quello dell'Ohio», si sente che non ci troviamo nell'aula di una ordinaria corte di giustizia. E quando si pensa che uno di questi due querelanti rappresenta un milione di uomini, e l'altro due milioni, si resta impressionati dalla responsabilità che pesa sui sette giudici che, con la loro sentenza, rallegreranno o rattristeranno un così gran numero di concittadini .

Nelle mani dei sette giudici federali stanno la pace, la prosperità, l'esistenza stessa dell'Unione. Senza di loro la costituzione sarebbe lettera morta; a loro si appella il potere esecutivo per difendersi dalle usurpazioni del corpo legislativo, e questo, per difendersi dagli atti dell'esecutivo; l'Unione per farsi obbedire dagli stati; gli stati per respingere le pretese esagerate dell'Unione; l'interesse pubblico contro l'interesse privato; lo spirito di conservazione contro l'instabilità democratica. Il potere di questi giudici è illimitato, ma è un potere morale. Essi sono onnipotenti finché il popolo accetta di obbedire alla legge; non possono nulla quando la disprezza. Ora, il potere morale è quello il cui uso è più difficile, perché è impossibile dire esattamente

dove siano i suoi limiti. Ed è spesso altrettanto pericoloso restare dentro di essi come oltrepassarli .
I giudici federali non debbono dunque soltanto essere buoni cittadini, uomini istruiti e probi, qualità necessarie a ogni magistrato, bisogna anche che siano uomini di stato; è necessario che sappiano discernere lo spirito del loro tempo, affrontare gli ostacoli che si possono vincere, e uscire dalla corrente quando il flutto minaccia di trascinare con loro la sovranità dell'Unione e l'obbedienza dovuta alle sue leggi .
Il presidente può sbagliare senza che lo stato soffra, perché ha solo un potere limitato. Il Congresso può errare senza che l'Unione perisca, perché al disopra del Congresso sta il corpo elettorale, che può cambiarne lo spirito cambiandone i membri. Ma se la corte suprema venisse mai a essere composta di uomini imprudenti o corrotti, la confederazione dovrebbe temere l'anarchia o la guerra civile .
Del resto, a scanso di errori, si noti che la causa originaria di questo pericolo non è nella costituzione del tribunale, ma nella natura stessa dei governi federali. Abbiamo visto che in nessun luogo è tanto necessario costituire fortemente il potere giudiziario come presso i popoli confederati, perché in nessun luogo le esistenze individuali capaci di lottare contro il corpo sociale sono più grandi e più atte a resistere all'impiego della forza materiale del governo .
Ora, più è necessario che un potere sia forte, più bisogna dargli estensione e indipendenza. Più un potere è esteso e indipendente e più l'abuso che se ne può fare è pericoloso. L'origine del male non è dunque nella costituzione di questo potere, ma nella costituzione stessa dello stato, che ha bisogno dell'esistenza di un simile potere .

"In che senso la costituzione federale è superiore alla costituzione degli stati" .

La costituzione federale differisce essenzialmente dalla costituzione degli stati per lo scopo che si propone, ma le si avvicina molto per quello che riguarda i mezzi per giungere a questo scopo. L'oggetto del governo è diverso, ma le forme sono le stesse e, sotto questo particolare aspetto, si possono utilmente paragonare .
Io penso che la costituzione federale sia superiore a tutte le costituzioni degli stati: questa superiorità deriva da parecchie cause .
La costituzione attuale dell'Unione è stata formata posteriormente a quella della maggior parte degli stati; si è dunque potuto approfittare dell'esperienza acquistata con quelle .

Ci si convince tuttavia che questa causa ha un valore secondario, se si pensa che, dopo la proclamazione della costituzione federale, la confederazione americana si è accresciuta di undici nuovi stati, i quali hanno quasi sempre esagerato piuttosto che attenuato i difetti esistenti nelle costituzioni degli stati più antichi .
La causa più grande della superiorità della costituzione federale sta nel carattere stesso dei legislatori .
All'epoca in cui essa fu formata, la rovina della confederazione sembrava imminente, ed era per così dire presente agli occhi di tutti. In questo frangente il popolo scelse uomini che forse non amava molto, ma che certo stimava più di tutti .
Ho già fatto notare sopra che i legislatori dell'Unione, erano quasi tutti uomini eminenti per la cultura, ma più ancora per il patriottismo .
Essi erano cresciuti tutti in mezzo ad una crisi sociale durante la quale lo spirito di libertà aveva dovuto continuamente combattere contro un'autorità forte e dominatrice. Terminata la lotta, mentre, secondo l'uso, le passioni eccitate della folla continuavano a combattere pericoli ormai inesistenti, essi si fermarono, e gettarono uno sguardo tranquillo e penetrante sulla patria; compresero allora che una rivoluzione definitiva si era compiuta e che ormai i pericoli che minacciavano il popolo potevano nascere sol lo dall'abuso della libertà. Ebbero il coraggio di dire quello che pensavano, perché sentivano in fondo al cuore un amore sincero e ardente per la libertà, ed osarono parlare di restringerla, perché erano sicuri di non distruggerla (34) .
La maggior parte delle costituzioni degli stati danno al mandato della camera dei rappresentanti un anno solo di durata, e due a quello dei senato; in questo modo i membri del corpo legislativo sono legati continuamente, e in modo strettissimo, ai minimi desideri dei loro mandanti .
I legislatori dell'Unione pensarono che questa stretta dipendenza del corpo legislativo dagli elettori snaturasse i principali effetti del sistema rappresentativo, affidando al popolo stesso non solo l'origine dei poteri, ma anche il governo .
Prolungarono quindi la durata dei mandato elettorale per lasciare al deputato un impiego più ampio dei suo potere .
La costituzione federale, come le diverse costituzioni statali, divise il corpo legislativo in due rami .

Ma, negli stati, si composero queste due partì del corpo legislativo degli stessi elementi e con lo stesso modo di elezione; ne risultò che le passioni e le volontà della maggioranza si fecero avanti con la stessa facilità, e trovarono anche rapidamente un organo e uno strumento nell'una come nell'altra camera; questo fatto dette un carattere violento e precipitoso alla formazione delle leggi .
Anche la costituzione federale ammise il principio del voto popolare nella formazione delle due camere, ma variò le condizioni di eleggibilità e il modo di elezione, affinché uno dei due rami dei parlamento, pur non rappresentando, come presso alcune nazioni, interessi diversi dall'altro, rappresentasse almeno una saggezza superiore .
Si stabilì quindi che per diventare senatori occorresse aver raggiunto un'età matura, e che una assemblea già eletta e poco numerosa fosse incaricata di eleggere il senato .
Le democrazie sono naturalmente portate a concentrare tutta la forza sociale nelle mani del corpo legislativo, che, essendo il potere che emana più direttamente dal popolo, è anche quello che partecipa maggiormente della sua onnipotenza .
Si nota dunque in esso una tendenza abituale a riunire ogni specie di autorità nel suo seno .
Questo accentramento dei poteri, nel tempo stesso che nuoce singolarmente alla buona condotta degli affari, dà origine al dispotismo della maggioranza .
I legislatori degli stati si sono frequentemente abbandonati a questi istinti della democrazia; quelli dell'Unione li hanno invece sempre coraggiosamente combattuti .
Negli stati, il potere esecutivo è affidato alle mani di un magistrato posto in apparenza a fianco del corpo legislativo, ma che, in realtà, non è che un agente cieco e uno strumento passivo delle sue volontà. Donde potrebbe trarre la sua forza? Forse dalla durata delle sue funzioni? No, poiché, in genere, resta in carica un solo anno. Nelle sue prerogative? Nemmeno, poiché si può dire che non ne abbia alcuna. Il corpo legislativo può, infatti, ridurlo all'impotenza, incaricando dell'esecuzione delle sue leggi speciali commissioni prese nel suo seno. E se vuole, può anche annullarlo, privandolo dello stipendio .
La costituzione federale ha concentrato tutti i diritti e tutta la responsabilità del potere esecutivo in un solo uomo. Essa ha dato al

presidente quattro anni di carica, gli ha assicurato durante tutto il periodo di carica, il godimento del suo stipendio; gli ha composto una clientela, e lo ha fornito di veto sospensivo. In una parola, dopo aver tracciato accuratamente la sfera del potere esecutivo, ha cercato di dargli, in questa sfera, una posizione forte e libera .

Il potere giudiziario è, di tutti i poteri, quello che nelle costituzioni degli stati è rimasto meno dipendente dal legislativo. Tuttavia, in tutti gli stati, il corpo legislativo è rimasto padrone di fissare gli emolumenti dei giudici, il che sottomette necessariamente questi ultimi alla sua influenza immediata .

In alcuni stati, i giudici restano in carica solo per un periodo di tempo, il che toglie loro ancora una gran parte della forza e della libertà .

In altri, il potere legislativo e il giudiziario sono interamente confusi. Il senato di New York, per esempio, forma per certi processi il tribunale superiore dello stato .

La costituzione federale ha avuto cura, al contrario, di separare il potere giudiziario da tutti gli altri e ha inoltre reso i giudici indipendenti, dichiarando il loro stipendio fisso e le loro funzioni irrevocabili .

Le conseguenze pratiche di queste differenze sono facili a comprendersi: è evidente per qualsiasi osservatore attento, che gli affari dell'Unione sono infinitamente meglio condotti degli affari particolari degli stati .

Il governo federale è più giusto e moderato di quello degli stati nel suo funzionamento; è più saggio nelle sue vedute, più continuo e sapiente nei suoi progetti, più abile, uniforme e fermo nell'esecuzione delle sue misure .

Poche parole basteranno a riassumere questo capitolo .

Due pericoli principalmente minacciano l'esistenza delle democrazie: l'asservimento del potere legislativo alla volontà del corpo elettorale; il concentramento nel potere legislativo di tutti gli altri poteri del governo .

I legislatori degli stati hanno favorito lo sviluppo di questi pericoli: quelli dell'Unione hanno fatto il possibile per renderli meno temibili .

"Cosa distingue la costituzione federale degli Stati Uniti da tutte le altre costituzioni federali" .

Gli Stati Uniti d'America non sono il primo ed unico esempio di confederazione. Anche senza parlare dell'antichità, l'Europa moderna

ne ha avute parecchie. La Svizzera, l'impero germanico, la repubblica dei Paesi Bassi sono state, o sono ancora, confederazioni .
Quando si studiano le costituzioni di questi diversi paesi, si nota con sorpresa che i poteri da esse conferiti al governo federale sono press'a poco gli stessi accordati dalla costituzione americana al governo degli Stati Uniti. Come quest'ultima, esse danno al potere centrale il diritto di pace e di guerra, di arruolare uomini e di imporre tributi, di provvedere ai bisogni generali, di regolare i comuni interessi della nazione .
Tuttavia il governo federale, presso questi popoli è quasi sempre rimasto debole e impotente, mentre quello dell'Unione conduce gli affari con vigore e facilità .
Ma vi è di più: la prima Unione americana non ha potuto sussistere a causa dell'eccessiva debolezza del suo governo, e tuttavia questo governo così debole aveva diritti altrettanto estesi che il governo federale dei nostri giorni. Si può anche dire che, per certi riguardi, i suoi privilegi fossero più grandi .
Vi sono dunque nella costituzione attuale degli Stati Uniti alcuni principi nuovi che non colpiscono a prima vista, ma che fanno sentire profondamente la loro influenza .
Questa costituzione, che a prima vista si è tentati di confondere con le costituzioni federali che l'hanno preceduta, riposa, effettivamente, su una teoria interamente nuova, che rappresenta una grande scoperta nella scienza politica dei nostro tempo .
In tutte le confederazioni che hanno preceduto la confederazione americana del 1789, i popoli che si alleavano per uno scopo comune, accettavano di obbedire alle ingiunzioni di un governo federale ma serbavano il diritto di ordinare e sorvegliare nel proprio seno l'esecuzione delle leggi federali .
Gli stati americani che si unirono nel 1789 hanno non solo consentito che il governo federale dettasse loro le leggi, ma anche che le facesse eseguire per conto proprio .
Nei due casi il diritto è lo stesso, è diverso solo l'esercizio del diritto; ma questa differenza produce immensi risultati .
In tutte le confederazioni che hanno preceduto l'Unione americana dei nostri giorni, il governo federale, per provvedere ai propri bisogni, si rivolgeva ai governi particolari. Nel caso che la misura prescritta dispiacesse ad uno di essi, quest'ultimo poteva sempre sottrarsi all'obbedienza. Se era forte, prendeva le armi, se era debole, tollerava la

resistenza alle leggi dell'Unione divenute le sue, protestava la sua impotenza e ricorreva alla forza d'inerzia .
E' accaduto allora costantemente uno di questi due fatti: o il più potente dei popoli uniti, assumendo i diritti dell'autorità federale, ha dominato tutti gli altri in suo nome (35); o il governo federale è restato abbandonato alle sue forze, e allora l'anarchia ha regnato fra i confederati, e l'Unione è caduta nell'impotenza (36) .
In America, i sudditi dell'Unione non sono gli stati, ma i semplici cittadini. Quando essa vuol imporre una tassa, non si rivolge, per esempio, al governo del Massachusetts, ma a ciascun abitante del Massachusetts. I vecchi governi federali avevano di fronte popoli, quello dell'Unione solo individui; esso non trae la sua forza altrove ma la prende da se stesso, poiché ha amministrazione, tribunali, ufficiali di giustizia ed esercito propri .
Senza dubbio lo spirito nazionale, le passioni collettive, i pregiudizi provinciali di ogni stato tendono ancora singolarmente a diminuire l'estensione dei potere federale così costituito, e a creare centri di resistenza alle sue volontà; ed è evidente che esso, ristretto nella sua sovranità, non potrebbe essere altrettanto forte come chi la possiede tutta; ma questo è un male inerente al sistema federale in sé .
In America, ogni stato ha poche occasioni e tentazioni di resistere e, se gli venisse in mente, non potrebbe farlo che violando apertamente le leggi dell'Unione, interrompendo il corso ordinario della giustizia e alzando la bandiera della rivolta; bisognerebbe insomma che esso prendesse improvvisamente il partito estremo; cosa che gli uomini esitano a fare .
Nelle antiche confederazioni, i diritti riconosciuti all'Unione erano, per questa, cause di guerre e non di potenza, poiché tali diritti aumentavano le sue esigenze senza aumentarne i mezzi. Così si è vista sempre la reale debolezza dei governi federali crescere in ragione diretta del loro potere nominale .
Questo non avviene nell'Unione americana, nella quale il governo federale, come tutti i governi ordinari, è in grado di fare tutto quello che ha il diritto di eseguire .
Lo spirito umano inventa più facilmente le cose che le parole; di qui viene l'uso di termini impropri e di espressioni incomplete .
Parecchie nazioni formano una lega permanente ed istituiscono un'autorità suprema, la quale senza avere alcuna influenza sui singoli

cittadini, come potrebbe fare un governo nazionale, esercita tuttavia un'azione sui popoli confederati presi in corpo: questo tipo di governo, tanto diverso da tutti gli altri, si chiama governo federale .

Si scopre in seguito una forma di società nella quale parecchi popoli si fondono realmente in uno solo, riguardo a certi comuni interessi, restando separati e soltanto confederati per certi altri .

Qui il potere centrale agisce senza intermediari sui governati, li amministra e li giudica egli stesso, come fanno i governi nazionali, ma agendo soltanto in una cerchia ristretta: questo non è più evidentemente un governo federale, ma un governo nazionale incompleto. Così si è trovata una forma di governo che non è precisamente né nazionale, né federale, ma ci si è arrestati lì e la parola nuova che deve esprimere la cosa nuova non è stata ancora trovata .

Per non aver conosciuto questa nuova specie di confederazione, tutte le unioni sono giunte alla guerra civile, all'asservimento, o all'inerzia. I popoli che le componevano hanno tutti mancato dei lumi necessari per trovare un rimedio ai loro mali o dei coraggio di applicarlo .

La prima Unione americana era pure caduta negli stessi difetti .

Ma in America, gli stati confederati, prima di giungere all'indipendenza, avevano per molto tempo fatto parte dello stesso impero; non si erano quindi abituati a governarsi completamente da soli, e i pregiudizi particolari non avevano presso di loro potuto gettare profonde radici; più civili del resto del mondo, essi erano eguali fra loro per civiltà, e sentivano solo debolmente quelle passioni che ordinariamente si oppongono presso i popoli all'estensione del potere federale, le quali inoltre erano combattute dai più grandi cittadini. Gli americani, nel tempo stesso che sentirono il male, ne scoprirono con fermezza il rimedio: corressero le loro leggi e salvarono il paese .

"Vantaggi del sistema federale in genere e sua utilità speciale per l'America" .

Presso le piccole nazioni, l'azione dello stato si fa sentire ovunque; lo spirito di miglioramento discende fino ai minimi particolari: il popolo, essendo a causa della sua debolezza, poco ambizioso, rivolge quasi tutti i suoi sforzi e le sue risorse verso il benessere interno invece di dissiparli in vani fumi di gloria. Inoltre, essendo le facoltà dei singoli necessariamente limitate, egualmente limitati sono i loro desideri. La mediocrità delle fortune rende le condizioni quasi eguali e dà ai costumi un carattere semplice e tranquillo. Così, nel complesso e tenuto conto

dei diversi gradi di moralità e di cultura, si trova ordinariamente nelle piccole nazioni maggiore agiatezza, popolazione e tranquillità che nelle grandi .

La tirannide, quando si stabilisce nel seno di una piccola nazione, è più incomoda che altrove perché, agendo in una cerchia più ristretta, si estende entro di essa a tutto e, non potendo appigliarsi a qualche grande scopo, si occupa di una moltitudine di piccole cose, mostrandosi insieme violenta e litigiosa. Dal mondo politico, che è più propriamente il suo dominio, penetra nella vita privata: dopo le azioni, aspira a regolare i gusti; dopo lo stato, vuole governare le famiglie. Ma ciò avviene raramente, poiché la libertà forma, a dire il vero, la condizione naturale dei piccoli stati. Il governo infatti non offre una grande esca alle ambizioni, le risorse private sono troppo limitate perché il potere sovrano possa concentrarsi facilmente nelle mani di uno solo, e, anche se questo avvenisse, non è difficile ai governati unirsi e rovesciare con uno sforzo comune il tiranno e la tirannide .

Le piccole nazioni sono dunque sempre state la culla della libertà politica ed è avvenuto che molte di esse abbiano perduto la libertà ingrandendosi, ciò che mostra chiaramente quanto questa libertà dipendesse più dalla piccolezza del popolo che dal popolo per se stesso .

La storia del mondo non ci dà l'esempio di una grande nazione che sia restata molto tempo repubblica (37), il che ha fatto dire a qualcuno che la cosa è impossibile. Per parte mia, penso che sia molto imprudente per l'uomo voler limitare le possibilità e giudicare l'avvenire, quando gli sfuggono ogni momento il reale e il presente, e si trova continuamente e improvvisamente sorpreso nelle cose che meglio conosce. Quello che si può dire con certezza, è che l'esistenza di una grande repubblica sarà sempre infinitamente più esposta al pericolo di una piccola .

Tutte le ambizioni fatali alle repubbliche ingrandiscono con l'estendersi del territorio, mentre non si accrescono nella stessa misura le virtù che le devono combattere .

L'ambizione dei privati aumenta con la potenza dello stato; la forza dei partiti con l'importanza dello scopo che si prefiggono; mentre l'amore della patria, che deve lottare contro queste passioni distruttrici, non è più forte in una grande repubblica che in una piccola. Sarebbe anzi facile provare che esso vi è meno sviluppato e meno potente. Le grandi ricchezze e le profonde miserie, le metropoli, la depravazione dei

costumi, l'egoismo individuale, la complicazione degli interessi, sono altrettanti pericoli che si accrescono con la grandezza dello stato .
Parecchie di queste cose non nuocciono affatto all'esistenza di una monarchia, qualcuna anzi può concorrere alla sua durata. D'altra parte, nelle monarchie, il governo ha una forza che gli è propria, si serve del popolo, ma non dipende da lui; più il popolo è grande, più il principe è forte, invece il governo repubblicano non può opporre a questi pericoli che l'appoggio della maggioranza. Ora questo elemento di forza è meno potente, fatte le dovute proporzioni, in una repubblica vasta che in una piccola. Così, mentre i mezzi di attacco aumentano senza tregua di numero e di potere, la forza di resistenza resta eguale. Anzi si può dire che essa diminuisce, poiché più il popolo è numeroso, più la natura dei suoi interessi e dei suo spirito si diversifica, e più, in conseguenza, è difficile formare una maggioranza compatta .
Si è potuto inoltre notare che le passioni umane aumentano di intensità, non solo con la grandezza dello scopo da raggiungere, ma anche con la moltitudine degli individui che insieme le sentono. Non vi è nessuno che non si sia sentito più commosso in mezzo a una folla agitata che condivideva la sua passione, che se fosse stato solo a provarla. In una grande repubblica, le passioni politiche divengono irresistibili, non solo perché l'oggetto da raggiungere è grandissimo, ma anche perché milioni di uomini le provano allo stesso modo e nello stesso momento .
Sarà dunque lecito affermare, in linea generale, che niente è più contrario al benessere e alla libertà degli uomini che gli imperi troppo grandi. I grandi stati offrono tuttavia vantaggi particolari che bisogna riconoscere .
Così come il desiderio del potere vi è più ardente che altrove fra gli uomini volgari, l'amore della gloria vi è anche più sviluppato in alcune anime, che trovano nel plauso di un gran popolo un fine degno dei loro sforzi, e adatto ad innalzarle in certo modo al disopra di se stesse. Il pensiero riceve in ogni cosa un impulso più rapido e più potente, le idee circolano più liberamente, le metropoli sono vasti centri intellettuali in cui vengono a risplendere e a combinarsi tutti i raggi dello spirito umano: questo fatto ci spiega perché le grandi nazioni facciano fare alla civiltà progressi più rapidi che le piccole. Bisogna aggiungere ancora che le scoperte importanti esigono spesso uno sviluppo di forza nazionale di cui il governo di un piccolo popolo è incapace; mentre, presso le grandi nazioni, il governo ha idee più vaste e si libera in modo

più completo dall'andazzo dei precedenti e dagli egoismi locali. Esso è insomma più geniale nelle concezioni, più ardito nell'azione .
Il benessere interno, inoltre, è più completo e diffuso nelle piccole nazioni solo finché esse si mantengono in pace, poiché lo stato di guerra è per loro assai più dannoso che per le grandi, presso le quali la lontananza delle frontiere permette talvolta alla massa del popolo di restare per secoli lontana dai pericoli, in modo che la guerra è per essa una causa di disagio, ma non di rovina .
Si presenta infine, in questa materia, come in molte altre, una considerazione che domina tutto il resto: quella della necessità. Se al mondo non ci fossero che piccole nazioni, l'umanità sarebbe sicuramente più libera e felice; ma non si può fare in modo che non vi siano grandi nazioni, le quali introducono nel mondo un nuovo elemento di prosperità nazionale: quello della forza. Cosa importa che un popolo presenti l'immagine dell'agiatezza e della libertà, se è continuamente esposto ad essere devastato o conquistato? Che importa che esso sia industrioso e commerciante, se un altro popolo domina i mari e detta legge in tutti i mercati? Le piccole nazioni sono spesso povere non perché sono piccole, ma perché sono deboli; le grandi prosperano non perché sono grandi, ma perché sono forti. La forza è dunque spesso per le nazioni una delle prime condizioni della prosperità e anche dell'esistenza. Da ciò deriva che, tranne particolari circostanze, le piccole nazioni finiscono sempre per essere violentemente riunite alle grandi, quando non lo fanno esse stesse spontaneamente. E non trovo una situazione più deplorevole di quella di un popolo che non può difendersi né bastare a se stesso .
Allo scopo di riunire i diversi vantaggi risultanti dalla grandezza e dalla piccolezza delle nazioni è stato creato il sistema federale .
Basta osservare un momento gli Stati Uniti di America per scorgere tutti i beni che essi traggono dall'adozione di questo sistema .
Presso le grandi nazioni accentrate, il legislatore è obbligato a dare alle leggi un carattere uniforme che non tiene conto della diversità dei luoghi e dei costumi; ignaro dei casi particolari, non può procedere che con regole generali; gli uomini sono dal canto loro obbligati a piegarsi alle necessità della legislazione, poiché la legislazione non può adattarsi ai loro bisogni e costumi; grande causa questa di torbidi e di miserie .

Questo inconveniente non esiste nelle confederazioni in cui i principali atti dell'esistenza sociale sono regolati dal Congresso, mentre tutti i particolari sono lasciati alle legislazioni provinciali .
Non si può immaginare facilmente fino a qual punto questa divisione di sovranità contribuisca al benessere di ognuno degli stati che compongono l'Unione. In queste piccole società, non preoccupate dalle cure di difesa o di ingrandimento, tutto il potere pubblico e tutte le energie individuali sono rivolte al miglioramento interno. Il governo centrale di ogni stato, essendo posto vicino ai governati, viene giornalmente avvertito dei bisogni di questi: ogni anno vengono presentati nuovi piani che, discussi nelle assemblee comunali o nel corpo legislativo dello stato, riprodotti dalla stampa, provocano l'interesse universale e lo zelo dei cittadini. Questo bisogno di miglioramento agita continuamente le repubbliche americane senza turbarle; in esse, l'ambizione politica lascia il posto all'amore del benessere, passione più volgare, ma meno pericolosa. E' opinione generalmente diffusa in America che l'esistenza e la durata delle forme repubblicane nel nuovo mondo dipendano dall'esistenza e dalla durata del sistema federale. Si attribuisce una gran parte delle miserie dei nuovi stati dell'America del Sud al fatto che colà si sono volute creare grandi repubbliche unitarie invece di frazionarvi la sovranità .
E' un fatto incontestabile che negli Stati Uniti il gusto e l'uso del governo repubblicano sono nati nei comuni e in seno alle assemblee provinciali. In una piccola nazione, come il Connecticut, per esempio, in cui l'apertura di un canale o il tracciato di una strada sono grossi affari politici, in cui lo stato non ha esercito da pagare, né guerre da sostenere, né può dare molta gloria o ricchezza a coloro che lo dirigono, non si può immaginare nulla di più naturale, e di meglio appropriato alla natura delle cose, del regime repubblicano. Ora questo spirito repubblicano, questi costumi e queste abitudini da popolo libero, dopo essere nati ed essersi sviluppati nei diversi stati, si sono applicati in seguito senza fatica a tutto il paese. Lo spirito pubblico dell'Unione è in certo modo il riassunto del patriottismo provinciale. Ogni cittadino degli Stati Uniti porta, per così dire, l'interesse ispiratogli dalla sua piccola repubblica nell'amore della patria comune. Difendendo l'Unione, egli difende la prosperità crescente del suo cantone, il diritto di dirigerne gli affari, e la speranza di farvi prevalere piani di miglioramento che arricchiscano anche lui; tutte cose che,

ordinariamente, toccano gli uomini più che gli interessi generali dei paese e la gloria della nazione .
D'altra parte, se lo spirito e i costumi degli abitanti li rendono più adatti che altri a far prosperare una grande repubblica, il sistema federale rende l'impresa meno difficile. La confederazione di tutti gli stati americani non presenta gli inconvenienti ordinari delle numerose agglomerazioni di uomini. L'Unione è una grande repubblica quanto a estensione; ma la si potrebbe paragonare a una piccola repubblica a causa degli scarsi oggetti di cui il suo governo si deve occupare. I suoi atti sono importanti ma rari. Siccome la sovranità dell'Unione è incompleta, l'uso di essa non mette in pericolo la libertà; né eccita quei desideri smodati di potere e di fama tanto funesti alle grandi repubbliche. Siccome tutto non approda ad un centro comune, non si vedono né vaste metropoli, né immense ricchezze, né grandi miserie, né improvvise rivoluzioni. Le passioni politiche, in luogo di estendersi in un istante, come lingue di fuoco, su tutta la superficie del paese, vanno a rompersi contro gli interessi e le passioni individuali di ogni stato .
Nel tempo stesso, in tutta l'Unione, come in un solo popolo, circolano liberamente cose e idee; niente può arrestare gli slanci dello spirito d'iniziativa. Il suo governo attira a sé gli ingegni e la cultura. Nell'interno delle sue frontiere regna una pace profonda, come nell'interno di un paese sottoposto a un solo impero; mentre fuori, essa ha il suo posto fra le più potenti nazioni del mondo; offre al commercio estero più di ottocento leghe di coste e, avendo nelle sue mani le chiavi di tutto un mondo, fa rispettare la sua bandiera anche nei mari più lontani .
L'Unione è libera e felice come una piccola nazione, gloriosa e forte come una grande .
"Come mai il sistema federale non è alla portata di tutti i popoli e come gli americani hanno potuto adottarlo" .
Quando il legislatore riesce, dopo mille sforzi, a esercitare un'influenza indiretta sul destino delle nazioni, si celebra altamente il suo genio, mentre molto spesso la posizione geografica dei paese, sulla quale egli non può nulla, uno stato sociale formatosi senza il suo concorso, costumi e idee di cui ignora l'origine, imprimono alla società movimenti irresistibili, contro i quali egli lotta invano, e che lo trascinano con sé .

Il legislatore rassomiglia all'uomo che traccia la sua rotta in mezzo al mare; può bensì dirigere la nave che lo porta, ma non può cambiarne la struttura, né creare i venti, né impedire all'oceano di sollevarsi sotto i suoi piedi .

Ho mostrato quali vantaggi gli americani traggono dal sistema federale, mi resta ora di far comprendere i fatti che hanno permesso loro di adottare questo sistema, poiché non è dato a tutti i popoli di goderne i vantaggi .

Si trovano nel sistema federale vizi accidentali nascenti dalle leggi, che possono esser corretti dai legislatori. Ma se ne trovano anche altri che, essendo inerenti al sistema stesso, non possono essere distrutti dai popoli che l'adottano. Bisogna dunque che questi popoli trovino in se stessi la forza necessaria per sopportare le imperfezioni naturali del loro governo .

Fra i difetti inerenti al sistema federale, il più visibile di tutti è la complicazione dei mezzi impiegati. Questo sistema implica necessariamente l'esistenza di due sovranità. Il legislatore può bensì rendere i movimenti di queste due sovranità più semplici e più eguali che sia possibile, e può anche rinchiuderle entrambe in sfere d'azione tracciate esattamente, ma non può ridurle a una sola, né impedire che esse si tocchino in qualche punto .

Il sistema federale riposa dunque, checché si faccia, su una teoria complicata, la cui applicazione esige nei governati un uso continuo dei lumi della ragione .

Generalmente solo i concetti semplici possono impadronirsi dello spirito del Popolo. Un'idea falsa, ma chiara e precisa, avrà sempre più forza nel mondo di un'idea vera, ma complessa. Di qui nasce che i partiti, i quali sono come piccole nazioni in una grande, si affrettino sempre ad adottare per simbolo un nome o un principio che spesso rappresenta, solo assai incompletamente, lo scopo che essi si prefiggono e i mezzi che impiegano, ma senza del quale non potrebbero sussistere né muoversi. I governi che si fondano su una sola idea o su un solo sentimento facile a definire, non sono forse i migliori, ma sono sicuramente i più forti e i più durevoli .

Quando si esamina la costituzione degli Stati Uniti, la più perfetta di tutte le costituzioni federali conosciute, si resta colpiti dalla moltitudine di conoscenze diverse e di discernimento che essa suppone nei governati. Il governo dell'Unione riposa quasi interamente sopra

finzioni legali. L'Unione è una nazione ideale che esiste, per così dire, solo negli spiriti, della quale solo l'intelligenza può scoprire l'estensione ed i limiti .
Ma una volta ben compresa la teoria generale, restano difficoltà di applicazione innumerevoli, perché la sovranità dell'Unione è talmente intrecciata con quella degli stati, che è impossibile a prima vista scoprirne i limiti. In un simile governo tutto è convenzionale e artificioso, ed esso conviene solo a un popolo abituato da molto tempo a dirigere da solo i suoi affari, presso il quale la scienza politica sia arrivata fino alle ultime classi sociali. Io ho ammirato il buon senso e l'intelligenza pratica degli americani soprattutto per il modo con cui sanno sfuggire alle difficoltà nascenti dalla loro costituzione federale. Non mi è infatti mai capitato di incontrare in America un uomo del popolo che non conoscesse con facilità sorprendente gli obblighi derivanti dalle leggi del Congresso e quelli derivanti dalle leggi del suo stato, e che, dopo aver distinto gli oggetti posti nelle attribuzioni generali dell'Unione da quelli regolati dal corpo legislativo locale, non fosse capace di indicare il punto in cui comincia la competenza delle corti federali e il limite di quella dei tribunali statali .
La costituzione degli Stati Uniti assomiglia insomma a quelle belle creazioni dell'industria umana che colmano di gloria e di potenza quelli che le inventano e restano sterili in altre mani .
E' quello che il Messico ci ha fatto vedere ai nostri giorni .
Gli abitanti del Messico volendo stabilire il sistema federale, presero per modello, e copiarono quasi interamente, la costituzione federale dei loro vicini angloamericani (38). Ma adottando la lettera della legge, non riuscirono ad impadronirsi nel tempo stesso dello spirito che la vivifica. E li vediamo così continuamente imbarazzati negli ingranaggi del loro doppio governo; la sovranità dell'Unione e quella degli stati, uscendo dal cerchio tracciato loro dalla costituzione, si confondono ogni giorno e il Messico oggi passa ogni momento dall'anarchia al dispotismo militare e da questo a quella .
Il secondo e più funesto di tutti i difetti che io considero inerenti all'essenza del sistema federale, è la relativa debolezza del governo dell'Unione .
Il principio su cui si basano tutte le confederazioni è il frazionamento della sovranità. I legislatori possono renderlo poco sensibile e lo possono nascondere agli sguardi per un certo tempo, ma non possono

fare in modo che non esista. Ora una sovranità frazionata sarà sempre più debole di una sovranità completa .
E' stato visto, nella descrizione della costituzione degli Stati Uniti, con quale arte gli americani, pur rinchiudendo il potere dell'Unione nel cerchio ristretto dei governi federali, siano riusciti a dargli l'apparenza e, fino a un certo punto, la forza di un governo nazionale .
Agendo così, i legislatori dell'Unione hanno molto ridotto il pericolo naturalmente insito nelle confederazioni, ma non hanno potuto farlo scomparire interamente .
Il governo americano, si dice, non si rivolge agli stati, ma fa pervenire immediatamente le sue ingiunzioni ai cittadini, e li fa piegare isolatamente alla volontà comune .
Ma se la legge federale urtasse violentemente gli interessi e i pregiudizi di uno stato, non ci sarà da temere che ciascun cittadino di esso si creda interessato nella causa del singolo che rifiuta obbedienza? In questo caso, essendo tutti i cittadini di uno stato lesi nello stesso momento e allo stesso modo dall'autorità dell'Unione, invano il governo federale cercherà di isolarli per combatterli: essi sentiranno istintivamente la necessità di unirsi per difendersi e troveranno un'organizzazione già pronta nella parte di sovranità riconosciuta al loro stato. La finzione allora scomparirebbe per far posto alla realtà e si potrebbe avere lo spettacolo di una lotta fra il potere organizzato di una parte dei territorio e l'autorità centrale .
Lo stesso si può dire riguardo alla giustizia federale. Se in un processo particolare i tribunali dell'Unione violassero una legge importante di uno stato, la lotta, se non apparente, almeno reale, sarebbe fra lo stato leso, rappresentato da un cittadino, e l'Unione, rappresentata dai suoi tribunali (39) .
Bisogna avere ben poca esperienza delle cose di questo mondo per immaginarsi che, dopo aver lasciato alle passioni umane un modo di soddisfarsi, si possa impedir loro sempre, con l'aiuto di finzioni legali, di notarlo e di servirsene .
I legislatori americani, pur rendendo meno probabile la lotta fra le due sovranità, non hanno dunque distrutto le cause di controversia .
Si può anche andare più avanti e affermare che essi non sono riusciti ad assicurare al potere federale la preponderanza in caso di lotta .
Essi hanno dato all'Unione denaro e soldati, ma hanno lasciato che gli stati conservassero l'amore e i pregiudizi dei popoli .

La sovranità dell'Unione è un'entità astratta che si riallaccia solo a un piccolo numero di oggetti esterni. La sovranità degli stati è immediatamente sentita; la si comprende senza fatica; la si vede agire ogni istante. L'una è nuova, l'altra è nata coi popolo stesso .
La sovranità dell'Unione è l'opera dell'arte, la sovranità degli stati è naturale, esiste per se stessa, senza sforzi, come l'autorità del padre di famiglia .
La sovranità dell'Unione tocca gli uomini solo in qualche grande interesse, rappresenta una patria immensa, lontana, un sentimento vago e indefinito. La sovranità degli stati abbraccia ogni cittadino e lo prende ogni giorno in particolare. Essa si incarica di garantire la proprietà, la libertà, la vita del singolo e influisce ogni giorno sul suo benessere o sulla sua miseria. La sovranità degli stati si appoggia sui ricordi, sulle abitudini, sui pregiudizi locali, sull'egoismo di provincia e di famiglia, in una parola, su tutte le cose che rendono l'istinto della patria tanto potente nel cuore dell'uomo. Come dubitare della sua utilità? Poiché dunque i legislatori non possono impedire che fra le due sovranità messe di fronte dal sistema federale sopravvengano collisioni pericolose, occorre che ai loro sforzi per allontanare popoli confederati dalla guerra, si uniscano disposizioni particolari che portino questi alla pace .
Ne risulta che il patto federale non potrebbe avere una lunga esistenza se non incontrasse, nei popoli a cui viene applicato, un certo numero di condizioni di unione che rendano comoda questa vita comune e facilitino l'opera dei governo. Così, il sistema federale per riuscire ha bisogno non solo di buone leggi, ma anche di circostanze favorevoli .
Tutti i popoli che si sono confederati hanno avuto un certo numero di interessi comuni che formavano come i legami intellettuali dell'associazione .
Ma oltre agli interessi materiali l'uomo ha ancora idee e sentimenti. Perché una confederazione possa sussistere a lungo è necessario che vi siano, oltre ad una certa quantità di bisogni comuni dei popoli confederati, anche un'omogeneità di civiltà fra questi vari popoli. Fra la civiltà del cantone di Vaud e quella del cantone di Uri vi è una differenza come dal secolo quattordicesimo al quindicesimo: perciò la Svizzera non ha mai avuto veramente un governo federale. L'unione fra i suoi differenti cantoni esiste solo sulla carta: ciò si vedrebbe

chiaramente se un'autorità centrale tentasse di applicare le stesse leggi a tutto il territorio .
Vi è un fatto che facilita mirabilmente per gli Stati Uniti l'esistenza dei governo federale. I vari stati hanno non solo quasi gli stessi interessi, la stessa origine e la stessa lingua, ma anche lo stesso grado di civiltà; il che rende quasi sempre facile l'accordo fra loro. Non so se esista una piccola nazione europea che presenti un aspetto più omogeneo, nelle sue diverse parti, del popolo americano che occupa un territorio vasto quanto mezza Europa. Dallo stato del Maine allo stato della Georgia corrono circa quattrocento leghe. Tuttavia vi è meno differenza fra la civiltà del Maine e quella della Georgia che fra la civiltà della Normandia e quella della Bretagna. Il Maine e la Georgia, situati all'estremità di un vasto impero, sono dunque più naturalmente adatti a formare una confederazione, che la Normandia e la Bretagna, separate solo da un ruscello .
A questi elementi, offerti ai legislatori americani dai costumi e dalle abitudini degli abitanti, se ne aggiungevano altri dovuti alla posizione geografica del paese. Bisogna principalmente attribuire a questi ultimi elementi l'adozione e la durata del sistema federale .
Il più importante degli atti che possono segnalare la vita di un popolo è la guerra. Nella guerra, un popolo agisce come un solo individuo di fronte ai popoli stranieri: esso lotta per la sua esistenza stessa .
Finché si tratta solo di mantenere la pace nell'interno di un paese e favorirne la prosperità, l'abilità del governo, la ragione dei governati e un certo attaccamento naturale che gli uomini hanno sempre per la patria, sono più che sufficienti; ma perché una nazione sia in grado di fare una grande guerra bisogna che i cittadini si impongano numerosi e gravi sacrifici. Credere che un gran numero di uomini sia capace di sottomettersi volontariamente a simili esigenze sociali significherebbe conoscere male l'umanità .
Di qui deriva che tutti i popoli che hanno dovuto sostenere grandi guerre sono stati indotti, anche involontariamente, ad aumentare la forza del governo; quelli che non hanno potuto farlo, sono stati conquistati. Una lunga guerra mette quasi sempre le nazioni in questa triste alternativa: la disfatta le abbandona alla distruzione e la vittoria al dispotismo .

E' dunque, in generale, nella guerra che si rivela, in modo più visibile e pericoloso, la debolezza di un governo; e ho dimostrato che il vizio inerente ai governi federali è appunto la debolezza .
Nel sistema federale non solo non vi è accentramento amministrativo né nulla che gli assomigli, ma anche lo stesso accentramento politico esiste solo incompletamente, ciò che è sempre causa di debolezza quando ci si deve difendere contro popoli che lo hanno in modo completo .
Nella costituzione federale degli Stati Uniti, che è, fra tutte, quella in cui il governo centrale è investito di maggiori forze reali, questo male si fa sentire vivamente .
Un solo esempio permetterà al lettore di giudicarne .
La costituzione dà al Congresso il diritto di chiamare in servizio attivo tutte le milizie dei diversi stati quando si tratti di reprimere un'insurrezione o di respingere un'invasione; un altro articolo dice che in questo caso il presidente è il comandante in capo dell'esercito .
Quando, all'epoca della guerra del 1812, il presidente ordinò alle milizie dei Nord di portarsi verso le frontiere, il Connecticut e il Massachusetts, i cui interessi erano danneggiati dalla guerra, rifiutarono di inviare i loro contingenti. ' La costituzione, dissero, autorizza il governo federale a servirsi delle milizie in caso di insurrezione o di invasione; ora non vi è presentemente né insurrezione, né invasione .
Aggiunsero ancora che la costituzione, che dà all'Unione il diritto di chiamare le milizie in servizio attivo, lascia agli Stati il diritto di nominare gli ufficiali; per conseguenza, secondo loro, nessun ufficiale dell'Unione aveva il diritto di comandare le milizie, eccetto il presidente in persona. Ora, si trattava di servire in un esercito comandato da un altro .
Queste dottrine assurde e dissolvitrici ricevettero non solo la sanzione dei governatori e del corpo legislativo, ma anche quella delle corti di giustizia di quei due stati, e il governo federale fu costretto a cercare altrove le truppe di cui aveva bisogno (40) .
Per quale ragione, dunque, l'Unione americana, benché protetta dalla perfezione relativa delle sue leggi, non si dissolve in mezzo a una grande guerra? La ragione è semplicissima: essa non ha nessuna grande guerra da temere .

Situata in mezzo a un immenso continente, in cui l'attività umana può estendersi illimitatamente, l'Unione è isolata dal mondo quasi come se fosse circondata da ogni parte dell'oceano .
Il Canada conta solo un milione di abitanti; la sua popolazione è divisa fra due nazioni nemiche. I rigori del clima limitano l'estensione del suo territorio, e chiudono i suoi porti per sei mesi .
Dal Canada al golfo dei Messico si trovano ancora alcune tribù selvagge semidistrutte, che seimila soldati spingono avanti a sé continuamente .
Al Sud, l'Unione tocca l'impero dei Messico; di là probabilmente potranno un giorno venire grandi guerre. Ma, per molto tempo ancora, lo stato poco avanzato della civiltà, la corruzione dei costumi e la miseria impediranno al Messico di occupare un posto elevato fra le nazioni. Quanto alle potenze europee, la loro lontananza le rende poco temibili (O) .
La grande fortuna degli Stati Uniti non sta dunque nell'aver trovato una costituzione federale che permette loro di sostenere grandi guerre, ma nell'essere essi situati in modo tale da non dover temere alcuna guerra .
Nessuno potrebbe apprezzare più di me i vantaggi del sistema federale in cui vedo una delle più felici combinazioni in favore della prosperità e della libertà umane. Invidio la sorte di. quelle nazioni che hanno potuto adottarlo; ma mi rifiuto di credere che popoli confederati possano, a parità di forze, lottare a lungo contro una nazione nella quale il potere politico sia accentrato .
Il popolo che, di fronte alle grandi monarchie militari dell'Europa, frazionasse la sua sovranità, per questo solo fatto, abdicherebbe, secondo me, al suo potere, e fors'anche alla sua esistenza e al suo nome .
Ammirevole posizione quella del nuovo mondo, ove l'uomo non ha altro nemico che se stesso! Per essere felice e libero, gli basta volerlo .

**NOTE AL TESTO .**

INTRODUZIONE .

N. 1. All'epoca in cui pubblicai la prima edizione di quest'opera Gustave de Beaumont, mio compagno di viaggio in America, lavorava ancora intorno al suo libro intitolato "Marie, ou l'Esclavage aux Etats Unis", che apparve poco dopo. Lo scopo principale del signor de

Beaumont è stato di mettere in rilievo e di far conoscere la situazione dei negri nella società angloamericana. La sua opera getterà una viva e nuova luce sulla questione della schiavitù, che è vitale per le repubbliche unite. Forse m'inganno, ma mi pare che il libro dei Beaumont, dopo aver vivamente interessato coloro che volevano trovarvi emozioni e cercarvi dei quadri, debba ottenere un successo ancora più solido e durevole fra quei lettori che desiderano anzitutto descrizioni autentiche e profonde verità .

N. 2. I documenti legislativi e amministrativi mi sono stati forniti con una cortesia che ricorderò sempre con gratitudine. Fra i funzionari americani che hanno così favorito le mie ricerche citerò soprattutto Edward Livingston, allora segretario di stato (presentemente ministro plenipotenziario a Parigi). Durante il mio soggiorno in seno al Congresso, il signor Livingston mi volle concedere la maggior parte dei documenti, che ora possiedo, riguardanti il governo federale. Egli è uno di quegli uomini rari che si amano leggendo i loro scritti, che si ammirano e si onorano anche prima di conoscerli, ai quali si è felici di dovere della riconoscenza .

## CAPITOLO PRIMO .

N. 1. Il fiume Rosso .

N. 2 Il Missouri .

N. 3 L'Arkansas .

N. 4 Il Red River .

N. 5 L'Ohio .

N. 6 L'Illinois, il San Pietro, il San Francesco, la Moingana .

N. 7. «Le acque sono tanto trasparenti nel mar delle Antille» dice MALTE-BRUN, vol. 2, pag. 726 «che si distinguono i coralli e i pesci a 60 braccia di profondità. La nave sembra plani nell'aria; il viaggiatore è preso da una specie di vertigine, lo sguardo si spinge attraverso il fluido cristallino in mezzo ai giardini sottomarini in cui conchiglie e pesci dorati brillano fra i cespugli di fuchi e i boschetti di alghe marine.» N. 8. Sono state in seguito scoperte alcune rassomiglianze fra la conformazione fisica, le lingue e le abitudini degli indiani dell'America del Nord e quelle dei tungusi, dei manciù, dei mongoli, dei tatari e dì altre tribù nomadi dell'Asia. Questi ultimi occupano una posizione non lontana dallo stretto di Bering, il che lascia supporre che in un'epoca antica essi siano potuti venire a popolare il continente deserto dell'America. La scienza però non è ancora riuscita a chiarire questo

punto. Vedere su questa questione MALTE-BRUN, vol. 5; le opere dell'HUMBOLDT; FISCHER, "Conjectures sur l'origine des Américains"; ADAIR, "The History of the American Indians" .

N. 9. «Si sono visti fra gli irochesi, attaccati da forze superiori» dice il presidente JEFFERSON, "Notes sur la Virginie", pag. 148 «i vecchi sdegnare di darsi alla fuga o di sopravvivere alla distruzione del loro paese, e sfidare la morte, come gli antichi romani durante il sacco di Roma da parte dei galli.» Più avanti a pag. 156, dice: «Non è mai accaduto che un indiano caduto in potere del nemico abbia chiesto salva la vita. Al contrario ogni prigioniero cerca, per così dire, la morte per mano dei vincitori, insultandoli e provocandoli in tutti i modi.» N. 10. Vedi "Histoire de la Louisiane" di LEPAGE-DUPRATZ; CHARLEVOIX, "Histoire de la Nouvelle France"; Lettere del Rev. HECWELDER, "Transaction of the American philosophical Society", vol. 1; JEFFERSON, "Notes sur la Virginie", pagg. 135,190. Quello che dice Jefferson ha soprattutto un gran peso a causa del merito personale dello scrittore, della sua posizione particolare, e del secolo positivo ed esatto in cui scriveva .

CAPITOLO SECONDO .

N. 1. La carta accordata dalla corona d'Inghilterra, nel 1609, portava fra le altre clausole questa: che i coloni avrebbero pagato alla corona la quinta parte dei reddito delle miniere d'oro e d'argento. Vedi MARSHALL, "Life of Washington", vol. 1, pagg. 18-60 .

N. 2. «Una gran parte dei coloni» dice STITH ("History of Virginia") «era composta di giovani scapestrati imbarcati dai loro genitori per sottrarli ad una sorte ignominiosa; di ex domestici, bancarottieri fraudolenti, debosciati; altre persone di questa risma, più adatte a saccheggiare e distruggere che a consolidare lo stabilimento, formavano il resto. Capi sediziosi trascinarono facilmente queste bande a ogni sorta di stravaganze e di eccessi». Vedi relativamente alla storia della Virginia queste opere: SMITH, "History of Vírginia from the first Settlements in the year 1624" .

WILLIAM STITH, "History of Virginia" .

BEVERLEY, "History of Virginia from the earliest period", trad. francese del 1807 .

N. 3. Solo più tardi si stabilì nella colonia un certo numero di ricchi proprietari inglesi .

N. 4. La schiavitù fu introdotta verso l'anno 1620 da una nave olandese che sbarcò venti negri sulle rive del fiume James. Vedi CHALMER .
N. 5. Gli stati della Nuova Inghilterra, cioè quelli situati all'est dell'Hudson, sono oggi in numero di sei, e cioè: 1° Connecticut; 2° Rhode Island; 3° Massachusetts; 4° Vermont; 5° New Hampshire; 6° Maine .
N. 6. "New England's Memorial", p. 14. Boston, 1826. Confer anche HUTCHINSON, "Histoire" .
N. 7. "New England's Memorial", p. 22 .
N. 8. Questo scoglio è divenuto negli Stati Uniti oggetto di venerazione. Ne ho visti dei frammenti conservati con cura in molte città dell'Unione. Questo fatto non mostra forse chiaramente che la potenza e la grandezza dell'uomo è tutta intera nella sua anima? Ecco una pietra toccata per un istante dal piede di alcuni sventurati, divenire celebre, attirare tutti gli sguardi di un gran popolo. Cosa è avvenuto invece della soglia di tanti palazzi? Chi se ne interessa più? N. 9. "New England's Memorial", pag. 35 .
N. 10. Gli emigranti che crearono lo stato di Rhode Island nel 1638, quelli che si stabilirono a New Haven nel 1637, i primi abitanti del Connecticut nel 1639 e i fondatori di Providence nel 1640, cominciarono egualmente col redigere un contratto sociale che fu sottoposto all'approvazione di tutti gli interessati. PITKIN, "History", pag. 42 e 47 .
N. 11. Questo fu il caso dello stato di New York .
N. 12. Questo fu il caso del Maryland, delle Caroline, della Pennsylvania, dei NewJersey. Vedi PITKIN, "History", vol. 1, pagg. 11-31 .
N. 13. Si veda nell'opera di EBENEZER HAZARD intitolata: "Historical collection of state paeers and other authentic documents intended as materials for an history of the United States of America, printed at PhiladeIphia MDCCXCII", un gran numero di documenti preziosi per il contenuto e l'autenticità, relativi alla prima epoca delle colonie; fra l'altro, le diverse carte che furono loro concesse dalla corona d'Inghilterra, e i primi atti dei governatori. Si veda egualmente l'analisi che fa di tutte queste carte il signor Story, giudice alla corte suprema degli Stati Uniti, nell'introduzione ai suoi "Commentari" sulla costituzione degli Stati Uniti. Risulta da tutti questi documenti che i principi del governo rappresentativo e le forme esteriori della libertà

politica furono introdotte in tutte le colonie quasi alla loro nascita. Questi principi ebbero un maggior sviluppo nel Nord che nel Sud, ma esistevano dappertutto .
N. 14. Si veda PITKIN, "History", pag. 35, t. 1. Vedi HUTCHINSON, "The History of the colony of Massachusetts", vol. 1, pag. 9 .
N. 15. Si veda PITKIN, op. cit., pagg. 42-47 .
N. 16. Gli abitanti dei Massachusetts nello stabilire le leggi criminali e civili, la procedura, e le corti di giustizia, si erano allontanati dagli usi seguiti in Inghilterra: nel 1650, il nome dei re non appariva ancora in testa ai mandati giudiziari. Vedi HUTCHINSON, vol. 1, pag. 452 .
N. 17. "Code of 1650!, pag. 28 (Hartford 1830) .
N. 18. Si veda anche nella storia di HUTCHINSON, vol. 1, pagg. 435-456, l'analisi del codice penale adottato nel 1648 dalla colonia dei Massachusetts che fu compilato su principi analoghi a quello del Connecticut .
N. 19. L'adulterio era pure punito con la morte dalla legge del Massachusetts. HUTCHINSON, vol. 1, pag. 441, dice che parecchie persone furono effettivamente mandate a morte per questo delitto; egli cita a questo proposito un curioso aneddoto, che risale all'anno 1663. Una donna maritata aveva avuto una relazione d'amore con un giovane, rimasta vedova lo sposò; passarono parecchi anni, infine il pubblico cominciò a sospettare l'intimità che un tempo era regnata fra i due, essi allora furono perseguiti penalmente, messi in prigione e per poco non furono entrambi condannati a morte .
N. 20. "Code of 1650", pag. 48. Avveniva talvolta, a quanto sembra, che i giudici pronunciassero cumulativamente queste diverse pene, come si rileva da una sentenza dei 1643 ("New Haven antiquities", pag. 114), che condanna una certa Margherita Bedfort, colpevole di essersi abbandonata ad atti reprensibili, alla pena della fustigazione e le ingiunge inoltre di sposare il suo complice Nicolas Jemmings .
N. 21. "New Haven antiquities", pag. 104. Vedere inoltre HUTCHINSON, "Histoire", vol. 1, pag. 435, parecchi giudizi altrettanto straordinari .
N. 22. "Code of 1650", pagg. 50-57 .
N. 23 "Code of 1650", pag. 64 .
N. 24. "Code of 1650", pag. 44 .
N. 25. Questo non era particolare al Connecticut. Si veda fra l'altro la legge promulgata il 13 settembre 1644 nel Massachusetts, che

condanna al bando gli anabattisti. "Historical collection of state papers", vol. 1, pag. 538. Si veda inoltre la legge del 14 ottobre 1656 contro i quaccheri: «Attesoché si va diffondendo una setta maledetta di eretici chiamati quaccheri...». Seguono disposizioni che condannano a una forte ammenda i capitani delle navi che sbarcheranno quaccheri nel paese. I quaccheri che riusciranno ad introdursi nel paese saranno fustigati e rinchiusi in una prigione per lavorarvi. Quelli che non vorranno abbandonare le loro opinioni saranno prima costretti a pagare una forte ammenda, poi imprigionati e cacciati dalla provincia. Nella stessa collezione, 1, pag. 630 .

N. 26. Secondo la legge penale del Massachusetts, il prete cattolico che tornava a mettere piede nella colonia dopo essere stato cacciato, era punito di morte .

N. 27. "Code of 1650", pag. 36 .

N. 28. "New England's Memorial", pag. 316 .

N. 29. Costituzione del 1638, pag. 17 .

N. 30. Fin dal 1641, l'assemblea generale del Rhode Island dichiarava all'unanimità che il governo dello stato consisteva in una democrazia, e che il potere riposava sull'universalità degli uomini liberi, i quali soli avevano il diritto di fare le leggi e sorvegliarne l'esecuzione. "Code of 1650", pag. 70 .

N. 31. PITKIN, "History", pag. 47 .

N. 32. Costituzione del 1638, pag. 12 .

N. 33. "Code of 1650", pag. 90 .

N. 34. "Code of 1650", pag. 83 .

N. 35. MATHIEW, "Magnalia Christi americana", vol. 2, pag. 13. Questo discorso fu tenuto da Winthrop, accusato di aver commesso come magistrato atti arbitrari; dopo averlo pronunciato, fu prosciolto con grandi applausi, e dopo di allora fu sempre rieletto governatore dello stato. Vedi MARSHALL, vol. 1, pag. 166 .

N. 36. Vi sono naturalmente alcuni reati per i quali non è ammessa cauzione, ma questi sono in piccolo numero .

## CAPITOLO TERZO .

N. 1. Intendo per leggi sulle successioni tutte le leggi che hanno lo scopo principale di regolare la sorte dei patrimoni dopo la morte del proprietario. La legge sulle sostituzioni è di questo genere; essa ha, è vero, il risultato di impedire al proprietario di disporre dei suoi beni per testamento, ma lo obbliga a conservarli solo allo scopo di farli

pervenire intatti al suo crede. Il fine essenziale della legge sulle sostituzioni è dunque di regolare la sorte dei patrimoni dopo la morte del proprietario. Tutto il resto non è che il mezzo da essa impiegato .

N. 2. Io non voglio dire che il piccolo proprietario coltiva meglio, ma che coltiva con più cura e ardore, e riguadagna col lavoro quel che gli manca dal lato tecnico .

N. 3. Poiché la terra resta sempre la proprietà più solida, si trovano spesso uomini ricchi disposti a fare grandi sacrifici per comprarla, e a perdere una parte considerevole delle loro rendite per assicurare i capitali. Ma questi sono dei casi. L'amore della proprietà immobiliare si trova ora abitualmente solo nei poveri. Il piccolo proprietario, che ha meno cultura, meno immaginazione e meno passione dei grande, è generalmente preoccupato solo dal desiderio di ingrandire il suo territorio e spesso riesce a farlo per mezzo di eredità, di matrimonio o dì fortuna commerciale .

Vicino alla tendenza che porta gli uomini a dividere la terra ve ne è dunque un'altra che li porta a riunirla. Questa tendenza, che basta a impedire che le proprietà si dividano all'infinito, non è però così forte da creare grandi patrimoni terrieri, soprattutto non è in grado di mantenerli sempre nelle stesse famiglie .

## CAPITOLO QUARTO .

N. 1. Emendamenti fatti alla costituzione dei Maryland nel 1801 e nel 1809 .

## CAPITOLO QUINTO .

N. 1. Il numero dei comuni, nello stato del Massachusetts, era nel 1830, di 305; il numero degli abitanti di 610.014, il che dà una media di circa 2000 abitanti per comune .

N. 2. Le stesse regole non sono applicabili ai grandi comuni che hanno in generale un sindaco e un corpo municipale diviso in due rami; ma si tratta di una eccezione che ha bisogno di essere autorizzata da una legge. Vedere la legge del 22 febbraio 1822 che regola i poteri della città di Boston. "Laws of Massachusetts" (Leggi del Massachusetts), vol. 2, pag. 588. Questo si applica alle grandi città. Avviene frequentemente che anche piccole città siano sottomesse a leggi particolari. Si contavano, nel 1882, 104 comuni così amministrati nello stato di New York .

Confer WILLIAM, "New York annual register" .

N. 3. Se ne eleggono tre nei piccoli comuni, nove nei più grandi. Vedi "The Town-officer", pag. 186. Vedere anche le principali leggi dei Massachusetts relative ai "select men": Legge del 20 febbraio 1786, pag. 243; - del 24 febbraio 1796, vol. 1, pag. 488; - 7 marzo 1801, vol. 2, pag. 45; - 16 giugno 1795, vol. 1, pag. 475; - 12 marzo 1808, vol. 2, pag. 186; - 28 febbraio 1787, vol. 1, pag. 302; - 22 giugno 1797, vol. 1, pag. 539 .

N. 9. Vedi "Town-officer" particolarmente alle parole "select men, assessors, collectors, schools, surveyors of highways"... Un esempio fra mille: lo stato proibisce di viaggiare in comitiva la domenica. Sono i "tythingmen", ufficiali comunali che provvedono all'esecuzione della legge. Vedi Legge 8 marzo 1752. "Laws of Massachusetts 1.410". I "select men" compilano le liste elettorali per l'elezione del governatore e trasmettono i risultati dello scrutinio al segretario della repubblica .

N. 5. Esempio: i "select men" autorizzano la costruzione delle cloache, designano i luoghi in cui si possono fare i macelli, e in cui si possono stabilire alcuni generi di commercio la cui vicinanza può nuocere. Vedi Legge 7 giugno 1785 .

N. 6. Esempio: i "select men" vegliano alla sanità pubblica in casi di malattie contagiose e prendono le misure necessarie insieme ai giudici di pace, Legge del 22 giugno 1787 .

N. 7. Dico quasi perché vi sono molti casi della vita comunale che sono regolati, sia dai giudici di pace nella loro capacità individuale, sia dai giudici di pace riuniti in corpo nel capoluogo della contea. Esempio: sono i giudici di pace che accordano le licenze. Vedi Legge del 28 febbraio 1787 .

N. 8 Esempio: si accorda una licenza solo a quelli che presentano un certificato di buona condotta dato da un "select man". Se i "select men" rifiutano di dare questo certificato, la persona può lamentarsene con i giudici di pace riuniti in corte di sessione e questi possono accordare la licenza. Vedi Legge 12 marzo 1808. I comuni hanno diritto di fare dei regolamenti "by laws" e di obbligare i cittadini a osservarli sotto pena di una ammenda fissa; ma questi regolamenti debbono essere approvati dalla corte delle sessioni. Vedi Legge del 23 marzo 1786 .

N. 9. Nel Massachusetts, gli amministratori della contea sono spesso chiamati ad approvare gli atti degli amministratori dei comune; ma come si vedrà più avanti, essi hanno questa facoltà in quanto potere giudiziario e non in quanto autorità amministrativa .

N. 10. Esempio: i comitati comunali delle scuole sono tenuti a fare un rapporto annuale sullo stato della scuola al segretario della repubblica. Vedi Legge del 10 marzo 1827, vol. 3, pag. 183 .
N. 11. Vedremo poi che cosa sia il governatore; per ora basti sapere che esso rappresenta il potere esecutivo di tutto lo stato .
N. 12. Vedi costituzione dei Massachusetts, cap. 2, sez. 1, paragrafo 3, e cap. 3, paragrafo 3 .
N. 13. Un esempio fra molti altri: uno straniero arriva in un comune, provenendo da un paese infestato da qualche malattia contagiosa. Esso si ammala. Due giudici di pace possono dare, col parere dei "select men", l'ordine allo sceriffo di trasportarlo altrove e di sorvegliarlo. Legge del 22 giugno 1757. In generale, i giudici di pace intervengono in tutti gli atti più importatiti della vita amministrativa e le danno un carattere semigiudiziario .
N. 14. Dico la maggior parte perché effettivamente alcuni reati amministrativi sono deferiti ai tribunali ordinari. Per esempio: se un comune rifiuta di dare i fondi necessari per le scuole o di nominare il comitato delle scuole, esso è condannato a una ammenda assai forte, in questo caso la corte chiamata "supreme judicial court", o la corte dei "common pleas" infligge questa ammenda. Legge 10 marzo 1827. Così se un comune omette di fare provvista di munizioni da guerra. Legge del 21 febbraio 1822 .
N. 15. I giudici di pace prendono parte, individualmente al governo dei comuni e delle contee. Gli atti più importanti della vita comunale si fanno in genere col concorso di uno di essi .
N. 16. Gli oggetti che riguardano la contea e di cui si occupa la corte delle sessioni possono ridursi a questi: 1° l'erezione delle prigioni e delle corti di giustizia; 2° il progetto del bilancio della contea (è la legislatura dello stato che lo vota); 3° la ripartizione di queste tasse così votate; 4° la distribuzione di alcune patenti; 5° l'apertura e la riparazione delle strade .
N. 17. Così quando si tratta di una strada, la corte delle sessioni supera quasi tutte le difficoltà con l'aiuto della giuria .
N. 18. Vedi Legge 20 febbraio 1786, 1, 217 .
N. 19. Vi è anche un modo indiretto per far obbedire il comune. I comuni, per esempio, sono obbligati per legge a tenere le strade in buono stato. Se essi trascurano di votare i fondi necessari, il magistrato comunale incaricato delle strade è autorizzato a esigere di ufficio il

denaro necessario. Poiché egli è responsabile di fronte ai privati del cattivo stato delle strade, e può essere citato da questi davanti alla corte delle sessioni, si può star sicuri che egli userà contro il comune del diritto straordinario datogli dalla legge. Così la corte delle sessioni costringe il comune all'obbedienza minacciandone il funzionario. Vedi Legge del 5 marzo 1787, 1, pag. 305 .

N. 20. Leggi del Massachusetts, vol. 2, pag. 45 .

N. 21. Esempio: se un comune si ostina a non voler nominare gli assessori, la corte delle sessioni li nomina e i magistrati cosi scelti sono rivestiti degli stessi poteri dei magistrati eletti. Vedi Legge già citata del 20 febbraio 1787 .

N. 22. Dico presso la corte delle sessioni perché presso i tribunali ordinari vi è un magistrato che ha qualcuna delle funzioni del nostro pubblico ministero .

N. 23. I grandi giurati sono obbligati, per esempio, ad avvertire le corti del cattivo stato delle strade. Leggi del Massachusetts, vol. 1, pag. 308 .

N. 24. Se, per esempio, il tesoriere della contea non presenta i suoi conti. Leggi dei Massachusetts, vol. 1, pag. 406 .

N. 25. Un esempio tra mille: un privato danneggia la sua vettura o si ferisce su di una strada mal tenuta; esso ha diritto di chiedere la rifusione dei danni davanti alla corte delle sessioni, al comune o alla contea incaricata della manutenzione della strada. Leggi del Massachusetts, vol. 1, pag. 309 .

N. 26. In caso di invasione o di insurrezione, se gli ufficiali comunali trascurano di fornire alla milizia gli oggetti e le munizioni necessarie, il comune può essere condannato a una ammenda da 200 a 500 dollari. Si comprenderà facilmente che in un caso di questo genere può avvenire che nessuno abbia l'interesse o il desiderio di prendere la parte dell'accusatore. Così la legge aggiunge: «Tutti i cittadini avranno il diritto di perseguire la punizione di simili delitti, e la metà dell'ammenda apparterrà al denunziante». Legge 6 marzo 1810, vol. 2, pag. 236. Si trova frequentemente la stessa disposizione riprodotta nelle Leggi del Massachusetts. Qualche volta non è il privato che è incitato dalla legge a perseguire i pubblici funzionari; bensì il funzionario che è incoraggiato a far punire la disobbedienza dei privati. Per esempio: un abitante rifiuta di fare la parte di lavoro che gli è stata assegnata in una grande strada. Il sorvegliante delle strade deve denunziarlo; e se lo fa

condannare, metà dell'ammenda è sua. Vedi le Leggi citate, vol. 1, pag. 308 .

N. 27. Vedi per i particolari, "The revised statutes" dello stato di New York, parte 1, cap. 11, intitolato: "On the powers, duties and privileges of towns", (Dei diritti, degli obblighi e dei privilegi dei comuni), vol. 1, pagg. 336-364. Vedi anche nella raccolta intitolata: "Digest of the laws of Pennsylvania", le parole "Assessors, Collectors, Constables, Overseers of the poor, Supervisor of highpays". E nella raccolta intitolata: "Act of a general nature of the state of Ohio", la Legge del 25 febbraio 1834 relativa ai comuni, pag. 412. Inoltre le speciali disposizioni relative ai vari ufficiali comunali, tali come: "Township's derks, Trustees, Overseers of the poor, Fence-viewers, Appraisers of property, Township's treasurer, Constables, Supervisors of highways" .

N. 28. Vedi opere citate. "Revised statutes of New York", I, 11. "Acts of the state of Ohio"; Legge 25 febbraio 1824, pag. 263. Nello stato di New York, ogni comune elegge un deputato, che partecipa nello stesso tempo all'amministrazione della contea e a quella del comune .

N. 29. Vi sono perfino degli stati dei Sud in cui i magistrati dei "county-courts" sono incaricati di tutti i particolari dell'amministrazione. Vedi "The Statutes of the state of Tennessee", agli articoli "Judiciary, Taxes", eccetera .

N. 30. Esempio: la direzione dell'istruzione pubblica è accentrata nelle mani del governo. Il corpo legislativo nomina i membri dell'Università chiamati reggenti: il governatore e il vicegovernatore dello stato ne fanno necessariamente parte. I reggenti l'Università, visitano ogni anno i collegi e le accademie e fanno un rapporto annuale al corpo legislativo; la loro sorveglianza non è illusoria per queste particolari ragioni: i collegi per diventare corpi costituiti (corporazioni) che possano comprare, vendere e possedere, hanno bisogno di una carta che viene accordata dal corpo legislativo solo dietro parere dei reggenti. Ogni anno inoltre lo stato distribuisce ai collegi e alle accademie gli interessi di un fondo speciale creato per l'incoraggiamento degli studi; sono i reggenti che provvedono alla distribuzione di questo denaro. Ogni anno i commissari delle scuole pubbliche sono tenuti a inviare un rapporto sulla situazione al sovrintendente della repubblica. Un simile rapporto gli deve esser fatto col numero dei poveri .

N. 31. Quando qualcuno si crede leso da qualche atto emanato dai commissari delle scuole (funzionari comunali), può appellarsi al

sovrintendente delle scuole primarie la cui deliberazione è senza appello. Si trovano di tanto in tanto nelle leggi dello stato di New York, disposizioni analoghe a quelle citate. Ma in genere questi tentativi di accentramento sono deboli e senza seguito. Anche dando ai grandi funzionari dello stato il diritto di sorveglianza, non si dà loro il diritto di ricompensare o punire. Lo stesso uomo non è mai incaricato di tener l'ordine e di reprimere la disobbedienza. Esso ha il diritto di comandare ma non quello di farsi obbedire. Nel 1830 il sovrintendente delle scuole, nel suo rapporto annuale al corpo legislativo, lamentava che i commissari delle scuole non gli avessero trasmesso, malgrado gli avvisi ricevuti, i conti dovuti: «Se questa omissione si rinnova» esso aggiungeva «sarò costretto a denunciarli a termini di legge ai tribunali competenti» .

N. 32. Esempio: l'ufficiale del ministero in ogni contea ("district attorney") è incaricato di perseguire il ricupero di tutte le ammende, al disopra dei 50 dollari, a meno che il diritto di farlo non sia stato dato espressamente dalla legge a un altro magistrato. "Rev. Stat." IX, 383 .

N. 33. Vi sono tracce di accentramento nel Massachusetts. Per esempio i comitati delle scuole comunali devono ogni anno fare un rapporto al segretario di stato. "Laws of Massachusetts", vol. 1, pag. 367 .

N. 34. Nel Massachusetts, il senato non è rivestito di alcuna funzione amministrativa .

N. 35. Come nello stato di New York .

N. 36. In pratica, non è sempre il governatore che mette in atto le iniziative deliberate dal corpo legislativo, poiché accade spesso che quest'ultimo, nel tempo stesso che vota un principio, nomina anche gli agenti speciali incaricati dell'esecuzione .

N. 37. In parecchi stati, i giudici di pace non sono nominati dal governatore .

N. 38. L'autorità che rappresenta lo stato, anche quando non amministra direttamente, non deve, credo, spogliarsi del diritto di sorvegliare l'amministrazione locale. Supponiamo, per esempio, che un agente del governo, messo in un posto fisso in ogni contea, possa deferire al potere giudiziario gli abusi commessi nei comuni e nella contea; l'ordine non sarebbe forse assicurato più uniformemente senza compromettere l'indipendenza delle località? Niente di simile in America. Al disopra delle corti delle contee non v'è nulla, e queste corti sono adite solo per caso, riguardo agli abusi amministrativi che devono reprimere .

N. 39. La Cina offre, mi pare, il più perfetto emblema di quel benessere sociale che può dare un'amministrazione molto accentrata. I viaggiatori ci dicono che i cinesi hanno tranquillità senza felicità, industria senza progresso, stabilità senza forza, ordine materiale senza moralità pubblica. Presso di loro, la società cammina sempre abbastanza bene, mai benissimo. Immagino che quando la Cina sarà aperta agli europei, questi vi troveranno il più bel modello di accentramento amministrativo che esista nell'universo .

N. 40. Uno scrittore di talento(che in un paragone fra le finanze americane e quelle francesi, ha provato che lo spirito non poteva sempre supplire alla conoscenza dei fatti) rimprovera con ragione agli americani la confusione regnante nei loro bilanci comunali e dopo aver dato un modello del bilancio dipartimentale della Francia, aggiunge: «Grazie all'accentramento, creazione ammirevole di un grand'uomo, i bilanci municipali, da una parte all'altra del regno, quelli delle grandi città come quelli dei più umili comuni, presentano lo stesso spettacolo di ordine e di metodo». Ecco certo un risultato che io ammiro; ma io vedo anche la maggior parte di questi comuni francesi, in cui la contabilità è così perfetta, immersi in una profonda ignoranza dei loro veri interessi, abbandonarsi a una apatia così invincibile che la società sembra piuttosto vegetarvi che vivervi; d'altra parte io vedo negli stessi comuni americani, i cui bilanci non sono compilati con un piano metodico, né uniforme, una popolazione civile, attiva, intraprendente; vi contemplo la società al lavoro, sempre. Questo spettacolo mi stupisce; poiché ai miei occhi lo scopo principale di un buon governo è di produrre il benessere dei popoli e non di stabilire un certo ordine nella loro miseria. Io mi domando dunque se non sia possibile attribuire alla stessa causa la prosperità del comune americano e il disordine apparente delle sue finanze, l'angustia dei comune francese e l'esattezza dei suo bilancio. In ogni caso, diffido di un bene che vedo mescolato a tanti mali, e mi consolo facilmente di un male che è compensato da tanti beni .

CAPITOLO SETTIMO .

N. 1. La corte dei pari in Inghilterra forma inoltre l'ultimo grado di appello per alcuni affari civili. Vedi BLAKSTONE, lib. terzo, cap. 4 .

N. 2. Non si può togliere a un ufficiale il suo grado, ma gli si può togliere il comando .

N. 3. Cap. 1, sez. 2, paragrafo 8 .

N. 4. Vedi le costituzioni dell'Illinois, del Maine, dei Connecticut e della Georgia .

CAPITOLO OTTAVO .

N. 1. Si vedano gli articoli della prima confederazione formata nel 1778, Questa costituzione fu adottata da tutti gli stati solo nel 1781. Vedi anche l'analisi che fa di questa costituzione il «Federalist», dal n. 15 fino al n. 22 compreso, e lo STORY nei suoi "Commentari" sulla costituzione degli Stati Uniti, pagg. 85-115 .

N. 2. Fu il 21 febbraio del 1787 che il Congresso fece questa dichiarazione .

N. 3. Essa era composta solo di 55 membri. Washington, Madison, Hamilton, i due Morris ne facevano parte .

N. 4. Non furono i legislatori ad adottarla. In ogni stato, il popolo nominò a questo solo scopo apposite assemblee. La nuova costituzione fu in ciascuna di queste assemblee oggetto di profonde discussioni .

N. 5. Si vedano gli emendamenti alla costituzione federale. «Federalist», n. 32; STORY, pag. 711; KENT, "Commentaries", vol. 1, pag. 364. Si noti che ogni volta che la costituzione federale non ha riservato al Congresso il diritto esclusivo di regolare certe materie, gli stati possono farlo per conto loro, attendendo che il Congresso se ne voglia occupare. Per esempio: il Congresso ha il diritto di fare una legge generale sul fallimento, ma non la fa; ogni stato può farsene una a suo modo. Del resto, questo punto viene stabilito solo in base a una discussione in tribunale. E' una giurisprudenza .

N. 6. L'azione di questa corte, come vedremo in seguito, è indiretta .

N. 7. Ecco come il «Federalist», nel n. 43, spiega questa divisione della sovranità fra l'Unione e i singoli stati: «I poteri delegati dalla costituzione al governo federale sono definiti e poco numerosi; quelli invece che restano a disposizione dei singoli stati sono assai numerosi e indefiniti. I primi si esercitano principalmente nei rapporti esterni, come la pace e la guerra, i trattati, il commercio; i secondi si estendono a tutti gli oggetti che seguono il corso ordinario degli affari e interessano la vita, la libertà e la prosperità dello stato». Avrò spesso occasione di citare il «Federalist». Quando il progetto di legge che doveva diventare la costituzione degli Stati Uniti era ancora sottoposto al giudizio popolare, tre uomini, allora già celebri e che più celebri divennero in seguito, John Jay, Hamilton e Madison, si riunirono allo scopo di far conoscere alla nazione i vantaggi del progetto. Con questo intento,

pubblicarono, sotto forma di giornale, una serie di articoli il cui insieme forma un trattato completo. Essi dettero al loro giornale il nome di «Federalist» che restò poi all'opera. Il "Federalist" è un bel libro che, benché tipicamente americano, dovrebbe essere familiare agli uomini politici di ogni paese .

N. 8. Costituzione sezione ottava. «Federalist» n. 41 e 42. KENT, "Commentaries", vol. 1, pag. 207 e segg.; STORY, pagg. 358-382; id., pagg. 408-426 .

N. 9. Vi sono inoltre parecchi altri diritti, come quello di fare una legge generale sui fallimenti, accordare brevetti di invenzione... Si comprenderà facilmente come l'intervento dell'Unione in queste materie fosse necessario .

N. 10. Anche in questo caso il suo intervento è indiretto: l'Unione interviene per mezzo dei suoi tribunali, come vedremo in seguito .

N. 11. Costituzione federale, sezione 10, art. 1 .

N. 12. Costituzione, sezioni 8, 9 e 10. «Federalist», n. 30-36 incluso. Idem, n. 41, 42, 43, 44. KENT, "Commentaries", vol. 1. pagg. 207 e 311. STORY, id., pagg. 329, 514 .

N. 13. Ogni dieci anni il Congresso fissa nuovamente il numero dei deputati che ogni stato deve inviare alla camera dei rappresentanti. Il numero totale era di 69 nel 1789 e di 240 nel 1833. ("American Almanac", 1834, pag. 194). La costituzione aveva detto che non vi sarebbe mai stato più di un rappresentante ogni 30000 persone: ma non aveva fissato limiti in meno. Il Congresso non ha creduto di dover accrescere il numero dei rappresentanti in proporzione all'accrescimento della popolazione. Con la prima legge intervenuta su questo soggetto, il 14 aprile 1792 (vedi STORY, "Laws of the United States", vol. 1, pag. 235) si decise che vi sarebbe stato un rappresentante ogni 33000 abitanti. L'ultima legge intervenuta nel 1832 fissò il numero a un rappresentante ogni 48000 abitanti. La popolazione rappresentata si compone di tutti gli uomini liberi e dei tre quinti del numero degli schiavi .

N. 14. «Federalist», n. 52-66. STORY, pagg. 199-314. Costituzione, sezione 2 e 3 .

N. 15. «Federalist», n. 67-77. Costituzione, art. 2. STORY, pag. 315 e pagg. 515-780. KENT, "Commentaries", pag. 255 .

N. 16. La costituzione aveva lasciato in dubbio se il presidente fosse tenuto a sentire il parere del senato, in caso di destituzione o di nomina

di un funzionario federale. Il «Federalist» nel n. 77 sembrava stabilire affermativamente, ma nel 1789, il Congresso decise giustamente che, poiché il presidente è responsabile, non lo si potesse costringere a servirsi di agenti dei quali non avesse fiducia. Vedi KENT, "Commentaries", vol. 1, pag. 285 .

N. 17. La somma pagata dallo stato a questi diversi funzionari ammonta annualmente a 200 milioni di franchi .

N. 18. Si pubblica ogni anno negli Stati Uniti un almanacco intitolato "National Calendar", in cui si trovano i nomi di tutti i funzionari federali. La cifra suddetta mi è stata fornita dal "National Calendar" dei 1833. Da quello che vi è detto risulta che il re di Francia dispone di undici volte tanti posti quanti ne dispone il presidente degli Stati Uniti, benché la popolazione della Francia non sia che una volta e mezza quella degli Stati Uniti .

N. 19. Tanti, quanti membri inviava al Congresso. Il numero degli elettori, all'elezione dei 1833, era di 288 ("The National Calendar") .

N. 20. Gli elettori di uno stesso stato si riuniscono, ma trasmettono al governo centrale la lista dei voti individuali e non il risultato del voto della maggioranza .

N. 21. In questa circostanza, la maggioranza degli stati, non quella dei membri, decide la questione. In modo che New York non ha più influenza sulla deliberazione di Rhode Island. Cosicché si consultano prima i cittadini dell'Unione come formanti un solo popolo poi, se essi non si sono messi d'accordo, si ritorna alla divisione per stati e si dà a ciascuno di questi un voto separato e indipendente. E' questa un'altra bizzarria della costituzione federale spiegabile solo con l'urto di interessi contrari .

N. 22. Jefferson, nel 1801, fu tuttavia eletto solo al trentaseiesimo scrutinio .

N. 23. Si veda il capitolo sesto di questo libro intitolato "Il potere giudiziario degli Stati Uniti", che espone i principi generali degli americani in materia giudiziaria. Si veda anche la costituzione federale, art. 3; «Federalist», n. 48-83; "Constitutional law, being a view of the practice and jurisdiction of the courts of the United States", di THOMAS SERGEANT; STORY, pagg. 134-162, 485-551, 581-668; legge organica del 24 settembre 1789, nella raccolta intitolata: "Laws of the United States" di STORY, vol. 1, pag. 53 .

N. 24. Sono proprio le leggi federali che hanno maggior bisogno di tribunali, tuttavia sono proprio esse che li hanno meno ammessi. La causa è che la maggior parte delle confederazioni sono state formate da stati indipendenti che non avevano l'intenzione reale di obbedire a governo centrale, e che, pur dandogli il diritto di comandare, si riservavano abilmente il diritto di disobbedirgli .

N. 25. L'Unione è divisa in distretti in ognuno dei quali risiede un giudice federale. La corte presieduta da questo giudice si chiama corte del distretto ("district court") .

Inoltre, ogni giudice componente la corte suprema deve percorrere ogni anno una certa porzione del territorio della repubblica, per decidere sul luogo alcuni processi più importanti: la corte presieduta da questo magistrato si chiama corte dei circuito ("circuit court") .

Infine gli affari più gravi debbono pervenire, sia direttamente, sia per appello, alla corte suprema, nella cui sede i giudici di circuito si riuniscono, una volta all'anno, per tenere una sessione solenne .

La giuria funziona nelle corti federali, allo stesso modo e in casi simili che nelle corti statali. Non vi è quasi nessuna analogia, come si vede, fra la corte suprema degli Stati Uniti e la nostra corte di cassazione. La corte suprema può essere adita in prima istanza, la corte di cassazione non può esserlo che in seconda o in terza. La corte suprema forma sì, come la corte di cassazione, un tribunale unico incaricato di stabilire una giurisprudenza uniforme; ma giudica del fatto come dei diritto e si pronuncia essa su essa, senza rinviare dinanzi ad altro tribunale; due cose che la corte di cassazione non ha facoltà di fare .

Si veda la legge organica dei 24 settembre 1789. "Laws of the United States", di STORY, vol. 1, pag. 53 .

N. 26. Del resto, per rendere questi processi di competenza meno frequenti, si decise che in un gran numero di processi federali, i tribunali degli stati particolari avessero il diritto di pronunciarsi insieme a quelli dell'Unione; ma allora la parte condannata ha sempre il diritto di appellarsi alla corte suprema degli Stati Uniti. La corte suprema di Virginia contestò alla corte suprema degli Stati Uniti il diritto di giudicare in appello le sue sentenze, ma inutilmente. Si vedano KENT, "Commentaries", vol. 1, pagg. 300, 370 e segg., STORY, "Comm.", pag. 646, e la Legge organica del 1789; "Laws of the United States", vol. 1, pag. 53 .

N. 27. La costituzione dice anche che le cause che potranno nascere fra uno stato e i cittadini di un altro stato sono di competenza federale. Ma presto sorse il problema di sapere se la costituzione intendesse tutti i processi che possono nascere tra uno stato e i cittadini di un altro stato, sia che l'uno o gli altri fossero attori. La corte suprema si pronunciò affermativamente, ma questa decisione allarmò gli stati particolari che temettero di essere chiamati, loro malgrado, in qualsiasi caso, davanti alla giustizia federale. Un emendamento fu dunque introdotto nella costituzione in virtù del quale il potere giudiziario dell'Unione non può estendersi a giudicare una causa che sia intentata contro uno degli stati dai cittadini di un altro. STORY, "Commentaries", pag. 624 .

N. 28. Per esempio in casi di pirateria .

N. 29. Sono state apportate alcune modificazioni a questo principio introducendo gli stati particolari, come forza indipendente, nel senato, e facendoli votare separatamente nella camera dei rappresentanti in caso di elezione presidenziale; ma queste sono eccezioni e il principio contrario predomina .

N. 30. E' perfettamente chiaro» dice STORY, pag. 503, op. cit., «che ogni legge che allarghi, restringa o cambi in qualche modo l'intenzione delle partì quale risulta dalle stipulazioni contenute in un contratto altera ("impairs") questo contratto». Lo stesso autore definisce accuratamente, nello stesso passo, quello che la costituzione federale intende per contratto. La definizione è molto larga. Una concessione fatta dallo stato a un privato ed accettata da lui, è un contratto, e non può essere tolta per effetto di una nuova legge. Una carta accordata dallo stato a una compagnia è un contratto, e fa legge per lo stato, come per il concessionario. L'articolo della costituzione di cui parliamo assicura dunque l'esistenza di una gran parte dei diritti acquisiti, ma non di tutti. Io posso possedere molto legittimamente una proprietà, senza che sia giunta nelle mie mani per mezzo di un contratto. Il possesso di questa proprietà è per me un diritto acquisito, e questo diritto non è garantito dalla costituzione federale .

N. 31. Ecco un esempio notevole citato dallo STORY, pag. 508, op. cit. Il collegio di Darmouth, nel New Hampshire, era stato fondato in virtù di una carta accordata a certi individui prima della rivoluzione americana. I suoi amministratori formavano, in virtù di questa carta, un corpo costituito, o, secondo una espressione americana, una "corporation". Il corpo legislativo del New Hampshire ritenne di dover

cambiare i termini della carta originaria e trasferì a nuovi amministratori tutti i diritti, privilegi e franchigie, che risultavano da questa carta. Gli antichi amministratori resistettero, e se ne appellarono alla corte federale, che dette loro causa vinta, perché, essendo la carta originaria un vero contratto fra lo stato e i concessionari, la legge nuova non poteva modificarne le disposizioni senza violare i diritti acquisiti in virtù di un contratto, e in conseguenza violare l'articolo 1, sezione decima della costituzione degli Stati Uniti .

N. 32. Si veda il capitolo di questo libro intitolato: "Il potere giudiziario in America" .

N. 33. Si veda KENT, "Commentaries", vol. 1, pag. 287 .

N 34. A quell'epoca, il celebre Alexander Hamilton, uno dei più influenti redattori della costituzione, osava pubblicare quel che segue nel «Federalist» n. 71: «Io so che vi sono alcuni presso i quali il potere esecutivo non potrebbe raccomandarsi meglio che piegandosi con servilismo ai desideri del popolo e del corpo legislativo: ma mi sembra che costoro abbiano nozioni assai grossolane sull'oggetto di ogni governo, oltre che sui mezzi più adatti a produrre la prosperità pubblica. Che le opinioni del popolo, quando siano ragionevoli e mature, debbano dirigere la condotta di quelli cui ha affidato i suoi affari, è ciò che risulta naturalmente dallo stabilimento di una costituzione repubblicana; ma i principi repubblicani non esigono affatto che ci si lasci impressionare dal minimo vento delle passioni popolari, né che si debba obbedire a tutti gli impulsi momentanei che la massa può ricevere dalla mano artificiosa di coloro che ne accarezzano i pregiudizi per tradirne gli interessi. Il popolo generalmente non desidera altro che il bene pubblico, questo è vero: ma esso sbaglia spesso nel cercarlo. Se gli si andasse a dire che esso giudica sempre sanamente i mezzi da impiegare per giungere alla prosperità nazionale, il suo buon senso gli farebbe disprezzare una simile adulazione, perché ha appreso per esperienza che gli è accaduto talvolta di sbagliarsi; e, questo deve far meraviglia, esso non si sbaglia più tanto spesso, perseguitato com'è dalle astuzie dei parassiti e dei sicofanti, circondato dalle insidie tesegli continuamente da uomini avidi e senza risorse, ingannato ogni giorno da coloro che possiedono la sua confidenza senza meritarla, o che cercano piuttosto di possederla che di rendersene degni. Quando i veri interessi del popolo sono contrari ai suoi desideri, il dovere di quelli che esso ha preposti alla guardia dei suoi interessi è di combattere l'errore di

cui esso è momentaneamente vittima, per dargli il tempo di riconoscersi e di vedere le cose a sangue freddo. Ed è avvenuto più di una volta che il popolo, salvato cosi dalle fatali conseguenze dei suoi errori, abbia voluto elevare monumenti a uomini che avevano avuto il coraggio di dispiacergli per servirlo.» N. 35. E' quello che avvenne presso i greci sotto Filippo, quando questo principe si incaricò di eseguire il decreto degli anfizioni. E' quello che è avvenuto nella repubblica dei Paesi Bassi, in cui la provincia di Olanda ha sempre fatto legge. Lo stesso avviene ancora ai nostri giorni nella confederazione germanica, in cui l'Austria e la Prussia, come agenti della Dieta, dominano in suo nome tutta la confederazione .

N. 36. E' sempre stato così nella confederazione svizzera. La Svizzera non esisterebbe più da secoli senza le gelosie dei suoi vicini .

N. 37. Non parlo qui di una confederazione di piccole repubbliche, ma di una grande repubblica unitaria .

N. 38. Si veda la costituzione messicana del 1824 .

N. 39. Per esempio: la costituzione ha dato all'Unione il diritto di vendere per suo conto le terre non occupate. Supponiamo che l'Ohio rivendichi questo diritto per quelle che sono contenute nei suoi confini, sotto il pretesto che la costituzione non ha voluto parlare che del territorio non ancora sottomesso alla giurisdizione di alcuno stato, e che in conseguenza voglia esso stesso venderle. La questione giudiziaria si porrebbe, è vero, fra gli acquirenti che traggono il loro titolo dall'Unione e quelli che traggono il loro titolo dallo stato, e non fra l'Unione e l'Ohio. Ma se la corte degli Stati Uniti ordinasse che l'acquirente federale fosse messo in possesso, mentre i tribunali dell'Ohio mantenessero il suo competitore nei suoi beni, cosa diverrebbe allora la finzione legale? N. 40. KENT, "Commentaries", vol. 1, pag. 244. Notate che ho scelto l'esempio citato nei tempi posteriori all'introduzione della costituzione attuale. Se avessi voluto risalire all'epoca della prima confederazione, avrei potuto segnalare fatti assai più decisivi. Allora regnava nell'Unione un grande entusiasmo; la rivoluzione era rappresentata da un uomo eminentemente popolare, ciò nonostante a quell'epoca il Congresso non disponeva, per parlare propriamente, di nulla. Gli uomini e il denaro gli mancavano ogni momento; i piani meglio combinati gli fallivano nell'esecuzione, e l'Unione, sempre sul punto di perire, fu salva più per la debolezza dei suoi nemici che per forza propria .

## NOTE IN APPENDICE AL LIBRO PRIMO .

A Si vedano, su tutti i paesi dell'Ovest in cui gli europei non sono ancora penetrati, i due viaggi del maggiore Long a spese del Congresso. Il maggiore Long dice, a proposito del gran deserto americano, che bisogna tracciare una linea parallela presso a poco al 20 gradi di longitudine (meridiano di Washington) partendo dal fiume Rosso fino al fiume Plate .

Da questa linea immaginaria fino alle Montagne Rocciose, che circondano a Ovest la valle del Mississippi, si stendono immense pianure coperte in generale di sabbia incoltivabile o sparse di massi granitici; d'estate esse sono prive d'acqua. Non vi si trovano che grandi armenti di bufali e di cavalli selvaggi; vi si vede anche qualche banda d'indiani, ma in piccolo numero. Il maggiore Long ha sentito dire che risalendo il fiume Plate nella stessa direzione si trova sempre a sinistra lo stesso deserto; ma non ha potuto verificare personalmente l'esattezza di questa notizia. ("Long's expedition", vol. 2, pag. 361) .

Quale che sia il conto che si deve fare della relazione del maggiore Long, bisogna ricordare che egli non ha fatto che traversare il paese di cui parla, senza tracciare grandi zig-zag oltre la linea che seguiva .

B Nelle regioni intertropicali dell'America del Sud vi è un'incredibile profusione di piante rampicanti conosciute sotto il nome generico di liane. La sola flora delle Antille ne produce più di quaranta specie differenti .

Fra i più graziosi di questi arbusti c'è la grenadilla; questa pianta, dice DESCOURTIZ nella sua descrizione della flora delle Antille, per mezzo dei suoi viticci si attacca agli alberi e forma archi mobili e colonnati ricchi ed eleganti per la bellezza dei fiori porporini, screziati di azzurro che li adornano e che accarezzano l'olfatto col loro profumo (vol. 1, pag. 265) .

L'acacia a grandi baccelli è una liana di notevoli dimensioni che si sviluppa rapidamente e, andando da albero ad albero, copre talvolta più di mezza lega (vol. 3, pag. 227) .

C LE LINGUE AMERICANE .

Le lingue degli indiani dell'America, dal polo artico fino al capo Horn, sono, si può dire, tutte formate sullo stesso modello e con le stesse regole grammaticali, onde si può concludere, almeno con grande probabilità, che derivino tutte dalla stessa fonte .

Ogni popolazione del continente americano parla un dialetto diverso, ma le lingue propriamente dette sono pochissime, ciò che proverebbe ancora che le nazioni del nuovo mondo non hanno un'origine molto antica. Inoltre le lingue americane sono regolarissime, dunque è probabile che i popoli che se ne servono non abbiano mai avuto grandi rivoluzioni e non siano stati mai, per forza o volontariamente, a contatto con nazioni straniere; poiché in generale le irregolarità grammaticali sono prodotte dall'unione di più lingue in una sola. Non molto tempo fa le lingue americane e specialmente quelle dell'America del Nord hanno attirato la seria attenzione dei filologi. Allora per la prima volta si è scoperto che questo idioma di un popolo barbaro era il prodotto di un sistema di idee molto complicato e di combinazioni molto sapienti. Allora si è notato che queste lingue erano molto ricche e che nella loro formazione aveva avuto cura di non offendere la delicatezza dell'udito .

Il sistema grammaticale degli americani differisce da tutti gli altri in molti punti, ma principalmente in questo: alcuni popoli di Europa, per esempio i tedeschi, hanno la facoltà di combinare all'occorrenza diverse espressioni e dare così ad alcune parole un senso complesso. Gli indiani hanno esteso questa stessa facoltà in modo sorprendente e sono riusciti a fissare, per così dire, su di un solo punto un gran numero di idee. Questo si comprenderà facilmente con l'aiuto di un esempio citato dal signor DUPONCEAU nelle "Memorie della Società filosofica d'America" .

Quando una donna delaware gioca con un gatto o con un cagnolino, egli dice, la si sente talvolta pronunciare la parola "Kuligatschis". Questa parola è così composta: "K" è il segno della seconda persona e significa "tu" o "tuo"; "uli" è un frammento della parola "wulit", che significa "bello", carino; "gat" è un altro frammento della parola "wichgat", che significa "zampa"; infine "schis", che si pronuncia "scis", è una terminazione diminutiva che porta l'idea della piccolezza. Così in una sola parola, la donna indiana ha detto: La tua bella piccola zampa .

Ecco un altro esempio che dimostra pure con quanta abilità i selvaggi dell'America sappiano comporre le loro parole .

Un giovane uomo in delaware si dice "pilapè". Questa parola è formata da "pilsit", casto, innocente; e da "lenapè", uomo: vale a dire l'uomo nella sua purezza e innocenza .

Questa facoltà di combinare tra loro le parole si fa notare soprattutto in modo stranissimo nella formazione dei verbi. L'azione più complicata si esprime spesso con un solo verbo; quasi tutte le gradazioni dell'idea agiscono sul verbo e lo modificano .

Coloro che volessero studiare dettagliatamente questo argomento, che io ho sfiorato solo superficialmente, potranno leggere: 1) La corrispondenza del signor DUPONCEAU col reverendo Hecwelder, relativamente alle lingue indiane, che si trova nel primo volume delle "Memorie della Società filosofica d'America", pubblicate a Filadelfia nel 1819, presso Abraham Small, pagg. 356-464 .

2) La grammatica della lingua delaware o lenape, del GEIBERGER con l'unita prefazione del DUPONCEAU. Sempre nella stessa collezione, vol. 3 .

3) Un riassunto assai ben fatto di questi lavori alla fine del sesto volume dell'"Enciclopedia Americana" .

D Si trova in CHARLEVOIX, tomo 1, pag. 235, la storia della prima guerra che i francesi del Canada dovettero sostenere nel 1610 contro gli irochesi. Questi ultimi, quantunque armati soltanto di archi e frecce, opposero una resistenza disperata ai francesi e ai loro alleati. Charlevoix, che non fu certo un gran narratore, fa vedere assai bene in questo brano il contrasto fra i costumi europei e quelli dei selvaggi, e il diverso modo con cui le due razze concepivano l'onore .

«I francesi si impadronirono delle pelli di castoro di cui gli irochesi caduti in battaglia erano coperti. Gli uroni, loro alleati, rimasero scandalizzati a questo spettacolo. Essi, per parte loro, cominciarono a esercitare le loro solite crudeltà sui prigionieri e divorarono uno di quelli che avevano ucciso, il che fece orrore ai francesi. Così quei barbari si gloriavano di un disinteresse che erano sorpresi di non trovare in noi e non comprendevano che era molto meno peggio spogliare i morti che nutrirsi delle loro carni come bestie feroci.» Lo stesso CHARLEVOIX, in un altro passo, vol. 1, pag. 230, descrive in questo modo il primo supplizio di cui Champlain fu testimonio e il ritorno degli uroni nel loro villaggio .

«Dopo aver percorso otto leghe i nostri alleati si fermarono, e, afferrato uno dei loro prigionieri, gli rimproverarono tutte le crudeltà che egli aveva esercitato sui guerrieri della loro nazione caduti già nelle sue mani, gli dichiararono che egli sarebbe stato trattato allo stesso modo e aggiunsero che, se era uomo di coraggio, doveva attestarlo cantando.

Egli intonò tosto la sua canzone di guerra e tutte quelle che sapeva, ma su di un tono assai triste, dice Champlain, che ancora non sapeva che tutta la musica dei selvaggi ha qualcosa di lugubre. Il suo supplizio accompagnato da tutti gli orrori di cui parleremo in seguito, fece inorridire i francesi, che fecero invano tutti i loro sforzi per mettervi fine. La notte seguente, avendo un urone sognato che erano inseguiti, la ritirata si cambiò in una vera fuga e i selvaggi non si arrestarono più finché non furono lontani da ogni pericolo. Quando furono in vista delle capanne del loro villaggio, tagliarono dei lunghi bastoni cui attaccarono le capigliature tolte ai nemici e le portarono come in trionfo. A quella vista le donne accorsero, si gettarono a nuoto e, avendo raggiunto i canotti, presero le capigliature ancora sanguinanti dalle mani dei loro mariti e se le attaccarono al collo. I guerrieri offrirono uno di questi orribili trofei a Champlain e gli regalarono inoltre alcuni archi e frecce, sole spoglie degli irochesi di cui si erano impadroniti, pregandolo di mostrarle al re di Francia.» Champlain visse da solo un intero inverno in mezzo a quei barbari, senza che la sua persona o le sue proprietà fossero in pericolo per un solo istante .

E Benché il rigorismo puritano che ha presieduto alla nascita delle colonie inglesi d'America si sia ormai fortemente indebolito, se ne trovano tuttavia nelle leggi e nelle abitudini tracce notevoli .

Nel 1792, all'epoca in cui la repubblica anticristiana di Francia iniziava la sua effimera esistenza, il corpo legislativo dei Massachusetts promulgava la seguente legge per costringere i cittadini all'osservanza della domenica. Ecco il preambolo e le principali disposizioni di questa legge, che merita tutta l'attenzione dei lettore .

«Attesoché l'osservanza della domenica è un interesse pubblico; che essa porta una sospensione utile nel lavoro; che essa porta gli uomini a riflettere su i doveri della vita e sugli errori cui va soggetta l'umanità; che essa dà modo di onorare, in pubblico e in privato, Dio creatore e reggitore dell'universo e di compiere atti di carità che formano l'ornamento e il sollievo delle società cristiane; Attesoché persone irreligiose o leggere, dimenticando i doveri imposti dalla domenica e i vantaggi sociali di essa, ne profanano la santità abbandonandosi al piacere o continuando il loro lavoro; che questo modo di agire è contrario al loro interesse di cristiani; che per di più, esso è di natura tale da turbare quelli che non seguono il loro esempio e porta un reale pregiudizio all'intera società introducendo il gusto della dissipazione e

abitudini dissolute; Il senato e la camera dei rappresentanti ordinano quanto segue: 1° Nessuno potrà di domenica tenere aperta la propria bottega o laboratorio. Nessuno potrà, nello stesso giorno, occuparsi di qualsiasi lavoro o affare, assistere a concerti, balli o spettacoli di alcun genere, né darsi ad alcuna specie di caccia, gioco, ricreazione, sotto pena di ammenda. L'ammenda non sarà minore di 10 scellini, né superiore ai 20 per ogni contravvenzione .
2° Nessun viaggiatore, conduttore, carrettiere, eccetto in casi di necessità, potrà viaggiare di domenica, sotto pena della stessa ammenda
3° Gli osti, i negozianti al minuto, gli albergatori dovranno impedire che qualsiasi individuo, residente nel loro comune, venga la domenica nel loro esercizio per passarvi il tempo in piaceri o in affari. In caso di contravvenzione, l'esercente e il suo ospite pagheranno un'ammenda. Inoltre l'esercente potrà perdere la licenza .
4° Colui che, godendo buona salute, trascurerà, per tre mesi, senza una plausibile ragione, di rendere a Dio culto pubblico sarà condannato a 10 scellini di ammenda .
5° Colui che nell'interno di un tempio terrà una condotta sconveniente, pagherà un'ammenda da 5 a 40 scellini .
6° I "tythingmen" dei comuni [ufficiali eletti ogni anno, che per le loro funzioni rassomigliano insieme alle guardie campestri e all'ufficiale giudiziario in Francia] sono incaricati di far eseguire la presente legge. Essi hanno il diritto di visitare la domenica tutti gli appartamenti degli alberghi e i ritrovi pubblici. L'esercente che rifiuterà loro l'ingresso sarà condannato per questo solo fatto a 40 scellini di ammenda. I "tythingmen" dovranno fermare i viaggiatori e domandare a loro la ragione che li ha obbligati a mettersi in viaggio la domenica. Chi si rifiuterà di rispondere sarà condannato a una ammenda che potrà salire a 5 lire sterline. Se la ragione addotta dal viaggiatore non sembrerà sufficiente al "tythingman", questi denuncerà il detto viaggiatore al giudice di pace del cantone». Legge dell'8 marzo 1792. "General Laws of Massachusetts", vol. 1, pag. 410 .
L'11 marzo 1797, una nuova legge venne ad aumentare il tasso delle ammende e a stabilire che la metà di queste dovesse appartenere al denunciante. Collezione citata, vol. 2, pag. 405 .
Disposizioni analoghe esistono nelle leggi dello stato di New York, rivedute nel 1827 e 1828. (Si veda "Revised Statutes", parte prima, cap. 20, pag. 675). Vi è detto che la domenica nessuno potrà cacciare,

pescare, giocare né frequentare case in cui si vendano bevande. Nessuno potrà viaggiare, se non in caso di necessità .
Non è questa la sola traccia che lo spirito religioso e i costumi austeri dei primi emigranti abbiano lasciato nelle leggi. Si legge nei "Revised Statutes" dello stato di New York, vol. 1, pag. 662, il seguente articolo: «Chiunque vincerà o perderà nello spazio di ventiquattro ore, giocando o scommettendo, la somma di 25 dollari, sarà ritenuto colpevole di un delitto ("misdemeanor") e, sulla prova del fatto, condannato a un'ammenda equivalente almeno a cinque volte il valore della somma persa o vinta: questa ammenda sarà versata all'ispettore dei poveri del comune. Colui che perde 25 dollari o più può reclamarli in giustizia. Se egli omette di farlo, l'ispettore dei poveri può citare il vincitore e farsi dare, a profitto dei poveri, la somma vinta e una somma tripla di quella» .
Le leggi che abbiamo citato sono assai recenti, ma chi potrebbe comprenderle senza risalire all'origine delle colonie? Io credo che ai nostri giorni la parte penale di queste leggi sia applicata assai raramente; le leggi conservano la loro inflessibilità quando già i costumi si sono piegati ai mutamenti del tempo. Tuttavia l'osservanza della domenica in America colpisce ancora vivamente lo straniero .
Vi è specialmente una grande città americana nella quale a partire dal sabato sera il movimento è quasi sospeso. Se la percorrete nell'ora che sembra invitare gli uomini maturi agli affari e i giovani ai piaceri, vi troverete in una profonda solitudine. Non solo nessuno lavora, ma sembra che nessuno viva. Non si sentono né il movimento dell'industria, né gli accenti della gioia, né il mormorio confuso che si eleva continuamente nel seno di una grande città. Attorno alle chiese sono tirate catene, le finestre semichiuse lasciano appena penetrare un raggio di sole nelle dimore dei cittadini. Solo di tanto in tanto scorgete qualche uomo isolato scivolare senza rumore lungo i muri delle case .
L'indomani, al sorger del giorno, il movimento delle vetture, il rumore dei martelli, le grida della popolazione si fanno nuovamente sentire; la città si risveglia; una folla inquieta si precipita verso il centro degli affari; tutto è in moto, si agita, si stringe intorno a voi. A una sonnolenza letargica succede una febbrile attività; si direbbe che ognuno abbia a sua disposizione un solo giorno per acquistare ricchezza e godersela .

F E' inutile dire che, nel capitolo cui questa nota si riferisce, non ho avuto la pretesa di fare una storia dell'America. Ho voluto solo mettere in grado il lettore di apprezzare l'influenza esercitata dalle opinioni e dai costumi dei primi emigranti sulla sorte delle diverse colonie e dell'Unione in genere. Mi son dunque limitato a citare alcuni frammenti staccati .

Non so se mi sbaglio, ma mi pare che, seguendo la traccia da me indicata, si potrebbero presentare sulla prima età delle repubbliche americane quadri molto interessanti per il pubblico, e utili per gli uomini di stato. Non potendo mettermi a questo lavoro ho voluto per lo meno facilitarlo ad altri. Mi sembra dunque opportuno presentare qui una breve enumerazione e una analisi riassuntiva delle opere sull'argomento che mi sembrano più utili .

Nel numero dei documenti che si possono consultare con profitto, porrei per prima l'opera intitolata: "Historical collection of State papers and other authentic documents, intended as materials for an history of the United States of America" di EBENEZER HAZARD. Il primo volume di questa raccolta, stampata a Filadelfia nel 1792, contiene la copia testuale dì tutte le carte accordate dalla corona d'Inghilterra agli emigranti, e insieme i principali atti dei governi coloniali, durante i primi tempi della loro esistenza. Vi si trova fra l'altro un gran numero di documenti autentici sugli affari della Nuova Inghilterra e della Virginia durante quel periodo .

Il secondo volume è quasi interamente dedicato agli atti della confederazione del 1643. Questo patto federale, che ebbe luogo fra le colonie della Nuova Inghilterra, allo scopo di resistere agli indiani, fu il primo esempio di unione che dettero gli angloamericani. Vi furono parecchie altre confederazioni dello stesso genere, fino a quella del 1776, che condusse all'indipendenza delle colonie .

Ogni colonia ha poi i suoi monumenti storici, dei quali parecchi sono preziosissimi. Comincio dalla Virginia, che è lo stato più anticamente popolato .

Il primo storico della Virginia è il suo fondatore, il capitano John Smith che ci ha lasciato un volume in-4° intitolato: "The general history of Virginia and New England, by Captain JOHN SMITH, some time governor in those countries and admiral of New-England", stampato a Londra nel 1627. L'opera di Smith è ricca di carte e di stampe curiose che risalgono al tempo in cui fu stampata. Il racconto della storia va

dall'anno 1584 fino al 1626. Il libro di Smith è assai pregiato e lo merita: l'autore è uno dei più celebri avventurieri che siano vissuti nel secolo pieno di avventure che allora stava per finire. Anche nel suo libro spira quell'ardore di scoperta e quello spirito di iniziativa che caratterizzavano gli uomini di quel tempo; vi si trovano quei costumi cavallereschi, che allora si usavano anche negli affari e che servivano all'acquisto delle ricchezze .

Ma ciò che soprattutto è degno di nota nel capitano Smith, è che egli, alle virtù dei suoi contemporanei, unisce qualità restate estranee alla maggior parte di loro; il suo stile è semplice e preciso, i suoi racconti hanno tutti l'impronta della verità, le sue descrizioni non sono esagerate. Questo autore ci dà notizie preziose sullo stato degli indiani all'epoca della scoperta dell'America .

Il secondo storico da consultare è BEVERLEY, l'opera del quale è stata tradotta in francese e stampata ad Amsterdam nel 1707. L'autore comincia il suo racconto dall'anno 1585 ed arriva fino al 1700. La prima parte del suo libro contiene documenti storici propriamente detti relativi all'infanzia della colonia; la seconda contiene una curiosa descrizione dello stato degli indiani di quel tempo; la terza ci dà idee molto chiare sui costumi, lo stato sociale, le leggi e le abitudini politiche dei virginiani di quel tempo .

Beverley era originario della Virginia, ciò che gli fa dire alle prime parole: che egli supplica i lettori di non esaminare la sua opera con occhio troppo severo giacché, essendo egli nato nelle Indie, non aspira affatto alla purezza dei linguaggio. Malgrado questa modestia di colono, l'autore mostra nel corso del libro di subire con impazienza la supremazia della madrepatria. Vi sono inoltre nell'opera di Beverley numerose tracce di quello spirito di libertà civile che fin d'allora animava le colonie inglesi d'America; ma vi si trova anche traccia delle divisioni che a lungo sono esistite fra esse e che ne hanno ritardato l'indipendenza. Beverley, ad esempio, detesta i suoi vicini cattolici del Maryland più ancora del governo inglese. Lo stile di questo autore è semplice ed i suoi racconti, spesso molto interessanti, ispirano fiducia .

Ho visto in America, ma non ho potuto trovare in Francia, un'opera che meriterebbe pure di essere consultata, intitolata: "History of Virginia", di WILLIAM STITH. Questo libro offre curiosi particolari, ma mi è sembrato lungo e prolisso .

Il più antico e miglior documento che si possa consultare sulla storia delle Caroline è un opuscolo in-4° intitolato: "The History of Carolina", di JOHN LAWSON, stampato a Londra nel 1718. Esso contiene anzitutto un viaggio di scoperta nell'Ovest della Carolina scritto in forma di diario; i racconti sono confusi e le osservazioni superficiali; vi si trova soltanto una descrizione impressionante dei danni causati dal vaiolo e dall'acquavite tra i selvaggi ed un curioso quadro della corruzione dei costumi che regnava fra loro, favorita dagli europei. La seconda parte dell'opera è dedicata a descrivere la geografia della Carolina e a far conoscere i suoi prodotti. Nella terza parte l'autore fa una interessante descrizione degli usi, dei costumi e del governo degli indiani, spesso con spirito e originalità .

La storia di Lawson termina con la carta accordata alla Carolina da Carlo Secondo. Il tono generale dell'opera è leggero, spesso licenzioso, e forma un perfetto contrasto con lo stile profondamente grave delle opere pubblicate contemporaneamente nella Nuova Inghilterra. Il libro è molto raro in America e non è possibile trovarlo in Europa .

Dalla estremità sud degli Stati Uniti passo immediatamente all'estremità nord, essendo stato solo più tardi popolato lo spazio intermedio .

Debbo anzitutto citare una importante pubblicazione intitolata: "Collection of the Massachusetts Historical Society", stampata a Boston nel 1792, ristampata nel 1806 .

Questa collezione, che continua tuttora, contiene un gran numero di documenti preziosi riguardanti la storia dei diversi stati della Nuova Inghilterra; vi si trovano corrispondenze inedite e documenti autentici rimasti nascosti negli archivi provinciali. Vi è inserita l'intera opera di Gookin sugli indiani .

Ho citato parecchie volte nel corso del capitolo, cui si riferisce questa nota, l'opera di NATHANIEL MORTON intitolata "New England's Memorial". Quello che ne ho già detto basta a dimostrare che essa merita l'attenzione di chi voglia conoscere la storia della Nuova Inghilterra .

Il documento più importante ed apprezzato sulla storia della Nuova Inghilterra è l'opera del rev. COTTON MATHER intitolata "Magnalia Christi Americana or the ecclesiastical history of New England 1620-1698" divisa in sette libri .

Il primo contiene la storia di tutto ciò che ha preparato la fondazione della Nuova Inghilterra .

Il secondo contiene le vite dei primi governatori e dei principali magistrati che hanno amministrato questo paese .
Il terzo è dedicato alle vite e all'opera dei ministri evangelici che durante lo stesso periodo vi hanno diretto le anime .
Nel quarto l'autore parla della fondazione e dello sviluppo dell'Università di Cambridge (Massachusetts) .
Nel quinto espone i principi e la disciplina della chiesa della Nuova Inghilterra .
Il sesto è dedicato a delineare certi fatti che denotano, secondo l'autore, l'azione benevola della Provvidenza verso gli abitanti della Nuova Inghilterra .
Nel settimo infine si parla delle eresie e dei torbidi cui è stata esposta la chiesa della Nuova Inghilterra .
Cotton Mather era un ministro evangelico, nato e vissuto a Boston .
Tutto l'ardore e tutte le passioni religiose che hanno condotto alla fondazione della Nuova Inghilterra animano e vivificano il suo racconto. Si scoprono frequentemente tracce di cattivo gusto nel suo modo di scrivere; ma egli attrae, perché è pieno di entusiasmo che finisce per comunicarsi al lettore. Egli è spesso intollerante, più spesso credulo, ma non si riscontra mai in lui l'intenzione di ingannare; talvolta l'opera presenta brani interessanti e pensieri veri e profondi come i seguenti: «Prima dell'arrivo dei puritani» vol. 1, cap. 4, pag. 61 «gli inglesi avevano parecchie volte tentato di popolare il paese da noi abitato, ma siccome essi non vedevano che il successo dei loro interessi materiali, furono presto arrestati dagli ostacoli; ciò che non è avvenuto per gli uomini che arrivarono in America spinti e sostenuti da un alto pensiero religioso. Benché questi abbiano incontrato più nemici che forse tutti gli altri fondatori di colonie, persistettero nei loro disegni e la colonia da essi fondata sussiste ancora ai nostri giorni» .
Mather all'austerità dei suoi quadri unisce pure immagini piene di dolcezza e tenerezza: dopo aver parlato di una dama inglese che l'ardore religioso aveva trascinato coi marito in America e che presto soccombette alle fatiche e alle miserie dell'esilio, egli aggiunge: «quanto al suo virtuoso sposo Isaac Johnson, egli tentò di vivere senza di lei, ma non essendoci riuscito, morì» .
Il libro di Mather fa conoscere mirabilmente il tempo e il paese che vuoi descrivere. Quando ci vuol far conoscere i motivi che spinsero i puritani a cercare un asilo oltre l'oceano, egli dice: «Il Dio del cielo fece

un appello a quelli dei suo popolo che abitavano l'Inghilterra e, parlando nel tempo stesso a migliaia di uomini che non si erano mai tra loro conosciuti, infuse loro il desiderio di abbandonare le comodità della vita di cui godevano in patria, di traversare un terribile oceano per andare a stabilirsi in mezzo ai deserti ancora più formidabili, all'unico scopo di sottomettersi senza ostacoli alle sue leggi .

Ma prima di proseguire è bene far conoscere i motivi di questa impresa affinché essi siano ben compresi dalla posterità; è soprattutto importante ricordarli agli uomini dei nostri giorni per impedire che essi, perdendo di vista il fine che si proponevano i loro padri, trascurino i veri interessi della Nuova Inghilterra. Riporterò quindi qui ciò che si trova in un manoscritto nel quale sono esposti alcuni di questi motivi:

Primo motivo: rendere un gran servizio alla chiesa portando il Vangelo in questa parte del mondo (l'America del Nord) ed elevando una barriera che possa difendere i fedeli dall'Anticristo il cui imperio si diffonde nel resto del mondo .

Secondo motivo: tutte le altre chiese d'Europa sono state colpite da rovina ed è a temersi che Dio abbia decretato la stessa sorte per la nostra. Chi sa che Egli non abbia avuto cura di preparare questa regione (la Nuova Inghilterra) perché serva di rifugio a coloro che Egli vuol salvare dalla rovina generale? Terzo motivo: il paese in cui viviamo sembra saturo di abitanti. L'uomo, che è la più preziosa delle creature, ha qui meno valore dei suolo che ha sotto i piedi; si considera come un pesante fardello avere dei bambini, dei vicini, degli amici; si fugge il povero e si respinge tutto ciò che dovrebbe rappresentare la gioia più grande di questo mondo, se le cose seguissero l'ordine naturale .

Quarto motivo: le nostre passioni sono giunte a tal punto che non vi è ricchezza che possa permettere ad un uomo di mantenere il suo rango fra gli eguali, tuttavia chi non può riuscirvi è disprezzato, donde risulta che in tutte le professioni si cerca di arricchire con mezzi illeciti e diviene difficile agli uomini dabbene vivere a loro agio e senza disonore .

Quinto motivo: le scuole nelle quali si insegnano le scienze e la religione sono così corrotte che la maggior parte dei giovani, e spesso i migliori, i più distinti tra loro e quelli che facevano nascere le più legittime speranze, sono interamente pervertiti dal gran numero di cattivi esempi e dalla licenza che li circonda .

Sesto motivo: la terra intera non è forse il giardino dei Signore? Iddio non l'ha forse data ai figli di Adamo perché la coltivino e l'abbelliscano? Perché noi ci lasciamo morire di fame per mancanza di spazio, mentre vaste contrade, adatte alla dimora dell'uomo, rimangono disabitate e incolte? Settimo motivo: fondare una chiesa riformata e sostenerla nei suoi primi tempi; unire le nostre forze con quelle di un popolo fedele per fortificarla, farla prosperare, salvarla dai pericoli e forse dalla miseria completa a cui sarebbe esposta senza questo appoggio: quale opera più nobile e più bella, quale impresa più degna per un cristiano? Ottavo motivo: se uomini di riconosciuta pietà che vivono qui (in Inghilterra), in mezzo alla ricchezza ed alla felicità, abbandonassero questi vantaggi per lavorare alla fondazione di questa chiesa riformata e consentissero a dividere con essa una sorte oscura e difficile, sarebbe questo un esempio utile e grande che rianimerebbe la fede dei credenti, nelle preghiere che essi rivolgono a Dio in favore della colonia, e che spingerebbe molti altri uomini a unirsi a loro» .

Più avanti, esponendo i principi della chiesa della Nuova Inghilterra, Mather si leva con violenza contro l'uso dei brindisi a tavola chiamandolo abitudine pagana e abbominevole; egli proscrive con lo stesso rigore tutti gli ornamenti che le donne usano per le loro pettinature e condanna senza pietà la moda che si diffonde fra loro di scoprire il collo e le braccia. In un'altra parte della sua opera si diffonde a raccontare parecchi fatti di stregoneria che spaventarono la Nuova Inghilterra. Si vede che l'azione visibile del demonio negli affari di questo mondo gli sembra una verità dimostrata ed incontestabile .

In molti brani si rivela lo spirito di libertà civile e di indipendenza politica che caratterizzava i contemporanei dell'autore. I loro principi in materia di governo si mostrano ad ogni istante. Cosi, ad esempio, si vedono gli abitanti dei Massachusetts nell'anno 1630, dieci anni dopo la fondazione di Plymouth, elargire 400 sterline per la fondazione dell'Università di Cambridge .

Passando dai documenti generali, relativi alla storia della Nuova Inghilterra, a quelli riguardanti i diversi stati che la compongono, debbo anzitutto citare l'opera intitolata: "The History of the colony of Massachusetts, by HUTCHINSON lieutenant-governor of the Massachusetts province", 2 voll. in 8° .

Questa storia, da me più volte citata nel capitolo a cui questa nota si riferisce, comincia dall'anno 1628 e finisce al 1750. Regna in tutta

l'opera un'impronta di veridicità, lo stile è semplice e senza ricercatezze; è una storia molto particolareggiata .
Il miglior documento da consultare riguardo al Connecticut è la storia di BENJAMIN TRUMBULL intitolata: "A complete History of Connecticut, civil and ecclesiastical, 1630-1764", 2 voll. in 8°, stampata a New Haven nel 1818 .
Questa storia contiene un'esposizione chiara e serena di tutti gli avvenimenti dei Connecticut, durante il periodo indicato dal titolo. L'autore ha attinto alle migliori fonti, il suo racconto appare veritiero, tutto quello che egli dice sui primi tempi del Connecticut è molto interessante. Si veda specialmente, nella sua opera, la costituzione dei 1639 (vol. 1, cap. 6, pag. 100) e le leggi penali dei Connecticut (vol. 1, cap. 7, pag. 123) .
Giustamente è apprezzata l'opera di GEREMIA BELKNAP intitolata: "History of New Hampshire", 2 voll. in 8°, stampata a Boston nel 1792
Particolarmente interessante in quest'opera il terzo cap. del primo vol. nel quale l'autore dà importanti particolari sui principi religiosi e politici dei puritani, sulle cause della loro emigrazione e sulle loro leggi. Vi si trova questa curiosa citazione di un sermone pronunziato nel 1663: «Bisogna che la Nuova Inghilterra si ricordi sempre che essa è stata fondata con uno scopo religioso e non commerciale. Si legge sulla sua fronte che essa ha fatto professione di purità in materia di dottrina e di disciplina. I commercianti e tutti coloro che sono occupati ad accumulare denaro si ricordino dunque che il fine della fondazione di queste colonie è stato la religione e non il guadagno. Se vi è qualcuno fra noi il quale nell'estimazione che fa del mondo e della religione, considera il primo come 13 e prende la seconda soltanto per 12, costui non è animato dai sentimenti di un vero figlio della Nuova Inghilterra». I lettori troveranno in Belknap maggior copia di idee generali e maggior forza di pensiero che in tutti gli altri storici americani .
Fra gli stati dei centro, la cui esistenza è già antica e che meritano la nostra attenzione, si distinguono soprattutto lo stato di New York e la Pennsylvania. La migliore storia dello stato di New York è la: "History of New York", di WILLIAM SMITH, stampata a Londra nel 1757. Smith ci fornisce utili particolari sulle guerre tra francesi e inglesi in America. E' lo storico americano che ci fa conoscere meglio la famosa confederazione degli irochesi .

Quanto alla Pennsylvania, devo citare soprattutto la seguente opera: "The History of Pennsylvania, from the original institution and settlement of that province, under the first proprietor and governor William Penn, in 1681 till after year 1742", di ROBERT PROUD, 2 vol. in 80, stampati a Filadelfia nel 1797 .

Questo libro, che merita tutta l'attenzione del lettore, contiene un gran numero di interessanti documenti su Penn, sulla dottrina dei quaccheri, sul carattere, gli usi e i costumi dei primi abitanti della Pennsylvania .

Non c'è bisogno che io aggiunga fra i documenti più importanti relativi alla Pennsylvania le opere dello stesso PENN e quelle di FRANKLIN, poiché sono conosciute da un gran numero di lettori .

La maggior parte dei libri che ho citati sono stati da me consultati in America. Qualcuno mi è stato prestato alla Biblioteca Reale, gli altri mi sono stati prestati dal signor Warden, ex console generale degli Stati Uniti a Parigi, autore di una eccellente opera sull'America, al quale esprimo qui tutta la mia riconoscenza .

G Dalle "Memorie" di Jefferson: «Nei primi tempi della Virginia, quando le terre si ottenevano a poco prezzo o anche per niente, qualche previdente aveva acquistato grandi concessioni e, desiderando mantenere lo splendore della famiglia, aveva trasmesso con vincolo di sostituzione i suoi beni ai discendenti. La trasmissione di queste proprietà di generazione in generazione a persone che portavano lo stesso nome, aveva finito per costituire una classe distinta di famiglie che, avendo per legge il privilegio di perpetuare le loro ricchezze, formavano una specie di ordine patrizio, distinto per la grandezza e il lusso dei loro possessi. In questo ordine il re sceglieva di solito i suoi consiglieri di stato». JEFFERSON, "Memoirs") .

Negli Stati Uniti le principali disposizioni della legge inglese sulle successioni sono state del tutto respinte. Il signor KENT dice: «La prima regola che seguiamo in materia di successione è questa: quando un uomo muore senza testamento, i suoi beni passano agli eredi diretti; se non ce n'è che uno o una, quello o quella, prende da solo tutta la successione; se vi sono diversi eredi dello stesso grado dividono in parti eguali l'eredità, senza distinzione di sesso» .

Questa regola stabilita per la prima volta nello stato di New York con uno statuto dei 23 febbraio 1786 (si veda, "Revised Statutes", vol. 3; appendice, pag. 48), è stata adottata in seguito nella revisione legislativa dello stesso stato; essa regna adesso in tutti gli Stati Uniti

con la sola eccezione dello stato di Vermont, in cui l'erede maschio prende parte doppia. KENT, "Commentaries", vol. 4, pag. 370 .
Il signor Kent nella stessa opera (vol. 4, pag. 122) fa la storia della legislazione americana riguardo alle sostituzioni. Ne risulta che, prima della rivoluzione d'America, le leggi inglesi sulle sostituzioni formavano il diritto comune nelle colonie. Le sostituzioni propriamente dette ("Estates tail") furono abolite in Virginia dal 1776 (su mozione di Jefferson; si veda JEFFERSON, "Memoirs"); nello stato di New York nel 1786. La stessa abolizione ebbe luogo in seguito nella Carolina del Nord, nel Kentucky, nel Tennessee, nella Georgia, nel Missouri. Nel Vermont, negli stati di Indiana, Illinois, Carolina dei Sud e Louisiana, le sostituzioni non sono mai state in uso. Gli stati che hanno creduto di dover conservare la legislazione inglese riguardo alle sostituzioni, l'hanno modificata in modo da toglierle i principali caratteri aristocratici: «I nostri principi generali in materia di governo» dice il signor Kent «tendono a favorire la libera circolazione della proprietà.»
Ciò che colpisce in modo singolare il lettore francese, che studia la legislazione americana relativa alle successioni, è che le nostre leggi in materia sono infinitamente più democratiche di quelle .
Le leggi americane dividono i beni del padre in parti uguali solo nel caso in cui la sua volontà non sia conosciuta: «poiché ogni uomo» dice la legge dello stato di New York ("Revised Statutes", vol. 3, appendice, pag. 51) «ha piena libertà, potere e autorità, di disporre dei suoi beni per testamento, di legare e dividere in favore di qualsiasi persona qualsiasi cosa purché non sia in favore di un corpo politico o di una società organizzata» .
La legge francese invece fa della divisione in parti uguali o quasi uguali la regola del testatore .
La maggior parte delle repubbliche americane ammettono ancora le sostituzioni e si limitano a restringerne gli eccessi. La legge francese non ammette le sostituzioni in alcun caso .
Se lo stato sociale degli americani è più democratico del nostro, le nostre leggi sono più democratiche delle loro, e ciò si spiega meglio di quel che sembri: in Francia la democrazia è ancora occupata a demolire; in America regna tranquillamente sulle rovine del vecchio ordine sociale .

H RIASSUNTO DELLE CONDIZIONI ELETTORALI NEGLI STATI UNITI .

Tutti gli stati accordano il godimento dei diritti elettorali a vent'anni. In tutti gli stati è necessario aver residenza da un certo tempo nel distretto in cui si vota. Questo tempo varia da tre mesi a due anni .

Quanto al censo: nello stato del Massachusetts per essere elettore bisogna avere almeno tre sterline di rendita o sessanta di capitale. Nel Rhode Island bisogna possedere una proprietà fondiaria di 133 dollari. Nel Connecticut una proprietà la cui rendita sia di 17 dollari; il diritto elettorale è dato anche da un anno di servizio militare. Nel New Jersey l'elettore deve avere un capitale di 50 sterline. Nella Carolina dei Sud e nel Maryland l'elettore deve possedere 50 acri di terra. Nel Tennessee una proprietà qualsiasi. Negli stati del Mississippi, Ohio, Georgia, Virginia, Pennsylvania, Delaware, New York per essere elettore basta pagare una tassa e, nella maggior parte di questi stati, il servizio militare equivale al pagamento della tassa. Nel Maine e nel New Hampshire basta non essere nella lista degli indigenti. Finalmente negli stati del Missouri, Alabama, Illinois, Louisiana, Indiana, Kentucky, Vermont non vi sono condizioni riguardo al censo dell'elettore .

Credo che soltanto la Carolina del Nord imponga agli elettori del senato condizioni diverse dagli elettori della camera dei rappresentanti. I primi devono possedere 50 acri di terra, per i secondi basta pagare una tassa .

I Negli Stati Uniti vige un sistema doganale protettivo; il contrabbando è facile dato il piccolo numero dei doganieri e la grande estensione delle coste; tuttavia è esercitato infinitamente meno che altrove perché ognuno si sforza di reprimerlo .

Siccome negli Stati Uniti non esiste polizia preventiva, ci sono più incendi che in Europa; ma generalmente sono domati più rapidamente perché la popolazione circostante non esita ad accorrere subito sul luogo del disastro .

K Non è esatto dire che l'accentramento è nato dalla rivoluzione francese: questa l'ha perfezionato ma non creato. La tendenza all'accentramento e la mania della regolamentazione in Francia risalgono all'entrata degli uomini di legge nel governo, cioè ai tempi di Filippo il Bello. Da allora sono continuamente cresciute. Il signor di Malesherbes in nome della Cour des aides diceva nel 1775 a re Luigi Sedicesimo: «... Restava ad ogni corpo e ad ogni comunità di cittadini il diritto di amministrare i propri affari; diritto che non diciamo facesse

parte della costituzione primitiva del regno poiché è assai più antico: è il diritto naturale, il diritto della ragione. Tuttavia esso è stato tolto ai Vostri sudditi, Sire, e noi non temiamo di dire che l'amministrazione è caduta in eccessi che si posson dire puerili. Da quando ministri potenti hanno assunto come principio politico di non permettere la convocazione dell'assemblea nazionale, si è giunti al punto di dichiarare nulle le deliberazioni degli abitanti di un villaggio, quando non siano autorizzate da un intendente, di modo che, se questo comune deve fare una spesa, occorre che cominci con l'accordarsi col vicedelegato dell'intendente, seguire poi il piano da lui suggerito, impiegare gli operai che egli protegge e pagarli secondo il suo arbitrio; e se il comune deve sostenere un processo, bisogna pure che si faccia autorizzare dall'intendente. Bisogna dunque che la causa sia trattata davanti a questo primo tribunale prima di essere portata davanti al potere giudiziario, e se il parere dell'intendente è contrario agli abitanti, o se il loro avversario ha del credito presso l'intendenza, il comune perde la facoltà di difendere i suoi diritti. Ecco, Sire, con quali mezzi si è giunti a soffocare in Francia ogni spirito municipale e quasi ad estinguerlo, se si potesse, anche nel sentimento dei cittadini; si è, per così dire, "interdetta" l'intera nazione dandole dei tutori» ("Mémoires pour servir à l'histoire du droit public de la France en matière d'impôts", p. 654, Bruxelles 1779) .

Cosa si potrebbe dire di più appropriato oggi dopo che la rivoluzione francese ha fatto quelle che si chiamano le sue "conquiste" in materia di accentramento? Nel 1789 Jefferson scriveva da Parigi ad uno dei suoi amici: «non vi è paese nel quale la mania di governare troppo abbia messo radici più profonde che in Francia e nel quale sia causa di maggiori mali». (Lettera a Madison, 28 agosto 1789) .

La verità è che in Francia, da secoli, il potere centrale ha sempre fatto tutto quello che ha potuto per estendere l'accentramento amministrativo, e su questa strada ha proseguito fino al limite delle sue forze .

Il potere centrale, sorto dalla rivoluzione, si è spinto ancora più avanti dei suoi predecessori poiché è più forte e sagace di ognuno di essi: Luigi Quattordicesimo sottometteva anche i dettagli della vita comunale al beneplacito di un intendente; Napoleone li ha sottoposti a quello di un ministro. E' sempre lo stesso principio più o meno esteso .

L La immutabilità della costituzione in Francia è una conseguenza necessaria delle nostre leggi. Per parlare anzitutto della legge più

importante, quella che regola la successione al trono, che cosa vi è di più immutabile nel suo principio di un sistema politico fondato sull'ordine naturale di successione da padre a figlio? Nel 1814 Luigi Diciottesimo aveva fatto riconoscere la perpetuità della legge di successione politica in favore della sua famiglia; coloro che hanno regolato le conseguenze della rivoluzione del 1830 hanno seguito il suo esempio: soltanto hanno stabilito la perpetuità della legge a profitto di un'altra famiglia; essi hanno imitato in questo il cancelliere Meaupou il quale, istituendo il nuovo parlamento sulle rovine dell'antico, ebbe cura di dichiarare, nella stessa ordinanza, che i nuovi magistrati sarebbero stati inamovibili, come lo erano i loro predecessori .

Le leggi del 1830, come quelle dei 1814, non indicano alcun mezzo per cambiare la costituzione; ora è evidente che i mezzi ordinari della legislazione non potrebbero essere sufficienti. Da chi il re riceve il potere? Dalla costituzione. Da chi i pari? Dalla costituzione. Da chi i deputati? Dalla costituzione. In che modo dunque il re, i pari e i deputati riuniti potrebbero modificare una legge in virtù della quale soltanto essi governano? Fuori della costituzione essi non sono nulla. Su quale terreno quindi essi si porranno per cambiare la costituzione? Una delle due: o i loro sforzi sono impotenti contro la carta che continua ad esistere loro malgrado, e allora essi continuano a governare in suo nome, oppure essi riescono a cambiarla e allora non esistendo più la legge per la quale essi esistono, essi stessi non sono più nulla. Distruggendo la carta, distruggono se stessi. Ciò è più evidente nelle leggi dei 1830 che in quelle del 1814. Nel 1814 il potere regio era, in certo modo, fuori e al disopra della costituzione, ma nel 1830 esso è esplicitamente creato dalla medesima e non esiste senza di essa .

Così dunque una parte della nostra costituzione è immutabile perché congiunta al destino dì una famiglia e il suo complesso è ugualmente immutabile perché non vi sono mezzi legali per cambiarla .

Tutto questo non è applicabile all'Inghilterra. Non avendo questa una costituzione scritta chi può dire che si cambi la sua costituzione? M Gli autori più stimati che hanno scritto sulla costituzione inglese riconoscono concordemente l'onnipotenza del parlamento .

DELOLME, cap. 10, p. 77: «It is a fundamental principle with the English lawyers, that parliament can do every thing, except making a woman a man or a man woman» .

BLAKSTONE si spiega ancora più categoricamente se non più energicamente di Delolme: «La potenza e la giurisdizione del parlamento sono così estese e assolute, secondo Sir Edward Coke (4 "Hist." 36), sia sulle persone sia sugli affari, che non possono in alcun modo essere limitate... Si può, egli aggiunge, dire di questa istituzione: "si antiquitatem species, est vetustissima; si dignitatem, est honoratissima, si jurisdictionem, est capacissima". La sua autorità, sovrana e senza controllo, può far confermare, estendere, restringere, abrogare, revocare, rinnovare e interpretare le leggi su qualsiasi materia, ecclesiastica, temporale, civile, militare, marittima, criminale. E' al parlamento che la costituzione di questi regni ha confidato quel potere dispotico e assoluto che in ogni stato deve pur risiedere in qualche parte. I reclami, i rimedi, le determinazioni fuori del corso ordinario delle leggi, tutto dipende da questo tribunale straordinario. Esso può regolare o cambiare la successione al trono, come lo ha fatto sotto i regni di Enrico Ottavo e di Guglielmo Terzo; esso può modificare la religione nazionale stabilita, come ha fatto in diverse circostanze sotto i regni di Enrico Ottavo e dei suoi figli; esso può cambiare e creare di nuovo la costituzione del regno e dei parlamenti stessi, come ha fatto con l'atto di unione dell'Inghilterra alla Scozia e con diversi statuti per le elezioni triennali e settennali. In una parola esso può fare tutto ciò che per natura non è impossibile e perciò non si è avuto scrupolo di chiamare il suo potere, con espressione forse troppo ardita, la onnipotenza del parlamento» .

N Non vi è materia sulla quale le costituzioni americane si accordino meglio che sul giudizio politico. Tutte le costituzioni che se ne occupano danno esclusivamente alla camera dei rappresentanti il diritto di accusa, tranne quella della Carolina dei Nord che accorda questo diritto alle grandi giurie. Quasi tutte le costituzioni danno al senato o all'assemblea che ne tiene il posto, il diritto di giudicare. Le sole pene che possono pronunziare i tribunali politici sono la destituzione o l'interdizione dai pubblici uffici. Solo la costituzione della Virginia ammette la facoltà di pronunziare qualsiasi pena .

I reati che possono dar luogo ad un giudizio politico nella costituzione federale, in quella dell'Indiana, di New York, di Delaware, sono l'alto tradimento, la corruzione e altri grandi reati o delitti; nella costituzione dei Massachusetts, della Carolina dei Nord e della Virginia, la cattiva condotta e la cattiva amministrazione; nella costituzione del New

Hampshire la corruzione, la frode e la cattiva amministrazione; nel Vermont la cattiva amministrazione; nella Carolina del Sud, nel Kentucky, nel Tennessee, nell'Ohio, nella Louisiana, nel Mississippi, nell'Alabama, nella Pennsylvania i delitti commessi durante la carica. Negli stati di Illinois, di Georgia, Maine e Connecticut non si specifica alcun reato .

O E' vero che le potenze europee possono fare all'Unione grandi guerre marittime, ma è sempre più facile e meno pericolosa una guerra marittima che una guerra continentale. La guerra marittima esige uno sforzo solo. Un popolo dedito al commercio che consenta a dare al governo il denaro necessario è sempre sicuro di avere delle flotte. Ora è più facile richiedere ad una nazione un sacrificio di denaro che un sacrificio di uomini o sforzi personali. Inoltre le sconfitte marittime compromettono raramente l'esistenza o l'indipendenza di un popolo .

Quanto alle guerre continentali, è evidente che i popoli europei non possono farne di pericolose all'Unione americana. E' assai difficile trasportare e mantenere in America più di 25000 soldati, ciò che rappresenta una nazione di circa 2 milioni di abitanti. La più grande nazione europea lottando in questo modo con l'Unione è nella stessa condizione di una nazione di due milioni dì abitanti contro una di dodici. Aggiungete a questo che l'americano ha le sue risorse a portata di mano e l'europeo si trova a 1500 leghe dalle sue, e che l'immensità del territorio degli Stati Uniti presenterebbe da sola un ostacolo insormontabile alla conquista. Alexis de Tocqueville .

LA DEMOCRAZIA IN AMERICA .
(Libro secondo) .
SOMMARIO DEL LIBRO SECONDO .
Capitolo primo .
COME SI POSSA DIRE RIGOROSAMENTE CHE NEGLI STATI UNITI E' IL POPOLO CHE GOVERNA .
Capitolo secondo .
I PARTITI NEGLI STATI UNITI .

Distinzione importante da farsi tra i partiti. - Partiti che stanno fra loro come nazioni rivali. - Partiti propriamente detti. - Differenza fra i grandi e i piccoli partiti. - Loro diverso carattere. - L'America ha avuto grandi partiti. - Ora non ne ha più. - Federalisti. - Repubblicani. - Sconfitta dei federalisti. - Difficoltà di fondare un partito negli Stati

Uniti. - Sforzi che si fanno per riuscirvi. - Carattere aristocratico e democratico di tutti i partiti. - Lotta del generale Jackson contro la Banca .

"Avanzi del partito aristocratico negli Stati Uniti" .

Sorda opposizione dei ricchi alla democrazia. - Loro ritiro alla vita privata. - Inclinazione ai piaceri e al lusso che essi dimostrano nell'interno delle loro abitazioni. - Loro semplicità al di fuori. - Condiscendenza affettata per il popolo .

Capitolo terzo .

LA LIBERTA' DI STAMPA NEGLI STATI UNITI .

Difficoltà di limitare la libertà di stampa. - Ragioni per le quali certi popoli annettono tanta importanza a codesta libertà. - La libertà di stampa è una conseguenza necessaria della sovranità popolare come è intesa in America. - Violenza di linguaggio della stampa periodica negli Stati Uniti. - La stampa periodica ha tendenze particolari, lo prova l'esempio degli Stati Uniti. - Opinione degli americani intorno alla repressione giudiziaria dei reati di stampa. - Perché la stampa negli Stati Uniti sia meno potente che in Francia .

"Le opinioni che si stabiliscono in America sotto l'impero della libertà di stampa sono spesso più tenaci di quelle che si formano altrove sotto il regime della censura" .

Capitolo quarto .

L'ASSOCIAZIONE POLITICA NEGLI STATI UNITI .

Gli angloamericani fanno uso quotidiano del diritto di associazione. - Come applichino alle associazioni il sistema rappresentativo. - Effetti pericolosi per lo stato. - Importante convenzione del 1831 sulla questione delle tariffe. - Carattere legislativo di questa convenzione. - Perché l'abuso del diritto di associazione non riesce così pericoloso negli Stati Uniti come altrove. - Perché lo si può considerare necessario. - Utilità dell'associazione presso i popoli democratici .

"Differenti modi in cui è inteso il diritto di associazione in Europa e negli Stati Uniti e l'uso diverso che se ne fa" .

Diversi effetti della libertà d'associazione tra i vari popoli. - Le associazioni politiche combattive in Francia, pacifiche negli Stati Uniti. - Perché in Europa siano più potenti che negli Stati Uniti .

Capitolo quinto .

IL GOVERNO DELLA DEMOCRAZIA IN AMERICA .

"Il suffragio universale" .

"Le scelte del popolo e gli istinti della democrazia americana nelle scelte" .
Gli uomini più ragguardevoli sono raramente chiamati al governo della cosa pubblica negli Stati Uniti. - Ragioni di questo fatto. - L'invidia che si nutre in Francia dalle classi inferiori verso le superiori non è sentimento francese, ma democratico. - Perché in America gli uomini più ragguardevoli si tengono volontariamente lontani dalla carriera politica .
"Cause che in parte possono correggere questi istinti della democrazia"
Effetti contrari dei grandi pericoli sui popoli e sugli uomini. - Perché l'America ha avuto, nei suoi primordi, tanti uomini ragguardevoli alla sua testa. - Influenza della cultura e dei costumi nelle elezioni popolari. - Esempio della Nuova Inghilterra. - Stati del Sud-Ovest. - Come certe leggi possono influire sulle scelte popolari. Elezione a doppio grado. - Suoi effetti nella composizione del senato .
"Influenza esercitata dalla democrazia americana sulle leggi elettorali"
La poca frequenza delle elezioni espone lo stato a grandi crisi. - La loro frequenza lo mantiene in febbrile agitazione. - Gli americani preferiscono il secondo di questi mali. - Mutabilità della legge. - Opinioni di Hamilton, Madison e Jefferson in proposito .
"I pubblici funzionari sotto l'impero della democrazia americana" .
Semplicità dei funzionari americani. - Assenza di divise. - Tutti i funzionari sono pagati. - Conseguenze politiche di questo fatto. - In America non vi sono carriere pubbliche. - Conseguenze .
"Delle facoltà discrezionali dei magistrati sotto l'impero della democrazia americana" .
Perché le facoltà dei magistrati siano maggiori nelle monarchie assolute e nelle repubbliche democratiche che nelle monarchie temperate. - Facoltà dei magistrati nella Nuova Inghilterra .
"Instabilità amministrativa negli Stati Uniti" .
In America gli atti della società lasciano spesso tracce minori degli affari di una famiglia. - Giornali, soli documenti storici. - Come l'eccessiva instabilità amministrativa riesca nociva all'arte di governare
"Le pubbliche spese sotto l'impero della democrazia americana" .
In ogni società i cittadini si suddividono in un certo numero di classi. - Tendenze che ciascuna di esse porta nella amministrazione finanziaria dello stato. - Perché le pubbliche spese devono aumentare sotto il

governo del popolo. - Importo incredibile delle spese della democrazia in America. - Impiego del pubblico denaro nelle democrazie .

"Retribuzioni dei funzionari sotto la democrazia americana" .

Nelle democrazie chi fissa i grossi stipendi non può sperare di approfittarne. - Tendenza della democrazia americana ad elevare lo stipendio degli impiegati secondari e a diminuire quello dei principali. - Ragione. - Gli stipendi dei pubblici funzionari negli Stati Uniti e in Francia .

"Difficoltà di discernere le cause che portano il governo americano all'economia" .

"Si possono paragonare le spese pubbliche degli Stati Uniti a quelle della Francia?" Duplice estremo da fissarsi per apprezzare giustamente l'estensione delle pubbliche gravezze: la ricchezza nazionale e l'imposta. - Non si conoscono esattamente la ricchezza e le gravezze della Francia. - Perché non si può sperare di conoscere la ricchezza e le gravezze dell'Unione. - Indagini dell'Autore per conoscere l'ammontare delle imposte nella Pennsylvania. -Caratteri generali che servono a far conoscere l'estensione delle gravezze di un popolo. - Cosa ne risulta per l'Unione .

"La corruzione e i vizi dei governanti nella democrazia e gli effetti che ne risultano sulla pubblica moralità" .

Nelle aristocrazie i governanti tentano talora la corruzione. - Spesso si mostrano corrotti nelle democrazie. - Nei primi i vizi intaccano direttamente la moralità pubblica. - Nei secondi hanno un'influenza diretta assai più pericolosa .

"Di quali sforzi è capace la democrazia" .

L'Unione ha lottato una sola volta per la sua esistenza. - Entusiasmo al principio della guerra. - Raffreddamento alla fine. - Difficoltà di stabilire in America la coscrizione o l'iscrizione marittima. - Perché un popolo democratico sia meno capace di sforzi vigorosi e tranquilli .

"Il potere che la democrazia americana esercita in generale su se stessa" .

Come il popolo americano si presti lentamente, si rifiuti talvolta di fare ciò che torna a sua utilità e benessere. - Possibilità che danno gli americani di commettere errori riparabili .

"Il modo in cui la democrazia americana conduce la politica estera" .

Indirizzo dato alla politica estera degli Stati Uniti da Washington e Jefferson. - Nella direzione dei rapporti esterni risaltano i difetti della democrazia più che i pregi .

Capitolo sesto .

QUALI SONO I REALI VANTAGGI DEL GOVERNO DELLA DEMOCRAZIA PER LA SOCIETA' AMERICANA .

"La tendenza generale delle leggi sotto l'impero della democrazia americana" .

I difetti della democrazia si manifestano immediatamente, mentre i vantaggi si rivelano soltanto a lungo andare. - La democrazia americana è spesso poco abile, ma la tendenza generale delle sue leggi è buona. - I pubblici funzionari nella democrazia americana non hanno interessi permanenti diversi da quelli della maggioranza. - Conseguenze .

"Lo spirito pubblico negli Stati Uniti" .

Amore istintivo per la patria. - Patriottismo calcolato. - Caratteri diversi di questi sentimenti. - Come i popoli debbano appigliarsi con ogni sforzo al secondo quando manca il primo. - Sforzi che hanno fatto in proposito gli americani. - Interesse individuale intimamente collegato a quello del paese .

"L'idea dei diritti negli Stati Uniti" .

Non vi sono grandi popoli senza l'idea dei diritti. - Con quale mezzo si possa far concepire questa idea al popolo. - Rispetto dei diritti negli Stati Uniti. - Donde nasce .

"Il rispetto per la legge negli Stati Uniti" .

Rispetto degli americani per la legge. - Amore paterno che provano per essa. - Interesse particolare d'ognuno ad aumentarne l'autorità .

"Attività di tutte le parti del corpo politico negli Stati Uniti e sua influenza sulla società" .

Riesce più difficile farsi un'idea dell'attività del corpo politico degli Stati Uniti di quella della libertà e dell'eguaglianza che vi regnano. - L'immenso movimento che agita continuamente i corpi legislativi non è che un episodio, una continuazione di questo moto universale. - Difficoltà che prova l'americano ad occuparsi solo dei propri affari. - L'agitazione politica si propaga nella società civile. - Attività industriale degli americani che deriva in parte da questa causa. - Vantaggi indiretti che la società ricava dal governo della democrazia .

Capitolo settimo .

L'ONNIPOTENZA DELLA MAGGIORANZA NEGLI STATI UNITI E I SUOI EFFETTI .

Potenza naturale della maggioranza nelle democrazie. - La maggior parte delle costituzioni americane l'hanno artificialmente accresciuta. - Come ciò è avvenuto. - Il mandato imperativo. - Impero morale della maggioranza. - Idea della sua infallibilità. - Rispetto per i suoi diritti. - Ciò che serve ad aumentarlo negli Stati Uniti .

"L'onnipotenza della maggioranza contribuisce ad aumentare in America l'instabilità legislativa ed amministrativa che è naturale alle democrazie" .

Come gli americani cambiando ogni anno il legislatore e attribuendogli poteri quasi illimitati accrescano l'instabilità legislativa naturale alla democrazia. - Effetto analogo nell'amministrazione. - In America si attende ai miglioramenti con energia molto più grande, ma meno continua che in Europa .

"Tirannide della maggioranza" .

Come debba intendersi il principio della sovranità popolare. - Impossibilità di concepire un governo misto. - E' necessario che il potere sovrano risieda in qualche parte. - Precauzioni da prendersi per moderarne l'azione. - Non furono prese negli Stati Uniti. - Conseguenze

"Effetti dell'onnipotenza della maggioranza sul potere discrezionale dei funzionari pubblici americani" .

Libertà d'azione lasciata dalla legge americana ai funzionari pubblici nella loro sfera. - Loro potenza .

"Influenza della maggioranza in America sul pensiero" .

Negli Stati Uniti quando la maggioranza si è irrevocabilmente fissata su una questione non la si discute più. - Ragioni. - Prestigio morale che la maggioranza esercita sul pensiero. - Le repubbliche democratiche rendono immateriale il dispotismo .

"Effetti della tirannide della maggioranza sul carattere nazionale degli americani. Lo spirito di corte negli Stati Uniti" .

Gli effetti della tirannide della maggioranza si fanno finora sentire più sui costumi che sull'andamento della società. Soffocano i grandi caratteri. - Le repubbliche democratiche costituite come quelle degli Stati Uniti generalizzano la cortigianeria. - Prove di una simile tendenza negli Stati Uniti. - Perché vi è maggior patriottismo nel popolo che in chi governa in suo nome .

"Il più grande pericolo per le repubbliche americane viene dall'onnipotenza della maggioranza" .
Le repubbliche democratiche sono esposte a rovina per il cattivo uso della loro potenza e non per impotenza. - Il governo delle repubbliche americane più accentrato ed energico di quello delle monarchie d'Europa. - Pericoloso effetto che ne deriva. - Opinioni di Madison e di Jefferson in proposito .

Capitolo ottavo .

CIO' CHE TEMPERA NEGLI STATI UNITI LA TIRANNIDE DELLA MAGGIORANZA .

"Assenza di accentramento amministrativo" .

La maggioranza nazionale non può occuparsi di ogni cosa. - Per l'esecuzione delle sue volontà sovrane si deve servire dei magistrati del comune e delle contee .

"Lo spirito giuridico negli Stati Uniti: come esso serve di contrappeso alla democrazia" .

Occorre ricercare le tendenze naturali dello spirito giuridico. - I giuristi sono chiamati a compiere una grande missione nelle nascenti società. - Come il genere di lavoro a cui si dedicano i giuristi dia alle loro idee un carattere aristocratico. - Cause occasionali che possono opporsi allo sviluppo di queste idee. - L'aristocrazia si accorda facilmente con la giurisprudenza. - Quale partito un despota potrebbe trarre dai giuristi. - Come gli uomini di toga costituiscano il solo elemento aristocratico che possa naturalmente combinarsi cogli elementi naturali della democrazia. - Cause che danno un carattere aristocratico allo spirito dei giurista inglese e americano. - L'aristocrazia americana sta sul banco degli avvocati o su quello dei giudici. - Influenza dei giuristi nella società americana. - Come il loro spirito giuridico penetri in seno alle assemblee legislative, nell'amministrazione, e finisca per far entrare nel popolo stesso qualcosa dell'istinto del magistrato .

"La giuria negli Stati Uniti considerata come istituzione politica" .

La giuria, come uno dei mezzi di esercizio della sovranità popolare, deve essere messa in rapporto con le altre leggi che sanciscono questa sovranità. - Composizione della giuria negli Stati Uniti. - Effetti della giuria sul carattere nazionale. - Come educhi il popolo. - Come tenda a fondare l'influenza del magistrato e difendere lo spirito legale .

Capitolo nono .

CAUSE PRINCIPALI CHE CONTRIBUISCONO ALLA CONSERVAZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA NEGLI STATI UNITI .

"Cause accidentali o provvidenziali che contribuiscono alla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti" .

L'Unione non ha vicini potenti. - Mancanza di una grande capitale. -Gli americani ebbero in loro favore la fortuna della nascita. - L'America era un paese vuoto. - Come questa circostanza contribuisce grandemente a mantenere la repubblica democratica. - Come si popolano i deserti dell'America. - Avidità degli angloamericani di impadronirsi delle solitudini del nuovo mondo. - Influenza del benessere materiale sulle opinioni politiche degli americani .

"L'influenza delle leggi sulla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti" .

Tre principali cause della conservazione della repubblica democratica. - Forma federale. - Istituzioni comunali. - Potere giudiziario .

"L'influenza dei costumi sulla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti" .

"La religione considerata come istituzione politica: come essa contribuisce potentemente alla conservazione della repubblica democratica in America" .

L'America del Nord fu popolata da uomini che professavano un cristianesimo democratico o repubblicano. - Animo dei cattolici. - Per quale ragione oggi i cattolici costituiscono la classe più democratica e repubblicana .

"L'influenza indiretta esercitata dalle credenze religiose sulla società politica negli Stati Uniti" .

La morale del cristianesimo si trova in tutte le sette. - Influenza della religione sui costumi degli americani. - Rispetto del vincolo matrimoniale. - Come la religione riesca a trattenere la fantasia degli americani entro certi limiti e moderi in essi la passione delle novità. - Opinione degli americani sull'utilità politica della religione. - Loro sforzi per estenderne e rafforzarne l'impero .

"Principali cause che rendono la religione potente in America" .

Come gli americani tendano a separare sempre più la chiesa dallo stato. - Le leggi, la pubblica opinione, gli sforzi stessi dei vari cleri contribuiscono a questo risultato. - A questa causa si deve attribuire il prestigio che la religione esercita sugli animi negli Stati Uniti. -

Ragioni. - Quale sia oggi lo stato naturale degli uomini in fatto di religione. - Quale causa particolare ed accidentale si opponga in alcuni paesi a che gli uomini si conformino a questo stato .

"La cultura, le abitudini e l'esperienza pratica degli americani contribuiscono al successo delle istituzioni democratiche" .

Cosa si debba intendere per cultura del popolo americano. - Lo spirito umano ha ricevuto negli Stati Uniti un'educazione meno profonda che in Europa. - Nessuno però è rimasto nell'ignoranza. - Ragioni. - Rapidità con cui circola il pensiero negli stati semidisabitati dell'Ovest. - Come l'esperienza pratica giovi agli americani più delle cognizioni teoriche .

"Le leggi più che le cause fisiche, e i costumi più che le leggi, contribuiscono a conservare negli Stati Uniti la repubblica democratica" Tutti i popoli americani godono dì uno stato sociale democratico. - Tuttavia le istituzioni democratiche si sostengono solo presso gli angloamericani. - Gli spagnoli dell'America del Sud, favoriti dalla natura nelle condizioni fisiche. - Non possono sopportare, quanto gli angloamericani, la repubblica democratica. - Il Messico, che ha adottato la costituzione degli Stati Uniti, non lo può fare. - Gli angloamericani dell'Ovest la sopportano più difficilmente di quelli dell'Est. - Ragioni di questa differenza .

"Le leggi e i costumi potrebbero bastare a conservare le istituzioni democratiche fuori dell'America?" Gli angloamericani trasportati in Europa dovrebbero modificare le loro leggi. - Bisogna distinguere fra istituzioni democratiche e istituzioni americane. - Si possono concepire leggi democratiche migliori, o per lo meno diverse, di quelle adottate dalla democrazia americana. - L'esempio dell'America prova solamente come col mezzo delle leggi e dei costumi non si debba disperare di governare la democrazia .

"Importanza di ciò che precede riguardo all'Europa" .

Possibilità di una nuova forma d'assolutismo. - Sue barriere in passato. - Come siano venute meno. - Pericolo di un assolutismo molto più grande. - Mancanza di altre forze sociali. - Necessità di scegliere tra democrazia e cesarismo. - Perché è possibile la democrazia. - Come si debba prepararla .

Capitolo decimo .

CONSIDERAZIONI SULLO STATO ATTUALE E SULL'AVVENIRE DELLE TRE RAZZE CHE ABITANO IL TERRITORIO DEGLI STATI UNITI .

Osservazioni generali. - Il territorio dell'Unione. - Barriere fra le tre razze. - Il negro, la sua miseria e schiavitù. - L'indiano e la sua indipendenza selvaggia. - Azione del bianco sulle altre due razze. - Oppressori ed oppressi .

"Lo stato attuale e l'avvenire probabile delle tribù indiane che abitano il territorio posseduto dall'Unione" .

Graduale scomparsa delle razze indigene. - Come avvenga. - Miserie che accompagnano le forzate emigrazioni degli indiani. - I selvaggi dell'America del Nord avrebbero solo due mezzi per sfuggire alla distruzione: la guerra o la civiltà. - Non possono fare la guerra. - Come mai non vogliano incivilirsi potendolo e non lo possano quando arrivano a volerlo. - Esempio dei creek e dei cherokee. - Politica del governo federale .

"Posizione occupata dalla razza nera negli Stati Uniti. Pericoli che la sua presenza fa correre ai bianchi" .

Perché riesce più difficile abolire la schiavitù e farne sparire le tracce presso i moderni che presso gli antichi. - Negli Stati Uniti, con lo scomparire della schiavitù, sembrano crescere i pregiudizi dei bianchi contro i negri. - Condizione dei negri negli stati del Nord e del Sud. - Perché gli americani dei Nord aboliscono la schiavitù. - La schiavitù che abbrutisce lo schiavo, impoverisce il padrone. - Differenze che si notano tra le due rive dell'Ohio. - A che si debbono attribuire. - La razza nera retrocede verso il Sud come la schiavitù. - Pericoli per l'avvenire. - Preoccupazione degli animi. - Fondazione di una colonia di negri in Africa. - Perché gli americani del Sud, mentre aborriscono la schiavitù, ne accrescono i rigori .

"Quali sono le possibilità di durata dell'Unione americana. Quali pericoli la minacciano" .

La maggior forza risiede piuttosto negli stati che nell'Unione. - La confederazione durerà solo finché gli stati che la compongono vorranno farne parte. - Cause che debbono spingerli a restare uniti. - Utilità di restare uniti per resistere agli stranieri e per non avere stranieri in America. - La Provvidenza non ha elevato barriere naturali tra i vari stati. - Non vi sono interessi materiali che li dividano. - Interesse che ha il Nord alla prosperità ed all'unione del Sud e dell'Ovest, il Sud per

quella del Nord e dell'Ovest e l'Ovest per quella del Nord e del Sud. - Interessi morali che legano tra loro gli americani. - I pericoli per la confederazione hanno origine nella differenza dei caratteri e delle passioni degli uomini che la compongono. - Carattere degli uomini del Sud e del Nord. - Il rapido sviluppo dell'Unione è uno dei più grandi suoi pericoli. - Movimento della popolazione verso il Nord-ovest. - Gravitazione della potenza da questo lato. - Passioni che sorgono da questi rapidi mutamenti della fortuna. - Sussistendo l'Unione, il suo governo si rafforza o si indebolisce? - Indizi diversi di indebolimento. - "Internal improvements". - Terre deserte. - Indiani. - Affare della Banca. -Questione delle tariffe. - Il generale Jackson .

"Le istituzioni repubblicane negli Stati Uniti e le loro possibilità di durata" .

L'Unione è solo un caso. - Le istituzioni repubblicane hanno migliore avvenire. - La repubblica è per ora lo stato naturale degli americani. - Ragioni. - Per distruggerla bisognerebbe cambiare ogni legge, modificare ogni costume. - Difficoltà che provano gli americani a creare un'aristocrazia .

"Qualche considerazione sulle cause della grandezza commerciale degli Stati Uniti" .

Gli americani sono dalla natura stessa destinati ad essere una grande nazione commerciale. - Estensione delle loro coste. - Profondità dei porti. - Importanza dei fiumi. - Tuttavia, oltre che a queste cause fisiche, ad altre intellettuali e morali si deve attribuire la superiorità commerciale degli angloamericani. - Ragione di questa opinione. - Avvenire degli americani come popolo commerciante. - La dissoluzione dell'Unione non scemerebbe l'attività commerciale dei popoli che la compongono. - Ragioni. - Gli angloamericani sono naturalmente chiamati a provvedere ai bisogni dell'America del Sud. - Essi diventeranno, come gli inglesi, gli intermediari di una gran parte del mondo .

Conclusione .

Note al testo .

Note in appendice al libro secondo .

## LIBRO SECONDO .

Finora abbiamo esaminato le istituzioni, le leggi scritte e le forme attuali della società politica negli Stati Uniti .
Ma, al di sopra di queste istituzioni e al di fuori di tutte le forme, risiede un potere sovrano, quello del popolo, che tutte le distrugge o modifica a suo piacimento .
Resta ora da conoscere per quali vie proceda questo potere, dominatore delle leggi, quali ne siano le tendenze e le passioni; quali molle segrete lo spingano, lo ritardino o lo dirigano nella sua irresistibile marcia; infine quali effetti produca la sua onnipotenza e quale avvenire gli sia riservato .

### Capitolo primo .
### COME SI POSSA DIRE RIGOROSAMENTE CHE NEGLI STATI UNITI E' IL POPOLO CHE GOVERNA .

In America il popolo nomina coloro che fanno le leggi e coloro che le applicano; forma le giurie che puniscono le infrazioni alla legge. Le istituzioni non sono democratiche soltanto nel loro principio, ma anche in tutti i loro sviluppi; infatti il popolo nomina "direttamente" i suoi rappresentanti e li sceglie generalmente "ogni anno" per poterli tenere più completamente alla sua dipendenza. Il popolo realmente dirige tutto e, sebbene la forma dei governo sia rappresentativa, è evidente che le opinioni, i pregiudizi, gli interessi e anche le passioni popolari non trovano ostacoli durevoli che impediscano loro di manifestarsi nella direzione quotidiana della società .
Negli Stati Uniti, come in tutti i paesi in cui il popolo regna, chi governa in suo nome è la maggioranza, la quale si compone principalmente di cittadini tranquilli che, per amore o per interesse, desiderano sinceramente il bene del paese. Intorno ad essa si agitano continuamente i partiti, che si sforzano di averla favorevole per farsene un appoggio .

**Capitolo secondo .**
**I PARTITI NEGLI STATI UNITI .**

Bisogna anzitutto stabilire una grande divisione fra le varie specie di partiti .
Vi sono alcuni paesi tanto vasti nei quali le diverse popolazioni che li abitano, per quanto riunite sotto una sola sovranità, hanno interessi contraddittori che provocano una continua opposizione. In questo caso le varie frazioni di un popolo non formano propriamente dei partiti ma vere nazioni distinte; e, se scoppia una guerra civile, si ha un conflitto fra popoli rivali piuttosto che una lotta di fazioni .
Ma, quando i cittadini sono discordi su questioni che interessano egualmente tutto il paese, come per esempio i principi generali del governo, allora nascono i partiti nel vero senso della parola .
I partiti sono un male inerente ai governi liberi, ma non hanno in tutti i tempi lo stesso carattere e gli stessi istinti .
Vi sono epoche in cui le nazioni sono tormentate da mali così grandi che si pensa ad un cambiamento totale della loro costituzione politica. Ve ne sono altre in cui il disagio è ancora più profondo, in modo che lo stato sociale stesso ne è compromesso. E' il tempo delle grandi rivoluzioni e dei grandi partiti .
A secoli di disordine ne seguono altri nei quali le società si riposano e sembra che la razza umana voglia riprender fiato, ma questa è solo apparenza, perché il tempo non sospende il suo cammino, né per i popoli, né per gli uomini; gli uni e gli altri avanzano ogni giorno verso un avvenire ignoto e noi li crediamo stazionari perché non percepiamo i loro movimenti, come coloro che camminano adagio sembrano fermi a chi corre .
Vi sono dunque epoche in cui i cambiamenti che si operano nella costituzione politica e nello stato sociale dei popoli sono tanto lenti e insensibili che gli uomini credono di esser giunti allo stadio finale e lo spirito umano, credendosi fermamente assiso su basi sicure, non spinge il suo sguardo oltre un certo orizzonte .
E' il tempo degli intrighi e dei piccoli partiti. Io chiamo grandi partiti politici quelli che badano più ai principi che alle conseguenze, alle generalità più che ai casi particolari, alle idee più che agli uomini. Questi partiti hanno in genere lineamenti nobili, passioni più generose, convinzioni più salde e procedimenti più franchi e arditi degli altri.

L'interesse particolare, che ha pur sempre la sua parte nelle passioni politiche, è in essi più abitualmente nascosto sotto il velo dell'interesse pubblico e talvolta riesce anche a celarsi alla vista di quelli stessi che agiscono sotto la sua spinta. I piccoli partiti, al contrario, sono in generale senza vera fede politica: non essendo sostenuti da grandi obiettivi, hanno un carattere egoistico che si manifesta in ogni loro azione: si entusiasmano a freddo, sono violenti nel linguaggio, timidi e incerti nell'azione; impiegano mezzi puerili come gli scopi che si propongono. Per questa ragione, quando un tempo di calma succede a una rivoluzione violenta, sembra che i grandi uomini scompaiano a un tratto e che le anime si rinchiudano in se stesse .

I grandi partiti rovesciano la società, i piccoli l'agitano; gli uni la ravvivano, gli altri la depravano; i primi talvolta la salvano scuotendola fortemente, mentre i secondi la turbano sempre senza profitto .

L'America ha avuto grandi partiti, oggi non ne ha più: essa ha molto guadagnato in tranquillità ma non in moralità .

Quando, terminata la guerra d'indipendenza, si dovettero stabilire le basi del nuovo governo, la nazione si divise naturalmente in due tendenze, antiche quando il mondo, e che si trovano sempre, sotto diverse forme e nomi diversi, in tutte le società libere, una favorevole a restringere il potere popolare, l'altra ad estenderlo indefinitamente .

La lotta fra queste due tendenze non prese mai fra gli americani il carattere di violenza che spesso ha avuto altrove; tutti si trovavano d'accordo sui punti più essenziali: nessuno per vincere, doveva distruggere un ordine antico, né rovesciare l'edificio sociale; nessuno, per conseguenza, minacciava molte esistenze individuali col trionfo dei suoi principi; soltanto erano in gioco interessi spirituali di prim'ordine, quali l'amore dell'eguaglianza e dell'indipendenza. E questo bastava a sollevare grandi passioni .

Il partito che voleva limitare il potere popolare tentò soprattutto di applicare le sue dottrine alla costituzione dell'Unione, il che gli valse il nome di "federale" .

Il secondo, che si proclamava amante esclusivo della libertà, prese il nome di "repubblicano" .

L'America è la terra della democrazia. I federalisti furono dunque sempre in minoranza, ma poiché contavano nel loro seno quasi tutti i grandi uomini sorti con la guerra d'indipendenza, godevano di un vastissimo potere morale; inoltre furono favoriti dalle circostanze .

La rovina della prima confederazione fece temere al popolo di cadere nell'anarchia e i federalisti, approfittando di questo timore passeggero, poterono dirigere il governo per dieci o dodici anni e applicare, se non tutti, alcuni dei loro principi; mentre la corrente opposta diventava ogni giorno più forte, rendendo difficile contrastarla energicamente .

Nel 1801 i repubblicani si impadronirono del potere: Thomas Jefferson fu eletto presidente ed apportò loro il sostegno di un nome celebre, di un grande ingegno, di una immensa popolarità .

I federalisti si erano mantenuti al potere con mezzi artificiali e con l'aiuto di risorse momentanee; vi erano stati spinti dalla virtù e dall'ingegno dei loro capi e dal favore del momento. Quando i repubblicani giunsero al governo, il partito contrario fu come sommerso da una improvvisa inondazione. Una immensa maggioranza si dichiarò contro di esso, che si ridusse a una così piccola minoranza da far dubitare della sua esistenza. Invece il partito repubblicano, o democratico, ha proceduto di conquista in conquista fino ad impadronirsi dell'intera società .

I federalisti, sentendosi vinti e vedendosi isolati senza risorse in mezzo alla nazione, si divisero: alcuni si unirono ai vincitori, altri, deposta la vecchia bandiera, cambiarono nome ed ormai da moltissimi anni hanno cessato di esistere come partito. Il passaggio dei federalisti al potere è però, a mio parere, uno degli avvenimenti più felici che abbiano accompagnato il formarsi della grande Unione americana; essi lottavano, è vero, contro la spinta irresistibile dei loro secolo e del loro stesso paese; le loro teorie, quale che ne fosse stata la bontà o il difetto, avevano il torto di essere inapplicabili nel loro insieme alla società che si proponevano di governare, e quello che è successo sotto Jefferson sarebbe avvenuto in ogni caso presto o tardi. Tuttavia il loro governo lasciò almeno alla nuova repubblica il tempo di rinsaldarsi e le permise inoltre di sopportare senza gravi inconvenienti lo sviluppo rapido delle dottrine che essi avevano combattuto; molti loro principi finirono per introdursi nel programma stesso degli avversari; infine, la costituzione federale, che esiste tuttora, è un monumento della loro saggezza e del loro patriottismo .

Ai nostri giorni, dunque, non vi sono negli Stati Uniti grandi partiti politici. Ve ne è qualcuno pericoloso per l'avvenire dell'Unione, ma non ve ne è alcuno che attacchi la forma attuale del governo e l'assetto generale della società. I partiti che minacciano l'Unione non si basano

su principi ma su interessi materiali che creano, nelle varie province di un paese così vasto, nazioni rivali piuttosto che partiti. Così si è visto recentemente il Nord sostenere il protezionismo e il Sud lottare in favore del libero scambio, per la sola ragione che, essendo il Nord industriale e il Sud agricolo, il sistema restrittivo riusciva a profitto dell'uno e a detrimento dell'altro .

In mancanza di grandi partiti, negli Stati Uniti formicolano i piccoli e l'opinione pubblica si fraziona all'infinito su questioni particolari. Non si può immaginare quanti sforzi si facciano per creare dei partiti, ciò però non è cosa facile al nostro tempo. Negli Stati Uniti non vi è odio religioso, perché la religione è universalmente rispettata e nessuna setta può considerarsi dominante; non odio di classe, perché il popolo è tutto e nessuno osa ancora lottare contro di esso; non miserie pubbliche da sfruttare politicamente, perché lo stato materiale del paese offre grandi possibilità economiche e basta lasciar l'uomo libero di sé perché compia prodigi; non vi è perciò che l'ambizione a poter creare dei partiti, ma è molto difficile rovesciare chi tiene il potere per la sola ragione che si vuoi prendere il suo posto. Occorre quindi tutta l'abilità degli uomini politici per dar vita ad un partito: un uomo politico, negli Stati Uniti, cerca prima di tutto di impersonare il suo interesse e di vedere se vi sono degli interessi analoghi da raggruppare intorno al suo; in seguito cerca di scoprire se per caso esiste qualche dottrina o qualche principio da poter mettere convenientemente in testa alla nuova associazione, per darle il diritto di mostrarsi e di circolare liberamente: qualcosa di simile al privilegio dei re che i nostri padri stampavano nel primo foglio delle loro opere e che incorporavano nel libro benché non ne facesse parte. Ciò fatto, si introduce la nuova associazione nel mondo politico .

Per uno straniero quasi tutte le questioni interne degli americani sembrano, a prima vista, incomprensibili o puerili: egli non sa comprendere un popolo che prende sul serio simili miserie, né invidiargli la felicità di potersene occupare .

Ma, quando si studiano seriamente le nascoste tendenze che in America governano le fazioni, si scopre facilmente che la maggior parte di esse si riallaccia, più o meno, a uno o all'altro dei due grandi partiti che dividono gli uomini da quando vi sono società libere .

Via via che si penetra profondamente nel pensiero intimo di questi partiti, ci si accorge che alcuni tendono a restringere l'uso del pubblico potere, altri ad estenderlo .

Con ciò non voglio dire che i partiti americani abbiano sempre lo scopo, palese o nascosto, di far prevalere l'aristocrazia o la democrazia nel paese; dico soltanto che le passioni aristocratiche o democratiche si trovano facilmente in fondo a tutti i partiti e che, sebbene nascoste, ne formano il punto sensibile e l'anima .

Citerò un esempio recente: il presidente attacca la banca degli Stati Uniti; il paese si agita dividendosi: le classi elevate si schierano generalmente per la banca, il popolo in favore del presidente. Credete forse che il popolo abbia saputo discernere le ragioni della sua opinione in una questione intricata che fa esitare gli uomini più esperti? Niente di tutto questo. La banca è un grande istituto indipendente; il popolo, che distrugge e innalza tutti i poteri, non può nulla su di essa e questo fatto lo irrita: in mezzo al movimento universale della società questo punto immobile attira la sua attenzione ed esso cerca, se gli riesce, di metterlo sottosopra come tutto il resto .

"Avanzi del partito aristocratico negli Stati Uniti" .

Avviene talvolta presso i popoli divisi da opinioni diverse che, venendosi a rompere l'equilibrio dei partiti, uno di questi acquisti una preponderanza irresistibile. Esso allora spezza ogni ostacolo, opprime l'avversario e sfrutta a suo profitto l'intera società, mentre i vinti, disperando dei successo, si nascondono o tacciono. Si fa una immobilità e un silenzio generale e la nazione sembra riunita in un solo pensiero. Il partito vincitore si alza e dice: «Ho reso la pace al paese, mi si deve dunque render grazie» .

Ma, sotto questa apparente unanimità, si nascondono ancora divisioni profonde e reali opposizioni. Questo è avvenuto in America: il partito democratico, dopo la vittoria, si è impadronito della direzione esclusiva degli affari e ha continuato poi a modellare costumi e leggi sempre secondo i suoi desideri .

Ai nostri giorni si può dire che negli Stati Uniti le classi ricche della società siano quasi interamente fuori degli affari politici e che la ricchezza, lungi dal rappresentare un diritto, sia una reale causa di sfavore ed un ostacolo per giungere al potere .

I ricchi preferiscono dunque abbandonare il campo piuttosto che sostenere una lotta diseguale contro i poveri e, non potendo prendere nella vita politica un posto analogo a quello che hanno nella vita privata, abbandonano la prima per concentrarsi tutti nella seconda:

formano nello stato una società particolare con gusti e godimenti a parte .

Il ricco si sottomette a questo stato di cose come ad un male irrimediabile, evita anche con cura di mostrare che ciò gli dispiace, anzi vanta pubblicamente la mitezza dei governo repubblicano e i vantaggi delle istituzioni democratiche. Infatti, dopo il fatto di odiare i propri nemici, che cosa vi è di più naturale che adularli? Vedete questo opulento cittadino? Non lo si direbbe un ebreo del medioevo timoroso di lasciar sospettare le sue ricchezze? Il suo vestire è semplice, la sua andatura modesta, ma nell'interno della sua casa egli adora il lusso e vi fa penetrare solo qualche ospite scelto che chiama con arroganza suo eguale. Non si trova in Europa un nobile che si mostri più esclusivo nei piaceri e più invidioso dei piccoli vantaggi assicurati da una posizione privilegiata. Ma eccolo che esce di casa per andare a lavorare in un ufficio polveroso nel centro degli affari, in cui ognuno è libero di andare a cercarlo. Per strada egli incontra il suo calzolaio, si ferma e si mette a discorrere con lui. Che cosa si diranno? Questi due cittadini parlano degli affari dello stato e si lasciano dopo essersi stretta la mano .

In fondo a questo entusiasmo convenzionale, a queste forme ossequiose del potere dominante, è facile scorgere fra i ricchi un gran disgusto per le istituzioni democratiche del loro paese. Il popolo è un potere che essi temono e disprezzano. Se il cattivo governo della democrazia portasse un giorno ad una crisi politica, se la monarchia si presentasse una volta come possibile negli Stati Uniti, si scoprirebbe presto la verità di quel che dico .

Le due grandi armi impiegate dai partiti per riuscire sono i giornali e le associazioni .

## Capitolo terzo .
## LA LIBERTA' DI STAMPA NEGLI STATI UNITI .

La libertà di stampa esplica il suo potere non solo sulla politica ma anche sull'opinione pubblica: non influisce solo sulle leggi ma anche sui costumi. In altra parte di quest'opera cercherò di precisare il grado di influenza esercitato dalla libertà di stampa sulla società civile negli Stati Uniti e mi sforzerò di discernere l'indirizzo che essa ha dato alle idee, nonché le abitudini che ha fatto prendere allo spirito e ai

sentimenti degli americani. Qui invece mi limito all'esame degli effetti prodotti dalla libertà di stampa nel mondo politico .
Confesso di non sentire per la libertà di stampa quell'amore completo e istantaneo che si prova per le cose sovranamente buone per natura. Io l'amo assai più in considerazione dei mali che essa impedisce che dei beni che produce .
Se qualcuno mi mostrasse, fra l'indipendenza completa e l'intero asservimento del pensiero, una via intermedia in cui mi fosse possibile restare, forse mi ci fermerei, ma chi mai potrà scoprire questa posizione intermedia? Voi partite dalla licenza della stampa e volete giungere all'ordine: che cosa fate? Sottoponete prima gli scrittori ai giurati ma, se i giurati assolvono, quella che prima era soltanto l'opinione di un uomo isolato diviene l'opinione del paese. Avete dunque fatto troppo e insieme troppo poco; bisogna ancora andare avanti. Sottoponete allora gli autori a magistrati permanenti, ma questi giudici sono pure obbligati ad ascoltarli prima di condannare: allora quello che si temeva di confessare nel libro viene proclamato impunemente in tribunale, ciò che si era detto oscuramente in uno scritto viene così ripetuto in mille altri. L'espressione è, se così può dirsi, la forma esteriore del pensiero, ma non il pensiero stesso: i tribunali arrestano il corpo ma l'anima sfugge loro e scivola sottilmente fra le loro mani. Avete dunque ancora fatto troppo e troppo poco; bisogna andare ancora più avanti. Abbandonate allora gli scrittori ai censori; benissimo! Ci avviciniamo. Ma la tribuna politica non è forse libera? Voi non avete dunque fatto ancora nulla, anzi, se non mi sbaglio, avete accresciuto il male. Scambiate forse il pensiero per una di quelle potenze materiali che si accrescono col numero dei loro agenti? Valuterete dunque gli scrittori come i soldati di un esercito? Contrariamente a tutte le potenze materiali, il potere del pensiero aumenta spesso col piccolo numero di quelli che l'esprimono. La parola di un uomo potente che penetra sola in mezzo a una assemblea silenziosa è più efficace delle grida confuse di mille oratori e, per poco che si possa parlare liberamente in un solo luogo pubblico, è come se si parlasse pubblicamente in ogni villaggio. Bisogna dunque distruggere la libertà di parlare come quella di scrivere; questa volta ci siamo: ognuno tace .
Ma dove siete giunti? Siete partiti dall'abuso della libertà e siete giunti sotto il piede di un despota. Siete passati da un estremo all'altro senza

trovare, in un cammino così lungo, un solo luogo in cui vi fosse possibile fermarvi .
Vi sono dei popoli i quali, oltre alle ragioni generali sopra enunciate, ne hanno di particolari per affezionarsi alla libertà di stampa .
Presso alcune nazioni, che si pretendono libere, qualsiasi agente dei potere può violare impunemente la legge senza che la costituzione dei paese dia agli oppressi il diritto di appellarsi alla giustizia. Presso questi popoli la libertà di stampa deve essere considerata come una garanzia, anzi come la sola garanzia che resti alla libertà e alla sicurezza dei cittadini .
Se dunque gli uomini che governano queste nazioni volessero togliere la libertà di stampa, il popolo intero potrebbe risponder loro: lasciateci perseguire i vostri delitti davanti ai giudici ordinari e allora forse noi consentiremo a non chiamarvi più davanti al tribunale dell'opinione pubblica .
In un paese in cui regni apertamente il dogma della sovranità dei popolo la censura è non solo un pericolo ma anche una grande assurdità
Quando si concede a ognuno il diritto di governare la società, bisogna anche riconoscergli la facoltà di scegliere fra le diverse opinioni che agitano i suoi contemporanei e di apprezzare i differenti fatti la cui conoscenza può servire da guida .
Sovranità del popolo e libertà di stampa sono dunque due cose interamente correlate: la censura e il voto universale sono dunque due cose che si contraddicono e non possono incontrarsi a lungo nelle istituzioni politiche di uno stesso popolo. Fra dodici milioni di uomini che vivono sul territorio degli Stati Uniti, non se ne trova uno solo che abbia ancora osato proporre di restringere la libertà di stampa .
H primo giornale che cadde sotto i miei occhi, quando arrivai in America, conteneva il seguente articolo, che traduco fedelmente: «In tutto questo affare il linguaggio tenuto da Jackson [il presidente] è stato quello di un despota senza cuore, occupato unicamente a conservare il suo potere. L'ambizione è il suo delitto e vi troverà la sua pena. Egli ha per vocazione l'intrigo e l'intrigo confonderà i suoi disegni e gli strapperà il potere. Egli governa con la corruzione e le sue manovre colpevoli torneranno a sua confusione ed onta. Egli si è mostrato nell'arena politica un giocatore spudorato e sfrenato. E' riuscito, ma l'ora della giustizia si avvicina; presto egli dovrà rendere quello che ha guadagnato, gettar lontano da sé il suo dado ingannatore e finire in

qualche rifugio in cui possa liberamente bestemmiare contro la sua follia; perché il pentimento non è una virtù che sia mai stata conosciuta dal suo cuore». («Vincenne's Gazette») Moltissimi in Francia credono che la violenza della stampa dipenda dall'instabilità del nostro stato sociale, dalle nostre passioni politiche e dal disagio generale che ne è una conseguenza. Essi aspettano sempre un'epoca in cui, avendo la società ripreso un assetto tranquillo, la stampa a sua volta diverrà calma. Per parte mia, attribuirei volentieri alle cause sopra indicate l'estremo ascendente che essa ha sopra di noi, ma non credo che queste cause influiscano gran che sul suo linguaggio. Mi pare che la stampa periodica abbia istinti e passioni suoi particolari, indipendentemente dalle circostanze in mezzo a cui agisce. Quello che avviene in America me lo prova completamente .

L'America è forse, in questo momento, il paese del mondo che ha nel suo seno minori germi di rivoluzione. In America, tuttavia, la stampa ha gli stessi gusti distruttori che in Francia e la stessa violenza, senza avere le stesse cause di collera. In America, come in Francia, essa è quella straordinaria potenza, così stranamente mescolata di bene e di male, senza la quale la libertà non potrebbe vivere e con la quale l'ordine si mantiene a malapena .

Quello che bisogna dire è che in America la stampa ha assai meno potere che da noi. Niente di più raro tuttavia, in quel paese, che vedere un processo diretto contro di essa. La ragione di questo è semplice: gli americani, ammettendo fra loro il dogma della sovranità dei popolo, ne hanno fatto un'applicazione sincera. Essi non hanno preteso fondare, con elementi che cambiano ogni giorno, costituzioni eterne. Attaccare le leggi esistenti non è dunque un delitto, purché non ci si voglia sottrarre alla legge con la violenza .

Essi credono d'altronde che i tribunali siano impotenti a moderare la stampa e che, dato che la leggerezza del linguaggio umano sfugge sempre all'analisi giudiziaria, i reati di questa natura sfuggano sempre in qualche modo alla mano che si allunga per afferrarli. Pensano che per potere efficacemente agire sulla stampa occorrerebbe trovare un tribunale che, non solo fosse devoto all'ordine costituito, ma anche potesse mettersi al disopra dell'opinione pubblica che si agita intorno a esso, un tribunale che giudicasse senza pubblicità, che pronunciasse le sue sentenze senza motivarle, e punisse l'intenzione più ancora che le parole. Chiunque riuscisse a creare e a mantenere un simile tribunale

perderebbe il suo tempo a perseguire la libertà di stampa, poiché egli sarebbe senz'altro padrone assoluto della società stessa e potrebbe sbarazzarsi degli scrittori insieme ai loro scritti. In materia di stampa non vi è dunque via di mezzo fra la servitù e la licenza. Per raccogliere i beni inestimabili prodotti dalla libertà di stampa, bisogna sapersi sottomettere ai mali inevitabili che essa fa nascere. Volere ottenere gli uni sfuggendo agli altri equivale ad abbandonarsi a una di quelle illusioni in cui si cullano ordinariamente le nazioni malate, quando, stanche di lotte ed esaurite dagli sforzi, cercano il mezzo di far coesistere, sullo stesso terreno, opinioni e principi contrari .

La scarsa potenza dei giornali in America, dipende da parecchie cause, di cui ecco le principali .

La libertà di scrivere, come tutte le altre, è tanto più temibile quanto più è nuova: un popolo che non abbia mai trattato gli affari dello stato crede al primo tribuno che gli si presenti. Presso gli angloamericani questa libertà è antica quanto la fondazione delle colonie; inoltre la stampa, che sa così bene infiammare le passioni umane, non può tuttavia crearle da sola. Ora in America la vita politica è attiva, variata, agitata, ma raramente è turbata da passioni profonde ed è raro che queste si sollevino quando gli interessi non sono compromessi, e negli Stati Uniti gli interessi prosperano. Per giudicare della differenza esistente su questo punto fra gli angloamericani e noi, basta osservare un momento i giornali dei due paesi. In Francia gli annunci commerciali occupano uno spazio ristrettissimo ed anche le notizie sono poco numerose; la parte vitale di un giornale è quella in cui si trovano le discussioni politiche. In America i tre quarti dell'immenso giornale che vi cade sotto gli occhi sono pieni di annunci, il resto è occupato il più spesso da notizie politiche o da semplici aneddoti, solo di tanto in tanto si scorge in un angolo nascosto qualcuna di quelle ardenti discussioni che da noi costituiscono il pasto giornaliero dei lettori .

Ogni potenza aumenta l'azione delle sue forze via via che ne accentra la direzione: è questa una legge generale della natura che si impone all'osservatore e che un istinto più sicuro ancora ha fatto conoscere anche ai despoti più mediocri .

In Francia per la stampa si hanno due specie distinte di centralizzazione: quasi tutto il suo potere è concentrato in un solo luogo e, per così dire, nelle stesse mani, poiché i suoi organi sono in piccolo numero. Così costituita in mezzo a una nazione scettica, la stampa ha

un potere quasi illimitato. Essa è un nemico col quale un governo può fare tregue più o meno lunghe, ma di fronte al quale può resistere assai difficilmente .
Né l'una né l'altra di queste due specie di centralizzazione esistono in America .
Gli Stati Uniti non hanno una grande capitale: la civiltà e la potenza sono disseminate in tutte le parti di questa immensa contrada; i raggi dell'intelligenza umana, invece di partire da un unico centro, si incrociano in tutti i sensi; gli americani non hanno accentrato in alcun posto la direzione generale del pensiero o quella degli affari .
Ciò dipende da circostanze locali indipendenti dagli uomini, ma che hanno per conseguenza che negli Stati Uniti non vi sono licenze per gli stampatori, né timbri, né registrazioni per i giornali e vi è sconosciuta la legge della cauzione .
Ne risulta che la creazione di un giornale è una impresa semplice e facile; pochi abbonati bastano perché il giornalista copra le sue spese: così il numero degli scritti periodici o semiperiodici negli Stati Uniti sorpassa ogni immaginazione. Gli americani più colti attribuiscono a questa incredibile disseminazione di forze la scarsa potenza della stampa: è un assioma di scienza politica negli Stati Uniti che il solo mezzo di neutralizzare gli effetti dei giornali sta nel moltiplicarne il numero. Non riesco a capire come una verità così evidente non sia divenuta comune presso di noi. Che coloro che vogliono fare delle rivoluzioni con l'aiuto della stampa cerchino di darle solo pochi organi potenti è cosa facilmente comprensibile, ma che i partigiani ufficiali dell'ordine costituito e i sostenitori naturali delle leggi esistenti credano di attenuare l'azione della stampa concentrandola, ecco ciò che non riesco a concepire. Sembra che i governanti europei agiscano di fronte alla stampa alla stessa maniera degli antichi cavalieri con i loro avversari: essi si sono accorti, per esperienza propria, che la centralizzazione è un'arma potente e ne vogliono provvedere il loro nemico, senza dubbio allo scopo di aver più gloria a vincerlo .
Negli Stati Uniti non vi è quasi una borgata che non abbia il suo giornale. Si comprenderà facilmente che, con tanti combattenti, non si può stabilire né disciplina né unità di azione: così si vede ognuno alzare la sua bandiera. Non che tutti i giornali politici degli Stati Uniti si siano schierati pro o contro l'amministrazione, ma essi l'attaccano o la difendono in cento modi diversi. I giornali non possono dunque creare

in America quelle grandi correnti di opinione capaci di costruire o di rompere le più potenti dighe. Questa divisione di forze della stampa produce inoltre altri effetti non meno rimarchevoli: poiché la creazione di un giornale è una cosa facile, tutti possono occuparsene e, d'altra parte, poiché la concorrenza impedisce che un giornale possa sperare grandi profitti, le alte capacità industriali non si mescolano a questo genere di imprese. Ma, anche se i giornali fossero fonti di ricchezze, dato che sono eccessivamente numerosi gli scrittori di talento non basterebbero a dirigerli .

I giornalisti hanno dunque, in genere, negli Stati Uniti una posizione poco elevata, una rudimentale educazione e un indirizzo di idee spesso volgare. La maggioranza fa legge; essa stabilisce certi modi di vita cui tutti in seguito si conformano e l'insieme di queste abitudini si chiama spirito: vi è lo spirito di tribunale, lo spirito di corte. Lo spirito del giornalista, in Francia, consiste nel discutere in modo violento, ma elevato e spesso eloquente, i grandi interessi dello stato e, se questo non avviene sempre, è perché ogni regola ha le sue eccezioni. Lo spirito del giornalista, in America, consiste nello stimolare grossolanamente, senza preparazione né arte, le passioni di coloro cui si indirizza il giornale, nel lasciare i principi per impadronirsi degli uomini, seguirli nella vita privata e metterne a nudo le debolezze e i vizi .

Un simile abuso del pensiero è senza dubbio deplorevole; più avanti avrò occasione di studiare l'influenza esercitata dai giornali sui gusti e sulla moralità dei popolo americano; qui, ripeto, non mi occupo che del mondo politico. Non ci si deve nascondere che gli effetti politici di questa licenza della stampa non contribuiscono al mantenimento della tranquillità pubblica. Ne risulta che gli uomini che hanno già raggiunto posizioni elevate nell'opinione dei loro concittadini non osano scrivere sui giornali e perdono così l'arma più formidabile di cui si possono servire per volgere a loro profitto le passioni popolari (1). Ne risulta soprattutto che le opinioni personali espresse dai giornalisti non hanno, per così dire, alcun peso agli occhi dei lettori. Quello che essi cercano in un giornale è la conoscenza dei fatti; e non è alterando o snaturando questi fatti che il giornalista può ottenere qualche influenza .

Anche ridotta a queste sole risorse, la stampa esercita ancora un grande potere in America. Essa fa circolare la vita politica in tutte le zone di quel vasto territorio; con occhio sempre vigile, mette a nudo i segreti moventi della politica e costringe gli uomini pubblici a comparire volta

a volta davanti al tribunale dell'opinione pubblica. Essa riunisce gli interessi intorno ad alcune dottrine e formula i simboli dei partiti; per suo mezzo i partiti si parlano senza vedersi, si intendono senza mettersi in diretto contatto. Quando un gran numero di organi di stampa giunge a camminare in un'unica direzione, la loro influenza diviene, alla lunga, irresistibile e l'opinione pubblica, colpita sempre dalla stessa parte, finisce per cedere sotto i loro colpi .

Negli Stati Uniti ogni giornale ha individualmente scarso potere, ma la stampa periodica è ancora, dopo il popolo, la prima delle potenze (A: vedi note in appendice al libro secondo) .

"Le opinioni che si stabiliscono in America sotto l'impero della libertà di stampa sono spesso più tenaci di quelle che si formano altrove sotto il regime della censura" .

Negli Stati Uniti la democrazia porta continuamente uomini nuovi alla direzione degli affari; vi è pertanto poco ordine e poca continuità nell'azione governativa. Ma i principi generali del governo vi sono più stabili che in molti altri paesi e le opinioni principali regolanti la società si mostrano più durevoli. Quando un'idea ha preso possesso dello spirito dei popolo americano, sia o no giusta e ragionevole, è molto difficile estirparla .

Lo stesso fatto è stato osservato in Inghilterra, il paese d'Europa che ha avuto durante un secolo la più grande libertà d'opinione e insieme i più invincibili pregiudizi .

Io attribuisco questo effetto proprio alla causa che, a prima vista, dovrebbe impedirgli di prodursi: alla libertà di stampa. I popoli presso i quali esiste questa libertà si affezionano alle loro opinioni per orgoglio oltre che per convinzione. Essi le amano, perché sembrano loro giuste e anche perché sono scelte liberamente da loro, e ci tengono, non solo come a una cosa vera, ma anche come a una cosa che è loro propria .

Vi sono poi molte altre ragioni .

Un grand'uomo ha detto che "l'ignoranza è alle due estremità della scienza". Forse sarebbe stato più esatto dire che le convinzioni profonde si trovano solo agli estremi e che nel mezzo è il dubbio. Si può considerare, effettivamente, l'intelligenza umana in tre stati distinti e spesso successivi .

L'uomo crede fermamente, perché accetta le opinioni senza approfondirle. Dubita quando gli si presentano le obiezioni. Spesso riesce a risolvere tutti i suoi dubbi e allora ricomincia a credere. Questa

volta egli non si impadronisce della verità per caso o in mezzo alle tenebre, ma la vede faccia a faccia e marcia direttamente verso la sua luce (2). Quando la libertà di stampa trova gli uomini nel primo stato, essa lascia loro per molto tempo ancora questa abitudine di credere senza riflettere; soltanto cambia giornalmente l'oggetto delle loro irriflessive credenze. In tutto l'orizzonte intellettuale lo spirito umano continua a vedere un punto per volta, ma questo punto varia continuamente. E' il tempo delle rivoluzioni improvvise. Sfortunate le generazioni che ammettono tutto a un tratto la libertà di stampa! Tuttavia il circolo delle idee nuove è percorso rapidamente. Si forma l'esperienza e l'uomo cade nel dubbio e nella diffidenza .

Si può assicurare che la maggior parte degli uomini si fermerà sempre in uno di questi due stati: essi o crederanno senza sapere perché o non sapranno precisamente che cosa bisogna credere .

Quanto a quell'altro tipo di convinzione riflessa e padrona di sé che sorge dalla scienza e si eleva in mezzo alle agitazioni dei dubbio, esso potrà esser raggiunto solo da un piccolo numero di uomini .

Ora, si è notato che nei secoli di fervore religioso gli uomini cambiano talvolta di fede, mentre nei secoli di dubbio ognuno conserva ostinatamente la sua. Così succede in politica sotto il regno della libertà di stampa. Poiché tutte le teorie sociali sono state a volta a volta contestate e combattute, coloro che si sono fissati sopra una di esse la difendono, non tanto perché sicuri della sua bontà, quanto perché non sono sicuri che ve ne sia una migliore .

In questi secoli non si mette facilmente a repentaglio la vita per le proprie opinioni, ma neppure si cambiano; si trovano meno martiri, ma anche meno apostati .

Aggiungete a questa ragione quest'altra ancora più forte: nell'incertezza delle opinioni gli uomini finiscono per attaccarsi unicamente agli istinti e agli interessi materiali, che sono per loro natura per noi più visibili, più afferrabili e più duraturi delle opinioni .

E' una questione molto difficile da risolvere quella di sapere se governi meglio la democrazia o l'aristocrazia, ma è chiaro che la democrazia incomoda alcuni e l'aristocrazia opprime altri. E' questa una verità che si rivela da sola senza bisogno di discussione, come dire: voi siete ricco e io povero .

**Capitolo quarto .**
**L'ASSOCIAZIONE POLITICA NEGLI STATI UNITI .**

L'America è il paese nel quale l'associazione è stata più utilizzata e nel quale questo possente mezzo di azione è stato applicato a una più grande varietà di oggetti .
Indipendentemente dalle associazioni permanenti create dalla legge sotto il nome di comuni, città e contee, ve ne è un'infinità di altre che nascono e si sviluppano solo grazie alle volontà individuali .
L'abitante degli Stati Uniti impara fin dall'infanzia che deve lottare con le sue sole forze contro i mali e gli ostacoli della vita; egli getta sull'autorità sociale uno sguardo diffidente e inquieto e si appella al suo potere solo quando non ne può fare a meno. Tutto questo si nota fin dalla scuola, in cui i bambini si sottomettono, anche nei giochi, a regole prestabilite e puniscono fra loro le colpe da loro stessi giudicate. Lo stesso spirito si trova in tutti gli atti della vita sociale. Sopravviene, per esempio, un ingombro nella pubblica strada, il passaggio è interrotto, la circolazione arrestata: subito i vicini si costituiscono in corpo deliberativo e da questa improvvisata assemblea uscirà un potere esecutivo che rimedierà al male, prima ancora che l'idea di un'autorità preesistente agli interessati si sia presentata all'immaginazione di alcuno. Se si tratta di divertimenti, ci si associerà ugualmente per dare alla festa più splendore e regolarità. Ci si unisce, infine, per resistere a nemici di natura tutta intellettuale: si combatte in comune per esempio, l'intemperanza. Negli Stati Uniti ci si associa con scopi di sicurezza pubblica, di commercio e di industria, di morale e di religione. Nulla vi è che la volontà umana disperi di raggiungere con l'azione libera del potere collettivo degli individui .
Avrò occasione, più avanti, di parlare degli effetti prodotti dall'associazione nella vita civile. Mi devo limitare qui al mondo politico. Riconosciuto il diritto di associazione, i cittadini possono usarne in diversi modi .
Una associazione consiste solamente nell'adesione pubblica data da un certo numero di individui a certe determinate dottrine e nell'impegno da essi contratto di concorrere in un certo modo a farle prevalere. Il diritto di associarsi così si confonde con la libertà di scrivere, tuttavia una associazione possiede già più potenza della stampa .

Quando un'opinione è rappresentata da una associazione, deve per forza prendere una forma più netta e precisa; essa conta i suoi partigiani e li impegna nella sua causa. Costoro imparano a conoscersi reciprocamente e accrescono il loro entusiasmo col loro numero. L'associazione riunisce in un fascio gli sforzi di spiriti divergenti e li spinge con vigore verso un solo scopo da essa chiaramente indicato .

Il secondo grado nell'esercizio del diritto di associazione è il potere di riunirsi. Quando una associazione ha il permesso di costituire nei punti più importanti del paese dei centri di azione, essa aumenta la sua attività ed estende la sua influenza. Là si incontrano gli uomini: si combinano i mezzi d'azione, si spiegano le opinioni con una forza e un calore che non possono mai esser raggiunti dal pensiero scritto .

Vi è infine nell'esercizio del diritto di associazione in materia politica un ultimo grado: i partigiani di una stessa idea possono riunirsi in collegi elettorali ed eleggere dei mandatari che li rappresentino in una assemblea centrale. Si tratta, per parlare propriamente, del sistema rappresentativo applicato ad un partito .

Così, nel primo caso, gli uomini professanti una stessa opinione stabiliscono fra loro un legame puramente intellettuale; nel secondo, essi si riuniscono in piccole assemblee che rappresentano solo una frazione del partito; nel terzo, infine, formano come una nazione nella nazione, un governo nel governo. I loro mandatari, simili a quelli della maggioranza, rappresentano da soli la forza collettiva dei loro partigiani; come quelli, essi hanno un'apparenza di nazionalità e tutto il potere morale che ne risulta. E' vero che non hanno, come quelli, il diritto di fare la legge, ma hanno il potere di attaccare quella esistente e di formulare in precedenza quella che deve nascere .

Supponiamo un popolo che non sia perfettamente abituato all'uso della libertà, presso il quale fermentano le passioni politiche. A fianco della maggioranza che fa le leggi, poniamo una minoranza che si incarichi soltanto dei considerati e si arresti al dispositivo: è evidente che l'ordine pubblico sarà esposto a grandi pericoli .

Fra il provare che una legge è migliore in sé di un'altra e il provare che si deve sostituirla a quest'altra vi è senza dubbio grande differenza. Ma, dove lo spirito degli uomini elevati vede una grande distanza, l'immaginazione della folla non ne vede più. Vi sono d'altronde dei momenti in cui la nazione si divide quasi egualmente fra due partiti che pretendono entrambi di rappresentare la maggioranza .

Accanto al potere che dirige si stabilisce un altro potere, che è una autorità morale quasi altrettanto grande. Dobbiamo credere che questo potere si limiterà a parlare senza agire? Si arresterà forse davanti a questa metafisica considerazione: che lo scopo delle associazioni è di dirigere le opinioni e non di costringerle, di consigliare la legge e non di farla? Più osservo la libertà di stampa nei suoi principali effetti e più mi convinco che nel mondo moderno la libertà di stampa è un elemento capitale e, per così dire, costitutivo della libertà. Un popolo che voglia restare libero ha il diritto di esigere ad ogni costo che sia rispettata. Ma la libertà illimitata di associazione in materia politica non deve essere interamente confusa con la libertà di scrivere, poiché essa è insieme meno necessaria e più pericolosa di questa. Una nazione può mettervi dei limiti senza cessare di essere padrona di sé e talvolta lo deve fare per continuare ad essere libera .

In America la libertà di associazione a scopi politici è illimitata. Un esempio servirà meglio di qualsiasi trattazione a far comprendere fino a che punto essa venga tollerata .

E' noto quanto la questione delle tariffe doganali abbia agitato gli spiriti in America pochi anni or sono. Tale questione non colpiva solo delle opinioni ma dei fortissimi interessi materiali. Il Nord attribuiva alle tariffe elevate una parte della sua prosperità, il Sud quasi tutte le sue miserie. Si può dire che per molto tempo le tariffe abbiano tenuto vive le sole passioni politiche che hanno agitato l'Unione .

Nel 1831, quando la polemica era al colmo, un oscuro cittadino del Massachusetts pensò di proporre, per mezzo dei giornali, a tutti i nemici delle tariffe d'inviare dei rappresentanti a Filadelfia per discutere insieme sui mezzi per restituire al commercio la sua libertà. Grazie alla stampa, questa proposta circolò, in pochi giorni, dal Maine a Nuova Orléans e i nemici delle tariffe l'adottarono con entusiasmo. Essi si raccolsero da ogni parte e nominarono deputati. La maggior parte di questi erano nomini noti e qualcuno era anche celebre. La Carolina del Sud, che poco tempo dopo insorse, per la stessa causa, inviò per parte sua settantatré delegati. Il primo ottobre 1831 l'assemblea, che contava più di duecento membri e, secondo l'abitudine americana, aveva preso il nome di convenzione, si aprì a Filadelfia. Le discussioni furono pubbliche e assunsero fin dal primo giorno un carattere legislativo: si discussero l'estensione dei poteri del Congresso, le teorie sulla libertà di commercio, infine le diverse disposizioni della legge doganale.

Trascorsi dieci giorni, l'assemblea si sciolse dopo aver redatto un indirizzo al popolo americano in cui si esprimevano due principi: 1°, che il Congresso non aveva il diritto di fare una legge doganale e che la legge doganale esistente era incostituzionale; 2, che non era nell'interesse di alcun popolo, e principalmente del popolo americano, che il commercio non fosse libero .

Bisogna riconoscere che la libertà illimitata di associazione in materia politica non ha finora prodotto negli Stati Uniti i risultati funesti che si potrebbero attendere altrove. Il diritto di associazione, d'importazione inglese, è esistito in America in ogni tempo ed è entrato ormai nelle abitudini e nei costumi .

Al nostro tempo la libertà di associazione è divenuta una garanzia necessaria contro la tirannide della maggioranza. Negli Stati Uniti un partito, quando diviene dominante, si impadronisce di tutto il potere pubblico, mentre i suoi seguaci occupano tutti gli impieghi e dispongono di tutte le forze organizzate. Gli uomini più distinti del partito contrario, non riuscendo a rompere la barriera che li separa dal potere, debbono organizzarsi al di fuori di questo; bisogna insomma che la minoranza opponga la sua forza morale intera al potere materiale che l'opprime. Si oppone dunque un pericolo ad un pericolo più temibile .

L'onnipotenza della maggioranza rappresenta un tale pericolo per le repubbliche americane che il mezzo pericoloso di cui ci si serve per limitarla mi pare ancora un bene .

Esprimerò qui un pensiero che richiamerà quello che ho detto altrove riguardo alle libertà comunali: non vi sono paesi in cui le associazioni siano più necessarie, per impedire il dispotismo dei partiti o l'arbitrio del principe, di quelli il cui stato sociale è democratico. Nelle nazioni aristocratiche i corpi secondari formano naturali associazioni che frenano gli abusi dei potere. Nei paesi in cui simili associazioni non esistono affatto, se non si riesce a creare artificialmente e momentaneamente qualcosa che rassomigli loro, io non vedo più nessun riparo alla tirannide, e un gran popolo può essere oppresso impunemente da un pugno di faziosi o da un uomo .

La riunione di una grande convenzione politica (poiché ve ne sono di ogni genere), che spesso può essere una misura necessaria è pur sempre in America un avvenimento grave seguito con timore dai cittadini .

Questo si vide chiaramente nella convenzione del 1831, in cui tutti gli sforzi degli uomini più eminenti che ne facevano parte concorsero a

moderarne il linguaggio e a restringerne l'oggetto. E' probabile però che la convenzione del 1831 abbia esercitato effettivamente una grande influenza sullo spirito dei malcontenti e li abbia preparati alla rivolta aperta, scoppiata nel 1832, contro le leggi commerciali dell'Unione .

Non si può nascondere che la libertà illimitata di associazione, in materia politica, è di tutte le libertà l'ultima che un popolo possa sopportare. Se essa non lo fa cadere nell'anarchia, gliela fa per così dire rasentare ad ogni istante. Questa libertà, così pericolosa, offre su un punto delle garanzie: nei paesi dove le associazioni sono libere, sono sconosciute le società segrete. In America vi sono dei faziosi ma non dei cospiratori .

"Differenti modi in cui è inteso il diritto di associazione in Europa , negli Stati Uniti e l'uso diverso che se ne fa" .

Dopo la libertà di agire da solo, l'idea più naturale all'uomo è quella di collegare i suoi sforzi con quelli dei suoi simili e agire in comune. Il diritto di associazione mi sembra dunque per sua natura inalienabile quasi quanto la libertà individuale. Il legislatore non può distruggerlo senza attaccare la stessa società. Tuttavia, se vi sono dei popoli presso i quali la libertà di unirsi è feconda di freni e di prosperità, ve ne sono anche altri che, per i loro eccessi, la snaturano e fanno di un elemento di vita una causa di distruzione. Mi sembra dunque che un paragone delle diverse vie seguite dalle associazioni, nei paesi in cui la libertà è compresa e in quelli nei quali questa libertà si tramuta in licenza, possa essere utile ai governi come ai partiti. La maggior parte degli europei vede ancora nell'associazione un'arma di guerra che si prepara frettolosamente per sperimentarla subito sul campo di battaglia .

Ci si associa sì allo scopo di parlare, ma il pensiero di agire presto preoccupa tutti gli spiriti. Un'associazione è un esercito, vi si parla per contarsi e animarsi e poi si marcia contro il nemico. Agli occhi di coloro che la compongono le risorse legali possono parere dei mezzi ma non sono mai l'unico mezzo per riuscire .

Negli Stati Uniti il diritto di associazione è inteso in modo del tutto diverso: colà i cittadini che formano la minoranza si riuniscono in primo luogo per constatare il loro numero e indebolire così l'impero morale della maggioranza, in secondo luogo per discutere e scoprire così gli argomenti più atti a fare impressione sulla maggioranza, poiché essi hanno sempre la speranza di attirare a sé quest'ultima per poi impadronirsi del potere in suo nome .

Le associazioni politiche negli Stati Uniti sono dunque pacifiche nel loro scopo e legali nei mezzi e, quando affermano di voler trionfare solo con mezzi legali, dicono in generale la verità .
La notevole differenza fra gli americani e noi a questo riguardo dipende da parecchie cause .
Vi sono in Europa dei partiti che differiscono talmente dalla maggioranza che non possono sperare di averla mai con sé e tuttavia si credono abbastanza forti per lottare contro di essa. Quando un partito di questo genere forma un'associazione, esso non vuole convincere ma combattere. In America gli uomini che si mettono con le loro idee lontani dalla maggioranza nulla possono contro il suo potere e solo sperano di conquistarla .
L'esercizio del diritto di associazione diviene dunque pericoloso in proporzione all'impossibilità dei grandi partiti di divenire maggioranza. In un paese come gli Stati Uniti in cui le opinioni differiscono solo per gradazioni, il diritto di associazione può restare illimitato .
Ciò che ci spinge ancora a vedere nella libertà di associazione solo il diritto di fare la guerra al governo è la nostra inesperienza in fatto di libertà .
La prima idea che si presenta allo spirito di un partito come a quello di un uomo, quando si sente in forza, è l'idea della violenza: l'idea della persuasione viene solo più tardi; essa nasce dall'esperienza. Gli inglesi, che sono divisi fra loro in modo tanto profondo, fanno raramente abuso del diritto di associazione perché ne fanno uso da molto tempo .
Vi è inoltre, fra noi, una tale passione per la guerra che non vi è impresa insensata, anche se essa può rovesciare lo stato, nella quale non si stimi glorioso morire con le armi alla mano. Ma, fra tutti gli elementi che concorrono a moderare negli Stati Uniti le violenze delle associazioni politiche, il più potente è senza dubbio il suffragio universale. Nei paesi in cui è ammesso il suffragio universale la maggioranza non è mai incerta, perché nessun partito può ragionevolmente costituirsi rappresentante di coloro che non l'hanno votato affatto. Le associazioni, dunque, sanno di non rappresentare affatto la maggioranza e questo risulta dal fatto stesso della loro esistenza poiché, se la rappresentassero esse stesse, cambierebbero la legge invece di chiederne la riforma .
La forza morale del governo da esse attaccato risulta molto aumentata, mentre la loro risulta molto diminuita .

In Europa, invece, non vi è forse un'associazione che non creda di rappresentare la maggioranza. Questa pretesa o questa certezza aumenta prodigiosamente la loro forza e serve meravigliosamente a legittimare i loro atti. Infatti che cosa è più scusabile della violenza impiegata a far trionfare la causa dei diritti oppressi? E' così che, nell'immensa complicazione delle leggi umane, avviene talvolta che l'estrema libertà corregga gli abusi della libertà e l'estrema democrazia prevenga i pericoli della democrazia .

In Europa le associazioni si considerano, in qualche modo, come il consiglio legislativo ed esecutivo della nazione, che non può alzare la voce da se stessa; e con questa idea agiscono e comandano .

In America, ove rappresentano agli occhi di tutti una minoranza nella nazione, esse parlano e chiedono .

I mezzi di cui si servono le associazioni in Europa sono invece d'accordo con lo scopo che esse si propongono; infatti il loro scopo principale è di agire e non di parlare, di combattere e non di convincere, e perciò esse sono portate a darsi un'organizzazione che non ha nulla di civile e à introdurre nel loro seno abitudini e sistemi militari; le vediamo quindi accentrare, il più possibile, la direzione delle loro forze e rimettere il potere nelle mani di un piccolo numero di capi .

I membri di queste associazioni rispondono a una parola d'ordine come i soldati in campagna, essi professano il dogma dell'obbedienza passiva o, piuttosto, unendosi, essi fanno d'un colpo il sacrificio intero del loro giudizio e del loro libero arbitrio: perciò regna spesso nel seno di queste associazioni una tirannide più insopportabile di quella esercitata nella società dal governo contro cui esse lottano .

Questo diminuisce molto la loro forza morale. Esse perdono così il carattere sacro inerente sempre alla lotta degli oppressi contro gli oppressori. Infatti come può pretendere di essere libero un uomo che consente a obbedire servilmente qualcuno dei suoi simili, che gli abbandona la sua volontà e gli sottomette il suo pensiero? Anche gli americani hanno costituito un governo in seno alle associazioni; ma si tratta, se così posso esprimermi, di un governo civile. L'indipendenza individuale vi ha la sua parte: come nella società, tutti gli uomini marciano insieme verso un unico scopo; ma non tutti sono tenuti a marciare sulla stessa via. Essi non sacrificano la propria volontà e la propria ragione: ma applicano la volontà e la ragione per far riuscire un'iniziativa comune .

**Capitolo quinto .**
**IL GOVERNO DELLA DEMOCRAZIA IN AMERICA .**

So che questo è un punto molto delicato. Ogni parola di questo capitolo può colpire in qualche punto i diversi partiti che dividono il mio paese; ma non per questo rinuncerò ad esporre il mio pensiero .
In Europa è difficile giudicare il vero carattere e le permanenti tendenze della democrazia perché vi è lotta fra i due principi contrari e non si sa quanto si deve attribuire ai principi stessi e quanto invece alle passioni che nascono nella lotta stessa .
In America non è la stessa cosa: là il popolo domina senza ostacoli, non vi sono pericoli da temere né ingiurie da vendicare .
In America dunque, la democrazia è abbandonata ai suoi istinti. Il suo cammino è naturale e i suoi movimenti liberi. Là bisogna giudicarla .
Per chi mai questo studio potrà essere interessante se non per noi, trascinati come siamo da un movimento irresistibile, che marciamo, forse verso il dispotismo forse verso la repubblica, ma certamente verso uno stato sociale democratico? "Il suffragio universale" .
Ho detto sopra che tutti gli stati dell'Unione hanno ammesso il suffragio universale. Esso si trova presso popolazioni poste in diversi gradi della scala sociale .
Ho avuto occasione di vedere i suoi effetti in luoghi diversi e presso genti straniere le une alle altre per lingua, religione e costumi: nella Louisiana, come nella Nuova Inghilterra, nella Georgia come nel Canada. Ho notato che il suffragio universale era ben lontano dal produrre in America il bene e il male che se ne attende in Europa e che i suoi effetti erano generalmente diversi da quelli che si suppongono .
"Le scelte del popolo e gli istinti della democrazia americana nelle scelte" .
Molte persone in Europa credono senza dirlo, o dicono senza crederlo, che uno dei più grandi vantaggi del suffragio universale sia quello di chiamare alla direzione degli affari uomini degni della pubblica fiducia. Il popolo - essi dicono - non è capace di governare da solo ma desidera sempre sinceramente il bene dello stato e il suo istinto non manca mai di designare coloro che sono animati dallo stesso desiderio e che sono più atti a tenere in mano il potere .
Devo dire per parte mia che quello che ho visto in America non mi autorizza affatto a pensare che sia così .

Al mio arrivo negli Stati Uniti fui molto sorpreso scoprendo fino a qual punto il merito fosse comune tra i governati e come fosse scarso nei governanti. E' un fatto costante che oggi, negli Stati Uniti, gli uomini più notevoli sono raramente chiamati alle pubbliche funzioni e questo fenomeno si è accentuato via via che la democrazia ha oltrepassato i vecchi limiti. E' evidente che la razza dei grandi uomini di stato americani è singolarmente degenerata in questo ultimo mezzo secolo .
Questo fenomeno dipende da parecchie cause. E' impossibile, checché si faccia, elevare la cultura del popolo oltre un certo livello. Si potrà facilitare l'apprendimento delle conoscenze umane, migliorare il metodo di insegnamento, mettere la scienza a buon mercato, ma non si riuscirà mai a far sì che gli uomini si istruiscano e si educhino senza consacrarvi dei tempo .
La maggiore o minore possibilità del popolo a vivere senza lavorare forma dunque un limite necessario al suo progresso intellettuale. Questo limite è posto più lontano in alcuni paesi, meno in altri, ma per fare che esso non esista bisognerebbe che il popolo non dovesse affatto occuparsi delle cure materiali della vita, cioè che esso non fosse il popolo. E' dunque altrettanto difficile concepire una società in cui tutti gli uomini siano colti quanto immaginare uno stato in cui tutti i cittadini siano ricchi: sono queste due difficoltà correlative. Ammetto facilmente che la massa dei cittadini desideri sinceramente il bene della patria e vado anche più lontano: dico che le classi inferiori sentono questo desiderio in modo più puro delle classi superiori e non vi mescolano l'interesse personale, ma affermo anche che esse mancano sempre, più o meno, dell'arte di misurare i mezzi pur volendo sinceramente un fine. Quale lungo studio, quante diverse nozioni sono necessarie per farsi un'idea esatta del carattere di un solo uomo? I più grandi geni si sbagliano, figuriamoci le masse! Il popolo non trova mai il tempo e i mezzi per darsi a questo lavoro. Esso deve sempre giudicare in fretta e aggrapparsi agli oggetti più visibili. Di qui viene che i ciarlatani abbiano molto spesso su di esso un maggior ascendente dei suoi veri amici .
Del resto, non manca alla democrazia la capacità di scegliere gli uomini meritevoli, ma mancano il desiderio e il gusto .
Non bisogna nascondersi che le istituzioni democratiche sviluppano in altissimo grado negli uomini il sentimento dell'invidia: e non tanto perché offrono ad ognuno i mezzi per eguagliarsi agli altri, ma perché

questi mezzi vengono continuamente meno a chi li impiega. Le istituzioni democratiche risvegliano e lusingano il desiderio dell'eguaglianza senza poterla mai soddisfare dei tutto. Questa eguaglianza completa sfugge ogni giorno al popolo nel momento in cui esso crede di raggiungerla e fugge, come dice Pascal, di una fuga eterna: il popolo si infiamma perseguendo questo bene tanto più prezioso in quanto è abbastanza vicino per farsi conoscere e abbastanza lontano per non farsi raggiungere. La possibilità di riuscire lo turba, l'incertezza lo irrita: esso si agita, si stanca, si inasprisce. Tutto quello che in qualche modo lo sorpassa gli sembra un ostacolo ai suoi desideri e non c'è superiorità, anche legittima, che non riesca a stancarlo .

Parecchia gente crede che questa tendenza latente che porta da noi le classi inferiori ad allontanare il più possibile le superiori dalla direzione degli affari non esista che in Francia: ed è un errore; la tendenza di cui parlo non è francese ma democratica; le circostanze politiche hanno potuto renderla da noi più aspra ma non l'hanno creata .

Negli Stati Uniti il popolo non odia le classi elevate della società ma le vede poco di buon occhio e ha cura di tenerle lontane dal potere; esso non teme i grandi ingegni ma non li apprezza molto. In generale si nota che tutto ciò che si innalza senza il suo appoggio ottiene difficilmente il suo favore .

Mentre gli istinti naturali della democrazia spingono il popolo ad allontanare le persone superiori dalla carriera politica, un istinto non meno forte porta queste ad allontanarsene, fenomeno che è chiaramente notato dal cancelliere Kent. Questo celebre autore, dopo aver molto lodato la parte della costituzione che accorda al potere esecutivo la nomina dei giudici, aggiunge: «E' probabile infatti che gli uomini più adatti a coprire queste cariche sarebbero troppo riservati e di principi troppo severi per poter mai ottenere la maggioranza dei suffragi in una elezione basata sul voto universale» ("Kent's commentaries", vol. 1, p. 272). Questo si stampava liberamente in America nell'anno 1830 .

Sono sicuro che chi crede il suffragio universale una garanzia per la bontà della scelta si illude completamente: il suffragio universale offre altri vantaggi, ma non questo .

"Cause che in parte possono correggere questi istinti della democrazia" .

Quando lo stato è veramente in pericolo, si vede spesso il popolo scegliere felicemente i cittadini più adatti a salvarlo. Si è notato che

l'uomo, di fronte al pericolo urgente, raramente rimane al suo livello abituale: o se ne eleva molto al disopra o ricade al disotto; così succede anche ai popoli. I pericoli estremi, invece di elevare una nazione, qualche volta finiscono per abbatterla, agitando le sue passioni senza dirigerle e turbando la sua intelligenza invece di schiarirla. Gli ebrei si sgozzavano in mezzo alle rovine fumanti del tempio. Ma più facilmente, nelle nazioni come negli uomini, l'imminenza dei pericolo fa emergere le virtù più straordinarie, i grandi caratteri si ergono improvvisamente come monumenti che, nascosti dall'oscurità della notte, appaiono improvvisamente al lampeggiare di un incendio. Il genio osa allora presentarsi da sé e il popolo, impressionato dal pericolo, scorda per un momento ogni sentimento di invidia. E' facile allora veder uscire dall'urna elettorale nomi celebri. Ho detto prima che in America gli uomini di stato dei nostri giorni sembrano molto inferiori a quelli che apparvero cinquant'anni or sono a governarla. Questo non dipende dalle leggi ma dalle circostanze. Quando l'America lottava per la causa più santa, quella di un popolo che sfugge al giogo di un altro popolo; quando si trattava dell'entrata di una nuova nazione nel mondo, tutti gli animi si innalzarono per adeguarsi a quella meta. In quel generale sconvolgimento gli uomini superiori precedevano il cammino dei popolo e questo, sollevandoli in trionfo, li metteva alla sua testa. Ma siffatti avvenimenti sono rari e normalmente bisogna giudicare dall'andamento ordinario delle cose .

Se avvenimenti passeggeri riescono qualche volta a combattere le passioni della democrazia, la cultura e soprattutto la civiltà l'attirano con influenza non meno potente e più durevole. Si vede bene questo negli Stati Uniti .

Nella Nuova Inghilterra, dove l'educazione e la libertà derivano dalla morale e dalla religione e dove la società, già antica e da molto tempo stabile, ha potuto formarsi regole ed abitudini, il popolo, sfuggendo al fascino della ricchezza e della nobiltà, si è abituato a rispettare le superiorità intellettuali e morali e a sottomettersi facilmente: così si vede che la democrazia nella Nuova Inghilterra sa scegliere i suoi dirigenti meglio che in qualsiasi altro posto .

Invece, via via che si procede verso il sud, negli stati in cui il legame sociale è meno antico e meno forte, in cui l'istruzione è meno diffusa e i principi della morale, della religione e della libertà sono meno

felicemente uniti, si nota che l'ingegno e la virtù divengono sempre più rari fra i governanti .
Quando, infine, si penetra nei nuovi stati del Sud-Ovest, in cui il corpo sociale, nato ieri, non è che un agglomerato di avventurieri o di speculatori, si resta assai stupiti nel vedere a quali mani sia affidato il potere pubblico e ci si domanda per quale forza indipendente dalle leggi e dagli uomini lo stato possa prosperare .
Vi sono tuttavia alcune leggi democratiche per natura che riescono a correggere, almeno in parte, queste tendenze pericolose .
Quando voi entrate nell'aula dei rappresentanti a Washington, restate colpiti dall'aspetto volgare di questa grande assemblea. Invano vi cercate un uomo celebre; quasi tutti i suoi membri sono oscuri personaggi il cui nome non vi dice nulla. Si tratta generalmente di avvocati di provincia, di commercianti o anche di uomini appartenenti alle infime classi. In un paese come l'America, in cui l'istruzione è quasi generalmente diffusa, si dice che non sempre i rappresentanti dei popolo sanno scrivere correttamente .
A due passi di là si apre l'aula del senato, che racchiude in sé la maggior parte delle celebrità dell'America. Non vi è in essa forse un solo nome che non sia conosciuto da tutti. Vi sono eloquenti avvocati, distinti generali, abili magistrati o comunque uomini di stato assai noti. Le discussioni di questa assemblea farebbero onore ai più illustri parlamenti d'Europa .
Donde questo strano contrasto? Perché l'élite della nazione è in quest'aula e non nell'altra? Perché la prima assemblea è composta di elementi volgari, mentre sembra che la seconda abbia il monopolio degli ingegni e della cultura? Eppure entrambe emanano dal popolo, entrambe sono il prodotto del suffragio universale, e il senato in America non è mai stato accusato di essere il nemico degli interessi popolari. Donde, dunque, una differenza tanto grande? Credo che un solo fatto possa spiegarla: l'elezione della camera dei rappresentanti è diretta; quella del senato indiretta. L'universalità dei cittadini elegge le legislature di ogni stato e queste legislature, a loro volta, scelgono nel loro seno i membri del senato. Dunque anche i senatori sono, benché indirettamente, il risultato del suffragio universale. Infatti le legislature che li eleggono non sono corpi aristocratici o privilegiati, ma dipendono dall'universalità dei cittadini, sono elette ogni anno e possono essere composte ogni volta di membri nuovi. Ma basta che la volontà popolare

passi attraverso questa assemblea per migliorare e uscirne rivestita di forme più nobili e belle .
Gli uomini eletti in questo modo, dunque, rappresentano sempre esattamente la nazione che governano, ma rappresentano solo i pensieri elevati che in essa si trovano, gli istinti generosi che l'animano e non i vizi e le piccole passioni che spesso l'agitano disonorandola .
E' facile prevedere che nell'avvenire le repubbliche americane saranno costrette ad applicare più largamente il sistema dell'elezione a doppio grado, se non vorranno perdersi miserevolmente fra gli scogli della democrazia .
Non ho difficoltà a dirlo: io credo che l'elezione a doppio grado sia il solo mezzo per mettere alla portata di tutte le classi l'uso della libertà politica; e mi pare che coloro che vogliono fare di questo mezzo l'arma esclusiva di un partito e coloro che lo temono cadano in un eguale errore .

"Influenza esercitata dalla democrazia americana sulle leggi elettorali"

Quando le elezioni si succedono a lunghi intervalli, lo stato corre il rischio di essere rovesciato ad ogni elezione .
I partiti fanno allora sforzi prodigiosi per impadronirsi di una fortuna che hanno così raramente a portata di mano; e, poiché per i candidati sconfitti il male è quasi irrimediabile, bisogna temere della loro ambizione spinta alla disperazione .
Se invece la lotta legale ricomincerà fra poco, i vinti pazientano .
Quando le elezioni si succedono rapidamente, la loro frequenza mantiene la società in agitazione e gli affari pubblici permangono in uno stato di continua incertezza .
Così, per un lato, vi è per lo stato possibilità di disagio, per l'altro un pericolo di rivoluzione: il primo sistema nuoce alla bontà dei governo, il secondo minaccia la sua esistenza stessa .
Gli americani hanno preferito il primo male al secondo. A questo riguardo essi hanno seguito più l'istinto che la ragione, poiché la democrazia spinge il gusto della varietà fino alla passione. Ne risulta una singolare mutabilità nella legislazione .
Molti americani considerano l'instabilità delle loro leggi come una necessaria conseguenza di un sistema utile nei suoi effetti generali. Ma non vi è, credo, alcuno negli Stati Uniti che voglia negare l'esistenza di questa instabilità e non la consideri come un gran male .

Hamilton, dopo aver dimostrato l'utilità di un potere che fosse in grado di impedire, o per lo meno di ritardare, la promulgazione di cattive leggi, aggiunge: «Mi si risponderà forse che il potere di prevenire le cattive leggi implica il potere di prevenire le buone .
Questa obiezione non potrebbe soddisfare coloro che hanno esaminato tutti i mali che nascono per noi dall'incostanza e dalla mutabilità delle leggi .
L'instabilità legislativa è il più grande difetto che si possa segnalare nelle nostre istituzioni»: [... "forms the greatest blemish in the character and genius of our governement" («Federalist», n. 73)] .
«La facilità con cui si cambiano le leggi» dice Madison «e l'eccesso dei potere legislativo mi sembrano le malattie più pericolose cui sia esposto il nostro governo» («Federalist», n. 62) .
Lo stesso Jefferson, il più grande democratico che sia mai sorto nel seno della democrazia americana, ha segnalato questi pericoli .
«L'instabilità delle nostre leggi è realmente un grave inconveniente e penso che vi si dovrebbe provvedere decidendo che vi fosse sempre un intervallo di un anno fra la presentazione di una legge e il voto definitivo. Essa sarebbe in seguito discussa e votata senza facoltà di cambiare una parola e, se le circostanze esigessero una risoluzione più pronta, la proposta non dovrebbe essere adottata a maggioranza semplice ma a maggioranza di due terzi dell'una e dell'altra camera» (1)
"I pubblici funzionari sotto l'impero della democrazia americana" .
Negli Stati Uniti i pubblici funzionari restano confusi in mezzo alla folla dei cittadini, essi non hanno palazzi, né guardie, né divise da cerimonia. Questa semplicità dei governanti non dipende soltanto da una forma particolare del carattere americano ma dai principi fondamentali della società. Per la democrazia il governo non è un bene ma un male necessario. Bisogna dare ai funzionari un certo potere: perché senza questo potere a cosa servirebbero? Ma le apparenze esterne del potere non sono affatto indispensabili per il disbrigo degli affari, poiché colpiscono inutilmente la vista del pubblico .
I funzionari stessi sentono perfettamente che hanno il diritto di mettersi al disopra degli altri per il loro potere solo a condizione di discendere al livello di tutti per le loro maniere .
Non saprei immaginare nessuno di più semplice nei modi di fare, di più accessibile a tutti, di più attento alle richieste, di più civile nelle risposte di un uomo pubblico degli Stati Uniti .

E' bello questo modo di procedere naturale del governo democratico; in quella forza interiore, inerente più alla funzione che al funzionario, all'uomo più che ai segni esteriori dei potere, c'è qualcosa di virile, degno di ammirazione .
Quanto all'influenza che può essere esercitata dall'apparenza esteriore, credo che se ne esageri molto l'importanza in un tempo come il nostro. Non mi è parso che in America il funzionario nell'esercizio del suo potere sia accolto con meno riguardo e rispetto per il fatto di contare soltanto sul suo merito .
D'altra parte, dubito che un vestito speciale porti gli uomini pubblici a rispettarsi fra loro, non potendo credere che essi abbiano maggiori riguardi per l'abito che per la persona .
Quando vedo, fra noi, alcuni magistrati trattare bruscamente le parti o rivolgere loro motti di spirito, alzare le spalle agli argomenti della difesa e sorridere con compiacenza all'accenno delle loro cariche, vorrei che si provasse a togliere ad essi la toga per vedere se, rimanendo vestiti come i semplici cittadini, non sarebbero richiamati alla naturale dignità della specie umana .
Nessun funzionario pubblico negli Stati Uniti ha una divisa, ma tutti ricevono uno stipendio .
Questo deriva, più naturalmente ancora di quello che precede dai principi democratici. Una democrazia può avvolgere di pompa i suoi magistrati e coprirli di seta e d'oro senza attaccare direttamente il principio della sua esistenza. Simili privilegi sono passeggeri: essi sono inerenti alla carica non all'uomo. Ma stabilire funzioni gratuite equivale a creare una classe di funzionari ricchi e indipendenti, cioè formare il nocciolo di una aristocrazia. Se il popolo conserva ancora il diritto di scelta, l'esercizio di questo diritto sarebbe dunque, in questo caso, necessariamente limitato .
Quando una repubblica democratica rende gratuite le funzioni che dovrebbero essere retribuite, credo che si possa concluderne che essa marcia verso la monarchia. E quando una monarchia comincia a retribuire le funzioni prima gratuite è indizio sicuro che si va verso uno stato dispotico o verso uno stato repubblicano .
La sostituzione di funzioni retribuite alle funzioni gratuite mi sembra dunque che costituisca da sola una vera e propria rivoluzione .
Uno dei segni più visibili dell'impero assoluto esercitato dalla democrazia in America è la mancanza completa delle funzioni gratuite.

I servizi resi al pubblico, quali che siano, sono pagati: cosicché ognuno non solo ha il diritto ma anche la possibilità di eseguirli .
Se negli stati democratici tutti i cittadini possono ottenere gli impieghi, non tutti sono tentati di cercarli. Non sono le condizioni della candidatura ma il numero e la capacità dei candidati che spesso limitano la scelta degli elettori .
Presso i popoli fra i quali il principio di elezione si estende a tutto non vi è, per parlare propriamente, una carriera pubblica: gli uomini arrivano in certo modo alle funzioni per caso e non sono sicuri di mantenervisi. Questo vale soprattutto per le elezioni annuali. Ne risulta che in tempi tranquilli le funzioni pubbliche non eccitano le ambizioni. Negli Stati Uniti sono le persone di limitati desideri che si mettono negli intrighi politici .
I grandi ingegni e le grandi passioni se ne allontanano per perseguire in generale la ricchezza e avviene spesso che si cerchi di dirigere la fortuna dello stato quando non si è capaci di condurre i propri affari .
A queste cause, oltre che alle cattive scelte della democrazia, bisogna attribuire la grande quantità di uomini mediocri nelle funzioni pubbliche. Negli Stati Uniti non so se il popolo sceglierebbe gli uomini superiori che ricercassero i suoi suffragi, ma è certo che questi non li cercano affatto .
"Delle facoltà discrezionali dei magistrati (2) sotto l'impero della democrazia americana" .
Vi sono due specie di governi nei quali l'azione dei magistrati è lasciata in gran parte al loro arbitrio e cioè il governo assoluto di uno solo e quello della democrazia .
Questo eguale effetto deriva da cause quasi eguali .
Negli stati dispotici la sorte delle persone non è salvaguardata dalla legge, sia quella dei funzionari pubblici, sia quella dei privati. Il sovrano, poiché ha sempre in mano la vita, la fortuna, e talvolta anche l'onore dei suoi funzionari, non ha nulla da temere da essi e lascia quindi loro una grande libertà di azione, dato che è sicuro che essi non ne faranno mai uso contro di lui. Inoltre egli è così attaccato al potere che teme di essere menomato dalle sue stesse regole e gli piace quindi che i suoi agenti procedano quasi a caso, per esser sicuro di non incontrare mai in essi una tendenza contraria ai suoi desideri .
Nelle democrazie la maggioranza, poiché può togliere ogni anno il potere dalle mani di coloro ai quali lo ha affidato, non teme affatto che

se ne faccia uso contro di essa. Padrona di far sapere ogni momento la sua volontà ai governanti, essa preferisce abbandonarli al loro arbitrio piuttosto che legarli con una regola invariabile che, ponendo un limite a loro, limiterebbe, in certo qual modo, anche le sue facoltà .

Osservando le cose da vicino, ci si accorge anzi che la facoltà discrezionale dei magistrati deve essere ancora più grande sotto l'impero della democrazia che negli stati dispotici .

In questi il sovrano può punire in un dato momento le colpe che scopre, ma non può illudersi di poterle scoprire tutte. Nelle democrazie, invece, il potere sovrano, oltre ad essere onnipotente, è in ogni luogo, cosicché i funzionari americani sono assai più liberi di quelli europei nel campo di azione tracciato loro dalla legge. Molto spesso viene loro indicato lo scopo cui debbono tendere, lasciandoli liberi di scegliere i mezzi che essi ritengono più adatti .

Nella Nuova Inghilterra, per esempio, i "select men" di ogni comune sono incaricati di compilare la lista dei giurati; la sola regola che essi debbono seguire è questa: debbono scegliere i giurati fra i cittadini che godono dei diritti elettorali e che hanno una buona reputazione (3) .

In Francia si crederebbe di aver messo in pericolo la vita e la libertà dei cittadini dando ad un qualunque funzionario l'esercizio di un diritto cosi indefinito .

Nella Nuova Inghilterra questi stessi magistrati possono fare affiggere nelle osterie i nomi degli ubriaconi e proibire, sotto pena di ammenda, agli abitanti di fornir loro vino (4) .

Un simile potere censorio provocherebbe rivolte nelle monarchie, mentre in America è generalmente riconosciuto giusto .

In nessun Paese la legge lascia ai magistrati una maggiore libertà di azione che nelle repubbliche democratiche, perché la facoltà discrezionale non è temibile. Si può dire che, via via che il diritto di voto discende più in basso e che il periodo di carica diviene più breve, il magistrato diviene più libero. Da qui deriva la difficoltà di far passare una repubblica democratica allo stato di monarchia .

Il magistrato, pur cessando di essere elettivo, conserva ordinariamente i diritti e le abitudini del magistrato elettivo. Si giunge allora al dispotismo .

Solo nelle monarchie temperate la legge, nel tempo stesso che traccia dei limiti all'azione del pubblico funzionario, ha anche cura di

accompagnarlo in tutti i suoi passi, e la causa di questo fatto è molto semplice .
Nelle monarchie temperate il potere è diviso fra il popolo e il principe. L'uno e l'altro hanno interesse a che la posizione del magistrato sia stabile .
Il principe non vuole lasciare la sorte dei funzionari nelle mani del popolo, per evitare che essi disconoscano la sua autorità; il popolo, da parte sua, teme che i magistrati, messi alla dipendenza assoluta del sovrano, servano solo ad opprimere la libertà: pertanto essi non dipendono da alcuno. Le stesse ragioni che spingono il sovrano e il popolo a rendere il funzionario indipendente li spingono a cercare delle garanzie contro l'abuso di questa indipendenza, affinché essa non sia rivolta contro l'autorità dell'uno e la libertà dell'altro. Entrambi dunque sono d'accordo sulla necessità di tracciare in precedenza al funzionario una linea di condotta e sono interessati ad imporgli delle regole dalle quali egli non si possa in alcun modo allontanare .
"Instabilità amministrativa negli Stati Uniti" .
In America, poiché gli uomini restano al potere pochissimo tempo, per tornar subito a confondersi in una folla che cambia anch'essa ogni giorno di aspetto, gli atti della società lasciano spesso tracce minori degli atti di una famiglia. L'amministrazione pubblica è, in certo modo, orale e tradizionale. Si usa poco scrivere e quello che viene scritto vola al più piccolo soffio, come le foglie della Sibilla, e scompare per sempre .
I soli documenti storici degli Stati Uniti sono i giornali. Se un numero manca, la catena del tempo è spezzata: il presente e il passato non si riuniscono più. Credo che fra cinquant'anni sarà più difficile riunire documenti autentici sull'esistenza sociale degli americani di oggi che sull'amministrazione dei francesi nel medioevo e se, una invasione di barbari sorprendesse gli Stati Uniti, per sapere qualcosa del popolo che ora vi abita bisognerebbe ricorrere alla storia di altre nazioni. L'instabilità amministrativa dapprima è penetrata nelle abitudini; oggi si può dire che ognuno ne abbia contratto il gusto. Nessuno si preoccupa di quel che è stato fatto prima di lui. Non si adotta alcun metodo, non si compone una collezione, non si riuniscono i documenti anche quando sarebbe possibile farlo. Quando per caso se ne posseggono, non se ne ha alcuna cura. Ho fra le mie carte documenti originali che mi sono stati regalati in pubblici uffici per rispondere a qualche mio quesito. In

America la società vive giorno per giorno, come un esercito in tempo di guerra. Tuttavia l'arte di amministrare è sicuramente una scienza e ogni scienza, per fare progressi, ha bisogno di collegare le scoperte dì varie generazioni. Un uomo nota un fatto, un altro concepisce un'idea, questo trova un mezzo, quello trova una formula; l'umanità raccoglie, passando, i diversi frutti dell'esperienza individuale e forma le scienze. E' molto difficile che gli amministratori americani insegnino qualcosa gli uni agli altri .

Così essi portano nella condotta della società la cultura che trovano sparsa nel suo seno e non nozioni loro proprie. La democrazia spinta all'estremo nuoce dunque all'arte di governare. Sotto questo rapporto, essa conviene meglio ad un popolo che abbia già un'educazione amministrativa che non ad un popolo nuovo a ogni esperienza politica. Questo, del resto, non è vero solo riguardo alla scienza dell'amministrazione. Il governo democratico, che pur si fonda su un'idea così semplice e naturale, suppone sempre l'esistenza di una società molto civile e istruita (5). Da lontano sembrerebbe contemporaneo alle prime età del mondo, mentre guardandolo da vicino si scopre facilmente che esso è dovuto venire per ultimo .

"Le pubbliche spese sotto l'impero della democrazia americana" .

Il governo della democrazia è economico? Per rispondere a questa domanda bisogna anzitutto trovare un termine di paragone .

Il problema sarebbe facile da risolvere se si stabilisse un parallelo fra una repubblica democratica e una monarchia assoluta. Si troverebbe che le pubbliche spese sono più considerevoli nella prima che nella seconda. Ma è così per tutti gli stati liberi rispetto a quelli che non lo sono affatto. E' certo che il dispotismo rovina gli uomini più impedendo loro di produrre che togliendo loro i frutti della produzione; esso inaridisce la fonte delle ricchezze, ma spesso rispetta la ricchezza acquisita. La libertà, invece, produce mille volte più beni di quelli che distrugge, in modo che nelle nazioni libere le risorse del popolo crescono più rapidamente delle imposte .

Quello che importa in questo momento è di paragonare fra loro i popoli liberi e constatare quale influenza eserciti la democrazia sulle finanze dello Stato, Le società, come i corpi organizzati, seguono nella loro formazione alcune regole fisse dalle quali non possono allontanarsi. Esse sono composte di elementi che si ritrovano ovunque e in ogni tempo .

Ogni popolo si può sempre dividere idealmente in tre classi .
La prima classe si compone dei ricchi. La seconda di quelli che, pur senza essere ricchi, sono benestanti. La terza di quelli che, non possedendo nulla o quasi, vivono essenzialmente del lavoro fornito loro dalle due prime .
Secondo lo stato sociale queste categorie possono essere più o meno numerose ma non si riuscirà ad abolirle .
E' evidente che ognuna di queste classi porterà nell'andamento delle finanze statali tendenze sue proprie. Supponete che governi soltanto la prima: è probabile che si occuperà poco di diminuire le tasse, poiché un'imposta, quando colpisce una fortuna considerevole, toglie solo il superfluo e produce un effetto poco sensibile .
Pensiamo invece che governino le classi medie: si può esser sicuri che esse non saranno molto prodighe di imposte, perché non vi è nulla di così disastroso come una forte tassa su una piccola fortuna. Questo governo mi sembra che debba essere fra quelli liberi, non dico il più illuminato né, soprattutto, il più generoso, ma il più economo .
Supponiamo, infine, che governi esclusivamente la terza classe: vi saranno molte probabilità che gli oneri pubblici aumentino invece di diminuire. La maggior parte di quelli che votano la legge non hanno nessuna proprietà imponibile e quindi sembra loro che tutto il denaro che si spende possa soltanto dare profitto e mai nuocere: d'altra parte, quelli che hanno qualche piccola proprietà trovano facilmente il mezzo di mettere l'imposta in modo da colpire solo i ricchi e giovare ai poveri, cosa che i ricchi, dal canto loro, non potrebbero fare quando fossero padroni dei governo .
I paesi governati esclusivamente dai poveri (6) non potranno dunque sperare una grande economia nelle pubbliche spese: queste saranno sempre considerevoli, sia perché non possono toccare quelli che le votano, sia perché le imposte sono distribuite in maniera da non toccarli. In altri termini il governo democratico è il solo in cui chi vota l'imposta possa esimersi dal pagarla .
Mi si potrebbe obiettare che l'interesse bene inteso del popolo sarebbe di risparmiare la fortuna dei ricchi, perché altrimenti esso non tarderebbe a risentire il disagio che ne nascerebbe. Ma non è interesse dei re far felici i propri sudditi e dei nobili ammettere moderatamente altri nella propria classe? Se un lontano interesse potesse vincerla sulle

passioni e i bisogni del momento, non ci sarebbero mai stati né sovrani tiranni né aristocrazie esclusive .
Mi si potrebbe ancora obiettare: chi ha mai pensato di incaricare soltanto i poveri di legiferare? Chi? Chi ha stabilito il suffragio universale. La legge è fatta dalla maggioranza o dalla minoranza? Dalla maggioranza senza dubbio; e, se provo che i poveri sono sempre la maggioranza, mi sembra di aver ragione di concludere che, nei paesi nei quali essi sono chiamati a votare, soltanto i poveri fanno la legge .
E' certo che fino ad ora in tutte le nazioni del mondo il maggior numero è stato sempre composto dai nullatenenti o da quelli che possedevano troppo poco per poter vivere discretamente senza lavorare. Dunque il suffragio universale dà veramente il governo della società ai poveri .
L'influenza dannosa che il potere popolare può talvolta esercitare sulle finanze dello stato si vide bene in certe antiche repubbliche democratiche, in cui il pubblico tesoro si esauriva per soccorrere i cittadini indigenti o per offrire al popolo giochi e spettacoli .
E' vero che nell'antichità il sistema rappresentativo era quasi assolutamente sconosciuto. Ai nostri giorni, invece, le passioni popolari si manifestano assai più difficilmente negli affari pubblici, tuttavia è probabile che col tempo il mandatario finirà sempre per conformarsi allo spirito dei suoi elettori e far prevalere le loro tendenze e i loro interessi .
Le spese eccessive della democrazia sono del resto meno temibili man mano che il popolo diviene proprietario, poiché allora, da un lato, esso ha meno bisogno del denaro dei ricchi e, dall'altro, gli è più difficile non colpire se stesso stabilendo le imposte. Sotto questo punto di vista il suffragio universale sarebbe meno pericoloso in Francia che in Inghilterra, in cui quasi tutta la proprietà imponibile è riunita in poche mani. L'America, nella quale la maggioranza dei cittadini possiede qualcosa, si trova in una situazione più favorevole della Francia .
Ma vi sono anche altre cause che possono provocare nelle democrazie un aumento delle pubbliche spese .
Quando governa l'aristocrazia, gli uomini che conducono gli affari dello stato sfuggono per la loro stessa posizione sociale a tutti i bisogni: contenti della loro sorte, essi domandano alla società soprattutto gloria e potere; e, posti al disopra della folla oscura dei cittadini, essi non sempre si accorgono come il benessere generale debba concorrere alla propria grandezza. Non che essi vedano le sofferenze del popolo senza

provare pietà, ma non sentono le miserie dei poveri come se vi partecipassero; e dato che il popolo sembra adattarsi alla sua sorte, essi si ritengono soddisfatti e non credono che il governo debba curarsi di questo. L'aristocrazia, insomma, pensa più a conservare che a perfezionare .
Quando, al contrario, il potere pubblico è nelle mani del popolo, questo cerca ovunque di migliorare perché esso stesso si sente a disagio .
Lo spirito di miglioramento si estende allora a mille diversi oggetti; discende ad infiniti particolari e soprattutto si applica a quei godimenti che si possono ottenere solo pagando, poiché si tratta di rendere migliore la condizione del povero, che non può aiutarsi da solo .
Esiste inoltre nelle società democratiche una agitazione continua senza un preciso scopo; vi regna una specie di febbre permanente, che si manifesta in innovazioni di ogni genere, quasi sempre molto costose .
Nelle monarchie e nelle aristocrazie gli ambiziosi assecondano il sovrano nel suo desiderio di rinomanza e di potere e lo spingono così a grandi spese .
Nelle democrazie, in cui lo stesso sovrano è povero, per ottenerne la benevolenza bisogna aumentarne il benessere, e per far questo occorre sempre del denaro .
Inoltre, quando il popolo comincia a riflettere sulla sua posizione, comincia anche a sentire una quantità di bisogni che prima non aveva e che possono essere soddisfatti solo ricorrendo alle finanze dello stato. Di qui deriva che, in generale, le pubbliche spese si accrescono di pari passo con la civiltà e le imposte aumentano via via che la cultura si estende .
Vi è infine un'ultima causa che rende spesso il governo democratico più costoso di ogni altro. Talvolta la democrazia vuol fare economia nelle sue spese, ma non vi può riuscire perché non conosce l'arte di essere economa. Poiché essa cambia frequentemente di opinione, e più frequentemente di agenti, avviene che spesso le sue iniziative siano mai condotte o restino incompiute: allora, nel primo caso, lo stato fa delle spese sproporzionate allo scopo da raggiungere; nel secondo, esso fa delle spese improduttive .
"Retribuzioni dei funzionari sotto la democrazia americana" .
Vi è una grande ragione che spinge, generalmente, le democrazie ad economizzare sul trattamento dei funzionari pubblici. In esse quelli che

stabiliscono le retribuzioni sono in gran numero e hanno quindi poca probabilità di arrivare a profittarne .
Nelle aristocrazie, invece, quelli che stabiliscono le retribuzioni hanno quasi sempre la vaga speranza di approfittarne. Sono dei capitali che essi creano per sé o, per lo meno, delle risorse che preparano per i loro figli .
Bisogna però confessare che la democrazia si mostra molto parsimoniosa solo riguardo ai suoi principali agenti .
In America i funzionari di second'ordine sono pagati meglio che altrove, ma gli alti funzionari sono pagati assai meno .
Questi effetti contrari sono prodotti dalla stessa causa: il popolo in entrambi i casi fissa lo stipendio dei pubblici funzionari; esso pensa ai propri bisogni e prende norma da questo paragone. Poiché esso gode di una notevole agiatezza, gli sembra naturale che anche coloro che lo servono la condividano (7). Ma, quando esso deve fissare la retribuzione dei grandi ufficiali dello stato, la regola gli sfugge e procede solo a caso .
Il povero non sa farsi un'idea chiara dei bisogni delle classi superiori della società. Una somma che sembrerebbe modica a un ricco sembra prodigiosa a chi si contenta solo del necessario; il popolo crede dunque che il governatore dello stato, con i suoi duemila scudi, debba essere felice e invidiato (8) .
Se poi tentate di fargli capire che il rappresentante di una grande nazione deve apparire con un certo splendore agli occhi degli stranieri, in un primo tempo vi comprenderà; ma quando, ripensando alla semplice dimora e ai modesti frutti del suo faticoso lavoro, penserà a tutto ciò che potrebbe procurarsi con quello stesso stipendio che voi giudicate insufficiente, esso resterà sorpreso e colpito all'idea di tanta ricchezza .
Aggiungete a tutto questo che il funzionario di second'ordine è quasi al livello del popolo, mentre l'altro lo domina. Il primo può ancora suscitare il suo interessamento, mentre l'altro comincia a far nascere la sua invidia .
Questo si nota chiaramente negli Stati Uniti, in cui gli stipendi diminuiscono, in certo modo, via via che è più grande il potere dei funzionari (9). Nei governi aristocratici avviene invece che gli alti funzionari ricevano grossi emolumenti, mentre i piccoli spesso non

hanno di che vivere. E' facile trovare la ragione di questo fatto in cause analoghe a quelle sopraindicate .
Se la democrazia non concepisce i piaceri del ricco e li invidia, l'aristocrazia, per parte sua, non comprende affatto le miserie del povero o, piuttosto, le ignora. Il povero non è propriamente il simile del ricco, ma un essere di altra specie. L'aristocrazia si preoccupa dunque assai poco della sorte dei suoi agenti inferiori e aumenta i loro stipendi solo quando essi rifiutano di servirla a basso prezzo .
Il carattere parsimonioso della democrazia nei riguardi degli alti funzionari ha fatto sì che fosse a questa attribuita una generale tendenza all'economia, che invece non ha affatto .
E' vero infatti che la democrazia dà appena di che vivere onestamente a coloro che la governano, ma è vero anche che essa spende somme enormi per soccorrere i bisogni e facilitare i godimenti del popolo (10). E' un migliore impiego del ricavato delle imposte, non un'economia .
In generale, la democrazia dà poco ai governanti e molto ai governati. Il contrario avviene nelle aristocrazie, in cui il denaro dello stato va soprattutto a profitto della classe dirigente .
"Difficoltà di discernere le cause che portano il governo americano all'economia" .
Chi ricerca nei fatti l'influenza reale esercitata dalle leggi sulla sorte dell'umanità è esposto a grandi delusioni, perché non vi è niente di più difficile da valutare di un fatto .
Un popolo è per natura leggero ed entusiasta, un altro riflessivo e calcolatore. E questo può dipendere dalla sua costituzione fisica o da cause lontane ignorate .
Vi sono popoli che amano gli spettacoli, il rumore e le feste, che non rimpiangono un milione speso in fuochi artificiali; ve ne sono altri che amano la tranquillità e che sembrano vergognarsi di mostrare il loro benessere .
In alcuni paesi si dà un gran valore alla bellezza degli edifici. In altri non si dà alcun valore alle opere d'arte e si disprezza tutto ciò che non è utile. Ve ne sono infine alcuni in cui si ama la rinomanza, altri in cui si pone avanti a tutto il denaro. Tutte queste cause influiscono, indipendentemente dalle leggi, sull'andamento delle finanze dello stato. Se non è mai accaduto agli americani di spendere il denaro del popolo in feste pubbliche, questo non è soltanto perché è il popolo che vota l'imposta, ma perché il popolo non ama divertirsi. Se gli americani

nell'architettura eliminano ogni ornamento e non ricercano che i vantaggi materiali e positivi, ciò non dipende solo dal fatto che essi formano una nazione democratica, ma anche perché sono un popolo dedito al commercio .
Le abitudini della vita privata continuano nella vita pubblica; e bisogna distinguere le economie derivanti dalle istituzioni da quelle che derivano dalle abitudini e dai costumi .
"Si possono paragonare le spese pubbliche degli Stati Uniti a quelle della Francia?" Si è tentato, in questi ultimi tempi, di paragonare le spese pubbliche degli Stati Uniti alle nostre. Sennonché tutti gli sforzi sono rimasti senza risultato; poche parole basteranno per provare che così doveva essere .
Per poter valutare il peso dei carichi pubblici presso un popolo sono necessarie due operazioni: bisogna sapere, in primo luogo, qual è la ricchezza di questo popolo; in secondo luogo, quale parte di questa ricchezza è destinata alle spese dello stato. Chi ricercasse l'ammontare dei tributi senza mostrare l'estensione delle risorse che vi debbono provvedere, farebbe un lavoro inutile: poiché non è la spesa, ma il rapporto fra la spesa e il reddito che importa conoscere .
Una stessa imposta, sopportata facilmente da un contribuente ricco, può ridurre alla miseria un povero .
La ricchezza dei popoli si compone di molti elementi: i fondi immobiliari costituiscono il primo, i beni mobili il secondo .
E' difficile conoscere l'estensione delle terre coltivate appartenenti ad una nazione e il loro valore reale o di acquisto. Ancora più difficile è stimare tutti i beni mobili di un popolo. Questi sfuggono infatti, per la loro diversità e per il numero, a tutti gli sforzi dell'analisi .
Così vediamo che le nazioni europee di più antica civiltà, quelle stesse che hanno una amministrazione accentrata, non hanno fino ad oggi fatto un calcolo preciso della loro ricchezza .
In America non si è mai neanche pensato di farlo. E infatti come si poteva sperare di riuscirvi, in un paese nuovo, nel quale la società non ha ancora preso un assetto tranquillo e definitivo, nel quale il governo nazionale non ha, come da noi, a sua disposizione una moltitudine di agenti i cui sforzi possono essere coordinati e diretti, nel quale infine la statistica non è coltivata, perché non vi è alcuno che abbia la possibilità di raccogliere i documenti e il tempo di studiarli? Così dunque, non possiamo avere elementi costitutivi dei nostri calcoli. Ignoriamo la

fortuna comparata della Francia e dell'Unione. La ricchezza dell'una non è ancora conosciuta e ci mancano anche i mezzi per stabilire quella dell'altra .
Ma per un momento voglio accettare di abbandonare questo termine necessario del paragone: rinuncio a sapere quale sia il rapporto fra l'imposta e il reddito e mi limito a stabilire quale sia l'imposta .
Il lettore si accorgerà che, pur restringendo il campo delle mie ricerche, non ho reso il mio compito più facile .
Non dubito che l'amministrazione centrale della Francia, aiutata da tutti i funzionari a sua disposizione, non riesca a scoprire esattamente l'ammontare dei tributi diretti e indiretti che gravano sui cittadini. Ma questi lavori, che un privato non è in grado di fare, non sono ancora stati compiuti dal governo francese o, per lo meno, i loro risultati non sono stati ancora resi noti. Sappiamo quali sono i carichi dello stato; sappiamo il totale delle spese dipartimentali, ma ignoriamo cosa avvenga a questo riguardo nei comuni: nessuno dunque potrebbe dire, finora, a quale somma ammontino le spese pubbliche in Francia .
Se ritorno intanto all'America, trovo difficoltà sempre più numerose e insormontabili. L'Unione mi fa sapere con esattezza l'ammontare dei suoi carichi; posso procurarmi i bilanci particolari dei ventiquattro stati che la compongono; ma chi mi farà sapere quanto spendono i cittadini per l'amministrazione delle contee e dei comuni? (11) .
L'autorità federale può spingersi fino ad obbligare i governi provinciali a illuminarci su questo argomento ma, se anche questi governi volessero simultaneamente prestarci il loro aiuto, non credo che sarebbero in grado di soddisfarci. Indipendentemente dalla difficoltà naturale dell'impresa, l'organizzazione politica del paese si opporrebbe al successo dei loro sforzi .
I magistrati del comune e della contea non sono nominati, né dipendono, dagli amministratori dello stato. Ci si permetterà dunque di ritenere che, se lo stato volesse ottenere le notizie che ci sono necessarie, troverebbe grandi ostacoli nella negligenza dei funzionari inferiori di cui sarebbe obbligato a servirsi (12) .
E' inutile, d'altronde, cercare quello che gli americani potrebbero fare in una simile materia, poiché è certo che essi, fino ad oggi non hanno fatto nulla .

Non esiste dunque oggi in America o in Europa un solo uomo che possa dirci quello che paga annualmente ogni cittadino dell'Unione per sovvenire alle spese della società (13) .

Concludiamo dunque che è altrettanto difficile paragonare utilmente le spese sociali degli americani alle nostre quanto paragonare la ricchezza dell'Unione a quella della Francia. Aggiungo che sarebbe pericoloso tentarlo. La statistica, quando non è fondata su calcoli rigorosamente esatti, svia invece di dirigere. La mente si lascia prendere facilmente dalla falsa aria di esattezza che essa conserva anche nelle sue deviazioni e si adagia tranquillamente in errori rivestiti delle forme matematiche della verità .

Abbandoniamo dunque le cifre e cerchiamo le nostre prove altrove .

Un paese presenta l'aspetto della prosperità materiale; in esso il povero, dopo aver pagato lo stato, conserva qualche risorsa e il ricco il superfluo; l'uno e l'altro paiono soddisfatti e cercano ogni giorno di migliorare ancora, in modo che i capitali non mancano mai all'industria e l'industria, a sua volta, non manca mai ai capitali; questi sono gli indici ai quali, in mancanza di documenti positivi, bisogna ricorrere per conoscere se le imposte che gravano su un popolo sono proporzionate alla ricchezza .

L'osservatore che si attenesse a queste testimonianze giudicherebbe senza dubbio che l'americano degli Stati Uniti dà allo stato una minor parte del suo reddito che il francese .

Ma come si potrebbe pensare che fosse altrimenti? Una parte dei debito francese è il risultato di due invasioni; l'Unione non ne ha da temere. La nostra posizione ci costringe a tenere abitualmente un numeroso esercito sotto le armi; mentre l'isolamento permette all'Unione di avere solo 6000 soldati. Noi manteniamo circa 300 navi da guerra: gli americani non ne hanno che 52 (14). Come dunque l'abitante dell'Unione potrebbe pagare allo stato quanto l'abitante della Francia? Non si può dunque stabilire un parallelo fra le finanze di due paesi così diversamente situati. Solo esaminando quello che avviene nell'Unione e non paragonando l'Unione alla Francia, noi potremo giudicare, se la democrazia americana e veramente economa .

Se si osservano le singole repubbliche che costituiscono la confederazione, si scopre che i loro governi mancano spesso di perseveranza nei disegni e non esercitano affatto una sorveglianza continua sugli uomini che impiegano. Ne deriva questa conseguenza:

che essi spesso spendono inutilmente il denaro dei contribuenti o ne impiegano più del necessario per le loro iniziative .
Fedeli alla loro origine popolare, fanno sforzi prodigiosi per soddisfare i bisogni delle classi inferiori della società, aprir loro la strada del potere, spargere nel loro seno il benessere e la cultura. Mantengono i poveri, distribuiscono ogni anno milioni per le scuole, pagano tutti i servizi, retribuiscono largamente i loro più piccoli agenti. Se una simile maniera di governo mi sembra utile e ragionevole, sono però obbligato a riconoscere che essa è dispendiosa .
Io vedo il povero che dirige gli affari pubblici e dispone delle risorse nazionali, e non posso credere che egli, approfittando delle spese dello stato, non conduca spesso lo stato a fare nuove spese .
Devo dunque concludere, senza aver ricorso a cifre incomplete, e senza voler stabilire un parallelo azzardato, che il governo democratico americano non è, come si pretende da alcuni, un governo a buon mercato, e non esito a predire che, se un giorno qualche grave crisi colpisse i popoli degli Stati Uniti, si vedrebbero le imposte salire tanto in alto quanto nella maggior parte delle aristocrazie o delle monarchie dell'Europa .

"La corruzione e i vizi dei governanti nella democrazia e gli effetti che ne risultano sulla pubblica moralità" .

L'aristocrazia e la democrazia si accusano reciprocamente di facilitare la corruzione; a questo riguardo bisogna distinguere. Nei governi aristocratici gli uomini che dirigono gli affari sono ricchi e desiderano soltanto il potere. Nelle democrazie gli uomini di stato sono poveri e devono fare la loro fortuna .
Ne segue che, negli stati aristocratici, i governanti sono poco accessibili alla corruzione e hanno per il denaro un desiderio molto moderato, mentre presso i popoli democratici avviene il contrario .
Ma nelle aristocrazie, poiché quelli che vogliono arrivare alla direzione degli affari dispongono di grandi ricchezze, e poiché il numero di quelli che possono farveli pervenire è spesso assai limitato, il governo viene in qualche modo messo all'incanto. Invece, nelle democrazie, coloro che brigano per il potere non sono quasi mai ricchi e il numero di quelli che concorrono a darlo è molto grande. Forse anche nelle democrazie non vi sono meno uomini da vendere, ma non si trova quasi nessun compratore, e d'altronde bisognerebbe comprare troppa gente in una volta per raggiungere lo scopo .

Fra gli uomini che hanno tenuto il potere in Francia, in questi ultimi quarant'anni, molti sono stati accusati dì essersi arricchiti a spese dello stato e dei loro alleati; accusa che è stata di rado fatta agli uomini pubblici della vecchia monarchia. Ma, in Francia, non avviene quasi mai che si comperino i voti degli elettori, mentre la cosa si fa notoriamente e pubblicamente in Inghilterra .
Non ho mai sentito dire che negli Stati Uniti si impieghino le ricchezze per guadagnare i governanti, ma spesso ho visto mettere in dubbio la probità dei pubblici funzionari. Più spesso ancora ho inteso attribuire il loro successo a bassi intrighi o a manovre colpevoli .
Se dunque gli uomini che dirigono l'aristocrazia cercano talvolta di corrompere, i capi delle democrazie sono a loro volta spesso corrotti. Da parte degli uni la moralità del popolo viene direttamente attaccata; da parte degli altri si esercita un'azione assai più temibile sulla coscienza pubblica .
Presso i popoli democratici, quelli che sono alla testa dello stato, essendo quasi sempre esposti a sospetti fastidiosi, danno in certo modo l'appoggio del governo ai delitti di cui vengono accusati. Essi presentano così esempi pericolosi alla virtù ed offrono pericolosi paragoni al vizio .
E' inutile dire che le passioni disoneste si trovano in tutti i ceti, che esse spesso salgono per diritto di nascita al trono, che si possono trovare uomini immorali alla testa di nazioni aristocratiche come nel seno delle democrazie. Questa risposta non soddisfa affatto: poiché nella corruzione di quelli che giungono al potere per caso vi è qualcosa di grossolano e di volgare che la rende contagiosa per la folla, mentre invece la depravazione dei grandi signori ha un certo raffinamento aristocratico ed un'aria di grandezza che spesso impedisce che essa si comunichi .
Il popolo non penetrerà mai nel labirinto oscuro dello spirito di corte e scoprirà sempre a fatica la bassezza che si cela sotto l'eleganza dei modi, la ricerca del gusto e le grazie del linguaggio. Ma rubare il tesoro pubblico, o vendere i favori dello stato, qualunque miserabile lo comprende e può sperare di fare altrettanto a sua volta .
Insomma, ciò che si deve temere, non è tanto la vista dell'immoralità dei grandi, quanto la vista dell'immoralità che conduce alla grandezza.
Nella democrazia i semplici cittadini vedono un uomo uscire dalle loro file e giungere in pochi anni alla ricchezza e alla potenza: questo

spettacolo suscita la loro sorpresa e la loro invidia; essi ricercano in che modo colui che ieri era un loro eguale sia oggi rivestito del diritto di dirigerli. Attribuire la sua ascesa al suo ingegno o alle sue virtù è spiacevole, poiché equivale a pensare che essi sono meno virtuosi e meno abili di lui. Essi pongono dunque la principale causa della sua fortuna in qualcuno dei suoi vizi, e spesso han ragione di farlo. Si forma così non so quale odiosa mescolanza delle idee di bassezza e di potere, di dignità e di successo, di utilità e di disonore .

"Di quali sforzi è capace la democrazia" .

Prevengo il lettore che parlo qui di un governo che segue le reali volontà del popolo e non di un governo che si limita soltanto a comandare in nome del popolo .

Nulla di più irresistibile di un potere tirannico che comanda in nome del popolo, poiché, essendo rivestito della potenza morale appartenente alla volontà della massa, agisce nel tempo stesso con la decisione, la prontezza e la tenacia di un solo uomo .

E' assai difficile dire di quale grado di sforzi sia capace un governo democratico in tempo di crisi nazionale. Non si sono mai viste finora grandi repubbliche democratiche. Sarebbe infatti fare ingiuria alle repubbliche chiamare con questo nome l'oligarchia che dominò la Francia nel 1793. Solo gli Stati Uniti presentano dunque questo nuovo. spettacolo .

Ora, dopo un mezzo secolo dalla sua formazione, l'esistenza dell'Unione è stata messa in pericolo una sola volta all'epoca della guerra d'indipendenza. Al principio di questa lunga guerra vi furono dei gesti di straordinario entusiasmo per la difesa della patria. (15). Ma, via via che la lotta si prolungava, si vedeva ricomparire l'abituale egoismo: al tesoro pubblico non arrivava più denaro; all'esercito non si presentavano più uomini; il popolo voleva ancora l'indipendenza, ma indietreggiava dinanzi ai mezzi per ottenerla: «Invano abbiamo moltiplicato le tasse e sperimentato nuovi metodi di riscossione» dice Hamilton nel «Federalist», n. 12. «Le speranze sono state sempre frustrate e le casse dello stato sono rimaste vuote. Le forme democratiche dell'amministrazione, inerenti alla natura democratica del nostro governo, insieme alla scarsezza del numerario prodotta dal languire del commercio, hanno finora resi inutili tutti gli sforzi che si sono tentati per ottenere somme considerevoli. Le diverse legislature hanno finalmente compreso la follia di simili tentativi» .

Da quell'epoca gli Stati Uniti non hanno più dovuto sostenere nessuna seria guerra. Dunque, per giudicare quali sacrifici sappiano imporsi le democrazie, bisognerà attendere il momento in cui la nazione americana sarà costretta a mettere nelle mani del governo la metà del reddito, come in Inghilterra, o dovrà lanciare contro il nemico un ventesimo del suo popolo, come la Francia .

In America la coscrizione è sconosciuta: gli uomini vi si arruolano col denaro, il reclutamento forzato è tanto contrario alle idee ed estraneo alle abitudini del popolo americano che io credo non si oserà mai introdurlo per legge. Ciò che si chiama in Francia la coscrizione è sicuramente il più duro dei nostri doveri; ma senza questo come potremmo sostenere una grande guerra continentale? Gli americani non hanno la "press" [arruolamento forzato, N.d.R.] degli inglesi e non hanno niente di simile alla nostra iscrizione marittima. La marina dello stato, come quella mercantile, si recluta con arruolamenti volontari .

Ora, non è facile che un popolo possa sostenere una grande guerra marittima senza ricorrere a uno dei mezzi sopra indicati: e così l'Unione, che ha già combattuto gloriosamente per mare, non ha però mai avuto flotte numerose e l'armamento di un piccolo numero di navi le è sempre costato molto .

Ho sentito uomini di stato americani confessare che l'Unione manterrà a stento il suo posto nei mari senza ricorrere alla "press" o all'iscrizione marittima, ma la difficoltà sta nell'obbligare il popolo, che governa, a subirle .

E' innegabile che i popoli liberi spiegano in generale nei pericoli un'energia infinitamente superiore a quella di coloro che non sono liberi, ma io sono portato a credere che questo sia soprattutto vero nei popoli liberi presso i quali prevale l'elemento aristocratico. La democrazia mi sembra molto più adatta a dirigere una società in pace o a fare, quando occorra, un improvviso e vigoroso sforzo che a sostenere per lungo tempo le grandi tempeste della vita politica dei popoli. La ragione è semplice: gli uomini si espongono ai pericoli e alle privazioni per entusiasmo, ma non vi restano lungo tempo che per riflessione. In quello che si chiama il coraggio istintivo spesso vi è più calcolo che non si pensi; e, per quanto solo le passioni facciano fare in genere i primi sforzi è solo in vista del risultato che si persiste: si arrischia una parte di ciò che ci è caro per salvare il resto .

Ora, questa chiara percezione dell'avvenire, fondata sui lumi e sull'esperienza, deve spesso mancare alla democrazia. Il popolo sente molto più di quel che non ragioni e, se i mali presenti sono grandi, c'è da temere che esso dimentichi i mali più grandi che l'attendono in caso di disfatta. Ma vi è ancora un'altra ragione che deve rendere gli sforzi di un governo democratico meno durevoli che quelli dell'aristocrazia .

Il popolo, non soltanto vede in modo meno chiaro delle classi alte ciò che c'è da temere o da sperare per l'avvenire, ma soffre anche ben diversamente per i mali presenti. Il nobile, esponendo la vita, va incontro con la stessa probabilità al pericolo ed alla gloria e, consacrando allo stato la maggior parte delle sue rendite, si priva solo momentaneamente di qualcuno dei piaceri della ricchezza; ma per il povero la morte è senza gloria e l'imposta, che infastidisce appena il ricco, dissecca spesso le fonti della sua esistenza .

Questa relativa debolezza delle repubbliche democratiche in tempo di crisi è forse il più grande ostacolo che si opponga alla fondazione di simili repubbliche in Europa. Perché la repubblica democratica possa esistere tranquilla in un popolo europeo, bisognerebbe che contemporaneamente si stabilisse in tutti gli altri .

Io credo che il governo della democrazia debba, a lungo andare, aumentare le forze reali della società; ma esso non sa riunire, in un dato punto e momento, le stesse forze di un governo aristocratico o di una monarchia assoluta .

Se un paese democratico rimanesse per un secolo repubblica, io credo che alla fine di questo secolo sarebbe più ricco, più popolato e più prospero degli stati assoluti circostanti; ma durante questo secolo avrebbe diverse volte corso il rischio di essere da loro conquistato .

"Il potere che la democrazia americana esercita in generale su se stessa" .

Questa difficoltà che la democrazia incontra per vincere le passioni e far tacere i bisogni del momento in vista dell'avvenire si nota negli Stati Uniti nelle più piccole cose .

Il popolo, circondato da adulatori, riesce difficilmente a trionfare di se stesso. Ogni volta che si vuole imporgli una privazione o un sacrificio, anche per uno scopo approvato dalla sua ragione, esso comincia quasi sempre col rifiutarsi. Si vanta a ragione l'obbedienza che gli americani prestano alle leggi. Bisogna aggiungere che in America la legge è fatta dal popolo e per il popolo. Negli Stati Uniti essa è dunque favorevole a

quelli che, dappertutto, hanno più interesse a violarla. Così è lecito credere che una legge fastidiosa, la cui attuale utilità non fosse sentita dalla maggioranza, non sarebbe mai presentata o non sarebbe osservata .

Negli Stati Uniti non esiste una legislazione riguardo alla bancarotta fraudolenta. E' forse perché non vi sono bancarotte? No, è perché, al contrario, ve ne sono molte. Il timore di essere perseguito come bancarottiere supera, nello spirito della maggioranza, il timore di essere rovinato dalle bancarotte; si forma così nella coscienza pubblica una specie di tolleranza colpevole per il delitto che ognuno individualmente condanna .

Nei nuovi stati del Sud-Ovest i cittadini si fanno quasi sempre giustizia da sé e gli eccidi si rinnovano. Questo deriva dal fatto che le abitudini del popolo sono troppo rudi, e la civiltà poco diffusa in quei deserti, perché si senta l'utilità di dar forza alla legge: si preferisce ancora il duello al processo .

Qualcuno mi diceva un giorno a Filadelfia che, in America, quasi tutti i delitti sono causati dall'abuso di bevande alcooliche, di cui il popolo può usare a volontà, perché sono vendute a basso prezzo. «Come mai» domandai «non mettete una tassa sull'acquavite?» «I nostri legislatori» mi rispose il mio interlocutore «vi hanno spesso pensato, ma l'impresa è difficile. Si teme una rivolta e, d'altronde, i membri che votassero una simile legge sarebbero sicuri di non essere rieletti.» «Così dunque» ripresi «da voi i bevitori sono in maggioranza e la temperanza è impopolare.» Se fate notare queste cose agli uomini di stato, essi si limitano a rispondervi: «Lasciate fare al tempo; il sentimento del male aprirà gli occhi al popolo e gli mostrerà i suoi bisogni». Questo è spesso vero: se infatti la democrazia ha più possibilità di sbagliarsi di un re o di un corpo di nobili, essa ha anche più possibilità di ritornare alla verità, una volta che le sia giunta la luce, poiché non vi sono, in generale, dentro di lei interessi contrari a quelli della maggioranza e che possano lottare contro la ragione. Ma la democrazia non può raggiungere la verità che con l'esperienza e molti popoli non possono attendere, senza perire prima, i risultati dei loro errori .

Il grande privilegio degli americani non è, dunque, soltanto di essere più civili degli altri ma di avere la facoltà di fare degli errori riparabili .

Aggiungete che, per mettere facilmente a profitto l'esperienza del passato, bisogna che la democrazia sia già pervenuta a un certo grado di civiltà e di cultura .
Vi sono dei popoli la cui prima educazione è stata così difettosa, e il cui carattere presenta una così strana mescolanza di passioni, di ignoranza e di erronee nozioni, che essi non possono discernere da soli la causa delle loro miserie e soccombono sotto i mali che non conoscono .
Ho percorso vaste regioni un tempo abitate da potenti nazioni indiane che oggi non esistono più; ho abitato presso tribù già mutilate che ogni giorno vedono diminuire il loro numero e scemare lo splendore della loro gloria selvaggia; ho inteso questi stessi indiani prevedere il destino finale riservato alla loro razza. Tuttavia, non vi è un europeo che non riesca a scorgere ciò che bisognerebbe fare per preservare questi popoli sfortunati da una inevitabile distruzione. Ma essi, gli indiani, non lo vedono affatto; sentono i mali che ogni anno si accumulano sulle loro teste e periranno fino all'ultimo rifiutando il rimedio. Bisognerebbe impiegare la forza per costringerli a vivere .
Ci si meraviglia vedendo le nuove nazioni dell'America del Sud agitarsi da un quarto di secolo in mezzo a rivoluzioni sempre rinascenti, e ogni giorno si aspetta di vederle rientrare in quello che si chiama il loro stato naturale. Ma chi può affermare che le rivoluzioni non siano, nel nostro tempo, lo stato più naturale degli spagnoli dell'America del Sud? In questo paese, la società si dibatte in fondo a un abisso da cui i suoi propri sforzi non possono farla uscire .
Il popolo che abita questa bella metà di un emisfero sembra ostinatamente deciso a dilaniarsi da se stesso; e nulla potrebbe distoglierlo da questo. La stanchezza lo fa per un istante cadere nel riposo, ma il riposo lo spinge tosto a nuovi furori. Quando considero questa alternativa di miserie e di delitti, sono tentato di credere che per essa il dispotismo sarebbe un beneficio .
Ma queste due parole non potranno mai trovarsi unite nel mio pensiero .
"Il modo in cui la democrazia americana conduce la politica estera" .
Abbiamo visto che la costituzione federale mette la direzione permanente degli affari esteri della nazione nelle mani del presidente e del senato (16), il che mette fino a un certo punto la politica generale dell'Unione fuori dell'influenza diretta e quotidiana del popolo. Non si può dunque dire in modo assoluto che è la democrazia a condurre in America gli affari esteri dello stato .

Vi sono stati due uomini che hanno dato alla politica degli americani una direzione che essa segue ancora ai nostri giorni: il primo è Washington, il secondo è Jefferson .
Washington, in quella mirabile lettera diretta ai suoi concittadini che costituisce quasi il suo testamento politico, diceva: «Estendere le nostre relazioni commerciali con i popoli stranieri, e nel tempo stesso stabilire il minor numero di legami politici fra loro e noi, tale deve essere la regola della nostra politica. Dobbiamo adempiere fedelmente gli impegni già contratti, ma dobbiamo guardarci dal formarne degli altri .
L'Europa ha un certo numero di interessi che le sono propri e che non hanno alcun rapporto, o hanno qualche rapporto molto indiretto, coi nostri; essa si trova dunque frequentemente impegnata in questioni che ci sono naturalmente estranee; unirci con legami artificiali alle vicissitudini della sua politica, entrare nelle varie combinazioni delle sue alleanze e inimicizie e prendere parte alle lotte che ne risultano sarebbe agire imprudentemente .
Il nostro isolamento e la nostra lontananza da essa ci invitano dunque a adottare un cammino contrario e ci permettono di seguirlo. Se noi continueremo a formare una sola nazione, retta da un governo forte, in un tempo non lontano non avremo nulla da temere da alcuno. Allora noi potremo prendere un atteggiamento che faccia rispettare la nostra neutralità; le nazioni belligeranti, sentendo l'impossibilità di acquistare qualcosa a nostro danno, temeranno di provocarci senza motivo; e noi saremo in posizione tale da scegliere la pace o la guerra, senza seguire altre direttive per le nostre azioni che i nostri interessi e la giustizia .
Perché abbandoneremo i vantaggi che possiamo trarre da una situazione tanto favorevole? Perché lasceremo un terreno che ci è proprio per andarci a stabilire in un terreno straniero? Perché, infine, legando il nostro destino a una parte qualunque dell'Europa, esporremo la nostra pace o la nostra prosperità all'ambizione, alle rivalità, agli interessi o ai capricci dei popoli che l'abitano? La nostra vera politica è di non contrarre alleanze permanenti con nessuna nazione straniera; per lo meno riguardo a quelle che siamo ancora liberi di fare, poiché io sono ben lontano dal pretendere che si manchi di parola agli impegni esistenti. L'onestà è sempre la migliore politica: questa massima mi sembra egualmente applicabile agli affari delle nazioni e a quelli degli individui. Io penso dunque che si debbano eseguire in tutta la loro

estensione gli impegni che abbiamo già assunti; ma credo inutile e imprudente assumerne dei nuovi. Disponiamoci sempre in modo di far rispettare la nostra posizione: alleanze temporanee basteranno a metterci in grado di far fronte a qualsiasi pericolo» .

Precedentemente Washington aveva espresso questa bella e giusta idea: «La nazione che si abbandona a sentimenti abituali d'amore o di odio verso un'altra diviene in qualche modo schiava. Essa è schiava del suo odio o del suo amore» .

La condotta politica di Washington fu sempre basata su queste massime. Egli riuscì a mantenere il suo paese in pace, mentre tutto il resto del mondo era in guerra, e stabilì come base di dottrina che l'interesse bene inteso degli americani era di non prendere mai partito nelle lotte interne dell'Europa .

Jefferson andò ancora più lontano e introdusse nella politica dell'Unione quest'altra massima: «Gli americani non devono mai domandare privilegi alle nazioni straniere per non essere obbligati a loro volta ad accordarne» .

Questi due principi, messi facilmente per la loro chiarezza a portata della folla, hanno estremamente semplificato la politica estera degli Stati Uniti .

L'Unione, non mescolandosi affatto agli affari europei, non ha, per così dire, interessi esteri da dibattere, poiché non ha ancora in America dei potenti vicini. Posta dalla sua situazione come dalla sua volontà lontana dalle passioni del vecchio mondo, essa non fa più fatica a mantenervisi estranea che a interessarsene. Quanto poi a quelle del nuovo mondo, esse sono ancora nascoste nel futuro .

L'Unione è dunque libera da impegni anteriori e approfitta dell'esperienza dei vecchi popoli d'Europa, senza essere obbligata, come loro, a trar partito dal passato e adattarlo al presente; essa non è costretta, come loro, ad accettare un'immensa eredità lasciatale dai padri, eredità di glorie e di miserie, di amicizie e di odi nazionali. La politica estera degli Stati Uniti è essenzialmente una politica di aspettativa; essa consiste assai più nell'astensione che nell'azione .

E' dunque assai difficile sapere, quanto al presente, quale abilità sarà sviluppata dalla democrazia americana nella condotta degli affari esteri dello stato. Su questo punto i suoi avversari come i suoi amici devono sospendere ogni giudizio .

Quanto a me, non ho difficoltà a dirlo: nella direzione degli interessi esterni della società i governi democratici mi sembrano decisamente inferiori agli altri. L'esperienza, i costumi e l'istruzione finiscono quasi sempre per creare nella democrazia una specie di saggezza pratica di tutti i giorni e quella scienza dei piccoli avvenimenti che si chiama buon senso. Il buon senso è sufficiente al cammino ordinario della società; e, in un popolo che abbia un'educazione, la libertà democratica applicata agli affari interni dello stato produce più beni di quanti non siano i mali prodotti dagli errori del governo democratico. Ma non è sempre così nei rapporti fra popolo e popolo .

La politica estera non ha bisogno dell'uso di quasi nessuna delle qualità proprie alla democrazia e richiede invece lo sviluppo di quasi tutte quelle che le mancano. La democrazia favorisce l'accrescimento delle risorse interne dello stato; diffonde l'agiatezza, sviluppa lo spirito pubblico, fortifica il rispetto della legge nelle varie classi della società: tutte cose che non hanno che un'influenza indiretta sulla posizione di un popolo di fronte ad un altro. Ma la democrazia può solo molto difficilmente coordinare i particolari di una grande impresa, fermarsi su un piano d'azione e seguirlo tenacemente attraverso gli ostacoli. Essa è poco adatta a combinare segretamente qualche misura e ad attenderne pazientemente il risultato. Queste qualità sono più proprie di un uomo o di una aristocrazia. Ora, sono precisamente queste qualità che a lungo andare fanno sì che un popolo, come un individuo, finisca per dominare. Se, al contrario, voi fate attenzione ai difetti naturali dell'aristocrazia, troverete che l'effetto che essi possono produrre non è quasi affatto sensibile nella direzione degli affari esteri dello stato. Il difetto principale che si rimprovera all'aristocrazia è di lavorare per sé sola e non per la massa; ora è molto raro che nella politica estera l'aristocrazia abbia un interesse distinto da quello del popolo .

La tendenza della democrazia ad obbedire in politica ai sentimenti piuttosto che ai ragionamenti, e ad abbandonare un disegno lungamente maturato per la soddisfazione di una passione momentanea, si fece sentire fortemente in America all'epoca in cui scoppiò la rivoluzione francese. I più semplici lumi della ragione bastavano allora, come oggi, a far comprendere agli americani che il loro interesse non era affatto di impegnarsi nella lotta che insanguinava l'Europa e dalla quale gli Stati Uniti non potevano ricevere alcun danno .

Eppure le simpatie del popolo in favore della Francia si dichiararono con tanta violenza che ci vollero il carattere inflessibile di Washington e la sua immensa popolarità per impedire che si dichiarasse guerra all'Inghilterra. E, ancora, gli sforzi fatti dall'austera ragione di questo grande uomo per lottare contro le passioni generose, ma irriflessive, dei suoi concittadini furono vicini a togliergli la sola ricompensa che egli si fosse riservata: l'amore del suo paese. La maggioranza si pronunciò contro la sua politica; oggi il popolo intero l'approva (17) .

Se la costituzione e il favore pubblico non avessero dato a Washington la direzione degli affari esteri dello stato, è certo che la nazione avrebbe fatto allora proprio quello che oggi condanna .

Quasi tutti i popoli che hanno agito fortemente sul mondo, quelli che hanno concepito, seguito e compiuto grandi imprese, dai romani fino agli inglesi, erano diretti da una aristocrazia. Come meravigliarsene? Quello che è più stabile al mondo nelle sue vedute è una aristocrazia. La massa del popolo può essere ridotta a causa della sua ignoranza o delle sue passioni; lo spirito di un re può essere ingannato e può esser fatto vacillare nei suoi progetti; e un re, d'altronde, non è immortale. Ma un corpo aristocratico è troppo numeroso per essere sorpreso e troppo poco numeroso per cedere, anche un solo istante, alle passioni irriflessive. Un corpo aristocratico è un uomo fermo e intelligente che non muore mai .

## Capitolo sesto .
## QUALI SONO I REALI VANTAGGI DEL GOVERNO DELLA DEMOCRAZIA PER LA SOCIETA' AMERICANA .

Prima di cominciare il presente capitolo, sento il bisogno di ricordare al lettore quello che ho già parecchie volte indicato nel corso di questo libro .

La costituzione politica degli Stati Uniti mi sembra una delle forme che la democrazia può dare al suo governo; ma io non considero le istituzioni americane come le sole, né come le migliori, che un popolo democratico debba adottare .

Facendo conoscere quali beni gli americani traggano dal governo della democrazia, sono dunque lontano dal pretendere e dal pensare che simili vantaggi possano essere ottenuti solo grazie alle stesse leggi .

"La tendenza generale delle leggi sotto l'impero della democrazia americana" .

I difetti e le debolezze del governo della democrazia si notano facilmente, mentre l'influenza salutare di esso si esercita in modo insensibile e, per così dire, occulto. I suoi difetti colpiscono immediatamente, ma le sue qualità si scoprono solo a lungo andare .

Le leggi della democrazia americana sono spesso difettose e incomplete; accade che esse violino diritti acquisiti, o sanzionino diritti pericolosi; e, anche se fossero buone, la loro frequenza è tuttavia un gran male. Tutto questo si nota al primo colpo d'occhio. Come mai dunque le repubbliche americane si mantengono e prosperano? Bisogna distinguere accuratamente, nelle leggi, lo scopo che esse vogliono raggiungere dal modo con cui si dirigono a questo scopo; la loro bontà assoluta da quella che è solo relativa .

Supposto che l'oggetto del legislatore sia di favorire gli interessi di pochi a spese della maggioranza, le sue disposizioni saranno combinate in modo da ottenere il risultato proposto nel minor tempo e con meno sforzi possibili. La legge sarà ben fatta, il suo scopo cattivo, essa sarà pericolosa in proporzione diretta della sua efficacia .

Le leggi della democrazia mirano generalmente al bene della massa, poiché emanano dalla maggioranza dei cittadini, la quale si può sbagliare, ma non può avere un interesse contrario a se stessa .

Quelle dell'aristocrazia tendono invece a monopolizzare in poche mani la ricchezza e il potere, poiché l'aristocrazia forma sempre per sua natura una minoranza .

Si può dunque dire, in generale, che il fine della democrazia, nella sua legislazione, è più utile all'umanità di quello dell'aristocrazia nelle sue leggi .

Ma qui finiscono i suoi vantaggi .

L'aristocrazia è infinitamente più abile nella scienza della legislazione di quel che non sappia essere la democrazia. Padrona di sé, essa non è soggetta a passeggeri allettamenti e sa maturare pazientemente i suoi piani fino a che non si presenta l'occasione favorevole. L'aristocrazia procede saggiamente, conosce l'arte di far convergere in uno stesso tempo e in un solo punto la forza collettiva di tutte le sue leggi .

Non così la democrazia, le cui leggi sono quasi sempre difettose o intempestive .

I mezzi della democrazia sono dunque più imperfetti di quelli dell'aristocrazia: spesso essa lavora, senza volerlo, contro se stessa, ma il suo scopo è più utile .
Immaginate una società che, per natura o per la sua costituzione, sia organizzata in modo da sopportare l'azione passeggera delle cattive leggi e possa attendere senza perire il risultato della "tendenza generale" delle leggi, e voi penserete che il governo della democrazia, nonostante i suoi difetti, è ancora il più adatto a far prosperare questa società .
E' precisamente quello che avviene negli Stati Uniti; ripeto qui quel che ho già espresso altrove: il grande privilegio degli americani è di poter fare degli errori riparabili .
Dirò qualcosa di simile anche per quel che riguarda i funzionari pubblici .
E' facile vedere che la democrazia americana si sbaglia spesso nella scelta degli uomini cui affidare il potere; ma non è altrettanto facile scoprire come mai lo stato progredisca in simili mani .
Notate in primo luogo che, se in uno stato democratico i governanti sono meno onesti o meno capaci, i governati sono più istruiti e attenti .
Il popolo, nelle democrazie, occupato com'è continuamente nei suoi affari e geloso dei suoi diritti, impedisce ai suoi rappresentanti di allontanarsi da una certa linea generale, tracciata loro dal suo interesse .
Notate ancora che, se il magistrato democratico usa del suo potere in modo peggiore di qualsiasi altro, lo detiene però generalmente per meno tempo .
Ma vi è una ragione più generale di questa e più soddisfacente .
Importa senza dubbio al bene delle nazioni che i governanti abbiano delle virtù o dei talenti: ma quello che forse importa di più è che i governanti non abbiano interessi contrari alla massa dei governati; poiché, in tal caso, le virtù potranno diventare inutili e i talenti funesti .
Ho detto che importa che i governanti non abbiano interessi contrari o diversi dalla massa dei governati; ma non ho affatto detto che importa che essi abbiano interessi simili a quelli di "tutti" i governati, poiché io non so se questo sia mai avvenuto .
Non si è ancora scoperta finora una forma politica che favorisca egualmente lo sviluppo e la prosperità di tutte le classi che compongono la società. Queste classi hanno sempre formato come tante nazioni distinte nell'interno di una sola nazione e l'esperienza ha provato che è

quasi altrettanto pericoloso rimettere completamente a una di esse la sorte delle altre che fare di un popolo l'arbitro del destino di un altro popolo. Quando governano i soli ricchi, l'interesse dei poveri è sempre in pericolo; quando i poveri fanno la legge, quello dei ricchi corre grandi rischi. Qual è dunque il vantaggio della democrazia? Il vantaggio reale della democrazia non è, come è stato detto, di favorire la prosperità di tutti, ma soltanto quello di servire al benessere della maggioranza .

Coloro che negli Stati Uniti sono incaricati di dirigere gli affari pubblici sono spesso inferiori per capacità e per moralità agli uomini che sarebbero portati al potere dall'aristocrazia: ma il loro interesse si confonde e si identifica con quello della maggioranza dei propri concittadini. Essi possono dunque commettere frequenti infedeltà e gravi errori, ma non seguiranno mai sistematicamente una tendenza ostile a questa maggioranza; e non potranno mai dare al governo un andamento esclusivo o pericoloso .

La cattiva amministrazione di un magistrato in regime democratico è del resto un fatto isolato, che ha influenza solo durante la breve durata di questa amministrazione. La corruzione e l'incapacità non sono interessi comuni che possano unire durevolmente gli uomini tra loro .

Un magistrato corrotto o incapace non combinerà i suoi sforzi con un altro magistrato per la sola ragione che quest'ultimo è incapace e corrotto come lui; e questi due uomini non lavoreranno mai di concerto a far fiorire la corruzione è l'incapacità nei loro pronipoti. L'ambizione e le manovre dell'uno serviranno, al contrario, a smascherare l'altro. I vizi del magistrato, nelle democrazie, sono in genere tutti personali .

Ma gli uomini pubblici nel regime aristocratico hanno un interesse di classe che, se talvolta si confonde con quello della maggioranza, ne resta spesso distinto. Questo interesse forma tra loro un legame comune e durevole e li spinge a unire e combinare gli sforzi verso uno scopo che non è sempre il bene della maggioranza: esso non lega soltanto i governanti gli uni agli altri, ma li unisce anche a una considerevole porzione dei governati: poiché molti cittadini, senza essere investiti di alcun impiego, fanno parte dell'aristocrazia .

Il magistrato aristocratico trova dunque un appoggio costante nella società, nel tempo stesso che ne ha uno nel governo .

Questo legame comune che nelle aristocrazie unisce i magistrati all'interesse di una parte dei loro contemporanei li identifica inoltre e li

sottomette, per così dire, a quello delle generazioni future. Essi lavorano per l'avvenire oltre che per il presente. Il magistrato aristocratico è dunque spinto insieme, verso un medesimo punto, dalle passioni dei governati e dalle proprie e, potrei dire, dalle passioni della posterità .

Come meravigliarsi se egli non resiste? Così si vede spesso, nelle aristocrazie, lo spirito di classe trascinare anche quelli che non ne sono corrotti e fare che essi, a loro insaputa, adattino a poco a poco la società al loro uso e la preparino per i loro discendenti .

Non so se sia mai esistita una aristocrazia così liberale come quella inglese, che abbia, senza interruzione, fornito al governo del paese uomini altrettanto degni e istruiti .

E' tuttavia facile riconoscere che nella legislazione inglese il bene del povero è stato spesso sacrificato a quello del ricco e i diritti della maggioranza ai privilegi di qualcuno; perciò l'Inghilterra del nostro tempo riunisce in sé tutto quello che la fortuna ha di più estremo e vi si riscontrano miserie che eguagliano quasi la sua potenza e la sua gloria .

Negli Stati Uniti, in cui i funzionari pubblici non hanno interessi di classe da far prevalere, il cammino generale della società è benefico, benché i governanti siano spesso inabili e talvolta anche disprezzabili .

Vi è dunque, in fondo alle istituzioni democratiche, una tendenza nascosta che fa spesso concorrere gli uomini alla prosperità generale, nonostante i loro vizi e i loro errori, mentre nelle istituzioni aristocratiche si scopre talvolta una spinta segreta che, a dispetto dei talenti e delle virtù, le porta a contribuire alle miserie dei lori simili. E' così che può accadere che nei governi aristocratici gli uomini pubblici facciano il male senza volerlo e nelle democrazie producano il bene senza averne il pensiero .

"Lo spirito pubblico negli Stati Uniti" .

Esiste un amore di patria che ha la sua fonte principalmente in quel sentimento irriflessivo, disinteressato e indefinibile che lega il cuore dell'uomo al luogo in cui egli è nato. Questo amore istintivo si confonde con il gusto degli antichi costumi, con il rispetto per gli antenati e la memoria del passato. Quelli che lo provano amano il loro paese come si ama la casa paterna; amano la tranquillità di cui godono in esso; sono affezionati alle pacifiche abitudini che vi hanno contratte; si attaccano ai ricordi che esso suscita in loro e trovano dolce vivervi anche nell'obbedienza. Spesso questo amore della patria è esaltato dallo

zelo religioso e allora esso può fare prodigi. Diviene esso stesso una specie di religione; non ragiona, ma crede, sente, agisce. Vi sono popoli che hanno, in certo modo, personificato la patria e l'hanno intravista nel principe. Essi hanno trasportato in lui una parte dei sentimenti che costituiscono il patriottismo, si sono inorgogliti dei suoi trionfi e sono stati fieri della sua potenza. Vi fu un tempo, sotto l'antica monarchia, in cui i francesi provavano una specie di gioia nel sentirsi abbandonati senza appello all'arbitrio del monarca e dicevano con orgoglio: «Noi viviamo sotto il più potente re del mondo» .

Come tutte le passioni irriflessive, questo amore del paese spinge a grandi sforzi passeggeri piuttosto che alla continuità di essi e talvolta, dopo aver salvato lo stato in tempo di crisi, lo lascia poi deperire in seno alla pace .

Quando i popoli sono ancora semplici nei loro costumi e fermi nella loro fede, quando la società riposa dolcemente sopra un vecchio ordine di cose la cui legittimità non è contestata, si vede regnare questo amore istintivo della patria .

Ve ne è un altro più razionale di quello; meno generoso, forse meno ardente, ma più fecondo e durevole; questo nasce dalla civiltà, si sviluppa con l'aiuto delle leggi, si accresce con l'esercizio dei diritti e finisce, in certo modo, per confondersi con l'interesse personale. Un uomo comprende l'influenza che ha il benessere del paese sul suo proprio, sa che la legge gli permette di contribuire a produrre questo benessere e si interessa alla prosperità del suo paese, prima come a una cosa che gli riesce utile, in seguito come ad una sua opera .

Ma giunge qualche volta nella vita dei popoli un momento in cui gli antichi costumi si cambiano, le abitudini rovinano, le credenze e il prestigio dei ricordi svaniscono e tuttavia non vi è ancora una completa chiarezza e i diritti politici sono malsicuri e ristretti. Gli uomini vedono allora la patria sotto una luce debole e incerta e non la trovano più né nel paese, che è divenuto ai loro occhi terra inanimata, né nei costumi dei loro maggiori, che hanno imparato a considerare come un giogo; non la trovano nella religione, di cui dubitano, nelle leggi, che non sono fatte da loro, e neppure nel legislatore, che temono e disprezzano. Dunque non la trovano più in nessuno luogo e si rinchiudono in un egoismo ristretto e cieco. Questi uomini sfuggono ai pregiudizi senza riconoscere il dominio della ragione; e non hanno né il patriottismo

istintivo della monarchia né quello dì riflesso della repubblica, ma sono incerti fra i due in mezzo alla confusione e alla miseria .
Che fare in tali condizioni? Indietreggiare? Ma i popoli non tornano più ai sentimenti della loro giovinezza, come gli uomini non tornano ai piaceri innocenti dei primi anni; possono rimpiangerli, ma non farli rinascere. Bisogna dunque andare avanti e cercare di unire, agli occhi dei popolo, l'interesse personale a quello del paese, poiché il disinteressato amor di patria fugge senza ritorno .
Sono ben lungi dal pretendere che per raggiungere questo risultato si debba improvvisamente accordare l'esercizio dei diritti politici a tutti gli uomini; ma dico che il più efficace e, forse, il solo mezzo che ci resta per interessare gli uomini alla sorte della loro patria è farli partecipare al governo. Ai nostri giorni lo spirito civico mi sembra inseparabile dall'esercizio dei diritti politici e credo che oramai in Europa si vedrà aumentare o diminuire il numero dei cittadini in proporzione dell'estensione dei loro diritti .
Come succede che negli Stati Uniti, in cui gli abitanti sono arrivati ieri sulla terra che occupano senza portarvi né usi né ricordi, in cui si incontrano per la prima volta senza conoscersi, in cui in una parola l'istinto patriottico può appena esistere, ognuno si interessi agli affari del proprio comune, della propria contea e di tutto lo stato come ai suoi particolari? Succede, perché ognuno nella sua sfera, prende parte attiva al governo della società .
Negli Stati Uniti l'uomo del popolo ha capito l'influenza che la prosperità generale ha sul suo benessere: idea così semplice e tuttavia così poco conosciuta dal popolo. Inoltre, si è abituato a considerare questa prosperità come opera sua. Egli vede dunque nella fortuna pubblica la propria e lavora al bene dello stato, non soltanto per dovere o per orgoglio, ma direi quasi per interesse .
Non c'è bisogno di studiare le istituzioni e la storia degli americani per capire la verità di ciò che si è detto, ve lo dicono abbastanza i costumi: l'americano, prendendo parte a tutto ciò che avviene nel suo paese, si crede interessato a difendere tutto ciò che vi si critica. Poiché non si critica soltanto il suo paese ma lui stesso, si vede il suo orgoglio nazionale arrivare a tutti gli artifizi e a tutte le puerilità della vanità personale .
Non vi è niente di più noioso, nella vita comune, di questo irritabile patriottismo degli americani. Lo straniero loderebbe molte cose nel loro

paese, ma vorrebbe che gli si permettesse di biasimarne qualcuna: cosa che gli viene ricusata assolutamente .
L'America è dunque un paese libero in cui, per non offendere nessuno, lo straniero non deve parlare con libertà né dei privati, né dello stato, né dei governati, né dei governanti, né delle imprese pubbliche, né delle private, di niente insomma di ciò che vi si trova, se non forse del clima e del suolo: e si trovano tuttavia americani pronti a difendere l'uno e l'altro come se avessero contribuito loro a farli .
Ai nostri giorni bisogna saper prendere il proprio partito e osare di scegliere fra il patriottismo di tutti e il governo di pochi, poiché non si possono riunire insieme la forza e l'attività sociale del primo con la garanzia di tranquillità che dà qualche volta il secondo .
"L'idea dei diritti negli Stati Uniti" .
Dopo l'idea generale di virtù non ne conosco una più bella di quella dei diritti, o piuttosto queste due idee si confondono: l'idea dei diritti non è altro che quella di virtù portata nel mondo politico .
Con l'idea dei diritti gli uomini hanno definito ciò che sono la licenza e la tirannide; illuminato da essa, ognuno ha potuto mostrarsi indipendente senza arroganza e docile senza bassezza. L'uomo che obbedisce alla violenza si piega e si abbassa; ma, quando si sottomette al diritto di comando che riconosce al suo simile si eleva in qualche modo sopra quello stesso che gli comanda. Come non ci sono grandi uomini senza virtù, non ci sono grandi popoli senza il rispetto dei diritti, anzi si può dire che non vi è società; cosa è infatti un'accolta di esseri ragionevoli e intelligenti uniti soltanto dalla forza. Io mi chiedo quale sia nei nostri giorni il mezzo di inculcare negli uomini l'idea dei diritti e di porgliela, per così dire, sotto gli occhi; mi sembra che ve ne sia uno solo, e cioè concedere a tutti il pacifico esercizio di qualche diritto; questo si vede bene fra i fanciulli, che sono uomini ai quali manca solo la forza e l'esperienza. Quando il bambino comincia a muoversi in mezzo agli oggetti esterni, l'istinto lo porta a usare tutto quello che trova sottomano; egli non ha idea della proprietà degli altri e, neanche quella della loro esistenza ma, a mano a mano che gli si insegna il valore delle cose ed egli scopre che potrebbero essergli tolte, diventa più cauto e finisce col rispettare nei suoi simili ciò che vuole che si rispetti in lui .
Ciò che capita al bambino per i suoi giocattoli capita più tardi all'uomo per tutti gli oggetti che gli appartengono. Perché in America, paese

democratico per eccellenza, non si sentono quelle proteste dell'Europa contro la proprietà in generale? Non c'è bisogno di dirlo: in America non vi sono proletari; ciascuno, avendo un bene particolare da difendere, riconosce per principio il diritto di proprietà .
E lo stesso è nel mondo politico. In America l'uomo del popolo ha una grande idea dei diritti politici perché li possiede; e non attenta a quelli degli altri, purché non si violino i suoi. E, mentre in Europa questo stesso uomo mal riconosce perfino l'autorità sovrana, l'americano si sottomette senza mormorare al potere dei più piccolo magistrato .
Questa verità si nota anche nei piccoli particolari della vita dei popoli. In Francia pochi piaceri sono esclusivamente riservati alle classi più alte della società; il povero è ammesso quasi dappertutto dove va il ricco e così egli si comporta civilmente e rispetta tutto ciò che è utile ai piaceri che condivide. In Inghilterra, dove i ricchi hanno il privilegio della gioia, come il monopolio del potere ci si lamenta che, quando il povero riesce a entrare furtivamente nel luogo destinato ai piaceri del ricco, si diverta a farvi danni inutili: come stupirsene? Si è fatto in modo che egli non abbia niente da perdere .
Il governo democratico dà l'idea dei diritti politici anche all'ultimo dei cittadini, come la divisione dei beni mette l'idea del diritto di proprietà alla portata di tutti gli uomini, ciò che a mio parere è uno dei suoi più grandi meriti .
Io non dico che sia cosa facile insegnare a tutti gli uomini a servirsi dei diritti politici; dico soltanto che, quando questo si può avere, ne risultano grandi effetti .
E aggiungo che, se vi è un secolo in cui una simile impresa deve essere tentata, questo secolo è il nostro .
Non vedete che le religioni si indeboliscono e la nozione divina dei diritti scompare? Non notate che i costumi si alterano e con essi si indebolisce la nozione morale dei diritti? Non vedete che da ogni parte le credenze lasciano il posto ai ragionamenti e i sentimenti ai calcoli? Se in mezzo a questo universale disfacimento voi non giungete a collegare l'idea dei diritti all'interesse personale, che si offre come il solo punto immobile nel cuore umano, cosa vi resterà per governare il mondo, se non la paura? Quando dunque mi si dice che le leggi sono deboli e i governati turbolenti; che le passioni sono vive e la virtù è senza forza e che in questa situazione non bisogna pensare ad aumentare i diritti della democrazia, io rispondo che proprio a causa di

queste cose bisogna pensarvi; e in verità io penso che i governi debbano essere più interessati a questo che non la società, perché i governi periscono e la società non può morire. Del resto, io non voglio abusare dell'esempio dell'America .

In America il popolo è stato investito dei diritti politici in un'epoca in cui era per lui difficile farne un cattivo uso, perché i cittadini erano in piccolo numero e i costumi ancora semplici. Ingrandendosi, gli americani non hanno accresciuto, per così dire, i poteri della democrazia, essi hanno piuttosto ingrandito i suoi domini .

Non si può dubitare che il momento in cui si accordano i diritti politici a un popolo che fino ad allora ne era privo non sia un momento di crisi, crisi spesso necessaria, ma sempre pericolosa .

Il bambino uccide quando ignora il valore della vita; egli si impadronisce della proprietà altrui prima di conoscere che si può carpirgli la sua. L'uomo del popolo, nell'istante in cui gli si accordano i diritti politici, si trova, riguardo ai suoi diritti, nella stessa posizione del fanciullo di fronte a tutta la natura; ed è forse il caso di applicargli il celebre detto: "Homo puer robustus" .

Questa verità si scopre anche in America. Gli stati in cui i cittadini godono da più tempo dei loro diritti sono quelli in cui essi sanno servirsene meglio .

Non lo si ripete mai abbastanza: nulla è più fecondo di prodigi dell'arte di essere liberi, ma nulla è più difficile dell'imparare quest'arte. Non è la stessa cosa per il dispotismo: questo si presenta spesso come il riparatore di tutti i mali sofferti; esso è il sostegno del buon diritto, il difensore degli oppressi, il fondatore dell'ordine. I popoli si addormentano in seno alla prosperità momentanea che esso fa nascere e, quando si svegliano, sono già in decadenza. La libertà, invece, nasce ordinariamente in mezzo agli uragani, si stabilisce faticosamente in mezzo alle lotte civili e, solo quando essa è già vecchia, se ne possono conoscere i benefici .

"Il rispetto per la legge negli Stati Uniti" .

Non è sempre possibile chiamare il popolo intero, direttamente o indirettamente, alla formazione della legge; ma non si può negare che, quando ciò è praticabile, la legge ne acquisti una grande autorità. Questa origine popolare, che nuoce spesso alla bontà e alla saggezza della legislazione, contribuisce singolarmente alla sua potenza .

Vi è nell'espressione delle volontà di tutto un popolo una forza prodigiosa. Quando essa viene alla luce, l'immaginazione stessa di quelli che vorrebbero lottare contro di essa ne resta quasi oppressa .
La verità di ciò è ben nota ai partiti .
Perciò li vediamo sempre contestare la maggioranza. Quando essa manca loro fra quelli che hanno votato, essi la pongono fra coloro che si sono astenuti; quando essa sfugge anche là, la pongono fra quelli che non hanno il diritto di votare .
Negli Stati Uniti, eccetto gli schiavi, i domestici, gli indigenti nutriti dai comuni, non vi è alcuno che non sia elettore e a questo titolo non concorra indirettamente alla legge. Quelli che vogliono attaccare le leggi sono dunque ridotti a fare apertamente una di queste due cose: o cambiare l'opinione della nazione, o calpestare le sue volontà .
Aggiungete a questa prima ragione quest'altra più diretta e importante: che negli Stati Uniti ognuno trova un certo interesse personale a che tutti obbediscano alle leggi; poiché colui che oggi non fa parte della maggioranza potrà forse essere domani nelle sue file e il rispetto che oggi egli professa per le volontà del legislatore avrà presto occasione di esigerlo per le sue. Per quanto la legge possa essere spiacevole, l'abitante degli Stati Uniti vi si sottomette di buon grado, non solo come all'opera della maggioranza, ma anche come alla sua propria; egli insomma la considera sotto il punto di vista di un contratto al quale avrebbe potuto partecipare .
Negli Stati Uniti dunque non si scorge una folla numerosa e sempre turbolenta che, considerando la legge come un nemico naturale, getta su di essa solo degli sguardi di timore e di sospetto. E' impossibile, invece, non notare che tutte le classi mostrano una grande fiducia nella legislazione che regge il paese e provano per essa una specie di amore paterno .
Non mi sbaglio dicendo tutte le classi. In America la scala europea dei poteri è come capovolta e i ricchi si trovano in una posizione analoga a quella dei poveri in Europa; sono essi quindi che spesso diffidano della legge. L'ho già detto altrove: il vantaggio reale del governo democratico non è di garantire gli interessi di tutti, come è stato talvolta affermato, ma solo di proteggere quelli della maggioranza. Negli Stati Uniti, in cui il povero governa, i ricchi hanno sempre da temere che egli abusi contro di essi del suo potere .

Questa disposizione di spirito dei ricchi può produrre un sordo malcontento, ma la società non ne è violentemente turbata: infatti la stessa ragione che impedisce al ricco di aver fiducia nel legislatore gli impedisce anche di violare i suoi comandamenti. Egli non fa la legge perché è ricco e non osa violarla a causa della sua ricchezza. Nelle nazioni civili solo quelli che non hanno niente da perdere si ribellano. Perciò, dunque, se le leggi della democrazia non sono sempre rispettabili, sono quasi sempre rispettate; infatti quelli che, generalmente, violano le leggi non possono mancare di obbedire a quelle che essi hanno fatto e di cui approfittano, mentre quei cittadini che potrebbero avere interesse ad infrangerle sono portati per carattere e per posizione a sottomettersi a tutte le volontà del legislatore. Del resto, in America, il popolo non obbedisce solo alla legge perché essa è opera sua, ma anche perché egli può cambiarla, quando per un caso essa lo danneggia; vi si sottomette dunque, in primo luogo, come a un male che si impone da sé; in secondo, come a un male passeggero .

"Attività di tutte le parti del corpo politico negli Stati Uniti e sua influenza sulla società" .

Passando da un paese libero a uno che non lo è, si resta colpiti da uno spettacolo abbastanza strano: là tutto è attività e movimento, qua tutto appare calmo e immobile; in uno non si parla che di miglioramento e di progresso, nell'altro sembra che la società, ottenuti tutti i beni, non pensi che a riposarsi per goderne. Tuttavia il paese che si affanna tanto per divenire felice è generalmente più ricco e più prospero di quello che sembra così soddisfatto della propria sorte. E, osservando l'uno e l'altro, si stenta a capire come nel primo si sentano ogni giorno nuovi bisogni, mentre nel secondo sembra che se ne sentano così pochi .

Se questo si nota nei paesi liberi che hanno conservato la monarchia e in quelli in cui domina l'aristocrazia, si può notarlo anche di più nelle repubbliche democratiche. In queste, non più una parte del popolo, ma il popolo intero si incarica di migliorare lo stato della società. Non si tratta più soltanto di provvedere ai bisogni e alle comodità di una classe, ma di tutte le classi nello stesso tempo .

Non è impossibile farsi un'idea, dell'immensa libertà e, forse, anche dell'estrema eguaglianza di cui godono gli americani; ma senza esserne stati testimoni, non si può concepire l'attività politica che regna negli Stati Uniti. Appena arrivati sul suolo americano, vi trovate in mezzo a una specie di tumulto; un clamore confuso si alza da tutte le parti; mille

voci giungono nello stesso tempo a voi e ognuna di esse esprime qualche bisogno sociale. Attorno a voi tutto è in movimento: qua il popolo di un quartiere si è riunito per decidere sulla costruzione di una chiesa; là si pensa a scegliere un rappresentante; più in là i deputati di una contea corrono in tutta fretta in città per provvedere a certi miglioramenti locali; da un'altra parte i contadini di un villaggio abbandonano la loro terra per andare a discutere il disegno di una via o di una scuola. Certi cittadini si riuniscono al solo scopo di dichiarare che disapprovano il governo, altri per proclamare che gli uomini al potere sono i padri della patria. Ed eccone altri ancora che, considerando l'ubriachezza la sorgente principale dei mali dello stato, vengono a impegnarsi solennemente a dare esempio di temperanza (1) .

Il grande movimento politico che agita continuamente i corpi legislativi americani, il solo che si noti dal di fuori, non è che un episodio e una specie di prolungamento di quell'universale movimento che comincia negli strati inferiori della società e guadagna sempre più tutte le classi dei cittadini. Non si potrebbe lavorare per la felicità in modo più intenso. E' difficile dire quale posto occupino le cure della politica nella vita di un uomo negli Stati Uniti. Mescolarsi al governo della società e parlarne è il più grande affare e, per così dire, il solo piacere conosciuto da un americano. Questo si nota perfino nelle più piccole abitudini della sua vita: anche le donne spesso prendono parte alle pubbliche assemblee e, ascoltando discorsi politici, si riposano dalle occupazioni domestiche. Per esse i "clubs" tengono quasi il posto degli spettacoli. Un americano non sa conversare, ma discutere; non discorre mai, disserta. Egli vi parla sempre come a una assemblea; e, se gli accade di riscaldarsi, dirà: «Signori», rivolgendosi al suo interlocutore .

In alcuni paesi l'abitante accetta solo con una certa ripugnanza i diritti politici che la legge gli accorda; sembra che egli voglia nascondere il suo tempo, piuttosto che occuparlo negli interessi comuni, ed ama rinchiudersi in un gretto egoismo, esattamente limitato da quattro fossi sormontati da una siepe .

Invece, costringere un americano a occuparsi solo dei suoi affari privati equivarrebbe a togliergli una metà della sua esistenza; egli sentirebbe un vuoto immenso nella sua vita e diventerebbe incredibilmente triste (2) .

Sono persuaso che, se un giorno il dispotismo arrivasse a stabilirsi in America, esso troverebbe più difficoltà a vincere le abitudini fatte sorgere dalla libertà che a superare l'amore stesso della libertà .
Questa agitazione sempre rinascente, che il governo della democrazia ha introdotto nel mondo politico, si diffonde anche nella società civile. Non so se questo non sia, tutto compreso, il più grande vantaggio del governo democratico e lo lodo più per quello che esso fa fare che per ciò che fa .
E' incontestabile che il popolo dirige gli affari pubblici spesso assai male; ma esso, mescolandosi agli affari pubblici, allarga il cerchio delle sue idee ed esce dalle ordinarie abitudini. L'uomo del popolo che è chiamato al governo concepisce una certa stima di se stesso. Poiché egli è divenuto una potenza, anche forti intelligenze si mettono al servizio della sua. Ci si rivolge continuamente a lui per averne appoggio e, cercando di ingannarlo in mille modi diversi, lo si istruisce. In politica egli prende parte a imprese che non ha concepito, ma che gli danno il gusto generale delle imprese. Gli si indicano quotidianamente nuovi miglioramenti da apportare alla proprietà comune ed egli sente nascere il desiderio di migliorare la sua. Egli forse non è più virtuoso né più felice, ma più attivo dei suoi predecessori. Io credo che le istituzioni democratiche, congiunte alla natura fisica del paese, siano la causa non già diretta, come si ripete da tanti, ma indiretta del prodigioso sviluppo economico degli Stati Uniti. Non sono le leggi a farlo sorgere, ma il popolo, che ha imparato a produrlo facendo le leggi .
Quando i nemici della democrazia pretendono che uno solo può far meglio ciò di cui si incarica il governo di tutti, credo che abbiano ragione. Il governo di uno solo, supponendo da una parte e dall'altra un'eguaglianza di civiltà, ha una maggiore continuità nelle sue iniziative che non le moltitudini; mostra una maggiore perseveranza, maggiore universalità, maggiore perfezione di particolari, più giusto discernimento nella scelta degli uomini. Quelli che negano queste cose non hanno mai visto una repubblica democratica, o hanno giudicato solo su un piccolo numero di esempi. La democrazia, anche quando può mantenersi a causa delle circostanze locali e delle disposizioni del popolo, non presenta mai regolarità amministrativa ed ordine metodico nel governo; questo è vero. La libertà democratica non esegue le sue imprese con la stessa perfezione del dispotismo intelligente; spesso essa le abbandona prima di averne tratto frutto, oppure tenta imprese

pericolose; ma a lungo andare produce frutti maggiori; fa meno bene ciascuna cosa, ma fa più cose. Sotto il suo regime, non tanto è grande ciò che viene operato dalla amministrazione pubblica, ma ciò che si opera senza e al di fuori di essa. La democrazia non dà al popolo il governo più abile, ma fa ciò che il governo più abile è spesso impotente a creare: diffonde nel corpo sociale una attività insonne, una forza esuberante, una energia che non può esistere senza di essa e che, per poco che le circostanze siano favorevoli, può fare prodigi. Questi sono i suoi veri vantaggi .

In questo secolo, in cui i destini del mondo cristiano sembrano sospesi, alcuni si affrettano ad attaccare la democrazia come una potenza nemica, mentre essa ancora ingrandisce; altri adorano in essa un nuovo dio che nasce dal nulla: ma gli uni e gli altri non conoscono che imperfettamente l'oggetto del loro odio o del loro desiderio; combattono nelle tenebre e colpiscono a caso .

Che cosa domandate voi alla società e al governo? Su questo punto bisogna intendersi .

Volete elevare lo spirito umano in modo che consideri con generosità le cose di questo mondo? Volete ispirare agli uomini il disprezzo delle cose materiali? Desiderate far nascere o mantenere negli uomini convinzioni profonde e ferme credenze? Volete migliorare i costumi, educare le maniere, far splendere le arti? Volete la poesia, la fama e la gloria? Pretendete organizzare un popolo in modo tale da agire fortemente su tutti gli altri? Lo volete destinare a compiere grandi imprese, quale che sia il risultato dei suoi sforzi, a lasciare una traccia profonda nella storia? Se questo è, secondo voi, l'oggetto principale che devono proporsi gli uomini in società, non scegliete il governo democratico: esso certamente non vi farà conseguire lo scopo prefisso .

Ma se vi sembra utile rivolgere l'attività intellettuale e morale dell'uomo alle necessità della vita materiale, impiegandola a produrre il benessere; se la ragione vi sembra più profittevole agli uomini del genio; se il vostro scopo non è di creare virtù eroiche ma abitudini tranquille; se preferite vedere vizi piuttosto che delitti e trovare meno grandi azioni alla condizione di incontrare anche meno misfatti; se, in luogo di agire in una società brillante, vi basta vivere in una società prospera; se, infine, l'oggetto principale del governo non sta, secondo voi, nel dare al corpo intero della nazione più forza e gloria possibili, ma nel procurare a ciascuno degli individui che la compongono più benessere e meno

miserie possibili: allora eguagliate le condizioni e costituite un governo democratico .
Se poi non vi è più tempo di fare una scelta e una forza superiore all'uomo vi trascina, senza tener conto dei vostri desideri, verso l'uno dei due governi, cercate almeno di trarne tutto il bene che esso può dare; e, conoscendo i suoi buoni istinti come le sue cattive tendenze, sforzatevi di restringere l'effetto delle seconde e di sviluppare i primi .

## Capitolo settimo .
## L'ONNIPOTENZA DELLA MAGGIORANZA NEGLI STATI UNITI E I SUOI EFFETTI .

E' nell'essenza stessa dei governi democratici che il dominio della maggioranza sia assoluto, poiché fuori della maggioranza nelle democrazie, non vi è nulla che possa resistere .
La maggior parte delle costituzioni americane tende ad aumentare ancora, artificialmente, questa forza naturale della maggioranza (1) .
Di tutti i poteri politici quello che più volentieri obbedisce alla maggioranza è il corpo legislativo .
Orbene, gli americani hanno stabilito che i membri di esso siano nominati "direttamente" dal popolo e per un periodo "molto breve", per obbligarli così a sottomettersi, non solo alle opinioni generali, ma anche alle passioni momentanee degli elettori .
Essi hanno tolto dalle stesse classi ed eletto allo stesso modo i membri delle due camere, in modo che i movimenti del corpo legislativo sono quasi altrettanto rapidi e irresistibili di quelli di un'unica assemblea .
Costituito a questo modo il corpo legislativo, hanno riunito in esso quasi tutto il governo .
Nel tempo stesso che alcuni poteri già naturalmente forti si accrescevano, altri, già naturalmente deboli, venivano sempre più sminuiti. La legge non assicura ai rappresentanti del potere esecutivo né stabilità, né indipendenza e, sottomettendoli completamente ai capricci della legislatura, essa toglie ad essi quel poco di influenza che la natura del regime democratico avrebbe loro lasciato .
In parecchi stati la costituzione affida il potere giudiziario all'elezione della maggioranza e, in tutti, essa lo fa dipendere, in certo modo, dal potere legislativo, poiché lascia ai rappresentati il diritto di fissare annualmente lo stipendio dei giudici .

Gli usi sono andati ancora più lontano delle leggi .
Si diffonde sempre più negli Stati Uniti un costume che finirà per rendere inutili le garanzie del governo rappresentativo: avviene molto spesso che gli elettori, eleggendo un deputato, gli traccino un piano d'azione e gli impongano un certo numero di obblighi positivi da cui egli non può in alcun modo allontanarsi. Non considerando il tumulto, è come se la maggioranza deliberasse direttamente sulla piazza pubblica .
Parecchie altre circostanze particolari tendono ancora a rendere, in America, il potere della maggioranza non solo predominante, ma irresistibile .
L'impero morale della maggioranza si fonda in parte sull'idea che vi sia più saggezza e acume in molti uomini riuniti che in uno solo, nel numero piuttosto che nella qualità dei legislatori. E' la teoria dell'eguaglianza applicata alle intelligenze. Questa dottrina attacca l'orgoglio dell'uomo nel suo ultimo rifugio, perciò la minoranza l'ammette solo a fatica e vi si abitua solo col tempo. Come tutti i poteri, e più forse di alcuno di essi, il potere della maggioranza ha bisogno di durare per apparire legittimo. All'inizio si fa obbedire con la forza; si comincia a rispettarlo solo dopo che si è vissuti a lungo sotto le sue leggi .
L'idea del diritto della maggioranza a governare la società è stata portata sul suolo degli Stati Uniti dai primi abitanti. Questa idea, che da sola sarebbe sufficiente a creare un popolo libero, è oggi passata nei costumi e la si trova nelle più piccole abitudini della vita .
I francesi, sotto l'antica monarchia, erano certi che il re non potesse mai sbagliare e quando accadeva che egli agisse malamente, pensavano che fosse colpa dei suoi consiglieri. Ciò facilitava grandemente l'obbedienza. Si poteva mormorare contro la legge, senza cessare di amare e rispettare il legislatore. Gli americani hanno la stessa opinione riguardo alla maggioranza .
L'impero morale della maggioranza si fonda anche su questo principio: che gli interessi del maggior numero debbono essere preferiti a quelli del piccolo. Ora, si comprende facilmente come il rispetto professato a questo diritto della maggioranza aumenti o diminuisca naturalmente secondo lo stato dei partiti. Quando una nazione è divisa fra parecchi grandi interessi inconciliabili, il privilegio della maggioranza è spesso misconosciuto, poiché è troppo scomodo sottomettervisi .

Se esistesse in America una classe di cittadini che venisse dal legislatore spogliata di certi vantaggi esclusivi, posseduti da secoli, e fosse spinta a discendere da una situazione elevata per perdersi nella massa, è probabile che la minoranza non si sottometterebbe tanto facilmente alla maggioranza .
Ma, poiché gli Stati Uniti sono stati popolati da uomini eguali tra loro, non c'è ancora un dissidio naturale e durevole fra gli interessi dei loro abitanti .
Vi è un certo stato sociale in cui i membri della minoranza non possono sperare di trarre a sé la maggioranza, poiché sarebbero costretti, per far questo, ad abbandonare l'oggetto stesso della lotta che sostengono contro di essa. Una aristocrazia, per esempio, non potrebbe diventare maggioranza conservando i suoi privilegi esclusivi e non potrebbe abbandonare i suoi privilegi senza cessare con ciò di essere una aristocrazia .
Negli Stati Uniti le questioni pubbliche non possono porsi in modo così generale ed assoluto e tutti i partiti sono disposti a riconoscere i diritti della maggioranza, poiché sperano tutti di potere un giorno esercitarli a proprio profitto .
La maggioranza ha dunque negli Stati Uniti una immensa potenza di fatto e una potenza di opinione quasi altrettanto grande; quando essa si forma riguardo a qualche questione, non vi sono ostacoli che possano, non dico arrestare, ma anche solo ritardare la sua marcia per lasciarle il tempo di ascoltare le proteste di coloro che essa colpisce nel suo passaggio .
Le conseguenze future di un simile stato di cose sono funeste e pericolose .
"L'onnipotenza della maggioranza contribuisce ad aumentare in America l'instabilità legislativa ed amministrativa che è naturale alle democrazie" .
Ho parlato precedentemente dei vizi naturali ai governi democratici; di questi non ve ne è alcuno che non cresca insieme al potere della maggioranza .
Cominceremo dal più evidente .
L'instabilità legislativa è un male inerente al governo democratico, poiché è nella natura della democrazia rinnovare frequentemente gli uomini al potere. Ma questo male è più o meno grande secondo la potenza e i mezzi di azione riconosciuti al legislatore .

In America si attribuisce all'autorità legislativa un potere sovrano. Essa può abbandonarsi rapidamente e facilmente ad ogni suo desiderio; inoltre, ogni anno le si danno nuovi rappresentanti. Vale a dire che si è adottata precisamente la combinazione più favorevole all'instabilità democratica, che permette alla democrazia di applicare le sue mutevoli volontà agli oggetti più importanti .

Perciò l'America è oggi il paese del mondo in cui le leggi durano meno. Quasi tutte le costituzioni americane sono state emendate in trent'anni. Non vi è dunque uno stato americano che non abbia, durante questo periodo, modificato il principio delle sue leggi .

Quanto alle leggi stesse, basta gettare un colpo d'occhio negli archivi dei diversi stati dell'Unione per convincersi che in America l'azione del legislatore non si allenta mai .

Non già che la democrazia americana sia per natura più instabile di un'altra, ma le è stato dato il mezzo per seguire, nella formazione delle leggi, la naturale instabilità delle sue tendenze (2) .

L'onnipotenza della maggioranza e il modo rapido e assoluto con cui le sue volontà si eseguono negli Stati Uniti non soltanto rende la legge instabile, ma esercita la stessa influenza sull'esecuzione della legge e sull'azione dell'amministrazione pubblica .

Poiché la maggioranza è la sola potenza cui sia necessario piacere, tutti concorrono con ardore alle opere da essa intraprese ma, dal momento in cui la sua attenzione si rivolge altrove, tutti gli sforzi cessano; mentre in Europa, ove il potere amministrativo ha un'esistenza indipendente e una posizione sicura, le volontà dei legislatore continuano invece ad essere eseguite anche quando egli si occupa d'altro .

In America si applicano a certi miglioramenti uno zelo e una attività assai più grandi che altrove. In Europa, invece, si impiega per queste stesse cose una forza sociale assai meno grande, ma più continua .

Or sono molti anni, alcuni uomini profondamente religiosi si diedero a migliorare il sistema carcerario; il pubblico fu scosso dalla loro voce e la riabilitazione dei criminali divenne un'opera popolare .

Si fabbricarono allora nuove prigioni e, per la prima volta, l'idea del colpevole penetrò nelle segrete insieme all'idea del castigo. Ma la felice rivoluzione, cui il pubblico s'era associato con tanto ardore e che diveniva sempre più irresistibile per gli sforzi concordi dei cittadini, non poteva operarsi in breve tempo .

A fianco dei nuovi penitenziari, il cui sviluppo veniva affrettato dal voto della maggioranza, sussistevano le antiche prigioni, che continuavano a contenere un gran numero di condannati; sembra che queste divenissero sempre più insalubri e corruttrici a misura che le nuove divenivano più riformatrici e più sane. Questo doppio effetto si comprende facilmente: la maggioranza, preoccupata dall'idea di fondare i nuovi stabilimenti, aveva dimenticato quelli che già esistevano e, poiché nessuno si occupava di una cosa che non attirava più l'attenzione dei governo, la sorveglianza era completamente cessata. Un po' alla volta si era allentata, e poi era sparita, ogni disciplina. E, a fianco di una prigione che rappresentava meravigliosamente la mitezza e la cultura del nostro tempo, si trovavano segrete che rammentavano la barbarie medievale .

"Tirannide della maggioranza" .

Io considero empia e detestabile questa massima: che in materia di governo la maggioranza di un popolo ha il diritto di far tutto; tuttavia pongo nella volontà della maggioranza l'origine di tutti i poteri. Sono forse in contraddizione con me stesso? Esiste una legge generale che è stata fatta, o perlomeno adottata, non solo dalla maggioranza di questo o quel popolo, ma dalla maggioranza di tutti gli uomini. Questa legge è la giustizia .

La giustizia è dunque il limite del diritto di ogni popolo .

Una maggioranza è come una giuria incaricata di rappresentare tutta la società e applicare la giustizia che è la sua legge. La giuria rappresenta la società; deve essa avere più potenza della società stessa di cui applica le leggi? Quando dunque io rifiuto di obbedire ad una legge ingiusta, non nego affatto alla maggioranza il diritto di comandare: soltanto mi appello non più alla sovranità del popolo ma a quella del genere umano .

Vi sono alcuni i quali osano dire che un popolo, negli oggetti che interessano lui solo non può uscire interamente dai limiti della giustizia e della ragione e che quindi non si deve avere paura di dare ogni potere alla maggioranza che lo rappresenta. Ma questo è un linguaggio da schiavi .

Cosa è mai la maggioranza, presa in corpo, se non un individuo che ha. opinioni e spesso interessi contrari ad un altro individuo che si chiama minoranza. Ora, se voi ammettete che un uomo fornito di tutto il potere può abusarne contro i suoi avversari, perché non ammettete ciò anche

per la maggioranza? Gli uomini, riunendosi, mutano forse di carattere? Divenendo più forti, divengono anche più pazienti di fronte agli ostacoli? (3) Per parte mia, non posso crederlo; e non vorrei che il potere di fare tutto, che rifiuto ad un uomo solo, fosse accordato a parecchi .

Non già che io creda che per conservare la libertà si possano unire parecchi principi diversi in un solo governo, in modo da opporli l'uno all'altro. Il cosiddetto governo misto mi è sempre sembrato una chimera. Non vi è, per dire il vero, governo misto (nel senso che si dà generalmente a questa parola), perché in ogni società si finisce per scoprire un principio di azione che domina tutti gli altri .

L'Inghilterra dell'ultimo secolo, che è stata citata frequentemente come un esempio di questo genere di governo, era uno stato essenzialmente aristocratico, benché vi fossero nel suo seno molti elementi democratici. Infatti le leggi e i costumi vi erano costituiti in modo che l'aristocrazia doveva sempre, a lungo andare, predominarvi e dirigere gli affari politici secondo la sua particolare volontà .

L'errore è nato dal fatto che, vedendo gli interessi dei grandi in continua lotta con quelli del popolo, non si è pensato che alla lotta in sé, senza fare attenzione al suo risultato, cioè al punto più importante. Quando una società giunge ad avere veramente un governo misto, vale a dire esattamente diviso fra principi contrari, essa entra in rivoluzione o si dissolve .

Bisogna sempre, dunque, porre in qualche parte un potere sociale superiore a tutti gli altri; ma la libertà è in pericolo quando questo potere non trova innanzi a sé alcun ostacolo che possa rallentare il suo cammino, dandogli il tempo di moderarsi .

L'onnipotenza in sé mi sembra una cosa cattiva e pericolosa; il suo esercizio è superiore alle forze dell'uomo, chiunque esso sia; solo Iddio può essere onnipotente senza pericolo, perché la sua saggezza e la sua giustizia sono sempre eguali al suo potere. Non vi è dunque sulla terra autorità, tanto rispettabile in se stessa o rivestita di un diritto tanto sacro, che possa agire senza controllo e dominare senza ostacolo. Quando, dunque, io vedo accordare il diritto o la facoltà di fare tutto a una qualsiasi potenza, si chiami essa popolo o re, democrazia o aristocrazia, si eserciti essa in una monarchia o in una repubblica, io dico: qui è il germe della tirannide; e cerco di andare a vivere sotto altre leggi .

Ciò che io rimprovero di più al governo democratico, come è stato organizzato negli Stati Uniti, non è, come molti credono in Europa, la debolezza, ma al contrario la sua forza irresistibile. Quello che più mi ripugna in America, non è l'estrema libertà, ma la scarsa garanzia che vi è contro la tirannide .

Quando negli Stati Uniti un uomo o un partito soffre di qualche ingiustizia, a chi volete che si rivolga? All'opinione pubblica? E' essa che forma la maggioranza. Al corpo legislativo? Esso rappresenta la maggioranza e le obbedisce ciecamente. Al potere esecutivo? Esso è nominato dalla maggioranza ed è un suo strumento passivo. Alla forza pubblica? La forza pubblica non è altro che la maggioranza sotto le armi. Alla giuria? La giuria è la maggioranza rivestita del diritto di pronunciare sentenze: i giudici stessi, in alcuni stati, sono eletti dalla maggioranza. Per quanto la misura che vi colpisce sia iniqua o irragionevole, bisogna che vi sottomettiate (4) .

Supponete, al contrario, un corpo legislativo composto in modo tale che esso rappresenti la maggioranza senza essere necessariamente lo schiavo delle sue passioni; un potere esecutivo che abbia una forza propria e un potere giudiziario indipendente dagli altri due poteri; avrete ancora un governo democratico, ma non vi sarà più pericolo di tirannide .

Io non dico che attualmente si faccia in America un uso frequente della tirannide; dico che non vi è contro di essa alcuna garanzia e che le cause della mitezza del governo devono essere cercate nelle circostanze e nei costumi, piuttosto che nelle leggi .

"Effetti dell'onnipotenza della maggioranza sul potere discrezionale dei funzionari pubblici americani" .

Bisogna distinguere il potere direzionale dalla tirannide. Questa può esercitarsi anche per mezzo della legge e allora non è arbitraria; il potere discrezionale può esercitarsi nell'interesse dei cittadini e allora non è affatto tirannico .

La tirannide si serve ordinariamente del potere discrezionale, ma può benissimo farne a meno .

Negli Stati Uniti l'onnipotenza della maggioranza, nel tempo stesso che favorisce il dispotismo legale del legislatore, favorisce anche il potere discrezionale dei magistrato. La maggioranza, essendo padrona assoluta di fare la legge e di sorvegliarne l'esecuzione ed avendo un eguale controllo sui governanti, considera i funzionari pubblici come suoi

agenti passivi e si serve volentieri di essi per eseguire i suoi disegni. Essa non entra dunque nei particolari dei loro doveri e non si cura di definire i loro diritti in precedenza, ma li tratta come un padrone potrebbe fare con i suoi servitori, come se, vedendoli sempre lavorare sotto i suoi occhi, potesse dirigere o correggere la loro condotta ogni momento .

In generale, la legge lascia i funzionari americani assai più liberi dei nostri nel cerchio tracciato intorno a loro. Talvolta avviene anche che la maggioranza permetta loro di uscirne. Garantiti dall'opinione della maggioranza e forti del suo concorso, essi osano cose di cui un europeo, pur abituato allo spettacolo dell'arbitrio, si meraviglierebbe. Si formano così in seno alla libertà abitudini che un giorno potranno divenire funeste .

"Influenza della maggioranza in America sul pensiero" .

Quando si vuole esaminare quale sia negli Stati Uniti l'esercizio del pensiero, ci si accorge chiaramente a qual punto il potere della maggioranza sorpassi tutti i poteri che noi conosciamo in Europa .

Il pensiero è un potere invisibile e quasi inafferrabile, che si prende gioco di ogni tirannide. Ai nostri giorni, i sovrani più assoluti d'Europa non saprebbero impedire ad alcuni pensieri ostili alla loro autorità di circolare sordamente nei loro stati e fino in seno alle loro corti. Non è lo stesso in America: finché la maggioranza è incerta, si può parlare; ma, dal momento in cui essa si è irrevocabilmente pronunciata, ognuno tace; sembra che amici e nemici si siano attaccati di concerto al suo carro. La ragione di ciò è semplice: non vi è un monarca tanto assoluto che possa riunire nelle sue mani tutte le forze della società e vincere le resistenze, come può farlo una maggioranza investita dei diritto di fare le leggi e di metterle in esecuzione .

Inoltre, un re ha solo un potere materiale, che agisce sulle azioni ma che non può toccare le volontà, mentre la maggioranza è dotata di una forza, insieme materiale e morale, che agisce sulle volontà come sulle azioni e che annienta nel tempo stesso l'azione e il desiderio di azione .

Non conosco un paese in cui regni, in generale, una minore indipendenza di spirito e una minore vera libertà di discussione come in America .

Non vi è una teoria religiosa o politica che non possa diffondersi liberamente negli stati costituzionali dell'Europa e che non riesca a penetrare anche negli altri, poiché non vi è in Europa un paese talmente

sottoposto ad un solo potere che colui che vuol dire la verità non trovi un appoggio capace di rassicurarlo contro i pericoli che possono nascere dalla sua posizione indipendente. Se egli ha la sventura di vivere sotto un governo assoluto, ha spesso dalla sua il popolo; se vive in un paese libero, può all'occorrenza ripararsi dietro l'autorità regia. La frazione aristocratica della società lo può sostenere nei paesi democratici e la democrazia negli altri. Invece, nel seno di una democrazia organizzata come quella degli Stati Uniti, non si trova che un solo potere, un solo elemento di forza e di successo, e nulla al di fuori di esso .

In America la maggioranza traccia un cerchio formidabile intorno al pensiero. Nell'interno di quei limiti lo scrittore è libero, ma guai a lui se osa sorpassarli. Non già che egli abbia da temere un "autodafé", ma è esposto ad avversioni di ogni genere e a quotidiane persecuzioni. La carriera politica è chiusa per lui, poiché egli ha offeso la sola potenza che abbia la facoltà di aprirgliela. Tutto gli si rifiuta, anche la gloria. Prima di rendere pubbliche le sue opinioni, egli credeva di avere dei partigiani; ma, dal momento in cui si è scoperto a tutti, gli pare di non averne più, poiché coloro che lo biasimano si esprimono a gran voce, mentre coloro che pensano come lui, senza avere il suo coraggio, tacciono e si allontanano. Egli allora cede, si piega sotto uno sforzo quotidiano e rientra nel silenzio, come se provasse il rimorso di aver detto la verità .

Un tempo la tirannide faceva uso di strumenti grossolani, come le catene e il boia; oggi la civiltà ha perfezionato anche il dispotismo, che pure sembrava non avesse nulla da imparare .

I principi avevano, per così dire, materializzato la violenza; le repubbliche democratiche del nostro tempo l'hanno resa intellettuale come la volontà umana che essa vuole costringere. Sotto il governo assoluto di uno solo il dispotismo, per arrivare all'anima, colpiva grossolanamente il corpo; e l'anima, sfuggendo a quei colpi, si elevava gloriosa sopra di esso; ma nelle repubbliche democratiche la tirannide non procede a questo modo: essa non si cura del corpo e va diritta all'anima. Il padrone non dice più : «Voi penserete come me o morrete» ma dice: «Voi siete liberi di non pensare come me; la vostra vita, i vostri beni, tutto vi resta; ma da questo momento voi siete stranieri fra noi. Voi manterrete i vostri diritti politici, ma essi saranno inutili per voi poiché, se cercherete di essere eletti dai vostri concittadini, essi non

vi accorderanno il loro voto e, se chiederete la loro stima, essi ve la rifiuteranno. Voi resterete fra gli uomini, ma perderete il vostro diritto all'umanità. Quando vi avvicinerete ai vostri simili, essi vi fuggiranno come un essere impuro; e anche quelli che credono alla vostra innocenza vi abbandoneranno per timore di essere a loro volta sfuggiti. Andate in pace, io vi lascio la vita, ma vi lascio una vita peggiore della morte» .

Le monarchie assolute avevano disonorato il dispotismo; facciamo attenzione che le repubbliche democratiche non lo riabilitino e, rendendolo più pesante per qualcuno, non gli tolgano, agli occhi della maggioranza, l'aspetto odioso e il carattere avvilente .

Presso le nazioni più fiere dell'antichità si sono pubblicate opere destinate a dipingere fedelmente i vizi e la ridicolaggine dei contemporanei. La Bruyere, quando compose il suo capitolo sui grandi, abitava il palazzo di Luigi Quattordicesimo e Molière criticava la corte in commedie che faceva rappresentare davanti ai cortigiani. Ma la potenza che domina negli Stati Uniti non vuole essere presa in giro. Il più leggero rimprovero la ferisce, la minima verità piccante la rende feroce e bisogna lodarla dalle forme del suo linguaggio fino alle sue più solide virtù. Nessuno scrittore, qualunque ne sia la notorietà, può sfuggire all'obbligo di incensare i suoi concittadini. La maggioranza vive dunque in una perenne adorazione di sé medesima; solo gli stranieri, o l'esperienza, possono far giungere alcune verità all'orecchio degli americani .

Se l'America non ha ancora avuto dei grandi scrittori, non dobbiamo cercarne altrove le ragioni: non esiste genio letterario senza libertà di pensiero e non vi è libertà di pensiero in America .

L'inquisizione non ha mai potuto impedire che in Spagna circolassero libri contrari alla religione della maggioranza. L'impero della maggioranza fa di più negli Stati Uniti: esso toglie anche il pensiero di pubblicarne. Si trovano degli increduli in America, ma l'incredulità non trova, per così dire, alcun organo .

Vi sono governi che si sforzano di proteggere i costumi condannando gli autori di libri licenziosi. Negli Stati Uniti non si condanna alcuno per questo genere di opere, ma nessuno è tentato di scriverne. Non già che tutti i cittadini abbiano dei costumi puri, ma la maggioranza ha costumi normali .

In questo caso l'uso del potere è buono, senza dubbio: ma io non parlo che del potere in sé stesso. Questo potere irresistibile è un fatto continuo e il suo buon impiego non è che un accidente .

"Effetti della tirannide della maggioranza sul carattere nazionale degli americani. Lo spirito di corte negli Stati Uniti" .

L'influenza di quello che precede si fa sentire ancora debolmente sulla vita politica; ma se ne notano già alcuni brutti effetti nel carattere nazionale degli americani. Io credo che si debba attribuire all'azione sempre crescente del dispotismo della maggioranza lo scarso numero di uomini notevoli che si mostrano sulla scena politica americana .

Quando la rivoluzione d'America scoppiò, essi comparvero in folla; l'opinione pubblica allora dirigeva le volontà senza tiranneggiarle. Gli uomini celebri di quell'epoca, associandosi al movimento degli spiriti, ebbero una grandezza che fu loro propria: essi sparsero il loro splendore sulla nazione e non lo ricevettero da essa .

Nei governi assoluti i grandi che si avvicinano al trono adulano le passioni dei padrone e si piegano volontariamente ai suoi capricci. Ma la massa della nazione non si presta alla servitù, essa vi si sottomette spesso per debolezza, per abitudine o per ignoranza, talvolta per amore della regalità o del re. Si sono visti popoli mettere una specie di piacere e di orgoglio a sacrificare la loro volontà a quella del principe e introdurre così una specie di indipendenza spirituale anche nell'obbedienza. Presso questi popoli si trova meno degradazione che miseria. Vi è d'altronde una grande differenza fra il fare ciò che non si approva e il fingere di approvare quello che si fa: l'uno è proprio dell'uomo debole, mentre l'altro appartiene alle abitudini dei servo .

Nei paesi liberi, in cui ognuno è, più o meno, chiamato a dire la sua opinione sugli affari dello stato; nelle repubbliche democratiche, in cui la vita pubblica è continuamente mescolata alla vita privata, in cui il sovrano è avvicinabile facilmente ovunque, tanto che basta alzare la voce per giungere al suo orecchio, si trova un numero assai maggiore di persone che cercano di speculare sulle sue debolezze, e vivere a spese delle sue passioni, di quello che si trova nelle monarchie assolute. Non che nelle democrazie gli uomini siano naturalmente peggiori che altrove, ma la tentazione è più forte e si offre a più gente nello stesso tempo .

Le repubbliche democratiche mettono lo spirito di corte alla portata della maggioranza e lo fanno penetrare simultaneamente in tutte le classi. E' questo uno dei principali rimproveri che si possano far loro .
Questo è vero soprattutto negli stati democratici organizzati come le repubbliche americane, in cui la maggioranza ha un potere tanto assoluto e irresistibile che chi volesse allontanarsi dalla strada da essa tracciata deve in certo modo rinunciare ai diritti di cittadino e quasi alla qualità di uomo .
Nella folla immensa che negli Stati Uniti gareggia nella carriera politica ho visto ben pochi uomini dotati di quella virile semplicità, di quella maschia indipendenza di pensiero, che ha spesso distinto gli americani dei tempi passati e che, ovunque la si trovi, forma il tratto essenziale dei grandi caratteri. Si direbbe, a prima vista, che in America gli spiriti siano stati tutti formati sullo stesso modello, tanto essi seguono esattamente le stesse vie. Lo straniero trova, è vero, degli americani che si allontanano dal rigore delle formule e deplorano i difetti delle leggi, l'instabilità della democrazia e la sua mancanza di cultura; che si spingono spesso fino a notare i difetti che alterano il carattere nazionale, e indicano i mezzi che si possono usare per correggerlo; ma nessuno, tranne voi, li ascolta; e voi, cui essi confidano questi segreti pensieri, siete uno straniero e ve ne andate presto. A voi svelano volentieri delle inutili verità, ma poi, scesi in piazza, tengono un linguaggio ben diverso .
Se questo mio libro sarà mai letto in America, sono sicuro di due cose: la prima, che i lettori alzeranno subito la voce per condannarmi; la seconda, che molti di loro mi assolveranno in fondo alla loro coscienza .
Ho sentito parlare di patria negli Stati Uniti; ho trovato nel popolo del vero patriottismo, ma spesso l'ho cercato invano in coloro che lo dirigono. Questo si comprende facilmente per analogia: il dispotismo degrada assai più colui che vi si sottomette di colui che lo impone. Nelle monarchie assolute il re ha spesso grandi virtù, ma i cortigiani sono sempre vili. E' vero che i cortigiani, in America, non dicono: «Sire e Vostra Maestà», grande e capitale differenza; ma essi parlano sempre della intelligenza naturale del loro padrone; essi non pongono il problema di sapere quale delle virtù del sovrano sia più degna d'ammirazione per la semplicissima ragione che dichiarano che egli possiede tutte le virtù, senza averle ricevute, quasi senza volere; essi

non gli danno le loro mogli e le loro figlie perché egli si degni di farle sue amanti ma, sacrificando le loro opinioni, prostituiscono se stessi .
In America i moralisti e i filosofi sono costretti a nascondere le loro opinioni sotto il velo dell'allegoria; ma, prima di arrischiare qualche verità poco piacevole, dicono: «Noi sappiamo di parlare a un popolo troppo superiore alle debolezze umane per non essere capace di dominarsi. Non terremmo un simile linguaggio se non sapessimo di rivolgerci a uomini che per le loro virtù e la loro cultura, soli fra tutti gli altri, sono degni di essere liberi» .
Gli adulatori di Luigi Quattordicesimo non avrebbero fatto meglio .
Per parte mia, credo che in tutti i governi la bassezza si attaccherà sempre alla forza e l'adulazione al potere. E conosco un solo mezzo per impedire che gli uomini si degradino: non accordare ad alcuno, con l'onnipotenza, il sovrano potere di avvilirti .
"Il più grande pericolo per le repubbliche americane viene dall'onnipotenza della maggioranza" .
I governi ordinariamente periscono per impotenza o per tirannide. Nel primo caso il potere sfugge loro, nel secondo viene loro strappato .
Molti, vedendo cadere gli stati democratici nell'anarchia, hanno pensato che il governo in questi stati fosse naturalmente debole e impotente. Il vero è che, quando scoppia la guerra fra partiti, il governo perde il controllo della società. Ma non credo che la natura di un potere democratico sia di mancare di forza e di risorse, credo invece che sia quasi sempre l'abuso della sua forza e il cattivo impiego delle sue risorse che lo fanno perire. L'anarchia nasce quasi sempre dalla tirannide e dall'incapacità, non dall'impotenza .
Non bisogna confondere la stabilità con la forza, la grandezza di una cosa con la sua durata. Nella repubbliche democratiche il potere che dirige (5) la società non è stabile, perché cambia spesso di mano e di oggetto. Ma, ovunque esso si trovi la sua forza è irresistibile .
Il governo delle repubbliche americane mi sembra altrettanto accentrato e più energico di quello di molte monarchie assolute d'Europa: non credo dunque che esso possa perire per debolezza (6) .
Se mai in America la libertà finirà, bisognerà prendersela con l'onnipotenza della maggioranza, che avrà portato le minoranze alla disperazione, costringendole a fare uso della forza materiale. Si giungerà allora all'anarchia, ma essa sarà una conseguenza del dispotismo .

Il presidente James Madison ha espresso gli stessi pensieri (si veda il «Federalist», n. 51): «E' molto importante nelle repubbliche, non solo difendere la società contro l'oppressione di coloro che la governano, ma anche garantire una parte della società contro le ingiustizie dell'altra. La giustizia è lo scopo cui deve tendere ogni governo; è lo scopo che si propongono gli uomini riunendosi. I popoli hanno fatto e faranno sempre grandi sforzi verso di esso, fino a che saranno riusciti a raggiungerlo o avranno finito per perdere la loro libertà. Se esistesse una società nella quale il partito più potente fosse in grado di riunire le sue forze e opprimere il più debole, si potrebbe affermare che in essa regna l'anarchia come nello stato di natura, in cui l'individuo più debole non ha alcuna garanzia contro la violenza del più forte; e, come nello stato di natura, gli inconvenienti di una sorte incerta e precaria spingono i più forti a sottomettersi a un governo che protegga i deboli come loro stessi, così in un governo anarchico gli stessi motivi condurranno a poco a poco i partiti a desiderare un governo che possa proteggerli tutti egualmente, il forte e il debole. Se lo stato di Rhode Island fosse separato dalla confederazione e avesse un governo popolare, esercitato sovranamente entro stretti limiti, si potrebbe star sicuri che la tirannide delle maggioranze vi renderebbe talmente incerto l'esercizio dei diritti da far reclamare un governo completamente indipendente dal popolo. Le fazioni stesse che l'avranno reso necessario si affretteranno a ricorrervi» .
Jefferson diceva inoltre: «Il potere esecutivo nel nostro governo non è il solo, né forse il principale oggetto della mia sollecitudine. La tirannide dei legislatori è attualmente, e sarà per molti anni ancora, il pericolo più formidabile. Quella del potere esecutivo verrà a suo tempo, ma in epoca più lontana» (7) .
Preferisco citare Jefferson piuttosto che un altro, perché lo considero come il grande apostolo della democrazia .

## Capitolo ottavo .
## CIO' CHE TEMPERA NEGLI STATI UNITI LA TIRANNIDE DELLA MAGGIORANZA .

"Assenza di accentramento amministrativo" .

Ho distinto precedentemente due specie di accentramenti, ne ho chiamato uno politico e l'altro amministrativo .

In America esiste solo il primo; il secondo vi è quasi sconosciuto .
Se il potere che dirige le società americane trovasse a sua disposizione questi due mezzi di governo e unisse al diritto di comandare tutto la facoltà e l'abitudine di mettere tutto in esecuzione da sé; se, stabiliti i principi generali del governo, penetrasse nei particolari dell'applicazione e, dopo aver regolato i grandi interessi del paese, potesse discendere fino al limite degli interessi individuali, la libertà sarebbe bandita dal nuovo mondo .
Ma negli Stati Uniti la maggioranza, che spesso ha gusti e istinti da despota, manca ancora degli strumenti più perfezionati della tirannide .
In tutte le repubbliche americane il governo centrale si è sempre occupato solo di un piccolo numero di oggetti la cui importanza attirava la sua attenzione. Esso non ha mai preteso di regolare le cose secondarie della società. Non vi è alcun indizio che desideri farlo. La maggioranza, divenendo sempre più assoluta, non ha accresciuto le attribuzioni del potere centrale e si è limitata a renderlo onnipotente nella sua sfera. Perciò il dispotismo può essere molto pesante su di un punto, ma non potrebbe estendersi a tutto .
La maggioranza nazionale per quanto possa essere trascinata dalle sue passioni, per quanto ardente sia nei suoi propositi, non sarebbe capace di far sì che ovunque, allo stesso modo e nello stesso momento, tutti i cittadini si pieghino ai suoi desideri. Il governo centrale che la rappresenta, quando ha ordinato in modo sovrano, deve servirsi, per l'esecuzione del suo comando, di agenti che spesso non dipendono affatto da esso e che non può dirigere ogni momento. I corpi municipali e le amministrazioni delle contee formano dunque altrettanti scogli nascosti che ritardano o dividono il flutto della volontà popolare. Anche se la legge è oppressiva, la libertà trova ancora un riparo nel modo con cui la legge è messa in esecuzione e la maggioranza non è capace di scendere ai particolari: sto per dire alla puerilità della tirannide amministrativa. Non immagina di poterlo fare, poiché non ha la piena coscienza del suo potere; non conosce altro che le sue forze naturali e ignora fino a qual punto l'arte potrebbe allargarne i limiti .
Su questo punto bisogna riflettere. Se mai una repubblica democratica, organizzata come quella degli Stati Uniti, si costituisse in un paese in cui il potere di uno solo avesse già stabilito e fatto passare, nelle abitudini e nelle leggi, l'accentramento amministrativo, certamente, in una simile repubblica, il dispotismo diverrebbe più intollerabile quanto

in nessuna altra monarchia assoluta d'Europa. Bisognerebbe andare in Asia per trovare qualcosa di paragonabile .

"Lo spirito giuridico negli Stati Uniti: come esso serve di contrappeso alla democrazia" .

Quando si studiano gli americani e le loro leggi, si vede che l'autorità che hanno presso di loro i giuristi e l'influenza che questi esercitano nel governo formano attualmente la più grande barriera contro gli eccessi della democrazia. Mi sembra che questo effetto dipenda da una causa generale, che è utile ricercare poiché essa può riprodursi altrove. Da cinquecento anni in qua gli uomini di legge si sono mescolati a tutti i movimenti della società politica in Europa. Alcune volte essi sono stati gli strumenti delle potenze politiche, altre volte è avvenuto il contrario. Nel medioevo gli uomini di legge hanno meravigliosamente cooperato a estendere la dominazione dei re; dopo di allora hanno invece potentemente lavorato a restringere quel medesimo potere. In Inghilterra essi si sono uniti intimamente all'aristocrazia; in Francia sono stati i suoi più pericolosi nemici. I legisti cedono dunque a impulsi improvvisi e momentanei, oppure obbediscono, più o meno secondo le circostanze, a tendenze naturali e sempre riproducentisi? Vorrei chiarire questo punto, che mi pare molto interessante, poiché gli uomini di legge sono forse chiamati ad una parte importantissima nella società politica dell'avvenire .

Gli uomini che hanno studiato le leggi in modo speciale hanno attinto da questi studi abitudini di ordine, un certo gusto delle forme esteriori, una specie di istintivo amore per concatenamento regolare delle idee, che li rendono naturalmente avversi allo spirito rivoluzionario e alle irriflessive passioni della democrazia .

Le conoscenze speciali che i legisti acquistano studiando la legge assicurano loro un posto a parte nella società; essi formano una specie di classe privilegiata fra le intelligenze; ritrovano ogni giorno l'idea di questa superiorità nell'esercizio della loro professione; sono i padroni di una scienza necessaria, la cui conoscenza non è diffusa; servono da arbitri fra i cittadini e, abituati a dirigere verso un fine le passioni dei querelanti, hanno un certo disprezzo per il giudizio della folla. Aggiungete che essi formano naturalmente un corpo, non perché essi si intendano fra loro e si dirigano di concerto verso un medesimo punto, ma perché la comunanza di studi e l'unità dei metodi legano i loro spiriti gli uni agli altri, come l'interesse potrebbe unire le loro volontà .

Si trova dunque in fondo all'anima degli uomini di legge una parte dei gusti e delle abitudini dell'aristocrazia. Essi hanno in comune con questa una istintiva tendenza all'ordine, un amore naturale delle forme; e come questa provano un grande disgusto per le azioni della moltitudine e disprezzano segretamente il governo popolare .

Non dico che queste tendenze naturali dei legisti siano tanto forti da trascinarli irresistibilmente: l'interesse personale e soprattutto del momento domina gli uomini di legge, come del resto tutti gli altri. Vi sono alcune società in cui i legisti non possono ottenere nel mondo politico posti corrispondenti a quelli che occupano nella vita privata; si può esser sicuri che in una società così organizzata i legisti saranno attivissimi rivoluzionari. Ma bisogna cercare di capire se il motivo che li spinge a distruggere o a cambiare nasca da una disposizione stabile o accidentale. E' vero che nel 1789 gli uomini di legge hanno molto contribuito ad abbattere la monarchia francese, ma bisogna vedere se hanno agito così perché avevano studiato le leggi o perché non potevano farle .

Cinquecento anni fa l'aristocrazia inglese si metteva alla testa del popolo e parlava in suo nome; al giorno d'oggi appoggia il trono e si fa campione dell'autorità regia; e tuttavia l'aristocrazia ha istinti e tendenze sue proprie. Bisogna anche stare attenti a non prendere dei membri isolati del corpo per il corpo stesso. In tutti i governi liberi di qualsiasi forma vi sono degli uomini di legge nelle prime file di tutti i partiti; questo si può dire anche dell'aristocrazia. Quasi tutti i movimenti democratici che hanno turbato il mondo sono stati diretti da nobili. Un corpo scelto non può mai bastare a tutte le ambizioni personali, vi sono sempre talenti e passioni che non trovano da sfogarsi e uomini che, non potendo abbastanza in fretta farsi grandi servendosi dei privilegi di casta, cercano di farlo andando contro a questi privilegi. Io non pretendo quindi che arrivi un giorno in cui tutti i legisti debbano mostrarsi fautori dell'ordine e nemici dei cambiamenti, né che così debba fare in tutti i tempi la maggior parte di essi; dico soltanto che in una società in cui occupassero senza ostacoli la posizione elevata che loro viene naturalmente, gli uomini di legge saranno conservatori e antidemocratici. Quando l'aristocrazia chiude le porte ai legisti, essa si fa in loro dei nemici, e nemici pericolosi perché, per quanto inferiori in ricchezza e in potere, ne sono indipendenti per il lavoro e alla sua altezza come cultura. Ma, tutte le volte che i nobili hanno voluto

concedere agli uomini di legge qualche privilegio, queste due classi si sono fuse con grande facilità e sono divenute quasi una stessa famiglia. Allo stesso modo credo che sarà sempre facile a un re fare degli uomini di legge i più utili strumenti .

C'è molta maggiore affinità fra gli uomini di legge e il potere esecutivo che fra loro e il popolo sebbene i legisti abbiano spesso contribuito ad abbattere quel potere; e lo stesso si dica fra i nobili e il re, per quanto spesso le classi più alte della società si siano unite al popolo nella lotta contro il potere regio .

Ciò che gli uomini di legge amano di più è la vita d'ordine e la maggior garanzia dell'ordine è l'autorità; né bisogna d'altra parte dimenticare che, pur apprezzando la libertà, essi le pongono al disopra la legalità: temono meno la tirannide che l'arbitrio e, purché il legislatore si incarichi direttamente di togliere agli uomini l'indipendenza, sono quasi soddisfatti .

Io penso dunque che il principe il quale, di fronte a una democrazia invadente, cercasse di abbattere il potere giudiziario nei suoi stati e di diminuire l'importanza politica dei legisti, commetterebbe un grande errore. Egli abbandonerebbe la sostanza dell'autorità per impadronirsi dell'ombra. Io sono sicuro che sarebbe per lui molto più utile introdurre i legisti nel governo. Dopo aver loro affidato il dispotismo sotto la forma della violenza, forse lo ritroverebbe nelle loro mani sotto quella della giustizia e della legge .

Il governo della democrazia è favorevole al potere politico degli uomini di legge. Quando i ricchi, i nobili e il sovrano sono esclusi dal governo, i legisti vi arrivano, per così dire, in pieno diritto, poiché essi sono allora i soli uomini colti e abili che il popolo possa scegliere al di fuori di sé .

Se essi sono naturalmente portati per i loro gusti verso l'aristocrazia e il principe, sono dunque spinti dall'interesse verso il popolo. Così amano il governo della democrazia senza condividerne le tendenze e senza imitarne le debolezze: doppia ragione per essere potenti per mezzo di essa e sopra di essa .

Il popolo nella democrazia non diffida degli uomini di legge, poiché sa che il loro interesse è di servire la sua causa; quindi li ascolta senza irritarsi, poiché non suppone che essi abbiano secondi fini. Effettivamente i legisti non vogliono rovesciare il governo della

democrazia, soltanto si sforzano continuamente di dirigerlo secondo una tendenza che non gli è propria e con mezzi che gli sono estranei .
L'uomo di legge appartiene al popolo per interesse e per nascita, all'aristocrazia per abitudini e gusti; egli è come il legame naturale fra le due classi, è un anello che le unisce .
Il corpo dei legisti forma il solo elemento aristocratico che possa mescolarsi facilmente agli elementi naturali della democrazia e combinarsi in modo felice e durevole con questi. So bene quali sono i difetti inerenti allo spirito dei legisti, tuttavia dubito che la democrazia possa governare a lungo la società senza quell'unione dello spirito giuridico con lo spirito democratico e non credo che oggi una repubblica possa sperare di mantenere a lungo la sua esistenza, se in essa l'influenza degli uomini di legge sulla politica non aumenta proporzionalmente al potere dei popolo .
Questo carattere aristocratico che io vedo nello spirito degli uomini di legge è assai più pronunciato negli Stati Uniti e in Inghilterra che in alcun altro paese. Ciò non dipende soltanto dallo studio che i legisti inglesi e americani fanno delle leggi, ma anche dalla natura della legislazione e dalla posizione che questi interpreti occupano nei due popoli .
Gli inglesi e gli americani hanno conservato la legislazione basata sui precedenti, vale a dire essi continuano ad attingere le loro opinioni in materia legale e le decisioni che debbono prendere alle opinioni e alle decisioni legali dei loro padri .
In un legista inglese o americano il gusto e il rispetto per ciò che è antico si unisce quasi sempre all'amore di ciò che è regolare e legale. Questo ha anche un'altra influenza sullo spirito degli uomini di legge e, per conseguenza, sull'andamento della società. Il legista inglese o americano ricerca ciò che è stato fatto, il francese ciò che si doveva fare; l'uno vuole delle sentenze, l'altro delle ragioni. Quando voi ascoltate un legista inglese o americano, restate stupito di sentirlo citare tanto spesso l'opinione degli altri e parlare tanto poco della sua, mentre da noi avviene tutto il contrario .
Non vi è il più piccolo affare trattato dall'avvocato francese nel quale egli non introduca un sistema di idee personali; egli discuterà perfino i principi fondamentali della legge per persuadere il tribunale a spostare di un passo il confine di una eredità disputata. In Inghilterra e in America invece, quella specie di rinuncia al proprio giudizio che l'uomo

di legge fa, per rimettersi al giudizio dei suoi maggiori, e quella specie di sottomissione in cui deve tenere il suo pensiero gli danno quasi un'abitudine di timidezza e tendenze più stazionarie che in Francia .

Le nostre leggi scritte sono spesso difficili da capire, ma tutti le possono leggere; mentre non vi è nulla di più oscuro per il volgo e meno alla sua portata di una legislazione basata sulla tradizione. Questo bisogno che si ha dei giuristi in Inghilterra e negli Stati Uniti e l'alta idea che ivi si ha del loro sapere li separano sempre più dal popolo e finiscono col metterli in una classe a parte. Il legista francese non è che un dotto, ma quello inglese o americano assomiglia in qualche modo al sacerdote egiziano: come questi, egli è l'unico interprete di una scienza occulta .

Non minor influenza sulle abitudini e sulle opinioni degli uomini di legge inglesi e americani ha la posizione che occupano. L'aristocrazia inglese, con la sua tendenza a incorporare tutto ciò che offre qualche analogia con se stessa, ha concesso loro stima e potere. In Inghilterra i legisti non sono al primo posto, ma sono contenti di quello che hanno, formano quasi il ramo cadetto dell'aristocrazia, amano e rispettano, per così dire, i primogeniti, pur senza essere a parte di tutti i loro privilegi. Essi uniscono così al tono aristocratico della professione le idee e i gusti aristocratici della società in cui vivono .

Soprattutto in Inghilterra si trova il tipo di uomo di legge che cerco di descrivere; il legista inglese stima le leggi non tanto perché buone quanto perché vecchie; e, se si vede costretto a portarvi qualche modifica per adattarle ai cambiamenti che il tempo fa subire alla società, ricorre alle più incredibili sottigliezze per persuadersi che, aggiungendo qualcosa all'opera dei suoi padri, non fa che svilupparne le idee e completarne il lavoro. Non sperate di fargli mai riconoscere di essere un innovatore; egli consentirà di arrivare fino all'assurdo piuttosto che sapersi colpevole di un delitto simile. In Inghilterra è sorto quello spirito legale che pare indifferente al contenuto e occupato soltanto dalla lettera e che preferirebbe staccarsi dalla ragione piuttosto che dalla legge .

La legislazione inglese è come un vecchio albero, sul quale gli uomini di legge hanno innestato i più strani polloni, sperando che, nonostante i frutti differenti, almeno il nuovo fogliame si confonda col fusto venerabile cui si aggrappa .

In America non vi sono nobili né letterati e il popolo diffida dei ricchi; i legisti formano così la classe politica più alta e la parte più intellettuale della società. Stando così le cose, non potrebbero che perdere con le innovazioni e ciò aggiunge alla loro naturale simpatia per l'ordine anche un interesse conservatore .
Se mi si chiedesse dove metto l'aristocrazia in America, risponderei senz'altro: «non fra i ricchi, che non sono uniti da nessun vincolo, ma nel banco degli avvocati o sul seggio dei giudici» .
Più si riflette sulle condizioni degli Stati Uniti, più ci si convince che il corpo dei legisti vi forma il più potente e forse l'unico contrappeso della democrazia. E, soprattutto, negli Stati Uniti si capisce subito come lo spirito giuridico sia adatto per le sue qualità, e direi anche per i suoi difetti, a neutralizzare i vizi propri del governo popolare .
Quando il popolo americano si lascia trascinare dalle passioni e si abbandona alle proprie idee, i legisti gli fanno sentire un freno quasi invisibile che lo modera e lo trattiene, opponendo segretamente agli istinti democratici la loro tendenza aristocratica, al desiderio di novità il rispetto superstizioso per tutto ciò che è antico, alla vastità dei suoi piani le loro vedute ristrette, infine al disprezzo delle regole la simpatia per le forme ed alla sua foga la loro abitudine di procedere cautamente. L'organo più in vista di cui si servono i legisti per agire sulla democrazia sono i tribunali .
Il giudice è un legista che, a parte la simpatia per l'ordine e le regole che gli viene dallo studio delle leggi, fonda la tendenza alla stabilità sull'inamovibilità delle proprie funzioni. La sua cultura giuridica gli ha già assicurato un'alta posizione e il potere politico finisce col porlo in una classe a parte, dandogli così le tendenze dei ceti privilegiati. Forte del diritto di proclamare le leggi incostituzionali, egli penetra sempre più negli affari politici (1). Egli non può obbligare il popolo a fare certe leggi, ma lo costringe almeno a rispettare le sue proprie leggi e ad essere coerente con se stesso .
So bene che negli Stati Uniti c'è una tendenza latente a diminuire il potere giudiziario; nella maggior parte delle costituzioni particolari di stato il governo, su domanda delle due camere, può togliere il seggio ai giudici. Certe costituzioni fanno elettivi i membri dei tribunali e li sottopongono a frequenti rielezioni, ma oso predire che queste innovazioni avranno presto o tardi tristi risultati e che un giorno ci si

accorgerà che, diminuendo così il potere dei magistrati, sarà leso non soltanto il potere giudiziario ma la stessa repubblica democratica .
D'altra parte non bisogna credere che negli Stati Uniti lo spirito di legge sia chiuso nella cerchia dei tribunali, perché va molto più in là. Siccome gli uomini di legge sono la sola classe colta di cui il popolo non diffidi, sono naturalmente scelti a occupare la maggior parte dei pubblici uffici e così occupano le legislature, sono a capo delle amministrazioni, esercitano una grande influenza sulla formazione e sulla esecuzione della legge. Sono costretti a cedere all'opinione pubblica che li trascina, ma si vede facilmente ciò che farebbero se fossero liberi. Gli americani, che hanno fatto tali innovazioni nelle leggi politiche, hanno portato a stento qualche leggero cambiamento in quelle civili, per quanto parecchie di queste contrastino molto col loro stato sociale. E ciò perché in materia di diritto civile la maggioranza è obbligata a ricorrere ai legisti e questi, liberi di sé, non fanno innovazioni .
Un francese resta meravigliato a sentire le proteste che si levano negli Stati Uniti contro lo spirito stazionario e i pregiudizi dei legisti in favore di ciò che è stabilito .
L'influsso di questo spirito va ancora più in là dei limiti precisi che ho tracciato .
Negli Stati Uniti non c'è quasi questione politica che non finisca presto o tardi in una questione giudiziaria. Di qui la necessità in cui si trovano i partiti, nelle loro polemiche giornaliere, di uniformare alla giustizia le loro idee ed il loro linguaggio. La maggior parte degli uomini pubblici, essendo, o essendo stati, uomini di legge, portano nel disbrigo degli affari gli usi e l'ordine delle idee loro proprie, che la giuria contribuisce a diffondere in tutte le classi. La lingua giudiziaria diviene così, in qualche modo, la lingua volgare; lo spirito giuridico, nato nelle scuole e nei tribunali, si estende a poco a poco al di là di questi limiti: penetra, per così dire, in tutta la società e scende nelle classi inferiori; tutto il popolo finisce col contrarre una parte delle abitudini e dei gusti dei magistrato .
Gli uomini di legge sono dunque, negli Stati Uniti, una potenza poco temuta, poco notata, senza mire proprie e pronta a piegarsi alle esigenze del momento e a seguire, senza resistere, i movimenti sociali, ma che avviluppa tutta intera la società, penetrando in ogni classe, vi lavora in segreto, vi agisce senza posa a sua insaputa e finisce col modellarla spesso ai suoi desideri .

"La giuria negli Stati Uniti considerata come istituzione politica" .

Poiché il mio soggetto mi ha naturalmente portato a parlare della giustizia negli Stati Uniti, non lascerò questo argomento senza occuparmi della giuria. In questa bisogna distinguere due cose: una istituzione giudiziaria ed una politica. Se si trattasse di sapere fino a qual punto la giuria, soprattutto in materia civile, serve alla buona amministrazione della giustizia, confesserei che la sua utilità potrebbe essere contestata. L'istituzione della giuria è sorta in una società ancora primitiva, nella quale si ricorreva ai tribunali per semplici questioni di fatto; e non è facile adattarla ai bisogni d'un popolo molto incivilito, quando i rapporti fra gli uomini si sono moltiplicati e hanno preso un carattere dotto ed intellettuale (2) .

Per adesso il mio scopo principale è di esaminare il lato politico della giuria; un'altra via mi allontanerebbe dalla tesi. Quanto alla giuria considerata come mezzo giudiziario, ne dirò solo due parole. Quando gli inglesi adottarono questa istituzione, erano un popolo semibarbaro; in seguito sono diventati una delle nazioni più civili del mondo e sembra che la fiducia nella giuria sia cresciuta con la loro cultura. Sono usciti dalla loro terra, per spandersi in tutto l'universo; alcuni hanno formato colonie, altri invece stati indipendenti; mentre la madrepatria si è conservata monarchica, parecchi emigrati hanno fondato potenti repubbliche, ma dappertutto gli inglesi hanno egualmente preconizzato l'istituzione della giuria (3). Essi l'hanno creata dovunque o hanno cercato di ristabilirla .

Un'istituzione giudiziaria che per così lungo tempo ottiene il favore di un gran popolo e che si diffonde in tutte le epoche dell'incivilimento, in tutti i paesi e con tutte le forme di governo, non può essere contraria allo spirito della giustizia (4) .

Ma torniamo all'argomento. Sarebbe un singolare errore limitarsi a considerare la giuria solo come istituzione giudiziaria; poiché, se essa esercita una grande influenza sui processi, ne esercita una molto più grande sugli stessi destini della nazione; essa è soprattutto un'istituzione politica e bisogna giudicarla da questo punto di vista .

Io intendo per giuria un certo numero di cittadini presi a caso e investiti momentaneamente del diritto di giudicare. Applicarla per la repressione dei delitti mi sembra introdurre nel governo un'istituzione eminentemente repubblicana; e mi spiego. L'istituzione della giuria può essere aristocratica o democratica secondo la classe in cui se ne

scelgono i componenti; ma essa conserva sempre un carattere repubblicano, in quanto mette la direzione reale della società nelle mani dei governati, o in una parte dei medesimi, e non in quelle dei governanti .

La forza è un elemento passeggero di successo; la segue subito l'idea del diritto. Un governo che attenda di affrontare i nemici soltanto sul campo di battaglia cadrebbe presto. La vera sanzione delle leggi politiche è dunque nella legge penale e, se manca la sanzione, la legge perde presto o tardi la sua forza. Chi giudica il criminale è dunque il vero dirigente della società. Ora, l'istituzione della giuria pone il popolo stesso, o almeno una classe di cittadini, sul seggio del giudice. L'istituzione della giuria pone dunque veramente la direzione della società nelle mani del popolo o di quella classe (5) .

In Inghilterra i giurati si scelgono nell'aristocrazia, la quale così. fa le leggi, le applica e ne giudica le infrazioni (B). Tutto va d'accordo e così l'Inghilterra viene a formare una vera repubblica aristocratica. Negli Stati Uniti lo stesso sistema è applicato a tutto il popolo: ogni cittadino americano è elettore, eleggibile e giurato (C). La giuria, come è intesa in America, mi sembra una conseguenza del dogma della sovranità popolare, diretta e estrema come il voto universale. Sono due mezzi ugualmente potenti per far regnare la maggioranza .

Tutti i governi che hanno voluto porre in se stessi le fonti della potenza loro e dirigere la società, invece di lasciarsi dirigere da essa, hanno distrutto o infiacchito la giuria. I Tudor facevano imprigionare i giurati che non volevano condannare; Napoleone li faceva scegliere dai suoi agenti .

Per quanto la maggior parte delle verità che ho esposto siano evidenti, non tutti le comprendono, e spesso fra noi si ha ancora un'idea confusa di questa istituzione. Si vuol sapere di quali elementi debba comporsi la lista dei giurati o ci si limita a discutere sulla cultura e le capacità di chi ne deve far parte, come se non si trattasse che di una questione giudiziaria. Ci si occupa così della parte meno importante; la giuria è soprattutto un'istituzione politica. Bisogna considerarla come un mezzo per il dominio del popolo e, se questo non si approva, respingerla del tutto o metterla in rapporto con le altre leggi che la sostengono. La giuria è la parte della nazione incaricata di presiedere all'esecuzione delle leggi come la camera è quella incaricata di farle; e, perché la società sia governata in modo costante, bisogna che, con quella degli

elettori, anche la lista dei giurati si allarghi o si restringa. Questo punto di vista deve soprattutto interessare il legislatore; il resto è un accessorio .

Sono così convinto che la giuria sia soprattutto un'istituzione politica che la considero tale anche in materia civile. Le leggi sono sempre malferme finché non poggiano sui costumi, che formano la sola potenza durevole dei popoli. Quando la giuria è riservata ai casi criminali, il popolo la vede agire solo di tanto in tanto e in occasioni particolari; si abitua così a non curarsene nella vita normale e la considera come un mezzo, ma non come il solo mezzo di ottenere giustizia (6) .

Quando invece la giuria si estende anche agli affari civili, la sua azione è in ogni istante sotto gli occhi di tutti; tocca tutti gli interessi; fa concorrere tutti alla sua azione; penetra fra le abitudini della vita, plasma lo spirito umano alle proprie forme e si confonde, per così dire, con la stessa idea di giustizia .

Così l'istituzione della giuria, limitata ai casi criminali, è sempre poco stabile, mentre, introdotta in quelli civili, sfida il tempo e gli sforzi degli uomini. Se la giuria si fosse potuta togliere dai costumi degli inglesi, così come le loro leggi, sotto i Tudor sarebbe caduta. Dunque è stata proprio la giuria civile a salvare la libertà inglese. In qualsiasi modo si applichi, essa esercita una grande influenza sul carattere nazionale, ma questa influenza si accresce infinitamente a misura che essa penetra sempre più nella materia civile .

La giuria, e soprattutto la giuria civile, serve per dare allo spirito di tutti i cittadini una parte delle abitudini del giudice, ciò che prepara meglio il popolo alla libertà. Così diffonde il rispetto per la cosa giudicata e l'idea di diritto: tolte queste due cose, il desiderio di indipendenza sarà puramente distruttivo. D'altro lato, insegna agli uomini la pratica dell'equità. Ciascuno, giudicando il proprio vicino, pensa che potrà essere a sua volta giudicato. E, questo è vero soprattutto per la giuria civile, poiché pochi temono di essere un giorno giudicati per criminali, ma tutti possono avere una causa civile. La giuria insegna anche agli uomini ad assumere la responsabilità delle proprie azioni, disposizione virile senza la quale non c'è virtù politica. Essa investe ogni cittadino di una specie di magistratura; fa sentire a tutti di avere dei doveri verso la società e di prendere parte al suo governo. Così, obbligando gli uomini ad occuparsi di cose estranee ai propri affari, combatte l'egoismo individuale che è la ruggine della società .

La giuria serve anche molto a sviluppare la capacità di giudicare e ad aumentare il sapere naturale del popolo ed è questo forse il suo più grande merito. Bisogna considerarla una scuola gratuita e sempre aperta, ove ogni giurato si rende conto dei propri diritti, ove egli si trova a contatto con le persone più colte e intelligenti delle classi più alte, ove le leggi gli sono insegnate praticamente e sono a portata della sua intelligenza per gli sforzi degli avvocati, il parere dei giudici e le stesse passioni delle parti. Io credo che al lungo impiego della giuria in materia civile si debba l'intelligenza pratica e il buon senso politico degli americani. Non so se la giuria sia utile a chi ha dei processi, ma lo è certamente a chi li giudica. Io la considero uno dei mezzi più efficaci di cui possa servirsi la società per educare il popolo. Ciò che precede vale per tutte le nazioni; ecco ciò che è specifico degli americani ed in generale dei popoli democratici .

Ho detto prima che nelle democrazie gli uomini di legge, e fra loro i magistrati, formano il solo corpo aristocratico che possa moderare i movimenti popolari. Questa aristocrazia non è fornita di alcun mezzo materiale ed esercita il suo influsso conservatore soltanto spiritualmente. Ora, è nell'istituzione della giuria civile che essa trova la fonte principale del suo potere .

Nei processi criminali, in cui la società lotta contro un uomo, la giuria vede nel giudice lo strumento passivo del potere sociale e lo vede con diffidenza; oltre a ciò, i processi criminali si fondano su semplici fatti che un uomo di buon senso può capire facilmente e quindi, in questi affari, il giudice e il giurato sono alla stessa altezza .

Tutt'altra cosa avviene nei processi civili .

Il giudice appare allora arbitro disinteressato fra le passioni delle parti; i giurati hanno in lui fiducia e l'ascoltano con rispetto, perché in questo campo sono dominati dalla sua intelligenza. E' lui che espone loro i diversi argomenti che li hanno affaticati e li prende per mano per dirigerli nel labirinto della procedura; è lui che li obbliga ad attenersi alle circostanze di fatto, che insegna loro le risposte che devono dare alle questioni di diritto. La sua influenza su di loro è quasi illimitata .

Occorre dire, infine, perché io faccio poco conto dell'incapacità dei giurati in materia civile? Nei processi civili, tutte le volte almeno che non si tratta di questioni di fatto, la giuria non ha che l'apparenza di un corpo giudiziario. I giurati pronunciano la sentenza che il giudice ha

dato. Essi danno a questa sentenza l'autorità della società che rappresentano ed il giudice quella della ragione e della legge (D) .
In Inghilterra e in America i giudici hanno sui processi penali un'influenza che il giudice francese non ha mai conosciuto. La ragione di questa differenza è ovvia. Il magistrato inglese o americano, che ha stabilito la sua autorità in materia civile, si limita a esercitarla in altro campo, non ad acquistarla .
In certi casi, spesso i più importanti, il giudice americano ha diritto di sentenziare da solo (7). Si trova allora casualmente nella posizione abituale del giudice francese, ma il suo potere morale è ben più grande: il ricordo della giuria lo segue ancora e la sua voce ha quasi tanto potere quanto quella della società di cui i giurati erano l'organo. La sua influenza va molto oltre il tribunale: nei piaceri della vita privata come nei travagli della vita politica, sulla pubblica piazza come in seno ai corpi legislativi, il giudice americano si trova attorno uomini abituati a considerare la sua intelligenza in qualche modo superiore alla loro; e, dopo averlo esercitato nei processi, estende il suo potere sullo spirito e anche sull'anima di quelli che giudicavano con lui .
Dunque la giuria, che sembra diminuire i diritti dei magistrati, dà loro in realtà un grande potere, poiché i giudici più stimati sono quelli che hanno fatto parte al popolo dei loro privilegi; e, soprattutto con l'aiuto della giuria civile, la magistratura americana ha introdotto ciò che io chiamo spirito di legge fin nelle ultime classi sociali .
Così la giuria, che è il mezzo più potente per far governare il popolo, si dimostra anche il mezzo più efficace per insegnargli a governare .

## Capitolo nono .
## CAUSE PRINCIPALI CHE CONTRIBUISCONO ALLA CONSERVAZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA NEGLI STATI UNITI .

Negli Stati Uniti la repubblica democratica è durevole. Lo scopo principale del presente libro è quello di spiegare le ragioni di questo fenomeno. Fra queste cause, alcune mi sono venute alla mente nello svolgere il mio lavoro, e le ho indicate di sfuggita .
Ve ne sono altre delle quali non ho potuto occuparmi; e quelle di cui ho potuto occuparmi sono rimaste soffocate dai particolari. Prima quindi di andare oltre e di occuparmi dell'avvenire, ho creduto bene di riunire qui

e riassumere le cause che spiegano il presente. Cercherò di essere breve, di richiamare per sommi capi al lettore quello che sa e di scegliere soltanto le cose più importanti di ciò che non ho ancora spiegato .

Penso che le cause che tendono a conservare la repubblica democratica negli Stati Uniti si possano ridurre a tre: La prima è la situazione particolare e accidentale nella quale la Provvidenza ha posto gli americani .

La seconda deriva dalle leggi .

La terza dalle loro abitudini e dai loro costumi .

"Cause accidentali o provvidenziali che contribuiscono alla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti" .

Vi sono mille circostanze indipendenti dalla volontà umana le quali rendono facile negli Stati Uniti la conservazione della repubblica democratica. Alcune sono comuni, altre facili a conoscere: mi limiterò ad esporre le principali .

Gli americani non hanno vicini, per conseguenza non hanno a temere grandi guerre, né rovine né conquiste; non hanno bisogno di grosse imposte, né di eserciti numerosi, né di grandi generali; pertanto essi non hanno quasi nulla da temere dalla calamità più pericolosa per le repubbliche di tutte insieme queste cose: la gloria militare. Come negare l'incredibile influenza esercitata dalla gloria militare sullo spirito del popolo? Il generale Jackson, che gli americani hanno scelto due volte per metterlo alla testa della nazione, è un uomo di carattere violento e di mediocre capacità; nulla nel corso della sua carriera aveva provato che egli avesse i necessari requisiti per governare un popolo libero: perciò la maggioranza delle classi colte dell'Unione gli è sempre stata contraria. Che cosa dunque lo ha posto e continua a tenerlo sul seggio presidenziale? Il ricordo di una vittoria riportata da lui vent'anni fa, sotto le mura di Nuova Orléans; ora, questa vittoria di Nuova Orléans è un fatto d'armi poco importante, del quale ci si può occupare a lungo solo in un paese in cui non si danno battaglie; e il popolo, che si fa così trascinare dal prestigio della gloria, è sicuramente il più freddo, il più calcolatore, il meno militare e, se così posso esprimermi, il più prosaico popolo del mondo .

L'America non ha una grande capitale (1) che faccia sentire la sua influenza in tutta l'estensione dei territorio, ciò che, secondo me, è uno dei più importanti fattori del mantenimento delle istituzioni

repubblicane negli Stati Uniti. Nelle città non si può impedire agli uomini di concertarsi, di eccitarsi scambievolmente, di prendere delle risoluzioni subitanee e violente. Le città formano delle grandi assemblee di cui tutti gli abitanti sono membri. Il popolo vi esercita un'influenza prodigiosa sui magistrati e spesso mette in esecuzione le sue volontà senza intermediari .

Sottomettere le province alla capitale equivale dunque a rimettere il destino di tutto il paese, non solo nelle mani di una porzione del popolo, il che è ingiusto, ma anche nelle mani del popolo che agisce per suo conto, il che è assai pericoloso. La preponderanza delle capitali rappresenta dunque un grave attentato al sistema rappresentativo, poiché fa cadere le moderne repubbliche nel difetto delle antiche, che sono tutte perite per non aver conosciuto questo sistema .

Potrei facilmente enumerare qui moltissime altre cause secondarie che hanno favorito lo stabilirsi e assicurano la conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti. Ma in mezzo a questa massa di favorevoli circostanze ne noto due principali e mi affretto a indicarle .

Ho già detto precedentemente che l'origine degli americani è la prima e più efficace causa alla quale si può attribuire l'attuale prosperità degli Stati Uniti. Gli americani sono favoriti dalla loro nascita: i loro padri importarono un giorno sul suolo che essi abitano l'eguaglianza delle condizioni e delle intelligenze, da cui doveva uscire, come da una fonte naturale, la repubblica democratica. Ma questo non è tutto; oltre a uno stato sociale repubblicano, i primi emigranti legarono ai loro discendenti le abitudini, le idee e i costumi più adatti a far fiorire una repubblica. Quando io penso a tutto ciò che ha prodotto quel fatto originale, mi sembra di vedere tutto il destino dell'America rinchiuso nel primo puritano che sbarcò sulle sue rive, come tutta la razza umana era contenuta nel primo uomo .

Fra le altre felici circostanze che hanno favorito lo stabilirsi e assicurato la conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti, la più importante è la scelta dei paese abitato dagli americani. I loro padri hanno dato loro l'amore dell'eguaglianza e della libertà, ma è Dio stesso che, donando loro un immenso continente, ha reso possibile che essi si mantenessero a lungo eguali e liberi. Il benessere generale favorisce la stabilità di tutti i governi, ma particolarmente del governo democratico, che si basa sulle disposizioni della maggioranza e principalmente sulle

disposizioni di quelli che sono più esposti al bisogno. Quando il popolo governa, è necessario che sia felice, affinché non rovesci lo stato. La miseria ha su di lui un effetto analogo a quello che ha l'ambizione sui re. Ora, le cause materiali, indipendenti dalle leggi, che possono portare il benessere sono più numerose in America che in qualsiasi altro paese del mondo, in qualsiasi tempo .
Negli Stati Uniti non è soltanto la legislazione che è democratica, ma la natura stessa lavora per il popolo .
Dove trovare, fra i ricordi dell'uomo, qualcosa di simile a quello che avviene sotto i nostri occhi nell'America del Nord? Le più celebri società politiche dell'antichità furono tutte fondate in mezzo a popoli nemici, che bisognò vincere per stabilirsi al loro posto. Anche in alcune parti dell'America dei Sud si trovavano vaste contrade abitate da popoli, meno civili degli invasori, ma che già si erano appropriati del suolo e lo coltivavano. Per fondare nuovi stati bisognò distruggere o asservire popoli numerosi e la civiltà dovette arrossire di questi trionfi .
L'America del Nord, invece, era abitata soltanto da tribù erranti incapaci di utilizzare le ricchezze naturali dei suolo. Era ancora, insomma, un continente vuoto, una terra deserta, che attendeva i suoi abitanti .
Tutto è straordinario fra gli americani: lo stato sociale, come le leggi; ma ciò che è ancora più straordinario è il suolo che li ospita .
Quando la terra fu data agli uomini dal Creatore, era giovane e inesauribile, ma gli uomini erano deboli e ignoranti; quando impararono a trar partito dai tesori che essa nascondeva nel suo seno, essi ne coprivano ormai la faccia e presto dovettero combattere per avere il diritto di possedervi un asilo e vivervi liberamente .
Allora fu scoperta l'America dei Nord, come se Iddio l'avesse tenuta in serbo, come se emergesse proprio allora dalle acque del diluvio .
Essa offre, come ai primi tempi della creazione, fiumi la cui sorgente non si esaurisce mai, campi senza fine, non ancora toccati dalla vanga del lavoratore. In questo stato essa si offre, non all'uomo isolato, ignorante e barbaro dei primi tempi, ma all'uomo civile, padrone dei segreti della natura, unito ai suoi simili, istruito da un'esperienza di cinquanta secoli .
Nel momento in cui scrivo, tredici milioni di europei si diffondono tranquillamente per fertili deserti di cui essi stessi non conoscono ancora esattamente l'estensione e le risorse. Tre o quattromila soldati

spingono innanzi a sé la razza errante degli indigeni; dietro agli uomini armati avanzano i boscaioli, che tagliano le foreste, respingono le bestie feroci, esplorano il corso dei fiumi e preparano la marcia trionfale della civiltà attraverso il deserto .

Spesso, nel corso di quest'opera, ho fatto allusione al benessere materiale di cui godono gli americani e l'ho indicato come una delle più grandi cause del successo delle loro leggi. Questa ragione è già stata addotta da molti altri prima di me: è la sola che, cadendo facilmente sotto l'occhio dell'europeo, sia divenuta popolare da noi. Non mi dilungherò dunque su di un soggetto tanto spesso trattato, e così ben compreso, e mi limiterò ad aggiungere alcuni nuovi fatti .

Si crede generalmente che i deserti dell'America vengano popolati grazie agli emigranti europei che sbarcano ogni anno sulle coste del nuovo mondo e che la popolazione americana cresca e si moltiplichi sul suolo già occupato dagli antenati: ma questo è un grande errore. L'europeo che sbarca negli Stati Uniti vi arriva senza amici né risorse di alcun genere ed è obbligato, per vivere, a offrire i suoi servigi; sicché raramente egli oltrepassa la grande zona industriale che si stende lungo l'oceano. Non è possibile dissodare il deserto senza un capitale o senza credito; inoltre, prima di arrischiarsi in mezzo alle foreste, bisogna che il corpo si sia abituato ai rigori di un clima nuovo. Sono dunque gli americani che abbandonano quotidianamente il luogo in cui sono nati per andare a crearsi lontano vasti domini. Perciò, mentre l'europeo abbandona la sua capanna per andare a stabilirsi sulle rive transatlantiche, l'americano, nato su quelle coste, si porta a sua volta nelle solitudini dell'interno del continente. Questo doppio movimento migratorio non si arresta mai: esso comincia nel fondo dell'Europa, continua sull'oceano, prosegue attraverso le solitudini del nuovo mondo. Milioni di uomini marciano insieme verso un unico punto dell'orizzonte: essi differiscono per lingua, religione, costumi, ma hanno uno scopo comune. Si è detto loro che la fortuna si trova a occidente ed essi affannosamente si dirigono da quella parte. Questo continuo spostamento della specie umana può essere paragonato solo a quello che avvenne alla caduta dell'impero romano. Anche allora, come oggi, si videro gli uomini accorrere in massa verso un unico punto e incontrarsi tumultuosamente negli stessi luoghi; ma i disegni della Provvidenza erano diversi allora. Ogni nuovo venuto portava allora la

distruzione e la morte; oggi ognuno di essi apporta un germe di prosperità e di vita .
Le conseguenze lontane di questa migrazione degli americani verso l'Occidente sono difficili a scoprirsi, ma i risultati immediati sono evidenti: poiché una parte degli abitanti si allontana ogni anno dagli stati d'origine, ne consegue il fatto che questi stati si popolano solo molto lentamente, benché divengano antichi; così nel Connecticut, che conta ancora soltanto cinquantanove abitanti per miglio quadrato, la popolazione è cresciuta solo di un quarto in mezzo secolo, mentre in Inghilterra, nello stesso periodo, è aumentata di un terzo .
L'emigrante europeo sbarca dunque sempre in un paese semivuoto, in cui l'industria ha bisogno di braccia; e diviene un operaio agiato; suo figlio va a cercar fortuna in un paese quasi completamente vuoto e diviene un ricco proprietario. Il primo ammassa il capitale che sarà poi fatto valere dal secondo e non vi è miseria, né nello straniero né nel nativo .
La legislazione americana favorisce il più possibile la divisione delle proprietà; ma una causa più potente della legge impedisce che la proprietà si suddivida eccessivamente (2). Ciò è evidente negli stati che cominciano ormai a riempirsi. Il Massachusetts è il paese più popolato dell'Unione; esso conta ottanta abitanti per miglio quadrato, assai meno della Francia, che ne ha ben centosessantadue nello stesso spazio. Tuttavia è raro che nel Massachusetts si suddividano le piccole proprietà: qui, generalmente, il primogenito eredita la terra, mentre i cadetti vanno a cercare fortuna nell'interno del continente .
La legge ha abolito il diritto di primogenitura, ma si può dire che la Provvidenza lo ha ristabilito senza che alcuno abbia a lamentarsene, poiché questa volta esso non contrasta con la giustizia .
Un solo fatto basterà a far giudicare la quantità degli individui che abbandonano la Nuova Inghilterra per andarsi a stabilire nell'interno. Nel 1830, a quanto si dice, fra i membri del Congresso ve ne erano ben trentasei oriundi del piccolo stato del Connecticut. La popolazione del Connecticut, che è soltanto un quarantatreesimo della popolazione totale, forniva dunque un ottavo di tutti i rappresentanti. Effettivamente il Connecticut invia soltanto cinque rappresentanti al Congresso: gli altri trentuno vi rappresentavano i nuovi stati dell'Ovest. Se questi trentuno individui fossero rimasti nel Connecticut, è probabile che, invece di essere ricchi proprietari, sarebbero restati piccoli lavoratori,

che avrebbero vissuto oscuramente senza mai entrare nella vita politica; quindi, invece di diventare utili legislatori, sarebbero stati pericolosi cittadini .
Queste considerazioni non sfuggono agli stessi americani .
«E' fuori dubbio» dice il cancelliere Kent nel suo "Trattato sul diritto americano" (vol. 4, p. 380) «che la divisione della proprietà, quando sia giunta all'estremo, può produrre grandissimi mali, poiché può avvenire che ciascuna porzione di terra non basti a mantenere una famiglia; ma questi inconvenienti non si sono mai fatti sentire negli Stati Uniti e certo molte generazioni si succederanno prima che si facciano sentire. L'estensione del nostro territorio disabitato, l'abbondanza delle terre che ci appartengono e la corrente continua d'emigrazione, che, muovendo dalle rive dell'Atlantico, sì dirige senza tregua verso l'interno del paese bastano e basteranno a lungo, ancora, a impedire la suddivisione delle eredità.» E' difficile descrivere l'avidità con la quale l'americano si getta su questa immensa preda offertagli dalla fortuna. Per impadronirsene egli sfida le frecce degli indiani e le malattie dei deserto; non teme il silenzio e la solitudine dei boschi, affronta coraggiosamente le bestie feroci: una passione più forte dell'amore della vita lo spinge senza tregua. Davanti a lui si estende un continente sconfinato e si direbbe che egli, temendo di non trovarvi posto, si affretti per non arrivare troppo tardi. Ho parlato dell'emigrazione degli antichi stati; ma che dire di quella dei nuovi? Non sono cinquant'anni che è stato fondato lo stato dell'Ohio; la maggior parte di coloro che l'abitano non vi è nata, la sua capitale non ha ancora trent'anni di esistenza e un'immensa estensione di campi deserti copre il suo territorio; eppure la popolazione dell'Ohio si è già rimessa in cammino verso l'Ovest: la maggior parte di coloro che discendono nelle fertili praterie dell'Illinois sono abitanti dell'Ohio. Questi uomini hanno lasciato la prima patria per star bene, ora abbandonano anche la seconda per stare meglio: quasi ovunque essi trovano la fortuna, ma non la felicità. In loro il desiderio del benessere è divenuto una passione inquieta e ardente, che si accresce soddisfacendosi. Essi hanno rotto da tempo i legami che li univano al suolo natio e non ne hanno stretti degli altri. Per loro l'emigrazione ha cominciato coll'essere un bisogno; oggi essa è divenuta ai loro occhi una specie di gioco d'azzardo, di cui amano le emozioni oltre il guadagno .

Talvolta l'uomo cammina così rapidamente che il deserto ricompare dietro a lui. La foresta non ha fatto che piegarsi sotto i suoi piedi; dopo che egli è passato essa si rialza. Non è raro, percorrendo i nuovi stati dell'Ovest, incontrare delle dimore abbandonate in mezzo ai boschi, che attestano insieme la potenza e l'incostanza dell'uomo .

Su questi campi abbandonati, su queste rovine di un giorno, l'antica foresta getta rapidamente nuove radici; gli animali riprendono possesso del loro impero: la natura gioiosa ricopre di verdura e di fiori le vestigia lasciate dall'uomo, affrettandosi a far scomparire le sue effimere tracce .

Mi ricordo che una volta, percorrendo uno dei cantoni deserti che ancora coprono lo stato di New York, giunsi sulle rive di un lago tutto circondato di foreste, come al principio del mondo. Un'isoletta si elevava in mezzo alle acque. La boscaglia che la ricopriva estendendo intorno a sé il suo fogliame, nascondeva interamente le sue coste. Nulla, sulle rive del lago, palesava la presenza dell'uomo; soltanto si scorgeva all'orizzonte una colonna di fumo che, andando perpendicolarmente dalle cime degli alberi fino alle nuvole, sembrava pendere dal cielo piuttosto che salirvi .

Una piroga indiana era tirata sulla spiaggia; ne approfittai per andare a visitare l'isola che aveva attirato i miei sguardi e non tardai a giungere sulla sua riva. L'isola intera formava una di quelle deliziose solitudini del nuovo mondo che fanno talvolta rimpiangere all'uomo civile la vita selvaggia. Una vegetazione lussureggiante annunziava con le sue meraviglie le incomparabili ricchezze del suolo. Regnava, come in tutti i deserti dell'America dei Nord, un profondo silenzio, interrotto soltanto dal monotono gemere dei colombi selvatici e dai colpi dei picchi sulla corteccia degli alberi. Non avrei mai creduto che quel luogo potesse essere stato abitato un giorno, tanto la natura vi sembrava abbandonata a se stessa; ma, giunto al centro dell'isola, mi parve di trovare tracce dell'uomo. Esaminai allora accuratamente tutti gli oggetti circostanti e presto non dubitai più che un europeo fosse venuto a cercare un rifugio in quel luogo. Ma come era cambiata la sua opera! Il bosco, che egli aveva tagliato in fretta per farsene un rifugio, aveva gettato nuove radici; il suo recinto era divenuto una siepe viva e la sua capanna si era trasformata in un boschetto .

In mezzo a questi arbusti si scorgevano ancora alcune pietre annerite dal fuoco, sparse intorno a un mucchietto di cenere; senza dubbio in quel luogo era stato il focolare: il caminetto crollato lo aveva ricoperto

con i suoi rottami. Per un po' di tempo ammirai in silenzio le risorse della natura e la debolezza dell'uomo; e, quando infine mi dovetti allontanare da quei luoghi incantati, ripetevo ancora tristemente: «Come! Già delle rovine!» .

In Europa siamo abituati a considerare l'irrequietezza dello spirito, lo smodato desiderio di ricchezze, l'amore estremo dell'indipendenza come pericoli sociali. Invece proprio queste cose garantiscono alle repubbliche americane un lungo e tranquillo avvenire. Senza queste inquiete passioni, la popolazione si concentrerebbe in determinati luoghi e proverebbe, come da noi, bisogni difficili da soddisfare. Felice paese il nuovo mondo, in cui i vizi degli uomini sono altrettanto utili alla società quanto le virtù .

Questo fatto esercita una grande influenza sul modo di giudicare le azioni umane nei due emisferi. Spesso gli americani chiamano lodevole industria ciò che noi chiamiamo amore del guadagno e vedono una debolezza d'animo in ciò che noi consideriamo moderazione dei desideri .

La semplicità dei gusti, la tranquillità dei costumi, lo spirito di famiglia, l'amore del paese natio, sono considerati in Francia come grandi garanzie di tranquillità e di felicità per lo stato; in America, invece, nulla sarebbe più pericoloso per la società di simili virtù. I francesi del Canada, che hanno fedelmente conservato la tradizione degli antichi costumi, trovano difficoltà a vivere nel loro territorio e questo piccolo popolo nascente sarà presto in preda alle miserie delle vecchie nazioni. Nel Canada gli uomini più colti, buoni e amanti della patria, fanno sforzi straordinari per allontanare il popolo dalla semplice felicità che ancora gli basta .

Essi celebrano i vantaggi della ricchezza allo stesso modo che da noi esalterebbero le gioie di una onesta mediocrità e mettono più cura a spronare le passioni umane di quel che non si faccia altrove per calmarle. Cambiare i piaceri puri e tranquilli offerti dalla patria al povero stesso contro sterili godimenti offerti dal benessere in un suolo straniero; abbandonare il focolare e il suolo in cui riposano gli avi; lasciare i vivi e i morti per correre dietro alla fortuna: ecco quello che merita più lode presso di loro .

Al nostro tempo l'America dà agli uomini un capitale ben più vasto dell'industria che lo mette a profitto .

In America, dunque, la cultura non sarà mai sufficiente; poiché, nel tempo stesso che può essere utile a colui che la possiede, si volge anche a profitto di colui che non l'ha affatto; né sono a temersi i nuovi bisogni, poiché tutti possono facilmente essere soddisfatti; né le troppe passioni, poiché tutte trovano un alimento facile e salutare; né la troppa libertà, poiché gli uomini non sono mai spinti a farne un cattivo uso .
Le repubbliche americane del nostro tempo sono come delle compagnie commerciali formate per lo sfruttamento delle terre del nuovo mondo e occupate in un commercio redditizio .
Le passioni che agitano più profondamente gli americani sono passioni commerciali e non politiche o, piuttosto, essi trasportano nella politica le abitudini del commercio. Amano l'ordine, senza cui gli affari non possono prosperare, e stimano in modo particolare la regolarità dei costumi, che crea le buone famiglie; preferiscono il buon senso, che crea le grandi fortune, al genio, che spesso le distrugge; il loro spirito, abituato ai calcoli positivi, non ama le idee generali e presso di loro la pratica è più in onore della teoria .
Bisogna andare in America per comprendere fino a qual punto possa giungere l'influenza del benessere materiale sulle azioni politiche e sulle stesse opinioni, che pure dovrebbero essere sottomesse soltanto alla ragione. Fra gli stranieri, soprattutto, si scopre la verità di questo .
La maggior parte degli emigranti europei portano nel nuovo mondo quell'amore selvaggio dell'indipendenza e del cambiamento che nasce spesso in mezzo alle nostre miserie. Ho incontrato talvolta negli Stati Uniti degli europei che erano stati costretti a fuggire dal loro paese per le loro opinioni politiche. Tutti costoro mi hanno stupito con i loro discorsi, ma uno mi ha colpito più degli altri .
Mentre percorrevo uno dei più interni distretti della Pennsylvania, fui sorpreso dalla notte e andai a chiedere ospitalità ad un ricco piantatore che abitava in quei paraggi: era un francese. Mi fece sedere vicino al suo focolare e ci mettemmo a discorrere liberamente, come si conviene a uomini che si incontrano in fondo a una foresta a duemila leghe dal paese che li ha visti nascere. Io non ignoravo che il mio ospite era stato, or son quarant'anni, un grande sostenitore dell'eguaglianza e un ardente demagogo. Il suo nome è restato nella storia .
Rimasi dunque molto sorpreso nel sentirlo parlare del diritto di proprietà come avrebbe potuto farlo un economista, starei quasi per dire un proprietario; egli mi parlò della gerarchia necessaria che la fortuna

stabilisce fra gli uomini, dell'obbedienza alle leggi stabilite, dell'influenza dei buoni costumi nelle repubbliche, dell'appoggio che le idee religiose danno all'ordine e alla libertà: gli accadde perfino di citare quasi inavvertitamente, a sostegno delle sue opinioni politiche, l'autorità di Gesù Cristo .

Ammirai, ascoltandolo, l'imbecillità della ragione umana. Un'idea è vera o falsa? Come scoprirlo in mezzo alle incertezze della scienza e alle varie lezioni dell'esperienza? Sopravviene un fatto nuovo che mi toglie ogni dubbio. Ero povero, eccomi ricco: speriamo almeno che il benessere, agendo sulla mia condotta, renda libero il mio giudizio! Niente affatto: le mie opinioni sono cambiate con la mia fortuna e nel felice stato di cui approfitto ho realmente scoperto la ragione determinante che finora mi era mancata .

L'influenza del benessere si esercita sugli americani più liberamente ancora che sugli stranieri immigrati. L'americano ha sempre visto l'ordine politico e la pubblica prosperità procedere strettamente uniti, non pensa nemmeno che essi possano vivere separatamente: egli non ha quindi nulla da dimenticare e non è costretto a lasciare, come. tanti europei, quello che conserva della sua prima educazione .

"L'influenza delle leggi sulla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti" .

Lo scopo principale di questo libro era di far conoscere le leggi degli Stati Uniti; se questo scopo è stato raggiunto il lettore ha già potuto giudicare da sé quali fra queste leggi tendono realmente a conservare la repubblica democratica e quali la mettono in pericolo. Se non sono riuscito a questo nel corso di un libro, vi riuscirò ancora meno in un capitolo. Non voglio dunque rifare la strada percorsa; poche linee basteranno a riassumere il mio pensiero .

Tre cose concorrono più di tutte le altre alla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti .

La prima è la forma federale adottata dagli americani, che permette all'Unione di godere della potenza di una grande repubblica e della sicurezza di una piccola .

La seconda consiste nelle istituzioni comunali che, moderando il dispotismo della maggioranza, danno al tempo stesso al popolo il gusto della libertà e l'arte di essere libero .

La terza consiste nella costituzione del potere giudiziario. Ho mostrato quanto i tribunali servano a correggere gli errori della democrazia e

come essi riescano a rallentare e a dirigere i movimenti della maggioranza senza tuttavia arrestarli .

"L'influenza dei costumi sulla conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti" .

Come ho detto sopra, considero i costumi come una delle grandi cause generali cui si possa attribuire la conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti .

Adopero la parola "costumi" nel senso che gli antichi davano alla parola "mores"; l'applico quindi non solo ai costumi propriamente detti, che si possono chiamare le abitudini del cuore, ma anche alle varie nozioni possedute dagli uomini, alle diverse opinioni che hanno corso in mezzo a loro e all'insieme delle idee di cui si formano le abitudini dello spirito .

Comprendo dunque sotto questa parola tutto lo stato morale e intellettuale di un popolo. Il mio scopo non è però di fare un quadro dei costumi americani, poiché voglio per ora limitarmi a cercare fra di essi tutto ciò che in qualche modo favorisce la conservazione delle istituzioni politiche .

"La religione considerata come istituzione politica: come essa contribuisce potentemente alla conservazione della repubblica democratica in America" .

A fianco di ogni religione si trova un'opinione politica che le è congiunta per affinità .

Lasciate che lo spirito umano segua la sua tendenza ed esso regolerà in modo uniforme la società politica e la città divina; e cercherà di armonizzare, per così dire, la terra col cielo .

La maggior parte dell'America inglese è stata popolata da uomini che, dopo essersi sottratti all'autorità del papa, non si erano sottomessi ad alcuna supremazia religiosa; essi portarono così nel nuovo mondo un cristianesimo che non saprei definire meglio che chiamandolo democratico e repubblicano: questo fatto favorì grandemente lo stabilirsi della repubblica e della democrazia nella politica. Fin dalle origini, politica e religione furono d'accordo e in seguito noni hanno mai cessato di esserlo .

Circa cinquant'anni or sono l'Irlanda cominciò a versare in seno agli Stati Uniti una popolazione cattolica. Da parte sua il cattolicesimo americano fece dei proseliti: così vi sono oggi nell'Unione più di un milione di cristiani che professano le verità della chiesa romana .

Questi cattolici mostrano una grande fede nelle pratiche del loro culto e sono pieni di ardore e di zelo per le loro credenze; tuttavia formano la classe più repubblicana e democratica degli Stati Uniti. Questo fatto a prima vista sorprende, ma riflettendo se ne scoprono facilmente le cause nascoste .

Credo che sia un errore considerare la religione cattolica come un nemico naturale della democrazia. Mi sembra invece che, fra le varie confessioni cristiane, il cattolicesimo sia una delle più favorevoli all'eguaglianza delle condizioni. Presso i cattolici la società religiosa si compone soltanto di due elementi: il prete e il popolo. Il prete solo si eleva al disopra dei fedeli: sotto di lui tutti sono eguali .

In materia di dogmi il cattolicesimo pone tutte le intelligenze allo stesso livello; costringe a seguire i particolari delle stesse credenze il saggio come l'ignorante, l'uomo di genio come lo zotico; impone le stesse pratiche al ricco e al povero; infligge le stesse austerità al potente e al debole; non scende a patti con alcun mortale e, applicando a ogni uomo la stessa misura, ama confondere tutte le classi ai piedi di un unico altare, allo stesso modo che esse sono confuse agli occhi di Dio .

Se il cattolicesimo dispone i fedeli all'obbedienza, nondimeno li prepara all'eguaglianza. Direi il contrario per il protestantesimo, che generalmente conduce gli uomini meno verso l'eguaglianza che verso l'indipendenza .

Il cattolicesimo è come una monarchia assoluta. Togliete il principe e troverete che le condizioni politiche sono più eguali che nelle repubbliche .

Spesso è avvenuto che il prete cattolico, uscito dal santuario, sia penetrato come una potenza nella società e si sia potuto assidere nel centro della gerarchia sociale; talvolta egli ha adoperato la sua influenza religiosa per assicurare l'ordine politico di cui faceva parte: allora si sono visti dei cattolici parteggiare per l'aristocrazia per spirito di religione .

Ma, quando i preti sono o si mettono essi stessi fuori del governo, come negli Stati Uniti, non vi sono uomini che siano più disposti dei cattolici a portare nel mondo politico l'eguaglianza delle condizioni .

Se dunque i cattolici degli Stati Uniti non sono spinti violentemente dalla natura della loro fede verso la democrazia, tuttavia non le sono contrari per natura e la loro posizione sociale, come la piccolezza del loro numero, li costringe ad essere democratici .

La maggior parte dei cattolici sono poveri e hanno bisogno che tutti i cittadini governino per arrivare essi stessi al governo. I cattolici sono in minoranza, hanno quindi bisogno che tutti i diritti siano rispettati per essere sicuri del libero esercizio dei loro. Queste due cause li spingono a loro insaputa verso dottrine politiche che essi adotterebbero con assai meno ardore se fossero ricchi e predominanti .

Il clero cattolico degli Stati Uniti non ha tentato di lottare contro questa tendenza politica ma ha cercato piuttosto di giustificarla. I preti cattolici americani hanno diviso il mondo intellettuale in due parti: da un lato hanno lasciato i dogmi rivelati, ai quali si sottomettono senza discussione; dall'altro lasciano la verità politica, e credono che questo sia il volere di Dio, alle libere ricerche degli uomini. Così i cattolici americani sono al tempo stesso i fedeli più sottomessi e i cittadini più indipendenti .

Si può dunque affermare che negli Stati Uniti non vi è alcuna dottrina religiosa che sia ostile alle istituzioni democratiche e repubblicane. I sacerdoti di tutte le confessioni tengono su questo punto lo stesso linguaggio; le opinioni sono concordi con le leggi, lo spirito umano segue una sola corrente. Risiedevo temporaneamente in una grande città dell'Unione, quando fui invitato ad assistere a una riunione politica che aveva per scopo di soccorrere i polacchi rifornendoli di armi e denaro .

Trovai due o tremila persone riunite in una vasta sala preparata appositamente per riceverli. Subito un sacerdote, rivestito degli abiti ecclesiastici, salì sul palco riservato agli oratori. Tutti i presenti tacquero e si scoprirono ed egli incominciò: «Dio onnipotente! Dio degli eserciti! Tu che hai dato coraggio e hai sostenuto il braccio dei nostri padri, quando difendevano i sacri diritti della loro indipendenza nazionale; tu che li hai fatti trionfare su un'odiosa oppressione e hai accordato al nostro popolo i benefici della pace e della libertà, o Signore volgi un occhio benigno verso l'altro emisfero e abbi pietà di un popolo eroico che oggi lotta, come noi già lottammo un giorno, per difendere gli stessi diritti! Signore, tu che hai creato gli uomini su uno stesso modello, non permettere che il dispotismo deformi la tua opera e conserva sulla terra l'eguaglianza. Dio onnipotente, veglia sul destino dei polacchi, rendili degni di essere liberi; che la tua saggezza regni nei loro consigli, che la tua forza sia nelle loro braccia; spargi il terrore fra i loro nemici, dividi le potenze che tramano per la loro rovina e non

permettere che sia consumata oggi l'ingiustizia di cui il mondo fu testimone or sono cinquant'anni. Signore, tu che tieni nella tua mano potente il cuore dei popoli come quello degli uomini, suscita degli alleati alla causa sacra del buon diritto; fa che la nazione francese si levi infine dal riposo in cui la trattengono i suoi capi e venga a combattere ancora una volta per la libertà del mondo. O Signore, non allontanare da noi il tuo sguardo e permetti che noi siamo sempre il popolo più religioso come il più libero. Dio onnipotente, esaudisci la nostra preghiera; salva i polacchi. Te lo chiediamo in nome del tuo figlio amato, nostro Signore Gesù Cristo, morto sulla croce per la salute di tutti gli uomini. "Amen"». E l'assemblea con raccoglimento ripeté: "amen" .

"L'influenza indiretta esercitata dalle credenze religiose sulla società politica negli Stati Uniti" .

Ho mostrato quale sia negli Stati Uniti l'azione diretta della religione sulla politica. Ma la sua azione indiretta mi sembra assai più potente: è quando essa non parla affatto di libertà che insegna meglio agli americani l'arte di essere liberi .

Vi sono negli Stati Uniti sette innumerevoli. Esse differiscono tra loro riguardo al culto, ma sono d'accordo sui doveri degli uomini gli uni verso gli altri. Ogni setta adora Iddio alla sua maniera, ma tutte le sette professano la stessa morale in nome di Dio. Se è molto importante per l'uomo come individuo che la sua religione sia vera, non si può dire lo stesso per la società. La società non ha nulla da temere né da sperare dall'altra vita: ciò che più le importa non è tanto che tutti i cittadini professino la vera religione ma che professino una religione. Del resto, tutte le sette americane si ritrovano nella grande unità cristiana e la morale del cristianesimo è ovunque la stessa .

E' permesso pensare che un certo numero di americani seguano nel culto che rendono a Dio più un'abitudine che una convinzione. Negli Stati Uniti il sovrano è religioso e per conseguenza l'ipocrisia dev'essere comune; ma l'America è tuttavia ancora il paese del mondo in cui la religione cristiana ha conservato maggior potere sulle anime; e nulla mostra meglio, quanto essa sia utile e naturale all'uomo, poiché il paese in cui essa ha oggi un maggior potere è anche il più civile e il più libero .

Ho detto che i sacerdoti americani si pronunciano in generale in favore della libertà politica, senza eccezione di quegli stessi che non

ammettono affatto la libertà religiosa; tuttavia essi non appoggiano in particolare nessun sistema politico. Hanno cura di tenersi lontani dalla politica attiva e non si mescolano alle combinazioni dei partiti. Non si può dunque dire che negli Stati Uniti la religione eserciti un'influenza sulle leggi né sui particolari delle opinioni politiche; essa dirige i costumi e, regolando la famiglia, lavora a regolare lo stato .

Non dubito affatto che la grande severità di costumi che si nota negli Stati Uniti non abbia la sua origine nelle credenze religiose. La religione è molto spesso impotente a trattenere l'uomo in mezzo alle tentazioni innumerevoli offertegli dalla fortuna; essa non riesce a moderare in lui il desiderio di ricchezza che lo sprona poderosamente, ma regna incontrastata nell'anima femminile ed è la donna che fa i costumi. L'America è certo il paese del mondo in cui il legame matrimoniale è più rispettato e in cui si concepisce nel modo più elevato e più giusto la felicità coniugale .

In Europa quasi tutti i disordini della società nascono intorno al focolare domestico e non lontano dal talamo. E' là che gli uomini concepiscono il disprezzo dei legami naturali e dei piaceri permessi, il gusto del disordine, l'irrequietezza del cuore, l'instabilità dei desideri. Agitato dalle passioni tumultuose che spesso hanno turbato la sua dimora, l'europeo si sottomette malvolentieri ai poteri dello stato. L'americano invece, quando esce dall'agitazione dei mondo politico e rientra in seno alla famiglia, trova subito in essa l'immagine dell'ordine e della pace. Là tutti i suoi piaceri sono semplici e naturali, le sue gioie innocenti e tranquille e, poiché giunge alla felicità con la regolarità della vita, si abitua facilmente a regolare le sue opinioni come i suoi gusti .

Mentre l'europeo cerca di sfuggire ai guai domestici turbando la società, l'americano attinge dalla sua casa l'amore dell'ordine, che in seguito porta negli affari dello stato .

Negli Stati Uniti la religione non si limita a regolare i costumi, ma estende il suo impero anche sull'intelligenza .

Fra gli angloamericani alcuni professano i dogmi cristiani perché ci credono, altri perché temono di non aver l'aria di credere. Il cristianesimo quindi regna incontrastato col consenso di tutti; ne risulta, come ho detto altrove, che tutto è certo e fermo nel mondo morale, mentre sembra che il mondo politico sia abbandonato alla discussione e ai tentativi degli uomini. Perciò lo spirito umano non scopre mai

davanti a sé un campo illimitato e, per quanto possa essere audace, deve ogni tanto arrestarsi di fronte a barriere insormontabili. Prima di operare qualche innovazione esso è costretto ad accettare alcuni postulati essenziali e a sottomettere le sue più ardite concezioni a forme che lo ritardano o lo fermano .

L'immaginazione degli americani, nei suoi più grandi balzi, ha sempre un cammino circospetto e incerto, la sua andatura è impacciata e le sue opere incomplete. Questa abitudine al ritegno si riscontra anche nella società politica e favorisce singolarmente la tranquillità dei popolo e la durata delle istituzioni che esso si è dato. La natura e le circostanze avevano fatto dell'abitante degli Stati Uniti un uomo audace; è facile giudicarlo, quando si osservi in che modo egli persegue la fortuna. Se lo spirito degli americani fosse libero da ogni ostacolo, non si tarderebbe a incontrare fra loro i più arditi innovatori e i più implacabili logici del mondo. Ma i rivoluzionari d'America sono costretti a professare apertamente un certo rispetto per la morale e l'equità cristiana, che non permette di violare facilmente le leggi quando si oppongono ai loro disegni; e, anche se essi riuscissero a elevarsi al disopra dei loro scrupoli, sarebbero, ancora trattenuti da quelli dei loro partigiani. Fino ad oggi non si è ancora trovato alcuno negli Stati Uniti che abbia osato formulare questa massima che tutto è permesso nell'interesse della società. Massima empia, che sembra essere stata inventata in un secolo di libertà per legittimare l'avvento dei tiranni .

Così dunque, allo stesso tempo che la legge permette al popolo americano di fare tutto, la religione gli impedisce di concepire e di osare tutto. La religione, che in America non si mescola mai direttamente al governo, deve dunque essere considerata, come la prima delle istituzioni politiche, poiché, se essa non dà agli americani il gusto della libertà, ne facilita grandemente l'uso .

Proprio da questo punto di vista gli abitanti degli Stati Uniti considerano le credenze religiose. Non so se tutti gli americani hanno fede nella loro religione; chi mai può leggere nei loro cuori? ma sono sicuro che la credono necessaria alla conservazione delle istituzioni repubblicane. Questa opinione non appartiene a una classe di cittadini o a un partito, ma all'intera nazione, ed è diffusa in tutte le classi .

Negli Stati Uniti, se un uomo politico attacca una setta, non è una buona ragione perché i partigiani di questa setta non l'appoggino, ma se attacca tutte le sette indistintamente è sfuggito da tutti e resta solo .

Quando ero in America, un testimonio si presentò alle assise della contea di Chester (stato di New York) e dichiarò di non credere all'esistenza di Dio e all'immortalità dell'anima. Il presidente rifiutò di ricevere il suo giuramento, perché, egli disse, il testimonio aveva distrutto precedentemente tutta la fede che si poteva prestare alle sue parole (3), I giornali riferirono il fatto senza commenti. Gli americani uniscono così intimamente nel loro spirito il cristianesimo e la libertà che è quasi impossibile far loro concepire l'uno senza l'altra; e questo non è affatto per loro una di quelle sterili credenze che il passato lega al presente e che sembrano vegetare in fondo all'anima piuttosto che vivere .

Ho visto degli americani associarsi per inviare sacerdoti nei nuovi stati dell'Ovest e fondarvi scuole e chiese; essi temono che la religione si perda in mezzo alle foreste e che il popolo che nasce non possa essere libero come quello da cui è uscito. Ho incontrato dei ricchi abitanti della Nuova Inghilterra che abbandonavano il paese natio per andare a gettare sulle rive dei Missouri o nelle praterie dell'Illinois i fondamenti del cristianesimo e della libertà. Così negli Stati Uniti lo zelo religioso si riscalda sempre al fuoco del patriottismo. Voi pensate che questi uomini agiscano unicamente in considerazione dell'altra vita, ma vi sbagliate: l'eternità non è che una delle loro cure. Se interrogate questi missionari della civiltà cristiana, resterete sorpresi nel sentirli parlare tanto spesso dei beni di questo mondo e nel trovare dei politici dove credevate trovare dei religiosi: «Tutte le repubbliche americane» essi vi diranno «sono solidali le une con le altre; se le repubbliche dell'Ovest cadessero nell'anarchia o subissero il giogo del dispotismo, le istituzioni repubblicane che fioriscono sulle rive dell'Atlantico correrebbero un grave pericolo; abbiamo dunque interesse che i nuovi stati siano religiosi, affinché essi ci permettano di restare liberi» .

Tali le opinioni degli americani, ma per alcuni il loro errore è manifesto: infatti ogni giorno mi si dimostra assai dottamente che tutto è bene in America tranne proprio questo spirito religioso che io ammiro; e sento dire che alla libertà e alla felicità della specie umana dell'altra parte dell'Atlantico manca solo di credere con Spinoza all'eternità del mondo o di sostenere con Cabanis che il pensiero è una secrezione del cervello. A questo, in verità, non ho nulla da rispondere se non che quelli che tengono questo linguaggio non sono mai stati in

America e non hanno visto né popoli religiosi né popoli liberi. Li attendo dunque al ritorno .
Vi sono in Francia alcuni che considerano le istituzioni repubblicane come lo strumento passeggero della loro grandezza. Essi misurano a occhio lo spazio immenso che divide i loro vizi e le loro miserie dalla potenza e dalla ricchezza e vorrebbero rovesciare delle rovine in questo abisso per tentare di colmarlo. Questi sono per la libertà quello che le compagnie di ventura dei medioevo erano per i re; fanno la guerra per proprio conto anche se portano i suoi colori: la repubblica vivrà sempre abbastanza per trarli dalla loro presente bassezza. Io non parlo a loro; vi sono molti altri che vedono nella repubblica uno stato permanente e tranquillo, uno scopo necessario verso il quale le idee e i costumi spingono ogni giorno le società moderne, e che vorrebbero sinceramente preparare gli uomini a essere liberi. Quando costoro attaccano le credenze religiose seguono le loro passioni e non i loro interessi. E' il dispotismo che può non curarsi della fede, non la libertà. La religione è assai più necessaria nella repubblica che essi preconizzano che non nella monarchia che essi attaccano, e nelle repubbliche democratiche più che in tutte le altre. Come potrebbe salvarsi la società quando, rilasciandosi il legame politico, non si restringe quello morale? Come fare di un popolo il padrone di se stesso, se non è sottomesso a Dio?  "Principali cause che rendono la religione potente in America" .
I filosofi del secolo diciottesimo spiegavano in un modo molto semplice il graduale affievolirsi della fede. Lo zelo religioso, essi dicevano, deve estinguersi via via che la libertà e la cultura aumentano. Ma è spiacevole che i fatti non vadano d'accordo con questa teoria .
Vi sono in Europa dei popoli nei quali l'incredulità è eguagliata solo dall'abbrutimento e dall'ignoranza, mentre in America si vede uno dei popoli più liberi e più civili del mondo adempiere con ardore tutti i doveri esterni della religione .
Al mio arrivo negli Stati Uniti fui colpito anzitutto dall'aspetto religioso del paese. Via via che prolungavo il mio soggiorno, scorgevo le grandi conseguenze politiche di questo fatto .
Avevo visto da noi lo spirito di religione e lo spirito di libertà procedere quasi sempre in senso contrario. Qui invece li trovai intimamente uniti: essi regnavano insieme sullo stesso suolo .

Ogni giorno sentivo crescere il mio desiderio di conoscere le cause di questo fenomeno .
Per comprenderlo ho interrogato i fedeli di tutte le confessioni; mi sono avvicinato soprattutto ai sacerdoti, che custodiscono le diverse credenze e che hanno un interesse personale alla loro durata. La religione da me professata mi permise di avvicinare soprattutto preti cattolici, con molti dei quali potei entrare in una certa intimità. A ognuno di essi espressi la mia meraviglia ed esposi i miei dubbi: mi accorsi che tutti questi uomini non differivano fra loro che su questioni particolari; ma tutti attribuivano principalmente alla completa separazione della chiesa e dello stato il pacifico impero, esercitato dalla religione nel loro paese. Posso affermare senz'altro che durante il mio soggiorno in America non ho incontrato un solo uomo, prete o laico, che non fosse d'accordo su questo punto .
Questo mi ha condotto a esaminare più attentamente di prima la posizione che i preti americani occupano nella società politica. Mi sono accorto con sorpresa che essi non ricoprono alcun impiego pubblico (4). Non ne ho visto alcuno nell'amministrazione e ho visto che non sono affatto rappresentati in seno alle assemblee .
In alcuni stati la carriera politica era stata loro impedita per legge (5); in altri lo era dall'opinione pubblica .
Quando infine volli scoprire l'atteggiamento del clero stesso, mi accorsi che la maggior parte dei suoi membri si allontanava volontariamente dal potere e metteva una specie di orgoglio professionale nel restarvi estranea. Li intesi lanciare l'anatema contro l'ambizione e la malafede, senza riguardo alle opinioni politiche di cui queste si coprono. Ma appresi anche ascoltandoli che gli uomini non possono essere condannati agli occhi di Dio a causa di queste stesse opinioni, quando sono sincere, e che non è peccato errare in materia politica più di quel che non sia peccato sbagliarsi sul modo migliore di costruire la propria casa o di tracciare un solco .
Li ho visti separarsi scrupolosamente da tutti i partiti e fuggirne il contatto con tutto l'ardore di un interesse personale .
Questi fatti mi convinsero definitivamente che mi avevano detto il vero. Allora volli risalire dai fatti alle cause e mi domandai come mai una religione, diminuendo la sua forza apparente, potesse aumentare il suo effettivo potere e credetti che non fosse impossibile scoprirne la ragione .

Mai il breve spazio di sessant'anni potrà rinchiudere tutta l'immaginazione dell'uomo; le gioie incomplete di questo mondo non basteranno mai al suo cuore. Solo fra tutti gli esseri, l'uomo mostra un naturale disgusto per l'esistenza e un immenso desiderio di esistere: egli disprezza la vita e teme il nulla. Questi diversi istinti spingono continuamente la sua anima verso la contemplazione di un altro mondo ed è la religione che ve lo conduce. La religione non è dunque che una forma particolare della speranza ed è naturale al cuore umano come la speranza stessa. Per una specie di aberrazione intellettuale, per mezzo di una specie di violenza morale esercitata sulla loro natura, gli uomini si allontanano dalla religione, ma una invincibile inclinazione ve li riconduce. L'incredulità è un accidente; la fede sola è lo stato permanente dell'umanità .

Considerando la religione da un punto di vista puramente umano, si può dunque affermare che tutte traggono dall'uomo stesso un elemento della loro forza che non può mai venire meno, poiché nasce da uno dei principi costitutivi della natura umana .

So bene che vi sono delle epoche in cui la religione può aggiungere a questa influenza naturale la forza artificiale delle leggi e l'appoggio dei poteri materiali che dirigono la società. Si sono viste religioni intimamente unite ai governi terreni dominare le anime col terrore e con la fede; ma, quando una religione contrae una simile alleanza, non temo di dirlo, agisce come potrebbe farlo un uomo: sacrifica l'avvenire in vista dei presente e, ottenendo un potere che non le spetta, mette a repentaglio il suo potere legittimo .

Quando una religione cerca di fondare il suo impero soltanto sul desiderio dell'immortalità, che tormenta egualmente il cuore di tutti gli uomini, può aspirare all'universalità; ma, quando si unisce a un governo, deve adottare delle massime applicabili solo ad alcuni popoli. Perciò, alleandosi a un potere politico, la religione aumenta il suo potere su alcuni uomini, ma perde la speranza di regnare su tutti .

Finché una religione si appoggia solo su sentimenti che sono la consolazione di tutte le miserie, può attirare a sé il cuore del genere umano. Invece, quando è mescolata alle amare passioni di questo mondo, è costretta talvolta a difendere alleati procurati dall'interesse più che dall'amore; e deve respingere come avversari uomini che spesso l'amano ancora, pur essendo nemici di quelli cui essa è alleata .

La religione non può dunque condividere la forza materiale dei governanti senza caricarsi di una parte degli odi che questi fanno nascere .
I poteri politici che appaiono più stabili sono garantiti nella loro durata soltanto dalle opinioni di una generazione o dagli interessi di un secolo, spesso dalla vita di un uomo. Una legge può modificare lo stato sociale che appare definitivo e più solido e con essa cambia tutto .
I poteri della società sono più o meno passeggeri, come i nostri anni di vita; e si succedono con rapidità, come le diverse cure della vita; non si sono mai visti governi che si siano appoggiati su disposizioni invariabili del cuore umano o che si siano fondati su interessi immortali
Fin tanto che una religione trarrà la sua forza dai sentimenti, dagli istinti, dalle passioni che si vedono riprodursi allo stesso modo in tutte le epoche, può sfidare il tempo o, per lo meno, potrà essere distrutta solo da un'altra religione. Ma, quando vuole appoggiarsi agli interessi mondani, essa diviene fragile come tutte le potenze terrene. Solo essa può aspirare all'immortalità: legata a poteri effimeri, segue la loro sorte e cade spesso insieme alle passioni passeggere che la sostengono .
Unendosi alle varie potenze politiche, la religione non può dunque non contrarre un'alleanza pesante. Essa non ha bisogno dei loro soccorso per vivere, mentre servendole può morire .
Il pericolo esiste in tutti i tempi, ma non sempre è così visibile .
Vi sono dei secoli in cui i governi sembrano immortali e altri in cui si direbbe che l'esistenza della società è più fragile di quella di un uomo .
Alcune costituzioni mantengono i cittadini in una specie di sonno letargico, mentre altre li abbandonano a un'agitazione febbrile .
Quando i governi sembrano forti e le leggi stabili, gli uomini non scorgono il pericolo che può correre la religione unendosi al potere .
Quando invece i governi si mostrano deboli e le leggi mutevoli, il pericolo è da tutti visibile, ma spesso non vi è più tempo di sfuggirgli. Bisogna dunque imparare a vederlo da lontano. Via via che una nazione assume uno stato sociale democratico e che le società sembrano inclinare alla forma repubblicana, diviene sempre più pericoloso unire la religione all'autorità; si avvicina infatti il tempo in cui il potere passerà di mano in mano, le teorie politiche si succederanno; gli uomini, le leggi, le costituzioni stesse scompariranno o si modificheranno quotidianamente; tutto questo non di tanto in tanto ma continuamente. L'agitazione e l'instabilità sono naturali nelle

repubbliche democratiche, come l'immobilità e il sonno sono le leggi delle monarchie assolute .
Se gli americani, che ogni quattro anni cambiano il capo dello stato, ogni due anni eleggono nuovi legislatori e rinnovano annualmente gli amministratori provinciali; se gli americani, che hanno lasciato il mondo politico ai tentativi degli innovatori, non avessero messo la religione al di fuori di esso, a cosa potrebbe essa attaccarsi nel flusso e riflusso delle opinioni umane? In mezzo alle lotte di parte dove mai se ne andrebbe il rispetto che ad essa è dovuto? Che cosa diverrebbe la sua immortalità, quando tutto perisse intorno ad essa? I preti americani hanno capito questa verità prima di tutti gli altri e conformano ad essa la loro condotta. Essi hanno compreso che bisognava rinunciare all'influenza religiosa, se avessero voluto acquistare un potere politico, e hanno preferito perdere l'appoggio del potere piuttosto che subire le sue vicissitudini .
In America la religione è forse meno potente di quel che non sia stata in certe epoche e presso certi popoli, ma ha un'influenza più duratura. Essa si è ridotta alle sole sue forze, che nessuno le potrebbe togliere, e agisce in un'unica cerchia, ma la percorre intera e vi domina senza fatica .
Sento in Europa voci che si levano da ogni parte: si deplora la mancanza di fede e si domanda in che modo si possa restituire alla religione il suo antico potere .
Mi sembra che anzitutto bisogna ricercare attentamente quale debba essere oggi lo stato naturale degli uomini in materia di religione. Conoscendo allora ciò che noi possiamo sperare o abbiamo da temere, scorgeremo chiaramente lo scopo verso il quale debbono tendere i nostri sforzi .
Due grandi pericoli minacciano l'esistenza delle religioni: gli scismi e l'indifferenza .
Nei secoli di fervore avviene talvolta agli uomini di abbandonare la loro religione, ma essi non sfuggono al suo giogo che per soggiacere a quello di un'altra. La fede cambia d'oggetto ma non muore. L'antica religione eccita allora in tutti i cuori ardenti amori o odi implacabili; gli uni l'abbandonano con collera, gli altri le si riattaccano con novello ardore: le credenze differiscono, ma l'irreligione è sconosciuta .
Ma non è lo stesso quando una credenza religiosa è sordamente minata da dottrine che chiamerei negative poiché, affermando la falsità di una religione, non stabiliscono la verità di alcun'altra. Allora si operano

nello spirito umano prodigiose rivoluzioni senza che l'uomo abbia l'aria di contribuirvi con le sue passioni, per così dire senza che ne dubiti .
Si vedono uomini che si lasciano sfuggire, come per dimenticanza, l'oggetto delle speranze più care. Trascinati da una corrente insensibile, contro cui non hanno il coraggio di lottare e cui tuttavia cedono malvolentieri, essi abbandonano la fede che amano per seguire il dubbio che li conduce alla disperazione .
In questi secoli, allora, gli uomini abbandonano la fede per freddezza più che per odio; essi non la rigettano, ma è lei che li abbandona. Pur cessando di credere nella verità della religione, l'incredulo continua a ritenerla utile e, considerando le credenze religiose da un punto di vista umano, riconosce il loro impero sui costumi e la loro influenza sulle leggi. Egli comprende come esse possano far vivere gli uomini in pace e prepararli dolcemente alla morte; rimpiange dunque la fede dopo averla perduta e, privo di un bene di cui conosce il valore, teme di toglierlo a coloro che lo possiedono ancora .
Per parte sua, colui che continua a credere non teme di esporre la sua fede a tutti gli sguardi e in coloro che non condividono le sue speranze vede dei disgraziati piuttosto che degli avversari; non è dunque in guerra con alcuno e, non considerando la società nella quale vive come un'arena in cui la religione deve lottare senza tregua contro mille nemici accaniti, ama i suoi contemporanei nel tempo stesso che condanna le loro debolezze e si affligge dei loro errori .
Gli increduli, nascondendo la loro incredulità, i credenti, mostrando la loro fede, creano un'opinione pubblica favorevole alla religione; la si ama, la si sostiene, la si onora e bisogna penetrare fino in fondo alle anime per scoprire le ferite che essa ha ricevuto .
La massa degli uomini, mai abbandonata dal sentimento religioso, non trova nulla che la allontani dalla fede tradizionale. L'istinto di un'altra vita la conduce senza fatica ai piedi di un altare e affida il suo cuore ai precetti e alle consolazioni della fede .
Perché questo quadro non è applicabile a noi? Io scorgo tra noi uomini che hanno cessato di credere al cristianesimo senza credere in alcun'altra religione. Ne vedo altri che si sono fermati nel dubbio e fingono già di non credere più. Più lontano trovo cristiani che credono ancora e non osano dirlo .
In mezzo a questi tiepidi amici e a questi ardenti avversari scopro infine un piccolo numero di fedeli pronti a sfidare ogni ostacolo e a

disprezzare tutti i pericoli per la loro fede. Questi fanno violenza alla debolezza umana per elevarsi al disopra dell'opinione comune. Trascinati dal loro stesso sforzo, non sanno più precisamente dove si devono fermare. Poiché hanno visto nella loro patria che il primo uso che l'uomo ha fatto della libertà è stato di attaccare la religione, essi temono i loro contemporanei e si allontanano spaventati dalla libertà che questi perseguono. Poiché l'incredulità sembra loro una cosa nuova, essi uniscono in uno stesso odio tutte le novità. Sono dunque in guerra col loro secolo e col loro paese e in ogni opinione che vi si professa vedono una nemica necessaria della fede .

Questo non dovrebbe essere oggi, da noi, lo stato naturale degli uomini in materia di religione .

Vi è dunque da noi una causa accidentale e particolare che impedisce allo spirito umano di seguire la sua inclinazione e lo spinge al di là dei limiti cui si dovrebbe naturalmente fermare .

Sono profondamente convinto che questa causa particolare e accidentale è l'intima unione della politica con la religione .

Gli increduli d'Europa combattono i cristiani più come nemici politici che come avversari religiosi: essi odiano la fede più come l'opinione di un partito che come una erronea credenza; e nel sacerdote combattono assai più l'amico del potere che non il rappresentante di Dio .

In Europa il cristianesimo ha permesso che lo si unisse intimamente alle potenze terrene. Oggi queste potenze cadono ed esso è come seppellito dalle loro rovine. E' un vivente che si è voluto legare ai morti: tagliate i legami che lo trattengono ed esso si alzerà .

Io ignoro quel che bisognerebbe fare per restituire al cristianesimo d'Europa l'energia della giovinezza. Dio solo lo può fare; tuttavia dipende dagli uomini lasciare alla fede l'uso di tutte le forze che ancora conserva .

"La cultura, le abitudini e l'esperienza pratica degli americani contribuiscono al successo delle istituzioni democratiche" .

In molti punti di questo libro ho fatto notare ai lettori l'influenza esercitata dalla cultura e dalle abitudini americane sulla conservazione delle loro istituzioni politiche. Mi resta quindi assai poco di nuovo da dire .

L'America non ha finora avuto che pochissimi scrittori notevoli; essa non ha grandi storici e nessun poeta. I suoi abitanti vedono la letteratura con poco favore; vi sono in Europa città di terz'ordine nelle quali

annualmente si pubblicano più opere letterarie che in tutti i ventiquattro stati dell'Unione presi insieme .
Lo spirito americano si allontana dalle idee generali e non si dirige verso le scoperte teoriche. La politica stessa e l'industria non ve lo potrebbero portare. Negli Stati Uniti si fanno continuamente leggi nuove; ma non vi sono ancora sorti grandi scrittori che ricerchino i principi generali delle leggi. Gli americani hanno dei giureconsulti e dei commentatori ma non hanno pubblicisti; e in politica danno al mondo degli esempi piuttosto che delle lezioni .
Lo stesso si dica per le arti meccaniche .
Gli americani applicano abilmente le invenzioni dell'Europa e, dopo averle perfezionate, le adattano meravigliosamente ai bisogni del paese. In America gli uomini sono industriosi, ma non coltivano la scienza nell'industria. Vi si trovano buoni operai, ma pochi inventori .
Fulton portò in giro a lungo il suo genio fra gli stranieri prima di poterlo consacrare al suo paese. Chi vuol giudicare quale sia lo stato della cultura fra gli angloamericani è dunque esposto a vedere lo stesso oggetto sotto due diversi aspetti. Se fa attenzione solo ai dotti, si meraviglierà del loro piccolo numero; se conta gli ignoranti, il popolo americano gli sembrerà il più colto della terra. La popolazione intera si trova fra questi due estremi: l'ho già detto altrove .
Nella Nuova Inghilterra ogni cittadino riceve le nozioni elementari delle conoscenze umane; apprende inoltre quali siano le dottrine e le prove della sua religione; impara a conoscere la storia della sua patria e i tratti principali della costituzione che la regge .
Nel Connecticut, nel Massachusetts, è raro trovare un uomo che conosca queste cose imperfettamente e colui che le ignora assolutamente è una specie di fenomeno .
Quando paragono le repubbliche greche e romane a queste repubbliche d'America, le biblioteche manoscritte e la plebe incolta delle prime ai mille giornali che invadono le seconde e al popolo colto che le abita; quando poi penso a tutti gli sforzi che ancora si fanno per giudicare le une con l'aiuto delle altre e per prevedere con quello che è avvenuto duemila anni fa quello che avverrà al nostro tempo, sono tentato di bruciare i miei libri per poter applicare a uno stato sociale tanto nuovo soltanto idee nuove .
Non bisogna del resto estendere a tutta l'Unione quello che ho detto per la Nuova Inghilterra. Più si avanza verso Ovest e verso mezzogiorno,

più l'istruzione del popolo diminuisce. Negli stati che si avvicinano al golfo del Messico si trovano, come fra noi, un certo numero di individui estranei agli elementi delle conoscenze umane; ma invano si cercherebbe negli Stati Uniti un solo angolo che sia restato immerso nell'ignoranza. La ragione di ciò è molto semplice: i popoli dell'Europa sono partiti dalle tenebre e dalla barbarie per avanzare verso la civiltà e la cultura. I loro progressi sono stati diseguali: alcuni hanno corso su questa via, altri vi hanno soltanto camminato; parecchi si sono fermati e dormono ancora per la strada .

Non è stato lo stesso negli Stati Uniti .

Gli angloamericani sono arrivati civili sul suolo occupato dai loro discendenti; non hanno avuto nulla da apprendere; è bastato loro non dimenticare. Ora sono i figli di questi stessi americani che ogni anno portano nel deserto, insieme alla loro dimora, le conoscenze già acquisite e la stima del sapere. L'educazione fa loro sentire l'utilità della cultura e li ha messi in grado di trasmettere questa stessa cultura ai loro discendenti .

Gli americani non fanno alcun uso della parola "contadino" e non l'adoperano perché non ne hanno l'idea; l'ignoranza delle prime età, la semplicità dei campi, la rusticità del villaggio non si sono conservate fra loro ed essi non concepiscono né le virtù, né i vizi, né le abitudini grossolane, né le grazie ingenue di una civiltà nascente .

Agli estremi limiti degli stati confederati, ai confini fra la civiltà e il deserto, vive un popolo di arditi avventurieri i quali, per fuggire la povertà che li attende nel paese natio, non temono di inoltrarsi nelle solitudini dell'America per cercarvi una nuova patria .

Appena giunto sul luogo che deve servirgli di asilo, il pioniere abbatte qualche albero in fretta ed erige una capanna sotto il fogliame. Nulla offre un aspetto più miserabile di queste dimore isolate. Il viaggiatore che si avvicina ad esse verso sera scorge da lontano, attraverso le pareti, i bagliori del focolare; e di notte, se si alza il vento, si sente il tetto di frasche agitarsi con rumore in mezzo agli alberi della foresta. Chi non penserebbe che questa povera dimora serva d'asilo alla grossolanità e all'ignoranza? Invece non bisogna stabilire alcun rapporto fra il pioniere e il luogo che gli serve d'asilo. Tutto è primitivo e selvaggio intorno a lui, ma egli è, per così dire, il risultato di diciotto secoli di lavori e di esperienza. Egli porta il vestito delle città e ne parla la lingua; conosce il passato, è curioso dell'avvenire, argomenta sul presente; è un uomo

civile insomma, che per qualche tempo si adatta a vivere in mezzo ai boschi e che avanza nei deserti del nuovo mondo con la Bibbia, un'ascia e dei giornali .
E' difficile immaginare con quale incredibile rapidità il pensiero circoli attraverso queste foreste (6) .
Non credo che vi sia un movimento intellettuale altrettanto grande nei distretti più popolati e più civili di Francia (7) .
Senza dubbio negli Stati Uniti l'istruzione del popolo serve potentemente a conservare la repubblica democratica. E penso che questo avverrebbe anche dove l'istruzione, che coltiva lo spirito, non andrà separata dall'educazione, che regola i costumi .
Tuttavia non voglio esagerare questo vantaggio e sono ben lontano dal credere, come fanno molti in Europa, che basti insegnare agli uomini a leggere e scrivere per farne subito dei cittadini .
La vera cultura nasce principalmente dall'esperienza e, se gli americani non si fossero abituati a poco a poco a governarsi da soli, le conoscenze letterarie che essi posseggono non basterebbero per riuscire a questo scopo .
Ho vissuto a lungo col popolo degli Stati Uniti e non saprei dire quanto abbia ammirato la sua esperienza e il suo buon senso .
Non inducete l'americano a parlare dell'Europa; egli mostrerà ordinariamente una grande presunzione e uno sciocchissimo orgoglio. Si contenterà di quelle idee generali e indefinite che in tutti i paesi sono di grande soccorso agli ignoranti. Ma, se lo interrogate sul suo paese, vedrete dissiparsi tutt'a un tratto la nuvola che avviluppa la sua intelligenza: il suo linguaggio diverrà chiaro, netto e preciso, come il suo pensiero. Vi insegnerà quali sono i suoi diritti e di quali mezzi deve servirsi per esercitarli; saprà dirvi secondo quali usi procede il mondo politico. Vi accorgerete che egli conosce le regole dell'amministrazione e che gli è familiare il meccanismo delle leggi. L'abitante degli Stati Uniti non ha attinto dai libri queste conoscenze pratiche e queste nozioni positive: la sua educazione letteraria ha potuto prepararlo a riceverle ma non gliele ha fornite. Partecipando alla legislazione, l'americano impara a conoscere le leggi; governando, egli si istruisce nelle forme del governo. La grande opera della società si compie ogni giorno sotto i suoi occhi e, per così dire, nelle sue mani .
Negli Stati Uniti l'educazione degli uomini è nel suo insieme diretta verso la politica; in Europa lo scopo principale è di preparare alla vita

privata. L'azione dei cittadini negli affari politici è un fatto troppo raro perché debba essere previsto anteriormente .
Quando si osservano le due società, queste diversità si rivelano anche nel loro aspetto esteriore .
In Europa facciamo spesso entrare le idee e le abitudini dell'esistenza privata nella vita pubblica, e, siccome ci avviene di passare improvvisamente dall'interno della famiglia al governo dello stato, ci accade anche di discutere i grandi interessi della società allo stesso modo con cui conversiamo con gli amici .
Gli americani, al contrario, trasportano quasi sempre nella vita privata le abitudini della vita pubblica. Presso di loro l'idea della giuria si scopre nei giochi della scuola e si trovano le forme parlamentari perfino nell'ordine di un banchetto .
"Le leggi più che le cause fisiche, e i costumi più che le leggi, contribuiscono a conservare negli Stati Uniti la repubblica democratica"
Ho detto che bisogna attribuire la stabilità delle istituzioni democratiche negli Stati Uniti alle circostanze, alle leggi e ai costumi (8) .
Gli europei generalmente conoscono solo la prima di queste tre cause e le attribuiscono una importanza preponderante che essa non ha .
Gli angloamericani hanno portato nel nuovo mondo l'eguaglianza delle condizioni; fra loro non vi sono mai stati nobili e plebei e i pregiudizi di nascita, come quelli di professione, vi sono sempre stati sconosciuti. Essendo lo stato sociale democratico, la democrazia vi ha potuto imperare senza difficoltà .
Ma ciò non è peculiare degli Stati Uniti; quasi tutte le colonie d'America sono state fondate da uomini eguali fra loro o divenuti tali abitandole. Non vi è una sola parte nel nuovo mondo nella quale gli europei abbiano potuto creare un'aristocrazia. Tuttavia, solo negli Stati Uniti hanno potuto prosperare le istituzioni democratiche .
L'Unione americana non ha nemici da combattere; essa è sola in mezzo ai deserti, come un'isola in mezzo all'oceano. Ma la natura aveva isolato allo stesso modo gli spagnoli dell'America del Sud e questo isolamento non ha loro impedito di mantenere degli eserciti e, quando non hanno avuto da combattere nemici, hanno guerreggiato fra di loro. Solo la democrazia angloamericana ha potuto fino ad oggi mantenersi in pace .
Il territorio dell'Unione presenta un campo senza limiti all'attività umana ed offre illimitate possibilità allo sviluppo delle industrie e del

lavoro. Il desiderio di ricchezza si sostituisce all'ambizione politica e il benessere estingue l'ardore dei partiti. Ma in quale parte del mondo si trovano territori più fertili, fiumi più grandi, ricchezze meno sfruttate e più inesauribili che nell'America del Sud? Tuttavia l'America del Sud non può sopportare la democrazia. Se ai popoli per essere felici bastasse trovarsi in una parte dell'universo con facoltà di estendersi su terre disabitate, gli spagnoli dell'America meridionale non potrebbero lamentarsi della loro sorte. E, anche non godendo della stessa prosperità degli abitanti degli Stati Uniti, dovrebbero almeno essere invidiati dagli europei. Tuttavia non vi sono al mondo nazioni tenute in minor considerazione di quelle dell'America dei Sud .

Perciò non solo le cause fisiche non producono risultati analoghi fra gli americani del Sud e quelli del Nord, ma non sono neppure in grado di produrre fra i primi qualche cosa che non sia inferiore a ciò che avviene in Europa, dove esse agiscono in senso contrario. Pertanto le cause fisiche non influiscono quanto si crede sul destino delle nazioni .

Ho trovato nella Nuova Inghilterra degli uomini pronti ad abbandonare una patria, nella quale avrebbero potuto trovare l'agiatezza, per andare a cercar fortuna nell'interno disabitato. Poco lontano ho visto i francesi del Canada addensati in uno spazio per loro troppo stretto, mentre eguali territori disabitati erano loro vicini e, mentre l'emigrante degli Stati Uniti con qualche giornata di lavoro acquista una grande proprietà, il franco-canadese paga la terra tanto cara come se vivesse ancora in Francia .

Perciò la natura, offrendo agli europei le solitudini del nuovo mondo, offre loro dei beni di cui essi non sempre sanno servirsi .

Si riscontrano presso gli altri popoli dell'America le stesse condizioni di prosperità degli angloamericani, tranne i loro costumi e le loro leggi, ma questi popoli sono meno progrediti il che dimostra che le leggi e i costumi degli angloamericani formano la ragione precipua della loro grandezza e la causa predominante che cerchiamo .

Sono ben lontano dal ritenere che vi sia una bontà assoluta nelle leggi americane; non credo che esse siano applicabili a tutti i popoli democratici, ed anzi parecchie di esse mi sembrano pericolose anche negli Stati Uniti; tuttavia non si può negare che la legislazione americana, presa nel suo insieme, sia molto adatta all'indole del popolo che essa deve reggere ed alla natura del paese .

Le leggi americane sono dunque buone e bisogna attribuire loro una gran parte del successo del governo democratico; ma non credo che esse ne siano la causa principale, poiché se esercitano sulla quiete pubblica un'influenza maggiore di quella dipendente dalle cause fisiche, tale influenza è minore di quella dei costumi .

Le leggi federali formano certo la parte più importante della legislazione degli Stati Uniti. Il Messico, che è felicemente situato come l'Unione americana, ha adottato le stesse leggi ma non può abituarsi al governo democratico. Vi è dunque una ragione indipendente dalle cause fisiche e dalle leggi, la quale fa sì che la democrazia possa governare gli Stati Uniti .

Ma ecco una prova ancora più convincente. Quasi tutti gli uomini che abitano il territorio dell'Unione sono della stessa stirpe, parlano la stessa lingua, pregano Dio allo stesso modo, sono sottomessi alle stesse cause materiali, obbediscono alle stesse leggi .

Donde nascono dunque le differenze che si notano fra loro? Perché all'Est dell'Unione il governo repubblicano si mostra forte e regolare e procede con tranquilla sicurezza? Quale causa imprime a tutti i suoi atti un carattere di saggezza e di durata? Come mai, invece, nell'Ovest i poteri pubblici procedono a caso? Perché in questa parte regna nel movimento degli affari qualche cosa di disordinato, di passionale, si potrebbe dire febbrile, che non dà buone speranze per l'avvenire? Adesso non paragono più gli angloamericani con gli stranieri, ma li oppongo gli uni agli altri e cerco di sapere come mai essi non si assomigliano. Qui tutti gli argomenti tratti dalla natura del paese e dalla differenza delle leggi mi vengono a mancare. Bisogna ricorrere a un'altra causa: dove trovarla se non nei costumi? Nell'Est gli angloamericani hanno fatto più lungo uso del governo democratico e hanno preso abitudini e concepito idee più favorevoli alla sua conservazione. La democrazia è a poco a poco penetrata negli usi, nelle opinioni, nelle forme; la si ritrova in tutti i particolari della vita sociale e delle leggi. Nell'Est l'istruzione letteraria e l'educazione pratica del popolo sono state più perfezionate e la religione più congiunta alla libertà. Orbene, che cosa sono tutte queste abitudini, opinioni, usi, credenze se non ciò che ho chiamato costumi? Nell'Ovest, invece, una parte di questi vantaggi manca ancora. Molti americani degli stati dell'Ovest sono nati nei boschi e mescolano alla civiltà dei loro padri le idee e i costumi della vita selvaggia. Fra loro le passioni sono più

violente, la morale religiosa meno potente e le idee meno moderate. Gli uomini non esercitano alcun controllo gli uni sugli altri perché si conoscono appena. Gli stati dell'Ovest mostrano dunque, fino a un certo punto, l'inesperienza e le abitudini sregolate dei popoli nascenti. Le società dell'Ovest sono formate di elementi antichi; ma la riunione di questi elementi è nuova .

Sono dunque particolarmente ì costumi che rendono gli americani degli Stati Uniti, soli fra tutti gli americani, capaci di sopportare l'impero della democrazia; e sono ancora essi che fanno si che le varie democrazie angloamericane siano più o meno regolate e prospere .

Perciò in Europa si esagera l'influenza esercitata dalla posizione geografica del paese sulla durata delle istituzioni democratiche. Si attribuisce poi troppa importanza alle leggi, troppo poca ai costumi. Queste tre grandi cause servono senza dubbio a regolare e a dirigere la democrazia americana; ma, se occorresse classificarle, direi che le cause fisiche vi contribuiscono meno delle leggi e le leggi infinitamente meno dei costumi .

Sono convinto che la situazione più felice e le migliori leggi non possono conservare una costituzione a dispetto dei costumi, mentre invece questi traggono partito anche dalle posizioni più sfavorevoli e dalle leggi più cattive. L'importanza dei costumi è una verità comune cui lo studio e l'esperienza riconducono continuamente. Mi pare di trovarla nel mio spirito come un punto centrale; e la scorgo come al culmine di tutte le mie idee .

Un'ultima parola su questo soggetto .

Se nel corso di quest'opera non sono riuscito a far sentire al lettore l'importanza che io attribuisco all'esperienza pratica degli americani, alle loro abitudini, alle loro opinioni, insomma ai loro costumi, nel conservare le loro leggi, non ho raggiunto lo scopo principale che mi ero proposto .

"Le leggi e i costumi potrebbero bastare a conservare le istituzioni democratiche fuori dell'America?" Ho detto che il successo delle istituzioni democratiche negli Stati Uniti dipende dalle leggi e dai costumi più che dalla natura del paese .

Ne possiamo trarre la conseguenza che queste stesse cause, portate altrove, avrebbero la stessa potenza e che, se il paese non può tenere il luogo delle leggi e dei costumi, le leggi e i costumi a loro volta possono tenere il luogo del paese? Si comprenderà facilmente che gli elementi di

prova ci mancano: vi sono nel nuovo mondo altri popoli sottomessi alle stesse cause fisiche degli angloamericani e noi abbiamo quindi potuto paragonarli; ma fuori dell'America non vi sono nazioni che, senza avere i vantaggi fisici degli angloamericani, abbiano adottato le stesse leggi e gli stessi costumi .

Perciò, non avendo un punto di paragone a questo riguardo, non possiamo fare altro che arrischiare delle opinioni .

Anzitutto credo che si debbano distinguere accuratamente le istituzioni degli Stati Uniti dalle istituzioni democratiche in genere .

Quando io penso allo stato dell'Europa, ai suoi grandi popoli, alle sue popolose città, ai suoi formidabili eserciti, alle complicazioni della sua politica, non posso credere che gli stessi angloamericani, trasportati con le loro idee, la loro religione, i loro costumi, sul nostro suolo, potrebbero vivervi senza modificare considerevolmente le loro leggi .

Ma si può supporre un popolo democratico organizzato diversamente dal popolo americano .

E' dunque impossibile concepire un governo fondato sulle volontà reali della maggioranza, ma in cui la maggioranza, facendo violenza agli istinti d'eguaglianza che le sono naturali, consentisse, in vista dell'ordine e della stabilità dello stato, a investire di tutte le attribuzioni dei potere esecutivo una famiglia o un uomo? Non si può immaginare una società democratica in cui le forze nazionali siano più accentrate che negli Stati Uniti, in cui il popolo eserciti un dominio più indiretto e meno irresistibile sugli affari generali e in cui tuttavia ogni cittadino, dotato di certi diritti, prenda parte, nella sua sfera, all'andamento del governo? Quello che ho visto presso gli americani mi porta a credere che istituzioni democratiche di questa natura, introdotte prudentemente nella società, in modo da mescolarsi a poco a poco con le abitudini e fondersi gradualmente con le opinioni dei popolo, potrebbero sussistere anche fuori dell'America .

Se le leggi degli Stati Uniti fossero le sole leggi democratiche immaginabili, o le più perfette che vi siano, credo che se ne potrebbe concludere che il successo delle leggi degli Stati Uniti non prova nulla per il successo delle leggi democratiche in generale in un paese meno favorito dalla natura .

Ma, se le leggi degli americani mi sembrassero difettose in molti punti e potessi concepirne delle altre, la natura speciale del paese non mi

prova affatto che le istituzioni democratiche non possono riuscire presso un popolo meno favorito fisicamente, ma con leggi migliori .
Se gli uomini si mostrassero in America diversi da quel che sono altrove; se il loro stato sociale facesse nascere presso di loro abitudini e opinioni contrarie a quelle che nascono in Europa da uno stesso stato sociale, quello che avviene nelle democrazie americane non insegnerebbe nulla su quello che deve avvenire nelle altre democrazie .
Se gli americani mostrassero gli stessi istinti degli altri popoli democratici e se i loro legislatori si fossero basati sulla natura del paese e su circostanze favorevoli per contenere questi istinti nei giusti limiti, la prosperità degli Stati Uniti dovrebbe essere attribuita a cause puramente fisiche e non proverebbe nulla in favore dei popoli che volessero seguire il loro esempio senza possedere gli stessi vantaggi naturali .
Ma queste due supposizioni non sono verificate dai fatti .
Ho trovato in America passioni analoghe a quelle che vediamo in Europa: le une dipendono dalla natura stessa dei cuore umano; le altre dallo stato democratico della società .
Così ho trovato negli Stati Uniti l'irrequietezza dell'animo, naturale agli uomini quando, eguagliate le condizioni, ognuno ha le stesse possibilità di elevarsi, Vi ho trovato il sentimento democratico dell'invidia espresso in mille modi diversi. Ho notato che il popolo mostra spesso, nella condotta degli affari, una grande mescolanza di presunzione e di ignoranza; e ne ho concluso che in America come da noi gli uomini sono esposti alle stesse imperfezioni e alle stesse miserie .
Ma quando ho preso a esaminare attentamente lo stato della società, ho scoperto facilmente che gli americani avevano fatto grandi e felici sforzi per combattere queste debolezze del cuore umano e correggere i difetti naturali della democrazia .
Le loro diverse leggi municipali mi apparvero come altrettante barriere che trattengono in una stretta cerchia le ambizioni dei cittadini, e rivolgono a tutto profitto della comunità le stesse passioni democratiche che potrebbero altrimenti rovesciare lo stato. Mi sembra che i legislatori americani siano riusciti ad opporre, non senza successo, l'idea dei diritti ai sentimenti d'invidia; l'immobilità della morale religiosa ai movimenti continui del mondo politico; l'esperienza del popolo alla sua ignoranza teorica, e la sua abitudine agli affari alla foga dei suoi desideri .

Gli americani non si sono dunque rivolti alla natura del paese per combattere i pericoli che nascono dalla loro costituzione e dalle loro leggi politiche. A mali comuni a tutti i popoli democratici essi hanno applicato dei rimedi che essi soli finora hanno trovato; e, benché fossero i primi a farne la prova, vi sono riusciti .

Le leggi e i costumi americani non sono dunque i soli che possano convenire ai popoli democratici; ma gli americani hanno dimostrato che è possibile regolare la democrazia per mezzo delle leggi e dei costumi .

Se altri popoli, traendo dall'America questa idea originale e feconda, senza voler del resto imitare i suoi abitanti nell'applicazione particolare che ne hanno fatto, tentassero di rendersi atti allo stato sociale che la Provvidenza impone agli uomini dei nostri giorni, e cercassero così di sfuggire al dispotismo e all'anarchia che li minacciano, noi non avremmo alcuna ragione di credere che essi debbano fallire nei loro sforzi .

La fondazione e l'organizzazione della democrazia fra i popoli cristiani è il grande problema politico del nostro tempo. Gli americani senza dubbio non risolvono questo problema, ma forniscono insegnamenti molto utili a coloro che lo vogliono risolvere .

"Importanza di ciò che precede riguardo all'Europa" .

Si comprenderà facilmente perché io mi sia occupato delle precedenti ricerche. La questione da me sollevata non interessa soltanto gli Stati Uniti, ma il mondo intero; non una sola nazione, ma tutti gli uomini .

Se i popoli socialmente democratici potessero restare liberi solo se abitano territori deserti bisognerebbe disperare della sorte futura della specie umana, poiché gli uomini marciano rapidamente verso la democrazia e i territori disabitati si popolano .

Se veramente le leggi e i costumi fossero insufficienti a conservare le istituzioni democratiche, quale altro rifugio resterebbe agli uomini se non il dispotismo di un solo? So bene che ai nostri giorni vi sono molte brave persone che non temono quest'avvenire, e che stanchi della libertà amerebbero infine riposare lontano dalle sue tempeste .

Ma costoro conoscono assai male la meta verso cui si dirigono. Sviati dai loro ricordi giudicano il potere assoluto da quello che è stato e non da quel che potrebbe essere ai nostri giorni. Io sono sicuro invece che il potere assoluto, se venisse a stabilirsi di nuovo presso i popoli democratici d'Europa, prenderebbe una forma nuova e si mostrerebbe sotto un aspetto ignoto ai nostri padri .

Vi fu un tempo in Europa in cui la legge e il consenso del popolo avevano rivestito i re di un potere quasi illimitato di cui essi però non si servivano quasi mai .
Non parlerò delle prerogative della nobiltà, dell'autorità delle corti sovrane, del diritto delle corporazioni, dei privilegi provinciali, che smorzando i colpi dell'autorità mantenevano nella nazione uno spirito di resistenza. Indipendentemente da queste istituzioni politiche che, pur essendo spesso contrarie alla libertà dei singoli, servivano a mantenere negli spiriti l'amore della libertà, e la cui utilità si comprende quindi facilmente, le opinioni e i costumi elevavano intorno al potere regio delle barriere meno note ma non meno potenti .
La religione, l'amore dei sudditi, la bontà del principe, l'onore, lo spirito di famiglia, i pregiudizi di provincia, il costume e l'opinione pubblica limitavano il potere dei re e chiudevano in un cerchio ristretto la loro autorità .
Allora la costituzione dei popoli era dispotica e i loro costumi liberi. I principi avevano il diritto di far tutto, ma non ne avevano il desiderio e la possibilità .
Delle barriere che un tempo si opponevano alla tirannide che cosa resta oggi? Da quando la religione ha perduto il suo impero sulle anime, il limite più visibile che divideva il bene dal male è ormai scomparso; tutto sembra dubbioso e incerto nel mondo morale; i re e i popoli procedono a caso e nessuno potrebbe dire dove siano i limiti naturali dei dispotismo o della licenza. Lunghe rivoluzioni hanno ormai distrutto il rispetto che circondava i capi dello stato. Liberati dal peso della pubblica stima, i sovrani possono ormai abbandonarsi senza timore al delirio del potere .
Quando i re vedono il cuore dei popoli che viene innanzi a loro, sono clementi perché si sentono forti, e curano l'amore dei loro soggetti perché l'amore dei soggetti è l'appoggio del trono. Si stabilisce allora fra principe e popolo uno scambio di sentimenti la cui dolcezza ricorda l'amore familiare. I soggetti, pur mormorando contro il sovrano, si preoccupano di non dispiacergli e il sovrano colpisce i suoi soggetti con mano leggera, come un padre che castiga i suoi figli .
Ma quando il prestigio della regalità è svanito in mezzo al tumulto delle rivoluzioni; quando i re succedendosi sul trono, espongono a volta a volta agli sguardi del popolo la debolezza del diritto e la solidità del fatto, nessuno vede più nel sovrano il padre dello stato, ma ognuno

vede in lui un padrone, Se è debole lo si disprezza, se è forte lo si odia. Egli stesso è pieno di collera e di timore; gli sembra di essere straniero nel suo paese e tratta i sudditi come dei vinti .
Quando le province e le città formavano altrettante nazioni diverse in mezzo alla patria comune, ognuna di esse aveva uno spirito particolare che si opponeva allo spirito generale della servitù; ma oggi che tutte le parti di uno stesso stato dopo aver perduto le loro franchigie, i loro usi, i loro pregiudizi, perfino i loro ricordi e i loro nomi, si sono abituate ad obbedire alle stesse leggi, opprimerle tutte insieme non è più difficile che opprimere separatamente una di esse .
Quando la nobiltà godeva del suo potere e anche molto tempo dopo che l'aveva perduto, l'onore aristocratico dava una forza straordinaria alle resistenze individuali .
Si vedevano allora uomini che, malgrado la loro impotenza, conservavano ancora un'alta idea del loro valore individuale e osavano resistere isolatamente alla forza del pubblico potere .
Ma ai nostri giorni quando tutte le classi si confondono, e l'individuo scompare sempre di più nella folla e si perde facilmente nella comune oscurità; oggi che l'onore monarchico ha perduto quasi tutto il suo potere senza essere sostituito dalla virtù; oggi che l'uomo non è più sostenuto da nulla al di sopra di sé, chi può dire dove si fermeranno le esigenze del potere e la condiscendenza della debolezza? Finché durava lo spirito di famiglia, l'uomo che lottava contro la tirannide non era mai solo, ma trovava intorno a sé dei clienti, degli amici ereditari, dei congiunti. E anche se gli fosse mancato questo appoggio, egli si sentiva ancora sostenuto dai suoi antenati e animato dai suoi discendenti. Ma quando si suddividono i patrimoni, quando in pochi anni le stirpi si confondono, su che si può basare lo spirito di famiglia? Quale forza resta ai costumi di un popolo che ha completamente cambiato di faccia e la cambia continuamente, in cui tutti gli atti della tirannide hanno già un precedente, in cui tutti i delitti possono appoggiarsi su di un esempio, in cui non si trova più nulla di tanto antico che si tema distruggere, né concepire nulla di tanto nuovo da poter osarlo? Quale resistenza possono offrire dei costumi che si sono tante volte piegati? Che cosa può la stessa opinione pubblica quando non ci sono neanche venti persone che pensino allo stesso modo e non si trova né un uomo, né una famiglia, né un corpo, né una classe, né un'associazione libera che possa rappresentare e far valere questa opinione? quando tutti i

cittadini sono egualmente impotenti, poveri e isolati e non possono opporre che la propria debolezza personale alla forza organizzata del governo? Per avere un'idea di qualcosa di simile a quello che potrebbe avvenire allora fra noi non si dovrebbe ricorrere ai nostri annali ma forse bisognerebbe interrogare i monumenti dell'antichità e cercare di riportarsi a quei secoli spaventosi della tirannide in Roma, quando fra il corrompersi dei costumi e il vacillare della tradizione, delle abitudini, delle opinioni, la libertà fu bandita dalle leggi e non seppe più dove rifugiarsi; quando nulla più offriva garanzia ai cittadini, e questi non si tutelavano da sé; si videro uomini scherzare con la vita di altri uomini, e principi stancare, oltre che la pazienza dei sudditi, anche la clemenza del cielo .

Mi sembra fuori luogo pensare che si possa rinnovare la monarchia di Enrico Quarto o di Luigi Quattordicesimo; per me, considerando lo stato in cui sono già parecchie nazioni europee e a cui tendono tutte le altre, credo che presto non vi sarà più posto che per la libertà democratica o per la tirannide dei Cesari .

Questo problema non merita di essere approfondito? Se si dovesse veramente arrivare al punto di rendere gli uomini tutti liberi o tutti schiavi, tutti con diritti eguali o tutti senza diritti, e chi governa le società si trovasse costretto all'alternativa di elevare a grado a grado la folla fino a sé o di lasciarla ripiombare al più basso grado dell'umanità, ciò non basterebbe per vincere molti dubbi, rassicurare molte coscienze e preparare ciascuno a fare facilmente dei grandi sacrifici? Bisognerebbe allora considerare lo sviluppo graduale delle istituzioni e dei costumi democratici non come il migliore, ma come il solo mezzo per essere liberi che ci resta e anche senza veder troppo di buon occhio il governo democratico, persuadersi ad adottarlo come il più pratico e il più onesto rimedio che si possa opporre ai mali presenti della società .

E' difficile far partecipare il popolo al governo, ma è più difficile ancora dargli l'esperienza e i sentimenti che gli mancano per ben governare .

Le volontà della democrazia sono mutevoli; i suoi agenti grossolani; le sue leggi imperfette; questo è sicuro, ma se fosse vero che non deve esistere nessun intermediario fra il dominio della democrazia e il giogo di un solo, non dovremmo noi piuttosto tendere verso il primo che sottometterci volontariamente al secondo e infine, se bisognasse arrivare ad una completa eguaglianza non sarebbe forse meglio lasciarci livellare dalla libertà piuttosto che da un despota? Coloro i quali, dopo

aver letto questo libro, crederanno che scrivendolo io abbia voluto proporre le leggi e i costumi angloamericani all'imitazione di tutti i popoli che hanno uno stato sociale democratico, commetteranno un grande errore poiché si saranno attaccati alla forma invece che alla sostanza del mio pensiero. Il mio scopo è stato di mostrare, con l'esempio dell'America, che le leggi, e soprattutto i costumi, possono permettere ad un popolo democratico di restare libero. Sono del resto ben lontano dal credere che noi dobbiamo seguire l'esempio della democrazia americana e imitare il suo sistema, poiché non ignoro quale sia l'influenza della natura del paese e del passato di un popolo sulle costituzioni politiche, e mi parrebbe una grande disgrazia per il genere umano se la libertà si mostrasse in tutti i luoghi sotto lo stesso aspetto .
Però io penso che se non si arriverà a introdurre a poco a poco e a fondare tra noi le istituzioni democratiche, e se si rinuncia a dare a tutti i cittadini idee e sentimenti che li preparino alla libertà e gliene facilitino l'uso, non vi sarà più indipendenza per nessuno, né per il borghese, né per il nobile, né per il povero, né per il ricco, ma un'eguale tirannide per tutti; e prevedo che, se non si riuscirà col tempo a fondare tra noi l'impero pacifico degli eletti della maggioranza, arriveremo presto o tardi al potere illimitato di uno solo .

## Capitolo decimo .
## CONSIDERAZIONI SULLO STATO ATTUALE E SULL'AVVENIRE DELLE TRE RAZZE CHE ABITANO IL TERRITORIO DEGLI STATI UNITI .

Lo scopo principale che mi ero proposto è ormai raggiunto; ho dimostrato, per quanto mi è stato possibile, quali siano le leggi della democrazia americana e ho fatto conoscere quali siano i suoi costumi. Potrei fermarmi qui, ma il lettore troverà forse che non ho soddisfatto la sua attesa .
Si trova in America qualche cosa che va oltre una immensa e completa democrazia e si possono considerare sotto molti punti di vista i popoli che l'abitano .
Nel corso di quest'opera il mio soggetto mi ha spesso condotto a parlare degli indiani e dei negri, ma non ho mai avuto il tempo di fermarmi per mostrare quale posizione occupino queste due razze in mezzo al popolo democratico che andavo descrivendo; ho detto secondo quale spirito e

con quali leggi sì è formata la confederazione angloamericana, ma ho potuto indicare solo di sfuggita i pericoli che la minacciano e mi è stato inoltre impossibile esporre dettagliatamente quali siano, indipendentemente dalle leggi e dai costumi, le sue possibilità di durata. Parlando delle repubbliche unite, non ho arrischiato alcuna congettura sulla durata delle forme repubblicane nel nuovo mondo e quando ho fatto allusione all'attività commerciale che regna nell'Unione, non ho potuto occuparmi dell'avvenire degli americani come popolo commerciante .

Questi oggetti toccano il mio argomento ma non ne fanno parte: essi sono americani senza essere democratici ed io ho voluto soprattutto fare il ritratto della democrazia. Ho dovuto lasciarli da parte in principio; ma devo ritornarvi prima di terminare .

Il territorio ai nostri giorni occupato o reclamato dall'Unione americana si estende dall'Atlantico al Pacifico. Questa all'Est e all'Ovest ha per confini i limiti stessi del continente; avanza a mezzogiorno fino al limite della zona tropicale e risale fino ai ghiacci del nord .

Gli uomini sparsi in questo spazio non formano come i popoli d'Europa altrettanti rami di una stessa famiglia; ma si scoprono subito fra essi tre razze naturalmente distinte, e potrei dire nemiche. L'educazione, la legge, l'opinione, perfino la forma esteriore dei tratti, hanno elevato tra loro una barriera quasi insormontabile; il caso le ha riunite sullo stesso suolo, ma le ha mescolate senza poterle confondere e ognuna persegue il suo destino per conto proprio .

Fra questi uomini così diversi, il primo che attira l'attenzione, il primo per cultura, potenza, benessere, è l'uomo bianco, l'europeo, l'uomo per eccellenza; sotto di lui appaiono il negro e l'indiano .

Queste due razze sfortunate non hanno in comune né l'origine, né il tipo fisico, né la lingua, né i costumi; solo le loro sventure si rassomigliano. Entrambe occupano una posizione inferiore nel paese che abitano; entrambe subiscono gli effetti della tirannide; e, anche se le loro miserie sono diverse, ne possono accusare i medesimi autori .

Non si direbbe a vedere quello che avviene nel mondo, che l'europeo è per gli uomini d'altra razza quello che l'uomo è per gli animali? Egli li fa servire al suo uso e, quando non può piegarli, li distrugge .

L'oppressione ha tolto in un colpo ai discendenti degli africani tutti i privilegi dell'umanità! Il negro degli Stati Uniti ha perduto perfino il ricordo del suo paese; non comprende più la lingua dei padri; ha

abiurato la loro religione e dimenticato i loro costumi. Avendo cessato di appartenere all'Africa non ha acquistato alcun diritto ai beni dell'Europa; ma si è fermato a mezzo; è restato isolato fra due popoli; venduto dall'uno e ripudiato dall'altro; non ha nell'universo che il focolare del padrone che gli offre l'immagine incompleta della patria .
Il negro non ha famiglia; nella donna non vede altro che la compagna passeggera dei suoi piaceri, ed i figli quando nascono sono suoi eguali .
Dovremo chiamare un beneficio di Dio o una maledizione della sua collera questa disposizione d'animo che rende l'uomo insensibile alle estreme miserie e spesso gli dà una specie di gusto depravato per la causa delle sue sfortune? Affondato in questo abisso di mali, il negro sente appena la sua sventura; la violenza l'ha ridotto in schiavitù, l'abitudine del servire gli ha dato pensieri e ambizioni da schiavo; egli ammira i suoi tiranni più ancora che non li odi e trova la sua gioia e il suo orgoglio nella servile imitazione di coloro che l'opprimono .
La sua intelligenza si è abbassata al livello della sua anima .
Il negro entra contemporaneamente nella servitù e nella vita. Che dico mai? Spesso lo si acquista nel ventre della madre, e comincia, per così dire, a essere schiavo prima di nascere .
Senza bisogno come senza piacere, inutile a se stesso, egli comprende con le prime nozioni che riceve dall'esistenza, di essere proprietà di un altro che ha interesse di vegliare sulla sua esistenza; comprende che la cura della sua sorte non gli è devoluta; l'uso stesso del pensiero gli sembra un dono inutile della provvidenza e gode tranquillamente dei privilegi della sua bassezza .
Se diviene libero, l'indipendenza gli sembra una catena più pesante della schiavitù poiché nel corso della sua esistenza ha imparato a sottomettersi a tutto tranne che alla ragione e, quando la ragione diviene la sua guida, non può riconoscerne la voce. Mille bisogni nuovi lo assediano, ed egli manca delle conoscenze e dell'energia necessarie per resistere. I bisogni sono dei padroni che occorre combattere ed egli ha imparato solo a sottomettersi o ad obbedire. E' dunque arrivato al colmo della miseria: la servitù lo abbrutisce e la libertà lo fa perire .
L'oppressione ha esercitato la sua influenza anche sulle tribù indiane, ma i suoi effetti sono diversi .
Prima dell'arrivo dei bianchi, gli uomini che abitavano l'America del Nord vivevano tranquilli nei boschi. Abbandonati alle vicissitudini ordinarie della vita selvaggia, mostravano i vizi e le virtù dei popoli

incivili. Gli europei, dopo aver respinto nell'interno le tribù indiane, le hanno condannate a una vita errante e vagabonda piena di miserie inesprimibili .
Le nazioni selvagge sono governate solo dalle opinioni e dai costumi. La tirannide europea, indebolendo fra gli indiani il sentimento di patria, disperdendo le loro famiglie, oscurando le loro tradizioni, interrompendo la catena dei ricordi, modificando le loro abitudini e accrescendo oltre misura i loro bisogni, li ha resi più disordinati e meno civili di quel che non fossero prima. La condizione morale e lo stato fisico di quei popoli sono peggiorati di pari passo ed essi sono divenuti più barbari via via che divenivano più sfortunati. Tuttavia gli europei non han potuto interamente modificare il carattere degli indiani; essi sono riusciti a distruggerli, non a sottometterli e a civilizzarli .
Mentre il negro è posto al limite estremo della servitù, l'indiano è al limite estremo della libertà. La schiavitù non produce fra i primi effetti più funesti che l'indipendenza fra i secondi .
Il negro ha perduto perfino la proprietà della sua persona e non può disporre della propria esistenza senza commettere una specie di furto. Il selvaggio invece è abbandonato a se stesso fin dai primi tempi; egli conosce appena l'autorità della famiglia: non ha mai piegato la sua volontà a quella di qualche suo simile; nessuno gli ha insegnato a distinguere un'obbedienza volontaria da una vergognosa soggezione, e ignora perfino il nome della legge. Per lui essere libero, equivale a sfuggire a quasi tutti i legami della società. Egli si compiace di questa barbara indipendenza, e preferirebbe perire piuttosto che sacrificarne una piccola parte. La civiltà ha naturalmente scarsa presa su di un simile uomo .
Il negro fa mille sforzi inutili per introdursi in una società che lo respinge; si piega ai gusti dei suoi oppressori, adotta le loro opinioni e aspira, imitandoli, a confondersi con loro. Gli si è detto fin dalla nascita che la sua razza è naturalmente inferiore a quella dei bianchi ed egli non è lontano dal crederlo, ha quindi vergogna di se stesso. In ognuno dei suoi lineamenti scopre una traccia della schiavitù e, se lo potesse, consentirebbe con gioia a ripudiarsi tutto intero .
L'indiano invece è tutto pieno della pretesa nobiltà della sua origine e vive e muore in mezzo ai sogni del suo orgoglio. Lontano dal voler piegare i suoi costumi ai nostri, si affeziona alla barbarie come al segno

distintivo della sua razza, e respinge la civiltà forse più che per odio, per timore di rassomigliare agli europei (1) .
Alla perfezione delle nostre arti egli oppone solo le risorse del deserto; alla nostra tattica, il suo coraggio indisciplinato; alla profondità dei nostri disegni, gli istinti spontanei della sua natura selvaggia; soccombe quindi in una lotta ineguale .
Il negro vorrebbe confondersi con l'europeo e non gli è possibile, l'indiano potrebbe invece riuscirvi, almeno fino a un certo punto, ma non vuole provarci. L'uno è destinato alla schiavitù dal suo servilismo, l'altro alla morte dal suo orgoglio .
Mi ricordo che, percorrendo le foreste che coprono ancora lo stato dall'Alabama, giunsi un giorno vicino alla capanna di un pioniere. Non volli entrare nella dimora dell'americano, ma andai a riposarmi qualche istante vicino a una fonte che sgorgava poco lontano di là, nel bosco. Mentre mi trovavo in quel luogo vi giunse un'indiana (ci trovavamo allora vicino al territorio occupato dalla nazione dei creek), che teneva per mano una bambina di cinque o sei anni, appartenente alla razza bianca, che supposi essere la figlia del pioniere. Una negra li seguiva. Si notava nel costume dell'indiana una specie di lusso barbarico: dalle sue narici e dai suoi orecchi pendevano anelli di metallo, i suoi capelli, mescolati a grani di vetro, cadevano liberamente sulle sue spalle; vidi che essa non era sposata, perché portava ancora la collana di conchiglie che le vergini usano deporre sul letto nuziale; la negra invece era vestita con abiti europei quasi a brandelli .
Esse vennero a sedersi tutte e tre sul bordo della fonte e la giovane selvaggia prendendo la bambina sulle braccia, le prodigava carezze che potevano sembrare materne; la negra, per parte sua, cercava di attirare l'attenzione della piccola creola con mille innocenti artifici. La bambina mostrava nei suoi minimi movimenti un sentimento di superiorità che contrastava stranamente con la sua debolezza e la sua età; si sarebbe detto che essa usasse una certa condiscendenza nel ricevere le cure delle sue compagne .
Accoccolata davanti alla padroncina, spiando ogni suo desiderio, la negra sembrava divisa fra un attaccamento quasi materno e un timore servile; mentre nell'effusione della selvaggia regnava un'aria libera, fiera, quasi feroce .
Mi ero nel frattempo avvicinato e contemplavo silenzioso quello spettacolo, ma la mia curiosità dispiacque all'indiana che si alzò

bruscamente, spinse lontano la bambina con una certa rudezza, e lanciandomi uno sguardo irritato si nascose nel bosco .
Mi era accaduto spesso di vedere riuniti negli stessi luoghi individui appartenenti alle tre razze che popolano l'America, e avevo già notato mille diversi effetti della preponderanza dei bianchi; ma nel quadro che ho descritto vi era qualcosa di particolarmente toccante: un legame di affetto riuniva gli oppressi agli oppressori e la natura, sforzandosi di avvicinarli, rendeva più evidente ancora lo spazio immenso che i pregiudizi e le leggi avevano messo tra loro .

"Lo stato attuale e l'avvenire probabile delle tribù indiane che abitano il territorio posseduto dall'Unione" .

Tutte le tribù indiane che abitavano un tempo il territorio della Nuova Inghilterra, i narragansett, i mohikani, i pecot, non vivono più che nel ricordo degli uomini; i lenape, che accolsero Penn or sono centocinquant'anni sulle rive del Delaware sono scomparsi. Ho incontrato gli ultimi irochesi che chiedevano l'elemosina! Tutte queste nazioni si estendevano un tempo fino in riva al mare; oggi invece bisogna avanzare per più di cento leghe nell'interno del continente per trovare un indiano. Quei selvaggi non hanno indietreggiato (2) soltanto, ma sono stati distrutti. Via via che gli indigeni si allontanano e muoiono, prende il loro posto e si accresce un popolo immenso. Non si è mai visto fra le nazioni uno sviluppo così prodigioso e una distruzione così rapida .
Il modo con cui questa distruzione si opera è facile indicarlo .
Quando gli indiani abitavano da soli le regioni da cui oggi vengono scacciati, avevano scarse necessità; fabbricavano da soli le loro armi, bevevano solo acqua, e si vestivano solo delle pelli degli animali di cui mangiavano la carne .
Gli europei hanno introdotto fra gli indigeni le armi da fuoco, il ferro e l'acquavite; hanno loro insegnato a sostituire con i nostri tessuti i barbari vestiti di cui si era fino allora contentata la semplicità indiana. Contraendo gusti nuovi gli indiani non hanno appreso l'arte di soddisfarli e hanno dovuto ricorrere all'industria dei bianchi. In cambio di questi beni, che essi non erano capaci di procurarsi da soli, non potevano offrire che le ricche pellicce che le foreste fornivano ancora. Da quel momento la caccia non dovette più servire solo ai loro bisogni ma anche alle frivole passioni degli europei. L'indiano non dette più la

caccia alle bestie delle foreste per potersi nutrire, ma per procurarsi il suo unico mezzo di scambio (3) .
Mentre i bisogni degli indigeni si accrescono, le loro risorse diminuiscono continuamente .
Appena uno stabilimento europeo si forma nelle vicinanze di un territorio occupato dagli indiani la selvaggina si mette in allarme (4). Essa non aveva paura di migliaia di selvaggi erranti per le foreste senza fissa dimora, ma appena i rumori incessanti dell'industria europea si fanno sentire, comincia a fuggire e a ritirarsi nell'Ovest, ove sa per istinto di trovare ancora territori deserti e sconfinati. «Le mandre di bisonti si ritirano continuamente;» dicono i signori Cass e Clark nel loro rapporto al Congresso del 4 febbraio 1829 «pochi anni or sono esse si avvicinavano ancora alle falde degli Allegheny ma fra pochi anni sarà forse molto difficile vederne ancora nei piani immensi che si stendono lungo le Montagne Rocciose». Mi hanno assicurato che questo effetto dell'avanzata dei bianchi si fa spesso sentire anche a duecento leghe dalla loro frontiera. La loro influenza si esercita quindi su tribù di cui conoscono appena il nome e che soffrono dell'usurpazione molto prima di conoscerne gli autori (5) .
Presto arditi avventurieri penetrano nei territori indiani; essi avanzano di quindici o venti leghe dall'estrema frontiera dei bianchi, e vanno a fondare la dimora dell'uomo civile proprio in mezzo alla barbarie. Ciò riesce loro assai facile, poiché i confini del territorio di un popolo cacciatore sono sempre incerti e inoltre questo territorio appartiene all'intera tribù e, non essendo proprietà di alcuno, non è difeso dall'interesse individuale .
Alcune famiglie europee, occupando dei punti avanzati, scacciano definitivamente gli animali selvatici da tutto lo spazio intermedio che si estende tra loro. Gli indiani, che fino allora erano vissuti nell'abbondanza, trovano difficilmente da vivere e più difficilmente ancora riescono a procurarsi gli oggetti di scambio che sono loro necessari. La fuga della selvaggina ha per loro lo stesso effetto che avrebbe per i nostri coltivatori la sterilità dei campi. In breve i mezzi di esistenza mancano loro quasi interamente; si vedono allora quegli sventurati aggirarsi come lupi affamati in mezzo ai loro boschi deserti. L'amore istintivo della patria li attacca al suolo che li ha visti nascere (6), in cui non trovano altro che miseria e morte. Essi infine si decidono e partono, e, seguendo nella fuga l'alce, il bisonte e il castoro, lasciano a

questi animali selvaggi la cura di scegliere loro una nuova patria. Non sono dunque veramente gli europei che cacciano gli indigeni dell'America, è la carestia: felice distinzione sfuggita agli antichi casisti, ma scoperta dai dottori moderni! E' difficile immaginare i mali terribili che accompagnano queste forzate emigrazioni. Nel momento in cui abbandonano i campi paterni, gli indiani sono già stanchi e mal ridotti. Le contrade in cui vanno a stabilirsi sono già occupate da popolazioni che vedono di malocchio i nuovi arrivati. Dietro a loro è la fame, avanti a loro la guerra, ovunque miseria. Per sfuggire a tanti nemici essi si dividono, ognuno di essi cerca di isolarsi per trovare furtivamente i mezzi di sostentamento e vive nell'immensità dei deserti come il proscritto in seno alle società civili. Il legame sociale, già indebolito, si spezza allora definitivamente; per loro non vi è più patria, presto non vi sarà più popolo; a fatica resterà la famiglia; il nome comune si perde, la lingua viene dimenticata, le tracce dell'origine comune scompaiono. La nazione ha cessato di esistere. Essa vive appena nel ricordo degli antiquari americani ed è conosciuta solo da qualche erudito di Europa .

Non vorrei che il lettore credesse che io esagero qui il mio quadro: ho visto coi miei occhi molte delle miserie che ho descritto e ho contemplato mali che mi sarebbe impossibile narrare .

Alla fine del 1831 mi trovavo sulla riva sinistra del Mississippi, in un luogo chiamato dagli europei Memphis. Mentre mi trovavo in questo luogo vi giunse una torma numerosa di choctaw (i francesi della Louisiana li chiamano chacta), che abbandonavano il loro paese e cercavano di passare sulla destra del Mississippi, ove speravano di trovare un asilo promesso loro dal governo americano. Eravamo nel cuore dell'inverno, il freddo si faceva sentire in quell'anno con insolito rigore; la neve si era indurita per terra e il fiume trascinava degli enormi ghiacci. Gli indiani conducevano con sé le famiglie; si tiravano dietro feriti, malati, bambini appena nati e vecchi morenti; non erano muniti di tende né di carri, e avevano soltanto poche provviste e armi. Li vidi imbarcarsi per traversare il gran fiume e non dimenticherò mai questo spettacolo solenne. Non si udivano fra questa folla né lamenti né pianti; essi tacevano; le loro sventure erano antiche e le sapevano irrimediabili. Gli indiani erano già entrati nel bastimento che li doveva portare, mentre i loro cani erano ancora sulla riva. Ma, quando quegli animali videro che essi partivano per sempre, mandarono terribili latrati, e

lanciatisi nelle acque semighiacciate del Mississippi, seguirono i loro padroni a nuoto .
La spogliazione degli indiani si opera spesso oggi in un modo regolare e, per così dire, legale .
Appena una popolazione europea comincia ad approssimarsi al territorio abitato da una nazione selvaggia, il governo degli Stati Uniti invia comunemente a questa un'ambasciata solenne; i bianchi radunano gli indiani in una grande pianura, e, dopo aver mangiato e bevuto con loro, dicono: «Che cosa fate nel paese dei vostri padri? Presto dovrete dissotterrare le loro ossa per vivervi. La contrada che voi abitate è forse meglio di un'altra? Solo qui forse vi sono boschi, paludi e praterie e non sapete vivere che sotto il vostro sole? Al di là di queste montagne che voi vedete all'orizzonte, al di là di questo lago che limita all'Ovest il vostro territorio, vi sono vaste contrade in cui le bestie selvatiche sono ancora numerose; vendeteci le vostre terre e andate a vivere felici in quei luoghi». Dopo aver tenuto questo discorso i bianchi mostrano agli indiani armi da fuoco, vestiti di lana, barili di acquavite, collane di vetro (7), braccialetti di stagno, orecchini e specchi .
Se alla vista di tutte queste ricchezze essi esitano ancora, i bianchi fanno loro osservare che non potranno rifiutare il loro consenso e che quanto prima lo stesso governo americano sarà impotente a garantire il godimento dei loro diritti. Che fare? Mezzo convinti e mezzo costretti, gli indiani si allontanano e vanno ad abitare nuovi territori dove i bianchi non li lasceranno in pace nemmeno per dieci anni. Così gli americani acquistano a vile prezzo province intere che i più ricchi sovrani di Europa non potrebbero pagare (8) .
Ho descritto grandi mali, devo aggiungere che mi paiono irrimediabili; credo che la razza indiana dell'America del Nord sia destinata a perire e non posso fare a meno di pensare che il giorno in cui gli europei si saranno stabiliti fino sulle rive dell'oceano Pacifico essa avrà cessato di esistere (9) .
Gli indiani dell'America del Nord non avevano che due vie per salvarsi: la guerra o la civiltà; in altri termini essi avrebbero dovuto o distruggere gli europei o divenire loro eguali .
All'epoca dell'origine delle colonie sarebbe stato loro possibile, unendo le loro forze, liberarsi del piccolo numero di stranieri che venivano a sbarcare sulle rive del continente e più di una volta hanno tentato di farlo e sono stati sul punto di riuscirvi (10) .

Oggi la sproporzione delle risorse è troppo grande perché essi possano soltanto pensare ad una simile impresa. Sorgono ancora tuttavia, fra le nazioni indiane, uomini di genio che prevedono la sorte finale riservata alle popolazioni selvagge e cercano di riunire tutte le tribù nell'odio comune contro gli europei, ma i loro sforzi sono impotenti. Le popolazioni che confinano coi bianchi sono troppo indebolite per tentare una resistenza efficace; le altre, abbandonandosi a quel disinteresse puerile del domani che caratterizza la natura selvaggia, attendono che il pericolo si presenti per occuparsene; gli uni non possono, gli altri non vogliono agire .

E' facile prevedere che gli indiani non vorranno mai incivilirsi o che lo tenteranno troppo tardi .

La civiltà è il risultato di un lungo lavoro sociale che si opera in un unico luogo e che le varie generazioni trasmettono le une alle altre succedendosi. I popoli che più difficilmente possono incivilirsi sono i popoli cacciatori. Le tribù dei pastori cambiano di luogo ma seguono sempre nelle loro migrazioni un ordine regolare e ritornano continuamente sui loro passi; i cacciatori invece cambiano dimora come gli animali che inseguono .

Parecchie volte si è tentato di fare penetrare fra gli indiani la civiltà lasciando loro i costumi vagabondi; i gesuiti l'hanno tentato nel Canada, i puritani nella Nuova Inghilterra (11), ma gli uni e gli altri non hanno fatto nulla di durevole. La civiltà nasceva sotto la capanna e andava a morire nei boschi. Il grande errore di questi legislatori degli indiani era di non comprendere che per arrivare a incivilire un popolo, bisogna anzitutto riuscire a fissarlo in un luogo, ciò che si può ottenere solo coltivando il suolo; bisognava dunque anzitutto rendere gli indiani coltivatori. Ora, non solo gli indiani non posseggono questo indispensabile preliminare della civiltà, ma è per loro assai difficile acquisirlo .

Gli uomini quando si sono abbandonati alla vita oziosa e avventurosa dei cacciatori sentono un disgusto quasi insuperabile per i lavori costanti e regolari richiesti dalla coltivazione. Ciò si può notare anche in seno alle nostre società; ma è ben più visibile presso i popoli per i quali le abitudini della caccia son divenute un costume nazionale .

Indipendentemente da questa causa generale ve ne è una non meno potente che è particolare agli indiani. L'ho già indicata, ma mi pare opportuno ritornarci sopra .

Gli indigeni dell'America del Nord non considerano il lavoro soltanto come un male, ma come un disonore, e il loro orgoglio lotta contro la civiltà quasi più ostinatamente della loro pigrizia (12) .
Non vi è un indiano, per quanto miserabile, che sotto la sua capanna di corteccia, non conservi una superba idea dei suo valore individuale, consideri il lavoro come una occupazione avvilente e paragoni il coltivatore al bue che traccia il solco e non veda in ognuna delle nostre arti un lavoro da schiavi. Non già che egli non concepisca un'idea altissima del potere dei bianchi e della grandezza della nostra intelligenza; ma se ammira il risultato dei nostri sforzi, disprezza i mezzi con i quali vi giungiamo e, pur subendo il nostro ascendente, si crede ancora superiore a noi. La caccia e la guerra gli sembrano le sole occupazioni degne di un uomo (13). L'indiano in fondo alla miseria dei suoi boschi nutre le stesse idee ed ha lo stesso modo di pensare del nobile del medioevo nel suo castello, non gli manca per assomigliargli del tutto che divenire conquistatore. Così (cosa singolare!) nelle foreste del nuovo mondo e non tra gli europei che ne popolano le spiagge si ritrovano oggi gli antichi pregiudizi dell'Europa .
Ho cercato più di una volta nel corso di quest'opera di far comprendere l'influenza prodigiosa esercitata dallo stato sociale sulle leggi e sui costumi degli uomini. Mi sia permesso aggiungere ancora qualche parola su questo argomento .
Quando scorgo la rassomiglianza che esiste fra le istituzioni politiche dei nostri padri, i germani, e quelle delle tribù erranti dell'America del Nord, fra i costumi descritti da Tacito e quelli di cui ho potuto talvolta essere testimone, non posso fare a meno di pensare che la stessa causa ha prodotto nei due emisferi gli stessi effetti e che, in mezzo alla apparente diversità delle cose umane, è possibile trovare un piccolo numero di fatti generatori da cui derivano gli altri. Perciò io sono portato a vedere in tutto ciò che chiamo istituzioni germaniche, abitudini comuni a tutti i barbari, e in quelle che chiamiamo idee feudali, opinioni di selvaggi .
Ma nonostante i vizi e i pregiudizi che impediscono agli indiani di divenire coltivatori e civili, talvolta essi vi sono obbligati dalla necessità .
Parecchie nazioni considerevoli del Sud fra le altre quelle dei cherokee e dei creek (14), si sono trovate circondate dagli europei che, sbarcando sulle coste dell'oceano, discendendo l'Ohio, risalendo il Mississippi, le

hanno prese in mezzo. Esse non sono state cacciate da un posto all'altro come le tribù dei Nord, ma sono state rinchiuse a poco a poco entro confini troppo ristretti, come la selvaggina dai cacciatori che circondano un bosco prima di penetrare nell'interno. Gli indiani, posti allora fra la civiltà e la morte, sono stati costretti a vivere con loro vergogna del lavoro, come i bianchi, e sono divenuti coltivatori; senza abbandonare del tutto le loro abitudini, i loro costumi, ne hanno sacrificato quel che era assolutamente necessario per la loro esistenza .

I cherokee andarono più avanti; crearono una lingua scritta, si dettero un governo abbastanza stabile, e, poiché tutto procede precipitosamente nel nuovo mondo, ebbero un giornale (15) prima di avere tutti dei vestiti. Ciò che ha singolarmente favorito lo sviluppo rapido delle abitudini europee presso questi indiani è stata la presenza dei meticci (16) .

Il meticcio partecipe della civiltà del padre e senza abbandonare completamente i costumi selvaggi della razza materna, forma il legame fra la civiltà e la barbarie. Dappertutto dove i meticci si sono moltiplicati, i selvaggi hanno modificato a poco a poco il loro stato sociale e mutato i loro costumi (17) .

Il successo dei cherokee prova dunque che gli indiani hanno la possibilità di incivilirsi, ma non prova affatto che essi possano riuscirvi

Questa difficoltà degli indiani nel sottomettersi alla civiltà deriva da una causa generale alla quale essi possono difficilmente sottrarsi .

Se si osserva attentamente la storia, si scopre che generalmente i popoli barbari si sono elevati a poco a poco con i propri sforzi fino alla civiltà. Quando è loro accaduto di prendere la civiltà da una nazione straniera, essi occupavano di fronte ad essa il rango di vincitori e non la posizione di vinti .

Quando il popolo conquistato è civile e il conquistatore semiselvaggio, come avvenne nell'invasione dell'impero romano da parte delle nazioni dei Nord, o in quella della Cina da parte dei mongoli, il potere assicurato ai barbari dalla vittoria basta per mantenerlo al livello dell'uomo civile e permettergli di considerarsi suo eguale fino a che non diviene il suo emulo; l'uno ha per sé la forza, l'altro l'intelligenza; il primo ammira le scienze e le arti dei vinti, il secondo invidia il potere dei vincitori. I barbari finiscono per introdurre l'uomo civile nei loro palazzi e l'uomo civile a sua volta apre loro le sue scuole. Ma quando colui che possiede la forza materiale gode anche della preponderanza

intellettuale, è raro che il vinto possa incivilirsi; esso si ritira o viene distrutto .
Perciò si può dire, in via generale, che i selvaggi vanno a cercare la civiltà con le armi alla mano, ma non la ricevono nel loro paese con simile mezzo .
Se le tribù indiane che abitano oggi il centro del continente potessero trovare in se stesse l'energia necessaria per incivilirsi, forse vi riuscirebbero. Superiori allora alle nazioni barbare che le circondano, acquisterebbero a poco a poco forza ed esperienza e, quando gli europei comparissero sulle loro frontiere, essi sarebbero in grado, se non di mantenere la loro indipendenza, perlomeno di far riconoscere i loro diritti al suolo e di incorporarsi ai vincitori. Ma la sfortuna degli indiani è di entrare in contatto con il popolo più civile e più avido del globo, allorché essi sono ancora semibarbari; e di trovare nei loro educatori dei padroni, ricevendo insieme l'oppressione e la civiltà .
Vivendo nella libertà dei boschi l'indiano dell'America dei Nord era miserabile ma non si sentiva inferiore a nessuno; ma, dal momento in cui vuol penetrare nella gerarchia sociale dei bianchi, non può occupare che l'ultimo posto poiché è ignorante e povero in una società in cui regnano la scienza e la ricchezza. Dopo aver condotto una vita agitata, piena di mali e di pericoli, ma nel tempo stesso piena di emozioni e di grandezza (18), egli deve sottomettersi a una esistenza monotona, oscura e degradata. Guadagnare fra mille penosi lavori in mezzo all'ignominia il pane che deve nutrirlo, questo è, ai suoi occhi, l'unico risultato di questa decantata civiltà e questo stesso risultato non è sempre sicuro di ottenerlo. Quando gli indiani cominciano a imitare gli europei loro vicini e a coltivare la terra come questi, si trovano subito di fronte agli effetti di una concorrenza molto funesta; il bianco è padrone dei segreti dell'agricoltura, mentre l'indiano comincia grossolanamente ad impegnarsi in un'arte che ignora; l'uno fa crescere senza sforzo messi abbondanti, l'altro strappa a stento qualche frutto alla terra. L'europeo è in mezzo a una popolazione di cui conosce e condivide i bisogni, il selvaggio invece è isolato fra un popolo nemico di cui conosce appena i costumi, la lingua e le leggi e di cui tuttavia non può fare a meno; soltanto scambiando i suoi prodotti, con quelli dei bianchi può trovare l'agiatezza, poiché i suoi compatrioti l'aiutano ben poco .
Perciò dunque l'indiano, quando vuole vendere i frutti del suo lavoro, non trova sempre il compratore, mentre il coltivatore europeo lo trova

senza difficoltà; e può produrre solo con grave dispendio quello che l'altro può dare a basso prezzo. L'indiano non si è dunque sottratto ai mali cui sono esposte le nazioni barbare, se non per sottomettersi alle più grandi miserie dei popoli civili e incontra quasi altrettanta difficoltà a vivere in seno alla nostra abbondanza che in mezzo alle foreste .

Presso di lui tuttavia le abitudini della vita errante non sono ancora distrutte. Le tradizioni hanno il loro impero; il gusto della caccia non si è estinto; le gioie selvagge che egli ha provato un tempo in mezzo ai boschi si dipingono ancora nella sua turbata immaginazione con i più vivi colori; le privazioni che vi provava gli sembrano invece meno gravi e i pericoli meno grandi. L'indipendenza di cui godeva fra i suoi eguali contrasta con la posizione servile che egli occupa in una società civile .

D'altra parte la solitudine in cui egli ha per lungo tempo vissuto liberamente è ancora vicina a lui; poche ore di marcia bastano per ritornarvi. Per il campo semidissodato da cui egli ricava appena di che nutrirsi, i bianchi suoi vicini gli offrono un prezzo che gli sembra elevato. Forse questo denaro offertogli dagli europei gli può permettere di vivere felice e tranquillo lontano da loro. Egli abbandona il lavoro, riprende le armi e ritorna per sempre nel deserto (19) .

Si può giudicare della verità di questo triste quadro con quello che avviene fra i creek e i cherokee che già abbiamo citati .

Questi indiani, nel poco che hanno fatto, hanno certo mostrato altrettanto genio naturale quanto i popoli d'Europa nelle loro più vaste imprese; ma le nazioni, come gli uomini, hanno bisogno di tempo per imparare, quali che ne siano l'intelligenza e gli sforzi .

Mentre i selvaggi lavoravano per incivilirsi, gli europei continuavano ad avvilupparli da tutte le parti e a stringerli sempre di più. Oggi le due razze si sono incontrate: esse si toccano. L'indiano è divenuto superiore a suo padre il selvaggio, ma è ancora molto inferiore al bianco suo vicino. Con l'aiuto delle loro risorse e della loro civiltà gli europei non hanno tardato ad appropriarsi della maggior parte dei vantaggi che il possesso del suolo poteva fornire agli indigeni; si sono stabiliti in mezzo a loro, si sono impadroniti della terra o l'hanno comperata a basso prezzo, e li hanno rovinati con una concorrenza che questi non potevano sostenere in alcun modo. Isolati nel loro paese, gli indiani non hanno più formato che una piccola colonia di stranieri incomodi in mezzo a un popolo numeroso e dominatore (20) .

Washington aveva detto, in uno dei suoi messaggi al Congresso: «Noi siamo più civili e più potenti delle nazioni indiane: il nostro onore ci impone di trattarle con bontà e anche con generosità» .
Ma questa nobile e virtuosa politica non è stata seguita .
All'avidità dei coloni si aggiunge ordinariamente la tirannia del governo. Benché i cherokee e i creek si siano stabiliti sul suolo che abitavano prima dell'arrivo degli europei, benché gli americani abbiano sovente trattato con loro come con nazioni straniere, gli stati in mezzo cui essi abitano non li vogliono riconoscere come popoli indipendenti e vogliono sottomettere questi uomini usciti dalle foreste ai loro magistrati, leggi e costumi (21). La miseria aveva spinto questi indiani sfortunati verso la civiltà, l'oppressione li respinge oggi verso la barbarie. Molti di loro abbandonano i loro campi semidissodati e riprendono la vita selvaggia .
Se si esaminano le misure tiranniche adottate dai legislatori degli stati del Sud, la condotta dei loro governatori e gli atti dei loro tribunali, ci si convince facilmente che lo scopo ultimo cui tendono simultaneamente i loro sforzi è l'espulsione completa degli indiani. Gli americani di questa parte dell'Unione vedono con invidia le terre possedute dagli indigeni (22) e sentono che questi non hanno ancora del tutto perduto le tradizioni della vita selvaggia e, prima che la civiltà li abbia fortemente attaccati al suolo, vogliono ridurli alla disperazione e costringerli ad allontanarsi. Oppressi dagli stati particolari, i creek e i cherokee si sono rivolti al governo centrale. Questo non è insensibile ai loro mali e vorrebbe sinceramente salvare i resti degli indigeni e assicurare loro il libero possesso del territorio che esso stesso ha garantito (23) ma, quando cerca di far eseguire il suo disegno, gli stati particolari gli oppongono una resistenza formidabile, e allora decide senz'altro di lasciar perire poche tribù selvagge semidistrutte pur di non mettere in pericolo l'Unione americana .
Impotente a proteggere gli indiani, il governo federale vorrebbe almeno addolcire la loro sorte e a questo scopo ha cominciato a trasportarli a sue spese in altri luoghi .
Fra il 33° e il 37° grado di latitudine nord, si estende una vasta regione che ha preso il nome di Arkansas, dal fiume principale che la attraversa. Essa tocca da un lato le frontiere del Messico e dall'altro le rive del Mississippi. Un gran numero di ruscelli, di fiumi la irrigano da tutte le parti; il clima è dolce e il suolo fertile. Non vi si trovano che poche orde

vaganti di selvaggi. Nella zona di questo paese più prossima al Messico, a una grande distanza dagli stabilimenti americani, il governo dell'Unione vuol trasportare i resti delle popolazioni indigene del Sud .
Alla fine dell'anno 1831, a quanto ci è stato assicurato, 10000 indiani erano già discesi sulle rive dell'Arkansas, e altri ne arrivavano continuamente. Ma il Congresso non ha ancora potuto creare una volontà unanime fra coloro stessi che vuol proteggere: gli uni si allontanano con gioia dalla tirannide, altri più civili rifiutano di abbandonare le loro messi nascenti e le case nuove; essi pensano che se interrotta l'opera della civiltà non riprenderà più; temono che le abitudini sedentarie appena contratte si perdano definitivamente in paesi ancora selvaggi in cui nulla è pronto per l'esistenza di un popolo agricolo e sanno infine che in questi nuovi deserti troveranno orde nemiche per resistere alle quali non hanno più l'energia della barbarie, senza avere ancora le forze della civiltà. Gli indiani comprendono d'altronde facilmente il carattere provvisorio della sistemazione che viene loro offerta. Chi li assicura che nel nuovo asilo potranno finalmente vivere in pace? Gli Stati Uniti si impegnano di mantenerveli; ma anche il territorio che essi occupano attualmente era stato garantito con i più solenni giuramenti (24). Oggi il governo americano non toglie loro le terre, è vero, ma le lascia invadere. Fra pochi anni senza dubbio la stessa popolazione bianca che attualmente li sospinge sarà di nuovo sui loro passi nelle solitudini dell'Arkansas, ed essi ritroveranno allora gli stessi mali senza disporre degli stessi rimedi, e poiché la terra presto o tardi verrà a mancare, dovranno allora rassegnarsi a morire .
Vi è meno cupidigia e violenza nel modo d'agire dell'Unione verso gli indiani che non nella politica seguita dagli stati; ma entrambi i governi non sono in buona fede .
Gli stati, estendendo ciò che chiamano il beneficio delle loro leggi agli indiani, sanno bene che questi preferiranno partire piuttosto che sottomettersi e il governo centrale, quando promette a questi sventurati un asilo stabile nell'Ovest, sa anch'esso di non poterglielo garantire (25)
Così gli stati costringono tirannicamente gli indiani a fuggire; l'Unione con promesse e con aiuti agevola loro questa fuga; mezzi differenti che tendono allo stesso scopo (26) .
«Per volontà del nostro Padre celeste che governa l'universo» dicevano i cherokee nella loro petizione al Congresso (27) «la razza degli uomini

rossi d'America è divenuta piccola; la razza bianca è divenuta grande e famosa. Quando i vostri antenati arrivarono sulle nostre coste, l'uomo rosso era forte, e, benché fosse ignorante e selvaggio, li ricevette con bontà e permise che essi riposassero i loro piedi intirizziti sulla terra asciutta. I nostri padri e i vostri si porsero la mano in segno d'amicizia e vissero in pace. L'indiano concesse all'uomo bianco tutto quello che questo chiedeva per soddisfare i suoi bisogni. L'indiano era allora il padrone, e l'uomo bianco il supplicante. Oggi la scena è cambiata: la forza dell'uomo rosso è divenuta debolezza. Via via che i suoi vicini crescevano di numero, il suo potere diminuiva sempre di più; oggi di tante tribù potenti che coprivano la superficie di quello che voi chiamate Stati Uniti, appena ne resta qualcuna, risparmiata dal disastro universale. Le tribù del Nord, un tempo così famose tra noi per la loro potenza, sono ormai quasi scomparse. Questo è il destino dell'uomo rosso d'America. E noi, ultimi avanzi della nostra razza, dovremo noi pure morire? Da tempo immemorabile il nostro Padre comune che è nei cieli ha dato ai nostri antenati la terra che noi occupiamo; i nostri antenati ce l'hanno trasmessa per eredità. Noi l'abbiamo conservata con rispetto perché contiene le loro ceneri. Questa eredità l'abbiamo noi mai ceduta o perduta? Permetteteci di domandarvi umilmente qual miglior diritto può avere un popolo su di un paese del diritto di eredità e del possesso immemorabile? Sappiamo che lo stato di Georgia e il presidente degli Stati Uniti pretendono che oggi noi abbiamo perduto questo diritto. Ma questa ci sembra un'affermazione gratuita. A qual'epoca l'abbiamo perduto? Qual delitto abbiamo commesso perché ci si possa privare della nostra patria? Ci si rimprovera di aver combattuto all'epoca della guerra d'indipendenza sotto le bandiere della Gran Bretagna? Se è questo il delitto di cui si parla, perché nel primo trattato che ha seguito questa guerra, non dichiaraste che noi avevamo perduto la proprietà delle nostre terre? Perché non vi inseriste un articolo così concepito: Gli Stati Uniti vogliono accordare la pace alla nazione dei cherokee, ma, per punirli di aver preso parte alla guerra, si dichiara che essi non saranno più considerati come padroni del suolo e che saranno costretti ad allontanarsi quando gli stati vicini a loro lo domanderanno? Era quello il momento di parlare così ma nessuno ci pensò allora e mai i nostri padri avrebbero acconsentito ad un trattato il cui risultato sarebbe stato di privarli dei diritti più sacri e di toglier loro il paese» .

Questo è il linguaggio degli indiani: quello che essi dicono è, vero; ciò che prevedono mi pare inevitabile .

Da qualunque parte si esamini il destino degli indigeni dell'America del Nord, non si vedono che mali irrimediabili: se essi restano selvaggi, vengono sospinti dall'avanzata dei bianchi; se vogliono incivilirsi, il contatto degli uomini più civili li abbandona all'oppressione e alla miseria; se continuano ad errare di deserto in deserto, periscono; se tentano di fissarsi, periscono lo stesso. Essi non possono istruirsi che con l'aiuto degli europei e il contatto degli europei li deprava e li respinge verso la barbarie. Finché vengono lasciati nelle loro solitudini, essi rifiutano di mutare i loro costumi, se infine sono costretti a volerlo, non c'è più il tempo di farlo .

Gli spagnoli gettano i loro cani sugli indiani come su bestie feroci; saccheggiano il nuovo mondo come una città presa d'assalto, senza discernimento, né pietà; ma non si può distruggere tutto, il furore ha un termine: il resto della popolazione indiana sfuggita ai massacri finisce per mescolarsi coi vincitori e adottarne la religione e i costumi (28) .

La linea di condotta degli americani degli Stati Uniti di fronte agli indigeni è impostata invece al più puro amore delle forme e della legalità. Finché gli indiani restano allo stato selvaggio, gli americani non si mescolano affatto ai loro affari e li trattano come popoli indipendenti; non si permettono di occupare le loro terre senza averle prima acquistate con regolare contratto; e se per caso una nazione indiana non può più vivere nel suo territorio, la prendono fraternamente per mano e la conducono essi stessi a morire fuori del paese dei suoi padri .

Gli spagnoli, con mostruosità senza esempio, coprendosi di onta incancellabile, non sono giunti a sterminare la razza indiana e nemmeno a impedirle di dividere i loro stessi diritti; gli americani degli Stati Uniti hanno invece raggiunto questo doppio risultato con una meravigliosa facilità, tranquillamente, legalmente, filantropicamente, senza spargimento di sangue, senza violare uno solo dei grandi principi della morale (29) agli occhi del mondo. Non si potrebbero distruggere degli uomini rispettando meglio le leggi dell'umanità .

"Posizione occupata dalla razza nera negli Stati Uniti. Pericoli che la sua presenza fa correre ai bianchi" .

Gli indiani morranno nell'isolamento in cui hanno sempre vissuto; ma il destino dei negri è in certo modo allacciato a quello degli europei .

Le due razze sono legate l'una all'altra, senza tuttavia confondersi ed è per esse altrettanto difficile separarsi completamente o unirsi .
Il maggiore di tutti i mali che minacciano l'avvenire degli Stati Uniti nasce dalla presenza dei negri sul loro suolo. Quando si cerca la causa delle presenti difficoltà e dei futuri pericoli dell'Unione, si arriva quasi sempre a questo primo fatto da qualunque punto si parta .
Gli uomini hanno generalmente bisogno di sforzi grandi per creare dei mali durevoli; ma vi è un male che penetra nel mondo furtivamente: prima lo si scorge appena in mezzo agli abusi ordinari del potere; comincia con un individuo di cui la storia non conserva il nome che viene deposto come un germe maledetto in qualche punto del suolo; si nutre in seguito di lui, si estende senza fatica e cresce naturalmente insieme con la società che l'ha ricevuto: questo male è la schiavitù .
Il cristianesimo aveva distrutto la schiavitù; i cristiani del secolo sedicesimo l'hanno ristabilita; essi l'hanno tuttavia ammessa solo come un'eccezione nel loro sistema sociale e hanno avuto cura di restringerla a una sola delle razze umane. Hanno fatto così all'umanità una ferita meno larga ma infinitamente più profonda .
Bisogna distinguere bene due cose: la schiavitù in se stessa e le sue conseguenze. I mali immediati prodotti dalla schiavitù sono press'a poco eguali presso gli antichi e presso i moderni, ma le conseguenze di questi mali sono molto diverse. Presso gli antichi lo schiavo apparteneva alla stessa razza del padrone e spesso gli era superiore per educazione e cultura (31). La libertà sola li separava; una volta concessa, essi si confondevano facilmente .
Gli antichi avevano dunque un mezzo molto semplice per liberarsi della schiavitù e delle sue conseguenze; questo mezzo era l'affrancamento e da quando lo impiegarono in una maniera generale è riuscito pienamente allo scopo .
Non bisogna credere certo che nell'antichità le tracce della schiavitù non sussistessero ancora per qualche tempo dopo che questa fu distrutta. Un pregiudizio naturale spinge l'uomo a disprezzare colui che è stato inferiore ancora per molto tempo dopo che è divenuto suo eguale e all'ineguaglianza reale prodotta dalla sorte o dalla legge succede sempre un'ineguaglianza immaginaria che ha le sue radici nei costumi; ma presso gli antichi questo effetto secondario della schiavitù aveva un termine. L'affrancato infatti rassomigliava tanto agli uomini di origine libera che era quasi impossibile distinguerlo in mezzo a loro.

Presso gli antichi la cosa più difficile stava nel modificare la legge; presso i moderni sta nel cambiare i costumi: per noi la difficoltà reale comincia là dove l'antichità la vedeva finire .
Ciò accade perché presso i moderni il fatto immateriale e transitorio della schiavitù si combina nel modo più funesto col fatto materiale e permanente della differenza di razza. Il ricordo della schiavitù disonora la razza, e la razza perpetua il ricordo della schiavitù .
Non vi è un africano che sia venuto liberamente sulle rive del nuovo mondo; perciò tutti quelli che vi si trovano oggi sono o schiavi o affrancati. Così il negro con la sua stessa esistenza trasmette a tutti i suoi discendenti il segno esteriore dell'ignominia. La legge può distruggere la schiavitù, ma solo Iddio può farne sparire le tracce .
Lo schiavo moderno non differisce dal padrone solo per mancanza di libertà ma anche per l'origine. Voi potete rendere il negro libero, ma non potete fare in modo che egli non resti sempre uno straniero di fronte all'europeo .
Ma non è tutto: quest'uomo è nato nella bassezza; a fatica noi riconosciamo i tratti generali dell'umanità in questo straniero introdotto fra noi dalla servitù. Il suo viso ci sembra ripugnante, la sua intelligenza limitata, i suoi gusti bassi, poco manca perché lo prendiamo per un essere intermedio fra il bruto e noi (32) .
I moderni dopo aver abolito la schiavitù dovranno ancora distruggere tre pregiudizi assai più inafferrabili e tenaci di essa: il pregiudizio del padrone, il pregiudizio di razza e infine il pregiudizio del bianco .
E' molto difficile per noi, che abbiamo avuto la fortuna di nascere in mezzo ad uomini simili a noi per natura ed eguali per legge, immaginare lo spazio insuperabile che separa il negro d'America dall'europeo. Ma possiamo averne un'idea lontana ragionando per analogia .
Abbiamo visto un tempo fra noi grandi ineguaglianze che avevano origine solo nella legislazione. Che cosa di più fittizio dì una inferiorità puramente legale? Che cosa di più contrario all'istinto umano che queste differenze permanenti stabilite fra gente evidentemente simile? Queste differenze sono tuttavia durate dei secoli e sussistono ancora in mille parti; ovunque hanno lasciato tracce che il tempo può appena cancellare. Se l'ineguaglianza creata solamente dalla legge è tanto difficile da sradicare, come distruggere quella che sembra inoltre avere i suoi fondamenti immutabili nella natura stessa? Per parte mia, quando

vedo con quanta fatica i corpi aristocratici, di qualsiasi natura, arrivano a fondersi nella massa del popolo e la cura estrema che essi prendono di conservare per secoli le barriere ideali che li separano dal popolo, non credo che potrà scomparire un'aristocrazia fondata su segni visibili e imperituri .
Mi sembra dunque che coloro che sperano che gli europei si confonderanno un giorno coi negri accarezzino una chimera. La mia ragione mi impedisce di crederlo e non vedo nulla che me lo provi nei fatti. Finora, ovunque i bianchi sono stati più potenti, hanno tenuto i negri nell'avvilimento o nella schiavitù, e i negri, dove sono stati più forti, hanno distrutto i bianchi: è questo il solo conto che si sia mai aperto fra le due razze .
Se considero gli Stati Uniti del nostro tempo vedo bene che in una parte del paese la barriera legale che separa le due razze tende ad abbassarsi, ma non quella dei costumi: vedo dunque indietreggiare la schiavitù, ma non il pregiudizio che l'ha fatta nascere .
Nella parte dell'Unione dove i negri non sono più schiavi, essi sono forse più vicini ai bianchi? Chiunque abbia vissuto negli Stati Uniti avrà notato che si è prodotto un effetto contrario .
Il pregiudizio di razza mi sembra più forte negli stati che hanno abolito la schiavitù che in quelli in cui esiste ancora, e in nessun luogo si mostra così intollerante come negli stati in cui la schiavitù non è mai penetrata .
E' vero che nel Nord dell'Unione la legge permette ai negri o ai bianchi di contrarre matrimoni legittimi, ma l'opinione pubblica dichiara infame il bianco che si unisce a una negra e sarebbe molto difficile citare esempi di un simile fatto .
In quasi tutti gli Stati in cui la schiavitù è abolita si sono concessi ai negri i diritti elettorali, ma se uno di loro si presenta per votare rischia la vita. Se viene oppresso può querelarsi, ma trova solo bianchi fra i suoi giudici. La legge gli apre il banco dei giurati, ma il pregiudizio lo respinge. I suoi figli sono esclusi dalle scuole frequentate dai bianchi; nei teatri egli non può, anche a prezzo d'oro, sperare di sedersi vicino a colui che fu suo padrone; negli ospedali giace a parte. Si permette al negro di pregare lo stesso Dio dei bianchi, ma non di pregarlo allo stesso altare; egli ha i suoi sacerdoti e i suoi templi. Non gli si chiude la porta del cielo: l'ineguaglianza si ferma appena alle porte dell'altro mondo. Quando il negro non è più, si getta il suo corpo da parte e la

differenza di condizione si ritrova anche nell'eguale destino della morte .
Perciò il negro è libero, ma non può dividere i diritti, né i piaceri, né i lavori, né i dolori, né la tomba di colui cui è stato dichiarato eguale; non può incontrarsi con lui da nessuna parte né nella vita né nella morte .
Nel Sud, dove la schiavitù esiste ancora, i negri sono tenuti meno accuratamente da parte; essi dividono talvolta i lavori dei bianchi e i loro piaceri; e si permette loro fino a un certo punto di mescolarsi con i bianchi: la legislazione è più dura, ma le abitudini più miti e tolleranti .
Nel Sud il padrone non teme di elevare fino a sé il suo schiavo, poiché sa bene che potrà sempre, se vuole, rigettarlo nella polvere. Nel Nord il bianco non scorge più distintamente la barriera che lo deve separare da una razza avvilita, e tanto più si allontana dal negro quanto più teme di confondersi un giorno con lui .
Nel Sud la natura, rientrando talvolta nei suoi diritti, viene per un momento a ristabilire l'eguaglianza tra bianchi e negri. Nel Nord l'orgoglio fa tacere perfino la passione più imperiosa dell'uomo: l'americano del Nord consentirebbe forse a fare della negra la compagna passeggera dei suoi piaceri, se i legislatori avessero dichiarato che questa non deve aspirare a dividere il suo letto; ma poiché lei può divenire sua sposa, egli se ne allontana con una specie di orrore .
Così negli Stati Uniti il pregiudizio che respinge i negri cresce via via che i negri cessano di essere schiavi e l'ineguaglianza pesa nei costumi via via che scompare nelle leggi .
Ma se la posizione reciproca delle due razze è quella che abbiamo mostrato, perché gli americani hanno abolito la schiavitù nel Nord dell'Unione e perché la conservano nel Sud aggravandone i rigori? E' facile rispondere. Non è nell'interesse dei negri ma in quello dei bianchi che si distrugge la schiavitù negli Stati Uniti .
I primi negri furono importati nella Virginia verso l'anno 1621 (33). In America, come nel resto del mondo, la schiavitù è dunque nata nel Sud. Di qui essa ha guadagnato lentamente terreno ma, via via che avanzava verso il Nord, il numero degli schiavi diminuiva (34); vi sono stati sempre pochissimi negri nella Nuova Inghilterra .
Era già passato un secolo dalla fondazione delle colonie e un fatto straordinario cominciava a colpire tutti gli sguardi. Le province che non avevano quasi nessuno schiavo aumentavano in popolazione, ricchezza,

benessere più rapidamente di quelle che ne avevano. Eppure nelle prime l'abitante era costretto a coltivare da solo la terra, o a pagare il lavoro di un altro, mentre nelle seconde il colono aveva a sua disposizione degli operai di cui non retribuiva la fatica. Vi era dunque lavoro e spesa da un lato, tranquillità ed economia dall'altro e tuttavia il vantaggio restava ai primi .

Questo risultato sembra tanto più difficile a spiegarsi se si pensa che gli abitanti, appartenendo tutti alla stessa razza, avevano le stesse abitudini, la stessa civiltà, le stesse leggi e non differivano che per elementi poco sensibili .

Il tempo continuava a passare e gli angloamericani abbandonando le rive dell'Atlantico si internavano sempre più nelle solitudini dell'Ovest; quivi essi incontravano terreni e climi nuovi, dovevano superare ostacoli di diversa natura; le loro razze si mescolavano, uomini del Sud risalivano al Nord, uomini del Nord scendevano nel Sud. In mezzo a tutte queste cause nuove, lo stesso fatto si riproduceva ogni momento: la colonia in cui non vi erano schiavi era più popolata e più prospera di quella in cui la schiavitù era in vigore .

Via via che si avanzava si cominciava dunque a intravedere che la schiavitù, così crudele per lo schiavo, era funesta al padrone. Ma questa verità ricevette l'ultima dimostrazione quando si giunse sulle rive dell'Ohio .

Il fiume che gli indiani avevano chiamato per eccellenza Ohio, o la Bella Riviera, bagna con le sue acque una delle più splendide vallate in cui l'uomo abbia mai soggiornato. Sulle sue rive si stendono terreni ondulati dove il suolo offre quotidianamente al lavoratore tesori inestinguibili: in entrambe le parti l'aria è egualmente sana e il clima temperato; il fiume segna la frontiera di due vasti stati: uno che segue sulla sinistra le mille sinuosità dell'Ohio si chiama Kentucky, l'altro sulla destra ha preso il nome del fiume stesso. Questi due stati differiscono solo in un punto: il Kentucky ha ammesso gli schiavi, l'Ohio li ha tutti respinti da sé (35) .

Il viaggiatore, che navigando nell'Ohio si lascia trasportare dalla corrente fino alla confluenza coi Mississippi, naviga dunque fra la libertà e la schiavitù e può quindi vedere facilmente quale delle due sia più giovevole all'umanità .

Sulla riva sinistra del fiume la popolazione è rada, di tanto in tanto si vede una torma di schiavi che percorre con aria negligente campi

semideserti, la foresta primitiva compare continuamente, si direbbe che la società sia addormentata; l'uomo sembra ozioso; la natura soltanto offre l'immagine dell'attività e della vita .
Dalla riva destra invece si alza un rumore confuso che proclama da lontano la presenza dell'industria; ricche messi coprono i campi, eleganti dimore annunciano il gusto e le cure del lavoratore, d'ogni parte si rivela l'agiatezza, l'uomo sembra ricco e contento e lavora (36) .
Lo stato del Kentucky è stato fondato nel 1775, quello dell'Ohio dodici anni più tardi: dodici anni in America equivalgono a più di mezzo secolo in Europa. Oggi la popolazione dell'Ohio supera già di 250 mila abitanti quella del Kentucky .
Questi diversi effetti della schiavitù e della libertà si comprendono facilmente e bastano per spiegare bene le differenze che si incontrano fra la civiltà antica e quella dei nostri giorni .
Sulla riva sinistra dell'Ohio il lavoro si confonde con l'idea della schiavitù, sulla riva destra con quella dei benessere e del progresso; là è degradato, qui viene onorato; sulla riva sinistra del fiume non si possono trovare operai di razza bianca, che temerebbero di rassomigliare agli schiavi; bisogna quindi rivolgersi al lavoro dei negri; sulla riva destra, invano si cercherebbe un ozioso: il bianco estende a tutti i lavori la sua attività e la sua intelligenza .
Perciò dunque gli uomini che nel Kentucky sono incaricati di sfruttare le ricchezze naturali non mostrano zelo né istruzione, mentre coloro che pur potrebbero avere queste due cose non fanno nulla, o passano nell'Ohio per utilizzare la loro operosità od esercitarla senza vergogna .
E' vero che nel Kentucky i proprietari fanno lavorare gli schiavi senza essere obbligati a pagarli, ma traggono poco frutto dai loro sforzi, mentre il denaro che essi darebbero agli operai liberi si ritroverebbe a usura nel profitto tratto dal loro lavoro. L'operaio libero è pagato, ma lavora più rapidamente dello schiavo e la rapidità di esecuzione è uno dei grandi elementi dell'economia. Il bianco vende il suo lavoro, ma questo viene acquistato solo quando è utile; il negro invece non ha nulla da reclamare come prezzo dei suoi servizi, ma il padrone è obbligato a nutrirlo continuamente: bisogna che lo sostenti nella vecchiaia come nell'età matura, nella sterile infanzia come negli anni fecondi della giovinezza, durante le malattie come quando è in salute. Così soltanto pagando si ottiene il lavoro di questi due uomini; l'operaio libero riceve un salario; lo schiavo, un'educazione, alimenti, cure, vesti; e il denaro

risparmiato dal padrone si perde così a poco a poco; questo si nota a fatica poiché il salario ricevuto dall'operaio viene dato in un solo colpo e sembra arricchire solo colui che lo riceve; ma in realtà lo schiavo costa più dell'uomo libero e il suo lavoro è meno produttivo (37) .

L'influenza della schiavitù si spinge ancora più lontano e penetra perfino nell'animo del padrone, imprimendo una particolare direzione alle sue idee e costumi. Sulle due rive dell'Ohio la natura ha dato all'uomo un carattere intraprendente ed energico, ma questa comune qualità trova un impiego differente sulle due rive del fiume .

Il bianco della riva destra, obbligato a vivere con i suoi sforzi, ha posto nel benessere materiale lo scopo principale della sua esistenza; e poiché il paese che egli abita offre inesauribili risorse alla sua industria e sempre nuova esca alla sua attività, il suo ardore di acquisto ha sorpassato ormai i limiti ordinari dell'umana cupidigia: tormentato dal desiderio di ricchezza, entra audacemente in tutte le vie che la fortuna gli apre; diviene indifferentemente marinaio, pioniere, manifatturiere, coltivatore, sopportando con eguale costanza le fatiche e i pericoli di queste professioni; vi è qualcosa di meraviglioso nelle risorse del suo genio e una specie di eroismo nella sua avidità di guadagno .

L'americano della riva sinistra non disprezza soltanto il lavoro ma tutte le imprese che il lavoro fa riuscire; vivendo in una oziosa agiatezza ha i gusti degli uomini oziosi; il denaro ha perduto una parte del valore ai suoi occhi, egli persegue meno la fortuna che l'eccitazione e il piacere e spende in ciò l'energia che il suo vicino spiega altrove; ama con passione la caccia e la guerra; si compiace dei più violenti esercizi del corpo; l'uso delle armi gli è familiare e fin dall'infanzia ha appreso a rischiare la vita in combattimenti singoli. La schiavitù non impedisce dunque ai bianchi solo di far fortuna ma li distoglie dal volerlo .

Le stesse cause, operando continuamente dopo due secoli in senso contrario nelle colonie inglesi dell'America settentrionale, hanno finito per mettere una differenza prodigiosa fra la capacità commerciale dell'uomo del Sud e quella dell'uomo del Nord. Oggi solo il Nord possiede navi, manifatture, strade ferrate e canali .

Questa differenza si nota non soltanto paragonando il Nord col Sud, ma paragonando fra loro gli abitanti del Sud. Quasi tutti coloro che negli stati meridionali dell'Unione si danno a imprese commerciali e cercano di utilizzare la schiavitù, sono venuti dal Nord; ogni giorno le genti del Nord si spargono in tutte le parti del territorio americano in cui la

concorrenza è meno temibile per loro; vi scoprono risorse che gli abitanti non notavano affatto e adattandosi a un sistema che disapprovano, riescono a trarne un miglior partito di quelli che lo sostengono ancora dopo averlo fondato .
Se volessi spingere oltre il parallelo mi sarebbe facile provare che quasi tutte le differenze che si notano fra il carattere degli americani nel Sud e nel Nord hanno preso origine nella schiavitù; ma uscirei dal mio soggetto, poiché ora non cerco quali sono gli effetti in genere della schiavitù, ma quali effetti essa produce sulla prosperità materiale di quelli che l'hanno ammessa .
Questa influenza della schiavitù sulla produzione non poteva essere conosciuta nell'antichità; la schiavitù esisteva allora in tutto il mondo civile e i popoli che non la conoscevano erano barbari. Così come il cristianesimo ha distrutto la schiavitù facendo valere i diritti dello schiavo, ai nostri giorni la si può attaccare in nome del padrone: su questo punto l'interesse e la morale sono d'accordo .
Via via che questa verità si manifesta negli Stati Uniti, la schiavitù si ritira davanti ai lumi dell'esperienza .
La schiavitù si era iniziata nel Sud e si era in seguito estesa verso il Nord; oggi essa indietreggia e la libertà partita dal Nord scende rapidamente nel Sud. Fra i grandi stati la Pennsylvania forma oggi l'estremo limite della schiavitù verso il Nord, ma anche entro questo limite la schiavitù è scossa: il Maryland che è immediatamente a sud della Pennsylvania si prepara ogni giorno a farne a meno e già la Virginia, che segue il Maryland, discute la sua utilità e i suoi vantaggi (38). Non si può operare nelle istituzioni umane un grande cambiamento senza che in mezzo alle cause di questo cambiamento non si scopra la legge sulle successioni. Così, quando l'ineguaglianza delle divisioni regnava nel Sud, ogni famiglia era rappresentata da un uomo ricco, che non sentiva né il bisogno né il gusto del lavoro, intorno al quale vivevano allo stesso modo, come piante parassite, i membri della sua famiglia esclusi per legge dall'eredità comune; avveniva allora in tutte le famiglie dei Sud quello che avviene ancora da noi nelle famiglie nobili di alcune parti d'Europa, in cui i cadetti, senza avere la stessa ricchezza del primogenito, restano oziosi come lui. Questo effetto simile era prodotto in America e in Europa da cause interamente analoghe. Nel Sud degli Stati Uniti la razza bianca formava un corpo aristocratico, alla testa del quale stavano un certo numero di individui

privilegiati la cui ricchezza era permanente e i comodi ereditari. Questi. capi della nobiltà americana perpetuavano nel corpo di cui erano i rappresentanti i pregiudizi tradizionali della razza bianca e tenevano in onore l'ozio. Nel seno di questa aristocrazia si potevano trovare dei poveri ma non dei lavoratori; la miseria sembrava preferibile al lavoro; gli operai negri e schiavi non trovavano quindi concorrenti e, qualsiasi opinione si avesse sull'utilità dei loro sforzi, bisognava impiegarli poiché c'erano solo loro .

Da quando la legge sulle successioni è stata abolita tutte le fortune hanno cominciato a diminuire simultaneamente, e tutte le famiglie si sono avvicinate con unico movimento allo stato in cui il lavoro diviene necessario all'esistenza; molte di esse sono scomparse; tutte hanno intravisto il momento in cui occorre che ognuno provveda da sé ai suoi bisogni. Oggi vi sono ancora dei ricchi ma non formano più un corpo compatto ed ereditario; essi non hanno potuto adottare una certa mentalità, né perseverarvi né farla penetrare in tutte le classi. Si è cominciato dunque coll'abbandonare il pregiudizio che diffamava il lavoro: essendovi un maggior numero di poveri, questi hanno potuto senza vergogna guadagnarsi la vita. Perciò uno degli effetti più immediati dell'eguaglianza delle divisioni è stato quello di creare una classe di operai liberi e, dal momento in cui l'operaio libero è entrato in concorrenza con lo schiavo, l'inferiorità di quest'ultimo si è fatta sentire e la schiavitù è stata attaccata nel suo stesso principio cioè nell'interesse del padrone .

Via via che la schiavitù indietreggia la razza nera la segue nella sua marcia retrograda e ritorna con lei verso i tropici. Ciò sembra straordinario a prima vista ma poi si comprende facilmente. Abolendo il principio della schiavitù gli americani non mettono in libertà gli schiavi. Forse questo si comprenderà meglio con un esempio; sceglierò quello dello stato di New York. Nel 1788 lo stato di New York proibisce la vendita degli schiavi nel suo territorio. Era un modo indiretto per proibirne l'importazione. Da allora il numero dei negri non aumentò che secondo l'accrescimento naturale della popolazione nera. Otto anni appresso si prese una misura più decisiva, e si dichiarò che, a partire dal 4 luglio 1799 tutti i figli che sarebbero nati da genitori schiavi sarebbero stati liberi. Ogni via di accrescimento era allora chiusa, vi erano ancora degli schiavi ma si può dire che la schiavitù non esisteva più .

A partire dall'epoca in cui uno stato del Nord proibisce così l'importazione degli schiavi, non si traggono più neri dal Sud per trasportarli nel territorio di quello stato. Dal momento in cui uno stato del Nord impedisce la vendita dei negri lo schiavo, non potendo uscire dalle mani di colui che lo possiede, diviene una proprietà incomoda e si ha interesse a trasportarlo nel Sud. Infine, il giorno in cui uno stato del Nord dichiara che il figlio dello schiavo nascerà libero, lo schiavo perde molto del suo valore venale, poiché la sua discendenza non entra nel mercato, e si ha interesse a trasportarlo nel Sud .

Perciò la stessa legge impedisce che gli schiavi del Sud vengano nel Nord e spinge quelli del Nord verso il Sud .

Ma ecco un'altra causa ancora più potente: via via che il numero degli schiavi diminuisce in uno stato si fa sentire il bisogno di lavoratori liberi e via via che i lavoratori liberi si impadroniscono dell'industria, essendo il lavoro dello schiavo meno produttivo, il negro diviene una proprietà mediocre o inutile e vi è ancora un grande interesse a trasportarlo nel Sud in cui la concorrenza non è da temersi .

L'abolizione della schiavitù non fa dunque arrivare lo schiavo alla libertà, gli fa solo cambiare padrone; dal Settentrione egli passa al Mezzogiorno .

I negri affrancati invece e quelli che nascono dopo l'abolizione della schiavitù non abbandonano il Nord per passare nel Sud, ma si trovano di fronte agli europei in una posizione analoga a quella degli indigeni, restano semicivili e privi di diritti in mezzo a una popolazione infinitamente superiore in ricchezza e cultura; sono in preda alla tirannia delle leggi (39) e all'intolleranza dei costumi. Più disgraziati, sotto un certo rapporto, degli indiani, hanno contro di sé i ricordi della schiavitù e non possono reclamare il possesso di un solo pezzo di terra; molti soccombono alla miseria (40); altri si concentrano nelle città in cui, svolgendo lavori grossolani, conducono un'esistenza precaria e miserabile .

Se il numero dei negri continua a crescere come quando non possedevano ancora la libertà; siccome i bianchi aumentano con raddoppiata rapidità, dopo l'abolizione della schiavitù i neri saranno presto inghiottiti in mezzo a tanta popolazione straniera .

Un paese coltivato da schiavi è generalmente meno popolato di un paese coltivato da uomini liberi; per di più l'America è un paese nuovo e nel momento in cui uno stato abolisce la schiavitù è ancora

semivuoto. Appena abolita la schiavitù, si fa sentire il bisogno di lavoratori liberi; accorre allora nel suo territorio da tutte le parti del paese una folla di arditi avventurieri, che vogliono approfittare delle nuove risorse che si offrono all'industria. Il suolo viene diviso fra loro e in ogni porzione si stabilisce una famiglia di bianchi. Inoltre l'emigrazione europea si dirige verso gli stati liberi. Che farebbe il povero d'Europa, che viene a cercare l'agiatezza e la felicità, se andasse ad abitare un. paese in cui il lavoro è coperto di ignominia? Perciò la popolazione bianca aumenta per accrescimento naturale e per immensa emigrazione, mentre la popolazione nera non riceve emigranti e si indebolisce. Presto la proporzione esistente fra le due razze è capovolta. I negri non formano più che un disgraziato residuo, una piccola tribù povera e nomade, sperduta in mezzo a un popolo immenso padrone del suolo, e non ci si accorge della loro presenza che dalle ingiustizie e dai rigori di cui sono oggetto .

In molti stati dell'Ovest la razza nera non è mai comparsa, in tutti gli stati del Nord essa scompare. La grande questione dell'avvenire si riduce dunque in un cerchio ristretto; essa diviene perciò meno temibile ma non più facile a risolvere .

Via via che si discende verso il Mezzogiorno è più difficile abolire utilmente la schiavitù. Ciò risulta da parecchie cause generali che bisogna spiegare .

La prima è il clima: è certo che via via che gli europei si avvicinano ai tropici, il lavoro diviene per loro più difficile; molti americani affermano anzi che sotto una certa latitudine esso finisce per esser mortale per loro, mentre il negro può sottoporvisi senza pericolo (41); non credo però che questa idea tanto favorevole alla pigrizia dell'uomo del Mezzogiorno sia fondata sull'esperienza. Non fa più caldo nel Sud dell'Unione che nel Sud della Spagna o dell'Italia (42); perché l'europeo non vi potrebbe eseguire gli stessi lavori? Se la schiavitù fu abolita in Italia e in Spagna senza che perissero i padroni, perché non potrebbe avvenire lo stesso nell'Unione? Non credo dunque che la natura abbia interdetto, sotto pena di morte, agli europei della Georgia e della Florida di trarre da soli i mezzi di sussistenza dal suolo; ma è certo che questo lavoro sarebbe più faticoso e meno produttivo (43) per loro che per gli abitanti della Nuova Inghilterra. Poiché il lavoratore libero perde così nel Sud una parte della sua superiorità sullo schiavo, è meno utile abolire la schiavitù .

Nel Nord dell'Unione crescono tutte le piante d'Europa; il Sud invece ha speciali prodotti .
Si è notato che la schiavitù è un mezzo assai dispendioso per coltivare i cereali. Colui che coltiva il frumento in un paese in cui la schiavitù è sconosciuta, tiene abitualmente al suo servizio solo un piccolo numero di operai; all'epoca del raccolto e durante le semine, egli ne assume è vero molti altri, ma costoro abitano con lui solo momentaneamente. Invece l'agricoltore che vive in uno stato a schiavi per riempire il suo granaio e seminare i suoi campi è obbligato a mantenere tutto l'anno un gran numero di servi che gli sarebbero necessari solo per qualche giorno: infatti, a differenza degli operai liberi, gli schiavi non possono attendere, lavorando per conto proprio, il momento in cui il loro lavoro viene ricercato. Bisogna comprare gli schiavi per servirsene. La schiavitù dunque, indipendentemente dai suoi inconvenienti generali, è naturalmente meno applicabile ai paesi in cui si coltivano cereali che a quelli in cui si raccolgono altri prodotti .
La coltura del tabacco, del cotone e soprattutto della canna da zucchero richiede invece cure continue; vi si possono impiegare anche donne e ragazzi che servono assai poco nella coltura del frumento; perciò la schiavitù è naturalmente più appropriata ai paesi da cui si traggono quei prodotti .
Il tabacco, il cotone e la canna crescono solo nel Sud, dove rappresentano la fonte principale della ricchezza. Distruggendo la schiavitù, gli uomini del Sud si troverebbero in una di queste due alternative: sarebbero cioè obbligati o a cambiare il loro sistema di coltura, e allora entrerebbero in concorrenza con quelli del Nord più attivi ed esperti di loro, o a coltivare gli stessi prodotti senza gli schiavi, e allora dovrebbero sostenere la concorrenza di altri stati dei Sud che li avessero conservati .
Perciò il Sud ha ragioni particolari, che il Nord non ha affatto, per mantenere la schiavitù .
Ma ecco un altro motivo più potente degli altri: il Sud potrebbe benissimo a rigore abolire la schiavitù, ma come potrebbe liberarsi dei negri? Nel Nord, si cacciano nel tempo stesso la schiavitù e gli schiavi, nel Sud non si può sperare di ottenere nello stesso tempo questo doppio risultato .
Quando ho dimostrato che la schiavitù era più naturale e vantaggiosa nel Sud che nel Nord, ho indicato a sufficienza che il numero degli

schiavi doveva esservi assai più grande: nel Sud sono stati condotti i primi africani, là essi sono sempre arrivati in gran numero. Via via che avanziamo verso il Sud, troviamo che il pregiudizio che tiene in onore l'ozio è più forte; negli Stati più vicini ai tropici nessun bianco lavora; i negri sono dunque più numerosi nel Sud che nel Nord .

Ogni giorno, come ho detto, divengono ancora più numerosi, poiché via via che si abolisce la schiavitù ad un'estremità dell'Unione, i negri si accumulano nell'altra. Perciò il numero dei negri aumenta nel Sud non solo in seguito all'accrescimento naturale della popolazione, ma anche per l'emigrazione forzata dei negri del Nord. La razza africana ha per crescere in questa parte dell'Unione delle cause analoghe a quelle che fanno aumentare così rapidamente la razza europea nel Nord .

Nello stato del Maine si conta un negro ogni trecento abitanti; nel Massachusetts, uno per cento; nello stato di New York due per cento; in Pennsylvania tre; nel Maryland trentaquattro; nella Virginia quarantadue; infine nella Carolina del Sud cinquantacinque (44). Questa era la proporzione dei neri rispetto ai bianchi nell'anno 1830. Ma questa proporzione cambia continuamente, divenendo sempre più piccola nel Nord e più grande nel Sud .

E' evidente che negli stati più meridionali dell'Unione non si potrebbe abolire la schiavitù come si è fatto negli stati del Nord senza correre pericoli gravissimi che questi non hanno dovuto temere .

Abbiamo visto come gli stati del Nord hanno risolto il passaggio fra la schiavitù e la libertà. Essi tengono schiava la generazione presente ed emancipano le future; in questo modo i negri vengono introdotti nella società a poco a poco e, mentre si mantiene nella servitù l'uomo che potrebbe fare un cattivo uso della sua indipendenza, si affranca quello che, prima di divenire padrone, può ancora apprendere l'arte di essere libero .

E' difficile applicare questo metodo nel Sud. Quando si dichiara che a partire da una certa epoca il figlio del negro sarà libero, si introduce il principio e l'idea della libertà nel seno stesso della servitù: i negri lasciati nella schiavitù dal legislatore, vedendo i loro figli uscirne, si stupiscono di questa ineguale divisione fatta dal destino; si inquietano e si irritano. Da allora la schiavitù perde ai loro occhi quella specie di potere morale che le davano il tempo e il costume e non è più ormai che un abuso visibile della forza. Il Nord non aveva nulla da temere da questo contrasto, perché qui i neri erano in piccolo numero e i bianchi

assai numerosi. Ma se questa stessa aurora di libertà rischiarasse nello stesso tempo due milioni di uomini, gli oppressori dovrebbero tremare .
Dopo avere affrancato i figli dei loro schiavi, i bianchi del Sud sarebbero presto costretti a estendere lo stesso beneficio a tutta la razza nera .
Nel Nord, come abbiamo visto, dal momento in cui la schiavitù viene abolita, anzi dal momento in cui diviene probabile che essa lo sia in poco tempo, si produce un doppio movimento: gli schiavi lasciano il paese per essere trasportati nel Sud, e i bianchi degli stati del Nord e d'Europa affluiscono al loro posto .
Queste due cause non possono verificarsi allo stesso modo nel Sud. Da una parte la massa degli schiavi è troppo grande perché si possa sperare di farle abbandonare il paese, da un'altra gli europei e gli angloamericani del Nord non vogliono venire a stabilirsi in una regione in cui il lavoro non è riabilitato. Inoltre essi credono a ragione che gli stati in cui la proporzione dei negri sorpassa o eguaglia quella dei bianchi, siano minacciati da gravi sventure e si astengono dal portarvi la loro industria. Perciò, abolendo la schiavitù, gli uomini del Sud non giungeranno come i loro fratelli dei Nord a fare arrivare i negri alla libertà, non diminuiranno mai sensibilmente il numero dei neri e resteranno soli a contenerli. Nel corso di pochi anni si vedrebbe dunque un gran popolo di negri in mezzo a una popolazione press'a poco eguale di bianchi .
Gli stessi abusi di potere, che mantengono oggi la schiavitù, diverrebbero allora nel Sud la fonte di grandissimi pericoli per i bianchi. Oggi solo il discendente degli europei possiede la terra, è padrone assoluto dell'industria: è ricco, educato, armato. Il nero non ha alcuno di questi vantaggi, ma può farne a meno poiché è schiavo. Una volta libero, dovendo vegliare da solo sulla sua sorte, potrebbe restare privo di tutte queste cose senza morire? Ciò che faceva la forza del bianco quando esisteva la schiavitù espone dunque questo a mille pericoli dopo che la schiavitù è abolita .
Lasciando il negro in servitù, si può tenerlo in uno stato vicino al bruto; libero, non si può impedirgli di istruirsi abbastanza da valutare l'estensione dei suoi mali e intravvederne il rimedio. Vi è d'altronde un singolare principio di giustizia relativa annidato in fondo al cuore umano. Gli uomini sono assai più colpiti dall'ineguaglianza che esiste nell'interno di una classe che non da quelle che si notano fra le diverse

classi. La schiavitù si può comprendere; ma come concepire l'esistenza di parecchi milioni di cittadini eternamente bollati d'infamia e abbandonati a miserie ereditarie? Nel Nord una popolazione di negri affrancati subisce questi mali e queste ingiustizie, ma è debole e scarsa; mentre nel Sud sarebbe numerosa e forte .

Dal momento in cui si ammette che i bianchi e i negri emancipati sono posti sullo stesso suolo come popoli stranieri l'uno all'altro, si comprenderà senza fatica che per l'avvenire non vi sono che due casi: bisogna che i negri e i bianchi si confondano interamente oppure che si separino .

Ho già espresso il mio pensiero riguardo al primo caso (45). Non credo che la razza bianca e la negra possano mai vivere su un piede di eguaglianza da nessuna parte, ma credo che la difficoltà sarebbe ben più grande negli Stati Uniti: avviene talvolta che un uomo si metta fuori dei pregiudizi di religione, paese, razza; se quest'uomo è un re può operare sorprendenti rivoluzioni nella società, ma un popolo intero non potrebbe mettersi così in certo modo al di sopra di se stesso .

Un despota, che venisse a piegare gli americani e i loro antichi schiavi sotto uno stesso giogo, riuscirebbe forse a mescolarli: ma la democrazia americana finché continuerà a governare non oserà neppure tentare una simile impresa; e si può prevedere che più i bianchi degli Stati Uniti saranno liberi più tenteranno di isolarsi (46) .

Ho detto altrove che il vero legame fra l'europeo e l'indiano è il meticcio; così il punto di passaggio fra il bianco e il nero è il mulatto: ovunque si trova un gran numero di mulatti la fusione fra le due razze non è impossibile .

Vi sono delle parti dell'America in cui l'europeo e il negro si sono talmente incrociati che è difficile trovare un uomo completamente bianco o completamente nero: arrivati a questo punto, si può veramente dire che le razze sono mescolate o che piuttosto al loro posto ne è sorta una terza, che prende dalle due senza essere precisamente né l'una né l'altra .

Di tutti gli europei, gli inglesi sono quelli che meno hanno mescolato il loro sangue a quello dei negri. Vi sono nel Sud dell'Unione più mulatti che nel Nord, ma sempre infinitamente meno che in qualsiasi altra colonia europea; i mulatti sono assai poco numerosi negli Stati Uniti, non hanno alcuna forza di per se stessi e nelle questioni di razza fanno ordinariamente causa comune coi bianchi, così come in Europa si

vedono spesso i lacchè dei gran signori far la parte del nobile di fronte al popolo .
Questo orgoglio d'origine, naturale all'inglese, è anche singolarmente accresciuto fra gli americani dall'orgoglio individuale che la libertà democratica fa sorgere. L'uomo bianco degli Stati Uniti è fiero della sua razza e fiero di se stesso .
D'altronde, dato che i bianchi e i negri non si mescolano nel Nord dell'Unione, come si mescolerebbero nel Sud? E' possibile supporre che l'americano degli stati meridionali posto, come lo sarà sempre, fra l'uomo bianco in tutta la sua superiorità fisica e morale, e il negro, pensi mai di confondersi con quest'ultimo? L'americano del Sud ha due passioni che lo porteranno sempre verso l'isolamento: temerà di rassomigliare al negro, suo antico schiavo, e di discendere al disotto del bianco suo vicino .
Se bisogna proprio fare delle previsioni, direi che, seguendo il corso probabile delle cose, l'abolizione della schiavitù nel Sud farà crescere la ripugnanza che la popolazione bianca ha per i neri. Fondo questa opinione su quello che ho già notato di analogo nel Nord. Ho detto che gli uomini bianchi del Nord si allontanano dai negri con tanta maggior cura quanto più il legislatore attenua la separazione legale che deve esistere fra loro: perché non dovrebbe avvenire lo stesso nel Sud? Nel Nord quando i bianchi temono di arrivare a confondersi coi negri, temono un pericolo immaginario. Nel Sud, in cui il pericolo sarebbe reale, non posso credere che il timore sarebbe minore .
Se da una parte, si riconosce (e il fatto non è dubbio) che nell'estremità Sud i neri si accumulano continuamente e crescono più rapidamente dei bianchi; se d'altra parte si concede che è impossibile prevedere l'epoca in cui i negri e i bianchi arriveranno a mescolarsi e a trarre dallo stato della società gli stessi vantaggi, non si deve forse concludere che negli stati del Sud i neri e i bianchi finiranno presto o tardi per entrare in lotta? Quale sarà il risultato finale di questa lotta? Si comprenderà facilmente che a questo riguardo si possono solo fare delle congetture. Lo spirito umano arriva faticosamente a tracciare un gran circolo intorno all'avvenire, ma al di fuori di questo resta il caso, che sfugge a tutti gli sforzi. Nel quadro dell'avvenire il caso offre sempre un punto oscuro in cui l'occhio dell'intelligenza non può penetrare. Quel che si può dire è questo: nelle Antille sembra destinata a soccombere la razza bianca, sul continente la nera .

Nelle Antille i bianchi sono isolati in mezzo a un'immensa popolazione nera; nel continente i neri sono posti fra il mare e un popolo molto numeroso, che già si estende al di sopra di essi come una massa compatta, dai ghiacci del Canada fino alle frontiere della Virginia, dalle rive del Missouri fino all'Atlantico. Se i bianchi dell'America del Nord restano uniti, i negri difficilmente potranno sfuggire alla distruzione che li minaccia e soccomberanno sotto il ferro o nella miseria. Ma le popolazioni nere ammassate sulle rive del golfo del Messico hanno delle possibilità di salvezza nel caso che una lotta fra le due razze dovesse svolgersi dopo che la confederazione fosse distrutta. Una volta rotto il legame federale, i bianchi del Sud non potrebbero più contare ragionevolmente sull'appoggio dei loro fratelli del Nord. Poiché questi sanno che il pericolo non può mai toccarli, si può prevedere che, se un dovere positivo non li costringerà a marciare in aiuto del Sud, le simpatie di razza saranno impotenti .

Qualunque sia, del resto, l'epoca della lotta, i bianchi del Sud, anche abbandonati a se stessi, avrebbero un'immensa superiorità di cultura e di mezzi, ma i neri avrebbero dalla loro il numero e l'energia della disperazione, risorse molto grandi in caso di combattimento .

Forse potrebbe allora accadere alla razza bianca del Sud ciò che è accaduto ai mori in Spagna: dopo aver occupato per secoli il paese, essa si ritirerebbe a poco a poco verso la contrada da cui in altri tempi vennero i suoi avi, abbandonando ai negri il possesso di un paese che la Provvidenza sembra aver proprio destinato a loro, poiché vi vivono senza fatica e vi lavorano più facilmente dei bianchi .

Il pericolo più o meno lontano, ma inevitabile, di una lotta fra neri e bianchi nel Sud dell'Unione si presenta continuamente come un brutto sogno all'immaginazione degli americani. Gli abitanti del Nord si intrattengono quotidianamente su questo pericolo, dal quale tuttavia non hanno nulla da temere direttamente, e cercano invano di trovare il modo di scongiurare le disgrazie che prevedono .

Negli stati del Sud si tace; non si parla dell'avvenire con gli stranieri e si evita di discuterne con gli amici; ognuno si chiude per così dire in se stesso. Il silenzio dei Sud ha qualcosa di più spaventoso dei timori rumorosi del Nord .

Questa preoccupazione generale degli spiriti ha fatto sorgere un'iniziativa quasi ignorata che può cambiare le sorti di una parte della razza umana .

Temendo i pericoli che abbiamo descritti, un certo numero di cittadini americani si sono riuniti in società allo scopo di importare a loro spese sulle coste della Guinea i negri liberi che vorranno sfuggire alla tirannide che pesa su di loro (47) .

Nel 1820 questa società riuscì a fondare in Africa, al settimo grado di latitudine nord, uno stabilimento cui dette il nome di "Liberia". Le ultime notizie ci fanno sapere che duemilacinquecento negri sono già riuniti in quel punto. Trasportati nella loro antica patria i negri vi hanno introdotto le istituzioni americane. La "Liberia" ha un sistema rappresentativo, giurati negri, magistrati negri, preti negri, vi sono templi e giornali e, per un ritorno singolare delle vicissitudini di questo mondo, è proibito ai bianchi stabilirsi sul suo territorio (48) .

Ecco uno strano scherzo dei caso! Due secoli sono passati dal giorno in cui l'abitante dell'Europa cominciò a strappare i negri dalla loro famiglia e dal loro paese per trasportarli sulle rive dell'America del Nord. Oggi si vede l'europeo occupato nuovamente a trasportare attraverso l'oceano i discendenti di quegli stessi negri per riportarli sul suolo in cui erano stati strappati ai loro padri. Così un popolo barbaro ha tratto i lumi della civiltà in seno alla schiavitù e ha appreso nel servaggio l'arte di essere libero .

Fino ai nostri giorni l'Africa era rimasta chiusa alle arti e alle scienze dei bianchi. La civiltà europea potrà forse penetrarvi per mezzo degli stessi africani; vi è dunque una bella e grande idea nella fondazione della "Liberia"; ma quest'idea, se può forse divenire feconda per il mondo antico, è sterile per il nuovo .

In dodici anni la società di colonizzazione dei neri ha trasportato in Africa duemilacinquecento negri, ma durante lo stesso periodo di tempo ne sono nati circa settecentomila negli Stati Uniti. Anche se la colonia di "Liberia" fosse in condizione di ricevere ogni anno migliaia di nuovi abitanti e questi potessero esservi condotti utilmente, anche se l'Unione si mettesse al posto della società e impiegasse annualmente i suoi tesori (49) e le sue navi per esportare i negri in Africa, questo non potrebbe controbilanciare l'accrescimento naturale della popolazione fra i negri stessi; e, non arrivando a togliere di mezzo ogni anno tanti uomini quanti ne vengono al mondo, non si potrebbe mai arrestare lo sviluppo dei male che si estende ogni giorno nel suo seno (50) .

La razza negra non lascerà più le rive del continente americano in cui le passioni e i vizi dell'Europa l'han fatta arrivare, e scomparirà dal nuovo

mondo solo cessando di esistere. Gli abitanti degli Stati Uniti possono allontanarsi dai mali che temono, ma non distruggerne la causa .
Devo confessare che non considero l'abolizione della schiavitù come un mezzo per ritardare negli Stati del Sud la lotta delle due razze. I negri possono restare a lungo schiavi senza lamentarsi; ma una volta entrati nel numero degli uomini liberi si indigneranno di essere privati di tutti i diritti dei cittadini e, non potendo divenire eguali ai bianchi, non tarderanno a mostrarsi loro nemici .
Il Nord aveva tutto l'interesse di affrancare gli schiavi, poiché si liberava della schiavitù senza aver nulla da temere dai negri liberi. Questi erano troppo poco numerosi per giungere mai a reclamare i loro diritti. Non così nel Sud .
Nel Nord la questione della schiavitù era per i padroni essenzialmente una questione economica e manifatturiera; nel Sud è una questione di vita o di morte. Non bisogna dunque confondere la schiavitù nel Nord con quella del Sud .
Dio mi guardi dal cercare, come certi autori americani, di giustificare il principio della schiavitù dei negri, dico soltanto che tutti quelli che hanno ammesso un tempo questo orribile principio non sono oggi liberi di allontanarsene .
Confesso che, quando considero lo stato del Sud, scopro per la razza bianca che lo abita due sole maniere di agire: o liberare i negri e fonderli con se stessa, o restare isolata da essi e tenerli più tempo possibile nella schiavitù. I mezzi termini mi sembrano portare prima o poi alla più orribile di tutte le guerre civili e forse alla rovina di una delle due razze .
Gli americani degli stati del Sud considerano la questione sotto questo punto di vista e agiscono in conseguenza: non volendo fondersi coi negri, non li vogliono mettere in libertà .
Non che tutti gli abitanti del Sud considerino la schiavitù necessaria alla ricchezza del padrone; su questo punto molti di loro sono d'accordo con gli uomini del Nord e ammettono volentieri che la servitù è un male, ma pensano che bisogna conservare questo male per vivere .
L'istruzione, accrescendosi nel Sud, ha fatto comprendere agli abitanti di questo territorio che la schiavitù è nociva al padrone, ma questa stessa istruzione mostra loro, più chiaramente di quel che non avessero visto prima, l'impossibilità di distruggerla. Di qui un singolare contrasto: la schiavitù si stabilisce sempre più nelle leggi, via via che la

sua utilità è più contestata e, mentre il suo principio è gradualmente abolito nel Nord, nel Sud se ne traggono conseguenze sempre più rigorose .
La legislazione degli stati del Sud relativa agli schiavi presenta ai nostri giorni una specie di inaudita atrocità, che da sola rivela un profondo turbamento nelle leggi dell'umanità. Basta leggerla per giudicare la posizione disperata delle due razze che abitano quegli stati .
Non già che gli americani di questa parte dell'Unione abbiano aumentato i rigori della schiavitù, anzi hanno addolcito la sorte materiale degli schiavi. Gli antichi conoscevano solo i ferri e la morte per mantenere la schiavitù; gli americani del Sud dell'Unione hanno trovato garanzie più intellettuali per assicurare la durata del loro potere; hanno, se così posso esprimermi, spiritualizzato il dispotismo e la violenza. Nell'antichità, si cercava di impedire allo schiavo di rompere i suoi ferri; oggi, si cerca di togliergli anche il desiderio di farlo .
Gli antichi incatenavano il corpo dello schiavo, ma lasciavano il suo spirito libero e gli permettevano di istruirsi, in questo erano coerenti con loro stessi; vi era allora una soluzione naturale della schiavitù: da un giorno all'altro lo schiavo poteva divenire libero ed eguale al padrone .
Gli americani del Sud dell'Unione, che non pensano che i negri possano mai confondersi con loro, hanno proibito sotto pene severe di insegnar loro a leggere e a scrivere. Non volendoli elevare al loro livello, li tengono il più possibile al livello dei bruti .
In ogni tempo, la speranza della libertà era stata posta in seno alla schiavitù per addolcirne i rigori. Gli americani del Sud hanno compreso che l'affrancamento offre sempre dei pericoli quando l'affrancato non può arrivare un giorno a mescolarsi col padrone. Dare a un uomo la libertà e lasciarlo nella miseria e nell'ignominia equivale a farne il futuro capo di una rivolta di schiavi. Si è d'altronde notato da molto tempo che la presenza del negro libero getta una vaga inquietudine in fondo all'anima di coloro che non lo sono, e vi fa penetrare come un bagliore incerto l'idea dei loro diritti all'affrancamento (51) .
Ho incontrato nel Sud dell'Unione un vecchio che aveva avuto rapporti illegittimi con una delle sue negre. Ne aveva avuti parecchi figli che venendo al mondo erano divenuti schiavi del loro padre. Parecchie volte questi aveva pensato di lasciar loro almeno la libertà, ma molti

anni erano passati senza che egli fosse riuscito a togliere di mezzo gli ostacoli messi dalla legge all'affrancamento .
Frattanto la vecchiaia era venuta e la morte si avvicinava. Egli si rappresentava allora i suoi figli trascinati di mercato in mercato, passare dall'autorità del padre sotto la verga di uno straniero e queste immagini orribili mettevano in delirio la sua immaginazione. Lo vidi in preda alle angoscie della disperazione e compresi allora come la natura sapesse vendicarsi delle ferite inferte dalle leggi .
Questi mali sono orribili senza dubbio; ma non sono forse essi la conseguenza, prevista e necessaria, del principio stesso della servitù presso i popoli moderni? Dal momento in cui gli europei hanno preso i loro schiavi in mezzo a una razza d'uomini diversa dalla loro, che molti di essi considerano come inferiore alle altre razze umane, e alla quale non vogliono in alcun modo assimilarsi, essi hanno supposto la schiavitù eterna; poiché fra l'estrema ineguaglianza creata dalla servitù e la completa eguaglianza prodotta naturalmente fra gli uomini dall'indipendenza non vi è un intermediario durevole. Gli europei hanno sentito vagamente questa verità senza confessarsela. Tutte le volte che si è trattato dei negri hanno obbedito ora all'interesse e all'orgoglio, ora alla pietà; essi hanno violato riguardo al negro tutti i diritti dell'umanità e poi l'hanno istruito sul valore e l'inviolabilità di quei diritti. Hanno aperto il loro stato agli schiavi e, quando questi tentavano di penetrarvi, li hanno cacciati ignominiosamente .
Volendo la servitù, i bianchi si sono lasciati trascinare loro malgrado verso la libertà senza avere il coraggio di essere né completamente giusti, né completamente iniqui .
Se è impossibile prevedere un'epoca in cui gli americani degli stati del Sud mescoleranno il loro sangue a quello dei negri, potranno essi, senza esporsi alla morte, permettere che questi ultimi arrivino alla libertà? E se essi sono obbligati per mantenere la loro razza a tenerli nei ferri, non si devono forse scusare se adottano i mezzi più efficaci per riuscirci? Ciò che avviene nel Sud dell'Unione mi sembra che sia la conseguenza più orribile e insieme più naturale della schiavitù. Quando vedo l'ordine della natura rovesciato, quando intendo l'umanità che grida e si dibatte invano sotto le leggi, confesso che non riesco a indignarmi contro gli uomini dei nostri giorni autori di questi oltraggi, bensì concentro tutto il mio odio contro coloro che, dopo più di mille anni di eguaglianza, hanno introdotto di nuovo la schiavitù nel mondo .

Del resto, gli americani del Sud dell'Unione, per quanti sforzi facciano per conservare la schiavitù, non potranno sempre riuscirvi. La schiavitù, ristretta a un sol punto del globo, attaccata dal cristianesimo perché ingiusta, dall'economia politica perché funesta; la schiavitù in mezzo alla libertà democratica e alla cultura del nostro tempo non è un'istituzione che possa durare. Cesserà per opera dello schiavo o per opera del padrone: in entrambi i casi bisogna attendersene grandi pericoli .

Se si rifiuta la libertà ai negri del Sud, questi finiranno per impadronirsene violentemente; se la si accorda loro, non tarderanno ad abusarne .

"Quali sono le possibilità di durata dell'Unione americana. Quali pericoli la minacciano" .

Dall'esistenza dell'Unione dipende in parte la conservazione di ciò che esiste in ognuno degli stati che la compongono. Bisogna dunque esaminare prima quale sia la sorte probabile dell'Unione. Ma anzitutto è bene fissare un punto importante: se la confederazione attuale si romperà un giorno, mi sembra incontestabile che gli stati che ne fanno parte non torneranno alla loro individualità primitiva: al posto di un'Unione sola se ne formeranno diverse. Non intendo affatto ricercare su quali basi queste nuove Unioni verranno a formarsi; ciò che voglio mostrare sono le cause che possono portare allo smembramento dell'attuale confederazione .

Per giungervi sono obbligato a percorrere di nuovo un po' della strada fin qui percorsa e dovrò esporre al lettore parecchi oggetti già noti. So che facendo così mi espongo ai suoi rimproveri, ma l'importanza della materia che mi resta da trattare mi sia di scusa. Preferisco ripetermi qualche volta piuttosto che non essere compreso .

I legislatori che hanno creato la costituzione del 1789 si sono sforzati di dare al governo federale un'esistenza a parte e una forza preponderante . Ma essi erano legati dalle condizioni stesse del problema che dovevano risolvere, poiché non erano incaricati di costituire il governo di un popolo unico, ma di regolare l'associazione di parecchi popoli; e, quali che fossero i loro desideri, bisognava sempre che arrivassero a dividere l'esercizio della sovranità .

Per ben comprendere quali furono le conseguenze di questa divisione è necessario fare una breve distinzione fra gli atti della sovranità .

Vi sono oggetti che sono nazionali per natura, vale a dire che riguardano la nazione presa in corpo e non possono essere affidati che all'uomo o all'assemblea che rappresenta più completamente la nazione intera. Metterci in questo numero la guerra e la diplomazia .
Ve ne sono altri che per loro natura sono provinciali, vale a dire che non riguardano che certe località e non possono essere convenientemente trattati che nella località stessa. Tale è, per esempio, il bilancio comunale .
Si trovano infine degli oggetti che hanno una natura mista: essi sono nazionali, in quanto interessano tutti gli individui che compongono la nazione, e provinciali, in quanto non è necessario che vi provveda la nazione stessa. Sono, per esempio, i diritti che regolano lo stato civile e politico dei cittadini. Questi diritti interessano dunque egualmente tutti i cittadini, ma non è necessario all'esistenza e alla prosperità della nazione che essi siano uniformi, e per conseguenza che siano regolati dal potere centrale .
Fra gli oggetti di cui si occupa la sovranità, vi sono dunque due categorie necessarie che si ritrovano in tutte le società ben costituite, quale che sia del resto la base sulla quale il fatto sociale si sia stabilito .
Fra questi due punti estremi sono posti come una massa ondeggiante gli oggetti generali ma non nazionali che ho chiamato misti. Non essendo questi oggetti esclusivamente nazionali, né interamente provinciali, la cura di provvedervi può essere attribuita o al governo nazionale o al governo provinciale, seguendo le convenzioni di coloro che si associano senza che lo scopo dell'associazione cessi di essere raggiunto
Generalmente semplici individui si uniscono per formare la sovranità e la loro riunione costituisce un popolo. Al disotto del governo generale che si sono dati si trovano allora solo forze individuali o poteri collettivi dei quali ognuno rappresenta una frazione minima di sovranità. Allora il governo generale è più naturalmente chiamato a regolare non solo gli oggetti di essenza nazionale, ma anche la maggior parte degli oggetti misti di cui ho già parlato. Le località sono ridotte a quella parte di sovranità indispensabile al loro benessere .
Qualche volta, per un fatto anteriore all'associazione, la sovranità è composta di corpi politici già organizzati. Avviene allora che il governo provinciale si incarica di provvedere non solo agli oggetti di natura esclusivamente provinciale, ma anche a tutti, o in parte, gli oggetti misti. Infatti le nazioni confederate che formavano esse stesse stati

sovrani prima della loro unione e che continuano a rappresentare una frazione considerevolissima della sovranità, per quanto unite, hanno voluto cedere al governo centrale solo l'esercizio dei diritti indispensabili all'Unione .
Quando il governo nazionale, indipendentemente dalle prerogative inerenti alla sua natura, è rivestito del diritto di regolare gli oggetti misti della sovranità, possiede una forza straordinaria. Non solo ha molti diritti, ma tutti i diritti che esso non ha sono alla sua mercé e c'è da temere che esso arrivi a togliere ai governi provinciali le loro prerogative naturali e necessarie .
Quando invece, è il governo provinciale a essere rivestito dei diritto di regolare gli oggetti misti, regna nella società una tendenza opposta. La forza preponderante risiede allora nella provincia non nella nazione; e c'è da temere che il governo nazionale finisca per essere spogliato dei privilegi necessari alla sua esistenza .
I popoli unici sono quindi naturalmente portati verso l'accentramento, le confederazioni verso lo smembramento .
Bisogna ora applicare queste idee generali all'Unione americana .
Agli stati particolari spettava naturalmente il diritto di regolare gli oggetti puramente provinciali. Inoltre questi stessi stati mantennero quello di fissare la capacità civile e politica dei cittadini, di regolare i rapporti degli uomini fra loro e amministrare la giustizia, diritti generali per natura, ma non necessariamente spettanti al governo nazionale .
Abbiamo visto che al governo dell'Unione fu delegato il potere di governare in nome della nazione intera nel caso in cui la nazione avesse dovuto agire come un solo uomo. Esso la deve rappresentare di fronte agli stranieri, e dirigere contro il nemico comune le forze comuni. In una parola, gli furono affidati gli oggetti esclusivamente nazionali .
In questa suddivisione dei diritti di sovranità, la parte dell'Unione sembra ancora a prima vista più grande di quella degli stati, ma un esame un po' approfondito dimostra che effettivamente essa è minore .
Il governo dell'Unione esegue imprese più vaste, ma fa sentire raramente la sua azione. li governo provinciale fa cose più piccole, ma non si ferma mai e manifesta. la sua esistenza ad ogni momento .
Il governo dell'Unione veglia sugli interessi generali del paese; ma gli interessi generali di un popolo non hanno che un'influenza contestabile sul benessere individuale. Gli affari della provincia influiscono invece visibilmente sul benessere di coloro che l'abitano .

L'Unione assicura l'indipendenza e la grandezza della nazione, cose che non toccano immediatamente i particolari. Lo stato mantiene la libertà, regola i diritti, garantisce la fortuna, assicura la vita e l'intero avvenire di ogni cittadino .
Il governo federale è posto a una grande distanza dai soggetti; il governo provinciale è alla portata di tutti. Basta alzare la voce per essere inteso da lui. Il governo centrale ha dalla sua solo le passioni di alcuni uomini superiori che aspirano a dirigerlo: dal lato del governo provinciale si trova l'interesse di uomini di second'ordine che sperano di ottenere potere solo nel loro stato e che, più vicini al popolo, esercitano su di lui un maggior potere .
Gli americani hanno quindi ben più da attendere e da temere dallo stato che dall'Unione e seguendo una tendenza naturale all'animo umano, si affezionano assai più vivamente al primo che alla seconda .
In questo le abitudini e i sentimenti sono d'accordo con gli interessi .
Quando una nazione compatta fraziona la sua sovranità e arriva allo stato di confederazione, i ricordi, gli usi, le abitudini, lottano a lungo contro le leggi, dando al governo centrale una forza che queste gli rifiutano. Quando invece dei popoli confederati si riuniscono in una sola sovranità, le stesse cause agiscono in senso contrario. Sono sicuro che se la Francia divenisse una repubblica federale come gli Stati Uniti, il governo vi si mostrerebbe in principio più energico di quello dell'Unione; e se l'Unione si costituisse in monarchia come la Francia, penso che il governo americano resterebbe per qualche tempo più debole del nostro. Nel momento in cui la vita nazionale è stata creata presso gli angloamericani, l'esistenza provinciale era già antica, rapporti necessari si erano stabiliti fra i comuni e gli individui degli stessi stati; e si era abituati a considerare alcuni oggetti sotto un punto di vista comune e a occuparsi esclusivamente di certe imprese come rappresentanti un interesse speciale .
L'Unione è un corpo immenso che offre al patriottismo un oggetto vago da abbracciare. Lo stato ha forme fissate e limiti circoscritti; esso rappresenta un certo numero di cose conosciute e care a coloro che l'abitano. Si confonde con l'immagine stessa del suolo, si identifica con la proprietà, la famiglia, i ricordi del passato, i lavori del presente, i sogni dell'avvenire .

Il patriottismo, che molto spesso non rappresenta che un'estensione dell'egoismo individuale, è quindi restato nello stato e non è passato, per così dire, nell'Unione .
Cosi dunque gli interessi, le abitudini, i sentimenti, tendono a concentrare la vera vita politica nello stato e non nell'Unione .
Si può facilmente giudicare della differenza delle forze dei due governi, osservando ciascuno di essi muoversi nella sfera del suo potere .
Ogni volta che un governo di stato si rivolge a un uomo o a un'associazione, il suo linguaggio è chiaro e imperativo; lo stesso avviene per il governo federale, quando parla a degli individui; ma quando si trova di fronte a uno stato comincia a parlamentare: spiega i suoi motivi, giustifica la sua condotta, argomenta, consiglia, non ordina mai. Se sorgono dei dubbi sui limiti dei poteri costituzionali di ogni governo, il governo provinciale reclama il suo diritto arditamente e prende misure pronte ed energiche per sostenerlo. Nel frattempo il governo dell'Unione ragiona, si appella al buon senso della nazione, ai suoi interessi, alla sua gloria: temporeggia e negozia; solo quando le cose sono agli estremi si decide finalmente ad agire. A prima vista si direbbe che il governo provinciale abbia tutte le forze della nazione e che il Congresso rappresenti uno stato .
Il governo federale, malgrado gli sforzi di coloro che l'hanno costituito, è dunque, come abbiamo detto altrove, un governo debole per natura e che più di ogni altro ha bisogno del libero concorso dei governati per durare .
E' facile vedere che il suo oggetto è di realizzare la volontà che hanno gli stati di restare uniti, una volta assolta questa condizione, esso è saggio, forte e agile. E' stato organizzato in modo da trovare abitualmente davanti a sé solo degli individui e di vincere facilmente le resistenze che potrebbero sorgere contro la volontà comune, ma non è stato stabilito in previsione che gli stati o parecchi di essi cessassero di voler essere uniti .
Se la sovranità dell'Unione entrasse oggi in lotta con quella degli stati, si può prevedere con sicurezza che essa soccomberebbe, ma dubito che una lotta si ingaggerebbe mai in modo serio. Ogni volta che il governo federale troverà una resistenza ostinata dovrà cedere. L'esperienza ha provato finora che quando uno stato ha voluto ostinatamente una cosa e l'ha domandata risolutamente, l'ha sempre ottenuta; e che, quando ha rifiutato nettamente di agire (52), lo si è lasciato libero. Anche se il

governo dell'Unione avesse una forza propria, la situazione fisica del paese ne renderebbe l'uso molto difficile (53) .
Gli Stati Uniti coprono un immenso territorio, con grandi distanze, la popolazione è sparpagliata in mezzo a paesi semideserti. Se l'Unione cominciasse a mantenere con le armi i confederati nell'obbedienza, la sua posizione sarebbe analoga a quella dell'Inghilterra durante la guerra d'indipendenza .
Del resto un governo, per quanto forte, non può sfuggire alle conseguenze di un principio una volta ammesso questo principio come fondamento del diritto pubblico che lo deve reggere. La confederazione è stata fondata per libera volontà degli stati; questi, unendosi, non hanno perduto la loro nazionalità e non si sono fusi in un unico popolo. Se oggi uno di questi stessi stati volesse ritirare il suo nome dal contratto, sarebbe assai difficile dimostrargli che non lo può fare. Il governo federale, per combatterlo, non si appoggerebbe in modo evidente né alla forza, né al diritto .
Perché il governo federale possa trionfare facilmente della resistenza che gli fosse opposta da qualche soggetto, bisognerebbe che l'interesse particolare di uno o di parecchi di questi fosse intimamente legato all'esistenza dell'Unione, come è avvenuto spesso nella storia delle confederazioni .
Supponiamo che fra gli stati confederati ve ne siano alcuni che godano da soli dei principali vantaggi dell'unione, è chiaro allora che il potere centrale troverà in questi un grande appoggio per mantenere gli altri nell'obbedienza. Ma allora esso non trarrà più da se stesso la sua forza, bensì la attingerà in un principio contrario alla sua natura. I popoli si federano solo per trarre vantaggi eguali dall'unione, mentre, nel caso sopra citato, il governo federale è potente perché l'ineguaglianza regna nelle nazioni unite .
Supponiamo ancora che uno degli stati confederati abbia acquistato una preponderanza tale da impadronirsi da solo del potere centrale, esso considererà gli altri stati come suoi soggetti, e farà rispettare, nella pretesa sovranità dell'Unione la sua propria. Si compieranno allora grandi cose in nome del governo federale, ma, veramente questo non esisterà più (54) .
In questi due casi il potere che agisce in nome della confederazione diviene tanto più forte quanto più si allontana dallo stato naturale e dal principio riconosciuto delle confederazioni .

In America l'Unione attuale è utile a tutti gli stati ma non è essenziale a nessuno di essi. Parecchi stati potrebbero rompere il legame federale senza che la sorte degli altri fosse compromessa, benché la somma della loro tranquillità sarebbe minore .
Come non vi è alcuno stato la cui esistenza o prosperità sia interamente legata alla confederazione attuale, non ve ne è nemmeno alcuno che sia disposto a fare grandi sacrifici per conservarla .
D'altra parte non vi è alcuno stato che trovi attualmente nell'ambizione un grande interesse a mantenere la confederazione. Non tutti, senza dubbio, esercitano la stessa influenza nei consigli federali, ma nessuno è in grado di dominarvi e di trattare i suoi confederati come inferiori o soggetti .
Mi sembra dunque certo che, se una porzione dell'Unione volesse seriamente separarsi dall'altra, non solo non si potrebbe impedirlo, ma nemmeno si tenterebbe di farlo. L'Unione attuale durerà dunque solo fintanto che tutti gli stati che la compongono continueranno a volerne far parte .
Fissato questo punto, ora non dobbiamo ricercare se gli stati attualmente confederati potranno separarsi, ma se vorranno restare uniti
Fra tutte le ragioni che rendono l'Unione attuale utile agli americani ve ne sono due principali che appaiono molto evidenti .
Benché gli americani siano, per così dire, soli sul loro continente, il commercio dà loro per vicini tutti i popoli coi quali trafficano. Nonostante l'apparente isolamento essi hanno quindi bisogno di essere forti e non possono essere forti che restando uniti .
Gli stati, dividendosi, non solo diminuirebbero la loro forza di fronte allo straniero, ma creerebbero degli stranieri sul proprio suolo. Allora essi entrerebbero in un sistema di dogane interne, dividerebbero le vallate con linee immaginarie; imprigionerebbero il corso dei fiumi, impedendo così in ogni modo lo sfruttamento dell'immenso continente dato loro da Dio .
Oggi essi non hanno invasioni da temere e in conseguenza nessun esercito da mantenere né tributi da imporre, ma se l'Unione si rompesse, il bisogno di tutte queste cose non tarderebbe a farsi sentire .
Gli americani hanno dunque un immenso interesse a restare uniti .
D'altra parte è quasi impossibile scoprire un interesse materiale per cui una parte dell'Unione debba separarsi dalle altre .

Se diamo uno sguardo a una carta degli Stati Uniti e scorgiamo la catena dei monti Allegheny che va dal nord-est al sud-ovest, percorrendo il paese per un'estensione di 400 leghe, siamo tentati di credere che la Provvidenza, abbia voluto elevare fra il bacino del Mississippi e le coste dell'oceano Atlantico una barriera naturale che, opponendosi ai rapporti permanenti degli uomini tra loro, formi un limite necessario di differenti popoli .
Senonché l'altezza media degli Allegheny non sorpassa gli 800 metri (55) e le loro cime arrotondate e le loro valli spaziose presentano in mille luoghi un facile accesso .
Per di più i principali fiumi che si gettano nell'Atlantico, l'Hudson, la Susquehanna, il Potomac, hanno le loro sorgenti al di là degli Allegheny, in un altipiano aperto che contorna il bacino del Mississippi. Partendo da questa regione essi passano attraverso la barriera che sembrerebbe doverli rigettare a occidente e tracciano in seno alle montagne vie naturali sempre aperte alla penetrazione dell'uomo .
Nessuna barriera si eleva quindi fra le varie parti del paese occupato oggi dagli angloamericani. Gli Allegheny non solo non formano dei limiti ai popoli ma neanche agli stati. Lo stato di New York, la Pennsylvania e la Virginia li comprendono nel loro territorio e si estendono sia ad occidente sia a oriente di queste montagne (56) .
Il territorio occupato oggi dai ventiquattro stati dell'Unione e dai tre grandi territori non ancora posti nel numero degli stati, benché siano già abitati, è uguale circa a cinque volte la superficie della Francia. Esso presenta un suolo vario, temperature differenti e prodotti molto diversi .
Questa estensione del territorio occupato dalle repubbliche americane ha fatto nascere dubbi sulla durata della loro unione. Qui bisogna distinguere: interessi contrari si formano talvolta nelle diverse province di un vasto impero e finiscono per entrare in lotta: avviene allora che la grandezza dello stato è proprio la causa della sua scarsa durata. Ma, se gli uomini che occupano questo vasto territorio non hanno interessi contrari, la sua estensione è una causa di prosperità, poiché l'unità del governo favorisce singolarmente lo scambio dei differenti prodotti e rendendone più facile la diffusione ne aumenta il valore .
Ora io vedo bene nelle diverse parti dell'Unione interessi diversi, ma non mi pare che siano contrari l'uno all'altro .
Gli stati del Sud sono quasi esclusivamente agricoli, quelli dei Nord industriali e commercianti, quelli dell'Ovest sono al tempo stesso

industriali e agricoli. Nel Sud, si coltiva tabacco, riso, cotone e zucchero, nel Nord e nell'Ovest, mais e frumento. Ecco diverse fonti di ricchezza, ma per attingere a queste fonti vi è un mezzo comune e egualmente favorevole a tutti: l'Unione .

Il Nord che trasporta le ricchezze degli americani in tutte le parti del mondo e le ricchezze del mondo in seno all'Unione, ha un interesse evidente a che la confederazione si conservi com'è, affinché il numero dei produttori e dei consumatori che esso deve servire sia il più grande possibile. Il Nord è l'intermediario naturale fra il Sud e l'Ovest da un lato e tutto il resto del mondo dall'altro; esso deve dunque desiderare che il Sud e l'Ovest restino uniti e prosperino, affinché forniscano materie prime alle sue industrie e noli per le sue navi .

Il Sud e l'Ovest hanno per parte loro un interesse ancora più diretto alla conservazione dell'Unione e alla prosperità del Nord. I prodotti del Sud si esportano in gran parte oltre i mari; il Sud e l'Ovest hanno dunque bisogno delle risorse commerciali dei Nord. Essi debbono desiderare che l'Unione abbia un grande potere sul mare per essere efficacemente protetti. Il Sud e l'Ovest devono contribuire volentieri alle spese di una grande marina benché non abbiano navi, poiché, se le flotte d'Europa venissero a bloccare i porti dei Sud e il delta del Mississippi, cosa avverrebbe del riso delle Caroline, del tabacco della Virginia, dello zucchero e del cotone che crescono nella vallata dei Mississippi? Non vi è dunque nel bilancio federale una parte che non si applichi alla conservazione di un interesse comune a tutti i confederati .

Indipendentemente da questa utilità commerciale, il Sud e l'Ovest dell'Unione trovano un grande interesse politico a restare uniti fra loro e col Nord .

Il Sud contiene un'immensa popolazione di schiavi, minacciosa nel presente, più minacciosa in avvenire .

Gli stati dell'Ovest occupano il fondo di una sola vallata; i fiumi che bagnano il loro territorio partendo dalle montagne Rocciose o dagli Allegheny vengono tutti a mescolare le loro acque con quelle del Mississippi e scendono con lui verso il golfo del Messico. Gli stati dell'Ovest sono interamente isolati, per la loro posizione, dalle tradizioni d'Europa e dalla civiltà dei mondo antico .

Gli abitanti del Sud devono quindi desiderare la conservazione dell'Unione per non restare soli di fronte ai negri, e gli abitanti

dell'Ovest per non trovarsi isolati nell'interno dell'America senza comunicazione libera con il resto del mondo .
Il Nord per parte sua deve desiderare che l'Unione non si divida, per potere restare come l'anello che unisce questo grande corpo al resto del mondo .
Esiste dunque uno stretto legame fra gli interessi materiali di tutte le parti dell'Unione .
Altrettanto si dica per le opinioni e i sentimenti che si potrebbero chiamare interessi immateriali dell'uomo .
Gli abitanti degli Stati Uniti parlano molto del loro amore di patria, confesso che non mi fido affatto di questo patriottismo riflesso che si fonda sull'interesse e che l'interesse può distruggere cambiando d'oggetto. Attribuisco pure scarsa importanza all'affermazione degli americani, quando manifestano ogni giorno l'intenzione di conservare il sistema federale adottato dai loro padri .
Ciò che mantiene un gran numero di cittadini sotto uno stesso governo è assai meno la volontà ragionata di rimanere uniti che l'accordo istintivo, in certo modo volontario che risulta dalla similitudine dei sentimenti e dalla somiglianza delle opinioni .
Non ammetterò mai che gli uomini formino una società per il solo fatto di riconoscere lo stesso capo e obbedire alle stesse leggi; si ha una società solo quando gli uomini considerano un gran numero di oggetti sotto lo stesso aspetto; quando essi hanno la stessa opinione riguardo a un gran numero di soggetti; quando gli stessi fatti fanno nascere in loro eguali impressioni ed eguali pensieri .
Chiunque, considerando la questione da questo punto di vista, studi quello che avviene negli Stati Uniti, scoprirà senza fatica che i loro abitanti, anche essendo divisi fra ventiquattro distinte sovranità, costituiscono tuttavia un unico popolo, e forse arriverebbe fino a credere che lo stato di società esiste realmente in seno all'Unione più che in certe nazioni d'Europa che hanno una sola legislazione e sono sottomesse ad un solo uomo. Benché abbiano parecchie religioni, gli americani hanno tutti un unico modo di considerare la religione .
Essi non sono sempre d'accordo sui mezzi da adottare per ben governare e differiscono su alcune forme che convengono al governo, ma sono d'accordo sui principi generali che devono reggere le umane società. Dal Maine alla Florida, dal Missouri all'Atlantico si crede che l'origine di tutti i poteri legittimi sia nel popolo. Si hanno le stesse idee

della libertà e dell'eguaglianza; si professano le stesse opinioni sulla stampa, il diritto di associazione, la giuria, la responsabilità degli agenti del potere .
Se dalle idee politiche e religiose passiamo alle opinioni filosofiche e morali che regolano le azioni quotidiane della vita e dirigono l'insieme della condotta, troviamo lo stesso accordo .
Gli americani (57) pongono nella ragione universale l'autorità morale, come il potere politico nell'universalità dei cittadini e stimano che bisogna rivolgersi al senno di tutti per discernere ciò che è permesso o non permesso, ciò che è vero o falso. La maggior parte di loro pensa che la conoscenza dei proprio interesse bene inteso basti per condurre l'uomo verso il giusto e l'onesto. Essi credono che ognuno, nascendo, ha ricevuto la facoltà di governare se stesso e che nessuno ha il diritto di costringere il suo simile ad essere felice. Tutti hanno una grande fede nella perfettibilità umana; e credono che la diffusione della cultura debba necessariamente produrre risultati utili, l'ignoranza portare effetti funesti; tutti considerano la società un corpo in progresso; l'umanità come un quadro cangiante in cui nulla è, né deve essere, fissato per sempre e ammettono che ciò che loro sembra bene oggi possa domani essere sostituito dal meglio ancora nascosto .
Non dico che tutte queste opinioni siano giuste, ma che sono americane .
Mentre sono così uniti fra loro da queste idee comuni, gli americani sono separati dagli altri popoli da un sentimento: l'orgoglio. Da cinquant'anni in qua non si è mai omesso di ripetere loro che essi sono il solo popolo religioso, civile e libero. Essi vedono inoltre che presso di loro le istituzioni democratiche prosperano, mentre falliscono nel resto del mondo; hanno quindi un'immensa opinione di se stessi e non sono lontani dal credere di formare una specie a parte nel genere umano .
Quindi i pericoli che minacciano l'esistenza dell'Unione non nascono tanto dalla diversità delle opinioni né da quella degli interessi; devono essere piuttosto cercati nella varietà dei caratteri e nelle passioni degli americani. Gli uomini che abitano l'immenso territorio degli Stati Uniti sono quasi tutti usciti da un ceppo comune, ma a lungo andare il clima, e soprattutto la schiavitù, hanno introdotto una notevole differenza fra il carattere degli abitanti dei Sud degli Stati Uniti e il carattere degli abitanti del Nord .

Si crede comunemente da noi che la schiavitù dia a una zona dell'Unione interessi contrari a quelli dell'altra. Non ho affatto notato che sia così. La schiavitù non ha creato nel Sud interessi contrari a quelli dei Nord, ma ha modificato il carattere degli abitanti del Sud dando loro differenti abitudini .

Ho fatto conoscere altrove quale influenza esercita la schiavitù sulla capacità economica degli americani dei Mezzogiorno; questa influenza si estende egualmente ai loro costumi .

Lo schiavo è un servitore che non discute e si sottomette a tutto senza mormorare; talvolta assassina il suo padrone ma non gli resiste mai. Nel Sud non vi è una famiglia tanto povera da non avere schiavi. Il bianco nel Sud è, fin dalla nascita, investito di una specie di dittatura domestica; le prime nozioni che egli riceve dalla vita gli rendono noto che è nato per comandare e la prima abitudine che contrae è quella di dominare senza fatica .

L'educazione tende quindi potentemente a fare dell'americano del Sud dell'Unione un uomo altero, pronto, irascibile, violento, ardente nei suoi desideri, impaziente degli ostacoli; ma facile a scoraggiarsi se non può trionfare al primo colpo, L'americano del Nord invece non vede schiavi accorrere intorno alla sua culla; non trova neanche servitori liberi poiché spesso è costretto a provvedere da solo ai suoi bisogni. Presto gli si presenta d'ogni parte l'idea della necessità; allora impara a conoscere esattamente il limite naturale del suo potere, non pensa quindi di poter piegare con la forza le volontà che si opporranno alla sua, ma sa che, per ottenere l'appoggio dei suoi simili, deve anzitutto guadagnarne i favori. Egli è dunque riflessivo, paziente, tollerante, lento ad agire e perseverante nei suoi disegni .

Negli stati meridionali i più pressanti bisogni dell'uomo sono sempre soddisfatti, perciò l'americano del Sud non è preoccupato dalle cure materiali della vita; un altro si incarica di pensarci per lui. La sua immaginazione, libera su questo punto, si dirige allora verso altri oggetti più grandi e meno esattamente definiti. L'americano degli stati del Sud ama la grandezza, la gloria, il lusso, il rumore, i piaceri, ma soprattutto l'ozio; nulla lo costringe a fare sforzi per vivere e, siccome non ha lavori necessari, si addormenta e non ne intraprende nemmeno di utili .

Nel Nord invece regna l'eguaglianza delle fortune e, non esistendo la schiavitù, l'uomo si trova assorbito in quelle stesse cure materiali che il

bianco disdegna nel Sud. Fin dall'infanzia è occupato a combattere la miseria e impara a porre l'agiatezza al di sopra di tutti i godimenti dello spirito e del cuore. La sua immaginazione, concentrata nei piccoli particolari della vita, si estingue, le sue idee sono meno numerose e meno generali, ma divengono più pratiche, chiare e precise. Siccome dirige verso l'unico studio del benessere tutti gli sforzi della sua intelligenza, non tarda a eccellervi, sa ammirevolmente trarre partito dalla natura e dagli uomini per produrre ricchezza, comprende meravigliosamente l'arte di fare concorrere la società alla prosperità di ognuno dei suoi membri e a trarre dall'egoismo individuale la felicità di tutti .

L'uomo del Nord non è soltanto esperto ma anche istruito; tuttavia egli non prende la scienza come un piacere, la stima un mezzo e ne prende avidamente solo le applicazioni utili .

L'americano del Sud dell'Unione è più spontaneo, spirituale, aperto, generoso, intellettuale e brillante. L'americano del Nord è più attivo, ragionevole, colto e abile .

L'uno ha i gusti, i pregiudizi, le debolezze e la grandezza di tutte le aristocrazie; l'altro, le qualità e i difetti che caratterizzano la classe media .

Riunite due uomini in società, date loro gli stessi interessi e, in parte, le stesse opinioni; se il loro carattere, la loro cultura e la loro civiltà differiscono, è molto probabile che essi non vadano d'accordo. Lo stesso si può dire per le nazioni .

La schiavitù non attacca dunque direttamente la confederazione attraverso gli interessi, ma indirettamente attraverso i costumi .

Gli stati che aderirono al patto federale nel 1790 erano tredici, oggi (1834) sono ventiquattro. La popolazione, che ammontava a quasi quattro milioni nel 1790, è quadruplicata in quarant'anni e arrivava nel 1830 a quasi tredici milioni (58) .

Simili cambiamenti non possono avvenire senza pericolo. Per una società di nazioni come per una società di individui, vi sono tre elementi principali di durata: la saggezza degli associati, la loro debolezza individuale e il loro piccolo numero .

Quegli americani che si allontanano dalle rive dell'Atlantico per avanzare nell'Ovest sono avventurieri impazienti di ogni giogo, avidi di denaro, spesso espulsi dagli stati che li hanno visti nascere. Arrivano senza conoscersi fra loro in paesi semideserti in cui non trovano né

tradizioni, né spirito di famiglia, né esempi che li indirizzino sulla buona via. Presso di loro l'impero della legge è debole, quello dei costumi più debole ancora. Gli uomini che popolano quotidianamente il bacino del Mississippi sono dunque inferiori sotto ogni riguardo a quelli che abitano nei vecchi stati dell'Unione. Tuttavia esercitano già una grande influenza nella politica e arrivano al governo degli affari comuni prima di aver imparato a governare se stessi (59) .

Più gli associati sono individualmente deboli e più la società ha possibilità di durata, poiché essi si sentono sicuri solo restando uniti. Quando nel 1790, la più popolata delle repubbliche americane non aveva ancora cinquecentomila abitanti (60), ciascuna di esse si sentiva insignificante come popolo indipendente, e questo pensiero le rendeva più facile l'obbedienza all'autorità federale. Ma quando uno degli stati confederati conta due milioni di abitanti come lo stato di New York, e copre un territorio eguale a un quarto della Francia, esso si sente forte per se stesso e, se continua a considerare l'Unione come utile al suo benessere, non la considera più come necessaria alla sua esistenza; può forse farne a meno; e pur consentendo a restarvi, non tarderà a volervi divenire preponderante .

Infine la moltiplicazione dei membri dell'Unione tenderà fortemente a rompere il legame federale. Tutti gli uomini posti nello stesso punto di vista non vedono allo stesso modo i medesimi oggetti. A maggior ragione questo avviene quando è diverso il punto di vista. A misura dunque che aumenta il numero degli stati confederati, diminuisce la possibilità di riunire il consenso di tutti sulle stesse leggi .

Oggi gli interessi delle varie parti dell'Unione non sono fra loro contrastanti; ma chi può prevedere i cambiamenti che l'avvenire farà sorgere in un paese nel quale ogni giorno nasce una città e ogni lustro uno stato? Da quando sono state fondate le colonie inglesi il numero degli abitanti raddoppia ogni ventidue anni circa, e non vedo cause che possano fermare di qui a un secolo questo movimento progressivo della popolazione americana. Prima che siano passati cent'anni penso che il territorio ora occupato o reclamato dagli Stati Uniti sarà coperto da oltre cento milioni di abitanti e diviso in quaranta stati (61) .

Ammetto che questi cento milioni di uomini non abbiano interessi diversi e riconosco loro al contrario che abbiano eguale vantaggio a restare uniti, ma dico che, per il fatto stesso che essi sono cento milioni

divisi in quaranta nazioni di diversa potenza, il mantenimento del governo federale non sarà più che una felice combinazione .
Voglio pure prestare fede alla perfettibilità umana; ma finché gli uomini non avranno cambiato di natura e si saranno completamente trasformati, rifiuterò di credere alla durata di un governo, il cui scopo sia di tenere insieme quaranta popoli diversi sparsi su una superficie eguale all'Europa e di evitare fra loro le rivalità, l'ambizione e le lotte; di riunire l'azione delle loro volontà indipendenti verso il compimento degli stessi disegni .
Ma il più grande pericolo che corre l'Unione ingrandendo viene dallo spostamento continuo di forze che si opera nel suo seno .
Dalle rive del lago Superiore al golfo del Messico si contano in linea d'aria circa quattrocento leghe francesi; lungo questa linea immensa corre la frontiera degli Stati Uniti; ora essa rientra all'interno di questo limite, ma più spesso si spinge al di là in mezzo ai deserti. Si calcola che lungo questo vasto fronte i bianchi avanzano ogni anno circa sette leghe (62). Di tanto in tanto si presenta un ostacolo: è un distretto improduttivo, un lago, una nazione indiana che inaspettatamente sbarra la strada. La colonna si arresta allora un istante, le sue ali si curvano su se stesse e dopo che si sono ricongiunte ricomincia l'avanzata. Vi è in questa marcia graduale e continua della razza europea verso le Montagne Rocciose qualche cosa di provvidenziale: è come una fiumana di uomini che avanza senza tregua spinta dalla mano di Dio .
Dietro questa prima linea di conquistatori si costruiscono città e si fondano vasti Stati. Nel 1790 vi erano appena poche migliaia di pionieri sparsi nel bacino del Mississippi; oggi questo stesso bacino contiene tanti uomini quanti ne conteneva l'Unione intera nel 1790, la popolazione arriva a quasi quattro milioni di abitanti (63). La città di Washington fondata nel 1800 proprio nel centro della confederazione americana si trova oggi ad una delle sue estremità. I deputati degli ultimi stati dell'Ovest (64) per venire ad occupare il loro seggio al Congresso sono già obbligati a fare un tragitto lungo come da Vienna a Parigi .
Tutti gli stati dell'Unione hanno un grande avvenire, ma non tutti potranno crescere allo stesso modo e nella stessa proporzione. Nel Nord alcuni contrafforti della catena degli Allegheny avanzandosi fino all'Atlantico formano rade spaziose e porti sempre aperti alle grandi navi. A partire invece dalla foce del Potomac seguendo la costa fino

alle foci del Mississippi si trova un terreno piatto e sabbioso; in questa parte le foci dei fiumi sono quasi sempre ostruite e i porti che si aprono di tanto in tanto in mezzo alle lagune non hanno la stessa profondità di quelli del Nord ed offrono minori facilità al commercio .

A questa prima inferiorità che dipende dalla natura, se ne aggiunge un'altra derivante dalle leggi. Abbiamo visto che la schiavitù, abolita nel Nord, esiste ancora nel Sud, ed ho mostrato l'influenza funesta che essa esercita sul benessere degli stessi padroni .

Il Nord è dunque più commerciale (65) e industriale del Sud, ed è naturale che la popolazione e la ricchezza vi aumentino più rapidamente .

Gli stati situati sulle rive dell'Atlantico sono già abbastanza popolati; la maggior parte delle terre ha un padrone ed essi non potrebbero pertanto ricevere lo stesso numero di emigranti degli stati dell'Ovest, che offrono ancora un campo illimitato allo sfruttamento. Inoltre il bacino del Mississippi è notevolmente più fertile delle coste dell'Atlantico; e questa ragione aggiunta a tutte le altre spinge energicamente gli europei verso l'Ovest. Ciò si dimostra rigorosamente con le cifre .

Se si osserva l'insieme degli Stati Uniti, si trova che in quarant'anni il numero degli abitanti è quasi triplicato, ma se si considera il bacino dei Mississippi si scopre che nello stesso spazio di tempo la popolazione vi è divenuta trentuno volte più grande (66) .

Giorno per giorno il centro dell'attività federale si sposta. Quarant'anni fa la maggioranza dei cittadini dell'Unione era concentrata sulle rive del mare intorno a dove oggi sorge la città di Washington; oggi essa si trova molto più internata e più a nord, e non sarebbe da meravigliarsi che prima di un ventennio venga a trovarsi dalla parte opposta degli Allegheny .

Perdurando l'Unione, il bacino del Mississippi, per la sua fertilità di estensione, è necessariamente destinato a divenire il centro permanente della potenza federale. Fra trenta, quarant'anni il bacino del Mississippi avrà raggiunto il suo sviluppo naturale. E' facile calcolare che allora la sua popolazione, paragonata a quella degli stati posti sulle coste dell'Atlantico sarà nella proporzione di circa 40 a 11 .

Fra qualche anno dunque la direzione dell'Unione sfuggirà completamente agli stati che la fondarono e gli abitanti dei bacino del Mississippi avranno la preminenza nei consigli federali .

Questa gravitazione continua delle forze e della influenza federale verso il Nord-Ovest meglio si rileva ogni dieci anni quando, dopo aver fatto un censimento generale della popolazione, si fissa di nuovo il numero dei rappresentanti che ciascuno stato deve inviare al Congresso (67) .

Nel 1790 la Virginia aveva 19 rappresentanti al Congresso, questo numero continuò a crescere fino al 1813 quando era di 23, poi cominciò a diminuire tanto che nel 1833 è solo di 21 (68). Durante questo stesso periodo lo stato di New York seguiva una progressione inversa: nel 1790 aveva al Congresso 10 rappresentanti, nel 1813 ne aveva 27, nel 1823, 34 e 40 nel 1833. L'Ohio, che aveva un solo rappresentante nel 1803, ne conta 19 nel 1833 .

E' difficile concepire un'unione duratura fra popoli dei quali uno è povero e debole, l'altro ricco e forte anche quando sia provato che la forza e la ricchezza dell'uno non sia la causa della debolezza dell'altro. L'unione sarà ancora più difficile da mantenere durante il tempo nel quale l'uno perde sempre più di forza e l'altro ne acquista .

Questo accrescimento rapido e sproporzionato di certi stati minaccia l'indipendenza degli altri .

Se New York coi suoi due milioni di abitanti e i suoi quaranta rappresentanti volesse fare una legge al Congresso, è facile che vi riuscirebbe; ma, anche se gli stati più potenti non cercassero di opprimere i minori, il pericolo esisterebbe egualmente poiché esso è nella possibilità del fatto quasi come nel fatto stesso .

I deboli hanno raramente fiducia nella giustizia e nella ragione dei forti. Gli stati che crescono meno rapidamente degli altri guardano dunque con diffidenza e invidia quelli più favoriti; di qui quel profondo malessere e quella vaga inquietudine che si notano in una parte dell'Unione e che contrastano col benessere e la fiducia che regnano nell'altra. Penso che l'atteggiamento ostile assunto dal Sud non abbia altra causa .

Gli uomini del Sud sono, di tutti gli americani, quelli che dovrebbero tenere di più, all'Unione, poiché sono essi soprattutto che soffrirebbero qualora fossero abbandonati a se stessi; tuttavia essi soli minacciano di rompere il legame federale. Donde nasce questo fatto? E' facile dirlo: Il Sud, che ha dato quattro presidenti alla confederazione (69), che vede oggi sfuggirgli la potenza federale e diminuire ogni anno il numero dei suoi rappresentanti al Congresso mentre crescono quelli del Nord e

dell'Ovest; il Sud, popolato da uomini ardenti ed irascibili, si irrita e si inquieta. Esso rivolge melanconicamente lo sguardo su se stesso, interroga il passato e si domanda ogni giorno se non va verso l'oppressione; se scopre che qualche legge dell'Unione non gli è chiaramente favorevole, grida che si abusa della forza nei suoi riguardi, reclama con ardore, e, se la sua voce non è ascoltata, si indigna minacciando di ritirarsi da una società della quale soffre tutti i pesi senza trarne profitto .

«Le leggi doganali» dicevano gli abitanti della Carolina nel 1832 «arricchiscono il Nord e rovinano il Sud; infatti senza di esse come si potrebbe concepire che il Nord col suo clima inospitale e il suo territorio arido aumenti continuamente le sue ricchezze e il suo potere mentre il Sud, che forma come il giardino dell'America, decade rapidamente? (70). Se i cambiamenti di cui parlo si operassero gradualmente in modo che ogni generazione avesse almeno il tempo di passare insieme all'ordine delle cose di cui è stata testimone, il pericolo sarebbe minore; ma vi è qualche cosa di precipitoso e direi quasi rivoluzionario nel progresso della società in America: uno stesso cittadino ha potuto vedere il suo stato marciare alla testa dell'Unione e divenire in seguito impotente nei consigli federali. Vi sono d'altra parte alcuni stati che si sono ingranditi rapidamente come un uomo e che sono nati, cresciuti e giunti alla maturità in trent'anni .

Non bisogna tuttavia credere che gli stati che perdono potere si spopolino o deperiscano, la loro prosperità non si arresta affatto ed essi crescono più rapidamente di qualsiasi stato europeo (71); ma sembra loro di impoverire solo perché non si arricchiscono così rapidamente come i loro vicini e credono di perdere il loro potere trovandosi tutto a un tratto in contatto con una potenza più grande (72); essi sono dunque feriti nei sentimenti e nelle passioni, più che nell'interesse. Ma questo non basta a mettere in pericolo la confederazione? Se dal principio del mondo popoli e re avessero avuto in vista solo la loro reale utilità, gli uomini saprebbero appena cosa è la guerra .

Perciò il più grande pericolo che minaccia gli Stati Uniti nasce dalla loro stessa prosperità, che tende a creare presso alcuni confederati la stanchezza che accompagna sempre l'aumento rapido della fortuna e presso altri l'invidia, la diffidenza, i rimpianti che generalmente seguono la perdita della medesima .

Gli americani si rallegrano contemplando questo movimento straordinario: essi dovrebbero invece, mi sembra, osservarlo con rincrescimento e timore. Qualunque cosa facciano, diventeranno uno dei più grandi popoli del mondo e popoleranno con la loro stirpe quasi tutta l'America del Nord; il continente che abitano è un dominio che non può loro sfuggire. Chi li spinge ad impadronirsene subito? La ricchezza, la potenza e la gloria non potranno loro mancare in avvenire ed essi invece si precipitano su questa immensa fortuna come se mancasse loro il tempo per impadronirsene .

Credo di aver dimostrato che l'esistenza della confederazione attuale dipende interamente dall'accordo di tutti i confederati, e, partendo da questo punto, ho cercato le cause che possono spingere i diversi stati a separarsi. Ma vi sono per l'Unione due maniere di perire: uno degli stati confederati può volersi ritirare dal contratto e rompere violentemente il legame federale; a questo caso si riferiscono per la maggior parte le considerazioni fatte precedentemente; oppure il governo federale può perdere progressivamente il suo potere per una tendenza simultanea delle repubbliche unite a riprendere l'uso della propria indipendenza. Il potere centrale, privato successivamente di tutte le prerogative, ridotto per tacito accordo all'impotenza, diverrebbe inabile a compiere le sue funzioni e la seconda Unione perirebbe come la prima per una specie di imbecillità senile .

L'indebolimento graduale del legame federale, che conduce infine all'annullamento dell'Unione, è d'altronde in se stesso un fatto distinto che può portare molti altri risultati meno estremi prima di produrre quello. La confederazione potrebbe esistere ancora e già la debolezza del suo governo potrebbe ridurre la nazione all'impotenza, causare l'anarchia nell'interno e un rallentamento della prosperità generale del paese .

Dopo aver ricercato ciò che porta gli americani a dividersi, è ora importante esaminare se, sussistendo l'Unione, il loro governo ingrandirà la sua sfera d'azione o la restringerà, se esso diverrà più energico o più debole .

Gli americani sono evidentemente preoccupati da un grande timore. Essi si accorgono che presso la maggior parte dei popoli del mondo l'esercizio dei diritti della sovranità tende a concentrarsi in poche mani e temono grandemente che finirà per essere così anche da loro. Gli uomini di stato provano anch'essi questo terrore o perlomeno fingono di

provarlo, poiché in America l'accentramento non è popolare; e per corteggiare la maggioranza non v'è modo migliore che alzare la voce contro i pretesi abusi dei potere centrale. Gli americani non si accorgono che i paesi in cui si manifesta quella tendenza accentratrice che li spaventa sono abitati da un unico popolo, mentre l'Unione è una confederazione di popoli diversi; fatto questo che basta per far fallire tutte le previsioni fondate sull'analogia .

Confesso che considero questi timori di molti americani come assolutamente immaginari. Lontano dal temere con loro il consolidamento della sovranità nelle mani dell'Unione, credo che il governo federale vada indebolendosi in modo visibile .

Per provare questa mia affermazione non ricorrerò a fatti antichi ma a cose di cui ho potuto essere testimone o che hanno avuto luogo nel nostro tempo .

Quando si esamina attentamente ciò che avviene negli Stati Uniti, si scopre facilmente l'esistenza di due tendenze contrarie che sono come due correnti che percorrono lo stesso alveo in senso opposto .

Nei quarantacinque anni da che esiste l'Unione, il tempo ha fatto giustizia di molti pregiudizi provinciali che prima militavano contro di essa. Il sentimento patriottico che attaccava ciascun americano al suo stato è divenuto meno esclusivo. Conoscendosi meglio, le diverse parti dell'Unione si sono avvicinate. La posta, questo grande legarne fra gli uomini, penetra oggi fino in fondo al deserto (73); le navi a vapore mettono quotidianamente in comunicazione i vari punti della costa; il commercio scende e risale i fiumi dell'interno con una rapidità senza esempio (74). A questi elementi, creati dalla natura o dall'arte, si aggiungono l'instabilità dei desideri, l'inquietudine dello spirito, l'amore delle ricchezze che, spingendo continuamente l'americano fuori della sua dimora, lo mettono in comunicazione con un gran numero di concittadini. Egli percorre il suo paese in ogni senso; visita tutti i popoli che l'abitano. Non vi è in Francia una provincia i cui abitanti si conoscano in modo così perfetto fra loro come i tredici milioni di uomini che abitano gli Stati Uniti .

Nel tempo stesso che si mescolano gli americani si assimilano; le differenze provocate dal clima, dall'origine e dalle istituzioni, scompaiono ed essi si avvicinano sempre di più a un tipo comune. Ogni anno migliaia di uomini partiti dal Nord si spargono in tutte le parti dell'Unione e portano con sé le loro credenze opinioni e costumi, e,

poiché la loro civiltà è superiore a quella degli uomini presso cui vanno a vivere, non tardano a impadronirsi degli affari e a modificare la società a loro profitto. Questa continua emigrazione dal Nord verso il Sud favorisce singolarmente la fusione di tutti i caratteri provinciali in un solo carattere nazionale. La civiltà del Nord sembra dunque destinata a divenire la misura comune sulla quale si regolerà un giorno tutto il resto .

Via via che l'industria degli americani fa progressi, si restringono i legami economici che uniscono i vari stati confederati e si realizza l'unione delle abitudini dopo quella delle opinioni. Il tempo ha fatto scomparire un'infinità di terrori fantastici che tormentavano gli uomini del 1789. Il potere federale non è divenuto opprimente e non ha distrutto l'indipendenza degli stati; non ha condotto i confederati alla monarchia; né ha messo i piccoli stati alla dipendenza dei grandi. La confederazione ha continuato a crescere continuamente in popolazione, ricchezza e in potere .

Sono dunque convinto che gli americani hanno oggi minori difficoltà naturali a vivere uniti che nel 1789; l'Unione ha meno nemici di allora .

Tuttavia se studiamo accuratamente la storia degli Stati Uniti da quarantacinque anni in poi, ci accorgiamo che il potere federale si indebolisce. Non è difficile indicare le cause di questo fenomeno .

Nel momento in cui la costituzione del 1789 fu promulgata, tutto periva nell'anarchia; l'Unione succeduta a questo disordine suscitava molto odio e paura, ma aveva ardenti amici poiché era l'espressione di un grande bisogno. Benché fosse più attaccato allora che oggi, il governo federale toccò rapidamente il maximum del suo potere, come avviene generalmente ai governi che trionfano dopo aver esaltato le proprie forze nella lotta. A quell'epoca, l'interpretazione della costituzione tendeva ad allargare piuttosto che a restringere la sfera della sovranità federale, e l'Unione poté presentare sotto molti rapporti lo spettacolo dì un solo popolo diretto, all'interno e all'esterno, da un solo governo .

Ma per arrivare a questo punto il popolo si era messo in certo modo al di sopra di se stesso. La costituzione non aveva distrutto l'individualità degli stati, e tutti i corpi, quali che siano, hanno un istinto segreto che li porta verso l'indipendenza. Questo istinto è più pronunciato in un paese come l'America, in cui ogni villaggio forma una specie di repubblica abituata a governarsi da sola .

Gli stati fecero dunque un notevole sforzo per sottomettersi alla preponderanza federale, e ogni sforzo, anche coronato da un grande successo, finisce sempre per indebolirsi insieme alla causa che lo ha fatto nascere .
Via via che il governo federale affermava il suo potere, l'America riprendeva il suo posto tra le nazioni, la pace si stabiliva alle frontiere, il credito pubblico risorgeva; alla confusione succedeva un ordine stabile che permetteva al lavoro individuale di seguire il suo cammino naturale e di svilupparsi liberamente .
Questa prosperità fece perdere di vista la causa che l'aveva prodotta; passato il pericolo, gli americani non trovarono più in se stessi l'energia e il patriottismo che li avevano aiutati a congiurare. Liberati dalle paure, rientrarono facilmente nel corso delle loro abitudini e si abbandonarono senza resistere alle loro ordinarie tendenze. Dal momento in cui un governo forte non apparve più necessario, si ricominciò a pensare che era fastidioso .
Tutto prosperava con l'Unione, e non ci si allontanò affatto dall'Unione, ma si volle sentire appena l'azione del potere che la rappresentava. In generale tutti volevano restare uniti; nei casi particolari, ognuno tendeva a ridiventare indipendente .
Il principio della confederazione fu sempre più facilmente ammesso teoricamente e meno applicato in pratica; così il governo federale, creando l'ordine e la pace, cooperò egli stesso alla sua decadenza .
Da quando questa disposizione di spirito cominciò a manifestarsi apertamente, gli uomini politici, che vivono delle passioni del popolo, si misero a sfruttarla a loro profitto. Il governo federale si trovò da allora in una situazione molto critica; i suoi nemici avevano il favore popolare e ottenevano il diritto di dirigere il governo con la promessa di indebolirlo .
A partire da quell'epoca il governo dell'Unione, quando è entrato in lotta con quello degli stati, ha quasi sempre indietreggiato; quando si è trattato di interpretare i termini della costituzione federale, l'interpretazione è stata generalmente contraria all'Unione e favorevole agli stati. La costituzione dava, per esempio, al governo federale la facoltà di provvedere agli interessi nazionali: si pensò che toccasse ad esso di fare o favorire nell'interno le grandi imprese capaci di accrescere la prosperità dell'Unione intera ("internal improvements"), come, per esempio, i canali. Gli stati si spaventarono all'idea di vedere

un'altra autorità disporre di una porzione del loro territorio e temettero che il potere centrale, acquistando in questo modo nel loro seno un patronato pericoloso, venisse a esercitare un'influenza che essi volevano riservare solo ai loro agenti .

Il partito democratico, che si è sempre opposto allo sviluppo del potere federale, alzò la voce; si accusò il Congresso di usurpazione; il capo dello stato di ambizione. Il governo centrale, intimidito da questi clamori, finì per riconoscere il suo errore e per rinchiudersi esattamente nella sfera che gli veniva tracciata .

La costituzione dà all'Unione anche il privilegio di trattare coi popoli stranieri. L'Unione aveva generalmente considerato sotto questo punto di vista le tribù indiane che toccavano le frontiere del suo territorio. Finché questi selvaggi fuggivano davanti alla civiltà, il diritto federale non fu contestato da alcuno, ma, quando una tribù indiana cominciò a fissarsi al suolo, gli stati circonvicini reclamarono un diritto di proprietà su quelle terre, e un diritto di sovranità sugli uomini che le abitavano. Il governo centrale si affrettò a riconoscere l'uno e l'altro diritto e, dopo aver trattato con gli indiani come con popoli indipendenti, li abbandonò come sudditi alla tirannide legislativa degli stati (75) .

Fra gli stati che si erano formati sulle rive dell'Atlantico, parecchi si estendevano indefinitamente all'Ovest nei territori in cui gli europei non erano ancora penetrati. Quelli i cui limiti erano fissati irrevocabilmente, vedevano con gelosia l'avvenire immenso aperto ai vicini. Questi ultimi con spirito di conciliazione e per facilitare l'atto d'Unione, consentirono a tracciarsi dei limiti e abbandonarono alla confederazione tutto il territorio che poteva trovarsi al di là di essi (76) .

Da quell'epoca il governo federale è divenuto proprietario di tutto il terreno incolto che si trova fuori dei tredici stati originari. Si incarica di ripartirlo e venderlo, e il denaro ricavato dalla vendita è versato esclusivamente nelle casse dell'Unione. Con questo reddito il governo federale compera la terra dagli indiani, apre strade nei nuovi territori e facilita il più possibile il rapido sviluppo della società. Ora in questi territori si sono formati dei nuovi stati. Il Congresso ha continuato a vendere a profitto dell'intera nazione le terre incolte comprese entro di essi. Oggi questi stati pretendono di avere il diritto esclusivo di disporre del provento delle vendite per proprio uso e, poiché i reclami sono divenuti sempre più minacciosi, il Congresso ha creduto bene di togliere all'Unione una parte dei privilegi che essa aveva goduto fino

allora, e alla fine del 1832 ha fatto una legge con la quale, pur senza cedere ai nuovi stati dell'Ovest la proprietà delle terre incolte, si concede a profitto degli stati la maggior parte del provento della vendita (77) .

Basta percorrere gli Stati Uniti per apprezzare i vantaggi che il paese trae dalla banca. Questi vantaggi sono di diverso genere, ma uno soprattutto colpisce lo straniero: i biglietti della Banca degli Stati Uniti sono accettati alla frontiera con lo stesso valore che hanno a Filadelfia, dove è la sede delle operazioni (78). Tuttavia la Banca è oggetto di grandi odi. I suoi direttori si sono pronunciati contro il presidente, e li si accusa, non senza verosimiglianza, di aver abusato della loro influenza per ostacolare la sua elezione. Il presidente attacca dunque l'istituzione con l'ardore di un'inimicizia personale e ciò che lo incoraggia a persistere nella sua vendetta è il fatto di sentirsi appoggiato dai sentimenti segreti della maggioranza. La Banca forma il grande legame monetario dell'Unione; come il Congresso è il grande legame legislativo, e le stesse passioni che tendono a rendere gli stati indipendenti dal potere centrale tendono alla distruzione della Banca .

Questa infatti ha sempre in mano un gran numero di biglietti appartenenti alle banche provinciali; può quindi ogni momento obbligare queste ultime a rimborsare i loro biglietti in oro. Essa, per parte sua, non ha da temere un simile pericolo poiché la grandezza delle sue risorse le permette di far fronte a tutte le esigenze. Le banche provinciali, minacciate nella loro esistenza, sono costrette quindi a procedere cautamente e a mettere in circolazione solo un numero di biglietti proporzionato al loro capitale. Ma esse soffrono malvolentieri questo controllo salutare. I giornali ad esse venduti e il presidente, reso loro organo dall'interesse personale, attaccano la Banca con grande violenza e sollevano contro di essa le passioni locali, il cieco istinto democratico del paese: secondo loro, i direttori della Banca formano un corpo aristocratico e permanente, la cui influenza non può non farsi sentire sul governo e finirà prima o poi per alterare il principio di eguaglianza su cui riposa la società americana .

La lotta contro la Banca non è che un episodio della grande guerra che muovono in America le province contro il potere centrale; lo spirito di indipendenza e di democrazia contro lo spirito di gerarchia e di subordinazione. Non pretendo che i nemici della Banca degli Stati Uniti siano gli stessi individui che, in altri punti, attaccano il governo

federale; ma dico che gli attacchi contro la Banca sono il risultato delle stesse tendenze che militano contro il governo federale e che il gran numero di nemici della prima è un sintomo dell'indebolimento dei secondo .

Ma l'Unione non si è mai mostrata tanto debole come nella famosa questione delle tariffe doganali (79) .

Le guerre della rivoluzione francese e quella del 1812, impedendo le libere comunicazioni fra l'America e l'Europa, avevano fatto sorgere molte industrie nel Nord dell'Unione. Quando la pace riaprì ai prodotti europei la via del nuovo mondo, gli americani credettero di stabilire un sistema di dogane che potesse proteggere la loro industria nascente e nel tempo stesso coprire l'ammontare dei debiti contratti per la guerra .

Gli stati del Sud, che non hanno industrie da incoraggiare e sono solamente coltivatori, non tardarono a lamentarsi per questa misura. Non voglio esaminare qui quanto le loro lamentele rispondano a realtà, mi limito esclusivamente ai fatti .

Fin dall'anno 1820, la Carolina del Sud, in una petizione al Congresso dichiarava che la legge doganale era "incostituzionale, oppressiva e ingiusta". Poi la Georgia, la Virginia, la Carolina del Nord, l'Alabama e lo stato dei Mississippi protestarono più o meno energicamente nello stesso senso .

Il Congresso, senza tener conto di queste proteste, negli anni 1824 e 1828, alzò ancora le tariffe e ne affermò nuovamente il principio. Allora, nel Sud si produsse, o meglio si richiamò, una dottrina celebre che prese il nome di "nullificazione" .

Ho mostrato a suo luogo che lo scopo della costituzione federale non è stato quello di costituire una lega, ma quello di creare un governo nazionale. Gli americani degli Stati Uniti, in tutti i casi previsti dalla costituzione, formano un solo popolo; su tutti questi punti, la volontà nazionale si esprime, come presso tutti i popoli costituzionali, con l'aiuto della maggioranza. Una volta che la maggioranza ha parlato, il dovere della minoranza è di sottomettersi .

Questa la dottrina legale; la sola che sia d'accordo col testo della costituzione e l'intenzione palese di coloro che la crearono .

I "nullificatori" del Sud pretendono invece che gli americani, unendosi, non hanno inteso fondersi in un solo popolo ma hanno voluto soltanto formare una lega di popoli indipendenti; donde segue che ogni stato avendo conservato, se non di fatto almeno per principio, la propria

completa sovranità ha il diritto di interpretare le leggi dei Congresso e di sospendere nel suo seno l'esecuzione di quelle che gli sembrano contrarie alla costituzione o alla giustizia .
Tutta la dottrina della nullificazione si trova riassunta in una frase pronunciata nel 1833 davanti al senato degli Stati Uniti dal signor Calhoun, capo riconosciuto dei nullificatori del Sud: «La costituzione» egli disse «è un contratto nel quale gli stati sono comparsi come sovrani. Ora, ogni volta che si stipula un contratto fra parti che non riconoscono un arbitro comune, ognuna di esse mantiene il diritto di giudicare da sola l'estensione della sua obbligazione» .
E' evidente che una simile dottrina distrugge il legame federale nel suo principio, e riconduce all'anarchia da cui gli americani erano usciti con la costituzione del 1789 .
La Carolina del Sud, quando vide che il Congresso restava sordo alle sue pretese, minacciò di applicare alla legge federale sulle tariffe la dottrina della nullificazione. Il Congresso persisté nel suo sistema e infine la tempesta scoppiò .
Durante il 1832 il popolo della Carolina del Sud (80) elesse una convenzione nazionale per decidere sui mezzi straordinari da prendere; il 24 novembre dello stesso anno questa convenzione pubblicò, sotto il nome di ordinanza, una legge che annullava la legge federale sulle tariffe, e vietava di prelevare i diritti in essa designati, e di accogliere gli appelli che potrebbero essere fatti ai tribunali federali (81). Questa ordinanza doveva entrare in vigore nel mese di febbraio seguente, e dichiarava che, se il Congresso avesse modificato le tariffe prima di quell'epoca, la Carolina dei Sud poteva consentire a non dare seguito alle minacce .
Più tardi, si espresse, in modo però vago e indeterminato, il desiderio di sottoporre la questione a un'assemblea straordinaria di tutti gli stati confederati .
Frattanto la Carolina del Sud armava le sue milizie e si preparava alla guerra .
Cosa fece il Congresso? Il Congresso, che non aveva ascoltato i suoi sudditi supplicanti, li ascoltò invece quando li vide con le armi alla mano (82) e fece una legge (83) secondo la quale le tariffe doganali dovevano essere ridotte progressivamente in dieci anni fino al punto di non sorpassare i bisogni del governo. Così il Congresso abbandonò completamente il principio delle tariffe e a un sistema protettivo

dell'industria sostituì una misura puramente fiscale (84). Per dissimulare la sua disfatta, il governo dell'Unione ricorse a un espediente che è molto usato dai governi deboli: cedendo sul fatto, si mostrò inflessibile sul principio. Nel tempo stesso in cui il Congresso modificava la legge doganale, passava un'altra legge in virtù della quale il presidente era investito di un potere straordinario per superare con la forza le resistenze che ormai non erano più da temere .

La Carolina del Sud non volle neanche lasciare all'Unione queste deboli apparenze di vittoria; la stessa convenzione nazionale che aveva colpito di nullità la legge doganale, riunitasi nuovamente, accettò la concessione offertale, ma nel tempo stesso dichiarò di persistere con maggior forza nella dottrina delle nullificazioni e, per dimostrarlo, annullò la legge che conferiva poteri straordinari al presidente, benché fosse ben sicura che di questa legge non si sarebbe fatto uso .

Quasi tutti gli atti in parola ebbero luogo sotto la presidenza del generale Jackson. E' certo che nell'affare delle tariffe quest'ultimo ha sostenuto con abilità e vigore i diritti dell'Unione. Tuttavia ritengo che fra i pericoli che corre oggi il potere federale debba ascriversi la condotta di colui che lo rappresenta .

In merito all'influenza esercitata dal generale Jackson sulla politica del suo paese, qualcuno in Europa si è fatto un'opinione ben diversa da coloro i quali hanno visto le cose da vicino. Si è sentito dire che il generale Jackson aveva vinto delle battaglie, era stato un uomo energico, portato per carattere ed abitudini all'impiego della forza, desideroso del potere e despota per natura. Tutto ciò potrà essere vero, ma le conseguenze tratte da questa verità sono fortemente errate .

Si è immaginato che il generale Jackson volesse stabilire la dittatura negli Stati Uniti, che amasse far dominare lo spirito militare e che volesse attribuire al potere centrale una estensione dannosa per le libertà provinciali. In America non è ancora giunto il tempo di simili imprese né il secolo di simili uomini: se il generale Jackson avesse voluto dominare in tal modo, egli avrebbe sicuramente perduto la sua posizione politica e messo in pericolo la sua vita e certo non è stato così imprudente da fare un simile tentativo .

Lungi dal voler estendere il potere federale, il presidente attuale cerca di restringere questo potere nei limiti chiari e precisi della costituzione e non ammette che l'interpretazione possa mai essere favorevole al governo dell'Unione; lungi dal presentarsi come un campione di

accentramento, il generale Jackson è il paladino delle gelosie provinciali, ossia delle passioni di decentramento (se così posso esprimermi) che l'hanno portato al supremo potere. Proprio secondando ogni giorno queste passioni egli si mantiene al potere e prospera. E' lo schiavo della maggioranza, ne segue le volontà, i desideri seminascosti o piuttosto li previene e se ne mette a capo. Ogni volta che il governo degli stati entra in lotta con quello dell'Unione, è raro che il presidente non sia il primo a mettere in dubbio il suo diritto; egli previene quasi sempre il potere legislativo e, quando è in discussione l'estensione del potere federale, si schiera in un certo senso contro se stesso, s'impiccolisce, si vela e si nasconde. Non già che egli sia naturalmente debole o nemico dell'Unione: quando la maggioranza si pronunziò contro le pretese dei nullificatori del Sud egli si mise alla sua testa, formulò con precisione ed energia le dottrine da essa professate e per primo si appellò alla forza. Il generale Jackson, per servirmi di una comparazione tolta dal vocabolario politico americano, mi sembra "federale" per gusto e "repubblicano" per calcolo .

Dopo essersi così abbassato davanti alla maggioranza per guadagnarne il favore, il generale Jackson si rialza e marcia verso gli oggetti che essa persegue, o che non guarda con occhio geloso, rovesciando ogni ostacolo. Forte di un appoggio che i suoi predecessori non avevano, egli rovescia i suoi nemici personali ovunque li trova, con una facilità che nessun presidente ha mai avuto; prende sotto la sua responsabilità delle misure che nessuno avrebbe mai osato prendere prima di lui; giunge perfino a trattare la rappresentanza nazionale con un disdegno quasi insultante; rifiuta di sanzionare le leggi del Congresso e spesso omette di rispondere a questo grande corpo. E' un favorito che talvolta maltratta il suo padrone. Il potere del generale Jackson aumenta dunque continuamente, ma quello del presidente diminuisce. Il governo federale, forte nelle sue mani, passerà indebolito al suo successore .

O mi sbaglio stranamente, o il governo federale degli Stati Uniti tende ogni giorno a indebolirsi; esso si ritira successivamente dagli affari, e restringe sempre più il cerchio della sua azione. Naturalmente debole, abbandona anche le apparenze della forza. D'altra parte mi sembra che negli Stati Uniti il sentimento di indipendenza diventi sempre più vivo nei singoli stati e l'amore per il governo provinciale sempre più pronunciato .

Si vuole l'Unione, ma ridotta ad un'ombra: la si vuole forte in certi casi e debole in tutti gli altri: si pretende che in tempo di guerra essa possa riunire nelle sue mani le forze nazionali e tutte le risorse dei paese e che in tempo di pace essa quasi non esista; come se questa alternativa di debolezza e di forza fosse naturale .

Non vedo che cosa possa attualmente arrestare questo movimento generale degli spiriti, poiché le cause che l'hanno fatto nascere continuano ad operare nello stesso senso. Esso continuerà quindi e si può predire che, se non sopravviene qualche circostanza straordinaria, il governo dell'Unione andrà sempre più indebolendosi. Credo però che siamo ancora lontani dal tempo in cui il governo federale, incapace di proteggere la propria esistenza e di dare la pace al paese, si spengerà in certo modo da solo. L'Unione è nei costumi, la si desidera: i suoi risultati sono evidenti, i suoi benefici visibili. Quando ci si accorgerà che la debolezza del governo federale compromette l'esistenza dell'Unione, sono sicuro che potrà sorgere un movimento di reazione in favore della sua forza .

Il governo degli Stati Uniti è fra tutti i governi federali che sono stati costituiti fino ai nostri giorni, il più naturalmente destinato ad agire: finché esso sarà attaccato solo in modo indiretto con l'interpretazione delle sue leggi, finché non sarà profondamente alterata la sua sostanza, un cambiamento di opinioni, una crisi interna, una guerra potranno ridargli improvvisamente la forza dì cui ha bisogno .

Ciò che ho voluto constatare è soltanto questo: molti fra noi credono che negli Stati Uniti vi sia un movimento di spiriti favorevole all'accentramento dei poteri nelle mani del presidente e del Congresso; affermo invece che vi si nota visibilmente un movimento contrario. Io credo che il governo federale, invecchiando, invece di prendere forza e minacciare la sovranità degli stati, tende ogni giorno ad indebolirsi e che sia in pericolo soltanto la sovranità dell'Unione. Ecco ciò che il presente rivela. Quale sarà il risultato finale di questa tendenza? Quali avvenimenti potranno arrestare, ritardare o affrettare il movimento che ho descritto? L'avvenire li nasconde e non ho la pretesa di sollevare il suo velo .

"Le istituzioni repubblicane negli Stati Uniti e le loro possibilità di durata" .

Lo smembramento dell'Unione, introducendo la guerra in seno agli stati attualmente confederati, e con essa gli eserciti permanenti, la

dittatura e le imposte, potrebbe a lungo andare compromettere la sorte delle istituzioni repubblicane .
Non bisogna però confondere l'avvenire della repubblica con quello dell'Unione .
L'Unione è un fatto che durerà solo finché le circostanze lo favoriranno, mentre la repubblica mi sembra lo stato naturale degli americani; e solo l'azione continua di cause contrarie, operanti sempre nello stesso senso, può sostituirvi la monarchia. L'Unione esiste principalmente nella legge che l'ha creata; una rivoluzione, un cambiamento nell'opinione pubblica può romperla per sempre: la repubblica ha invece radici più profonde .
Ciò che si intende per repubblica negli Stati Uniti è l'azione lenta e tranquilla della società su se stessa; è uno stato regolare fondato realmente sulla educazione del popolo; è un governo conciliante in cui le risoluzioni maturano lungamente, si discutono con lentezza e si eseguono coscienziosamente. I repubblicani negli Stati Uniti tengono conto dei costumi, rispettano la credenze, riconoscono i diritti; professano l'opinione che un popolo deve essere morale, religioso e moderato in proporzione diretta della sua libertà. Ciò che si chiama repubblica negli Stati Uniti è il regno tranquillo della maggioranza. Questa, dopo che ha avuto il tempo di riconoscersi e constatare la propria esistenza, diviene la fonte comune dei poteri, ma non è onnipotente: al di sopra di lei si trovano nel campo morale l'umanità, la giustizia e la ragione; nel campo politico i diritti acquisiti. La maggioranza riconosce queste due barriere e, se le accade di sorpassarle, è perché essa ha delle passioni come il singolo uomo e, come questo può fare il male pur riconoscendo il bene .
Ma in Europa abbiamo fatto delle strane scoperte: la repubblica secondo qualcuno di noi non è già il regno della maggioranza, come si è creduto finora, ma il regno di coloro che si sostengono sulla maggioranza. Non è già il popolo che dirige questa specie di governo, ma coloro che hanno il favore del popolo: felice distinzione che permette di agire in nome delle nazioni senza consultarle e di reclamare la loro riconoscenza calpestandole. Il governo repubblicano dei resto è il solo al quale bisogna riconoscere il diritto di fare tutto e di disprezzare tutto ciò che gli uomini hanno finora rispettato: dalle più alte leggi della morale fino alle più elementari regole del senso comune .

Si era in passato creduto che il dispotismo fosse odioso sotto qualsiasi forma; ma si è scoperto ai nostri giorni che vi sono nel mondo delle tirannidi legittime e delle sante ingiustizie, purché esercitate in nome del popolo .

Le idee che gli americani si sono fatti della repubblica ne facilitano singolarmente l'esistenza e ne assicurano la durata. Presso di loro, se la pratica del governo repubblicano è spesso cattiva, perlomeno la teoria è buona ed il popolo finisce sempre coi conformarvi i suoi atti .

Era impossibile alle origini, e tuttora sarebbe molto difficile, stabilire in America un'amministrazione accentrata: gli uomini sono sparsi su un territorio troppo grande e separato da troppi ostacoli naturali perché uno solo possa tentare di dirigere i particolari della loro esistenza. L'America è quindi il paese per eccellenza del governo provinciale e comunale. A questa causa, la cui azione si faceva egualmente sentire su tutti gli europei del nuovo mondo, gli angloamericani ne hanno aggiunte parecchie altre a loro particolari. Quando furono fondate le colonie dell'America del Nord, la libertà municipale era già penetrata nelle leggi e nei costumi inglesi e gli emigranti inglesi l'adottarono non solo come una necessità ma come un bene di cui conoscevano il valore. Abbiamo visto inoltre in che modo le colonie furono fondate: ogni provincia, e si può dire ogni distretto, fu popolato separatamente da uomini stranieri gli uni agli altri o associati per scopi differenti. Gli inglesi degli Stati Uniti si sono quindi trovati fin dall'origine divisi in un gran numero di piccole società distinte, che non si riallacciavano ad un centro comune, e bisognò che ognuna di esse si occupasse dei propri affari poiché non si vedeva da nessuna parte un'autorità centrale che dovesse naturalmente e facilmente provvedervi .

Così la natura del territorio, la maniera con la quale furono fondate le colonie inglesi, le abitudini dei primi emigranti contribuirono a sviluppare in grado straordinario le libertà comunali e provinciali .

Negli Stati Uniti, dunque, l'insieme delle istituzioni locali è essenzialmente repubblicano; per distruggere in modo definitivo le leggi che fondarono la repubblica bisognerebbe in qualche modo abolire tutte le leggi. Se qualcuno volesse oggi fondare una monarchia negli Stati Uniti, si troverebbe in maggiori difficoltà di colui che volesse oggi proclamare la repubblica in Francia. La regalità non troverebbe affatto la legislazione preparata per essa e ne deriverebbe una monarchia contornata da istituzioni repubblicane. Assai

difficilmente l'idea della monarchia penetrerebbe nei costumi degli americani .
Negli Stati Uniti il dogma della sovranità del popolo non è una dottrina isolata che non tenga conto né delle abitudini né dell'insieme delle idee dominanti, ma può considerarsi invece come l'ultimo anello di una catena di opinioni che circonda tutto il mondo angloamericano. La Provvidenza ha elargito a ciascun individuo, chiunque esso sia, quel tanto di ragione necessario perché egli possa governarsi da solo nelle cose che lo interessano personalmente. E' questa la grande massima sulla quale negli Stati Uniti riposa la società civile e politica; il padre di famiglia l'applica ai suoi figli, il padrone ai suoi servi, il comune ai suoi amministrati, la provincia ai comuni, lo stato alle province, l'Unione agli stati. Estesa all'intera nazione questa massima diviene il dogma della sovranità popolare .
Così negli Stati Uniti il principio generatore della repubblica è lo stesso che regola quasi tutte le azioni umane. La repubblica penetra pertanto, se così si può dire, nelle idee, nelle opinioni ed in tutte le abitudini degli americani, nello stesso tempo che si stabilisce nelle loro leggi; e per arrivare a cambiare le leggi bisognerebbe che esse in qualche modo cambiassero tutte insieme .
Negli Stati Uniti anche la religione della maggioranza è repubblicana; essa sottomette le verità dell'altro mondo alla ragione individuale come la politica affida al buon senso di tutti la somma degli interessi generali e consente che ognuno prenda liberamente la via che dovrà condurlo al cielo nello stesso modo che la legge riconosce a ciascun cittadino il diritto di scegliere i suoi governanti .
Evidentemente non c'è una lunga serie di fatti aventi tutti la stessa tendenza che possa sostituire a tutto questo un insieme di costumi, di opinioni e di leggi contrarie .
Se i principi repubblicani dovranno perire in America, essi soccomberanno solo dopo un lungo travaglio sociale spesso interrotto e ripreso; parecchie volte sembreranno rinascere e scompariranno definitivamente solo quando un popolo interamente nuovo avrà preso il posto di quello oggi esistente: ora nulla può far presagire una simile rivoluzione, né alcun segno l'annunzia .
Ciò che più colpisce chi arriva negli Stati Uniti è la specie di movimento tumultuoso in seno al quale vive la società politica. Le leggi cambiano continuamente ed a prima vista sembra impossibile che un

popolo, così poco costante nelle sue volontà, non arrivi presto a modificare la forma attuale del suo governo; ma questi timori sono prematuri. Vi sono, in fatto di costituzioni politiche, due specie di instabilità: l'una riguarda le leggi secondarie e può durare a lungo in seno ad una società anche molto solida, l'altra scuote continuamente le basi stesse della costituzione e attacca i principi generatori delle leggi; questa è sempre seguita da tumulti e da rivoluzioni; la nazione che ne soffre è sempre in uno stato violento e transitorio. L'esperienza insegna che queste due specie di instabilità legislativa non hanno un legame necessario fra loro, potendo esistere unite o separate secondo i tempi e i luoghi. Negli Stati Uniti si riscontra la prima ma non la seconda. Gli americani cambiano frequentemente le leggi ma rispettano il fondamento della costituzione .

Ai nostri giorni il principio repubblicano regna in America come il principio monarchico dominava in Francia sotto Luigi Quattordicesimo. I francesi di allora non solo amavano la monarchia, ma non immaginavano che si potesse sostituirvi un'altra forma di governo: l'ammettevano come si ammette il corso del sole e l'alternarsi delle stagioni; presso di loro il potere regio non aveva né difensori né avversari: così la repubblica esiste in America, senza lotta e senza opposizione; per accordo tacito: una specie di "consensus universalis" .

Tuttavia ritengo che cambiando così spesso come fanno i loro ordinamenti amministrativi, gli abitanti degli Stati Uniti compromettano l'avvenire del governo repubblicano. Impacciati continuamente dalla mutabilità continua della loro legislazione, è da temere che gli uomini finiscano col considerare la repubblica come un modo incomodo di vivere in società. Allora il male risultante dalla instabilità delle leggi secondarie metterebbe in pericolo l'esistenza delle leggi fondamentali, conducendo indirettamente alla rivoluzione; ma quest'epoca è ancora molto lontana .

Ciò che si può prevedere oggi, è che, uscendo dalla repubblica, gli americani passerebbero rapidamente al dispotismo senza fermarsi a lungo nella monarchia. Montesquieu disse che non vi è nulla di più assoluto dell'autorità di un principe che succede alla repubblica, poiché i poteri indefiniti che si affidavano senza timore ad un magistrato elettivo si trovano allora nelle mani di un capo ereditario. Ciò è generalmente vero ed è particolarmente applicabile ad una repubblica democratica. Negli Stati Uniti i magistrati non sono eletti da una classe

particolare di cittadini ma dalla maggioranza della nazione; rappresentano quindi direttamente le passioni della moltitudine e dipendono interamente dalle sue volontà; non ispirano dunque né odio né timore. Così ho fatto notare la poca cura presa per limitare il loro potere limitando la loro azione e quale parte immensa si era lasciata al loro arbitrio. Quest'ordine di cose ha creato abitudini che gli sopravviveranno: il magistrato americano, anche cessando di essere responsabile, manterrebbe il suo potere indefinito ed è impossibile dire dove si fermerebbe allora la tirannide .

Vi sono da noi alcuni che credono che l'aristocrazia possa nascere in America e prevedono già con esattezza l'epoca in cui essa si impadronirà del potere .

Ho già detto e ripeto che lo stato attuale della società americana mi sembra sempre più democratico. Tuttavia non pretendo di asserire che un giorno gli americani non arrivino a restringere il cerchio dei diritti politici o a restringere questi stessi diritti a profitto di un uomo; ma non posso credere che ne affideranno mai l'uso esclusivo ad una classe particolare di cittadini o in altri termini che essi fondino una aristocrazia .

Un corpo aristocratico si compone di un certo numero di cittadini i quali, senza essere troppo lontani dalla folla, si elevano tuttavia in modo permanente al di sopra della medesima; che si toccano ma non si possono colpire; coi quali oggi ci si mescola ma non ci si confonde. Non è possibile immaginare niente di più contrario alla natura e agli istinti segreti del cuore umano che una servitù di questa specie: liberi di se stessi gli uomini preferiranno sempre il potere arbitrario di un re alla amministrazione regolare dei nobili .

Un'aristocrazia per durare ha bisogno di fondare l'ineguaglianza come principio, di legalizzarla poi e di introdurla infine nella famiglia nel tempo stesso che la diffonde nella società; tutte cose queste che ripugnano così fortemente all'equità naturale che si potrebbero ottenere negli uomini solo con la forza .

Da che esistono le società umane, credo che non si possa citare l'esempio di un solo popolo che, lasciato libero di se stesso e per suoi propri sforzi, abbia creato nel suo seno un'aristocrazia: tutte le aristocrazie in qualunque tempo provengono dalle conquiste, il vincitore fu il nobile, il vinto il servo. La forza impose allora

l'ineguaglianza, la quale una volta entrata nei costumi si mantiene da se stessa e passa naturalmente nelle leggi .
Si sono viste delle società, che, in seguito a avvenimenti anteriori alla loro esistenza, sono, per così dire, nate aristocratiche e che dopo qualche secolo andarono verso la democrazia: tale fu la sorte dei romani e quella dei barbari che si stabilirono poi presso di loro. Ma un popolo, che partito dalla civiltà e dalla democrazia, si avvicini gradatamente all'ineguaglianza e finisca per stabilire nel suo seno dei privilegi inviolabili e delle categorie privilegiate, sarebbe davvero una novità nel mondo .
Niente mi induce a credere che l'America sia destinata a dare per prima un simile spettacolo .
"Qualche considerazione sulle cause della grandezza commerciale degli Stati Uniti" Dalla baia di Fundy al fiume Sabine nel golfo del Messico, la costa degli Stati Uniti si stende per una lunghezza di circa novecento leghe. Queste coste formano una sola linea ininterrotta e si trovano tutte sotto la medesima dominazione. Non c'è popolo al mondo che possa disporre per il commercio di porti più profondi, più vasti e più sicuri degli americani. Gli abitanti degli Stati Uniti formano una grande nazione civile che la sorte ha collocato in mezzo ai deserti, a milleduecento leghe dal centro principale della civiltà. L'America ha dunque bisogno giornalmente dell'Europa. Col tempo gli americani perverranno senza dubbio a fabbricarsi da sé la maggior parte degli oggetti che sono loro necessari, ma i due continenti non potranno mai vivere completamente indipendenti l'uno dall'altro; vi sono troppi vincoli naturali tra i loro bisogni, le loro idee, le loro abitudini, i loro costumi. L'Unione ha dei prodotti che a noi sono divenuti necessari e che il nostro suolo non produce o potrebbe produrre solo con grandi spese. Gli americani non consumano che una piccola parte di questi prodotti e vendono a noi il resto .
L'Europa è dunque il mercato dell'America, come l'America è il mercato dell'Europa; e il commercio marittimo è tanto necessario agli abitanti degli Stati Uniti per mandare le loro materie prime ai nostri porti quanto per trasportare in America i nostri manufatti .
Gli Stati Uniti devono dunque o fornire un grande alimento all'industria dei popoli marittimi qualora rinunciassero essi stessi al commercio, come hanno fatto finora gli spagnoli del Messico o divenire una delle prime potenze marittime dei globo: questa alternativa è inevitabile. Gli

angloamericani hanno in ogni tempo mostrato una decisa passione per il mare. L'indipendenza, con la rottura dei legame economico con l'Inghilterra, ha dato al loro genio una spinta nuova e potente. Da quell'epoca il numero delle navi dell'Unione si è accresciuto con una progressione rapida quasi come il numero dei suoi abitanti. Oggi sono gli americani stessi che trasportano presso di loro i nove decimi dei prodotti dell'Europa (85). E sono ancora gli americani che trasportano ai consumatori d'Europa i tre quarti dell'esportazione del nuovo mondo (86). Le navi degli Stati Uniti riempiono i porti dell'Havre e di Liverpool. Non si vede che un piccolo numero di navi inglesi o francesi nel porto di New York (87) .

Così, non soltanto il commercio americano vince la concorrenza sul proprio territorio, ma combatte anche con vantaggio gli stranieri sul loro. Ciò si spiega facilmente: le navi degli Stati Uniti fra tutte quelle del mondo traversano i mari a miglior mercato. Finché la marina mercantile degli Stati Uniti conserverà sulle altre questo vantaggio, non soltanto manterrà le conquiste fatte, ma le aumenterà giorno per giorno .

Il problema difficile a risolvere, è come mai gli americani possano navigare a più basso prezzo degli altri: si è tentati dapprima di attribuire questa superiorità a qualche vantaggio materiale che la natura abbia messo a loro sola disposizione, ma non è così. Le navi americane costano press'a poco nella costruzione come le nostre (88); esse non sono meglio costruite e durano in generale un tempo minore. La paga dei marinai americani è più elevata di quella dei marinai d'Europa e ne è prova il gran numero dì europei che si trovano nella marina degli Stati Uniti. Come avviene dunque che gli americani navighino più a buon mercato di noi? Penso che invano si cercherebbero le cause di questa superiorità in vantaggi materiali; essa proviene da qualità puramente intellettuali e morali .

Ecco un paragone che chiarirà il mio pensiero: durante le guerre della rivoluzione i francesi introdussero nell'arte militare una nuova tattica che rovesciò i più vecchi generali e fece cadere le più vecchie monarchie d'Europa. Pensarono per la prima volta di utilizzare una quantità di cose che fino allora non erano state ritenute indispensabili per la guerra; pretesero dai loro soldati sforzi nuovi che le altre nazioni mai avevano domandato e si vide comunemente come si rischiasse senza esitazione la vita degli uomini in vista del risultato finale .

I francesi erano meno numerosi e meno ricchi dei loro nemici, possedevano meno risorse; tuttavia furono costantemente vincitori fino al punto che i nemici decisero di imitarli .
Gli americani hanno introdotto qualcosa di simile nel commercio; ciò che la Francia faceva per la vittoria, essi lo fanno per il buon mercato. Il navigatore europeo non si avventura che con prudenza sui mari; egli parte solo quando il tempo gli conviene; se gli avviene un accidente imprevisto rientra subito in porto; la notte ripiega una parte delle sue vele e quando vede l'oceano imbiancarsi e l'avvicinarsi delle terre rallenta la sua corsa e interroga il sole. L'americano non cura queste precauzioni e sfida ogni pericolo. Egli parte mentre la tempesta dura ancora, la notte come il giorno spiega ai venti tutte le sue vele, ripara durante la marcia ogni danno alla sua nave, e infine, quando si avvicina al termine del viaggio continua a volare verso la sponda come se fosse già in porto. L'americano naufraga spesso ma non ci sono naviganti che traversino i mari più rapidamente di lui. Facendo le stesse cose di un altro in minor tempo egli può farle con minori spese. Prima di giungere al termine di un lungo viaggio, il navigante d'Europa crede utile toccare terra più volte sul suo cammino. Perde del tempo prezioso a cercare un porto di rifugio o ad attendere l'occasione di uscirne, e paga giornalmente i diritti di sosta. Il navigante americano parte da Boston per andare a comprare del tè in Cina. Arriva a Canton, ci resta qualche giorno e riparte. Egli ha percorso in meno di due anni la circonferenza intera del globo e ha visto la terra una volta sola. Durante una traversata di otto o dieci mesi ha bevuto acqua salmastra e ha vissuto di cibi sotto sale, ha lottato senza tregua contro il mare, contro le malattie, contro la noia, ma al suo ritorno può vendere la libbra di tè un soldo meno del mercante inglese. Lo scopo è raggiunto .
Non saprei meglio esprimere il mio pensiero che dicendo che gli americani mettono una specie di eroismo nella loro maniera di fare il commercio. Sarà sempre più difficile al commerciante europeo seguire sulla stessa via il suo concorrente d'America. L'americano agendo come ho sopra descritto, non segue soltanto un calcolo, ma obbedisce soprattutto alla sua natura .
L'abitante degli Stati Uniti prova tutti i bisogni e tutti i desideri che una civiltà avanzata fa nascere, ma non trova intorno a sé, come in Europa, una società sapientemente organizzata per soddisfarli; è dunque spesso costretto a procurarsi da solo i diversi oggetti che la sua educazione e le

sue abitudini gli hanno resi necessari. In America avviene talvolta che lo stesso uomo lavori il suo campo, si costruisca una dimora, fabbrichi i suoi utensili, si faccia le scarpe e tessa con le sue mani la stoffa che lo deve coprire. Ciò nuoce al perfezionamento dell'industria ma serve potentemente a sviluppare l'intelligenza dell'operaio. Nulla tende più della grande divisione del lavoro a materializzare l'uomo e a togliere al suo lavoro anche le tracce dello spirito. In un paese come l'America, in cui gli specialisti sono ancora rari, non si può esigere un lungo periodo di prova per coloro che abbracciano una professione. Gli americani trovano dunque una grande facilità a mutare di stato e ne approfittano secondo i bisogni del momento; ve ne sono alcuni che sono stati successivamente avvocati, agricoltori, commercianti, ministri evangelici, medici. Se l'americano è meno abile dell'europeo in ogni industria, non ve ne è alcuna che gli sia completamente estranea. La sua capacità è più generale, il cerchio della sua intelligenza più esteso. L'abitante degli Stati Uniti non è dunque mai fermato da un assioma di stato; sfugge a tutti i pregiudizi di professione: non è attaccato a un sistema di operazione più che a un altro; né a un metodo antico più che ad uno nuovo; non si è creata nessuna abitudine e si sottrae facilmente al dominio che le abitudini straniere potrebbero esercitare sul suo spirito, poiché sa che il suo paese non assomiglia a nessun altro e che la sua situazione è nuova nel mondo .

L'americano abita una terra di prodigi; intorno a lui tutto si muove continuamente, ogni movimento sembra un progresso. L'idea del nuovo è quindi nel suo spirito intimamente legata con l'idea del meglio. Da nessuna parte egli vede limiti messi dalla natura agli sforzi dell'uomo; ai suoi occhi non c'è nulla che non sia ancora stato tentato. Il movimento universale che regna negli Stati Uniti, i frequenti cambiamenti di fortuna, i frequenti e imprevisti spostamenti di ricchezze pubbliche e private, tutto contribuisce a mantenere nell'animo una agitazione febbrile, che lo dispone mirabilmente a ogni sforzo e lo mantiene, per così dire, al di sopra del livello comune dell'umanità. Per un americano la vita intera passa come un gioco d'azzardo, un tempo di rivoluzione, un giorno di battaglia .

Queste stesse cause operando insieme su tutti gli individui finiscono per imprimere un impulso irresistibile al carattere nazionale. L'americano, preso a caso, deve essere quindi un uomo ardente nei desideri, intraprendente, avventuroso, ma soprattutto innovatore. Questo spirito

si riscontra infatti in tutte le sue opere; egli l'introduce nelle leggi politiche, nelle dottrine religiose, nelle teorie economiche, nell'industria privata; lo porta sempre con sé; in fondo alle foreste come in seno alle città. Questo stesso spirito, applicato al commercio marittimo, fa navigare l'americano più presto e a miglior prezzo di tutti gli altri commercianti .

Finché i navigatori degli Stati Uniti manterranno questi vantaggi intellettuali e la superiorità pratica che ne deriva, non solo continueranno a provvedere da soli ai bisogni dei produttori e dei consumatori del loro paese, ma diverranno, come gli inglesi (89), intermediari degli altri popoli .

Ciò comincia a realizzarsi fin d'ora; già i naviganti americani si introducono come intermediari nel commercio di parecchie nazioni di Europa (90); ma l'America offre loro possibilità assai più vaste .

Gli spagnoli e i portoghesi hanno fondato nell'America del Sud grandi colonie, che poi sono divenute indipendenti. La guerra civile e il dispotismo rendono desolate oggi queste grandi contrade. Il movimento della popolazione vi si è fermato e i pochi uomini che le abitano, assorbiti dalla cura di difendersi, non sentono quasi il bisogno di migliorare la loro sorte. Ma non può essere sempre così. L'Europa abbandonata a se stessa è arrivata con i suoi sforzi a diradare le tenebre del medioevo; l'America del Sud è cristiana come noi, ha le nostre leggi e i nostri usi; rinchiude tutti i germi di civiltà che si sono sviluppati in seno alle nazioni europee ed ai popoli nati da esse; ha quindi qualcosa di più del nostro esempio: perché dovrebbe restare sempre barbara? Si tratta evidentemente di una questione di tempo: verrà prima o poi un'epoca in cui gli americani del Sud formeranno nazioni fiorenti e civili. Ma quando gli spagnoli e i portoghesi dell'America del Sud cominceranno a provare i bisogni dei popoli civili, saranno ancora lontani dal poterli soddisfare da soli: ultimi nati alla civiltà, subiranno la superiorità acquisita da coloro che li hanno preceduti. Saranno agricoltori assai prima di essere industriali e commercianti e avranno bisogno dell'intervento degli stranieri per vendere i loro prodotti oltre i mari e procurarsi gli oggetti che saranno loro necessari .

Non si può dubitare che gli americani del Nord saranno chiamati un giorno a provvedere ai bisogni degli americani del Sud. La natura li ha posti vicino a loro, e ha dato loro la possibilità di conoscere i loro bisogni in modo da stringere con quei popoli relazioni permanenti e

impadronirsi gradualmente del loro mercato. Il commerciante degli Stati Uniti potrebbe perdere questi vantaggi naturali solo nel caso che fosse molto inferiore al commerciante europeo, al quale invece è per molti rispetti superiore. Gli americani degli Stati Uniti esercitano già una grande influenza morale su tutti i popoli del nuovo mondo; da loro, parte la civiltà. Tutte le nazioni che abitano lo stesso continente sono già abituate a considerarli come i più civili, potenti, ricchi rampolli della grande famiglia americana. Esse rivolgono quindi continuamente i loro sguardi all'Unione e cercano, per quanto è loro possibile, di rendersi simili ai popoli che la compongono importando giornalmente dagli Stati Uniti dottrine politiche e leggi .

Gli americani degli Stati Uniti si trovano rispetto ai popoli dell'America del Sud precisamente nella stessa situazione dei loro padri inglesi rispetto agli italiani, gli spagnoli, i portoghesi e a tutti gli altri popoli d'Europa che, essendo meno avanzati in civiltà e in industria, ricevono da loro la maggior parte degli oggetti di consumo. Come l'Inghilterra è oggi il centro naturale del commercio di quasi tutte le nazioni che la circondano, così l'Unione americana svolgerà un giorno lo stesso ruolo nell'altro emisfero. Ogni popolo che nasce o ingrandisce nel nuovo mondo, nasce e ingrandisce quindi in certo modo a vantaggio degli angloamericani .

Se l'Unione si dissolvesse, il commercio degli stati che la compongono sarebbe certamente ritardato un poco nel suo sviluppo, meno tuttavia di quel che si pensi. E' evidente che, qualunque cosa accada, gli stati commercianti resteranno uniti; essi infatti formano un unico blocco, hanno fra loro una perfetta identità di vedute, di interessi, di costumi, e anche da soli possono comporre una grande potenza marittima. Anche se il Sud dell'Unione divenisse indipendente dal Nord, non per questo potrebbe fame a meno; infatti, come abbiamo detto, il Sud non è commerciante, nulla indica che lo debba divenire; i suoi abitanti sarebbero dunque obbligati per lungo tempo a ricorrere agli stranieri, per esportare i loro prodotti e importare le cose necessarie. Ora, fra tutti gli intermediari possibili, i loro vicini del Nord sono certamente quelli che li possono servire più a buon mercato. Essi dunque li serviranno perché il buon mercato è la legge suprema del commercio; e non vi è volontà sovrana né pregiudizio nazionale che possa lottare a lungo contro di esso. Non si può immaginare un'ostilità più avvelenata di quella che esiste fra gli americani e gli inglesi; nonostante questi

sentimenti ostili, gli inglesi forniscono tuttavia agli americani la maggior parte dei prodotti industriali di cui questi hanno bisogno, per la sola ragione che li fanno pagare meno degli altri popoli. La prosperità crescente dell'America torna così, nonostante il desiderio degli americani, a tutto profitto dell'industria manifatturiera dell'Inghilterra .

La ragione indica e l'esperienza prova che la grandezza commerciale non può durare a lungo se non è accompagnata da una corrispondente forza militare. Questa verità è compresa negli Stati Uniti, come altrove: gli americani sono già in grado di far rispettare la loro bandiera; presto potranno farla temere. Sono convinto che uno smembramento dell'Unione, invece di diminuire le forze navali degli americani, tenderebbe fortemente ad aumentarle. Oggi gli stati commercianti sono legati ad altri che non lo sono affatto, i quali si prestano malvolentieri ad aumentare un potere marittimo di cui approfittano solo indirettamente. Se invece tutti gli stati commercianti dell'Unione formassero un unico popolo, il commercio diverrebbe per essi un interesse nazionale di prim'ordine e sarebbero quindi disposti a fare grandissimi sacrifici per proteggere le loro navi; nulla potrebbe loro impedire di seguire il proprio desiderio .

Io penso che le nazioni come gli uomini rivelano quasi sempre fin dalla giovane età i principali caratteri del loro destino. Quando vedo con quale spirito gli angloamericani esercitano il commercio, quale facilità vi trovano, quali successi ottengono, non posso non pensare che essi diventeranno un giorno la prima potenza marittima del globo. Essi sono spinti a impadronirsi dei mari come i romani a conquistare il mondo .

CONCLUSIONE .

Eccomi giunto al termine. Fino a questo punto parlando del destino futuro degli Stati Uniti mi sono sforzato di dividere il mio soggetto in diverse parti per poter studiare ciascuna di esse con maggiore cura. Ora vorrei riunirle tutte da un solo punto di vista; ciò che dirò sarà meno dettagliato ma più sicuro. Vedrò con minore esattezza ciascun oggetto, ma abbraccerò con più certezza i fatti generali. Sarò come il viaggiatore che, uscito dalle mura di una vasta città, sale su una vicina collina; via via che si allontana, gli uomini scompaiono ai suoi occhi, le case si confondono, egli non vede più le piazze, scorge appena le vie, ma può seguire più facilmente i contorni della città, e per la prima volta ne afferra la forma .

Così mi pare di scorgere avanti a me l'intero avvenire della razza inglese insediata nel nuovo mondo. I particolari di questo immenso quadro sono rimasti nell'ombra, ma il mio sguardo ne abbraccia l'insieme e posso concepire un'idea chiara del tutto .

Il territorio occupato o posseduto ai nostri giorni dagli Stati Uniti di America forma circa la ventesima parte delle terre abitate. Per quanto questi limiti siano molto estesi non bisogna credere che la razza angloamericana vi resterà sempre rinchiusa; essa già procede oltre .

Vi fu un tempo in cui noi potevamo creare nei deserti americani una grande nazione francese e dividere con gli inglesi i destini del nuovo mondo. La Francia ha posseduto un tempo nell'America del Nord un territorio vasto quasi quanto l'Europa; i tre più grandi fiumi del continente scorrevano interamente nei possessi francesi. Le nazioni indiane che abitavano dalla foce del San Lorenzo fino al delta del Mississippi sentivano parlare solo la nostra lingua; tutti gli stabilimenti europei sparsi su questo immenso spazio richiamavano il ricordo della patria: erano Louisbourg, Montmorency, Duquesne, Saint-Louis, Vincennes, la Nouvelle-Orléans, nomi cari alla Francia, familiari alle nostre orecchie .

Ma un concorso di circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare (1) ci ha privato di questa magnifica eredità. Dappertutto dove i francesi erano poco numerosi e male stabiliti, essi sono scomparsi. Il resto si è agglomerato in un piccolo spazio ed è passato sotto altre leggi. I quattrocentomila francesi del Basso Canada formano oggi come i residui di un antico popolo perduto in mezzo al mare di un popolo nuovo. Intorno ad essi la popolazione straniera cresce continuamente, si estende da ogni parte, penetra nelle file dei vecchi padroni del suolo, domina nelle loro città e snatura la loro lingua. Questa popolazione è identica a quella degli Stati Uniti; ho dunque ragione di affermare che la razza inglese non si arresta ai limiti dell'Unione ma si avanza assai al di là, verso il Nord-Est .

Nel Nord-Ovest si trovano solo alcuni stabilimenti russi senza importanza; ma nel Sud-Ovest il Messico presenta una barriera all'espansione degli angloamericani, Perciò si può dire che oggi solo due razze rivali si dividano il nuovo mondo: gli spagnoli e gli inglesi. I limiti che devono separare queste due razze sono stati fissati da un trattato; ma per quanto esso sia favorevole agli angloamericani, non dubito che questi lo infrangeranno presto .

Al di là delle frontiere degli Stati Uniti si estendono dalla parte del Messico vaste contrade ancora prive di abitanti. Gli uomini degli Stati Uniti penetreranno in quelle solitudini prima di quelli stessi che hanno il diritto di occuparle. Essi si approprieranno del suolo, vi si stabiliranno in società e, quando infine si presenterà il legittimo proprietario, questi troverà il deserto fertilizzato e degli stranieri tranquillamente stabiliti nei suoi possessi. La terra del nuovo mondo appartiene al primo occupante e il dominio è il prezzo della corsa .

Anche i paesi già popolati si salveranno a mala pena dall'invasione. Ho già parlato precedentemente di quello che avviene nella provincia del Texas. Ogni giorno gli abitanti degli Stati Uniti si introducono a poco a poco nel Texas, vi acquistano delle terre e pur sottomettendosi alle leggi del paese, vi fondano il dominio della loro lingua e dei loro costumi. La provincia del Texas è ancora sotto la dominazione del Messico; ma presto non vi si troveranno più messicani. Una simile cosa avviene ovunque gli angloamericani entrano in contatto con una popolazione di altra origine .

Non ci si può nascondere che la razza inglese ha acquistato un'immensa preponderanza su tutte le altre razze europee del nuovo mondo. Essa è superiore in civiltà, industria e potenza. Finché avrà davanti a sé solo paesi deserti o poco abitati, finché non incontrerà sul suo cammino popolazioni agglomerate, attraverso le quali sia impossibile aprire un passaggio, la vedremo estendersi continuamente. Non si fermerà ai confini tracciati dai trattati, ma straripera d'ogni parte oltre queste dighe immaginarie .

Ciò che facilita meravigliosamente questo sviluppo rapido della razza inglese nel nuovo mondo è la posizione geografica che essa vi occupa .

Se si procede verso il Nord oltre le sue frontiere settentrionali si trovano i ghiacci polari; quando si discende di qualche grado oltre i suoi confini meridionali si entra nei calori del tropico. Gli inglesi d'America abitano dunque la zona più temperata e più abitabile del continente .

Si crede generalmente che il prodigioso accrescimento della popolazione negli Stati Uniti sia cominciato solo dall'indipendenza, ma è un errore: la popolazione cresceva con la stessa rapidità anche nell'epoca coloniale; anche allora essa raddoppiava circa ogni ventidue anni, ma mentre allora ciò avveniva per delle migliaia di abitanti, ora avviene per dei milioni, e lo stesso fatto che un secolo fa passava

inosservato ora colpisce tutti. Gli inglesi del Canada che obbediscono a un re, aumentano di numero e si estendono così rapidamente come gli inglesi degli Stati Uniti che vivono sotto un governo repubblicano .
Durante gli otto anni della guerra dell'indipendenza la popolazione non ha cessato di accrescersi secondo il rapporto soprindicato. Benché esistessero allora sulle frontiere dell'Ovest grandi nazioni indiane alleate degli inglesi, il movimento della emigrazione da quella parte non ha quasi mai rallentato. Mentre il nemico devastava le coste dell'Atlantico, il Kentucky, i distretti occidentali della Pennsylvania, lo stato del Vermont e quello del Maine si riempivano di abitanti. Il disordine che seguì alla guerra non impedì l'accrescimento della popolazione e non arrestò la sua progressiva penetrazione nell'interno. Quindi la differenza delle leggi, lo stato di pace o di guerra, l'ordine o l'anarchia non hanno quasi influito sul successivo sviluppo degli angloamericani. Ciò si comprende facilmente: non esistono cause abbastanza generali da influire insieme in un territorio così immenso. Così vi è sempre una grande parte del paese dove si è sicuri di trovare un riparo contro le calamità che colpiscono l'altra e, per quanto i mali possano essere grandi, il rimedio è sempre più grande .
Non bisogna dunque credere che sia possibile fermare la spinta della razza inglese nel nuovo mondo. Lo smembramento dell'Unione portando la guerra nel continente o l'abolizione della repubblica introducendovi la tirannide possono ritardare il suo sviluppo, ma non impedirle di raggiungere il compimento necessario del suo destino. Non vi è un potere sulla terra che possa chiudere davanti al passo degli emigranti quei fertili deserti aperti da ogni parte al lavoro, che presentano un asilo a tutte le miserie. Gli avvenimenti futuri, quali che siano, non toglieranno agli americani né il clima, né i mari interni, né i grandi fiumi, né la fertilità del suolo. Le cattive leggi, le rivoluzioni e l'anarchia non potranno distruggere in loro il gusto del benessere e lo spirito di iniziativa che è il carattere distintivo della loro razza, né estinguere dei tutto la loro civiltà .
Perciò in mezzo all'incertezza dell'avvenire vi è almeno un avvenimento sicuro. In un'epoca che possiamo dire vicina, poiché si tratta qui della vita dei popoli, gli angloamericani copriranno da soli l'immenso spazio compreso fra i ghiacci polari e il tropico e si spargeranno dalle coste dell'Atlantico a quelle del Pacifico. Ritengo che il territorio sul quale un giorno si estenderà la razza angloamericana

sarà eguale ai tre quarti dell'Europa. Il clima dell'Unione è nel suo insieme preferibile a quello dell'Europa, i suoi vantaggi naturali altrettanto grandi; è evidente che la sua popolazione non potrà non essere un giorno proporzionale alla nostra. L'Europa, divisa fra tanti popoli diversi, attraverso guerre sempre rinnovantisi e la barbarie del medioevo, è arrivata ad avere 410 abitanti per lega quadrata. Quale causa potrà impedire agli Stati Uniti di averne un giorno altrettanti? Molti secoli passeranno prima che i diversi rami della razza inglese in America cessino di presentare una fisionomia comune: non si può prevedere l'epoca in cui l'uomo potrà stabilire nel nuovo mondo l'ineguaglianza permanente delle condizioni. Quali che siano le differenze che la pace o la guerra, la libertà o la tirannide, la prosperità o la miseria mettano un giorno nel destino dei diversi rami della famiglia angloamericana, questi conserveranno tutti almeno uno stato sociale analogo ed avranno in comune gli usi e le idee che derivano dallo stato sociale .

Il solo legame religioso è bastato nel medioevo per riunire in una sola civiltà i popoli diversi di Europa. Gli inglesi nel nuovo mondo hanno in comune mille altri legami e vivono in un secolo in cui tutto si eguaglia fra gli uomini. Il medioevo era un'epoca di frazionamento: ogni popolo, ogni provincia, ogni città, ogni famiglia tendevano fortemente ad isolarsi. Ai nostri giorni avviene un movimento contrario e i popoli sembrano marciare verso l'unità. Legami intellettuali uniscono fra loro le parti più lontane della terra e gli uomini non possono restare un giorno solo stranieri gli uni agli altri o ignorare ciò che avviene in un posto qualunque dell'Unione: così si nota oggi meno differenza fra gli europei e i loro discendenti del nuovo mondo, nonostante li divida l'oceano, che fra certe città del secolo tredicesimo separate solo da un fiume. Se questo movimento di assimilazione avvicina popoli stranieri, a maggior ragione esso si opporrà a che i rami di uno stesso popolo divengano fra loro stranieri .

Arriverà dunque un tempo in cui si potranno vedere nell'America del Nord centocinquanta milioni di uomini eguali fra loro, che apparterranno tutti alla stessa famiglia, che avranno la stessa origine, la stessa cultura, la stessa lingua, la stessa religione, le stesse abitudini, gli stessi costumi e attraverso i quali il pensiero circolerà nella stessa forma e si dipingerà con gli stessi colori. Tutto il resto è incerto, ma questo è

sicuro. Ora ecco un fatto interamente nuovo nel mondo e di cui l'immaginazione non può afferrare la portata .

Vi sono oggi sulla terra due grandi popoli che, partiti da punti differenti, sembrano avanzare verso un'unica meta: i russi e gli americani. Entrambi si sono ingranditi nell'oscurità; mentre gli sguardi degli uomini erano rivolti altrove, essi si sono posti tutto a un tratto al primo posto delle nazioni, e il mondo ha appreso quasi nello stesso tempo la loro nascita e la loro grandezza. Tutti gli altri popoli sembra che abbiano raggiunto press'a poco i limiti tracciati dalla natura e che non abbiano altro compito che quello di conservarli. Essi invece sono in aumento; tutti gli altri sono fermi o avanzano con mille sforzi, essi soli marciano con passo facile e rapido per una strada lunga a perdita d'occhio .

L'americano lotta contro gli ostacoli naturali, il russo è alle prese con gli uomini; l'uno combatte il deserto e la barbarie, l'altro la civiltà fornito di tutte le sue armi: perciò le conquiste dell'americano si fanno con l'aratro, quelle del russo con la spada .

Per raggiungere il suo scopo, il primo si basa sull'interesse personale e lascia agire senza dirigerle la forza e la ragione degli individui, solo il secondo concentra in qualche modo in un uomo tutto il potere della società. L'uno ha per mezzo di azione principale la libertà, l'altro la servitù. Il loro punto di partenza è differente, le loro vie sono diverse; tuttavia entrambi sembrano chiamati da un disegno segreto della Provvidenza a tenere un giorno nelle loro mani i destini della metà del mondo .

NOTE AL TESTO .

CAPITOLO TERZO .

N. 1. Essi scrivono sui giornali solo in casi rari, quando vogliono rivolgersi al popolo e parlare in proprio nome: quando, per esempio, sono state sparse sul loro conto imputazioni calunniose, ed essi vogliono ristabilire la verità dei fatti .

N. 2. Ancora non saprei se questa convinzione riflessa e padrona di sé può mai alzare l'uomo al grado di ardore e di devozione che gli ispirano le credenze dogmatiche .

CAPITOLO QUINTO .

N. 1. Lettera a Madison, del 20 dicembre 1787 .

N. 2. Adopero qui la parola magistrato nel suo significato più esteso, e l'applico a tutti coloro che sono incaricati di far applicare le leggi .
N. 3. Legge dei 25 febbraio 1813. Confer "Collezione generale delle leggi del Massachusetts", vol. 2, pag. 331. I giurati vengono poi estratti a sorte fra i nomi iscritti nelle liste .
N. 4. Legge del 28 febbraio 1787. Confer "Collezione generale delle leggi del Massachusetts", vol. 1, pag. 303 .
Ecco il testo: «I "select men" di ogni comune faranno affiggere negli esercizi degli osti, albergatori e venditori al minuto, una lista delle persone notoriamente dedite all'ubriachezza, al gioco e che hanno l'abitudine di perdere tempo e denaro in quelle case; e i padroni delle case suddette che, dopo questo avviso, avranno lasciato che le suddette persone giochino e bevano nello loro dimora e avranno loro venduto bevande alcooliche, saranno condannati all'ammenda» .
N. 5. Inutile dire che qui intendo parlare del governo democratico applicato a un popolo e non a una piccola tribù .
N. 6. Beninteso che la parola «povero» ha qui, come nel resto del capitolo, un significato relativo e non assoluto. I poveri d'America potrebbero spesso sembrare ricchi: si ha quindi ragione di chiamarli poveri soltanto rispetto ai loro concittadini più ricchi .
N. 7. L'agiatezza in cui vivono i funzionari secondari negli Stati Uniti dipende anche da un'altra causa, estranea alle tendenze generali della democrazia: siccome in America qualsiasi carriera privata è molto redditizia, lo stato non riuscirebbe a trovare dei funzionari secondari se non consentisse di pagarli bene. Esso è nella posizione di una impresa privata costretta, indipendentemente dai suoi principi economici, a sostenere un'onerosa concorrenza .
N. 8. Lo stato dell'Ohio, che ha un milione di abitanti, dà al suo governatore uno stipendio di soli 1200 dollari, pari a 6500 franchi .
N. 9. Per rendersi conto di questa verità, basta esaminare gli stipendi di qualche agente dei governo federale. Ho creduto di dover mettere in vista lo stipendio dato in Francia alle analoghe funzioni perché il lettore si faccia un'idea più chiara .
STATI UNITI .
MINISTERO DELLE FINANZE (Treasury Department) .
usciere (messo): 3.734 fr .
impiegato meno pagato: 5.420 fr .
impiegato più pagato: 8.672 fr .

segretario generale (chief clerk) : 10.840 fr .
ministro (secretary of state) : 32.520 fr .
capo dell'Unione (il presidente) : 135.000 fr .
FRANCIA .
MINISTERO DELLE FINANZE .
usciere del ministro: 1.500 fr .
impiegato meno pagato: da 1.000 a 1.800 fr .
impiegato più pagato: da 3.200 a 3.600 fr .
segretario generale: 20.000 fr .
ministro: 80.000 fr .
capo dello stato (il re) : 12.000.000 fr .

Forse non è giusto fare il paragone con la Francia. In Francia, in cui le tendenze democratiche penetrano ogni giorno più a fondo nel governo, si nota già una forte tendenza che porta le camere ad alzare i piccoli stipendi e, soprattutto, ad abbassare i grandi. Così il ministro delle finanze, che nel 1834 riceve 80.000 franchi, ne aveva 160.000 sotto l'impero; i direttori generali delle finanze che ne ricevono 20.000 ne avevano allora 50.000 .

N. 10. Ecco fra l'altro, nei bilanci americani, quanto costano il mantenimento degli indigenti e la pubblica istruzione: nel 1831, lo stato di New York ha speso per il mantenimento degli indigenti la somma di 14.200.000 franchi e la somma devoluta alla istruzione pubblica è stimata a 5.400.000 franchi (WILLIAM, "New York annual register", 1832, pagg. 205 e 243) .

Lo stato di New York aveva nel 1830 solo 1.900.000 abitanti, cioè nemmeno il doppio del dipartimento del Nord .

N. 11. Gli americani, come si vede, hanno quattro specie di bilanci: l'Unione, gli stati, le contee e i comuni hanno ciascuno il proprio. In America ho fatto molte ricerche per sapere la somma delle spese pubbliche nei comuni e nelle contee dei principali stati dell'Unione: mi è stato facile saperlo per i comuni più grandi ma impossibile per i piccoli; non ho quindi potuto formarmi un'idea esatta delle spese comunali; possiedo qualche documento, che, benché incompleto, potrà forse meritare l'interesse dei lettore. Devo alla cortesia di M. Richard, ex sindaco di Filadelfia, i bilanci di tredici contee della Pennsylvania per l'anno 1830, cioè quelli di: Libanon, Centre, Franklin, Lafayette, Montgomery, La Luzerne, Dauphin, Butler, Allegheny, Colombia, Northumberland, Northampton, Filadelfia; vi si trovavano, nel detto

anno, 495.207 abitanti e se si dà uno sguardo a una carta della Pennsylvania, si vede che queste tredici contee sono disseminate in tutte le direzioni ed esposte a tutte le cause generali che possono influire sullo stato del paese, in modo che sarebbe impossibile dire perché non debbano fornire un'idea esatta dello stato finanziario delle contee della Pennsylvania. Ora esse hanno speso, durante il 1830, 1.800.221 franchi, cioè 3,64 per abitante. Ho calcolato che ciascuno di questi abitanti, nell'anno 1830, aveva fissato per i bisogni dell'Unione federale 12,70 franchi e per quelli della Pennsylvania 3,80. Ne risulta che nel 1830 questi cittadini hanno dato alla società, per aiutarla in tutte le spese pubbliche (eccettuate le comunali), la somma di 20,14 franchi. Come si vede, questo risultato è doppiamente incompleto, poiché tiene conto soltanto di un anno e soltanto di una parte delle spese pubbliche, ma ha il mento di essere sicuro .

N. 12. Quelli che hanno voluto stabilire un parallelo fra le spese degli americani e le nostre hanno compreso che è impossibile paragonare il totale delle spese pubbliche della Francia al totale delle spese dell'Unione; ma hanno cercato di paragonare parti staccate di queste spese. E' facile provare che questa seconda maniera di operare non è meno difettosa della prima, A che cosa paragoneremo, per esempio, il nostro bilancio nazionale? Al bilancio dell'Unione? Ma l'Unione si occupa di una quantità di oggetti assai minore che non il nostro governo centrale e quindi i suoi carichi devono essere naturalmente assai minori. Potremo paragonare i nostri bilanci dipartimentali ai bilanci degli stati particolari che compongono l'Unione? Ma in genere gli stati particolari provvedono a interessi più importanti e numerosi che l'amministrazione dei nostri dipartimenti; le loro spese sono dunque più considerevoli. Quanto ai bilanci delle contee, non vi è nulla di simile nel nostro sistema finanziario. Dovremo allora far rientrare queste spese in quelle dello stato o in quelle dei comuni? Le spese comunali esistono nei due paesi, ma non sono sempre analoghe. In America il comune si incarica di molte cure che in Francia sono lasciate ai dipartimenti o allo stato. Inoltre, che cosa bisogna intendere per comune in America? L'organizzazione dei comune differisce secondo gli stati. Ci dovremo regolare su quello che avviene nella Nuova Inghilterra o nella Georgia, nella Pennsylvania o nell'Illinois? E' facile notare una certa analogia fra alcuni bilanci dei due paesi, ma gli elementi che li compongono

differiscono sempre più o meno e non si può quindi stabilire fra essi un serio paragone .
N. 13. Si arriverà a conoscere la somma precisa che ogni cittadino francese o americano versa al tesoro pubblico, ma essa non rappresenterà che una parte della verità .
I governi non domandano soltanto ai contribuenti dei denaro, ma anche prestazioni personali che sono apprezzabili in denaro. Lo stato arruola un esercito; indipendentemente dal soldo che la nazione intera si incarica di fornire, bisogna ancora che il soldato dia il suo tempo, che ha un valore più o meno grande secondo l'impiego che ne potrebbe fare se fosse libero. Altrettanto si dica per il servizio della milizia. L'uomo che fa parte della milizia consacra momentaneamente un tempo prezioso alla sicurezza pubblica e dà realmente allo stato quel che egli stesso non può acquistare. Ho citato un esempio, ma ne avrei potuti citare molti altri. Il governo francese e quello americano percepiscono imposte di questa natura e queste imposte pesano sui cittadini, ma chi può valutarne esattamente l'ammontare nei due paesi? Ma non è questa l'ultima difficoltà che vi arresta quando volete paragonare le spese dell'Unione alle nostre. Lo stato ha in Francia obblighi che non ha in America e viceversa. Il governo francese paga il clero, il governo americano lascia questa cura ai fedeli. In America lo stato si incarica dei poveri; in Francia li lascia alla carità pubblica. Noi facciamo a tutti i funzionari un trattamento fisso, gli americani permettono loro di percepire alcuni diritti. In Francia le prestazioni in natura hanno luogo solo su un piccolo numero di strade, in America su quasi tutte. Le nostre vie sono aperte a tutti i viaggiatori, che possono percorrerle senza pagare; in America molte strade hanno delle barriere. Tutte queste differenze del modo con cui il contribuente paga le spese sociali rendono il paragone molto difficile; poiché vi sono molte spese che i cittadini non farebbero, se lo stato non si incaricasse di agire in loro nome .
N. 14. Confer i bilanci dettagliati dei ministero della marina in Francia e in America, nel "National Calendar", 1833, pag. 229 .
N. 15. Uno dei più singolari, a mio parere, fu la risoluzione con la quale gli americani rinunziavano momentaneamente all'uso del tè. Sapendo che gli uomini in generale tengono più alle loro abitudini che alla vita, si resterà stupiti e ammirati da questo grande e oscuro sacrificio ottenuto da tutto un popolo .

N. 16. «Il presidente» dice la costituzione, art. 2, sez. 2, paragrafo 2, «farà i trattati col parere e col consenso del senato». Il lettore non deve dimenticare che il mandato dei senatori dura sei anni e che, essendo scelti dai legislatori di ogni stato, sono il risultato di una elezione a due gradi .

N. 17. Vedi il quinto volume della "Vita di Washington" di MARSHALL. «In un governo costituito come quello degli Stati Uniti» egli dice a pag. 314 «il primo magistrato non può, quale che sia la sua fermezza, opporre a lungo una diga al torrente dell'opinione popolare; e quella che allora prevaleva sembrava voler condurre alla guerra. Effettivamente, nella sessione del Congresso tenuto in quell'epoca, si scorse molto spesso che Washington aveva perduto la maggioranza nella camera dei rappresentanti». Al di fuori, la violenza del linguaggio usato contro di lui era estrema: in una riunione pubblica non si temette di paragonarlo indirettamente al traditore Arnold (pag. 265). «Quelli che stavano all'opposizione» dice ancora MARSHALL a pag. 355 «dicevano che i partigiani del governo costituivano una fazione aristocratica sottoposta all'Inghilterra, che, avendo per scopo lo stabilimento della monarchia, era nemica della Francia; una fazione i cui membri formavano una specie di nobiltà, che aveva i suoi titoli nelle azioni della Banca e che temeva talmente qualsiasi politica che potesse influire sui fondi, da rimanere insensibile agli affronti che l'onore e l'interesse della nazione comandavano di respingere» .

## CAPITOLO SESTO .

N. 1. Le società di temperanza sono associazioni i cui membri si impegnano a non usare liquori forti. Quando fui negli Stati Uniti, le società di temperanza contavano già più di 270 mila membri e avevano fatto diminuire nel solo stato della Pennsylvania di 500 mila galloni all'anno il consumo dei liquori forti .

N. 2. Lo stesso fatto fu già osservato a Roma sotto i primi Cesari. Montesquieu nota, in qualche punto, che nulla poté eguagliare il dispiacere di alcuni cittadini romani i quali, dopo le agitazioni di un'esistenza tutta dedita alla politica, dovettero improvvisamente rientrare nella vita privata .

## CAPITOLO SETTIMO .

N. 1. Abbiamo visto, quando abbiamo esaminato la costituzione federale, che i legislatori dell'Unione avevano fatto degli sforzi in senso contrario, con il risultato di rendere il governo federale più libero, nella

sua sfera d'azione, di quello dei singoli stati. Ma il governo federale si occupa quasi soltanto degli affari esteri, mentre i governi degli stati dirigono realmente la società americana .
N. 2. Gli atti legislativi promulgati nel solo stato del Massachusetts a partire dal 1780 fino ai nostri giorni riempiono già tre grossi volumi. E bisogna inoltre notare che questa raccolta è stata riveduta nel 1823 e che sono state scartate molte vecchie leggi diventate inutili. Ora lo stato dei Massachusetts, che è popolato circa quanto un nostro dipartimento, passa per il più stabile di tutta l'Unione e per quello che mette più continuità e saggezza nelle sue iniziative .
N. 3. Nessuno vorrà sostenere che un popolo non possa abusare della forza di fronte ad un altro popolo. Ora, i partiti formano altrettante piccole nazioni in una grande; essi hanno fra loro rapporti di stranieri. Se si conviene che una nazione possa essere tirannica nei riguardi di un'altra, come negare che un partito possa esserlo riguardo ad un altro partito? N. 4. Si vide a Baltimora, all'epoca della guerra del 1812, un esempio impressionante degli eccessi cui può giungere il dispotismo della maggioranza. A quell'epoca la guerra era colà assai popolare e un giornale che si mostrava contrario eccitò l'indignazione degli abitanti. Il popolo si riunì, distrusse la tipografia e prese d'assalto le case dei giornalisti. Si tentò allora di mobilitare la milizia ma questa non rispose all'appello: allora, per salvare i disgraziati minacciati dal furore pubblico, si decise di condurli in prigione come dei criminali. Ma questa precauzione fu inutile: durante la notte il popolo si riunì nuovamente e, non essendo i magistrati riusciti a riunire la milizia, la prigione fu forzata, uno dei giornalisti ucciso, gli altri quasi morti: e i colpevoli denunciati alla giuria furono assolti. Io dicevo un giorno a un abitante della Pennsylvania: «Spiegatemi, vi prego, come mai, in uno stato fondato da quaccheri e famoso per la sua tolleranza, i negri affrancati non sono ammessi a esercitare i diritti politici. Essi pagano le imposte, non è giusto che votino?». «Non fateci l'ingiuria» egli rispose « di credere che i nostri legislatori abbiano commesso un atto così grossolano d'ingiustizia e di intolleranza». «Cosi da voi i negri hanno diritto di votare?». «Senza dubbio». «Allora, come mai stamani al collegio elettorale non ne ho visto alcuno nell'assemblea?». «Questa non è colpa della legge» mi disse l'americano «i negri hanno è vero il diritto di presentarsi alle elezioni, ma si astengono volontariamente». «Ecco della modestia da parte loro». «Ah! Non è per questo, essi

temono di essere maltrattati. Da noi avviene talvolta che la legge manchi di forza, quando la maggioranza non l'appoggia affatto. Ora, la maggioranza ha dei grandi pregiudizi contro i negri e i magistrati, dal canto loro, non hanno la forza di garantire a questi i diritti loro legalmente conferiti». «E che! la maggioranza che ha il diritto di fare la legge vuole anche quello di disobbedire alla legge?» .

N. 5. Il potere può essere accentrato in un'assemblea: allora è forte, ma non stabile; può essere accentrato in un uomo: allora è meno forte, ma più stabile .

N. 6. Penso che sia inutile avvertire il lettore che qui, come in tutto il resto dei capitolo, non parlo del governo federale ma dei governi particolari di ogni stato diretti dispoticamente dalla maggioranza .

N. 7. Lettera di Jefferson a Madison, 15 marzo 1789 .

## CAPITOLO OTTAVO .

N. 1. Si veda nel primo libro ciò che dico del potere giudiziario .

N. 2. E' già utile e interessante considerare la giuria come istituzione giudiziaria, valutarne gli effetti negli Stati Uniti e vedere come gli americani ne abbiano approfittato. Questa sola questione sarebbe sufficiente per un libro intero, interessante per la Francia. Vi si potrebbe studiare, per esempio, quale parte delle istituzioni americane relative alla giuria, e con quali modificazioni, potrebbe essere introdotta fra noi. Lo stato americano che ci istruirebbe di più su questa questione sarebbe la Louisiana, che ha una popolazione mista di francesi e di inglesi, le cui due legislazioni si trovano l'una di fronte all'altra e si fondono a poco a poco. I libri più utili da consultare sarebbero "Il digesto delle leggi della Louisiana", raccolta di leggi in due volumi; e forse ancora di più un corso di procedura civile, scritto nelle due lingue, il "Trattato delle regole delle azioni civili", stampato da Buisson, a Nuova Orléans nel 1830. Questa opera ha il vantaggio speciale di offrire ai francesi una spiegazione sicura e autentica dei termini legali inglesi. Il linguaggio giuridico è quasi una lingua a sé in tutti i popoli, e in Inghilterra soprattutto .

N. 3. Tutti i legisti inglesi e americani sono d'accordo su questo punto. Il signor STORY, giudice alla corte suprema degli Stati Uniti, nel suo "Trattato sulla costituzione federale", insiste sull'eccellenza della giuria, in materia civile. «The inestimable privilege of a trial by jury in civil cases is a privilege scarcely inferior to that in criminal cases, which is

counted by all persons to be essential to political and civil liberty». (Libro 3, cap. 38) .

N. 4. Per stabilire quale sia l'utilità della giuria come istituzione giudiziaria avrei molti altri argomenti e fra gli altri questi: a misura che voi introducete i giurati negli affari, voi potrete senza inconvenienti diminuire il numero dei giudici; e questo è un gran vantaggio perché quando i giudici sono troppo numerosi, ogni giorno la morte di qualcuno fa nuovi posti per altri; e così si eccita l'ambizione dei magistrati, rendendoli schiavi o della maggioranza o di colui che assegna i posti liberi. Così si è promossi nei tribunali come si guadagnano i galloni in un esercito. Ciò è del tutto contrario all'amministrazione buona della giustizia e alle intenzioni dei legislatore. Si vuole che i giudici siano inamovibili perché restino liberi; ma è inutile che sia vietato attentare alla loro libertà, se vi rinunziano poi da se stessi. Quando i giudici sono troppo numerosi, è impossibile che non ve ne siano molti incapaci, perché un grande magistrato non è un uomo comune. Ora, un tribunale buono per metà è, credo, la peggiore combinazione per raggiungere il fine che ci si propone con le corti di giustizia. Per me, preferirei lasciare la decisione di un processo a dei giurati ignoranti, diretti da un giudice abile, piuttosto che affidarla a giudici la maggioranza dei quali non avesse che una conoscenza incompleta della giurisprudenza e delle leggi .

N. 5. Bisogna tuttavia fare un'osservazione importante. La costituzione della giuria dà, è vero, al popolo un diritto generale di controllo sui cittadini, ma non gli dà il mezzo di esercitarlo in tutti i casi, né in modo tirannico. Quando un sovrano assoluto ha facoltà di far giudicare i delitti dai suoi delegati, la sorte dell'accusato è, può dirsi, già stabilita. Ma, se anche il popolo fosse deciso a condannare, la composizione della giuria e la sua irresponsabilità offrono alcune probabilità favorevoli agli innocenti .

N. 6. A maggior ragione quando la giuria è applicata soltanto a certi casi criminali .

N. 7. I giudici federali decidono quasi sempre da soli le questioni che riguardano più da vicino il governo dei paese .

## CAPITOLO NONO .

N. 1. L'America non ha ancora una grande capitale, ma ha già delle grandi città. Filadelfia contava, nel 1830, 161 mila abitanti e New York 202 mila. Il basso popolo abitante in queste vaste città forma una

plebaglia più pericolosa di quella d'Europa. Essa si compone anzitutto di negri affrancati, condannati dalla legge e dall'opinione a un perenne stato di degradazione e di miseria. Vi sono inoltre in mezzo ad esso un gran numero di europei, spinti quotidianamente dalle sventure e dalla cattiva condotta sulle rive del nuovo mondo; questi uomini portano negli Stati Uniti i nostri più grandi vizi e non hanno alcun interesse che ne possa combattere l'influenza. Abitando in un paese senza esserne cittadini, sono pronti a trar partito da tutte la passioni che l'agitano; così in questi ultimi tempi si sono avuti a Filadelfia e New York seri disordini, sconosciuti nel resto del paese, che non se ne preoccupa affatto, perché finora la popolazione delle città non ha esercitato alcuna influenza su quella delle campagne. Io considero tuttavia la grandezza di alcune città americane, e soprattutto la natura dei loro abitanti, come un vero pericolo che minaccia l'avvenire delle repubbliche democratiche dei nuovo mondo e non esito a predire che per questa ragione esse periranno, a meno che il loro governo non riesca a creare una forza armata che, pur restando sottomessa alle volontà della maggioranza nazionale, sia tuttavia indipendente dal popolo delle grandi città e sia capace di reprimerne gli eccessi .

N. 2. Nella Nuova Inghilterra il suolo è diviso in piccolissimi domini ma non si suddivide più .

N. 3. Ecco in quali termini il «New York Spectator» dei 28 agosto 1831 riportò il fatto: «The court of common pleas of Chester county (New York) a few days since rejected a witness who declared his disbelief in the existence of God. The presiding judge remarked that he had not before been aware that there was a man living who did not believe in the existence of God: that this belief constituted the sanction of all testimony in a court of justice and that he knew of no cause in a christian country where a witness had been permitted to testify without such a belief» .

N. 4. A meno che non si dia questo nome alle funzioni che molti di loro hanno nelle scuole. La maggior parte dell'educazione è affidata al clero

N. 5. Si vedano le costituzioni di New York, art. 7, paragrafo 4; della Carolina dei Nord, art. 31; della Virginia; della Carolina del Sud, art. 1, paragrafo 23; del Kentucky, art. 2, paragrafo 26; del Tennessee, art. 8, paragrafo 1; della Louisiana, art. 2, paragrafo 22. L'articolo della costituzione di New York è così concepito: «I ministri del Vangelo, essendo per loro professione consacrati al servizio di Dio e dediti alla

cura delle anime, non devono essere distolti dall'esercizio di questi importanti doveri; in conseguenza, nessun ministro del Vangelo o prete, a qualunque setta appartenga, potrà essere investito di funzioni pubbliche, civili o militari» .

N. 6. Ho percorso una parte delle frontiere degli Stati Uniti in una specie di carretta scoperta che si chiama «la valigia». Camminavamo velocemente notte e giorno per strade appena tracciate in mezzo a immense foreste di alberi verdi; quando l'oscurità diveniva impenetrabile, il mio conducente accendeva delle torce di pino e continuavamo il nostro viaggio alla loro luce. Di tanto in tanto si trovava qualche capanna in mezzo ai boschi: era la stazione della posta. Il corriere gettava alla porta di questa dimora isolata un enorme pacco di lettere e ripartivamo al galoppo, lasciando a ogni abitante del vicinato la cura di venire a cercare la sua parte di tesoro .

N. 7. Nel 1832 ogni abitante del Michigan ha speso per la posta 1,22 franchi e ogni abitante della Florida 1,05 franchi (confer "National Calendar", 1833, pag. 244). Nello stesso anno ogni abitante dei dipartimento del Nord ha pagato allo stato per lo stesso oggetto 1,04 franchi (confer "Compte général de l'administration des finances", 1833, pag. 623). Ora, il Michigan non aveva ancora a quell'epoca che sette abitanti per lega quadrata e la Florida cinque; e l'istruzione era meno diffusa e l'attività meno grande in questi due stati che in tutti gli altri stati dell'Unione, mentre il dipartimento dei Nord, che conta 3400 abitanti per lega quadrata, forma una delle zone più civili e più industriose della Francia .

N. 8. Ricordo qui il senso generale nel quale adopero la parola "costumi", intendendo con essa l'insieme delle disposizioni intellettuali e morali che gli uomini portano nella vita sociale .

## CAPITOLO DECIMO .

N. 1. L'indigeno dell'America dei Nord conserva le sue opinioni e le sue abitudini fino nei minimi particolari con una inflessibilità senza esempio nella storia. Dopo più di duecento anni che le tribù erranti dell'America del Nord hanno rapporti quotidiani con la razza bianca, esse non ne hanno adottato né un'idea né un uso. Gli uomini d'Europa hanno sì esercitato una grande influenza sui selvaggi, ma hanno reso il carattere indiano più disordinato, non più europeo .

Trovandomi, nell'estate del 1831, al di là del lago Michigan, in un luogo chiamato Green Bay, che serve da estrema frontiera agli Stati

Uniti verso gli indiani dei Nord-Ovest, feci conoscenza con un ufficiale americano, il maggiore H., il quale un giorno, dopo avermi parlato a lungo dell'inflessibilità degli indiani, mi raccontò il seguente fatto: «Ho conosciuto un tempo» mi disse «un giovane indiano educato in un collegio della Nuova Inghilterra, nel quale aveva ottenuto un grande successo e preso tutto l'aspetto esteriore di un uomo civile. Quando scoppiò la guerra con gli inglesi nel 1810, rividi questo giovane che serviva nel nostro esercito alla testa dei guerrieri della sua tribù. Gli americani avevano ammesso gli indiani nel loro esercito solo a condizione che si astenessero dall'orribile uso di scalpare i vinti. La sera della battaglia di *** il giovane indiano venne a sedersi al fuoco del nostro bivacco; gli domandai cosa gli era capitato nella giornata, ed egli me lo raccontò e, animandosi via via al ricordo delle sue gesta, finì per aprire il suo vestito dicendomi: 'Non mi tradite, guardate!' Vidi allora,» aggiunse il maggiore H. «nascosta fra il suo corpo e la sua camicia, la capigliatura di un inglese ancora tutta gocciolante di sangue» .

N. 2. Nei tredici stati originari, non vivono più che 6378 indiani. (Si vedano i "Documenti legislativi" del Ventesimo Congresso, n. 117, pag. 20) .

N. 3. «Cinque anni fa» dice VOLNEY nel suo "Tableau des Etats Unis", pag. 370 «andando da Vincennes a Kaskaskias, territorio ora compreso nello stato dell'Illinois, allora interamente selvaggio (1797), non si traversavano praterie senza vedere mandre di quattro o cinquecento bisonti: oggi non ve ne sono più, essi hanno traversato il Mississippi a nuoto, inseguiti dai cacciatori, e soprattutto dai campanelli delle vacche americane» .

N. 4. I signori Clark e Cass, nel loro rapporto al Congresso il 4 febbraio 1829 dicevano: «E' lontano il tempo in cui gli indiani potevano procurarsi gli oggetti necessari al nutrimento e all'abbigliamento senza ricorrere all'industria degli uomini bianchi. Al di là del Mississippi, in un paese in cui si trovano ancora immense mandre di bisonti, abitano tribù indiane che seguono questi animali selvaggi nelle loro migrazioni; questi indiani trovano ancora modo di vivere seguendo gli usi dei loro antenati, ma i bisonti indietreggiano continuamente. Si può tuttavia cacciare solo con fucili o trappole, la selvaggina più piccola come l'orso, il daino, il castoro, il ratto muschiato, che forniscono agli indiani quanto è necessario al sostentamento. Specialmente nel Nord-Ovest gli indiani sono costretti a sobbarcarsi di lavori eccessivi per nutrire la

famiglia. Spesso il cacciatore impiega parecchi giorni consecutivi per inseguire la selvaggina inutilmente, mentre la sua famiglia si nutre di scorze e di radici, o perisce: ve ne sono parecchie che muoiono di fame durante l'inverno» .

Gli indiani non vogliono vivere come gli europei; tuttavia non possono fare a meno di questi, né vivere come i loro padri. Se ne giudichi da questo fatto che io tolgo da una fonte ufficiale: alcuni uomini appartenenti a una tribù abitante sulle rive del lago Superiore avevano ucciso un europeo; il governo americano proibì di commerciare con la tribù di cui facevano parte i colpevoli, fino a che questi non gli fossero stati consegnati, il che avvenne .

N. 5 Ci si potrà convincere facilmente della verità di quello che dico consultando il quadro generale delle tribù indiane contenute nei confini reclamati dagli Stati Uniti. ("Documenti legislativi" del Ventesimo Congresso, n. 117, pagg. 90-105). Si vedrà che le tribù del centro dell'America diminuiscono rapidamente, benché gli europei siano ancora molto lontani .

N. 6. «Gli indiani» dicono i signori Clark e Cass nel citato rapporto al Congresso, pag. 5 «sentono per il loro paese lo stesso affetto che noi abbiamo per il nostro; inoltre uniscono all'idea di alienare le terre che il Grande Spirito ha dato ai loro antenati alcune idee superstiziose che esercitano un grande potere sulle tribù che non hanno ancora ceduto nulla o che hanno ceduto solo una piccola parte del loro territorio agli europei. 'Noi non venderemo il luogo in cui riposano le ceneri dei nostri padri', questa è la prima risposta che danno sempre a chi propone loro di comprare i loro campi» .

N. 7. Si veda nei "Documenti legislativi" del Ventesimo Congresso, n. 117, il racconto di ciò che avviene in queste circostanze. Questo curioso brano si trova nel citato rapporto fatto dai signori Clark e Cass al Congresso il 4 febbraio 1829. Cass è oggi segretario di Stato alla guerra. «Gli indiani quando arrivano sul posto in cui deve aver luogo il trattato, sono poveri e nudi. Qui essi vedono ed esaminano un gran numero di oggetti preziosi che i mercanti americani hanno avuto cura di portare per loro. Le donne e i bambini, che desiderano che si provveda ai loro bisogni, cominciano allora a tormentare gli uomini con mille domande importune e impiegano tutta la loro influenza perché la vendita della terra abbia luogo. L'imprevidenza degli indiani è abituale e invincibile. Provvedere ai bisogni immediati e soddisfare i desideri

presenti è la passione irresistibile del selvaggio: l'attesa di vantaggi futuri agisce solo debolmente su di lui; egli dimentica il passato e non si occupa dell'avvenire. Invano si domanderebbe agli indiani la cessione di una parte del loro territorio, se non si fosse in grado di soddisfare immediatamente i loro bisogni. Quando si considera con imparzialità la situazione in cui si trovano questi disgraziati, non ci si stupisce dell'ardore che essi mettono per ottenere un sollievo ai loro mali» .

N. 8. Il 19 maggio 1830, il signor Ed. Everett affermava alla camera dei rappresentanti che gli americani avevano acquistato per trattato a est e a ovest dei Mississippi, 230 milioni di acri di terra. Nel 1808, gli osage cedettero 48 milioni di acri per una rendita di 1000 dollari. Nel 1818, i quapaw cedettero 20 milioni di acri per 4000 dollari, riservandosi un territorio di caccia di un milione di acri. Questo territorio, che si era giurato di rispettare, non tardò ad essere invaso come il resto. «Per poterci appropriare delle terre deserte di cui gli indiani reclamano la proprietà» diceva il signor Bell, relatore del comitato degli affari indiani al Congresso il 24 febbraio 1830 «abbiamo adottato l'uso di pagare alle tribù il valore del loro territorio di caccia ("hunting ground") dopo che la selvaggina è fuggita o è stata distrutta. E' più vantaggioso, e certamente più conforme alle regole della giustizia e più umano agire così, piuttosto che impadronirsi a mano armata del territorio dei selvaggi. L'uso di comprare dagli indiani i diritti di proprietà non è dunque che un nuovo modo di acquisto che l'umanità e l'interesse ("humanity and expediency") hanno sostituito alla violenza, che deve egualmente renderci padroni delle terre che ci spettano in virtù della scoperta, le quali ci vengono dal diritto che hanno le nazioni civili di stabilirsi nel territorio occupato dai selvaggi. Finora svariate cause hanno fatto continuamente diminuire agli occhi degli indiani il prezzo dei suolo che essi occupano, per cui si inducono facilmente a vendercelo. L'uso di comperare dai selvaggi il loro diritto di occupanti ("right of occupancy"), dunque, non ha mai potuto ritardare in modo notevole la prosperità degli Stati Uniti.» ("Documenti legislativi" del Ventunesimo Congresso, n. 227, pag. 6) .

N. 9. Questa opinione ci pare condivisa da quasi tutti gli uomini di stato americani. «Se si deve giudicare l'avvenire dal passato», diceva Cass al Congresso «si deve prevedere una diminuzione progressiva del numero degli indiani, fino alla totale estinzione della loro razza. Perché questo avvenimento non abbia luogo, bisognerebbe che le nostre frontiere

cessassero di allargarsi e che i selvaggi si stabilissero al di là, oppure che si operasse un cambiamento completo nei nostri rapporti con loro; ciò che sarebbe poco ragionevole credere» .

N. 10. Così, ad esempio, la guerra intrapresa dai wampanoag e le altre tribù confederate sotto il comando di Metacom nel 1675 contro i coloni della Nuova Inghilterra, e quella che gli inglesi dovettero sostenere nel 1622 nella Virginia .

N. 11. Si vedano i vari storici della Nuova Inghilterra citati nella nota (F) della prima parte, e inoltre l'"Histoire de la Nouvelle France" di CHARLEVOIX e le "Lettres édifiantes" .

N. 12. «In tutte le tribù» dice VOLNEY nel suo "Tableau des Etats Unis", pag. 423 «esiste una generazione di vecchi guerrieri che, vedendo maneggiare la zappa, gridano alla degenerazione degli antichi costumi e affermano che i selvaggi debbono la loro decadenza a queste innovazioni e che, per recuperare la gloria e la potenza, basterebbe ritornare ai costumi primitivi» .

N. 13. Si trova in un documento ufficiale la seguente descrizione: «Finché un giovane non ha combattuto e non può vantare qualche prodezza, non si ha per lui alcuna stima e lo si considera quasi come una donna. Nelle loro grandi danze, i guerrieri vengono uno dopo l'altro a battere il "potò", come essi lo chiamano, e raccontano le loro imprese; in questa occasione l'uditorio è composto di amici, parenti e compagni del narratore. L'impressione profonda prodotta dalle loro parole appare chiaramente dal silenzio con cui vengono ascoltati e si manifesta rumorosamente con applausi che accompagnano la fine dei loro racconti. Il giovane che non ha nulla da raccontare in queste riunioni si considera molto sventurato e avviene talvolta che giovani guerrieri, eccitati da questi racconti, si allontanino improvvisamente dalla danza e partano soli, per andare a cercare trofei da mostrare e avventure di cui potersi vantare» .

N. 14. Queste nazioni sono oggi comprese negli stati di Georgia, Tennessee, Alabama e Mississippi. Vi erano un tempo nel Sud (e se ne vedono i resti) quattro grandi nazioni: i choctaw, i chikasaw, i creek e i cherokee. I resti di queste quattro nazioni ammontavano ancora nel 1830 a circa 75 mila individui. Si calcola che vi siano oggi nel territorio dell'Unione angloamericana circa 300 mila indiani. (Si vedano "Proceedings of the Indian Board in the City of New York"). I documenti ufficiali forniti al Congresso portano questo numero a

313.130. Il lettore che volesse sapere il nome e la forza di tutte le tribù che abitano il territorio angloamericano, potrà consultare questi documenti ("Documenti legislativi" del Ventesimo Congresso, n. 117, pagg. 90- 105) .

N. 15. Ho portato con me in Francia due esemplari di questa curiosa pubblicazione .

N. 16. Si veda il rapporto del comitato degli affari indiani, Ventunesimo Congresso, n. 227, pag. 23, sulle ragioni per cui i meticci si sono moltiplicati fra i cherokee; la causa principale risale alla guerra d'indipendenza. Molti angloamericani della Georgia che parteggiavano per l'Inghilterra furono costretti a ritirarsi fra gli indiani e là si ammogliarono .

N. 17. Sfortunatamente i meticci sono stati pochi nell'America del Nord e hanno esercitato un'influenza assai minore che in altri luoghi. Due grandi nazioni europee hanno popolato questa parte del continente americano: i francesi e gli inglesi. I primi non hanno tardato a contrarre unioni con donne indigene; ma la sventura ha voluto che vi fosse una segreta affinità fra il carattere indiano e il loro e, invece di dare ai barbari il gusto e le abitudini della vita civile, si sono essi stessi spesso attaccati con passione alla vita selvaggia: sono divenuti quindi gli ospiti più pericolosi del deserto e hanno conquistato la fiducia degli indiani esagerando i loro vizi e le loro virtù. M. de Sénonville, governatore del Canada, così scriveva a Luigi Quattordicesimo nel 1685: «Si è creduto per molto tempo che fosse necessario avvicinare i selvaggi a noi per francesizzarli, ma bisogna riconoscere che ci si era ingannati. Quelli che si sono avvicinati a noi non sono divenuti francesi, mentre i francesi che li hanno praticati son divenuti selvaggi e si compiacciono di vivere come loro». ("Histoire de la Nouvelle France", di CHARLEVOIX, vol. 2, pag. 343). L'inglese invece, rimanendo ostinatamente attaccato alle opinioni, agli usi e alle più piccole abitudini dei suoi padri, è rimasto nelle solitudini americane eguale a quello che era in seno alle città dell'Europa, non ha quindi voluto avere alcun contatto con i selvaggi che disprezzava e ha evitato con cura di mescolare il suo sangue a quello dei barbari. Così, mentre il francese non ha esercitato alcuna influenza salutare sugli indiani, l'inglese è rimasto sempre straniero a loro .

N. 18. Vi è nella vita avventurosa dei popoli cacciatori non so quale attrazione irresistibile, che afferra il cuore dell'uomo e trascina a

dispetto della ragione e dell'esperienza. Ci si può convincere di questa verità leggendo le "Memorie" di TANNER. Tanner è un europeo rapito all'età di sei anni dagli indiani e restato trent'anni nelle foreste con loro. Niente di più spaventoso delle miserie che egli descrive. Ci descrive tribù senza capo, famiglie senza nazioni, uomini isolati, miseri avanzi di tribù potenti che errano a caso fra i ghiacci e le solitudini desolate del Canada. La fame e il freddo li perseguitano, sembra che ogni giorno la vita voglia loro sfuggire, questi uomini non hanno più costumi né tradizioni, ma divengono ogni giorno più barbari. Tanner prende parte alle loro sventure; egli sa la sua origine, nessuno lo costringe a rimanere lontano dai bianchi, anzi ogni anno ha rapporti con loro e conosce le loro case e la loro agiatezza, sa anche che il giorno in cui lo vorrà, potrà facilmente tornare alla vita civile, tuttavia resta trent'anni nei deserti. Tornato finalmente nella società, confessa che la misera esistenza che ha descritto aveva per lui un incanto nascosto che non sa definire; così vi ritorna spesso dopo averla lasciata, a stento e con rimpianto si allontana da tutte quelle miserie e quando finalmente è sistemato fra i bianchi, parecchi dei suoi figli rifiutano di venire a prendere parte ai suoi agi e alla sua tranquillità. Io stesso ho incontrato Tanner all'ingresso del lago Superiore e mi sembra che assomigli ancora molto più a un selvaggio che a un uomo civile. Nella sua opera non c'è ordine né gusto, ma c'è, senza che egli stesso lo sappia, una vivace pittura dei pregiudizi, dei vizi e soprattutto delle miserie in mezzo cui ha vissuto .

Il visconte di Blosseville, autore di un'eccellente opera sulle colonie penali d'Inghilterra, ha tradotto le "Memorie" di TANNER aggiungendovi note molto interessanti per confrontare quello che racconta Tanner con ciò che è già stato riferito da un gran numero di osservatori antichi e moderni. Tutti quelli che desiderano conoscere lo stato attuale e potere prevedere i destini futuri delle razze indiane dell'America del Nord devono consultare quest'opera .

N. 19. Questa influenza distruttiva, che i popoli molto civili esercitano su quelli che lo sono meno, si fa notare anche fra gli stessi europei. Circa un secolo fa dei francesi avevano fondato, in mezzo alla solitudine, la città di Vincennes sul Wabash, nella quale vissero in una grande abbondanza fino all'arrivo degli emigranti americani, i quali prima cominciarono a rovinarli con la concorrenza, poi comprarono le loro terre a basso prezzo. All'epoca in cui il Volney, da cui traggo questo particolare, passò da Vincennes, il numero dei francesi era

ridotto a un centinaio di individui, dei quali la maggior parte si apparecchiava a passare nella Louisiana o nel Canada. Questi francesi erano uomini onesti, ma incolti e senza industria, e avevano contratto una parte delle abitudini dei selvaggi. Gli americani, che forse erano moralmente inferiori a loro, avevano un'immensa superiorità intellettuale, erano industriosi, istruiti, ricchi e abituati a governarsi da sé. Io stesso ho visto nel Canada, dove tuttavia la differenza intellettuale fra le due razze è meno pronunciata, gli inglesi padroni del commercio e dell'industria estendersi da tutti i lati e restringere i francesi entro limiti angusti. Lo stesso avviene nella Louisiana, dove l'attività commerciale si concentra nelle mani degli angloamericani. Ma qualcosa di più evidente avviene nel Texas; lo stato del Texas fa parte, come è noto, del Messico, ma confina con gli Stati Uniti. Da qualche anno gli angloamericani penetrano individualmente in questa provincia ancora poco popolata, comprano le terre e si impadroniscono dell'industria, sostituendosi rapidamente alla popolazione originaria. Si può prevedere che, se il Messico non si affretta ad arrestare questo movimento, il Texas non tarderà a sfuggirgli. Se differenze, relativamente poco sensibili nella civiltà europea, portano a simili risultati, è facile comprendere cosa deve avvenire quando la civiltà più perfezionata d'Europa viene in contatto con la barbarie indiana .

N. 20. Si vedano nei "Documenti Legislativi" del Ventunesimo Congresso gli eccessi di ogni genere commessi dalla popolazione bianca nel territorio degli indiani. Talvolta gli americani si stabiliscono su di una parte del territorio, come se la terra mancasse altrove, e bisogna che le truppe del Congresso vengano ad espellerli; talvolta essi rubano il bestiame, bruciano le case, tagliano le messi degli indigeni o esercitano violenze sulle loro persone. Da questi documenti risulta che gli indigeni sono quotidianamente vittime dell'abuso di forza. L'Unione mantiene abitualmente fra gli indiani un agente incaricato di rappresentarla; il rapporto dell'agente dei cherokee (che è compreso nei documenti citati) è quasi sempre favorevole ai selvaggi: «L'intrusione dei bianchi nel territorio dei cherokee» egli dice a pag. 12 «provocherà la rovina di coloro che vi abitano e vi conducono un'esistenza povera e inoffensiva». Più avanti si trova che lo stato della Georgia, volendo restringere i limiti dei cherokee, procede a una delimitazione di confini; l'agente federale fa osservare che la delimitazione, essendo fatta solo dai bianchi e non bilateralmente, non ha alcun valore .

N. 21. Nel 1829 lo stato dell'Alabama divide il territorio dei creek in contee e sottomette la popolazione indiana a magistrati europei. Nel 1830 lo stato del Mississippi assimila i choctaw e i chickasa ai bianchi, e dichiara che quelli di loro che prenderanno il titolo di capo saranno puniti con mille dollari di ammenda e un anno di prigione. Quando queste leggi furono note ai choctaw, questi si riunirono; il capo fece loro sapere quali erano le pretese dei bianchi e lesse alcune delle leggi cui li si voleva sottomettere: i selvaggi dichiararono all'unanimità che era meglio rientrare ancora nei deserti. ("Mississippi papers") .
N. 22. I georgiani, che si sentono tanto incomodati dalla vicinanza degli indiani, occupano un territorio che non conta ancora più di sette abitanti per miglio quadrato. In Francia vi sono centosessanta individui in uno stesso spazio .
N. 23. Nel 1818 il Congresso ordinò che il territorio dell'Arkansas fosse visitato da commissari americani accompagnati da una deputazione dei creek, dei cherokee e dei chickasa. Questa spedizione era comandata dai signori Kennerly, Mac Coy, Wash Hood e John Bell. Si vedano i rapporti dei commissari e il loro diario, nelle carte del Congresso, n. 87, "House of Representatives" .
N. 24. Si trova nel trattato stipulato coi creek nel 1790 questa clausola: «Gli Stati Uniti garantiscono solennemente alla nazione dei creek le terre che essa possiede nel territorio dell'Unione». Il trattato concluso coi cherokee nel luglio dei 1791 contiene quanto segue: «Gli Stati Uniti garantiscono solennemente alla nazione dei cherokee tutte le terre che essa non ha precedentemente ceduto. Se accadesse che un cittadino degli Stati Uniti, o un altro individuo non indiano venisse a stabilirsi sul territorio dei cherokee, gli Stati Uniti dichiarano che toglieranno a questo cittadino la loro protezione e lo consegneranno alla nazione dei cherokee per punirlo come loro sembrerà meglio». (art. 8) .
N. 25. Ciò nonostante lo promettono nella maniera più formale; si veda la lettera dei presidente ai creek, (23 marzo 1829, in "Proceedings of the Indian Board in the City of New York", pag. 5). «Oltre il gran fiume (il Mississippi) il vostro Padre ha preparato per ricevervi una grande contrada. Là i vostri fratelli bianchi non verranno a molestarvi e non avranno alcun diritto sulla vostra terra; finché l'erba crescerà e i ruscelli scorreranno, voi e i vostri figli potrete vivervi nella pace e nell'abbondanza, "essa sarà vostra per sempre"». In una lettera del 18 aprile 1829 il segretario alla guerra dichiara ai cherokee che non

devono illudersi di continuare a godere del territorio che occupavano in quel momento e li assicura invece di questo, per quando saranno all'altra sponda del Mississippi (op. cit., pag. 6): come se il potere che gli manca ora non dovesse mancargli anche allora .

N. 26. Per farsi un'idea esatta della politica seguita dagli stati singoli e dall'Unione nei confronti degli indiani, bisogna consultare: 1) le leggi degli stati singoli relative agli indiani, raccolta che si trova nei "Documenti legislativi" del Ventesimo Congresso, n. 319; 2) le leggi dell'Unione riguardanti lo stesso oggetto e specialmente quella del 30 marzo 1802, leggi che si trovano nell'opera dello STORY: "Laws of the United States"; 3) finalmente, per lo stato attuale delle relazioni dell'Unione con le tribù indiane, si veda il rapporto fatto da Cass, segretario di stato alla guerra, il 29 novembre 1823 .

N. 27. Il 19 novembre 1829. Questo brano è tradotto testualmente .

N. 28. Non bisogna, del resto, apprezzare troppo questo risultato ottenuto dagli spagnoli. Le tribù indiane, se non fossero già state fissate al suolo con l'agricoltura nel momento dell'arrivo degli europei, sarebbero state certamente distrutte nell'America del Sud come nell'America del Nord .

N. 29. Si veda, tra l'altro, il rapporto del signor Bell in nome del comitato degli affari indiani del 24 febbraio 1830, nel quale (a pag. 5) si stabilisce con ragioni molto logiche, e si prova molto dottamente che: «The fundamental principle, that the Indians had no right by virtue of their ancient possessions either of soil, or sovereignty, has never been abandoned expressly or by implication». Vale a dire che gli indiani, in virtù del loro antico possesso, non hanno acquisito nessun diritto di proprietà né di sovranità, principio fondamentale che non è mai stato abbandonato, né espressamente, né tacitamente. Leggendo questo rapporto, redatto d'altronde da una mano abile, si resta stupiti dalla facilità e dalla semplicità con cui l'autore, fino dalle prime parole, si libera degli argomenti fondati sul diritto naturale e sulla ragione, che egli dichiara principi astratti e teorici. Più ci penso e più mi convinco che la sola differenza che esiste fra l'uomo civile e quello che non lo è, riguardo alla giustizia, è questa: l'uno contesta alla giustizia dei diritti che l'altro si contenta di violare .

N. 30. Prima di trattare questa materia, devo avvertire il lettore. In un libro di cui ho già parlato al principio di quest'opera, e che sta per uscire, Gustave de Beaumont, mio compagno di viaggio, ha preso per

principale oggetto della sua opera quello di far conoscere in Francia la posizione dei negri in mezzo alla popolazione bianca degli Stati Uniti. Il Beaumont ha trattato a fondo una questione che il mio soggetto mi permette solo di sfiorare. Il suo libro, le cui note contengono un gran numero di documenti legislativi e storici, assai preziosi e interamente sconosciuti, presenta inoltre dei quadri la cui efficacia è eguagliata soltanto dalla verità. Coloro che vorranno comprendere a quali eccessi di tirannia sono spinti a poco a poco gli uomini, quando cominciano a uscire dalla natura e dall'umanità, dovranno leggere l'opera del signor de Beaumont .

N. 31. E' noto che parecchi degli autori più celebri dell'antichità erano, o erano stati, schiavi: Esopo e Terenzio sono fra questi. Gli schiavi non erano sempre presi fra i barbari, poiché la guerra riduceva in servitù uomini molto civili .

N. 32. Perché i bianchi abbandonino l'opinione che essi hanno concepito dell'inferiorità intellettuale e morale dei loro antichi schiavi, bisognerebbe che i negri cambiassero, ma questi non possono cambiare finché dura questa opinione .

N. 33. Si vedano l'"Histoire de la Virginie" di BEVERLEY e anche nei "Mémoires" di JEFFERSON alcuni particolari curiosi sull'introduzione dei negri in Virginia e sul primo atto che ne ha proibito l'importazione nel 1778 .

N. 34. Il numero degli schiavi era meno grande nel Nord, ma i vantaggi della schiavitù vi erano riconosciuti come nel Sud. Nel 1740, la legislatura dello stato di New York dichiara che si deve incoraggiare il più possibile l'importazione degli schiavi e che il contrabbando deve essere severamente punito come tendente a scoraggiare il commerciante onesto. (KENT, "Commentaires", vol. 2, pag. 206). Si trovano nella "Collezione storica del Massachusetts", vol. 4, pag. 193, delle ricerche curiose di BELKNAP sulla schiavitù nella Nuova Inghilterra. Ne risulta che dal 1630 i negri furono introdotti, ma che fin d'allora la legislazione e i costumi si mostrarono contrari alla schiavitù. Si veda anche in questo brano il modo con cui l'opinione pubblica, e poi la legge, giunsero ad abolire la schiavitù .

N. 35. L'Ohio non solo non ammette la schiavitù, ma proibisce l'ingresso dei negri liberi nel suo territorio, e proibisce loro di farvi acquisti. Si vedano gli statuti dell'Ohio .

N. 36. Non solamente l'uomo preso individualmente è attivo nell'Ohio, ma anche lo stato fa delle immense imprese; lo stato dell'Ohio ha scavato un canale fra il lago Erie e l'Ohio, per mezzo dei quale la vallata del Mississippi comunica con la riviera dei Nord. Grazie a questo canale le merci d'Europa che arrivano a New York possono discendere per via d'acqua fino alla Nuova Orléans attraverso più di cinquecento leghe di continente .

N. 37. Indipendentemente da queste cause che rendono il lavoro degli operai liberi, ovunque abbondano, più produttivo ed economico di quello degli schiavi, bisogna segnalarne un'altra, particolare agli Stati Uniti: su tutta la superficie dell'Unione non si è ancora riusciti a coltivare con successo la canna da zucchero, tranne sulle rive del Mississippi vicino alle foci del fiume. Nella Louisiana la coltura della canna è estremamente vantaggiosa: da nessuna parte il lavoratore trae tanto profitto; e, poiché si forma sempre un certo rapporto fra le spese di produzione e il prodotto, il prezzo degli schiavi è molto elevato in questo stato. Ora, essendo la Louisiana uno stato confederato, vi si possono trasportare schiavi da tutte le parti dell'Unione; il prezzo dello schiavo a Nuova Orléans fa elevare dunque il prezzo degli schiavi su tutti gli altri mercati. Ne risulta che anche nei paesi in cui la terra rende poco, il costo della coltivazione a schiavi resta sempre molto elevato, e questo è un grande vantaggio per la concorrenza degli operai liberi .

N. 38. Vi è una ragione particolare, che spinge questi due stati ad allontanarsi dalla causa della schiavitù. La vecchia ricchezza di questa parte dell'Unione era fondata principalmente sulla coltivazione del tabacco, alla quale gli schiavi sono particolarmente adatti: ora avviene da parecchi anni che il tabacco perde il suo valore venale, mentre il costo degli schiavi è sempre lo stesso. Perciò il rapporto fra le spese di produzione e i prodotti è cambiato. Gli abitanti dei Maryland e della Virginia si sentono dunque più disposti di quanto non fossero trenta anni fa sia a fare a meno degli schiavi nella coltura dei tabacco, sia ad abbandonare nel tempo stesso la coltura del tabacco e la schiavitù .

N. 39. Gli stati che hanno abolito la schiavitù si sforzano generalmente di rendere difficile ai negri liberi il soggiorno nel loro territorio; e, poiché si stabilisce a questo riguardo una specie di emulazione fra i vari stati, i poveri negri non hanno che da scegliere fra due mali .

N. 40. Esiste una grande differenza fra la mortalità dei bianchi e quella dei negri negli stati in cui la schiavitù è abolita: dal 1820 al 1831 a

Filadelfia è morto solo un bianco ogni quarantadue individui appartenenti alla razza bianca, mentre è morto un negro ogni ventuno individui appartenenti alla razza nera. La mortalità non è tanto grande fra i negri schiavi. (Si veda EMMERSON, "Medical Statistics") .

N. 41. Ciò è vero nei territori in cui si coltiva il riso. Le risaie, malsane in tutti i paesi, sono particolarmente pericolose in quelli in cui il sole bruciante dei tropici colpisce i lavoratori coi suoi raggi. Gli europei farebbero certo molta fatica a coltivare la terra in questa parte del nuovo mondo, se si volessero ostinare a farle produrre del riso. Ma essi non possono fare a meno delle risaie? N. 42. Questi stati sono più vicini all'equatore dell'Italia e della Spagna, ma bisogna tenere presente che il continente americano è assai più freddo dell'Europa .

N. 43. La Spagna fece trasportare un tempo in un distretto della Louisiana chiamato Attakapas un certo numero di contadini delle Azzorre. La schiavitù non fu introdotta fra loro: era un tentativo. Oggi questi uomini coltivano ancora la terra senza schiavi, ma la loro agricoltura è così languente, che basta appena per i loro bisogni .

N. 44. Nell'opera dei CAREY, "Letters on the Colonisation Society", 1833, si legge quanto segue: «Nella Carolina del Sud da quarant'anni la razza nera cresce più presto della bianca. Prendendo insieme la popolazione dei cinque stati del Sud che hanno avuto prima degli schiavi, il Maryland, la Virginia, la Carolina del Nord, la Carolina del Sud e la Georgia, si scopre che dal 1790 al 1830 i bianchi sono aumentati dell'ottanta per cento, e i negri dei centodieci per cento». Nel 1830 negli Stati Uniti gli uomini delle due razze erano distribuiti nel modo seguente: stati che hanno abolito la schiavitù, 6.565.434 bianchi e 120.520 negri; stati a schiavi, 3.960.814 bianchi e 2.208.102 negri .

N. 45. Questa opinione, del resto, è appoggiata su autorità ben più gravi della mia. Si legge nei "Mémoires" di JEFFERSON: «Nulla è più chiaramente scritto nel libro del destino dell'affrancamento dei negri, ma è anche sicuro che le due razze egualmente libere non potranno vivere sotto lo stesso governo. La natura, l'abitudine e l'opinione hanno posto fra loro una barriera insormontabile» .

N. 46. Se gli inglesi delle Antille si fossero governati da soli, si può stare sicuri che non avrebbero mai accordato l'atto di emancipazione imposto loro dalla madrepatria .

N. 47. Questa società prese il nome di Società della colonizzazione dei negri. Si vedano i suoi rapporti annuali, specialmente il quindicesimo e

anche l'opera, già citata, del CAREY, "Letters on the Colonisation Society on its probable results", Filadelfia 1833 .
N. 48. Quest'ultima regola è stata tracciata dagli stessi fondatori dello stabilimento. Essi hanno temuto che avvenisse in Africa qualcosa di analogo a ciò che avviene alle frontiere degli Stati Uniti e che i negri, come gli indiani, entrando in contatto con una razza più civile della loro, fossero distrutti prima di potersi incivilire .
N. 49. Si incontrerebbero ben altre difficoltà in una simile impresa. Se l'Unione, per portare i negri in Africa, cominciasse a comperarli dai rispettivi proprietari, il costo dei negri, crescendo in proporzione della loro rarità, giungerebbe presto a somme enormi, e non è credibile che gli stati del Nord consentirebbero a fare una simile spesa di cui non potranno raccogliere i frutti. Se l'Unione si impadronisse forzatamente o acquistasse a un basso prezzo fissato gli schiavi del Sud, nascerebbe una resistenza insormontabile fra gli stati situati in questa parte dell'Unione. In entrambi i casi si giungerebbe all'impossibile .
N. 50. Vi erano nel 1830 negli Stati Uniti 2.010.327 schiavi e 319.439 affrancati; in tutto 2.329.766 negri, vale a dire un quinto della popolazione totale .
N. 51. L'affrancamento non è interdetto del tutto, ma è sottomesso a formalità che lo rendono difficile .
N. 52. Si veda la condotta degli stati del Nord nella guerra del 1812. «Durante questa guerra» dice Jefferson in una lettera del 17 marzo 1817 al generale La Fayette «quattro degli stati dell'Est non erano più legati al resto dell'Unione che come dei cadaveri a uomini viventi» ("Correspondance de Jefferson") .
N. 53. Lo stato di pace in cui si trova l'Unione non le dà alcun pretesto per avere un esercito permanente. Senza di questo un governo non ha la possibilità di approfittare del momento favorevole, vincere la resistenza e prendere di sorpresa la prevalenza .
N. 54. Fu così che la provincia di Olanda, nella repubblica dei Paesi Bassi, e l'imperatore, nella confederazione germanica, si misero talvolta al posto dell'Unione, sfruttando nel loro particolare interesse il potere federale .
N. 55. Altezza media degli Allegheny secondo VOLNEY ("Tableau des Etats Unis", pag. 33), da 700 a 800 metri; da 5000 a 6000 piedi secondo Darby; la più grande altezza dei Vosgi è di 1400 metri sul livello del mare .

N. 56. La catena degli Allegheny non è più alta di quella dei Vosgi e non offre come questa nessun ostacolo agli sforzi del lavoro umano. I paesi situati sul versante orientale degli Allegheny sono dunque naturalmente legati al bacino del Mississippi come la Franca Contea, l'Alta Borgogna e l'Alsazia lo sono alla Francia .
N. 57. Non c'è bisogno di dire che con questa espressione: "gli americani", intendo parlare soltanto della grande maggioranza fra loro. Fuori di questa maggioranza vi sono sempre alcuni individui isolati .
N. 58. Censimento del 1790: 3.929.328. Censimento del 1830: 12.856.163 .
N. 59. Questo pericolo, veramente, è solo passeggero. Sono sicuro che col tempo la società riuscirà a fissarsi e regolarsi nell'Ovest come l'ha fatto sulle rive dell'Atlantico .
N. 60. La Pennsylvania aveva 431.373 abitanti nel 1790 .
N. 61. Se la popolazione continua a raddoppiare ogni 22 anni ancora per un secolo come ha fatto per 200 anni, nel 1852 vi saranno negli Stati Uniti 24 milioni di abitanti, 48 nel 1874 e 96 nel 1896. Questo può avvenire anche nel case che s'incontrassero nel versante orientale delle Montagne Rocciose terreni poco adatti all'agricoltura, perché le terre ora occupate possono facilmente contenere questo numero di abitanti. Cento milioni di uomini sparsi sul suolo abitato in questo momento dai 24 stati e 3 territori che compongono l'Unione darebbero solo 762 individui per lega quadrata, ciò che sarebbe assai meno della popolazione relativa della Francia, che è di 1006, di quella dell'Inghilterra, che è di 1457, e resterebbe persino al di sotto della popolazione relativa della Svizzera, che malgrado i suoi laghi e le montagne, conta 783 abitanti per lega quadrata .
N. 62. Si vedano i "Documenti legislativi" del Ventesimo Congresso, n. 117, pag. 105 .
N. 63. 3.672.317 al censimento del 1830 .
N. 64. Da Jefferson, capitale dello stato del Missouri, a Washington si contano 1019 miglia o 420 leghe .
N. 65. Per giudicare della differenza fra il movimento del Sud o quello del Nord basta osservare il seguente quadro. Nel 1829 le navi mercantili appartenenti alla Virginia, alle due Caroline e alla Georgia (quattro grandi stati del Sud) arrivavano soltanto a 5243 tonnellate: nello stesso anno le navi dei solo stato del Massachusetts arrivavano a 17.322 tonnellate; perciò quest'ultimo stato aveva un tonnellaggio di

navi tre volte superiore a quello degli altri quattro. Tuttavia lo stato del Massachusetts ha solo 959 leghe quadrate di superficie e 610.014 abitanti, mentre gli altri quattro stati hanno complessivamente 27.204 leghe quadrate e 3.047.767 abitanti. La schiavitù nuoce in parecchi modi alla prosperità commerciale del Sud; essa diminuisce lo spirito di iniziativa dei bianchi e impedisce che essi trovino a loro disposizione i marinai di cui avrebbero bisogno. Infatti la marina si recluta generalmente nelle ultime classi della popolazione; ora, nel Sud queste classi sono formate dagli schiavi, che è molto difficile utilizzare in mare perché il loro servizio sarebbe inferiore a quello dei bianchi e ci sarebbe sempre da temere che essi si rivoltino in mezzo all'oceano e che prendano la fuga nei porti stranieri .

N. 66. Si tenga presente che, quando parlo del bacino dei Mississippi, non vi comprendo la parte degli stati di New York, della Pennsylvania e della Virginia posta ad ovest degli Allegheny, che non deve perciò considerarsi come compresa .

N. 67. Si apprende allora che durante i dieci anni trascorsi lo stato ha aumentato la popolazione nella proporzione del 5 per cento come il Delaware, altri dei 250 per cento come il Michigan. La Virginia nello stesso tempo ha aumentato la popolazione del 13 per cento, mentre il vicino stato dell'Ohio l'ha aumentata del 61 per cento. Vedendo la tavola generale del "National Calendar", si resta stupiti delle differenze fra stato e stato .

N. 68. Vedremo più avanti che in quest'ultimo periodo la popolazione della Virginia è aumentata nella proporzione da 13 a cento. E' necessario spiegare come mai il numero dei rappresentanti di uno stato possa diminuire mentre la popolazione aumenta. Prendiamo ad esempio la Virginia, dove il numero dei deputati nel 1823 era in proporzione al numero totale dei deputati dell'Unione; nel 1833 si mantiene egualmente la proporzione, ma i deputati della Virginia sono pure in proporzione al numero degli abitanti cresciuto in tutta l'Unione. Il rapporto, dunque, del numero dei deputati della Virginia è proporzionale da una parte al numero totale variabile dei deputati e dall'altra al coefficiente di aumento della popolazione della Virginia e di tutta l'Unione. Cosicché il numero dei deputati della Virginia resta stazionario quando il rapporto di aumento di popolazione fra stato e Unione è l'inverso del rapporto fra il nuovo e il vecchio totale dei deputati, e per poco che questa proporzione di aumento della

popolazione virginiana sia in più debole rapporto con quella di tutta l'Unione, col nuovo numero di deputati dell'Unione stessa, il numero dei deputati virginiani sarà diminuito .
N. 69. Washington, Jefferson, Madison e Monroe .
N. 70. Si veda il rapporto fatto dal suo comitato alla commissione che ha proclamato l'annullamento di quelle leggi nella Carolina dei Sud .
N. 71. La popolazione di un paese forma certamente il primo elemento della sua ricchezza. Durante il periodo dal 1820 al 1832, nel quale la Virginia ha perduto 2 deputati al Congresso, la sua popolazione si è accresciuta del 13,7 per cento, quella delle Caroline del 15 per cento e quella della Georgia del 51,5 per cento. Ora, nella Russia, che è il paese d'Europa la cui popolazione cresce più rapidamente, questa aumenta in 10 anni solo del 9,5 per cento, nella Francia del 7 per cento, nell'Europa intera del 4,7 per cento .
N. 72. Bisogna tuttavia confessare che la diminuzione del prezzo dei tabacco negli ultimi cinquant'anni ha notevolmente diminuito l'agiatezza dei coltivatori del Sud, ma questo fatto è indipendente dalla volontà degli uomini del Nord come dalla loro .
N. 73. Nel 1832 il territorio del Michigan, che ha solo 32.639 abitanti, aveva uno sviluppo di 940 miglia di vie postali. Il territorio quasi interamente selvaggio dell'Arkansas era già traversato da 1938 miglia di vie postali. Si veda, "The Report of the post general", 30 novembre 1833. Il solo trasporto dei giornali in tutta l'Unione ammonta a un valore di 254.796 dollari .
N. 74. Nel corso di dieci anni, dal 1821 al 1831, 271 navi a vapore sono state lanciate nei fiumi che bagnano la vallata del Mississippi. Nel 1829 esistevano negli Stati Uniti 256 navi a vapore. Si vedano i "Documenti legislativi", n. 140, pag. 274 .
N. 75. Si vedano nei "Documenti legislativi" già citati, riguardo agli indiani, la lettera del presidente degli Stati Uniti ai cherokee, la sua corrispondenza a questo riguardo con i suoi agenti e i suoi messaggi al Congresso .
N. 76. Il primo atto di cessione ebbe luogo da parte dello stato di New York nel 1780; la Virginia, il Massachusetts, il Connecticut, la Carolina del Sud, la Carolina dei Nord, seguirono questo esempio a diversi periodi, la Georgia fu l'ultima; il suo atto di cessione risale solo al 1802 .

N. 77. Il presidente veramente ha rifiutato di sanzionare questa legge, ma ne ha ammesso il principio. Confer Messaggio dell'8 dicembre 1833 .

N. 78. La Banca degli Stati Uniti è stata creata nel 1816, con un capitale di 35 milioni di dollari: il suo privilegio scade nel 1836. L'anno scorso il Congresso fece una legge per rinnovarla, ma il Presidente rifiutò la sua sanzione. La lotta è ora ingaggiata con estrema violenza da una parte e dall'altra ed è facile prevedere la prossima caduta della Banca.

N. 79 Si vedano principalmente, per i dettagli di questo affare, i "Documenti legislativi" del Ventiduesimo Congresso, seconda sessione, n. 30 .

N. 80. Vale a dire la maggioranza del popolo; perché il partito contrario, chiamato "Union party", contò sempre una minoranza forte e attiva in suo favore. La Carolina del Sud può avere circa 47000 elettori: 30000 favorevoli alla nullificazione, 17000 contrari .

N. 81. Quest'ordinanza fu preceduta dal rapporto dei comitato incaricato di redigerla, che contiene l'esposizione e lo scopo della legge. A pag. 34 vi si legge: «Quando i diritti riservati ai diversi stati dalla costituzione sono deliberatamente violati, il diritto e il dovere di questi stati è di intervenire, per arrestare il progresso del male, opporsi all'usurpazione, e mantenere nei rispettivi limiti i poteri e i privilegi che appartengono loro come "sovrani indipendenti". Se gli stati non possedessero questo diritto, invano si pretenderebbero sovrani. La Carolina del Sud dichiara di non riconoscere sulla terra alcun tribunale al di sopra di sé. E' vero che essa ha stipulato, con altri stati sovrani come lei, un solenne contratto di unione ("a solemn contract of union"), ma reclama ed eserciterà il diritto di spiegare quale ne è il senso secondo lei, e quando questo contratto è violato dai suoi associati o dal governo che essi hanno creato, essa vuole usare del diritto evidente ("unquestionable"), di giudicare dell'estensione dell'infrazione e decidere sulle misure migliori da prendere per ottenere giustizia» .

N. 82. Ciò che spinse definitivamente il Congresso a questa misura fu una dimostrazione del potente stato della Virginia, la cui legislatura si offrì come arbitro fra l'Unione e la Carolina dei Sud. Fino allora quest'ultima era rimasta completamente abbandonata anche dagli stati che avevano protestato insieme a lei .

N. 83. Legge del 2 marzo 1833 .

N. 84. Questa legge fu suggerita dal signor Clay e passò in quattro giorni nelle due camere del Congresso con la stragrande maggioranza .
N. 85 Il valore totale delle importazioni dell'anno 1832 è stato di 101.129.266 dollari. Le importazioni fatte su navi straniere non figurano che per una somma di 10.731.039 dollari; press'a poco un decimo .
N. 86. Il valore totale delle esportazioni nello stesso anno è stato di 87.176,943 dollari; il valore esportato su navi straniere è stato di 21.038.183 dollari, press'a poco un quarto .
N. 87. Durante gli anni 1829, '30 e '31 sono entrate nei porti dell'Unione navi per complessive 3.307.719 tonnellate; le navi straniere non concorrono a questo totale che per 544.571 tonnellate, queste sono quindi nella proporzione del 16 per cento circa. Durante gli anni 1820, 1826 e 1831 le navi inglesi entrate nei porti di Londra, Liverpool e Hull hanno raggiunto 443.800 tonnellate. Le navi straniere entrate negli stessi porti durante gli stessi anni giunsero a 153.431 tonnellate, il rapporto fra loro è dunque circa del 36 per cento. Nell'anno 1832 il rapporto delle navi straniere e di quelle inglesi entrate nei porti della Gran Bretagna è del 23 per cento, N. 88. Le materie prime in generale sono meno care in America che in Europa, ma il costo della manodopera è certo più elevato .
N. 89. Non bisogna credere che le navi inglesi siano unicamente occupate a trasportare in Inghilterra i prodotti stranieri o a trasportare presso gli stranieri i prodotti inglesi; ai nostri giorni la marina mercantile d'Inghilterra forma come una grande impresa di vetture pubbliche, pronte a servire tutti i produttori del mondo e a fare comunicare fra loro tutti i popoli. Il genio marittimo degli americani li porta a fondare un'impresa rivale a quella degli inglesi .
N. 90. Una parte del commercio del Mediterraneo si fa già su navi americane .

**CONCLUSIONE .**

N. 1. In prima linea questa: i popoli liberi e abituati al regime municipale giungono più facilmente degli altri a creare colonie fiorenti. L'abitudine di pensare da se stessi e di sapersi governare è indispensabile in un paese nuovo, in cui il successo dipende necessariamente in gran parte dagli sforzi individuali dei coloni .

NOTE IN APPENDICE AL LIBRO SECONDO .

A Il primo giornale americano, apparve a Boston nell'aprile del 1704. SI avrebbe torto di credere che la stampa periodica sia stata sempre completamente libera in America: si è tentato di stabilirvi qualche cosa di analogo alla censura preventiva e alla cauzione. Ecco ciò che si trova nei documenti legislativi del Massachusetts in data 14 gennaio 1722. Il Comitato nominato dall'assemblea generale (corpo legislativo della provincia) per esaminare l'affare relativo al giornale intitolato «New England Courant», «pensa che la tendenza del detto giornale è di mettere in ridicolo la religione e farla cadere nel disprezzo; che i santi autori vi sono trattati in modo profano e irriverente; che la condotta dei ministri del Vangelo vi è interpretata con malizia; che il governo di sua maestà vi è insultato e che la pace e la tranquillità di questa provincia sono turbate dallo stesso giornale; in conseguenza il comitato è d'avviso che si impedisca a James Franklin, stampatore ed editore, di stampare e pubblicare per l'avvenire detto giornale o qualsiasi altro scritto, prima di averlo sottoposto al segretario della provincia. I giudici di pace dei cantone di Suffolk sono incaricati di esigere dal sig. Franklin una cauzione a garanzia della sua buona condotta durante il corrente anno» . La proposta del comitato fu accettata e divenne legge, ma l'effetto fu nullo; il giornale eluse la proibizione mettendo il nome di Benjamin Franklin in calce alle sue colonne invece di quello di James Franklin e l'opinione pubblica finì per far giustizia di quella disposizione .

B In Inghilterra per essere elettori delle contee (quelli che rappresentano la proprietà territoriale) prima del "bill" della riforma del 1832, bisognava avere in completa proprietà o in affitto un fondo di terra di 40 scellini di rendita netta. Questa legge fu fatta sotto Enrico Sesto verso il 1450. Si è calcolato che 40 scellini del tempo di Enrico Sesto possono equivalere a 30 sterline dei nostri giorni; tuttavia si è lasciata sussistere fino al 1832 questa base adottata nel secolo quindicesimo, il che prova che la costituzione inglese è divenuta democratica col tempo, pur sembrando immobile. Si veda DELOLME, lib. 1, cap. 4; BLACKSTONE, lib. 1, cap. 4 .

I giurati inglesi sono scelti dallo sceriffo della contea. Confer DELOLME, lib. 1, cap. 12. Lo sceriffo è in generale un uomo considerevole della contea, che ricopre funzioni giudiziarie e amministrative, rappresenta il re ed è nominato da lui ogni anno. Confer BLACKSTONE, lib. 1, cap. 9. La sua posizione lo mette al di sopra del

sospetto di corruzione da parte degli imputati; d'altronde, se la sua imparzialità è messa in dubbio, la giuria da lui nominata può essere ricusata in blocco e allora un altro funzionario è incaricato di scegliere nuovi giurati. Confer BLACKSTONE, lib. 3, cap. 23 .

Per avere diritto di essere giurato bisogna possedere un fondo del valore di 10 scellini di rendita. (BLACKSTONE, lib. 3, cap. 23). Si noterà che questa condizione fu messa sotto il regno di Guglielmo e di Maria, vale a dire verso il 1700, quando il prezzo del denaro era infinitamente più elevato di oggi. Si vede che gli inglesi avevano fondato il loro sistema di giuria non sulla capacità ma sulla proprietà fondiaria, come tutte le altre loro istituzioni politiche. Si è finito per ammettere alla giuria anche i fittavoli, ma esigendo un affitto molto lungo e purché avessero un profitto di 20 scellini indipendenti dalla rendita .

C La costituzione federale ha introdotto la giuria nei tribunali dell'Unione allo stesso modo che gli stati l'avevano introdotta nelle loro corti particolari; inoltre non ha stabilito regole che le siano proprie per la scelta dei giurati. Le corti federali li traggono dalla lista ordinaria dei giurati stabilita da ogni stato per suo uso. Per conoscere la teoria sulla composizione della giuria in America bisogna dunque esaminare le leggi degli stati. Si vedano STORY, "Commentaries on the constitution", lib. 3, cap. 38, pagg. 654-659; SERGENT, "Constitutional law", pag. 165. Si vedano anche le leggi federali dei 1789, 1800 e 1802 sulla materia .

Per far ben conoscere i principi degli americani per quanto riguarda la composizione della giuria ho attinto dalle leggi di stati lontani gli uni dagli altri. Ecco le idee generali che ho tratto da questo esame .

In America tutti i cittadini che sono elettori hanno il diritto di essere giurati. Il grande stato di New York ha però stabilito una leggera differenza tra le due capacità, ma in senso contrario alle nostre leggi, vale a dire che nello stato di New York vi sono meno giurati che elettori. In generale, si può dire che negli Stati Uniti il diritto di far parte di una giuria, come quello di eleggere i deputati, si estende a tutti; ma l'esercizio di questo diritto non è rimesso indistintamente in tutte le mani .

Ogni anno un corpo di magistrati municipali o cantonali, chiamati "select men" nella Nuova Inghilterra, "supervisors" nello stato di New York, "trustees" nell'Ohio, "sheriffs" della parrocchia nella Louisiana, scelgono per ogni cantone un certo numero di cittadini aventi il diritto

di essere giurati e ai quali attribuiscono la relativa capacità. Questi magistrati, essendo essi stessi elettivi, non suscitano diffidenza; i loro poteri sono molto estesi e arbitrari, come in generale avviene per i magistrati repubblicani, e ne usano spesso, soprattutto nella Nuova Inghilterra, per escludere i giurati indegni o incapaci .

I nomi dei giurati così scelti vengono quindi trasmessi alla corte della contea, e sulla totalità di questi nomi si tira a sorte la giuria che si deve pronunciare in ogni affare .

Del resto gli americani hanno cercato con tutti i mezzi possibili di adattare la giuria alle esigenze del popolo, in modo che non riuscisse gravosa. Poiché i giurati sono molto numerosi, il turno di ciascuno non ritorna che ogni tre anni. Le sessioni si tengono nel capoluogo di ogni contea, circoscrizione corrispondente a un nostro circondario. Perciò il tribunale va a mettersi vicino ai giurati, invece di attirare a sé i giurati come in Francia; infine i giurati sono indennizzati sia dallo stato, sia dalle parti. Essi ricevono generalmente un dollaro al giorno indipendentemente dalle spese di viaggio. In America la giuria è ancora considerata come un peso, ma un peso facile a portarsi, al quale ci si sottomette senza fatica .

Si vedano BREVARD, "Digest of the public statute law of South Carolina", vol. 2, pag. 338; id., vol. 1, pag. 454 e 456; id., vol. 2, pag. 218; "The general laws of Massachusetts revised and published by authority of the legislature", vol. 2, pagg: 331, 187; "The revised statutes of the State of New York", vol. 2, pagg. 720, 411, 717, 643; "The statute law of the State of Tennessee", vol. 1, pag. 209; "Acts of the State of Ohio", pagg. 95 e 210; "Digeste général des actes de la législature de la Louisiane", vol. 2, pag. 55 .

D Se si esamina da vicino la costituzione della giuria civile fra gli inglesi, si scopre facilmente che i giurati non sfuggono al controllo del giudice. E' vero che il verdetto della giuria, in civile e in penale, comprende generalmente in una semplice enunciazione il fatto e il diritto. Per esempio: una casa è reclamata da Pietro quale acquirente; ecco il fatto. Il suo avversario gli oppone l'incapacità del venditore; ecco il diritto. La giuria si limita a dire che la casa sarà rimessa nelle mani di Pietro; essa decide perciò il fatto e il diritto. Introducendo la giuria in materia civile, gli inglesi non hanno attribuito all'opinione dei giurati quell'infallibilità che gli accordano in materia penale, quando il verdetto è favorevole. Se il giudice crede che il verdetto abbia fatto una

falsa applicazione della legge, può rifiutarlo e rinviare i giurati a una nuova deliberazione. Se il giudice lascia passare il verdetto senza osservazioni, la causa non è ancora esaurita: vi sono parecchi mezzi di ricorso contro la sentenza. Il principale consiste nel domandare l'annullamento del verdetto e la riunione di una nuova giuria. E' vero che una simile domanda è raramente accolta e non lo è mai più di due volte; tuttavia fui testimone di uno di questi casi. Si veda BLACKSTONE, lib. 3, cap. 24; id., lib. 3, cap. 25 .

## SOMMARIO DEL LIBRO TERZO .

Avvertenza dell'Autore .
PARTE PRIMA .
Influenza della democrazia sul movimento intellettuale negli Stati Uniti
Capitolo primo. IL METODO FILOSOFICO DEGLI AMERICANI .
Capitolo secondo. LA FONTE PRINCIPALE DELLE CREDENZE PRESSO I POPOLI DEMOCRATICI .
Capitolo terzo. PERCHE' GLI AMERICANI MOSTRANO PIU' INCLINAZIONE E GUSTO PER LE IDEE GENERALI DEI LORO PADRI INGLESI .
Capitolo quarto. PERCHE' GLI AMERICANI NON SONO MAI STATI COSI' APPASSIONATI COME I FRANCESI PER LE IDEE GENERALI IN MATERIA POLITICA .
Capitolo quinto. COME NEGLI STATI UNITI LA RELIGIONE SA SERVIRSI DEGLI ISTINTI DEMOCRATICI .
Capitolo sesto. IL PROGRESSO DEL CATTOLICESIMO NEGLI STATI UNITI .
Capitolo settimo. PER QUALI RAGIONI LO SPIRITO DEI POPOLI DEMOCRATICI E' INCLINE AL PANTEISMO .
Capitolo ottavo. COME L'EGUAGLIANZA SUGGERISCE AGLI AMERICANI L'IDEA DELLA PERFETTIBILITA' INDEFINITA DELL'UOMO .
Capitolo nono. COME L'ESEMPIO DEGLI AMERICANI NON PROVA AFFATTO CHE UN POPOLO DEMOCRATICO NON POSSA AVERE ATTITUDINE E GUSTO PER LE SCIENZE, LA LETTERATURA E LE ARTI .

Capitolo decimo. PERCHE' GLI AMERICANI SI ATTENGONO PIU' ALLA PRATICA DELLE SCIENZE CHE ALLE TEORIE .
Capitolo undicesimo. CON QUALE SPIRITO GLI AMERICANI COLTIVANO LE ARTI .
Capitolo dodicesimo. PERCHE' GLI AMERICANI ELEVANO NEL TEMPO STESSO MONUMENTI MOLTO GRANDI E MOLTO PICCOLI .
Capitolo tredicesimo. FISIONOMIA LETTERARIA DEI SECOLI DEMOCRATICI .
Capitolo quattordicesimo. L'INDUSTRIA LETTERARIA .
Capitolo quindicesimo. PERCHE' LO STUDIO DELLA LETTERATURA GRECA E LATINA E' PARTICOLARMENTE UTILE NELLE SOCIETA' DEMOCRATICHE .
Capitolo sedicesimo. COME LA DEMOCRAZIA AMERICANA HA MODIFICATO LA LINGUA INGLESE .
Capitolo diciassettesimo. ALCUNE FONTI DI POESIA PRESSO LE NAZIONI DEMOCRATICHE .
Capitolo diciottesimo. PERCHE' GLI SCRITTORI E GLI ORATORI AMERICANI SONO SPESSO GONFI E AMPOLLOSI .
Capitolo diciannovesimo. ALCUNE OSSERVAZIONI SUL TEATRO DEI POPOLI DEMOCRATICI .
Capitolo ventesimo. ALCUNE TENDENZE PARTICOLARI AGLI STORICI NEI SECOLI DEMOCRATICI .
Capitolo ventunesimo. L'ELOQUENZA PARLAMENTARE NEGLI STATI UNITI .
PARTE SECONDA .
Influenza della democrazia sui sentimenti degli americani .
Capitolo primo. PERCHE' I POPOLI DEMOCRATICI MANIFESTANO UN AMORE PIU' ARDENTE E DUREVOLE PER L'EGUAGLIANZA CHE PER LA LIBERTA' .
Capitolo secondo. L'INDIVIDUALISMO NEI PAESI DEMOCRATICI .
Capitolo terzo. PERCHE' L'INDIVIDUALISMO E' PIU' GRANDE DOPO UNA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA CHE IN QUALSIASI ALTRA EPOCA .
Capitolo quarto. COME GLI AMERICANI COMBATTONO L'INDIVIDUALISMO CON ISTITUZIONI LIBERE .

Capitolo quinto. L'USO CHE GLI AMERICANI FANNO DELL'ASSOCIAZIONE .
Capitolo sesto. RAPPORTO FRA LE ASSOCIAZIONI E I GIORNALI .
Capitolo settimo. RAPPORTI FRA LE ASSOCIAZIONI CIVILI E LE ASSOCIAZIONI POLITICHE .
Capitolo ottavo. COME GLI AMERICANI COMBATTONO L'INDIVIDUALISMO CON LA DOTTRINA DELL'INTERESSE BENE INTESO .
Capitolo nono. COME GLI AMERICANI APPLICANO LA DOTTRINA DELL'INTERESSE BENE INTESO IN MATERIA RELIGIOSA .
Capitolo decimo. IL GUSTO DEL BENESSERE MATERIALE IN AMERICA .
Capitolo undicesimo. EFFETTI PARTICOLARI DELL'AMORE DEI GODIMENTI NEI SECOLI DEMOCRATICI .
Capitolo dodicesimo. PERCHE' ALCUNI AMERICANI MOSTRANO UNO SPIRITUALISMO TANTO ESALTATO .
Capitolo tredicesimo. PERCHE' GLI AMERICANI SI MOSTRANO COSI' IRREQUIETI IN MEZZO AL LORO BENESSERE .
Capitolo quattordicesimo. COME L'AMORE DEI BENI MATERIALI SI COLLEGA PRESSO GLI AMERICANI ALL'AMORE DELLA LIBERTA' E ALLA CURA DEI PUBBLICI AFFARI .
Capitolo quindicesimo. COME LE CREDENZE RELIGIOSE RIVOLGONO DI TANTO IN TANTO L'ANIMO DEGLI AMERICANI VERSO I PIACERI SPIRITUALI .
Capitolo sedicesimo. COME L'AMORE ECCESSIVO DEL BENESSERE PUO' NUOCERE AL BENESSERE STESSO .
Capitolo diciassettesimo. PERCHE' IN TEMPI DI EGUAGLIANZA E DI DUBBIO E' NECESSARIO ALLONTANARE LO SCOPO DELLE AZIONI UMANE .
Capitolo diciottesimo. PERCHE' PRESSO GLI AMERICANI OGNI PROFESSIONE ONESTA E' REPUTATA ONOREVOLE .
Capitolo diciannovesimo. PERCHE' QUASI TUTTI GLI AMERICANI PREFERISCONO LE PROFESSIONI INDUSTRIALI .
Capitolo ventesimo. COME L'ARISTOCRAZIA PUO' NASCERE DALL'INDUSTRIA .
PARTE TERZA .

Influenza della democrazia sui costumi propriamente detti .

Capitolo primo .
COME VIA VIA CHE LE CONDIZIONI SI EGUAGLIANO I COSTUMI SI INGENTILISCONO .
Capitolo secondo. COME LA DEMOCRAZIA RENDE PIU' SEMPLICI E FACILI I RAPPORTI ABITUALI DEGLI AMERICANI
Capitolo terzo. PERCHE' GLI AMERICANI SONO POCO SUSCETTIBILI NEL LORO PAESE, MENTRE LO SONO TANTO NEL NOSTRO .
Capitolo quarto. CONSEGUENZE DEI TRE CAPITOLI PRECEDENTI .
Capitolo quinto. COME LA DEMOCRAZIA MODIFICA I RAPPORTI FRA PADRONE E SERVITORE .
Capitolo sesto. COME LE ISTITUZIONI E I COSTUMI DEMOCRATICI TENDONO AD ELEVARE IL PREZZO E A DIMINUIRE LA DURATA DEGLI AFFITTI FONDIARI .
Capitolo settimo. INFLUENZA DELLA DEMOCRAZIA SUI SALARI .
Capitolo ottavo. INFLUENZA DELLA DEMOCRAZIA SULLA FAMIGLIA .
Capitolo nono. EDUCAZIONE DELLE RAGAZZE NEGLI STATI UNITI .
Capitolo decimo. COME SI RITROVA LA FANCIULLA SOTTO I TRATTI DELLA SPOSA .
Capitolo undicesimo. COME L'EGUAGLIANZA DELLE CONDIZIONI CONTRIBUISCE A MANTENERE IN AMERICA I BUONI COSTUMI .
Capitolo dodicesimo. COME GLI AMERICANI INTENDONO L'EGUAGLIANZA DELL'UOMO E DELLA DONNA .
Capitolo tredicesimo. COME L'EGUAGLIANZA DIVIDE GLI AMERICANI IN UN GRAN NUMERO DI PICCOLE SOCIETA' PARTICOLARI .
Capitolo quattordicesimo RIFLESSIONI SULLE MANIERE AMERICANE .
Capitolo quindicesimo. LA GRAVITA' DEGLI AMERICANI. PERCHE' ESSA NON IMPEDISCE LORO DI AGIRE SPESSO INCONSIDERATAMENTE .

Capitolo sedicesimo. PERCHE' L'ORGOGLIO NAZIONALE DEGLI AMERICANI E' PIU' SOSPETTOSO DI QUELLO DEGLI INGLESI .
Capitolo diciassettesimo. COME L'ASPETTO DELLA SOCIETA' NEGLI STATI UNITI E' AD UN TEMPO AGITATO E MONOTONO
Capitolo diciottesimo. L'IDEA DELL'ONORE NEGLI STATI UNITI E NELLE SOCIETA' DEMOCRATICHE IN GENERE .
Capitolo diciannovesimo. PERCHE' VI SONO NEGLI STATI UNITI TANTI AMBIZIOSI E SONO COSI' RARE LE GRANDI AMBIZIONI .
Capitolo ventesimo. L'INDUSTRIA DEGLI IMPIEGHI PUBBLICI PRESSO CERTE NAZIONI DEMOCRATICHE .
Capitolo ventunesimo. PERCHE' LE GRANDI RIVOLUZIONI DIVERRANNO RARE .
Capitolo ventiduesimo. PERCHE' I POPOLI DEMOCRATICI DESIDERANO NATURALMENTE LA PACE E GLI ESERCITI DEMOCRATICI NATURALMENTE LA GUERRA .
Capitolo ventitreesimo. QUAL E' NEGLI ESERCITI DEMOCRATICI LA CLASSE PIU' GUERRIERA E PIU' RIVOLUZIONARIA .
Capitolo ventiquattresimo. PERCHE' GLI ESERCITI DEMOCRATICI, DEBOLI QUANDO ENTRANO IN CAMPAGNA, DIVENGONO I PIU' FORMIDABILI QUANDO LA GUERRA SI PROLUNGA .
Capitolo venticinquesimo. LA DISCIPLINA NEGLI ESERCITI DEMOCRATICI .
Capitolo ventiseiesimo. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA GUERRA NELLE SOCIETA' DEMOCRATICHE .
PARTE QUARTA. L'influenza delle idee e dei sentimenti democratici sulla società politica .
Capitolo primo .
L'EGUAGLIANZA ISPIRA NATURALMENTE AGLI UOMINI IL GUSTO DELLE ISTITUZIONI LIBERE .
Capitolo secondo. LE IDEE DEI POPOLI DEMOCRATICI IN MATERIA DI GOVERNO SONO NATURALMENTE FAVOREVOLI ALL'ACCENTRAMENTO DEI POTERI .
Capitolo terzo. COME I SENTIMENTI DEI POPOLI DEMOCRATICI SI ACCORDANO CON LE IDEE PER INDURLI AD ACCENTRARE IL POTERE .

Capitolo quarto. ALCUNE CAUSE PARTICOLARI O ACCIDENTALI CHE POSSONO SPINGERE UN POPOLO DEMOCRATICO ALL'ACCENTRAMENTO O ALLONTANARLO .
Capitolo quinto. PERCHE' NELLE NAZIONI EUROPEE DEL NOSTRO TEMPO IL POTERE SOVRANO SI ACCRESCE, SEBBENE I SOVRANI SIANO MENO STABILI .
Capitolo sesto. QUALE SPECIE DI DISPOTISMO DEVONO TEMERE LE NAZIONI DEMOCRATICHE .
Capitolo settimo. CONSEGUENZE DEI PRECEDENTI CAPITOLI .
Capitolo ottavo. SGUARDO GENERALE .
Note al testo .
Note in appendice al libro terzo .

## AVVERTENZA DELL'AUTORE .

Gli americani hanno uno stato sociale democratico che ha loro naturalmente suggerito determinate leggi e costumi politici .
Questo medesimo stato sociale ha, inoltre, fatto sorgere fra loro un grande numero di sentimenti e di opinioni ignote alle vecchie società aristocratiche d'Europa; ha distrutto e modificato rapporti preesistenti e ne ha creato dei nuovi; l'aspetto della società civile ne è risultato cambiato come la fisionomia del mondo politico .
Ho trattato il primo argomento nell'opera [libri primo e secondo], pubblicata cinque anni or sono, sulla democrazia americana. Il secondo è l'oggetto di questo libro. Le due parti si completano l'una con l'altra e formano una sola opera .
Ma bisogna che subito prevenga il lettore contro un errore che potrebbe danneggiarmi parecchio. Vedendomi attribuire tanti diversi effetti all'eguaglianza, se ne potrebbe concludere che la considero come la causa unica di tutto ciò che avviene ai nostri giorni .
Così mi si attribuirebbe un ristretto modo di vedere .
Vi sono al nostro tempo un grande numero di opinioni, di sentimenti, di istinti sorti in seguito a fatti estranei o anche contrari all'eguaglianza. Così, se prendessi per esempio gli Stati Uniti, potrei facilmente provare che la natura del paese, l'origine degli abitanti, la religione dei primi fondatori, la civiltà che formarono, le loro abitudini anteriori, hanno esercitato, ed esercitano tuttora un'immensa influenza sul loro modo di pensare e di sentire. Cause differenti, ma altrettanto distinte dal fatto

dell'eguaglianza, si possono trovare in Europa e possono spiegare gran parte di ciò che vi succede .
Riconosco l'esistenza e la forza di tutte queste varie cause, ma il parlarne non rientra nell'argomento che tratto .
Non ho avuto per scopo di mostrare la ragione di tutte le nostre inclinazioni e di tutte le nostre idee, ho soltanto voluto far vedere quanto l'eguaglianza abbia modificato le une e le altre .
Ci si meraviglierà forse che, pur essendo fermamente persuaso che la rivoluzione democratica di cui siamo testimoni è un fenomeno irresistibile contro cui non sarebbe desiderabile né prudente lottare, io abbia spesso in questo libro rivolto parole tanto severe alle società democratiche sorte da questa rivoluzione. Risponderò semplicemente che, appunto perché non sono un avversario della democrazia, ho voluto essere sincero verso di essa. Gli uomini non accettano la verità quando è loro detta dai nemici, mentre gli amici non gliela espongono; perciò l'ho detta. io. Ho pensato che molti si incaricano di annunciare i nuovi beni promessi agli uomini dall'eguaglianza, ma che pochi oseranno mostrare da lontano i pericoli di cui essa li minaccia. E perciò ho diretto lo sguardo principalmente verso questi pericoli e, avendoli scoperti chiaramente, non ho avuto la viltà di tacerli .
Spero che si ritroverà in questa seconda opera l'imparzialità già notata nella prima. Fra le opinioni contraddittorie che ci dividono, ho voluto distruggere per un momento nel mio cuore le simpatie e le antipatie che essi mi ispirano. Se quelli che leggeranno il mio libro vi troveranno una sola frase che abbia lo scopo di adulare qualcuno dei grandi partiti che hanno agitato il nostro paese o una delle piccole fazioni che attualmente lo tormentano o lo indeboliscono, alzino pure la voce e mi accusino .
L'argomento che ho voluto abbracciare è immenso, poiché comprende la maggior parte dei sentimenti e delle idee nati dal nuovo stato del mondo. Un simile argomento è di sicuro superiore alle mie forze; trattandolo non sono giunto a soddisfare me stesso .
Ma se non ho potuto raggiungere lo scopo cui tendevo, i lettori vorranno riconoscere almeno che ho concepito e seguito la mia impresa con uno spirito che poteva rendermi degno di riuscirvi .

## PARTE PRIMA .
## Influenza della democrazia sul movimento intellettuale negli Stati Uniti .

### Capitolo primo .
### IL METODO FILOSOFICO DEGLI AMERICANI .

Credo che non vi sia nel mondo civile un paese in cui ci si occupa di filosofia meno che negli Stati Uniti. Gli americani non hanno una propria scuola filosofica e si occupano assai poco di tutte quelle che dividono l'Europa; ne conoscono appena i nomi .

Tuttavia è facile vedere che quasi tutti gli abitanti degli Stati Uniti dirigono il loro spirito allo stesso modo e lo conducono secondo le stesse regole, vale a dire che posseggono, senza che si siano mai dati la pena di definirne le regole, un certo metodo filosofico comune a tutti .

Sfuggire allo spirito di sistema, al giogo delle abitudini, alle massime di famiglia, alle opinioni di classe, e, fino a un certo punto, ai pregiudizi nazionali; prendere la tradizione solo come un'informazione e i fatti presenti solo come un utile studio per fare altrimenti e meglio; cercare da se stesso e in sé solo la ragione delle cose, tendere al fine senza lasciarsi incatenare dal mezzo; mirare al contenuto attraverso la forma: questi sono i tratti caratteristici principali di quello che io chiamerò il metodo filosofico degli americani .

Se poi si vuole andare più lontano e cercare fra questi tratti diversi quello che può riassumerli tutti, si trova che, nella maggior parte delle operazioni dello spirito, ciascun americano fa appello solo allo sforzo individuale della propria ragione. L'America è dunque uno dei paesi del mondo in cui si studiano meno, ma si seguono meglio, i precetti di Descartes, e questo non deve fare meraviglia .

Gli americani non leggono le opere di Descartes, perché il loro stato sociale li distoglie dagli studi speculativi, ma ne seguono le massime appunto perché questo stato sociale dispone naturalmente il loro spirito ad adottarle .

In mezzo al movimento continuo che regna in seno a una società democratica il legame che unisce le generazioni fra loro si allenta o si spezza; ognuno perde facilmente la traccia delle idee degli avi o non se ne preoccupa affatto .

Gli uomini che vivono in una simile società non possono neanche attingere le loro credenze nelle opinioni della classe cui appartengono, poiché non vi sono, per così dire, più classi e quelle che esistono ancora sono composte di elementi tanto mobili, che il capo non potrebbe mai esercitare un vero potere sui membri .

Quanto all'azione che può essere esercitata dall'intelligenza di un uomo su quella di un altro, essa è necessariamente assai limitata in un paese in cui i cittadini, divenuti quasi eguali, si guardano tutti da vicino e, non scorgendo in nessuno i segni di una grandezza e di una superiorità incontestabili, sono continuamente riportati verso la propria ragione come alla fonte più visibile e più prossima della verità. Allora non soltanto è distrutta la fiducia in un uomo, ma il gusto di credere a un uomo sulla parola. Così ognuno si rinchiude in se stesso e pretende di giudicare il mondo da solo .

L'uso degli americani di cercare in se stessi la regola del loro giudizio conduce il loro spirito ad altre abitudini. Siccome sanno di potere risolvere senza alcun aiuto tutte le piccole difficoltà della vita pratica, ne concludono che nel mondo tutto è spiegabile e che nulla sorpassa i limiti dell'intelligenza. Perciò essi negano volentieri ciò che non possono comprendere e questo dà loro una scarsa fede nello straordinario e un disgusto quasi invincibile per il soprannaturale .

Siccome usano riportarsi alla propria testimonianza, vogliono vedere molto chiaramente l'oggetto di cui si occupano, lo liberano quindi, più che possono, dal suo involucro, scartano tutto ciò che li separa da esso, tolgono di mezzo tutto ciò che lo nasconde ai loro sguardi per poterlo vedere più da vicino e in piena luce. Questa disposizione di spirito li conduce presto a disprezzare le forme, che essi considerano come veli inutili e incomodi posti fra l'uomo e la verità .

Gli americani non hanno dunque avuto bisogno di attingere il loro metodo filosofico nei libri, ma l'hanno trovato in se stessi. Direi altrettanto di ciò che è avvenuto in Europa .

Questo stesso metodo si è stabilito e volgarizzato in Europa solo via via che le condizioni si sono eguagliate e gli uomini si sono fatti più simili fra loro .

Fermiamoci un momento sullo svolgimento storico di questo pensiero .

Nel secolo sedicesimo i riformatori sottomettono alla ragione individuale alcuni dogmi della vecchia fede, ma continuano a sottrarle la discussione di tutti gli altri. Nel diciassettesimo Bacone nelle scienze

naturali e Descartes nella filosofia propriamente detta, aboliscono le vecchie formule, distruggono l'impero delle tradizioni, rovesciano l'autorità del maestro. Infine i filosofi del secolo diciottesimo generalizzando lo stesso principio, prendono a sottomettere all'esame individuale di ciascun uomo l'oggetto di tutte le sue credenze .

Chi non vede che Lutero, Descartes e Voltaire si sono serviti dello stesso metodo e differiscono solo per il maggiore o minore uso che hanno voluto che se ne facesse? Come mai i riformatori si sono rinchiusi così strettamente nel cerchio delle idee religiose? Perché Descartes, volendo servirsi del suo metodo solo in certe materie, benché l'avesse messo in grado di essere applicato a tutte, ha dichiarato che si doveva giudicare con esso soltanto i problemi filosofici e non quelli politici? Come è avvenuto che nel secolo diciottesimo si sono tratte da questo medesimo metodo applicazioni generali, che Descartes e i suoi predecessori non avevano scoperto o si erano rifiutati di scoprire? Infine, come mai a quell'epoca il metodo di cui parliamo è improvvisamente uscito dalle scuole per penetrare nella società e divenire la regola comune dell'intelligenza e, dopo essere stato popolare in Francia, è stato adottato apertamente o nascostamente da tutti i popoli d'Europa? Il metodo filosofico di cui parliamo ha potuto nascere nel secolo sedicesimo, precisarsi e generalizzarsi nel diciassettesimo, ma non poteva essere adottato comunemente in nessuno dei due. Le leggi politiche, lo stato sociale, le disposizioni di spirito di quei secoli vi si opponevano .

Esso è stato scoperto in un'epoca in cui gli uomini cominciavano a livellarsi e a rassomigliarsi, e non poteva essere generalmente seguito che nei secoli in cui le condizioni erano infine divenute quasi eguali e gli uomini quasi simili .

Il metodo filosofico del secolo diciottesimo non è dunque soltanto francese ma democratico, ciò che spiega come esso sia stato ammesso così facilmente in tutta l'Europa e abbia tanto contribuito a cambiare il suo aspetto. I francesi hanno rivoluzionato il mondo non già perché hanno cambiato le loro antiche credenze e modificato i loro antichi costumi, ma perché, primi fra tutti, hanno generalizzato e messo in luce un metodo filosofico col quale si potevano facilmente attaccare tutte le cose antiche e aprire la strada alle nuove .

Se poi mi si domanda per quali ragioni oggi questo metodo è seguito più rigorosamente e applicato più spesso fra i francesi che fra gli

americani, fra i quali tuttavia l'eguaglianza è più antica e completa, risponderò che ciò dipende da due circostanze che è necessario fare comprendere .
Prima di tutto non bisogna dimenticare che le società angloamericane sono nate da un impulso religioso e che quindi negli Stati Uniti la religione si confonde con tutte le abitudini nazionali e coi sentimento di patria, il che le dà una forza particolare. Aggiungete che in America la religione si è posta, per così dire, dei limiti da se stessa, che l'ordine religioso è rimasto interamente distinto dal politico, di modo che si sono potute facilmente cambiare le vecchie leggi senza attaccare la vecchia fede .
Il cristianesimo ha quindi conservato un grande potere sullo spirito degli americani e, ciò che voglio soprattutto notare, non regna soltanto come una filosofia che si adotta dopo un esame, ma come una religione alla quale si crede senza discutere .
Negli Stati Uniti le sette cristiane variano all'infinito e si modificano continuamente, ma il cristianesimo in sé è un fatto stabile e irresistibile che nessuno pensa di attaccare o sente il bisogno di difendere .
Gli americani, avendo dunque ammesso senza discutere i principali dogmi della religione cristiana, sono obbligati a ricevere allo stesso modo un grande numero di verità morali che da essi derivano. Tutto questo restringe di molto l'azione dell'analisi individuale e le sottrae parecchie importanti opinioni umane .
La seconda circostanza è la seguente .
Gli americani hanno uno stato sociale e una costituzione democratici, ma non hanno mai avuto una rivoluzione democratica. Essi sono giunti sul suolo che occupano press'a poco come ora li vediamo. Questo è molto importante .
Le rivoluzioni rovesciano sempre le vecchie convinzioni, indeboliscono l'autorità e oscurano le idee comuni. Esse hanno quindi più o meno sempre l'effetto di abbandonare gli uomini a se stessi e di aprire davanti allo spirito di ognuno di essi uno spazio vuoto e illimitato .
Quando le condizioni divengono eguali in seguito a una lotta prolungata fra le diverse classi di cui è formata la vecchia società, l'invidia, l'odio, il disprezzo del prossimo, l'orgoglio e la fiducia esagerata in se stesso invadono, per così dire, il cuore umano e lo dominano per qualche tempo. Tutto questo, indipendentemente

dall'eguaglianza, contribuisce potentemente a dividere gli uomini e a far sì che diffidino dell'altrui giudizio e cerchino la verità solo in se stessi .
Ognuno crede allora di bastare a sé e mette la sua gloria nel farsi su ogni cosa un'opinione personale. Gli uomini sono legati allora solo dagli interessi, non dalle idee, e si direbbe che le opinioni umane formino una specie di polvere intellettuale che si agita da ogni parte senza potersi raccogliere e fissare .
Così l'indipendenza di spirito che l'eguaglianza suppone non è mai tanto grande e non sembra tanto eccessiva come nel momento in cui l'eguaglianza comincia a stabilirsi e durante il difficile lavoro che la fonda. Si deve dunque distinguere attentamente la specie di libertà intellettuale, che l'eguaglianza può dare, dall'anarchia portata dalla rivoluzione. Bisogna considerare a parte ognuna di queste cose, per non concepire speranze e timori troppo esagerati .
Credo che gli uomini che vivranno nelle nuove società faranno spesso uso della ragione individuale, ma sono lontano dal credere che ne abuseranno. Ciò dipende da una causa più generalmente applicabile a tutti i paesi democratici, che a lungo andare deve trattenere entro limiti fissi, talvolta anche ristretti, l'indipendenza individuale del pensiero .
La esporrò nel seguente capitolo .

## Capitolo secondo .
## LA FONTE PRINCIPALE DELLE CREDENZE PRESSO I POPOLI DEMOCRATICI .

Le credenze dogmatiche sono più o meno numerose secondo i tempi. Esse nascono in modi diversi e possono cambiare di forma e di contenuto, ma non si può fare in modo che non vi siano credenze dogmatiche, vale a dire opinioni che gli uomini ricevono con fiducia senza discuterle. Se ognuno volesse formare da solo tutte le sue opinioni e cercare la verità isolatamente per strade aperte da sé solo, è probabile che mai un grande numero di uomini potrebbe riunirsi in una fede comune .
Ora, è facile vedere che non vi è una società che possa prosperare senza simili credenze o, piuttosto, non ve ne è alcuna che sussista così, poiché senza idee comuni non vi può essere azione comune e senza azione comune vi possono essere ancora degli uomini, ma non un corpo sociale. Perché vi sia una società e, a più forte ragione, perché questa

società prosperi, bisogna, dunque, che tutti gli spiriti dei cittadini siano sempre riuniti e tenuti insieme da alcune idee principali, e ciò non potrebbe avvenire se ognuno di essi non venisse ad attingere le sue opinioni ad una stessa fonte e non accettasse di ricevere un certo numero di credenze belle e fatte .
Se io considero l'uomo isolatamente, trovo che le credenze dogmatiche non gli sono meno indispensabili per vivere da solo che per agire insieme ai suoi simili .
Se l'uomo fosse costretto a dimostrare a se stesso tutte le verità di cui si serve quotidianamente, non finirebbe mai; egli si perderebbe in dimostrazioni preliminari senza proseguire; poiché non avrebbe il tempo, a causa del corto spazio della vita, né la facoltà, a causa della insufficienza del suo spirito, di agire così, è costretto a giudicare sicuri una quantità di fatti e di opinioni che non ha avuto agio né possibilità di esaminare e verificare da sé, ma che altri, più abili, hanno trovato o che sono adottati dalla massa. Su questo primo fondamento egli eleva l'edificio dei suoi pensieri. Non è la volontà che lo porta a procedere a questo modo, ma la legge inflessibile della sua condizione .
Non vi è al mondo un filosofo tanto grande che non creda un'infinità di cose sulla fede altrui e che non supponga molte più verità di quante ne stabilisca .
Ciò non è solamente necessario, ma desiderabile. Un uomo che cominciasse a esaminare tutto da solo, non potrebbe dedicare che poco tempo e attenzione a ciascuna cosa; questo lavoro terrebbe il suo spirito in una agitazione continua che gli impedirebbe di penetrare profondamente in una verità e di fissarsi saldamente in una certezza. La sua intelligenza sarebbe a un tempo indipendente e debole. Bisogna dunque che fra i diversi oggetti delle opinioni umane egli faccia una scelta e adotti molte credenze senza discuterle, per poterne meglio approfondire un piccolo numero di cui si è riservato l'esame .
E' vero che ogni uomo che riceve un'opinione sulla parola di altri mette il suo spirito in schiavitù, ma è questa una schiavitù salutare, che gli permette di fare un buon uso della libertà .
Bisogna dunque sempre ed in ogni caso, che l'autorità si trovi in qualche parte, nel mondo intellettuale e morale. Il suo posto è variabile, ma essa ne ha necessariamente uno. L'indipendenza individuale può essere più o meno grande, ma non illimitata. Quindi la questione non è

già di sapere se esiste un'autorità intellettuale nei secoli democratici, ma soltanto di sapere ove essa risiederà e quale ne sarà la misura .
Nel capitolo precedente ho mostrato come l'eguaglianza delle condizioni faccia concepire agli uomini una specie di incredulità istintiva per il soprannaturale e una idea altissima e talvolta assai esagerata della ragione umana .
Gli uomini che vivono in tempi di eguaglianza sono perciò difficilmente condotti a porre l'autorità intellettuale, alla quale si sottomettono, al di fuori o al di sopra dell'umanità; essi generalmente cercano le fonti della verità in se stessi o nei loro simili. Ciò basterebbe a provare che in questi secoli non potrebbe stabilirsi una nuova religione e che tutti i tentativi di farla nascere sarebbero non solo empi, ma ridicoli e irragionevoli. Si può prevedere che i popoli democratici non crederanno facilmente alle missioni divine, rideranno volentieri dei nuovi profeti e vorranno trovare l'arbitro principale delle loro credenze nei limiti dell'umanità e non al di là .
Quando le condizioni sono diseguali e gli uomini diversi fra loro, vi sono alcuni individui molto istruiti, sapienti e potenti per la loro intelligenza, e una massa assai ignorante e limitata. Quelli che vivono in tempi di aristocrazia sono dunque naturalmente portati a prendere per guida delle loro opinioni la ragione superiore di un uomo o di una classe, mentre sono poco disposti a riconoscere l'infallibilità della massa .
Il contrario avviene nei secoli di eguaglianza .
A mano a mano che i cittadini divengono più eguali e somiglianti, la tendenza di ognuno di essi a credere ciecamente in un certo uomo o in una certa classe diminuisce; aumenta invece la disposizione a credere nella massa mentre sempre più l'opinione comune guida il mondo .
L'opinione comune non è soltanto l'unica guida rimasta alla ragione individuale presso i popoli democratici, ma ha anche presso questi popoli un potere infinitamente più grande che presso tutti gli altri. Nei tempi di eguaglianza, infatti, gli uomini non hanno alcuna fede gli uni negli altri a causa della reciproca somiglianza, ma questa somiglianza dà loro una fiducia quasi illimitata nell'opinione pubblica; poiché non sembra loro verosimile che, avendo tutti un'eguale cultura, la verità non si trovi dalla parte della maggioranza .
Quando l'uomo che vive nei paesi democratici si paragona individualmente a tutti quelli che lo circondano, sente con orgoglio di

essere eguale a ognuno di essi; ma, quando osserva l'insieme dei suoi simili e viene a porsi a fianco di questo grande corpo, allora resta impressionato della sua debolezza e insignificanza .
Quella stessa eguaglianza, che lo rende indipendente da ogni concittadino, lo abbandona isolato e senza difesa all'azione della maggioranza .
Presso i popoli democratici il pubblico ha, dunque, una singolare potenza, di cui le nazioni aristocratiche non potevano nemmeno farsi un'idea. Esso non diffonde le sue credenze con la persuasione, ma le impone e le fa penetrare nelle anime per mezzo di un'immensa pressione dello spirito di tutti sull'intelligenza di ognuno .
Negli Stati Uniti la maggioranza si incarica di fornire agli individui una quantità di opinioni già fatte e li solleva dall'obbligo di formarsene di proprie. Una grande quantità di teorie in materia di filosofia, di morale o di politica vengono adottate da ognuno senza alcun esame sulla fede del pubblico e, se si osserva da vicino, ci si accorge che anche la religione vi regna più come opinione comune che come dottrina rivelata
Io so che fra gli americani le leggi politiche sono tali che la maggioranza domina sovranamente la società e questo accresce di molto l'impero che essa esercita naturalmente sull'intelligenza; infatti non vi è nulla di più familiare all'uomo che riconoscere una saggezza superiore in colui che l'opprime .
L'onnipotenza politica della maggioranza aumenta effettivamente negli Stati Uniti l'influenza dell'opinione pubblica sullo spirito del cittadino, ma non è essa a fondarlo; le fonti di questa influenza devono essere cercate nell'eguaglianza stessa e non nelle istituzioni più o meno popolari che uomini eguali possono essersi date. Bisogna credere che l'impero intellettuale sarebbe meno assoluto in un popolo democratico sottomesso a un re che in seno a una pura democrazia; ma sarà sempre potentissimo e, quali che siano le leggi che reggono gli uomini nei secoli di eguaglianza, si può prevedere che la fede nell'opinione comune diventerà una specie di religione di cui la maggioranza sarà il profeta .
L'autorità intellettuale sarà quindi differente ma non minore; e, lungi dal credere che essa debba scomparire, auguro che divenga facilmente troppo grande e possa avvenire che essa rinchiuda infine l'azione della ragione individuale entro limiti tanto stretti che convengano alla grandezza e alla felicità della specie umana. Io vedo chiaramente

nell'eguaglianza due tendenze: una che porta lo spirito di ogni uomo verso nuovi pensieri e l'altra che lo ridurrebbe volentieri a non più pensare. E vedo come sotto l'impero di certe leggi la democrazia potrà estinguere la libertà intellettuale favorita dallo stato sociale democratico, in modo che lo spirito umano, superati tutti gli ostacoli impostigli da classi o da uomini, si legherà strettamente alle volontà generali della maggioranza .
Se al posto di tutte le varie forze che impedivano o ritardavano oltre misura lo slancio della ragione individuale, i popoli democratici sostituiranno il potere assoluto di una maggioranza, il male non avrà fatto che cambiare di carattere. Gli uomini non avranno affatto trovato il modo di vivere indipendenti, ma avranno soltanto scoperto (cosa difficile!) una nuova fisionomia della servitù. Vi è in ciò, non lo avrò mai detto abbastanza, di che fare riflettere profondamente coloro che vedono nella libertà dell'intelligenza una cosa santa e che non odiano solamente il despota, ma il dispotismo. Per parte mia quando sento la mano del potere che grava sulla mia fronte, mi importa poco di sapere chi mi opprime e non sono meglio disposto a passare la mia testa sotto il giogo, solo perché impostomi da un milione di braccia .

## Capitolo terzo .
## PERCHE' GLI AMERICANI MOSTRANO PIU' INCLINAZIONE E GUSTO PER LE IDEE GENERALI DEI LORO PADRI INGLESI .

Iddio non pensa mai al genere umano in generale. Egli vede con un solo sguardo e separatamente tutti gli esseri di cui si compone l'umanità e scorge ognuno di essi con le rassomiglianze che lo avvicinano a tutti e le differenze che lo isolano. Non ha, dunque, bisogno di idee generali, vale a dire non sente mai la necessità di raccogliere un grande numero di oggetti analoghi sotto un'unica forma per poterli pensare più comodamente .
Non è lo stesso per l'uomo. Se lo spirito umano prendesse a esaminare e a giudicare individualmente tutti i casi particolari che lo colpiscono, si perderebbe presto nell'immensità dei particolari e non vedrebbe più nulla; in questa difficoltà esso è ricorso a un procedimento imperfetto, ma necessario, che aiuta la sua debolezza .

Dopo avere considerato superficialmente un certo numero di oggetti e notato che si assomigliano esso dà loro un solo nome, li mette da parte e prosegue per la sua strada .
Le idee generali non attestano la forza della ragione umana, ma piuttosto la sua insufficienza; infatti, non vi sono nella natura esseri esattamente somiglianti né fatti identici né regole applicabili indistintamente e allo stesso modo a più oggetti insieme .
Le idee generali hanno questo di ammirabile, che permettono allo spirito umano di enunciare giudizi rapidi su di un grande numero di oggetti insieme, ma, d'altra parte, gli forniscono sempre solo nozioni incomplete, facendogli perdere in esattezza ciò che guadagna in estensione .
Via via che invecchiano le società acquistano la conoscenza di fatti nuovi e si impadroniscono quotidianamente, quasi a loro insaputa, di alcune verità particolari .
A mano a mano che afferra più verità di questo genere, l'uomo è naturalmente portato a concepire un maggior numero di idee generali. Non si possono vedere separatamente una moltitudine di fatti particolari, senza scoprire infine un legame comune. Parecchi individui fanno percepire la nozione della specie, parecchie specie conducono necessariamente a quella dei genere. L'abitudine e il gusto delle idee generali saranno, dunque, tanto più grandi presso un popolo, quanto più la sua civiltà sarà antica ed evoluta .
Ma vi sono anche altre ragioni che spingono l'uomo a generalizzare le sue idee o ad allontanarsene .
Gli americani fanno assai più spesso uso delle idee generali di quanto ne facciano gli inglesi e se ne compiacciono assai di più; ciò sembra a prima vista assai singolare, se si pensa che i due popoli hanno un'unica origine, che hanno vissuto per secoli sotto le stesse leggi e che ancora si comunicano continuamente opinioni e costumi. Il contrasto sembra molto più forte, se si osserva attentamente l'Europa e si paragonano fra loro i due popoli più civili che l'abitano .
Si direbbe che presso gli inglesi lo spirito umano si distacchi con rammarico e dolore dalla contemplazione dei fatti particolari per risalire alle cause e che generalizzi solo a dispetto di se stesso .
Sembra, al contrario, che fra noi il gusto delle idee generali sia divenuto una passione così sfrenata che bisogna soddisfarla ogni momento. Ogni mattina svegliandomi apprendo che si è scoperta una certa legge

generale ed eterna di cui prima non avevo udito parlare. Qualsiasi mediocre scrittore crede di potere scoprire delle verità applicabili a un grande regno e non è contento di se stesso se non ha potuto rinchiudere il genere umano nell'argomento del suo discorso .
Tanta differenza fra due popoli molto civili mi stupisce. Se, infine, riporto la mia attenzione verso l'Inghilterra e osservo ciò che avviene nel suo interno da circa mezzo secolo, credo di potere affermare che il gusto delle idee generali si sviluppa via via che l'antica costituzione del paese si indebolisce .
Lo stato più o meno avanzato di civiltà non basta, dunque, per spiegare l'atteggiamento dello spirito di fronte alle idee generali .
Quando le condizioni sono molto diseguali e le diseguaglianze sono permanenti, gli individui divengono a poco a poco così differenti che si direbbe che vi sono tante umanità diverse quante sono le classi; che esse si scoprono sempre soltanto una per volta; e perdendo di vista il legame generale che le unisce tutte, si vedono sempre solo certi uomini, mai l'uomo .
Coloro che vivono in queste società aristocratiche non concepiscono, dunque, mai idee molto generali relativamente a se stessi e questo basta per ispirare loro un'abituale sfiducia e un disgusto istintivo per esse .
L'uomo che abita in paesi democratici vede invece vicino a sé solo esseri quasi eguali, non può quindi pensare a una parte qualunque della specie umana, senza allargare il suo pensiero e abbracciare l'insieme. Tutte le verità applicabili a se stesso gli sembrano anche applicabili ad ognuno dei suoi concittadini o dei suoi simili. Avendo contratto l'abitudine delle idee generali in quello studio di cui si occupa e che soprattutto lo interessa, egli trasporta questa stessa abitudine in tutti gli altri ed è così che il bisogno di scoprire in tutto delle regole comuni, di rinchiudere un grande numero di oggetti sotto una stessa forma e di spiegare un insieme di fatti con una sola causa diviene una passione ardente e spesso cieca dello spirito umano .
Nulla mostra meglio la verità di quel che precede quanto le opinioni dell'antichità relativamente agli schiavi .
I geni più profondi e grandi di Roma e della Grecia non hanno mai potuto raggiungere questa idea generale, ma anche tanto semplice, della somiglianza degli uomini e dell'eguale diritto alla libertà che ognuno ha fin dalla nascita ma si sono ingegnati a provare che la schiavitù era un fatto naturale che sarebbe esistito sempre. Inoltre, tutto indica che

quegli antichi, che erano stati schiavi prima di diventare liberi e che ci hanno lasciato pregevoli scritti vedevano anch'essi la servitù sotto lo stesso aspetto .
Tutti i grandi scrittori dell'antichità facevano parte dell'aristocrazia dei padroni o, perlomeno, vedevano questa aristocrazia stabilita senza contestazione sotto i loro occhi; il loro spirito, dopo essersi esteso da parecchie parti, si trovò, dunque, limitato da questo fatto e bisognò che Gesù Cristo venisse sulla terra per fare comprendere che tutti i membri della specie umana sono naturalmente simili ed eguali .
Nel secoli di eguaglianza tutti gli uomini sono indipendenti gli uni dagli altri, isolati e deboli; non ve ne è alcuno che diriga in modo continuo i movimenti della folla: in questi tempi l'umanità sembra camminare da sola. Per spiegare ciò che avviene nel mondo si è, dunque, costretti a ricercare alcune grandi cause, che agendo allo stesso modo su ognuno dei nostri simili, li portano a seguire tutti volontariamente una stessa strada. Anche questo spinge naturalmente lo spirito umano a concepire idee generali e ad abituarsi ad esse .
Ho mostrato precedentemente come l'eguaglianza porti ognuno a cercare da solo la verità. E' facile vedere che un simile metodo deve fare inclinare insensibilmente lo spirito umano verso le idee generali. Quando ripudiamo le tradizioni di classe, di professione e di famiglia e sfuggiamo al dominio dell'esempio per cercare, con il solo sforzo della nostra ragione, la via da seguire, siamo inclini ad attingere i motivi delle nostre opinioni nella natura stessa dell'uomo e questo ci porta, quasi a nostra insaputa, verso un grande numero di nozioni molto generali .
Tutto ciò che precede finisce di spiegare come mai gli inglesi mostrano assai meno inclinazione e gusto degli americani e soprattutto dei francesi per la generalizzazione delle idee e come gli inglesi dei nostri giorni ne mostrino più dei loro antenati .
Gli inglesi sono stati per molto tempo un popolo molto civile e nel tempo stesso molto aristocratico: la loro civiltà li spingeva continuamente verso idee molto generali e le loro abitudini aristocratiche li trattenevano dentro idee molto particolari. Di qui quella filosofia nel tempo stesso audace e timida, larga e ristretta che ha dominato finora in Inghilterra e che vi tiene ancora tanti spiriti chiusi e immobili .

Indipendentemente dalle cause esposte sopra, se ne trovano altre ancora, meno visibili ma non meno efficaci, che provocano presso tutti i popoli democratici il gusto e spesso la passione delle idee generali .
Bisogna distinguere bene fra queste idee. Ve ne sono alcune che sono il risultato di un lavoro lento, dettagliato, coscienzioso dell'intelletto, le quali allargano la sfera delle conoscenze umane; altre invece nascono facilmente da un primo sforzo rapido dello spirito e portano solo nozioni superficiali e incerte .
Gli uomini che vivono in secoli d'eguaglianza hanno molta curiosità, ma poco tempo disponibile; la loro vita pratica così complicata, agitata e attiva lascia loro poco tempo per pensare; amano quindi le idee generali, perché li dispensano dallo studiare i casi particolari; esse contengono, se così mi posso esprimere, molte cose in un piccolo volume e danno un grande risultato in poco tempo .
Se, dopo un esame breve e disattento, essi credono di avere scoperto fra certi oggetti un rapporto comune, non spingono più a fondo le ricerche e, senza esaminare nei particolari perché questi diversi oggetti si rassomiglino o differiscano, si affrettano a raccoglierli tutti sotto un'unica formula per potere passare oltre .
Uno dei caratteri distintivi dei secoli democratici è il gusto che tutti hanno per i facili successi e le soddisfazioni momentanee; lo si riscontra nelle carriere intellettuali come in tutte le altre. La maggior parte di coloro che vivono in tempi di eguaglianza sono pieni di un'ambizione viva e debole a un tempo, e vogliono ottenere immediatamente grandi successi senza fare grande fatica. Questi istinti contrari li portano direttamente alla ricerca di idee generali, con le quali si illudono di rappresentare grandi oggetti con poca spesa e di attirare senza fatica gli sguardi del pubblico .
E non so se hanno torto di pensare così; poiché i loro lettori temono, come essi, di approfondire le cose e generalmente cercano nei lavori dello spirito solo facili piaceri e istruzione con poca fatica .
Mentre le nazioni aristocratiche non fanno un grande uso di idee generali e spesso, anzi, le disprezzano senza ragione, i popoli democratici sono sempre pronti ad abusarne e ad infiammarsi eccessivamente per esse .

## Capitolo quarto .
## PERCHE' GLI AMERICANI NON SONO MAI STATI COSI' APPASSIONATI COME I FRANCESI PER LE IDEE GENERALI IN MATERIA POLITICA .

Ho detto precedentemente che gli americani mostrano un gusto meno vivo dei francesi per le idee generali. Questo è vero soprattutto per quel che riguarda la politica .

Benché gli americani facciano penetrare nella legislazione molte più idee generali che gli inglesi e si preoccupino assai più di questi di adattare la pratica degli affari umani alla teoria, non si sono mai visti negli Stati Uniti dei corpi politici così affezionati alle idee generali come sono stati fra noi l'assemblea costituente e la convenzione. Mai la nazione americana si è appassionata tutta per questo genere d'idee come fece il popolo francese nel secolo diciottesimo e mai ha mostrato una fede così cieca nella bontà e nella verità assoluta di una teoria .

Questa differenza fra gli americani e noi nasce da parecchie cause, ma principalmente dalla seguente .

Gli americani sono un popolo democratico che ha sempre diretto da sé gli affari pubblici, mentre noi siamo un popolo democratico che per moltissimo tempo non ha potuto fare altro che pensare alla maniera migliore di condurli .

Il nostro stato sociale ci portava già a concepire idee molto generali in materia di governo quando la nostra costituzione politica ci impediva ancora di rettificare queste idee con l'esperienza e di scoprirne a poco a poco l'insufficienza; invece fra gli americani le due cose si equilibravano e si correggevano naturalmente .

A prima vista può sembrare che ciò sia in contraddizione con quello che si è detto precedentemente, che cioè le nazioni democratiche traggono dall'agitazione della loro vita pratica l'amore per le teorie; ma un esame accurato mostra che non vi è nulla di contraddittorio .

Gli uomini che vivono in paesi democratici sono avidi di idee generali, perché queste idee li dispensano dal perdere il tempo ad esaminare i casi particolari: questo è vero, ma si deve intendere solo per le materie che non sono l'oggetto abituale e necessario dei loro pensieri. Un commerciante si contenterà facilmente senza analizzarle di poche idee generali relativamente alla filosofia, alla politica, alle scienze e all'arte, ma accetterà solo dopo un attento esame quelle che riguardano il

commercio e le ammetterà con riserva. Lo stesso avviene agli uomini di stato quando si tratta di idee generali relative alla politica .
Quando, dunque, vi è un soggetto sul quale è particolarmente pericoloso che i popoli democratici si abbandonino ciecamente e oltre misura alle idee generali, il miglior correttivo che si possa impiegare è quello di far sì che essi se ne occupino quotidianamente e in modo pratico: allora essi dovranno entrare per forza nei particolari che faranno loro scoprire i punti deboli della teoria. Il rimedio è spesso doloroso, ma l'effetto è sicuro .
Perciò le istituzioni democratiche, che costringono ogni cittadino a occuparsi praticamente del governo, moderano il gusto eccessivo delle teorie generali in materia politica suggerito dall'eguaglianza .

## Capitolo quinto .
## COME NEGLI STATI UNITI LA RELIGIONE SA SERVIRSI DEGLI ISTINTI DEMOCRATICI .

Ho affermato, in un capitolo precedente, che gli uomini non possono fare a meno di credenze dogmatiche e che è, anzi, desiderabile che ne abbiano. Aggiungo qui che fra tutte le credenze dogmatiche le più desiderabili mi sembrano quelle religiose e ciò si deduce chiaramente anche se si vuole fare attenzione ai soli interessi di questo mondo .
Non vi è quasi azione umana, per quanto particolare, che non nasca da un'idea generale che gli uomini hanno concepito di Dio, dei suoi rapporti con l'umanità, della natura dell'anima e dei doveri verso i loro simili. Non si può negare che queste idee non siano la fonte comune da cui deriva tutto il resto .
Gli uomini hanno, dunque, un immenso interesse a farsi idee ben salde su Dio, l'anima e i doveri generali verso il Creatore e verso i loro simili, poiché il dubbio su questi primi punti abbandonerebbe tutte le loro azioni al caso e li condannerebbe, in un certo senso, al disordine e all'impotenza .
Questa è, dunque, la materia su cui è necessario che ognuno abbia idee ferme, e disgraziatamente è anche quella in cui è più difficile fermare le proprie idee con il solo sforzo della ragione .
Solo spiriti liberi dalle ordinarie preoccupazioni della vita, molto penetranti, acuti ed esercitati possono, dopo molto tempo e fatica, raggiungere queste verità così necessarie .

Inoltre, noi vediamo che questi filosofi sono quasi sempre circondati d'incertezze e che a ogni passo la luce naturale che l'illumina si oscura e minaccia di estinguersi e che, malgrado tutti i loro sforzi, non hanno potuto scoprire che una piccola quantità di nozioni contraddittorie, in mezzo alle quali lo spirito umano ondeggia continuamente da millenni senza potere afferrare saldamente la verità e nemmeno trovare nuovi errori. Simili studi sono molto al di sopra della capacità media dell'uomo e, anche se la maggior parte degli uomini ne fossero capaci, è evidente che non ne avrebbero il tempo. Idee salde su Dio e la natura umana sono indispensabili alla pratica giornaliera della vita; d'altra parte questa pratica impedisce loro di acquistarle .

Questo fatto mi sembra unico: fra le scienze ve ne sono alcune utili alla massa e che sono alla sua portata, altre sono accessibili solo a poche persone e non sono coltivate dalla maggioranza, che ha bisogno solo di alcune lontane applicazioni; ma la pratica giornaliera di questa è indispensabile a tutti, benché il suo studio sia inaccessibile alla maggioranza .

Le idee generali relative a Dio e alla natura umana sono, quindi, fra tutte le idee quelle che è più conveniente sottrarre all'azione abituale della ragione individuale, la quale ha a questo riguardo più da guadagnare che da perdere nel riconoscere un'autorità .

Il primo oggetto e uno dei principali vantaggi delle religioni è quello di fornire su ognuna di queste questioni primordiali una soluzione netta, precisa, comprensibile per la massa e assai durevole .

Vi sono delle religioni false e assurde; tuttavia si può dire che ogni religione che resti nel cerchio che ho indicato e non pretenda di uscirne, come molte hanno tentato di fare, per fermare da tutte le parti il libero slancio del pensiero umano, impone un giogo salutare all'intelligenza; e bisogna riconoscere che se essa non salva gli uomini nell'altro mondo, è perlomeno utilissima per la felicità e la grandezza in questo .

Ciò è vero soprattutto per gli uomini che vivono in paesi liberi .

Quando presso un popolo la religione è distrutta, il dubbio si impadronisce delle parti più elevate dell'intelligenza e semiparalizza tutte le altre. Ognuno si abitua ad avere nozioni confuse e mutevoli sulle materie che più interessano se stesso e i suoi simili; ognuno difende male le proprie opinioni e le abbandona e, poiché dispera di potere risolvere da solo i più grandi problemi dei destino umano, si riduce a non pensarci affatto .

Un simile stato di cose indebolisce le anime, attenta il vigore della volontà e prepara i cittadini alla servitù. Non solo avviene allora che questi si lasciano portare via la libertà, ma spesso che l'abbandonano .
Quando non esiste più autorità in materia di religione, come in materia politica, gli uomini si spaventano di fronte a questa indipendenza illimitata. Questa perpetua agitazione li inquieta e li stanca. Poiché tutto si agita nel mondo dell'intelligenza, essi vogliono almeno che tutto sia fermo e stabile nell'ordine materiale e non potendo più riprendere l'antica fede, si danno un padrone .
Per parte mia non credo che l'uomo possa mai sopportare insieme una completa indipendenza religiosa e un'intera libertà politica e sono portato a pensare che, se egli non ha fede, bisogna che serva e, se è libero, che creda .
Non so, tuttavia, se questa grande utilità delle religioni non sia più visibile ancora presso i popoli in cui le condizioni sono eguali che fra gli altri .
Bisogna riconoscere che l'eguaglianza, pur introducendo nel mondo grandi beni, ispira tuttavia agli uomini, come si mostrerà, istinti molto pericolosi, poiché tende a isolarli gli uni dagli altri e spinge ognuno di loro a occuparsi solo di sé. Essa apre la loro anima a un amore smisurato dei piaceri materiali .
Il più grande vantaggio delle religioni è quello di ispirare istinti assolutamente contrari. Tutte pongono l'oggetto dei desideri umani al di là e al di sopra dei beni terreni ed elevano naturalmente l'anima verso regioni superiori a quelle dei sensi. Tutte impongono all'individuo doveri verso la specie umana e lo allontanano così di tanto in tanto dalla contemplazione di se stesso. Tutto ciò si trova anche nelle regioni più false e più pericolose .
I popoli religiosi sono, dunque, naturalmente forti precisamente nel punto in cui i popoli democratici sono deboli; il che mostra quanto sia importante che gli uomini conservino la propria religione quando diventano eguali .
Non ho il diritto né la volontà di esaminare i mezzi soprannaturali con cui Iddio fa nascere nel cuore umano una fede religiosa. Voglio considerare le religioni da un punto di vista puramente umano e cercare in quale modo esse possano più facilmente conservare il loro potere nei secoli democratici in cui entriamo .

Ho fatto vedere come nei tempi di civiltà e di eguaglianza lo spirito umano non accetti volentieri credenze dogmatiche e ne senta il bisogno solo in fatto di religione. Ciò indica anzitutto che in questi secoli le religioni devono mantenersi più discretamente nei loro limiti senza cercare di uscirne poiché volendo estendere il loro potere fuori del campo strettamente religioso, rischiano di non essere credute in alcun campo. Esse debbono, dunque, tracciare con cura il circolo in cui pretendono fermare lo spirito umano e lasciarlo interamente libero di sé fuori di esso .

Maometto ha fatto discendere dal cielo e ha messo nel Corano non solo dottrine religiose, ma anche massime politiche, leggi civili e criminali e teorie scientifiche. Il Vangelo, invece, parla solo dei rapporti generali degli uomini con Dio e fra loro. Al di fuori di questo non insegna nulla e non obbliga a credere nulla. Questo soltanto, fra mille altre ragioni, basta a mostrare che la prima di quelle due religioni non può dominare a lungo in tempi di civiltà e di democrazia, mentre la seconda è destinata a regnare anche in quei secoli come in tutti gli altri .

Se spingiamo oltre questa ricerca troviamo che, perché le religioni possano, umanamente parlando, mantenersi nei secoli democratici, non basta che si rinchiudano nel cerchio strettamente religioso, poiché il loro potere dipende ancora molto dalla natura delle credenze che esse professano, dalle forme esteriori che adottano e dagli obblighi che impongono .

Ciò che ho detto precedentemente, che l'eguaglianza porta gli uomini a idee molto generali e vaste, deve principalmente intendersi in materia religiosa. Uomini simili ed eguali concepiscono facilmente la nozione di un Dio unico, che imponga a ognuno le stesse regole e accordi la felicità futura allo stesso prezzo. L'idea dell'unità del genere umano li riconduce continuamente all'idea dell'unità del Creatore, mentre invece uomini separati gli uni dagli altri e molto differenti giungono spesso a immaginare tante divinità quanti sono i popoli, le caste, le classi e le famiglie e a tracciare mille strade particolari per il cielo .

Non si può negare che anche il cristianesimo abbia in un certo modo subito questa influenza sempre esercitata dallo stato sociale e politico sulle credenze religiose. Nel momento in cui la religione cristiana è apparsa sulla terra, la Provvidenza, che senza dubbio preparava il mondo alla sua venuta, aveva riunito una grande parte della specie umana, come un immenso gregge sotto lo scettro dei Cesari. Gli uomini

che componevano questa moltitudine differivano molto gli uni dagli altri, ma avevano un punto in comune: obbedivano tutti alla stessa legge e ognuno di essi era così debole e piccolo di fronte alla grandezza dei principe da sembrare tutti eguali sotto di lui .
Bisogna riconoscere che questo stato nuovo e particolare dell'umanità dovette disporre gli uomini a ricevere le verità generali, che il cristianesimo insegna, e ci spiega il modo facile e rapido con cui esse si diffusero .
La controprova si ebbe dopo la distruzione dell'impero .
Allora, essendosi il mondo romano rotto in mille pezzi, ogni nazione ritornò alla sua individualità primitiva. Ben presto nell'interno di queste nazioni i ranghi si graduarono all'infinito, le razze si staccarono, le caste divisero ogni nazione in parecchi popoli. In mezzo a questa tendenza generale, che sembrava portasse le società umane a suddividersi in tanti frammenti, il cristianesimo non perse di vista le principali idee generali che aveva messo in luce. Tuttavia parve che si piegasse, per quanto gli era possibile, alle nuove tendenze sorte dal frazionamento. Gli uomini continuarono ad adorare un solo Dio creatore e conservatore di tutte le cose, ma ogni popolo e ogni città e, per così dire, ogni uomo credette di potere ottenere qualche privilegio a parte e crearsi dei protettori particolari presso il sovrano padrone. Non potendo dividere la divinità, si moltiplicarono e si ingrandirono oltremisura i suoi agenti e l'omaggio dovuto agli angeli e ai santi divenne per la maggior parte dei cristiani un culto quasi idolatra e si poté temere per un momento che la religione cristiana retrocedesse verso le religioni che aveva vinto .
Mi sembra evidente che quanto più le barriere che separano le nazioni e i cittadini nell'interno dei popoli tendono a scomparire, tanto più lo spirito umano si rivolge quasi spontaneamente verso l'idea di un essere unico e onnipotente, che dispensi in modo eguale le stesse leggi a ogni uomo. Dunque proprio nei secoli di democrazia è importante non confondere l'omaggio reso agli agenti secondari col culto dovuto soltanto al Creatore .
Un'altra verità mi sembra pure molto chiara, ed è che le religioni nei tempi di democrazia devono preoccuparsi meno delle pratiche esteriori. Ho mostrato, a proposito del metodo filosofico degli americani, che nulla irrita di più lo spirito umano nei tempi di eguaglianza quanto l'idea di sottomettersi a delle forme. Gli uomini che vivono in questi tempi mal sopportano le figure, stimano i simboli artifici puerili, buoni

solo a velare o a nascondere verità che sarebbe molto più naturale vedere nude in piena luce; restano freddi di fronte alle cerimonie e sono naturalmente portati ad attribuire un'importanza secondaria ai dettagli del culto .

Coloro che devono regolare la forma esteriore della religione in secoli democratici devono fare attenzione di non andare inutilmente contro queste inclinazioni naturali dell'intelligenza .

Io credo fermamente alla necessità delle forme, so che esse fissano lo spirito umano nella contemplazione di verità astratte e aiutandolo ad afferrarle fortemente gliele fanno abbracciare con ardore. Non credo possibile mantenere una religione senza pratiche esterne, ma d'altra parte penso che nei secoli in cui siamo per entrare sarebbe pericoloso moltiplicarle oltre misura e che occorra piuttosto restringerle, mantenendo solo ciò che è assolutamente necessario per la perpetuità del dogma che è la sostanza delle religioni (1), di cui il culto non è che la forma. Una religione che divenisse più minuziosa, più inflessibile e sovraccarica di piccole osservanze mentre gli uomini divengono più eguali, si vedrebbe ben presto ridotta a un gruppo di zelatori appassionati in mezzo a una moltitudine incredula .

So che mi si obietterà certamente che le religioni, avendo tutte per oggetto delle verità generali ed eterne, non possono piegarsi così agli istinti variabili di ogni secolo senza perdere agli occhi degli uomini il carattere di certezza; ma risponderò anche qui che bisogna distinguere accuratamente le opinioni principali che costituiscono una credenza e formano ciò che i teologi chiamano articoli di fede dalle nozioni accessorie ad esse collegate. Le religioni devono sempre tenere fermo riguardo ai primi, quale che sia lo spirito particolare del tempo, ma devono guardarsi dal legarsi allo stesso modo alle seconde nei secoli in cui tutto cambia continuamente di posto e lo spirito, abituato allo spettacolo movimentato delle cose umane, mal sopporta che lo si fissi. L'immobilità nelle cose esteriori e secondarie mi sembra elemento di forza solo quando la società civile è immobile anch'essa; in tutti gli altri casi mi sembra un pericolo .

Vedremo più avanti che, fra tutte le passioni che nascono o sono favorite dall'eguaglianza, una è particolarmente viva e diffusa nel cuore di tutti: l'amore del benessere. Esso forma il tratto saliente e indelebile delle età democratiche .

Si può credere che una religione, la quale volesse distruggere questa passione madre, sarebbe alla fine distrutta da essa; se volesse strappare interamente gli uomini dalla contemplazione dei beni di questo mondo per abbandonarli unicamente al pensiero di quelli dell'altro, si può prevedere che le anime le sfuggirebbero di mano per andarsi a tuffare solo nei godimenti materiali del momento .

Il principale dovere della religione è di purificare, regolare e limitare il gusto troppo ardente ed esclusivo del benessere che tutti gli uomini provano in tempi di eguaglianza; ma credo che sia un errore per esse tentare di domarlo interamente o distruggerlo. Esse non riusciranno affatto a distogliere gli uomini dall'amore delle ricchezze, ma possono persuaderli di arricchirsi solo con mezzi onesti .

Ciò mi porta ad un'ultima considerazione, che comprende in certo senso tutte le altre. Via via che gli uomini divengono più simili ed eguali è necessario anzitutto che le religioni, pur mettendosi accuratamente fuori del movimento giornaliero degli affari, non urtino senza necessità le idee generalmente ammesse e gli interessi permanenti che regnano nella massa, poiché l'opinione comune appare sempre più come il primo e il più irresistibile dei poteri e non vi è fuori di essa un punto d'appoggio tanto forte che permetta di resistere a lungo ai suoi colpi. Ciò è altrettanto vero in un popolo democratico sottoposto a un despota quanto in una repubblica. Nei secoli di eguaglianza, i re spesso sanno farsi obbedire, ma è sempre la maggioranza che fa credere; è dunque alla maggioranza che bisogna compiacere in tutto ciò che non è contrario alla fede .

Come ho mostrato in precedenza i preti americani si disinteressano degli affari pubblici. Questo è l'esempio più caratteristico della loro riservatezza. In America la religione è un mondo a parte dove il prete regna, ma dal quale ha cura di non uscire mai; dentro questi limiti egli guida l'intelligenza, fuori di esso lascia gli uomini liberi di sé e li abbandona all'indipendenza e all'instabilità proprie della loro natura e dei tempi. Non ho mai visto un paese come gli Stati Uniti dove il cristianesimo si preoccupasse meno delle pratiche, delle forme e delle figure, e presentasse idee più semplici e generali per lo spirito umano. Benché i cristiani d'America siano divisi in una moltitudine di sette, essi vedono tutti la loro religione sotto questo punto di vista. Ciò si applica al cattolicesimo come alle altre credenze. Non vi sono preti cattolici che mostrino meno gusto per le piccole pratiche individuali e i

metodi straordinari e particolari di raggiungere la salute dell'anima né che si attacchino più allo spirito della legge e meno alla sua lettera quanto i preti cattolici americani; in nessun'altra parte si insegna più chiaramente e si segue di più quella dottrina della chiesa che proibisce di rendere ai santi il culto riservato a Dio. Tuttavia i cattolici d'America sono molto sottomessi e sinceri .

Un'altra osservazione è applicabile al clero di tutte le confessioni: i preti americani non cercano di attirare e di fissare tutti gli sguardi dell'uomo verso la vita futura ed indirizzano volentieri una parte del cuore umano verso le cure del presente; essi sembrano considerare i beni del mondo come oggetti importanti sebbene secondari; se non si associano personalmente all'industria, si interessano egualmente ai suoi progressi e li approvano e, pur mostrando continuamente al fedele l'altro mondo come il grande oggetto delle sue preoccupazioni e delle sue speranze, non gli proibiscono in alcun modo di ricercare onestamente il benessere in questo. Lungi dal far vedere come queste due cose siano divise e contrarie, si occupano piuttosto di trovare in quale punto esse si tocchino e si congiungano .

Tutti i preti americani conoscono l'impero intellettuale della maggioranza e lo rispettano. Sostengono contro di essa solo lotte necessarie, non si immischiano nelle lotte dei partiti, ma adottano volentieri le opinioni generali del loro paese e dei loro tempo e si lasciano andare senza resistenza alla corrente di sentimenti e di idee che trascina tutti. Si sforzano di correggere i loro contemporanei, ma non se ne separano mai. L'opinione pubblica non è quindi mai contraria a loro; li sostiene e li protegge, e le loro credenze regnano contemporaneamente e per forza propria e per l'appoggio della maggioranza .

Così rispettando tutti gli istinti democratici che non le sono contrari e appoggiandosi a molti di essi la religione riesce a lottare con vantaggio contro lo spirito di indipendenza individuale che per lei è più pericoloso di tutti .

## Capitolo sesto .
## IL PROGRESSO DEL CATTOLICESIMO NEGLI STATI UNITI .

L'America è il paese più democratico della terra ed è, nello stesso tempo, il paese in cui, secondo notizie degne di fede, la religione cattolica fa maggiori progressi. Ciò può a prima vista sorprendere .

Bisogna ben distinguere due cose: l'eguaglianza dispone gli uomini a volere giudicare da se stessi; ma d'altra parte dà loro il gusto e l'idea di un potere sociale unico, semplice, eguale per tutti. Gli uomini che vivono nei secoli democratici sono, dunque, molto inclini a sottrarsi ad ogni autorità religiosa; ma se consentono a sottomettersi a una simile autorità, vogliono almeno che essa sia una ed uniforme; poteri religiosi che non facciano capo tutti ad un medesimo centro colpiscono naturalmente la loro intelligenza ed essi concepiscono quasi con la stessa facilità che non possano esserci parecchie religioni .

Sì vedono ai nostri giorni, più che nei tempi passati, cattolici divenire increduli, e protestanti farsi cattolici. Se si considera il cattolicesimo interiormente, esso sembra perdere terreno; se dal di fuori, sembra guadagnarne. Ciò si spiega facilmente .

Gli uomini dei nostri giorni sono naturalmente poco disposti a credere; ma quando hanno una religione ritrovano ben presto in se stessi un istinto nascosto che li spinge a loro insaputa verso il cattolicesimo. Molte dottrine e riti della chiesa romana li stupiscono; ma provano una segreta ammirazione per il suo ordinamento e sono attratti dalla sua grande unità .

Se il cattolicesimo arrivasse a sottrarsi agli odi politici che hanno fatto nascere, non dubiterei quasi per nulla che questo stesso spirito del secolo, che sembra così contrario ad esso, diventerebbe molto favorevole e gli farebbe fare grandi conquiste .

Una delle debolezze più familiari all'intelligenza umana è quella di volere conciliare principi contrari e ottenere la pace a spese della logica. Vi sono, dunque, sempre stati e vi saranno sempre degli uomini che, dopo avere sottomesso a una autorità alcune delle proprie credenze religiose, vorrebbero sottrarre ad essa molte altre e lasciare ondeggiare il loro spirito a caso fra obbedienza e libertà. Ma sono portato a credere che il numero di costoro sarà meno grande nei secoli democratici che negli altri e che i nostri nipoti tenderanno sempre più a dividersi solo in

due parti: gli uni usciranno interamente dal cristianesimo, gli altri entreranno nel seno della chiesa romana .

## Capitolo settimo .
## PER QUALI RAGIONI LO SPIRITO DEI POPOLI DEMOCRATICI E' INCLINE AL PANTEISMO .

Dimostrerò più avanti come il gusto predominante dei popoli democratici per le idee generali si ritrova nella politica; ma voglio indicare fin d'ora il suo effetto principale nella filosofia .

Non si può negare che il panteismo abbia fatto grandi progressi ai nostri giorni. Gli scritti di una parte dell'Europa ne portano visibilmente il segno. I tedeschi l'hanno introdotto nella filosofia e i francesi nella letteratura; la maggior parte delle opere di immaginazione che si pubblicano in Francia contengono alcune opinioni o alcune descrizioni improntate alle dottrine panteistiche, e lasciano notare nei loro autori una specie di tendenza verso queste dottrine. Mi sembra che ciò non dipenda unicamente dal caso, ma da una causa permanente. A mano a mano che le condizioni sociali divengono più eguali ciascun uomo diviene più simile a tutti gli altri, più debole e più piccolo, ci si abitua a non distinguere più i cittadini per considerare solo i popoli, si dimenticano gli individui per pensare solo alla specie .

In questi tempi lo spirito umano tende ad abbracciare contemporaneamente una quantità di oggetti diversi; e aspira senza posa a collegare moltissime conseguenze ad una sola causa. L'idea dell'unità lo assilla, l'assedia; l'uomo la cerca ovunque e quando crede di averla trovata si adagia volentieri in essa e vi riposa. Non solamente egli viene a scoprire nel mondo una creazione e un creatore; questa prima divisione delle cose lo urta; ed egli cerca volentieri di ingrandire e semplificare il suo pensiero riunendo Iddio e l'universo in un tutto unico. Se trovassi un sistema filosofico secondo il quale le cose materiali e immateriali, visibili e invisibili, racchiuse nel mondo non sono più considerate che come parti diverse di un essere immenso, che solo resta eterno nel mezzo del cambiamento continuo e della trasformazione incessante di tutto ciò che lo compone, non avrei difficoltà a concludere che un simile sistema, sebbene distrugga l'individualità umana o, piuttosto, perché la distrugge, avrà delle attrattive segrete per gli uomini che. vivono nelle democrazie; i quali

sono preparati a concepirlo e ad adottarlo da tutte le loro abitudini intellettuali. Esso attira naturalmente la loro immaginazione e la fissa, alimenta l'orgoglio del loro spirito e accarezza la loro pigrizia .
Fra i differenti sistemi per mezzo dei quali la filosofia cerca di spiegare l'universo, il panteismo mi sembra uno dei più adatti a sedurre lo spirito umano nei secoli democratici; è contro di esso che tutti coloro i quali sono persuasi della vera grandezza dell'uomo debbono riunirsi e combattere .

## Capitolo ottavo .
## COME L'EGUAGLIANZA SUGGERISCE AGLI AMERICANI L'IDEA DELLA PERFETTIBILITA' INDEFINITA DELL'UOMO .

L'eguaglianza suggerisce allo spirito umano molte idee che altrimenti non gli sarebbero venute e modifica quasi tutte quelle che esso già aveva. Prendo per esempio l'idea della perfettibilità umana, perché è una delle principali che possa concepire l'intelligenza e perché costituisce da sola una grande teoria filosofica le cui conseguenze si fanno vedere sempre nella pratica degli affari .
L'uomo, benché assomigli sotto diversi punti di vista agli animali, ha una caratteristica particolare: si perfeziona, mentre questi non si perfezionano per nulla. La specie umana ha potuto scoprire dall'origine questa differenza. L'idea della perfettibilità è, dunque, vecchia come il mondo, l'eguaglianza non l'ha fatta nascere, ma le dà un carattere nuovo
Quando i cittadini sono classificati secondo il ceto, la professione, la nascita e tutti sono costretti a seguire la via loro assegnata dal caso, ciascuno crede di scoprire in sé gli estremi limiti della potenza umana e nessuno cerca di lottare contro un destino inevitabile. Non che i popoli aristocratici rifiutino completamente all'uomo la facoltà di perfezionarsi, ma non la giudicano indefinita; concepiscono il miglioramento, non il cambiamento; immaginano la condizione avvenire della società migliore, non altro; e, pur ammettendo che l'umanità ha fatto grandi progressi e ne può fare altri ancora, la rinchiudono prima in certi limiti infrangibili. Non credono, dunque, di essere arrivati al supremo bene e alla verità assoluta (qual uomo o quale popolo è stato così insensato da immaginarlo?), ma amano persuadersi di avere raggiunto press'a poco il grado di grandezza e di sapere che

comporta la nostra natura imperfetta; e poiché nulla si muove attorno ad essi immaginano volentieri che tutto è a posto; allora il legislatore vuole promulgare leggi eterne, i popoli e i re vogliono innalzare monumenti secolari e la generazione presente si incarica di risparmiare alle generazioni future la cura di regolare i loro destini .

A mano a mano che le caste scompaiono, le classi si avvicinano, le leggi, gli usi e i costumi variano con il mescolarsi degli uomini, avvengono fatti nuovi; verità nuove sono messe in luce, antiche opinioni scompaiono mentre altre ne prendono il posto; l'immagine di una perfezione ideale e sempre fuggitiva si presenta allo spirito umano .

Continui cambiamenti avvengono allora sotto gli occhi di ogni uomo; alcuni peggiorano la sua posizione e gli fanno comprendere anche troppo bene che, per quanto illuminato egli sia, non è infallibile; altri migliorano la sua sorte, ed egli ne conclude di essere in generale dotato della facoltà indefinita di perfezionarsi. I suoi rovesci gli fanno vedere che nessuno può illudersi di avere raggiunto il bene assoluto, i suoi successi lo spingono a raggiungerlo senza tregua. Così, sempre cercando, cadendo, rialzandosi, spesso deluso, mai scoraggiato, egli tende incessantemente verso questa grandezza immensa che intravede confusamente al culmine della lunga strada che l'umanità deve ancora percorrere .

Non si può immaginare quanti fatti derivano da questa teoria filosofica, secondo la quale l'uomo è indefinitamente perfettibile, e l'influenza prodigiosa che essa eserciti su quelli stessi che, essendosi solo occupati di agire e non di pensare, sembrano conformarvi le loro azioni senza conoscerla .

Io incontro un marinaio americano e gli domando perché le navi del suo paese siano costruite in modo da durare poco; mi risponde senza esitare che l'arte della navigazione fa ogni giorno progressi così rapidi che la più bella nave diverrebbe ben presto inutile, se prolungasse la sua esistenza al di là di qualche anno .

In queste parole pronunciate a caso da un uomo grossolano e a proposito di un fatto particolare, scorgo l'idea generale e sistematica secondo la quale un grande popolo conduce tutti i suoi affari .

Le nazioni aristocratiche sono naturalmente portate a restringere troppo i limiti dell'umana perfettibilità, mentre le nazioni democratiche li estendono qualche volta oltre misura .

## Capitolo nono .
## COME L'ESEMPIO DEGLI AMERICANI NON PROVA AFFATTO CHE UN POPOLO DEMOCRATICO NON POSSA AVERE ATTITUDINE E GUSTO PER LE SCIENZE, LA LETTERATURA E LE ARTI .

Bisogna riconoscere che fra i popoli civili del nostro tempo non ve ne è alcuno presso il quale le scienze facciano meno progressi che negli Stati Uniti e che abbia dato un minore numero di grandi artisti, di grandi poeti e di grandi scrittori .

Parecchi europei, colpiti da questo fatto, l'hanno considerato come un risultato naturale e inevitabile dell'eguaglianza ed hanno pensato che, se lo stato sociale e le istituzioni democratiche arriveranno a prevalere su tutta la terra, lo spirito umano vedrà oscurarsi a poco a poco la luce che l'illumina e gli uomini ricadranno nelle tenebre .

Coloro che ragionano così confondono, io penso, parecchie idee, che occorre separare ed esaminare a parte. Essi mescolano, senza volerlo, ciò che è democratico con ciò che è solo americano .

La religione professata dai primi emigranti, ereditata dai loro discendenti, semplice nel suo culto, austera e quasi selvaggia nei suoi principi, nemica dei segni esteriori e della pompa delle cerimonie, è naturalmente poco favorevole all'arte e ammette solo malvolentieri i piaceri letterari .

Gli americani sono un popolo molto vecchio e molto civile, che ha incontrato un paese nuovo e immenso, nel quale può estendersi a volontà e fecondarlo senza fatica. Ciò è senza esempio nel mondo .

In America ciascuno trova, quindi, una facilità altrove sconosciuta per fare la sua fortuna o per accrescerla. La cupidigia vi è sempre in voga e lo spinto umano, distratto continuamente dai piaceri dell'immaginazione e dalle fatiche dell'intelligenza, è solo portato a raggiungere la ricchezza. Non solamente si vedono negli Stati Uniti, come in tutti gli altri paesi, classi industriali e commerciali, ma, cosa che non s'era mai veduta altrove, tutti si occupano contemporaneamente di industria e di commercio. Sono tuttavia convinto che, se gli americani fossero stati soli nell'universo con la libertà e la cultura acquisite dai loro padri e le passioni che erano loro proprie, non avrebbero tardato a scoprire che non si possono fare a lungo progressi nella pratica delle scienze senza coltivare la teoria; che tutte le arti si

perfezionano le une con le altre; e per quanto essi possano essere assorbiti dal raggiungimento dell'oggetto principale dei loro desideri, avrebbero ben presto riconosciuto che bisognava ogni tanto allontanarsene per meglio raggiungerlo .
Il gusto dei piaceri dello spirito è, d'altronde, così naturale al cuore dell'uomo civile che anche presso le nazioni civili, che sono le meno disposte a dedicarvisi, si trova sempre un certo numero di cittadini che li concepiscono. Questo bisogno intellettuale, una volta sentito, sarebbe stato ben presto soddisfatto .
Ma nello stesso tempo in cui gli americani erano naturalmente portati a domandare alla scienza solo applicazioni particolari alle arti e i mezzi di rendere la vita agiata, la dotta e letteraria Europa si incaricava di risalire alle sorgenti generali della verità e perfezionava nello stesso tempo tutto ciò che può concorrere al piacere e tutto ciò che deve servire ai bisogni dell'uomo .
A capo delle nazioni civili dell'antico mondo gli abitanti degli Stati Uniti ne distinguevano particolarmente una, alla quale erano uniti strettamente per l'origine comune e per analoghe abitudini. Essi trovavano presso questo popolo sapienti celebri, abili artisti, grandi scrittori e potevano raccogliere i tesori dell'intelligenza senza bisogno di affaticarsi a metterli insieme da soli .
Non posso consentire a separare l'America dall'Europa, nonostante che siano divise dall'oceano. Considero il popolo degli Stati Uniti come una parte del popolo inglese incaricata di sfruttare le terre del nuovo mondo, mentre il resto della nazione, provvisto di maggiori comodi e meno preoccupato dai bisogni materiali della vita, può dedicarsi al pensiero e sviluppare in ogni senso l'attività intellettuale dell'uomo .
La situazione degli americani è, dunque, del tutto eccezionale e bisogna credere che nessun popolo democratico vi si troverà mai. La loro origine del tutto puritana, le loro abitudini unicamente commerciali, il paese che abitano e che sembra allontanare la loro intelligenza dallo studio delle scienze, delle lettere e delle arti, la vicinanza dell'Europa che permette loro di non studiarle senza ricadere nella barbarie, mille cause particolari, di cui non ho potuto conoscere che le principali, hanno dovuto concentrare in maniera singolare lo spirito americano nella cura delle cose puramente materiali. Le passioni, i bisogni, l'educazione, le circostanze, tutto sembra naturalmente concorrere a spingere l'abitante degli Stati Uniti verso la terra. La religione sola gli

fa di tanto in tanto volgere sguardi fuggevoli e distratti verso il cielo. Finiamola, dunque, di vedere tutte le nazioni democratiche nella figura del popolo americano e cerchiamo di guardarle finalmente in tutti i loro aspetti .

Si può concepire un popolo in seno al quale non vi siano caste né gerarchie né classi, dove la legge, non riconoscendo privilegi, divide egualmente le eredità, e che nello stesso tempo fosse privo di cultura e di libertà. Questa non è una vana ipotesi: un despota può trovare il suo interesse a rendere i suoi sudditi eguali e a lasciarli ignoranti, per tenerli più comodamente schiavi .

Non solamente un popolo democratico di tal fatta non mostrerà alcuna attitudine per le scienze, la letteratura e le arti, ma vi è ragione di credere che non arriverà mai a mostrarla .

La legge sulle successioni si incaricherebbe ad ogni generazione di distruggere le fortune e nessuno ne creerebbe di nuove. Il povero privo di cultura e di libertà non concepirebbe nemmeno l'idea di elevarsi verso la ricchezza e il ricco si lascerebbe trascinare verso la povertà senza sapersi difendere; si stabilirebbe ben presto fra questi due cittadini una completa e invincibile eguaglianza. Nessuno avrebbe allora il tempo o il gusto di darsi ai lavori e ai piaceri dell'intelligenza, ma tutti resterebbero sommersi in una stessa ignoranza e in un'eguale servitù .

Quando io immagino una società democratica di questo tipo, ho subito l'impressione di sentirmi in uno di quei luoghi bassi, oscuri e soffocati dove la luce portata dall'esterno presto si indebolisce e si spegne. Mi sembra che un'improvvisa pesantezza mi accasci e che mi trascini nel mezzo delle tenebre che mi circondano per trovare lo sfogo che deve portarmi all'aria e alla luce. Ma tutto ciò non potrebbe applicarsi a uomini già civilizzati che, dopo avere distrutto fra loro i diritti particolari ed ereditari, che fissarono per sempre i beni nelle mani di certi individui e di certe istituzioni, diventano liberi .

Gli uomini che vivono in una società democratica, quando sono civilizzati, scoprono facilmente che nulla li costringe né li fissa né li forza a contentarsi della loro fortuna presente. Concepiscono dunque tutti l'idea di accrescerla e se sono liberi cercano tutti di farlo, ma non vi riescono tutti allo stesso modo .

La legislazione non accorda più, è vero, privilegi, ma la natura tuttavia ne concede; poiché la diseguaglianza naturale è molto rilevante, le

fortune divengono diseguali dal momento in cui ciascuno fa uso di tutte le sue facoltà per arricchirsi .
La legge sulle successioni si oppone ancora alla fondazione di famiglie ricche, ma non impedisce che vi siano dei ricchi. Essa conduce senza posa i cittadini verso un comune livello, al quale cercano sempre di sottrarsi, e divengono più diseguali nei beni a mano a mano che la loro civiltà è più estesa e la loro libertà più grande .
E' sorta ai nostri giorni una setta celebre per il suo spirito e le sue stravaganze, che pretende di concentrare tutti i beni nelle mani di un potere centrale e di incaricarlo di distribuirli secondo il merito ai singoli individui. Ci si sottrarrebbe in questo modo alla completa eterna eguaglianza che minaccia le società democratiche .
Vi è un altro rimedio più semplice e meno pericoloso ed è quello di non accordare a nessuno privilegi, di dare a tutti eguale cultura ed eguale indipendenza e di lasciare a ciascuno la cura di trovarsi il suo posto. La diseguaglianza naturale si manifesterà presto e anche la ricchezza passerà dalla parte dei più abili .
Le società democratiche e libere racchiuderanno, pertanto, sempre nel loro seno una moltitudine di gente ricca o agiata. Questi ricchi non saranno legati così strettamente fra di loro come i membri dell'antica classe aristocratica; avranno inclinazioni diverse e non possederanno quasi mai un piacere così sicuro e completo, ma saranno infinitamente più numerosi di quanto non potessero essere i vecchi nobili. Questi uomini non saranno strettamente chiusi nelle preoccupazioni della vita materiale e potranno, sebbene in grado diverso, darsi ai piaceri dell'intelligenza: vi si daranno dunque, perché, se è vero che lo spirito umano pende per un momento verso il limitato, il materiale e l'utile, esso si eleva naturalmente verso l'infinito, l'immateriale e il bello. I bisogni fisici lo attaccano alla terra, ma quando non lo trattengono più esso si eleva da sé .
Non solamente il numero di quelli che possono interessarsi alle opere dello spirito sarà più grande, ma il gusto delle gioie intellettuali discenderà sempre più fino a quelli stessi che nelle società aristocratiche non sembrano avere il tempo né la capacità di dedicarvisi .
Quando non vi sono più ricchezze ereditarie, prerogative di classe e privilegi di nascita e ciascuno conta solo sulle sue forze, è evidente che ciò che fa la principale differenza fra le fortune degli uomini è

l'intelligenza. Tutto ciò che serve a fortificare, a estendere e onorare l'intelligenza acquista subito un grande valore .
L'utilità del sapere si scopre con una chiarezza particolare agli occhi stessi delle masse. Quelli che non gustano le sue attrattive, stimano i suoi effetti e fanno sforzi per raggiungerlo .
Nei secoli democratici, civili e liberi gli uomini non trovano nulla che li divida o che li trattenga al loro posto: si alzano e si abbassano con singolare rapidità. Tutte le classi si vedono continuamente perché sono molto vicine. Esse comunicano e si mescolano ogni giorno, si imitano e si emulano: ciò suggerisce al popolo una grande quantità di idee, di nozioni e di desideri che non avrebbe se le classi fossero fisse e la società immobile. Presso queste nazioni, il servitore non si considera mai come interamente estraneo ai piaceri e ai lavori del padrone, il povero a quelli del ricco; l'uomo dei campi si sforza di rassomigliare a quello delle città, la provincia alla metropoli .
Perciò nessuno si lascia facilmente ridurre alle sole cure materiali della vita e il più umile artigiano getta di tanto in tanto qualche sguardo avido e furtivo nel mondo superiore dell'intelligenza .
Non si legge con lo stesso spirito e allo stesso modo come presso i popoli aristocratici, ma la cerchia dei lettori si allarga continuamente e finisce per comprendere tutti i cittadini .
Dal momento in cui la massa comincia a interessarsi ai lavori dello spirito, si scopre che un grande mezzo per acquistare gloria, potenza o ricchezza è quello di eccellere in qualcuno di essi .
L'inquieta ambizione nata dall'eguaglianza si volge anche da questo lato come da tutti gli altri; il numero di coloro che coltivano le scienze, le lettere e le arti diviene immenso; un'attività prodigiosa si rivela nel mondo dell'intelligenza: ognuno cerca di aprirsi una strada e si sforza di attirare su di sé gli occhi dei pubblico. Avviene qualcosa di simile a ciò che succede negli Stati Uniti nella società politica: le opere sono sovente imperfette, ma innumerevoli e, benché i risultati degli sforzi individuali siano ordinariamente assai piccoli, il risultato generale è sempre grandissimo .
Non è, dunque, esatto dire che gli uomini che vivono nei secoli democratici, siano naturalmente indifferenti alle scienze, alle lettere e alle arti; solamente bisogna riconoscere che essi le coltivano a loro modo e che vi apportano le qualità e i difetti che sono loro propri .

## Capitolo decimo .
## PERCHE' GLI AMERICANI SI ATTENGONO PIU' ALLA PRATICA DELLE SCIENZE CHE ALLE TEORIE .

Se lo stato sociale e le istituzioni democratiche non arrestano affatto lo slancio dello spirito umano, è perlomeno incontestabile che essi lo dirigono in un senso piuttosto che in un altro. La loro influenza anche così limitata è pur sempre molto grande e mi si perdonerà se mi fermo un momento a esaminarla .

Abbiamo fatto, quando si è trattato del metodo filosofico degli americani, parecchie osservazioni di cui qui bisogna approfittare .

L'eguaglianza sviluppa in ogni uomo il desiderio di giudicare tutto da sé e gli dà in tutto il gusto del tangibile e del reale e il disprezzo delle tradizioni e delle forme. Queste inclinazioni generali si fanno principalmente sentire nell'oggetto particolare di questo capitolo .

Coloro che coltivano le scienze nei popoli democratici temono sempre di perdersi nelle utopie. Essi diffidano dei sistemi e amano tenersi molto vicini ai fatti e studiarli da soli; poiché non si lasciano facilmente influenzare dal nome di qualche loro simile, non sono mai disposti a giurare sulla parola dei maestro; ma, al contrario, sono continuamente occupati a cercare il punto debole della sua dottrina. Le tradizioni scientifiche hanno scarso potere su di loro, che non si soffermano nelle sottigliezze di una scuola e si appagano malvolentieri di grandi parole; penetrano più che possono fino alle parti principali del soggetto che li occupa e amano esporle in un linguaggio accessibile. Le scienze hanno allora un corso più libero e sicuro, ma meno elevato .

Lo spirito può dividere, mi sembra, la scienza in tre parti: la prima contiene i principi più teorici, le nozioni più astratte, la cui applicazione è sconosciuta o molto lontana; la seconda si compone di verità generali che, pur partecipando della vera teoria, conducono tuttavia per un cammino diretto e breve alla pratica; la terza comprende le applicazioni e i mezzi di esecuzione .

Ciascuna di queste parti della scienza può essere coltivata a parte, benché la ragione e l'esperienza insegnino che nessuna di esse potrebbe vivere a lungo senza le altre due .

In America la parte puramente pratica delle scienze è mirabilmente coltivata e ci si occupa con cura della parte teorica immediatamente necessaria all'applicazione. Gli americani dimostrano, a questo

riguardo, uno spirito sempre libero, originale e fecondo, ma non vi è quasi nessuno negli Stati Uniti che si dedichi alla parte essenzialmente teorica e astratta delle conoscenze umane. Gli americani mostrano, a questo riguardo, una tendenza che si ritroverà, io penso, in tutti i popoli democratici .

Nulla di più necessario alla cultura delle alte scienze, o della parte più elevata delle scienze, della meditazione; nulla è meno proprio alla meditazione quanto l'interno di una società democratica. Non si trova qui, come presso i popoli aristocratici, una classe numerosa che non lavora perché è agiata e un'altra che non si muove perché non ha speranza di stare meglio. Ognuno si agita: alcuni vogliono raggiungere il potere, altri la ricchezza. In mezzo a questo tumulto universale, a questo urto reiterato di interessi contrari, a questo cammino continuo degli uomini verso la fortuna, dove trovare la calma necessaria per le profonde meditazioni dell'intelligenza? Chi può fermare il pensiero in un punto solo quando intorno a sé tutto si muove, ed è trascinato e sballottato ogni giorno dall'impetuosa corrente che trascina tutto? Bisogna ben discernere questa agitazione permanente, che regna in seno a una democrazia tranquilla e già costituita, dai movimenti tumultuosi e rivoluzionari, che accompagnano quasi sempre la nascita e lo sviluppo di una società democratica .

Quando una violenta rivoluzione ha luogo presso un popolo civile, essa non può mancare di dare un impulso improvviso ai sentimenti e alle idee. Ciò è vero soprattutto riguardo alle rivoluzioni democratiche, che scuotendo insieme tutte le classi di un popolo, fanno nascere, nel tempo stesso, immense ambizioni nel cuore di ogni cittadino .

Se i francesi hanno fatto improvvisamente progressi così notevoli nelle scienze esatte, nel momento stesso in cui cercavano di distruggere i resti dell'antica società feudale, bisogna attribuire questa improvvisa fecondità non alla democrazia, ma alla rivoluzione senza precedenti che accompagnava i suoi sviluppi. Ciò che avvenne allora era un fatto particolare, sarebbe imprudente vedervi l'indice di una legge generale. Le grandi rivoluzioni non sono più comuni presso i popoli democratici che presso gli altri; anzi, sono portato a credere che lo siano meno, ma regna in seno a queste nazioni un movimento scomodo, una specie di incessante avvicendamento degli uomini gli uni con gli altri, che turba e distrae lo spirito senza animarlo né elevarlo .

Gli uomini che vivono nelle società democratiche non solo si danno difficilmente alla meditazione, ma hanno naturalmente poca stima per essa. Lo stato sociale e le istituzioni democratiche portano la maggior parte degli uomini ad agire costantemente; ora, le abitudini di spirito che convengono all'azione non sempre convengono al pensiero. L'uomo che agisce è costretto a contentarsi spesso dell'approssimativo, perché non arriverebbe mai al termine del suo disegno, se volesse perfezionare ogni particolare. Gli è necessario appoggiarsi continuamente a idee che non ha avuto il tempo di approfondire, perché lo aiuta molto di più l'opportunità dell'idea di cui si serve, che la sua rigorosa giustezza e, in definitiva, vi è minor rischio per lui nel fare uso di qualche principio falso che a consumare il suo tempo nello stabilire la verità di tutti i suoi principi. Non è con lunghe e sapienti dimostrazioni che si guida il mondo. La vista rapida di un fatto particolare, lo studio giornaliero delle mutevoli passioni della folla, il caso del momento e l'abilità di sapersene impadronire decidono di tutti gli affari .

Nei secoli in cui tutti agiscono si è, dunque, generalmente portati a dare un valore eccessivo ai rapidi slanci e alle concezioni superficiali dell'intelligenza e a deprezzare oltre misura il lavoro lento e profondo. Questa opinione pubblica influisce sul giudizio degli uomini che coltivano le scienze, persuadendoli che possono riuscirvi senza meditazione o allontanandoli da quelle scienze che la richiedono .

Vi sono molti modi per studiare le scienze. Presso una grande quantità di uomini si trova un gusto egoista, mercantile e industriale per le scoperte dello spirito, che non bisogna confondere con la passione disinteressata che arde nel cuore di un piccolo numero di persone; vi è un desiderio di utilizzare le conoscenze, non un puro desiderio di conoscere. Non dubito che nasca di tanto in tanto in qualcuno un amore ardente e inestinguibile per la verità, che si nutre di se stesso e gioisce incessantemente senza potere mai soddisfarsi. E questo amore ardente, orgoglioso e disinteressato del vero che conduce gli uomini fino alle sorgenti astratte della verità per attingervi le idee fondamentali .

Se Pascal avesse mirato solo a qualche grande profitto o se fosse stato mosso dal desiderio di gloria, non potrei credere che egli avrebbe mai potuto raccogliere, come ha fatto, tutte le potenze della sua intelligenza per meglio scoprire i segreti più nascosti dei Creatore. Quando lo vedo strappare la sua anima dalle cure della vita per dedicarla interamente a questa ricerca e, spezzando prematuramente i legami che la trattengono

al corpo, morire di vecchiaia prima di quarant'anni, rimango profondamente turbato e capisco che non è una causa ordinaria che può produrre effetti così straordinari .
L'avvenire dimostrerà se queste passioni, così rare e feconde, possano nascere e svilupparsi egualmente bene fra le società democratiche come in quelle aristocratiche. Quanto a me, confesso che stento a crederlo .
Nelle società aristocratiche, la classe che dirige l'opinione e guida gli affari è posta in modo permanente ed ereditario al di sopra della massa e concepisce naturalmente un'idea superba di se stessa e dell'uomo. Essa immagina volentieri per sé gioie gloriose e propone magnifici scopi ai suoi desideri: le aristocrazie fanno spesso azioni molto tiranniche e molto inumane, ma concepiscono raramente pensieri bassi e mostrano un certo sdegno orgoglioso per i piccoli piaceri, anche quando si concedono ad essi; ciò porta tutte le anime molto in alto. Nei tempi aristocratici si hanno generalmente idee molto grandi della dignità, della potenza, della grandezza dell'uomo. Queste opinioni influiscono su coloro che coltivano le scienze come su tutti gli altri uomini; facilitano lo slancio naturale dello spirito verso le più alte regioni dei pensiero e lo dispongono naturalmente a concepire l'amore sublime e quasi divino della verità .
I sapienti di questi tempi sono quindi trascinati verso la teoria e capita loro spesso di concepire un disprezzo sconsiderato per la pratica: «Archimede» dice Plutarco «ha avuto il cuore così elevato che non si è mai degnato di lasciare per iscritto alcun trattato sul modo di costruire tutte queste macchine di guerra; e, ritenendo tutta questa scienza di inventare e comporre macchine, come generalmente ogni arte che porti qualche utilità a essere messa in pratica, vile, bassa e mercenaria, impiegò il suo spirito e il suo studio a scrivere solamente cose la cui bellezza e sublimità non fossero in alcun modo mescolate con la necessità pratica». Ecco la visione aristocratica delle scienze .
Essa non potrebbe essere la stessa presso le nazioni democratiche. La maggior parte degli uomini che compongono queste nazioni sono molto avidi di gioie materiali e immediate, poiché sono sempre scontenti della posizione che occupano e sempre liberi di abbandonarla, non pensano che ai mezzi per cambiare la loro fortuna e per accrescerla. Per spiriti così disposti, ogni metodo nuovo, che porti per un cammino più corto alla ricchezza, ogni macchina che abbrevi il lavoro, ogni strumento che diminuisca le spese di produzione, ogni scoperta che faciliti i piaceri e

li aumenti, sembra il più magnifico sforzo dell'intelligenza umana. E' principalmente sotto questo aspetto che i popoli democratici coltivano le scienze, le comprendono e le onorano .
Nei secoli aristocratici si domandano particolarmente alle scienze le gioie dello spirito, in quelli democratici quelle del corpo .
Bisogna inoltre notare che più una nazione è democratica, civilizzata e libera, più andrà aumentando il numero di quelli che apprezzano solo il genio scientifico per ragioni di interesse e più le scoperte immediatamente applicabili all'industria daranno profitto, gloria e anche potenza ai loro autori; perché nelle democrazie la classe che lavora prende parte agli affari pubblici e quelli che la servono devono attendere da essa onori e denaro .
Si può facilmente comprendere che in una società organizzata in questo modo lo spirito umano è insensibilmente condotto a trascurare le teorie e che deve, al contrario, sentirsi spinto con energia senza pari verso la pratica o, perlomeno, verso quella parte della teoria più necessaria all'applicazione pratica .
Inutilmente una tendenza istintiva lo eleva verso le più alte sfere dell'intelligenza, l'interesse lo riporta verso le medie e fra queste spiega la sua forza e la sua inquieta attività e produce meraviglie. Questi stessi americani, che non hanno scoperto una sola delle leggi generali della meccanica, hanno introdotto nella navigazione una macchina nuova che cambia la faccia del mondo. Certo sono lontano dal pretendere che i popoli democratici dei nostri giorni siano destinati a vedere estinguersi i valori trascendenti dello spirito umano, e nemmeno, che debbano alimentarne di nuovi nel loro seno. Nell'età del mondo in cui viviamo e fra tante nazioni letterate tormentate incessantemente dall'ardore dell'industria, i legami che uniscono fra loro le varie parti della scienza non possono non colpire gli sguardi: e il gusto stesso della pratica, se illuminato, deve portare gli uomini a non trascurare la teoria. In mezzo a tante esperienze ed applicazioni, a tante prove giornalmente ripetute, è quasi impossibile che spesso leggi generali non si manifestino, così che grandi scoperte sarebbero frequenti anche se fossero rari i grandi inventori .
D'altronde, io credo alle alte vocazioni scientifiche; se la democrazia non porta gli uomini a coltivare le scienze per se stesse, d'altra parte aumenta immensamente il numero di coloro che le coltivano. Non si

deve credere che tra una così grande moltitudine non nasca di tanto in tanto qualche genio speculativo infiammato solo dall'amore della verità
Si può essere certi che costui si sforzerà di penetrare i più profondi misteri della natura, qualunque sia lo spirito del suo paese e del suo tempo. Non è necessario aiutare il suo sforzo, basta non arrestarlo. Ecco quello che voglio dire; la diseguaglianza permanente delle condizioni porta gli uomini a rinchiudersi nella ricerca orgogliosa e sterile delle verità astratte, mentre lo stato sociale e le istituzioni democratiche li dispongono a domandare alle scienze solo applicazioni immediate e utili. Questa tendenza è naturale e inevitabile. E' curioso conoscerla e può essere necessario mostrarla .
Se coloro che sono chiamati a dirigere le nazioni dei nostri tempi capissero chiaramente e da lontano queste nuove tendenze, che ben presto diverranno irresistibili, comprenderebbero che, con la civiltà e la libertà, gli uomini che vivono nei secoli democratici non possono non perfezionare la parte industriale delle scienze e che ormai tutto lo sforzo dei potere sociale deve concentrarsi nel sostenere gli alti studi e nel creare le grandi passioni scientifiche .
Ai nostri giorni occorre trattenere lo spirito umano nella teoria; alla pratica esso corre da se stesso, e invece di ricondurlo incessantemente verso l'esame dettagliato degli effetti secondari, è opportuno qualche volta distrarlo, per elevarlo alla contemplazione delle cause prime .
Perché la civiltà romana è morta in seguito all'invasione dei barbari, siamo forse troppo inclini a credere che la civiltà non potrebbe morire in altro modo .
Se la civiltà che ci illumina venisse a spegnersi, si oscurerebbe a poco a poco e quasi da se stessa. A forza di rinchiudersi nelle applicazioni, si perderebbero di vista i principi e, quando si fossero completamente dimenticati questi, si seguirebbero i cattivi metodi che ne derivano; non si potrebbe più inventarne di nuovi e si impiegherebbero, senza intelligenza e senza arte, sapienti procedimenti che non si comprenderebbero .
Quando gli europei approdarono trecento anni fa in Cina, vi trovarono quasi tutte le arti arrivate a un certo grado di perfezione e si stupirono che, essendo arrivate a quel punto, non avessero più progredito. Successivamente scoprirono le vestigia di alcune vecchie cognizioni che s'erano perdute. La nazione era industriale, la maggior parte dei metodi scientifici si erano conservati in essa; ma la scienza non esisteva

più. Ciò spiegò loro la natura della strana immobilità, nella quale avevano trovato lo spirito di questo popolo. I cinesi, seguendo le orme dei loro padri, avevano dimenticato le ragioni che li avevano diretti, si servivano ancora della formula senza ricercarne il senso, custodivano lo strumento, ma non possedevano più l'arte di modificarlo e di riprodurlo; essi non potevano dunque cambiare nulla; dovevano rinunciare a migliorare, erano costretti ad imitare sempre e in tutto i loro padri; per non gettarsi nelle tenebre impenetrabili, non si allontanavano un istante dal cammino che questi ultimi avevano tracciato. La sorgente delle conoscenze umane era pressoché inaridita e il fiume, sebbene scorresse ancora, non poteva più ingrossare le sue onde o mutare il suo corso .
Tuttavia la Cina sussisteva tranquillamente da secoli; i suoi conquistatori avevano preso i suoi costumi, l'ordine vi regnava, un certo benessere materiale si scorgeva da ogni parte, le rivoluzioni vi erano rarissime, la guerra quasi sconosciuta .
Non bisogna, dunque, sentirsi sicuri al solo pensiero che i barbari sono ancora lontani da noi perché, se vi sono dei popoli che si lasciano togliere di mano la civiltà, ve ne sono altri che la soffocano essi stessi sotto i loro piedi .

## Capitolo undicesimo .
## CON QUALE SPIRITO GLI AMERICANI COLTIVANO LE ARTI .

Crederei di sciupare il tempo dei lettori e il mio se mi affaticassi a dimostrare come la generale mediocrità delle fortune, l'assenza del superfluo, il desiderio universale del benessere e i costanti sforzi che ciascuno fa per procurarselo facciano predominare nel cuore dell'uomo il gusto dell'utile sull'amore del bello. Le nazioni democratiche, presso le quali si trovano tutte queste condizioni, coltiveranno, dunque, le arti che servono a rendere la vita comoda più di quelle il cui oggetto è di abbellirla; preferiranno abitualmente l'utile al bello e vorranno che il bello sia utile. Ma io intendo andare più avanti e, dopo aver indicato la prima caratteristica, additarne molte altre .
Capita di solito che nei secoli dei privilegi l'esercizio di quasi tutte le arti divenga un privilegio e che ogni professione sia un mondo a parte, dove non è facile a ciascuno entrare .

Anche quando l'industria è libera, l'immobilità naturale alle nazioni aristocratiche fa sì che tutti coloro che si occupano di una stessa arte finiscano egualmente per formare una classe distinta, sempre composta delle stesse famiglie, i cui membri si conoscono tutti e dove nasce presto un'opinione e un orgoglio di corpo .

In una classe industriale di questa specie ogni artigiano non soltanto deve fare la sua fortuna, ma anche conservare la considerazione di cui gode. Non il suo interesse fa la regola e neanche quello del compratore, ma quello del corpo, e l'interesse dei corpo è quello per il quale ogni artigiano produce dei capolavori. Nei secoli aristocratici l'intento delle arti è dunque quello di fare il meglio possibile e non il più rapidamente né a miglior mercato .

Quando, invece, ogni professione è aperta a tutti e la massa vi entra e ne esce continuamente, i suoi diversi membri divengono estranei, indifferenti e quasi invisibili gli uni agli altri a causa della loro quantità. Il legame sociale è distrutto ed ogni lavoratore, ricondotto verso se stesso, non cerca che di guadagnare più denaro possibile con minore spesa ed è limitato soltanto dalla volontà del consumatore. Ma avviene che nel tempo stesso una rivoluzione corrispondente si fa sentire presso quest'ultimo .

Nei paesi in cui la ricchezza, come il potere, si trova concentrata in poche mani e non ne esce mai, l'uso della maggior parte dei beni di questo mondo appartiene ad un piccolo numero di individui, che è sempre lo stesso. La necessità, l'opinione, la moderazione dei desideri ne allontanano tutti gli altri .

Poiché questa classe aristocratica si mantiene immobile nel punto in cui si trova, senza restringersi né allargarsi, ma prova sempre gli stessi bisogni e li sente allo stesso modo, gli uomini che la compongono traggono naturalmente dalla posizione superiore ed ereditaria che occupano il gusto di ciò che è fatto bene ed è durevole. Ciò dà alle idee della nazione in fatto di arti un indirizzo generale .

Avviene spesso che presso questi popoli lo stesso contadino preferisca privarsi interamente degli oggetti che desidera, piuttosto che acquistarli imperfetti. Nell'aristocrazia, dunque, gli operai lavorano solo per un numero limitato di compratori di difficile contentatura. Il guadagno che essi attendono dipende principalmente dalla perfezione dei loro lavori .

Non è più così quando, distrutti i privilegi, le classi si mescolano e tutti gli uomini si alzano e si abbassano continuamente sulla scala sociale .

Si trovano sempre in un popolo democratico molti cittadini, il cui patrimonio si divide e diminuisce. Essi hanno contratto in tempi migliori alcuni bisogni che restano loro, anche quando la possibilità di soddisfarli non esiste più; perciò cercano con inquietudine qualche mezzo indiretto per provvedervi .

D'altra parte, si vede sempre nelle democrazie un grande numero di uomini la cui fortuna cresce, ma i cui desideri crescono ben più rapidamente della fortuna, e che divorano con gli occhi i beni, che essa promette loro, molto prima di possederli. Costoro cercano in ogni modo di aprirsi una strada verso questi godimenti vicini. Dalla combinazione di queste due cause risulta che si trova sempre nelle democrazie una moltitudine di cittadini i cui bisogni sono al di sopra delle risorse e che consentirebbero volentieri a soddisfarli in modo incompleto, piuttosto che rinunciare del tutto all'oggetto dei loro desideri .

Il produttore comprende facilmente queste passioni, poiché lui stesso le condivide e, come nelle aristocrazie cercava di vendere i suoi prodotti molto cari a qualcuno, adesso comprende che vi è un mezzo molto più spedito per arricchirsi, cioè venderli a tutti a buon mercato .

Ora, non vi sono che due maniere per arrivare ad abbassare il prezzo di una mercanzia .

La prima è di trovare mezzi migliori, più veloci e più agevoli, di produzione. La seconda è di fabbricare in grande quantità oggetti quasi simili, ma di minore valore. Presso i popoli democratici tutte le facoltà intellettuali del produttore sono dirette verso questi due punti .

Egli si sforza di inventare procedimenti che gli permettano di lavorare non soltanto meglio, ma più rapidamente e con meno spesa, e, se non può pervenirvi, di diminuire le qualità intrinseche della cosa che produce, senza renderla interamente impropria all'uso cui è destinata. Quando solo i ricchi avevano degli orologi, questi erano tutti eccellenti. Ormai non se ne fanno più che dei mediocri, ma tutti li hanno .

Perciò la democrazia non tende soltanto ad indirizzare lo spirito umano verso le arti utili, ma spinge gli artigiani a fare rapidamente molte cose imperfette ed il consumatore ad accontentarsene .

Non già che nelle democrazie l'arte non sia capace, all'occorrenza, di produrre meraviglie; ciò si scopre qualche volta quando si presentano compratori disposti a pagare il tempo e la fatica. In questa lotta di tutte le industrie, in mezzo ad una concorrenza immensa e ad infiniti esperimenti, si formano operai eccellenti, che arrivano fino al vertice

della loro professione; ma essi hanno raramente l'occasione di mostrare ciò che sanno fare. Guidano i loro sforzi con cura e si mantengono in una saggia mediocrità che si giudica da se stessa e che, pur potendo sorpassare lo scopo proposto, non si cura che dello scopo che ha raggiunto. Nelle aristocrazie, invece, i lavoratori fanno sempre tutto ciò che sanno e quando si fermano è perché sono al limite della loro scienza .

Quando arrivo in un paese e vedo che le arti danno alcuni prodotti ammirevoli, non ho imparato nulla sul suo stato sociale e sulla sua costituzione politica. Ma se mi accorgo che i prodotti delle arti vi sono generalmente imperfetti, molto numerosi ed a basso prezzo, sono sicuro che in quel paese i privilegi si vanno indebolendo, le classi cominciano a mescolarsi e presto saranno confuse .

Gli artigiani che vivono nei secoli democratici non cercano soltanto di mettere alla portata di tutti i loro prodotti utili, ma si sforzano anche di dare a tutti i loro prodotti qualità brillanti che essi non hanno affatto; nella confusione di tutte le classi ognuno spera di poter apparire ciò che non è e fa grandi sforzi per riuscirvi! La democrazia non fa nascere questo sentimento, troppo naturale al cuore dell'uomo, ma l'applica alle cose materiali: l'ipocrisia della virtù è di tutti i tempi, quella del lusso appartiene più particolarmente ai secoli democratici .

Per soddisfare questi nuovi bisogni della vanità umana, non vi è impostura alla quale le arti non siano ricorse; l'industria va qualche volta tanto lontano in questa direzione che le accade di nuocere a se stessa. Si è già arrivati ad imitare così perfettamente il diamante, che è molto facile restare ingannati .

Quando poi sarà inventata l'arte di fabbricare diamanti falsi in modo da non poterli distinguere dai veri, si abbandoneranno verosimilmente gli uni e gli altri ed essi torneranno ad essere solo dei ciottoli .

Ciò conduce a parlare di quelle, fra le arti, che si chiamano per eccellenza le «belle arti» .

Non credo affatto che l'effetto necessario dello stato sociale e delle istituzioni democratiche sia quello di diminuire il numero degli uomini che coltivano le belle arti, ma queste cause influiscono potentemente sul modo in cui vengono coltivate. Poiché la maggior parte di coloro che avevano il gusto delle belle arti è diventata povera e, d'altra parte, poiché molti di quelli che non sono ancora ricchi cominciano a sentire per imitazione il gusto di esse, la quantità dei consumatori, in generale,

si accresce, ma i consumatori molto ricchi e fini divengono rari. Accade allora nelle belle arti qualcosa di analogo a ciò che ho già fatto notare quando ho parlato delle arti utili: essi moltiplicano le loro opere e diminuiscono il valore di ognuna di esse .
Non potendo mirare al grande, si cerca l'elegante e il grazioso e si tende più all'apparenza che alla realtà .
Nelle aristocrazie si fanno pochi grandi quadri, nei paesi democratici una quantità di piccole pitture. Nei primi si innalzano statue di bronzo, nei secondi statue di gesso .
Quando arrivai per la prima volta a New York, in quel braccio di mare chiamato East River notai, lungo la riva a qualche distanza dalla città, un certo numero di piccoli palazzi di marmo bianco, molti dei quali avevano un'architettura antica; il giorno dopo, tornato a studiare più da vicino ciò che aveva particolarmente colpito il mio sguardo, mi accorsi che quei muri erano di mattone imbiancato e le colonne di legno dipinto. Lo stesso era di tutti i monumenti ammirati il giorno prima .
Lo stato sociale e le istituzioni democratiche danno, inoltre, a tutte le arti figurative alcune tendenze particolari facili a notarsi. Spesso le allontanano dalla pittura dell'anima per attaccarle solo a quella del corpo, e sostituiscono la rappresentazione dei movimenti e delle sensazioni a quella dei sentimenti e delle idee; insomma, al posto dell'ideale mettono il reale .
Dubito che Raffaello abbia fatto uno studio tanto accurato dei minimi organi del corpo umano come i disegnatori del nostro tempo. Egli non attribuiva la stessa importanza alla rigorosa esattezza in questo campo, perché pretendeva di sorpassare la natura. Voleva fare dell'uomo qualcosa di superiore all'uomo e cercava di abbellire la bellezza stessa .
David e i suoi allievi erano invece altrettanto buoni anatomisti che pittori e rappresentavano meravigliosamente i modelli che avevano sotto gli occhi, ma era raro che immaginassero qualcosa di superiore: seguivano esattamente la natura, mentre Raffaello cercava di superarla. Essi ci hanno lasciato un'esatta immagine dell'uomo, mentre il primo ci ha fatto intravedere nelle sue opere la Divinità .
Ciò che ho detto del modo di trattare, si può applicare anche alla scelta del soggetto .
I pittori dei Rinascimento cercavano generalmente al di sopra di loro o lontano dal loro tempo grandi soggetti, che aprivano una grande strada alla loro immaginazione. I nostri pittori mettono spesso il loro talento

nel riprodurre esattamente i particolari della vita privata che hanno continuamente sotto gli occhi e copiano d'ogni parte piccoli oggetti che hanno nella natura anche troppi originali .

## Capitolo dodicesimo .
## PERCHE' GLI AMERICANI ELEVANO NEL TEMPO STESSO MONUMENTI MOLTO GRANDI E MOLTO PICCOLI .

Ho detto poco prima che nei secoli democratici le opere d'arte tendono a divenire più numerose e meno grandi, ma voglio indicare subito l'eccezione a questa regola .

Presso i popoli democratici gli individui sono molto deboli, ma lo stato, che li rappresenta tutti e li tiene tutti nella sua mano, è fortissimo. In nessun luogo i cittadini appaiono più piccoli quanto in una nazione democratica; in nessun luogo la nazione intera appare più grande e offre allo spirito un quadro più vasto. Nelle società democratiche l'immaginazione degli uomini impiccolisce quando essi pensano a se stessi e si estende indefinitamente quando essi pensano allo stato. Accade, allora, che gli stessi uomini, che vivono così strettamente in piccole dimore, mirino spesso al gigantesco quando si tratta di monumenti pubblici .

Gli americani hanno disegnato nel luogo in cui volevano fare la loro capitale la pianta di una città immensa che ancora oggi non è più popolata di Pontoise, ma che, secondo loro, dovrà contenere un giorno un milione di abitanti; già hanno sradicato gli alberi per circa dieci miglia intorno ad essa, per timore che potessero incomodare i futuri cittadini di questa immaginaria metropoli. Hanno elevato nel centro della città un magnifico palazzo per servire di sede al Congresso, dandogli il nome pomposo di Campidoglio .

Ogni giorno anche i singoli stati progettano ed eseguono imprese prodigiose di cui si stupirebbe il genio delle più grandi nazioni d'Europa .

Perciò la democrazia non soltanto porta gli uomini a fare una moltitudine di piccole opere, ma li porta anche a elevare un piccolo numero di grandissimi monumenti. Fra questi due estremi non vi è nulla. Pochi resti sparsi di grandi edifici non ci insegnano, dunque, nulla sullo stato sociale e sulle istituzioni del popolo che li ha elevati .

Aggiungo, benché ciò esca dal mio soggetto, che essi non ce ne fanno conoscere meglio la grandezza, le civiltà e la reale prosperità .
Ogni volta che un qualsiasi potere sarà capace di fare concorrere tutto un popolo a una sola impresa, riuscirà con poca scienza e molto tempo a trarre dal concorso di sforzi tanto grandi qualcosa di immenso, senza che per questo occorra concludere che il popolo è molto felice, civile e neanche molto forte. Gli spagnoli trovarono la Città di Messico piena di templi magnifici e di vasti palazzi; ma ciò non impedì a Cortés di conquistare l'impero del Messico con seicento fanti e sedici cavalli .
I romani, se avessero conosciuto meglio le leggi dell'idraulica, non avrebbero elevato tutti gli acquedotti che circondano le rovine delle loro città e avrebbero fatto un migliore impiego del loro potere e della loro ricchezza. Se avessero scoperto la macchina a vapore, forse non avrebbero costruito fino all'estremità dell'impero quelle lunghe rocce artificiali che si chiamano vie romane. Tutte queste cose sono magnifiche testimonianze della loro ignoranza e della loro grandezza .
Il popolo che lascerà come vestigia del suo passaggio solo qualche tubo di piombo sotto terra e qualche striscia di ferro alla superficie, avrà probabilmente dominato la natura più dei romani .

## Capitolo tredicesimo .
## FISIONOMIA LETTERARIA DEI SECOLI DEMOCRATICI .

Se si entra nel negozio di un libraio negli Stati Uniti e si osservano i libri americani esposti, il numero delle opere sembra molto grande, mentre quello degli autori conosciuti sembra molto piccolo .
Anzitutto si nota una grande quantità di trattati elementari destinati a dare la prima nozione delle conoscenze umane. La maggior parte di essi è stata composta in Europa, ma ristampata e adattata agli americani per loro uso e consumo. Inoltre si notano moltissimi libri di religione, bibbie, sermoni, aneddoti sacri, controversie, resoconti di istituzioni caritatevoli. Infine un lungo catalogo di pamphlet politici: in America i partiti non fanno dei libri per combattersi, ma degli opuscoli che circolano con rapidità incredibile, vivono un giorno e muoiono .
In mezzo a tutte queste oscure produzioni dello spirito umano, appaiono opere più notevoli di un piccolo numero di autori, conosciuti anche in Europa o che meriterebbero di esserlo .

Benché l'America sia forse ai nostri giorni il paese in cui ci si occupa meno di letteratura, tuttavia vi si incontra una grande quantità di individui che si interessano alle cose dello spirito e che ne fanno, se non lo studio della loro vita, perlomeno il passatempo preferito. Ma la maggior parte dei libri che essi leggono viene dall'Inghilterra: quasi tutte le grandi opere inglesi sono riprodotte negli Stati Uniti. Il genio letterario della Gran Bretagna spinge i suoi raggi fino in fondo alle foreste dei nuovo mondo. Non vi è capanna di pioniere in cui non si trovi qualche volume scompagnato di Shakespeare. Mi ricordo di aver letto per la prima volta il dramma feudale di "Enrico Quinto" in una "log-house" .

Non solo gli americani attingono ogni giorno ai tesori della letteratura inglese, ma si può dire, in verità, che essi trovano questa letteratura sul loro suolo. Fra il piccolo numero di uomini che negli Stati Uniti scrivono opere letterarie, la maggior parte sono inglesi per la sostanza ma, soprattutto, per la forma. Quindi essi trasportano in mezzo alla democrazia le idee e gli usi letterari di una nazione aristocratica che serve loro di modello. Dipingono con colori tratti da costumi stranieri e, poiché non rappresentano quasi mai nella sua realtà il paese che li ha visti nascere, raramente raggiungono la popolarità .

I cittadini degli Stati Uniti sono essi stessi tanto convinti che quei libri non sono stati scritti per loro che, in genere, prima di pronunciarsi sul merito di un loro scrittore, attendono che sia stato gustato in Inghilterra. Così come in fatto di quadri si lascia volentieri all'autore dell'originale il diritto di giudicare della copia .

Gli abitanti degli Stati Uniti non hanno quindi ancora una letteratura propriamente detta. I soli autori che si possano dire veramente americani sono i giornalisti, i quali soli parlano la lingua del paese e si fanno comprendere; gli altri mi sembrano tutti stranieri. Essi sono per gli americani quel che furono per noi gli imitatori dei greci e dei romani nel Rinascimento: un oggetto di curiosità, ma non di generale simpatia. Dilettano lo spirito, ma non hanno alcuna influenza sui costumi .

Come ho già detto, questo stato di cose non dipende quasi per niente dalla democrazia ed è provocato da molte circostanze particolari, indipendenti da essa .

Se gli americani, pur conservando il loro stato sociale e le loro leggi, avessero un'altra origine e si trovassero in un altro paese, non dubito che avrebbero una letteratura. Così come sono, sono sicuro che ne

avranno una un giorno, ma essa avrà un carattere profondamente diverso da quello che si manifesta attualmente negli scritti americani dei nostri giorni. Non è impossibile intravedere in precedenza questo carattere .

Supponiamo prima un popolo aristocratico presso il quale si coltivino le lettere: i lavori dell'intelligenza, come gli affari del governo, sono regolati da una classe dominante. La letteratura, come l'esistenza politica, è quasi interamente concentrata in questa classe o in quelle che le stanno intorno. Questo basta a darci la chiave di tutto il resto. Quando un piccolo numero di uomini (sempre gli stessi) si occupano contemporaneamente degli stessi oggetti, si intendono facilmente e fissano in comune alcune regole principali, che devono dirigere ognuno di essi. Se l'oggetto che attira l'attenzione di questi uomini è la letteratura, i lavori dello spirito saranno sempre sottoposti da essi ad alcune leggi precise, dalle quali non sarà permesso allontanarsi .

Se questi uomini occupano nel paese una posizione ereditaria, essi saranno naturalmente inclini non solo ad adottare per se stessi un certo numero di regole fisse, ma anche a seguire quelle che si erano imposte i loro avi; la loro legislazione sarà insieme rigorosa e tradizionale .

Poiché essi non hanno necessariamente preoccupazioni materiali né le hanno mai avute, come pure non le ebbero i loro padri, così si sono potuti interessare per molte generazioni ai lavori dello spirito. Hanno compreso l'arte letteraria e finiscono per amarla per se stessa e per gustare un piacere sapiente nel vedere che ci si conforma ad essa .

Ma non è ancora tutto: gli uomini di cui parlo hanno cominciato la loro vita, e la continuano, negli agi e nelle ricchezze; hanno dunque concepito naturalmente il gusto dei godimenti ricercati e l'amore dei piaceri fini e delicati .

Inoltre, una certa mollezza di spirito e di cuore, che essi contraggono in mezzo a questo lungo e tranquillo uso di tanti beni, li porta ad allontanare dai loro piaceri ciò che vi si potrebbe incontrare di inatteso e troppo vivo. Essi preferiscono essere divertiti piuttosto che scossi vivamente, vogliono essere interessati, ma non trascinati .

Immaginate adesso un grande numero di opere letterarie eseguite da uomini di questo genere; immaginerete facilmente una letteratura in cui tutto sarà regolato e coordinato in precedenza. La minima opera sarà curata nei suoi più piccoli particolari; l'arte e il lavoro si mostreranno

ovunque; ogni genere avrà le sue regole particolari da cui non sarà facile allontanarsi e che lo isoleranno da tutti gli altri .
Lo stile avrà la stessa importanza dell'idea, la forma del contenuto; il tono sarà curato, moderato, sostenuto. Lo spirito avrà sempre un andamento nobile, raramente vivace, gli scrittori saranno più propensi a perfezionare che a produrre .
Avverrà talvolta che i membri della classe letterata, vivendo solo fra loro e scrivendo solo per loro, perderanno completamente di vista il resto del mondo e ciò li spingerà verso il ricercato e il falso; essi si imporranno piccole regole letterarie riservate a loro soli, che li allontaneranno insensibilmente dal buonsenso e li condurranno infine fuori della natura .
A forza di voler parlare in modo diverso dal volgo, finiranno per creare una specie di gergo aristocratico, non meno lontano dalla buona lingua che dal dialetto popolare. Sono questi gli scogli naturali della letteratura nelle aristocrazie .
Ogni aristocrazia che si distacca interamente dal popolo diviene impotente. Ciò è vero in letteratura come in politica (1) .
Rovesciamo ora il quadro e guardiamone l'altro aspetto .
Trasportiamoci in mezzo ad una democrazia, che per antiche tradizioni e per presente civiltà è sensibile alle gioie dello spirito. Le classi sono mescolate e confuse; le conoscenze, come il potere, infinitamente divise e quasi sparpagliate per ogni dove. Ecco una folla confusa i cui bisogni intellettuali debbono essere soddisfatti. Questi nuovi amatori dei piaceri spirituali non hanno ricevuto tutti la stessa educazione, non possiedono la stessa cultura, non rassomigliano ai loro padri e ogni momento differiscono anche da se stessi, perché cambiano incessantemente di posto, di sentimenti, di fortuna. Lo spirito di ciascuno non è, dunque, legato a quello di tutti gli altri per mezzo di tradizioni e abitudini comuni; essi non hanno mai avuto il potere, né la volontà, né il tempo di intendersi fra di loro; tuttavia, in mezzo a questa moltitudine incosciente e agitata, nascono gli autori ed essa distribuisce a questi il profitto e la gloria .
Non ho difficoltà a comprendere che, stando così le cose, nella letteratura di un simile popolo non si potrà incontrare che un piccolo numero di quelle convenzioni rigorose riconosciute nei secoli aristocratici dagli scrittori e dai lettori. Se capitasse che gli uomini di un'epoca fossero d'accordo su qualcuna di esse, ciò non proverebbe

niente per l'epoca seguente; perché presso le nazioni democratiche ciascuna generazione nuova è un nuovo popolo. Presso di esse, dunque, la letteratura può difficilmente essere sottomessa a strette regole ed è quasi impossibile che lo sia a regole permanenti .

Nelle democrazie non tutti gli uomini che si occupano di letteratura hanno ricevuto un'educazione letteraria e, fra quelli di loro che ne hanno un'infarinatura, la maggior parte seguono la carriera politica o abbracciano una professione dalla quale possono allontanarsi solo momentaneamente per gustare di nascosto i piaceri dello spirito. Essi non fanno, dunque, di questi piaceri l'attrattiva principale della loro esistenza, ma li considerano come un sollievo passeggero e necessario in mezzo ai seri lavori della vita: tali uomini non saprebbero mai acquistare una conoscenza sufficientemente approfondita dell'arte letteraria per sentirne le delicatezze; le piccole sfumature sfuggono loro. Avendo un tempo molto limitato da dedicare alla letteratura, vogliono metterlo a profitto interamente. Amano i libri facilmente procurabili, che si leggono presto, che non richiedono ricerche sapienti per essere compresi. Ricercano bellezze facili, che si manifestino da se stesse e di cui si possa gioire subito, hanno bisogno soprattutto dell'inatteso e del nuovo; abituati a un'esistenza pratica contestata e monotona, hanno bisogno di emozioni vive e rapide, di chiarezza immediata di verità o di errori brillanti che li astraggano da se stessi e li introducano di colpo nel mezzo del soggetto .

C'è bisogno dì aggiungere altro? Chi non comprende, anche senza che io lo dica, ciò che ne segue? Presa nel suo insieme la letteratura nei secoli democratici non può presentare, come nei tempi di aristocrazia, l'immagine dell'ordine, della regolarità, della scienza e dell'arte; la forma sarà in essa generalmente negletta e, talvolta, anche disprezzata. Lo stile si mostrerà sovente bizzarro, scorretto, sovraccarico, quasi sempre ardito e veemente. Gli autori mireranno alla rapidità dell'esecuzione più che alla perfezione dei particolari. I brevi scritti saranno più frequenti dei grossi libri, lo spirito prevarrà sull'erudizione, l'immaginazione sulla profondità: regnerà nel pensiero una forza incolta e quasi selvaggia e nei prodotti una grandissima varietà e una singolare fecondità. Si cercherà di stupire più che di piacere e ci si sforzerà di trascinare le passioni più che di attrarre il gusto .

Si troveranno, senza dubbio, di tanto in tanto scrittori che vorranno seguire un'altra via, i quali, se avranno un merito superiore, riusciranno

a farsi leggere a dispetto delle loro qualità e dei loro difetti, ma queste eccezioni saranno rare e anche coloro che saranno usciti così dall'uso comune per quanto riguarda l'insieme delle loro opere, vi rientreranno sempre per qualche particolare .
Ho delineato due stati estremi, ma le nazioni non passano tutt'a un tratto dal primo al secondo; esse effettuano il passaggio a poco a poco, attraverso infinite gradazioni. Durante questo passaggio viene quasi sempre un momento in cui il genio letterario delle nazioni democratiche si incontra con quello delle aristocrazie e sembra che tutti e due vogliano regnare d'accordo sullo spirito umano .
Queste epoche sono passeggere, ma molto brillanti: si ha allora la fecondità senza esuberanza e il movimento senza confusione. Tale fu la letteratura francese del secolo diciottesimo .
Andrei più avanti del mio pensiero, se dicessi che la letteratura di una nazione è sempre subordinata al suo stato sociale e alla sua costituzione politica. Io so che, indipendentemente da queste cause, ve ne sono parecchie altre, che danno un determinato carattere alle opere letterarie; ma queste mi sembrano le principali .
I rapporti fra lo stato sociale e politico di un popolo e il genio dei suoi scrittori sono sempre molto numerosi; chi conosce l'uno non può ignorare completamente l'altro .

## Capitolo quattordicesimo .
## L'INDUSTRIA LETTERARIA .

La democrazia non fa soltanto penetrare il gusto delle lettere nelle classi industriali, ma introduce lo spirito industriale nella letteratura .
Nelle aristocrazie i lettori sono poco numerosi e di gusto difficile; nelle democrazie sono moltissimi ed è nel tempo stesso meno difficile piacere. Ne risulta che, mentre presso i popoli aristocratici non si può sperare di riuscire che con sforzi immensi, i quali, se possono dare molta gloria, non potrebbero mai procurare molto denaro, presso le nazioni democratiche uno scrittore può illudersi di ottenere a buon mercato una mediocre rinomanza e una grande fortuna. Per raggiungerla non è necessario essere ammirato, basta piacere .
Il numero sempre crescente dei lettori e il bisogno continuo del nuovo che essi sentono, assicurano lo smercio di un libro anche scarsamente stimato .

Nei tempi di democrazia il pubblico agisce spesso con gli autori come i re con i loro cortigiani: li fa ricchi e li disprezza. Cosa occorre di più alle anime venali che nascono nelle corti e che sono degne di vivervi? Le letterature democratiche formicolano sempre di questi autori, che vedono nelle lettere solo un'industria e, per pochi grandi scrittori che si trovano, si contano migliaia di venditori di idee .

## Capitolo quindicesimo .
## PERCHE' LO STUDIO DELLA LETTERATURA GRECA E LATINA E' PARTICOLARMENTE UTILE NELLE SOCIETA' DEMOCRATICHE .

Quello che si chiamava popolo nelle repubbliche più democratiche dell'antichità non rassomiglia affatto a quello che noi chiamiamo popolo. In Atene tutti i cittadini prendevano parte agli affari pubblici, ma non vi erano che ventimila cittadini su più di trecentocinquantamila abitanti; tutti gli altri erano schiavi e compivano la maggior parte delle funzioni che spettano oggi al popolo e anche alle classi medie .
Atene, con il suo suffragio universale, non era dunque, dopotutto, che una repubblica aristocratica in cui tutti i nobili avevano eguale diritto al governo .
Bisogna considerare la lotta dei patrizi e dei plebei in Roma dallo stesso punto di vista e vedervi solo una lotta intestina fra i cadetti e i primogeniti di una stessa famiglia. Tutti, in effetti, partecipavano dell'aristocrazia e ne avevano lo spirito .
Inoltre, bisogna notare che in tutta l'antichità i libri sono stati rari e costosi e che era molto difficile riprodurli e farli circolare. Queste circostanze, che concentravano in un piccolo numero di uomini il gusto e l'uso delle lettere, trasformavano l'élite dì una grande aristocrazia politica quasi in una piccola aristocrazia letteraria. Perciò nulla prova che fra i greci e i romani le lettere siano mai state trattate come un'industria .
Questi popoli, i quali non soltanto formavano delle aristocrazie, ma erano anche nazioni molto civili e libere, hanno dunque dovuto dare alle loro produzioni letterarie i difetti particolari e le qualità speciali della letteratura dei secoli aristocratici .
Infatti, basta dare uno sguardo agli scritti che l'antichità ci ha lasciato, per scoprire che, se gli scrittori hanno qualche volta mancato dì varietà

e di fecondità nei soggetti, di arditezza, di movimento e di generalizzazione nel pensiero, hanno sempre mostrato però un'arte e una cura ammirevole nei particolari; nulla nelle loro opere appare scritto in fretta o a caso; tutto è scritto per i conoscitori e la ricerca della bellezza ideale vi si manifesta continuamente. Non vi è letteratura che metta tanto in rilievo quanto quella degli antichi le qualità che mancano naturalmente agli scrittori delle democrazie. Non esiste, dunque, una letteratura che più meriti di essere studiata nei secoli democratici; questo studio è di tutti il più adatto a combattere i difetti letterari inerenti a questi secoli poiché, quanto alle qualità naturali, esse nasceranno spontaneamente senza che sia necessario insegnare ad acquistarle .

Su questo punto bisogna intendersi bene .

Uno studio può essere utile alla letteratura di un popolo, ma non essere appropriato ai suoi bisogni sociali e politici .

Se ci si ostinasse a insegnare solo la letteratura in una società in cui ciascuno fosse abitualmente condotto a fare violenti sforzi per accrescere la sua fortuna o per mantenerla, si avrebbero cittadini molto colti e molto pericolosi, perché, siccome lo stato sociale e politico darebbe loro tutti i giorni bisogni che l'educazione non consentirebbe mai di soddisfare, essi turberebbero lo stato in nome dei greci e dei romani, invece di fecondarlo col loro lavoro .

E' evidente che nelle società democratiche l'interesse degli individui, così come la sicurezza dello stato, esigono che l'educazione della maggioranza sia scientifica, commerciale e industriale, piuttosto che letteraria .

Il greco e il latino non devono essere insegnati in tutte le scuole, ma è necessario che coloro che, per naturale tendenza o per fortuna, sono portati a coltivare le lettere o predisposti a gustarle, trovino scuole in cui ci si possa rendere perfettamente padroni della letteratura antica ed essere penetrati interamente del suo spirito. Poche università eccellenti varrebbero meglio, per raggiungere lo scopo, di una moltitudine di cattivi collegi o di studi superflui che si compiono malamente, impedendo di fare bene gli studi necessari .

Tutti coloro che hanno l'ambizione di eccellere nelle lettere, nelle nazioni democratiche, devono spesso nutrirsi delle opere dell'antichità. E' una regola salutare .

Non credo che le produzioni letterarie degli antichi siano irreprensibili; penso solamente che esse hanno qualità speciali che possono meravigliosamente servire a controbilanciare i nostri difetti particolari. Esse ci sostengono dalla parte verso cui pendiamo .

## Capitolo sedicesimo .
## COME LA DEMOCRAZIA AMERICANA HA MODIFICATO LA LINGUA INGLESE .

Se il lettore ha ben compreso ciò che ho detto precedentemente a proposito della letteratura in generale, capirà senza fatica quale specie di influenza lo stato sociale e le istituzioni democratiche possono esercitare sulla lingua stessa, che è il primo strumento del pensiero .

Gli autori americani vivono, a dire il vero, più in Inghilterra che nel loro stesso paese, poiché studiano continuamente gli scrittori inglesi e li prendono ogni giorno a modello. Non è lo stesso per la popolazione: questa è sottomessa più immediatamente alle cause particolari che possono agire sugli Stati Uniti. Non è, dunque, alla lingua scritta, ma a quella parlata che bisogna fare attenzione, se si vogliono comprendere le modificazioni che la lingua di un popolo aristocratico può subire divenendo la lingua di un popolo democratico .

Inglesi istruiti e capaci di apprezzare con più competenza queste delicate sfumature di quanto non possa fare io stesso, mi hanno spesso assicurato che le classi colte degli Stati Uniti differivano notevolmente per la loro lingua dalle classi colte dell'Inghilterra .

Essi non lamentavano solamente che gli americani hanno messo in uso molte parole nuove: la differenza e la lontananza dei paesi sarebbero sufficienti a spiegarlo; ma, più che altro, che queste parole nuove erano particolarmente tratte sia dal gergo dei partiti, sia dalle arti meccaniche o dal linguaggio degli affari. Aggiungevano che le antiche parole inglesi erano spesso usate dagli americani con un significato nuovo e dicevano, infine, che gli abitanti degli Stati Uniti mescolavano frequentemente gli stili in modo singolare e mettevano insieme qualche volta delle parole, che nella lingua della madrepatria non si usava collegare .

Queste osservazioni, che mi furono fatte a più riprese da persone che mi parvero meritevoli di fede, mi indussero a riflettere su questo fenomeno

e le mie riflessioni mi portarono, con la teoria, allo stesso punto dove essi erano arrivati con la pratica .
Nelle aristocrazie la lingua deve naturalmente partecipare alla quiete in cui tutto si trova. Si fanno poche parole nuove perché non si fanno cose nuove e, anche se si facessero, ci si sforzerebbe di esprimerle con parole conosciute delle quali la tradizione ha fissato il senso .
Se accade che lo spirito umano si agiti da se stesso o che la civiltà, penetrando dal di fuori, lo risvegli, le espressioni nuove hanno un carattere sapiente intellettuale o filosofico, il quale indica che esse non debbono la nascita a una democrazia. Quando la caduta di Costantinopoli fece rifluire le scienze e le lettere verso l'Occidente, la lingua francese si trovò quasi improvvisamente invasa da una moltitudine di parole nuove, che avevano tutte la propria radice nel greco o nel latino. Si vide allora in Francia un neologismo erudito che era in uso solo nelle classi colte e i cui effetti non si fecero mai sentire o, perlomeno, arrivarono molto tardi nel popolo .
Tutte le nazioni d'Europa diedero successivamente lo stesso spettacolo; il solo Milton ha introdotto nella lingua inglese più di seicento parole quasi tutte derivate dal latino, dal greco o dall'ebraico .
Il movimento continuo che regna in una democrazia tende, al contrario, a rinnovare continuamente la lingua come gli affari. In mezzo a questa agitazione generale e a questo concorso di tutti gli spiriti, si forma un grande numero di idee nuove; idee antiche si perdono, o riappaiono, oppure si suddividono in sfumature infinite. Quindi spesso alcune parole devono uscire dall'uso, mentre bisogna adottarne delle nuove .
Le nazioni democratiche amano, d'altronde, il movimento per se stesso, ciò si vede nella lingua come nella politica. Quando esse non hanno bisogno di cambiare le parole, ne sentono talvolta il desiderio. Il genio dei popoli democratici non si manifesta solamente nel grande numero di parole nuove che mettono in uso, ma anche nella natura delle idee che queste parole nuove rappresentano. Presso questi popoli la maggioranza fa la legge in materia di lingua come in tutto il resto; il suo spirito si rivela qui come altrove. Ora, la maggioranza è più occupata negli affari che negli studi, negli interessi politici e commerciali più che nelle speculazioni filosofiche o letterarie. La maggior parte delle parole da essa create o ammesse porteranno l'impronta di queste abitudini; serviranno principalmente a esprimere i bisogni dell'industria, le passioni di parte o i particolari

dell'amministrazione pubblica. In questo terreno la lingua si estenderà continuamente, mentre, al contrario, abbandonerà a poco a poco il terreno della metafisica e della teologia .
La sorgente alla quale le nazioni democratiche attingono le loro parole nuove e il modo di cui si servono per fabbricarle sono facili da indicare
Gli uomini che vivono nei paesi democratici non sanno certo la lingua che si parlava a Roma o in Atene e non si curano certo di risalire fino all'antichità per trovarvi l'espressione che loro manca. Se essi sono talvolta ricorsi alle sapienti etimologie, lo hanno fatto generalmente per vanità e non spinti dall'erudizione. Capita anche, talvolta, che i più ignoranti fra loro siano quelli che ne fanno più uso; il desiderio, tutto democratico, di uscire dalla propria sfera li porta spesso a voler nobilitare una professione molto grossolana con un nome greco o latino. Più il mestiere è basso e lontano dalla scienza, più il nome è pomposo ed erudito .
Per questo i nostri danzatori di corda si sono trasformati in acrobati e in funamboli .
In mancanza di lingue morte, i popoli democratici prendono volentieri parole dalle lingue viventi; perché essi comunicano continuamente fra loro e imitano volentieri uomini di altri paesi che rassomigliano loro ogni giorno di più .
Ma, principalmente, nella propria lingua i popoli democratici cercano i mezzi di fare innovazioni. Essi riprendono, di tanto in tanto, dal loro vocabolario espressioni dimenticate e le rimettono in luce, oppure prendono a una classe particolare di cittadini un termine che le è proprio per farlo entrare con un senso figurato nel linguaggio abituale; una quantità di espressioni, che in principio avevano appartenuto solo alla lingua speciale di un partito o di una professione, sono così trascinate nell'uso generale .
L'espediente più comune dei popoli democratici per innovare, in fatto di lingua, consiste nel dare a un'espressione già in uso un senso inusitato. Questo metodo è molto semplice, rapido e comodo. Non c'è bisogno di scienza per servirsene bene e l'ignoranza stessa ne facilita l'impiego. Ma esso fa correre grandi pericoli alla lingua. I popoli democratici, raddoppiando così il senso di una parola, rendono talvolta incerto sia quello che le lasciano sia quello che le danno, Un autore comincia ad allontanare un poco un'espressione conosciuta dal suo significato primitivo e, dopo averla così modificata, l'adatta nel modo migliore al

suo soggetto. Un altro sopraggiunge e forza il significato in un altro senso; un terzo la trascina con sé su una nuova strada e, poiché non vi è un arbitro comune, né un tribunale permanente che possa fissare definitivamente il significato della parola, questo resta in una situazione provvisoria. Ne deriva che gli scrittori non hanno quasi mai l'aria di tendere a un solo pensiero, ma sembrano sempre mirare in mezzo a un gruppo di idee, lasciando al lettore la cura dì giudicare quale di esse è stata raggiunta .

Questa è una spiacevole conseguenza della democrazia; preferirei che si imbastardisse la lingua con parole cinesi, tartare o urone, piuttosto che rendere incerto il senso delle parole francesi. L'armonia e l'omogeneità sono bellezze secondarie del linguaggio, vi sono molte convenzioni in questa specie di cose e si può a rigore farne a meno. Ma non vi è una lingua buona senza termini chiari .

L'eguaglianza apporta necessariamente molti altri cambiamenti al linguaggio .

Nei secoli aristocratici, in cui ciascuna nazione tende a tenersi in disparte da tutte le altre e vuole avere una propria fisionomia, capita spesso che molti popoli, che hanno un'origine comune, divengano estranei gli uni agli altri, in modo che, senza cessare di potersi intendere fra loro, non parlano più tutti allo stesso modo .

In questi stessi secoli, ciascuna nazione è divisa in un certo numero di classi, che si vedono poco e non si mescolano affatto; ciascuna di esse prende e conserva invariabilmente abitudini intellettuali, a lei proprie, e adotta di preferenza certe parole e certi termini, che passano poi di generazione in generazione. Si incontra, allora, nello stesso idioma una lingua di poveri e una di ricchi, una lingua di plebei e una di nobili, una lingua sapiente e una lingua volgare. Più le divisioni sono profonde e le barriere invalicabili, più questo avviene. Scommetterei volentieri che fra le caste dell'India la lingua varia prodigiosamente e che si trova quasi tanta differenza fra la lingua di un paria e quella di un bramino, quanta ve ne è fra loro stessi .

Quando invece gli uomini, non essendo più tenuti al loro posto, si vedono e si comunicano continuamente, le caste sono distrutte e le classi si rinnovano e si confondono; allora tutte le parole della lingua si mescolano. Quelle che non possono convenire alla maggioranza scompaiono, il resto forma una massa comune, in cui ciascuno prende quasi a caso. Quasi tutti i differenti dialetti che dividevano gli idiomi

dell'Europa tendono visibilmente a scomparire; nel nuovo mondo non vi sono dialetti, nell'antico spariscono continuamente .
Questa rivoluzione nello stato sociale influisce sullo stile e sulla lingua
Non solo tutti si servono delle stesse parole, ma ci si abitua a impiegare indifferentemente ognuna di esse. Le regole create dallo stile sono quasi distrutte. Non si trovano più espressioni che per natura sembrino volgari, e altre che sembrino distinte. Individui usciti da classi diverse hanno condotto con sé, ovunque siano pervenuti, espressioni e termini di cui avevano l'uso; così l'origine delle parole si è perduta come quella degli uomini e si fa una confusione nel linguaggio come nella società .
Io so che nella classificazione delle parole vi sono regole del tutto indipendenti dalla forma della società, ma derivanti dalla natura stessa delle cose. Vi sono espressioni e modi di dire volgari perché esprimono sentimenti realmente bassi e altri elevati perché rappresentano oggetti molto alti. Le classi, con il loro mescolarsi, non faranno mai scomparire queste differenze; ma l'eguaglianza non può non distruggere ciò che è puramente convenzionale e arbitrano nelle forme del pensiero. E non so neanche se la necessaria classificazione sopra indicata potrà essere sempre rispettata in un popolo democratico come in un altro, perché in un popolo democratico non vi sono uomini disposti permanentemente dalla loro educazione, dalla loro cultura e dalla loro ricchezza a studiare le leggi naturali del linguaggio e a farle rispettare osservandole essi stessi .
Non voglio lasciare l'argomento senza delineare un'ultima e forse più notevole caratteristica delle lingue democratiche .
Ho mostrato precedentemente che i popoli democratici hanno il gusto e la passione delle idee generali, la qual cosa dipende da qualità e difetti loro particolari. Questo amore per le idee generali si manifesta nelle lingue democratiche con l'uso continuo di termini generici e di parole astratte e con il modo con cui vengono impiegati. Questo è il grande pregio e la grande debolezza di queste lingue .
I popoli democratici amano appassionatamente i termini generici e le parole astratte, perché queste espressioni ingrandiscono il pensiero e, permettendo di rinchiudere in poco spazio molti oggetti, aiutano il lavoro dell'intelligenza .
Uno scrittore democratico dirà volentieri in modo astratto "le capacità", invece di «uomini capaci» e senza entrare nei particolari delle cose a cui questa capacità si applica. Egli parlerà di "attualità" per

rappresentare con un sol tratto le cose che avvengono in questo momento, comprenderà sotto la parola "eventualità" tutto ciò che può avvenire nell'universo a partire dal momento in cui parla .
Gli scrittori democratici fabbricano continuamente parole astratte di questa specie o usano con un senso sempre più astratto le parole astratte esistenti nella lingua. Inoltre, per rendere il discorso più rapido, personificano l'oggetto di queste parole astratte, lo fanno agire come un individuo reale. Essi diranno che "la forza delle cose vuole che le capacità governino" .
Non trovo di meglio per spiegare il mio pensiero, che il mio stesso esempio. Ho fatto spesso uso della parola eguaglianza in senso assoluto; ho, per di più, in diversi punti personificato l'eguaglianza, così mi è accaduto di dire che l'eguaglianza fa certe cose o si astiene da altre. Si può affermare che gli uomini del secolo di Luigi Quattordicesimo non avrebbero parlato in questo modo, che non sarebbe mai venuto in mente a qualcuno di loro di usare la parola eguaglianza senza applicarla a una cosa particolare e avrebbero rinunciato a servirsene, piuttosto che farne una persona vivente .
Queste parole astratte che riempiono le lingue democratiche, di cui si fa uso ogni momento senza collegarle ad alcun fatto particolare, allargano e nascondono il pensiero; rendono l'espressione più rapida ma l'idea meno netta. Ma, in fatto di lingua, i popoli democratici preferiscono l'oscurità alla fatica .
Io non so, d'altronde, se l'indeterminato non ha una segreta attrattiva per coloro che parlano e scrivono fra questi popoli. Gli uomini che li compongono, poiché sono spesso impegnati dagli sforzi individuali della loro intelligenza, sono quasi sempre tormentati dal dubbio. Inoltre, poiché la loro situazione cambia continuamente, non sono mai tenuti fermi ad alcuna opinione dall'immobilità stessa della loro fortuna .
Gli uomini che vivono in paesi democratici hanno, dunque, spesso pensieri vacillanti; quindi hanno bisogno di espressioni molto larghe per rappresentarli e, poiché non sanno mai se l'idea che esprimono oggi converrà alla situazione nuova che avranno domani, hanno naturalmente il gusto dei termini astratti. Una parola astratta è come una scatola a doppio fondo: vi si mettono le idee che si vuole e le si ritirano senza che nessuno se ne accorga .

Presso tutti i popoli i termini generici e astratti formano la base della lingua, non pretendo, dunque, che essi siano solo nelle lingue democratiche; dico soltanto che la tendenza degli uomini nei tempi di eguaglianza è di aumentare in modo particolare il numero di siffatte parole, di prenderle sempre isolatamente nell'accezione più astratta e di farne uso in ogni occasione, anche quando il bisogno del discorso non lo richiede .

## Capitolo diciassettesimo .
## ALCUNE FONTI DI POESIA PRESSO LE NAZIONI DEMOCRATICHE .

La parola poesia ha avuto molti diversi significati. Sarebbe stancare i lettori il ricercare con loro quale di questi differenti significati conviene di più scegliere; preferisco dire loro subito qual è quello che io ho scelto .
La poesia per me è la ricerca e la pittura dell'ideale .
E' poeta colui che, togliendo una parte di ciò che esiste, aggiungendo qualche tratto immaginario al quadro, combinando certe circostanze reali, ma che non è dato trovare facilmente, completa e ingrandisce la natura. Così, la poesia non ha per scopo di rappresentare il vero, ma di ornarlo, offrendo allo spirito un'immagine superiore .
I versi mi sembrano come il bello ideale della lingua e in questo senso sono eminentemente poetici, ma da sé soli non costituiscono la poesia .
Voglio indagare se fra le azioni, i sentimenti e le idee dei popoli democratici se ne incontra qualcuno che si presti alla costruzione dell'ideale e che, per questa ragione, si debba considerare sorgente naturale di poesia .
Bisogna anzitutto riconoscere che il gusto dell'ideale e il piacere che si prova a vederne l'espressione non sono mai così vivi e così diffusi presso un popolo democratico come presso un popolo aristocratico .
Presso le nazioni aristocratiche capita talvolta che il corpo agisca quasi da se stesso, mentre l'anima è abbandonata ad un pesante riposo. In queste nazioni il popolo stesso manifesta sovente gusto poetico e il suo spirito si eleva qualche volta al di là e al di sopra di ciò che lo circonda .
Ma nelle democrazie l'amore dei godimenti materiali, l'idea del meglio, la concorrenza, l'attrattiva del successo sono come tanti pungoli che

spingono i passi di ogni uomo nella carriera che ha abbracciato e gli impediscono di allontanarsene per un solo momento. Il principale sforzo dell'anima è indirizzato da questa parte .
L'immaginazione non è estinta, ma è dedicata quasi esclusivamente a concepire l'utile e a rappresentare il reale .
L'eguaglianza non solamente allontana gli uomini dalla rappresentazione dell'ideale, ma diminuisce il numero degli oggetti da rappresentare .
L'aristocrazia, tenendo la società immobile, favorisce la stabilità e la durata delle religioni positive come la stabilità delle istituzioni politiche. Non solamente mantiene lo spirito umano nella fede, ma lo dispone ad adottare una fede piuttosto che un'altra: un popolo aristocratico sarà sempre incline a porre delle potenze intermedie fra Dio e l'uomo .
Si può dire che in ciò l'aristocrazia si mostra molto favorevole alla poesia: quando l'universo è popolato di esseri soprannaturali, che non cadono sotto il dominio dei sensi, ma vengono scoperti dallo spirito, l'immaginazione si trova a suo agio e i poeti, trovando mille soggetti diversi da dipingere, incontrano innumerevoli spettatori pronti ad interessarsi dei loro quadri .
Nei secoli democratici avviene, al contrario, che le credenze talvolta ondeggiano come le leggi; il dubbio riporta allora l'immaginazione dei poeti sulla terra e li rinchiude, nel mondo visibile e reale .
Anche quando non distrugge le religioni, l'eguaglianza le semplifica, allontana l'attenzione dagli agenti secondari per portarla principalmente sul sovrano maestro. L'aristocrazia conduce naturalmente e fissa lo spirito umano nella contemplazione dei passato. La democrazia invece dà agli uomini una specie di disgusto istintivo per ciò che è antico. In ciò l'aristocrazia è ben più favorevole alla poesia: poiché le cose si ingrandiscono ordinariamente e si vedono a mano a mano che si allontanano e, sotto questo duplice rapporto, sono molto favorevoli all'espressione dell'ideale .
Dopo avere tolto alla poesia il passato, l'eguaglianza le toglie in parte il presente .
Presso i popoli aristocratici esiste un certo numero di individui privilegiati la cui esistenza è, per così dire, al di sopra e al di fuori della condizione umana; il potere, la ricchezza, la gloria, lo spirito, la delicatezza e la distinzione in tutte cose sembrano appartenere solo a

loro, la folla non li vede mai troppo da vicino e non li segue nei particolari; si deve fare poco per rendere poetica la pittura di questi uomini .

D'altra parte, esistono fra questi stessi popoli classi ignoranti, umili, asservite, le quali si prestano alla poesia a causa dell'eccesso stesso della loro grossolanità e miseria, come gli altri per la raffinatezza e per la grandezza. Inoltre, le differenti classi di cui si compone un popolo aristocratico sono molto separate le une dalle altre e si conoscono male fra loro; pertanto, l'immaginazione può sempre nel rappresentarle togliere o aggiungere al reale .

Nelle società democratiche, in cui gli uomini sono tutti molto piccoli e molto simili, ciascuno, guardando se stesso, vede subito tutti gli altri. I poeti che vivono nei secoli democratici non potrebbero mai prendere un uomo in particolare per soggetto del loro quadro, perché un oggetto di grandezza mediocre e che si vede facilmente ovunque non formerà mai oggetto ideale .

Così dunque l'eguaglianza, stabilendosi sulla terra, dissecca la maggior parte delle antiche fonti di poesia. Cerchiamo di vedere come essa ne scopre altre .

Quando il dubbio ebbe spopolato il cielo ed i progressi dell'eguaglianza ebbero ridotto l'uomo a proporzioni meglio conosciute e più piccole, i poeti, non immaginando ancora cosa potevano mettere al posto di questi grandi oggetti che si dileguavano con l'aristocrazia, volsero gli occhi verso la natura inanimata. Perdendo di vista gli eroi e gli dei, cominciarono anzitutto a dipingere fiumi e montagne. Ciò diede origine nel secolo scorso alla poesia chiamata per eccellenza «descrittiva». Alcuni hanno pensato che questa pittura, abbellita dalle cose materiali e inanimate che coprono la terra, fosse la poesia propria dei secoli democratici; ma penso che sia un errore e credo che essa rappresenti solo un'epoca di passaggio .

Sono convinto che, a lungo andare, la democrazia allontani l'immaginazione da tutto ciò che è esteriore all'uomo per fissarla solo sull'uomo. I popoli democratici possono, sì, divertirsi un momento a considerare la natura, ma in realtà si animano solo alla vista di se stessi. Da questa parte soltanto essi possono trovare una fonte naturale di poesia; ed è lecito credere che i poeti, che non vorranno attingervi, perderanno ogni dominio sull'anima di coloro che vogliono avvincere e finiranno con non avere che freddi testimoni dei loro voli poetici .

Ho fatto vedere come l'idea del progresso e della perfettibilità indefinita della specie umana sia propria delle età democratiche .
I popoli democratici non si preoccupano affatto di quello che è stato, ma pensano volentieri a ciò che sarà; sotto questo aspetto la loro immaginazione non trova limiti, si estende e si ingrandisce indefinitamente .
Ciò offre un vasto campo ai poeti e permette loro di allontanare dall'occhio il loro quadro. La democrazia, che chiude il passato alla poesia, le apre l'avvenire .
Poiché tutti i cittadini che compongono una società democratica sono quasi eguali, la poesia non può prendere a soggetto nessuno di loro; ma la nazione stessa si offre al suo pennello. La somiglianza dì tutti gli individui, che rende il singolo individuo disadatto a divenire oggetto di poesia, permette ai poeti di racchiuderti tutti in una stessa immagine e di considerare il popolo per se stesso. Le nazioni democratiche scorgono più chiaramente di tutte le altre la propria immagine la quale si presta meravigliosamente alla pittura dell'ideale .
Convengo facilmente che gli americani non hanno poeti, ma non posso egualmente ammettere che essi non abbiano idee poetiche .
In Europa ci si occupa molto delle solitudini dell'America, ma gli americani non vi pensano. Le meraviglie della natura inanimata li lasciano insensibili ed essi non scorgono, per così, dire, le ammirabili foreste che li circondano, se non nel momento in cui cadono sotto i loro colpi. Il loro occhio è pieno di un altro spettacolo. Il popolo americano vede se stesso in marcia attraverso questi deserti a prosciugare paludi, a modificare il corso dei fiumi, a popolare le solitudini domando la natura
Questa immagine magnifica di se stessi non si offre solamente di tanto in tanto all'immaginazione degli americani, ma si può dire che segue ciascuno di loro nelle minime azioni come nelle più importanti della vita ed è presente all'intelligenza di tutti .
Nulla è più piccolo, più sbiadito, più pieno di miserabili interessi, più antipoetico della vita di un uomo negli Stati Uniti, ma fra i pensieri che la dirigono ve ne è sempre uno pieno di poesia, che è come il nervo nascosto che dà vigore a tutto il resto .
Nei secoli aristocratici ogni popolo, come ogni individuo, inclina a mantenersi immobile e separato da tutti gli altri .
Nei secoli democratici, invece, l'estrema mobilità degli uomini e i loro impazienti desideri li fanno cambiare continuamente di posto e

spingono gli abitanti dei diversi paesi a mescolarsi, vedersi, ascoltarsi e copiarsi reciprocamente. Non solo, dunque, i membri di una stessa nazione divengono simili, ma le nazioni stesse si assimilano e tutte insieme formano all'occhio dello spettatore una vasta democrazia, i cui cittadini sono popoli. Ciò mette per la prima volta in piena luce la figura del genere umano .

Tutto ciò che si riferisce all'esistenza del genere umano preso nell'insieme, alle sue vicissitudini, al suo avvenire, diviene una ricca miniera di poesia .

I poeti che vissero in età aristocratiche hanno fatto pitture mirabili prendendo a soggetto certi incidenti della vita di un popolo o di un uomo, ma nessuno di loro ha mai osato comprendere nel suo quadro i destini della specie umana, mentre invece i poeti che scrivono nelle età democratiche possono tentare di farlo .

Nel tempo stesso in cui ognuno, elevando gli occhi al di sopra del suo paese, comincia a scorgere l'umanità intera, Iddio si manifesta sempre più allo spirito umano nella pienezza della sua maestà. Se nei secoli democratici la fede nelle religioni positive è spesso vacillante e le credenze in poteri intermedi, quale che ne sia il nome, si oscurano, d'altra parte gli uomini sono disposti a concepire un'idea molto più vasta della Divinità stessa e vedono sotto un aspetto nuovo e più grande il suo intervento nelle cose umane .

Siccome vedono nel genere umano un tutto unico, essi concepiscono facilmente che un unico disegno presiede ai suoi destini e sono portati a riconoscere nelle azioni dei singoli individui la traccia di questo piano generale e costante, per mezzo del quale Iddio conduce la specie umana

Anche questo può essere considerato come una fonte abbondante di poesia, apertasi in questi secoli .

I poeti democratici sembreranno sempre piccoli e freddi se tenteranno di dare agli dei, ai demoni o agli angeli forme corporee e cercheranno di farli discendere dal cielo per combattersi sulla terra. Ma, se vorranno riallacciare i grandi avvenimenti che narrano ai disegni generali di Dio sull'universo e, senza mostrare la mano del sovrano padrone, cercheranno di far penetrare nel suo pensiero, saranno ammirati e compresi, poiché l'immaginazione dei loro contemporanei segue essa stessa questa strada .

Si può egualmente prevedere che i poeti, che vivranno in epoche democratiche, dipingeranno passioni e idee piuttosto che persone o azioni .
La lingua, il costume e le azioni giornaliere degli uomini nelle democrazie sono disadatti alla costruzione dell'ideale. Queste cose non sono poetiche per se stesse e cesseranno di esserlo per la ragione che sono troppo ben conosciute da tutti coloro ai quali se ne vorrà parlare. Ciò costringe i poeti a penetrare continuamente al di sotto della superficie esteriore che scoprono coi sensi, per intravedere l'anima stessa .
Ora, nulla si presta di più alla pittura dell'ideale quanto l'uomo visto nelle profondità della sua natura immateriale .
Non ho bisogno di percorrere il cielo e la terra per scoprire un oggetto meraviglioso pieno di contrasti, di grandezza e di piccolezza infinite, di oscurità profonde e di singolari chiarezze, capace insieme di far nascere pietà, ammirazione, disprezzo, terrore; mi basta considerare me stesso: l'uomo nasce dal nulla, attraversa il tempo e va a scomparire per sempre nel seno di Dio. Lo si vede errare solo per un momento sul limite di due abissi nei quali si perde .
Se l'uomo ignorasse completamente se stesso, non sarebbe affatto poetico, poiché non si può dipingere ciò di cui non si ha un'idea. Se vedesse chiaramente se stesso, l'immaginazione resterebbe in ozio e non avrebbe nulla da aggiungere al quadro. Ma l'uomo è abbastanza scoperto perché si possa scorgere qualcosa di lui e abbastanza nascosto perché qualcosa affondi in tenebre impenetrabili, fra le quali egli si tuffa continuamente e sempre invano per poter conoscere se stesso .
Non bisogna, dunque, aspettarsi che presso i popoli democratici la poesia viva di leggende, che si nutra di tradizioni e di antichi ricordi, che tenti di ripopolare l'universo di esseri soprannaturali, cui i lettori e i poeti stessi non credono più, né che personifichi freddamente virtù o vizi per farli vedere sotto la propria forma. Tutte queste risorse le mancano; ma le resta l'uomo, ed è abbastanza per lei. I destini umani, l'uomo staccato dal suo tempo e dal suo paese e messo in faccia a Dio, con le sue passioni, i suoi dubbi, le sue fortune inaudite e le sue miserie incomprensibili: ecco l'oggetto principale e quasi unico della poesia di questi popoli; che sia così, ci si convince se si considera quello che hanno scritto i più grandi poeti apparsi dopo che il mondo si è volto alla democrazia .

Quegli scrittori che ai nostri giorni hanno mirabilmente dipinto i tratti di Childe Harold, di René, di Jocelyn, hanno voluto illuminare e ingrandire alcuni lati ancora oscuri del cuore umano .
Sono questi i poemi della democrazia .
L'eguaglianza non distrugge, dunque, tutti gli oggetti della poesia; li rende meno numerosi ma più vasti .

## Capitolo diciottesimo .
## PERCHE' GLI SCRITTORI E GLI ORATORI AMERICANI SONO SPESSO GONFI E AMPOLLOSI .

Ho notato spesso che gli americani, che trattano in genere gli affari con un linguaggio chiaro e secco, privo di ornamenti, la cui estrema semplicità è spesso volgare, cadono volentieri nell'ampollosità quando vogliono assumere lo stile poetico. Allora essi si mostrano continuamente pomposi da un capo all'altro del discorso, tanto che si direbbe, nel vederli prodigare così le immagini a ogni occasione, che non abbiano mai detto nulla con semplicità .
Gli inglesi cadono più raramente in un simile difetto, la cui causa può essere indicata facilmente .
Nelle società democratiche ogni cittadino è abitualmente occupato a contemplare un oggetto piccolissimo, che è se stesso. Se leva lo sguardo più in alto, egli non vede allora che l'immagine immensa della società o la figura ancora più grande del genere umano .
Egli ha o idee molto particolari e molto chiare oppure nozioni molto generali e molto vaghe; lo spazio intermedio è vuoto .
Perciò, quando lo si tira fuori da se stesso, egli si aspetta sempre che gli si offra qualche oggetto prodigioso da guardare e solo a questo prezzo consente di distaccarsi un momento dalle piccole cure complicate, che agitano ed attraggono la sua vita .
Ciò mi sembra spieghi molto bene perché gli uomini democratici, i quali in generale hanno così piccoli affari, chiedono ai loro poeti concezioni così vaste e pitture così smisurate. Da parte loro, gli scrittori non mancano di ubbidire a queste tendenze, che condividono: essi gonfiano continuamente la loro immaginazione e, estendendola oltre misura, le fanno raggiungere il gigantesco, per il quale essa abbandona spesso il grande .

In questo modo sperano di attirare subito gli sguardi della massa e fissarli facilmente su di sé e riescono spesso a farlo, perché la massa, che cerca nella poesia solo oggetti molto vasti, non ha il tempo di misurare esattamente le proporzioni di tutti gli oggetti che le si presentano né il gusto abbastanza raffinato per comprendere con facilità in che cosa sono sproporzionati. L'autore e il pubblico si corrompono a vicenda .
Abbiamo visto, d'altronde, che presso i popoli democratici le sorgenti della poesia sono belle ma poco abbondanti. Si finisce presto per esaurirle. Non trovando materia per l'ideale nel reale e nel vero, i poeti ne escono interamente e creano dei mostri .
Non temo che la poesia dei popoli democratici si mostri timida, né che rimanga terra-terra; temo piuttosto che si perda ogni momento nelle nuvole, finendo col dipingere contrade del tutto immaginarie. Temo che le opere dei poeti democratici offrano spesso immagini immense e incoerenti, pitture sovraccariche, composizioni bizzarre e che gli esseri fantastici usciti dal loro spirito facciano qualche volta rimpiangere il mondo reale .

## Capitolo diciannovesimo .
## ALCUNE OSSERVAZIONI SUL TEATRO DEI POPOLI DEMOCRATICI .

La rivoluzione che ha cambiato lo stato sociale e politico di un popolo aristocratico, quando comincia a farsi sentire nella letteratura, generalmente si mostra anzitutto nel teatro, ed è qui che essa rimane sempre visibile .
Lo spettatore di un'opera drammatica viene in certo modo preso alla sprovvista dall'impressione che gli si suggerisce .
Egli non ha il tempo di interrogare la sua memoria, né di consultare gli esperti; non pensa affatto a combattere i nuovi istinti letterari che cominciano a manifestarsi in lui: cede ad essi prima ancora di conoscerli .
Perciò gli autori non tardano a scoprire da quale parte inclina segretamente il gusto del pubblico; allora essi volgono da questa parte le loro opere e i lavori teatrali; dopo avere servito a fare scorgere la rivoluzione letteraria che si prepara, la portano a compimento. Se volete

giudicare in precedenza la letteratura di un popolo che volge alla democrazia, dovete studiarne il teatro .
I lavori teatrali formano del resto, anche presso le nazioni aristocratiche, la parte più democratica della letteratura. Non vi è godimento letterario più a portata della massa di quello che si prova alla vista della scena. Non occorre, per provarlo, preparazione né studio. Esso ci afferra in mezzo alle nostre preoccupazioni ed alla nostra ignoranza. Quando l'amore dei piaceri dello spirito, ancora semigrossolano, comincia a penetrare in una classe di cittadini, questa è spinta subito al teatro. I teatri delle nazioni aristocratiche sono stati sempre riempiti di spettatori che non appartenevano affatto all'aristocrazia; soltanto a teatro le classi superiori si sono mescolate con le medie e le inferiori ed hanno consentito, se non a ricevere il parere di queste ultime, perlomeno a sopportare che non lo dessero; nel teatro gli eruditi ed i letterati hanno sempre fatto molta fatica a fare prevalere il loro gusto su quello del popolo e ad impedire di essere essi stessi trascinati da questo .
La platea ha spesso dettato legge ai palchi .
Se è difficile ad una aristocrazia impedire al popolo di invadere il teatro, si comprenderà facilmente che il popolo vi deve regnare da padrone quando, essendo i principi democratici penetrati nelle leggi e nei costumi, le classi si confondono, le intelligenze si avvicinano come le fortune e la classe superiore perde, con la ricchezza ereditaria, il potere, le tradizioni e gli agi .
I gusti e gli istinti naturali nei popoli democratici in fatto di letteratura si manifesteranno, dunque, anzitutto nel teatro e si può prevedere che vi si introdurranno con violenza .
Negli scritti le leggi letterarie dell'aristocrazia si modificheranno a poco a poco in modo graduale e, per così dire, legale; a teatro esse saranno invece rovesciate da rivolte .
Il teatro mette in rilievo la maggior parte delle qualità e quasi tutti i difetti inerenti alle letterature democratiche .
I popoli democratici hanno una stima molto mediocre per l'erudizione e si interessano poco di ciò che avveniva a Roma e in Atene; vogliono che si parli di loro stessi e chiedono la rappresentazione del presente. Perciò, quando gli eroi ed i costumi dell'antichità sono riprodotti spesso sulla scena e gli autori si preoccupano di restare fedeli alle tradizioni

antiche, questo basta per concludere che le classi democratiche non dominano ancora nel teatro .
Racine si scusa molto umilmente nella prefazione di "Britannicus" di avere fatto entrare Giunia nel numero delle vestali, fra le quali, secondo Aulio Gellio, egli dice: «non si riceveva alcuno al disotto dei sei anni, né al di sopra dei dieci». E' probabile che, se egli avesse scritto ai nostri tempi, non avrebbe pensato di accusarsi né di scolparsi di un simile delitto .
Questo fatto mi illumina non solo sullo stato della letteratura di quel tempo, ma anche sullo stato della società. Un teatro democratico non prova che la nazione è in democrazia, poiché, come abbiamo visto, anche nelle aristocrazie può accadere che i gusti democratici influiscano nella scena, ma quando lo spirito dell'aristocrazia regna incontrastato nel teatro, ciò dimostra chiaramente che la società intera è aristocratica e se ne può concludere che quella stessa classe erudita e letterata, che dirige gli autori, comanda ai cittadini e conduce gli affari .
E' raro che i gusti raffinati e le tendenze altere dell'aristocrazia non la portino a fare, quando essa domina il teatro, una specie di scelta nella natura umana .
Certe condizioni sociali la interessano principalmente ed essa si compiace di ritrovarle nella scena; certe virtù ed anche certi vizi le sembrano particolarmente meritevoli di essere riprodotti ed essa si diletta del quadro di questi, mentre allontana dai suoi occhi tutti gli altri. A teatro, come altrove, essa vuole trovare solo grandi signori e si commuove solo per dei re. Lo stesso si dica per lo stile: un'aristocrazia impone volentieri agli autori democratici certi modi di dire e vuole che tutto sia detto su questo tono .
Così, il teatro giunge spesso a dipingere solo un lato dell'uomo o anche, talvolta, a rappresentare ciò che non si trova affatto nella natura umana; si alza al di sopra di essa e ne esce .
Nelle società democratiche gli spettatori non hanno affatto simile preferenza né simili antipatie. Essi amano ritrovare nella scena la mescolanza confusa di condizioni, sentimenti ed idee che hanno sempre sotto gli occhi .
il teatro diviene più impressionante, più volgare e più vero .
Talvolta, tuttavia, coloro che scrivono per il teatro nelle democrazie escono anch'essi dalla natura umana, ma dalla parte opposta a quella da cui uscivano i loro predecessori. A forza di volere riprodurre

minuziosamente le piccole singolarità del momento presente e la fisionomia particolare di certi uomini, dimenticano di delineare i tratti generali della specie .
Le classi democratiche, quando regnano nel teatro, introducono altrettanta libertà nel modo di trattare il soggetto quanto nella scelta stessa di questo .
Essendo l'amore del teatro il più naturale di tutti i gusti letterari, presso il popolo democratico il numero degli autori e quello degli spettatori cresce continuamente. Una simile moltitudine, composta di elementi così diversi e sparsi in tanti luoghi differenti, non può riconoscere le stesse regole e sottomettersi alle stesse leggi. Non vi è accordo possibile fra giudici molto numerosi i quali, non sapendo dove ritrovarsi, pronunciano ognuno la sua sentenza per conto proprio .
Se l'effetto della democrazia è, in generale, di rendere incerte le regole e le convenzioni letterarie, a teatro esso le abolisce interamente, per sostituirvi solo il capriccio di ogni autore e di ogni pubblico .
Egualmente, a teatro si fa soprattutto notare quello che ho detto già altrove in modo generale a proposito dello stile e dell'arte nelle letterature democratiche. Quando si leggono le critiche suscitate dalle opere drammatiche del secolo di Luigi Quattordicesimo, sì resta sorpresi nel vedere la grande stima del pubblico per la verosimiglianza, e l'importanza che esso attribuiva al fatto che un uomo, restando sempre coerente con se stesso, non facesse nulla che non potesse essere facilmente spiegato e compreso. E' egualmente sorprendente notare quanto valore si desse allora alle forme della lingua e quali piccole questioni di parole si facessero agli autori drammatici .
Sembra che gli uomini del secolo di Luigi Quattordicesimo attribuissero un valore molto esagerato a questi particolari, che si scoprono nello studio, ma sfuggono nella scena. Infatti, dopotutto, il principale oggetto di un lavoro teatrale è di essere rappresentato e il suo primo merito quello di commuovere. Ma il fenomeno suddetto deriva dal fatto che gli spettatori di quel tempo erano nel tempo stesso dei lettori. Dopo la rappresentazione, esaminavano a casa loro lo scrittore, per poterlo giudicare definitivamente .
Nelle democrazie si ascoltano i lavori teatrali, ma non li si leggono affatto. La maggior parte di coloro che assistono alle rappresentazioni non vi cercano piaceri spirituali, ma emozioni del cuore. Non si aspettano di trovare un'opera letteraria, ma uno spettacolo e, purché

l'autore parli la lingua del paese tanto correntemente da farsi intendere e purché i suoi personaggi eccitino la curiosità e sveglino la simpatia, essi sono soddisfatti e, senza domandare nulla di più alla finzione, rientrano nel mondo reale. Lo stile è, dunque, meno necessario, poiché sulla scena l'osservanza di queste regole sfugge .

Quanto alla verosimiglianza, è impossibile essere spesso nuovi, inattesi, rapidi, restandole fedeli. La si trascura quindi facilmente e il pubblico perdona. Si può star sicuri che esso non si preoccuperà affatto della strada in cui l'avete condotto se lo portate innanzi a un oggetto che lo impressiona: non vi rimprovererà mai di averlo commosso a dispetto delle regole .

Gli americani, quando vanno a teatro, manifestano pienamente gli istinti che ho descritto or ora. Ma bisogna riconoscere che ancora pochi di essi ci vanno. Benché gli spettatori si siano prodigiosamente accresciuti negli ultimi quarant'anni negli Stati Uniti, la popolazione si dedica ancora scarsamente a questo genere di divertimento .

Ciò dipende da cause particolari, già note al lettore, che basterà ricordare in due parole .

I puritani che hanno fondato le repubbliche americane non erano soltanto nemici dei piaceri, ma professavano un orrore tutto speciale per il teatro, che consideravano come un divertimento abominevole; perciò, finché la loro mentalità ha regnato incontrastata, le rappresentazioni drammatiche sono rimaste assolutamente sconosciute fra loro. Queste opinioni dei primi padri della colonia hanno lasciato tracce profonde nello spirito dei discendenti .

D'altra parte, l'estrema regolarità delle abitudini e la grande rigidità dei costumi che si vedono negli Stati Uniti sono finora state poco favorevoli allo sviluppo dell'arte drammatica .

Non vi sono soggetti di dramma in un paese che non ha avuto grandi catastrofi politiche e in cui l'amore conduce sempre per un cammino diretto e facile al matrimonio. Uomini che impiegano tutti i giorni della settimana a far fortuna e la domenica a pregare Iddio non si prestano molto alla musa della commedia .

Un solo fatto basta a mostrare che il teatro è poco popolare negli Stati Uniti .

Gli americani, le cui leggi autorizzano la libertà e anche la licenza della parola in ogni cosa, hanno, tuttavia, sottoposto gli autori drammatici a una specie di censura. Le rappresentazioni teatrali non possono aver

luogo che quando gli amministratori del comune le permettono. Ciò mostra chiaramente che i popoli sono come gli individui. Essi si abbandonano senza resistenza alle passioni principali e, in seguito, stanno attenti di non lasciarsi troppo trascinare da gusti che non hanno .
Non vi è una parte della letteratura che sia tanto strettamente connessa allo stato attuale della società quanto il teatro .
Il teatro di un'epoca non può mai convenire all'epoca seguente, se fra le due un'importante rivoluzione ha mutato i costumi e le leggi .
Si studiano ancora i grandi scrittori di un altro secolo, ma non si assiste più a lavori teatrali scritti per un altro pubblico. Gli autori drammatici del tempo passato vivono solo nei libri .
Il gusto tradizionale di qualche uomo, la vanità, la moda, il genio di un attore possono sostenere un poco o risollevare un teatro aristocratico in seno a una democrazia, ma subito esso cade da sé. Non lo si rovescia affatto, lo si abbandona .

## Capitolo ventesimo .
## ALCUNE TENDENZE PARTICOLARI AGLI STORICI NEI SECOLI DEMOCRATICI .

Gli storici che scrivono nei secoli aristocratici fanno ordinariamente dipendere tutti gli avvenimenti dalla volontà particolare e dall'umore di certi uomini ed attribuiscono volentieri la causa di importanti rivoluzioni a minimi accidenti. Essi mettono in rilievo sagacemente le più piccole cause, mentre spesso non scorgono affatto le più grandi .
Gli storici che vivono nei secoli democratici mostrano una tendenza tutta contraria. La maggior parte di essi non attribuisce quasi alcuna influenza all'individuo sul destino della specie, né ai cittadini sulla sorte del popolo. Invece, attribuiscono a cause generali ogni piccolo fatto particolare. L'opposizione delle tendenze si spiega facilmente .
Gli storici dei secoli aristocratici, quando danno uno sguardo al teatro del mondo, vi scorgono anzitutto un piccolissimo numero di attori principali, i quali conducono tutta la rappresentazione. Questi grandi personaggi, che sono sempre sul davanti della scena, incontrano il loro sguardo e lo fermano: gli storici, allora, preoccupati di scoprire i segreti motivi che li fanno agire e parlare, dimenticano tutto il resto .
L'importanza delle cose che essi vedono fare a qualche uomo dà loro un'idea esagerata dell'influenza che può essere esercitata da un uomo e

li dispone naturalmente a credere che, per spiegare i movimenti della massa, bisogna sempre risalire all'azione particolare di un individuo .
Quando, al contrario, tutti i cittadini sono indipendenti gli uni dagli altri e ognuno di essi è debole, non si scopre affatto chi muove la massa. A prima vista gli individui sembrano assolutamente impotenti su di essa e si direbbe che la società cammini da sola, per concorso libero e spontaneo di tutti gli uomini che la compongono .
Ciò porta naturalmente lo spirito umano a ricercare la ragione generale, che ha potuto afferrare tante intelligenze in una volta sola e volgerle simultaneamente dalla stessa parte .
Sono convinto che anche presso le nazioni democratiche il genio, i vizi o le virtù di determinati individui possano ritardare o precipitare il corso naturale del destino del popolo; ma queste cause fortuite e secondarie sono infinitamente più varie, più nascoste, più complicate, meno potenti e, per conseguenza, più difficili da districare e da seguire, che non nei tempi di aristocrazia, in cui si tratta soltanto di analizzare, in mezzo a fatti generali, l'azione particolare di qualcuno o di pochi uomini .
Lo storico si stanca presto di un simile lavoro, il suo spirito si perde in mezzo a quel labirinto e, non potendo arrivare a scorgere chiaramente e a mettere sufficientemente in luce le influenze individuali, le nega senz'altro. Egli preferisce parlarci della natura delle razze, della costituzione fisica del paese, o dello spirito della civiltà. Tutto questo compendia il suo lavoro e soddisfa il lettore con minore spesa .
Il signor de La Fayette ha detto, in un punto delle sue memorie, che il sistema esagerato delle cause generali procura meravigliose consolazioni agli uomini pubblici mediocri. Aggiungo che ne dà di mirabili agli storici mediocri. Esso fornisce loro sempre qualche grande ragione, che li trae d'impaccio rapidamente nei punti più difficili dei loro libri, favorendone la debolezza e la pigrizia, pur facendo onore alla loro profondità .
Per parte mia, penso che non vi sia un'epoca in cui bisogna attribuire una parte degli avvenimenti di questo mondo a fatti molto generali e un'altra a influenze particolari. Queste due cause si incontrano sempre; solo il loro rapporto differisce. I fatti generali spiegano più cose nei secoli democratici che nei secoli aristocratici e le influenze particolari meno. Nei tempi di aristocrazia avviene il contrario: le influenze particolari sono più forti e le cause generali più deboli, a meno che non

si consideri come una causa generale il fatto stesso della diseguaglianza delle condizioni, la quale permette a pochi individui di opporsi alle tendenze naturali di tutti gli altri .
Gli storici che cercano di narrare ciò che accade nelle società democratiche hanno, quindi, ragione se danno grande importanza alle cause generali e si applicano principalmente a scoprirle, ma hanno torto se negano interamente l'azione particolare degli individui solo perché è difficile trovarla e seguirla .
Ma gli storici democratici non solo sono spinti ad attribuire ad ogni fatto una grande causa, sono anche portati a legare i fatti tra loro, facendone uscire un sistema .
Nei secoli aristocratici gli storici, essendo ogni momento distratti dagli individui, perdono di vista il concatenamento degli avvenimenti o, piuttosto, non credono possibile un simile concatenamento: la trama della storia sembra loro continuamente spezzata dall'intervento di un uomo .
Nei secoli democratici, invece, lo storico, siccome vede assai meno gli attori e assai più gli atti, può facilmente stabilire una filiazione e un ordine metodico fra questi .
La letteratura antica, che ci ha lasciato tante belle opere storiche, non ci ha dato un grande sistema storico, mentre anche le più povere letterature moderne ne sono piene. Sembra che gli storici antichi non facessero tanto uso delle teorie generali, di cui invece i nostri sono sempre pronti ad abusare .
Coloro che scrivono nei secoli democratici hanno un'altra tendenza più pericolosa .
Quando la traccia dell'azione degli individui sulle nazioni si perde, accade spesso di vedere il mondo muoversi senza che appaia alcun motore. Siccome diviene assai difficile scorgere e analizzare le ragioni che, agendo separatamente sulla volontà di ogni cittadino, finiscono per produrre il movimento del popolo, si è spinti a credere che questo movimento non sia volontario e che le società obbediscano inconsapevolmente a una forza superiore che le domina .
Allora, benché il fatto generale che conduce la volontà particolare di tutti gli individui debba essere ricercato sulla terra, ciò non salva affatto la libertà umana. Una causa tanto grande da applicarsi contemporaneamente a milioni di uomini e tanto forte da piegarli tutti

dalla stessa parte appare irresistibile; dopo aver visto che tutti cedono ad essa, si è vicini a credere che nessuno le potrebbe resistere .
Gli storici dei tempi democratici non si limitano, dunque, soltanto a negare ai singoli cittadini la forza di agire sul destino del popolo, ma tolgono ai popoli stessi la facoltà di modificare la propria sorte, sottomettendoli o a una provvidenza inflessibile o a una cieca fatalità. Secondo loro, ogni nazione è invincibilmente attaccata per la sua natura a un determinato destino assolutamente immodificabile. Essi rendono le generazioni solidali le une con le altre e risalendo da un'età all'altra, da un avvenimento necessario a un altro avvenimento necessario, fino all'origine del mondo, creano una catena serrata e immensa, che lega tutto il genere umano .
Non basta a loro mostrare come i fatti sono accaduti; vogliono anche fare vedere che non potevano accadere altrimenti. Essi considerano una nazione giunta a un certo punto della sua storia e affermano che essa è stata costretta a seguire il cammino che l'ha condotta fin là. Ciò riesce più facile che insegnare come avrebbe potuto fare per prendere una strada migliore .
Sembra, leggendo gli storici delle età aristocratiche e, particolarmente, quelli dell'antichità, che per divenire padrone della sua sorte e governare i suoi simili l'uomo non abbia che da dominare se stesso. Percorrendo le storie scritte nel nostro tempo, si direbbe che l'uomo non può niente né su se stesso né su ciò che lo circonda. Gli storici dell'antichità insegnavano a comandare, quelli dei nostri giorni insegnano solo ad ubbidire; nei loro scritti l'autore appare sovente grande, ma l'umanità è sempre piccola .
Se questa dottrina della fatalità, che ha tanta attrattiva per coloro che scrivono la storia nei tempi democratici, passando dagli scrittori ai lettori, penetrasse nella massa intera dei cittadini, al punto di impadronirsi dello spirito pubblico, è facile prevedere che paralizzerebbe subito il movimento delle società moderne e cambierebbe i cristiani in turchi .
Aggiungo che una simile dottrina è particolarmente pericolosa per l'epoca in cui viviamo; i nostri contemporanei sono troppo inclini a dubitare del libero arbitrio, perché ciascuno di essi si sente limitato da ogni parte dalla propria debolezza, ma essi accordano ancora volentieri forza e indipendenza agli uomini riuniti in corpo sociale. Bisogna

guardarsi dall'oscurare questa idea, perché si tratta di sollevare le anime e non di abbatterle .

## Capitolo ventunesimo .
## L'ELOQUENZA PARLAMENTARE NEGLI STATI UNITI .

Presso i popoli aristocratici tutti gli uomini dipendono gli uni dagli altri: esiste fra tutti un legame gerarchico, con l'aiuto del quale si può mantenere ciascuno al suo posto e tutto il corpo sociale nell'ubbidienza. Qualcosa di analogo si ritrova sempre fra le assemblee politiche di questi popoli. I partiti si dispongono naturalmente sotto alcuni capi, ai quali ubbidiscono per una tendenza che risulta da abitudini contratte in altri ambienti. Essi trasportano nella piccola società i costumi della più grande .

Nei paesi democratici capita spesso che un grande numero di cittadini si diriga verso uno stesso punto, ma ognuno cammina, o si illude di camminare, da solo. Abituato a regolare i suoi movimenti solo secondo i suoi impulsi personali, si piega malvolentieri a ricevere dal di fuori la sua regola. Questo gusto e questo uso dell'indipendenza lo seguono nei consigli nazionali. Se egli consente ad associarsi ad altri per il raggiungimento dello stesso disegno, vuole, perlomeno, restare padrone di cooperare al successo comune a modo suo .

Ne deriva che nei paesi democratici i partiti sopportano molto malvolentieri di essere diretti e si mostrano subordinati solo quando il pericolo è molto grande. Inoltre, l'autorità dei capi, che in queste circostanze può arrivare fino a far agire o parlare, non giunge quasi mai fino a far tacere .

Presso i popoli aristocratici i membri delle assemblee politiche sono, nello stesso tempo, i membri dell'aristocrazia. Ciascuno di essi possiede per proprio conto un rango elevato e stabile e il posto che occupa nell'assemblea è spesso meno importante, ai suoi occhi, di quello che occupa nel paese. Questo lo spinge a non prendere molta parte alla discussione degli affari e lo dispone a non ricercare con troppo ardore una parte mediocre .

In America capita spesso che il deputato sia qualche cosa solo per la posizione che occupa nell'assemblea, pertanto è continuamente tormentato dal bisogno di acquistarvi importanza e sente un pungente desiderio di esporre ogni momento le sue idee. Egli è spinto a ciò non

solo dalla sua vanità, ma anche da quella dei suoi elettori e dalla necessità continua di piacere loro. Presso i popoli aristocratici il membro della legislatura è raramente alle strette dipendenze degli elettori; spesso è per loro un rappresentante in qualche modo necessario; altre volte li tiene in una stretta dipendenza e se essi gli rifiutano il loro voto, si fa facilmente eleggere altrove, o rinunciando alla carriera pubblica si ritira in un ozio, che ha ancora dello splendore .
In un paese democratico come gli Stati Uniti il deputato non ha quasi mai una presa duratura sullo spirito dei suoi elettori. Per quanto piccolo sia un corpo elettorale, l'instabilità democratica fa sì che questo cambi continuamente d'umore. Bisogna, dunque, accattivarselo tutti i giorni. Il deputato non è mai sicuro dei suoi elettori e se essi lo abbandonano è subito senza risorse, perché non vi è naturalmente una posizione sufficientemente elevata per essere facilmente scorti da coloro che non sono vicini e, con l'indipendenza completa in cui vivono i cittadini, non può sperare di essere imposto facilmente dai suoi amici o dal governo a un corpo elettorale che non lo conosce. Pertanto le radici della sua fortuna sono nel cantone che egli rappresenta; da questo angolo di terra bisogna che egli esca per elevarsi a comandare il popolo e influire sui destini del mondo .
Così, è naturale che nei paesi democratici i membri delle assemblee politiche pensino ai loro elettori più che al loro partito, mentre nell'aristocrazia si occupano più del partito che degli elettori .
Ora, ciò che bisogna dire per essere accetti agli elettori non è sempre ciò che bisognerebbe fare per servire bene l'opinione politica che si professa. L'interesse generale di un partito vuole spesso che il deputato, che ne è membro, non parli mai dei grandi affari che capisce male; che parli poco dei piccoli, dai quali sarebbe intralciato l'andamento dei grandi; e, il più spesso, che taccia completamente. Conservare il silenzio è il più utile servizio che un mediocre parlatore possa rendere alla cosa pubblica .
Ma non è così che gli elettori l'intendono; la popolazione di un cantone incarica un cittadino di prendere parte al governo dello stato perché ha concepito un'idea molto grande del suo valore. Poiché gli uomini sembrano tanto più grandi quanto più sono circondati da oggetti piccoli, si deve credere che l'opinione, che ci si farà del mandatario, sarà tanto più alta quanto più i talenti saranno rari fra i rappresentanti. Perciò capiterà spesso che gli elettori spereranno tanto più dal loro deputato,

quanto meno hanno da attendersene e, per quanto egli possa essere incapace, essi non possono non esigere da lui sforzi notevoli, che rispondono alla carica che gli danno .
Indipendentemente dal legislatore dello stato, gli elettori vedono ancora nel loro rappresentante il protettore naturale del cantone presso la legislatura e non sono lungi dal ritenerlo come il procuratore di ciascuno di quelli che l'hanno eletto; si illudono che egli non impiegherà meno ardore nel far valere i loro interessi particolari di quello che porrà nel far valere quelli del paese. Così, gli elettori si ritengono sicuri che il deputato, che sceglieranno, sarà un oratore che, potendo, parlerà spesso e che, nel caso in cui gli sarà necessario limitarsi, si sforzerà perlomeno di condensare nei suoi rari discorsi l'esame di tutti i grandi affari dello stato insieme all'esposizione di tutti i loro piccoli bisogni, in modo che, non potendo mostrarsi spesso, faccia vedere a ciascuna occasione ciò che sa fare e che, invece di manifestarsi continuamente, si raccolga di tanto in tanto, in un piccolo volume, fornendo così una specie di sunto brillante e completo dei suoi committenti e di se stesso. A questo prezzo gli promettono i loro suffragi .
Tutto ciò porta alla disperazione delle oneste mediocrità, che conoscendo se stesse, non si sarebbero mai fatte avanti spontaneamente. Il deputato, così eccitato, prende la parola con grande dolore degli amici e gettandosi imprudentemente in mezzo ai più celebri oratori, complica il dibattito e stanca l'assemblea. Le leggi tendenti a rendere l'eletto più dipendente dall'elettore non modificano, dunque, soltanto la condotta dei legislatori, ma, come ho fatto notare altrove, anche il loro linguaggio. Esse influiscono a un tempo sugli affari e sul modo di parlare .
Non vi è, per così dire, un membro del Congresso che accetti di ritornare nella sua dimora, senza essersi fatto precedere almeno da un discorso o che sopporti di essere interrotto prima di avere potuto rinchiudere nei limiti della sua arringa tutto ciò che si può dire di utile ai ventiquattro stati dell'Unione e, specialmente, al distretto che rappresenta. Egli fa quindi passare successivamente davanti allo spirito dei suoi ascoltatori grandi verità generali, che spesso egli stesso non vede e che indica confusamente, e piccoli particolari molto tenui, che scopre ed espone troppo facilmente. Perciò spesso accade che in seno a

quel grande corpo la discussione divenga vaga e imbarazzata e sembri trascinata al fine proposto, invece che esservi condotta rapidamente .
Penso che qualcosa di analogo si noterà sempre nelle assemblee politiche della democrazia .
Circostanze felici e buone leggi potranno giungere ad attirare nella legislatura di un popolo democratico uomini molto più notevoli di quelli inviati dagli americani al Congresso, ma non si riuscirà mai ad impedire agli uomini mediocri, che vi saranno certamente, di esporsi compiacentemente da tutte le parti. Il male non mi sembra interamente guaribile, perché non dipende solamente dal regolamento dell'assemblea, ma dalla sua costituzione e anche da quella del paese .
Gli abitanti degli Stati Uniti sembrano considerare la cosa sotto questo punto di vista e attestano la loro grande abitudine alla vita parlamentare non già astenendosi da cattivi discorsi, ma sottomettendosi coraggiosamente ad ascoltarli. Vi si rassegnano come a un male che sanno per esperienza essere inevitabile .
Abbiamo mostrato il lato piccolo delle discussioni politiche nelle democrazie, facciamo ora vedere il grande .
Ciò che è avvenuto da centocinquanta anni nel parlamento inglese non ha mai avuto grande risonanza al di fuori di esso; le idee e i sentimenti espressi dagli oratori hanno sempre incontrato poca simpatia anche presso i popoli più vicini al grande teatro della libertà britannica, mentre tutta l'Europa si commosse fin dai primi dibattiti delle piccole assemblee coloniali d'America all'epoca della rivoluzione .
Ciò non è dipeso soltanto da circostanze particolari e fortuite, ma da cause generali e durature .
Io non vedo niente di più potente di un grande oratore, che discuta grandi affari in seno a un'assemblea democratica. Siccome non vi è una classe che abbia i suoi rappresentanti incaricati di sostenere i suoi interessi, egli parla sempre all'intera nazione e in nome di essa. Ciò ingrandisce il pensiero ed eleva il linguaggio .
Siccome i precedenti hanno poca importanza e non vi sono più privilegi attaccati a certi beni né diritti inerenti a certi corpi o a certi uomini, lo spirito è obbligato a risalire fino a verità generali attinte nella natura umana per trattare l'affare particolare che lo interessa. Per questo sorge nelle discussioni politiche di un popolo democratico, per quanto sia piccolo, un carattere di generalità, che le rende spesso importanti per il

genere umano. Tutti gli uomini se ne interessano perché si tratta dell'uomo, che è ovunque lo stesso .
Presso i più grandi popoli aristocratici, invece, le questioni più generali sono quasi sempre trattate per poche ragioni particolari tratte dagli usi di un'epoca o dai diritti di una classe; questo interessa soltanto la classe in questione o, tutt'al più, il popolo nel seno del quale si trova questa classe .
A questa causa, come alla grandezza della nazione francese e alle disposizioni favorevoli dei popoli che l'ascoltano, bisogna attribuire il grande effetto prodotto talvolta nel mondo dalle nostre discussioni politiche .
I nostri oratori parlano sovente a tutti gli uomini, anche quando si rivolgono soltanto ai loro concittadini .

## PARTE SECONDA
## Influenza della democrazia sui sentimenti degli americani .

### Capitolo primo
### PERCHE' I POPOLI DEMOCRATICI MANIFESTANO UN AMORE PIU' ARDENTE E DUREVOLE PER L'EGUAGLIANZA CHE PER LA LIBERTA'

.

La prima e la più viva passione nata dall'eguaglianza delle condizioni, non c'è bisogno di dirlo, è l'amore per l'eguaglianza stessa. Non ci si stupirà, quindi, se ne parlo prima di ogni altra cosa .
Ognuno ha notato che nel nostro tempo, specialmente in Francia, questa passione dell'eguaglianza occupa ogni giorno un posto più grande nel cuore umano. Si è ripetuto infinite volte che i nostri contemporanei provano un amore molto più ardente e tenace per l'eguaglianza che per la libertà, ma non trovo che si siano ancora ricercate a sufficienza le cause di questo fatto. Qui voglio tentare questa ricerca .
Si può immaginare un punto estremo in cui la libertà e l'eguaglianza si toccano e si confondono .
Supponiamo che tutti i cittadini prendano parte al governo e che ognuno abbia un egual diritto di concorrervi .
Poiché nessuno sarà, allora, differente dai suoi simili, nessuno potrà esercitare un potere tirannico; gli uomini saranno perfettamente liberi,

perché saranno interamente eguali; e saranno tutti perfettamente eguali, perché saranno interamente liberi .
Verso questo ideale tendono i popoli democratici .
Ecco la forma più completa che possa prendere l'eguaglianza sulla terra; ma ve ne sono mille altre, che, senza essere così perfette, non sono meno care a quei popoli .
L'eguaglianza può stabilirsi nella società civile senza regnare affatto nel mondo politico. Tutti possono avere diritto di darsi agli stessi piaceri, di entrare nelle stesse professioni, di incontrarsi negli stessi luoghi, in una parola, di vivere allo stesso modo e cercare di arricchirsi con gli stessi mezzi, senza prendere tutti una eguale parte al governo .
Una specie di eguaglianza può anche stabilirsi nel mondo politico senza che vi sia la libertà politica. Tutti possono essere eguali meno uno, che è il padrone di tutti senza distinzione e prende egualmente fra tutti gli agenti del suo potere .
Sarebbe facile fare molte altre ipotesi, secondo le quali una grandissima eguaglianza potrebbe facilmente combinarsi con istituzioni più o meno libere o anche con istituzioni che non lo siano affatto .
Benché gli uomini non possano divenire assolutamente eguali, senza essere interamente liberi e, per conseguenza, l'eguaglianza si confonda con la libertà, è giusto distinguere l'una dall'altra .
Il gusto che gli uomini provano per la libertà e quello che sentono per l'eguaglianza sono effettivamente due cose distinte e non temo di aggiungerlo che presso i popoli democratici sono due cose diseguali .
Se si fa bene attenzione, si vedrà che in ogni secolo si trova un fatto singolare e dominante, al quale gli altri si collegano, che dà quasi sempre origine a un'idea madre o a una passione principale, che finisce per attrarre nel suo cammino tutti i sentimenti e tutte le idee, come un gran fiume raccoglie in sé tutti i ruscelli circostanti .
La libertà si è manifestata agli uomini in diversi tempi e sotto differenti forme: essa non si è mai unita in modo esclusivo a un determinato stato sociale; la si può trovare anche fuori delle democrazie. Non può, dunque, formare il carattere distintivo dei secoli democratici .
Il fatto particolare e dominante che caratterizza questi secoli è l'eguaglianza delle condizioni; la passione principale che agita gli uomini è l'amore di questa eguaglianza .
Non domandatemi quale attrattiva singolare trovino gli uomini dei tempi democratici nel vivere eguali, né le ragioni particolari che li

spingono ad affezionarsi così ostinatamente all'eguaglianza, piuttosto che ad altri beni loro offerti dalla società: l'eguaglianza forma il carattere distintivo dell'epoca in cui vivono; questo basta a spiegare perché essi la preferiscano a tutto il resto .
Ma, indipendentemente da questa ragione, altre cause vi sono che, in ogni tempo, porteranno abitualmente gli uomini a preferire l'eguaglianza alla libertà .
Se un popolo potesse mai giungere a distruggere o anche soltanto a diminuire da se stesso l'eguaglianza che regna nel suo seno, vi arriverebbe solo dopo sforzi lunghi e difficili. Bisognerebbe che modificasse il suo stato sociale, abolisse le sue leggi, rinnovasse le sue idee, cambiasse abitudini e alterasse i suoi costumi. Invece, per perdere la libertà politica, basta non trattenerla ed essa sfugge .
Gli uomini non tengono, dunque, all'eguaglianza soltanto perché essa è cara a loro, ma anche perché credono che essa debba sempre durare .
Che la libertà politica possa coi suoi eccessi compromettere la tranquillità, il patrimonio, la vita dei singoli, tutti, anche gli uomini più limitati e leggeri, se ne accorgono. Invece solo pochi uomini attenti e chiaroveggenti scorgono i pericoli dell'eguaglianza e generalmente evitano di segnalarli. Essi sanno che i mali che temono sono lontani e si illudono che danneggeranno solo le generazioni avvenire, delle quali la generazione presente non si preoccupa affatto. I mali che la libertà porta con sé sono talvolta immediati, visibili da tutti e sentiti più o meno da tutti. I mali che possono essere prodotti dall'estrema eguaglianza si manifestano solo a poco a poco, si insinuano gradualmente nel corpo sociale, non si vedono che di tanto in tanto e, nel momento in cui divengono più gravi, l'abitudine ha già fatto si che non si sentano più .
I beni che la libertà procura si manifestano solo dopo molto tempo ed è sempre facile disconoscere la causa che li ha fatti nascere .
I vantaggi dell'eguaglianza si fanno sentire immediatamente e si vedono ogni giorno discendere dalla loro fonte .
La libertà politica dà di tanto in tanto piaceri sublimi a un certo numero di cittadini .
L'eguaglianza offre ogni momento una quantità di piccole soddisfazioni a ogni uomo. Le sue attrattive si fanno sentire continuamente e sono alla portata di tutti: i cuori più nobili non sono insensibili ad esse e le

anime più volgari ne fanno la loro delizia. La passione dell'eguaglianza deve, dunque, essere insieme energica e generale .
Gli uomini possono godere della libertà politica solo a prezzo di qualche sacrificio e se ne impadroniscono solo con molti sforzi. Invece i piaceri dell'eguaglianza si offrono da se stessi. Ogni piccolo incidente della vita privata sembra farli nascere e per gustarti basta soltanto vivere .
I popoli democratici amano l'eguaglianza in ogni tempo, ma in certi momenti spingono fino al delirio la passione per essa. Questo avviene nel momento in cui l'antica gerarchia sociale, a lungo minacciata, cade definitivamente dopo un'ultima lotta intestina, mentre le barriere che separavano i cittadini sono rovesciate. Allora gli uomini si precipitano sull'eguaglianza come su di una conquista e vi si affezionano come a un bene prezioso, che si voglia loro rapire. Questa passione penetra d'ogni parte nel cuore umano e lo riempie interamente. Se dite agli uomini che essi, abbandonandosi così ciecamente a una passione esclusiva, compromettono i loro interessi più cari, non vi udiranno. Se mostrate loro la libertà che sfugge dalle loro mani mentre guardano altrove, essi non la vedranno, perché in tutto l'universo scorgono un solo bene degno d'invidia: l'eguaglianza .
Ciò che precede si applica a tutte le nazioni democratiche. Ciò che segue riguarda solamente noi .
Presso la maggior parte delle nazioni moderne e, in particolare, presso tutti i popoli del continente europeo il gusto e l'idea della libertà hanno cominciato a nascere e a svilupparsi solo nel momento in cui le condizioni cominciavano ad eguagliarsi, come una conseguenza dell'eguaglianza stessa. I re assoluti hanno lavorato più di tutti a livellare le classi fra i loro sudditi; presso questi popoli l'eguaglianza ha preceduto la libertà e la prima era dunque un fatto antico, mentre la seconda era ancora una novità; l'una aveva già creato opinioni, usi, leggi particolari, mentre l'altra si presentava da sola e per la prima volta alla luce. Perciò la seconda viveva ancora nel campo delle idee e dei gusti, mentre la prima era già penetrata nelle abitudini, si era impadronita dei costumi e aveva dato un indirizzo particolare alle minime azioni della vita. Perché meravigliarsi se gli uomini di oggi preferiscono la prima alla seconda? Io penso che i popoli democratici provino per la libertà un gusto naturale: abbandonati a se stessi, la cercano, l'amano e se ne distaccano con dolore. Ma essi hanno per

l'eguaglianza una passione ardente, insaziabile, eterna, invincibile: vogliono l'eguaglianza nella libertà e, se non possono ottenerla, la vogliono anche nella schiavitù. Essi sopporteranno la povertà, l'asservimento, le barbarie, ma non sopporteranno mai l'aristocrazia .
Ciò è vero in tutti i tempi, ma soprattutto nel nostro. Tutti gli uomini e tutti i poteri che vorranno lottare contro questa forza irresistibile, saranno da essa rovesciati e distrutti. Ai nostri giorni la libertà non può stabilirsi senza il suo appoggio e anche il dispotismo non potrebbe regnare senza di essa .

## Capitolo secondo .
## L'INDIVIDUALISMO NEI PAESI DEMOCRATICI .

Ho fatto vedere come nei secoli di eguaglianza ogni uomo cerchi in se stesso le sue credenze; ora voglio mostrare come in questi stessi secoli egli rivolga tutti i suoi sentimenti solo verso se stesso .
"Individualismo" è un'espressione recente nata da un'idea nuova. I nostri padri conoscevano soltanto l'egoismo. L'egoismo è un amore appassionato ed esagerato di sé, che porta l'uomo a riferire tutto a se stesso e a preferire sé a tutto il resto .
L'individualismo invece è un sentimento riflessivo e tranquillo, che dispone ogni cittadino a isolarsi dalla massa dei suoi simili, a mettersi da parte con la sua famiglia e i suoi amici, in modo che, dopo essersi creato una piccola società per proprio uso, abbandona volentieri la grande società a se stessa .
L'egoismo nasce da un istinto cieco; l'individualismo procede da un giudizio erroneo più che da un sentimento depravato. Esso ha origine nei difetti dello spirito come nei vizi dei cuore .
L'egoismo dissecca il germe di tutte le virtù, l'individualismo dissecca da principio solo la fonte delle virtù pubbliche, ma a lungo andare attacca e distrugge tutte le altre e finisce per essere assorbito nell'egoismo. L'egoismo è un vizio antico quanto il mondo, non appartiene in particolare a una forma di società più che a un'altra .
L'individualismo è di origine democratica; minaccia di svilupparsi via via che le condizioni si livellano .
Presso i popoli aristocratici le famiglie rimangono per secoli nello stesso stato, spesso anche nel medesimo luogo. Ciò rende, per così dire, tutte le generazioni contemporanee. Un uomo conosce quasi sempre i

suoi antenati e li rispetta; crede già di scorgere i suoi pronipoti e li ama. Volentieri si crea dei doveri verso gli uni e gli altri e gli accade frequentemente di sacrificare i suoi godimenti personali a questi esseri, che non sono più o che non sono ancora. Inoltre, le istituzioni aristocratiche hanno l'effetto di legare strettamente ogni uomo a molti suoi concittadini. Poiché le classi sono molto distinte e immobili in seno a un popolo aristocratico, ognuna di esse diviene per colui che ne fa parte una specie di piccola patria, più visibile e cara della grande .

Siccome nelle società aristocratiche tutti i cittadini sono in un posto fisso, gli uni sopra gli altri, ne risulta che ognuno di essi vede sempre sopra di sé un uomo, la cui protezione gli è necessaria, e in basso ne scopre un altro, di cui può reclamare l'appoggio .

Gli uomini che vivono nei secoli aristocratici sono, quindi, quasi sempre legati in modo stretto a qualcosa che sta fuori di loro e sovente sono disposti a dimenticare se stessi. E' vero che, in questi stessi secoli, la nozione generale del simile è oscura e quindi nessuno pensa a dedicarvisi per la causa dell'umanità, ma ci si sacrifica spesso per certi uomini .

Nei secoli democratici invece, essendo i doveri di ogni individuo verso la specie molto chiari, la devozione verso un uomo è molto più rara; il legame delle affezioni umane si allarga e si scioglie .

Presso i popoli democratici famiglie nuove escono continuamente dal nulla, mentre altre vi ricadono e tutte quelle che si mantengono cambiano di aspetto; la trama del tempo si spezza ogni momento e la traccia delle generazioni scompare. Si dimenticano facilmente quelli che hanno preceduto e non si ha alcuna idea di quelli che seguiranno. Solo i vicini interessano .

Poiché ogni classe si avvicina alle altre e si mescola con esse, i suoi membri divengono indifferenti e quasi stranieri fra loro .

L'aristocrazia aveva fatto di tutti i cittadini una lunga catena, che andava dal contadino al re; la democrazia spezza la catena e mette ogni anello da parte .

A mano a mano che le condizioni si eguagliano, si trovano sempre più individui che, pur non essendo più abbastanza ricchi e potenti da esercitare una grande influenza sui loro simili, tuttavia hanno acquistato o hanno conservato abbastanza cultura e beni per poter bastare a se stessi. Costoro non debbono nulla a nessuno e non aspettano, per così dire, nulla da nessuno; si abituano quindi a considerarsi sempre

isolatamente e immaginano volentieri di avere interamente in mano il proprio destino .
Perciò la democrazia non solo fa dimenticare a ogni uomo gli avi, ma gli nasconde i discendenti e lo separa dai contemporanei; lo riconduce continuamente verso se stesso e minaccia di rinchiuderlo tutto intero nella solitudine del proprio cuore .

## Capitolo terzo .
## PERCHE' L'INDIVIDUALISMO E' PIU' GRANDE DOPO UNA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA CHE IN QUALSIASI ALTRA EPOCA .

L'isolamento degli uomini gli uni dagli altri e l'egoismo, che ne è la conseguenza, sono particolarmente evidenti nel momento in cui una società democratica si sta formando sui rottami di un'aristocrazia. Queste società non soltanto contengono un grande numero di cittadini indipendenti, ma sono piene di uomini arrivati da poco all'indipendenza, inebriati dal loro nuovo potere, i quali concepiscono una fiducia eccessiva nelle proprie forze e, convinti di non aver mai più bisogno dell'aiuto dei loro simili, non fanno difficoltà a mostrare che pensano solo a se stessi .
Un'aristocrazia soccombe generalmente solo dopo una lotta prolungata, durante la quale fra le varie classi si accendono odi implacabili. Queste passioni sopravvivono alla vittoria ed è possibile seguirne le tracce in mezzo alla confusione democratica che le succede .
Quei cittadini, che nella gerarchia distrutta avevano i primi posti, non possono dimenticare subito l'antica grandezza e a lungo si considerano stranieri nella nuova società. In tutti gli eguali che questa società mostra loro vedono degli oppressori, il cui destino non può destare alcuna simpatia; hanno perduto di vista gli antichi eguali e non si sentono più legati alla loro sorte da un interesse comune; ognuno, ritirandosi in disparte si crede dunque costretto a occuparsi solo di se stesso. Quelli, invece, che prima erano in basso e che sono stati portati al livello comune da una rivoluzione improvvisa, godono dell'indipendenza appena acquistata con una specie di segreta inquietudine e, se trovano accanto a sé qualcuno dei loro antichi superiori, gettano su di loro uno sguardo di trionfo e di timore e se ne allontanano .

Dunque, generalmente i cittadini sono più propensi a isolarsi nella fase iniziale delle società democratiche .
La democrazia porta l'uomo a non avvicinarsi al suo simile, le rivoluzioni democratiche lo dispongono a fuggirlo e perpetuano in seno all'eguaglianza gli odi nati dall'ineguaglianza. li grande vantaggio degli americani è di essere giunti alla democrazia senza avere dovuto soffrire rivoluzioni democratiche e di essere nati eguali invece di diventarlo .

**Capitolo quarto .**
**COME GLI AMERICANI COMBATTONO L'INDIVIDUALISMO CON ISTITUZIONI LIBERE .**

Il dispotismo, pauroso per natura, vede nell'isolamento degli uomini un pegno sicuro di durata e generalmente adopera ogni cura per isolarli. Nessun vizio del cuore umano lo diletta quanto l'egoismo: un despota perdona facilmente ai governati di non amarlo, purché essi non si amino tra loro. Egli non domanda loro di aiutarlo a dirigere lo stato, perché gli basta ch'essi non pretendano di farlo da sé. Chiama spiriti turbolenti e inquieti coloro che pretendono unire i loro sforzi per creare la prosperità comune e, mutando il senso naturale delle parole, chiama buoni cittadini quelli che si chiudono strettamente in se stessi .
Perciò i vizi che il dispotismo fa nascere sono precisamente quelli che l'eguaglianza favorisce. Queste due cose si completano e si sostengono in modo veramente funesto .
L'eguaglianza mette gli uomini gli uni accanto agli altri senza un legame comune che li trattenga. Il dispotismo eleva barriere fra loro e li divide. Quella li dispone a non pensare ai loro simili; questo fa dell'indifferenza quasi una virtù pubblica .
Il dispotismo, pericoloso in ogni tempo, è dunque particolarmente temibile nei secoli democratici .
E' facile vedere che in questi secoli gli uomini hanno un particolare bisogno della libertà .
I cittadini, quando sono costretti a occuparsi degli affari pubblici, sono tolti necessariamente ai loro interessi individuali e anche, di tanto in tanto, strappati alla vista di se stessi .
Dal momento in cui tratta in comune gli affari comuni, ogni uomo si accorge di non essere tanto indipendente dai suoi simili come

immaginava e nota che, per poter ottenere il loro appoggio, deve prestare spesso a loro il suo proprio appoggio .
Quando il pubblico governa non vi è uomo che non senta il valore della benevolenza pubblica e non cerchi, quindi, di accattivarsela attirandosi la stima e l'affetto di quelli in mezzo ai quali vive .
Molte passioni, che raffreddano e dividono i cuori, devono allora ritirarsi in fondo all'anima e nascondervisi. L'orgoglio si dissimula, il disprezzo non osa mostrarsi, l'egoismo ha paura di se stesso .
Sotto un governo libero, essendo elettive la maggior parte delle funzioni pubbliche, gli uomini che, per grandezza d'animo o per l'irrequietezza dei loro desideri, si trovano a disagio nella vita privata, sentono quotidianamente che non possono fare a meno della popolazione che li circonda. Avviene, allora, che essi pensino ai loro simili per ambizione e che spesso trovino il loro interesse nel dimenticare se stessi. So bene che mi si possono opporre tutti gli intrighi che un'elezione fa nascere, nonché i mezzi vergognosi di cui i candidati si servono spesso e le calunnie che i loro nemici spargono. Queste occasioni di odi si ripresentano tanto più spesso quanto più le elezioni sono frequenti. Questi mali sono grandi, senza dubbio, ma sono passeggeri, mentre i beni che nascono insieme a loro rimangono .
Il desiderio di essere eletti può portare momentaneamente alcuni uomini a farsi la guerra, ma questo stesso desiderio porta, a lungo andare, tutti gli uomini a prestarsi un mutuo appoggio e, se accade che un'elezione divida accidentalmente due amici, il sistema elettorale riavvicina in modo permanente una moltitudine di cittadini che altrimenti sarebbero sempre rimasti estranei gli uni agli altri. La libertà crea odi particolari, mentre il dispotismo fa nascere l'indifferenza generale .
Gli americani hanno combattuto per mezzo della libertà l'individualismo che l'eguaglianza fa nascere e l'hanno vinto .
I legislatori dell'America non hanno creduto che per guarire una malattia così funesta, ma così naturale al corpo sociale nei tempi democratici, bastasse accordare alla nazione intera una rappresentanza, ma hanno pensato che convenisse dare una vita politica a ogni parte del territorio, così da moltiplicare all'infinito per i cittadini le occasioni di agire insieme e per fare loro sentire ogni giorno che dipendono gli uni dagli altri. Ciò è stato molto saggio .

Gli affari generali di un paese occupano solo i cittadini più importanti, i quali si riuniscono solo di tanto in tanto negli stessi luoghi e, poiché capita sovente che in seguito si perdano di vista, non si stabiliscono fra di loro legami durevoli. Quando, invece, si tratta di far regolare gli affari particolari di un cantone dagli uomini che lo abitano, gli stessi individui sono sempre in contatto, e sono, in certo modo, costretti a conoscersi e a compiacersi. Si toglie difficilmente un uomo dalle proprie occupazioni per interessarlo al destino di tutto lo stato, poiché egli mal comprende l'influenza che il destino dello stato può esercitare sulla sua sorte. Ma se bisogna fare passare una strada ai confini della sua proprietà, vedrà facilmente che esiste un rapporto fra questo piccolo affare pubblico e i suoi più grandi affari privati e scoprirà, senza che ci sia bisogno di mostrarglielo, lo stretto legame che unisce l'interesse particolare all'interesse generale .

Dunque, si interessano i cittadini al bene pubblico molto più incaricandoli dell'amministrazione dei piccoli affari che affidando loro il governo di quelli grandi e facendo loro vedere il bisogno che hanno continuamente gli uni degli altri per produrlo .

Si può con una azione illustre accattivarsi improvvisamente il favore di un popolo, ma per guadagnarsi l'amore e il rispetto del popolo che vi circonda è necessaria una lunga successione di piccoli servizi resi, di opere buone fatte oscuramente, un'abitudine costante di benevolenza e una reputazione ben fondata di disinteresse .

Le libertà locali, che fanno sì che un grande numero di cittadini ricerchino l'affetto dei loro vicini e dei loro parenti, conducono dunque continuamente gli uomini gli uni verso gli altri, malgrado gli istinti che cercano di separarli, e li costringono ad aiutarsi fra loro .

Negli Stati Uniti i cittadini più ricchi pongono grande cura a non isolarsi dal popolo, ma gli si avvicinano continuamente, l'ascoltano volentieri, gli parlano ogni giorno. Essi sanno che nelle democrazie i ricchi hanno sempre bisogno dei poveri e che nei tempi democratici si ottiene l'affetto del povero più con il modo di trattarlo che con le opere buone. La grandezza stessa delle opere buone, che mette in luce la differenza delle condizioni, produce un'irritazione segreta in coloro che ne traggono profitto; ma la semplicità dei modi ha attrattive irresistibili: la loro familiarità trascina e la loro stessa grossolanità non sempre dispiace .

Questa verità non penetra a prima vista nello spirito dei ricchi: essi vi resistono in genere finché dura la rivoluzione democratica e non l'ammettono nemmeno subito dopo che questa rivoluzione si è compiuta. Consentono volentieri a fare dei bene al popolo; ma continuano a tenerlo sdegnosamente a distanza. Credono che ciò basti, ma si sbagliano; così si rovinerebbero senza riscaldare il cuore del popolo che li circonda, il quale non domanda loro il sacrificio del denaro, ma quello dell'orgoglio .

Si direbbe che negli Stati Uniti tutte le immaginazioni si sforzino di inventare mezzi per accrescere la ricchezza e soddisfare i bisogni del pubblico: gli abitanti più colti di ciascun cantone si servono continuamente del loro sapere per scoprire nuovi segreti utili ad accrescere la prosperità comune e, quando ne hanno trovato qualcuno, si affrettano ad abbandonarlo al popolo .

Esaminando da vicino i vizi e le debolezze che mostrano sovente in America coloro che governano, ci si meraviglia della continua prosperità del popolo. Non è il magistrato eletto che fa prosperare la democrazia americana, ma essa prospera perché il magistrato è elettivo

Sarebbe ingiusto credere che il patriottismo degli americani e lo zelo che ciascuno di essi dimostra per il benessere dei suoi concittadini non abbiano niente di reale. L'interesse privato, benché diriga negli Stati Uniti come altrove la maggior parte delle azioni umane, non le regola tutte .

Devo dire che ho spesso visto americani fare grandi e veri sacrifici per la cosa pubblica ed ho notato cento volte che, in caso di necessità, non mancano quasi mai di prestarsi vicendevolmente un leale appoggio .

Le istituzioni libere degli abitanti degli Stati Uniti e i diritti politici di cui fanno tanto uso ricordano continuamente e in mille modi a ciascun cittadino che egli vive in società. Esse riconducono continuamente il suo spirito verso questa idea: che il dovere, come l'interesse, degli uomini è di rendersi utili ai loro simili e, poiché egli non vede alcuna ragione particolare di odiarli, dato che non è mai né il loro schiavo né il loro padrone, il suo cuore inclina facilmente dalla parte della benevolenza. Ci si occupa dapprima dell'interesse generale per necessità poi per scelta; ciò che era calcolo diviene istinto e, a forza di lavorare per il bene dei concittadini, si prende alla fine l'abitudine e il piacere di servirli .

Molti in Francia considerano l'eguaglianza delle condizioni come un primo male e la libertà politica come un secondo .
Quando sono obbligati a subire l'una, si sforzano perlomeno di sfuggire all'altra. E io dico che, per combattere i mali che l'eguaglianza può produrre, non vi è che un rimedio efficace: la libertà politica .

**Capitolo quinto .**
**L'USO CHE GLI AMERICANI FANNO DELL'ASSOCIAZIONE**
.

Non voglio parlare qui, poiché ne ho già trattato altrove, di quelle associazioni politiche per mezzo delle quali gli uomini cercano di difendersi dall'azione dispotica di una maggioranza o dalle usurpazioni del potere regio. E' evidente che, se ogni cittadino non apprendesse via via che diventa individualmente più debole e, per conseguenza, più incapace di preservare isolatamente la sua libertà, l'arte di unirsi ai suoi simili per difenderla, la tirannide crescerebbe necessariamente insieme all'eguaglianza. Ma qui voglio trattare soltanto delle associazioni che si formano nella vita civile e che non hanno un oggetto politico .
Le associazioni politiche degli Stati Uniti formano solo un particolare dell'immenso quadro di tutte le associazioni qui esistenti .
Gli americani di ogni età, di ogni condizione, di ogni tendenza, si uniscono continuamente. Essi non hanno solamente associazioni commerciali e industriali cui tutti prendono parte, ma anche di mille altre specie: religiose, morali, serie, futili, generali, particolari, grandissime e piccolissime; gli americani si associano per organizzare feste, fondare seminari, costruire alberghi, fabbricare chiese, diffondere libri, inviare missionari agli antipodi, come per fondare ospedali, prigioni, scuole. Se, per esempio, si tratta di mettere in luce una verità o di sviluppare un sentimento con l'appoggio dell'esempio, essi si associano. Ovunque alla testa delle iniziative nuove, allo stesso modo che in Francia troverete il governo e in Inghilterra qualche grande signore, in America troverete delle associazioni .
Ho trovato in America certe associazioni di cui confesso che non avevo neanche idea e ho spesso ammirato l'arte infinita con cui gli americani riescono a fissare uno scopo comune agli sforzi di un grande numero di uomini e a farli camminare liberamente verso di esso .
Poi ho percorso l'Inghilterra, dalla quale gli americani hanno preso alcune leggi e molte usanze, ma mi è parso che li non si facesse

dell'associazione un uso così costante e abile. Accade sovente che gli inglesi compiano isolatamente cose grandi, mentre non vi è impresa, per quanto piccola, per la quale gli americani non sentano il bisogno di associarsi. Evidentemente, i primi considerano l'associazione semplicemente come un potente mezzo di azione, mentre i secondi vedono in essa l'unico loro mezzo per agire .

Perciò il paese più democratico del mondo è anche quello in cui gli uomini hanno più perfezionato e applicato più frequentemente l'arte di perseguire in comune gli oggetti dei desideri comuni .

Ciò deriva da un caso? Oppure esiste un rapporto necessario fra le associazioni e l'eguaglianza? Le società aristocratiche rinchiudono sempre nel loro seno, in mezzo a una moltitudine di individui che da soli non possono nulla, un piccolo numero di cittadini ricchi e potenti, ognuno dei quali può eseguire da solo grandi imprese. Inoltre, in queste società gli uomini non hanno bisogno di unirsi per agire, perché sono fortemente legati tra loro. Ogni cittadino ricco e potente è il capo di una associazione permanente e coattiva, composta di tutti coloro che sono alle sue dipendenze, i quali devono concorrere all'esecuzione dei suoi disegni .

Al contrario presso i popoli democratici tutti i cittadini sono indipendenti e deboli, non possono quasi nulla da soli e nessuno di loro può obbligare gli altri a prestargli aiuto. Quindi, se non imparano ad aiutarsi liberamente, cadono tutti nell'impotenza .

Se gli uomini che vivono in paesi democratici non avessero il diritto né il gusto di unirsi a scopo politico, la loro indipendenza correrebbe grandi pericoli, ma potrebbero conservare a lungo le ricchezze e la civiltà; mentre se prendessero l'abitudine di associarsi nella vita ordinaria, la civiltà stessa sarebbe in pericolo. Un popolo presso il quale i singoli perdessero il potere di fare isolatamente grandi cose senza acquistare la facoltà di produrle in comune, ricadrebbe presto nella barbarie .

Disgraziatamente, lo stesso stato sociale che rende le associazioni così necessarie ai popoli democratici le rende loro più difficili che a tutti gli altri .

Quando parecchi membri di un'aristocrazia vogliono associarsi, riescono facilmente a farlo. Poiché ognuno di essi porta una grande forza nella società, il numero degli associati può essere molto piccolo;

quindi è per loro molto facile conoscersi, comprendersi e stabilire regole fisse .
La stessa facilità non si trova presso le nazioni democratiche, dove bisogna sempre che gli associati siano numerosi perché l'associazione sia potente .
So bene che vi sono molti miei contemporanei che non si preoccupano affatto di ciò e credono che, via via che i cittadini divengono deboli e incapaci, occorra rendere il governo più abile e attivo, in modo che la società possa eseguire ciò che gli individui non possono fare. Dicendo questo, credono di avere risposto a tutto, ma io penso che si sbaglino .
Un governo potrebbe sostituire qualcuna delle più grandi associazioni americane; in seno all'Unione molti singoli stati l'hanno tentato; ma quale potere politico sarebbe mai in grado di bastare all'innumerevole moltitudine di piccole imprese che i cittadini americani eseguono quotidianamente per mezzo dell'associazione? E' facile prevedere che si avvicina un tempo in cui l'uomo singolo sarà sempre meno in grado di produrre da solo le cose più comuni e necessarie alla vita. Quindi le funzioni del potere sociale si accresceranno continuamente e saranno rese sempre più vaste dal suo stesso sforzo. Più il governo si metterà al posto delle associazioni e più i singoli, perdendo l'idea di associarsi, sentiranno il bisogno che esso venga in loro aiuto: queste cause e questi effetti si riprodurranno continuamente. L'amministrazione pubblica finirà, allora, per dirigere tutte le industrie alle quali un cittadino isolato non può bastare? Infine, se arriverà un momento in cui, in conseguenza dell'estrema divisione della proprietà fondiaria, la terra sarà suddivisa all'infinito così che dovrà essere coltivata solo da associazioni di lavoratori, bisognerà forse che il capo del governo abbandoni il timone dello stato per venire a reggere l'aratro? La morale e l'intelligenza di un popolo democratico non correrebbero minore pericolo della sua economia, se il governo prendesse ovunque il posto delle associazioni .
I sentimenti e le idee si rinnovano, il cuore si ingrandisce e lo spirito umano si sviluppa solo grazie all'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri .
Ho mostrato che questa azione è quasi nulla nei paesi democratici; bisogna dunque crearla artificialmente e questo si può fare solo per mezzo delle associazioni .
I membri di un'aristocrazia, quando adottano un'idea nuova o concepiscono un nuovo sentimento, li pongono, in certo modo, accanto

a sé sulla scena in cui essi stessi si trovano e, esponendoli così agli sguardi della massa, li introducono facilmente nello spirito o nel cuore di tutti quelli che li circondano .
Nei paesi democratici, invece, solo il potere sociale può naturalmente agire così, ma è facile vedere che la sua azione è sempre insufficiente e spesso pericolosa .
Un governo non può bastare a mantenere da solo e a rinnovare la circolazione dei sentimenti e delle idee presso un grande popolo, come non basta a condurre tutte le imprese economiche. Dal momento in cui esso tenterà di uscire dalla sfera politica per gettarsi in questa nuova via, eserciterà anche senza volerlo una tirannide insopportabile; infatti un governo non può dettare che regole precise, imporre i sentimenti e le idee favorite, ma riesce sempre disagevole distinguere i suoi ordini dai suoi consigli .
Sarà ancora peggio se esso si crederà realmente interessato a che nulla si rinnovi, poiché allora resterà immobile e si lascerà avvolgere da un sonno volontario .
E' necessario dunque che esso non agisca da solo .
Presso i popoli democratici sono le associazioni che devono tenere il posto delle forze individuali fatte sparire dall'eguaglianza delle condizioni .
Molti abitanti degli Stati Uniti, appena hanno concepito un sentimento o un'idea da diffondere nel mondo, si cercano e quando si sono trovati si uniscono. Da quel momento non sono più uomini isolati, ma una potenza che si vede di lontano, le cui azioni servono di esempio; che parla e viene ascoltata .
La prima volta che ho inteso dire negli Stati Uniti che ben centomila uomini si erano impegnati a non fare uso di bevande alcooliche, la cosa mi è sembrata più divertente che seria, e da principio non ho compreso perché questi cittadini così temperati non si contentavano di bere acqua nell'intimità delle loro famiglie .
Ma poi ho finito per comprendere che questi centomila americani, preoccupati dai progressi che faceva intorno a loro l'ubriachezza, erano sorti in difesa della sobrietà e avevano agito precisamente come un grande signore che si vestisse in modo semplice per ispirare ai cittadini il disprezzo del lusso. E' da credere che, se questi centomila uomini fossero stati francesi, ognuno di essi si sarebbe rivolto individualmente al governo per pregarlo di sorvegliare tutte le osterie del regno .

Nulla, secondo me, merita di più la nostra attenzione come le associazioni intellettuali e morali dell'America. Le associazioni politiche e industriali degli americani cadono facilmente sotto i nostri occhi, ma le altre ci sfuggono e, anche se le scopriamo, le comprendiamo male perché non abbiamo quasi mai visto nulla di analogo. Tuttavia bisogna riconoscere che esse sono per il popolo americano, altrettanto e forse più necessarie delle prime. Nei paesi democratici la scienza dell'associazione è la scienza madre, quella dalla quale dipende il progresso di tutte le altre .
Fra le leggi che reggono le società umane, ve ne è una che appare più chiara e precisa di tutte le altre: perché gli uomini restino civili o lo divengano, bisogna che l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni presso di loro nello stesso rapporto con cui si accresce l'eguaglianza delle condizioni .

## Capitolo sesto .
## RAPPORTO FRA LE ASSOCIAZIONI E I GIORNALI .

Quando gli uomini non sono più legati tra loro in modo solido e permanente, non si può ottenere che molti di essi agiscano in comune, senza persuadere ognuno di quelli, il cui concorso è necessario, che il suo interesse particolare l'obbliga ad unire volontariamente i suoi sforzi agli sforzi degli altri .
Ciò non si può fare abitualmente e comodamente che per mezzo di un giornale; solo un giornale può inculcare contemporaneamente in molti cervelli un eguale pensiero .
Un giornale è un consigliere che non c'è bisogno di andare a cercare, ma che si presenta spontaneamente, parlandovi ogni giorno brevemente dell'affare comune senza distrarvi dai vostri affari particolari .
I giornali divengono dunque più necessari via via che gli uomini sono più eguali e l'individualismo diventa più temibile. Credere che essi servano solo a garantire la libertà, equivarrebbe a diminuire la loro importanza, poiché essi conservano la civiltà stessa .
Non nego che nei paesi democratici i giornali portino spesso i cittadini a tentare in comune imprese molto sconsiderate, ma credo che se non vi fossero giornali non si avrebbe nessuna azione comune. Il male che essi producono è, dunque, assai minore di quello che guariscono .

Un giornale non ha soltanto l'effetto di suggerire a un grande numero di uomini uno stesso disegno, ma offre loro i mezzi di azione per eseguire in comune i disegni che essi possono spontaneamente concepire .
I principali cittadini che abitano un paese aristocratico si vedono di lontano e, se vogliono riunire le loro forze, camminano gli uni verso gli altri trascinando una moltitudine al loro seguito. Al contrario, nei paesi democratici capita spesso che un grande numero di uomini, che hanno il desiderio o il bisogno di associarsi, non possano farlo perché, essendo tutti molto piccoli e perduti nella massa, non si vedono e non sanno dove trovarsi. Viene allora un giornale che espone agli sguardi il sentimento o l'idea che si era presentata simultaneamente, ma separatamente, a ciascuno di loro. Tutti si dirigono verso questa luce e questi spiriti erranti, che si cercavano da lungo tempo nelle tenebre, si incontrano infine e si riuniscono .
Il giornale li ha avvicinati e continua a essere il loro necessario per tenerli insieme .
Perché presso un popolo democratico un'associazione abbia qualche potenza, bisogna che sia numerosa. Coloro che la compongono sono, dunque, distribuiti su un grande spazio e ciascuno di essi è trattenuto nel luogo che abita dalla mediocrità della sua fortuna e dalla moltitudine delle piccole cure che essa esige. Essi hanno bisogno di trovare un mezzo per parlarsi tutti i giorni senza vedersi, di procedere d'accordo senza riunirsi. Così non vi è associazione democratica che possa fare a meno di un giornale .
Esiste, dunque, un rapporto necessario fra le associazioni e i giornali; e, se è stato giusto dire che le associazioni debbono moltiplicarsi a mano a mano che le condizioni si eguagliano, non è meno certo che il numero dei giornali si accresce a mano a mano che le associazioni si moltiplicano .
Così l'America è il paese del mondo dove esistono ad un tempo il maggior numero di associazioni e il maggior numero di giornali .
Questa relazione fra il numero dei giornali e quello delle associazioni ci conduce a scoprirne un'altra fra lo stato della stampa periodica e la forma dell'amministrazione del paese e ci insegna che il numero dei giornali deve diminuire o crescere presso un popolo democratico, in rapporto al maggiore o minore accentramento amministrativo. Infatti, presso questi popoli non si può affidare l'esercizio dei poteri locali ai principali cittadini, come nelle aristocrazie, ma bisogna abolire questi

poteri o rimetterli a molti uomini, i quali formano allora una vera e propria associazione, stabilita in modo permanente dalla legge, per l'amministrazione di una parte del territorio e hanno bisogno che un giornale li raggiunga ogni giorno mentre si occupano dei loro piccoli affari, per informarli sullo stato degli affari pubblici .

Più i poteri locali sono numerosi, più è grande il numero di coloro che sono chiamati dalla legge a esercitarli e più, facendosi questa necessità sentire ogni momento, pullulano i giornali .

Lo straordinario frazionamento del potere amministrativo contribuisce a moltiplicare il numero dei giornali in America ben più ancora della grande libertà politica e dell'assoluta libertà dì stampa. Se il diritto elettorale degli abitanti dell'Unione fosse limitato alla scelta dei legislatori dello stato, essi non avrebbero bisogno che di un numero limitato di giornali, poiché avrebbero solo alcune occasioni, molto importanti ma molto rare, di agire insieme; invece, al di fuori della grande associazione nazionale, la legge ha stabilito in ogni provincia, in ogni città e, per così dire, in ogni villaggio piccole associazioni aventi per scopo l'amministrazione locale. Il legislatore ha costretto in questo modo ogni americano a concorrere giornalmente con qualche suo concittadino a un'opera comune e ognuno di essi ha bisogno di un giornale per sapere ciò che fanno gli altri .

Io penso che un popolo democratico (1) che non avesse una rappresentanza riazionale ma un grande numero di piccoli poteri locali, finirebbe per possedere più giornali di un altro, presso il quale esistesse, a fianco di una legislatura elettiva, un'amministrazione accentrata. Ciò che mi spiega meglio lo sviluppo prodigioso preso negli Stati Uniti dalla stampa quotidiana è il vedere presso gli americani la più grande libertà nazionale combinarsi con libertà locali di ogni specie .

Generalmente in Francia e in Inghilterra si crede che basti abolire le imposte che gravano sulla stampa per aumentare indefinitamente i giornali. Ma così si esagerano assai gli effetti di una simile riforma. I giornali non si moltiplicano soltanto secondo il buon mercato, ma secondo il bisogno più o meno sentito che un grande numero di cittadini ha di comunicare insieme e di agire in comune .

Attribuirei pure la crescente potenza dei giornali a cause ben più generali di quelle cui si ricorre di solito per spiegarla .

Un giornale non può sussistere che a condizione di esprimere una dottrina; rappresenta, dunque, un'associazione, che ha per membri i lettori abituali .
Questa associazione può essere più o meno definita, più o meno stretta, più o meno numerosa, ma esiste, almeno in germe, negli spiriti, per il solo fatto che il giornale non muore. Ciò ci porta a un'ultima riflessione, con la quale chiuderemo il capitolo .
Più le condizioni divengono eguali, meno gli uomini sono individualmente forti e più si lasciano andare alla corrente della massa e fanno fatica a mantenere un'opinione da essa abbandonata .
Il giornale rappresenta l'associazione; si può dire che esso parla a ciascuno dei suoi lettori in nome di tutti gli altri e li trascina tanto più facilmente quanto più sono individualmente deboli .
L'impero dei giornali deve dunque crescere a mano a mano che gli uomini divengono eguali .

## Capitolo settimo .
## RAPPORTI FRA LE ASSOCIAZIONI CIVILI E LE ASSOCIAZIONI POLITICHE .

Vi è nel mondo una sola nazione in cui si fa uso quotidianamente della libertà illimitata di associarsi a scopo politico. Questa nazione è anche la sola in cui i cittadini abbiano immaginato di fare un uso continuo del diritto di associazione nella vita civile e siano riusciti a procurarsi in questo modo tutti i beni che la civiltà può offrire .
Presso tutti i popoli in cui l'associazione politica è interdetta, l'associazione civile è rara. Questo non è probabilmente il risultato di un caso, ma se ne deve piuttosto concludere che esiste fra le due specie di associazioni un rapporto naturale e forse necessario .
Alcuni uomini hanno per caso un interesse comune in un certo affare: si tratta, per esempio, di dirigere un'impresa commerciale o di concludere un'operazione industriale; questi uomini si incontrano e si uniscono, così si familiarizzano a poco a poco con l'associazione. Più il numero di questi piccoli affari comuni aumenta, più gli uomini acquistano, a loro insaputa, la facoltà di perseguire in comune grandi scopi .
Le associazioni civili facilitano dunque le associazioni politiche, ma d'altra parte l'associazione politica sviluppa e perfeziona singolarmente l'associazione civile .

Nella vita civile ogni uomo può, a rigore, figurarsi di essere in grado di bastare a se stesso; in politica non può mai immaginarselo. Quando un popolo ha una vita pubblica, l'idea dell'associazione e il desiderio di associarsi si presentano dunque ogni giorno allo spirito di tutti i cittadini; per quanto agli uomini possa ripugnare l'agire in comune, essi saranno sempre pronti a farlo nell'interesse di un partito .
Perciò la politica generalizza il gusto e l'abitudine dell'associazione, facendo venire il desiderio di unirsi e insegnando l'arte di farlo a una folla di uomini che avrebbero sempre vissuto soli. Essa non fa soltanto nascere molte associazioni, ma crea associazioni vastissime .
Nella vita civile è raro che un medesimo interesse attiri naturalmente un grande numero di uomini verso un'azione comune. Solo con molta arte si può giungere a crearne uno simile .
In politica, invece, se ne presenta ogni momento l'occasione .
Ora, solo nelle grandi associazioni si manifesta il valore generale delle associazioni. Cittadini individualmente deboli non si fanno in precedenza un'idea chiara della forza che possono acquistare unendosi; bisogna che la vedano per comprenderla. Da ciò deriva che è sovente più facile riunire con uno scopo comune una moltitudine di uomini, piuttosto che alcuni; mille cittadini non vedono affatto l'interesse che hanno a unirsi, diecimila lo vedono. In politica gli uomini si uniscono per grandi imprese e imparano dall'utile che traggono dall'associazione negli affari importanti l'interesse che essi hanno a servirsene nei piccoli
Un'associazione politica distoglie contemporaneamente dalle proprie occupazioni una moltitudine di individui; per quanto possano essere separati dall'età, dallo spirito, dalla fortuna, essa li riavvicina e li mette in contatto. Incontrandosi una volta, essi imparano a ritrovarsi sempre .
Quando uno entra nella maggior parte delle associazioni civili, espone una parte del suo patrimonio: così avviene per tutte le compagnie industriali e commerciali. Gli uomini, quando sono ancora poco versati nell'arte di associarsi e ne ignorano le principali regole, temono, associandosi per la prima volta in questo modo, di pagare cara la loro esperienza. Preferiscono, dunque, privarsi di un mezzo potente di successo, piuttosto che correre i pericoli che l'accompagnano. Ma esitano meno a prender parte alle associazioni politiche, che sembrano loro meno pericolose perché non vi rischiano denaro. Ora, quando essi fanno a lungo parte di questo genere di associazioni, scoprono necessariamente in che modo si mantenga l'ordine fra un grande

numero di uomini e con quali procedimenti si riesca a farli camminare, d'accordo e metodicamente, verso un unico scopo. Essi imparano a sottomettere la loro volontà a quella di tutti gli altri e a subordinare i loro sforzi particolari all'azione comune: tutte cose necessarie tanto nelle associazioni civili quanto nelle associazioni politiche .

Le associazioni politiche possono, dunque, essere considerate come grandi scuole gratuite dove tutti i cittadini vengono a imparare la teoria generale delle associazioni .

Anche se l'associazione politica non servisse direttamente al progresso dell'associazione civile, sarebbe dannoso per questa distruggere quella. Quando i cittadini possono associarsi solo in certi casi, essi considerano l'associazione come un procedimento raro e singolare e non si curano di pensarvi .

Quando sono lasciati liberi di associarsi in ogni cosa, finiscono per vedere nell'associazione il mezzo universale e, per così dire, unico di cui gli uomini possono servirsi per raggiungere i diversi fini proposti. Ogni nuovo bisogno fa scorgere subito l'idea di essa, e l'arte di associarsi diviene allora, come ho detto sopra, la scienza madre: tutti la studiano e l'applicano .

Quando alcune associazioni sono proibite e altre permesse, è difficile distinguere in precedenza le prime dalle seconde. Nell'incertezza ci si astiene da tutte e si forma una specie di opinione pubblica tendente a considerare qualsiasi associazione come un'iniziativa ardita e quasi illecita (1) .

E' dunque una chimera credere che lo spirito di associazione, compresso in un punto, possa svilupparsi con lo stesso vigore in tutti gli altri e che basti permettere agli uomini di eseguire in comune certe imprese perché essi si affrettino a iniziarle. Quando i cittadini avranno la facoltà e l'abitudine di associarsi per ogni cosa, essi si associeranno volentieri per le piccole cose come per le grandi. Invece, se non possono associarsi che per le piccole, non ne sentiranno il desiderio, né avranno la capacità di farlo. Invano lascerete loro l'intera libertà di occuparsi in comune dei loro affari; poiché essi useranno svogliatamente dei diritti loro accordati; e, dopo aver cercato di allontanarli dalle associazioni proibite, resterete sorpresi di non poterli persuadere a formare associazioni ammesse .

Non dico che non vi potrebbero essere associazioni civili in un paese in cui le associazioni politiche sono vietate, poiché gli uomini non

saprebbero vivere in società senza dedicarsi a qualche impresa comune. Ma sostengo che in un simile paese le associazioni civili saranno sempre in piccolo numero, debolmente organizzate, mal condotte e incapaci di abbracciare vasti disegni, se li vorranno intraprendere .
Ciò mi conduce naturalmente a pensare che la libertà di associazione, in materia politica, non sia così pericolosa per la tranquillità pubblica come si suppone, e che possa accadere che, dopo avere per qualche tempo turbato lo stato, essa lo rafforzi .
Nei paesi democratici le associazioni politiche formano, per così dire, i soli individui potenti che aspirino a regolare lo stato. Perciò i governanti dei nostri tempi considerano le associazioni di questa specie con lo stesso occhio con cui i re del medioevo guardavano i grandi vassalli della corona: sentono per esse un orrore istintivo e le combattono ad ogni contatto e ad ogni incontro .
Essi hanno, invece, una naturale benevolenza per le associazioni civili, perché hanno facilmente compreso che queste, invece di dirigere lo spirito dei cittadini verso gli affari pubblici, contribuiscono a distrarli e, impegnandoli sempre più in progetti che non possono essere compiuti senza la pace pubblica, li allontanano dalle rivoluzioni. Ma essi non vedono che le associazioni politiche moltiplicano e facilitano prodigiosamente le associazioni civili, e che quindi, evitando un male pericoloso, si privano di un rimedio efficace. Quando vedete gli americani associarsi liberamente allo scopo di far prevalere un'opinione politica, di elevare un uomo di stato al governo o di strappare il potere ad un altro, fate fatica a comprendere come mai uomini così indipendenti non cadano ogni momento nella licenza .
Se d'altra parte prendete in considerazione il numero infinito di imprese industriali che vengono condotte in comune negli Stati Uniti e vedete da ogni parte gli americani lavorare instancabilmente all'esecuzione di qualche disegno importante e difficile, che potrebbe esser interrotto dalla più piccola rivoluzione, comprendete facilmente perché questi uomini, cosi bene occupati, non sono tentati di turbare lo stato né di distruggere una quiete pubblica di cui approfittano .
Ma basta forse vedere queste cose separatamente? Non bisogna piuttosto scoprire il nodo nascosto che le lega? In seno alle associazioni politiche gli americani di ogni stato, spirito, età, prendono quotidianamente il gusto generale dell'associazione e si familiarizzano al suo impiego. Là essi si vedono in grande numero, si parlano, si

intendono e si animano in comune a ogni genere di iniziativa. In seguito trasportano nella vita civile le nozioni che hanno in tal modo acquistato e le fanno servire a mille usi .
E', dunque, godendo di una libertà pericolosa, che gli americani imparano l'arte di rendere meno grandi i pericoli della libertà .
Se si sceglie un momento determinato della storia di una nazione, è facile dimostrare che le associazioni politiche turbano lo stato e paralizzano l'industria; ma se si prende nel suo insieme la vita di un popolo, sarà forse facile dimostrare che la libertà di associazione in materia politica è favorevole al benessere e anche alla tranquillità dei cittadini .
Nella prima parte di quest'opera ho detto: «La libertà illimitata di associazione non deve essere confusa con la libertà di scrivere: l'una è insieme meno necessaria e più pericolosa dell'altra. Una nazione può limitarla senza cessare di essere padrone di sé, deve talvolta farlo per continuare ad esserlo». E più avanti aggiungevo: «Non ci si può nascondere che la libertà illimitata di associazione non sia, di tutte le libertà, l'ultima che un popolo possa sopportare. Se essa non lo fa cadere nell'anarchia, gliela fa, per così, dire, toccare ogni momento» .
Perciò io non credo affatto che una nazione sia sempre padrona di lasciare ai cittadini il diritto assoluto di associazione in materia politica e dubito anche che in nessun paese e in nessun tempo sia saggio non porre dei limiti alla libertà di associazione .
Un popolo, si dice, non può mantenere la pace nel suo seno, ispirare il rispetto delle leggi, né fondare un governo durevole, se non chiude entro stretti limiti il diritto di associazione. Simili beni sono senza dubbio preziosi e comprendo come, per acquistarli o per conservarli, una nazione consenta a imporsi momentaneamente grandi limiti, ma è bene che essa sappia precisamente cosa le costano questi beni .
Che per salvare la vita di un uomo gli si tagli un braccio, lo comprendo, ma non voglio che mi si assicuri che egli si mostrerà abile alla stessa maniera che se non fosse monco .

## Capitolo ottavo .
## COME GLI AMERICANI COMBATTONO L'INDIVIDUALISMO CON LA DOTTRINA DELL'INTERESSE BENE INTESO .

Allorché il mondo era condotto da un piccolo numero di individui potenti e ricchi, questi amavano formarsi un'idea sublime dei doveri dell'uomo e si compiacevano di affermare che era bello dimenticare se stessi e che conveniva fare il bene senza interesse, come Iddio stesso fa. Questa era la dottrina ufficiale di quel tempo in materia morale .

Io dubito che gli uomini fossero più virtuosi nei secoli aristocratici che negli altri, ma è certo che allora essi parlavano continuamente delle bellezze della virtù e studiavano solo in segreto da quale lato essa fosse utile. Ma a mano a mano che l'immaginazione prende un volo meno alto e che ciascuno si concentra in se stesso, i moralisti restano sgomenti dinanzi a questa idea del sacrificio e non osano più proporla allo spirito umano, quindi si riducono a ricercare se il vantaggio individuale dei cittadini non sia, piuttosto, quello di lavorare al benessere di tutti e, quando scoprono uno di questi punti in cui l'interesse individuale si incontra e si fonde con l'interesse generale, si affrettano a metterlo in luce. A poco a poco le osservazioni di questo genere si moltiplicano: ciò che era solamente un'osservazione isolata diviene una dottrina generale; infine, si crede di avere scoperto che l'uomo, servendo i suoi simili , serve se stesso e che il suo interesse particolare è quello di fare il bene .

Ho già mostrato, in parecchi punti di quest'opera, come gli abitanti degli Stati Uniti sappiano quasi sempre combinare il proprio benessere con quello dei loro concittadini. Qui voglio mettere in rilievo la teoria generale per mezzo della quale vi giungono .

Negli Stati Uniti non si dice quasi mai che la virtù è bella. Si sostiene che è utile e lo si prova tutti i giorni. I moralisti americani non pretendono che occorra sacrificarsi ai propri simili perché è cosa grande farlo, ma affermano arditamente che simili sacrifici sono necessari tanto a colui che se li impone, quanto a colui che ne profitta .

Essi hanno scoperto che nel loro paese e nel loro tempo l'uomo è ricondotto verso se stesso da una forza irresistibile e, persa la speranza di fermarlo, si sono preoccupati solo di guidarlo. Non negano, dunque,

che ogni uomo possa seguire il suo interesse, ma si sforzano di provare che l'interesse di ognuno è quello di essere onesto .
Non voglio entrare qui nei particolari dei loro ragionamenti, perché mi allontanerei troppo dal mio argomento; mi basta dire che essi hanno persuaso i loro concittadini .
Già da molto tempo Montaigne ha detto: «Se non seguissi la retta via per la sua dirittura, la seguirei per aver trovato con l'esperienza che, in fin dei conti, essa è comunemente la più felice e la più utile» .
La dottrina dell'interesse bene inteso non è dunque nuova, ma presso gli americani dei nostri tempi è stata universalmente ammessa ed è divenuta popolare: la si trova in fondo ad ogni azione e ad ogni discorso, sulla bocca del povero come su quella dei ricco .
In Europa la dottrina dell'interesse è assai più grossolana che in America, ma al tempo stesso è meno diffusa e, soprattutto, meno manifestata, poiché presso di noi si continua a fingere uno spirito di sacrificio che più non esiste .
Gli americani, invece, si compiacciono di spiegare per mezzo dell'interesse bene inteso quasi tutti gli atti della loro vita e mostrano volentieri come l'amore illuminato di se stessi li conduca continuamente a prestarsi un aiuto reciproco e li disponga a sacrificare volentieri al bene dello stato una parte dei loro tempo e delle loro ricchezze .
Penso che in questo accada spesso loro di non essere giusti con se stessi, poiché si vedono talvolta negli Stati Uniti, come altrove, i cittadini abbandonarsi a slanci disinteressati e irriflessivi naturali all'uomo, ma gli americani non confessano di cedere a sentimenti di questa specie e preferiscono far onore alla loro filosofia più che a se stessi .
Potrei fermarmi qui, senza cercare di dare un giudizio su ciò che ho descritto. L'estrema difficoltà del soggetto sarebbe la mia scusa. Ma non voglio approfittarne e preferisco che i miei lettori, vedendo chiaramente il mio scopo, rifiutino di seguirmi, piuttosto che lasciarli in sospeso .
L'interesse bene inteso è una dottrina poco elevata, ma chiara e sicura. Essa non cerca di raggiungere grandi oggetti, ma raggiunge con poco sforzo tutti quelli cui mira. Siccome è alla portata di tutte le intelligenze, ognuno la afferra facilmente e la osserva senza fatica. Adattandosi meravigliosamente alle debolezze degli uomini, ottiene

facilmente un grande dominio, che non le riesce difficile conservare, poiché rivolge l'interesse personale contro se stesso e si serve per dirigere le passioni dello stesso sprone con cui le eccita .
La dottrina dell'interesse bene inteso non provoca grandi sacrifici, ma ne suggerisce quotidianamente dei piccoli; da sola non potrebbe rendere un uomo virtuoso, ma forma una moltitudine di cittadini regolati, temperanti, moderati, previdenti, padroni di se stessi e, se non conduce direttamente alla virtù per mezzo della volontà, avvicina ad essa l'uomo per mezzo delle abitudini .
Se la dottrina dell'interesse bene inteso riuscisse a dominare interamente il mondo morale, le virtù straordinarie sarebbero senza dubbio più rare. Ma penso anche che, allora, sarebbero meno comuni le depravazioni grossolane. La dottrina dell'interesse bene inteso impedisce forse a qualche uomo di salire molto al di sopra dei livello ordinario dell'umanità, ma trattiene nel bene molti altri che cadrebbero al disotto. Se considerate qualche individuo, vedrete che essa lo abbassa; se guardate alla specie, essa la eleva .
Non esito a dire che la dottrina dell'interesse bene inteso mi sembra, di tutte le teorie filosofiche, la più appropriata ai bisogni degli uomini del nostro tempo e che vedo in essa la più grande garanzia che resti loro contro se stessi. Lo spirito dei moralisti del nostro tempo deve, dunque, rivolgersi principalmente verso di essa, ma, anche se essi la giudicheranno imperfetta, bisognerà adottarla egualmente, perché è necessaria .
Io non credo, tutto considerato, che vi sia più egoismo fra noi che in America; la sola differenza è che là esso è educato, mentre qui non lo è affatto. Ogni americano sa sacrificare una parte dei suoi interessi personali per salvare il resto. Noi invece vogliamo tenere tutto e spesso tutto ci sfugge .
Io vedo intorno a me uomini che sembrano volere insegnare ogni momento ai loro contemporanei, con la parola e con l'esempio, che l'utile non è mai disonesto. Non devo dunque volere che essi si diano ad insegnare che l'onesto può essere utile? Non vi è sulla terra un potere che possa impedire all'eguaglianza sempre crescente delle condizioni di portare lo spirito umano verso la ricerca dell'utile e di disporre ogni cittadino a rinchiudersi in se stesso .

Bisogna dunque attendersi che l'interesse individuale diverrà più che mai il principale, se non l'unico, motore delle azioni umane; ma resta da sapere come ogni uomo intenderà il suo interesse individuale .
Se i cittadini, pur diventando eguali, restassero ignoranti e grossolani, è difficile prevedere fino a quale stupido eccesso potrebbe spingersi il loro egoismo e non si potrebbe dire in precedenza in quali vergognose miserie essi affonderebbero per paura di sacrificare qualcosa del loro benessere alla prosperità dei loro simili .
Non credo affatto che la dottrina dell'interesse, quale la si professa in America, sia evidente in tutte le sue parti, ma credo che essa rinchiuda un grande numero di verità tanto evidenti, che basta illuminare gli uomini perché essi le vedano .
Illuminateli dunque ad ogni costo; poiché il secolo dei sacrifici ciechi e delle virtù istintive fugge lontano da noi e io vedo avvicinarsi il tempo in cui la libertà, la pace pubblica e l'ordine sociale stesso non potranno fare a meno della cultura .

## Capitolo nono .
## COME GLI AMERICANI APPLICANO LA DOTTRINA DELL'INTERESSE BENE INTESO IN MATERIA RELIGIOSA .

Se la dottrina dell'interesse bene inteso avesse in vista solamente questo mondo, ciò non basterebbe poiché vi è un grande numero di sacrifici che possono trovare una ricompensa solo nell'altro e, per quanti sforzi si facciano per provare l'utilità della virtù, sarà sempre difficile fare vivere bene un uomo che non vuol morire .
E' dunque necessario sapere se la dottrina dell'interesse bene inteso può conciliarsi facilmente con le credenze religiose .
I filosofi che insegnano questa dottrina dicono agli uomini che, per essere felici nella vita, occorre vigilare le passioni, reprimendone gli eccessi; che non si può acquistare un bene duraturo senza rinunciare a mille gioie passeggere e, infine, che bisogna trionfare continuamente su se stessi per il proprio bene .
I fondatori di quasi tutte le religioni hanno tenuto press'a poco lo stesso linguaggio. Senza indicare agli uomini un'altra via, non hanno fatto altro che allontanare lo scopo; invece di porre in questo mondo il premio dei sacrifici che impongono, l'hanno messo nell'altro .

Tuttavia, io mi rifiuto di credere che tutti quelli che praticano la virtù per spirito di religione agiscano solamente in vista di una ricompensa. Ho trovato, sì, dei cristiani zelanti, i quali dimenticavano continuamente se stessi per lavorare con più ardore al bene di tutti e li ho intesi dire che agivano in tal modo solo per meritare l'altra vita, ma non posso fare a meno di pensare che essi ingannano se stessi. Li rispetto troppo per crederli .

Il cristianesimo ci dice, è vero, che bisogna preferire gli altri a sé per guadagnare il cielo, ma ci dice anche che dobbiamo fare il bene dei nostri simili per amore di Dio. Ecco un'espressione magnifica: l'uomo penetra con la sua intelligenza nel pensiero divino, vede che lo scopo di Dio è l'ordine, si associa liberamente a questo grande disegno e, pur sacrificando i suoi interessi particolari a questo ordine ammirabile di tutte le cose, non attende altra ricompensa che il piacere di contemplarlo .

Dunque, non credo che il solo motore degli uomini religiosi sia l'interesse, ma penso che l'interesse sia il mezzo principale di cui le religioni stesse si servono per guidare gli uomini e sono certo che proprio per questo esse afferrano la folla e divengono popolari .

Non capisco, quindi, perché la dottrina dell'interesse bene inteso debba allontanare gli uomini dalle credenze religiose; mi sembra, al contrario, di scoprire che essa li riavvicina .

Suppongo un uomo che per raggiungere la felicità di questo mondo resista ogni momento all'istinto, ragioni freddamente in tutti gli atti della vita e, invece di cedere ciecamente alla foga dei primi desideri, abbia appreso l'arte di combatterli; insomma, un uomo che si sia abituato a sacrificare senza fatica il piacere del momento all'interesse permanente della sua vita .

Se un simile uomo ha fede nella religione che professa, non gli costerà nulla sottomettersi ai sacrifici che essa impone. La ragione gli consiglia di farlo e l'abitudine lo ha già preparato a sopportarli. Anche se avrà concepito dei dubbi sull'oggetto delle sue speranze, egli non si lascerà fermare facilmente e giudicherà saggio rischiare qualcuno dei beni di questo mondo per conservare i suoi diritti all'immensa eredità promessagli nell'altro .

«Sbagliandosi nel ritenere vera la religione cristiana» disse Pascal «non c'è molto da perdere; ma quale disgrazia nello sbagliare credendola falsa!» .

Gli americani non mostrano un'indifferenza grossolana per l'altra vita, e non mettono un orgoglio puerile nel disprezzare dei pericoli cui sperano di sottrarsi. Quindi praticano la loro religione senza vergogna e senza debolezza; si vede generalmente, anche in mezzo al loro zelo, un non so che di tranquillo, di metodico e di calcolato, sicché sembra essere la ragione, piuttosto che il cuore, a condurli ai piedi dell'altare .
Non solo gli americani seguono la religione per interesse, ma pongono spesso in questo mondo l'interesse che si può avere a seguirla. Nel medioevo i preti non parlavano che dell'altra vita e non si curavano di dimostrare che un cristiano sincero può essere quaggiù un uomo felice .
Ma i predicatori americani ritornano continuamente alla terra e riescono a staccare gli sguardi da essa solo con grande fatica. Per meglio toccare i loro ascoltatori fanno vedere ogni giorno come le credenze religiose favoriscano la libertà e l'ordine pubblico, così che ascoltandoli riesce sovente difficile sapere se l'oggetto principale della religione sia di procurare la felicità nell'altro mondo o il benessere in questo .

## Capitolo decimo .
## IL GUSTO DEL BENESSERE MATERIALE IN AMERICA .

In America la passione del benessere materiale non è sempre esclusiva, ma è generale e, se tutti non la provano allo stesso modo, tutti però la sentono. La cura di soddisfare i minimi bisogni del corpo e di provvedere alle piccole comodità della vita preoccupa universalmente gli spiriti .
Qualcosa di simile si fa vedere sempre più anche in Europa. Fra le cause che producono questi effetti simili nei due mondi, ve ne sono parecchie che toccano il mio argomento e che debbo indicare .
Quando le ricchezze sono fissate ereditariamente nelle stesse famiglie, si vedono molti uomini che godono dei benessere materiale senza provare il gusto esclusivo di esso .
Ciò che più vivamente appassiona il cuore umano non è il possesso tranquillo di un oggetto prezioso, ma il desiderio imperfettamente soddisfatto di possederlo, il timore incessante di perderlo .
Nelle società aristocratiche i ricchi, non avendo mai conosciuto uno stato differente dal loro, non temono di doverlo cambiare appena immaginano che ne esista un altro. Il benessere materiale non è, dunque, per essi lo scopo della vita, ma un modo di vivere che essi

considerano, in un certo senso, come l'esistenza, godendone senza pensarvi .
Essendo in tal modo soddisfatto e sicuro il gusto naturale e istintivo che tutti gli uomini provano per il benessere, l'anima si porta altrove e si attacca a qualche impresa più difficile e grande, che l'incoraggia e la trascina .
Così, anche in seno ai godimenti materiali, i membri di una aristocrazia mostrano spesso un orgoglioso disprezzo per questi stessi godimenti e trovano forze singolari quando se ne devono privare. Tutte le rivoluzioni che hanno turbato o distrutto le aristocrazie hanno messo in luce la facilità con la quale uomini abituati al superfluo potevano fare a meno del necessario, mentre altri uomini, arrivati faticosamente all'agiatezza, riescono appena a vivere dopo averla perduta .
Se dalle classi superiori passiamo alle inferiori, vedremo effetti analoghi prodotti da cause diverse .
Presso le nazioni in cui l'aristocrazia domina la società e la tiene immobile, il popolo finisce per abituarsi alla povertà, come i ricchi all'opulenza, Gli uni non si preoccupano del benessere materiale perché lo possiedono senza fatica, l'altro non vi pensa perché dispera di acquistarlo o non lo conosce abbastanza per desiderarlo .
In queste società l'immaginazione del povero è respinta verso l'altro mondo; infatti essa sfugge alle miserie della vita reale per cercare i suoi godimenti al di fuori di questa .
Quando invece le classi sono confuse e i privilegi distrutti, quando i patrimoni si dividono e la civiltà e la libertà si diffondono, il desiderio di raggiungere il benessere si presenta all'immaginazione del povero e la paura di perderlo a quella del ricco. Si forma una grande quantità di fortune mediocri. Coloro che le posseggono hanno abbastanza beni materiali per concepire il gusto di essi, ma non tanto da contentarsene. Essi se li procurano a fatica e vi si dedicano con timore. Si danno quindi continuamente a perseguire o a mantenere questi godimenti cosi preziosi, così incompleti e così fuggevoli .
Se cerco una passione che sia naturale a uomini al tempo stesso stimolati e limitati dall'oscurità della loro origine e dalla mediocrità della loro fortuna, non ne trovo alcuna più appropriata dei gusto del benessere. La passione del benessere materiale è propria essenzialmente della classe media, ingrandisce e si estende insieme con questa classe e

diviene preponderante con essa. Di qui conquista le classi superiori e discende fino al popolo .
Non ho trovato in America un cittadino tanto povero da non gettare uno sguardo di speranza e di invidia sui godimenti dei ricchi e la cui immaginazione non afferrasse in precedenza i beni che la sorte si ostinava a rifiutargli .
D'altra parte, non ho mai visto fra i ricchi degli Stati Uniti quel superbo disdegno per il benessere materiale che si mostra talvolta anche in seno alle aristocrazie più opulente e dissolute .
La maggior parte di questi ricchi sono stati poveri, hanno sentito lo sprone del bisogno, hanno a lungo combattuto contro una sorte avversa e, adesso che la vittoria è ottenuta, le passioni che hanno accompagnato la lotta le sopravvivono; così essi restano come inebriati in mezzo a questi piccoli godimenti, che hanno inseguito per quarant'anni .
Non già che negli Stati Uniti non vi siano, come altrove, molti ricchi i quali, avendo ereditato i loro beni, possiedono senza fatica un'opulenza che non hanno acquistato. Ma anche costoro non si mostrano meno affezionati ai godimenti materiali. L'amore del benessere è divenuto il gusto nazionale e dominante, la grande corrente delle passioni umane va in questa direzione e trascina tutto nel suo corso .

## Capitolo undicesimo .
## EFFETTI PARTICOLARI DELL'AMORE DEI GODIMENTI NEI SECOLI DEMOCRATICI .

Si potrebbe credere, dopo ciò che precede, che l'amore dei godimenti materiali debba trascinare continuamente gli americani verso il disordine morale, turbare le famiglie e compromettere, infine, la sorte stessa della società .
Ma non è così: l'amore dei godimenti materiali produce in seno alle democrazie effetti diversi che presso i popoli aristocratici .
Avviene talvolta che la stanchezza degli affari, l'eccesso di ricchezza, la rovina delle credenze, la decadenza dello stato rivolgano a poco a poco il cuore di un'aristocrazia verso i soli godimenti materiali. Altre volte la potenza del principe o la debolezza del popolo, pur senza togliere ai nobili la fortuna, li costringono ad allontanarsi dal potere e, sbarrando loro la via a grandi imprese, li abbandonano all'inquietudine dei loro

desideri; essi allora ricadono su se stessi e cercano nei godimenti del corpo l'oblio della grandezza passata .
I membri di un corpo aristocratico, quando si volgono in tal modo esclusivamente verso i beni materiali, raccolgono ordinariamente da questa parte tutta l'energia che hanno tratto dalla lunga abitudine al potere. A tali uomini la ricerca del benessere non basta; occorre loro una depravazione sontuosa e una corruzione straordinaria. Essi rendono un culto magnifico alla materia e sembra che vogliano eccellere nell'arte di abbrutirsi. Più un'aristocrazia sarà stata forte, gloriosa e libera, più allora si mostrerà depravata e, quale che sia stato lo splendore delle sue virtù, oso predire che questo sarà sempre superato dalla magnificenza dei suoi vizi .
I popoli democratici non sono mai spinti a simili eccessi dal gusto dei beni materiali. L'amore del benessere mostra di essere presso di essi una passione tenace, esclusiva e universale, ma limitata. Non si tratta più di costruire vasti palazzi, di vincere o ingannare la natura, di esaurire l'universo per meglio soddisfare le passioni di un uomo, si tratta di estendere di qualche tesa i propri campi, di piantare un frutteto, di ingrandire una casa, di rendere ogni momento la vita più agiata e più comoda, di prevenire le noie, di soddisfare i più piccoli bisogni senza sforzi e quasi senza spese. Questi oggetti sono piccoli, ma l'anima vi si affeziona, li osserva tutti i giorni da vicino; essi finiscono per nasconderle il resto del mondo e talvolta per porsi fra essa e Dio .
Si dirà che ciò si potrà applicare soltanto ai cittadini di mediocre fortuna, ma che i ricchi mostreranno gusti analoghi a quelli che manifestavano nei secoli aristocratici. Lo contesto .
In fatto di godimenti materiali i più ricchi cittadini di una democrazia non mostreranno gusti molto diversi da quelli del popolo, sia perché, avendo le loro origini nel popolo, li condividono realmente, sia perché credono di dovervisi sottomettere. Nelle società democratiche la sensualità dei cittadini ha preso un andamento moderato e tranquillo, cui tutti sono tenuti a conformarsi. E' altrettanto difficile sfuggire alla regola comune per i vizi come per le virtù .
I ricchi che vivono in queste nazioni mirano, dunque, alla soddisfazione dei più piccoli bisogni più che a godimenti straordinari, soddisfano una quantità di piccoli desideri senza abbandonarsi a passioni disordinate. Così cadono nella mollezza più che nella depravazione .

Questo gusto particolare, che gli uomini dei secoli democratici concepiscono per i godimenti materiali, non è naturalmente opposto all'ordine, anzi, ha spesso bisogno dell'ordine per essere soddisfatto. Esso non è più nemico della regolarità dei costumi, poiché i buoni costumi sono utili alla tranquillità pubblica e favoriscono l'industria. Sovente anch'esso si combina con una specie di moralità religiosa: si vuol vivere il meglio possibile in questo mondo senza rinunziare alle attrattive dell'altro .
Fra i beni materiali, ve ne sono alcuni il cui possesso è un delitto e si ha cura di astenersene. Altro di cui la morale e la religione permettono l'uso: a questi gli uomini dedicano continuamente senza riserva il cuore, l'immaginazione, la vita e perdono di vista, sforzandosi di afferrarli, quei beni più preziosi che fanno la gloria e la grandezza della specie umana .
Ciò che rimprovero all'eguaglianza non è di trascinare gli uomini verso godimenti proibiti; è di assorbirli interamente nella ricerca dei godimenti permessi .
Così si potrà stabilire nel mondo una specie di onesto materialismo che non corromperà le anime, ma le indebolirà fino a togliere loro ogni energia .

## Capitolo dodicesimo .
## PERCHE' ALCUNI AMERICANI MOSTRANO UNO SPIRITUALISMO TANTO ESALTATO .

Benché il desiderio di acquistare i beni di questo mondo sia la passione dominante degli americani, vi sono dei momenti di stanchezza in cui sembra che la loro anima spezzi improvvisamente i legami materiali, che la trattengono, per elevarsi impetuosamente verso il cielo
Si trovano talvolta in tutti gli stati dell'Unione, ma specialmente nelle contrade semipopolate dell'Ovest, predicatori ambulanti che portano da un luogo all'altro la parola divina .
Famiglie intere, vecchi, donne e bambini traversano luoghi difficili e percorrono boschi deserti per andare ad ascoltarli; quando li hanno incontrati, dimenticano per parecchi giorni e notti, ascoltandoli, le cure degli affari e anche i più urgenti bisogni .
In seno alla società americana si trovano qua e là anime tutte piene di uno spiritualismo esaltato e quasi feroce, sconosciuto in Europa. Si

formano ogni tanto strane sette che si sforzano di aprire strade nuove e straordinarie verso la felicità eterna. Le follie religiose vi sono comunissime .
Tutto ciò non ci deve sorprendere .
L'uomo non si è dato da solo il gusto dell'infinito e l'amore di ciò che è immortale; questi istinti sublimi non nascono per un capriccio della sua volontà, ma hanno il loro immobile fondamento nella sua natura; esistono anche a dispetto dei suoi sforzi. Egli può ostacolarli e deformarli, ma non distruggerli .
L'anima ha bisogni che devono essere soddisfatti e, benché ci si curi di distrarla da se stessa, essa si annoia subito, si inquieta e si agita in mezzo ai godimenti dei sensi .
Se lo spirito della grande maggioranza del genere umano si dovesse un giorno concentrare tutto nella ricerca dei beni materiali, ci si può aspettare che si produrrebbe una nozione prodigiosa nell'anima di alcuni uomini, i quali si butterebbero perdutamente nel mondo dello spirito per timore di restare immobilizzati nelle pastoie troppo strette che il corpo vuole imporre loro .
Non bisogna, dunque, meravigliarsi se, in seno a una società che non pensa che alla terra, si incontra un piccolo numero di individui che vogliono guardare solo il cielo. Sarei sorpreso se presso un popolo unicamente preoccupato del suo benessere il misticismo non facesse dei progressi .
Si dice che sono state le persecuzioni degli imperatori e i supplizi del circo a popolare la Tebaide; per parte mia, credo che siano state piuttosto le delizie di Roma e la filosofia epicurea della Grecia .
Se lo stato sociale, le circostanze e le leggi non trattenessero lo spirito americano nella ricerca del benessere, è da credere che esso, quando venisse a occuparsi di cose immateriali, mostrerebbe maggior riservatezza ed esperienza e si modererebbe senza fatica. Ma esso si sente imprigionato entro limiti, da cui sembra che non possa uscire; quando li sorpassa, non sa dove fissarsi e spesso corre senza arrestarsi oltre i limiti dei senso comune .

## Capitolo tredicesimo .
## PERCHE' GLI AMERICANI SI MOSTRANO COSI' IRREQUIETI IN MEZZO AL LORO BENESSERE .

Vi sono ancora in certe regioni appartate del mondo antico piccole popolazioni, quasi dimenticate in mezzo al tumulto universale, le quali sono rimaste immobili mentre tutto si muoveva intorno a loro. La maggior parte di questi popoli sono molto ignoranti e miserabili; non si mescolano affatto agli affari del governo, dal quale spesso sono oppressi; tuttavia mostrano generalmente un aspetto sereno e spesso un umore allegro .

In America ho visto uomini liberi e civili posti nella condizione più felice che ci sia al mondo, eppure mi è parso che una specie di nube coprisse abitualmente il loro volto; essi mi sono sembrati gravi e quasi tristi anche in mezzo ai piaceri .

La principale ragione di questo contrasto è che i primi non pensano affatto ai mali che li tormentano, mentre i secondi pensano continuamente ai beni che non hanno .

E' una cosa strana vedere con quale febbrile ardore gli americani perseguano il benessere e come essi si mostrino tormentati continuamente da un vago timore di non aver scelto la strada più breve per arrivarvi .

L'abitante degli Stati Uniti si attacca ai beni di questo mondo come se fosse sicuro di non morire mai e si impadronisce di quelli che sono alla sua portata con tanta precipitazione che si direbbe che egli tema ogni momento di cessare di vivere prima di averne goduto. Egli li afferra tutti, ma senza stringerli e se li lascia sfuggire di mano subito per correre dietro a nuovi godimenti .

Negli Stati Uniti un uomo fabbrica con cura una casa per passarvi i suoi ultimi giorni e la vende mentre ancora se ne costruisce il tetto; pianta un giardino e lo affitta appena dovrebbe gustarne i frutti; dissoda un campo e lascia ad altri la cura di raccoglierne le messi; abbraccia una professione e l'abbandona; si stabilisce in un luogo e poco dopo ne parte per portare altrove i suoi desideri mutevoli. Se i suoi affari privati gli danno un po' di riposo, egli si immerge nel tumulto della vita politica. E quando, verso la fine di un anno pieno di lavoro, gli resta ancora un po' di tempo disponibile, porta la sua curiosità inquieta qua e

là, entro i vasti confini degli Stati Uniti; in tal modo percorrerà anche cinquecento leghe in pochi giorni per meglio distrarsi dalla sua felicità . La morte sopraggiunge infine e lo ferma prima che si sia stancato in questa vana ricerca di una felicità completa che gli sfugge sempre .
A prima vista ci si stupisce vedendo questa singolare agitazione che tanti uomini felici mostrano anche in mezzo alla loro abbondanza. Questo spettacolo è però antico quanto il mondo; ciò che è nuovo è il vedere un popolo intero che lo offre .
Il gusto dei godimenti materiali deve essere considerato come la prima fonte dell'irrequietezza segreta che si rivela nelle azioni degli americani e dell'incostanza di cui danno esempio quotidianamente .
Colui che ha rinchiuso il suo cuore nella sola ricerca dei beni di questo mondo, ha sempre fretta, poiché ha a sua disposizione un tempo limitato per trovarli, impadronirsene e goderne. Il pensiero della brevità della vita lo sprona continuamente. Indipendentemente dai beni che possiede, egli ne immagina ogni momento mille altri, che la morte gli impedirà di godere se non si affretta .
Questo pensiero lo riempie di turbamento, timore e rammarico e mantiene la sua anima in un continuo stato di trepidazione, che lo spinge a mutare ogni momento gli intenti e il luogo .
Se al gusto del benessere materiale si aggiunge uno stato sociale nel quale la legge o i costumi non trattengono più nessuno al suo posto, questa inquietudine di spirito sarà maggiormente eccitata: allora si vedranno gli uomini cambiare continuamente di strada per paura di non prendere la strada più breve che conduce alla felicità .
D'altronde, è facile comprendere che, se gli uomini che ricercano con passione i godimenti materiali sentono forti desideri devono anche scoraggiarsi facilmente, poiché, essendo lo scopo finale il godimento, occorre che il mezzo per giungervi sia pronto e facile senza che la fatica necessaria per acquistarlo sia più grande di esso; quindi la maggior parte delle anime sono insieme ardenti e molli, violente e deboli. Sovente la morte è meno temuta della continuità degli sforzi verso un unico scopo .
L'eguaglianza produce in modo ancora più diretto molti degli effetti ora descritti .
Quando non esistono più prerogative di nascita o di fortuna, tutte le professioni sono aperte a tutti e ognuno può arrivare da solo al culmine di ognuna di esse, una carriera immensa e facile sembra aperta

all'ambizione degli uomini, i quali volentieri immaginano di essere chiamati a un grande destino. Ma quest'opinione errata viene corretta quotidianamente dall'esperienza: quella stessa eguaglianza, che permette ad ogni cittadino di concepire così grandi speranze, rende tutti i cittadini individualmente deboli; essa limita da ogni lato le loro forze e al tempo stesso permette ai loro desideri di estendersi .

Gli uomini, allora, non solo sono impotenti per se stessi, ma scoprono anche a ogni passo immensi ostacoli che prima non avevano visto, Essi hanno distrutto gli incomodi privilegi di qualche loro simile, ma si scontrano con la concorrenza di tutti; l'oggetto ha mutato di forma più che di posto. Allorché gli uomini sono quasi eguali e seguono tutti una stessa strada, è molto difficile che qualcuno di essi possa camminare rapidamente e attraversare la massa uniforme che lo circonda e lo stringe .

Questa costante opposizione fra gli istinti nati dall'eguaglianza e i mezzi che essa offre per soddisfarli tormenta e stanca le anime .

Si possono concepire uomini giunti a un grado tale di libertà che li soddisfi interamente; essi godono allora della loro indipendenza senza inquietudine e senza ardore. Ma gli uomini non fonderanno mai un'eguaglianza che sia per loro sufficiente. Un popolo, per quanti sforzi faccia, non riuscirà mai a rendere nel suo seno le condizioni perfettamente eguali e, anche se avesse la sfortuna di giungere a un livellamento assoluto e perfetto, resterebbe sempre la diseguaglianza delle intelligenze che, venendo direttamente da Dio, sfuggirà sempre alle leggi. Per quanto lo stato sociale e la costituzione di un popolo possano essere democratici, si può dunque essere sicuri che ogni cittadino vedrà sempre vicino a sé parecchi punti che lo dominano e si può prevedere che egli volgerà ostinatamente il suo sguardo verso questa parte. Quando la diseguaglianza è la legge comune di una società, le più forti diseguaglianze non lo impressionano; ma quando tutto è quasi allo stesso livello, le minime differenze lo colpiscono. Per questa ragione il desiderio dell'eguaglianza diventa sempre più insaziabile a mano a mano che l'eguaglianza è più grande .

Nelle nazioni democratiche gli uomini ottengono facilmente una certa eguaglianza, ma non possono raggiungere quella che desiderano. Questa indietreggia ogni giorno avanti a loro, ma senza mai nascondersi ai loro sguardi e ritirandosi li attira dietro di sé. Ogni momento gli uomini credono di afferrarla e ogni momento essa sfugge alla loro

stretta. Essi la vedono abbastanza da vicino per conoscere le sue attrattive, ma non l'avvicinano mai abbastanza per goderne e muoiono prima di avere assaporato pienamente le sue dolcezze. A queste cause bisogna attribuire la melanconia singolare che gli abitanti di paesi dernocratici manifestano spesso nella loro abbondanza e quel disgusto della vita che talvolta li afferra in mezzo ad un'esistenza agiata e tranquilla .
In Francia ci si lamenta che il numero dei suicidi aumenta; in America il suicidio è raro, ma si assicura che la demenza è più comune che altrove. Sono sintomi diversi di uno stesso male .
Gli americani, per quanto possano essere agitati, non si suicidano mai, perché la religione proibisce loro di farlo e perché presso di loro il materialismo, per così dire, non esiste, benché la passione del benessere materiale sia generale. La loro volontà resiste, ma spesso la loro ragione si piega .
Nei tempi democratici i godimenti sono più vivi che nei tempi di aristocrazia, soprattutto è infinitamente più grande il numero di coloro che li gustano; ma, d'altra parte, bisogna riconoscere che le speranze e i desideri sono molto più spesso delusi, le anime più mobili e inquiete, e gli affanni più cocenti .

## Capitolo quattordicesimo .
## COME L'AMORE DEI BENI MATERIALI SI COLLEGA PRESSO GLI AMERICANI ALL'AMORE DELLA LIBERTA' E ALLA CURA DEI PUBBLICI AFFARI .

Quando uno stato democratico si volge alla monarchia assoluta, l'attività, che precedentemente si esercitava sugli affari pubblici come sui privati, si concentra improvvisamente solo su questi ultimi e ne consegue per qualche tempo una grande prosperità materiale; poi il movimento si rallenta e lo sviluppo della produzione si arresta .
Non so se si possa citare un solo popolo commerciante e manifatturiero, dai fenici fino ai fiorentini e agli inglesi, che non sia stato anche un popolo libero. Vi è, dunque, fra la libertà e l'industria uno stretto legame e un rapporto necessario .
Ciò è generalmente vero per tutte le nazioni, ma specialmente per le nazioni democratiche .

Ho fatto vedere sopra come gli uomini che vivono nei secoli democratici abbiano continuo bisogno di associarsi per procurarsi tutti i beni che desiderano e, d'altra parte, ho mostrato come la grande libertà politica perfezioni e diffonda fra loro l'arte di associarsi. La libertà in questi secoli è dunque particolarmente utile alla produzione della ricchezza. Si può vedere, invece, come il dispotismo le sia particolarmente nemico .

Nei secoli democratici il potere assoluto non è per sua natura crudele o selvaggio, ma è minuzioso e assillante. Un dispotismo di questa specie, benché non calpesti l'umanità, è direttamente opposto allo spirito commerciale e alle tendenze dell'industria .

Perciò gli uomini dei tempi democratici hanno bisogno di essere liberi per potersi procurare più facilmente i beni materiali che desiderano tanto ardentemente .

Tuttavia accade qualche volta che l'amore eccessivo che essi provano per questi beni li metta nelle mani del primo padrone che si presenta; allora, la passione del benessere si volge contro se stessa ed allontana da sé, senza accorgersene, l'oggetto dei suoi desideri .

Vi è effettivamente nella vita dei popoli democratici un trapasso molto pericoloso .

Quando presso uno di questi popoli l'amore dei beni materiali si sviluppa più rapidamente della civiltà e delle abitudini dalla libertà, viene un momento in cui gli uomini sono trascinati e quasi stravolti dalla vista dei nuovi beni che stanno per afferrare. Preoccupati solo dalla cura di fare fortuna, non vedono più lo stretto legame che unisce la fortuna particolare di ciascuno alla prosperità di tutti: allora non occorre strappare a tali cittadini i diritti che posseggono, poiché essi stessi se li lasciano volentieri sfuggire. L'esercizio dei doveri politici sembra loro un noioso contrattempo che li distrae dal lavoro. Sia che si tratti di scegliere dei rappresentanti o di prestare man forte all'autorità o di discutere insieme le cose comuni, il tempo manca loro ed essi non possono perderlo in lavori inutili. Sono, tutti questi, giochi da oziosi, che non convengono a uomini gravi, occupati negli interessi seri della vita .

Questi uomini credono di seguire la dottrina dell'interesse, ma se ne fanno un'idea molto grossolana e, per meglio curare quelli che chiamano i loro affari, trascurano l'interesse principale che è quello di restare padroni di se stessi .

Poiché i cittadini che lavorano non vogliono più pensare ai pubblici affari e non esiste più una classe che assuma questo incarico per occupare il tempo disponibile, il posto del governo è vuoto. Se in questo momento critico un individuo ambizioso e abile riuscirà a impadronirsi dei potere, troverà aperta la via a tutte le usurpazioni .
Se curerà per qualche tempo che tutti gli interessi materiali prosperino, sarà lasciato facilmente libero in tutto il resto. Egli deve anzitutto garantire il buon ordine. Gli uomini che hanno la passione dei beni materiali di solito si accorgono che le agitazioni della libertà turbano il benessere, prima di accorgersi come la libertà serva a procurarlo; perciò al minimo rumore delle passioni pubbliche che penetrano in mezzo ai piccoli godimenti della vita privata essi si svegliano e si inquietano; per molto tempo la paura dell'anarchia li tiene in sospeso, sempre pronti a rinunciare alla libertà al primo disordine che si verifichi .
Convengo senza difficoltà che la pace pubblica è un grande bene, ma non voglio tuttavia dimenticare che proprio attraverso il buon ordine i popoli sono arrivati alla tirannide. Da ciò non consegue certamente che i popoli debbano disprezzare la pace pubblica, ma questa da sola non deve ad essi bastare. Una nazione che domanda al suo governo solo il mantenimento dell'ordine è già schiava in fondo al cuore; schiava del suo benessere, mentre da un momento all'altro può apparire l'uomo che la deve asservire .
Il dispotismo delle fazioni non è meno temibile di quello di un uomo .
Allorché la massa dei cittadini si vuole occupare solo degli affari privati, i più piccoli partiti possono impadronirsi del potere .
Allora non è raro vedere sulla vasta scena del mondo, come sui teatri, una moltitudine rappresentata da pochi uomini, i quali soli parlano in nome di una folla assente o disattenta, soli agiscono in mezzo all'universale immobilità e dispongono a capriccio di ogni cosa; cambiano le leggi e tiranneggiano a loro piacere i costumi, tanto che si resta meravigliati nel vedere come un grande popolo possa cadere nelle mani di pochi individui indegni e deboli .
Gli americani hanno finora evitato felicemente tutti gli scogli che ho indicato e perciò meritano veramente la nostra ammirazione .
Non vi è forse sulla terra un paese in cui si incontrino meno oziosi che in America e in cui tutti quelli che lavorano siano più alacri nella ricerca del benessere; però, se la passione degli americani per i beni

materiali è fortissima, non è cieca; e la ragione, impotente a moderarla, la dirige .
L'americano si occupa dei suoi privati interessi come se fosse solo nel mondo; ma poco dopo si dedica alla cosa pubblica come se li avesse dimenticati. Ora egli appare animato dalla più egoistica cupidigia, ora dal patriottismo più vivo. Il cuore umano non potrebbe dividersi in tal modo. Gli abitanti degli Stati Uniti manifestano alternativamente una passione tanto forte e tanto simile per il benessere e per la libertà, che è da credere che queste passioni si uniscano e si confondano in qualche parte della loro anima. Gli americani vedono effettivamente nella libertà il migliore strumento e la più grande garanzia del loro benessere; amano quindi queste due cose l'una per l'altra. Non pensano dunque affatto che non tocchi a loro occuparsi degli affari pubblici, ma credono invece che il loro principale interesse sia di assicurarsi da se stessi un governo, che permetta loro di acquistare i beni che desiderano e che non impedisca di godere tranquillamente quelli che hanno già acquistati

## Capitolo quindicesimo .
## COME LE CREDENZE RELIGIOSE RIVOLGONO DI TANTO IN TANTO L'ANIMO DEGLI AMERICANI VERSO 1 PIACERI SPIRITUALI .

Quando arriva il settimo giorno della settimana, la vita commerciale e industriale della nazione sembra quasi sospesa negli Stati Uniti: ogni rumore cessa; un riposo profondo o meglio una specie di raccoglimento solenne gli succede; l'animo rientra infine in se stesso e si contempla .
Durante quel giorno i luoghi dedicati al commercio sono deserti; ogni cittadino, circondato dai propri figli, va in un tempio, dove ascolta discorsi strani che non sembrano fatti per le sue orecchie: lo si intrattiene sui mali innumerevoli prodotti dall'orgoglio e dalla cupidigia; gli si parla della necessità di regolare i suoi desideri, delle gioie delicate prodotte dalla sola virtù e dalla vera felicità che l'accompagna .
Rientrato nella sua dimora, non lo vediamo correre ai registri del suo negozio. Egli apre il libro della Sacra Scrittura in cui trova pitture sublimi o toccanti della grandezza e della bontà dei Creatore, della magnificenza infinita delle opere dì Dio, dell'alto destino riservato agli uomini, dei loro doveri e dei loro diritti all'immortalità .

Così, di tanto in tanto, l'americano si nasconde in certo senso a se stesso e, distaccandosi per un momento dalle piccole passioni che agitano la sua vita e dagli interessi passeggeri che la riempiono, penetra improvvisamente in un mondo ideale, dove tutto è grande, puro, eterno .

In un altro punto di quest'opera ho ricercato le cause cui si deve attribuire la conservazione delle istituzioni politiche americane; la religione mi è sembrata una delle principali. Ora che mi occupo solo degli individui, la ritrovo e mi accorgo che essa non è meno utile a ogni cittadino che allo stato .

Gli americani mostrano, con la pratica quotidiana, che sentono pienamente la necessità di moralizzare le democrazie per mezzo della religione; ciò che a questo riguardo essi pensano di se stessi è una verità che ogni nazione democratica dovrebbe sentire .

Non dubito che la costituzione sociale e politica di un popolo non lo disponga a determinate credenze e a determinati gusti, nei quali in seguito egli tende ad esagerare, mentre al tempo stesso lo allontana da certe opinioni e tendenze, senza che esso vi lavori da solo e, per così dire, senza che ne dubiti .

L'arte del legislatore consiste tutta nel ben discernere in precedenza queste inclinazioni naturali delle società umane per potere sapere dove si debba incoraggiare lo sforzo dei cittadini e dove lo si debba piuttosto moderare. Infatti, questi obblighi differiscono secondo il tempo: solo lo scopo finale verso cui deve tendere il genere umano resta sempre immobile; i mezzi per farvelo arrivare variano continuamente .

Se fossi nato in un secolo aristocratico, in una nazione dove la ricchezza ereditaria degli uni e la povertà irrimediabile degli altri distogliessero in modo eguale gli uomini dall'idea di uno stato migliore e mantenessero gli animi quasi intorpiditi nella contemplazione di un altro mondo, vorrei che mi fosse possibile stimolare presso un simile popolo il sentimento dei bisogni materiali; cercherei di scoprire i mezzi più rapidi e facili per soddisfare i nuovi desideri che avrei fatto nascere e, indirizzando i più grandi sforzi dello spirito umano verso gli studi fisici, procurerei di spingerlo alla ricerca del benessere .

Anche se qualcuno si infiammasse sconsideratamente nella ricerca della ricchezza e mostrasse un amore eccessivo per i beni materiali, non mi allarmerei affatto, poiché questi lineamenti singolari scomparirebbero presto nella fisionomia comune .

I legislatori delle democrazie hanno altre cure .
Se date ai popoli democratici cultura e libertà e li lasciate fare, essi riusciranno senza difficoltà a trarre da questo mondo tutti i beni che può offrire, perfezioneranno ogni arte utile in modo di rendere ogni giorno la vita più comoda, facile e dolce; il loro stato sociale li spinge naturalmente in questa direzione e non credo che essi si arrestino .
Ma, mentre l'uomo si compiace di questa ricerca onesta e legittima del benessere, c'è da temere che egli perda l'uso delle sue facoltà più sublimi e che volendo migliorare tutto intorno a sé, finisca per degradare se stesso. Il pericolo è qui e non altrove .
Bisogna, dunque, che i legislatori delle democrazie e tutti gli altri uomini onesti e colti che vivono in esse si dedichino instancabilmente a sollevare gli animi e a rivolgerli al cielo. E' necessario che tutti quelli che si interessano all'avvenire delle società democratiche si uniscano e tutti di comune accordo facciano sforzi continui per spargere in seno ad esse l'amore dell'infinito, il sentimento della grandezza e l'amore dei piaceri spirituali .
Se trovate fra le opinioni di un popolo democratico qualcuna di quelle teorie perniciose che vogliono far credere che tutto perisce con il corpo, considerate gli uomini che le professano come nemici naturali di quel popolo .
Molte cose mi urtano nei materialisti: le loro dottrine mi paiono dannose e il loro orgoglio mi rivolta. Se il loro sistema potesse avere per l'uomo qualche utilità, sembrerebbe che questa dovesse consistere nel dargli una modesta idea di se stesso. Invece essi non fanno vedere che sia così e, quando credono di avere stabilito a sufficienza di essere solo dei bruti, si mostrano altrettanto fieri come se avessero dimostrato di essere degli dei .
Il materialismo è una pericolosa malattia dello spirito umano presso tutte le nazioni; ma è particolarmente temibile in un popolo democratico, perché si combina meravigliosamente con il difetto più familiare a questi popoli .
La democrazia favorisce l'amore dei beni materiali; questo, se diventa eccessivo, dispone gli uomini a credere che tutto sia materia; a sua volta il materialismo li trascina ancora più fortemente verso quegli stessi beni. Tale è il cerchio fatale in cui sono spinte le nazioni democratiche. E' bene che esse vedano il pericolo e si trattengano .

Quasi tutte le religioni sono mezzi generali, semplici e pratici per insegnare agli uomini l'immortalità dell'anima. Qui è il più grande vantaggio che un popolo democratico può trarre dalle credenze religiose e ciò che le rende più necessarie a un tale popolo che a tutti gli altri. Quando, dunque, una qualsiasi religione ha gettato profonde radici in seno a una democrazia, guardatevi bene dal distruggerla, ma piuttosto conservatela con cura come l'eredità più preziosa che i secoli aristocratici abbiano lasciato; non cercate di strappare agli uomini le antiche opinioni religiose per sostituirvi delle nuove, poiché può accadere che nel passare da una fede a un'altra l'anima resti per un momento vuota e si lasci riempire tutta dall'amore dei beni materiali .
La metempsicosi non è certamente più ragionevole del materialismo; tuttavia, se occorresse assolutamente che una democrazia facesse una scelta fra queste due teorie, non esiterei a dire che i cittadini rischiano meno di abbrutirsi pensando che la loro anima passerà nel corpo di un maiale, che credendo che essa non esiste .
La fede in un principio immateriale e immortale unito per qualche tempo alla materia è così necessaria alla grandezza dell'uomo che produce ancora degli effetti quando non vi è più congiunta l'opinione delle ricompense e delle pene e ci si limita a credere che dopo la morte il principio divino rinchiuso nell'uomo si riassorba in Dio o vada ad animare un'altra creatura .
Questi stessi considerano il corpo come una parte secondaria e inferiore nella nostra natura e lo disprezzano anche quando ne subiscono l'influenza, mentre hanno una stima naturale e un'ammirazione segreta per la parte immateriale dell'uomo, sebbene talvolta si rifiutino di sottomettersi al suo dominio .
Ce n'è abbastanza per dare alle loro idee e ai loro gusti una certa elevatezza e per farli tendere disinteressatamente e quasi spontaneamente verso sentimenti puri e grandi pensieri .
Non è certo che Socrate e la sua scuola avessero delle opinioni molto precise su ciò che debba accadere all'uomo nell'altra vita; ma la sola credenza sulla quale si erano fermati, che l'anima non ha nulla di comune con il corpo e che gli sopravvive, è bastata a dare alla filosofia platonica quello slancio sublime che la distingue .
Quando si legge Platone s'impara che nei tempi anteriori a lui e anche al suo tempo esistevano molti scrittori che professavano il materialismo. Questi non sono giunti fino a noi o solo in modo molto incompleto .

Ciò è avvenuto in quasi tutti i secoli: la maggior parte delle grandi reputazioni letterarie si sono congiunte allo spiritualismo. L'istinto e il gusto del genere umano sostengono questa dottrina, la salvano spesso anche a dispetto degli uomini e fanno innalzare i nomi di coloro che la professano. Non bisogna, dunque, credere che in qualche tempo, quale che sia lo stato politico, la passione dei beni materiali e le opinioni che ne dipendono possano bastare a tutto un popolo. Il cuore dell'uomo è più vasto quanto non si creda: esso può riunire in sé l'amore dei beni terreni e quello dei beni celesti: talvolta sembra ch'esso si dia perdutamente a uno dei due, ma non a lungo senza pensare all'altro .

Se è facile vedere che particolarmente nei tempi di democrazia è necessario far regnare le opinioni spiritualiste, non è altrettanto facile dire in quale modo coloro che governano i popoli democratici debbano contenersi perché esse possano regnare .

Io non credo alla prosperità e alla durata delle filosofie ufficiali e, quanto alle religioni di stato, ho sempre pensato che, se qualche volta esse possono servire momentaneamente gli interessi del potere politico, divengono sempre prima o poi fatali alla Chiesa .

Non sono neanche nel numero di coloro che credono che, per sollevare la religione agli occhi dei popoli e onorare lo spiritualismo che essa professa, sia bene accordare indirettamente ai suoi ministri un'influenza politica che la legge loro rifiuta .

Sono così persuaso dei pericoli quasi inevitabili che corrono le credenze religiose quando i loro interpreti si mescolano agli affari pubblici e sono, d'altra parte, così convinto che occorra ad ogni costo mantenere il cristianesimo in seno alle nuove democrazie, che preferirei incatenare i sacerdoti nel santuario che lasciarli uscire da esso. Quale mezzo resta dunque all'autorità per ricondurre gli uomini verso le opinioni spiritualistiche o per mantenerli nella religione che tali opinioni suggerisce? Ciò che sto per dire mi nuocerà certamente agli occhi dei politici, ma credo che il solo mezzo efficace di cui i governi possono servirsi per onorare il dogma dell'immortalità dell'anima sia quello di agire quotidianamente come se essi stessi vi credessero; e penso che solo conformandosi scrupolosamente alla morale religiosa nei grandi affari essi possono sperare d'insegnare ai cittadini di conoscerla, di amarla e di rispettarla nei piccoli .

## Capitolo sedicesimo .
## COME L'AMORE ECCESSIVO DEL BENESSERE PUO' NUOCERE AL BENESSERE STESSO .

Vi è fra il perfezionamento dell'anima e il miglioramento dei beni del corpo un legame più stretto di quanto non si pensi: l'uomo può lasciare queste due cose distinte e osservare alternativamente ciascuna di esse, ma non può separarle interamente senza perdere di vista entrambe .
Le bestie hanno i nostri stessi sensi e quasi gli stessi desideri: non vi è passione materiale che noi non abbiamo in comune con esse e il cui germe non si trovi in un cane come in noi stessi .
Perché, dunque, gli animali sanno provvedere soltanto ai loro primi e più elementari bisogni, mentre noi variamo all'infinito i nostri godimenti e li aumentiamo continuamente? Ciò che ci rende superiori in questo alle bestie è che noi adoperiamo la nostra anima nella ricerca dei beni materiali, verso i quali esse sono condotte solo dall'istinto. Nell'uomo, l'angelo insegna al bruto l'arte di soddisfarsi. L'uomo, appunto perché è capace di sollevarsi al di sopra dei beni del corpo e di disprezzare ciò di cui le bestie non hanno nemmeno l'idea, sa moltiplicare questi stessi beni a un grado tale ch'esse non possono nemmeno concepire .
Tutto ciò che eleva, ingrandisce, estende l'anima, la rende più capace anche di riuscire in quelle imprese che non la riguardano affatto .
Tutto ciò, invece, che la infiacchisce o l'abbassa, l'indebolisce per tutte le cose, grandi e piccole, e minaccia di renderla quasi impotente per le une e per le altre. Perciò bisogna che l'anima resti grande e forte, non foss'altro per potere di tanto in tanto mettere la sua forza e la sua grandezza al servizio del corpo .
Se gli uomini giungessero a contentarsi solo dei beni materiali, c'è da credere ch'essi perderebbero a poco a poco l'arte di produrli e finirebbero per goderne come i bruti senza discernimento e senza progresso .

## Capitolo diciassettesimo .
## PERCHE' IN TEMPI DI EGUAGLIANZA E DI DUBBIO E' NECESSARIO ALLONTANARE LO SCOPO DELLE AZIONI UMANE .

Nei secoli di fede si pone lo scopo finale della vita al di là della vita .
Gli uomini di questi tempi si abituano quindi naturalmente, quasi senza volerlo, ad osservare per molti anni un oggetto immobile, verso il quale camminano incessantemente, e imparano con progresso insensibile a reprimere mille piccoli desideri passeggeri, per meglio arrivare a soddisfare il desiderio grande e duraturo che li tormenta. Anche quando questi uomini si occupano delle cose terrene, si ritrovano le stesse abitudini: essi danno volentieri alle loro azioni su questo mondo uno scopo generale e certo, verso il quale dirigono tutti i loro sforzi. Non si dedicano, dunque, ogni giorno a nuovi tentativi, ma hanno disegni fermi che non si stancano di perseguire .
Ciò spiega perché i popoli religiosi hanno spesso compiuto cose tanto durevoli; occupandosi dell'altro mondo, essi avevano trovato il segreto per riuscire in questo .
Le religioni danno l'abitudine generale ad agire in vista dell'avvenire; in ciò esse non sono meno utili alla felicità di questa vita come nell'altra. E' uno dei loro più importanti aspetti politici .
Ma a mano a mano che i lumi della fede si oscurano, la vista degli uomini si accorcia, perciò si direbbe che ogni giorno l'oggetto delle azioni umane sembra loro più vicino .
Una volta abituatisi a non occuparsi più di ciò che deve avvenire dopo la morte, essi ricadono facilmente in un'indifferenza completa e brutale per l'avvenire, che è purtroppo assai conforme a certi istinti della specie umana. Dopo che hanno perduto l'abitudine di porre le loro principali speranze a lunga scadenza, sono naturalmente portati a volere realizzare senza ritardo i minimi desideri e sembra che, dal momento che disprezzano di vivere eternamente, siano disposti ad agire come se dovessero esistere un solo giorno .
Nei secoli di incredulità si deve, dunque, sempre temere che gli uomini si dedichino continuamente al capriccio giornaliero dei loro desideri e che, rinunciando interamente a ciò che si può ottenere solo con grandi sforzi, non creino nulla di grande, di sicuro, di durevole .

Se accade che presso un popolo così disposto lo stato sociale divenga democratico, il pericolo da me segnalato aumenta .
Quando ognuno cerca continuamente di cambiare posizione e un'immensa concorrenza è aperta a tutti e le ricchezze si accumulano e si dissipano in pochi istanti in mezzo al tumulto della democrazia, l'idea della fortuna rapida e facile, dei grandi beni facilmente acquistati e perduti, il rischio sotto tutti i suoi aspetti si presenta allo spirito umano. L'instabilità dello stato sociale favorisce l'instabilità naturale dei desideri. In mezzo alle perpetue fluttuazioni della sorte, il presente ingrandisce e nasconde l'avvenire, mentre gli uomini vogliono pensare solo al domani .
Nei paesi in cui per un disgraziato concorso si incontrano la democrazia e l'irreligione, i filosofi e i governanti devono continuamente occuparsi di allontanare dagli occhi degli uomini lo scopo delle azioni umane; questa è la loro più grande occupazione .
Bisogna che, rinchiudendosi nello spirito del suo secolo e del suo paese, il moralista impari a difendersi. Si sforzi egli, giorno per giorno, di mostrare ai suoi contemporanei come, anche in mezzo al movimento continuo che li circonda, sia più facile di quanto non si supponga concepire ed eseguire grandi imprese. Faccia egli vedere che, benché l'umanità abbia cambiato di faccia, i metodi con i quali gli uomini possono procurarsi la prosperità in questo mondo sono rimasti i medesimi e che anche presso i popoli democratici, come altrove, solo resistendo a mille piccole passioni giornaliere si può giungere a soddisfare la passione generale del benessere che li tormenta .
Non meno chiaro è il compito dei governanti .
In ogni tempo è necessario che coloro che dirigono le nazioni abbiano sempre in vista l'avvenire; ma ciò è più necessario ancora nei secoli di democrazia e di incredulità. Agendo in tal modo, i capi delle democrazie non solo fanno prosperare gli affari pubblici, ma insegnano anche con l'esempio, ai singoli l'arte di condurre gli affari privati .
Bisogna soprattutto che essi si sforzino di bandire, per quanto è possibile, il caso dalla vita politica .
L'elevazione improvvisa e immeritata di un cortigiano produce solo un'impressione passeggera in un paese aristocratico, poiché il complesso delle istituzioni e delle credenze costringe abitualmente gli uomini a camminare lentamente per vie da cui non possono uscire .

Nulla di più pernicioso, invece, di esempi simili in un paese democratico. Essi spingono il cuore del popolo per una china molto pericolosa. Dunque, principalmente nei tempi di scetticismo e di eguaglianza si deve evitare attentamente che il favore del popolo o quello del principe, il cui capriccio vi favorisce o vi colpisce, tenga il posto della scienza e dei meriti. E' desiderabile che ogni progresso appaia il frutto di uno sforzo, in modo che non vi siano conquiste troppo facili e che l'ambizione sia costretta a osservare a lungo il suo scopo. prima di raggiungerlo .
Bisogna che i governi si sforzino di ridare agli uomini l'amore dell'avvenire, che non è più ispirato dalla religione o dallo stato sociale e che, senza parere, insegnino quotidianamente ai cittadini che la ricchezza, la gloria, il potere sono premi del lavoro, che i grandi successi si trovano alla fine di lunghi desideri e che non si ottiene nulla di durevole se non a prezzo di difficoltà .
Quando gli uomini si sono abituati a prevedere da lungi ciò che deve loro accadere quaggiù e a nutrirsi di speranze, diviene per loro difficile fermare sempre lo spirito ai confini precisi della vita e sono pronti a valicarne i limiti per gettare lo sguardo all'aldilà .
Non dubito, dunque, affatto che, abituando i cittadini a. pensare all'avvenire in questo mondo, non si avvicinino a poco a poco, senza che se ne accorgano, alle credenze religiose .
Perciò, il mezzo che permette agli uomini di fare a meno, fino a un certo punto, della religione è forse, dopotutto, il solo che ci resti per ricondurre con un lungo giro il genere umano alla fede .

## Capitolo diciottesimo .
## PERCHE' PRESSO GLI AMERICANI OGNI PROFESSIONE ONESTA E' REPUTATA ONOREVOLE .

Non essendovi presso i popoli democratici ricchezze ereditarie, ognuno lavora o ha lavorato per vivere, o almeno è nato da gente che ha lavorato. L'idea del lavoro come condizione necessaria, naturale e onesta dell'umanità, si presenta quindi da ogni parte allo spirito umano .
Presso questi popoli non solo il lavoro non è un disonore, ma è un onore; il pregiudizio non è contro di esso, ma in suo favore. Negli Stati Uniti un uomo ricco si crede obbligato verso la pubblica opinione a consacrare il suo tempo disponibile a qualche occupazione industriale o

commerciale o all'esercizio di pubblici doveri. Egli si considererebbe disonorato, se impiegasse la sua vita solo a vivere. Appunto per sottrarsi a quest'obbligo del lavoro, tanti ricchi americani vengono in Europa, dove trovano dei residui di società aristocratiche fra i quali l'ozio è ancora in onore .

L'eguaglianza non riabilita soltanto l'idea del lavoro, ma rivaluta l'idea del lavoro che procura un lucro .

Nelle aristocrazie non si disprezza propriamente il lavoro in sé, ma il lavoro in vista di un profitto; per esse il lavoro è lodevole quando è intrapreso sotto la spinta dell'ambizione o della sola virtù. Tuttavia, anche nelle aristocrazie accade che colui che lavora per l'onore non sia insensibile all'esca del guadagno; ma questi due desideri si incontrano solo in fondo al suo animo, ed egli ha cura di nascondere agli sguardi degli altri, e anche volentieri a se stesso, il punto in cui essi si congiungono. Nei paesi aristocratici, per esempio, non vi è funzionario pubblico che non pretenda di servire lo stato disinteressatamente; lo stipendio è un particolare cui talvolta essi pensano poco e cui mostrano sempre di non pensare .

Perciò l'idea del guadagno resta distinta da quella del lavoro; anche se esse sono di fatto congiunte, nel pensiero sono separate .

Nelle società democratiche queste due idee sono invece sempre unite visibilmente. Poiché il desiderio del benessere è universale e le fortune sono mediocri e passeggere, ognuno ha bisogno di aumentare le sue risorse o di prepararne di nuove per i propri figli; tutti vedono molto chiaramente che proprio il desiderio del guadagno li spinge, se non del tutto, almeno in parte, al lavoro. Anche coloro che agiscono principalmente per desiderio di gloria sono costretti a familiarizzarsi con questo pensiero: che non agiscono unicamente con questo scopo e riconoscono, ad ogni modo, che il desiderio di vivere si mescola in loro al desiderio di rendere illustre la vita .

Dal momento che da un lato il lavoro sembra a tutti i cittadini un'onorevole necessità della condizione umana e dall'altro che esso è fatto apertamente, in tutto o in parte, per desiderio di lucro, lo spazio immenso, che nelle società aristocratiche separava le diverse professioni, scompare. Anche se esse non sono tutte eguali, hanno perlomeno un lato molto somigliante. Poiché non vi è una professione in cui non si lavori per il guadagno, il salario, comune a tutte, dà a tutte un'aria di famiglia .

Ciò serve a spiegare le opinioni che gli americani manifestano relativamente alle diverse professioni .
I servitori americani non si credono degradati perché lavorano, poiché intorno a loro tutti lavorano; non si sentono abbassati dall'idea di ricevere un salario, poiché anche il presidente degli Stati Uniti riceve un salario. Egli è pagato per comandare, come essi sono pagati per servire .
Negli Stati Uniti le professioni sono più o meno faticose, più o meno lucrative, ma non sono mai alte o basse; ogni professione onesta è onorevole .

## Capitolo diciannovesimo .
## PERCHE' QUASI TUTTI GLI AMERICANI PREFERISCONO LE PROFESSIONI INDUSTRIALI .

Non saprei dire se, di tutte le arti utili, l'agricoltura sia quella che presso le nazioni democratiche progredisca meno; spesso però si direbbe che resta stazionaria, almeno rispetto a molte altre che sembrano correre .
Infatti, quasi tutti i gusti e le abitudini che nascano dall'eguaglianza conducono naturalmente gli uomini verso il commercio e l'industria .
Io immagino un uomo attivo, istruito, libero, agiato, pieno di desideri, che sia troppo povero per poter vivere senza fare nulla, e abbastanza ricco per non sentire lo stimolo immediato del bisogno, e che voglia migliorare la sua sorte. Quest'uomo sente la passione per i beni materiali, alla quale mille altri si abbandonano sotto i suoi occhi; egli stesso vi si dedica tutto e desidera ardentemente aumentare i mezzi per soddisfarla maggiormente. Tuttavia la vita passa, il tempo stringe .
Che cosa si metterà a fare? La cultura della terra promette ai suoi sforzi risultati quasi sicuri, ma lenti; in essa ci si arricchisce solo a poco a poco e faticosamente. L'agricoltura conviene solo ai ricchi che hanno già molto di superfluo o ai poveri che si accontentano di vivere. La sua scelta è fatta; egli vende il suo campo, abbandona la sua dimora e va a dedicarsi a qualche professione rischiosa, ma molto rimunerativa .
Ora, nelle società democratiche abbondano uomini di questo genere, che aumentano sempre più via via che l'eguaglianza delle condizioni diviene più grande .

La democrazia, dunque, non si limita a moltiplicare il numero dei lavoratori, ma porta gli uomini verso un lavoro piuttosto che verso un altro e, allontanandoli dall'agricoltura, li avvia verso il commercio e l'industria (1) .

Questa mentalità si manifesta anche presso i più ricchi cittadini .

Nei paesi democratici un uomo, per quanto possa essere creduto ricco, è quasi sempre scontento della sua condizione, perché è meno ricco di suo padre e teme che i suoi figli lo saranno meno di lui. La maggior parte dei ricchi nelle democrazie sognano quindi continuamente di acquistare ricchezze e rivolgono naturalmente il loro interesse verso il commercio e l'industria, che sembrano loro i mezzi più rapidi e più potenti per procurarle. In ciò essi condividono gli istinti del povero senza averne i bisogni o, piuttosto, sono agitati dal più imperioso dei bisogni: il timore di decadere .

Nelle aristocrazie i ricchi sono anche i governanti. L'attenzione che devono dedicare continuamente ai grandi affari pubblici li distoglie dalle piccole cure richieste dall'industria e dal commercio. Se la volontà di qualcuno di essi si dirige per caso verso il commercio, la volontà dell'intero corpo gli sbarra subito la strada, poiché ci si può, sì, sollevare finché si vuole contro il dominio del numero, ma non si può sfuggire mai completamente al suo giogo e anche in seno ai corpi aristocratici, che rifiutano ostinatamente di riconoscere i diritti della maggioranza nazionale, si forma una maggioranza particolare che governa (A: vedi note in appendice al libro terzo) .

Nei paesi democratici, in cui il denaro non conduce al potere chi lo possiede ma spesso ve lo allontana, i ricchi non sanno che fare del loro tempo disponibile. L'inquietudine e la grandezza dei loro desideri, l'estensione delle risorse, il gusto dello straordinario, sentito quasi sempre da chi si eleva in qualsiasi modo al di sopra della massa, li spingono all'azione. Solo la strada del commercio è aperta per loro. Nelle democrazie non vi è nulla di più grande e di più brillante del commercio, il quale attira gli sguardi del pubblico e l'immaginazione della massa; verso di esso si dirigono tutte le passioni energiche. Nulla può impedire ai ricchi di dedicarvisi, né i loro pregiudizi né quelli di alcun altro. I ricchi delle democrazie non formano mai un corpo a parte, con costumi ed educazioni suoi propri; essi non sono fermati dalle idee particolari della loro classe, mentre sono sospinti dalle idee generali dei loro paese. Del resto, poiché le grandi fortune che si vedono in seno a

un popolo democratico hanno quasi sempre un'origine commerciale, bisogna che si succedano alcune generazioni, prima che i ricchi abbiano perduto interamente le tendenze mercantili .
Chiusi nello stretto spazio lasciato loro dalla politica, i ricchi delle democrazie si gettano, dunque, d'ogni parte al commercio; là essi possono estendersi e usare dei loro naturali vantaggi; e in un certo senso, è l'audacia stessa e la grandezza delle loro iniziative industriali che si deve osservare per giudicare quanto poco si sarebbero occupati dell'industria, se fossero nati in un'aristocrazia .
La stessa osservazione è inoltre applicabile a tutti gli uomini delle democrazie, siano essi poveri o ricchi .
Coloro che vivono in mezzo all'instabilità delle democrazie hanno continuamente sotto gli occhi l'immagine del rischio e finiscono per amare tutte le iniziative in cui il rischio ha una parte. Essi si sentono tutti portati verso il commercio, non solo a causa del guadagno che questo promette loro, ma anche per amore delle emozioni che può dare .Gli Stati Uniti d'America sono usciti solo da un mezzo secolo dalla dipendenza coloniale nella quale li teneva l'Inghilterra: il numero delle grandi fortune è ancora piccolo e i capitali scarsi ancora .
Tuttavia, non vi è sulla terra un popolo che abbia fatto, come gli americani, progressi così rapidi nel commercio e nell'industria. Essi sono attualmente la seconda nazione marittima del mondo e benché le loro manifatture debbano lottare contro grandi ostacoli naturali: esse prendono ogni giorno nuovo sviluppo .
Negli Stati Uniti le più grandi imprese industriali vengono eseguite facilmente, perché la popolazione intera si occupa d'industria e il cittadino più povero, come quello più ricco, uniscono volentieri a questo scopo i loro sforzi. Si resta, dunque, ogni giorno meravigliati al vedere i lavori immensi eseguiti facilmente da una nazione, che ha relativamente pochi ricchi. Gli americani sono arrivati ieri sul suolo che abitano e hanno già sconvolto l'ordine della natura a loro profitto: hanno unito l'Hudson al Mississippi, facendo comunicare l'oceano Atlantico con il golfo del Messico attraverso più di cinquecento leghe di continente. Le più lunghe ferrovie fatte fino ai nostri giorni sono in America .
Ma ciò che mi colpisce di più negli Stati Uniti non è solo la grandezza straordinaria di alcune imprese industriali, bensì la moltitudine delle piccole .

Quasi tutti gli agricoltori degli Stati Uniti hanno congiunto qualche commercio all'agricoltura, ma la maggior parte hanno fatto dell'agricoltura un commercio .
E' raro che un coltivatore americano si stabilisca per sempre sul suolo che occupa. Nei nuovi stati dell'Ovest si dissodano i campi principalmente per rivenderli e non per raccoglierne i prodotti; si costruisce una fattoria nella previsione che, cambiando lo stato del paese in seguito all'accrescimento degli abitanti, si potrà rivenderla a buon prezzo .
Tutti gli anni uno sciame di abitanti del Nord discende verso il Sud e si stabilisce nelle regioni in cui crescono il cotone e la canna da zucchero. Questi uomini coltivano la terra allo scopo di farle produrre in pochi anni quanto basta per arricchire e intravedono già il momento in cui potranno ritornare nel loro paese a godere dell'agiatezza così acquistata. Gli americani portano, dunque, nell'agricoltura lo spirito mercantile e mostrano anche qui le loro passioni industriali .
Essi fanno immensi progressi nell'industria perché se ne occupano tutti insieme; per questa stessa causa sono soggetti a crisi economiche inattese e formidabili .
Poiché tutti si occupano di commercio, questo subisce presso di loro influenze tanto numerose e complicate, che è impossibile prevedere le difficoltà che potranno sorgere. Poiché ciascuno di essi si occupa più o meno d'industria, alla minima scossa subita dagli affari, tutte le fortune private traballano contemporaneamente e anche lo Stato ne risente .
Credo che il ciclo delle crisi economiche sia una malattia endemica presso le nazioni democratiche dei nostri tempi; si può renderla meno pericolosa, ma non guarirla, poiché non dipende da un caso, ma dal temperamento stesso di questi popoli .

## Capitolo ventesimo .
## COME L'ARISTOCRAZIA PUO' NASCERE DALL'INDUSTRIA .

Ho mostrato come la democrazia favorisca lo sviluppo dell'industria e moltiplichi smisuratamente il numero di coloro che vi si dedicano; ora vedremo per quale inverso cammino l'industria possa a sua volta ricondurre gli uomini all'aristocrazia. Si è scoperto che, quando un operaio si occupa, ogni giorno, soltanto di una fase particolare della

lavorazione, si giunge più facilmente, più rapidamente e con maggiore economia alla produzione dell'intera manifattura. Si è pure riconosciuto che quanto più un'industria è intrapresa in grande, con grandi capitali e grande credito, tanto più i suoi prodotti sono a buon mercato. Queste verità erano state intraviste da molto tempo, ma sono state dimostrate solo ai nostri giorni e si applicano già a molte industrie importantissime, dalle quali si estendono successivamente alle minori .

Mi sembra che nel mondo politico nulla debba preoccupare maggiormente il legislatore come questi due nuovi assiomi della scienza industriale .

Quando un operaio si dedica continuamente e unicamente alla fabbricazione di un solo oggetto, finisce per svolgere questo lavoro con singolare destrezza; ma perde al tempo stesso la facoltà generale di applicare il suo spirito alla direzione dei lavoro. Egli diviene ogni giorno più abile e meno industrioso e si può dire che in lui l'uomo si degradi via via che l'operaio si perfeziona .

Cosa ci si potrà attendere da un uomo che ha impiegato vent'anni della sua vita a fare capocchie di spillo? E a che cosa si può ormai applicare in lui quella potente intelligenza umana, che ha spesso sconvolto il mondo, se non a ricercare il mezzo migliore di fare delle capocchie di spillo? Quando un operaio ha consumato così una parte considerevole della sua esistenza, il suo pensiero si è fermato per sempre vicino all'oggetto giornaliero del suo lavoro; il suo corpo ha contratto alcune abitudini fisse, dalle quali non gli è più permesso di allontanarsi .

In una parola, egli non appartiene più a se stesso, ma alla professione che ha scelto. Invano le leggi e i costumi hanno cercato di spezzare intorno a lui tutte le barriere e di aprirgli da tutte le parti mille strade diverse verso la fortuna; una teoria industriale più forte delle leggi e dei costumi lo ha attaccato a un mestiere, e spesso a un luogo, ch'egli non può lasciare. Gli ha assegnato nella società un posto determinato da cui non può uscire e lo ha reso immobile in mezzo al movimento universale

Via via che il principio della divisione del lavoro riceve un'applicazione più completa, l'operaio diviene più debole, più limitato, più dipendente; l'industria fa progressi ma l'operaio retrocede. D'altra parte, a mano a mano che si scopre più chiaramente che i prodotti di un'industria sono tanto più perfetti e meno cari quanto più la manifattura è vasta e il capitale è grande, si presentano uomini ricchi e abili per sfruttare le industrie, che fino allora erano state lasciate ad artigiani ignoranti o

disagiati. La grandezza degli sforzi necessari e l'immensità dei risultati li attirano .
Perciò, dunque, la scienza industriale nel tempo stesso che abbassa la classe operaia, eleva quella padronale .
Mentre l'operaio è costretto sempre più a limitarsi allo studio di un solo particolare, il padrone allarga ogni giorno il suo sguardo su di un complesso più vasto; il suo spirito si estende mentre quello dell'altro si restringe. Presto all'operaio basterà solo la forza fisica senza intelligenza, mentre il padrone avrà bisogno della scienza e quasi del genio per riuscire. L'uno rassomiglia sempre più all'amministratore di un vasto impero, l'altro a un bruto .
Padrone e operaio non hanno qui nulla di simile e ogni giorno differiscono maggiormente; stanno fra loro come gli anelli estremi di una lunga catena. Ognuno occupa un posto fatto per lui, da cui non esce mai. L'uno è alla dipendenza continua, stretta e necessaria dell'altro e sembra nato per obbedire, come questo per comandare .
Cosa è ciò se non aristocrazia? Via via che le condizioni divengono eguali nel corpo della nazione, il bisogno degli oggetti manifatturieri si generalizza e si accresce e il buon mercato, che mette questi oggetti alla portata delle fortune mediocri, diviene un maggior elemento di successo .
Accade, quindi, ogni giorno che uomini ricchissimi e colti consacrino all'industria le loro ricchezze e la loro scienza e cerchino, aprendo nuove officine e dividendo rigidamente il lavoro, di soddisfare le nuove richieste che si manifestano d'ogni parte .
Perciò a mano a mano che la massa della nazione si volge alla democrazia, la classe particolare che si occupa dell'industria diviene più aristocratica. Gli uomini si mostrano sempre più simili nell'una e sempre più differenti nell'altra e la diseguaglianza aumenta nella piccola società come in proporzione decresce nella grande .
In tal modo, se risaliamo alla fonte, ci sembra di vedere l'aristocrazia uscire con uno sforzo naturale dal seno della democrazia .
Ma questa nuova aristocrazia non rassomiglia a quelle che l'hanno preceduta .
Bisogna anzitutto notare che, applicata com'è solo all'industria o a qualche professione industriale, essa è un'eccezione, un esempio nel complesso dello stato sociale .

Le piccole società aristocratiche, formate da certe industrie in mezzo all'immensa democrazia del nostro tempo, comprendono, come le grandi società aristocratiche dei vecchi tempi, alcuni uomini ricchissimi e una moltitudine di miserabili. Questi poveri hanno pochi mezzi per cambiare la loro condizione e diventare ricchi, ma i ricchi possono diventare continuamente poveri, o abbandonano gli affari dopo aver realizzato i loro profitti. Perciò gli elementi che costituiscono la classe dei poveri sono quasi fissi, mentre gli elementi che compongono la classe dei ricchi non lo sono. Per dire il vero, benché vi siano dei ricchi, non esiste una classe di ricchi, poiché questi non hanno spirito, né scopi, né tradizione, né speranze comuni. Vi sono dei membri, ma non un corpo .

Non solo i ricchi non sono uniti solidamente fra loro, ma si può dire che non vi sia nessun legame fra il povero e il ricco .

Essi non sono fissati per sempre l'uno vicino all'altro; ad ogni istante l'interesse li riavvicina e li separa. L'operaio dipende in generale dai padroni, ma non da un certo padrone. Questi due uomini si vedono alla fabbrica e non si incontrano altrove e, mentre si toccano in un punto, restano lontani in tutti gli altri. L'industriale domanda all'operaio solo il lavoro, l'operaio aspetta da lui solo il salario. L'uno non si impegna a proteggere, né l'altro a difendere, ed essi non sono legati in modo permanente né dall'abitudine né dal dovere. L'aristocrazia nata dall'industria non vive mai in mezzo alla popolazione industriale che dirige: il suo scopo non è di governarla, ma di servirsene .

Un'aristocrazia così costituita non può avere un grande ascendente sui suoi dipendenti e, se riesce ad afferrarli per un momento, presto le sfuggono, poiché non sa volere e non può agire .

L'aristocrazia terriera dei secoli andati era obbligata dalla legge, o si riteneva obbligata dai costumi, a soccorrere i propri servi e alleviarne le miserie; l'aristocrazia industriale dei nostri giorni, dopo avere impoverito e abbrutito gli uomini di cui si serve, li abbandona in tempo di crisi alla carità pubblica. Questa è una conseguenza di ciò che precede: fra l'operaio e il padrone i rapporti sono frequenti, ma non esiste mai una vera e propria associazione .

Io penso che nel suo complesso l'aristocrazia industriale, che vediamo sorgere sotto i nostri occhi, sia una delle più dure che mai siano apparse sulla terra, ma al tempo stesso una delle più ristrette e meno pericolose .

Tuttavia, proprio verso questa parte gli amici della democrazia devono continuamente rivolgere lo sguardo e diffidare, poiché, se la diseguaglianza permanente delle condizioni e l'aristocrazia dovessero penetrare di nuovo nel mondo, si può prevedere che vi entrerà da questa porta .

## PARTE TERZA .
## Influenza della democrazia sui costumi propriamente detti .

### Capitolo primo .
### COME VIA VIA CHE LE CONDIZIONI SI EGUAGLIANO I COSTUMI SI INGENTILISCONO .

Noi riconosciamo che da parecchi secoli le condizioni si eguagliano e vediamo che contemporaneamente i costumi si ingentiliscono. Queste due cose sono forse solo contemporanee, oppure esiste fra esse un segreto legame in modo che l'una non possa avanzare senza l'altra? Varie cause possono concorrere a rendere i costumi di un popolo meno rozzi; ma fra tutte mi sembra che la più forte sia l'eguaglianza delle condizioni. L'eguaglianza delle condizioni e l'ingentilimento dei costumi non sono dunque più, per me, due avvenimenti contemporanei, ma due fatti correlati .

Gli autori di favole, quando ci vogliono interessare alle azioni degli animali, danno a questi idee e passioni umane; così fanno anche i poeti, quando parlano di geni e di angeli. Non vi sono miserie tanto profonde, né felicità così pure, che possono fermare lo spirito e toccare il cuore dell'uomo, se non gli viene rappresentato, sotto altri tratti, l'uomo stesso .

Ciò si applica molto bene all'argomento che ci occupa ora .

Quando tutti gli uomini sono ordinati in modo irrevocabile, secondo la loro professione, i loro beni e la loro nascita in seno a una società aristocratica, i membri di ogni classe, poiché si considerano fra loro come figli di una stessa famiglia, provano gli uni per gli altri una simpatia continua ed attiva, che non può mai trovarsi allo stesso grado fra i cittadini di una democrazia .

Ma non avviene lo stesso per le diverse classi fra loro .

In un popolo aristocratico ogni casta ha opinioni, sentimenti, diritti ed esistenza a parte; perciò gli uomini che la compongono non

rassomigliano a tutti gli altri; non hanno lo stesso modo di pensare e di sentire; è molto se credono di fare parte della stessa umanità .
Essi non potrebbero, dunque, comprendere ciò che gli altri sentono né giudicare gli altri per mezzo di se stessi .
Tuttavia, qualche volta si prestano un mutuo soccorso, ma questo non contrasta con ciò che precede .
Quelle stesse istituzioni aristocratiche, che avevano reso così diversi gli esseri di una stessa specie, li avevano uniti tuttavia gli uni agli altri con un legame politico molto stretto .
Il servo, benché non si interessasse naturalmente alla sorte dei nobili, non si sentiva, tuttavia, meno obbligato a sacrificarsi per quello di essi che era il suo capo; e il nobile, benché si credesse di un'altra natura dei servi, nondimeno credeva che il suo dovere e il suo onore gli imponessero di difendere a costo della vita quelli che vivevano nei suoi domini .
E' evidente che questi obblighi reciproci non nascevano dal diritto naturale, ma dal diritto politico e che la società otteneva con essi più di quel che avrebbe ottenuto la sola umanità. Non era già all'uomo che ci si sentiva obbligati a dare aiuto, ma al vassallo o al signore. Le istituzioni feudali rendevano sensibili ai bisogni di determinati uomini, non alle miserie della specie umana. Esse davano generosità, più che gentilezza, ai costumi e, benché ispirassero grandi sacrifici, non facevano nascere una vera simpatia poiché vi possono essere reali simpatie solo fra uomini simili e nei secoli aristocratici si riconoscono i propri simili solo nei membri della propria casta .
I cronisti dei medioevo, che per nascita o per abitudini appartenevano tutti all'aristocrazia, quando raccontano la fine tragica di un nobile, si mostrano infinitamente addolorati, mentre invece raccontano in modo sbrigativo e senza batter ciglio il massacro e le torture della gente del popolo .
Non già che questi scrittori odiassero abitualmente o sistematicamente disprezzassero il popolo, poiché la guerra fra le diverse classi sociali non era ancora incominciata; ma obbedivano a un istinto più che a una passione; poiché non si formavano un'idea esatta delle sofferenze del povero, si interessavano poco alla sua sorte .
Gli stessi sentimenti avevano gli uomini del popolo quando il legame feudale si rompeva. Quegli stessi secoli che videro tanti eroici sacrifici dei vassalli per i loro signori, furono testimoni di crudeltà inaudite,

esercitate di tanto in tanto dalle classi inferiori su quelle superiori. Né bisogna credere che questa insensibilità reciproca dipendesse solamente da mancanza di ordine o di civiltà, poiché se ne trovano le tracce nei secoli seguenti che, pur essendo divenuti regolati e colti, sono rimasti aristocratici .

Nell'anno 1675, le classi inferiori della Bretagna si sollevarono a proposito di una nuova tassa. Questi tumulti furono repressi con un'atrocità senza esempio. Ecco come Madame de Sévigné, testimone di questi orrori, ne rende conto a sua figlia [Madame de Grignan]: «Figlia mia, come è gioconda la vostra lettera di Aix! Almeno rileggete le vostre lettere prima di spedirle, così sarete sorpresa dal diletto che esse danno e compensata da questo piacere della fatica che fate a scriverne tante. Voi avete, dunque, baciato tutta la Provenza? Non ci sarebbe la stessa soddisfazione a baciare tutta la Bretagna, a meno che non si volesse sentirne il vino. Volete notizie di Renues? Si è imposta una contribuzione di centomila scudi e, se questa somma non sarà trovata entro ventiquattr'ore, sarà raddoppiata e riscossa dai soldati. E' stata isolata e messa al bando tutta una grande strada e si è proibito, sotto pena di morte, di raccoglierne gli abitanti, in modo che si vedevano tutti questi miserabili, donne incinte, vecchi, bambini errare piangendo all'uscita della città, senza sapere dove andare, senza nutrimento né riparo per dormire. Avant'ieri fu arrotato l'imbecille che aveva cominciato il tumulto e la ruberia della carta bollata; è stato squartato e i suoi quarti esposti ai quattro angoli della città. Sono stati arrestati sessanta borghesi e domani si comincerà a impiccarli. Questa provincia è un bell'esempio per le altre, soprattutto insegnerà a rispettare i governatori e le governatrici e a non tirare sassi nei loro giardini (1). Madame de Tarente era ieri in questi boschi con un tempo splendido. Non è questione di camera né di colazione. Entra per la barriera e ne esce allo stesso modo ...» In un'altra lettera aggiunge: «Voi mi parlate allegramente delle nostre miserie; ora non abbiamo più tanti arrotati: appena uno ogni otto giorni, tanto per mantenere in azione la giustizia. E' vero che l'impiccagione mi sembra abbia ripreso vigore. Io ho tutta un'altra idea della giustizia, da che sono in questo paese. I vostri galeotti mi paiono quasi una società di uomini onesti che si siano ritirati dal mondo per condurre una vita tranquilla» .

Si avrebbe torto di credere che Madame de Sévigné, che scriveva queste righe, fosse una creatura egoista e barbara: amava con passione i

suoi figli, si mostrava molto sensibile ai dolori degli amici e si nota anche, leggendola, che trattava con bontà e indulgenza i suoi vassalli e i suoi servitori. Ma ella non comprendeva chiaramente che cosa fosse la sofferenza di chi non era gentiluomo .

Ai nostri giorni anche l'uomo più duro, scrivendo alla persona più insensibile, non oserebbe lasciarsi andare a sangue freddo allo scherzo crudele che ho ora riprodotto e, anche se i suoi costumi particolari gli permettessero di farlo, i costumi generali della sua nazione glielo proibirebbero .

Da dove deriva ciò? Abbiamo forse una sensibilità maggiore dei nostri padri? Non lo so; ma certo la nostra sensibilità si estende ad un maggior numero di oggetti .

Quando in un popolo le classi sono quasi eguali, poiché tutti gli uomini hanno quasi lo stesso modo di sentire e di pensare, ognuno di essi può giudicare in un attimo le sensazioni di tutti gli altri: basta che osservi rapidamente se stesso. Egli, quindi, può concepire senza fatica qualunque miseria e ne può scoprire l'estensione per un istinto segreto; anche se si tratta di nemici o di stranieri, l'immaginazione lo mette subito al loro posto; essa mescola qualcosa di personale alla sua pietà e fa soffrire lui stesso quando soffre il corpo del suo simile .

Nei secoli democratici gli uomini raramente si sacrificano gli uni per gli altri, ma mostrano una generale compassione per tutti i membri della specie umana. Non infliggono mai mali inutili e, quando possono sollevare i dolori altrui senza troppo nuocere a se stessi, lo fanno con piacere; non sono disinteressati, ma sono gentili .

Gli americani, benché abbiano elevato l'egoismo a teoria sociale e filosofica, non sono perciò meno accessibili alla pietà .

Non vi è paese in cui la giustizia penale sia amministrata in modo più benigno che negli Stati Uniti. Mentre gli inglesi sembrano voler conservare preziosamente nella loro legislazione penale le tracce sanguinose del medioevo, gli americani hanno quasi fatto sparire la pena di morte dai loro codici .

L'America del Nord è, io penso, il solo paese del mondo in cui da cinquant'anni a questa parte non sia stata tolta la vita a un solo cittadino per delitti politici .

Ciò che dimostra definitivamente come questa singolare mitezza degli americani derivi principalmente dal loro stato sociale è il modo con cui essi trattano i loro schiavi .

Forse non esiste, tutto considerato, nessuna colonia europea nel nuovo mondo in cui le condizioni materiali dei negri siano meno dure che negli Stati Uniti. Tuttavia, gli schiavi vi sopportano ancora grandi miserie e sono continuamente esposti a punizioni molto crudeli .
Ci si rende conto facilmente che la sorte di questi disgraziati ispira poca pietà ai loro padroni, i quali vedono nella schiavitù non solo un fatto di cui approfittano, ma anche un male che non li commuove affatto. Perciò lo stesso uomo, che è pieno di umanità per i suoi simili quando questi sono anche i suoi eguali, diviene insensibile ai loro dolori, quando non lo sono. All'eguaglianza bisogna, dunque, attribuire la gentilezza di quest'uomo più ancora che alla cultura e alla civiltà .
Ciò che ho detto per gli individui, si può applicare fino a un certo punto anche ai popoli .
Una nazione, quando ha opinioni, credenze, leggi e usi propri, si considera come se formasse, essa sola, tutta l'umanità e si commuove solo per i propri dolori. Se fra due popoli cosi disposti scoppia una guerra, sarà certamente condotta con barbarie .
I romani nei loro tempi migliori sgozzavano i generali nemici dopo averli trascinati nel trionfo dietro al carro del vincitore e gettavano i prigionieri alle belve per divertire il popolo. Cicerone, che si commuove tanto all'idea di un cittadino messo in croce, non trova nulla da ridire su questo atroce abuso della vittoria. Evidentemente, per lui uno straniero non apparteneva alla stessa specie umana di un romano .
Invece, i popoli via via che divengono più simili gli uni agli altri si mostrano reciprocamente più compassionevoli per le loro miserie e anche il diritto delle genti si addolcisce .

## Capitolo secondo .
## COME LA DEMOCRAZIA RENDE PIU' SEMPLICI E FACILI I RAPPORTI ABITUALI DEGLI AMERICANI .

La democrazia non solo affeziona più fortemente gli uomini tra loro, ma rende più facili i loro rapporti abituali .
Due inglesi si incontrano per caso agli antipodi, circondati da stranieri di cui conoscono poco la lingua e i costumi; questi due uomini si considerano prima con curiosità e con una specie di segreta inquietudine, poi si allontanano o, se attaccano discorso, si parlano con aria impacciata e distratta e dicono cose poco importanti. Non esiste tra

loro alcuna intimità; essi non si sono mai visti, ma si considerano reciprocamente onestissimi. Perché, dunque, cercano con tanta cura di evitarsi? Per comprenderlo, bisogna ritornare in Inghilterra .

Quando gli uomini sono classificati solo in base alla nascita, indipendentemente dalla ricchezza, ognuno conosce in modo preciso il luogo che occupa nella scala sociale, non cerca di salire né teme di dovere discendere. In una società così organizzata gli uomini delle varie caste comunicano poco gli uni con gli altri, ma se il caso li mette in contatto si avvicinano volentieri, senza sperare né temere di confondersi. I loro rapporti non si basano sull'eguaglianza, ma non sono forzati .

Quando all'aristocrazia di nascita succede l'aristocrazia del denaro, non è più la stessa cosa .

I privilegi dei pochi sono sempre molto grandi, ma la possibilità di acquistarli è aperta a tutti; ne consegue che coloro che li posseggono sono preoccupati continuamente dal timore di perderli o di doverli dividere con altri, mentre coloro che non li hanno ancora vorrebbero a ogni costo averli o, se non possono riuscirci, sembrare di averli, ciò che non è del tutto impossibile. Poiché il valore sociale degli uomini non è più fissato in modo visibile e permanente, ma varia all'infinito secondo la ricchezza, le classi esistono sempre, ma non si riesce più a distinguere in modo chiaro e rapido coloro che le compongono .

Si stabilisce, quindi, fra tutti i cittadini una sorda guerra: gli uni si sforzano con mille artifici di penetrare realmente o apparentemente fra quelli che sono al di sopra di loro; gli altri combattono continuamente per respingere questi usurpatori dei loro diritti o, piuttosto, lo stesso uomo fa tutte e due le cose e, mentre cerca di introdursi nella sfera superiore, lotta accanitamente contro lo sforzo che viene dal basso .

Tale è ai nostri giorni lo stato dell'Inghilterra e credo che ad esso debba essere riferito ciò che precede .

In Inghilterra l'orgoglio aristocratico è ancora molto grande, ma i limiti dell'aristocrazia sono divenuti incerti; quindi ognuno teme ad ogni istante di vedersi sorpreso nella sua familiarità; non potendo capire a prima vista quale sia la posizione sociale delle persone che incontra, evita prudentemente di entrare in contatto con esse. Ognuno teme, rendendo piccoli servizi, di procurarsi un'amicizia male assortita. Perciò si temono le cortesie e ci si sottrae alla riconoscenza di uno sconosciuto come al suo odio .

Vi sono molti che spiegano con cause puramente fisiche la scarsa socievolezza e il carattere riservato e taciturno degli inglesi; voglio ammettere che il sangue conta effettivamente qualche cosa, ma credo che lo stato sociale voglia dire molto di più. L'esempio degli americani lo può dimostrare .
In America dove i privilegi di nascita non sono mai esistiti e dove la ricchezza non dà alcun particolare diritto a chi la possiede, persone sconosciute fra loro si riuniscono volentieri negli stessi luoghi e non trovano nessun vantaggio o pericolo a comunicarsi liberamente i propri pensieri. Se per caso si incontrano, essi non si cercano né si evitano; il loro avvicinarsi è naturale, franco, aperto; si vede che essi non sperano né temono quasi nulla gli uni dagli altri e non fanno alcuno sforzo per mostrare o nascondere la loro posizione sociale. I loro modi, se sono spesso freddi e seri, non sono però mai alteri e forzati; se non rivolgono la parola, è perché non hanno voglia di parlare, non perché credono di avere interesse a tacere .
In un paese straniero due americani sono subito amici, appunto perché sono americani. Nessun pregiudizio li allontana, mentre la comunanza di patria li attira. Per gli inglesi, invece, la consanguineità non basta; bisogna anche che appartengano alla stessa classe .
Gli americani notano, come noi, il carattere poco socievole degli inglesi fra loro e non se ne meravigliano meno di noi. Tuttavia essi sono simili agli inglesi per origine, religione, lingua e, in parte, costumi; ne differiscono solo per lo stato sociale. Si può, dunque, affermare che la riservatezza degli inglesi deriva più dalla costituzione del paese che da quella dei cittadini .

## Capitolo terzo .
## PERCHE' GLI AMERICANI SONO POCO SUSCETTIBILI NEL LORO PAESE, MENTRE LO SONO TANTO NEL NOSTRO .

Gli americani, come tutti i popoli seri e riflessivi, hanno un temperamento vendicativo; difficilmente dimenticano le offese; ma non è facile offenderli, il loro risentimento è lento ad accendersi come a estinguersi .
Nelle società aristocratiche, dove un piccolo numero di individui dirige tutto, i rapporti esteriori degli uomini fra loro sono sottoposti a convenzioni quasi fisse. Ognuno crede di sapere in modo preciso con

quale segno convenga attestare rispetto o benevolenza e l'etichetta è una scienza che tutti devono conoscere .
Questi usi della classe dominante servono quindi dì modello a tutte le altre, ognuna delle quali, inoltre, si fa un codice a parte cui tutti i membri devono conformarsi .
Le regole dell'educazione formano una legislazione complicata, difficile da possedersi completamente, dalla quale pertanto non ci si può allontanare senza pericolo, di modo che gli uomini sono continuamente esposti a dare o a ricevere involontariamente colpi crudeli .
Ma a mano a mano che le differenze scompaiono e che uomini diversi per educazione e nascita si mescolano e si confondono negli stessi luoghi, è quasi impossibile intendersi sulle regole del saper vivere. Poiché la legge è incerta, disobbedirvi non è un delitto agli occhi stessi di quelli che la conoscono; si guarda dunque di più al contenuto delle azioni che alla forma e si è a un tempo meno civili e meno minuziosi .
Vi è una quantità di piccoli riguardi ai quali un americano non tiene affatto: giudica che non gli siano dovuti o suppone che se ne ignori il dovere. Non s'accorge, perciò, che gli si manca di riguardo, oppure perdona; le sue maniere diventano meno cortesi, i suoi costumi più semplici e virili .
Ma questa indulgenza reciproca che mostrano gli americani e la virile fiducia ch'essi si accordano, risultano anche da una causa più generale e più profonda, che ho già indicato nel capitolo precedente .
Negli Stati Uniti le classi differiscono pochissimo nella società civile e non differiscono affatto nel mondo politico: un americano non si crede, dunque, tenuto a mostrare speciali riguardi verso alcuno dei suoi simili e non pensa affatto ad esigerne per sé. Siccome non vede il proprio interesse nel ricercare con ardore la compagnia di qualche suo concittadino, difficilmente si figura che la sua venga respinta; poiché non disprezza nessuno per la diversa condizione sociale, non immagina che qualcuno lo possa disprezzare per la stessa causa e, finché non ha riconosciuto chiaramente l'ingiuria, non crede che lo si voglia oltraggiare .
Lo stato sociale dispone naturalmente gli americani a non offendersi facilmente nelle piccole cose; e, d'altra parte, la libertà democratica di cui godono finisce per far passare questa mansuetudine nei costumi nazionali .

Le istituzioni politiche degli Stati Uniti mettono continuamente a contatto i cittadini di tutte le classi e li costringono a procedere in comune a grandi imprese. Uomini così occupati non hanno il tempo di pensare ai particolari dell'etichetta e, d'altronde, hanno troppo interesse a vivere d'accordo per farvi attenzione. Si abituano perciò facilmente a prendere in considerazione i sentimenti e le idee di quelli che incontrano più che le loro maniere e non si lasciano commuovere per delle sciocchezze .

Ho notato parecchie volte che negli Stati Uniti non è una cosa facile fare capire ad un uomo che la sua presenza riesce importuna. Per riuscirvi le vie indirette non sempre bastano .

Se io contraddico un americano in ogni maniera per fargli capire che i suoi discorsi mi stancano, ad ogni istante egli fa nuovi sforzi per convincermi; se mantengo un silenzio ostinato, egli s'immagina ch'io rifletta profondamente alle verità che mi propone; e quando, infine, sfuggo improvvisamente alla sua persecuzione, egli suppone che un affare importante mi chiami altrove. Quest'uomo non comprenderà mai di riuscirmi noioso, senza che io glielo dica e potrei salvarmi solo divenendo suo nemico mortale. Ciò che più meraviglia a prima vista, è che questo stesso uomo, trasportato in Europa, diviene tutt'a un tratto meticoloso e difficile nei suoi rapporti, al punto che spesso si incontra altrettanta difficoltà a non offenderlo quanta prima a dispiacergli. Questi due effetti così differenti sono prodotti dalla stessa causa .

Le istituzioni democratiche danno in genere agli uomini una grande idea della loro patria e di se stessi. L'americano esce dal suo paese gonfio di orgoglio; arriva in Europa e si accorge dapprima che non ci si preoccupa tanto, come egli credeva, degli Stati Uniti e del grande popolo che li abitano. Ciò comincia a turbarlo. Ha inteso dire che le condizioni sociali non sono eguali nel nostro emisfero. Effettivamente vede che fra le nazioni europee la traccia delle classi non è ancora scomparsa interamente; che la ricchezza e la nascita vi conservano privilegi incerti, che gli è difficile disconoscere come definire. Questo spettacolo lo stupisce e l'inquieta, perché è interamente nuovo per lui; niente di ciò che ha visto nel suo paese lo può aiutare a comprenderlo. Ignora, quindi, assolutamente quale posto egli debba occupare in questa gerarchia semidistrutta, fra queste classi ancora abbastanza distinte per odiarsi e disprezzarsi, ma già abbastanza vicine per essere sempre pronte a confondersi. Teme di mettersi troppo in alto, ma soprattutto di

essere messo troppo in basso; questo doppio pericolo ostacola il suo spirito e imbarazza continuamente le sue azioni e i suoi discorsi .
La tradizione gli ha insegnato che in Europa il cerimoniale variava all'infinito secondo le condizioni e questo ricordo di un altro tempo completa il suo turbamento; tanto più egli teme di non ricevere i riguardi dovuti quanto più non sa precisamente in cosa consistano. Procede, dunque, sempre come un uomo circondato da insidie; la compagnia non è per lui un riposo, ma un serio lavoro. Egli pesa le vostre minime azioni, interroga i vostri sguardi, analizza accuratamente i vostri discorsi per timore che essi nascondano allusioni che lo feriscano. Non so se si è mai trovato un gentiluomo di campagna più puntiglioso di lui in tema di saper vivere; si sforza di obbedire alle minime leggi dell'etichetta e non sopporta che vengano trascurate nei suoi riguardi; è a un tempo pieno di scrupoli e di esigenze; desidererebbe fare quanto basta, ma teme di fare troppo e, poiché non conosce bene i limiti dell'uno e dell'altro, si tiene in una riservatezza imbarazzata e altera .
Ma non è tutto ancora, ecco un altro aspetto del cuore umano .
L'americano parla continuamente della mirabile eguaglianza che regna negli Stati Uniti, se ne inorgoglisce molto per il suo paese, ma se ne affligge segretamente per se stesso, per cui vorrebbe mostrare che, per quanto lo riguarda, egli fa eccezione all'ordine generale che preconizza .
Non si trova americano che non voglia essere congiunto un poco con la sua nascita ai primi fondatori di colonie; e, quanto ai rampolli delle grandi famiglie d'Inghilterra, l'America me ne sembrò tutta piena .
Quando un ricco americano sbarca in Europa, sua prima cura è di circondarsi di tutte le ricchezze del lusso; ha tanto timore che lo si prenda per il semplice cittadino di una democrazia che si sforza in mille modi di presentare ogni giorno un nuovo aspetto della sua ricchezza. Alloggia di solito nel quartiere più aristocratico della città e si circonda di numerosi servi. Ho inteso un americano deplorare che nei salotti parigini si trovi solo una società mista. Il gusto che regna in essi non gli sembrava abbastanza puro e lasciava intendere che, a suo avviso, vi mancava la distinzione dei modi. Non si poteva abituare a vedere lo spirito nascondersi sotto forme volgari .
Simili contrasti non devono sorprendere .

Se la traccia delle antiche distinzioni aristocratiche non fosse così completamente sparita negli Stati Uniti, gli americani si mostrerebbero meno semplici e tolleranti nel loro paese, meno esigenti e impacciati nel nostro .

## Capitolo quarto .
## CONSEGUENZE DEI TRE CAPITOLI PRECEDENTI .

Quando gli uomini sentono una pietà naturale per i mali altrui, sono avvicinati quotidianamente da rapporti facili e frequenti e non sono divisi da alcuna suscettibilità, è facile comprendere che, al bisogno, si presteranno reciproco aiuto. Quando un americano chiede il concorso dei suoi simili, è raro che questi glielo rifiutino; e ho sovente osservato che essi glielo accordavano spontaneamente e con zelo .
Se accade qualche incidente imprevisto sulla pubblica strada, si accorre da ogni parte intorno a colui che ne è vittima; se una grande disgrazia inaspettata colpisce una famiglia, mille sconosciuti aprono facilmente la loro borsa e vengono in soccorso della sua miseria con doni modesti, ma assai numerosi .
Accade frequentemente presso le nazioni più civili del mondo che un infortunato si trovi isolato in mezzo alla folla come un selvaggio nei boschi; ciò non si vede quasi mai negli Stati Uniti. Gli americani, sempre freddi e spesso rozzi di modi, non si mostrano quasi mai insensibili e, se non si affrettano a offrire i loro servizi, non rifiutano mai di renderne .
Tutto ciò non è contrario a quello che ho detto prima a proposito dell'individualismo; anzi, mi pare che queste cose vadano d'accordo invece di combattersi .
L'eguaglianza delle condizioni al tempo stesso fa sentire agli uomini la loro indipendenza e mostra loro la loro debolezza: essi sono liberi, ma esposti a mille accidenti e l'esperienza non tarda a insegnare loro che, per quanto non abbiano abitualmente bisogno dell'aiuto altrui, viene quasi sempre il momento in cui non potrebbero farne a meno .
Noi vediamo quotidianamente in Europa che gli uomini di una stessa professione si aiutano volentieri; essi sono tutti esposti agli stessi mali; ciò basta perché cerchino di garantirsene reciprocamente, per quanto possano essere, in altro senso, duri ed egoisti. Perciò quando uno di essi corre un pericolo, da cui gli altri con un piccolo sacrificio passeggero o

uno slancio improvviso possono salvarlo, non mancano di tentarlo. Non già che s'interessino profondamente alla sua sorte; infatti, se per caso gli sforzi che essi fanno per soccorrerlo sono inutili, lo dimenticano subito e tornano a pensare a se stessi; ma si è formato fra loro una specie di accordo tacito e quasi involontario, in base al quale ognuno deve dare agli altri un appoggio momentaneo che a sua volta potrà reclamare per sé .
Estendete a un popolo ciò che dico per una classe soltanto e comprenderete il mio pensiero .
Esiste effettivamente fra tutti i cittadini di una democrazia una convenzione analoga a quella di cui parlo: tutti si sentono egualmente deboli e soggetti agli stessi pericoli, per cui l'interesse, come la simpatia reciproca, impongono loro di prestarsi in caso di necessità una mutua assistenza .
Quanto più le condizioni sociali divengono simili tanto più gli uomini manifestano questa disposizione reciproca a soccorrersi .
Nelle democrazie, se non si accordano grandi benefici, si rendono continuamente utili servigi: è raro che un uomo si sacrifichi, ma tutti sono servizievoli .

## Capitolo quinto .
## COME LA DEMOCRAZIA MODIFICA I RAPPORTI FRA PADRONE E SERVITORE .

Un americano, che aveva molto viaggiato in Europa, mi diceva un giorno: «Gli inglesi trattano i servitori con un'alterigia e con modi così assoluti che ci sorprendono; d'altra parte i francesi familiarizzano talvolta con essi o mostrano a loro riguardo una cortesia, che noi non sapremmo concepire. Si direbbe che essi temano di comandare; l'atteggiamento del superiore e dell'inferiore è male osservato» .
Questa osservazione è giusta e ho avuto modo di farla anch'io parecchie volte .
Ho sempre considerato l'Inghilterra come il paese del mondo in cui nel nostro tempo il legame della servitù è più rigido, e la Francia come quello in cui è più rilasciato: in nessun paese il padrone mi è sembrato più alto o più basso che in questi due. Fra questi estremi, si possono porre gli americani .

Questo è il fatto superficiale e apparente; bisogna risalire molto indietro per scoprirne le cause .
Non si sono ancora viste delle società nelle quali le condizioni sociali fossero così eguali che non vi si trovassero più né ricchi né poveri e, per conseguenza, né padroni né servitori .
La democrazia non impedisce che queste due classi di uomini esistano, ma cambia il loro spirito e modifica i loro rapporti .
Presso i popoli aristocratici, i servitori formano una classe particolare che, come quella dei padroni, non varia. Non si tarda a scorgervi un ordine fisso: nella prima come nella seconda classe appaiono una gerarchia, classificazioni numerose, ranghi precisi e le generazioni si succedono senza che le posizioni cambino. Sono due società sovrapposte, sempre distinte, ma rette da principi analoghi .
Questa costituzione aristocratica non influisce meno sulle idee e i costumi dei servitori che su quelli dei padroni e, benché gli effetti siano diversi, è facile riconoscere la stessa causa .
Gli uni e gli altri formano piccole nazioni in seno alla grande; e finiscono per nascere in mezzo ad essi determinate nozioni permanenti su cosa sia giusto e ingiusto. Si considerano i diversi atti della vita sotto un aspetto particolare, che non cambia mai. Nella società dei servitori, come in quella dei padroni, gli uomini esercitano una grande influenza gli uni sugli altri. Essi riconoscono regole fisse e, in mancanza di legge, trovano un'opinione pubblica che li dirige; vi regnano abitudini regolate e una polizia particolare .
Questi uomini destinati a obbedire non intendono senza dubbio la gloria, la virtù, l'onestà e l'onore allo stesso modo dei padroni; ma si sono creati una gloria, delle virtù e un'onestà di servitori e hanno concepito, se così posso esprimermi, una specie di onore servile (1) .
Perché una classe è bassa, non bisogna credere che tutti quelli che ne fanno parte abbiano il cuore basso; sarebbe questo un grande errore. Per quanto possa essere inferiore, colui che è il primo in essa e che non ha voglia di uscirne si trova in una posizione privilegiata, che gli ispira sentimenti elevati, un fiero orgoglio e un rispetto di se stesso tali da renderlo adatto a grandi virtù e ad azioni non comuni .
Presso i popoli aristocratici non era raro trovare al servizio dei grandi anime nobili e forti, che sopportavano la servitù senza sentirla e che si sottomettevano alla volontà del loro padrone senza paura della sua collera .

Ma non avveniva quasi mai così nei ranghi inferiori della classe domestica. Si comprende che colui che occupa l'ultimo posto in una gerarchia di valletti, è molto basso .
I francesi avevano creato una parola apposta per l'ultimo servitore di una aristocrazia: lo chiamavano lacchè .
Questa parola serviva di termine estremo, quando tutte le altre mancavano, per rappresentare la bassezza umana; sotto l'antica monarchia, quando si voleva indicare in breve un essere vile e degradato, si diceva di lui che aveva l'anima di un lacchè. Ciò bastava; il senso era completo e compreso .
La diseguaglianza permanente delle condizioni non dà soltanto ai servitori virtù e vizi particolari; ma li pone anche in una posizione speciale di fronte ai padroni .
Presso i popoli aristocratici il povero è abituato fin dall'infanzia all'idea di essere comandato. Dovunque volga lo sguardo, egli vede subito l'immagine della gerarchia e dell'obbedienza .
Nei paesi in cui regna la diseguaglianza permanente delle condizioni il padrone ottiene perciò facilmente dai suoi servitori obbedienza pronta, completa, rispettosa e facile, poiché questi riveriscono in lui non solo il padrone, ma la classe dei padroni. Egli grava sulla loro volontà con tutto il peso dell'aristocrazia .
Non solo comanda i loro atti, ma dirige anche fino a un certo punto i loro pensieri. Nelle aristocrazie il padrone esercita spesso a sua insaputa un prodigioso dominio sulle opinioni, le abitudini e i costumi di quelli che gli obbediscono e la sua influenza si estende molto più lontano della sua autorità .
Nelle società aristocratiche non solo vi sono famiglie ereditarie di valletti, come famiglie ereditarie di padroni, ma le stesse famiglie di valletti si fissano per molte generazioni a fianco delle stesse famiglie di padroni (come linee parallele che non si confondono e non si separano mai); ciò modifica straordinariamente i rapporti mutui di questi due ordini di persone .
Perciò, benché sotto l'aristocrazia padrone e servitore non abbiano nessuna rassomiglianza naturale e siano, anzi, posti dalla fortuna, dall'educazione, dalle opinioni e dal diritto a un'immensa distanza, il tempo finisce, tuttavia, per legarli insieme. Una lunga comunanza di ricordi li affeziona e, per quanto differenti, essi si assimilano, mentre

nelle democrazie, in cui sono naturalmente quasi simili, restano sempre stranieri l'uno all'altro .
Presso i popoli aristocratici il padrone considera, dunque, i suoi servitori come una parte inferiore e secondaria di se stesso, si interessa quindi spesso alla loro sorte, ma per un certo egoismo .
Per parte loro, i servitori non sono alieni dal considerarsi sotto lo stesso aspetto e si identificano talvolta con la persona del padrone, di modo che ne diventano l'accessorio ai propri occhi, come a quelli di lui .
Nelle aristocrazie il servitore occupa una posizione subordinata, da cui non può uscire, e ha vicino un altro uomo che occupa un rango superiore, che non può perdere. Da un lato l'oscurità, la povertà, l'obbedienza perpetua; dall'altro la gloria, la ricchezza, il comando perpetuo. Queste condizioni sono sempre diverse e pur sempre vicine e il legame che le unisce è duraturo quanto loro .
In questo estremo, il servitore finisce per disinteressarsi di sé, si distacca da sé o, piuttosto, si immedesima nel suo padrone, nel quale si crea una personalità immaginaria. Si adorna con compiacenza delle ricchezze di quelli che gli comandano; si esalta della loro gloria, si eleva della loro nobiltà, si pasce continuamente di una grandezza prestata e sovente le annette più valore di quanto non facciano coloro che ne hanno il possesso pieno e reale .
Vi è qualcosa di commovente e insieme di ridicolo in una così strana confusione di due esistenze .
Queste passioni dei padroni trasportate nelle anime dei valletti vi prendono le dimensioni naturali del luogo che occupano, si restringono e si abbassano. Ciò che presso il primo era orgoglio, diviene negli altri vanità puerile e miserevole pretensione. I servitori di un grande si mostrano ordinariamente molto puntigliosi circa i riguardi loro dovuti e tengono ai minimi privilegi più che a se stessi .
Si trova ancora fra noi qualcuno di questi vecchi servi dell'aristocrazia, che sopravvive alla sua razza e morirà fra poco con essa .
Negli Stati Uniti non ho visto alcuno che rassomigliasse a questo tipo. Non solo gli americani non conoscono affatto questo genere di uomo, ma difficilmente si riuscirebbe a farne loro comprendere l'esistenza. Non trovano meno difficoltà a concepirlo di quanta ne troviamo noi a immaginare ciò che fosse uno schiavo presso i romani o un servo del medioevo. Tutti questi uomini sono effettivamente il prodotto, in grado diverso, di un'unica causa. Indietreggiano insieme lontano da noi e

fuggono quotidianamente nell'oscurità dei passato con lo stato sociale che li ha fatti nascere .
L'eguaglianza delle condizioni fa dei servitore e del padrone due esseri nuovi e stabilisce fra loro rapporti nuovi .
Quando le condizioni sono quasi eguali, gli uomini cambiano continuamente di posizione; vi è ancora una classe di valletti e una di padroni, ma non sono sempre gli stessi individui né le stesse famiglie che le compongono, e non vi è più perpetuità nel comando che nell'obbedienza .
I servitori, poiché non formano più un popolo a parte, non hanno più usi, pregiudizi e costumi particolari, non si nota più fra loro un determinato carattere né un particolare modo di sentire; non conoscono vizi né virtù ma condividono cultura, idee, sentimenti, virtù e vizi dei loro contemporanei e sono onesti o birbanti allo stesso modo dei padroni .
Le condizioni non sono meno eguali tra i servitori che tra i padroni .
Poiché non vi sono più, nella classe dei servitori, ranghi precisi né gerarchia permanente, non bisogna credere di incontrarvi la bassezza e la grandezza, che si notano nelle aristocrazie di valletti, come nelle altre
Non ho mai visto negli Stati Uniti nulla che mi richiamasse l'idea del servitore scelto, di cui in Europa abbiamo conservato il ricordo, ma non ho neanche trovato l'idea del lacchè. La traccia dell'uno e dell'altro si è perduta .
Nelle democrazie i servitori non sono solamente eguali fra loro; si può dire che siano, in certo senso, eguali ai padroni. Ciò ha bisogno di qualche spiegazione per essere ben compreso .
A ogni istante il servitore può divenire padrone e aspira a diventarlo; egli non è dunque un uomo diverso dal padrone .
Perché, dunque, il primo ha il diritto di comandare e che cosa costringe il secondo ad obbedire? L'accordo momentaneo e libero delle loro volontà. Non sono naturalmente inferiori l'uno all'altro, lo divengono momentaneamente in forza di un contratto. Nei limiti di questo, l'uno è servitore, l'altro padrone; al di fuori sono due cittadini, due uomini .
Prego il lettore di ben considerare che questa non è solo la nozione che i servitori si formano da se stessi del loro stato. I padroni considerano la domesticità sotto lo stesso aspetto e i limiti precisi del comando e dell'obbedienza sono fissati altrettanto bene nello spirito dell'uno come in quello dell'altro .

Quando la maggior parte dei cittadini ha da molto tempo raggiunto una condizione quasi simile e l'eguaglianza è un fatto antico e, ammesso, il sentimento pubblico, che non è mai influenzato dalle eccezioni, assegna in modo generale al valore dell'uomo limiti determinati, al di sopra o al disotto dei quali è difficile che un uomo resti fermo a lungo .
Invano la ricchezza e la povertà, il comando e l'obbedienza mettono accidentalmente grandi distanze fra due uomini; l'opinione pubblica, che si fonda sull'ordine comune delle cose, li riavvicina al livello comune e crea fra loro una specie di eguaglianza immaginaria a dispetto della diseguaglianza reale delle loro condizioni .
Questa opinione onnipotente finisce per penetrare nell'anima stessa di coloro che potrebbero essere armati contro di essa dall'interesse e, modificando il loro giudizio, soggioga la loro volontà .
In fondo al loro animo il padrone e il servitore non vedono più fra loro una differenza profonda, e non sperano né temono di trovarne mai. Perciò non sentono disprezzo e collera e non si guardano con fierezza né con umiltà .
Il padrone crede che il contratto sia la sola origine del suo potere, il servitore vi scopre l'unica causa della sua obbedienza. Essi non discutono fra loro sulla posizione reciproca che occupano, ma ognuno vede facilmente la sua e vi rimane .
Nei nostri eserciti il soldato è preso press'a poco dalle stesse classi degli ufficiali e può giungere agli stessi impieghi; fuori dai ranghi si considera perfettamente eguale ai suoi capi e lo è effettivamente; ma sotto le armi non ha difficoltà ad obbedire e la sua obbedienza, per il fatto di essere volontaria e definita, non è meno pronta, netta e facile .
Questo può dare un'idea di ciò che avviene nelle società democratiche fra padrone e servitore .
Sarebbe insensato credere che non possano mai nascere fra questi due uomini quelle affezioni ardenti e profonde che si accendono talvolta in seno alla domesticità aristocratica o che non vi possano apparire mai esempi straordinari di sacrificio .
Nelle aristocrazie il servitore e il padrone si vedono solo di tanto in tanto e spesso si parlano solo per mezzo di intermediari; tuttavia sono in genere molto affezionati fra loro. Presso i popoli democratici, invece, il servitore e il padrone sono molto vicini, i loro corpi si toccano continuamente, ma le loro anime non si mescolano mai; essi hanno occupazioni comuni, ma quasi mai interessi comuni .

Presso questi popoli il servitore si considera sempre come un passante nella casa del padrone. Non ne ha conosciuto gli antenati e non ne vedrà i discendenti; non ha niente di durevole da aspettarsi. Perché, dunque, dovrebbe confondere la propria esistenza con la sua? Da dove gli potrebbe venire questo singolare abbandono della sua personalità? Se la posizione reciproca è mutata, devono esserlo anche i rapporti .
Ora vorrei dimostrare tutto quello che precede con l'esempio degli americani, ma non saprei farlo senza distinguere con cura persone e luoghi .
Nel Sud dell'Unione esiste la schiavitù, non vi si può dunque applicare tutto ciò che ho detto .
Nel Nord la maggior parte dei servitori sono schiavi affrancati, i quali occupano nella pubblica stima una posizione contestata: la legge li avvicina al livello del padrone, i costumi li respingono ostinatamente in basso. Essi stessi non distinguono chiaramente il loro posto e si mostrano quasi sempre insolenti o vili .
Ma in questi stessi stati del Nord, particolarmente nella Nuova Inghilterra, vi sono molti bianchi che acconsentono per un salario a sottomettersi momentaneamente alle volontà dei loro simili. Ho inteso dire che questi servitori adempiono generalmente i loro doveri con esattezza e intelligenza e che, senza credersi naturalmente inferiori a colui che comanda, si adattano facilmente ad obbedirgli .
Mi è sembrato che costoro trasferissero nella servitù alcune delle abitudini virili che l'indipendenza e l'eguaglianza fanno nascere. Una volta scelta una condizione dura, non cercano di sottrarvisi indirettamente e rispettano abbastanza se stessi per non rifiutare ai padroni un'obbedienza che hanno liberamente promessa .
Per parte loro, i padroni esigono dai servitori solo l'esecuzione fedele e rigorosa del contratto; non domandano uno speciale rispetto né reclamano da loro amore e sacrificio, ma si contentano di trovarli puntuali e onesti .
Non sarebbe dunque vero dire che sotto la democrazia i rapporti fra servitore e padrone sono disordinati; essi sono ordinati in altro modo; la regola c'è, ma è differente .
Io non voglio ricercare qui se questo stato di cose nuovo, che ho descritto, sia inferiore a quello che l'ha preceduto o sia soltanto diverso; mi basta che sia regolare e stabile, poiché ciò che più importa trovare fra gli uomini, non è già un determinato ordine, ma l'ordine .

Ma che cosa dirò di quelle epoche tristi e turbolente, durante le quali l'eguaglianza si fonda in mezzo al tumulto di una rivoluzione, allorché la democrazia, dopo essersi stabilita nello stato sociale, lotta ancora faticosamente contro i pregiudizi e i costumi? Già la legge e parte dell'opinione pubblica proclamano che non esiste inferiorità naturale e permanente fra servitore e padrone. Ma questa nuova fede non è ancora penetrata nello spirito del secondo o, piuttosto, è respinta dal suo cuore. Nel segreto della sua anima il padrone crede ancora di appartenere a una specie particolare e superiore, ma non osa dirlo e si lascia attrarre fremendo verso il livello comune. Il suo comando diviene a un tempo timido e duro; già egli non prova più per i suoi servitori i sentimenti di protezione e di benevolenza che nascono sempre da un potere lungo e incontestato e si stupisce che, essendo egli mutato, anche il servitore muti; vorrebbe che questi, pur passando soltanto attraverso la servilità, vi contraesse abitudini regolari e durevoli, che si mostrasse soddisfatto e fiero di una condizione servile, dalla quale prima o poi deve uscire; che si sacrificasse per un uomo che non può né proteggerlo né perderlo, che, infine, si affezionasse con un legame eterno a esseri che gli rassomigliano e che non durano più di lui .

Presso i popoli aristocratici accade sovente che lo stato di servilità non abbassi l'anima di coloro che vi si sottomettono, perché essi non ne conoscono e non ne immaginano altri e la straordinaria diseguaglianza che esiste fra loro e il padrone sembra un effetto necessario e inevitabile di qualche legge nascosta della Provvidenza .

Sotto la democrazia lo stato di servilità non ha nulla di degradante, perché è scelto liberamente, adottato transitoriamente, per cui l'opinione pubblica non lo condanna, e non crea una diseguaglianza permanente fra servitore e padrone .

Ma, durante il passaggio da una condizione sociale all'altra, giunge quasi sempre un momento in cui lo spirito degli uomini è incerto fra la nozione aristocratica della soggezione e la nozione democratica dell'obbedienza .

L'obbedienza perde allora la sua moralità all'occhio di colui che obbedisce, il quale non la considera più come una specie di obbligazione divina, ma non la vede ancora sotto un aspetto puramente umano; ai suoi occhi essa non è più né santa né giusta, e vi si sottomette come a un fatto degradante e utile .

In questo momento l'immagine confusa e incompleta dell'eguaglianza si presenta allo spirito dei servitori; essi non distinguono affatto se quest'eguaglianza, cui hanno diritto, si trova dentro lo stato di servilità o fuori e si ribellano in cuor loro contro un'inferiorità, alla quale si sono sottoposti volontariamente e da cui traggono profitto. Consentono a servire, ma si vergognano di obbedire; amano i vantaggi della servitù, ma non il padrone o, per meglio dire, non sono sicuri che non tocchi anche a loro di essere i padroni e sono portati a considerare chi comanda come un ingiusto usurpatore dei loro diritto .
Allora, si vede dentro la casa di ogni cittadino qualcosa di analogo al triste spettacolo presentato dalla società politica .
Continuamente si combatte una guerra sorda e interna fra i poteri sempre sospettosi e rivali: il padrone si mostra malevolo e duro, il servitore malevolo e indocile; l'uno vuole continuamente sottrarsi, con restrizione disonesta, all'obbligo di proteggere e di retribuire, l'altro a quello di obbedire. Le redini dell'amministrazione domestica ondeggiano fra loro e ognuno cerca di afferrarle. Le linee che dividono l'autorità dalla tirannide, la libertà dalla licenza, il diritto dal fatto, appaiono ai loro occhi intralciate e confuse; nessuno conosce in modo preciso ciò che è né ciò che può né ciò che deve. Un simile stato di cose non è democratico, ma rivoluzionario .

## Capitolo sesto .
## COME LE ISTITUZIONI E I COSTUMI DEMOCRATICI TENDONO AD ELEVARE IL PREZZO E A DIMINUIRE LA DURATA DEGLI AFFITTI FONDIARI .

Ciò che ho detto dei servitori e dei padroni si può applicare, fino a un certo punto, anche ai proprietari e ai fittavoli. Tuttavia l'argomento merita di essere considerato a parte .
In America non vi sono, si può dire, fittavoli; ognuno possiede il campo che coltiva .
Bisogna riconoscere che le leggi democratiche tendono potentemente ad accrescere il numero dei proprietari e a diminuire quello dei fittavoli. Tuttavia, quello che avviene negli Stati Uniti deve essere attribuito meno alle istituzioni del paese che al paese stesso .

In America la terra costa poco e ognuno può diventare facilmente proprietario. Inoltre, essa rende poco e i suoi prodotti non potrebbero dividersi fra un proprietario ed un fittavolo .
L'America è, dunque, unica in questa come in molte altre cose, e sarebbe un errore prenderla come esempio .
Credo che nei paesi democratici si troveranno proprietari e fittavoli, ma che essi non saranno legati allo stesso modo .
Nelle aristocrazie gli affitti non si acquistano solo con il denaro, ma anche a titolo di devozione, di affezione o di servizi speciali. Nei paesi democratici si acquistano solo per mezzo del denaro. Quando i patrimoni si dividono e cambiano di mano e scompare la relazione permanente che prima esisteva fra le famiglie e la terra, solo il caso mette in contatto il padrone e il locatario. Si avvicinano un momento per discutere le condizioni del contratto e poi si perdono di vista. Sono due estranei avvicinati solo dall'interesse, che discutono un affare a solo scopo di lucro .
A mano a mano che i beni si dividono e la ricchezza si disperde qua e là su tutta la superficie del paese, lo stato si riempie di gente, la cui antica opulenza è in declino e di nuovi arricchiti, i cui bisogni crescono più rapidamente delle risorse. Per tutti costoro il minimo profitto è di qualche entità e nessuno di essi si sente disposto a lasciarsi sfuggire qualche vantaggio né a perdere una porzione qualunque delle proprie rendite .
Poiché le classi si confondono e sono divenute rare le grandi fortune, si trova ogni giorno minore distanza fra la condizione sociale del proprietario e quella del fittavolo; l'uno non ha più naturalmente una superiorità incontestata sull'altro. Ora, fra due uomini eguali e disagiati, quale può essere mai la materia del contratto di locazione, se non il denaro? Un uomo che possiede un intero cantone con un centinaio di fattorie comprende che deve guadagnarsi nello stesso tempo l'affetto di migliaia di persone; riterrà che ciò merita la sua attenzione e per raggiungere uno scopo così grande farà facilmente dei sacrifici .
Colui che possiede solo cento arpenti non si preoccupa per questo, poiché non gli importa di guadagnarsi la benevolenza particolare del suo fittavolo .
Un'aristocrazia non muore in un giorno come un uomo; il suo principio si va distruggendo lentamente negli animi prima di essere attaccato nelle leggi. Quindi, molto tempo prima che la guerra scoppi contro di

essa, il legame che prima univa le classi alte alle basse si allenta a poco a poco. Da un lato si manifestano l'indifferenza e il disprezzo, dall'altro la gelosia e l'odio: i rapporti fra il povero e il ricco divengono più rari e meno buoni; il prezzo delle locazioni si alza. Non è ancora il risultato della rivoluzione democratica, ma ne è il sicuro annuncio. Infatti, un'aristocrazia che si sia lasciata sfuggire definitivamente dalle mani il cuore del popolo è come un albero morto nelle radici, che il vento rovescia tanto più facilmente quanto più è alto .

Da cinquant'anni il prezzo dei fitti fondiari è aumentato prodigiosamente, non solo in Francia, ma nella maggior parte d'Europa. I progressi singolari fatti dall'agricoltura e dall'industria durante lo stesso periodo non bastano, a mio parere, a spiegare questo fenomeno. Bisogna ricorrere a qualche altra causa più potente e nascosta, che credo debba essere ricercata nelle istituzioni democratiche adottate da alcuni popoli europei e nelle passioni democratiche che agitano più o meno tutti gli altri .

Ho inteso sovente grandi proprietari inglesi rallegrarsi del fatto che ai nostri giorni traggono molto più denaro dalle loro proprietà di quel che non facessero i loro padri. Forse hanno ragione di rallegrarsene, ma sicuramente non sanno di che cosa godono. Credono di trarre un profitto netto e fanno solo uno scambio, poiché cedono la loro influenza al denaro e perdono in potere ciò che guadagnano in contanti .

Ma vi è un altro segno da cui si può facilmente riconoscere che una grande rivoluzione democratica si va compiendo o si prepara .

Nel medioevo quasi tutti i terreni erano locati in perpetuo o, perlomeno, a termini lunghissimi. Quando si studia l'economia domestica di quel tempo, ci si accorge che le locazioni di novantanove anni erano più frequenti di quanto non lo siano ai nostri giorni quelle di dodici .

Allora si credeva all'immortalità delle famiglie; le condizioni sociali sembravano stabilite per sempre e la società intera pareva così immobile che non si immaginava affatto che qualcosa potesse mai muoversi dentro di essa .

Nei secoli di eguaglianza, invece, lo spirito umano prende un'altra via; si immagina che nulla sia immobile ed è posseduto dall'idea dell'instabilità .

Con questa disposizione di spirito il proprietario e il fittavolo provano una specie di istintiva ripugnanza per le obbligazioni a lunga scadenza, poiché temono di essere un giorno impacciati dalla convenzione di cui

oggi approfittano. Entrambi attendono qualche improvviso e imprevisto mutamento nelle loro condizioni, diffidano quindi di se stessi, temono che, venendo a cambiare il loro gusto, siano costretti a non abbandonare ciò che fu oggetto delle loro brame; e hanno ragione di temerlo, poiché nei secoli democratici ciò che vi è di più mobile in mezzo all'universale movimento è il cuore umano .

## Capitolo settimo .
## INFLUENZA DELLA DEMOCRAZIA SUI SALARI .

La maggior parte delle osservazioni che ho fatto prima parlando dei servitori e dei padroni si può applicare ai padroni e agli operai .
A mano a mano che le regole della gerarchia sociale sono meno osservate, mentre i grandi si abbassano e i piccoli si elevano e la povertà, come la ricchezza, cessa di essere ereditaria, si vede giornalmente diminuire la distanza di fatto e di opinione che separa l'operaio dal padrone .
L'operaio concepisce un'idea più elevata dei suoi diritti, del suo avvenire, di se stesso: è pieno di ambizione e desideri nuovi, assediato da nuovi bisogni. Ogni momento lancia uno sguardo pieno di desiderio sui profitti di colui che l'impiega e, per poter riuscire a condividerli, si sforza di elevare il prezzo del suo lavoro, finendo generalmente per riuscirvi .
Nei paesi democratici, come altrove, la maggior parte delle industrie sono condotte con poca spesa da uomini non molto superiori per ricchezza e cultura a coloro che impiegano. Questi imprenditori sono molto numerosi; i loro interessi differiscono e perciò non potrebbero facilmente intendersi fra loro per combinare i loro sforzi .
D'altra parte, gli operai hanno quasi tutti qualche risorsa sicura, che permette loro di rifiutare i propri servizi quando gli imprenditori non vogliono accordare loro quella che considerano una giusta retribuzione .
Nella lotta continua, che queste due classi si danno per i salari, le forze sono divise e i successi alterni .
Si deve però credere che a lungo andare l'interesse degli operai debba prevalere, poiché i salari elevati, da essi già ottenuti, li rendono quotidianamente meno dipendenti dai loro padroni e più sono indipendenti, più facilmente possono ottenere l'elevazione dei salari .

Prenderà come esempio l'industria che nel nostro tempo è ancora la più seguita, da noi come in quasi tutte le nazioni del mondo: la coltivazione dei terreni .
In Francia la maggior parte di quelli che offrono i loro servizi per coltivare il suolo ne possiedono essi stessi una piccola parte, che, a rigore, permette loro di continuare a vivere senza lavorare per altri. Quando essi offrono le loro braccia al grande proprietario o al fittavolo vicino e non ottengono un certo salario, si ritirano nella loro piccola proprietà e attendono che si presenti un'altra occasione .
Io credo che, prendendo le cose nel loro complesso, si possa dire che l'elevazione lenta e progressiva dei valori è una delle leggi generali che reggono le società democratiche. A mano a mano che le condizioni si fanno più eguali, i salari si elevano e a mano a mano che i salari si elevano, le condizioni si fanno eguali .
Ma ai nostri giorni si trova una grande e funesta eccezione a questa regola .
In un precedente capitolo ho mostrato come l'aristocrazia, cacciata dalla società politica, si sia ritirata in certe parti del mondo industriale, stabilendovi sotto altre forme il suo dominio .
Ciò influisce potentemente sul tasso dei salari .
Siccome bisogna essere molto ricchi per intraprendere grandi industrie, il numero di coloro che le intraprendono è molto piccolo. Essendo poco numerosi, possono facilmente collegarsi fra loro e fissare al lavoro il prezzo che a loro piace .
I loro operai sono invece molto numerosi e si accrescono continuamente, poiché vengono di tanto in tanto periodi di straordinaria prosperità, durante i quali i salari si elevano oltre misura attirando nelle manifatture le popolazioni circostanti. Ora, una volta entrati in questa strada, gli uomini non possono più uscirne, poiché, come abbiamo visto, finiscono per contrarvi abitudini di corpo e di spirito che li rendono disadatti a qualunque altro lavoro. Essi hanno generalmente poca cultura, poca industriosità, poche risorse; sono dunque quasi alla mercé del loro padrone. Questi, quando la concorrenza o altre circostanze fortuite fanno diminuire i suoi guadagni può abbassare i salari degli operai e rifarsi facilmente su di essi di ciò che la fortuna gli toglie .
Se essi di comune accordo rifiutano di lavorare, il padrone, che è ricco, può aspettare facilmente senza rovinarsi che la necessità glieli

riconduca; ma essi hanno bisogno di lavorare tutti i giorni per non morire, poiché non posseggono altro che le loro braccia. L'oppressione li ha impoveriti da molto tempo e quanto più sono poveri tanto più facilmente possono essere oppressi: da questo circolo vizioso essi non possono in alcun modo uscire .
Non ci si deve, dunque, meravigliare se i salari, dopo essersi talvolta elevati improvvisamente, si abbassano in modo permanente, mentre nelle altre professioni il prezzo del lavoro, che generalmente cresce solo a poco a poco, aumenta continuamente .
Questo stato di dipendenza e di miseria, nel quale si trova oggi una parte della popolazione industriale, è un fatto eccezionale e contrario a tutto ciò che la circonda; ma, appunto per questa ragione, non ve ne sono di più gravi né di più meritevoli dell'attenzione dei legislatore; poiché è difficile, allorché una società intera è in movimento, mantenere una classe immobile e, quando la maggioranza si apre continuamente nuove vie verso la fortuna, far sì che alcuni sopportino in pace i loro bisogni e i loro desideri insoddisfatti .

## Capitolo ottavo .
## INFLUENZA DELLA DEMOCRAZIA SULLA FAMIGLIA .

Ho esaminato or ora come presso i popoli democratici e, in particolare, presso gli americani, l'eguaglianza modifichi i rapporti dei cittadini fra loro .
Voglio ora penetrare più a fondo ed entrare in seno alla famiglia. Il mio scopo qui non è quello di cercare nuove verità, ma di mostrare in che modo fatti già noti si riallaccino al mio soggetto .
Tutti sanno che ai nostri giorni si sono stabiliti nuovi rapporti fra i diversi membri della famiglia, che la distanza che prima separava il padre dai figli è diminuita e che l'autorità paterna ne risulta, se non distrutta, perlomeno alterata .
Qualcosa di simile, ma di più impressionante, si nota negli Stati Uniti .
Qui la famiglia, nel senso romano e aristocratico della parola, non esiste più: solo qualche traccia di essa si può trovare nei primi anni dell'infanzia, durante i quali il padre esercita senza limitarsi la dittatura domestica, resa necessaria dalla debolezza dei figli e giustificata dal loro interesse come dalla sua incontestabile superiorità .

Ma dal momento in cui il giovane americano si avvicina alla virilità, i legami dell'obbedienza filiale si allentano sempre di più. Padrone dei suoi pensieri, egli lo è presto anche della sua condotta. In America non esiste veramente l'adolescente: uscito dalla prima età, l'uomo si rivela e comincia a tracciarsi da sé il suo cammino .

Si avrebbe torto di credere che ciò avvenga in seguito ad una lotta intestina, nella quale il figlio avrebbe ottenuto con una specie di violenza morale la libertà rifiutatagli dal padre. Le stesse abitudini, gli stessi principi che spingono l'uno a impadronirsi dell'indipendenza, spingono l'altro a considerarne l'uso come un diritto incontestabile .

Non si notano, quindi, nel primo quelle passioni odiose e disordinate che agitano gli uomini per molto tempo ancora dopo che si sono sottratti ad un potere stabilito. Il secondo non prova affatto quei rimpianti pieni d'amarezza e di collera, che ordinariamente sopravvivono alla potenza decaduta: il padre ha scorto di lontano il punto in cui la sua autorità sarebbe spirata e, quando vi è giunto, vi rinuncia senza difficoltà. Il figlio ha previsto in precedenza l'epoca precisa in cui potrà regolarsi secondo la propria volontà e si impadronisce della libertà senza fretta e senza fatica, come di un bene che gli spetta e che nessuno cerca dì togliergli (1) .

Non è forse inutile fare vedere come questi mutamenti, che hanno luogo nella famiglia, siano strettamente legati alla rivoluzione sociale e politica che si compie sotto i nostri occhi. Vi sono certi principi sociali che un popolo fa penetrare dovunque o non lascia sussistere in nessun luogo .

Nei paesi organizzati aristocraticamente e gerarchicamente il potere non si rivolge mai direttamente al complesso dei governati, ma, poiché gli uomini sono collegati gli uni agli altri, si limita a condurre i primi; il resto vien dietro. Ciò si può applicare alla famiglia come a tutte le associazioni che hanno un capo .

Presso i popoli aristocratici la società conosce, per dire il vero, solo il padre, guida i figli per mezzo del padre: essa governa questo, ed egli quelli. Il padre non ha quindi solamente un diritto naturale, ma gode anche di un diritto politico al comando; essendo l'autore e il sostegno della famiglia, ne è anche il magistrato .

Nelle democrazie, nelle quali l'azione del governo si rivolge direttamente ad ogni individuo in mezzo alla massa per piegarlo isolatamente alle leggi comuni, un simile intermediario non è

necessario: di fronte alla legge il padre non è che un cittadino più anziano e più ricco dei suoi figli .
Quando le condizioni sono generalmente diseguali, e questa diseguaglianza permanente, l'idea del superiore ingrandisce nell'immaginazione degli uomini; anche se la legge non gli accordasse delle prerogative, gliele concederebbero i costumi e le opinioni. Quando, invece, gli uomini differiscono poco fra loro e non restano sempre diseguali, la nozione generale del superiore diviene più debole e meno chiara; invano la volontà del legislatore si sforzerà di porre colui che obbedisce molto al disotto di colui che comanda, i costumi riavvicineranno questi due uomini, attirandoli ogni giorno sempre di più verso il livello comune .
Pertanto, anche se non vedessi affatto nella legislazione di un popolo aristocratico privilegi speciali concessi al capo della famiglia, non sarei per questo meno certo che il suo potere sia più rispettato e più esteso che nelle democrazie, poiché so che, quali che siano le leggi, il superiore sembrerà sempre più alto e l'inferiore più basso nelle aristocrazie che presso i popoli democratici .
Quando gli uomini vivono nel ricordo di ciò che è stato più che nella preoccupazione di ciò che è e si occupano più di quello che hanno pensato i loro antenati che di quello che cercano di pensare essi stessi, il padre è il legame naturale e necessario fra il passato e il presente, l'anello cui queste due catene mettono capo e si congiungono; nelle aristocrazie, il padre non è, dunque, soltanto il capo politico della famiglia, ma è anche l'organo della tradizione, l'interprete delle usanze, l'arbitro dei costumi, che si ascolta con deferenza e si avvicina con rispetto, verso il quale l'amore è sempre temperato dal timore .
Quando lo stato sociale diviene democratico e gli uomini adottano per principio generale che è cosa buona e legittima giudicare ogni cosa da se stessi, prendendo le antiche credenze come semplici insegnamenti e non come regole, il prestigio esercitato dal padre sui figli diventa minore, come il potere legale .
La divisione dei patrimoni provocata dalla democrazia contribuisce forse più di tutto il resto a cambiare i rapporti fra padre e figli .
Quando il padre di famiglia possiede pochi beni, egli e suo figlio vivono continuamente nello stesso luogo e si occupano in comune degli stessi lavori. L'abitudine e il bisogno li avvicinano e li costringono a comunicare fra loro ad ogni istante; deve, dunque, necessariamente

stabilirsi fra loro un'intimità familiare che rende l'autorità meno assoluta e che male si accorda con le forme esteriori del rispetto .
Ora, presso i popoli democratici la classe che possiede queste piccole fortune è precisamente quella che dà la forza alle idee e l'indirizzo ai costumi. Essa fa predominare ovunque le sue opinioni e le sue volontà e anche quelli che sarebbero inclini a resistere ai suoi comandi finiscono per essere trascinati dall'esempio. Ho visto dei focosi nemici della democrazia che si facevano dare del tu dai loro figli .
Perciò, nel tempo stesso che il potere sfugge all'aristocrazia, si vede scomparire tutto quello che vi era di austero, di convenzionale e di legale nell'autorità paterna e una specie di eguaglianza si stabilisce intorno al focolare domestico .
Non so se, tutto considerato, la società subisca degli svantaggi a causa di questo mutamento, ma sono portato a credere che l'individuo vi guadagni. Penso che, via via che i costumi e le leggi divengono democratici, divengano anche più intimi e dolci i rapporti fra padre e figlio; si incontrano meno in essi la regola e l'autorità, mentre sono più grandi la confidenza e l'affetto e sembra che il legame naturale si stringa mentre si allenta il legame sociale .
Nella famiglia democratica il padre non esercita altro potere che quello che piace sia accordato alla tenerezza e all'esperienza di un vecchio: i suoi ordini sarebbero forse trascurati, ma i suoi consigli hanno generalmente una grande forza. Non è più circondato da un rispetto ufficiale, ma i figli gli si rivolgono con confidenza. Non vi è più una formula riconosciuta per rivolgergli la parola, ma gli si parla continuamente, lo si consulta volentieri ogni giorno. Il padrone e il magistrato è scomparso, il padre resta .
Basta, per giudicare della differenza di due stati sociali su questo punto, esaminare le corrispondenze familiari che le aristocrazie ci hanno lasciato. Lo stile è sempre corretto, cerimonioso, rigido e cosi freddo che il calore naturale del cuore può appena sentirsi attraverso le parole .
Regna, invece, in tutte le parole che un figlio rivolge al padre presso i popoli democratici qualcosa di libero, di familiare e insieme di tenero, che fa scoprire a prima vista che rapporti nuovi si sono stabiliti in seno alla famiglia .
Una rivoluzione simile modifica i rapporti reciproci dei figli .
Nella famiglia aristocratica, come nella società aristocratica, tutti i posti sono segnati. Non solo il padre occupa un rango a parte e gode di

immensi privilegi, ma anche i figli non sono affatto eguali tra loro: l'età e il sesso stabiliscono irrevocabilmente il rango di ognuno e gli assicurano determinate prerogative. La democrazia rovescia o abbassa quasi tutte queste barriere .
Nella famiglia aristocratica il primogenito, ereditando la maggior parte dei beni e quasi tutti i diritti, diviene il capo e, fino a un certo punto, il padrone dei fratelli. A lui grandezza e potere, agli altri mediocrità e dipendenza. Tuttavia, avrebbe torto chi credesse che presso i popoli aristocratici i privilegi del primogenito fossero vantaggiosi per lui solo e che eccitassero intorno a lui solo invidia e odio .
Il primogenito si sforza, generalmente, di procurare ricchezza e potere ai suoi fratelli, perché lo splendore generale di tutta la casa torna a favore di colui che la rappresenta; mentre i cadetti cercano di facilitare al primogenito tutte le imprese, perché la grandezza e la forza del capo della famiglia lo mette sempre più in grado di innalzare tutti i rampolli .
I diversi membri della famiglia aristocratica sono, dunque, strettamente legati fra loro; i loro interessi e i loro spiriti sono d'accordo, ma è raro che i loro cuori si intendano .
Anche la democrazia affeziona i fratelli gli uni agli altri, ma in modo del tutto diverso .
Sotto le leggi democratiche i figli sono perfettamente eguali e quindi indipendenti; nulla li riavvicina forzatamente, ma anche nulla li allontana; e, poiché hanno un'origine comune, sono allevati sotto lo stesso tetto, sono oggetto delle stesse cure, mentre non sono distinti e separati da alcuna prerogativa particolare, facilmente nasce fra loro la dolce e giovanile intimità dei primi anni. Formato questo legame al principio della vita, essi non hanno occasione di romperlo, poiché la fraternità li riavvicina quotidianamente senza ostacolarli .
Non con l'interesse dunque, ma con la comunanza dei ricordi e con la libera simpatia delle opinioni e dei gusti, la democrazia affeziona i fratelli. Essa divide le loro eredità, ma permette che le loro anime si uniscano .
E' tanto grande la dolcezza di questi costumi democratici che gli stessi partigiani dell'aristocrazia si lasciano conquistare da essi e, dopo averla gustata per un po' di tempo, non sono più tentati di ritornare alle forme rispettose e fredde della famiglia aristocratica. Conserverebbero volentieri le abitudini domestiche della democrazia respingendone lo

stato sociale e le leggi. Ma queste cose sono collegate, e non si può godere di qualcuna senza sopportare le altre .
Ciò che ho detto dell'amore filiale e della tenerezza fraterna deve intendersi per tutte le passioni che nascono spontaneamente nella natura stessa .
Quando un certo modo di pensare o di sentire è il prodotto di uno stato particolare dell'umanità, cambiando questo stato non ne resta nulla. Così una legge può unire strettamente due cittadini l'uno all'altro; abolita la legge, essi si separano. Nulla di più stretto del nodo che univa il vassallo al signore nel mondo feudale; oggi questi due uomini non si conoscono più. Il timore, la riconoscenza e l'amore che un tempo li legavano sono scomparsi senza lasciare traccia .
Ma non è lo stesso per i sentimenti naturali della specie umana. E' raro che la legge, sforzandosi di piegare questi in un certo modo, non li indebolisca; che volendovi aggiungere qualcosa, non finisca per toglierla loro e che essi non siano sempre più forti, se abbandonati a se stessi .
La democrazia, che distrugge od oscura quasi tutte le antiche convenzioni sociali e impedisce agli uomini di fermarsi facilmente sulle nuove, fa scomparire interamente la maggior parte dei sentimenti che nascono da queste convenzioni. Ma essa non fa che modificare gli altri, ai quali spesso dà un'energia e una dolcezza che prima non avevano .
Credo che non sia impossibile racchiudere in una sola frase tutto il senso di questo capitolo e di molti precedenti. La democrazia allenta i legami sociali, ma restringe i legami naturali. Riavvicina i parenti nel tempo stesso che separa i cittadini .

## Capitolo nono .
## EDUCAZIONE DELLE RAGAZZE NEGLI STATI UNITI .

Non vi può essere società libera senza buoni costumi e, come ho già detto nella prima parte di quest'opera, è la donna che fa i costumi buoni o cattivi. Tutto ciò che influisce sulla condizione della donna, sulle sue abitudini e opinioni, ha dunque, secondo me, un grande interesse politico .
In quasi tutte le nazioni protestanti le ragazze sono infinitamente più padrone delle loro azioni che presso i popoli cattolici .

Questa libertà è ancora più grande in quei paesi protestanti che, come l'Inghilterra, hanno conservato o acquistato il diritto di governarsi da sé. Allora la libertà penetra nella famiglia attraverso le abitudini politiche e le credenze religiose .
Negli Stati Uniti, in cui le dottrine protestanti si combinano con una costituzione libera e uno stato sociale molto democratico, la ragazza è, più che in nessun altro paese, abbandonata presto e completamente a se stessa .
Molto tempo prima che la giovane americana abbia raggiunto l'età del matrimonio, si comincia a liberarla a poco a poco dalla tutela materna; essa non è ancora uscita dall'infanzia che già pensa da sé, parla liberamente e agisce da sola; davanti a lei è esposto continuamente il grande quadro dei mondo e, lungi dal cercare di celarlo alla sua vista, lo si scopre ogni giorno di più al suo sguardo, insegnandole a guardarlo con occhio fermo e tranquillo. Perciò i vizi e i pericoli della società non tardano ad esserle rivelati; lei li vede chiaramente, li giudica senza illusione e li affronta senza timore, perché è piena di fiducia nelle sue forze, fiducia che sembra condivisa da quelli che la circondano .
Non bisogna, dunque, quasi mai aspettarsi di trovare nella ragazza americana quel candore verginale in mezzo ai nascenti desideri, né quella grazia naturale e ingenua che ordinariamente accompagnano nell'europea il passaggio dall'infanzia alla giovinezza. E' raro che l'americana, qualunque ne sia l'età, mostri una timidezza o un'ignoranza puerile. Come la giovane europea, vuol piacere, ma sa precisamente a quale prezzo. Se non si abbandona al male, almeno lo conosce: ha dei costumi puri più che uno spirito casto .
Sono rimasto spesso sorpreso e quasi stupefatto nel vedere la singolare destrezza e l'audacia felice con le quali le ragazze americane sanno condurre i loro pensieri e le loro parole in mezzo agli scogli di una conversazione allegra; un filosofo avrebbe inciampato mille volte nello stretto cammino che esse percorrono franche e sicure .
Effettivamente è facile riconoscere che, anche in mezzo all'indipendenza della prima giovinezza, l'americana non cessa mai di essere padrona di sé; gode di tutti i piaceri permessi senza abbandonarsi del tutto ad alcuno; la sua ragione non lascia mai le redini, benché sembri che spesso le lasci allentare .
In Francia, dove noi mescoliamo ancora in modo strano nelle nostre opinioni e nei nostri gusti residui di ogni età, ci accade sovente di dare

alle donne un'educazione timida, ritirata e quasi claustrale, come ai tempi dell'aristocrazia, per poi abbandonarle tutto a un tratto, senza guida e aiuto, in mezzo ai disordini inevitabili di una società democratica .

Gli americani sono più coerenti. Hanno compreso che in una democrazia l'indipendenza individuale non può non essere grandissima, la gioventù irrequieta, i desideri mai trattenuti, le usanze mutevoli, l'opinione pubblica spesso incerta o impotente, l'autorità paterna debole e quella maritale non sempre riconosciuta. In questo stato di cose hanno pensato che fosse poco possibile comprimere nella donna le passioni più tiranniche del cuore umano e che fosse, invece, più sicuro insegnarle l'arte di combatterle da se stessa. Non potendo impedire che la sua virtù fosse messa in pericolo, hanno voluto che lei la sapesse difendere e hanno fatto maggiore assegnamento sul libero sforzo della sua volontà che su barriere devastate o distrutte. Invece di mantenerla nella sfiducia di se stessa, cercano, quindi, di accrescere continuamente la fiducia nelle sue forze. Non avendo la possibilità né il desiderio di mantenere la giovane in un'ignoranza perpetua e completa, si affrettano a darle una precoce conoscenza di tutto: invece di nascondere la corruzione del mondo, vogliono che la veda presto e che si eserciti da se stessa a fuggirla; hanno preferito garantire la sua onestà più che rispettare troppo la sua innocenza .

Benché gli americani siano un popolo molto religioso, non si sono mai rivolti alla sola religione per difendere la virtù della donna; ma hanno cercato di fortificarne la ragione: in questa, come in molte altre circostanze, hanno seguito lo stesso metodo. Hanno fatto prima sforzi incredibili per ottenere che l'indipendenza individuale si governasse da sé; soltanto quando sono giunti all'estremo limite della forza umana, hanno chiamato in aiuto la religione .

So bene che una simile educazione non è scevra di pericoli; non ignoro che essa tende a sviluppare il giudizio a scapito dell'immaginazione e a formare donne oneste e fredde più che spose tenere e compagne amabili. Se la società ne risulta più tranquilla e ordinata, la vita privata ha spesso attrattive minori. Ma questi sono mali secondari, dei quali un interesse superiore può non tener conto. Giunti al punto in cui siamo, non possiamo più scegliere: occorre un'educazione democratica per difendere la donna dai pericoli di cui la circondano le istituzioni e i costumi democratici .

## Capitolo decimo .
## COME SI RITROVA LA FANCIULLA SOTTO I TRATTI DELLA SPOSA .

In America l'indipendenza della donna si perde definitivamente con il matrimonio. Se la fanciulla è più libera che altrove, la sposa si sottomette a obblighi più stretti. L'una fa della casa paterna un luogo di libertà e di piacere, l'altra vive nella casa del marito come in un chiostro Questi due stati così. diversi non sono forse così contrari come può sembrare; è naturale che gli americani passino attraverso l'uno per arrivare all'altro .

I popoli religiosi e le nazioni industriali si fanno un'idea particolarmente grave del matrimonio. Gli uni considerano la regolarità di vita in una donna come la miglior garanzia e il segno più certo della purezza dei suoi costumi. Le altre vedono in essa il guadagno assicurato dell'ordine e della prosperità della casa .

Gli americani sono a un tempo una nazione puritana e commerciante; le loro credenze, come le loro abitudini industriali, li portano, quindi, a esigere dalla donna una abnegazione e un continuo sacrificio dei suoi piaceri ai suoi obblighi, quale raramente le si chiede in Europa. Perciò regna negli Stati Uniti un'opinione pubblica inesorabile, che chiude la donna nella piccola cerchia degli interessi e dei doveri domestici impedendole di uscirne .

Alla sua entrata nel mondo la giovane americana trova queste nozioni fermamente stabilite; vede le regole che ne derivano e non tarda quindi a convincersi che non può sottrarsi un momento agli usi dei suoi contemporanei, senza mettere in pericolo la sua tranquillità, il suo onore e perfino la sua esistenza sociale, allora trova nella fermezza della sua ragione e nelle abitudini virili datele dall'educazione le energie per sottomettervisi .

Si può dire che sia nell'uso dell'indipendenza che attinge il coraggio per subire il sacrificio senza mormorare, quando è venuto il momento di imporselo .

L'americana, del resto, non cade mai nei legami del matrimonio come in una rete tesa alla sua semplicità e alla sua ignoranza. Le si è insegnato in precedenza ciò che ci si attendeva da lei, perciò si sottopone spontaneamente e liberamente al giogo e sopporta coraggiosamente la sua nuova condizione perché l'ha scelta .

Poiché in America la disciplina paterna è molto tenue, mentre il legame coniugale è molto stretto, la ragazza contrae quest'ultimo solo con timore e circospezione. Non vi si riscontrano mai unioni precoci. Le americane si maritano, quindi, solo quando la loro ragione è matura ed esercitata, mentre altrove la maggior parte delle donne comincia generalmente a esercitarla e a maturarla solo nel matrimonio .
Sono, del resto, molto lontano dal credere che questo grande mutamento, che si opera in tutte le abitudini delle donne negli Stati Uniti quando si maritano, debba essere attribuito solamente alla forza dell'opinione pubblica. Spesso esse se lo impongono spontaneamente con la sola forza della volontà .
Quando è giunto il tempo di scegliersi uno sposo, quella fredda e austera ragione, rischiarata e rafforzata dalla libera visione del mondo, insegna all'americana che uno spirito leggero e indipendente nel matrimonio è un fomite di turbamento continuo, non di piacere; che i divertimenti della fanciulla non possono diventare i passatempi della sposa e che per la donna le fonti della felicità sono nella dimora coniugale .
Vedendo in precedenza e con chiarezza la sola via che può condurre alla felicità domestica, vi entra fin dai primi passi seguendola poi fino alla fine senza cercare di tornare indietro .
Quella stessa forza di volontà manifestata dalle giovani spose americane nel piegarsi improvvisamente e senza lamenti agli austeri doveri della loro nuova condizione, si ritrova, del resto, in tutte le grandi prove della loro vita .
Non vi è paese al mondo in cui le fortune private siano più instabili che negli Stati Uniti; non è raro che nel corso della sua vita uno stesso uomo salga e ridiscenda tutti i gradini che conducono dall'opulenza alla povertà .
Le donne americane sopportano questi mutamenti di condizione con energia tranquilla e indomabile; si direbbe che i loro desideri si restringano con la fortuna, come facilmente si allargano .
La maggior parte degli avventurieri che popolano ogni anno le solitudini dell'Ovest appartengono, come ho detto nella mia prima opera, alla vecchia razza americana del Nord. Molti di questi uomini, che corrono così audacemente verso la ricchezza, godevano già dell'agiatezza nel loro paese. Essi conducono con sé le loro compagne, alle quali fanno dividere i pericoli e le privazioni innumerevoli che

sempre si trovano al principio di simili imprese. Ho sovente incontrato ai limiti delle solitudini giovani donne che, dopo essere state allevate in mezzo a tutte le delicatezze delle grandi città della Nuova Inghilterra, erano passate, quasi senza transizione, dalla ricca dimora dei loro genitori in una capanna mal riparata in mezzo alla foresta. La febbre, la solitudine, la noia non avevano piegato il loro coraggio; i loro lineamenti apparivano alterati e patiti, ma il loro sguardo era fermo; sembravano a un tempo tristi e risolute .
Sono convinto che queste giovani americane avevano accumulato nella loro prima educazione quella forza interiore di cui facevano ora uso .
E', dunque, ancora la fanciulla che negli Stati Uniti si ritrova sotto i tratti della sposa; il compito è cambiato, sono diverse le abitudini, ma lo spirito è lo stesso (B) .

**Capitolo undicesimo .**
**COME L'EGUAGLIANZA DELLE CONDIZIONI CONTRIBUISCE A MANTENERE IN AMERICA I BUONI COSTUMI .**

Vi sono filosofi e storici che hanno detto o hanno lasciato intendere che le donne hanno costumi più o meno severi, a seconda che abitino più o meno lontano dall'equatore. E' un mezzo comodo per cavarsi d'impaccio; secondo questo calcolo basterebbero una sfera e un compasso per risolvere in un momento uno dei problemi più difficili che l'umanità presenta .
Non mi pare che questa dottrina sia confermata dai fatti .
Le stesse nazioni si sono mostrate, in epoche diverse della loro storia, caste o dissolute. La regolarità o il disordine dei loro costumi dipende, dunque, da qualche causa mutevole e non dalla natura del paese che non cambia mai (C) .
Non nego che in certi climi le passioni che nascono dall'attrazione sessuale non siano particolarmente ardenti, ma credo che questo ardore naturale possa essere sempre eccitato o contenuto dallo stato sociale e dalle istituzioni politiche .
I viaggiatori che hanno visitato l'America del Nord, benché differiscano fra loro su molti punti, si accordano tutti nel notare che i costumi vi sono più severi che altrove. E' evidente che su questo punto gli

americani sono molto superiori agli inglesi: uno sguardo superficiale alle due nazioni basta a dimostrarlo .
In Inghilterra, come in tutti gli altri paesi d'Europa, la pubblica maldicenza si esercita continuamente sulle debolezze femminili. Si sentono spesso i filosofi e gli uomini di stato lamentare la scarsa severità dei costumi e la letteratura li fa supporre tali ogni giorno .
In America tutti i libri, compresi i romanzi, suppongono le donne caste e nessuno racconta avventure galanti .
Questa grande severità dei costumi americani dipende, senza dubbio, in parte dal paese, dalla razza, dalla religione; ma tutte queste cause, che si trovano anche altrove, non bastano a spiegarla; bisogna ricorrere a qualche ragione particolare .
Questa ragione mi sembra che sia l'eguaglianza e le istituzioni che ne derivano .
L'eguaglianza delle condizioni non produce da sola la severità dei costumi, ma non si può dubitare che la faciliti e l'aumenti .
Presso i popoli aristocratici la nascita e la fortuna fanno spesso dell'uomo e della donna due esseri così diversi che non potrebbero mai giungere a unirsi fra loro. Le passioni li avvicinano, ma lo stato sociale e le idee che ne derivano impediscono loro di unirsi in modo definitivo. Di qui sorgono necessariamente moltissime unioni passeggere e clandestine. La natura si svincola segretamente dalla costrizione impostale dalla legge .
Ciò non avviene quando l'eguaglianza delle condizioni ha fatto cadere tutte le barriere immaginarie o reali che separavano l'uomo dalla donna. Allora, non vi è fanciulla che non creda di poter sposare l'uomo che ama e ciò rende molto difficile il disordine dei costumi prima del matrimonio. Infatti, per quanto grande sia la credulità che nasce dalla passione, non è possibile che alcuna donna si convinca dell'amore di un uomo se questi, essendo libero di sposarla, non lo fa .
La stessa causa influisce, benché in modo più indiretto, sul matrimonio
Nulla può meglio giustificare l'amore illegittimo agli occhi di quelli che lo provano o della folla che lo contempla quanto le unioni forzate o fatte a caso (1) .
In un paese in cui la donna esercita sempre liberamente la sua scelta, in cui l'educazione la mette in grado di scegliere bene, l'opinione pubblica è inesorabile verso le sue mancanze .

Il rigorismo degli americani deriva in parte da ciò: essi considerano il matrimonio come un contratto spesso oneroso, ma di cui, tuttavia, bisogna eseguire tutte le clausole, perché si possono conoscere tutte in precedenza e perché i contraenti erano pienamente liberi di obbligarsi o no .
Ciò che rende la fedeltà più obbligatoria, la rende più facile .
Nei paesi aristocratici il matrimonio ha per scopo più di unire beni che persone; così accade talvolta che il marito sia tolto alla scuola e la moglie alla nutrice. Non c'è da meravigliarsi se il legame coniugale, che unisce i beni di questi due sposi, lasci che i cuori errino alla ventura. Ciò deriva naturalmente dallo spirito del contratto .
Quando, invece, ognuno sceglie sempre da sé la sua compagna, senza che nessuna forza esterna lo impedisca, anzi, nemmeno lo diriga, di solito solo l'affinità dei gusti e delle idee avvicina l'uomo alla donna, li trattiene e li fissa l'uno vicino all'altra .
I nostri padri avevano delle strane idee in fatto di matrimonio. Poiché si erano accorti che i pochi matrimoni di sentimento che si facevano ai loro tempi avevano avuto quasi sempre funesta riuscita, avevano concluso senz'altro che in quel campo fosse pericoloso consultare il cuore. Il caso appariva loro più chiaroveggente della scelta .
Eppure non era molto difficile vedere che gli esempi che avevano sotto gli occhi non provavano nulla .
Osserverò, anzitutto, che, se i popoli democratici accordano alle donne il diritto di scegliersi liberamente un marito, hanno cura di dare al loro spirito i lumi e alla loro volontà la forza necessaria per una simile scelta: mentre le fanciulle, che presso i popoli aristocratici sfuggono furtivamente all'autorità paterna per gettarsi da se stesse nelle braccia di un uomo, che non ha dato loro il tempo di conoscerlo né la possibilità di giudicarlo, mancano di queste garanzie .
Non ci si deve sorprendere che esse facciano un cattivo impiego del loro libero arbitrio la prima volta che ne usano né che cadano in errori tanto crudeli, allorché, senza avere ricevuto un'educazione democratica, vogliono seguire maritandosi i costumi della democrazia .
Ma vi è di più .
Quando un uomo e una donna vogliono avvicinarsi attraverso le diseguaglianze dello stato sociale aristocratico, hanno da superare ostacoli immensi. Dopo aver rotto o sciolto il legame dell'obbedienza filiale, essi debbono sfuggire con un ultimo sforzo all'impero del

costume e alla tirannide dell'opinione pubblica; e, quando finalmente vengono a capo di questa difficile impresa, si sentono stranieri in mezzo ai loro naturali amici e congiunti: il pregiudizio, che essi avevano vinto, li separa di nuovo. Questa situazione finisce per abbattere il loro coraggio e inacerbire i loro cuori .

Se, dunque, accade che sposi uniti a questo modo siano prima infelici e poi colpevoli, non bisogna attribuire la causa di ciò alla loro libera scelta, ma piuttosto al fatto che vivono in una società che non ammette questa scelta .

Non bisogna, inoltre, dimenticare che lo sforzo stesso che fa uscire violentemente un uomo da un comune errore lo trascina quasi sempre fuori della ragione; che per osare dichiarare guerra, anche giusta, alle idee del proprio secolo e del proprio paese, bisogna avere nello spirito una certa disposizione violenta e avventurosa e che persone di questo carattere, qualunque direzione prendano, giungono raramente alla felicità e alla virtù .

Ciò, per dirlo di passaggio, spiega anche perché, nelle rivoluzioni più necessarie e più sante, si trovino così pochi rivoluzionari moderati ed onesti .

Non deve, dunque, meravigliare che in un secolo di aristocrazia un uomo pensi per caso a non consultare, circa l'unione coniugale, altre opinioni che la sua particolare e il suo gusto e che il disordine dei costumi e la miseria non tardino in seguito a penetrare nella sua famiglia. Ma quando questo modo di agire è nell'ordine naturale e ordinario delle cose, facilitato dallo stato sociale, appoggiato dall'autorità paterna, riconosciuto dalla pubblica opinione, non ci si deve meravigliare che la pace interiore delle famiglie divenga più grande e la fedeltà coniugale più sicura .

Quasi tutti gli uomini delle democrazie percorrono una carriera politica o esercitano una professione, mentre, d'altra parte, la mediocrità dei patrimoni obbliga la donna a rinchiudersi ogni giorno nell'interno della casa per curare essa stessa da vicino tutti i particolari dell'amministrazione domestica .

Tutti questi lavori diversi e forzati sono altrettante barriere naturali che, dividendo i sessi, rendono le sollecitazioni più rare e meno vivaci e la resistenza più facile .

Non già che l'eguaglianza delle condizioni possa mai riuscire a rendere l'uomo casto; ma essa dà al disordine dei costumi un carattere meno

pericoloso. Poiché nessuno ha più allora il tempo e l'occasione di attaccare le virtù che vogliono difendersi, si vedono a un tempo un grande numero di cortigiane e una moltitudine di donne oneste .
Un simile stato di cose produce miserie individuali deplorevoli, ma non impedisce che il corpo sociale sia ordinato e forte; non distrugge i legami familiari e non indebolisce i costumi nazionali. Ciò che mette in pericolo la società non è la grande corruzione di alcuni, ma la corruzione generale. Agli occhi del legislatore la prostituzione è molto meno temibile della galanteria .
Questa vita tumultuosa e sempre inquieta, che l'eguaglianza dà agli uomini, non soltanto li allontana dall'amore, togliendo loro il tempo di dedicarvisi, ma li distoglie da esso anche attraverso una via più segreta e più sicura .
Gli uomini che vivono in tempi democratici contraggono più o meno le abitudini intellettuali delle classi industriali e commerciali; il loro spirito prende un andamento serio, calcolatore e positivo, si allontana volentieri dall'ideale per dirigersi a uno scopo visibile e vicino, che si presenta come oggetto naturale e necessario dei desideri. L'eguaglianza non distrugge così l'immaginazione, ma la limita e non le permette di volare che vicino alla terra .
Nessuno è meno sognatore di un cittadino di una democrazia, che non si abbandona mai a quelle contemplazioni oziose e solitarie che ordinariamente precedono e producono le grandi agitazioni del cuore .
Essi danno, è vero, grande importanza al raggiungimento di quell'affetto profondo, regolare e tranquillo, che fa la gioia e la sicurezza della vita, ma non corrono volentieri dietro alle emozioni violente e capricciose che la turbano e l'abbreviano .
So che tutto quello che precede si può applicare completamente solo all'America e non si può estendere attualmente in modo generale all'Europa .
E' trascorso mezzo secolo da quando le leggi e le abitudini spingono con energia senza pari alcuni popoli europei verso la democrazia e ancora non si nota che presso queste nazioni i rapporti fra l'uomo e la donna siano divenuti più regolari e casti. Anzi, in molti punti si nota il contrario. Alcune classi sono meglio regolate, ma la moralità generale è più fiacca. Non temo di notarlo perché non mi sento meglio disposto a illudere i miei contemporanei che a dirne male. Questo spettacolo deve affliggere, non sorprendere .

L'influenza felice che uno stato sociale democratico può esercitare sulla regolarità delle abitudini è uno di quei fatti che si possono scoprire solo dopo molto tempo. Se l'eguaglianza delle condizioni è favorevole ai buoni costumi, il travaglio sociale, che rende le condizioni eguali, è molto funesto per essi .

Sono cinquant'anni che la Francia ha iniziato a trasformarsi e noi abbiamo raramente avuto la libertà, ma sempre il disordine. In mezzo a questa universale confusione delle idee e al generale crollo di opinioni, in mezzo all'incoerente mescolanza del giusto e dell'ingiusto, del vero e del falso, del diritto e del fatto, la virtù pubblica è divenuta incerta e la moralità privata vacillante .

Ma tutte le rivoluzioni, quali che ne fossero gli scopi e gli agenti, hanno dapprima prodotto simili effetti. Quelle stesse che hanno finito per restringere il legame dei costumi, hanno cominciato con l'allentarlo .

I disordini di cui noi siamo stati spesso testimoni non mi sembrano, dunque, un fatto durevole. Già lo indicano curiosi indizi .

Nulla è più miserevolmente corrotto di una aristocrazia che conserva la ricchezza dopo avere perso il potere e che, ridotta a passatempi volgari, ha ancora molto tempo disponibile. Le passioni energiche e i grandi pensieri che un tempo l'avevano animata, allora scompaiono e non vi si incontra più che una moltitudine di piccoli vizi roditori, che si attaccano a essa come i. vermi ad un cadavere .

Nessuno nega che l'aristocrazia francese del secolo passato non fosse molto dissoluta, mentre antiche abitudini e vecchie credenze mantenevano ancora il rispetto dei costumi nelle altre classi .

Non si può negare nemmeno, però, che nel nostro tempo una certa severità di principi non si manifesti fra i residui di quella stessa aristocrazia, mentre il disordine dei costumi sembra estendersi nelle classi medie e inferiori della società. Così che le stesse famiglie, che cinquant'anni fa erano le più corrotte, si mostrano oggi le più esemplari, e sembra che la democrazia abbia moralizzato solo le classi aristocratiche, La rivoluzione, dividendo i patrimoni dei nobili, costringendoli a occuparsi assiduamente dei loro affari e delle loro famiglie, rinchiudendoli con i loro figli sotto un solo tetto, dando, infine, un carattere più ragionevole e grave ai loro pensieri, ha suggerito loro, senza che essi stessi se ne accorgessero, il rispetto per le credenze religiose, l'amore dell'ordine, dei piaceri tranquilli, delle gioie domestiche e del benessere; mentre il resto della nazione, che aveva

naturalmente questi stessi gusti, era trascinato verso il disordine dallo sforzo stesso che occorreva fare per rovesciare le leggi e i costumi politici .
La vecchia aristocrazia francese ha subito le conseguenze della rivoluzione, senza avere provato le passioni rivoluzionarie né condiviso l'allettamento, spesso anarchico, che l'ha prodotta; è quindi facile comprendere che essa senta nei suoi costumi l'influenza salutare di questa rivoluzione prima di quelli stessi che l'hanno fatta .
E' dunque possibile dire, benché la cosa a prima vista sembri sorprendente, che ai nostri giorni sono le classi più antidemocratiche della nazione quelle che fanno meglio vedere la specie di moralità che è ragionevole attendersi dalla democrazia .
Non posso non credere che, quando noi avremo ottenuto tutti gli effetti della rivoluzione democratica, dopo essere usciti dalla confusione che essa ha fatto sorgere, ciò che oggi è vero solo per qualcuno, lo diverrà a poco a poco per tutti .

## Capitolo dodicesimo .
## COME GLI AMERICANI INTENDONO L'EGUAGLIANZA DELL'UOMO E DELLA DONNA .

Ho fatto vedere come la democrazia distrugga o modifichi le diverse diseguaglianze che la società fa nascere; ma è tutto qui o essa non giunge anche ad agire su quella grande diseguaglianza fra l'uomo e la donna, che fino ai nostri giorni sembrò avere un fondamento eterno nella natura? Credo che il movimento sociale che pone allo stesso livello il figlio e il padre, il servitore e il padrone e, in genere, l'inferiore e il superiore, elevi anche la donna e debba farla divenire sempre più eguale all'uomo .
Ma qui, più che mai, sento il bisogno di essere ben compreso; poiché non vi è un soggetto nel quale l'immaginazione rozza e disordinata del nostro secolo si sia più liberamente abbandonata .
Vi sono alcuni in Europa che, confondendo i diversi attributi dei sessi, pretendono fare dell'uomo e della donna esseri non solo eguali, ma simili; danno all'uno e all'altra le stesse funzioni, impongono loro gli stessi doveri, accordano gli stessi diritti; li confondono in tutto: lavori, piaceri, affari. Si può facilmente comprendere che, sforzandosi di eguagliare in tal modo i due sessi, si degradano entrambi e che da

questa rozza mescolanza delle opere della natura non potrebbero uscire mai altro che uomini deboli e donne disoneste .
Gli americani non hanno inteso a questo modo l'eguaglianza democratica che può stabilirsi fra la donna e l'uomo. Hanno pensato che, poiché la natura ha stabilito una così grande differenza fra la costituzione fisica e morale dell'uomo e della donna, il suo scopo chiaramente indicato è di dare un impiego diverso alle loro differenti facoltà; quindi hanno pensato che il progresso non consistesse nel far fare quasi le stesse cose a due esseri differenti, ma nell'ottenere che ognuno di essi disimpegni il meglio possibile il suo compito .
Gli americani hanno applicato ai due sessi il grande principio di economia politica che oggi domina l'industria: hanno accuratamente diviso le funzioni dell'uomo e della donna, affinché il lavoro sociale fosse condotto meglio .
L'America è il paese del mondo in cui si è avuto cura più continua di tracciare ai due sessi linee di azione nettamente separate e in cui si è voluto che entrambi camminassero con passo eguale, ma per strade sempre diverse. Non vi sono americane che dirigono gli affari esteriori della famiglia o che conducano un negozio o che penetrino nella vita politica; ma non ve ne sono nemmeno che siano obbligate ai rudi lavori dell'agricoltura né ad alcun altro lavoro faticoso, che esiga lo sviluppo della forza fisica. Non vi sono famiglie così povere da fare eccezione a questa regola. Se l'americana non può sfuggire alla cerchia tranquilla delle occupazioni domestiche, non è, d'altra parte, mai costretta a uscirne .
Da ciò deriva che le americane, le quali mostrano spesso una maschia ragione e un'energia tutta virile, conservano generalmente un'apparenza delicata e restano sempre donne nelle maniere, benché si mostrino talvolta virili nello spirito e nel cuore .
Gli americani non hanno mai immaginato che la conseguenza dei principi democratici fosse quella di rovesciare la potestà maritale e introdurre nelle famiglie la confusione delle autorità. Essi hanno pensato che ogni associazione, per essere efficace, debba avere un capo e che nell'associazione coniugale il capo naturale sia l'uomo .
Pertanto, non negano a questo il diritto di dirigere la sua compagna; essi credono che nella piccola società del marito e della moglie, come nella grande società politica, l'oggetto della democrazia sia quello di regolare e legittimare i poteri necessari e non di distruggerli tutti .

Quest'opinione non è particolare ad un sesso e combattuta dall'altro .
Non ho mai notato che le americane considerino l'autorità coniugale come una felice usurpazione dei loro diritti né che esse credano di abbassarsi sottomettendovisi. Mi è, invece, sembrato di vedere che esse si facciano quasi un vanto del volontario abbandono della loro volontà e mettano la loro grandezza a piegarsi da se stesse al giogo e non a sottrarvisi. Questo è, almeno, il sentimento espresso dalle più virtuose: le altre tacciono e non si sente mai negli Stati Uniti alcuna sposa adultera reclamare rumorosamente i diritti della donna nel calpestare i suoi più santi doveri .
Si è notato spesso che in Europa un certo disprezzo si scorge anche in mezzo alle adulazioni che gli uomini prodigano alle donne: benché l'europeo si faccia spesso schiavo di una donna, si vede che non la crede mai sinceramente sua eguale .
Negli Stati Uniti non si lodano troppo le donne, ma si dimostra quotidianamente che sono stimate .
Gli americani mostrano continuamente una piena fiducia nella ragione della loro compagna e un rispetto profondo per la sua libertà. Essi giudicano che il suo spirito sia altrettanto capace di scoprire la verità quanto quello dell'uomo ed il suo cuore abbastanza costante per seguirla; non hanno mai cercato di mettere la virtù dell'uno più di quella dell'altro sotto il riparo dei pregiudizi, dell'ignoranza o della paura .
Sembra che in Europa, dove ci si sottopone tanto facilmente al dominio dispotico delle donne, si neghino, tuttavia, a loro alcuni grandissimi attributi della specie umana, che le si considerino esseri seducenti e incompleti, e, ciò di cui non ci si può meravigliare mai abbastanza, le donne stesse finiscono per considerarsi sotto lo stesso aspetto e non sono lontane dal considerare come un privilegio la facoltà, che si lascia loro, di mostrarsi futili, deboli e timorose. Le americane non reclamano simili diritti .
Si direbbe, d'altra parte, che in fatto di morale abbiamo accordato all'uomo una specie di singolare immunità, in modo che vi sia una virtù per suo uso e un'altra per la sua compagna e che, secondo l'opinione pubblica, lo stesso atto possa essere alternativamente un delitto o una semplice mancanza .
Gli americani non conoscono affatto questa iniqua ripartizione dei diritti e dei doveri: presso di loro il seduttore è disonorato come la sua vittima .

E' vero che gli americani circondano raramente le donne dei delicati riguardi, di cui son fatte segno in Europa, ma mostrano sempre, con la loro condotta, che le suppongono virtuose e delicate; ed hanno un tale rispetto per la loro libertà morale che in presenza loro ognuno veglia attentamente sui propri discorsi, per timore che esse siano costrette a intendere un linguaggio che le possa ferire .
In America una giovane può intraprendere da sola e senza timore un lungo viaggio. I legislatori degli Stati Uniti, che pure hanno mitigato quasi tutte le disposizioni del codice penale, puniscono con la morte lo stupro e non vi è un delitto che sia perseguito dall'opinione pubblica con più inesorabile ardore. Ciò si spiega facilmente: poiché gli americani non concepiscono nulla di più prezioso dell'onore della donna e nulla di più rispettabile della sua indipendenza, stimano che non vi sia un castigo troppo severo per coloro che le tolgono queste cose suo malgrado .
In Francia, in cui lo stesso delitto è colpito da pene molto più miti, è spesso difficile trovare una giuria che condanni. Questo è disprezzo per il pudore o disprezzo per la donna? Non posso dispensarmi dal credere che sia l'uno e l'altro .
Perciò gli americani non credono che l'uomo e la donna abbiano il diritto e il dovere di fare le stesse cose, ma dimostrano la stessa stima per il compito di ognuno di essi, li considerano come esseri di eguale valore, benché con missioni diverse. Essi non danno al coraggio della donna la stessa forma né lo stesso impiego di quello dell'uomo, ma non dubitano mai del suo coraggio e, se stimano che l'uomo e la sua compagna non debbano sempre impiegare la loro intelligenza e la loro ragione allo stesso modo, credono almeno che la ragione dell'una sia altrettanto valida di quella dell'altro e altrettanto chiara la sua intelligenza .
Gli americani, mentre hanno lasciato sussistere nella società l'inferiorità della donna, l'hanno però elevata con ogni loro potere nel mondo intellettuale e morale al livello dell'uomo; in questo mi sembra che abbiano mirabilmente compreso la vera idea del progresso democratico
Per parte mia, non esito a dirlo: sebbene negli Stati Uniti la donna non esca mai dalla cerchia domestica, nella quale è per certi aspetti molto dipendente, la sua posizione è più alta che in nessun altro paese. Se ora che mi avvicino alla fine di questo libro, in cui ho mostrato tante cose considerevoli fatte dagli americani, mi si domandasse a cosa io credo si

debba attribuire la singolare prosperità e la forza sempre crescente di questo popolo, risponderci che la si deve alla superiorità delle sue donne .

## Capitolo tredicesimo .
## COME L'EGUAGLIANZA DIVIDE GLI AMERICANI IN UN GRAN NUMERO DI PICCOLE SOCIETA' PARTICOLARI .

Può sembrare, a prima vista, che la conseguenza ultima e l'effetto necessario delle istituzioni democratiche sia di mescolare i cittadini nella vita privata come nella vita pubblica e di costringerli a condurre un'esistenza comune .

Ciò equivale a interpretare in modo molto grossolano e tirannico l'eguaglianza che nasce dalla democrazia .

Non vi è stato sociale né vi sono leggi che possano rendere gli uomini talmente simili che l'educazione, la fortuna e i gusti non possano stabilire qualche differenza tra loro; e, se uomini differenti possono talvolta avere interesse a fare in comune le stesse cose, si deve credere che essi non troveranno mai in ciò il loro piacere. Essi sfuggiranno quindi sempre, checché si faccia, alla mano del legislatore, uscendo in qualche modo dalla cerchia in cui si cerca di rinchiuderli, stabiliranno, accanto alla grande società politica, molte piccole società private, nelle quali la somiglianza delle condizioni, delle abitudini e dei costumi costituirà il legame comune .

Negli Stati Uniti i cittadini non hanno alcuna preminenza gli uni sugli altri né si devono obbedienza o rispetto reciproco; essi amministrano insieme la giustizia e governano lo stato e, in generale, si riuniscono tutti per trattare gli affari che influiscono sul destino comune; ma non ho mai sentito dire che si pretenda di farli divertire tutti allo stesso modo né negli stessi luoghi .

Gli americani, che si mescolano così facilmente nelle assemblee politiche e nei tribunali, si dividono invece con grande cura in piccole associazioni molto distinte per gustare a parte le gioie della vita privata. Ognuno di essi vede con piacere che i suoi concittadini gli sono eguali, ma ne ammette solo un numero molto limitato fra i suoi amici e ospiti .

Ciò mi sembra naturale. A mano a mano che la cerchia della società pubblica si allarga, bisogna aspettarsi che la sfera delle relazioni private

si restringa: io credo che i cittadini delle nuove società, invece di vivere in comune, finiranno per formare solo piccoli gruppi .
Presso i popoli aristocratici le varie classi sono come vaste cinte, dalle quali non si può uscire né entrare. Le classi non comunicano affatto tra loro, ma all'interno di ognuna gli uomini hanno quotidiane relazioni. Anche quando non sarebbero naturalmente adatti l'uno all'altro, sono avvicinati dagli interessi della comune condizione .
Ma quando né la legge né il costume si incaricano di stabilire relazioni frequenti e abituali fra certi uomini, la somiglianza accidentale dei gusti e delle tendenze è decisiva, e ciò fa variare all'infinito le piccole società particolari .
Nelle democrazie, dove i cittadini non differiscono mai molto fra loro e si trovano naturalmente così vicini che ogni momento può accadere loro di confondersi nella massa comune, si formano moltissime classificazioni artificiali e arbitrarie, per mezzo delle quali ognuno cerca di distinguersi per timore di essere trascinato contro voglia nella massa .
Non potrebbe non essere così, poiché si possono mutare le istituzioni umane, ma non l'uomo: qualunque sia lo sforzo generale di una società per rendere i cittadini eguali e simili, l'orgoglio personale degli individui cercherà sempre di sfuggire al livellamento e vorrà formare in qualche punto una diseguaglianza di cui approfittare .
Nelle aristocrazie gli uomini sono separati gli uni dagli altri da alte e immutabili barriere; nelle democrazie sono divisi da mille piccoli fili quasi impercettibili sorpassati e modificati ogni momento .
Perciò, quali che siano i progressi dell'eguaglianza, si formeranno sempre presso i popoli democratici numerose associazioni private in mezzo alla grande società politica. Ma nessuna di esse rassomiglierà nei modi alla classe superiore che dirige le aristocrazie .

## Capitolo quattordicesimo .
## RIFLESSIONI SULLE MANIERE AMERICANE .

Nulla, a prima vista, sembra meno importante della forma esteriore delle azioni umane, eppure nulla vi è cui gli uomini attribuiscano più valore: essi sì abituano a tutto, eccetto a vivere in una società che non ha la loro educazione. L'influenza esercitata dallo stato sociale e politico sulle maniere merita, dunque, di essere seriamente esaminata .

Le maniere derivano, in generale, dal fondo stesso dei costumi e, inoltre, derivano talvolta da una convenzione arbitraria fra certi uomini. Esse sono nello stesso tempo naturali e acquisite .

Quando gli uomini si accorgono di essere i primi senza discussione e senza fatica; quando hanno sott'occhio grandi oggetti di cui occuparsi, lasciando ad altri i particolari, e vivono in mezzo a una ricchezza che essi non hanno conquistato da sé e che non temono di perdere, si capisce che essi provano una specie di disprezzo superbo per i piccoli interessi e le cure materiali della vita e che hanno nel pensiero una superiorità naturale rivelata dalle parole e dalle maniere .

Nei paesi democratici le maniere hanno ordinariamente poca importanza perché la vita privata è molto modesta. Sovente esse sono volgari perché il pensiero ha poche occasioni di elevarsi al di là della preoccupazione degli interessi domestici .

La vera dignità delle maniere consiste nel mostrarsi sempre al proprio posto, né più in alto né più in basso: ciò è alla portata dei contadino come del principe. Nelle democrazie tutti i posti sembrano incerti e ne deriva che le maniere, che spesso sono orgogliose, raramente sono dignitose. Inoltre, esse non sono mai molto regolari e molto raffinate .

Gli uomini che vivono nelle democrazie sono troppo mobili perché un certo numero di loro giunga a stabilire un codice del saper vivere e possa far sì che esso sia osservato. Ognuno agisce, quindi, press'a poco a modo suo e regna sempre una certa incoerenza nelle maniere, perché queste si conformano ai sentimenti e alle idee individuali di ciascuno più che a modello ideale offerto in precedenza all'imitazione di tutti .

Tuttavia, questo è molto più sensibile nel momento in cui l'aristocrazia cade che non quando essa è scomparsa da molto tempo .

Le istituzioni politiche e i nuovi costumi riuniscono allora negli stessi luoghi e costringono spesso a vivere in comune uomini ancora molto diversi per educazione e per abitudini: questo mette in evidenza ogni momento grandi differenze. Ci si ricorda ancora che è esistito un codice preciso di educazione, ma non si sa più cosa contenga né dove si trovi. Gli uomini hanno perduto la legge comune delle maniere, ma non hanno ancora deciso di farne a meno; ognuno si sforza di formare, con i rottami delle antiche usanze, una certa regolarità arbitraria e mutevole; perciò le maniere non hanno né la regolarità né la grandezza, che mostrano spesso presso i popoli aristocratici, né l'andamento semplice e

libero che si nota talvolta nella democrazia; esse sono a un tempo impacciate e scorrette .
Ma questo stato non è normale .
Quando l'eguaglianza è consolidata e completa, tutti gli uomini, avendo press'a poco le stesse idee e facendo press'a poco le stesse cose, non hanno bisogno di intendersi né di copiarsi per agire e parlare allo stesso modo; perciò si vedono continuamente molte piccole differenze nelle loro maniere, ma non si nota una grande diversità. Essi non si rassomigliano mai perfettamente, perché non hanno lo stesso modello, ma non sono mai molto diversi, perché appartengono a una sola condizione. A prima vista, si direbbe che le maniere degli americani siano esattamente simili: solo considerandole da vicino, si scorgono i particolari in cui differiscono .
Gli inglesi si sono molto divertiti a spese delle maniere americane: ma ciò che è più strano, è che coloro i quali ci hanno presentato un quadro così gustoso dell'educazione americana appartenevano quasi tutti alle classi medie dell'Inghilterra, alle quali si può benissimo applicare lo stesso quadro. Così, questi detrattori spietati offrono anch'essi l'esempio di ciò che biasimano negli Stati Uniti e non si accorgono di satireggiare se stessi con grande gioia dell'aristocrazia del loro paese .
Nulla è più dannoso alla democrazia della forma esteriore dei costumi: molte persone si adatterebbero volentieri ai suoi difetti, ma non possono sopportare le sue maniere .
Non posso, tuttavia, ammettere che l'educazione dei popoli democratici non abbia nulla di lodevole .
Presso le nazioni aristocratiche tutti quelli che avvicinano la classe più elevata si sforzano di rassomigliarle, il che provoca imitazioni piatte e ridicole. I popoli democratici non posseggono il modello delle grandi maniere, ma sfuggono almeno all'obbligo di vederne quotidianamente delle brutte copie .
Nelle democrazie le maniere non sono mai cosi raffinate come nelle aristocrazie, ma nemmeno sono così grossolane: non si sentono le male parole della plebe né le espressioni raffinate e scelte dei grandi signori .
I costumi sono spesso un po' triviali, mai brutali e bassi .
Ho detto che nelle democrazie non può formarsi un codice preciso del saper vivere. Ciò ha i suoi inconvenienti e i suoi vantaggi. Nelle aristocrazie le regole della cortesia impongono a ciascuno la stessa apparenza e rendono tutti i membri di una stessa classe simili

nonostante le inclinazioni personali: esse coprono il carattere e lo nascondono. Presso i popoli democratici le maniere non sono così raffinate e regolari, ma sono spesso più sincere, poiché formano quasi un velo leggero e opaco, attraverso il quale i veri sentimenti e le idee personali di ognuno si possono facilmente scorgere. La forma e la sostanza delle azioni umane sono, dunque, spesso in intimo rapporto e se la cortesia nel suo complesso appare meno adorna, è però più schietta, Perciò si può dire, in certo senso, che l'effetto della democrazia non è precisamente quello di dare agli uomini certe maniere, ma quello di impedire che essi non ne abbiano .

Si possono talvolta ritrovare in una democrazia sentimenti, passioni, virtù e difetti dell'aristocrazia, mai la cortesia aristocratica, che scompare per sempre quando la rivoluzione democratica è finita .

Sembra che non vi sia nulla di più durevole delle maniere di una classe aristocratica, perché essa le conserva per qualche tempo ancora dopo avere perduto i beni e il potere; e anche nulla di più fragile poiché, appena scomparse, non se ne trova più alcuna traccia ed è difficile dire ciò che esse fossero dal momento che non sono più. Un cambiamento nello stato sociale e poche generazioni bastano a produrre questo prodigio .

I principali lineamenti dell'aristocrazia restano impressi nella storia anche quando l'aristocrazia è distrutta, ma le forme delicate e leggere dei suoi costumi scompaiono dalla memoria degli uomini quasi subito dopo la sua caduta. Essi non le potrebbero più concepire, dal momento che non le hanno più sotto gli occhi e se le lasciano sfuggire senza vederle né sentirle. Infatti per provare quel piacere raffinato, che la distinzione e la gentilezza possono procurare, bisogna che l'abitudine e l'educazione abbiano preparato il cuore e se ne perde facilmente il gusto con l'uso .

Perciò i popoli democratici non solo non possono avere le maniere delle aristocrazie, ma non le comprendono e non le desiderano; poiché non le immaginano nemmeno, esse non hanno per loro alcun valore .

Non bisogna attribuire troppa importanza a questa perdita, ma è permesso rimpiangerla .

So che è avvenuto spesso che gli stessi uomini abbiano avuto costumi molto distinti e sentimenti volgari: la vita di corte ha mostrato abbastanza che sotto un'esteriorità grandiosa possono nascondersi cuori molto bassi. Ma, se le maniere dell'aristocrazia non facevano la virtù,

talvolta ornavano la virtù stessa. Non era uno spettacolo ordinario quello di una classe numerosa e potente che rivelava in tutti gli atti esteriori della vita l'elevatezza naturale dei sentimenti e dei pensieri, la delicatezza e la regolarità dei gusti, l'urbanità dei costumi .
La gentilezza aristocratica dava belle illusioni alla natura umana; e, sebbene il quadro fosse talvolta menzognero, si provava un nobile piacere a osservarlo .

## Capitolo quindicesimo .
## LA GRAVITA' DEGLI AMERICANI. PERCHE' ESSA NON IMPEDISCE LORO DI AGIRE SPESSO INCONSIDERATAMENTE

Gli uomini che vivono nei paesi democratici non amano quei divertimenti ingenui, turbolenti e grossolani ai quali si abbandona il popolo nelle aristocrazie; li trovano puerili o insipidi; nemmeno mostrano di amare i passatempi intellettuali e raffinati delle classi aristocratiche; essi hanno bisogno di qualcosa di produttivo e di sostanzioso nei loro piaceri e vogliono mescolare l'utile al dilettevole .
Nelle società aristocratiche il popolo si abbandona volentieri a slanci di gioia tumultuosi e rumorosi, che lo strappano improvvisamente alla contemplazione della sua miseria; gli abitanti delle democrazie non amano essere violentemente distolti fuori da essi stessi ed è sempre con dispiacere che perdono il controllo di sé. Agli entusiasmi frivoli preferiscono riposi gravi e silenziosi, che assomiglino agli affari e non li facciano dimenticare del tutto .
Vi è qualche americano che, invece di andare nei momenti di riposo a ballare nella pubblica piazza, come le persone della sua condizione continuano a fare in gran parte d'Europa, preferisce ritirarsi nella sua dimora e bere. Quest'uomo gode di due piaceri insieme: pensa ai suoi affari e si ubriaca decentemente in famiglia .
Credevo dapprima che gli inglesi fossero la nazione più seria della terra, ma da che ho visto gli americani, ho cambiato opinione .
Non dico che il temperamento non conti molto nel carattere degli abitanti degli Stati Uniti, credo però che le istituzioni politiche vi contribuiscano ancora di più .
Credo che la gravità degli americani nasca in parte del loro orgoglio; nei paesi democratici anche il povero ha un'alta idea del proprio valore

personale, si compiace di contemplare se stesso e crede volentieri di essere osservato dagli altri. In questa disposizione d'animo egli vigila con cura sulle sue parole e sui suoi atti e non si abbandona mai per timore di scoprire ciò che gli manca. Crede che per sembrare degno occorra restare grave .

Ma scorgo un'altra causa più intima e potente che provoca istintivamente presso gli americani quella gravità che mi stupisce .

Sotto il dispotismo i popoli si danno di tanto in tanto a slanci di folle gioia, ma, in generale, sono monotoni e concentrati perché hanno paura .

Nelle monarchie assolute, che temperano le usanze e i costumi, i popoli dimostrano spesso un umore eguale e vivace perché, godendo di qualche libertà e di una grandissima sicurezza, sono lontani dalle cure più importanti della vita; invece i popoli liberi sono gravi perché il loro spirito è assorbito abitualmente da progetti pericolosi e difficili .

Ciò avviene soprattutto presso i popoli liberi che sono costituiti in democrazia: si incontrano, allora, in tutte le classi un numero infinito di persone che si preoccupano continuamente di affari seri di governo e quelle che non pensano a dirigere la fortuna pubblica, sono tutte interamente dedicate alle cure di accrescere la fortuna privata. Presso un simile popolo la gravità non è particolare a certi uomini, ma diviene un'abitudine nazionale .

Si racconta che in alcune piccole democrazie dell'antichità i cittadini andassero sulla piazza con corone di rose e passassero quasi tutto il loro tempo in danze e spettacoli. lo non credo a simili repubbliche più che a quella di Platone; o, se è vero che le cose andavano in tal modo, non temo di affermare che queste pretese democrazie erano formate da elementi molto diversi dai nostri e avevano in comune con quelle moderne solo il nome .

Non bisogna credere, del resto, che, in mezzo a tante occupazioni, quelli che vivono nelle democrazie si giudichino miserevoli; anzi, si nota il contrario: non vi sono uomini che tengano più di loro alla loro condizione. Essi troverebbero la vita insipida se non potessero distrarsi dalle cure che li affaticano e si mostrano più affezionati ai piaceri dei popoli aristocratici .

Mi domando come mai gli stessi popoli democratici che sono così gravi, si comportino talvolta in modo sconsiderato .

Uomini che conservano quasi sempre un'aria fredda, si lasciano tuttavia trascinare spesso molto al di là dei limiti della ragione da una passione subitanea e irriflessiva e accade loro di fare sul serio singolari storditaggini .
Questo contrasto non deve sorprendere .
Vi è una specie di ignoranza che nasce dall'estrema pubblicità. Negli stati dispotici gli uomini non sanno come agire, perché non si dice loro nulla; nelle nazioni democratiche agiscono spesso a caso, perché si è voluto dire loro tutto. I primi non sanno, i secondi dimenticano: i principali lineamenti di ogni quadro scompaiono, per loro, soffocati dalla moltitudine dei particolari .
Ci si meraviglia di tanti discorsi imprudenti che talvolta si permettono di tenere gli uomini politici negli stati liberi e, soprattutto, negli stati democratici, senza compromettersi, mentre nelle monarchie assolute anche poche parole sfuggite per caso possono bastare per smascherare per sempre un uomo di stato e rovinarlo definitivamente .
Ciò si spiega con quello che precede. Quando si parla in mezzo a una grande folla, molte parole non sono capite o vengono presto cancellate dalla memoria di coloro che le sentono; invece, in mezzo a una moltitudine silenziosa e immobile i minimi bisbigli colpiscono l'orecchio .
Nelle democrazie gli uomini non stanno mai fermi; mille occasioni li fanno continuamente cambiar di posto; regna nella loro vita quasi sempre qualcosa di imprevisto e, per così dire, di improvvisato. Così, essi sono spesso costretti a fare ciò che conoscono male, a parlare di ciò che non comprendono e dedicarsi a lavori cui non sono preparati affatto .
Nelle aristocrazie ognuno ha un solo scopo che persegue continuamente; ma presso i popoli democratici l'esistenza dell'uomo è più complicata; è raro che lo stesso spirito non abbracci molti oggetti in una volta e spesso oggetti molto diversi. Siccome non può conoscerli tutti, si accontenta facilmente di nozioni imperfette .
Quando l'abitante dei paesi democratici non è spinto dai bisogni, lo è almeno dai desideri, poiché fra tutti i beni che lo circondano non ne vede alcuno che sia interamente fuori della sua portata. Egli fa dunque tutto in fretta, si contenta sempre dell'approssimazione e si ferma sempre solo un momento per considerare ogni suo atto .

La sua curiosità è a un tempo insaziabile e soddisfatta con poco, poiché preferisce imparare presto piuttosto che imparare bene .
Non ha tempo e perde presto il gusto di approfondire .
Per questo, dunque, i popoli democratici sono gravi: perché il loro stato sociale e politico li porta continuamente a occuparsi di cose serie ed essi agiscono sconsideratamente, perché danno poco tempo e attenzione ad ogni cosa .
L'abitudine alla disattenzione deve essere considerata come il grande difetto dello spirito democratico .

## Capitolo sedicesimo .
## PERCHE' L'ORGOGLIO NAZIONALE DEGLI AMERICANI E' PIU' SOSPETTOSO DI QUELLO DEGLI INGLESI .

Tutti i popoli liberi si mostrano orgogliosi di se stessi, ma l'orgoglio nazionale non si manifesta presso tutti allo stesso modo .
Sembra che gli americani nei loro rapporti con gli stranieri non vogliano sopportare la minima critica e non si contentino mai delle lodi. Il più piccolo elogio li solletica, il più grande basta raramente a soddisfarli; vi tormentano continuamente per ottenere qualche lode e, se voi resistete alle loro istanze, si lodano da sé. Si direbbe che, dubitando del proprio merito, essi vogliano ogni momento averne il quadro sott'occhio. Questa loro vanità non è soltanto avida di lodi, ma è inquieta e invidiosa: non accorda nulla pur chiedendo in continuazione; è a un tempo questuante e litigiosa (D) .
Se dico a un americano che il paese che egli abita è bello, egli replica: «E' vero, non ve ne è uno simile al mondo!» Se ammiro la libertà di cui godono coloro che lo abitano, mi risponde: «La libertà è un dono prezioso! ma ben pochi popoli sono degni di goderla». Se osservo la purezza dei costumi che regna negli Stati Uniti, «Comprendo» egli dice «come uno straniero, colpito dalla corruzione di tutte le altre nazioni, possa stupirsi a un simile spettacolo». Se, infine, lo lascio alla contemplazione di se stesso, egli mi richiama e non mi lascia finché non è giunto a farmi ripetere ciò che gli ho detto. Non si può immaginare un patriottismo più incomodo e chiacchierone. Esso stanca anche quelli che l'onorano .
Non è lo stesso per gli inglesi. L'inglese gode tranquillamente dei vantaggi reali o immaginari che il suo paese possiede secondo lui; e, se

non concede nulla alle altre nazioni, non domanda nulla per la sua. Il biasimo dello straniero non lo scuote, la lode non lo illude. Egli conserva di fronte al mondo una riservatezza piena di disdegno e di ignoranza. Il suo orgoglio non ha bisogno di essere alimentato, vive di se stesso .

E' degno di nota che due popoli, usciti da poco tempo dallo stesso ceppo, si mostrino così opposti nel modo di sentire e di parlare .

Nei paesi aristocratici i grandi posseggono immensi privilegi, sui quali il loro orgoglio si riposa senza cercare di nutrirsi dei piccoli vantaggi che ne derivano. Siccome questi privilegi sono pervenuti loro per eredità, li considerano, in certo modo, come una parte di se stessi o, perlomeno, come un diritto naturale e inerente alla loro persona. Essi hanno quindi un sentimento tranquillo della propria superiorità e non pensano di vantare prerogative che tutti vedono e nessuno nega. Non se ne meravigliano abbastanza per parlarne. Restano immobili nella loro grandezza solitaria, sicuri che tutti li vedono circondati da essa senza che essi cerchino di mostrarvisi e che nessuno tenterà di toglierla loro .

Quando un'aristocrazia conduce gli affari pubblici, il suo orgoglio nazionale prende naturalmente questa forma riservata, noncurante e altera e tutte le altre classi della nazione la imitano .

Quando invece le condizioni sono poco differenti, i minimi vantaggi hanno importanza. Siccome ciascuno vede intorno a sé milioni di uomini che ne posseggono di simili, l'orgoglio diviene esigente e geloso, si attacca a piccolezze e le difende accanitamente .

Nelle democrazie, poiché le condizioni sono molto mobili, gli uomini hanno quasi sempre acquistato di recente i beni che posseggono; ciò fa sì che essi provino un piacere infinito a esporli agli sguardi per mostrare agli altri e testimoniare a se stessi che ne godono per davvero; e, siccome può accadere ogni momento che questi beni sfuggano, sono continuamente in allarme e si sforzano di dimostrare che ne godono ancora. Gli uomini che vivono nelle democrazie amano il loro paese allo stesso modo con cui amano se stessi e trasportano le abitudini della loro vanità personale nella vanità nazionale .

La vanità inquieta e insaziabile dei popoli democratici dipende dall'eguaglianza e dalla scarsa saldezza delle condizioni sociali, tanto è vero che i membri della più fiera nobiltà mostrano assolutamente la stessa passione in quelle parti della loro esistenza in cui vi è qualcosa di instabile e di contestato .

Una classe aristocratica differisce sempre profondamente dalle altre classi della nazione per l'estensione e la perpetuità delle prerogative, ma accade talvolta che i suoi membri differiscano tra loro solo per piccoli vantaggi fuggitivi che possono perdere e acquistare ogni giorno .
Si sono visti i membri di una potente aristocrazia, riuniti in una capitale o in una corte, disputarsi accanitamente frivoli privilegi dipendenti dal capriccio della moda o dalla volontà del padrone. Allora essi mostrarono gli uni verso gli altri precisamente le stesse puerili gelosie che animano gli uomini delle democrazie, lo stesso ardore di impadronirsi dei piccoli vantaggi che i loro eguali contestavano loro, infine lo stesso bisogno di esporre agli sguardi di tutti i vantaggi di cui godevano .
Se i cortigiani avessero un orgoglio nazionale, non dubito che sarebbe molto simile a quello dei popoli democratici .

## Capitolo diciassettesimo .
## COME L'ASPETTO DELLA SOCIETA' NEGLI STATI UNITI E' AD UN TEMPO AGITATO E MONOTONO .

Nulla sembra più adatto a eccitare e ad alimentare la curiosità dell'aspetto degli Stati Uniti. Le fortune, le idee, le leggi mutano continuamente; si direbbe che anche la natura si muova, tanto si trasforma quotidianamente sotto la mano dell'uomo. A lungo andare, tuttavia, l'aspetto di questa società così agitata appare monotono e, dopo avere contemplato qualche tempo questo quadro così mobile, lo spettatore si annoia .
Presso i popoli aristocratici ogni uomo è press'a poco fermo nella sua sfera; ma gli uomini sono prodigiosamente diversi: hanno passioni, idee, abitudini e gusti essenzialmente diversi. Niente si muove, ma tutto è differente .
Nelle democrazie, invece, tutti gli uomini sono simili e fanno cose quasi simili. Essi sono soggetti, è vero, a grandi e continue vicissitudini, ma, poiché gli stessi successi e gli stessi rovesci ritornano continuamente, solo il nome degli attori è diverso, il dramma è sempre quello. L'aspetto della società americana è agitato, perché gli uomini e le cose cambiano continuamente; è monotono, perché tutti i mutamenti sono simili .

Gli uomini che vivono nei tempi democratici hanno molte passioni, ma la maggior parte di esse fanno capo all'amore della ricchezza o ne derivano. Ciò avviene non perché le loro anime sono più piccole, ma perché l'importanza del denaro è realmente più grande .
Quando i cittadini sono tutti indipendenti e indifferenti, solo pagando si può ottenere l'appoggio di ognuno di essi; ciò moltiplica all'infinito l'uso della ricchezza e ne accresce il valore .
Scomparso il prestigio della tradizione, la nascita, la condizione sociale, la professione non distinguono più gli uomini o li distinguono poco; non resta più nulla, oltre il denaro, che possa creare differenze visibili fra loro e che possa mettere qualcuno fuori del comune. La distinzione che nasce dalla ricchezza aumenta con la sparizione e la diminuzione di tutte le altre .
Presso i popoli aristocratici il denaro non porta che a qualche punto soltanto della vasta cerchia dei desideri; nelle democrazie sembra che esso conduca a tutto .
Dunque, generalmente noi troviamo l'amore delle ricchezze come elemento principale o accessorio in fondo alle azioni degli americani; ciò dà a tutte le loro passioni un aspetto simile e non tarda a rendere il quadro noioso .
Questo continuo ritorno della stessa passione è monotono; e lo sono egualmente i procedimenti particolari che questa passione impiega per soddisfarsi .
In una democrazia solida e tranquilla come quella degli Stati Uniti, in cui non ci si può arricchire né con la guerra, né con i pubblici impieghi, né con le confische politiche, il desiderio della ricchezza indirizza naturalmente gli uomini verso l'industria. Ora, l'industria, che può portare spesso a disordini e a disastri grandissimi, per prosperare ha bisogno di abitudini molto regolari e di una lunga successione di piccoli atti uniformi. Quanto più la passione è viva tanto più sono regolari le abitudini e uniformi gli atti. Si può dire che sia la violenza stessa dei desideri ciò che rende così metodici gli americani .
Ciò che dico per l'America si può applicare, del resto, a quasi tutti gli uomini dei nostri giorni. La varietà scompare in seno alla specie umana; gli stessi modi di agire, di pensare e di sentire si ritrovano in tutti gli angoli del mondo. Ciò non deriva soltanto dal fatto che tutti i popoli hanno rapporti più frequenti e si copiano più fedelmente, ma anche dal fatto che in ogni paese essi, allontanandosi sempre più dalle idee e dai

sentimenti particolari di una casta, di una professione, di una famiglia, arrivano simultaneamente a ciò che dipende più strettamente dalla costituzione dell'uomo, che è la stessa dovunque. Così essi divengono simili, benché non si siano mai imitati. Sono come dei viaggiatori sparsi in una grande foresta in cui tutte le strade portano ad uno stesso punto. Se tutti scorgono in uno stesso tempo il punto centrale e vi si dirigono, si avvicinano insensibilmente gli uni agli altri senza cercarsi, senza vedersi, senza conoscersi, e rimarranno infine meravigliati al vedersi tutti riuniti in uno stesso luogo. Tutti i popoli che prendono per oggetto dei loro studi e della loro imitazione non un determinato uomo ma l'uomo in generale finiranno per incontrarsi negli stessi costumi, come questi viaggiatori nel punto centrale .

## Capitolo diciottesimo .
## L'IDEA DELL'ONORE (1) NEGLI STATI UNITI E NELLE SOCIETA' DEMOCRATICHE IN GENERE .

Sembra che gli uomini si servano di due metodi molto distinti nel giudizio pubblico che danno sulle azioni dei loro simili: ora le giudicano secondo le semplici nozioni dei giusto e dell'ingiusto riconosciute su tutta la terra, ora le apprezzano in base a nozioni particolari che appartengono solo a un paese o a un'epoca. Sovente accade che queste due regole differiscano: talvolta esse si combattono, mai si confondono interamente né si distruggono .

L'onore, nel momento del suo più grande potere, regge la volontà più che la credenza; gli uomini, anche quando si sottomettono senza esitare e senza mormorare ai suoi comandi, sentono ancora, con una specie di istinto oscuro ma potente, che esiste una legge più generale, antica e santa, alla quale disobbediscono talvolta senza cessare di riconoscerla. Vi sono azioni che si possono giudicare a un tempo oneste e disonorevoli. Per esempio, il rifiuto a un duello .

Credo che questi fenomeni possano essere spiegati altrimenti che con il capriccio di certi individui e di certi popoli, come si è fatto finora .

Il genere umano prova dei bisogni permanenti e generali, che hanno fatto nascere leggi morali, all'inosservanza delle quali tutti gli uomini hanno naturalmente congiunto in ogni luogo e tempo l'idea del biasimo e dell'onta. Essi hanno definito "far male" sottrarvisi e "far bene" sottomettervisi .

Si sono formate, inoltre, in seno alla vasta società umana, società più ristrette, che si chiamano popoli e, in mezzo a queste, altre più piccole, chiamate caste o classi .
Ognuna di queste associazioni forma quasi una specie particolare nel genere umano; e, benché non differisca essenzialmente dalla massa degli uomini, se ne discosta un poco e prova bisogni particolari. Appunto questi bisogni speciali modificano in qualche modo e in certi paesi il modo di considerare le azioni umane e la stima che se ne deve fare .
L'interesse generale e permanente del genere umano è che gli uomini non si uccidano fra loro; ma può darsi che l'interesse particolare e momentaneo di un popolo e di una classe possa scusare e anche onorare in certi casi l'omicidio .
L'onore è appunto questa regola particolare fondata su di uno stato particolare, per mezzo della quale un popolo o una classe distribuisce lode o biasimo .
Nulla è più improduttivo per lo spirito umano di una idea astratta. Mi affretto, dunque, a scendere ai fatti. Un esempio potrà chiarire il mio pensiero .
Sceglierò la specie di onore più straordinario che sia mai esistito al mondo e quello che noi conosciamo meglio: l'onore aristocratico nato in seno alla società feudale. Lo spiegherò in base a quello che precede, spiegando quindi ciò che precede per mezzo di esso .
Non devo ricercare qui quando e come l'aristocrazia del medioevo sia nata, perché essa si fosse tanto profondamente separata dal resto della nazione, ciò che aveva fondato e affermato il suo potere. La trovo già formata e cerco di comprendere perché essa considerasse le azioni umane sotto un aspetto così particolare .
Ciò che dapprima mi colpisce è che nel mondo feudale le azioni non erano sempre lodate o biasimate in ragione del loro valore intrinseco, ma talvolta venivano giudicate unicamente in rapporto a colui che ne era l'autore o l'oggetto; questo ripugna alla coscienza generale del genere umano. Certi atti, dunque, indifferenti se compiuti da un plebeo, disonoravano un nobile; altri cambiavano di carattere a seconda che la persona che ne soffriva appartenesse o no all'aristocrazia .
Quando sorsero queste diverse opinioni, la nobiltà formava un corpo a parte in mezzo al popolo, che essa dominava dalle altezze inaccessibili in cui si era ritirata. Per mantenere questa posizione particolare che

costituiva la sua forza, essa non aveva solamente bisogno dei privilegi politici: le occorrevano delle virtù e dei vizi per suo uso .
Che una virtù o un vizio appartenesse alla nobiltà più che alla plebe; che un'azione fosse indifferente quando era rivolta verso un villano o condannabile quando si trattava di un nobile: ecco ciò che spesso era arbitrario; ma il fatto che si attribuisse onore od onta alle azioni di un uomo secondo le sue condizioni risultava dalla costituzione stessa della società aristocratica. Ciò si è visto, effettivamente, in tutti i paesi che hanno avuto un'aristocrazia .
Finché ne resta un solo vestigio, queste singolarità si trovano ancora: corrompere una ragazza di colore non nuoce alla reputazione di un americano, sposarla lo disonora .
In certi casi l'onore feudale prescriveva la vendetta e colpiva di onta il perdono; in altri comandava imperiosamente agli uomini di vincersi, ordinava l'oblio di se stessi. Non faceva dell'umanità e della dolcezza una legge, ma vantava la generosità; preferiva la liberalità alla beneficenza; permetteva che ci si arricchisse con il gioco, con la guerra, non con il lavoro; preferiva grandi delitti a piccoli guadagni .
La cupidigia lo indignava meno dell'avarizia, si dilettava spesso della violenza, mentre gli apparivano sempre deplorevoli l'astuzia e il tradimento .
Queste bizzarre nozioni non erano nate soltanto dal capriccio di quelli che le avevano concepite .
Una classe riuscita a mettersi alla testa e al di sopra di tutte le altre, che fa sforzi costanti per mantenersi in questo rango superiore, deve particolarmente onorare le virtù che hanno qualcosa di grande e di splendido e che possono combinarsi facilmente con l'orgoglio e l'amore del potere. Essa non teme di scompigliare l'ordine naturale delle cose pur di mettere queste virtù avanti a tutte le altre. Si comprende anche come elevi volentieri certi vizi audaci e brillanti al di sopra delle virtù pacifiche e modeste. Essa è in certo senso costretta dalla sua condizione
Avanti a tutte le virtù e al posto di molte di esse i nobili dei medioevo mettevano il coraggio militare .
Anche questa singolare opinione nasceva dalla singolarità dello stato sociale di quell'epoca .
L'aristocrazia feudale era nata con la guerra, essa aveva trovato nelle armi il suo potere e lo manteneva con le armi, nulla le era, dunque, più necessario del coraggio militare; era naturale quindi che essa lo

esaltasse sopra a tutto il resto. Tutto ciò che lo manifestava esteriormente, anche a spese della ragione e dell'umanità, era perciò approvato e sovente comandato da essa .
La fantasia degli uomini entrava solo nei particolari .
Che un uomo considerasse come un'ingiuria enorme ricevere uno schiaffo e fosse obbligato a uccidere in singolar tenzone colui che lo aveva colpito così leggermente può sembrare arbitrario; ma che un nobile non potesse ricevere tranquillamente un'ingiuria e fosse disonorato se si lasciava colpire senza combattere, ciò deriva dai principi stessi e dai bisogni di un'aristocrazia militare .
E' dunque vero, fino a un certo punto, che l'onore aveva un carattere capriccioso, ma i capricci dell'onore erano sempre rinchiusi entro certi limiti necessari. Questa regola particolare, chiamata dai nostri padri onore, mi sembra così poco arbitraria che potrei facilmente collegare le sue prescrizioni più incoerenti e bizzarre a un piccolo numero di bisogni fissi e invariabili della società feudale .
Se seguissi poi l'onore feudale nel campo politico, non farei molta fatica a spiegarne l'indirizzo .
Lo stato sociale e le istituzioni politiche del medioevo erano tali che il potere nazionale non governava mai direttamente i cittadini. Esso non esisteva, per così dire, ai loro occhi; ognuno conosceva solo un certo uomo cui doveva obbedienza. Per mezzo di lui, senza saperlo, venivano governati tutti gli altri. Nelle società feudali tutto l'ordine pubblico si basava perciò sul sentimento di fedeltà alla persona dei signore. Scomparso questo, si cadeva tosto nell'anarchia .
La fedeltà al capo politico era, d'altronde, un sentimento di cui tutti i membri dell'aristocrazia vedevano quotidianamente il valore, poiché ognuno di essi era a un tempo signore e vassallo, doveva comandare e obbedire .
Restare fedele al proprio signore, sacrificarsi per lui se era necessario, seguire la sua fortuna buona o cattiva, aiutarlo nelle sue imprese qualunque fossero: queste furono le principali prescrizioni dell'onore feudale in materia politica .
Il tradimento del vassallo fu condannato dall'opinione con straordinario rigore. Si creò per esso un nome particolarmente infamante, lo si chiamò "fellonia" .

Si trovano, invece, nel medioevo solo pochissime tracce di un sentimento che era stato la vita delle società antiche: il patriottismo. La parola stessa «patriottismo» non è molto antica nella nostra lingua (2) .
Le istituzioni feudali nascondevano la patria agli sguardi e rendevano meno necessario l'amore di essa. Facevano dimenticare la nazione concentrando i sentimenti su un solo uomo. Perciò non si vede mai che l'amore feudale abbia fatto una stretta legge della fedeltà al proprio paese .
Non già che l'amore di patria non esistesse affatto nel cuore dei nostri padri; ma era solo un istinto debole e oscuro, divenuto più chiaro e più forte solo via via che si distrussero le classi e si accentrò il potere .
Ciò si nota nei giudizi contrari che i popoli europei danno sui vari fatti della loro vita, quando a giudicare sono generazioni diverse. Ciò che agli occhi dei suoi contemporanei disonora di più il connestabile di Borbone era il fatto che egli volgeva le armi contro il proprio re; ciò che più lo disonora ai nostri occhi, è che faceva la guerra al suo paese. Noi lo stigmatizziamo come i nostri avi, ma per altre ragioni .
Ho scelto, per chiarire il mio pensiero, l'esempio dell'onore feudale perché ha lineamenti più marcati di qualsiasi altro, ma avrei potuto prendere il mio esempio anche altrove e sarei giunto alla stessa conclusione .
Benché noi conosciamo i romani meno dei nostri padri, tuttavia sappiamo che esistevano presso di essi, in fatto di gloria e di disonore, opinioni particolari che non derivano soltanto dalle nozioni generali del bene e del male. Molte azioni umane erano considerate sotto un aspetto differente a seconda che si trattasse di un cittadino o di uno straniero, di un uomo libero o di uno schiavo; si esaltavano certi vizi, e si innalzavano certe virtù sopra a tutte le altre .
«In quel tempo» dice Plutarco nella vita di Coriolano «il valore era onorato e stimato a Roma sopra a tutte le altre virtù. Di ciò fa fede il fatto che lo si chiamava "virtus" col nome stesso della virtù, attribuendo il nome del genere comune a una specie particolare. Per tal modo virtù in latino valeva come valore». Chi non ravvisa in ciò il bisogno particolare di quella singolare società formatasi per la conquista del mondo? Ogni nazione si presterà ad analoghe considerazioni, poiché, come abbiamo detto sopra, ogni volta che gli uomini si riuniscono in una società particolare, si stabilisce fra essi un onore, vale a dire un complesso di opinioni loro proprie su ciò che si deve lodare o biasimare

e queste regole particolari hanno sempre la loro origine nelle abitudini speciali e negli speciali interessi della società .
Ciò si applica in una certa misura alle società democratiche come alle altre. Ne cercheremo la prova fra gli americani (3) .
Si trovano ancora fra le opinioni americane alcuni principi dell'antico onore aristocratico d'Europa. Queste opinioni tradizionali sono in piccolo numero , hanno scarse radici e poca forza. E' una religione di cui si lasciano sussistere alcuni templi, ma alla quale non si crede più .
In mezzo a queste nozioni semicancellate di onore straniero, appaiono alcune opinioni nuove che costituiscono quello che ai nostri giorni si. può chiamare l'onore americano .
Ho mostrato come gli americani siano spinti incessantemente verso il commercio e l'industria. L'opinione, lo stato sociale, le istituzioni politiche, il luogo stesso che abitano li spingono in quella direzione. Formano, dunque, una società esclusivamente industriale e commerciale, che ha per scopo principale lo sfruttamento del paese nuovo e immenso in cui si trova. Questa è la caratteristica che attualmente distingue il popolo americano da tutti gli altri .
Tutte le virtù tranquille che tendono a dare un andamento regolare alla società e a favorire il commercio devono, quindi, essere onorate in modo speciale da questo popolo; e non le si potrebbe trascurare senza cadere nel pubblico disprezzo .
Tutte le virtù turbolente, che talvolta sono gloriose, ma che spesso turbano la società, occupano invece nell'opinione di quel popolo un rango subalterno. Si possono trascurare senza perdere la stima dei concittadini, che forse si perderebbe acquistandole .
Gli americani classificano i vizi in modo non meno arbitrario .
Vi sono alcune inclinazioni condannabili agli occhi della ragione generale e della coscienza universale del genere umano, le quali si accordano con i bisogni particolari e momentanei della società americana e quindi sono da essi debolmente riprovate, talvolta anche lodate; citerò in modo particolare la passione delle ricchezze e le idee secondarie che vi si collegano. Per dissodare, fecondare, trasformare il vasto continente disabitato che possiede, l'americano ha bisogno di una passione energica: l'amore delle ricchezze; questa passione non può essere, quindi, condannata in America e, purché non sorpassi i limiti assegnati dall'ordine pubblico, viene onorata. L'americano chiama ambizione nobile e degna di stima ciò che i nostri padri nel medioevo

chiamavano cupidigia servile; viceversa chiamano furore cieco e barbaro l'ardore di conquista e l'indole guerriera che spingeva quelli continuamente a nuove battaglie .
Negli Stati Uniti le fortune si distruggono e si ricostituiscono facilmente. Il paese è immenso e pieno di risorse inesauribili. Il popolo ha tutti i bisogni e tutti gli appetiti di un essere in crescenza e, per quanti sforzi faccia, è sempre circondato da beni superiori alle sue possibilità di acquisto. Ciò che in un simile popolo si deve temere non è già la rovina di alcuni individui, presto riparata, ma l'inattività e la mollezza di tutti .
L'audacia nelle imprese industriali è la causa prima dei suoi progressi rapidi, della sua forza e della sua grandezza. L'industria è per esso una vasta lotteria dove pochi uomini perdono quotidianamente, ma lo stato guadagna continuamente; un simile popolo deve, dunque, favorire e onorare l'audacia in materia di industria. Ora, ogni iniziativa audace compromette la fortuna di colui che vi si dedica e la fortuna di tutti coloro che si fidano di lui. Gli americani, che fanno della temerità commerciale una virtù, non potrebbero in alcun caso condannare i temerari .
Da ciò deriva la singolare indulgenza mostrata negli Stati Uniti per il commerciante che fallisce: il suo onore non soffre affatto per un simile accidente. In ciò gli americani differiscono non solo dagli europei ma da tutte le nazioni commerciali dei nostri tempi, come non rassomigliano ad alcuna di esse per la posizione e i bisogni .
In America sono trattati con severità sconosciuta nel resto del mondo i vizi di natura tale da alterare la purità dei costumi e distruggere l'unione coniugale. Ciò a prima vista sembra contrastare stranamente con la tolleranza professata su altri punti. Si resta meravigliati di trovare in uno stesso popolo una morale così rilasciata e così austera .
Queste cose non sono così incoerenti come si suppone. L'opinione pubblica negli Stati Uniti combatte molto debolmente l'amore delle ricchezze, che contribuisce alla grandezza industriale e alla prosperità della nazione; ma condanna in modo particolare i cattivi costumi, che distraggono lo spirito umano dalla ricerca dei benessere e turbano l'ordine interno della famiglia tanto necessario al successo negli affari .
Per essere stimati dai loro simili gli americani sono, quindi, costretti a piegarsi ad abitudini regolari. In questo senso si può dire che si onorano di essere casti .

L'onore americano va d'accordo con il vecchio onore europeo su di un punto: nel porre il coraggio alla testa delle virtù e nel farne la più grande necessità morale dell'uomo; ma non considera il coraggio sotto lo stesso aspetto .

Negli Stati Uniti il valore militare è poco stimato, il coraggio che si conosce meglio e che più si stima è quello che fa sfidare i furori dell'oceano per arrivare prima al porto, sopportare senza lamenti le miserie del deserto e la solitudine, più crudele di tutte le miserie; il coraggio che rende quasi insensibili al subitaneo rovesciamento di una fortuna accumulata faticosamente e suggerisce subito nuovi sforzi per costruirne una nuova. Il coraggio di questo genere è principalmente necessario alla conservazione e al progresso della società americana, dalla quale è particolarmente esaltato. Non si può mostrarsene privi, senza disonore .

Siamo giunti, così, a un'ultima caratteristica che finirà di mettere in rilievo l'idea di questo capitolo .

In una società democratica come quella degli Stati Uniti, dove le fortune sono piccole e mal sicure, tutti lavorano e il lavoro conduce a tutto. Ciò ha capovolto il punto d'onore dirigendolo verso l'ozio .

Ho trovato talvolta in America persone ricche, giovani e nemiche per temperamento di ogni sforzo faticoso costrette a prendere una professione: la fortuna e la natura permettevano loro di rimanere oziosi, l'opinione pubblica glielo proibiva imperiosamente ed essi dovevano obbedire. Ho visto spesso, invece, nelle nazioni europee, in cui l'aristocrazia lotta ancora contro la corrente che la trascina, ho visto, dico, uomini spronati continuamente dal bisogno e dal desiderio rimanere oziosi per non perdere la stima dei loro eguali e sottomettersi volentieri alla noia e alle molestie piuttosto che al lavoro .

Chi non vede in questi obblighi così opposti, due regole diverse, che tuttavia derivano entrambe dall'onore? Ciò che i nostri padri hanno chiamato per eccellenza onore non era, a dire il vero, che una delle sue forme. Essi hanno dato un nome generico a ciò che non era che una specie. L'onore si trova dunque nei secoli democratici come nei tempi di aristocrazia. Ma non sarà difficile mostrare che in quelli presenta un'altra fisionomia .

Non solo le sue prescrizioni sono differenti, ma, come vedremo, sono meno numerose e meno chiare e seguite con minor precisione .

Una casta è sempre in una situazione più particolare di un popolo. Nulla è più eccezionale nel mondo di una piccola società composta sempre dalle stesse famiglie, come l'aristocrazia dei medioevo, allo scopo di concentrare e mantenere in modo esclusivo ed ereditario la cultura, la ricchezza e il potere .
Ora, più la posizione di una società è eccezionale, più i suoi bisogni speciali sono in gran numero e più si accresceranno le regole del suo onore che corrispondono ai suoi bisogni .
Le prescrizioni dell'onore saranno, dunque, sempre meno numerose presso un popolo non suddiviso in caste che in ogni altro. Se si formeranno nazioni nelle quali sia difficile trovare delle classi, l'onore si limiterà a un piccolo numero di precetti, sempre meno lontani dalle leggi morali universalmente riconosciute .
Perciò le prescrizioni dell'onore saranno meno bizzarre e meno numerose in una nazione democratica che in un'aristocrazia. Esse saranno anche più oscure; ciò risulta necessariamente da quello che precede .
Poiché i tratti caratteristici dell'onore sono in piccolo numero e meno singolari, diviene spesso difficile discuterli .
Ma vi sono anche altre ragioni .
Presso le nazioni aristocratiche del medioevo le generazioni si succedevano invano le une alle altre; ogni famiglia era come un uomo immortale e perpetuamente immobile; come non variavano le condizioni così non variavano nemmeno le idee .
Ogni uomo aveva, quindi, davanti agli occhi gli stessi oggetti, che vedeva dallo stesso punto di vista; l'occhio penetrava a poco a poco nei minimi particolari e finiva per percepirli in modo chiaro e distinto. Perciò gli uomini dei tempi feudali non solo avevano opinioni molto straordinarie riguardo al loro onore, ma le avevano ben fisse nello spirito in forma netta e precisa .
Non potrebbe mai avvenire la stessa cosa in un paese come l'America, in cui tutti i cittadini si muovono e la società, modificandosi ogni giorno, muta le opinioni con i bisogni. In un simile paese la regola dell'onore si intravede, ma manca il tempo per osservarla attentamente .
Anche se la società fosse immobile, sarebbe ancora difficile fissare il senso della parola onore .
Nel medioevo, siccome ogni classe aveva il proprio onore, una stessa opinione non era mai ammessa nello stesso tempo da un grande numero

di uomini, perciò poteva assumere una forma precisa e fissa; tanto più che quelli che l'ammettevano, avendo tutti una posizione identica ed eccezionale, erano naturalmente disposti a intendersi sulle prescrizioni di una legge fatta per loro soli .

L'onore diveniva così un codice completo e particolareggiato, che prevedeva e ordinava tutto, offrendo agli uomini una regola fissa e sempre visibile. Viceversa, presso una nazione democratica come l'America, dove le classi sono confuse e la società intera forma un'unica massa, i cui elementi sono analoghi pur senza essere del tutto simili, non ci si potrebbe mai intendere in precedenza con esattezza su ciò che è permesso o proibito dall'onore .

Esistono, sì, anche in questo popolo certi bisogni nazionali che fanno sorgere opinioni comuni in materia di onore, ma queste opinioni non si presentano mai contemporaneamente e con eguale forza allo spirito dei cittadini: la legge dell'onore esiste, ma spesso manca chi la interpreti .

La confusione è ancora più grande in un paese democratico del tipo del nostro, in cui le varie classi che componevano l'antica società, mescolate fra loro ma non ancora confuse, portano quotidianamente, le une dentro le altre, nozioni diverse e spesso contrarie dell'onore; in cui ogni uomo, secondo il suo capriccio, abbandona una parte delle opinioni dei suoi padri e ne conserva un'altra, così che, in mezzo a tante misure arbitrarie, non è possibile stabilire una regola comune. E' quasi impossibile, allora, dire in precedenza quali azioni meritino di essere onorate o condannate. Sono tempi tristi ma che non dureranno molto .

Nelle nazioni democratiche l'onore, essendo male definito, è necessariamente meno potente, poiché è difficile applicare con sicurezza e stabilire una legge conosciuta imperfettamente. L'opinione pubblica, interprete naturale e sovrumana della legge dell'onore, non vedendo distintamente a quale parte attribuire lode o biasimo, pronuncia la sua sentenza con esitazione; talvolta anche si contraddice, spesso resta immobile e lascia fare .

La relativa debolezza dell'onore nelle democrazie dipende ancora da molte altre cause .

Nei paesi aristocratici lo stesso genere di onore è sempre accettato solo da un limitato numero di uomini, separato dal resto dei loro simili. Nello spirito di costoro l'onore si mescola, dunque, facilmente e si confonde con l'idea di tutto ciò che li distingue. Appare loro come il tratto distintivo della propria fisionomia; ne applicano le diverse regole

con tutto l'ardore dell'interesse personale mettendo, se così posso esprimermi, della passione nell'obbedirgli .
Questa verità si manifesta chiaramente quando si legge il codice dei costumi del medioevo nel capitolo del duello giudiziario. Troviamo in esso che i nobili erano tenuti nei loro duelli a servirsi della lancia e della spada, mentre i villani usavano dei bastone «attesoché» aggiungono «"i villani non hanno onore"». Ciò non vuol dire, come noi ci immaginiamo oggi, che questi uomini fossero disprezzabili, significa soltanto che le loro azioni non erano giudicate con le stesse regole di quelle dell'aristocrazia .
Ciò che a prima vista stupisce è che, quando l'onore regna con piena autorità, le sue prescrizioni sono generalmente molto strane, in modo che esso sia meglio obbedito quanto più si allontana dalla ragione; sicché si è talvolta concluso che la forza dell'onore crescerà in ragione diretta della sua stravaganza .
Queste due cose hanno effettivamente la stessa origine, ma non derivano l'una dall'altra .
L'onore è bizzarro a seconda che rappresenti bisogni più particolari e sentiti da pochi uomini ed è potente appunto perché rappresenta bisogni di questa specie. L'onore non è, dunque, potente perché è bizzarro, ma bizzarro e potente per la stessa ragione .
Farò un'altra osservazione .
Presso i popoli aristocratici i ceti differiscono, ma sono stabili; ognuno occupa nella sua sfera un luogo da cui non può uscire, in cui vive in mezzo ad altri uomini uniti a lui allo stesso modo. In queste nazioni nessuno può, quindi, sperare o temere di non essere visto, non vi è uomo collocato tanto in basso che non abbia il suo campo di azione visibile agli altri e che possa sfuggire per la sua oscurità alla lode o al biasimo .
Negli stati democratici, invece, in cui tutti i cittadini sono confusi nella massa e si agitano continuamente, l'opinione pubblica non è stabile, il suo oggetto scompare ogni momento e le sfugge. L'onore sarà, dunque, sempre meno imperioso e meno urgente, poiché esso agisce solo di fronte al pubblico, diversamente dalla semplice virtù, che trova in se stessa la sua ragione d'essere .
Se il lettore ha bene inteso quanto precede, avrà compreso che esiste, fra la diseguaglianza delle condizioni e quello che chiamiamo onore, un rapporto stretto e necessario che, se non m'inganno, non è stato ancora

chiaramente indicato. Debbo dunque fare un ultimo sforzo per metterlo bene in luce .
Supponiamo che una nazione si isoli dal resto del genere umano. Indipendentemente da certi bisogni generali inerenti alla specie umana, essa ha interessi e bisogni particolari. Si stabiliscono entro di essa determinate opinioni riguardo a ciò che deve essere lodato o biasimato, che i suoi cittadini chiamano onore .
Nel seno di questa stessa nazione si stabilisce una casta che, separandosi a sua volta da tutte le altre, sente bisogni particolari, che a loro volta fanno sorgere opinioni speciali. L'onore di questa casta, strana combinazione delle nozioni particolari della nazione e delle nozioni ancora più particolari della casta, si allontanerà, quanto si può immaginare, dalle semplici e generali opinioni degli uomini. Ora che abbiamo toccato il punto estremo, ridiscendiamo .
I ceti si mescolano, i privilegi vengono aboliti. Poiché gli uomini che compongono quella nazione sono divenuti eguali, i loro interessi e bisogni si confondono e successivamente svaniscono tutte le nozioni speciali che ogni classe chiamava onore; l'onore deriverà ora soltanto dai bisogni particolari della nazione stessa; rappresenta la sua individualità fra i popoli .
Se, infine, potessimo supporre che tutte le razze si confondano e che tutti i popoli del mondo giungano ad avere gli stessi interessi, in modo che, non si possa più distinguere gli uni dagli altri per nessun tratto caratteristico, è certo che si cesserebbe di attribuire un valore convenzionale alle azioni umane; tutti le vedrebbero allo stesso modo; la misura comune sarebbero i bisogni universali dell'umanità, che la coscienza rivela a ciascun uomo. Allora vi sarebbero nel mondo solo le nozioni semplici e universali del bene e del male, alle quali si riattaccherebbero con un legame naturale e necessario le idee di lode e biasimo .
Perciò, per riassumere in una sola formula tutto il mio pensiero, affermo che sono le differenze e le diseguaglianze degli uomini che hanno creato l'onore, il quale si indebolisce a mano a mano che queste differenze diminuiscono e scomparirà con esse .

## Capitolo diciannovesimo .
## PERCHE' VI SONO NEGLI STATI UNITI TANTI AMBIZIOSI E SONO COSI' RARE LE GRANDI AMBIZIONI .

La prima cosa che colpisce negli Stati Uniti è la moltitudine innumerevole di quelli che cercano di uscire dalla loro originaria condizione; la seconda è il piccolo numero di grandi ambizioni che si fanno notare in mezzo a questo movimento universale dell'ambizione. Non vi è americano che non sia divorato dal desiderio di elevarsi, ma non se ne vede quasi alcuno che nutra speranze molto vaste o tenda molto in alto. Tutti vogliono acquistare continuamente beni, reputazione e potere, pochi considerano in grande tutte queste cose. E ciò sorprende a prima vista, poiché non si scorge nulla nei costumi o nelle leggi dell'America, che debba limitare i desideri e impedire ad essi di estendersi da ogni parte .

Sembra difficile attribuire all'eguaglianza questo singolare stato di cose, poiché nel momento in cui questa eguaglianza si è stabilita fra noi, ha fatto allargare le ambizioni in modo illimitato. Credo, tuttavia, che sia principalmente nello stato sociale e nei costumi democratici degli americani che si debba ricercare la causa di ciò che precede .

Ogni rivoluzione fa ingrandire l'ambizione degli uomini e questo è vero soprattutto per la rivoluzione che rovescia l'aristocrazia .

Poiché le antiche barriere che separavano la massa dalla rinomanza e dal potere si abbassano tutt'a un tratto, si produce un impetuoso movimento ascensionale verso quelle grandezze tanto a lungo invidiate, il cui godimento è finalmente permesso. In questa prima esaltazione del trionfo, nulla sembra impossibile a nessuno. Non solo non hanno più limiti i desideri, ma neanche la possibilità di soddisfarli ne ha. In mezzo a questo rinnovamento generale e improvviso dei costumi e delle leggi, in questa vasta confusione di tutti gli uomini e di tutte le regole, i cittadini si innalzano e si abbassano con rapidità inaudita e il potere passa così rapidamente di mano in mano che nessuno può disperare di afferrarlo a sua volta .

Bisogna, inoltre, ricordarsi che gli uomini, che distruggono un'aristocrazia, hanno vissuto sotto le sue leggi, hanno visto i suoi splendori e sono ancora imbevuti, senza saperlo, di sentimenti e di idee aristocratiche. Perciò, nel momento in cui un'aristocrazia si dissolve, il

suo spirito aleggia ancora sulla massa e i suoi istinti si conservano ancora per molto dopo che essa è vinta .
Le ambizioni sono, quindi, sempre molto grandi finché dura la rivoluzione democratica e sarà così ancora per molto tempo dopo che essa sarà finita .
Il ricordo degli avvenimenti straordinari di cui sono stati testimoni non si cancella tanto presto nella memoria degli uomini. Le passioni eccitate dalla rivoluzione non scompaiono con essa; il sentimento dell'instabilità si perpetua anche in mezzo all'ordine. L'idea della facilità del successo sopravvive alle strane vicissitudini che l'avevano fatta nascere. Il gusto delle grandi fortune sussiste, quantunque le grandi fortune divengano rare; perciò da ogni parte si accendono ambizioni sproporzionate e sfortunate, che poi rodono senza frutto il cuore che le contiene .
A poco a poco, tuttavia, le ultime tracce della lotta si cancellano, i resti dell'aristocrazia finiscono per sparire. I grandi avvenimenti che hanno accompagnato la sua caduta sono dimenticati, la quiete succede alla guerra, il mondo nuovo si riordina, i desideri si proporzionano ai mezzi, ai bisogni, le idee e i sentimenti si collegano; gli uomini finiscono di livellarsi: la società democratica è finalmente costituita .
Se consideriamo un popolo democratico giunto a questo stato permanente e normale, ci si presenterà uno spettacolo tutto diverso da quello che abbiamo ora descritto e potremo giudicare facilmente che, se l'ambizione si ingrandisce mentre le condizioni si eguagliano, essa perde questo carattere quando esse sono ormai eguali .
Siccome le grandi fortune si sono suddivise e la scienza è diffusa ovunque, nessuno è privo del tutto di cultura e di beni; poiché i privilegi e le incapacità delle classi sono aboliti e gli uomini hanno rotto per sempre i legami che li tenevano immobili, l'idea del progresso si presenta allo spirito di ognuno; il desiderio di innalzare sorge in ogni cuore; ogni uomo vuole uscire dal suo posto. L'ambizione è il sentimento universale .
Ma, se l'eguaglianza delle condizioni dà a tutti i cittadini qualche risorsa, impedisce anche che queste risorse siano molto grandi; ciò rinchiude necessariamente i desideri entro limiti assai stretti. Presso i popoli democratici l'ambizione è quindi ardente e continua, ma di solito non può mirare molto in alto e gli uomini passano la vita generalmente a desiderare ardentemente piccoli oggetti a portata di mano .

Ciò che allontana soprattutto gli uomini delle democrazie dalle grandi ambizioni non è la piccolezza della loro fortuna ma il violento sforzo che essi fanno ogni giorno per migliorarla. Costringono il loro spirito a impiegare le sue forze per fare cose mediocri: ciò deve necessariamente limitarne la vista e il potere. Potrebbero essere molto più poveri e rimanere più grandi .

Il piccolo numero di cittadini ricchi che si trovano in seno a una democrazia non fa eccezione a questa regola. Un uomo, che si innalzi gradatamente verso la ricchezza e il potere, prende in questo lungo lavoro abitudini di prudenza e di calma, dalle quali non può in seguito allontanarsi. Non si può allargare il proprio animo gradatamente come la propria casa .

Un'analoga osservazione è applicabile ai figli di quest'uomo. Essi sono nati, è vero, in una posizione elevata; ma i loro genitori sono stati umili; sono cresciuti, quindi, in mezzo a sentimenti e idee dalle quali sarà per loro molto difficile più tardi sottrarsi; e si deve credere che essi erediteranno insieme ai beni anche gli istinti paterni .

Può accadere, invece, che il più povero rampollo di un'aristocrazia potente dimostri un'ambizione vasta, perché le opinioni tradizionali della sua razza e lo spirito generale della sua casta lo sostengono ancora qualche tempo al di sopra della sua fortuna .

Ciò che impedisce anche agli uomini dei tempi democratici di nutrire grandi ambizioni è il tempo che essi prevedono debba passare prima di essere in grado di intraprendere grandi cose. «E' un grande vantaggio» disse Pascal «la qualità che, a diciotto venti anni, mette un uomo in tale posizione, nella quale un altro potrebbe essere solo a cinquanta; sono trent'anni guadagnati facilmente». Questi trent'anni mancano generalmente alle ambizioni delle democrazie. L'eguaglianza, che lascia a ognuno la possibilità di arrivare a tutto, impedisce i rapidi ingrandimenti .

In una società democratica, come altrove, non vi è che un ristretto numero di fortune da fare e, siccome le carriere che vi conducono sono aperte a tutti, i progressi necessariamente si rallentano. Poiché i candidati appaiono press'a poco eguali, è difficile fare una scelta fra loro senza violare il principio dell'eguaglianza, legge suprema delle democrazie, per cui la prima idea che si presenta è quella di farli procedere di pari passo sottoponendoli alle stesse prove .

Pertanto, via via che gli uomini divengono più simili e che il principio dell'eguaglianza penetra più facilmente e profondamente nelle istituzioni e nei costumi, le regole dell'avanzamento divengono più inflessibili; l'avanzamento è più lento e la difficoltà di giungere presto a un certo grado di grandezza aumenta .

Per odio al privilegio e per imbarazzo di scelta si vengono quasi a costringere gli uomini, quale che sia la loro capacità, a passare attraverso la medesima trafila; vengono tutti indistintamente sottoposti a una quantità di piccoli esercizi preliminari, in mezzo ai quali essi sprecano la giovinezza ed estinguono l'immaginazione, così che disperano di poter mai godere pienamente dei beni loro offerti e, quando arrivano infine a fare cose straordinarie, ne hanno perduto il gusto .

In Cina, dove l'eguaglianza delle condizioni è grande e antica, un uomo passa da una funzione pubblica all'altra solo dopo un concorso. Questa prova si trova a ogni passo della carriera e l'idea è così bene entrata nei costumi, che mi ricordo di aver letto un romanzo cinese in cui l'eroe, dopo molte vicissitudini, giunge infine al cuore dell'amata passando per un buon esame. Le grandi ambizioni respirano a disagio in una simile atmosfera .

Ciò che dico per la politica si può estendere a tutto; l'eguaglianza produce ovunque gli stessi effetti; dove la legge non si occupa di regolare e ritardare il movimento degli uomini, la concorrenza basta .

In una società democratica ben salda gli innalzamenti grandi e rapidi sono quindi rari, formano eccezioni alla regola comune. La loro singolarità fa dimenticare la loro scarsezza .

Gli uomini delle democrazie finiscono per intravedere tutte queste cose; si accorgono, a lungo andare, che il legislatore apre davanti a ognuno un campo senza limiti, nel quale tutti possono facilmente fare qualche passo, ma che nessuno può illudersi di percorrere presto. Fra sé e l'oggetto finale dei loro desideri vedono una quantità di piccole barriere intermedie, che debbono essere superate lentamente; questa visione stanca in precedenza la loro ambizione e la respinge. Rinunciano, quindi, a queste speranze incerte e lontane, per cercare vicino a sé beni meno alti e più facili. Non è la legge che limita il loro orizzonte, sono essi stessi che lo restringono .

Ho detto che le grandi ambizioni sono più rare nei secoli democratici che nei tempi di aristocrazia; ora aggiungo che, quando nonostante gli ostacoli naturali esse riescono a nascere, hanno un'altra fisionomia .
Nelle aristocrazie la carriera dell'ambizione è sovente estesa, ma i suoi limiti sono fissi. Nei paesi democratici essa si agita ordinariamente in un campo ristretto, ma, se riesce a uscirne, si può dire che non abbia più limiti. Siccome gli uomini sono deboli, isolati e mobili, la tradizione debole e le leggi poco durevoli, la resistenza alle novità è fiacca e il corpo sociale non sembra mai molto saldo nel suo assetto. Perciò, quando gli ambiziosi hanno una volta in mano il potere, credono di potere osare tutto e, quando esso sfugge loro, pensano subito di rovesciare lo stato per riprenderlo .
Ciò dà alla grande ambizione politica un carattere violento e rivoluzionario che raramente essa ha nelle società aristocratiche .
Una quantità di piccole ambizioni sensate, in mezzo alle quali si slanciano di tanto in tanto alcuni grandi desideri sregolati: questo è il quadro ordinariamente presentato dalle nazioni democratiche. Un'ambizione proporzionata, moderata e vasta non si trova mai .
Ho mostrato altrove con quale forza segreta l'eguaglianza faccia predominare nel cuore umano la passione dei beni materiali e l'amore esclusivo del presente; questi istinti si mescolano al sentimento dell'ambizione tingendolo, per così dire, con i loro colori .
Penso che gli ambiziosi delle democrazie si preoccupino meno degli altri degli interessi e dei giudizi dell'avvenire, poiché sono completamente assorbiti dal momento attuale. Preferiscono condurre a termine rapidamente molte imprese più che elevare pochi monumenti duraturi; amano il successo più che la gloria. Ciò che essi domandano soprattutto agli uomini è l'obbedienza; ciò che vogliono anzitutto è il potere. I loro costumi sono quasi sempre restati meno elevati della loro condizione, e questo fa sì che essi conservino spessissimo in una fortuna straordinaria gusti volgarissimi e che sembrino essersi elevati al sovrano potere solo per procurarsi più facilmente piaceri piccoli e grossolani .
Credo che ai nostri giorni sia necessario purificare, regolare, proporzionare il sentimento dell'ambizione, ma che sarebbe molto pericoloso volerlo impoverire e comprimere oltre misura. Bisogna dargli in precedenza dei limiti determinati e non permettergli di

superarli, ma bisogna guardarsi dall'ostacolare troppo il suo slancio all'interno dei limiti permessi .
Mi sembra meno temibile per le società democratiche l'audacia che la mediocrità dei desideri; ciò che mi sembra più pericoloso è che, in mezzo alle piccole e incessanti occupazioni della vita privata, l'ambizione perda il suo slancio e la sua grandezza; che le passioni umane si acquietino e si abbassino nello stesso tempo, in modo che ogni giorno la vita del corpo sociale divenga più tranquilla e meno elevata .
Penso, dunque, che i capi delle nuove società faranno male se vorranno addormentare i cittadini in un benessere troppo eguale e tranquillo e che faranno meglio a dar loro da condurre ogni tanto affari lunghi e pericolosi, al fine di elevare l'ambizione e aprire un campo d'azione .
I moralisti lamentano continuamente che il peccato favorito della nostra epoca sia l'orgoglio .
Ciò è vero in un certo senso, in quanto non vi è nessuno che non creda effettivamente di valere più del suo vicino e consenta di obbedire al suo superiore, ma è falso in un altro senso, poiché questo stesso uomo, che non può sopportare la subordinazione né l'eguaglianza, disprezza se stesso al punto che si crede fatto solo per gustare piaceri volgari. Si ferma volentieri in desideri mediocri senza osare di intraprendere grandi iniziative: le immagina appena .
Lontano, dunque, dal credere che occorra raccomandare ai nostri contemporanei l'umiltà, vorrei che ci si sforzasse di dare loro un'idea più vasta di se stessi e della loro specie; l'umiltà non è sana per loro; ciò che loro manca di più, a mio avviso, è l'orgoglio. Cambierei volentieri molte nostre piccole virtù con questo vizio .

## Capitolo ventesimo .
## L'INDUSTRIA DEGLI IMPIEGHI PUBBLICI PRESSO CERTE NAZIONI DEMOCRATICHE .

Negli Stati Uniti un cittadino, che abbia un po' di cultura e qualche risorsa, cerca di arricchirsi nel commercio e nell'industria oppure compra un terreno coperto di boscaglie e diventa pioniere. Tutto quello che egli domanda allo stato è di non venire a turbarlo nel suo lavoro e di assicurargliene i frutti .

Invece, presso la maggior parte dei popoli europei, quando un uomo comincia a sentire le sue forze e i suoi desideri, la prima idea che gli si presenta è quella di ottenere un impiego pubblico. Questi diversi effetti, usciti da una stessa causa, meritano che ci fermiamo un momento per studiarli .

Quando le funzioni pubbliche sono in piccolo numero, mal retribuite e instabili e, d'altra parte, le carriere industriali sono numerose e produttive, i desideri nuovi e impazienti, che l'eguaglianza fa nascere ogni giorno, si dirigono d'ogni parte verso l'industria e non verso l'amministrazione .

Ma, se nel tempo stesso che i ceti si confondono l'istruzione rimane incompleta o gli spiriti timidi o il commercio e l'industria ostacolati nel loro sviluppo offrono solo mezzi difficili e lenti per fare fortuna, i cittadini, disperando di migliorare da soli la loro sorte, ricorrono in gran massa allo stato e domandano il suo aiuto. Mettersi a posto a spese del pubblico tesoro sembra loro, se non la sola via, perlomeno la via più facile e più aperta a tutti per uscire da una condizione insufficiente: allora la ricerca di un impiego diviene l'industria più seguita .

Deve avvenire così soprattutto nelle grandi monarchie accentrate, nelle quali il numero delle funzioni retribuite è immenso e l'esistenza dei funzionari è sicura, dì modo che nessuno dispera di ottenere un impiego e di goderlo tranquillamente come un patrimonio .

Non starò a dimostrare come questo smoderato e universale desiderio delle funzioni pubbliche sia un grande male sociale; come esso distrugga in ogni cittadino lo spirito di indipendenza e diffonda in tutta la nazione un carattere venale e servile; come estingua le virtù virili; non farò nemmeno notare come un'industria di questo genere sia assolutamente improduttiva e agiti il paese senza fecondarlo: tutto ciò si comprende facilmente .

Ma voglio notare che il governo, che favorisce una simile tendenza, mette a rischio la sua tranquillità e la sua vita stessa .

So bene che in un tempo come il nostro, in cui l'amore e il rispetto per il potere si vanno gradatamente estinguendo, può sembrare necessario ai governanti legare strettamente ogni uomo per mezzo del proprio interesse e che sembra loro comodo servirsi delle sue stesse passioni per mantenerlo nell'ordine e nel silenzio: ma ciò non può durare a lungo e quello che, in un certo periodo, può sembrare una causa di forza

diviene sicuramente, a lungo andare, un fomite di turbamento e di debolezza .
Presso i popoli democratici, come presso tutti gli altri, il numero dei pubblici impieghi finisce per avere un limite, mentre il numero degli ambiziosi non ne ha, ma si accresce continuamente con movimento graduale e irresistibile via via che le condizioni si eguagliano; esso ha un limite solo quando gli uomini mancano .
Quando, dunque, l'ambizione non ha altro sfogo che l'amministrazione pubblica, il governo finisce necessariamente per incontrare un'opposizione permanente, poiché il suo compito è di soddisfare, con mezzi limitati, desideri che si moltiplicano indefinitamente. Bisogna convincersi che, di tutti i popoli del mondo, il più difficile da governare è un popolo di sollecitatori. I suoi capi, per quanti sforzi facciano, non arriveranno mai a soddisfarlo e ci si può sempre aspettare che esso cambi la costituzione dei paese e muti la faccia dello stato al solo scopo di rendere vacanti dei posti .
I sovrani del nostro tempo, che si sforzano di attrarre solo verso se stessi tutti i nuovi desideri che l'eguaglianza suscita e di soddisfarli, finiranno quindi, se non mi sbaglio, per pentirsi di essersi messi su di una simile strada; si accorgeranno un giorno che hanno messo in pericolo il loro potere rendendolo così necessario e che sarebbe stato per loro cosa più onesta e sicura insegnare a ognuno dei loro soggetti l'arte di bastare a se stessi .

## Capitolo ventunesimo .
## PERCHE' LE GRANDI RIVOLUZIONI DIVERRANNO RARE .

Un popolo che abbia vissuto per secoli sotto il regime delle caste e delle classi può giungere ad uno stato sociale democratico solo attraverso una lunga serie di trasformazioni più o meno faticose, grazie a sforzi violenti e dopo numerose vicissitudini, durante le quali i beni, le opinioni e il potere cambiano rapidamente di posto .
Anche quando questa grande rivoluzione è terminata, le abitudini rivoluzionarie da essa create e le profonde agitazioni che le succedono durano ancora a lungo .
Siccome tutto ciò avviene nel momento in cui le condizioni divengono eguali, se ne deduce che esiste un rapporto intimo e un segreto legame

fra l'eguaglianza e le rivoluzioni, così che non potrebbero esistere l'una senza le altre .
Su questo punto il ragionamento sembra accordarsi con l'esperienza .
Presso un popolo in cui i ceti sono quasi eguali nessun legame visibile unisce gli uomini e li tiene fermi al loro posto. Nessuno di essi ha il diritto permanente né il potere di comandare e nessuno ha per condizione di obbedire, ma ognuno, trovandosi provvisto di un po' di cultura e di qualche risorsa, può scegliere la sua via e procedere indipendentemente dai suoi simili .
Le stesse cause che rendono i cittadini indipendenti gli uni dagli altri li spingono quotidianamente verso nuovi e inquieti desideri e li spronano continuamente .
Sembra, dunque, naturale che in una società democratica le idee, le cose e gli uomini debbano eternamente mutare di aspetto e di posto e che i secoli democratici siano tempi di trasformazioni rapide e incessanti .
E' effettivamente così? L'eguaglianza delle condizioni porta veramente gli uomini in modo abituale e permanente verso le rivoluzioni? Contiene proprio qualche principio perturbatore che impedisce alla società di stabilizzarsi e dispone i cittadini a rinnovare continuamente leggi, dottrine e costumi? Non lo credo affatto. L'argomento è importante e prego il lettore di seguirmi attentamente .
Quasi tutte le rivoluzioni che hanno mutato la faccia dei popoli sono state fatte per consacrare o per distruggere la diseguaglianza. Se mettete da parte le cause secondarie che hanno prodotto le grandi agitazioni umane, troverete quasi sempre come causa principale la diseguaglianza. Sono i poveri che hanno voluto strappare i beni ai ricchi ovvero i ricchi che hanno tentato di incatenare i poveri. Se, dunque, riuscirete a fondare una società tale che in essa ognuno abbia qualcosa da conservare e poco da perdere, avrete fatto molto per la pace del mondo .
Non ignoro che presso un grande popolo democratico vi sono sempre cittadini ricchissimi e altri poverissimi; ma i poveri, invece di formare l'immensa maggioranza della nazione come nelle società aristocratiche, sono in piccolo numero e non sono uniti gli uni agli altri dal legame di una miseria irrimediabile ed ereditaria, sanzionata dalla legge .
I ricchi, per parte loro sono rari e impotenti, non hanno privilegi che attirino lo sguardo; la loro stessa ricchezza, non essendo più incorporata alla terra e rappresentata da essa, è inafferrabile e quasi invisibile. Allo

stesso modo che non vi sono più stirpi di poveri, non vi sono nemmeno più stirpi di ricchi; questi escono quotidianamente dal seno della massa e vi ritornano continuamente. Non formano, dunque, una classe a parte, facile da riconoscersi e da spogliare e, poiché sono d'altra parte collegati attraverso mille fili segreti alla massa dei concittadini, il popolo non può colpirli senza toccare anche se stesso. Fra questi estremi delle società democratiche si trova una moltitudine innumerevole di uomini quasi simili, i quali, senza essere precisamente né ricchi né poveri, sono abbastanza agiati per desiderare l'ordine ma non tanto da suscitare invidia .

Tutti costoro sono naturalmente nemici dei movimenti violenti e con la loro immobilità tengono fermo tutto ciò che si trova al di sopra e al disotto di essi, mantenendo la società nel suo assetto. Non già che essi siano soddisfatti della presente fortuna né provino un orrore naturale per una rivoluzione, di cui dividerebbero le spoglie senza sentire i mali, poiché, al contrario, desiderano ardentemente di arricchirsi, ma l'imbarazzo è per loro nella scelta del nemico. Lo stesso stato sociale, che suscita continuamente in loro dei desideri, li rinchiude entro limiti necessari. Esso dà agli uomini una maggiore libertà di cambiare e un interesse minore al cambiamento .

Non solo gli uomini delle democrazie non desiderano naturalmente le rivoluzioni, ma le temono .

Ogni rivoluzione minaccia più o meno la proprietà acquisita. Ora, coloro che vivono nei paesi democratici sono per la maggior parte proprietari e non solo hanno qualche proprietà, ma vivono nella condizione in cui gli uomini attribuiscono alla proprietà il maggior valore .

Se si considerano attentamente tutte le classi di cui si compone la società, è facile vedere che non ve ne è alcuna nella quale le passioni, che la società fa nascere, siano più aspre e tenaci che nelle classi medie

Spesso i poveri non si occupano affatto di quello che possiedono, poiché quello che loro manca è infinitamente più grande di quello che hanno. I ricchi hanno molte altre passioni da soddisfare oltre l'amore delle ricchezze e, d'altronde, il lungo e difficile uso di una grande fortuna finisce talvolta per rendere insensibili alle sue attrattive. Ma gli uomini che vivono in un'agiatezza lontana dall'opulenza come dalla miseria attribuiscono un valore immenso ai loro beni. Ancora molto vicini alla povertà, vedono da presso i suoi rigori e li temono, poiché fra

essa e loro vi è soltanto un piccolo patrimonio nel quale ripongono i loro timori e le loro speranze. Ogni momento vi si interessano di più a causa delle preoccupazioni costanti che esso dà loro e vi si affezionano per gli sforzi giornalieri che essi fanno per aumentarlo .
L'idea di cederne una piccola parte è per loro insopportabile e considerano la sua perdita come il più grande dei mali. Ora, proprio il numero di questi proprietari inquieti e ardenti è aumentato continuamente dall'eguaglianza .
Perciò, nelle società democratiche la maggioranza dei cittadini non vede chiaramente cosa potrebbe guadagnare da una rivoluzione e sente ogni momento in mille modi ciò che potrebbe perdervi .
Ho detto in un'altra parte di quest'opera che l'eguaglianza delle condizioni spinge naturalmente gli uomini verso le carriere industriali e commerciali e che accresce e diversifica in mille modi la proprietà fondiaria; ho fatto, infine, vedere come essa ispiri a ogni uomo un desiderio ardente e costante di aumentare il suo benessere. Ora, nulla è più contrario di queste cose alle passioni rivoluzionarie .
Può accadere che per il suo risultato finale una rivoluzione risulti utile all'industria e al commercio, ma il suo primo effetto sarà quasi sempre di rovinare gli industriali e i commercianti, perché essa deve necessariamente mutare tutt'a un tratto lo stato generale del consumo e rovesciare momentaneamente la proporzione esistente fra la produzione e i bisogni .
Del resto, non conosco nulla di più opposto ai costumi rivoluzionari dei costumi commerciali. Il commercio è naturalmente nemico di tutte le passioni violente. Ama la moderazione e fugge con cura la collera. E' paziente, leggero, insinuante e ricorre ai mezzi estremi solo quando vi è assolutamente costretto. Il commercio rende gli uomini indipendenti gli uni dagli altri, dà loro un'alta idea del valore personale, li spinge a fare i propri affari e insegna loro a riuscirvi; li dispone, dunque, alla libertà, ma li allontana dalle rivoluzioni .
In una rivoluzione i possessori di beni mobili hanno più da temere di tutti gli altri; poiché da un lato la loro proprietà è esposta a essere afferrata, dall'altro può scomparire completamente tutt'a un tratto; in ciò hanno più da temere dei proprietari fondiari, i quali, perdendo il reddito dei loro terreni, sperano, se non altro, di poter conservare, attraverso le vicissitudini, la terra stessa. Perciò i primi temono meno degli altri i movimenti rivoluzionari .

I popoli sono, dunque, meno disposti alle rivoluzioni via via che presso di loro i beni mobili si moltiplicano e si diversificano e che il numero di quelli che li posseggono diviene più grande .
Qualunque sia, del resto, la professione che gli uomini abbracciano e il genere dei beni di cui godono, un aspetto è comune a tutti .
Nessuno è pienamente soddisfatto della sua fortuna presente e tutti si sforzano quotidianamente con mille mezzi diversi di aumentarla. Se esaminate qualcuno di essi in un'epoca qualunque della vita, lo vedrete preoccupato solamente del suo benessere; non parlategli, quindi, degli interessi e dei diritti del genere umano; quella piccola impresa domestica assorbe per il momento tutti i suoi pensieri e gli fa desiderare di rimandare a un momento migliore le agitazioni pubbliche .
Ciò non soltanto impedisce loro di fare delle rivoluzioni, ma li allontana da esse. Le violente passioni politiche hanno poca presa su uomini così occupati nella ricerca del benessere. L'ardore che essi mettono nei piccoli affari lì rende freddi nei grandi .
Sorgono, è vero, di tanto in tanto nelle società democratiche cittadini intraprendenti e ambiziosi, che non possono soddisfare i loro desideri seguendo la strada comune. Costoro amano le rivoluzioni e le cercano: ma fanno una grande fatica a farle nascere, se avvenimenti straordinari non vengono in loro aiuto .
Non è possibile lottare con successo contro lo spirito del proprio secolo e del proprio paese; e un uomo, per quanto possa essere potente, riesce difficilmente a fare accettare ai suoi contemporanei sentimenti e idee che il complesso dei loro desideri e dei loro sentimenti respinge. Non bisogna, dunque, credere che, quando l'eguaglianza delle condizioni, divenuta un fatto antico e incontestato, ha impresso il suo carattere ai costumi, gli uomini si lascino tanto facilmente trascinare da un capo imprudente o da un innovatore ardito .
Non già che gli resistano apertamente per mezzo di combinazioni sapienti né con un disegno premeditato di resistenza. Non lo combattono con energia, talvolta anzi lo applaudono, ma non lo seguono. Alla sua foga oppongono segretamente la loro inerzia; ai suoi istinti rivoluzionari i loro interessi conservatori; i loro gusti casalinghi alle sue passioni avventurose; il loro buon senso agli slanci dei suo genio; alla sua poesia la loro prosa. Egli riesce a sollevarli per un momento con mille sforzi e subito essi gli sfuggono e cadono come trascinati dal loro peso. Egli si esaurisce nel tentare di animare questa

massa indifferente e distratta e si vede, infine, ridotto all'impotenza non perché sia vinto, ma perché è solo .
Non pretendo affatto di affermare che gli uomini che vivono nelle società democratiche siano naturalmente immobili; penso, al contrario, che regni in seno a una simile società un movimento eterno e che nessuno in essa conosce il riposo, ma credo che gli uomini si agitino dentro limiti determinati che non possono superare. Essi variano, alterano, rinnovano quotidianamente le cose secondarie, ma hanno cura di non toccare le principali. Amano i mutamenti, ma temono le rivoluzioni .
Gli americani, sebbene siano sempre occupati a modificare o ad abrogare qualche loro legge, sono ben lontani dal manifestare passioni rivoluzionarie. E' facile scoprire dalla prontezza con cui si fermano e si calmano, quando un'agitazione pubblica comincia a diventare minacciosa e nel momento in cui le passioni sembrano più eccitate, che essi temono la rivoluzione come il più grande dei mali e che ognuno di loro è deciso a fare grandi sacrifici per evitarla .
Non vi è al mondo un paese in cui il sentimento della proprietà si mostri più attivo e più irrequieto che negli Stati Uniti e in cui la maggioranza si mostri meno inclinata alle dottrine che minacciano di alterare in un modo qualsiasi la costituzione dei beni .
Ho spesso notato che le teorie rivoluzionarie per natura, che possono realizzarsi solo con un mutamento completo e talvolta subitaneo della proprietà e delle persone, godono infinitamente meno favore negli Stati Uniti che nelle grandi monarchie d'Europa. Anche se alcuni le professano, la massa le respinge con orrore istintivo .
Non esito a dire che la maggior parte delle massime che in Francia si usano chiamare democratiche, sarebbero vietate dalla democrazia americana. Ciò si comprende chiaramente. In America vi sono idee e passioni democratiche, in Europa abbiamo ancora passioni e idee rivoluzionarie .
Se l'America avrà mai grandi rivoluzioni, queste saranno provocate dalla presenza dei negri nel territorio degli Stati Uniti: vale a dire non sarà l'eguaglianza delle condizioni, ma la diseguaglianza che le farà sorgere .
Quando le condizioni sono eguali, ognuno si isola volentieri in se stesso e dimentica il pubblico. Se i legislatori dei popoli democratici non cercano di correggere questa funesta tendenza o la favoriscono, con

l'idea che essa allontani i cittadini dalla politica e, quindi, anche dalle rivoluzioni, può darsi che finiscano essi stessi per produrre il male che vogliono evitare e che venga un momento in cui le passioni disordinate di qualche uomo, appoggiandosi all'egoismo stupido e alla pusillanimità della maggioranza, riescano a far subire alla società strane vicissitudini .

Nelle società democratiche solo piccole minoranze desiderano le rivoluzioni, ma le minoranze possono talvolta farle .

Non dico che le nazioni democratiche siano al sicuro dalle rivoluzioni, dico solo che il loro stato sociale le allontana da esse. I popoli democratici abbandonati a se stessi, non si buttano facilmente nelle grandi avventure: solo a loro insaputa possono essere trascinati verso le rivoluzioni, talvolta le subiscono, ma non le fanno. Aggiungo che, quando hanno potuto acquistare cultura ed esperienza politica, neanche le lasciano fare .

So bene che in questa materia le istituzioni pubbliche possono fare molto, poiché favoriscono o trattengono gli istinti che nascono dallo stato sociale. Non sostengo, quindi, affatto che un popolo sia al sicuro dalle rivoluzioni per il semplice fatto che nel suo seno le condizioni sono eguali, ma credo che, quali che siano le istituzioni di un simile popolo, le grandi rivoluzioni saranno sempre infinitamente meno violente e più rare di quanto si suppone; e intravedo facilmente uno stato politico tale che, venendo a combinarsi con l'eguaglianza, renda la società più stazionaria di quanto non sia mai stata nel nostro occidente .

Ciò che ho detto sui fatti, si può applicare in parte alle idee .

Due cose stupiscono negli Stati Uniti: la grande mobilità delle azioni umane e la singolare stabilità di alcuni principi. Gli uomini si muovono continuamente, lo spirito umano sembra immobile .

Quando un'opinione si è affermata nel suolo americano e vi ha messo radici, si può dire che nessun potere sulla terra possa estirparla. Negli Stati Uniti le dottrine generali in materia di religione, di filosofia, di morale e anche di politica non variano affatto o, perlomeno, si modificano solo dopo un lavoro nascosto e spesso insensibile; anche i più grossolani pregiudizi scompaiono con inconcepibile lentezza in mezzo agli ondeggiamenti continui delle cose e degli uomini .

Sento dire che è nella natura stessa e nelle abitudini delle democrazie mutare ogni momento i sentimenti e i pensieri. Ciò può essere vero per piccole nazioni democratiche, come quelle dell'antichità, che si

riunivano tutte nella pubblica piazza e potevano essere scosse tutte da un solo oratore. Ma non ho visto nulla di simile nel seno del grande popolo democratico che occupa l'altra sponda dell'Atlantico. Ciò che più mi ha colpito negli Stati Uniti è la fatica immensa che è necessaria per togliere alla maggioranza un'idea che essa ha concepito o per distaccarla da un uomo che ha adottato. Gli scritti e i discorsi non possono riuscirvi; solo l'esperienza ne viene a capo, talvolta è anche necessario che essa si ripeta .

Ciò a prima vista stupisce, ma un esame più attento lo spiega .

Non credo sia così facile, come si immagina, sradicare i pregiudizi dall'animo di un popolo democratico; mutare la sua fede; sostituire nuovi principi religiosi, filosofici, politici e morali a quelli esistenti; in una parola, produrre grandi rivoluzioni spirituali. Non già che lo spirito umano vi sia ozioso; esso, anzi, si agita continuamente; ma si occupa più di variare all'infinito le conseguenze dei principi noti e di scoprirne di nuove che di cercare nuovi principi. Preferisce ripiegarsi agilmente su se stesso più che slanciarsi in avanti con uno sforzo rapido e diretto; estende la sua sfera con piccoli movimenti continui e precipitosi, ma non la cambia di posto tutt'a un tratto .

Uomini eguali per diritto, per educazione, per ricchezze, per dirlo in una parola, uomini di condizione simile hanno necessariamente bisogni, abitudini, gusti poco differenti. Siccome considerano gli oggetti sotto uno stesso aspetto, il loro spirito inclina naturalmente verso idee analoghe e, benché ognuno di essi possa allontanarsi dai suoi contemporanei e farsi delle credenze particolari, finiscono per ritrovarsi tutti d'accordo senza saperlo e senza volerlo su un certo numero di opinioni comuni .

Più considero attentamente gli effetti dell'eguaglianza sull'intelligenza, più mi persuado che l'anarchia intellettuale di cui siamo testimoni non è, come suppongono molti, lo stato naturale dei popoli democratici. Credo che la si debba piuttosto considerare come un accidente proprio della loro giovinezza e che essa si mostri solo in quell'epoca di trapasso, in cui gli uomini hanno già rotto gli antichi legami che li attaccano gli uni agli altri e differiscono ancora straordinariamente per l'origine, l'educazione e i costumi; sicché, avendo conservato idee, istinti e gusti diversissimi, nulla impedisce più a loro di produrli. Le principali opinioni degli uomini divengono simili via via che le

condizioni si rassomigliano. Questo mi sembra essere il fatto generale e duraturo; il resto è fortuito e passeggero .
Credo che accadrà raramente che in una democrazia un uomo riesca a concepire improvvisamente un sistema di idee lontano da quello adottato dai suoi contemporanei e, se un simile novatore si presentasse, immagino che farebbe una grande fatica a farsi ascoltare e più ancora a farsi credere .
Quando le condizioni sono quasi eguali, un uomo non si lascia tanto facilmente persuadere da un altro. Siccome tutti si vedono da vicino e hanno appreso insieme le stesse cose e conducono la stessa vita, non sono naturalmente disposti a prendere uno di essi per guida e a seguirlo ciecamente: non si crede sulla parola al proprio simile o al proprio eguale .
Non soltanto la fiducia nella capacità di qualche individuo si indebolisce presso le nazioni democratiche, ma anche, come ho detto altrove, l'idea generale della superiorità intellettuale che un uomo qualunque può acquistare su tutti gli altri non tarda ad oscurarsi .
A mano a mano che gli uomini divengono più simili, il dogma dell'eguaglianza delle intelligenze si insinua a poco a poco nelle loro credenze e diviene più difficile per un novatore, chiunque egli sia, acquistare ed esercitare grande potere sullo spirito di un popolo. In simili società le improvvise rivoluzioni intellettuali saranno dunque rare; infatti, se osserviamo la storia del mondo, si vede che i mutamenti grandi e rapidi delle opinioni umane sono prodotti meno dalla forza di un ragionamento che dall'autorità di un nome .
C'è da notare, inoltre, che, siccome gli uomini che vivono nelle società democratiche non sono uniti fra loro da alcun legame, bisogna convincerli uno per volta. Mentre invece nelle società aristocratiche basta agire sullo spirito di qualcuno; tutti gli altri seguono. Se Lutero fosse vissuto in un secolo di eguaglianza e non avesse avuto per ascoltatori signori e principi, avrebbe forse trovato maggiore difficoltà a cambiare l'aspetto dell'Europa .
Non già che gli uomini delle democrazie siano naturalmente convinti della verità delle loro opinioni e molto fermi nelle loro fedi, poiché hanno sovente dei dubbi che nessuno può risolvere ai loro occhi. Avviene talvolta, in questi tempi, che lo spirito umano muterebbe volentieri di posto, ma, siccome nulla lo spinge fortemente o lo dirige, oscilla su se stesso senza rivoltarsi (1) .

Quando si è conquistata la fiducia di un popolo democratico, è ancora molto difficile ottenere la sua attenzione. E' molto difficile farsi ascoltare dagli uomini che vivono nelle democrazie, quando non si parla ad essi dei loro affari. Essi non ascoltano le cose che si dicono, perché sono sempre preoccupati dalle cose che fanno .

Effettivamente vi sono nelle nazioni democratiche pochi oziosi. La vita passa in mezzo al movimento e al rumore e gli uomini sono così occupati ad agire che resta loro poco tempo per pensare. Ciò che voglio fare notare soprattutto è che non soltanto essi sono occupati ma che le loro occupazioni li appassionano. Sono continuamente in azione e ogni loro azione assorbe il loro spirito: il fuoco che essi mettono negli affari impedisce loro di infiammarsi per le idee .

Credo che sia molto difficile eccitare l'entusiasmo di un popolo democratico per una teoria qualunque, che non abbia un rapporto visibile diretto e immediato con la pratica giornaliera della sua vita. Un simile popolo non abbandona, quindi, facilmente le antiche credenze; solo l'entusiasmo può infatti spingere lo spirito umano fuori della strada battuta e produrre le grandi rivoluzioni intellettuali, come le grandi rivoluzioni politiche .

Perciò i popoli democratici non hanno né il tempo né il gusto di andare alla ricerca di opinioni nuove. Anche quando dubitano di quelle che posseggono, le conservano tuttavia, perché occorre loro troppo lavoro per mutarle: le conservano, non perché siano vere, ma perché sono stabili .

Ma vi sono ancora altre ragioni, più potenti, che si oppongono a che un grande cambiamento si operi facilmente nelle dottrine di un popolo democratico. L'ho già indicato al principio di questo libro .

Se nel seno di un popolo simile le influenze individuali sono deboli e quasi nulle, il potere esercitato dalla massa nello spirito di ogni individuo è grandissimo. Ne ho dato altrove le ragioni. Ora voglio dire che è un errore credere che ciò dipenda unicamente dalla forma dei governo e che la maggioranza debba perdere il suo impero intellettuale con il potere politico .

Nelle aristocrazie gli uomini hanno sovente una grandezza e una forza propria. Quando si trovano in contraddizione con la maggioranza dei loro simili, si ritirano in se stessi, si sostengono e si consolano. Ma non è lo stesso fra i popoli democratici. Presso di loro il favore pubblico sembra necessario quanto l'aria che si respira, ed equivale quasi a non

vivere essere in disaccordo con la massa. Questa non ha bisogno di impiegare le leggi per piegare quelli che non pensano come lei; le basta disapprovarli. Il sentimento dell'isolamento e dell'impotenza li accascia e toglie loro subito ogni speranza .

Ogni volta che le condizioni sono eguali, l'opinione generale pesa immensamente sullo spirito di ogni individuo, lo abbraccia, lo dirige e l'opprime: ciò dipende dalla costituzione stessa della società più che dalle sue leggi politiche. Via via che gli uomini si assomigliano di più, ognuno si sente sempre più debole di fronte a tutti gli altri. Non scoprendo nulla che lo elevi molto al di sopra di essi e che lo distingua, diffida di se stesso quando essi lo combattono; non solo dubita delle sue forze, ma anche del suo diritto e quasi ammette di avere torto, quando la maggioranza lo afferma. La maggioranza non ha bisogno di contraddirlo, lo convince .

In qualsiasi modo si organizzino e si contrappesino i poteri di una società democratica sarà, dunque, sempre molto difficile credere ciò che la massa non vuole e professare ciò che essa condanna .

Ciò favorisce meravigliosamente la stabilità delle credenze .

Quando un'opinione ha preso piede in un popolo democratico e si è stabilita nello spirito della maggioranza, sussiste in seguito per forza propria e si perpetua facilmente senza che nessuno l'attacchi. Quelli che prima l'avevano respinta perché falsa finiscono per riceverla come una regola generale, e quelli che continuano a combatterla in fondo al loro cuore non lo dimostrano affatto; hanno cura di non mettersi in una lotta molto pericolosa e inutile .

E' vero che, quando la maggioranza di un popolo democratico cambia di opinione, può operare a suo piacere rivoluzioni strane e improvvise nel mondo intellettuale; ma è difficile che la sua opinione cambi e quasi altrettanto difficile constatare che essa è cambiata .

Accade talvolta che il tempo, gli avvenimenti o lo sforzo individuale e solitario delle intelligenze finiscano per scuotere o per distruggere a poco a poco una credenza, senza che di fuori appaia nulla. Non la si combatte apertamente, non ci si riunisce per farle la guerra. I suoi seguaci l'abbandonano a uno a uno senza rumore; ma ogni giorno qualcuno l'abbandona finché essa è accettata solo da una minoranza .

In questo stato essa regna ancora .

I suoi nemici, siccome continuano a tacere o si comunicano i loro pensieri di nascosto, non hanno la forza di assicurare che si è compiuta

una grande rivoluzione e nel dubbio rimangono immobili. Osservano e tacciono. La maggioranza non crede più, ma ha ancora l'aria di credere e questo vano fantasma di opinione pubblica basta per raffreddare i novatori e tenerli in silenzio e in rispetto .
Viviamo in un'epoca che ha visto operarsi nello spirito umano rapidissimi cambiamenti. Tuttavia può accadere che presto le principali opinioni umane diverranno più stabili di quanto siano state nei secoli precedenti alla nostra storia; questo tempo non è ancora venuto, ma forse si sta avvicinando .
Via via che esamino più da vicino i bisogni e gli istinti dei popoli democratici, mi persuado che, se l'eguaglianza arriverà a stabilirsi in modo generale e permanente nel mondo, le grandi rivoluzioni intellettuali e politiche diverranno molto più difficili e rare di quanto si suppone generalmente .
Siccome gli uomini delle democrazie sembrano sempre in moto, incerti, ansanti, pronti a mutare di volontà e di posto, ci si immagina che essi vorranno abolire improvvisamente le loro leggi, adottare nuove fedi e assumere nuovi costumi. Non si pensa affatto che l'eguaglianza, se porta gli uomini ai mutamenti, suggerisce nondimeno a loro interessi e gusti che hanno bisogno di stabilità per essere soddisfatti; essa li spinge e nel tempo stesso li ferma, li sprona e li attacca alla terra, infiamma i loro desideri e limita le loro forze .
E' appunto ciò che non si nota a prima vista: infatti le passioni che allontanano i cittadini gli uni dagli altri in una democrazia si manifestano spontaneamente, mentre invece non si nota a prima vista la forza segreta che li trattiene e li riavvicina .
Oserò dirlo in mezzo alle rovine che mi circondano? Ciò che più temo per le generazioni future non sono le rivoluzioni .
Se i cittadini continuano a rinchiudersi sempre più strettamente nella cerchia dei piccoli interessi domestici e ad agitarsi senza riposo, si può temere che essi finiscano per diventare quasi inaccessibili alle grandi e potenti passioni politiche, che turbano i popoli, ma che li sviluppano e li rinnovano. Quando vedo la proprietà divenire tanto mobile e l'amore della proprietà così inquieto e ardente, non posso non temere che gli uomini giungano al punto di vedere ogni nuova teoria come un pericolo, ogni innovazione come un turbamento noioso, ogni progresso sociale come un passo verso una rivoluzione e che rifiutino interamente di muoversi per timore di essere trascinati. Io temo, lo confesso, che

essi si lascino, infine, dominare da un fiacco amore per i beni presenti, che l'interesse per il loro avvenire e per quello dei loro discendenti scompaia e che preferiscano seguire pigramente il corso del loro destino più che fare, all'occorrenza, uno sforzo energico e improvviso per rimetterlo sulla giusta via .
Si crede generalmente che le società nuove tendano a mutare di faccia ogni giorno; per parte mia, ho paura che finiscano per essere troppo invariabilmente fissate nelle stesse istituzioni, negli stessi pregiudizi, negli stessi costumi; in modo che il genere umano si fermi e si limiti; che lo spirito si pieghi e si ripieghi eternamente su se stesso senza produrre idee nuove; che l'uomo si esaurisca in movimenti solitari e sterili e che, pur muovendosi continuamente, l'umanità non avanzi più .

## Capitolo ventiduesimo .
## PERCHE' I POPOLI DEMOCRATICI DESIDERANO NATURALMENTE LA PACE E GLI ESERCITI DEMOCRATICI NATURALMENTE LA GUERRA .

Gli stessi interessi, gli stessi timori, le stesse passioni che allontanano i popoli democratici dalle rivoluzioni, li allontanano anche dalla guerra; lo spirito militare e lo spirito rivoluzionario si indeboliscono contemporaneamente e per le stesse ragioni .
Il numero sempre crescente dei proprietari amici della pace, lo sviluppo della ricchezza mobile, che la guerra divora tanto rapidamente, la mansuetudine dei costumi, la mitezza dei cuori, la disposizione alla pietà che l'eguaglianza ispira, la freddezza della ragione, che rende gli uomini poco sensibili alle emozioni violente e poetiche che nascono fra le armi: tutte queste cause unite contribuiscono ad estinguere lo spirito militare .
Credo che si possa ammettere come regola generale e costante che, presso i popoli civili, le passioni guerriere diverranno più rare e meno vive via via che le condizioni si faranno più eguali .
La guerra, tuttavia, è un accidente cui tutti i popoli sono soggetti, i popoli democratici come tutti gli altri. Qualunque sia il gusto che queste nazioni hanno per la pace, bisogna che esse siano pronte a respingere la guerra o, in altri termini, bisogna che abbiano un esercito .
La fortuna, che ha fatto tante cose particolari in favore degli abitanti degli Stati Uniti, li ha posti in mezzo a un deserto in cui non hanno, per

così dire, nessun vicino. Poche migliaia di soldati bastano loro, ma questa situazione è americana, non democratica .
L'eguaglianza delle condizioni e i costumi, come le istituzioni, che ne derivano, non sottraggono un popolo democratico all'obbligo di mantenere un esercito, il quale esercita sempre sul suo destino una grande influenza. E importante, quindi, ricercare quali siano i naturali istinti di quelli che lo compongono .
Presso i popoli aristocratici, soprattutto presso quelli in cui solo la nascita distingue i ceti, la diseguaglianza si ritrova nell'esercito come nella nazione: l'ufficiale è il nobile, il soldato è il servo. Negli eserciti aristocratici l'ambizione del soldato ha, quindi, limiti molto ristretti .
Nemmeno quella degli ufficiali è illimitata .
Un corpo aristocratico non fa soltanto parte di una gerarchia, contiene sempre nel suo seno una gerarchia; i membri che la compongono sono posti gli uni sopra gli altri in modo invariabile. Questo è chiamato naturalmente per nascita a comandare un reggimento, quello una compagnia; arrivati a questi termini estremi delle loro speranze, si fermano spontaneamente e restano soddisfatti della loro sorte .
Ma vi è anche un'altra causa che nelle aristocrazie intiepidisce il desiderio di avanzamento nell'ufficiale .
Presso i popoli aristocratici l'ufficiale, indipendentemente dal grado che occupa nell'esercito, occupa anche un rango elevato nella società; il primo è quasi sempre solo un accessorio del secondo; il nobile, abbracciando la carriera militare, obbedisce più che all'ambizione a un dovere impostogli dalla nascita. Entra nell'esercito per impiegare onorevolmente gli anni oziosi della giovinezza e poter riportare a casa, fra i suoi pari, alcuni ricordi onorevoli della vita militare, ma il suo oggetto principale non è di acquistare beni, considerazione e potere; infatti possiede già questi vantaggi e ne gode senza uscire dalla famiglia
Negli eserciti democratici, invece, tutti i soldati possono diventare ufficiali, ciò generalizza il desiderio dell'avanzamento ed estende infinitamente i limiti dell'ambizione militare .
Per parte sua l'ufficiale non vede nulla che lo tenga fermo per forza a un grado piuttosto che a un altro; ogni grado ha un grande valore ai suoi occhi, perché il suo rango nella società dipende quasi sempre dal suo grado nell'esercito .
Presso i popoli democratici accade spesso che l'ufficiale non abbia altri beni oltre lo stipendio e altra considerazione oltre i suoi onori militari.

Ogni volta che cambia di funzioni, cambia di fortuna, diviene, in un certo senso, un altro uomo. Ciò che negli eserciti aristocratici era un accessorio dell'esistenza, diviene l'essenziale, il tutto, l'esistenza stessa .
Sotto l'antica monarchia francese si dava agli ufficiali solo il titolo nobiliare, ora si dà loro solo il titolo militare. Questo piccolo mutamento nelle forme del linguaggio basta per indicare la grande rivoluzione che si è operata nella costituzione della società e in quella dell'esercito .
Negli eserciti democratici il desiderio di avanzare è quasi generale; è ardente, tenace, continuo; si accresce con tutti gli altri desideri e si estingue solo con la vita. Ora, è facile vedere che, di tutti gli eserciti del mondo, quelli in cui l'avanzamento deve essere più lento in tempo di pace, sono gli eserciti democratici. Siccome il numero dei gradi è naturalmente limitato, il numero dei concorrenti grandissimo e la legge dell'eguaglianza pesa su tutti, nessuno può fare rapidi progressi e molti non riescono a muoversi dal posto che occupano. Così, il bisogno di fare carriera è più grande e la possibilità più piccola che altrove .
Tutti gli ambiziosi che militano in un esercito democratico desiderano, quindi, ardentemente la guerra, perché la guerra vuota i posti e permette di passare sopra al diritto di anzianità, unico privilegio naturale nella democrazia .
Arriviamo, dunque, al singolare risultato, che, di tutti gli eserciti, quelli che desiderano più ardentemente la guerra sono quelli democratici e che, fra i popoli, quelli che amano di più la pace sono i popoli democratici e ciò che rende la cosa straordinaria è che questi effetti contrari sono entrambi prodotti dall'eguaglianza .
I cittadini, essendo eguali, concepiscono ogni giorno il desiderio e scoprono la possibilità di mutare la loro condizione e aumentare il loro benessere: ciò li dispone naturalmente ad amare la pace, che fa prosperare l'industria e permette a ognuno di giungere a capo delle sue piccole imprese; d'altro canto questa stessa eguaglianza aumentando il valore degli onori militari agli occhi di quelli che seguono la carriera delle armi e, rendendo gli onori accessibili a tutti, fa sognare ai soldati i campi di battaglia. Da tutte e due le parti troviamo la stessa irrequietezza d'animo, un desiderio dei beni altrettanto insaziabile; solo il mezzo di soddisfarlo è diverso .
Queste disposizioni contrarie della nazione e dell'esercito fanno correre grandi pericoli alle società democratiche .

Quando lo spirito militare abbandona un popolo, la carriera militare cessa di essere onorata e i militari cadono all'ultimo rango dei funzionari pubblici; sono poco stimati e poco compresi. Accade, allora, il contrario di ciò che avviene nelle aristocrazie: non sono più i principali cittadini che entrano nell'esercito, ma i minori. Ci si dà all'ambizione militare quando nessun'altra permessa .

Si forma così un circolo vizioso da cui è difficile uscire: l'élite della nazione evita la carriera militare, perché questa carriera non è onorata; ed essa non è onorata appunto perché l'élite della nazione non vi entra più .

Non bisogna, dunque, meravigliarsi se gli eserciti democratici si mostrano sovente inquieti, brontoloni, insoddisfatti della loro sorte, sebbene la condizione fisica sia in essi generalmente molto più comoda e la disciplina meno rigida che negli altri. Il soldato si sente in una posizione inferiore e il suo orgoglio ferito finisce per dargli il gusto della guerra che la rende necessaria o l'amore delle rivoluzioni, durante le quali spera di conquistarsi con le armi alla mano l'influenza politica e quella considerazione personale che gli viene contestata .

La composizione degli eserciti democratici rende quest'ultimo pericolo molto temibile .

Nella società democratica quasi tutti i cittadini hanno delle proprietà da conservare, mentre gli eserciti democratici sono generalmente condotti da proletari, la maggior parte dei quali ha poco da perdere nei tumulti civili. La massa della nazione teme naturalmente le rivoluzioni più che nei secoli aristocratici, ma i capi dell'esercito le temono molto meno .

Inoltre, siccome nei popoli democratici, come ho detto ora, i cittadini più ricchi, più istruiti, più capaci non entrano nella carriera militare, avviene che l'esercito, nel suo insieme, finisce per costituire una piccola nazione a parte, nella quale l'intelligenza è meno diffusa e le abitudini sono più grossolane che nella grande. Ora, questa piccola nazione meno civile possiede le armi, ed essa sola sa servirsene .

Ciò che accresce effettivamente il pericolo che lo spirito militare e turbolento dell'esercito fa correre ai popoli democratici è il carattere pacifico dei cittadini; nulla è più pericoloso di un esercito in seno a una nazione niente affatto guerriera; l'amore eccessivo di tutti i cittadini per la tranquillità mette quotidianamente la costituzione alla mercé dei soldati .

Si può, dunque, dire in generale che i popoli democratici, se sono naturalmente portati verso la pace dai loro interessi e dai loro istinti, sono continuamente attratti verso la guerra e le rivoluzioni dai loro eserciti .

Le rivoluzioni militari, che non sono quasi mai da temere nelle aristocrazie, sono sempre da temere nelle nazioni democratiche. Questo pericolo è uno dei più gravi di quanti ne riserba loro l'avvenire; bisogna che l'attenzione degli uomini di stato cerchi un rimedio opportuno .

Quando una nazione si sente interiormente travagliata dall'ambizione irrequieta del suo esercito, il primo pensiero che si presenta è quello di dare a questa ambizione incomoda uno sfogo nella guerra .

Non voglio dire male della guerra. La guerra ingrandisce quasi sempre il pensiero di un popolo e gli innalza il cuore. Vi sono casi in cui essa sola può arrestare lo sviluppo di certe tendenze che sorgono naturalmente con l'eguaglianza e in cui la si deve considerare come necessaria a certe malattie croniche, di cui soffrono le società democratiche .

La guerra ha dei grandi vantaggi; ma non bisogna illudersi che essa diminuisca il pericolo che abbiamo ora segnalato. Non fa che sospenderlo; esso dopo risorge più terribile, poiché l'esercito sopporta molto più impazientemente la pace dopo aver gustato la guerra. La guerra sarebbe un rimedio solo per un popolo che voglia sempre la gloria .

Prevedo che tutti i principi guerrieri che sorgeranno in seno alle grandi nazioni democratiche, troveranno più facile vincere la guerra con il loro esercito che farlo vivere in pace dopo la vittoria. Vi sono due cose che un popolo democratico farà sempre con grande fatica: cominciare una guerra e finirla .

Del resto, se la guerra ha dei vantaggi particolari per i popoli democratici, d'altra parte fa correre loro certi pericoli che un'aristocrazia non ha da temere nella stessa misura. Ne citerò soltanto due .

La guerra, mentre soddisfa l'esercito, ostacola e spinge alla disperazione quella folla innumerevole di cittadini le cui piccole passioni hanno quotidianamente bisogno di pace per essere soddisfatte. Rischia, dunque, di fare sorgere sotto un'altra forma il disordine che deve prevenire .

Qualsiasi lunga guerra in un popolo democratico mette in pericolo la libertà. Non già che si debba temere di vedere, dopo ogni vittoria, i generali vittoriosi impadronirsi con la forza del potere come Silla o Cesare. Il pericolo è di un altro genere. La guerra non abbandona sempre i popoli democratici al governo militare, ma finisce sempre per aumentare immensamente presso questi popoli le attribuzioni dei governo civile; essa accentra quasi per forza nelle mani di questo la direzione di tutti gli uomini e l'uso di tutte le cose. Se non conduce tutt'a un tratto al dispotismo con la violenza, porta dolcemente ad esso con le abitudini .

Tutti coloro che cercano di distruggere la libertà in seno a una nazione democratica devono, dunque, sapere che il mezzo più sicuro e facile per giungervi è la guerra. E' questo un primo assioma della loro scienza .

Un rimedio sembra che si offra spontaneamente: quando l'ambizione degli ufficiali e dei soldati diviene temibile, aumentare il numero dei posti disponibili aumentando così l'esercito. Ciò ha qualche efficacia sul male presente, ma ne produce uno più grave per l'avvenire .

L'aumento dell'esercito può produrre un effetto durevole in una società aristocratica, perché in questa l'ambizione militare è limitata a una sola specie di uomini e si ferma, per ognuno, a un certo limite, di modo che si può arrivare a contentare quasi tutti gli ambiziosi .

Ma presso un popolo democratico non si guadagna nulla aumentando l'esercito, perché il numero degli ambiziosi aumenta sempre esattamente nello stesso rapporto dell'esercito stesso. Quelli che avete accontentato creando nuovi posti sono subito rimpiazzati da una nuova folla che non siete in grado di soddisfare; e anche i primi ricominciano presto a chiedere, infatti la stessa agitazione di spirito che regna fra i cittadini di una democrazia si manifesta anche nell'esercito: tutti vogliono non già ottenere un determinato grado, ma fare carriera. I desideri non sono vasti, ma rinascono continuamente. Un popolo democratico, che aumenti il suo esercito, non fa, dunque, altro che diminuire per un momento l'ambizione dei militari; ma presto questa rinasce più formidabile, perché quelli che la sentono sono più numerosi .

Per parte mia, credo che questo spirito irrequieto e turbolento sia un male inerente alla costituzione stessa degli eserciti democratici e che si debba rinunciare a guarirlo. E' inutile che i legislatori delle democrazie

cerchino di trovare un'organizzazione militare che abbia in sé la forza di calmare e di contenere i suoi componenti; i loro sforzi resteranno vani .
Il rimedio ai difetti dell'esercito non si può trovare dentro di esso, ma nel paese .
I popoli democratici temono naturalmente il disordine e il dispotismo. Si tratta soltanto di fare di questi istinti dei sentimenti riflessivi, intelligenti e stabili. Quando i cittadini avranno finalmente imparato a fare un uso tranquillo e utile della libertà e avranno sentito i suoi benefici; quando sentiranno un amore virile per l'ordine e si saranno volontariamente piegati alla regola, questi stessi cittadini, entrando nella carriera delle armi, vi porteranno, a loro insaputa e malgrado se stessi, queste abitudini e questi costumi. Lo spirito generale della nazione, penetrando nello spirito particolare dell'esercito, tempera le opinioni e i desideri che lo stato militare fa nascere o li comprime con la forza onnipotente dell'opinione pubblica. Fate cittadini istruiti, regolati, fermi e liberi e avrete soldati disciplinati e obbedienti .
Ogni legge che reprimendo lo spirito turbolento dell'esercito cerchi di diminuire in seno alla nazione lo spirito di libertà civile e di oscurarvi l'idea del diritto e dei diritti andrebbe, quindi, contro il suo scopo. Invece che ritardare lo stabilirsi della tirannide militare, lo favorirebbe .
Dopotutto, qualunque cosa si faccia, un grande esercito in seno a un popolo democratico sarà sempre un grande pericolo; il mezzo più efficace per diminuire il pericolo è di ridurre l'esercito: ma è un rimedio di cui i popoli non possono fare uso .

## Capitolo ventitreesimo .
## QUAL E' NEGLI ESERCITI DEMOCRATICI LA CLASSE PIU' GUERRIERA E PIU' RIVOLUZIONARIA .

E' nella natura stessa di un esercito democratico il fatto di essere molto numeroso rispetto al popolo che lo fornisce; ne dirò più avanti le ragioni .
D'altra parte, gli uomini che vivono in tempi di democrazia scelgono raramente la carriera militare. I popoli democratici sono, dunque, stati costretti ad abbandonare il reclutamento volontario per ricorrere al reclutamento forzato. La loro condizione li obbliga a prendere quest'ultimo mezzo e si può facilmente prevedere che tutti l'adotteranno .

Quando il servizio militare è obbligatorio, il peso si divide indistintamente ed egualmente fra tutti i cittadini. Ciò deriva necessariamente dalla condizione di questi popoli e dalle loro idee. Il governo può fare tutto quello che vuole, purché si rivolga a tutti contemporaneamente; è la diseguaglianza del peso e non il peso in sé che provoca le resistenze .
Ora, quando il servizio militare è comune a tutti i cittadini, ne risulta evidentemente che ognuno di essi resta sotto le armi solo pochissimi anni .
Perciò diviene naturale che il soldato sia solo di passaggio nell'esercito, mentre presso le nazioni aristocratiche lo stato militare è un mestiere che un soldato sceglie o che gli viene imposto per tutta la vita .
Ciò provoca grandi conseguenze. Fra i soldati di un esercito democratico alcuni si affezionano alla vita militare, ma la maggior parte, condotti contro voglia sotto le armi e sempre pronti a ritornare a casa, non si considerano seriamente impegnati nella carriera militare e non pensano che ad uscirne .
Questi ultimi non contraggono i bisogni e sentono scarsamente le passioni che questa carriera fa nascere. Si piegano ai doveri militari, ma il loro animo resta attaccato agli interessi e ai desideri della vita civile. Non assimilano dunque lo spirito dell'esercito, ma portano piuttosto in seno a questo lo spirito della società e lo conservano. Presso i popoli democratici sono i semplici soldati coloro che restano più cittadini; su di essi le abitudini nazionali e l'opinione pubblica mantengono maggior potere .
Appunto attraverso i soldati si può sperare di far penetrare in un esercito democratico l'amore della libertà e il rispetto dei diritti che si sono potuti ispirare al popolo stesso .
Il contrario avviene nelle nazioni aristocratiche, dove i soldati finiscono per non avere più nulla in comune con i loro concittadini e per vivere in mezzo ad essi come stranieri, spesso come nemici .
Negli eserciti aristocratici l'elemento conservatore è l'ufficiale, il solo che conservi stretti legami con la società civile, nella quale spera di tornare prima o poi a riprendere il suo posto; negli eserciti democratici è il soldato, per cause del tutto simili .
Avviene spesso, invece, che in questi eserciti l'ufficiale contragga gusti e desideri completamente diversi da quelli della nazione, il che si comprende facilmente .

Presso i popoli democratici l'uomo che diviene ufficiale rompe tutti i legami che lo attaccano alla vita civile; ne esce per sempre e non ha alcun interesse a rientrarvi. La sua vera patria è l'esercito, poiché non possiede altro che il suo grado; segue quindi la fortuna dell'esercito, si ingrandisce o si abbassa con essa e dirige le sue speranze solo verso di essa .

L'ufficiale, che ha bisogni molto diversi da quelli del paese, può desiderare ardentemente la guerra o lavorare a una rivoluzione proprio nel momento in cui la nazione aspira di più alla stabilità e alla pace .

Tuttavia vi sono cause che temperano in lui l'umore guerriero e inquieto. Se presso i popoli democratici l'ambizione è universale e continua, abbiamo visto che è raramente grande .

L'uomo che, uscito dalle classi secondarie della nazione, è arrivato attraverso i gradi inferiori al grado di ufficiale, ha fatto già un passo immenso. E' entrato in una sfera superiore a quella che occupava nella società civile e vi ha acquistato diritti che la maggior parte delle nazioni considereranno sempre inalienabili (1). Si ferma volentieri dopo questo grande sforzo e pensa a godersi la sua conquista. Il timore di compromettere ciò che possiede infiacchisce nel suo cuore il desiderio di acquistare ciò che non ha ancora. Superato il primo e più grande ostacolo che si opponeva ai suoi progressi, si rassegna con minore impazienza alla lentezza del suo cammino. Questo intiepidirsi dell'ambizione si accresce via via che, elevandosi di grado, trova più da perdere nel rischio .

Se non mi sbaglio, la parte meno guerriera come la meno rivoluzionaria di un esercito democratico sarà sempre la testa .

Ciò che ho detto dell'ufficiale e del soldato non è però applicabile a una classe numerosa, che in tutti gli eserciti occupa il posto intermedio, voglio dire i sottufficiali .

Questa classe dei sottufficiali, che prima del nostro secolo non era comparsa nella storia, è destinata ormai ad avervi una parte .

Come l'ufficiale, il sottufficiale ha rotto tutti i legami con la società civile; come quello, ha fatto dello stato militare la sua carriera e forse più di quello ha rivolto tutti i suoi desideri da quel lato; ma non ha ancora raggiunto come l'ufficiale un grado elevato e solido in cui gli sia possibile fermarsi e respirare un poco in attesa di salire più in alto .

Per la natura stessa delle sue funzioni, che non può cambiare, il sottufficiale è condannato a un'esistenza oscura, stretta, disagiata e

precaria. Egli vede solo i pericoli dello stato militare; ne conosce solo le privazioni e l'obbedienza, più difficili a sopportare dei pericoli. Soffre tanto più le sue miserie presenti, perché sa che la costituzione della società e quella dell'esercito gli permettono di liberarsene; da un giorno all'altro, effettivamente, può diventare ufficiale. Allora potrà comandare, avere onori, indipendenza, diritti, godimenti; non solo questo oggetto delle sue speranze gli pare immenso, ma prima di arrivare ad esso, non può mai essere sicuro di raggiungerlo. Il suo grado non è irrevocabile; egli è abbandonato quotidianamente tutto intero all'arbitrio dei suoi capi; i bisogni della disciplina esigono imperiosamente che sia così. Una leggera mancanza, un capriccio possono sempre fargli perdere, in un momento, il frutto di parecchi anni di lavoro e di sforzi. Finché non è arrivato al grado che desidera, non ha dunque fatto nulla. Soltanto allora entra veramente nella carriera. In un uomo così spronato dalla giovinezza, dal bisogno, dalle passioni, dallo spirito dei tempo, dalle speranze e dai timori deve necessariamente accendersi una ambizione disperata .

Quindi, il sottufficiale vuole la guerra, la vuole sempre ad ogni costo e, se non può farla, desidera le rivoluzioni, che sospendono l'autorità delle leggi e nelle quali spera, con il favore della confusione delle passioni politiche, di cacciare il suo ufficiale e prenderne il posto; e non è impossibile che egli le faccia sorgere veramente, poiché esercita una grande influenza sui soldati grazie alla comunanza di origine e di abitudini, benché differisca molto da questi per le passioni e i desideri .

Sarebbe un errore credere che queste diverse disposizioni dell'ufficiale, dei sottufficiale e dei soldati siano particolari di un tempo o di un paese. Esse si manifesteranno in tutte le nazioni democratiche in ogni tempo .

In ogni esercito democratico il sottufficiale sarà quello che rappresenterà meno lo spirito pacifico e regolare dei paese e il soldato quello che lo rappresenterà meglio. Il soldato porterà nella vita militare la forza o la debolezza dei costumi nazionali, farà vedere l'immagine fedele della nazione. Se questa è ignorante e debole, egli si lascerà a sua insaputa e a suo danno, trascinare al disordine dai suoi capi. Se è civile ed energica, li tratterrà egli stesso nell'ordine .

## Capitolo ventiquattresimo .
## PERCHE' GLI ESERCITI DEMOCRATICI, DEBOLI QUANDO ENTRANO IN CAMPAGNA, DIVENGONO I PIU' FORMIDABILI QUANDO LA GUERRA SI PROLUNGA .

Ogni esercito, che entra in campagna dopo una lunga pace, rischia di essere vinto; ogni esercito, che ha fatto la guerra a lungo, ha grandi possibilità di vincere: questa verità è particolarmente applicabile agli eserciti democratici .

Nelle aristocrazie lo stato militare, che è una carriera privilegiata, è onorato anche in tempo di pace ed è abbracciato da uomini di grande ingegno, cultura e ambizione. L'esercito è in tutto al livello della nazione, spesso le è anche superiore .

Abbiamo, invece, visto come presso i popoli democratici l'élite della nazione si allontani a poco a poco dalla carriera militare, per raggiungere attraverso altre strade la considerazione, il potere e soprattutto la ricchezza. Dopo una lunga pace, e nei tempi democratici le paci sono lunghe, l'esercito è sempre inferiore al paese stesso. In questo stato lo trova la guerra; e, finché la guerra non lo ha mutato, il paese e l'esercito stesso sono in pericolo .

Ho detto che negli eserciti democratici, in tempo di pace, il diritto di anzianità è la legge suprema e inflessibile degli avanzamenti. Ciò non deriva soltanto, come ho detto, dalla costituzione di questi eserciti, ma dalla costituzione stessa del popolo e si ritroverà sempre .

Inoltre, siccome presso questi popoli l'ufficiale conta qualcosa nella società solo per la sua posizione militare e trae dal suo grado tutta la considerazione e l'agiatezza, si ritira dall'esercito o ne è esonerato solo per limiti di età .

Per queste due ragioni, quando dopo un lungo riposo un popolo democratico riprende le armi, tutti i capi del suo esercito sono vecchi. Non parlo soltanto dei generali, ma anche degli ufficiali subalterni, i quali per la maggior parte sono rimasti immobili o hanno proceduto molto lentamente. Se esaminiamo un esercito democratico dopo un lungo periodo di pace, ci accorgiamo con meraviglia che tutti i soldati sono vicini all'infanzia e tutti i capi alla vecchiaia; di modo che i primi mancano di esperienza e i secondi di vigore .

Ciò è una grande causa di debolezza; infatti la prima condizione per ben condurre la guerra è di essere giovane; non oserei dirlo, se non lo avesse detto il più grande capitano dei tempi moderni .
Queste due cause non agiscono allo stesso modo sugli eserciti aristocratici .
Siccome in questi si fa carriera più per diritto di nascita che per diritto di anzianità, si trova sempre in tutti i gradi un certo numero di uomini giovani, che portano nella guerra tutta l'energia del corpo e dell'animo .
Inoltre, siccome gli uomini che in un popolo aristocratico cercano gli onori militari hanno una posizione sicura nella società civile, è difficile che aspettino la vecchiaia per andarsene dall'esercito. Dopo avere consacrato alla vita militare gli anni più vigorosi della giovinezza, si ritirano spontaneamente per passare a casa loro il resto della vita .
Un lungo periodo di pace non si limita solo a riempire gli eserciti democratici di ufficiali vecchi, ma dà anche a tutti gli ufficiali abitudini fisiche e morali poco adatte alla guerra. Colui che ha vissuto a lungo in mezzo all'atmosfera tranquilla e tiepida dei costumi democratici si adatta malvolentieri alle rudi fatiche e agli austeri doveri che la guerra impone. Se non perde del tutto il gusto delle armi, acquista perlomeno un modo di vivere che gl'impedisce di vincere .
Presso i popoli aristocratici la mollezza civile esercita minore influenza sui costumi militari, perché presso questi popoli è l'aristocrazia che conduce l'esercito. Ora, un'aristocrazia, per quanto possa amare i piaceri, ha sempre parecchie altre passioni oltre a quelle dei benessere e sacrifica volentieri momentaneamente il suo benessere per meglio soddisfare quelle passioni .
Ho mostrato come negli eserciti democratici, in tempo di pace, le lentezze dell'avanzamento siano estreme. Gli ufficiali sopportano questo stato di cose prima con impazienza; si agitano, si inquietano, si disperano; poi, a lungo andare, si rassegnano per la maggior parte. I più ambiziosi escono dall'esercito; gli altri, riducendo gusti e desideri in proporzione della mediocrità della loro sorte, finiscono per considerare lo stato militare sotto un aspetto civile. Ciò che più apprezzano è l'agiatezza e la stabilità che l'accompagna; sulla base di questa piccola fortuna fondano l'immagine dei loro avvenire e non domandano che di goderne tranquillamente .

Perciò una lunga pace non soltanto riempie di vecchi ufficiali i quadri di un esercito democratico, ma dà spesso istinti da vecchi a quegli ufficiali stessi che sono ancora nel vigore dell'età .
Ho mostrato anche come, presso le nazioni democratiche, in tempo di pace, la carriera militare sia poco onorata e seguita (E) .
Questo sfavore pubblico è un peso che grava sullo spirito dell'esercito. Gli animi sono come piegati e, quando infine arriva la guerra, non possono riprendere tutt'a un tratto l'elasticità e il vigore perduti .
Una simile causa di debolezza morale non si trova negli eserciti aristocratici. Gli ufficiali non si sentono mai inferiori agli occhi dei loro simili, perché, indipendentemente dalla loro grandezza militare, sono superiori per se stessi. Ma anche se l'influenza della pace si facesse sentire sui due eserciti allo stesso modo, i risultati sarebbero diversi .
Quando gli ufficiali di un esercito aristocratico hanno perso lo spirito guerriero e il desiderio di farsi onore con le armi, resta loro ancora un certo rispetto per l'onore del loro ordine e la vecchia abitudine di essere sempre i primi a dare l'esempio. Ma, allorché gli ufficiali di un esercito democratico non hanno più l'amore della guerra e l'ambizione militare, non resta nulla .
Penso, dunque, che un popolo democratico, che intraprende una guerra dopo una lunga pace, rischi più di qualsiasi altro di essere battuto; ma esso non deve lasciarsi scoraggiare dalle prime disfatte, poiché le possibilità di vittoria del suo esercito aumentano con la durata stessa della guerra .
Quando la guerra prolungandosi ha, infine, strappato tutti i cittadini ai loro lavori pacifici e fatto fallire le loro imprese private, accade che le stesse passioni, che li attaccavano alla pace, li rivolgano verso la guerra. La guerra, dopo avere distrutto tutte le industrie, diviene essa stessa la grande e unica industria, solo verso di essa si dirigono da ogni parte i desideri ardenti e ambiziosi che l'eguaglianza ha fatto nascere. Per questa ragione le nazioni democratiche, che con tanta malavoglia si fanno condurre sul campo di battaglia, vi compiono prodigi quando si è riusciti a fare loro impugnare le armi .
A mano a mano che la guerra attira verso l'esercito tutti gli sguardi e che tutti vedono come essa crei in poco tempo reputazione e fortune, la parte migliore della nazione prende la carriera delle armi; tutti gli spiriti intraprendenti, fieri e bellicosi prodotti non solo dall'aristocrazia, ma da tutto il paese, sono trascinati da questa parte .

Siccome il numero dei concorrenti agli onori militari è immenso e la guerra spinge rudemente ognuno al posto più adatto, finiscono per sorgere sempre grandi generali. Una lunga guerra produce in un esercito democratico ciò che una rivoluzione produce nel popolo stesso: rompe ogni regola e fa sorgere uomini straordinari. Gli ufficiali invecchiati di anima e di corpo durante la pace sono naturalmente messi da parte; al loro posto preme una folla dì uomini giovani, già induriti e resi ambiziosi dalla guerra. Costoro vogliono fare carriera continuamente e ad ogni costo; dietro a loro vengono altri che hanno le stesse passioni e gli stessi desideri; e dietro a questi ancora altri senza altri limiti che quelli dell'esercito stesso. L'eguaglianza alimenta le ambizioni di tutti e la morte dà ad essa la possibilità di soddisfarsi. La morte apre continuamente i ranghi, vuota i posti, arresta e apre la carriera .

Vi è, inoltre, fra i costumi militari e i costumi democratici un segreto rapporto, che la guerra mette in evidenza .

Gli uomini delle democrazie hanno naturalmente il desiderio appassionato di acquistare presto i beni che desiderano e di goderne facilmente. La maggior parte di essi amano il rischio e temono meno la morte della miseria. Con questo spirito conducono l'industria e il commercio; e questo stesso spirito, portato sul campo di battaglia, li spinge ad esporre volentieri la vita per assicurarsi in un momento il prezzo della vittoria. Non vi è grandezza che accarezzi più l'immaginazione di un popolo democratico della grandezza militare, grandezza brillante e rapida, che si ottiene senza lavoro rischiando solo la vita .

Perciò, mentre l'interesse e i gusti allontanano dalla guerra i cittadini di una democrazia, le abitudini del loro animo li preparano a farla bene; essi divengono facilmente buoni soldati quando si è potuto strapparli ai loro affari e al loro benessere .

Se la pace è particolarmente dannosa agli eserciti democratici, la guerra assicura loro, dunque, qualità che gli altri eserciti non hanno mai; e queste qualità, sebbene poco sensibili in principio, non possono mancare, a lungo andare, di dare loro la vittoria .

Un popolo aristocratico, che lottando contro una nazione democratica non riesce a sconfiggerla nelle prime campagne, rischia sempre di essere vinto da essa .

**Capitolo venticinquesimo .**
**LA DISCIPLINA NEGLI ESERCITI DEMOCRATICI .**

E' un'opinione molto diffusa, soprattutto fra i popoli aristocratici, che la grande eguaglianza sociale che regna in seno alle democrazie renda, a lungo andare, il soldato indipendente dall'ufficiale, distruggendo il legame della disciplina .
E' un errore. Vi sono effettivamente due specie di disciplina, che non devono essere confuse .
Quando l'ufficiale è nobile e il soldato servo, l'uno ricco e l'altro povero, il primo istruito e forte, il secondo ignorante e debole, è facile stabilire fra questi due uomini uno stretto legame di obbedienza. Il soldato è piegato alla disciplina militare, per così dire, prima di entrare nell'esercito o, piuttosto, la disciplina militare non è che un perfezionamento della servitù sociale. Negli eserciti aristocratici il soldato giunge facilmente a essere quasi insensibile ad ogni cosa, eccetto che all'ordine dei suoi capi. Agisce senza pensare, trionfa senza ardore, muore senza lamentarsi. In questo stato non è un uomo, ma ancora un animale pericoloso addestrato alla guerra .
Bisogna che i popoli democratici non si illudano di ottenere dai loro soldati quell'obbedienza cieca, minuziosa, rassegnata e sempre eguale, che i popoli aristocratici ottengono senza difficoltà. Lo stato della società non li prepara ad essa: rischierebbero di perdere i loro naturali vantaggi volendo acquistare artificialmente quelli .
Presso i popoli democratici la disciplina militare non deve cercare di annientare il libero slancio degli animi; essa può aspirare soltanto a dirigerlo; l'obbedienza che essa crea è meno esatta, ma più impetuosa e intelligente, ha le sue radici nella volontà stessa di chi obbedisce, non si basa soltanto sul suo istinto, ma sulla ragione, perciò sovente si restringe da se stessa quando il pericolo lo rende necessario. La disciplina di un esercito aristocratico si rilascia volentieri in guerra, perché si fonda su abitudini che vengono turbate dalla guerra. Invece la disciplina di un esercito democratico si rafforza davanti al nemico, perché ogni soldato capisce allora chiaramente che bisogna tacere e obbedire per vincere .
I popoli che hanno fatto grandi cose con la guerra non hanno conosciuto altra disciplina che quella di cui parlo. Gli antichi accettavano nell'esercito solo gli uomini liberi e i cittadini che poco

differivano fra loro ed erano abituati a trattarsi da eguali. In questo senso, si può dire che gli eserciti dell'antichità erano democratici, benché uscissero dal seno di una aristocrazia; per cui regnava in essi una specie di fraternità familiare fra l'ufficiale e il soldato. Ci si convince di ciò leggendo le "Vite dei grandi capitani" di Plutarco. I soldati parlano spesso e liberamente ai loro generali, i quali ascoltano e rispondono volentieri. Essi li conducono, infatti, più con la parola e con l'esempio che con le costrizioni e i castighi. Li direste camerati altrettanto che capi .
Non so se i soldati greci e romani avessero mai perfezionato, quanto i russi oggi, i piccoli particolari della disciplina militare; ma ciò non ha impedito che Alessandro conquistasse l'Asia e Roma il mondo .

## Capitolo ventiseiesimo .
## ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA GUERRA NELLE SOCIETA' DEMOCRATICHE .

Quando il principio dell'eguaglianza non si sviluppa solo presso una nazione ma contemporaneamente presso molti popoli vicini, come accade ai nostri giorni in Europa, gli uomini che abitano questi diversi paesi, nonostante la differenza di lingua, di usi e di leggi, si rassomigliano tutti su di un punto: che temono in modo eguale la guerra e amano egualmente la pace (1). Invano l'ambizione o la collera armano i sovrani, una specie di apatia e di benevolenza universale li placa, loro malgrado, e fa cadere la spada dalle loro mani: le guerre divengono più rare .
A mano a mano che l'eguaglianza, sviluppatasi contemporaneamente in parecchi paesi, spinge simultaneamente gli uomini che li abitano verso l'industria e il commercio, non solo i loro gusti si rassomigliano, ma i loro interessi si mescolano e si intrecciano, così che nessuna nazione può infliggere alle altre dei mali, senza che questi ricadano anche su di essa; e tutte finiscono per considerare la guerra una calamità altrettanto grande per il vincitore che per il vinto .
Così, se da un lato è difficile nei secoli democratici trascinare i popoli alla guerra, d'altra parte è quasi impossibile che due di essi si facciano isolatamente la guerra. Gli interessi di tutti sono così allacciati, le opinioni e i loro bisogni così simili, che nessuno può tenersi in riposo

quando gli altri si agitano. Le guerre divengono dunque più rare, ma quando nascono, esse hanno un campo più vasto .
I popoli democratici tra loro confinanti non divengono solamente simili in alcune cose, come ho detto sopra; finiscono per rassomigliarsi in quasi tutto (2) .
Ora, questa somiglianza fra i popoli ha, per ciò che riguarda la guerra, importanti conseguenze .
Quando mi domando perché nel secolo quattordicesimo la confederazione elvetica facesse tremare le più grandi e potenti nazioni d'Europa, mentre ai nostri giorni il suo potere è in rapporto esatto con la sua popolazione, trovo che gli svizzeri sono divenuti simili a tutti gli uomini che li circondano, così che, essendo la differenza dovuta solo al numero, la vittoria spetta ai battaglioni più numerosi. Uno dei risultati della rivoluzione democratica che si va operando in Europa è, dunque, quello di far prevalere, su tutti i campi di battaglia, la forza numerica e di costringere le piccole nazioni a incorporarsi nelle grandi o, perlomeno, a entrare nella politica di queste ultime .
Poiché il numero è la ragione determinante della vittoria, ne consegue che ogni popolo tende con tutti i suoi sforzi a condurre più uomini nel campo di battaglia .
Quando si poteva arruolare una truppa di qualità superiore a tutte le altre, come la fanteria svizzera o la cavalleria francese del secolo sedicesimo, non si riteneva necessario arruolare eserciti molto numerosi; ma non è più così, quando tutti i soldati si equivalgono .
La stessa causa che fa nascere quel nuovo bisogno fornisce anche i mezzi per soddisfarlo. Infatti, come ho detto, gli uomini sono tutti deboli quando sono simili. Il potere sociale è naturalmente più forte presso i popoli democratici che altrove. Questi popoli, nel tempo stesso che sentono il desiderio di chiamare tutta la popolazione maschile sotto le armi, hanno anche la facoltà di riunirla: ciò fa sì che nei secoli di eguaglianza gli eserciti sembrano crescere a misura che lo spirito militare si estingue .
Negli stessi secoli il modo di fare la guerra cambia per le medesime cause .
Machiavelli nel "Principe" dice: «E' più difficile soggiogare un popolo che ha per capi un principe e dei baroni, che una nazione condotta da un principe e da schiavi». Mettiamo, per non offendere nessuno, dei

funzionari pubblici al posto degli schiavi e avremo una grande verità applicabile al nostro soggetto .
E' molto difficile per un grande popolo aristocratico conquistare i suoi vicini o essere conquistato da loro. Non potrebbe conquistarli, perché non può mai riunire tutte le sue forze e tenerle a lungo insieme; e non può essere conquistato, perché il nemico trova ovunque piccoli centri di resistenza che lo fermano. Paragonerò la guerra in un paese aristocratico alla guerra in un paese di montagna: i vinti trovano ogni momento l'occasione di riunirsi in nuove posizioni e di resistere .
Nelle nazioni democratiche avviene precisamente il contrario .
Queste, infatti, conducono facilmente tutte le loro forze disponibili sul campo di battaglia e, quando la nazione è ricca e numerosa, facilmente può divenire conquistatrice; ma, se è sconfitta, se il nemico riesce a penetrare sul suo territorio, le restano poche risorse e, se la sua capitale è conquistata, la nazione è perduta. Ciò si spiega facilmente: ciascun cittadino è individualmente isolato e debole, nessuno può difendersi da sé né dare appoggio ad un altro. In un paese democratico solo lo stato è forte; se la forza militare dello stato è ridotta per la distruzione del suo esercito e il suo potere civile paralizzato per la presa della capitale, il resto forma soltanto una moltitudine senza regola e senza forza, che non può lottare contro il potere organizzato che l'attacca .
So bene che si può rendere il pericolo minore creando delle libertà e, per conseguenza, delle esistenze provinciali, ma sarà sempre un rimedio insufficiente .
Non solo la popolazione non potrà più allora continuare la guerra, ma vi è da temere che non voglia nemmeno tentarlo .
Secondo il diritto delle genti adottato dalle nazioni civili, le guerre non hanno per scopo d'appropriarsi dei beni privati, ma solamente dei potere politico. Ora, la proprietà privata si distrugge solo per caso e per raggiungere il secondo scopo .
Quando una nazione aristocratica è invasa dopo la disfatta dei suo esercito, i nobili, sebbene siano nel tempo stesso i ricchi, preferiscono continuare a difendersi individualmente piuttosto che sottomettersi; infatti, se il vincitore restasse padrone del paese, toglierebbe loro il potere politico cui tengono più ancora che ai loro beni: preferiscono, dunque, i combattimenti alla conquista, che è per loro il più grande dei mali, e trascinano facilmente con sé il popolo, perché il popolo ha preso

l'abitudine di seguirli e obbedirli e non ha, d'altronde, quasi nulla da rischiare nella guerra .
Presso una nazione in cui regna l'eguaglianza delle condizioni ogni cittadino prende, invece, solo una piccola parte al potere politico e spesso non ve ne prende alcuna; d'altra parte tutti sono indipendenti e hanno dei beni da perdere; così che essi temono meno la conquista e assai più la guerra in confronto di un popolo aristocratico. Sarà sempre molto difficile spingere una popolazione democratica a prendere le armi quando la guerra sia portata nel suo territorio. Perché sarebbe necessario dare a questi popoli dei diritti e uno spirito politico che suggerisse ad ogni cittadino qualcuno degli interessi che fanno agire i nobili nelle aristocrazie .
Bisogna che i principi e gli altri capi delle nazioni democratiche se lo ricordino: solo la passione e l'abitudine della libertà possono lottare vantaggiosamente contro l'abitudine e la passione del benessere. Non immagino nulla di meglio preparato ad essere conquistato in caso di sconfitta di un popolo democratico senza istituzioni libere .
Un tempo si entrava in campagna con pochi soldati, si facevano piccole battaglie e lunghi assedi. Oggi si combattono grandi battaglie e, quando si può marciare liberamente, si corre sulla capitale per terminare la guerra in un sol colpo .
Si dice che Napoleone abbia inventato questo nuovo sistema .
Non dipendeva da un uomo, qualunque fosse, crearne uno simile .
La maniera con cui Napoleone ha fatto la guerra gli è stata suggerita dallo stato della società del suo tempo e gli è riuscita perché era meravigliosamente adatta a questo stato e perché la metteva in uso per la prima volta. Napoleone è il primo che abbia percorso alla testa di un esercito la strada di tutte le capitali. Ma è la rovina della società feudale che gli ha aperto questa strada. E' lecito pensare che, se quest'uomo straordinario fosse vissuto trecento anni fa, non avrebbe tratto gli stessi frutti dal suo metodo o, piuttosto, ne avrebbe adottato un altro .
Aggiungerò solo qualche osservazione relativa alle guerre civili, perché temo di stancare la pazienza del lettore .
La maggior parte delle cose che ho detto a proposito delle guerre esterne, si applica a maggior ragione alle guerre civili. Gli uomini che vivono nei paesi democratici non hanno naturalmente lo spirito militare: lo prendono talvolta, allorché sono trascinati loro malgrado sul campo di battaglia; ma levarsi in massa da se stesso ed esporsi

volontariamente alle miserie, che la guerra e soprattutto la guerra civile porta con sé, è un partito cui l'uomo delle democrazie non si adatta .
Solo i cittadini più avventurosi consentono a gettarsi in un simile rischio; la massa della popolazione rimane immobile .
Anche se essa volesse agire, non vi riuscirebbe facilmente, poiché non trova dentro di sé influenze antiche e solide cui sottomettersi né capi conosciuti per riunire i malcontenti, regolarli e condurli; né poteri politici posti al disotto del potere nazionale, che possano appoggiare efficacemente una resistenza opposta a questo .
Nei paesi democratici la forza morale della maggioranza è immensa e le forze materiali di cui essa dispone molto superiori a quelle che è possibile riunire da principio contro di essa. Il partito appoggiato dalla maggioranza, che può parlare in nome di essa e impiegarne il potere, trionfa quindi in un momento e senza difficoltà di tutte le resistenze private. Non lascia loro nemmeno il tempo di nascere, ma le uccide in germe .
Coloro che presso questi popoli vogliono fare una rivoluzione con le armi, non hanno, dunque, altro mezzo che impadronirsi improvvisamente della macchina del governo; il che si può fare più con un colpo di mano che con una guerra; poiché, dal momento in cui vi è una guerra in regola, il partito che rappresenta lo stato è sempre sicuro di vincere .
Il solo caso in cui una guerra civile potrebbe nascere sarebbe quello in cui l'esercito, dividendosi, in parte inalberasse lo stendardo della rivolta e in parte restasse fedele. Un esercito forma una piccola società strettamente legata e vivace in grado di bastare per qualche tempo a se stessa. La guerra potrebbe essere sanguinosa, ma non lunga, poiché o l'esercito ribelle riesce ad attrarre a sé il governo con una semplice dimostrazione di forza e alla prima vittoria e la guerra sarebbe finita; oppure avrebbe inizio la lotta e allora quella parte dell'esercito, che non fosse appoggiata sulla forza organizzata dello stato, si disperderebbe presto o sarebbe distrutta .
Si può, dunque, ammettere come verità generale che nei secoli di eguaglianza le guerre civili diverranno molto più rare e più brevi (3) .

## PARTE QUARTA .
## L'influenza delle idee e dei sentimenti democratici sulla società politica .

Completerei male quest'opera se, dopo aver mostrato le idee e i sentimenti che l'eguaglianza suggerisce, non facessi vedere alla fine quale sia l'influenza generale che questi stessi sentimenti e queste stesse idee possono esercitare sulla società politica .

Per fare ciò sarò costretto a ritornare spesso sui miei passi. Ma spero che il lettore non rifiuterà di seguirmi, se strade a lui note lo potranno condurre a qualche nuova verità .

### Capitolo primo .
### L'EGUAGLIANZA ISPIRA NATURALMENTE AGLI UOMINI IL GUSTO DELLE ISTITUZIONI LIBERE .

L'eguaglianza, che rende gli uomini indipendenti gli uni dagli altri, dà loro l'abitudine e il gusto di seguire nelle azioni particolari solo la loro volontà .

Questa completa indipendenza, di cui essi godono continuamente di fronte ai loro eguali e nella vita privata, li dispone a considerare poco benevolmente ogni autorità e presto ispira loro l'idea e l'amore della libertà politica. Gli uomini che vivono in questi tempi sono spinti naturalmente verso le istituzioni libere. Se ne prendete uno qualunque e cercate di risalire, se è possibile, fino ai suoi istinti primitivi, scoprirete che fra i diversi governi egli concepisce più facilmente e stima di più quello di cui ha eletto il capo e di cui può controllare gli atti .

Di tutti gli effetti politici prodotti dall'eguaglianza delle condizioni il primo a colpire l'attenzione è l'amore dell'indipendenza, di fronte al quale gli spiriti deboli subito si spaventano; e non si può dire che abbiano torto, poiché l'anarchia ha un aspetto assai più spaventoso nei paesi democratici che altrove. Siccome i cittadini non hanno alcun potere gli uni sugli altri, nel momento in cui il potere nazionale, che li tiene tutti al loro posto, viene a mancare, sembra che il disordine debba giungere al colmo e che, isolandosi ogni cittadino, la società si riduca improvvisamente in polvere .

Tuttavia io sono convinto che l'anarchia non sia il male principale che i secoli democratici devono temere .

L'eguaglianza produce effettivamente due tendenze: una che conduce direttamente gli, uomini all'indipendenza e può spingerli improvvisamente all'anarchia; l'altra che li conduce, per un cammino più lungo e nascosto, ma più sicuro, verso la servitù .
I popoli vedono facilmente la prima e le oppongono resistenza; si lasciano trascinare dall'altra senza vederla; rivelarla è quindi particolarmente importante .
Per parte mia, lungi dal rimproverare all'eguaglianza l'indocilità che essa ispira, la lodo principalmente per questo. L'ammiro quando la vedo seminare in fondo allo spirito e al cuore di ogni uomo quest'oscura nozione e quest'istintiva tendenza all'indipendenza, preparando così un rimedio al male che fa nascere. Appunto per questo lato io mi accosto ad essa .

## Capitolo secondo .
## LE IDEE DEI POPOLI DEMOCRATICI IN MATERIA DI GOVERNO SONO NATURALMENTE FAVOREVOLI ALL'ACCENTRAMENTO DEI POTERI .

L'idea di poteri secondari posti fra il sovrano e i sudditi si presentava naturalmente all'immaginazione dei popoli aristocratici, i quali comprendevano individui o famiglie superiori al comune per nascita, cultura o ricchezze e che sembravano, quindi, destinati a comandare. Questa stessa idea è naturalmente estranea allo spirito degli uomini nei secoli di eguaglianza per ragioni opposte; essa può esservi introdotta solo artificialmente ed è conservata con difficoltà da questi uomini, che, invece, concepiscono spontaneamente l'idea di un potere unico e centrale che conduca da solo tutti i cittadini .
Del resto in politica, come in filosofia e in religione, l'intelligenza dei popoli democratici accoglie volentieri le idee semplici e generali. I sistemi complicati la spaventano; ed essa si compiace di immaginare una grande nazione nella quale tutti i cittadini assomiglino a un solo modello e siano diretti da un solo potere .
Dopo l'idea di un potere unico e centrale, quella che si presenta più spontaneamente allo spirito degli uomini nei secoli di eguaglianza è l'idea di una legislazione uniforme. Ognuno di essi, siccome sa di essere poco differente dai suoi vicini, non comprende perché una regola applicabile a un uomo non debba esserlo anche agli altri. I più piccoli

privilegi ripugnano alla sua ragione. Le più leggere disparità nelle istituzioni di uno stesso popolo lo feriscono e l'uniformità legislativa gli pare la condizione prima di un buon governo .
Al contrario, questa nozione di una regola uniforme, egualmente imposta a tutti i membri del corpo sociale, nei tempi di aristocrazia è quasi del tutto estranea allo spirito umano, che non l'accetta o la ripudia
Queste contrarie tendenze intellettuali finiscono per diventare, da una parte e dall'altra, istinti ciechi e abitudini invincibili che dirigono tutte le azioni a dispetto dei fatti particolari. Nel medioevo, nonostante la varietà immensa che regnava fra gli uomini, si trovavano talvolta individui perfettamente simili, ma ciò non impediva che il legislatore assegnasse a ognuno di essi diversi doveri e diversi diritti .
Viceversa, ai nostri giorni i governi si esauriscono pur di imporre usi e leggi eguali a popolazioni che ancora non si rassomigliano affatto .
A mano a mano che le condizioni sociali si eguagliano presso un popolo gli individui appaiono più piccoli e la società più grande o, piuttosto, ogni cittadino, divenuto eguale a tutti gli altri, si perde nella folla e si scorge soltanto l'immagine grande e magnifica del popolo intero .
Ciò dà naturalmente agli uomini dei tempi democratici un'altissima opinione dei diritti della società e un'idea assai umile dei diritti dell'individuo. Facilmente essi ammettono che l'interesse della prima è tutto e quello dell'altro nulla; essi ammettono volentieri che il potere, che rappresenta l'intera società, possegga molta più cultura e saggezza di ogni singolo uomo che la compone e che abbia il dovere, oltre che il diritto, di prendere per mano ogni cittadino e condurlo .
Se esaminiamo da vicino i nostri contemporanei e indaghiamo profondamente le loro opinioni politiche, troveremo qualcuna delle idee suddette e ci meraviglieremo di trovare d'accordo uomini che tanto spesso si fanno la guerra .
Gli americani credono che in ogni stato il potere sociale debba emanare direttamente dal popolo, ma, una volta che questo potere è costituito, non immaginano, per così dire, che possa avere qualche limite e riconoscono facilmente che abbia il diritto di fare tutto .
Quanto ai privilegi particolari riconosciuti a città, famiglie o individui, non ne hanno più nemmeno l'idea. Il loro spirito non ha mai pensato che si potesse non applicare uniformemente la stessa legge a tutte le parti dello stato e a tutti gli uomini che l'abitano .

Queste opinioni si diffondono sempre più anche in Europa, si introducono anche nelle nazioni che respingono più violentemente il dogma della sovranità del popolo; danno al potere un'origine diversa che gli americani, ma lo vedono sotto gli stessi lineamenti. Presso tutti i popoli l'idea di un potere intermedio si oscura e scompare. Anche l'idea di un diritto inerente a certi individui sparisce rapidamente dallo spirito degli uomini per lasciare il posto all'idea del diritto onnipotente e, per così dire, unico della società. Queste nuove idee si radicano e crescono a mano a mano che le condizioni divengono più eguali e gli uomini più simili; l'eguaglianza le fa nascere ed esse affrettano a loro volta il progresso dell'eguaglianza .

In Francia, dove questa rivoluzione è più avanzata che presso gli altri popoli europei, queste opinioni si sono impadronite completamente dell'intelligenza. Esaminate attentamente i programmi dei nostri diversi partiti e vedrete che tutti le adottano. La maggior parte di essi crede che il governo agisca male, ma tutti pensano che il governo debba agire continuamente e stendere la mano su tutto. Anche quelli che si combattono più violentemente si accordano su questo punto. L'unità, l'ubiquità, l'onnipotenza del potere sociale, l'uniformità delle sue regole: questi sono i tratti caratteristici di tutti i sistemi politici che nascono ai nostri giorni. Li ritroviamo anche in fondo alle utopie più strane; indizio che lo spirito umano insegue queste immagini anche quando sogna .

Se simili idee si presentano spontaneamente allo spirito dei privati, più facilmente ancora si offriranno all'immaginazione dei sovrani .

Mentre il vecchio stato sociale dell'Europa si altera e si dissolve, i sovrani si fanno sulle loro facoltà e sui loro doveri opinioni nuove: per la prima volta comprendono che il potere centrale, che essi rappresentano, può e deve amministrare direttamente e su di un piano uniforme tutti gli affari e tutti gli uomini. Questa opinione che, oso dirlo, non era stata mai concepita prima dei nostro tempo dai re d'Europa, penetra profondamente nell'intelligenza di questi principi e vi si mantiene, ferma in mezzo all'agitazione di tutte le altre .

Gli uomini del nostro tempo sono, dunque, assai meno divisi di quanto si crede; discutono continuamente per sapere in quali mani debba essere rimessa la sovranità, ma si intendono facilmente sui diritti e sui doveri della sovranità. Tutti concepiscono il governo come un potere unico, semplice, provvidenziale e creatore .

Tutte le idee secondarie, in materia politica, sono mutevoli; questa resta fissa, immobile, eguale a se stessa. I pubblicisti e gli uomini di stato l'adottano, la folla l'afferra avidamente; governati e governanti la perseguono con eguale ardore: essa è la prima, sembra un'idea innata .
Non può quindi essere il risultato di un capriccio dello spirito umano, ma è una naturale condizione dello stato attuale dell'umanità (F) .

## Capitolo terzo .
## COME I SENTIMENTI DEI POPOLI DEMOCRATICI SI ACCORDANO CON LE IDEE PER INDURLI AD ACCENTRARE IL POTERE .

Se nei secoli di eguaglianza gli uomini percepiscono facilmente l'idea di un grande potere centrale, si può d'altra parte affermare che le loro abitudini e i loro sentimenti lì predispongono a riconoscere un simile potere e ad appoggiarlo. La dimostrazione di ciò si può fare in poche parole, poiché la maggior parte delle ragioni è stata data altrove .
Gli uomini che abitano i paesi democratici, non avendo né superiori né inferiori né associati abituali e necessari, si ripiegano volentieri su se stessi e si considerano isolatamente. Ho avuto occasione di mostrarlo ampiamente quando ho trattato dell'individualismo .
Solo con certo sforzo, dunque, questi uomini si distaccano dai loro affari privati per occuparsi degli affari comuni; la loro tendenza naturale li induce a lasciare la cura al solo rappresentante visibile e permanente degli interessi collettivi: lo stato .
Ma non solo essi non hanno il desiderio di occuparsi degli affari pubblici, sovente manca anche loro il tempo di farlo. La vita privata è nei tempi democratici così attiva, agitata, piena di desideri e di lavoro che non resta ad ogni uomo quasi nessuna energia né tempo da dedicare alla vita politica .
Che simili inclinazioni non siano invincibili non sarò io a negarlo, poiché il mio scopo principale scrivendo questo libro è stato di combatterle. Sostengo solamente che ai nostri giorni una forza segreta le sviluppa continuamente nel cuore umano e che basta non fermarle perché lo riempiano .
Ho egualmente avuto occasione di mostrare come l'amore sempre crescente del benessere e la natura mobile della proprietà facciano temere ai popoli democratici il disordine materiale. L'amore della

tranquillità pubblica è spesso la sola passione politica che questi popoli conservino e diviene presso di essi più attiva e potente via via che tutte le altre si indeboliscono e muoiono. Ciò dispone naturalmente i cittadini a dare o a lasciare prendere continuamente nuovi diritti al potere centrale, che sembra loro il solo che abbia l'interesse e i mezzi per difenderli dall'anarchia difendendo se stesso .

Siccome nei secoli di eguaglianza nessuno è obbligato ad appoggiare il suo simile e nessuno ha diritto di avere un grande appoggio dal suo simile, ognuno è insieme indipendente e debole. Questi due stati, che non bisogna mai considerare separati né confondere, danno al cittadino delle democrazie istinti opposti. L'indipendenza lo riempie di fiducia e d'orgoglio nei confronti dei suoi eguali, la debolezza gli fa sentire di tanto in tanto il bisogno di un soccorso estraneo, che non può attendere da nessuno di essi, poiché sono tutti impotenti e freddi. In questa situazione rivolge naturalmente lo sguardo a quell'essere immenso, che solo si eleva in mezzo all'universale abbassamento .

I bisogni e soprattutto i desideri lo riconducono continuamente verso lo stato, che finisce per essere considerato come l'unico e necessario sostegno della debolezza individuale (1) .

Tutto ciò finisce per farci comprendere quello che spesso avviene presso i popoli democratici, nei quali vediamo uomini che sopportano cosi di malavoglia i superiori, soffrire pazientemente un padrone, dimostrandosi a un tempo fieri e servili .

L'odio che gli uomini sentono per il privilegio aumenta via via che i privilegi divengono più rari e meno grandi in modo che si direbbe che le passioni democratiche si infiammino maggiormente nel tempo stesso che trovano minor alimento. Ho già dato la ragione di questo fenomeno. Quando tutte le condizioni sono diseguali, anche le diseguaglianze più grandi non colpiscono lo sguardo; mentre la più piccola disparità sembra enorme in mezzo all'uniformità universale; la vista di essa diviene tanto più insopportabile quanto più l'uniformità è completa. E' quindi naturale che l'amore per l'eguaglianza cresca continuamente con l'eguaglianza stessa; soddisfacendolo, lo si sviluppa .

Quest'odio immortale e sempre più ardente che anima i popoli democratici contro i più piccoli privilegi favorisce in modo singolare l'accentramento graduale di tutti i diritti politici nelle mani del solo rappresentante dello stato. Il sovrano, essendo necessariamente e senza contestazione al di sopra di tutti i cittadini, non eccita l'invidia di

nessuno, mentre ognuno crede di togliere ai suoi eguali tutte le prerogative che concede a quello .
L'uomo dei secoli democratici obbedisce solo con estrema ripugnanza al suo vicino, che è anche il suo eguale; rifiuta di riconoscergli una cultura superiore alla sua; diffida della sua giustizia e vede con gelosia il suo potere; lo teme e lo disprezza ed ama fargli sentire ogni momento che entrambi dipendono egualmente da uno stesso padrone .
Ogni potere centrale, che segua questi istinti naturali, ama e favorisce l'eguaglianza, poiché questa facilita singolarmente, estende ed assicura l'azione di una simile potenza .
Si può anche dire che ogni governo centrale adori l'uniformità, la quale gli risparmia l'esame di un'infinità di particolari, di cui si dovrebbe occupare, se occorresse fare la regola per gli uomini invece di fare passare indistintamente tutti gli uomini sotto la stessa regola. Perciò il governo ama ciò che i cittadini amano e odia ciò che essi odiano. Questa comunanza di sentimenti, che nelle nazioni democratiche unisce continuamente in uno stesso pensiero l'individuo e il sovrano, stabilisce fra loro una simpatia segreta e perenne. Gli errori del governo sono perdonati in favore dei suoi gusti; la fiducia pubblica l'abbandona difficilmente anche in mezzo ai suoi eccessi e a suoi errori e torna a lui appena esso la richiama. I popoli democratici odiano spesso i depositari del potere centrale, ma amano questo potere in se stesso .
Così sono giunto allo stesso punto per due strade diverse; ho mostrato prima che l'eguaglianza suggerisce agli uomini l'idea di un governo unico, uniforme e forte e ora ho fatto vedere che essa ne dà loro il gusto. Le nazioni dei nostri giorni tendono, dunque, verso un governo di questo genere: vi sono condotte dall'inclinazione naturale del loro spirito e del loro cuore; basta che esse si lascino andare per giungervi .
Credo che nei secoli democratici, che stanno per incominciare, l'indipendenza individuale e le libertà locali saranno sempre un prodotto dell'arte; l'accentramento sarà il governo naturale (G) .

## Capitolo quarto .
## ALCUNE CAUSE PARTICOLARI O ACCIDENTALI CHE POSSONO SPINGERE UN POPOLO DEMOCRATICO ALL'ACCENTRAMENTO O ALLONTANARLO .

Tutti i popoli democratici, sebbene siano istintivamente trascinati verso l'accentramento dei poteri, tendono verso di esso in modo diseguale. Ciò dipende da circostanze particolari che possono sviluppare o restringere gli effetti naturali dello stato sociale. Queste circostanze sono numerosissime; parlerò solo di qualcuna .

Negli uomini, che hanno a lungo vissuto liberi prima di diventare eguali, gli istinti che la libertà aveva dato contrastano fino a un certo punto le tendenze naturali ispirate dall'eguaglianza; e, benché presso di loro il potere centrale aumenti i suoi privilegi, i singoli non perdono mai interamente la loro indipendenza .

Ma, quando l'eguaglianza si sviluppa presso un popolo che non ha mai conosciuto o che non conosce più da molto tempo la libertà, come avviene sul continente europeo, poiché le vecchie abitudini della nazione si combinano improvvisamente per naturale attrazione con le abitudini nuove prodotte dallo stato sociale, tutti i poteri accorrono spontaneamente verso il centro e vi si accumulano con straordinaria rapidità; sicché lo stato raggiunge tutt'a un tratto gli estremi limiti della sua forza, mentre gli individui cadono in un momento verso un estremo grado dì debolezza .

Gli inglesi, che tre secoli or sono fondarono nelle solitudini del nuovo mondo una società democratica, erano abituati tutti nella madre patria a prendere parte agli affari pubblici; conoscevano la giuria; godevano della libertà di parola e di stampa, della libertà individuale; avevano l'idea del diritto e usavano ricorrervi. Trasportarono in America queste istituzioni libere e questi costumi virili e li sostennero contro l'invadenza statale .

Presso gli americani, dunque, la libertà è antica, l'eguaglianza relativamente nuova. Il contrario accade in Europa, dove l'eguaglianza introdotta dal potere assoluto e sotto il controllo dei re era penetrata nelle abitudini dei popoli molto tempo prima che vi entrasse la libertà .

Ho detto che presso i popoli democratici il governo si presenta naturalmente allo spirito umano sotto la forma di un potere unico e centrale e che la nozione dei poteri intermedi non gli è familiare. Ciò è

particolarmente applicabile alle nazioni che hanno visto il principio di eguaglianza trionfare grazie a una rivoluzione violenta. Scomparse improvvisamente nella tempesta le classi che dirigevano gli affari locali, non essendo ancora la massa confusa rimasta organizzata e abituata a dirigere i propri affari, solo lo stato ha potuto incaricarsi di tutti i particolari del governo. L'accentramento diviene quindi un fatto, in un certo senso, necessario .

Non bisogna, dunque, lodare o biasimare Napoleone per aver accentrato nelle sue mani quasi tutti i poteri amministrativi, poiché, dopo la scomparsa della nobiltà e dell'alta borghesia, questi poteri gli giungevano spontaneamente e sarebbe stato per lui forse più difficile respingerli che prenderli. Una simile necessità non si è mai presentata agli americani, i quali, non avendo mai avuto una rivoluzione ed essendosi fin dalle origini governati da sé, non hanno mai dovuto incaricare lo stato di servire loro momentaneamente da tutore. Perciò l'accentramento non si sviluppa presso un popolo democratico solamente secondo il progresso dell'eguaglianza, ma anche secondo il modo con cui questa eguaglianza si fonda .

Al principio di una grande rivoluzione democratica, quando la guerra fra le diverse classi sta nascendo, il popolo si sforza di accentrare l'amministrazione pubblica nelle mani del governo, allo scopo di strappare all'aristocrazia la direzione degli affari locali. Verso la fine di questa stessa rivoluzione è ordinariamente l'aristocrazia vinta che cerca di dare allo stato la direzione di tutti gli affari, perché teme la tirannide dei popolo, divenuto suo eguale e spesso padrone .

Perciò non è sempre la stessa classe di cittadini che cerca di aumentare le prerogative del potere, ma, finché dura la rivoluzione democratica, si trova sempre nella nazione una classe potente per numero o per ricchezza, indotta da passioni speciali e da interessi particolari ad accentrare l'amministrazione, anche indipendentemente dall'odio per il governo del vicino; sentimento questo generale e perenne dei popoli democratici. Si può osservare che nel nostro tempo sono le classi inferiori dell'Inghilterra che lavorano con tutte le loro forze a distruggere l'indipendenza locale e a trasportare l'amministrazione dalla periferia al centro, mentre le classi superiori si sforzano di mantenere l'amministrazione nei suoi antichi limiti. Oso predire che un giorno si vedrà uno spettacolo dei tutto contrario .

Ciò che precede fa ben comprendere perché il potere sociale debba essere sempre più forte e l'individuo sempre più debole in un popolo democratico giunto all'eguaglianza dopo un lungo e faticoso travaglio sociale, che in una società democratica nella quale fin dall'origine i cittadini sono stati sempre eguali. Ciò è provato a pieno dall'esempio degli americani .

Gli uomini che abitano gli Stati Uniti non sono mai stati separati da alcun privilegio; non hanno mai conosciuto la relazione reciproca di inferiore a superiore e, siccome non si temono e non si odiano fra loro, non hanno mai conosciuto il bisogno di chiamare il sovrano a dirigere i particolari dei loro affari. Il destino degli americani è singolare: essi hanno preso dall'aristocrazia d'Inghilterra l'idea dei diritti individuali e il gusto delle libertà locali, e hanno potuto conservare l'una e l'altro perché non hanno avuto da combattere un'aristocrazia .

Se in tutti i tempi la cultura serve agli uomini per difendere la loro indipendenza, ciò è vero soprattutto nei secoli democratici. Quando tutti gli uomini si rassomigliano, è facile per loro fondare un governo unico e onnipotente, poiché i loro istinti bastano. Ma occorre agli uomini molta intelligenza, scienza e arte per organizzare e mantenere, nelle stesse circostanze, poteri secondari e per creare, in mezzo all'indipendenza e alla debolezza individuale dei cittadini, associazioni libere, capaci di lottare contro la tirannide senza distruggere l'ordine .

L'accentramento dei poteri e la servitù individuale cresceranno, dunque, presso le nazioni democratiche non solo in proporzione all'eguaglianza, ma in ragione dell'ignoranza .

E' vero che nei secoli poco civili il governo manca spesso dell'abilità necessaria a perfezionare il dispotismo, come i cittadini per sottrarvisi. Ma l'effetto non è eguale dalle due parti .

Per quanto un popolo democratico possa essere grossolano, il potere centrale che lo dirige non è mai privo di lumi, perché attira facilmente a sé il poco che si trova nel paese e, se necessario, lo va a cercare fuori. Presso una nazione ignorante, oltre che democratica, non può, quindi, non manifestarsi una differenza prodigiosa fra la capacità intellettuale del sovrano e quella di ognuno dei sudditi. Ciò contribuisce ad accentrare facilmente nelle sue mani il potere. Il potere amministrativo dello stato si estende continuamente, perché solo esso è abbastanza abile per amministrare .

Le nazioni aristocratiche, per quanto le si supponga poco civili, non danno mai lo stesso spettacolo, perché la civiltà vi è egualmente ripartita fra il principe e i principali cittadini .
Il pascià che regna attualmente in Egitto ha trovato la popolazione di questo paese composta di uomini ignoranti ed eguali e si è appropriato, per governarlo, della scienza e dell'intelligenza dell'Europa. Poiché la particolare abilità del sovrano si combina con l'ignoranza e la debolezza democratica dei sudditi, il limite ultimo dell'accentramento è stato raggiunto facilmente e il principe ha potuto fare dei paese la sua manifattura e degli abitanti i suoi operai .
Credo che l'accentramento estremo del potere politico finisca per indebolire la società e col fiaccare, a lungo andare, il governo stesso. Ma non nego che una forza sociale accentrata non sia in grado di eseguire facilmente in breve tempo e in un luogo determinato grandi imprese. Ciò è vero soprattutto in guerra, in cui il successo dipende più dalla facilità di portare rapidamente tutte le forze su di un punto che dall'estensione stessa delle forze. Quindi, specialmente in tempo di guerra i popoli sentono il desiderio e spesso la necessità di aumentare le prerogative del potere centrale. Tutti i geni guerrieri amano l'accentramento, che aumenta le loro forze, e tutti i geni accentratori amano la guerra, che costringe le nazioni a restringere nelle mani dello stato tutti i poteri. Perciò, la tendenza che porta gli uomini a moltiplicare continuamente i privilegi dello stato e a restringere i diritti dei cittadini è ben più rapida e continua presso i popoli democratici, soggetti per la loro posizione a guerre frequenti e grandi, e la cui esistenza può essere messa in pericolo, che presso tutti gli altri .
Ho detto come il timore del disordine e l'amore del benessere portino insensibilmente i popoli democratici ad aumentare le attribuzioni dei governo centrale, unico potere che sembri loro per se stesso abbastanza forte, intelligente e stabile da proteggerli contro l'anarchia. Non c'è bisogno che aggiunga che tutte le circostanze particolari, tendenti a turbare lo stato di una società democratica e a renderlo precario, aumentano questo istinto generale e spingono sempre più gli individui a sacrificare i loro diritti per la loro tranquillità .
Mai un popolo è tanto disposto ad accrescere le attribuzioni del potere centrale, quanto dopo una rivoluzione lunga e sanguinosa, che, dopo aver strappato i beni dalle mani degli antichi padroni, abbia scosso tutte le opinioni, riempito la nazione di odi furiosi, di interessi opposti e di

fazioni contrarie. L'amore per la tranquillità pubblica diviene allora una passione cieca e i cittadini sono soggetti a essere presi da una passione disordinata per l'ordine .
Ho esaminato parecchi fattori che favoriscono tutti l'accentramento del potere. Ma non ho ancora parlato del principale .
La prima causa accidentale che presso una nazione democratica può accentrare nelle mani del sovrano la direzione di tutti gli affari è l'origine del sovrano stesso e le sue inclinazioni .
Gli uomini che vivono nei secoli d'eguaglianza amano naturalmente il potere centrale ed estendono i suoi privilegi; ma, se accade che questo stesso potere rappresenti fedelmente i loro interessi e riproduca esattamente i loro istinti, la fiducia che essi hanno in lui non ha più limiti e credono di accordare a se stessi tutto ciò che essi danno .
L'attrazione dei poteri amministrativi verso il centro sarà sempre meno facile e meno rapida con i re ancora vicini all'antico ordine aristocratico, che con principi nuovi, figli delle loro opere, legati indissolubilmente dalla nascita, dai pregiudizi, dagli istinti, dalle abitudini alla causa dell'eguaglianza. Non voglio dire che i principi d'origine aristocratica che vivono nei secoli di democrazia non cerchino di accentrare i poteri; credo che tendano con altrettanta diligenza verso questo scopo, per essi i vantaggi dell'eguaglianza sono da questa parte, ma le loro possibilità sono minori, perché i cittadini, invece di andare naturalmente secondo i loro desideri, vi si prestano più difficilmente. Nelle società democratiche l'accentramento sarà sempre tanto più grande quanto il sovrano sarà meno aristocratico; ecco la regola .
Quando una vecchia stirpe di re dirige un'aristocrazia, poiché i pregiudizi naturali del sovrano si trovano perfettamente d'accordo con i pregiudizi naturali dei nobili, i vizi inerenti alle società aristocratiche si sviluppano liberamente senza rimedio. Il contrario accade quando un rampollo di una stirpe feudale governa un popolo democratico. Allora il principe inclina quotidianamente per educazione, abitudini e ricordi verso i sentimenti suggeriti dalla diseguaglianza delle condizioni; mentre il popolo tende continuamente a causa del suo stato sociale verso i costumi che l'eguaglianza fa nascere. In questo caso accade spesso che i cittadini cerchino di restringere il potere centrale non tanto perché è tirannico quanto perché è aristocratico, e che conservino fermamente la loro indipendenza non solo perché vogliono essere liberi, ma soprattutto perché pretendono di rimanere eguali .

Una rivoluzione, che rovesci un'antica famiglia reale per porre uomini nuovi alla testa di un popolo democratico, può indebolire momentaneamente il potere centrale; ma, per quanto possa dapprima parere anarchica, si può prevedere con sicurezza che il suo risultato finale sarà quello di estendere e rafforzare le prerogative del potere centrale .
La prima e, in un certo senso, la sola condizione necessaria per riuscire ad accentrare il potere pubblico in una società democratica è quella di amare l'eguaglianza o di farlo credere. Perciò la scienza del dispotismo, un tempo tanto complicata, si semplifica, poiché si riduce, per così dire, ad un principio unico .

## Capitolo quinto .
## PERCHE' NELLE NAZIONI EUROPEE DEL NOSTRO TEMPO IL POTERE SOVRANO SI ACCRESCE, SEBBENE I SOVRANI SIANO MENO STABILI .

Se si riflette su quanto precede, si resterà sorpresi nel vedere come in Europa tutto sembri concorrere ad aumentare indefinitamente le prerogative del potere centrale e a rendere l'esistenza individuale ogni giorno più debole, subordinata e precaria .
Le nazioni democratiche d'Europa hanno tutte le tendenze generali e permanenti che portano gli americani verso l'accentramento dei poteri e, inoltre, sono sottoposte a una quantità di cause secondarie e accidentali che gli americani non conoscono affatto. Si direbbe che ogni passo, che esse fanno verso l'eguaglianza, le avvicini al dispotismo .
Basta dare uno sguardo attorno a noi e in noi stessi per convincersene .
Durante i secoli aristocratici, che hanno preceduto il nostro, i sovrani d'Europa erano stati privati o si erano spogliati di parecchi diritti inerenti al loro potere. Meno di cent'anni fa nella maggior parte delle nazioni europee si trovavano dei privati o delle corporazioni quasi indipendenti che amministravano la giustizia, arruolavano e mantenevano soldati, percepivano imposte e spesso facevano anche o interpretavano la legge. Lo stato ha ripreso ovunque questi attributi naturali del potere sovrano; in tutto ciò che riguarda il governo non sopporta intermediari fra sé e i cittadini e li dirige da solo negli affari generali. Sono ben lontano dal biasimare questa concentrazione dei poteri, mi limito solo a mostrarla .

Nella stessa epoca esisteva in Europa un grande numero di poteri secondari, che rappresentavano gli interessi locali e amministravano gli affari locali. La maggior parte di queste autorità provinciali è scomparsa; tutte tendono a scomparire o a cadere nella più completa dipendenza. Da una parte all'altra dell'Europa i privilegi dei signori, le libertà delle città, le amministrazioni provinciali sono distrutte o stanno per esserlo .

L'Europa ha sopportato in quest'ultimo mezzo secolo molte rivoluzioni e controrivoluzioni che l'hanno scossa in senso contrario. Ma tutti questi movimenti si rassomigliano in un punto: che hanno tutti scosso o distrutto i poteri secondari. Molti privilegi locali, che la nazione francese non aveva abolito nei paesi conquistati, sono caduti definitivamente sotto i colpi dei principi che hanno vinto la Francia rivoluzionaria. Questi sovrani hanno respinto tutte le novità della rivoluzione, eccetto l'accentramento, unico prodotto rivoluzionario che abbiano mantenuto .

Ciò che voglio notare è che tutti questi diritti diversi, che sono stati strappati successivamente nel nostro tempo alle classi, alle corporazioni, agli uomini, non sono serviti ad elevare su di una base più democratica nuovi poteri secondari, ma ovunque sono stati concentrati nelle mani del sovrano. Dappertutto lo stato tende sempre più a governare direttamente i cittadini e a dirigere ognuno di essi nei più piccoli affari (1) .

Quasi tutte le istituzioni caritatevoli dell'antica Europa erano nelle mani di privati o di corporazioni; ora sono cadute tutte più o meno alle dipendenze del sovrano e in molti paesi sono rette da lui stesso. Lo stato ha intrapreso quasi da solo a dare il pane a quelli che hanno fame, soccorso e asilo agli ammalati, lavoro agli oziosi; esso è divenuto il riparatore quasi unico di tutte le miserie .

L'educazione, come la carità, è divenuta presso la maggior parte dei popoli dei nostri giorni un affare nazionale. Lo stato riceve e spesso prende il fanciullo dalle braccia della madre per affidarlo ai suoi agenti; si incarica di ispirare ad ogni generazione sentimenti e idee. L'uniformità regna negli studi come in tutto il resto: la diversità come la libertà scompaiono ogni giorno .

Non temo, inoltre, di dire che presso quasi tutte le nazioni cristiane dei nostri giorni, cattoliche e protestanti, la religione sta per cadere nelle mani del governo. Non che i sovrani desiderino molto di stabilire

direttamente il dogma, ma si impadroniscono sempre più della volontà di quelli che l'interpretano: tolgono al clero le sue proprietà, gli assegnano uno stipendio, distolgono e utilizzano a loro esclusivo profitto l'influenza che il sacerdote possiede, ne fanno uno dei loro funzionari, spesso uno dei loro servitori per penetrare per mezzo di lui fino in fondo l'anima di ogni uomo (2) .

Ma questa non è che una parte del quadro .

Non solamente il potere sovrano si è esteso, come abbiamo dimostrato, nella sfera intera dei suoi antichi poteri; ma questa non basta più a contenerlo ed esso ne esce d'ogni parte per entrare nel dominio finora riservato all'indipendenza individuale. Una grande quantità di azioni, che un tempo sfuggivano interamente al controllo della società, vi sono state sottomesse ai nostri giorni e il loro numero si accresce continuamente .

Presso i popoli aristocratici il potere sociale si limitava ordinariamente a dirigere e sorvegliare i cittadini in tutto ciò che aveva un rapporto diretto e visibile con l'interesse nazionale; in tutto il resto li abbandonava volentieri al loro arbitrio. Sembrava che presso questi popoli il governo volesse dimenticare spesso che vi è un punto in cui gli errori e le miserie dei popoli compromettono il benessere universale e che impedire la rovina di un privato può, talvolta, essere un affare pubblico .

Le nazioni democratiche del nostro tempo inclinano a un eccesso contrario .

E' evidente che la maggior parte dei nostri sovrani non vuole solamente dirigere tutto il popolo, ma si direbbe che ognuno di essi si consideri responsabile delle azioni e del destino individuale dei suoi sudditi e che abbia preso a condurre e ad illuminare ognuno di essi nei differenti atti della vita e, all'occorrenza, a renderlo felice suo malgrado .

Per parte loro, i privati considerano sempre più il potere sociale sotto lo stesso aspetto; lo chiamano in aiuto in tutti i loro bisogni e si rivolgono ad esso ogni momento come a un precettore o a una guida .

Affermo che non vi è in Europa un paese in cui l'amministrazione pubblica non sia divenuta non solo più accentrata, ma più inquisitiva e dettagliata di quanto fosse prima; ovunque essa penetra più a fondo negli affari privati, regola a suo modo un maggior numero di azioni e di azioni più piccole, ponendosi quotidianamente sempre più spesso a

fianco, intorno, al di sopra di ogni individuo per assisterlo, consigliarlo, costringerlo .
Un tempo il sovrano viveva con il reddito delle sue terre o con il prodotto dei tributi. Non è più la stessa cosa oggi che i suoi bisogni sono cresciuti con il suo potere. Nelle stesse circostanze in cui un principe stabiliva una nuova imposta oggi si ricorre a un prestito. Così, a poco a poco lo stato diviene il debitore della maggior parte dei ricchi e accentra nelle sue mani i più grandi capitali .
I minori li attrae in un altro modo .
Via via che gli uomini si mescolano e che le condizioni divengono eguali, il povero ha maggiori risorse, cultura e desideri. Concepisce l'idea di migliorare la sua sorte e cerca di giungervi con il risparmio. Il risparmio fa nascere ogni giorno un numero infinito di piccoli capitali, frutti lenti e successivi dei lavoro, che si accrescono continuamente. Ma essi resterebbero improduttivi, se rimanessero sparsi. Ciò ha fatto sorgere un'istituzione filantropica che diverrà presto, se non mi sbaglio, una grande istituzione politica. Uomini caritatevoli hanno avuto l'idea di raccogliere il risparmio del povero e utilizzarne il prodotto. In qualche paese queste associazioni benefiche sono rimaste interamente distinte dallo stato, ma in quasi tutti tendono visibilmente a confondersi con esso e in qualche nazione il governo si è sostituito ad esse assumendosi il compito immenso di accentrare in un solo luogo e di fare fruttare per suo mezzo il risparmio di milioni di lavoratori .
Perciò lo stato attrae a sé il denaro dei ricchi con i prestiti, e con le casse di risparmio dispone a suo piacimento dei denari dei povero. Le ricchezze del paese accorrono incessantemente intorno ad esso o nelle sue mani; e tanto più vi si accumulano quanto più l'eguaglianza delle condizioni diviene grande; infatti in una nazione democratica solo lo stato ispira fiducia ai privati, perché sembra loro il solo ad avere forza e durata (3) .
Perciò il sovrano non si limita a dirigere la fortuna pubblica, ma si introduce anche nelle fortune private; è il capo e spesso il padrone di ogni cittadino e giunge fino a essere il suo amministratore e il suo cassiere .
Il potere centrale non soltanto riempie tutta la sfera dei suoi antichi poteri, l'allarga e la sorpassa, ma vi si muove con maggiore agilità, forza e indipendenza di quanto non facesse prima .

Tutti i governi d'Europa hanno straordinariamente perfezionato nel nostro tempo la scienza amministrativa; essi fanno più cose e ogni cosa con maggior ordine, maggiore rapidità e minore spesa; sembra che si arricchiscano continuamente di tutte le forze tolte ai privati. Ogni giorno che passa i sovrani d'Europa restringono la dipendenza dei lord delegati e inventano nuovi metodi per dirigerli da vicino e sorvegliarli con minore difficoltà. Non basta loro condurre tutti gli affari per mezzo dei loro agenti, ma vogliono anche dirigere la condotta dei loro agenti in tutti i loro affari, di modo che l'amministrazione pubblica non dipende soltanto dallo stesso potere, ma si restringe sempre più in un solo luogo concentrandosi in meno mani. Il governo accentra la sua azione nel tempo stesso che aumenta le sue prerogative: doppia causa di forza .

Quando si esamina la costituzione che aveva un tempo il potere giudiziario presso la maggior parte delle nazioni europee, si resta impressionati da due cose: l'indipendenza di questo potere e l'estensione delle sue attribuzioni .

Non solo le corti di giustizia decidevano quasi tutte le cause fra privati; ma in moltissimi casi facevano da arbitri fra l'individuo e lo stato .

Non voglio parlare qui delle attribuzioni politiche e amministrative che i tribunali avevano usurpato in qualche paese, ma delle attribuzioni giudiziarie che essi possedevano in tutti. Per tutti i popoli d'Europa vi erano e vi sono ancora molti diritti individuali, collegati generalmente con il diritto generale di proprietà, che erano posti sotto la salvaguardia del giudice e che lo stato non poteva violare senza il permesso di quest'ultimo .

Questo potere semipolitico era la principale differenza tra i tribunali d'Europa e tutti gli altri; infatti, tutti i popoli hanno avuto dei giudici, ma non tutti hanno dato ad essi gli stessi privilegi .

Se adesso esaminiamo ciò che avviene presso le nazioni democratiche d'Europa che si definiscono libere, come presso tutte le altre, vediamo che ovunque, a fianco di questi tribunali, se ne sono creati altri più dipendenti con il particolare compito di risolvere in via eccezionale le cause che possono sorgere fra l'amministrazione e i cittadini. Il vecchio potere giudiziario è ancora indipendente, ma ha una giurisdizione limitata e tende sempre più a divenire un arbitro fra gli interessi particolari .

Il numero di questi speciali tribunali aumenta continuamente, come pure le loro attribuzioni. Il governo sfugge, dunque, ogni giorno di più all'obbligo di fare sanzionare da un altro potere le sue volontà e i suoi diritti. Non potendo fare a meno dei giudici, vuole almeno sceglierli esso stesso e tenerli sempre sotto di sé, vale a dire pone ancora fra sé e i privati l'immagine della giustizia più che la giustizia stessa .

Perciò, non basta più allo stato attrarre a sé tutti gli affari, ma vuole anche sempre più risolverli tutti da sé senza controllo né appello (4) .

Ma vi è in alcune nazioni d'Europa una causa molto importante che, indipendentemente da tutte quelle che ho indicato, contribuisce incessantemente ad estendere l'azione del governo o ad aumentare le sue prerogative. Questa causa, che non è mai stata presa abbastanza in considerazione, è lo sviluppo dell'industria, favorito dal progresso dell'eguaglianza .

L'industria agglomera ordinariamente una moltitudine di uomini in uno stesso luogo e stabilisce fra essi rapporti nuovi e complicati. Essa li espone a grandi ed improvvise alternative di abbondanza e di miseria, durante le quali la tranquillità pubblica è minacciata. Può accadere inoltre che questi lavori compromettano la salute e anche la vita di quelli che ne approfittano o di quelli che vi si danno. Perciò la classe industriale ha più bisogno di essere regolata, sorvegliata e contenuta delle altre classi, ed è naturale che le attribuzioni dei governo crescono con essa .

Questa verità è generalmente applicabile; ma ecco ciò che riguarda più particolarmente le nazioni d'Europa .

Nei secoli che hanno preceduto il nostro l'aristocrazia possedeva il suolo ed era in grado di difenderlo .

La proprietà fondiaria fu, quindi, circondata di garanzie ed i suoi possessori godettero di una grande indipendenza. Ciò dette origine a leggi ed abitudini che si sono perpetuate, nonostante la divisione delle terre e la rovina dei nobili: ancora ai nostri giorni i proprietari terrieri e gli agricoltori sono fra tutti i cittadini quelli che sfuggono più facilmente al controllo del potere sociale .

Negli stessi secoli aristocratici nei quali si trovano le origini della nostra storia, la proprietà mobiliare aveva poca importanza e i suoi possessori erano deboli e disprezzati; gli industriali formavano una classe eccezionale in mezzo al mondo aristocratico. Non avendo essi un

possesso assicurato, non erano protetti e spesso non potevano da se stessi difendersi .
Si prese, pertanto, l'abitudine di considerare la proprietà industriale come un bene di natura particolare, che non meritava gli stessi riguardi e le stesse garanzie della proprietà in generale e gli industriali come una piccola classe appartata nell'ordine sociale, la cui indipendenza aveva poco valore e che conveniva abbandonare alla tendenza regolatrice del principe .
Se infatti si leggono i codici medievali si resta meravigliati nel vedere come, in questi secoli di indipendenza individuale, l'industria fosse sempre disciplinata dai regnanti fino nei minimi particolari; su questo punto l'accentramento era attivo e particolareggiato in sommo grado .
Da allora una grande rivoluzione si è operata: la proprietà industriale, che era solo in germe, si è sviluppata e copre tutta l'Europa; la classe industriale si è allargata assorbendo i residui delle altre, è cresciuta e seguita a crescere in numero, importanza e ricchezza. Anche quelli che direttamente non vi appartengono hanno con essa qualche punto di contatto; dopo essere stata una classe appartata, minaccia di diventare la classe principale se non l'unica; tuttavia, le idee e le abitudini politiche del passato sono rimaste. Esse non sono mutate anzitutto per tradizione e poi perché si accordano perfettamente con le idee generali e le abitudini degli uomini del nostro tempo. La proprietà industriale non gode di diritti proporzionali alla sua importanza; la classe industriale non acquista con il crescere maggiore indipendenza, ma si direbbe che faciliti il dispotismo, che si afferma in proporzione del suo sviluppo (5)
La nazione a mano a mano che diventa più industriale, sente un bisogno maggiore di strade, canali, porti e altri lavori di natura semipubblica, che facilitano l'aumento della ricchezza; nel tempo stesso, a mano a mano che essa diviene più democratica, i privati trovano maggiore difficoltà e lo stato trova maggior facilità a eseguire simili lavori. Non temo di affermare che tutti i sovrani del nostro tempo tendono manifestamente a incaricarsi essi soli dell'esecuzione di simili imprese; con la qual cosa tengono le popolazioni in una dipendenza sempre più stretta .
D'altra parte, a mano a mano che il potere e i bisogni dello stato aumentano, esso consuma una quantità sempre più grande di prodotti industriali, che ordinariamente vengono fabbricati nelle sue officine e nei suoi arsenali. Perciò in ogni stato il governo diviene il più grande

industriale, prende e mantiene al suo servizio un numero straordinario di ingegneri, di architetti, di meccanici, di operai .
Non soltanto è il primo degli industriali, ma tende sempre più a diventare il capo o, piuttosto, il padrone di tutti gli altri .
I cittadini, siccome diventando eguali sono divenuti più deboli, non possono fare nulla in un'industria senza associarsi; ora, il potere pubblico vuole naturalmente tenere sotto il suo controllo queste società
Bisogna riconoscere che questi enti collettivi che si chiamano associazioni, sono più forti e pericolosi dei semplici individui e che meno di questi sono responsabili dei loro atti; ne consegue che sembra ragionevole lasciare ad ognuno di essi un'indipendenza minore di quella che il potere sociale può lasciare a un privato .
I sovrani tendono sempre più ad agire in questo senso, in quanto anche il loro interesse li spinge in questa direzione. Presso i popoli democratici i cittadini possono resistere al potere centrale solo per mezzo delle associazioni; perciò il potere vede sempre di malocchio le associazioni che non sono sotto il suo controllo; e, cosa degna di nota, i cittadini vedono spesso queste associazioni, delle quali pure hanno tanto bisogno, con un sentimento di timore e di gelosia. La forza e la durata di queste società particolari, in mezzo alla debolezza e all'instabilità generale, li stupiscono e li inquietano e non sono lontani dal considerare come un privilegio pericoloso il libero impiego che ognuna di esse fa delle sue naturali facoltà .
Tutte queste società che nascono ai nostri giorni sono, del resto, altrettante persone nuove, i cui diritti non sono ancora consacrati dal tempo e che vengono alla luce in un'epoca in cui l'idea dei diritti particolari è debole e il potere sociale illimitato; non ci si deve, dunque, meravigliare se esse perdono la libertà sul nascere .
Presso tutti i popoli d'Europa vi sono certe associazioni che non possono formarsi, se prima lo stato non ha esaminato i loro statuti e autorizzato la loro costituzione. In molti paesi si cerca di estendere questa regola a tutte le associazioni. Si vede facilmente dove può portare una simile iniziativa .
Se il sovrano avesse il diritto generale di autorizzare, a certe condizioni, la costituzione di tutte le associazioni, non tarderebbe a reclamare quello di sorvegliarle e di dirigerle, affinché esse non si scostassero dalla regola che egli avesse imposta. In questo modo lo stato, dopo avere messo alla sua dipendenza tutti quelli che desiderano associarsi,

vi metterebbe anche tutti quelli che si sono associati, vale a dire quasi tutti gli uomini che vivono ai nostri giorni .
I sovrani si vanno, dunque, sempre più appropriando della maggior parte di quella forza nuova che l'industria ha creato nel mondo. L'industria ci conduce, ed essi la conducono .
Attribuisco tanta importanza a tutto ciò che ho detto, che sono tormentato dal dubbio di avere deformato il mio pensiero volendo invece renderlo più chiaro .
Se, quindi, il lettore trova che gli esempi citati a sostegno dei miei argomenti siano insufficienti o poco appropriati, se ritiene che io abbia esagerato in qualche punto la forza crescente del potere sociale ed abbia, invece, troppo svalutato la libertà d'azione ancora esistente degli individui, egli può lasciare da parte per un momento il libro e studiare per suo conto gli argomenti che ho discusso. Esamini attentamente ciò che avviene ogni giorno fra noi e fuori di noi, interroghi i suoi vicini, sottoponga tutto a critica personale e sono certo che egli giungerà senza guida, e sia pure per altre strade, alla conclusione alla quale io sono arrivato .
Egli si accorgerà che durante gli ultimi cinquant'anni l'accentramento è cresciuto dovunque in mille modi diversi. Le guerre, le rivoluzioni e le conquiste hanno contribuito al suo sviluppo e tutti gli uomini hanno operato per accrescerlo. Infatti durante questo tempo, nel quale si è verificato un rapido e continuo succedersi degli uomini alla testa degli affari, le loro idee, i loro interessi e le loro passioni hanno subito variazioni infinite, ma tutti hanno avuto in comune la tendenza ad accentrare: l'istinto dell'accentramento è stato il solo punto fermo in mezzo alle variazioni della loro esistenza e dei loro pensieri .
Se il lettore, esaminato questo particolare, vorrà abbracciarne il complesso, resterà stupito .
Da un lato le più solide dinastie sono rovesciate o distrutte, mentre i popoli, sfuggendo violentemente all'impero della legge, annullano o limitano l'autorità dei loro reggitori e anche quelle nazioni, che non sono in rivoluzione, sembrano inquiete e animate da spirito rivoluzionario; dall'altro in questi tempi di anarchia e presso questi popoli così indocili il potere sociale aumenta continuamente le sue prerogative, diviene più accentrato, intraprendente, esteso ed assoluto. I cittadini cadono sempre più sotto il controllo della pubblica amministrazione, sono trascinati, insensibilmente e quasi a loro

insaputa, a sacrificarle ogni giorno qualche nuova parte della loro indipendenza individuale e quegli stessi uomini, che di tanto in tanto rovesciano un trono e calpestano dei re, si piegano sempre più senza resistere alle minime volontà di un semplice funzionario .
Perciò due rivoluzioni sembrano operare oggi in senso contrario: l'una indebolisce il potere, l'altra tende a rafforzarlo; in nessuna epoca esso è apparso nello stesso tempo tanto debole e tanto forte .
Se, però, esaminiamo la cosa più a fondo, vediamo che queste due rivoluzioni sono fra loro collegate, in quanto muovono da una stessa origine e per vie diverse conducono gli uomini allo stesso punto .
Non temo di ripetere ancora una volta ciò che ho più volte esposto in quest'opera. Non bisogna confondere l'eguaglianza con la rivoluzione che tende ad introdurla nello stato sociale e nelle leggi; qui si trova la ragione di quasi tutti i fenomeni che ci stupiscono .
Tutti gli antichi poteri politici dell'Europa, grandi o piccoli, furono fondati in tempi di aristocrazia e rappresentavano o difendevano il principio dei privilegio e della diseguaglianza. Per far prevalere nel governo i bisogni e gli interessi nuovi, nascenti dal progresso dell'eguaglianza, è stato necessario per gli uomini dei nostri giorni rovesciare o limitare gli antichi poteri. Ciò li ha spinti alla rivoluzione ed ha ispirato a molti di essi quel gusto selvaggio del disordine e dell'indipendenza, conseguenza naturale della stessa rivoluzione .
Non credo che vi sia un solo paese d'Europa nel quale lo sviluppo dell'eguaglianza non sia stato preceduto o seguito da qualche mutamento violento nello stato delle persone e della proprietà; e quasi tutti questi mutamenti sono stati accompagnati da anarchia e licenza perché attuati dalla parte meno evoluta della nazione contro quella più colta .
Di qui sono uscite le due tendenze contrarie, alle quali ho precedentemente accennato. Finché la rivoluzione democratica era nel suo pieno fervore, gli uomini, occupati a distruggere gli antichi poteri aristocratici contro i quali combattevano, si mostrarono animati da un grande spirito di indipendenza; poi, via via che si affermava la vittoria dell'eguaglianza, si abbandonavano a poco a poco agli istinti naturali che essa fa nascere e, di conseguenza, rafforzavano ed accentravano il potere sociale. Avevano voluto essere liberi per diventare eguali, ma, a misura che l'eguaglianza si affermava con l'aiuto della libertà, essa rendeva loro più difficile la libertà stessa .

Questi due momenti non sono sempre stati successivi: i nostri padri ci hanno fatto vedere come un popolo potesse organizzare un'immensa tirannide nel suo seno, nel momento stesso in cui sfuggiva all'autorità dei nobili e sfidava la potenza dei re, insegnando nello stesso tempo al mondo il modo di conquistare e di perdere la libertà. Gli uomini del nostro tempo vedono che gli antichi poteri crollano da ogni parte, che le antiche influenze muoiono e le antiche barriere cadono; ciò turba il giudizio anche dei più abili: essi vedono solo la rivoluzione che opera sotto i loro occhi e credono che in genere umano stia per cadere per sempre nell'anarchia; ma se pensassero alle conseguenze finali di questa rivoluzione, avrebbero forse timori di altro genere .
Per parte mia non mi fido affatto, lo confesso, dello spirito di libertà che sembra animare i miei contemporanei; vedo bene che le nazioni odierne sono turbolente, ma non mi pare che esse siano liberali e terno che, alla fine di queste agitazioni che fanno vacillare i troni, i governanti diverranno più potenti di prima .

## Capitolo sesto .
## QUALE SPECIE DI DISPOTISMO DEVONO TEMERE LE NAZIONI DEMOCRATICHE .

Durante il mio soggiorno negli Stati Uniti avevo notato che uno stato sociale democratico simile a quello degli americani può offrire una facilità singolare allo stabilirsi del dispotismo; al mio ritorno in Europa vidi che quasi tutti i nostri sovrani si erano già serviti delle idee, dei sentimenti e dei bisogni che questo stesso stato sociale fa nascere per estendere la cerchia del loro potere .
Ciò mi indusse a credere che le nazioni cristiane finiranno forse per sentire un'oppressione simile a quella che un tempo pesò su molti popoli dell'antichità. Un esame più particolareggiato dell'argomento e cinque anni di nuove meditazioni non hanno diminuito i miei timori, ma ne hanno cambiato l'oggetto .
Nei secoli passati non si è mai visto un sovrano tanto assoluto e potente che abbia voluto amministrare da solo, senza l'aiuto di poteri secondari, tutte le parti di un grande impero, né che abbia tentato di assoggettare indistintamente tutti i suoi sudditi ai particolari di una regola uniforme e che sia disceso a fianco di ognuno di essi per reggerlo e guidarlo. L'idea di una simile impresa non si è mai presentata allo spirito umano e, se

anche qualcuno l'avesse concepita, l'insufficienza della civiltà, l'imperfezione dei sistemi amministrativi e, soprattutto, gli ostacoli naturali suscitati dalla diseguaglianza delle condizioni, lo avrebbero presto dissuaso dall'eseguire un disegno così vasto .

Al tempo della massima potenza dei Cesari, i diversi popoli che abitavano il mondo romano avevano ancora conservato usi e costumi diversi: la maggior parte delle province, benché sottoposte allo stesso monarca, erano amministrate a parte; in esse fiorivano municipi potenti e attivi e, sebbene il governo dell'impero fosse accentrato nelle sole mani dell'imperatore, il quale era sempre all'occorrenza l'arbitro di ogni cosa, i particolari della vita sociale e dell'esistenza individuale sfuggivano generalmente al suo controllo .

Gli imperatori possedevano, è vero, un potere immenso e senza contrappesi, che permetteva loro di abbandonarsi liberamente a qualsiasi stranezza e di soddisfarla con la forza intera dello stato; così che accadeva spesso che abusassero di questo potere per togliere arbitrariamente a un cittadino i beni o la vita; ma la loro tirannide, pur gravando straordinariamente su qualcuno, non si estendeva sulla maggioranza; essa si fissava su alcuni oggetti principali e trascurava il resto: era nello stesso tempo violenta e ristretta .

E' probabile che il dispotismo, se riuscisse a stabilirsi presso le nazioni democratiche del nostro tempo, avrebbe un altro carattere: sarebbe più esteso e più mite e degraderebbe gli uomini senza tormentarli .

Non dubito che in tempi di civiltà e di eguaglianza come i nostri, i sovrani riescano più facilmente di quel che siano riusciti a fare quelli dell'antichità a riunire tutti i poteri pubblici nelle loro mani e a penetrare più abitualmente e più profondamente nella cerchia degli interessi privati. Ma quella stessa eguaglianza, che facilita il dispotismo, lo tempera; abbiamo visto come, via via che gli uomini divengono più eguali, i costumi divengano più umani e miti; inoltre, quando nessun cittadino dispone di grande potere e di grandi ricchezze, la tirannide non trova più occasione né campo d'azione su cui esercitarsi. Siccome tutte le fortune sono mediocri, le passioni sono naturalmente contenute, l'immaginazione limitata, i costumi semplici. Questa moderazione universale modera anche il sovrano e pone un limite allo slancio disordinato dei suoi desideri .

Indipendentemente da queste ragioni attinte alla natura stessa dello stato sociale, potrei aggiungerne molte altre, prese fuori del mio soggetto, ma voglio rimanere nei limiti che mi sono tracciato .
I governi democratici possono diventare violenti e anche crudeli in certi momenti di grande effervescenza e di pericolo, ma queste crisi saranno rare e passeggere. Quando penso alle piccole passioni degli uomini del nostro tempo, alla mollezza dei loro costumi, all'estensione della loro cultura, alla mitezza della loro morale, alla purezza della loro religione, alle loro abitudini laboriose e ordinate, alla moderazione che quasi tutti conservano nel vizio come nella virtù, non temo che essi troveranno fra i loro capi dei tiranni, ma piuttosto dei tutori (H) .
Credo, dunque, che la forma d'oppressione da cui sono minacciati i popoli democratici non rassomiglierà a quelle che l'hanno preceduta nel mondo, i nostri contemporanei non ne potranno trovare l'immagine nei loro ricordi. Invano anch'io cerco un'espressione che riproduca e contenga esattamente l'idea che me ne sono fatto, poiché le antiche parole dispotismo e tirannide non le convengono affatto. La cosa è nuova, bisogna tentare di definirla, poiché non è possibile indicarla con un nome .
Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi, tenendosi da parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino ad essi, ma non li vede; li tocca ma non li sente affatto; vive in se stesso e per se stesso e, se gli resta ancora una famiglia, si può dire che non ha più patria .
Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. E' assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Rassomiglierebbe all'autorità paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca invece di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi. Lavora volentieri al loro benessere, ma vuole esserne l'unico agente e regolatore; provvede alla loro sicurezza e ad assicurare i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, dirige le loro industrie, regola le loro successioni, divide le loro

eredità; non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere? Così ogni giorno esso rende meno necessario e più raro l'uso del libero arbitrio, restringe l'azione della volontà in più piccolo spazio e toglie a poco a poco a ogni cittadino perfino l'uso di se stesso. L'eguaglianza ha preparato gli uomini a tutte queste cose, li ha disposti a sopportarle e spesso anche considerarle come un beneficio .

Cosi, dopo avere preso a volta a volta nelle sue mani potenti ogni individuo ed averlo plasmato a suo modo, il sovrano estende il suo braccio sull'intera società; ne copre la superficie con una rete di piccole regole complicate, minuziose ed uniformi, attraverso le quali anche gli spiriti più originali e vigorosi non saprebbero come mettersi in luce e sollevarsi sopra la massa; esso non spezza le volontà, ma le infiacchisce, le piega e le dirige; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente di impedire che si agisca; non distrugge, ma impedisce di creare; non tiranneggia direttamente, ma ostacola, comprime, snerva, estingue, riducendo infine la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi ed industriosi, della quale il governo è il pastore. Ho sempre creduto che questa specie di servitù regolata e tranquilla, che ho descritto, possa combinarsi meglio di quanto si immagini con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non sia impossibile che essa si stabilisca anche all'ombra della sovranità del popolo .

I nostri contemporanei sono incessantemente affaticati da due contrarie passioni: sentono il bisogno di essere guidati e desiderano di restare liberi; non potendo fare prevalere l'una sull'altra, si sforzano di conciliarle: immaginano un potere unico, tutelare ed onnipotente, eletto però dai cittadini, e combinano l'accentramento con la sovranità popolare. Ciò dà loro una specie di sollievo: si consolano di essere sotto tutela pensando di avere scelto essi stessi i loro tutori. Ciascun individuo sopporta di sentirsi legato, perché pensa che non sia un uomo o una classe, ma il popolo intero a tenere in mano la corda che lo lega .

In questo sistema il cittadino esce un momento dalla dipendenza per eleggere il padrone e subito dopo vi rientra .

Vi sono ai nostri giorni molte persone che si adattano facilmente a questo compromesso fra il dispotismo amministrativo e la sovranità popolare e credono di avere sufficientemente garantito la libertà degli individui affidandola al potere nazionale. Ciò non mi soddisfa: la natura del padrone mi interessa meno dell'obbedienza. Però non posso negare

che una simile costituzione sia infinitamente preferibile a quella che, dopo avere accentrato tutti i poteri, li affidi nelle mani di un uomo o di un corpo irresponsabile; il che rappresenta la forma peggiore del dispotismo democratico .
Quando il sovrano è elettivo, sorvegliato da vicino da un corpo legislativo realmente elettivo e indipendente, l'oppressione che egli fa sentire agli individui è talvolta più grande, ma è sempre meno degradante, perché ogni cittadino, allorché si sente dominato, può ancora immaginare che obbedendo si sottomette solo a se stesso e che sacrifica ad una delle sue volontà tutte le altre. Comprendo pure che, quando il sovrano rappresenta la nazione e dipende da essa, le forze e i diritti che si tolgono a ciascun cittadino non servono soltanto al capo dello stato, ma giovano allo stato stesso e che i privati traggono qualche frutto dal sacrificio che hanno fatto alla collettività .
Creare una rappresentanza nazionale in un paese molto accentrato equivale, dunque, a diminuire il male che il soverchio accentramento può produrre, ma non a distruggerlo .
Vedo bene che in questo modo si mantiene l'intervento individuale negli affari più importanti, ma esso è molto ridotto per gli affari piccoli e particolari. Si dimentica che proprio nei particolari è pericoloso asservire gli uomini. Per parte mia sarei portato a credere che la libertà è meno necessaria nelle grandi cose che nelle piccole, se non pensassi all'impossibilità di avere la prima senza la seconda .
La dipendenza nei piccoli affari si manifesta ogni giorno e si fa sentire indistintamente su tutti i cittadini. Non li spinge alla disperazione, ma li contrasta continuamente, portandoli a rinunciare all'uso della loro volontà. Deprime a poco a poco il loro spirito e indebolisce il loro animo, mentre l'obbedienza dovuta solo in un piccolo numero di circostanze gravissime, ma rare, mostra la servitù solo di tanto in tanto e la fa pesare solo su pochi uomini. E' inutile affidare a questi cittadini, così dipendenti dal potere centrale, l'incarico di scegliere di tanto in tanto i rappresentanti di questo potere, poiché questo uso così importante, ma così breve e raro del loro libero arbitrio, non li salverà dalla perdita progressiva della facoltà di pensare, sentire e agire da soli e li lascerà cadere gradatamente al disotto del livello dell'umanità .
Aggiungo che essi diverranno presto incapaci di esercitare il grande ed unico privilegio che resta loro. I popoli democratici, introducendo la libertà nella vita politica nel tempo stesso in cui aumentavano il

dispotismo amministrativo, sono stati portati a singolarità stranissime. Se si tratta di condurre piccoli affari, nei quali può bastare il buonsenso, essi stimano incapaci i cittadini; se si tratta, invece, del governo di tutto lo stato, affidano ai cittadini immense prerogative; così ne fanno a volta a volta i trastulli dei sovrano e i suoi padroni; più dei re e meno degli uomini. Dopo avere escogitato infiniti sistemi di elezione, senza trovarne uno adatto, si stupiscono e cercano ancora: come se il male che essi notano non dipendesse dalla costituzione del paese molto più che da quella dei corpo elettorale .

E' effettivamente difficile comprendere come mai degli uomini, che hanno interamente rinunciato all'abitudine di dirigere se stessi, potrebbero riuscire a scegliere bene quelli che li dovrebbero guidare; non si può mai sperare, quindi, che un governo liberale, energico e saggio possa uscire dai suffragi di un popolo di servi .

Una costituzione repubblicana nella testa e ultramonarchica in tutte le altre parti mi è sempre sembrata un mostro effimero: i vizi dei governanti e l'imbecillità dei governati la porterebbero presto alla rovina, mentre il popolo, stanco dei suoi rappresentanti e di se stesso, creerà istituzioni più libere o ritornerà a subire un solo padrone (I) .

## Capitolo settimo .
## CONSEGUENZE DEI PRECEDENTI CAPITOLI .

Credo che sia più facile istituire un governo dispotico presso un popolo, in cui le condizioni siano eguali, che presso un altro e penso che un governo di questo genere, una volta che fosse saldamente stabilito in un simile popolo, non solo opprimerebbe gli uomini, ma finirebbe per togliere loro molti dei principali attributi dell'umanità .

Il dispotismo mi sembra, quindi, particolarmente temibile nei tempi di democrazia .

Avrei amato la libertà in ogni tempo, ma mi sento incline ad adorarla nel tempo in cui viviamo .

D'altra parte sono convinto che tutti coloro che nei secoli avvenire tenteranno di fondare l'autorità sul privilegio e sull'aristocrazia, falliranno il loro scopo, come pure falliranno tutti quelli che vorranno attrarre e mantenere l'autorità nelle mani di una sola classe. Non vi è ai nostri giorni alcun sovrano che possa essere tanto abile e forte da fondare il dispotismo ristabilendo le distinzioni permanenti fra i sudditi,

come non vi può essere un legislatore tanto saggio e potente che sia capace di conservare le libere istituzioni senza prendere per principio e simbolo l'eguaglianza .
Bisogna, dunque, che tutti coloro che nel nostro tempo vogliono creare o rafforzare l'indipendenza e la dignità dei loro simili si mostrino amici dell'eguaglianza, e il solo mezzo per mostrarsi tali è di esserlo veramente: dipende da ciò il successo della loro santa impresa .
Perciò, non si tratta di ricostruire una società aristocratica, ma di fare uscire la libertà dal seno della società democratica nella quale Iddio ci fa vivere .
Queste due prime verità, che mi paiono semplici, chiare e feconde, mi portano naturalmente a considerare quale specie di governo libero si possa istituire presso un popolo democratico .
La costituzione stessa delle nazioni democratiche e i loro bisogni fanno sì che il potere sovrano sia presso di esse più uniforme, accentrato, esteso, penetrante e potente che altrove; la società è naturalmente più attiva e più forte, l'individuo più subordinato e debole: l'una fa di più, l'altro di meno; ciò avviene necessariamente .
Non bisogna dunque sperare che nei paesi democratici la sfera dell'indipendenza individuale possa mai essere tanto grande quanto nei paesi aristocratici. E ciò non è desiderabile, poiché nelle nazioni aristocratiche troppo spesso la società è sacrificata all'individuo e la prosperità della massa alla grandezza di qualcuno. E' dunque insieme necessario e desiderabile che il potere centrale, che dirige un popolo democratico, sia attivo e potente. Non si tratta già di renderlo debole o indolente, ma soltanto impedirgli di abusare della sua agilità e della sua forza .
Ciò che più contribuisce a rafforzare l'indipendenza dei privati nei secoli di aristocrazia è il fatto che il sovrano non si incarica da solo del governo e dell'amministrazione, ma è costretto a lasciare in parte questa cura ai membri dell'aristocrazia, di modo che il potere sociale, essendo sempre suddiviso, non pesa mai tutto intero e allo stesso modo su ogni uomo .
Non solo il sovrano non faceva tutto da solo, ma la maggior parte dei funzionari, che agivano per suo conto, siccome traevano il loro potere dalla nascita e non da lui, non erano completamente nelle sue mani: egli non poteva innalzarli o distruggerli ogni momento secondo il suo

capriccio e piegarli tutti in modo uniforme alle sue minime volontà. Ciò garantiva pure l'indipendenza dei singoli .
Comprendo bene che ai nostri giorni non si potrebbe ricorrere allo stesso mezzo, ma vedo dei procedimenti democratici che lo potrebbero sostituire .
Invece di rimettere solo al sovrano tutti i poteri amministrativi, che vengono tolti alle corporazioni o ai nobili, se ne può affidare una parte a corpi di second'ordine formati da semplici cittadini; in questo modo la libertà dei singoli sarà più sicura senza che sia minore la loro eguaglianza .
Gli americani, che badano meno di noi alle parole, hanno conservato il nome di contea alla loro maggiore circoscrizione amministrativa, ma hanno sostituito in parte la contea con un'assemblea provinciale .
Ammetto facilmente che in un epoca di eguaglianza come la nostra sarebbe ingiusto e irragionevole creare dei funzionari ereditari, ma niente impedisce di sostituirli, almeno in una certa misura, con funzionari elettivi. L'elezione è un espediente democratico che assicura l'indipendenza del funzionario di fronte al potere centrale, altrettanto e più di quel che poteva fare l'eredità presso i popoli aristocratici .
I paesi aristocratici sono pieni di privati ricchi e influenti, capaci di bastare a se stessi, che non possono essere oppressi facilmente o nascostamente, i quali conservano il potere entro abitudini generali di moderazione e di riservatezza .
So bene che i paesi democratici non offrono naturalmente individui di questo genere, ma vi si può creare artificialmente qualcosa di analogo .
Credo fermamente che non si possa fondare di nuovo nel mondo un'aristocrazia; ma penso che i semplici cittadini associandosi possano costituire delle entità molto ricche, influenti e forti, in altri termini delle persone aristocratiche .
In questo modo si otterrebbero alcuni dei più grandi vantaggi dell'aristocrazia, senza le sue ingiustizie e i suoi pericoli. Un'associazione politica, industriale, commerciale o anche scientifica e letteraria è come un cittadino istruito e potente che non si potrebbe piegare come si vuole od opprimere nell'ombra e che, difendendo i suoi diritti particolari contro le pretese dei potere, salva le libertà comuni .
Nei tempi di aristocrazia ogni uomo è sempre legato in modo strettissimo a parecchi suoi concittadini, così che, quando viene attaccato, gli altri accorrono in suo aiuto. Nei secoli di eguaglianza ogni

individuo è naturalmente isolato; non trova amici ereditari da cui poter esigere aiuto né una classe che gli assicuri le sue simpatie; facilmente, quindi, può essere isolato e calpestato. Ai nostri giorni un cittadino oppresso ha, quindi, solo un mezzo per difendersi, quello di rivolgersi all'intera nazione e, se questa resta sorda al suo appello, al genere umano. Per fare ciò ha solo un mezzo: la stampa. Perciò la libertà di stampa è infinitamente più preziosa presso le nazioni democratiche che presso tutte le altre; essa sola guarisce gran parte dei mali che l'eguaglianza può produrre. L'eguaglianza isola e indebolisce gli uomini, ma la stampa mette in mano ad ognuno di essi un'arma potentissima di cui anche il più debole e il più isolato può fare uso. L'eguaglianza toglie ad ogni individuo l'appoggio dei suoi vicini, ma la stampa gli permette di chiamare in aiuto tutti i suoi concittadini e tutti i suoi simili. La stampa ha affrettato i progressi dell'eguaglianza ed è uno dei migliori correttivi di essa .

Credo che gli uomini che vivono nelle aristocrazie possano a rigore fare a meno della libertà di stampa, ma quelli che abitano nei paesi democratici non possono fare altrettanto .

A garantire l'indipendenza personale di questi ultimi non credo che bastino le grandi assemblee politiche, le prerogative parlamentari, la proclamazione della sovranità popolare .

Tutte queste cose possono conciliarsi fino a un certo punto con la servitù individuale, la quale però non può essere completa se la stampa è libera. La stampa è per eccellenza lo strumento democratico della libertà .

Dirò qualcosa di analogo per il potere giudiziario .

E' nell'essenza stessa del potere giudiziario occuparsi di interessi particolari e prendere in considerazione piccoli oggetti esposti al suo sguardo; è inoltre essenziale ad esso non venire spontaneamente in aiuto degli oppressi, ma essere continuamente a disposizione dei più umile di essi. Chiunque, per quanto possa essere debole, può sempre costringere il giudice ad ascoltare la sua quercia e a rispondervi: ciò dipende dalla costituzione stessa del potere giudiziario .

Un siffatto potere è, dunque, particolarmente utile alla libertà in un tempo in cui l'occhio e la mano del sovrano penetrano continuamente nei più piccoli particolari delle azioni umane e in cui i singoli, troppo deboli per difendersi da soli, sono troppo isolati per potere contare sull'aiuto dei loro simili. La forza dei tribunali è stata in ogni tempo la

massima garanzia che si sia mai offerta all'indipendenza individuale, ma ciò è vero soprattutto nei secoli democratici, durante i quali i diritti e gli interessi dei singoli sono sempre in pericolo se il potere giudiziario non ingrandisce e non si estende di pari passo con l'eguaglianza delle condizioni .

L'eguaglianza ispira agli uomini molte tendenze pericolose per la libertà, sulle quali il legislatore deve sempre tenere gli occhi aperti. Ne ricorderò solo le principali .

Gli uomini che vivono nei secoli di democrazia non comprendono facilmente l'utilità delle forme, per le quali provano un disgusto istintivo. Ne ho detto altrove le ragioni .

Le forme eccitano il loro disprezzo e spesso il loro odio. Siccome generalmente essi aspirano soltanto a beni facili e immediati, si slanciano impetuosamente verso l'oggetto dei loro desideri e si disperano di fronte ai minimi ritardi. Questo temperamento, portato nella vita politica, li dispone male verso le forme esteriori, che li ritardano o li fermano quotidianamente in qualche loro disegno .

Questo inconveniente che gli uomini delle democrazie trovano nelle forme, è tuttavia proprio ciò che le rende tanto utili alla libertà, poiché il loro principale merito è di servire di barriera fra il forte e il debole, il governante e il governato, rallentando l'azione dell'uno e dando all'altro il tempo di rimettersi. Le forme divengono più necessarie a mano a mano che il sovrano diventa più attivo e potente e i privati più indolenti e deboli. Perciò i popoli democratici hanno naturalmente maggior bisogno delle forme degli altri popoli e naturalmente le rispettano meno. Ciò merita una seria attenzione .

Niente di più meschino del disprezzo superbo che la maggior parte dei nostri contemporanei professa per le questioni di forma; mentre le più piccole questioni di forma hanno assunto ai nostri giorni un'importanza che prima non avevano. Molti importanti interessi dell'umanità sono collegati ad esse .

Credo che, se gli uomini di stato che vivevano nei secoli aristocratici potevano talvolta disprezzare impunemente le forme e spesso elevarsi al di sopra di esse, quelli che conducono i popoli di oggi devono rispettare anche la più piccola di esse e trascurarla solo se ve li obbliga un'imperiosa necessità. Nelle aristocrazie vi era la superstizione delle forme; noi dobbiamo avere per esse un culto illuminato e riflessivo .

Un altro istinto pericolosissimo, naturale ai popoli democratici, è quello che li spinge a disprezzare o a trascurare i diritti individuali .
Gli uomini si affezionano in generale a un diritto e lo rispettano in ragione dell'importanza di esso o del lungo uso che ne hanno fatto. I diritti individuali che si trovano presso i popoli democratici sono generalmente poco importanti, assai recenti e instabili; per questa ragione vengono spesso sacrificati e quasi sempre violati senza difficoltà né rimorso .
Ora, accade che nello stesso tempo e in quelle stesse nazioni, nelle quali gli uomini concepiscono un disprezzo naturale per i diritti individuali, i diritti della società si estendono e si rafforzano naturalmente; vale a dire che gli uomini si distaccano sempre più dai diritti individuali proprio nel momento in cui sarebbe più necessario conservare e difendere il poco che ne rimane .
Dunque, soprattutto in tempi democratici come quelli in cui viviamo, i veri amici della libertà e della grandezza umana devono continuamente essere pronti ad impedire che il potere sociale sacrifichi leggermente i diritti particolari degli individui all'esecuzione generale dei suoi disegni. In questi tempi non vi è un cittadino tanto malvagio che non sia pericoloso lasciare che egli sia oppresso né diritti individuali così poco importanti che possano essere impunemente abbandonati all'arbitrio del governo. La ragione di ciò è semplice: quando il diritto particolare di un individuo viene violato in un tempo in cui lo spirito umano è compreso dell'importanza e della santità dei diritti di questo genere, è danneggiato solo colui che viene colpito; ma violare un diritto simile ai nostri giorni equivale a corrompere profondamente ì costumi nazionali e a mettere in pericolo l'intera società, perché l'idea stessa di questi diritti tende continuamente fra noi a corrompersi e a perdersi .
Vi sono certe abitudini, certe idee e certi vizi propri dello stato di rivoluzione, che una rivoluzione lunga fa necessariamente sorgere e generalizza, quali che ne siano d'altra parte il carattere, gli scopi e il teatro .
Quando una nazione qualunque ha in breve spazio di tempo cambiato capi, opinioni e leggi, gli uomini che la compongono finiscono per acquistare il gusto dei mutamenti e per abituarsi a vedere compiere tutti i mutamenti con la forza. Allora concepiscono naturalmente un disprezzo per le forme, delle quali vedono ogni giorno di più

l'impotenza e sopportano impazientemente il dominio della regola, al quale hanno visto che altri si sono sottratti tanto spesso .
Siccome le ordinarie nozioni dell'equità e della morale non bastano più a spiegare e a giustificare tutte le novità che la rivoluzione fa nascere quotidianamente, ci si rivolge allora al principio dell'utilità sociale, si crea il dogma della necessità politica, mentre ci si abitua facilmente a sacrificare senza scrupolo gli interessi particolari e a calpestare i diritti individuali per poter più facilmente raggiungere il fine generale che ci si è proposto .
Queste abitudini e queste idee, che chiamerei rivoluzionarie perché sono prodotte da ogni rivoluzione, si manifestano nelle aristocrazie come presso i popoli democratici; ma, mentre presso le prime sono spesso meno potenti e sempre meno durature perché, incontrando abitudini, idee, difetti e gusti contrari, scompaiono da sole dopo che la rivoluzione è terminata e la nazione ritorna al vecchio costume politico, nei paesi democratici non accade sempre la stessa cosa, poiché si deve sempre temere che gli istinti rivoluzionari, addolcendosi e regolarizzandosi senza estinguersi, si trasformino gradatamente in sistema di governo e in abitudini amministrative .
In nessun paese, dunque, le rivoluzioni sono più pericolose come nei paesi democratici, perché, indipendentemente dai mali accidentali e passeggeri che esse producono sempre, rischiano sempre di creare mali permanenti e, per così dire, eterni .
Credo che vi siano resistenze oneste e ribellioni legittime. Non dico in modo assoluto che gli uomini dei tempi democratici non debbano mai fare delle rivoluzioni, ma penso che essi faranno bene a esitare più di tutti gli altri prima di intraprenderne e che è per loro preferibile sopportare molti incomodi nello stato presente piuttosto che ricorrere a un rimedio così pericoloso .
Finirò con un'idea generale che rinchiude nel suo seno non solo tutte le idee particolari espresse nel presente capitolo, ma anche la maggior parte di quelle che questo libro vuole esporre .
Nei secoli di aristocrazia, che hanno preceduto il nostro, vi erano dei privati potentissimi e un'autorità sociale assai debole. L'immagine stessa della società era poco distinta e si perdeva continuamente in mezzo a tutti i poteri differenti che i cittadini reggevano. Il principale sforzo degli uomini di quel tempo dovette tendere a ingrandire e rafforzare il potere sociale, ad accrescere e ad assicurare le sue

prerogative e, d'altra parte, a rinchiudere l'indipendenza individuale dentro limiti più stretti e a subordinare l'interesse particolare all'interesse generale .
Ai nostri giorni altri pericoli e altre cure attendono gli uomini .
Presso la maggior parte delle nazioni moderne il sovrano, quale che ne sia l'origine, la costituzione e il nome, è divenuto quasi onnipotente, mentre i singoli cadono sempre più verso l'ultimo grado di debolezza e di dipendenza .
Nelle antiche società tutto era diverso: l'unità e l'uniformità non si incontravano in nessun luogo; invece nelle nostre tutto minaccia di diventare tanto simile che presto anche l'aspetto particolare di ogni individuo si perderà interamente nella fisionomia comune. I nostri padri erano sempre pronti ad abusare dell'idea che i diritti individuali siano rispettabili, mentre noi siamo naturalmente portati ad esagerare quest'altra, che l'interesse dell'individuo debba sempre cedere di fronte all'interesse dei molti .
Il mondo politico cambia; ormai bisogna cercare nuovi rimedi a nuovi mali .
Fissare al potere sociale limiti estesi, ma visibili e immobili; dare ai singoli certi diritti e garantire loro il godimento incontestato di essi; conservare nell'individuo quel poco di indipendenza, di forza e di originalità che gli resta; sollevarlo a fianco della società e sostenerlo di fronte ad essa: questi mi pare siano i principali compiti del legislatore nell'età in cui stiamo per entrare .
Si direbbe che i sovrani del nostro tempo cerchino solo di fare con gli uomini grandi cose. Vorrei che pensassero un po' di più a fare dei grandi uomini: che attribuissero meno importanza all'opera e più all'operaio, che si ricordassero sempre che una nazione non può restare lungamente forte quando ogni uomo è individualmente debole e che non si sono ancora trovate delle forme sociali e delle combinazioni politiche tali che possano fare un popolo energico con dei cittadini pusillanimi e muti .
Vedo presso i nostri contemporanei due idee contrarie, ma egualmente funeste .
Alcuni, vedendo dell'eguaglianza solo le tendenze anarchiche, temono il loro libero arbitrio e hanno paura di se stessi .
Altri, meno numerosi ma più illuminati, vedono altrimenti: a fianco della via che, partendo dall'eguaglianza, conduce all'anarchia, hanno

finalmente scoperto la strada che sembra condurre invincibilmente gli uomini alla servitù. Essi piegano in precedenza il loro animo a questa necessaria servitù e, disperando di restare liberi, adorano già in fondo al cuore il padrone che sta per venire .
I primi abbandonano la libertà perché la stimano pericolosa, i secondi perché la giudicano impossibile .
Se avessi avuto quest'ultima opinione, non avrei scritto quest'opera; mi sarei limitato a piangere segretamente sul destino dei miei simili .
Ho voluto mettere in piena luce i pericoli cui l'eguaglianza espone l'indipendenza umana, perché credo fermamente che siano i più formidabili, come pure i meno previsti, fra quanti ne riserva l'avvenire. Ma non li credo insormontabili .
Gli uomini che vivono nei secoli democratici nei quali entriamo hanno naturalmente il gusto dell'indipendenza, naturalmente sopportano con impazienza ogni disciplina e si stancano presto anche dello stato che preferiscono. Amano il potere, ma sono inclini a disprezzare e a odiare colui che lo esercita, e sfuggono facilmente dalle sue mani a causa della loro piccolezza e della loro mobilità .
Questi istinti si ritroveranno sempre, perché nascono da uno stato sociale che non cambierà. Per molto tempo impediranno al dispotismo di stabilirsi saldamente e forniranno nuove armi ad ogni nuova generazione che vorrà lottare per la libertà degli uomini .
Dobbiamo, dunque, avere dell'avvenire questo timore salutare che fa vigilare e combattere e non quella specie di terrore molle e inetto che abbatte i cuori e li indebolisce .

## Capitolo ottavo .
## SGUARDO GENERALE .

Prima di lasciare definitivamente la strada percorsa, vorrei abbracciare con un ultimo sguardo i lineamenti diversi che caratterizzano l'aspetto del mondo nuovo e giudicare l'influenza generale che l'eguaglianza esercita sul destino degli uomini, ma la difficoltà di una simile impresa mi ferma: in presenza di un oggetto così vasto la mia vista si offusca e la mia ragione barcolla .
Questa nuova società, che ho cercato dì descrivere e che voglio giudicare, è ancora sul nascere; il tempo non ne ha ancora fissato la forma; la grande rivoluzione che l'ha creata dura ancora e, in ciò che sta

accadendo ai nostri giorni, è quasi impossibile discernere ciò che deve passare con la rivoluzione stessa e ciò che deve restare dopo di essa .
Il mondo che sorge è ancora seminascosto dai rottami del mondo che cade e, in mezzo all'immensa confusione che regna nelle cose umane, nessuno potrebbe dire ciò che resterà delle vecchie istituzioni e degli antichi costumi e ciò che finirà per scomparire .
Sebbene la rivoluzione che si opera nello stato sociale, nelle leggi, nelle idee e nei sentimenti degli uomini sia lungi dall'essere terminata, si può già affermare che le sue opere non si possono paragonare a nulla che si sia visto precedentemente nel mondo. Io risalgo di secolo in secolo fino all'antichità più lontana, ma non scorgo nulla che assomigli a ciò che è sotto i miei occhi. Siccome, dunque, il passato non illumina l'avvenire, lo spirito procede attraverso le tenebre .
Tuttavia, in mezzo a un quadro cosi vasto, così nuovo e confuso, intravedo già alcuni lineamenti principali che si vanno delineando, che voglio indicare qui .
Vedo che i beni e i mali si ripartiscono nel mondo in modo abbastanza eguale. Le grandi ricchezze scompaiono; il numero dei piccoli patrimoni aumenta; si moltiplicano i desideri e i godimenti; non vi sono più prosperità straordinarie né miserie irrimediabili. L'ambizione è un sentimento universale, ma sono poche le grandi ambizioni. Ogni individuo è isolato e debole, la società è agile, previdente e forte; i privati fanno piccole cose, lo stato fa cose immense .
Le anime non sono energiche, ma i costumi miti e le legislazioni più umane. Se è difficile trovare grandi sacrifici, virtù altissime, brillanti e pure, in cambio le abitudini sono ordinate, è rara la violenza, la crudeltà quasi sconosciuta. L'esistenza degli uomini si fa più lunga, la loro proprietà più sicura. La vita non è ornata, ma comoda e tranquilla. Vi sono pochi piaceri delicati e pochi grossolani, poca cortesia nelle maniere e poca brutalità nei gusti. Non si trovano più uomini sapientissimi e popolazioni ignoranti: il genio diviene più raro e l'istruzione più comune. Lo spirito umano si sviluppa grazie ai piccoli sforzi combinati di tutti gli uomini e non per l'impulso improvviso di qualcuno di essi. Nelle opere vi è minore perfezione, ma maggiore fecondità. Tutti i legami di razza, di classe, di patria si allentano, mentre il grande legame dell'umanità si restringe .
Se fra tutti questi diversi tratti cerco quello che mi sembra più generale e impressionante, giungo a vedere che ciò che si nota nelle fortune si

ripresenta sotto mille altre forme. Quasi tutti gli estremi si addolciscono e si smussano; quasi tutti i punti salienti scompaiono per fare posto a qualcosa di medio, a un tempo meno alto e meno basso, meno brillante e meno oscuro di ciò che si vedeva prima nel mondo .

Quando il mondo era pieno di uomini grandissimi e dì uomini piccolissimi, molto ricchi e molto poveri, sapientissimi e incolti, allontanavo il mio sguardo dai secondi per fissarlo solo sui primi, i quali rallegravano la mia vista; ma comprendo che questo piacere nasceva dalla mia debolezza: siccome non posso vedere nello stesso tempo tutto ciò che mi circonda, mi è permesso di scegliere così e di mettere da parte, fra tanti oggetti, quello che mi piace di contemplare. Non è lo stesso per l'Essere onnipotente ed eterno, il cui sguardo abbraccia le cose nel loro complesso, e che vede distintamente, benché in una volta sola, tutto il genere umano e ciascun uomo .

E' naturale credere che ciò che più soddisfa gli sguardi di questo creatore e conservatore degli uomini non sia la prosperità singola di qualcuno, ma il maggior benessere di tutti: ciò che a me sembra una decadenza, ai suoi occhi è dunque un progresso; ciò che mi ferisce è piacevole per Lui. L'eguaglianza è meno elevata, ma è più giusta, e la sua giustizia la rende grande e bella .

Mi sforzo di penetrare in questo punto di vista di Dio e di là cerco di considerare e giudicare le cose umane. Nessuno sulla terra può ancora affermare in modo assoluto e generale che lo stato nuovo delle società sia superiore allo stato antico, ma è, già facile vedere che è diverso .

Vi sono certi vizi e certe virtù che erano inerenti alla costituzione stessa delle nazioni aristocratiche, i quali sono talmente contrari allo spirito dei popoli nuovi che non sarebbe possibile introdurli nel loro seno. Vi sono buone inclinazioni e cattivi istinti, estranei ai primi e naturali ai secondi; idee che si presentano spontaneamente all'immaginazione degli uni e che sono respinte dallo spirito degli altri. Sono quasi due umanità distinte, ciascuna con vantaggi e inconvenienti particolari, con beni e mali che le sono propri .

Bisogna, dunque, guardarsi bene dal giudicare le società che nascono con idee attinte a quelle che non sono più. Ciò sarebbe ingiusto, perché queste società, essendo straordinariamente differenti tra loro, non si possono paragonare. Neppure sarebbe ragionevole chiedere agli uomini del nostro tempo quelle virtù particolari che nascevano dallo stato

sociale dei loro antenati, poiché questo stesso stato sociale è caduto e ha trascinato nella caduta tutti i beni e i mali che portava con sé .
Ma queste cose sono ancora mai comprese ai nostri giorni .
Vedo un gran numero di miei contemporanei che compiono una scelta fra le istituzioni, le opinioni, le idee che nascevano dalla costituzione aristocratica dell'antica società; volentieri ne abbandonerebbero alcune, ma vorrebbero mantenerne altre e portarle con sé nel mondo nuovo .
Penso che costoro consumino il loro tempo e le loro forze in un lavoro onesto e sterile. Non si tratta più di mantenere i vantaggi particolari che la diseguaglianza delle condizioni procura agli uomini, ma di rendere sicuri i nuovi beni che l'eguaglianza può offrire loro. Non dobbiamo cercare di renderci simili ai nostri padri, ma sforzarci di raggiungere quella specie di grandezza e di felicità che ci è propria .
Quanto a me, ora che sono giunto alla fine della mia corsa, scopro di lontano, ma in una volta sola, tutti gli oggetti diversi che avevo contemplato separatamente mentre camminavo e mi sento pieno di timori e di speranze. Vedo grandi pericoli che è possibile scongiurare; grandi mali che si possono evitare e limitare e mi rafforzo sempre più nell'opinione che, per essere oneste e prospere , basta ancora alle nazioni democratiche il volerlo .
Non ignoro che molti fra i miei contemporanei pensano che i popoli non sono mai quaggiù i padroni di se stessi, ma che obbediscono necessariamente a non so quale forza insormontabile e cieca che sorge dagli avvenimenti anteriori, dalla razza, dal suolo o dal clima .
Queste sono dottrine false e fiacche, che potrebbero produrre soltanto uomini deboli e nazioni pusillanimi: la Provvidenza non ha creato il genere umano interamente indipendente né del tutto schiavo. Essa traccia, è vero, intorno ad ogni uomo un cerchio fatale da cui egli non può uscire; ma, entro questi vasti limiti, l'uomo è potente e libero; e così è dei popoli .
Le nazioni del nostro tempo non potrebbero far sì che nel loro seno le condizioni non siano eguali, ma dipende da esse che l'eguaglianza le conduca alla servitù o alla libertà, alla civiltà o alla barbarie, alla prosperità o alla miseria .

**NOTE AL TESTO** .

Parte prima .

CAPITOLO QUINTO .

N. 1. In tutte le religioni vi sono delle cerimonie inerenti alla sostanza stessa della fede, alle quali non si deve portare alcun cambiamento. Ciò si nota particolarmente nel cattolicesimo, in cui spesso la forma e la sostanza sono così strettamente unite da farne un tutto unico .

CAPITOLO TREDICESIMO .

N. 1. Tutto questo è vero soprattutto nei paesi aristocratici sottoposti a lungo tranquillamente al potere di un re .

Quando la libertà regna in una aristocrazia, le alte classi sono incessantemente obbligate a servirsi di quelle inferiori e servendosene si avvicinano ad esse; ciò fa spesso penetrare qualcosa dello spirito democratico in seno a loro. Si sviluppa, d'altronde, in un corpo privilegiato che governa un'energia e un'abitudine di iniziativa, un gusto dei movimento che non possono non influire sulla letteratura .

Parte seconda .

CAPITOLO SESTO .

N. 1. Dico un "popolo democratico". L'amministrazione può essere molto decentrata presso un popolo aristocratico, senza che si faccia sentire il bisogno dei giornali, perché allora i poteri locali sono nelle mani di un piccolo numero di uomini che agiscono isolatamente o che si conoscono e possono facilmente vedersi e intendersi .

CAPITOLO SETTIMO .

N. 1. Ciò è vero soprattutto quando il potere esecutivo ha la facoltà di permettere o di impedire le associazioni secondo la sua volontà .

Quando la legge si limita a proibire certe associazioni e lascia ai tribunali la cura di punire coloro che disobbediscono, il male è assai meno grande, poiché ogni cittadino sa allora in precedenza su chi contare e, giudicando in certo modo da sé prima di essere giudicato dai giudici, si allontana dalle associazioni proibite ed entra in quelle ammesse. E' in tal modo che tutti i popoli liberi hanno sempre inteso che si potesse restringere il diritto di associazione. Ma se accadesse che il legislatore incaricasse un uomo di dire in precedenza quali associazioni siano utili e quali pericolose, lasciandolo libero di distruggere tutte le associazioni nel loro sorgere o di lasciarle nascere, nessuno potrebbe più prevedere in quale caso si può associare e in quale astenersi e lo spirito di associazione sarebbe interamente

paralizzato. La prima di queste due leggi attacca solo alcune associazioni, la seconda si dirige contro la società stessa e la colpisce. Comprendo come un governo regolare possa ricorrere alla prima, ma non riconosco ad alcun governo il diritto di ricorrere alla seconda .

CAPITOLO DICIANNOVESIMO .

N. 1. Si è molte volte notato che gli industriali e i commercianti sono dominati dalla passione dei beni materiali, e si sono accusati di ciò il commercio e l'industria, ma credo che così si sia scambiato l'effetto con la causa. Non sono il commercio e l'industria che suggeriscono agli uomini la passione dei beni materiali, ma è piuttosto questa passione che spinge gli uomini verso le carriere industriali e commerciali, nelle quali essi sperano di soddisfarsi in modo più completo e rapido .

Se il commercio e l'industria fanno aumentare il desiderio del benessere, ciò deriva dal fatto che ogni passione si rafforza via via che maggiormente ci si dedica ad essa e si accresce con tutti gli sforzi che si fanno per soddisfarla .

Tutte queste cause che fanno predominare nel cuore umano l'amore dei beni terreni, contribuiscono allo sviluppo del commercio e dell'industria. L'eguaglianza è una di queste cause. Essa non favorisce direttamente il commercio dando agli uomini tendenze mercantili, ma indirettamente, fortificando e generalizzando nei loro animi l'amore del benessere .

Parte terza .

CAPITOLO PRIMO .

N. 1. Per comprendere l'opportunità di quest'ultimo scherzo, bisogna ricordarsi che Madame de Grignan era governatrice di Provenza .

CAPITOLO QUINTO .

N. 1. Se vogliamo esaminare da vicino e nei particolari le opinioni principali che dirigono gli uomini, l'analogia è ancora più impressionante, e ci si stupisce di ritrovare fra essi, come fra i membri più alteri di una gerarchia feudale, l'orgoglio di nascita, il rispetto per gli avi e i discendenti, il disprezzo per l'inferiore, il timore del contatto, il gusto dell'etichetta, delle tradizioni e dell'antichità .

CAPITOLO OTTAVO .

N. 1. Gli americani non hanno, tuttavia, ancora pensato, come abbiamo fatto noi in Francia, di togliere ai padri uno dei principali elementi di potenza: privarli della libertà di disporre dei loro beni dopo la morte. Negli Stati Uniti la facoltà di testare è illimitata .

In questo, come in quasi tutto il resto, è facile notare che, se la legislazione politica americana è molto più democratica della nostra, la nostra legislazione civile è infinitamente più democratica della loro. Ciò si comprende facilmente. La nostra legislazione civile ha avuto per autore un uomo che aveva interesse a soddisfare le passioni democratiche dei suoi contemporanei in tutto ciò che non era direttamente e immediatamente ostile al suo potere. Egli permetteva volentieri che alcuni principi popolari reggessero i beni e governassero le famiglie, purché non si pretendesse di introdurli nella direzione dello stato. Lasciando che il torrente democratico straripasse nelle leggi civili, egli sperava di rimanere al riparo dietro le leggi politiche. Questo disegno era a un tempo abile ed egoista; ma un simile compromesso non poteva essere durevole. Infatti, a lungo andare, la società politica deve necessariamente diventare l'immagine e l'espressione della società civile; ed è in questo senso, si può dire, che nulla è più politico presso un popolo della legislazione civile .

CAPITOLO UNDICESIMO .

N. 1. E' facile convincersi di questa verità studiando le diverse letterature d'Europa. Un europeo, quando vuole descrivere qualcuna di quelle grandi catastrofi che spesso tra noi succedono nel matrimonio, ha cura di commuovere il lettore mostrandogli unioni forzate o male assortite. Benché una lunga tolleranza abbia da molto tempo corrotto i nostri costumi, difficilmente riusciremmo a interessarci alle disgrazie di questi personaggi, se non si cominciasse facendo scusare i loro errori. Questo artificio riesce sempre. Lo spettacolo giornaliero di cui siamo testimoni ci prepara per tempo all'indulgenza .

Gli scrittori americani non potrebbero rendere verosimili agli occhi dei loro lettori simili scuse; i loro usi, le loro leggi lo impediscono; non potendo, quindi, rendere piacevole il disordine, non lo descrivono affatto. A questa causa bisogna in parte attribuire il piccolo numero di romanzi che si pubblicano negli Stati Uniti .

CAPITOLO DICIOTTESIMO .

N. 1. La parola "onore" non si adopera sempre nello stesso significato nella lingua francese: a) significa anzitutto la stima, la gloria, la considerazione ottenuta dai propri simili: in questo senso si dice conquistarsi l'onore; b) onore significa l'insieme delle regole con le quali si può ottenere gloria, stima e considerazione. Così diciamo che

"un uomo si è sempre strettamente conformato alle leggi dell'onore o che ha commesso un'azione disonorevole" .
In questo capitolo uso la parola onore nel secondo senso .
N. 2. La stessa parola "patria" si trova negli autori francesi solo a partire dal secolo sedicesimo .
N. 3. Parlo degli americani che abitano il paese in cui non esiste più la schiavitù; i soli che presentino l'immagine completa di una società democratica .

## CAPITOLO VENTUNESIMO .

N. 1. Se ricerco quale sia lo stato sociale più favorevole alle grandi rivoluzioni dell'intelligenza, trovo che esso è uno stato intermedio fra l'eguaglianza completa dei cittadini e la separazione assoluta delle classi .
Sotto il regime delle caste le generazioni si succedono senza che gli uomini cambino di posto; gli uni non attendono niente di più e gli altri non sperano nulla di meglio. L'immaginazione si addormenta in mezzo a questo silenzio e a questa universale immobilità e l'idea stessa del movimento non si offre più allo spirito umano .
Quando le classi sono abolite e le condizioni sono divenute quasi eguali, tutti gli uomini si agitano continuamente, ma ognuno di essi è isolato, indipendente e debole. Quest'ultimo stato differisce straordinariamente dal primo, tuttavia è analogo ad esso in un punto: le grandi rivoluzioni dello spirito umano sono molto rare .
Ma fra questi due estremi della storia dei popoli vi è un'età intermedia, epoca gloriosa e turbolenta, in cui le condizioni non sono più così stabili perché l'intelligenza sonnecchi, e in cui non sono così diseguali perché gli uomini esercitino un grande potere sullo spirito gli uni degli altri, perciò alcuni uomini possono mutare le credenze di tutti. Allora si levano potenti riformatori e nuove idee mutano tutt'a un tratto la faccia del mondo .

## CAPITOLO VENTITREESIMO .

N. 1. La posizione dell'ufficiale è effettivamente più sicura presso i popoli democratici che presso gli altri. Meno l'ufficiale vale per se stesso più il suo grado ha comparativamente valore e più il legislatore trova giusto e necessario assicurargliene il godimento .

## CAPITOLO VENTISEIESIMO .

N. 1. Non c'è bisogno che faccia osservare al lettore che il timore che i popoli europei hanno della guerra non deriva soltanto dal progresso che

l'eguaglianza ha fatto presso di loro. Indipendentemente da questa causa permanente ve ne sono infatti molte accidentali potentissime. Citerò, sopra tutte, la stanchezza estrema che le guerre della rivoluzione e dell'Impero hanno lasciato in Europa .

N. 2. Ciò non deriva unicamente dal fatto che i popoli hanno lo stesso stato sociale, ma dal fatto che questo stato sociale è tale da portare naturalmente gli uomini a imitarsi e confondersi .

Quando i cittadini sono divisi in caste, non solo differiscono gli uni dagli altri, ma non hanno né il gusto né il desiderio di somigliarsi; ognuno, al contrario, cerca sempre più di mantenere intatte le opinioni e le abitudini proprie. Lo spirito di individualità è molto vivace .

Quando un popolo ha uno stato sociale democratico, vale a dire quando nel suo seno non esistono più caste né classi e tutti i cittadini sono press'a poco eguali in cultura e beni, lo spirito umano procede in senso contrario. Gli uomini si rassomigliano, non solo, ma soffrono di non rassomigliarsi. Lungi dal volere conservare ciò che può ancora differenziarli gli uni dagli altri, non domandano che di perderlo per confondersi nella massa comune, che sola rappresenta ai loro occhi il diritto e la forza. Lo spirito di individualità è quasi distrutto .

Nei tempi di aristocrazia quelli stessi che sono naturalmente simili aspirano a differenziarsi. Nei tempi di democrazia anche quelli che non si rassomigliano naturalmente non domandano altro che di diventare simili e si copiano, tanto lo spirito di ogni uomo è trascinato dal movimento universale dell'umanità .

Qualcosa di simile si può osservare per i popoli fra loro. Due popoli, che abbiano lo stesso stato sociale aristocratico, restano sempre molto diversi, perché lo spirito dell'aristocrazia è di individualizzare. Ma due popoli vicini non potrebbero avere uno stesso stato sociale democratico senza adottare subito opinioni e costumi simili, perché lo spirito della democrazia spinge gli uomini ad assimilarsi .

N. 3. Beninteso che parlo qui di nazioni democratiche unitarie e non di nazioni democratiche confederate. Nelle confederazioni, siccome il potere preponderante risiede sempre, nonostante le finzioni, nei governi statali e non nel governo federale, le guerre civili non sono che guerre esterne travisate .

Parte quarta .

CAPITOLO TERZO .

N. 1. Nelle società democratiche solo il potere centrale ha un assetto stabile e persiste nelle sue imprese. Tutti i cittadini si muovono continuamente e si trasformano. Ora, è nella natura di ogni governo tendere a ingrandire continuamente la sua sfera. E' dunque difficile che, a lungo andare, non ci riesca, poiché esso agisce con un pensiero fisso e una volontà continua su uomini, la cui posizione, le cui idee e desideri variano quotidianamente .

Sovente accade che i cittadini lavorino per esso senza volerlo. I secoli democratici sono tempi di tentativi, di innovazioni e di avventure. Vi sono sempre moltissimi uomini occupati in un'impresa difficile o nuova, che conducono indipendentemente dai loro simili. Questi uomini ammettono come principio generale che il potere pubblico non debba intervenire negli affari privati; ma, per eccezione, ognuno di essi desidera che esso l'aiuti nell'affare speciale che lo preoccupa e cerca di attirare l'attenzione dei governo dalla sua parte, pur volendola restringere da tutte le altre. Poiché una grande quantità di persone ha quest'idea contemporaneamente su una quantità di oggetti diversi, la sfera dei potere centrale si allarga insensibilmente da ogni parte, benché ognuno di essi desideri restringerla .

Un governo democratico accresce, dunque, le sue attribuzioni per il solo fatto che dura. Il tempo lavora per esso; tutti gli accidenti vanno a suo profitto; le passioni individuali lo aiutano anche a loro insaputa; si può dire, quindi, che esso divenga tanto accentuato quanto più la società democratica invecchia .

## CAPITOLO QUINTO .

N. 1. Questo graduale indebolimento dell'individuo di fronte alla società si manifesta in mille modi. Citerò fra l'altro ciò che riguarda i testamenti .

Nei paesi aristocratici si professava di solito un profondo rispetto per l'ultima volontà degli uomini. Presso certi popoli d'Europa esso arrivava quasi alla superstizione: il potere sociale, lungi dall'ostacolare i capricci del morente, dava il suo appoggio ai minimi desideri di questo assicurando loro un potere perenne .

Quando tutti i viventi sono deboli, la volontà dei morti è meno rispettata. Si traccia un cerchio strettissimo, da cui essa non può uscire sotto pena di venire annullata o controllata dal sovrano. Nel medioevo la facoltà di testare non aveva, per così dire, alcun limite. Presso i francesi ai nostri giorni non si può distribuire il patrimonio fra i figli

senza che lo stato intervenga. Dopo avere regolato la vita intera, lo stato vuole regolarne anche l'ultimo atto .
N. 2. A mano a mano che le attribuzioni del potere centrale aumentano, il numero dei funzionari che lo rappresentano s'accresce. Essi formano una nazione in ogni nazione; e, siccome il governo fa loro condividere la propria stabilità, essi finiscono per rimpiazzare presso ognuna di esse l'aristocrazia .
Quasi ovunque in Europa il sovrano domina in due modi: guida una parte dei cittadini per mezzo del timore che essi provano per i suoi agenti e l'altra con la speranza di divenire suoi agenti .
N. 3. Da un lato aumenta sempre più l'amore del benessere, dall'altro il governo si impadronisce sempre più di tutto ciò che può procurarlo .
Gli uomini vanno, dunque, verso la servitù per due strade diverse. Il gusto del benessere li distrae dall'occuparsi del governo e l'amore del benessere li mette alla dipendenza sempre più stretta del governo .
N. 4. Si è creato in Francia, a questo proposito, un singolare sofisma. Se sorge un conflitto fra l'amministrazione e un privato, si rifiuta di sottoporlo all'esame di un giudice ordinario per non mescolare, si dice, il potere amministrativo e il potere giudiziario. Come se non fosse mescolare questi due poteri, e nel modo più pericoloso e tirannico, rivestire il governo del diritto di giudicare e di amministrare contemporaneamente .
N. 5. Citerò un esempio in appoggio a quanto dico. Le fonti naturali della ricchezza industriale si trovano nelle miniere. A mano a mano che l'industria si è sviluppata in Europa, il prodotto delle miniere è diventato un interesse più generale e il loro sfruttamento più difficile a causa della divisione dei beni prodotta dall'eguaglianza: allora, quasi tutti i sovrani hanno reclamato il diritto di possedere il fondo delle miniere e di sorvegliarne i lavori; ciò non è ancora mai avvenuto per le proprietà di un altro genere .
Le miniere, che prima erano proprietà private sottoposte agli stessi obblighi e provviste delle stesse garanzie di tutti gli altri beni immobili, sono quindi cadute sotto il demanio pubblico. E' lo stato che le sfrutta o le concede; i proprietari si sono trasformati in usufruttuari; derivano i loro diritti dallo stato, che inoltre rivendica quasi ovunque il diritto di dirigerli; esso traccia loro delle regole, impone dei metodi, li sottomette a una sorveglianza abituale; se essi resistono, un tribunale amministrativo li spossessa e i loro privilegi vengono passati ad altri; in

modo che il governo non possiede solamente le miniere, ma tiene sotto di sé anche i minatori .
Intanto, via via che l'industria si sviluppa lo sfruttamento delle antiche miniere si intensifica, se ne aprono delle nuove; mentre intorno ad esse la popolazione aumenta. Ogni giorno i sovrani estendono sotto i nostri piedi il loro dominio e lo popolano di loro servitori .

## NOTE IN APPENDICE AL LIBRO TERZO .

A Vi sono tuttavia degli aristocratici che si sono dati con ardore al commercio o che hanno coltivato con successo l'industria. La storia dei mondo ce ne offre magnifici esempi. Ma in generale si deve dire che l'aristocrazia non è affatto favorevole allo sviluppo delle industrie e dei commerci. Vi sono solo gli aristocratici del denaro che fanno eccezione a questa regola. Presso costoro non esistono desideri che non abbiano bisogno di ricchezze per essere soddisfatti. L'amore delle ricchezze diviene, per così dire, la grande via per le passioni umane. Tutte le altre si arrestano o vi fanno capo .
Il desiderio di denaro e la sete di considerazione e di potere si confondono, allora, così bene nello stesso animo, che diviene difficile discernere se gli uomini sono cupidi per ambizione o ambiziosi per cupidigia .
E' ciò che avviene in Inghilterra dove si desidera essere ricchi per giungere agli onori e si desiderano gli onori come manifestazione di ricchezza. Lo spirito umano è allora preso da ogni parte e indirizzato verso il commercio e l'industria, che sono le strade più corte che conducono alla ricchezza .
Ciò, del resto, mi sembra un fatto eccezionale e transitorio. Quando la ricchezza diviene il solo segno dell'aristocrazia, è ben difficile che i ricchi si mantengano soli al potere escludendone tutti gli altri. L'aristocrazia di nascita e la pura democrazia sono ai due estremi dello stato sociale e politico delle nazioni; al di sopra si trova l'aristocrazia del denaro; questa si accosta all'aristocrazia di nascita, in quanto essa conferisce grandi privilegi ad un piccolo numero di cittadini; si accosta, invece, alla democrazia, in quanto tali privilegi possono essere successivamente acquisiti da tutti; essa forma spesso come una transizione fra queste due cose e non si saprebbe dire se rappresenta il

termine delle istituzioni aristocratiche o il principio della nuova era della democrazia .

B Trovo nel diario del mio viaggio il seguente passo, che servirà a fare conoscere a quali prove sono spesso sottoposte le donne americane che consentono ad accompagnare i loro mariti nel deserto. Non vi è nulla che raccomandi questa descrizione al lettore come la sua grande verità .

... Incontriamo di tanto in tanto nuovi disboscamenti. Tutti questi stabilimenti si rassomigliano. Descrivo quello dove ci siamo fermati questa sera, esso rappresenta l'immagine di tutti gli altri .

Le campane che i pionieri usano sospendere al collo delle bestie per ritrovarle nei boschi ci hanno annunciato da lontano l'approssimarsi di un disboscarnento; ben presto abbiamo inteso il rumore dell'accetta che abbatte gli alberi della foresta. A mano a mano che avanziamo, tracce di distruzione ci annunziano la presenza dell'uomo civile. Rami tagliati coprono il cammino, tronchi d'albero a metà bruciacchiati dal fuoco o mutilati dall'accetta si trovano ancora sui margini della strada. Continuiamo la marcia e giungiamo in un bosco dove tutti gli alberi sembra siano stati colpiti da morte subitanea; al colmo dell'estate essi presentano l'immagine dell'inverno; esaminandoli più da vicino, scorgiamo che è stato tracciato sulla loro corteccia un cerchio profondo che, arrestando la circolazione della linfa, non ha tardato a farli perire; apprendiamo che è proprio da qui che ordinariamente cominciano i pionieri. Non potendo nel primo anno abbattere tutti gli alberi esistenti sulla sua nuova proprietà, il pioniere semina del mais sotto di essi e, colpendoli così a morte, impedisce che facciano ombra sul suo raccolto. Dopo questo campo incompletamente disboscato, primo passo della civiltà nel deserto, scopriamo all'improvviso la capanna del proprietario; è piantata al centro di un terreno più intensamente coltivato del resto, dove però l'uomo sostiene ancora una lotta ineguale contro la foresta: là gli alberi sono tagliati, ma non asportati e i loro tronchi rimangono ad ingombrare il terreno che essi prima ombreggiavano. Tutto intorno ramaglie secche, grano, sterpi, piante di ogni specie, erbe di ogni natura che crescono e si ingrandiscono insieme sopra un suolo indocile e semiselvaggio. Nel mezzo di questa vegetazione vigorosa e varia si eleva la casa del pioniere o, come si dice nel paese, la "log-house". Così come il campo che la circonda, questa dimora rustica mostra un lavoro recente ed affrettato; la sua lunghezza non ci parve eccedere i trenta piedi, la sua altezza i quindici;

i suoi muri, come il tetto, sono formati di tronchi d'albero non squadrati, fra i quali si è posto del muschio e della terra per impedire al freddo ed alla pioggia di penetrare nell'interno .
Appressandosi la notte, ci decidiamo a domandare un rifugio al proprietario della "log-house" .
Al rumore dei nostri passi dei ragazzi, che si rotolavano ai margini della foresta, si levano precipitosamente e fuggono verso la casa, come spaventati alla vista di un uomo, mentre due grossi cani semiselvaggi, le orecchie dritte e i musi allungati escono dal loro casotto e corrono abbaiando a coprire la ritirata dei loro piccoli padroni. Il pioniere si affaccia alla porta della sua dimora, getta su di noi uno sguardo rapido e scrutatore, fa segno ai suoi cani di rientrare nei loro alloggi, e ne dà lui stesso l'esempio senza mostrare che la nostra vista ecciti la sua curiosità o la sua inquietudine .
Entriamo nella casa: l'interno non ricorda affatto le capanne dei contadini d'Europa: vi si trova il superfluo molto più del necessario .
Vi è una sola finestra, davanti alla quale pende una tenda di mussolina; su un focolare di terra battuta scoppietta un grande fuoco che rischiara tutti gli angoli dell'edificio; al di sopra del focolare sono appese una bella carabina rabescata, una pelle di daino, delle penne d'aquila; a destra del camino è distesa una carta degli Stati Uniti che il vento, introducendosi fra gli interstizi della parete, solleva ed agita; vicino, sopra un palchetto formato di una tavola mal squadrata, sono posti alcuni libri: vi si nota la Bibbia, i primi sei canti di Milton e due tragedie di Shakespeare; lungo la parete sono posti bauli in luogo di armadi; al centro si trova una tavola lavorata grossolanamente, i cui piedi, di legno ancora verde e non spogliato della scorza, sembra siano sorti dal suolo che occupano; vedo su questa tavola una teiera di porcellana inglese, dei cucchiai d'argento, qualche tazza sbeccata e dei giornali .
Il padrone di questa casa ha i tratti angolosi e le membra sottili che distinguono l'abitante della Nuova Inghilterra; è evidente che quest'uomo non è nato nella solitudine dove noi l'incontriamo: la sua costituzione fisica è sufficiente per farci conoscere che i suoi primi anni sono passati in seno a una società intellettuale e che egli appartiene a quella razza inquieta, razionale ed avventuriera, che fa freddamente ciò che solo l'ardore delle passioni potrebbe spiegare e si sottomette per

qualche tempo alla vita selvaggia al fine di meglio vincere e civilizzare il deserto .
Allorché il pioniere si accorge che noi varchiamo la soglia della sua abitazione, ci viene incontro e ci stende la mano, secondo l'uso, ma la sua fisionomia resta rigida; egli prende per primo la parola per interrogarci sulle novità del mondo e, quando ha soddisfatto la sua curiosità, tace; lo si direbbe stanco degli importuni e del rumore. Lo interroghiamo a nostra volta ed egli ci dà tutte le informazioni che ci servono; si occupa poi senza fretta, ma con diligenza, di provvedere ai nostri bisogni. Come mai, pur vedendolo muoversi servizievole e benevolo, sentiamo nostro malgrado raffreddarsi la nostra riconoscenza? Il fatto è che lui stesso, esercitando l'ospitalità, sembra si sottometta ad una penosa necessità della sua sorte: egli vede un dovere impostogli dalla sua posizione e non già un piacere .
Al lato opposto della stanza è seduta una donna che culla un bambino sulle sue ginocchia; essa ci fa un cenno della testa senza interrompersi. Come il pioniere, questa donna è nel fiore degli anni, il suo aspetto sembra superiore alla sua condizione, il suo costume mostra un gusto di abbigliarsi non ancora spento, ma le sue membra delicate sembrano rimpicciolite; i suoi tratti sono stanchi, il suo occhio è dolce e grave; si vede sparsa su tutta la sua fisionomia una rassegnazione religiosa, una pace profonda delle passioni e una fermezza naturale e tranquilla che affronta tutti i mali della vita senza paventarli né sfidarli .
I suoi figli le si serrano intorno, pieni di salute, di vivacità e di energia: sono dei veri figli del deserto; la madre getta di tanto in tanto su di essi sguardi pieni di malinconia e di gioia; a vedere la loro forza e la sua debolezza si direbbe che lei si sia spossata nel dare loro la vita e che non rimpianga ciò che essi le sono costati .
La casa abitata dai pionieri non ha tramezzi o soppalchi. Nell'unico ambiente che la costituisce la famiglia intera cerca la sera un asilo. Questa abitazione forma da sola come un piccolo mondo; è l'arca della civiltà perduta nel mezzo di un oceano di fronde. Cento passi lontano, la foresta eterna stende attorno ad essa la sua ombra e ricomincia la solitudine .
C Non è l'eguaglianza delle condizioni che rende gli uomini immorali e irreligiosi. Ma, quando gli uomini sono immorali e irreligiosi oltre che eguali, gli effetti della immoralità e della irreligione si spandono più facilmente, perché gli uomini hanno poca influenza l'uno sull'altro e

non esistono classi che possano incaricarsi di mettere ordine nella società. L'eguaglianza delle condizioni non crea mai la corruzione dei costumi, ma talvolta la lascia apparire .

D Se si escludono tutti coloro che non pensano affatto e coloro che non osano dire ciò che pensano, si troverà che la stragrande maggioranza degli americani sembra soddisfatta delle istituzioni politiche che la reggono, e credo infatti che lo sia. Io considero questa disposizione dell'opinione pubblica come un indice, ma non come una prova, della bontà assoluta delle leggi americane. L'orgoglio nazionale, la soddisfazione che la legislazione dà a certe passioni dominanti, avvenimenti fortuiti, vicende impensate e, più di tutto ciò, l'interesse di una maggioranza che chiude la bocca agli oppositori possono per lungo tempo illudere un popolo come un uomo .

Si consideri l'Inghilterra in tutto il corso del diciottesimo secolo. Mai una nazione si è incensata più prodigalmente; nessun popolo fu mai così completamente soddisfatto di se stesso; tutto era buono, allora, nella sua costituzione, tutto vi era impeccabile fino ai suoi più visibili difetti. Oggi, un grande numero d'inglesi sembra non abbia altra occupazione che quella di provare come quella stessa costituzione fosse difettosa in mille parti. Chi avrà ragione, il popolo inglese del secolo passato o il popolo inglese dei nostri giorni? Lo stesso si verifica in Francia. E' certo che sotto Luigi Quattordicesimo la grande massa della nazione era appassionata per le forme di governo che reggevano allora la società. Si sbaglierebbe molto chi credesse che si fosse verificato un abbassamento nel carattere francese di allora. In quel secolo ci sarà stata, sotto certi aspetti, la servitù in Francia, ma non v'era certamente lo spirito della servitù. Gli scrittori del tempo provavano una specie di vero entusiasmo elevando la potenza reale al di sopra di tutte le altre, e non v'era nessuno, fino all'oscuro contadino, che non si inorgoglisse nella sua capanna della gloria dei sovrano e che non fosse pronto a morire con gioia gridando: «Viva il Re!» Queste stesse forme ci sono ora divenute odiose. Chi si sbaglia tra i francesi di Luigi Quattordicesimo e i francesi dei nostri giorni? Non è, dunque, soltanto sulla disposizione di un popolo che ci si deve basare per giudicare le sue leggi, poiché da un secolo all'altro esse inevitabilmente cambiano, ma anche su motivi più elevati e su una esperienza più generale. L'amore che un popolo mostra per le sue leggi dimostra una cosa sola e cioè che esso non vuole affrettarsi a cambiarle .

E Nel capitolo al quale si riferisce questa nota ho mostrato un pericolo; ne voglio ora indicare un altro più raro, ma che, se per eventualità apparisse, sarebbe ben più dannoso .

Se l'amore dei piaceri materiali ed il gusto del benessere che l'eguaglianza suggerisce naturalmente agli uomini, impadronendosi dello spirito di un popolo democratico, arrivasse ad occuparlo completamente, i costumi nazionali diverrebbero così antipatici allo spirito militare che l'esercito stesso potrebbe finire per amare la pace a dispetto dell'interesse particolare che lo porta a desiderare la guerra. Posti in mezzo ad una generale mollezza, i soldati sarebbero portati a pensare che val meglio ancora elevarsi lentamente, ma comodamente e senza fatica durante la pace, piuttosto che acquistare un avanzamento rapido a prezzo di stenti e di miserie sui campi di battaglia. Con questo spirito, l'esercito prenderebbe le armi senza ardore e le adopererebbe senza energia; esso si lascerebbe trascinare contro il nemico, piuttosto che marciare di propria volontà .

Né bisogna credere che questa disposizione pacifica dell'esercito lo allontanerebbe dalle rivoluzioni, perché le rivoluzioni e, soprattutto, quelle militari che sono di solito molto rapide, comportano spesso gravi pericoli, ma non fatiche prolungate; esse soddisfano l'ambizione più a buon mercato che la guerra; non si rischia che la vita, alla quale gli uomini della democrazia tengono assai meno che all'agiatezza .

Non vi è nulla di più pericoloso per la libertà e la tranquillità di un popolo che un esercito che tema la guerra, perché, non cercando più gloria e influenza sui campi di battaglia, esso vuole trovarle altrove. Potrebbe, dunque, avvenire che gli uomini che formano un esercito democratico perdessero l'interesse del cittadino senza acquistare le virtù del soldato e che l'esercito cessasse di essere guerriero senza cessare di essere turbolento .

Ripeterò qui quello che ho già detto prima. Il rimedio contro un simile pericolo non è già nell'esercito, ma nel paese. Un popolo democratico che conservi costumi virili, troverà sempre, al bisogno, nei suoi soldati costumi guerreschi .

F Gli uomini mettono la grandezza dell'idea di unità come mezzo, Dio come fine: ne viene che questa idea di grandezza ci porta a mille piccolezze. Forzare tutti gli uomini a camminare con lo stesso passo, verso una stessa meta: ecco un'idea umana. Introdurre un'infinita varietà nelle azioni, ma combinarle in modo che tutti questi atti portino per

mille vie diverse verso il compimento di un grande ideale: ecco un'idea divina .

L'idea umana dell'unità è quasi sempre sterile, quella di Dio immensamente feconda. Gli uomini credono di dimostrare la loro grandezza semplificando i mezzi; è invece lo scopo di Dio che è semplice, i suoi mezzi variano all'infinito .

G Un popolo democratico non è portato soltanto dalle sue tendenze a centralizzare il potere; anche le passioni di tutti quelli che lo guidano ve lo spingono senza posa. Si può facilmente prevedere che quasi tutti i cittadini ambiziosi e capaci che si trovano in un paese democratico lavoreranno senza posa ad estendere le attribuzioni del potere sociale, perché tutti sperano di dirigerlo un giorno. Sarebbe tempo perduto voler provare loro che l'estremo accentramento potrebbe essere nocivo allo stato, perché essi accentrano nel loro personale interesse .

Fra gli uomini pubblici delle democrazie ve ne sono certamente di quelli molto disinteressati o molto mediocri che vorrebbero decentrare il potere, ma gli uni sono rari e gli altri impotenti .

H Spesso mi sono domandato che cosa avverrebbe se nel mezzo della mollezza dei costumi democratici ed in conseguenza dello spirito inquieto dell'esercito venisse a formarsi, presso qualcuna delle odierne nazioni, un governo militare .

Penso che lo stesso governo non si allontanerebbe troppo dal quadro che ho tracciato nel capitolo al quale si riferisce questa nota, e che esso non riprodurrebbe affatto i tratti selvaggi dell'oligarchia militare .

Io sono convinto che in questo caso avverrebbe una specie di fusione fra le abitudini dell'impiegato e quelle del soldato. L'amministrazione prenderebbe qualche cosa dello spirito militare, ed il militare qualche abitudine dell'amministrazione civile. Il risultato di tutto questo sarebbe un comando regolare, chiaro, netto e assoluto; il popolo diverrebbe una immagine dell'esercito e la società sarebbe tenuta come una caserma .

I Non si può dire, in modo assoluto e generale, che il più grande pericolo dei giorni nostri sia la licenza o la tirannia, l'anarchia o il dispotismo. L'una e l'altro sono egualmente da temere ed il danno può provenire assai facilmente da una medesima e sola causa e cioè dall'"apatia generale", conseguenza dell'individualismo; è questa apatia a far sì che, il giorno in cui il potere esecutivo raccoglie qualche forza, esso sia in grado di opprimere, e il giorno dopo, se un partito può schierare in battaglia trenta uomini, esso sia egualmente in grado di

opprimere. Né l'una né l'altro potrebbero fondare niente di stabile, ciò che li fa riuscire facilmente impedisce loro di riuscire durevolmente. Essi si elevano perché niente resiste loro, essi cadono perché niente li sostiene .
Ciò che importa combattere è dunque meno l'anarchia e il dispotismo che l'apatia, la quale può creare quasi indifferentemente l'una o l'altro .